
37
46 E
4










CAJETANUS PETRIOLUS ROMANUS
REGIUS CHIRURGUS ET DOCTOR INTER ARCADES ERASISTRATUS COUS
FIDELIS CLARISSIMI EUSTACHII INTERPRES ET ADAUCTOR
A DOCTISSIMO LANCISIO ARCHIATRO PONTIFICIO AD IPSIUS OPERIS
CORRECTIONEM VOCATUS
OPERIBUS IN LUCEM EDITIS ET MOX EDENDIS CONSPICUUS

# CORSO ANATOMICO

*O S I A*

# UNIVERSAL COMMENTO

*NELLE TAVOLE DEL CELEBRE*

## BARTOLOMEO EUSTACHIO

DI S. SEVERINO DELLA MARCA

*F A T T O*

DA GAETANO PETRIOLI ROMANO

Dottore, e Chirurgo di Sua Maestà il RE di SARDEGNA, e fra gli Arcadi ERASISTRATO COO



*Coll' aggiunta di molte sue Osservazioni Chirurgiche, ed Anatomiche di somma importanza; Oltre di quelle, che contener doveano li otto Rami smarriti dell' Eustachio.*

Dedicato all' Emo, e Rmo Prencipe il Signor CARDINALE

## ANNIBALE ALBANI

Vigilantissimo Camerlengo di S. Chiesa.






In ROMA, 1742. Nella Stamperia di Giovanni Zempel presso Monte Giordano.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

*Eminentissimo, e Reverendissimo*

# P R E N C I P E.







'EMINENZA VOSTRA *sempre mai è di ammirazione, ed eterna sarà la fama del Suo glorioso Nome; Imperciocchè fra tanti negozj importantissimi di questa Corte, e delle Straniere a Lei appoggiati, ne' quali fa*

*risplendere a meraviglia il suo sapere, prudenza, valore, ed indefessa applicazione, abbia poi all' alta mente sua tenuto ancor presente il promuovere le Arti scientifiche, ed il profitto della Republica Litteraria. Di ciò fanno amplissima testimonianza l' Edizioni splendide di tanti Libri, che per mezzo della Generosità sua sono usciti dai Torchi, e la Cura Pastorale per l' educazione della Gioventù nelle Scienze, e nella Pietà dentro il Seminario della sua Chiesa Sabinense. Queste, ed altre molte eroiche azioni prodotte dalle segnalate virtù Sue, mi hanno stimolato assai a dedicare all'* E. V. *questi Commenti, che spiegano per ordine l' intera fabrica del Corpo umano, da me con estrema fatica formati sopra le Tavole del famoso Bartolomeo Eustachio, coll' aggiunte di altre otto Tavole sull' idea dell' Autore, che perdute non ritrovoronsi in Urbino, come motivai nell' altra mia Opera, publicata con il titolo di Riflessioni, ed Omissioni Anatomiche, de' quali otto Rami se ne sono per ora compiti i Disegni. Appena* V. E. *averà letto il nome dell' Eustachio, che subbito inanzi gli sarà comparsa la grata memoria del Gran Zio suo Clemente XI.; per la cui opera le sudette Tavole, credute smarrite, godono oggi-*

*di*

*dì la luce, con ſingolare avvantaggio de' Profeſſori. Queſti diviſati motivi appò Lei e queſta oblazione mia, il benigno ſuo gradimento ottener debbano; e molto più perche ſiccome Monſ. Lanciſi dottiſſimo Medico le antidette Tavole Euſtachiane publicando, conſagrolle al Maſſimo Pontefice Clemente XI., così or' eſponendole Io co' miei Commenti, raggion vuole, che l' intitoli all'* E.V.*, come Amantiſſimo Nipote, ed Erede delle dilui eccelſe virtudi, nelle quali ſi è pur ſegnalato l' Eñio Card.* ALESSANDRO *Suo degniſſimo Fratello, per cui mezzo godo preſentemente la Regia protezzione del Re di Sardegna; Permetta pertanto V. E., che mentre io conſagro al dilei merito queſta mia tenue Opera, mi umilj al bagio della Sagra Porpora.*

*Uño, Devño, ed Obbligño Servitore.*

Gaetano Petrioli.

*I M-*

*IMPRIMATUR.*

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

*F. M. de Rubeis Arch. Tarsi Vicesg.*

---

# APPROBATIO.

JUssu Rmi P. Nicolai Ridolfi Sacri Apostolici Palatii Magistri legi librum, cui titulus: *Corso Anatomico, o sia Universal Commento sopra le Tavole del Cel. Bartolomeo Eustachio*: quem summo studio, ac labore Vir Clarissimus Cajetanus Petrioli concinnavit; in eoque non modo observavi singulas humani corporis partes speciali ordine doctè, & accuratè distributas, verùm etiam plures peculiares notitias Anatomicas, quæ desiderabantur, additis octo Tabulis ære incisis, quæ Eustachianis nescio quo fato deerant à solertissimo Petriolo Cadaverum meditatione scitè delineatis. Præterea cum plurimæ de Anatomia, & Chirurgia observationes singulares ab eodemmet Petriolo factæ in hoc elaboratissimo opere continuantur, quæ quidem disciplinarum hujusmodi studiosis, & cultoribus profuturæ sunt maximè; cumque in his nihil occurrat, quod Catholicæ fidei, aut bonis moribus adversetur, idcirco opus valde proficuum, & typis dignissimum censeo.

Romæ ex Palatio Magni Comestabilis Columnæ x. Kal. Octobris MDCCXLII.

*Anicetus Antonius Massa Medicus Collegialis.*

---

*IMPRIMATUR.*

Fr. Nicolaus Ridolfi Magister Sac. Palatii Apost. Ordinis Prædicatorum.

ERU-

# ERUDITO LETTORE.



A stupenda, e grandiosa machina di questo Mondo, sorprende a tal segno la mente di molti Indagatori delle cose visibili, che oltre alle Scienze specolative introdotte per ispiare il sapientissimo lavoro di essa, v'è chi stentosamente trascorre, anche col piede le di lui parti, rincontrando le diversità de' climi, la varietà de' siti, l'ampiezza de' Mari, e l'indole particolare de' suoli; onde io stupisco ben a ragione, come l'innata curiosità de' mortali non destina menomo tempo delle sue cure ad indagare il più maraviglioso artificio, che dalle mani onnipotenti ci si presenta nell' Uomo detto saviamente da' Greci Microcosmo, che vale a dire picciol mondo, in cui gl' Elementi, e le parti, che il gran mondo compongono, ogni tratto veggonsi in esso divisate; Ed oh se a tale distinta cognizione di se stesso minutamente, ognuno filosofasse, quanto unirebbe alla curiosità, utilità di conservarsi; ma si condoni sì fatta trascuragine a cert'uni, a cui rende orrore di vedere incisa l'umanità, e che perciò nelle proprie indigenze l'altrui mano medica adoprano. Nientedimeno di colpevole biasmo sono rei coloro, che vantando di giovare a' Corpi umani, coi farmaci, a null'altro pongono la cura, che ad apprendere a mente appena i termini Anatomici per farne pompa nell' occasioni, ma punto non applicano ad ispiare coll' occhio sù de' Cadaveri la consistenza delle parti, gl' usi, le connessioni, la loro origine, i loro progressi, vale a dire, non curano d' indagare le cause de' morbi, per poi applicare saviamente gli opportuni remedj, e quindi contro l' avvertimento d' Hipp. *temerè omnia committunt, omnia negligunt*. Veggiamo ben noi li più insigni Letterati nella Medica professione aver nello studio Anatomico de' lustri saviamente impiegati, e per tacere di mille, che ad ogni tratto ci si additano, addurrò solo l' illustre, e mai abbastanza lodato Bartolomeo Eustachio eccellentissimo Medico, che acquistata l' intera, e profonda notizia dell' Arte Notomica, coll' infinite aperture de' Corpi, volle chiamare a beneficio dell' utilissime sue fatiche il Mondo intero; Quindi tutte le parti, che il Corpo umano compongono in 47. rami grandi descrisse per mani dell' insigne Giulio de Musis Romano, ma questi lungo tempo furno in vano desiderati dal Mondo, vago di riconoscere un tant' artificio, poiche quasi sepolti in Urbino nell' eredità del defonto Autore presso li Sig. de Rossi, non prima si videro venire alla luce, che meritavano, se non che allora quando la provida paterna cura di Clemente XI. di gloriosa memoria, ordinò con premurosa istanza la ricerca, e rinvenuti al dottissimo suo Medico Lancisi, come che senza l' annotazioni trovavansi, li dette per commentarli: Egli lo fece, e con le stampe del 1714. alla commune aspettativa communicolli; Ma doppo qualche tratto di tempo, di quelle medesime sue Note, si mostrò poco sodisfatto, nè permettendoli le di lui gravissime occupazioni

olte-

olteriori ricerche, impose a me l'arduo, ed importante peso di rivederle, ed alle dovute interpretazioni ridurle (lo che costando abbastanza, non per vanagloria da me si ripete, ma perche altri conosca, che per obedienza vi posi la mano ne' dilui Commentarj) e questo io fedelmente adempii, e feci noto al publico colle stampe del 1740. sotto nome di Riflessioni, ed Omissioni; avendo quivi le dilui Note spiegate, e di altre 700. e più accresciute, colla Vita dell'Eustachio eruditamente espressa dal chiarifs. P. Bernardo Gentili de' Signori di Rovellone, a cui molto deve la Città di S. Severino tanto per la sudetta Vita, quanto per l'antichità Settempedane, fatte stampare dall'erudito Bernardino Crivelli, e per tali mie laboriose, e lunghe ricerche, potei conoscere quello che negl' 8. rami dell'Eustachio perduti, si contenesse; Onde non risparmiando nè fatica, nè spesa, ho già fatto delineare per mano di valente Pittore Giuseppe Pesce Romano, quanto a mio parere in quei sudetti rami smarriti si conteneva, e che dall'opere medesime dell'Eustachio ne' suoi rami aver egli delineato, chiaramente mi persuasi; e per dare un saggio all'erudito Lettore, quelche in altrettanti 8. rami sarà fra poco inciso, quì giova accennare, cioè:

La regione epigastrica, ombelicale, ed ipogastrica, con le delineazioni esteriori di tutto il corpo; gli quattro integumenti communi, la dura madre soprapposta al cerebro con suoi seni; le glandule minutissime punticulari visibili lateralmente fra la dupplicatura del seno longitudinale; lì nervi gangliformi, che a modo di finissimi capelli, fra vasi della pia madre passano nella corteccia del cerebro a formare la dilui sostanza midollare, come meglio esporrò parlando della circolazione dello spirito animale. Le Arterie soporarie, e vertebrali passate in plessi mirabili, verticali, e coroidali, separati dalla sostanza del cerebro. Li nervi influi diversi dalli reflui, distintamente esaminati in detta circolazione de' spiriti animali. Li muscoli coroidali dentro il bulbo dell'occhio, simili colle diloro fibre alle tessiture delle perucche, unite alli tendinucci, o processi ciliari, con li proprj antagonisti, per chiudere, ed aprire il foro della pupilla. Il sacco della membrana adnata, dentro del quale sono nascosti, con il bulbo li muscoli esteriori dell'occhio, e nervi, a cui forma valida, e fibrosa vaina. Di più le membrane oculari più esteriori, passate anteriormente in lucida cornea, con le loro continuazioni. Li rami de' nervi motorj appoggiati al nervo ottico, indi forando posteriormente l'adnata, ed esclerotica, vanno in numero di otto egualmente divisi sopra l'uvea verso il ligamento ciliare a terminare ne i dilui tendini, e muscoli ciliari accosto la pupilla, doppo essersi diramati per la coroide. A cotesti seguono delineate le arterie sfenoidali, sincipitali, ed occipitali, che passano nella dura madre. Seno osseo sfenoidale sotto il piano della Sella turcica, spesse votle dupplicato. Semicircoli del laberinto staccati, con i loro cunicoli del processo petroso. Celebre cochlea molle, che rimane dentro i circoli della dura cochlea. Le Zone gangliformi istradate dentro li semicircoli del laberinto, irrigate da' vasi soporarj. Osso annullare, che circonda la membrana del timpano. Nervo duro attraversato nel

to nel timpano, che riverbera la detta membrana per il ſono delle voci nell' organo auditorio. Cartilagini, che compongono la pilula, o orbiculo naſale. Cavità de' denti per lo longo, franti con veduta del quinto paro, come di fuori penetra in eſſi. Il nervo guſtatorio diramato dentro il dente a modo di oblongo, e picciol ganglio, formato dal concorſo di detti nervetti del par 5., o ſia guſtatorio ſecondo. La celebre tuba Euſtachiana, che da proceſſi per ricoidei, ſi ſtende cartilaginoſa nel forame lacero del proceſſo petroſo, a fianchi l' additamento dell' occipite. La veduta dell' arteria ſoporaria del tutto naſcoſta nell' oſſo temporale, a queſto fine franto, e quello dello sfenoide, ſino alla ſella turcica, accompagnata da' nervi gangliformi. L' ugola con ſuoi muſcoletti palatini continuati con detta tuba. Unione dei nervi gangliformi, con le para della ſpina dentro il cranio, due glandule lagrimali, l' interna delle quali, che diceſi anche caruncula, e molto ſoggetta all' Egilope, o fiſtula lagrimale. Il dotto ſalivale, che dalla glandula parotide, penetra dentro la bocca aderente al muſcolo buccinatore.

Alle deſcritte parti del capo, mancanti in dette Tavole Euſtachiane, ſeguono quelle del Torace, e primieramente lo ſterno inverſo, per la veduta del muſcolo triangolare, con varie appendici. Le glandole aſſilari, e le veſſicole pulmonali continuate alli bronchi pulmonici. Li nervi vagi, e gangliformi, diramati nei lobi pulmonici. Il tubo arterioſo continuato fuor del pericardio, con la aorta, e arteria pulmonica. Alcuni rami delle vene azighe diramate poſteriormente per li bronchi maggiori polmonici. L' Arteria bronchiale ſolo a ſiniſtra del lobo polmonico, che per poco tratto lo ſolca, e non altrimenti è eſpaſa, ſotto nome di roviſchiana in tutto il polmone. Membrana propria del polmone ſeparata, che eſtrinſecamente lo veſte. Glandole olivali collocate ſotto l' eſofago, fra la diviſione delli due bronchi maggiori, quali molto ingroſſate, ſpeſſe volte impediſcono la deglutizione comprimendo l' eſofago. Altre glandole olivali ſpaſe fra il mediaſtino, e pericardio di color plumbeo, e come milzette, che con li loro dotti eſcretorj, portano l'acqua dentro del pericardio, e ſon cauſa che oſtrutte, con li loro canaletti, producono l' idrope di petto, come fa la milza, producendo quella dell' abdome, ſotto nome di aſcite. Le Fibre del pericardio, e con eſſe anche la ſua dupplicatura. La Membrana eſteriore del cuore denſa, e forte. La valvola *artificij*, *& admirationis plena*, collocata tra l'auricola deſtra, ed interno mezzo anteriore della vena cava inferiore, nelle Tavole Euſtachiane, preſa da molti per il forame ovale. Li Spiragli, colle virgole del ſangue dentro li ventricoli del cuore, formati da meati arterioſi, e venoſi coronarj. Le volvolette ſemilunari ſituate internamente in ogni canale benche minimo, e capillare delle vene coronarie. Li Tendini de' lacertoli, e colonne carnee mirabilmente forati dentro il cuore, l'uſo de' quali ſi ſpiega nella circolazione de' ſpiriti animali. I lacertoli, e colonne carnee preſcritte formati da nervi gangliformi, quali nervi fuori del cuore ben coſpicui, ſi naſcondono fra le membrane dell'arterie, e vanno diramati fuori, dentro, e circolarmente

nelle

nelle medesime avviticchiati, come l'edere alli tronchi, accompagnandole per usi grandi, da me spiegati nella circolazione de' spiriti, fino all'estremità delle medesime, andandone pochissimi rami, per il tratto delle vene. Il Diaframma in sito sostenuto dalle coste; suo centro nerveo unito al pericardio, e nella parte inferiore, con vene diafragmatiche, e propagini dell' Aziga. Fori di esso diaframma, con il transito del tronco della vena cava, ed esofago, recisi non lungi alla sua sostanza. I due nervi frenici dalla sommità del collo diramati in sito per esso diaframma. Li due cospicui tendini del diaframma rialzati da i lati delle vertebre de' lombi. La destra Mamella separata dall' intecumenti per veduta delle sue glandole, e vasi mammarj, tanto interni, che esterni, oriundi dalle subclavie, con qualche cospicua propagine dell' assillari. La sinistra mammella, con le glandole lattifere, e dotti lattiferi ad esse impiantati, e instradati verso la papilla.

Doppo il Torace seguano le parti mancanti dell' abdome, e primieramente le glandole nell' espansione della faringe a fianco interno delli processi pterigoidei. Le fibre decussate dell' esofago. La tunica vascolare del medesimo sottoposta alla comune d'ess'esofago. La membrana vascolosa del ventricolo, frapposta a quella del peritoneo, il circolo anulare fra il piloro, ed intestino duodeno. La tunica vascolare degl' intestini. Le glandole intestinali scoperte dalla membrana villosa. Li semicircoli valvolosi dentro il tubo degl' intestini, in specie nei gracili. L' insigne valvola falcata dell' intestino colon, collocata fra esso colon, e principio dell' ilio. Parte ligamentosa dell' intestino colon, simile ad una fittuccina, che copre le corde nervose sotto, e sopra la faccia d' esso intestino. Le vene lattee dagl' intestini diramate nel messenterio accompagnate da' vasi linfatici. La Glandula magna messenterica, dove fan capo le vene lattee. Principio del dotto toracico in essa glandula, per l' ordinario diviso in tre rami. Progresso del dotto toracico, con un sol ramo prossimo al lato destro, e sopra la spina del torace; sua divisione a sinistra superiormente circa la terza costa vera in due rami partita; nuova riunione di essi rami inuno verso la subclavia. Ingresso del dotto toracico a fianco interno d' essa subclavia. Valvola falcata nell' imbocco della vena subclavia, che fa strada al chilo nel sangue. Il longo giro degl' intestini in sito, dalla sommità della faringe, fino al podice. La membrana del segato separata, sotto la quale appariscono le glandole epatiche. Il dotto pancreatico in mezzo del pangreas in sito, continovato dentro l' intestino duodeno, a quest' effetto aperto esso intestino, per veduta anche del dotto coledoco, che sbuca nello stesso sito. Il giro de' vasi seminali strigati da altre parti, e spressi dalli reni, fino al grano ordaceo, a quest' effetto aperta l' uretra. Vessica aperta per veduta della membrana nervosa. Lo sbucamento nel suo cavo laterale dell' ureteri. Li Forami dell' uretra continuati colle prostrate. Corpi pampiniformi muliebri. Testicoli muliebri in sito. Li fibrie lacere delle tube uterine. I ligamenti rotondi uterini impiantati nelle inguinii &c. Ligamenti lati uterini a varie parti ivi adjacenti continuati, Ingresso del pudendo aperto per veduta delle ninfe. La membrana

brana imen in sito, e fuori di sito. l'Ovo uterino, o sia principio della concezione di 30. giorni, sparso al di fuori di piccioli cotelidoni; il detto ovo uterino aperto, con comparsa de' vasi obelicali, immersi in un umore limpido simile alla chiara d' ovo circa un oncia. Feto molto tenue, e curvo a similitudine di un lumachino mollissimo, e ben visibile. Membrane finissime del corion, ed amnio, con quali veniva racchiuso, e circondato il detto feto. Feto di 9. mesi in atto di uscire dall'utero. Placenta, o sia Epar uterinum. Glandole inguinali, & asule tendinose del muscolo profondo, per dove passano li tendini del sublime flettente le dita del piede. Midollo degl' ossi, e sua composizione. Coteste, ed altre parti delineate, subito che saranno incise, le pubblicarò in un altra mia opera Anatomica già composta, coll'intera spiegazione dell'accennati 8. rami, ove mi servirò spesso dell'autorità Eustachiana, per conferma di simili ben da lui ritrovate Osservazioni, bastando per ora in quest' opera l' aggiunta di tali parti, per l' intero compimento di un corso Anotomico.

Or tornando al nostro raggionamento, vi avverto o Lettore, che l' Opera da me publicata delle Riflessioni, ed Omissioni, fu accompagnata colli rami Eustachiani, e se la modestia me'l permettesse, potrei dire, che molto se ne compiacquero i Letterati, ed Accademie, dandone a me per la loro bontà contrasegni, e vive testimonianze, con lettere, e stampe dell'utile apportato a' Professori di Anatomia, sì per le mie deboli fatiche, che per il nuovo riacquisto, e risarcimento de' rami ridotti in pessimo stato, con la mancanza della Tav. 29. fatta da me ridisegnare nell' originale stampato.

Ma che? l' invidia madre dell' ignoranza, e nemica della virtù, tentò con un foglio Anonimo porre in discredito le mie fatiche, col censurare 3. delle 20. proposizioni, colle quali dubitai sù le Note aggiunte a Monf. Lancisi, da Winslow alla Tav. 25. Eustachiana, ed in esse pretende aver indebimente io detto l' aorta superiore, come mi opponessi al parere di Aristotele, che crede solo la chiami inferiore, nè si avidde il poco accorto censore, che il sudd. Filosofo al Vol. 6. *de part. Anim. lib. 2. C. 7.* dice: *Venæ ad membranam cerebri deveniunt, & utramque venam majorem dico, & ea quæ aorta vocatur.* Se va al cervello tale arteria, qual nome può avere più naturale, che di superiore? nè Monsù Winslow altrimenti la chiama all' Esposit. Anat. Tom. 3. fol. 3. num. 8. Siegue a criticare la mia divisione dell' arteria magna in superiore, ed inferiore, per cagione, che Istero al num. 64. *Compend. Anatom.* dice: *Rarissime vero si unquam duo rami tantum ascendentes in homine reperiuntur, multo minus unus, quapropter aorta in truncum ascendentem, & descendentem dividi nequit.* Istero ben sà, che ogni Autore necessariamente deve chiamarla ascendente, e descendente, e lo confessa poco prima dell' accennato luogo, ove dice: *Multi quidem Anatomici, & Physiologi dividunt arteriam magnam in truncum ejus ascendentem, & descendentem, eodem modo uti vena cava dividitur*; ed appresso *ex arcus verò superiori parte in homine tres usitatissimè insignes Rami sursum ascendunt* (e non sono queste divisioni?) *quorum dexter deinde.... a trunco in subclaviam, & carotidem dexteram dividitur.* Dunque che sogna

in non

in non ammettere tal sciocco difensore la sudetta divisione, se neppure Winslow lo nega al dianzi citato Num. Veda sopra di ciò, quello che dice a favor mio Aristotile *Vol.6.lib.3.Cap.5. de part. Anim.* e taccia di più falsamente citarlo.

In oltre sostiene il Censore, che non può dirsi il musculo della fascia lata, come io l'appello sù mentovati miei dubij, ma della fascia lata, se gli avesse capito aver io voluto denunciare la parte carnosa della membrana fascia lata, qual parte membranosa nella Tavola XXV. non apparisce, averebbe taciuto mentre il medemo Monsù Winslow lib. 1. dell'espositione Anotomica pag. 69. num. 44. apertamente muscolo della fascia lata lo chiama.

Quindi è chiaro quanto è poco adatto a difendere altrui l' ignorante Censore, se mostrando di rispondere per detto Monsù Winslow, non sa cosa esso medesimo ne' suoi scritti asserisce, se pure in riprendendo me scioccamente, non vuole anche Winslow criticare.

Che poi abbia chiamato il Cuore comun centro de' canali. Che può oppormi il contrario? non sono eglino detti Canali impiantati ne i ventricoli del cuore? sicche, il cuore è de' Canali senza dubio il centro comune, non mattematico, ma ben fisico; nè essendomi io quivi impegnato a descrivere il cuore, colle sue parti, e perciò ben potei chiamare il cuore centro comune de' suoi canali. Alle di lui maletiche dirisioni, perche cagionate da un mal costume, e dal livore, io non rispondo, per non farmi complice della dilui ignorante malvagità, mentre il maggior requisito, che porta in fronte sì sozzo foglio, gli è l'aver levato di netto alla proposi tione XXVIII. del preclarissimo Lancisi Trattato *de motu Cordis*, il muscolo quatricavo, ed a Bernardino Genga nella sua publica Anotomìa cap. 21. p. 281. la spiegazione del muscolo palmar longo, senza citarli per farsene bello.

Sparse per l'opera averai erudito Lettore 50. e più mie Anotomiche, e chirurgiche osservazioni, e con esse anche molte del dottissimo Eustachio, anteriori a quelle del Falloppio, secondo la Testimonianza di Matteo Pini discepolo di esso Eustachio nella prefazione *ad compendium Hipocràtis*, dove si vede nell'anno istesso, che Falloppio publicò le di lui scoperte del 1561. erano già state delineate *multis ab hinc Annis* le presenti Tavole dell'Eustachio, non mancano però de' plaggiari, li quali a se atribuiscono molti ritrovati Eustachiani, e degli altri; ma siccome rubbano senza conseglio, così son costretti, e convinti di plagio, rendere con rossore, quel che usurpano.

Il metodo, che ho tenuto in esaminare minutamente le parti, che contengono coteste imprezzabilissime Figure, se non piacesse di farne il confronto d'esse, colla mia debolissima narrazione, non guasta l' ordine di apprendere un' intera Anotomia per scriverla, o rincontrarla sù de' Cadaveri, e le voci delle parti, non saranno meno di quelle pratticate nell' altre Opere, tanto antiche, che moderne, mentre in coteste celebri Tavole Eustachiane mi è convenuto a molte d'esse parti, dare il nome, altre le ho descritte Anonime, benchè tutte siano persistenti nel Cadavere a noi smarrite dal 500. in quà, ed in tempo, che a dì nostri la Notomìa vanta d'essere gionta alli termini del non plus ultra. Vivi felice.

OSSER-

# OSSERVAZIONI
## *Sopra le Tavole*
## ANATOMICHE EUSTACHIANE
## *CAPITOLO I.*
### DEL CEREBRO.



RA Io di parere su'l cominciamento di questa Operetta di pormi a descrivere, come dagli Anatomici far si suole ordinatamente tutto intiero il Corpo umano, determinandomi a ciò sì l'esempio, che la ragione, avvegnachè si vede apportare non poca luce alla minuta cognizione delle parti, l'aver prima una tal qual' idea generale di tutto un corpo, e particolarmente di quelle cose, che da tutti molto ben conosciute, perche soggette immediatamente alla vista, e come da Professori non controverse, certe e sicure, dal dubbio di poter' equivocare sono disciolte.

Ma riflettendo poi, che a null'altro fine posto a scriver mi sia, che per iscorrere unicamente le rinomate Tavole del Celeberrimo Eustachio, averei in cose non molto in quest' occasione necessarie perduto la fatica, tanto più che tralasciando ciò, parmi d'incontrare assai meglio l'intenzione dell'Eustachio medesimo, il quale ad altro oggetto non credo Io abbia alla prima li trè ventri scoperti, che per venir subito alla spiegazione di essi, coll'aver per già note le superficiali esterne delineazioni, non proprie solo dell' Anatomico, ma del Pittore, e Scultore; perlocchè supposta una tal descrizione esterna del Corpo Umano, scenderemo ad individuare ciò, che contiene sotto di se il Cranio nel primo ventre ò capo, per spiegar poi quel che racchiude il Torace, ed Abdome. E quelle parti che intieramente non appariscono in detti ventri della prima Figura, dimostrerò nell'altre susseguenti Tavole, ove potranno meglio vedersi, e l'un dall' altra distinguersi.

Copre il Cerebro una crassa, e doppia membrana detta communemente Dura madre, la quale di senso squisitissimo, abbraccia mollemente il Cerebro, ed acciò non ricevi da essa detrimento, fu prodotta dalla natura esternamente aspra, internamente liscia, ed uguale, essendo quella tela valida che rovesciata, e come una cortina crespata, ci si fà vedere a piè della Figura prima Tavola XVII. Dura Madre.

Sopra la volta del Cerebro della riferita Figura IX. rimossa parte del cranio, con la suddetta dura madre, appariscono li vasi sanguiferi separati dalla Pia, li quali tra di loro in varj modi intralciati cuoprono la superficie del Cerebro, e penetrano negli anfratti, e spire del medesimo, diffondendosi per tutta la di lui sostanza; come costa per la Figura IV. Tavola XVII., nella quale si ravvisano li detti canali, variamente incisi addosso la parte midollare; ed appunto la Pia madre che gli accompagna, è parte di quella sottilissima tela, che senza vasi (con arte separati) veste l'emisfero sinistro del Cerebro, ove suol esser collocata una porzione laterale della falce messoria, da vedersi nella Figura prima Tavola XVII.. Pia Madre.

Il Falloppio nel Foglio 133. Venezia per Marcantonio Ulmo anno 1561. delle sue osservazioni, che si credono vedute doppo quelle dell'Eustachio, secondo le prove

8

da me avvertite nella prefazione, ci descrive la serie, o per meglio dire il diramamento dell'Arterie dentro il capo, e con esse viene a comentare la Tavola IX. sopradetta, ed altre susseguenti, nella quale l' Eustachio ci delinea lo stesso diramamento; e parlando del ramo soporario, o sia arteria carotide, che passa per lo foro dell'osso petroso dice così. *Ipsa itaque tandem perforata dura membrana erumpit in cavitatem sub Cerebri basi inter primum, & secundum nervorum par, ibique in duos ramos tota dividitur, quorum qui interior est iungitur cum interiori conjugis arteriæ oppositi lateris, factaque una arteria ex duabus, distribuitur ac absumitur in plurimas arteriolas, circaque initium primi paris neruorum dispergitur per tenuem membranam, & ipsius cerebri substantiam.*

Siegue il Cerebro alla Pia Madre, egli è di figura rotondamente oblonga, disegnato in quattro parti dal nostro Autore con cinque fessure manifeste, impresse visibilmente nella Figura II. Tavola XVIII.

La sostanza d' esso Cerebro dividesi in parte Corticale, e Midollare; La parte Corticale più estrinseca di color cinereo, che si và profondando per poco tratto verso la Midollare più bianca, e dura di consistenza, la quale ci viene disegnata doppo la cinerizia nelle figure III., e IV. della Tavola XVII. con gli accennati vasi sanguiferi, formando di se medesima la Mole del Cervello.

Parte corticale, e Midollare.

Il suddetto Falloppio nella pagina 134., parlando delle vene, ed arterie minime, che si scorgono disseminate per la sostanza, e parte midollare del cerebro, che l' Eustachio ci rappresenta di già avere osservate con quelli tenui, e neri filamenti, così egli dice. *Galenus in lib. de Admin. Anat. 9., & in 8. de usu partium venulas ac arteriolas per cerebrum disseminari testatur. Verum in verborum progressu videtur asserere, quod hujusmodi venæ atque arteriæ cum meninge molli semper texuntur ac ligantur, itaque textæ diffunduntur per ipsum cerebrum, quam sententiam Anatomici imitati, asserunt vasa potius cerebro attendi, atque in membrana contexta accumbere, quam per ipsum disseminari. Quoniam per cerebri substantiam ullæ neque arteriæ, neque venæ deductæ apparent. Quod ego haud confirmare possum. Quoniam, & venulas, & arteriolas capillares plurimas per candidissimam ipsius substantiam disseminatas video, atque conspicuas in Theatro aliquot jam sunt elapsi anni, quibus auditoribus meis quotanni ostendo.*

Trovasi una porzione più dura, e bianca dell'altre del Cerebro sotto il seno longitudinale, quale per la consistenza che ritiene, vien chiamata Corpo calloso, questo dalla parte anteriore dell'osso etmoide ove si vede principiare con il fornice in forma triangolare, si prolunga rettamente verso la posteriore, in mezzo la Figura VI. della Tavola XVII. Tagliata una gran porzione di Cerebro fino alli lati del Corpo calloso, scuopronsi due cavità semilunari communemente dette Ventricoli laterali, una dirimpetto all'altra per l'ordinario eguali nella lunghezza, e larghezza, ed internamente sono vestiti dalla sottilissima membrana della Pia madre, e vengon disegnati nelli lati pur della Figura VI. Tavola XVII., ed è non poco memorabile ciò che d'essi dice Gal. Lib. 8. de Utilitate Cap. X.. *Unus Puer qui habuit Vulnus penetrans ad unum ex Ventribus anterioribus, qui sanatus est adjutorio tamen Dei excelsi: si ambo ventres fuissent perforati, quod non vixisset uno puncto.*

Corpo calloso, e Fornice.

Ventricoli laterali.

Nel centro di detti Ventricoli alla Figura III. Tavola suddetta vedonsi mirabilmente scolpite molte fibre nervose, di quelle appunto che passano a formar la spinal midolla, vedute anche dal celebre Malpighio, ed in una Epistola descritte ad *Carolum Fracassatum* in questi seguenti termini -- ibi -- *Nàm fibrosa corpora, quibus ventriculorum testudo contexitur, tandèm desinunt veluti laciniatis fimbriis, seù productionibus in gyrum ductis, quæ immerguntur, & implantantur, non secùs ac copiosæ plantarum radices, in cortice, qui soli, seù terræ vicem gerere videtur:* E le suddette Fibre ch'à ritrovato l' Eustachio, vengon altresì disegnate dall'enunciato Malpighio sotto la Lettera A — in una picciol Figura di Cerebro.

Fibre nervose.

Vedesi in oltre dilungata è distesa da capo a fondo de' Ventricoli, una siepe di canali sanguiferi sovraposta alle descritte Fibre, quali canali sono trà di loro anastomizati

mizati

mizati, e mercè la struttura meravigliosa con che truovansi orditi, communemente vengon chiamati Plessi mirabili dagli Anatomici, ed anche Coroidi, essendo sostenuti da una membrana sottilissima, trà la quale vedonsi molte glandoline a similitudine di piccioli Pomi, per quello nè dimostra la terza Figura della Tavola XVII., e conferma anche Isbrando Cap.6. de *Corpore calloso* che -- *Per hunc plexum sanguis arteriosus ad spirituum animalium confectionem defertur, è quo per glandulas admodùm exiles, & sæpè vix conspicuas...... in cadavere humano inveni, & publicè demonstravi, in utroque ventriculo superiore, hujus medio Plexus, præter ordinarias minutissimas Glandulas &c.*

Plessi mirabili, e coroidi.

Glandoline in detti Plessi.

E tornando al sito inferiore del corpo calloso per vedere una porzione di Cerebro sottilissima, e pellucida, chiamata appunto dalla Figura Septo lucido, che trà di loro divide li ventricoli laterali, sì potrà vedere tal parte lucida impressa nel mezzo del cervello alla Figura prima della Tavola XVII.

Setto lucido.

La banda di sotto del corpo calloso, stende di se stesso un'altra porzione midollare di Figura arcata, e triangolare chiamata Fornice, anteriormente acuta, e lata nella parte posteriore, la quale a trè colonne, essendo l'anteriore quella ch'è vestita d'una membrana sottilissima, ed internamente apparisce come sovraposta in mezzo la Figura V. della Tavola XVII. e parimente continuasi da due altre porzioni midollari del Fornice riflesse dalla banda anteriore, quali vengon appellate da Aranzio Hippocampi; e le colonne posteriori sono poi quelle che sembrano quasi due settuccine rivoltate, e solcate con molte fibre nervose nella parte posteriore della quarta Figura, e Tavola XVII.; simile a quelle avvertite nella menzionata Epistola del Malpighi, ove parla delle Fibre nervee osservate da lui nel corpo calloso: dicendo -- *eandem etiam structuram in extremis appendicibus callosi corporis observabis &c.* --

Fornice, e sue colonne.

Hippocampi.

Sotto'l predetto Fornice in mezzo del cervello risiede il terzo ventricolo, sopra del quale sono parimente distesi, ed orditi li Plessi mirabili, o Coroidi con quell'istess' ordine, e concerto che poc'anzi accennammo ne' ventricoli laterali; di più anteriormente con essi, quelli del terzo ventricolo insieme anastomizansi; come il riferito Isbrando li và descrivendo egregiamente pure nel detto *Cap.6.* de *Corpore Calloso* -- ove dice -- *Oritur hic Plexus ex infima posteriore horum ventriculorum parte, quam utrinque ingreditur ramus Arteriæ Carotidis, qui postquam rete mirabile ad Glandulam pituitariam constituit, tenui membrana involutus, sursum in hos ventriculos ascendit, ubi in ramulos innumeros divisus, hunc plexum per dictos ventriculos expansum efformat. Qui cum ad anteriores ventriculorum tuberositates pervenit, utrinque circà fornicis anterius crus in ventriculum tertium subtus latentem transit, cujus ventriculi lateribus undequaque, & ipsius quoque Fornicis substantiæ isti ventriculo incumbentis, per exiles ramulos annectitur, quos ramulos in midullosam cerebri substantiam emittit. Horum ramulorum annexio, & ingressus statim conspicitur, cum fornix leniter elevatur, ac sursum reflectitur, sicque tertius ventriculus detegitur* -- E gl'istessi plessi nel terzo ventricolo ritengon le medesime glandole vedute nelli ventricoli anteriori, o siino laterali circondate da esili membrane, fattasi vedere ciascuna d'esse dall' Autore per maggior distinzione contrasegnata con un puntino negro nella detta quarta Figura, e Tavola XVII.

Altri plessi coroidi.

Falloppio foglio 134. non inteso delle suddette glandoline, così parla de i plessi. *Qui vero exterior est ramus infinitas similiter producit arteriolas, quarum aliquot uniuntur cum arteriolis illius, quæ prima per basim capitis sub cerebro uti dictum est, ad hanc eandem sedem pervenit. Aliquot vero disjunctæ per tenuem meninga disseminantur, uti illæ, & per cerebrum ad plexum choroidem formandum. Hæc vera est arteriarum ad caput internum pertingentium historia, quam ego sæpius observavi, neque quod aliter se habeat unquam videre potui.*

Nella stessa Figura IV. apparïscano rivoltate le colonne del Fornice, con i Plessi mirabili in mezzo la medesima con fissura oblonga, communemente chiamato terzo ventricolo, con due meati detto l'anteriore Infondibolo, o laguna, che guida alla glandula pituitaria, ed il posteriore *Anus*, o Poro che passa al quarto ventricolo

Terzo ventricolo Infondibolo, & Anus.

situato nel Cerebello(che appresso descriveremo) venendo vestiti ambedue da una sottilissima membrana propagata dalla Pia madre.

Corpi striati. Alli lati del ventricolo terzo vedonsi rialzate due prominenze midollari communemente chiamate corpi striati, ed anche Talami de nervi ottici, e da altri *Coxe*, *&* *Crura*: son segnate le medesime nella quarta Figura della Tavola XVII., e nella Figura VI. d'essa Tavola restano unite a detti nervi, anzi nella quinta costeggian le Gambe dell' Hippocampi.

Glandola pituitaria. Negli estremi del detto ventricolo terzo, pure alla Figura quarta della Tavola XVII. osservansi le due rinomate glandule, cioè Pituitaria, e Pineale: La Pituitaria vedesi collocata nel fine dell'insondibolo, distaccata dal seno della sella turcica, o sfenoide, di Figura quadrangolare, con una certa rotondità alquanto depressa, di sostanza rara, e spongiosa d'un rubro colore. La Pineale che rimane situata, ed annessa Glandola pineale. sopra il principio dell'Ano riguardando il cerebello, e detta anche *Conarium* di grandezza poco meno d'una Fravola superiormente lata, inferiormente alquanto acuta, ed involuta da una tenue pellicola prodotta dalla Pia madre. Vien essa sostenuta e fiancheggiata da quattro protuberanze midollari, chiamate le prime *Testes*, e l'altre *Nates*, Protuberanze Testes, & nates. quali tutt'assieme rappresentano la forma delli genitali virili, delineate nella sommità della Figura seconda, e Tavola XVII. ove si scorgeranno uniti a detta glandula nelle sue parti laterali due funicoli nervosi, così chiamati dal Dottissimo Lancisi, quali discendono verso la superior parte del Cerebello.

# CAPITOLO II.

*Intorno il Cerebello, e suoi processi, con quelli del Cerebro.*

PEr il foro posteriore del terzo ventricolo sotto le protuberanze *Nates* passasi al Cerebello, che risiede nella parte posteriore, ed inferiore della calvaria in un amplo sito dell' osso occipite, essendo di mole minore del Cerebro, di figura alquanto lata, e depressa, lateralmente diviso in due lobi eguali, ed è di sostanza poco differente da quella del Cerebro, a riserva ch'il Cerebello è meno molle, e più fermo circondato da Lamelle nella superficie, del Cerebello. molte come lamelle superficiali da osservarsi nella Figura VII., e Tavola XVII. appunto nella maniera, che vengon descritte dal *VVillisio al Capitolo terzo Cerebelli, & processuum ejus*, dicendo--*Attamen Cerebellum gyris, & convolutionibus suis, haud uti Cerebrum incerto modo varicatur; verùm plicæ ejus serie quadam ordinata disponuntur: namque exterior illius compages, lamellis, sive circellis invicem contiguis, & complicatis, nec non situ paralello per totum ambitum circumeuntibus constare videtur &c.* Anzi di più ci fà vedere l'Eustachio nella suddetta Tavola alla Figura seconda, oltre l'accennate Lamelle ò Circelli, anche la sostanza somigliante a quella de' rami, e foglie di fico; ed in mezzo la superficie de' due lobi del Cerebello, ed estremo del Cerebro risiede una vasta apertura di simmetria oblonga communemente chiamata quarto ventricolo, vestita dalla pia madre, al fondo della quale vedesi dilungata una linea albicante a guisa d'una penna temprata per iscrivere; è perciò tal ventricolo, con la spinal midolla, che Quarto ventricolo. la costituisce in detto sito, vien appellato Calamo scrittorio; anzi tal linea disegnata così sottilmente dal nostro Eustachio è poi descritta dal VVillisio nell' accennato Capitolo -- ibi -- *est Linea alba, & medullaris sub Cerebello, supra fundum quarti Ventriculi prætensa -- -- --pariter pro radice sua lineam albam medullarem ventriculo quarto obductam habent &c.*

La spinal midolla dentro il cranio nella sua parte anteriore, e posteriore di se medesima tramanda molti processi, per quello ne addita la Figura seconda della Tavola XVIII., quali dagli Anatomici vengon chiamati con diversi nomi, a proporzione della effigie differente, che annotrà di loro. Ma prima di passare alla dimostrazione de medesimi, sarà bene dare un' occhiata a quei due corpi rotondamente oblonghi

longhi detti da molti corpiccioli, e globoli glandulosi da altri, situati innanzi al Cerebro ne' lati dell' Infondibolo, e disegnati in campo oscuro a fianchi del corpo calloso nella VI. Figura della Tavola XVII. essendo poi impressi nella Figura seconda della XVIII. con due puntini negri nel descritto sito, quali altresì ha delineati il Bidloo doppo l' Eustachio nella Figura prima della IX. Tavola. Con la lettera D Corpi glandolosi.

Il primo processo maggiore degli altri communemente detto anulare, e vero principio cospicuo della spinal midolla, è formato dentro il cranio dalli due peduncoli del Ce rebro disegnato altresì alla Figura seconda, e Tavola XVIII. sotto, ed accosto l'origine dei motorj. Gli altri due diconsi Piramidali, che principiano dalla inferior parte del corpo annulare, con base lata, e discendono anteriormente verso il Cerebello, a poco a poco restringendosi, ( come due piramidi inverse ), terminano acutamente con una linea che li divide per mezzo nella parte anteriore della spina oblongata, secondo la Figura maggiore della Tavola XVIII. . A questi seguono gli Ovali, che apertamente si vedono fiancheggiar li piramidali nella suddetta Figura, ai lati de' quali escono li nervi auditorj, e vaghi. Succede poi l'altro processo di Figura retta, che in lungo solca posteriormente il mezzo del Cerebello a simiglianza d' un torcolo, formato di molte lamelle, o sian cercelli derivanti dalla superficie del Cerebello, segnato alla Figura settima della Tavola XVII. Vien detto l'altro da moltianche annulare vedendosi distinto dal retto essendo appunto quello, per traverso di detta Figura settima forato nel dilui mezzo dal processo retto, unisce posteriormente li due lobi del Cerebello alla spinal midolla; descritto già da Tomaso Vvillis Capitolo III. *de Cerebello*, *& processuum ejus*, mostrandoci con l' ultime parole avere anche osservato il dianzi descritto processo di Figura retta: *Quod verò spectat ad protubcrantiam annularem qua truncus midullaris tum in homine, tum in quadrupedibus quibus vis cingitur, ista ad hunc modum efformatur. Secundus, sivè medius Cerebelli processus, rectà ad Medullam oblongatam descendens, quamprimum hujus latera attingit, non statim iisdem implantari videtur; Verum in ampliorem molem succrescens, diversis nempè, circularibus fibris, ejusdem midullæ superficiem ambit: eumque adeò in utroque latere, istiusmodi ambo Cerebelli processus, à summitate caudicis midullaris versus basim ejus delati, mutuò occurrunt, circularē istam protubcrantiam efficiunt &c.* Gli altri due di figura lata, ed oblonga all' insù riflessi, e alquanto simili nella grossezza alli nervi olfattorj, sono quelli stessi ai lati del Cerebello, che vanno a far capo nel descritto Processo trasverso; vedendosi il destro con molte fibre simili a quelle accennate nè ventricoli laterali della Figura terza, e Tavola XVIII.. Alli suddetti processi seguono li vermiformi, così detti dalla Figura, quali nella settima della XVII. appariscono situati a lati inferiori del Processo trasverso, che somiglia la proporzione d'un ponte; e li medesimi vengono circondati superficialmente dalle Lamelle del Cerebello, che pure descrive il Vvillisio nel sopraccennato Capitolo: *Utraque Cerebelli regio, nimium anterior, & postica in Processum Vermiformem terminatur juxtà eos terminos, veluti in gemino Polo: Circelli isti sunt brevissimi; exindè versus summitatem velut æquatorem ascendendo, isti velut Paralelli in sphera sensim amplientur.* L'ultimo Processo che costituisce la spinal Midolla dentro il cranio, è di Figura semilunare posto sul fine del Processo retto, il quale inferiormente unisce li due emisferi del Cerebello. Processi del Cerebro, e Cerebello.

## CAPITOLO III.

*Della Spinal Midolla, e suoi nervi dentro il Cranio.*

DAlli Processi è d'uopo che passiamo a dimostrar la Spinal Midolla nella seconda Figura della Tavola XVII.; essa è altresì lo stesso Cerebro, e Cerebello prolungato in un corpo rotondamente oblongo vestito dalla dura, e pia Madre, ed invaginato dentro il Tubo delle 30. Vertebre della spina, da ravvisarsi nella Figura seconda, Tavola XVIII. Spinal Midolla.

Inugualità della spinal Midolla.

Il suo corpo non é uguale da per tutto, avvegnachè incomincia lato dentro il cranio dal Processo annulare formato da moltissime fibre nervose del Cerebro; come pure da quelle del Cerebello, che poco al di sotto del principio d' essa Spinal Midolla inferisconsi; e questa uscita fuor del Cranio per il magno forame Azigo, si vede nella Figura mantenere una proporzionata grossezza fin' alla terza Vertebra del Torace, poscia alquanto attenuata, passa in tal modo per fino alla prima de Lombi, ove nuovamente scorgesi ritornare di maggior mole, e conservandosi così inferiormente per lo tratto d'altre quattro vertebre, anziper quelle dell'osso sagro fatta parimente tenue, termina poi con un sottilissimo nervo detto *sine pari* nell'estremo dell'osso Cogice, come nella Figura seconda e Tavola XVII. il tutto costa patente.

Nella pagina 156. lo stesso Falloppio discorre della diversa Figura, che vediamo avere la Spinal Midolla nel suo progresso conforme ce l'ha delineata l' Eustachio: *In Medulla Spinali illud notato, quòd quamvis Anatomici omnes ferè asserant in exitu calvariæ eam esse pleniorem, ac crassiorem: deinde sensim, & sensim usque ad estremum ossis sacri semper attenuari, in illis tamen partibus, à quibus oriuntur magni nervi, crassior, ac plenior est, quam in reliquis inferioribus, aut superioribus. Nam in illa parte, quæ continetur ab ultimis vertebris cervicis, quæve origo, & magnorum illorum nevorum, qui per brachia feruntur, pleniorem proculdubio medullam reperies, ac crassiorem, quàm in partibus paulò superioribus, aut inferioribus. Ita quoque in lumbis crassiorem eam partem medullæ invenies, a qua maximi illi nervi oriuntur, qui ad crura descendunt, non autem tenuiorem, quàm sit in regione superiori dorsi, vel thoracis*: ed ancorche spieghi esattamente la detta Figura con tali parole; con tutto ciò non credo, che l'Eustachio si unisca totalmente a lui, mentre li nervi, che scendono agli articoli inferiori, non escono già da quella parte, che rassembra la spinal midolla più piena, ma inferiormente, là dove incomincia ad attenuarsi: e tutto ciò chiaramente apparisce nella seconda Figura della Tavola XVII., dalla quale Io hò tratta l' intenzione dell' Eustachio: e poi se la natura aveva da ingrossare la spinal midolla, che tramanda li nervi agli articoli, non serviva che fosse crassa nelle prime vertebre del collo, ove li nervi che trasmette per la cervice, sono assai esili, ne passano alle braccia.

Nervi della spinal midolla.

Osservansi a fianchi della riferita spinal midolla schierate fuor del cranio 30. para di nervi egualmente posti uno dirimpetto all' altro, anzi ciascun d' esse para vedesi costar di più nervetti dalla membrana propria vestiti, ed anche disegnati dal Verehjen alla Tavola 26. Figura prima Capitolo 9. *de Midulla spinali* dicend'egli *nervorum è spinali medulla egredientium numerantur paria circitèr triginta, quæ prᶒter membranosa involucra nihil aliud sunt quam fasciculi tubulorum medullarium, quorum alii à parte anteriore, alii à posteriore emersi, ad utramque latus concurrunt, atque in fascicolos illos colliguntur*; e lo stess' ordine vediamo nella maggior parte di quelle para disegnate nelle Figure dentro il Cranio alla Tavola XVIII. già osservate bene prima dal Carpense, e così le descrive nella sua Opera al foglio 452. -- *Est notandum, quod exceptis nervis oculorum, & excepto quarto pari, & etiam quinto: omnes alii nervi in suo exitu à Cerebro sunt compositi ex villis seù ramis; est benè verùm, quod unum par habet plures ramos aliquo alio pari: & natura fecit tales ramos multos numero, quia in descensu se dividentes debent tendere ad plura membra: & sunt tot rami quot sunt membra ad quæ vadunt: & non solum nervi cerebri in exitu immediatè à cerebro sunt compositi ex multis ramis: sed in descensu suo etiàm componuntur invicèm plures rami, tali compositione quod apparet quod sit unus nervus solus.*

Di più osservisi nella detta spinal midolla, che dalla prima vertebra de' lombi sin' all' estremo del cogice; oltre alli nervi laterali accennati, veggonsi uscir per lo dorso d'essa spina molti esili filamenti, che inferiormente s'istradano per il suo longo come crini di cavallo, veduti altresì doppo l'Eustachio da Andrea Laurentio, e registrati nella questione 12. *Dè spinali midulla*, e sono le dilui parole -- *Tandem cum ad dorsi fines pervenit, tota in funiculos, & filamenta eandam ferè equinã referentia absumitur &c.*

La stessa riceve l'arterie, e le vene superiormente dalli rami vertebrali, ed inferiormente da lombari ch'accennaremo a suo luogo. Ri-

Rimangon finalmente a dimostrarsi li nervi che per tutto il suo tratto spuntan fuori la spinal midolla, de quali secondo la Figura della Tavola XVII. se ne contano circa 40. para, cioè 10. dentro il cranio, e 30. fuor del medesimo, e tanto li destri che sinistri sono tra di loro uniformi.

Il primo paro dentro il Cranio si chiamano olfattorj, e processi mamillarri da altri, quali secondo la volta del Cerebro rivoltata di sotto in sopra alla Figura VI. Tavola XVII. (rimosso il destro) compariscono a fianchi de' ventricoli laterali principiare nelli talami ottici, e si dilungano albicanti accosto la sommitá interna de' i due emisferi superiori del cerebro: segnati anche alla Figura seconda Tavola XVIII.; ove vengono a dilatarsi quanto più si accostano al loro principio, apparendo nel mezzo angustati, e nel fine, poi maggiormente ingrossati, vanno a terminare a modo di papille all'osso colatore, o cribriforme. Gl' istessi olfattorj appariscono nell' altre quattro Figure, che contiene la prescritta Tavola XVIII., e sono quelli che disegnati all' istessa forma, si scorgono vicino alla divisione delli cervelli tagliati a retta linea. Nervi olfatorj.

Il Falloppio nella pagina 137. delle sue osservazioni così parla del detto nervo: *Processus Cerebri mammillares descripsere Anatomici omnes, quos etiam olfaciendi organa appellarunt. Verum ita negligenter, aut observaverunt, aut explicaverunt, ut neque ortum, neque formationem ipsorum docuerint. Equidem in hominibus horum cognitio satis difficilis est, quia nimis tenues ac parvi sunt, unde accidit nos reliquis animalibus in hoc sentiendi actu valde esse inferiores. At in brutis, uti bobus, capris, ovibus, ac similibus aliis, haud difficile est videre oculis apertis, quod processus isti ab extremis ventriculis anterioribus oriuntur, atque foramen manifestum è ventriculo quoque in quemque processum pertingit. Isti meatum habent ab hoc foramine usque ad colatorium os, qui meatus pro ratione processus magnus, aut parvus est*: veramente l'origine de' suddetti nervi non viene dal fine delli ventricoli anteriori, ma precisamente dalli talami de' nervi ottici, e l' invenzione delli loro forami vuole Vesalio, che spetti a Galeno mentre nella pagina 101. intorno gli esami che fà al Falloppio così si dichiara: *duo isti meatus in utroque nimirum latere singuli, illi sunt quibus Gal. (uti alias tradidi) in 8. de partium usu cerebri pituitam ad nareum summum decumbere docuit.*

Ma se vogliamo essere amanti della verità bisogna confessare ingenuamente, che l'invenzione o sia origine delli detti olfattorj nè pur si deve a Falloppio, ma al dotto Uomo Berengario che molto prima d'esso l'osservò, e registrò su la pagina 450. de' suoi comentarj: *Ad nares*, dice egli, *veniunt duo rami longi orientes à duobus ventriculis cerebri anterioribus, & uterque descendit unus ad unam narem, & alius ad aliam, & non est differentia inter eos, & substantiam cerebri.*

Sotto questi spuntano gli ottici visorj, e vengono dalla propria origine, che sono appunto li talami, ovver principio della spinal midolla, e fine del corpo calloso, secondo ci dimostra la Figura VI. Tavola XVII., ove come dui SS si vedono anteriormente rialzati addosso de' i talami, ed apparisce disgionta l'unione che fanno sopra la sella turcica poco sotto la diloro recisione, qual' unione ci si fà poi vedere in sito accosto agli olfattorj nella Figura II. Tavola XVIII., e fuor di sito parimente nella seconda della XXXIX. mostrando col passar oltra essere il più cospicuo nervo dell'altre para dentro il cranio. Gl'istessi visorij recisi si osservano nelle rimanenti Figure della suddetta Tavola, alla riserva della prima, ove apparisce continuamente annesso il suo estremo ad una parte del bulbo, forsi per far vedere non eser vero che incrociano accosto la sella turcica, (come molti credettero), e che il destro passi all'occhio sinistro, ed il sinistro viceversa al destro, ma secondo le continuazioni laterali di detti nervi, pare che ogn'uno d'essi corra per la sua parte, e Galeno cè lo conferma nel libro *de utilitate* Cap. 12. che *per demostratione geometricam, & perspectivam, per longa verba modo suo monstrat destrum nervum tendere ad oculum destrum, & econtra.* Il suddetto nervo non è altrimente forato come voglion molti, ma bensì hò spessissimo osservato ritenere qualche cavità per il tratto della sua longhezza massime nella cogiunzione che fanno sopra la sella equina, anzi per la sua molle sostanza si ravvisano esilissimi vasi sanguiferi scorrere nasco- Nervi visorij.

sta-

ftamente sotto le dilui communi membrane, col gire verso l'occhio. E l'Eustachio non solo li fa vedere disegnati alla Figura 3., e 4. Tavola XXXX. passare per l'intima sostanza dell' ottico visorio, col portarsi alla retina, ma lo riferisce apertamente nel libro de *Multitudine Cap.* 32., ove asserisce che le vene, & arterie *à Cerebro per intimiorem nervi visorj substantiam trajici, ac inde in retinam, oculi tunicam dispensari; tùm accuratam sectionem, tùm firmam rationem ostendere*: e vederai che tali canali sono molto differenti dalli nervi, che da moderni chiamansi ciliari, segnati di colore albicante nella membrana uvea, che a suo luogo vederemo.

A' fianchi delle dette prominenze glandolose, scendono sempre più dilatandosi, quanto maggiormente s'allontanano dal di loro centro annulare li due nervi ottici motorj, quali assai minori delli visorj forata la dura meninge, passano fuor del cranio, per il secondo forame dell'osso cuneiforme, ove subitamente incontrati li primi ottici, con essi si conducono nell' orbita, e si veggono diramati nella Figura prima e terza, della Tavola XVIII., anzi nella quarta di detta Tavola sono quelli che in trè rami fiancheggiano l'olfattorio, e nuovamente rediramati, altri avitticchiati all' ottico visorio (qual edere all' Albero) si trasfondono per la pinguedine, e sue membrane, e forate le tuniche communi doppo l'avere in esse trasmessi dagli esilj filamenti, li rami maggiori addossati nalla superficie fteriore dell'uvea in numero di cinque, o sei si prolungano sino all'iride, e processo ciliare, terminando ivi ripartiti in molti, e tenuissimi filamenti; e li rami principali di essi sono appunto quelli, che ci fà vedere l'Eustachio sopra l'uvea, o coroide nella maggior parte alle Figure negli occhi della Tavola XL. scolpiti con quei surcoli albicanti sopra li sottilissimi vasi sanguiferi, e poi in sito ci si dimostrano circondare le membrane dell'occhio su la Figura prima di detta Tavola XVIII. anzi quella propagine più longa, che ivi si vede sormontare il bulbo, oltre allo spargersi per il muscolo che inalza la palpebra, si conduce con li suoi filamenti fin'alli muscoli orbiculari che chiudono l'occhio.

Nervi motori.

Falloppio pagina 138. in tal modo prende a descrivere il riferito nervo: *Secundum itaque nervorum par propè originem primi ortum nervo utrobique uno, qui relatus ad visorium valde gracilis atque tenuis est, per proprium foramen optimè ab Anatomicis descriptum unà cum quibusdam aliis nervis, quos postea explicabo, ad cavitatem oculum ipsum continentem delabitur attensum visorio, statim cum os perforarit. In isto autem primo vestibulo secundum hoc par ramulum a se mittit, qui supra visorium ascendens disseminatur in musculum illum, qui palpebram attollit, oculum reaperit, atque in illum etiam qui recte oculum ad superiora vellit. Reliqua pars istius nervi sub visorio contenta aliquot insignes nervulos de se fundit, unum quidem valde conspicuum pluribus propaginibus in musculum qui oculum recta ad internum angulum trahit disseminandum; secundum pariter conspicuum, qui bifido ramo ac pluribus fibrillis inseritur in musculum oculum recta deorsum trahentem; tertium etiam adhuc insignem emittit, qui inseritur in musculum sextum, cui ducendi oculum ad exteriorem angulum in gyrum onus inditum est. Aliquot praeterea istius paris sunt fibrae tenues, quae visorium comitatae in membranas oculi exteriores & in intimam quoque venam disseminantur*. E qui non fatto accorto d'essi nervi, che anche dentro le membrane proprie si continuano per la coroide fino all' iride, nè lascia tutta la gloria alla somma accortezza del nostro Eustachio. Segui ta il Falloppio: *Haec vero est secundi paris distributio, quae ad omnes musculos oculi non pertinet, sed ad quatuor tantum, & ad illum qui attollit palpebram, neque ad temporalem musculum transmittit propagines, ut aliquot imaginati sunt. Unum autem scias, quod nisi maxima adhibeatur, diligentia, ac in secundo simul multum adsit otium, quod tanta est complicato istius nervi cum aliis describendis, ut non solum ad musculum temporolem, sed etiam, ad dentes descendere videatur. Si quis tamen patientia, ingenio, atque manu pollens secuerit, haec quae dixi vera omnino reperiet*.

Il chiarissimo Paolo Manfredi Medico in Roma, persuaso che altri Anatomici non fossero intesi, che li nervi motorj forando le membrane communi dell'occhio si portassero con diverse manifeste propagini sopra la coroide verso l'iride, da me accennati nel-

le

le Figure della Tavola XL. con tali sentimenti sù le nuove, circa *Oculum observationes* ne decanta per se l'invenzione. *Oriuntur quędam veluti nervea filamenta ex interna facie scleroticæ parum longe ab optico nervo, numero duodecim, ut plurimum ab invicem æqui distantia, & dum pupillam versus recto tramite repunt, à subjectæ Choroidis nigredine, ipsorum insinuatur albedo. Melopeponis rimas ejus longitudinem intersecantes egregiè disceres æmulari, nam & hæc oculi stamina non omnino anticam partem obtingunt, sed in circulum ligamentum ciliare circumscribentem, obliterantur hoc ordine. Quandò ciliaris ligamenti circumferentiam attingunt, singula dividuntur in bifidum ramulum, ex quorum capillarium inde bifurcationem concursu circulus albidus, & nervosus componitur satis evidens adeò utrinque, tam choroidi, quam scleroticæ membranæ cohærens, ut ab invicem sejungi facile nequeant, nec humor aqueus in oculo anterioris ergastulo conclusus inter hasce membranas effluere.... Nemini quod sciam fuerunt observata, quamvis Anatomicorum supra quadraginta scripta oculos describentium perlegerim attentius*. Et il clarissimo Ruvischio niente meno del Manfredi si fa partecipe con le seguenti parole di tale invenzione, riportate dal clariss. Mangeti nella pagina 382. del suo Teatro Anatomioco. *Circa hos nervos considerandum primo, quod in ambitu numerosiares sint, quam hic repręsentantur, secundo hos nervos scleroticam adeuntes, eandemque ferè omnes circa oculi medium perforantes, per superficiem choroidis reptare, donec ad ligamentum ciliare pervenerint, cui pręsertim inservire videantur, quandoquidem per illud distribuuntur ramosi facti*. Li restanti rami del Motorio vanno alli muscoli, che fanno li moti retti.

Li patetici assegnati per il quarto paro: veggiamo, che soli prendono l'origine alla parte posteriore della spinal midolla, tra le protuberanze *nates*, e la sommità del quarto ventricolo, o sia calamo scrittorio delle Figure II. Tav. XVII. Ed ivi molto sottili (rispetto per il più agl'altri nervi dentro il Cranio) salgono superiormente per la base del cerebro accosto li processi auditorij a fianchi della sella equina; di poi ben muniti dalla dura madre, passano per gl'istessi forami delli motori all'orbita, ove diramati con due, e tre brevi propagini (che vedrai a fianco esterno dell'olfattore nella figura III. e V. della XVIII. anzi nella II. di detta Tavola sono quelli, che appajono recisi tra li motori, e gustatori) vanno unicamente alli Muscoli Trochleari, o siano obliqui interni, detti anche communemente amatori, come appunto riferisce il celeberimo Blangardi pagina 161. della sua Anatomia: Che *singulari trunco, nec cum aliis nervis uspiam communicante totus in Musculum trochlearem dictum impenditur. In superioribus hos nervos oculorum pathecticos appellavimus*. Patetici.

Ora lasciate l'autorità di molti altri Anatomici, che a questa verità si sottoscrivono, unicamente riporteremo quel che ne dice il Fallappio, apertamente a tergo della pag. 155. delle sue osservazioni per il detto patetico. *Octavum igitur par nervulo perexiguo oritur ab infima, & posteriore sede, vel abasi illorum cerebri processuum, qui nates ab Anathomicis vocantur. Nervulus hic inde ortus ad latus basis ipsius cerebri veniens, atque in dura Membrana latitans ad anteriora fertur, secundum illam regionem, per quam ex dura Membrana egrediuntur secundum, & tertium, & quartum nervorum paria. Itaque nervulus hic in dicta Membrana latitans pervenit ad foramen secundi paris, illudque penetrans in cavitate oculum continente totus inseritur in Musculum quintum in angulo interno collocatum, qui ad trochleam cartilaginosam reflexus oculū ad angulum internum in gyrum trahit. Et Veluti Anathomicorum nemini hęc quinti Musculi positio, & insertio patuit. Ita neque istius nervi ortus, ac implantatio potuit patere*; Ma il fatto sta, che l'Eustachio di già prima che lui lo trovasse, in figura ritrattato l'avea.

E tempo ora di passare al quinto paro, chiamato communemente gustatorio primo, e terzo paro dagl'antichi, il quale per le sue molte, & intricate diramazioni riesce nō solo difficile per ben descriversi, ma anche malagevole ad uniformarsi coll'altrui parere. Io che guidato dalla figura dell'Eustachio volli più volte nel Cadavere inseguire pazientemente il suo corso, nel modo che siegue trovo incaminato il dilui progresso.

Nasce egli ai lati della proturberanza annulare (secondo le figure della Tavola

vola XVIII.) Doppo forata la dura madre si divide subitamente in tre cospicui rami, ne altrimente in due, come vuole Vvillisio all'ingresso della Tavola decima. *Nervi Quinti paris, cum duobus ejus ramis, quorum superior recte antrorsum tendens...*, *Altera quinti paris ramus inferior deorsum vergens*. Il primo più superiore novamente ripartito in due altre cospicue propagini, la prima, e quella che si vede salire a retta linea per lo mezzo la figura quinta di detta Tavola, e spartita in due corde nervose; la più lunga penetra il forame del nervo motorio, s'insinua dentro l'orbita, passando aderente la pinguendine, che circonda estrinsecamente il bulbo, & ascendendo per il forame lacero, che è sopra di dett' orbita, ove ripartito in tre manifeste propagini, si spargono le medesime per il sopraciglio, musculo frontale, e suoi integumenti, secondo che vi addita in sito anche la figura della Tav.XIX. L'altra propagine del presente nervo, più breve della già descritta, e che a fianco gli si vede in detta figura quinta, s'insinua parimente per il forame del motorio, si porta sotto il Muscolo, che inalza la palpebra superiore, penetra per le fissure dell'osso unguis, o colatore dentro il naso, e le sue ramificazioni si spandono anche per le membrane, che vestono l'osso cribroso, con altre parti molli, e cartilaginose che fiancheggiano il Vomere. Onde Isbrando per vedere parte di questo nervo molto intricato con la struttura interna delle narici a pro dell'odorato, nel primo versetto alla pagina 532. della sua Anatomia, canta che: *optica prima, oculus movet altera, tertia odorat*. Sin quì non ho che dire, ma che poi il detto nervo non vadi alla lingua, con l'asserire poco sopra, *nullus autem hujus paris ramus pervenit ad linguam, ejusve tunicas*, stringo come suol dirsi le spalle, per non dire che egli non pazientò il rincontro esatto di detto nervo; nella maniera pure, che volendo interpetrare Veslingio su quel nervo, che va al Muscolo amatorio, poco sotto di detta pagina dice così. *Veslingius huic tertio pari addit nervulum, qui à basi cerebri juxta prominentias testes appellatas ortus, orbitamque oculi ingressus ad trochlearem ejus Musculum fertur. Sed hic videtur potius esse tertii paris ramus primus, modo descriptus*; senza avvedersi che tal ramo è il patetico dimostrato dall'Eustachio, descritto da Falloppio per l' ottavo paro, e poi tanto decantato da Vvillisio. La seconda propagine, o sia corda del primo ramo apparisce nella prescritta figura quinta al lato interno della dianzi riferita diramazione, ed anch'essa gionta all'orbita per la medesima via del motorio separata in due ramuscoli: il più breve, ed esterno passa alla caruncola lacrimale, e per quella strada dona dell'altre fibre dentro il naso, con aver di prima inviati de i brevi filamenti anche alle membrane comuni dell'occhio. L'altro ramo poi, che si vede piegare nella sommità del nervo olfattorio, s'insinua alla trochlea, e suo muscolo amatorio.

Descritta la prima diramazione delle tre più cospicue, che compongano il nervo gustatorio, segue la seconda, che è quella di mezzo la figura prima Tavola XVIII. Passa ella per quel forame oblongo dell'orbita, e fatta divisa in due cospicue ramificazioni. La prima più superiore ripartita in altre due propagini: la più breve uncinata nel fine è quella che entra per quel picciolo meato, che si vede sotto l'orlo inferiore del foro, ove scorre il nervo motorio, e dilongata tra l'osso sfenoide, e vomere esce al palato su i lati delli processi peterigoidei interni, spandendosi per il setto medio del naso, sue membrane, e quelle delle cartillagini che formano la pirula all'estremo del medesimo. Il ramo più lungo della predetta media diramazione insinuando de ramoscelli per le soture laterali interne dell' orbita, passano per quelle alla cisterna, o concammerazione, che veggiano aver sotto di se la sella equina, poscia s'insinuano per quel meato fissurato, che risiede accosto l'oblonga, e lata apertura, che divide l'osso sfenoide dal Zigoma, e fatti nascosti sopra la volta dell'osso cavernoso, e parte inferiore della lamina dell'orbita; esce finalmente fuor del cranio per quel forame cospicuo, che veggiamo sotto l'angolo interno della medesima, diramandosi per la parte inferiore del muscolo orbiculare, Zigoma, labro superiore, e parte estrema del naso; costando tutto ciò anche per la figu-

figura della Tavola XIX. Il ramo inferiore di detta feconda diramazione è quello che fi vede in mezzo la figura prima Tavola XVIII., più d'ogn'altro nervo ivi piegato, il quale all'insù rifleffo forma con fuoi rami, l'effigie come d'una mano; paffa per quel forame, che refta nafcofto tra la feconda fiffura dell'orbita, e parte laterale dell'offo cavernofo, il quale forame poco avanti divifo in due meati, che corrifpondono nel fine dell'offo sfenoide, alli lati interni dell'ultimo dente molare, per donde infinuati li primi rami, e gli mettan foce agl'alveoli, e di lì alle radici de denti conficcati fu la mandibola fuperiore, paffando oltre le propagini più lunghe per lafciar fe fteffe fu le membrane, che veftono la volta del palato a pro del gufto.

Rimane finalmente a dimoftrafi l'ultimo ramo delli tre maggiori, che forma di fe il preaccennato guftatorio, o fia quello più grande, ed inferiore fegnato fu la figura prima pur della XVIII., il quale fubito fortito dal cranio per quel forame cofpicuo dell'offo Sfenoide a fianco interno dell'offo petrofo; fi divide fubitamente in due propagini molto cofpicue, la più fuperiore fi fpartifce in quattro furcoli, e l'altre in tre.

Il primo furcolo della prima propagine è quello, che vedefi nella quarta figura il più all'infopra elevato, paffa all'ugola, penetrando delle fue diramazioni anche alli mufcoli palatini, & a quelli che con nome di peterigoidei interni, ed efterni, fono collocati nelli proceffi alari. La feconda propagine della prima diramazione, che fi vede a fianchi della figura quinta, doppo aver mandato qualche nervetto al mufcolo maffatere, o macinatore, e tendine del temporale, ne propaga degl'altri, alle glandole amygdale, e fpanzione della faringe, fuoi mufcoli &c. La terza propagine pur dell'ultimo ramo maggiore, che fi defcrive è quella che fi fcorge la più inferiore a lato della figura quarta, con un nervetto fopra, & accofto il fuo principio di figura bicorno, fi ftrada con il medefimo alla radice della lingua, facendofi neceffario alla loquela, con il diffonderfi per la dilei foftanza; & è unita nel fuo principio con un ramo del nervo duro, che appreffo dimoftraremo. L'ultima propagine del detto nervo maggiore, che diffi poc'anzi, dividerfi in tre furcoli: il primo è quello, che ne lati della figura III. fpunta nel fuo prnicipio con un nervetto, che refta intricato nell'articolazione della mandibola inferiore, & il ramo che lo produce fatto un femicircolo, lafcia delle fue diramazioni alla glandola parotide, con anche paffarne dell'altre pure all'integumenti, e mufcoli de labri; & afcefo fopra il proceffo Zygomatico fi diftende intorno l'occhio, va all'integumenti, e tonache del mufcolo orbiculare trapaffando li fuoi eftremi ramufcoli all'elevatore dell'orecchio, mufcolo temporale, e frontale; e quanto diffi di quefto ramo, potrai rincontrarlo anche in fito fu la figura della Tavola XXI. e XXIII., unito con altri nervi, che appreffo dimoftraremo. L'altro furcolo di detta ultima propagine, che veggiamo fiancheggiare la figura terza, decuffa inferiormente il dianzi defcritto ramo, fale fotto il Zygoma, e va ad internarfi con le fue ramificazioni nel mufcolo temporale, e frontale, tenendo poco lungi la parte inferiore della fua divifione una propagine, che è la più baffa fegnata a fianco della figura parimente terza, che entra per quel forame interno, che a nafcofto lateralmente la mandibola inferiore accofto il proceffo coronoide, e meffi de nervetti alle radice de denti, efce per quel meato, che rifiede fotto la drittura del primo molare, ove divifo in altri ramofcelli per fcorerre di intorno il labro inferiore, che in fito fi veggiono fu la figura della Tavola XIX. E finalmente offervarai quel ramo più inferiore, che nella prima figura della XVIII. fi vede unito al detto nervo duro, e pure gira li fuoi nervetti tanto a quei mufcoli anneffi al proceffo maftoide, quanto all'offo joide, auricula &c.

Il Falloppio foglio 141. principia a defcrivere il predetto nervo con gl'ifteffi tre rami, che l'Euftachio ci fa vedere nella citata figura prima della XVIII., e per fuggirne la lunga diceria, che egli ne fa, bafterà per minor tedio di chi legge rapportarne il principio, con qualche paragrafetto, ove più importerà fare il confronto con le Tavole Euftachiane. *Tertium igitur par fatis ampla origine ultra fe-*

 *cun-*

*cundam exortum à media fermè ipsius cerebri basi multis ex partibus simul tamen junctis constans .... Cum extra membranam est, statim in tres propagines dividitur. Quarum illa prima est, quę ad anteriora divertens .... Statim in duas partes scinditur; quarum major, ac crassior supra par secundum per oculi partem elatiorem serpens inter periostium, ac pinguedinem, qua musculi oculum moventes plurima teguntur, usque ad palpebrę superioris terminum procedit, ibique manifeste in duos surculos divisa (quamquam divisio hęc in primo statim exordio latens inceperit) in alterum qui exteriorem angulum respicit, & per proprium canalem, vel foramen aliquando osseum in supercilio ad frontem ascendit. In hoc deceptus est divinus Vesalius ratus esse germen majoris propaginis tertii paris*, e sono quelli nervi, che l'Eustachio fa la Tav. XIX. disegna nel sopraciglio .... *Postea ex hac rima exiliens propago in oculi orbitam latentesque sub duplicato illo osse, quod futurae speciem ementitam exprimit, ad ejusdem orbitę ambitum inferiorem, & ad foramen in mallarum osse maximo contentum pervenit, indeque egreditur unà cum arteria, quam sępe, ac sępius huic nervo attensam reperi, & disseminatur per omnes faciei Musculos.* Ecco descritti quei nervi, che sotto la palpebra inferiore si veggono diramati per il volto della Tav. XIX. E quelli segnati d'intorno l'Orecchio della XXI. e XXIII. li descrive così .... *Tertius aeque magnus, ac secundus labens per priorem Musculum latentem in ore ex se veluti reticulum constituens, amplexatur venam, & arteriam quae ibi sunt atque procedens ad partem superiorem, ac posteriorem articuli ipsius maxillae, unà cum arteria, & vena illae diducta ad anteriorem radicem auriculae pertingit, multisque propaginibus in partem temporalis musculi ibi positam, & in auriculam disseminatur, sed praecipue in ipsius radicem anteriorem.* Li rami poi arteriosi, e venosi che con essi nervi dice accompagnarsi, sono quelli che l'Eustachio fa vedere pure in sito a destra su la figura della Tavola XXV. A ppresso. *Quartus dictis tribus major descendens per exteriorem latentis musculi superficiem, pervenit ad foramen internum maxillae, ut per illam disseminatus radices dentium inferiorum adeat; hujusque nervi portio per ejusdem maxillae foramen exterius, atque anterius elabitur ad musculos, & ad labium, & ad cutim, ibi collocatam.* Ed ecco appieno comentati quei nervi posti in sito nella mandibula inferiore, su la figura della Tavola XIX.

Secondo gustatorio. Succede a questo il 6. paro, che è il quarto degl'antichi chiamato gustatorio secondo, ma più propriamente indignatorio, per farsi necessario al muscolo, che deduce l'Occhio: nasce dalla somità laterale de' processi piramidali da vedersi su le figure della Tav. XVIII., il quale più sottile degl'altri nervi descritti, ascendendo all' insopra veggiamo sormontare la parte anteriore della protuberanza annulare, e forata la dura madre, passa con il nervo motorio dentro l'orbita, diviso nel suo estremo, con due brevi surcoletti, anzi per la scarsezza delle sue propagini, vol probabilmente l'Eustachio farci conoscere, che detto nervo non si porti ad altre parti, che a quelle del muscolo obliquo esterno, o sia indignatorio, così da me riconosciuto, ed in tal modo da altri parimente considerato, anzi nella figura seconda della prescritta Tavola poco lungi la sua recisione vedrai unirsi ad esso il nervo intercostale, o sia ganghliforme, che appresso descriveremo per il 10. paro.

Falloppio nella pagina 147. parlando di detto nervo, veggio che per quanto si accosta alla figura dell'Eustachio, altrettanto si allontana dal parere del suo divino Vesalio, dicendo. *Quartum par nervorum à quibusdam Anathomicis proponitur recentioribus ex auctoritate Vesalii sub nomine minoris propaginis quinti paris, malèque etiam ex ejusdem sententia describitur: Quoniam in his difficillimis rebus (quanquam omnes profiteantur se posse pluribus notis divinum Vesalium inurere) à praeceptoris scripto nequidquam discedunt, cumque inferi nervum hunc in temporalem, & latentem musculum apud ipsum legerint, conceptis iisdem fermè verbis eandem historiam referunt. Sed multo aliter res se habet. Cum igitur ex tertio, & quarto unum par ego collegerim, neque reliquis paribus nomina mutare velim; Cumque quinti, & sexti ita crebra subinde habeatur mentio, ut nil in arte anatomica crebrius repetatur, ne sedes vacet inter tertium, & quintum par, apposui quartum illud, quod alii anatomici minorem propaginem quinti appel-*

*pellant. Hanc si inspicies, certò cognosces par nervorum distinctum esse, neque posse prò alio, quam prò quarto pari censeri. Igitur par istud à media penitus basi ipsius cerebri oritur, & quasi ab incipiente origine spinalis medullę, ac aliquantisper sub cerebro serpens, ad anteriora, & lateralia versus perforat membranam inter secundum, ac tertium par dictum.* Ed ecco appieno spiegato il principio, e progresso del dianzi descritto nervo, che l'Eustachio ci fa vedere disegnato nelle figure della Tav.XVIII. *Indeque aliquando cum quadam arteriola adnexa, & aliquando non, per foramen secundi paris in orbitam oculi ingreditur, & totum fermè in illum inseritur musculum, qui recta ad angulū exteriorem oculum trahit, neque ullum manifestum consortium habet cum temporali, aut cum latente Musculo. Vide quam differat hęc insertio ab illa, quæ ab aliis prodita est.* Vesalio negli suoi esami contro Falloppio p. 103. con l'opinione degl'antichi si vuol forsi diffendere, o più tosto iscusare, che *Vetus fuit Medicorum opinio præcipuè tertii nervorum cerebri paris portionem, linguę gustus instrumento offerri. Quartum vero par ad palatum gustum, etiam prædictum, imprimis dispensari, ac dein nervi quos ex cavitate oculum complectente, ad frontem, ac narium amplitudinem, & sub malis in faciem exporrigi videmus &c.* Sino al par terzo si concede, ma circa il 4. ridiamo un'occhiata alla figura dianzi addotta dell'Eustachio in essa ravviseremo il detto nervo segnato, come dissi con dui soli brevissimi ramoscelli, che non posson fare il giro si lungo proposto dall'Vesalio; e poi non nasce il 4. paro, come egli vuole sotto, & a fianco del par terzo, ma come accennai esce egli anteriormente alla spinale midolla tra le protuberanze piramidali & ovali sopra la dirittura di quel nervo, che il detto Vesalio segna con il carattere d. in figura su la pagina 326. della sua rinomatissima Anotomia sotto nome di *Nervus non procul à quinti paris principio enatus, qui ab aliis anatomes professoribus præteritus &c.*, e sin quì lo credo perche in tal sito il nervo, che egli vuole assegnarci ancor si va da' esperti Anatomici cercando, senza la speranza di rinvenirlo; ma credo se non erro che egli abbia volsuto intendere del patetico, che nasce su la spinale midolla, ma nella banda posteriore accosto il principio dell'Ventricolo quarto, e non altrimente nell'anteriore d'essa, secondoche c'addita il precitato Vesalio.

Dal sesto paro fa duopo che passiamo al settimo chiamato dall'uso auditorio: nasce egli nella parte superiore, e laterale del processo ovale, che nella figura della dicidotto è quello che apparisce aderente ad un picciolo nervetto, e fatto con esso un semicircolo, s'intromette in quel forame cospicuo dell'osso petroso dentro il Cranio, diviso in tre parti, quali subitamente ripartite all'ingresso del medesimo in esili filamenti si portano dentro le concamerazioni della Cochlea Fenestra, Laberinto &c. senza uscir fuora del cranio. E quel picciol nervo ad esso associato, chiamato comunemente duro, si vede patentemente, che ritiene in detto processo un suo particolar forame, il quale Io guida con nome anche d'aquedotto, e cieco fuor del cranio per un'esile meato scolpito sotto, & accosto del processo stilloide, e di lì fatto unito con li rami del quinto paro, o sia gustatorio, passa novamente diramato con li medesimi per la parte muscolare, che resta d'intorno al processo mastoide, auricola &c. essendo segnati nella Tav.XXI. e XXIII., riportati anche dall'eruditissimo Giuseppe Verney, *de auditus organo*, ove con l'aquedotto spiega la suddetta unione dicendo. *Portio dura in foramen inseritur, quod infundi extremitatis cæcæ, de qua supra parte superiori occurrit, foramen istud auditus est meatus, cujusdam ossei in osse petroso excavati, qui obliquè capsęm versus extenditur, in quam tamen non penetrat, sed serpit in ossis petrosi superficie, quæ unum è capsæ parietibus constituit: meatus hic supra fænestram ovalem, & latere ipsius, nec non supra tubulum quoad stapedis musculus includitur, descendens inferius, ad hunc descendens, & emenso itinere duarum linearum, cum dimidia in os petroso semper latitans, per foramen quod est inter apophyses mastoidem & styloidem, exitum habet. Nervus hic priusquā è suo foramine exeat, ramum recipit nervi quinti paris, qui ponè tympani membranam transit quemque jam describituri sumus: hęc eadem dura portio in exitu è foramine suo ramū emittit, qui ponè aurem ascendens in omnes auris esternę partes, & versus apohysim mastoidem dispergitur Plures insuper ramos emittit, qui aliis pari-*

Nervo auditorio.

Nervo duro.

*partibus distribuuntur, & de quibus in hujus descriptionis fine verba facturi sumus*. Ma nel volger gl'occhi su i comentarij del Carpense pag. 457. veggio in essi con mia massima amirazione essersi fin d'allora scoperta l'unione, che fà il nervo duro, con il terzo paro da noi descritto per quinto, asserendo che: *Secunda autem pars hujus nervi quod est major prima egreditur per foramen ossis petrosi, quod foramen dicitur monoculus, & caecus, quam multum torquet, & hic nervus per istam tortuositatem foraminis elongatur, & esiccatur, & hic ramus admiscetur cum nervi tertii paris, tendentibus ad maxillam, & ad palatum, & ad musculos temporum*: come appunto vedessimo nella Tav. XXI. e XXIII. dell' Eustachio, quale con le seguenti parole ci descrive nel suo Opuscolo *de ossibus* pag. 159. l'origine, e progresso dell'uno, e l'altro nervo auditorio. *Quintum nervorum cerebri jugum ex duobus nervis, ut alii arbitrantur, minime constat, sed duas utrinque propagines inaequales habet: quarum major secundum longitudinem, instar semicirculi eleganter excavatur, minoremque, quod alios fugit, amicè suscipit, & amplectitur, eoque modo ambe simul junctae obliquè in anteriorem, & exteriorem partem usque ad extremum sinus, in osse petrae simili earum gratia exsculpti procedunt, ubi minor propago à majore recedens, parvum foramen, sibi paratum invenit, & ingreditur, miroque admodum flexuoso incessu extra calvariam elabitur. Major propago videtur in tres portiones, parum ab invicem distantes terminari: ex quibus praecipua exiguo foramine in cochleatum os pervio obducitur, sed num instar operculi, ei tantum incumbat, an verò altè penetret, & in spiras ejus ossis convoluatur, propter difficultatem administrationis (quam quis qui negotium manibus contrectat, facilè experitur) certò explorare adhuc non potui*. Cosa accaduta anche nell'osservazione che rapporta Berengario sul suddetto nervo molle, alla pagina 457. della sua Anatomia, quale senza accennare che eschi fuor del cranio, come vuole Vesalio, dice che *Viso quarto pari nervorum cerebri occurrit quintum par, cujus paris unum quodcunque ipsi pari est unum par, teste. Avicen, & teste sensus cui prima pars tendit ad panniculum quod est dilatatus interioribus instrumenti auditus, & in eo dividit per totum: & hic nervus praebet sensum auditus*.

Se poi ò Lettore il tempo vi permette leggere il sentimento di Falloppio imitatore di Berengario, & Eustachio, sopra dell'uno, e l'altro nervo auditorio di già descritto, riporterò per compiacervi ciò, che Egli ne dice su la pagina 148. delle sue osservazioni. *Quintum nervorum par ortum ab ea sede, quae etiam reliquis ab Anatomicis explicata est, duabus partibus, vel potius nervis constat.... Scias autem, quod si qua in partes anatomes laboravi, ac insudavi, haec illa fuit, ut apertis oculis cognoscerem auditorii organi structuram, atque hujus quinti nervi ductum. Sed ad rem. In osse petroso in cavitate capitis contento, atque in facie ejus, quae posteriora respicit inest quoddam foramen, vel meatus satis insignis, qui rectè versus exteriora aliquantisper os dictum perforat, parum autem procedit, quia statim occaecatur. Sinus hic in puerulorum ossibus brevior est*, ciò che segnò parimenti nella figura v., e vi. Tav. XLVI. il nostro Eustachio. *Et cujusdam fornicati antri, vel porticus etiam speciem habet, in adultis verò adaucto osse, mutataque priori specie meatus, ac cuniculi formam penitus recipit. Ad hunc igitur uterque nervus mollis scilicet auditorius à me vocatus, & durior etiam venit, atque utrique meatum usque ad extremum, ubi finit subeunt. Tunc durior reperto proprio canali (quem meatum caecum falsò appellant) in latere dicti antri, quod partem cerebri anteriorem respicit, per os petrosum perforatum fertur sub illa superficie, quae anterior est, ibique aperto aliquantisper canali comitem admittit arteriam, quae oritur ab illa, quae per membranam duram disseminatur, postquam calvariam ingressa est. Nervus hic cum prius per petrosum versus anteriora iverit, tunc admissa arteria, reflexoque ductu per idem os ad posteriora recurrit, sed ita obliquè ut inferiora etiam atque exteriora simul petat, ac descendit in cavitatem illam in osse contentam, quam tympanum supra ego appellavi, perque illam labitur latens semper in proprio canali osseo, veluti in fistula quadam, quam ego aqueductum, cum tympanum in superioribus describerem nominavi. Quo quidem artificioso ductu fit, ut iste nervus transeat*,

*ſeat, & non tranſeat per tympanum, tranſeat quidem, quia per canalem qui in tympano eſt iter facit, non tranſeat verò, quia non in cavitate, ſed in proprio canali continetur; hoc tamen nullius momenti eſt. Cum igitur ad tympanum deſcenderit nervus, aperto iterum canali proprio arteriæ comitis partem emittit membranæ, quæ veſtit tympanum deſtribuendam, ac partibus reliquis ibi contentis, ipſeque nervus adbuc integer cum reliqua arteriæ parte, quaſi peracto ſemicirculo, ac circumluſtrata feneſtra ovali ipſius tympani manens ſemper in ſuo canali, ac ad poſteriora magis reflexus per os mamillare vocatum aliquantiſper currit, ac tandem pervenit ad illud foramen, quod medium eſt inter baſes mammillaris proceſſus, & calcaris. Sed antequam egrediatur comitem dimittit arteriam, quæ per os labens in alteram, ac appoſitam partem in cavitatem calvariȩ, perforato eodem oſſe petroſo elabitur. Nam in facie anteriori oſſis petroſi ingreſſa erat canalem nervi, in poſteriore verò ex oſſe egreditur. Nervus igitur hic dimiſſa à ſe arteria unicus ſemper exiſtens,* e qui fa vedere non eſſerſi avveduto dell'unione, che fa ſeco il nervo guſtatorio, che vidde Berengario, illuſtrò l'Euſtachio, e deſcriſſe Verney, *dicto foramine, labitur, perforatiſque quibuſdam carnoſis partibus, quæ mammillari proceſſui hȩrent, ſub auriculæ radice ad anteriora ſerpit, cumque ad maxillam venerit in plures diſtinguitur ramos, quorum primus atque omnibus inferior per maxillam diductus inſeritur partim in maſſiterem partim etiam in illum qui ex panniculo carnoſo ( ut ajunt ) factus primus inter moventes faciem numeratur. Secundus qui etiam medius eſt & capillaris diſſeminatur per partes glandoſas, ac membranoſas, quæ circa auriculȩ radicem ſunt. Tertius qui eſt major nervi portio, ac duabus reliquis elatior ſub auriculæ fibra percurrens in illam, atque ſimul in totam ejuſdem auriculæ radicem anteriorem, inferiorem, atque ſimul poſteriorem diſperit. Notandum quoque, quod nervus hic quinti paris cum extra foramen elapſus eſt, capillamenta quædam in quartum maxillæ muſculum, qui os aperit, & in tertium hyoidis perforatum à dicto quarto, in utroſque ſcilicet à calcari ortos fundit.* Ed ecco ſpiegato intieramente il corſo di quelle propagini de' nervi, che diceſſimo avere ſcolpite l'Euſtachio in ſito ſu la figura della Tavola XXI. e XXIII. ſeguita il Falloppio.

*Altera quinti paris portio, quæ mollis eſt, & nervus auditorius à me vocatur, una cum dura ad extremum illius antri perveniens quibuſdam anguſtiſſimus foraminibus mediis in cavitates deſtribuitur geminas, atque illas quodammodo ſublinit, quarum una labyrinthus, altera cochlea, vel cochlearis à me inter oſſa vocata, atque diſcripta eſt, neque ulterius procedit, ullum ve nervum à ſe dimittit ad exteriora.* E con la preſente narrazione in tutto ſi uniforma all'iſtoria, che fa l'Euſtachio ſu la riferta del predetto nervo Molle auditorio.

Tempo ſi, è che paſſiamo a dimoſtrare l'ottavo paro detto vago, e ſeſto dagl' Par vago.
Antichi, il quale atteſe le ſue numeroſe ramificazioni, che diſſemina addoſſo la ſpina nella 11. figura della Tavola XVIII. ſi poſſano accennare li ſiti più particolari donde diſſemina li di lui rami: egli ſubito nato nelle protuberanze ovali a lato delle piramidali con 3. propagini, nell'eſtremo delle quali ſubitamente ſe ne vede un altra congionta alli 3. nervi cervicali, e forma inſieme tutto un nervo, ſecondo la figura prima, e terza della Tavola XVIII. alla quale diviſione & unione veggio riportarſi anche l'oſſervazione del clariſſimo Vvilliſio, il quale nella Tavola ſopra accennata lettera: E dice che, *Nervi paris vagi, ſive octavi origo, multis fibris conſtans, quibus nervus è ſpina oriundus accidit, cumque iiſdem inoſculatus unà cranium tranſit &c.* Sopra di ciò come coſa molto dubia, ſe venga dal paro 8., o dalli 3. primi cervicali, laſcio di giudicarlo mentre incontrando l'iſteſſa difficoltà nel nervo de ganglij, per l'unione, che fa con gl'intercoſtali. Poſcia il par vago inferiormente rifleſſo eſce fuor del cranio per quel noto forame amplo, che reſta tra l'oſſo temporale, e quello dell'occipite al lato interno del proceſſo Styloide, ove ſubitamente ripartito in tre rami paleſi a deſtra della figura 11., e Tavola pur XVIII. Il primo che gli è più ſottile paſſa accoſto la Vertebre di ſotto al ſuſſeguente par nono, e va co' ſuoi piccioli rami nella lingua con nome di vocali. La propagine maggiore del par vago, che reſta nel mez-

oz

zo scorre per tutte le vertebre della Spinal midolla; con l'altra che esce dalla parte sinistra, e per il suo viaggio giunta che sia ella su la seconda vertebra del collo, manda un picciolo ramo alli muscoli della laringe, e sue cartillagini in più surcoli diramato; anzi circa la quarta vertebra pur del Torace si unisce con il nervo recorrente, che Vvillisio pur descrive *ibi* dicendo h.h. *Ramus è plexu prędicto paris vagi in musculos laryngis, cujus surculus insignis cartilaginem scutiformem subiens nervo recurrenti occurrit eidemque unitur*, e tal distacco de' recorrenti si fa dal vago, tra la seconda, e terza vertebra del torace con due rami allacciando la destra arteria assillare; facendo lo stesso ricorso in sopra il suo compagno un poco più inferiormente dell'altro lato, poscia ogn'uno di essi col sallire nella lor banda dividendosi in altri ramuscoli minori, e minimi, giungono alla laringe con nome di ricorrenti, e Vvillisio pure ivi non manca di notarlo L. *Nervus recurrens in latere dextro, qui multo superius reflexus arteriam axillarem circumligat*. Nella quinta vertebra del Torace il detto ramo maggiore si divide in due surcoli, e sopra la seconda di nuovo ritorna in uno, e forma come un asula, ripartita con altre asulette d'alcuni suoi obliqui nervetti, fanno staffa all'arteria polmonica, che pur Vvillisio *ibi* v. *Ansula ab eodem profecta, quę arteriam peneumonicā circumligat*; e con l'altra inferiore più grande abbraccia il gran vaso parimenti della vena polmonica, & *ibi* Vvillisio y. *Ansula inferior venam peneumonicam stringens*. Il medesimo fa di se il sinistro ramo, che abbraccia anch'esso l'arteria Magna, ove con una sua propagine all' insù distesa, forma con l'altra da me accennata, la seconda recorrenza nell'aspra arteria; e questa sottilissima osservazione ammiro, che anche il diligentissimo Vvillisio la considerò parimenti *ibi* n. *Nervus recurrens sinister: qui aorta trunco descendente circumligato, sursum versus cartilaginem scutiformem reflexus, in ascensu multas propagines asperę arterię impertit*. Noterai di più quella ramificazione, che vedrai sortire dal par vago, sotto quella propagine, che circa la seconda vertebra del torace, dissi dianzi formare all'insopra la recorrenza, la quale inferiormente diramata sul piano della spina, va con gli altri nervi che vedi sortire ai lati di dette asule nervose, nelle membrane del pericardio, sostanza del cuore, e suoi canali, con quelli de' polmoni, e tra l'ottava, e nona vertebra parimenti del torace la propagine destra maggiore piega obliquamente all'ingiù sopra la spina, per andare ad incontrare il vago sinistro, e si anastomizano assieme con tre, o quattro rami attorno l'orificio superiore dello stomaco, e Vvillisio parimente *ibi* lo dice. T.T. *Truncus paris vagi dividitur in duos ramos, scilicet exteriorem, & interiorem, quorum utrinque versus pares ramos alterius lateris inclinati iisdem uniuntur, & post mutuam communicationem duos ramos stomachicos, scilicet superiorem, & inferiorem constituunt*. Anzi la correlazione che per essi partecipa lo stomaco con il cerebro divinamente l'espone Galeno, *tertio interiorum cap.7*, che *quod stomachus sequatur in passione caput, & caput stomachum, causa est magnitudo nervi descendentis à capite ad os stomachi, & propter hunc nervorum os stomachi sensibilius est omnibus membris corporis, ideoque etiam semper sequitur capitis fracturam, quę venit, usque ad pelliculas cerebri, cholericus vomitus, & plurimum sequitur passionem capitis, qualiscunque fuerit vomitus*. Nel fine di tale unione novamente ripartito il ramo destro, con il sinistro in sottilissime ramificazioni, quali spesso decussandosi, si stendono sopra, & alli lati delle vertebre, ove con gl'altri nervi formando un continuo plesso de canalicoli nervosi distesi fino al fondo dell' hypogastrio, vanno ordinatamente ad ogni picciolo latibulo nascosto nell'abdome; che se si volessero minutamente descrivere d'onde s'incaminano, credo non potersi eseguire senza notabile confusione, per la dificienza di poterli contrasegnare con caratteri, come fa il Vvillisio, & altri Anatomici nelle Tavole delle loro osservazioni.

Nervi recor-renti.

Intanto ritornando di sopra per descrivere brevemente la terza ramificazione, del detto vago, la quale come apparisce nella prescritta figura 11. della XVIII. composta di tre rami, mandando il primo, che esce a destra del vago maggiore, alli muscoli del collo, il secondo va ad unirsi con li cervicali, e sono quei nervetti, che ve-

vengono d'eſſo ſecondo ramo, e paſſano alla Tav. XXIII. di glà anaſtomizzati con li terzi Cervicali, che anche parte d'eſſi ſi rialzano per l'occipite, ſegnati parimenti alla prima, e terza figura della Tav. XVIII. Il terzo, ed ultimo ſurcolo come il più maggiore, non ſolo può diſcendere ſu i lati del collo unito ad un ramo del quarto nervo cervicale, ma anche più inferiormente attraverſando anteriormente li brachiali, ſi conduce alla ſcapula diramato per li di lui muſcoli, e quelli del dorſo, che pure *ibi* deſcrive Vvilliſio E. *Nervi paris vagi in maſculos ſcapulæ, ac dorſi impenditar*. Ma notarai però, che quanto intorno al detto vago delineò l'Euſtachio, ed oſſervò Vvilliſio, il tutto di già era paſſato ſotto l'occhio acutiſſimo di Berengario, regiſtrato brevemente nella pagina 457. de' ſuoi Comentarj dicendo. *Par ſextum in tres dividitur ramos: unus eorum tendit ad gulæ muſculos, & ad linguæ radicem: ut ſeptimumpar juvet ipſius motum. Alter ramus ſexti paris vadit ad muſculos ſpatale, & ſpargitur in muſculo lato ſpatule. Alter verò tertius ramus qui eſt major aliis ad viſcera deſcendit per collum juxta venam ſubeteni, & admiſcetur aliis nervis deſcendentibus ibidem uniuntur ramis tertii paris, & ab iſtis omnibus ſimul mixtis oriuntur nervi reverſivi &c.*

Il Falloppio pag. 151. volendo deſcrivere il par vago ſecondo la Figura dell'Euſtachio, moſtra non eſſere appieno inteſo della ſtruttura del medeſimo. *Sextum par, quamvis intra Calvariam, ex pluribus fibris conſtare videatur, unicus tamen nervus in utroque latere ob dictarum fibrarum unionem habitus eſt. Quæ quidem fibræ non eo uſque uniuntur, aut miſcentur, quin revera duo ſemper videantur nervi ſub uno involucro tantum contenti eodemque ex foramine prolapſi, atque ego prò duabus partibus, quę unum ſexti paris nervorum forment ſemper recenſebo.* Che il par vago naſchi dal cerebro ſeparato ſino fuori del cranio, e diſtinto in due nervi dentro un involucro, non sò vederlo in natura, ſcorgo bensì, che accoſto il proceſſo ſtilloide, egli ſi dirama con tre diſtinte propagini, come le nota l'Euſtachio alla ſeconda Figura della XVIII. ove nella prima, e terza di detta Tavola, il Falloppio ne pure fa menzione dell'unione, che ſegue fra eſſo vago con li tre nervi cervicali, poco dianzi da me accennati. Seguita il ſuddetto. *Sextum igitur par ortum, atque egreſſum per foramen, ut omnibus Anathomicis notum eſt, cum ſub mebrana latentes duos nervos dictos habeat, alterum quidem anteriorem, ac valdè minorem, alterum verò poſteriorem, qui valde major anteriori eſt, ex his minorem anterioremquem partem ego prius deſcribam*. Nota, che egli prende a deſcrivere il pleſſo gangliforme, detto communemente intercoſtale, per la minore, & anteriore propagine del vago dicendo. *Minor hæc portio, vel nervus ſtatim cum extra calvariam eſt, recta deorſum tendit ad muſculos linguæ, & ad illos, qui fauces veſtiunt, majorique ex parte in os diſſeminatur, quamquam etiam propago quædam in radicem linguæ finiat. Hæc ſexti portio anathomicis aliis ignota videtur quanvis revera adſit egoque jam præſentia gemina cadavera habeo, ſecoque, & inutroque; Maximè conſpicuam video*. La quale porzione è ignota degl'Anatomici come parte del par vago, ma, non già come nervo gangliforme, che aſcende con la ſuporaria al cerebro per il foro dell'oſſo petroſo. Seguita il Falloppio. *Major verò portio ſtatim cum extra calvariam eſt* (torna al vero par vago, e ſpiega quei nervi, che vedeſſimo portarſi al collo, laringe &c.) *Emittit ramum in illos muſculos diſſeminandum, qui cervicem occupantes à Veſalio in deſcriptione ſexti paris numerantur. Deindè deſcendens ramum alium ad muſculos laryngis tranſmittit ad illos præcipuè, qui internam laryngis cavitatem occupant, hi ſunt, qui quartum par efficiunt, quinto in loco enumeratum. Aliquot etiam tenues ramulos quandoque geminos, quandoque verò plures à dicto ſejunctos, ad faucium muſculos tranſmittit, ſed ex his inſigniorem in muſculum à larynge ortum, gulamque ambientem propagat. Quod autem reliquum eſt iſtius nervi ſub ſubjugulari vena, atque ſuporali arteria latens ad inferiora deſcendit. Verum unum notetur quod maximi momenti eſt in hoc ſexto pari, quod tunica, vel membrana illa qua veſtitur, dum per foramen elabitur aliquando manifeſtè aſſorbens aliquot fibrillas iſtius nervi, aliquando, etiam immanifeſtè, cum extra calvariam eſt, producit quoddam corpus oblongum olivaris, figuræ aliquando ſimplex, aliquando geminum inutroque latere, quod colore car-*

*neum videtur, at substantia nerveum durumque admodum est*. Questi sono quei ganglj, che a guisa di piccioli muscoletti produce di se il nervo intercostale, segnati alla Tav. XVIII. tanto sui lati della prima, e seconda vertebra della cervice, quanto su la prima del torace, e seconda de' lombi, anzi a sinistra sul collo della XIX. osservarai l'unione, che fa detto intercostale, o gangliforme con gl'altri nervi, che pure il Falloppio va così descrivendo. *Hoc corpus olivare in quandam desinit fibram nerveam, quæ per cervicem declinans propaginibus quibusdam nervorum qui à cervice oriuntur à primo scilicèt, & secundo pari, & quarto, & quinto, & sexto, & septimo copulata est, & veluti reticulum, aut complicationem quandam efformat, quæ per totam cervicem inuno quoque latere anteriori descendit, atque in ista complicatione nova alia corpora olivaria aliquando concrescunt, incerto tamen numero, quæ nulla alia substantia quam nervea, & quasi in calum concrescente constant. Cum ego primus talem nervorum copulam observarim, primus quoque nomine imposito plexum sexti paris appellabo, à quo plexu plures nervi ad cordis basim feruntur, ut suo loco dicam, atque ab hoc eodem sæpè, ac sæpius nervus, qui ad septum transversum fertur, in utroque latere ortum ducit; quamquam incrementum accipiat majus à quinto, & quarto pari nervorum cervicis. Ab hoc item plexu principium ducit nervus ille, qui descendens per thoracem juxtà costarum radices ad messenterii origines venit quanvis addat Vesalius, quod dictus nervus principium ducit à propagine transmissa ad primam thoracis vertebram à nervo magno sexti paris per jugulum descendente*. Or che ha descritto il nervo gangliforme per un ramo non proprio del per vago, passa con le seguenti parole a dimostrarci il vero vago da noi accennato nella Tav. XVIII. *Sed relicto hoc plexu, ad ramum sexti paris majorem revertamur; in quo præter illa, quæ optimè à maximo anathomicorum magistro dicta sint, illud quoque; notandum est, quod cum in sinistro latere infra caput arteriæ deorsum flexe venerit producta propagine recurrente, quæ aliquando multiplex est, adhuc aliam parum infra producit, quæ reflexa ad corpus venæ arterialis, ad plexum quemdam nervosum sub basi cordis contentum fertur. De quo suo loco dicam. In dextero verò latere statim cum hic nervus recurrentem dextrum fecit, quandam propaginem à se producit, quæ conjuncta cum alio nervulo à plexu dextero ejusdem sexti manante sub arteria, que ad jugulum ascendit, declinat ad cordis basim, desinitque in eumdem plexum nervum ibi contentum, cujus luculentam mentionem faciam, cum de nervis cordis tractabo. Idem nervi sexti paris utriusque lateris cum secundum pulmonum radices transeunt multas fibras non ad hujus visceris membranam exteriorem tantum communicant, sed etiam ad ramos asperæ arteriæ, quæ fibris dictis ramis quasi connatæ, per totos pulmones distribuuntur. Addendum præterea est, quod dum dicti nervi stomacho hærere incipiunt aliquot etiam surculos ipsi communicant*. E detti nervi, con molti altri rami, che descrivendo il plesso gangliforme dimostraremo, di già vedeste compita in Eustachio Fig. 11. Tav. XVIII. la diligentissima, e sottilissima osservazione. *Posteaque ad os ventriculi descendunt, & disseminantur, ut optimè tradidit Vesalius. Animadvertendum tamen est, quod ab ea oris ventriculi parte, quæ dorso incumbit, una, & aliquando geminæ propogines à dictis nervis oriuntur, quæ in unam conjunctæ feruntur in plexum nerveum messenterii, neque unquam ego inspicere potui (quod volunt quidam) nervos ab istis sexti paris ad renes, & ad uterum pertingere*. E sono quei rami, che nella 11. della XVIII. circa l'ultime vertebre del torace scendono parte uniti, e parte separati con li nervi gangliformi sopra, ed a i lati delle vertebre de' lombi, delineati in molti filamenti, che *ad renes, ad uterum pertingere, &c.* Avvertirai però, che in tal descrizione del sesto paro, non si è fatta menzione di quel ramo cospicuo ch'egli di se mette alla scapula, e dorso, e doveva farsi necessariamente, per compimento di sì bella narrazione, ma credo pretermessa dal Falloppio, forsi per venerazione del suo divino Vesalio.

Motore della lingua.

Il 9. paro motore della lingua, principia come il vago con più nervetti circa il fine de i due processi piramidali, e fatto all'ingiù un semicircolo, come l'auditorio, e vago, sortisce dal cranio per l'istesso forame oblongo, che stà tra l'occipite, e processo petroso, e circa la seconda vertebra della cervice a destra della Fig. 11. Tavola XVIII.

la XVIII.vedrai,che sopra del suddetto vago dividesi in due rami alquanto cospicui. Il primo,ò sia laterale esterno mette una propagine con il primo nervo cervicale,prolungandosi con esso internamente a tutte le vertebre del collo. L'altro ramo alquanto più grande del descritto, attraverzando con corde nervose il piano della terza vertebra, con le sue sommità si conduce dall'altra banda, facendo l'istesso, quello che vedi reciso a sinistra di detta figura, trasmettendo molte ramificazioni alli muscoli della lingua, osso hijoide,e suoi annessi muscoletti,come appunto descrive Vvillisio de' nervi F. *Origo paris noni, cum multis fibris, à quibus unitis truncus constans versus linguam fertur: in progressu tamen duos surculos demittens. Surculus primus deorsum tendens, & ramo paris decimi unitus musculo sterno hyoideo impenditur. Surculus secundus, in musculos ossis hyoidis. Hujus nervi truncus in linguæ corpus transiens.*

Data quì con la brevità un poco di pausa al lettore in riportare altre autorità, che fan comento al nostro Eustachio, passaremo unicamente a quella di Falloppio,il quale nella pag. 154. delle sue Osservazioni, non fatto accorto, che detto nervo nasce con più principj, e fuor del cranio unisce un de'suoi rami con il secondo nervo cervicale: dice, che *Septimum hoc par ortum, atque ex calvaria elapsum, uti docuit Vesalius, integro constans nervo non miscetur, sed colligatur cum sexto pari. Nam servato suo corpore, ac filo rotundo ac integro, ad linguam deorsum fertur, sed antequam anexu cum sexto pari recedat, ipsi communicat minimam quandam sui portionem, quæ unica aliquando fibra, aliquando verò gemina constat, cum ad linguam pervenerit, nervus hic minori sua portione diffunditur per illius, atque ossi hyoidis musculos, majori verò propagine tota inseritur in linguæ substantiam, ac percurrit usque ad extremum apicem; hujusque fibræ aliquot confundi, ac commisceri videntur cum fibris quinti nervi, qui à tertia propagine paris tertii ortus similiter per linguam disseminatur.* Ma però quel *ipsi comunicat minimam quandam sui portionem cum sexto pari*, nella figura dell' Eustachio si avverte, che non apparisce.

Per dire qualche cosa su l'osservazioni del 10. paro detto communemente d'altri nervo de' ganglj, accennarò, che egli passa come un recorrente, sopra gl'altri nervi, che veggiamo dentro il cranio della Fig. 11. Tav. XVIII. e con essi si unisce mediante qualche sua fibra,come appunto osserviamo fare con il paro quarto,o sia sesto (per parlare co'moderni), e fuori del cranio,con quelli,che escono della spina;anzi ciò che di più osservai minutamente nel progresso di detto nervo per il cerebro, e sue membrane, non ha luogo quì il riportarlo, perche spero a Dio piacendo darne a suo tempo una mia particolare dissertazione. Dico bene però,che l'istesso nervo entro quell'estremo interno dell'osso petroso, ove passa il ramo maggiore dell' arteria carotide è molto sottile, e dove fiancheggia internamente l'osso sfenoide si divide in due parti, ed ivi come asolato abbraccia fra le medesime il ramo di dett' arteria, nè esce cospicuo come gl'altri nervi dalla sostanza del cerebro,anzi par che vi entri con molti filamenti, e fuor del cranio accosto il processo stilloide,si fà cospicuo mercè una particolare sostanza carnosa,e muscolare chiamata communemente ganglio, coperto dell'istessa membrana,che cinge, e ricopre anche il par vago,ed è quella che a sinistra del collo su la Fig.XIX. resta separata di dosso del gangliforme, rimosso il vago; li quali due nervi senza tal membrana, sono quelli, che associati, scorrono su i lati della cervice di detta Tav. XVIII., e Vvillisio trovo, che dopo l'Eustachio sotto l'insegna dell'H in tal modo discrive li predetti ganglj. *Nervus pari decimi, multis fibris in origine constans, inter primam, & secundam vertebram emergit, ubi statim duos processus nervosos in plexum superiorem nervi intercostalis emittit.* Che poi Isbrando nel suo libro d'Anotomia pag. 536. inerendo all'osservazioni del Falloppio lo risonde non propriamente alla sostanza del par vago dicendo. *Hoc autem par vagum, ex dictis pluribus concurrentibus nervulis constructum...Ad hunc autem locum ubi intercostalis ei jungitur,& alter ab eo versus laryngem emittitur, caudex vagi in tumorem ob longum nonnihil extollitur, & plexum nerveum gngliformem constituit, quem Fal-*

Nervo Gangliforme.

 *lop-*

*loppius corpus olivare appellat*. Questo nervo di rami fecondissimo, uscito come dissi dal cranio, si vede appoggiare le sue propagini sopra tutti gli apposisi delle trenta vertebre, ed unirsi anche con un ramo di tutte le trenta para de' nervi, che vedete uscire dalla spinale midolla fuor del cranio appunto come nota doppo l'Eustachio il diligentissimo Vvillisio *ibi* I. *Nervus intercostalis per thoracis cavitatem juxtà costarum radices descendens, ubi in toto progressu à singulis vertebris mediis ramum admittit*. V'é però dubbio, come accennai, se il ramo, che si unisce sia propagine di dette trenta para, che congiungasi ad essi nervi de' ganglj, ò pure sia ramo de' ganglj, che sorge per appoggiarsi con le sudette trenta para; vero si è, che il nervo di cui parliamo, non lascia alcuna specie di nervi a cui egli non si unisca in qualche modo, nè lascia uiscere à quale non mandi porzione de'suoi rami; ed è tanto amico dell'arterie medesime, ch'egli vi si avviticchia intorno, e radica li dilui minutissimi rami fin sotto delle loro proprie membrane. Il notare minutamente tal cosa come doverebesi nella Fig. 11. della XVIII. riesce alquanto difficile per non potersi con l'occhio andar secondando le di lui diramazioni, che si vanno confondendo in parte con il parvago. Ma per porre alquanto più in chiaro la di lui propagazione, basti il considerare, che tutte le ramificazioni, e sopra, e fuori delle quali si vedono sparse le vertebre della spinal midolla, tolte quelle del parvago, sono tutte de'nervi glangliformi, e l'istesso par vago, e frenici par che si unischino con il medesimo, e par che vada tessendo una rete de'suoi filamenti, la quale ricopre la detta figura, e passando oltra, scorre le vertebre, unendosi con li nervi crurali; vedesi per fine detto nervo sempre sottile scendere col suo compagno all' ultimo della spina, ingrossandosi di tratto in tratto col formare di sè, (come dissi) un ganglio, ò muscoletto, tanto sopra le vertebre del collo, quanto su la prima vertebra del torace, e poscia su la seconda de' lombi, quali meco con il dottissimo Lancisi minuramente osservati, vedessimo esser tanti corpiccioli carnosi, e muscolari, essendo l'istesso nervo a questi il loro tendine, che prima, e dopo di essi si vede girare continuato, ricoperti come gl'altri muscoli dalla propria membrana, per la quale penetrano anche li vasi sanguiferi, con molte fibre nervose, che scorrono unitamente per la di loro sostanza.

## CAPITOLO IV.

*Delle trenta para de' Nervi, che a' fianchi mette fuori del Cranio la Spinal Midolla.*

NAsce non poca controversia fra gl'Anatomici nel numerare li predetti nervi, mentre l'Eustachio nella Fig. 11. Tav. XVII. ne delinea trenta para, cioè otto nel collo, dodici nel dorso, cinque de'lombi, e cinque parimente nella parte posteriore dell' osso sagro, e soli quattro nella di lui parte anteriore, secondo la figura della Tav. XVIII. ove hò tratta l'intenzione dell'Eustachio medesimo, e in quella parimente della XIX. con il solito nervetto nel fine detto *sine pari*. Berengario Carpense nella pag. 499. de' suoi Commentarj vuole, che *teste* Ali Ab. *Et teste sensu sint triginta*, & *unum par*, & *unus nervus impar* ammettendo quel paro, che manca nella parte anteriore dell'ultima vertebra dell'osso sagro. Riolano Antropographia pag. 606. ne numera para ventotto. *Ex spinali medulla viginti octo nervorum conjugia scaturiunt, septem è cervice, duodecim è dorso, quinque ex lumbis, quatuor ab osse sacro*. E lascia di esporre il primo paro del collo, con il quinto nella parte posteriore di detto sagro. Finalmente il Verehien fra moderni pag. 387. ultima edizione della sua Anotomia, ne ammette come il Vesalio trenta para: *Numerantur passim istorum nervorum paria triginta, cervicis septem, dorsi duodecim, lumborum quinque, & sex ossis sacri*. Senza avvedersi con il precitato Vesalio, che omette il primo paro del collo, manifestissimo tra l'occipite, e la vertebra atlantica nella Tav. XIX. con ammettere il sesto paro dell' osso sacro, non solo manchevole in tutti i cadaveri, come pure nelle figure del nostro Eustachio.

Tor-

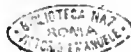
Torniamo ora alli nervi della cervice, per vedere ciò, che d'essi ne scrive Avicenna Medico, ed Anatomico rinomatissimo nella Persia, il quale nel libro primo Notat. V. cap. 3. rapporta, che *Nervi ex nucca nascentes, qui per colli vadunt spondyles, octo sunt paria*. Il Carpense, che con giustizia lo va mitando nella pag. 500. de' suoi Commentarj lo conferma dicendo. *Numero ut prædictum est nervi colli sunt octo paria*, & otto para appunto ne delinea l'Eustachio su la figura del collo nella Tav. XIX., e perche tal verità costa patentemente, senza replica il dover vuole, che ancor noi imitiamo. Il primo paro dunque, esce sotto il forame azigo a' fianchi della spinale midolla, e disteso a i lati tra l'occipite, e vertebra atlantica, va diramato con più nervetti nella parte posteriore per li muscoli, e cute del capo, secondo le figure della Tav. XXI. e XXIII. ed *ibi* Avicenna. *Unius paris egressio à duobus est spondylibus primæ foraminibus, quod in capitis musculis solum spargitur*. E parimente tai nervi non solo vederai recisi, come dissi sopra il processo trasverso dell'atlantica Tav. XIX. ma anche doppo l'occipite in quella della Tav. XX. Nervi Cervicali.

Il secondo paro messo ch' egli ha delli rami fra li muscoli obliqui moventi in giro il capo della Tav. XX. poscia rilevato verso l'orecchio della XXI. e XXIII. communica ad esso de' rametti, ed altri ne passa sopra li muscoli situati sotto la cute nella parte anteriore del collo. Avicenna pur *ibi* lo conferma, che *Secundi quidem paris egressio est inter spondylem primum, & secundum foramen in loco vel capitulo de ossibus nominatur .. & anteriora reflectitur, & super tunicam extrinsecam aurium spargitur. Quod autem ex hoc remanet pari, ad musculos, qui sunt in posterioribus colli, & ad musculum latum venit, & eis dat motum*

Il terzo paro su la Fig. XXI. e XXIII. doppo avere sparse molte propagini di se alli muscoli situati nella parte posteriore, e laterale del collo, con suoi intecumenti, fa che un ramo rialzato al fianco esterno del mastoide di detta Figura XXIII. ove diviso in due corde nervose, una ne unisce all'occipite, con il primo cervicale, e l'altra passa dietro l'orecchio, terminando ripartita d'intorno la radice, e muscoli dal medesimo; onde Avicenna fatto accorto, benchè antico di tal progresso, dice pur *ibi* che *Paris tertii unusquisque orum in duos partitur ramos, ab uno ramo sparguntur rami in profundo musculorum, qui sunt ibi, & propè caput, cum collo ingyrum moventium, posteà ad partem aurium reflectendo penetrant, & aurium musculos movent*.

Il quarto paro secondissimo di corde nervose, sparse ch'egli ha delle propagini, parimenti alli muscoli posteriori del collo, l'estremi de' quali sono parte di quelli, che forando il muscolo trapezio della Tav. XXIII. passano alle cute ivi rimossa; Anzi che nella Tav. XX. molti de' medesimi discendono diramati per il dorso accosto le scapule, diffondendosi tanto su il musculo romboide, quanto in quelli, che si chiamano intercostali esterni, e propagate di se altre propagini, le manda verso la parte anteriore della Tav. XXI. che divise in più surcoli per il collo, arrivano fino al principio dello sterno, con disseminarsi anche per il muscolo deltoide d'intorno la sommità dell'humero. Onde per seguitare la somma accortezza d'Avicenna, di sopra citato, senza prova d'altre autorità moderne, che si accordano con le figure dell' Eustachio, dirò pur *ibi* con il medesimo. *Quarti verò paris...... ejus pars major ad posteriora reflectitur, & in fundo musculorum persunditur..... & musculis mandat ramos, quì inter caput, & collum sunt communes; & deindè itinere suo ad anteriora reflectendo vadit, & cum musculis maxillæ, & arteriam in animalibus continuatur. Et dixerunt, quod ab eo ad dorsum descendit ramus..... & pervenit ad spalulæ supremum*.

Si dicono l'altre quattro para de' nervi, che seguono brachiali, perche mandano li suoi rami in più ramuscoli diramati per le braccia, e ciò distintamente apparisce nella seconda figura della XVIII. nella quale si veggono recisi molto più lunghi dalla loro sorgente, che non sono gl'altri del collo, ed anzi in più luoghi di tanto in tanto si anastomizzano fra di loro mediante un obliquo processo nervoso, che poi intieri, con infiniti surcoli vedrai insito nella Tav. XIX. portarsi per il tratto interno Nervi Brachiali.



terno dell'humero, fino alla mano estrema, spargersi per l'uno, e l'altro braccio nei diloro muscoli, anzi spesso perforandoli s'internano nella sostanza de'medesimi, coll'alzarsi molti d'essi ramoscelli fino all'integumenti; che volendoli l'un dall'altro distinguere per numerarli, e descriverli, come fà l'eruditissimo Raimondo Viusenio, vi vorrebbe l'aggiuto de'caratteri in contrasegnarli, altrimente riesce impossibile senza notabil confusione, e tedio di chi legge li presenti Commentarj.

Li Rami bracchiali che s'incaminano nella parte posteriore dell' articolo superiore, si possono vedere alla Tav. XX. far l'istesso progresso, che accennassimo in quelli della XIX. La maggior parte d'essi parimenti s'instradano alla cute della Tavola XXI. e XXIII.; ove ti farai accorto, che molti surcoli de'medesimi, si distendano fino alle parti laterali dell'ultimi internodj; e perciò le ferite, e altri mali, che in detti siti accadono, per quanto sian piccole, si sà, che partoriscono spesso le volte delle convulzioni; come li carboncelli, ed altre pustole maligne nel sopraciglio, quali pur sono pericolose per le tenue ramificazioni, che vi dissemina il par quinto, detto communemente gustatorio. L'unione che detti nervi brachiali fanno fra di loro accosto l'articolazione dell'humero, la veggio anche registrata da Vvillisio lettera L. *Nervi brachiales per processus nerveos transversos, & se mutuo intercussantes, invicem communicant*. Così pure il par quarto cervicale, con il primo brachiale nella Fig. 11. della Tav. XVIII. ed in quella della XIX. accosto li spondili laterali delle vertebre, formano il principio al nervo frenico, che nell'una, e nell'altra parte del collo vanno al diaframma, quali, con il discendere si stendono senza rami per il cavo del torace alli lati dell'esofago, e si fanno poi vedere diramati ne'loro estremi, con tre propagini attorno il mezzo della spinal midolla, circa la dirittura dell' ottava costa. Anzi il frenico sinistro della XIX. si vede ad arte alquanto scostato sotto l'arcatura del torace, per additarci non solo i muscoli intercostali interni dalla pleura scoperti, ma anche l'esterni intercostali, ad essi sottoposti. E che tali nervi frenici venghino dalli plessi cervicali Vvillisio alla Tav. X. pur lo conferma. *Diaphragmatis nervus cujus radici surculus è plexu cervicali accidit, & paulo inferius ab eodem plexu duo alii rami in truncum ejus protenditur. Diaphragmatis nervi radix altera è nervo secundo, & tertio brachiali.* Anzi che nella Tavola XIX. dell' Eustachio, meglio spiega l'intenzione del medesimo dicendo M. *Nervus diaphragmatis tribus radicibus constans, cum in Homine sunt duæ tantum.* con la differenza, che nelle figure addotte dal precitato Eustachio, il secondo ramo de due non esce dal secondo brachiale, ma dal primo, o sia la quinta conjugazione de'cervicali. Così pure Vvillisio rappresenta nella sua Tav. X. il progresso del detto frenico, senza poter variare ciò, che d'esso delinea l'Eustachio. X. *Diaphragmetis nervi truncus inferior, extra locum remotus, qui in proprio situ thoracis cavitatem, sine ulla communicatione trajiciens, rectà diaphragma pergit, ubi in tres surculos expansus musculosæ ejus parti inseritur.*

Nervi Frenici.

Rifletterai ancora, che la maggior parte delli nervi del collo, tanto sù le vertebre della Tav. XVIII. quanto in quelle della XIX. escono diversamente di quelli del dorso, lombi, ed osso sacro, imperocchè quelli del collo emergono lateralmente sopra gli apposisi della vertebra, la quale in tal luogo forma di se un canaletto; non così gl'altri del dorso, e de'lombi, mentre veggiamo, che escono di sotto l'articolazione della medesima vertebra, siccome quelli dell' osso sacro passano per li fori obliquj delle vertebre, e non altrimenti laterali donde fanno le loro validissime articolazioni. Di più noterai, che li primi tre cervicali, mette a ciascheduno d'essi il parvago una sua propagine, si potrebbe anche credere tutto il contrario, cioè, che dalli tre cervicali egli le riceveste, comme apparisce nella prima, e terza figura della XVIII., ove anche rifletterai, che nella seconda di detta Tavola, li primi cervicali mediante un proprio nervo sono tra di loro ligati, e tal'unione torna poi a farla vedere anche a destra della XIX.

Nervi Intercostali.

Li 12. nervi, che seguono li descritti, sono assegnati al torace col nome de' intercostali, che nella Fig. 11. Tav. XVIII., si vedano tagliati sopra gl'apposisi trasversi

verſi delle vertebre, ove oſſerverai, che il primo intercoſtale, communica di ſe un ramo all'ultimo nervo brachiale; ed Avicenna fatto accorto di ciò non laſcia di regiſtrarlo al cap. 4. del ſuo primo lib. de Canonis, dicendo *Primi ex paribus ipſorum egreſſio, eſt inter primam ſpodilyum, & ſecundam pectoris, quod in duas dividitur partes: quæ major in muſculis ſpargitur coſtarum, & muſculis dorſi. Et quod remanet ſuper primas coſtas extenſum procedit: & octavo nervorum colli obviat, & ſimul ad manus protenduntur donec ad adjutorium, & ſpatulam perveniant*: E li ſiniſtri intercoſtali vedrai ſu la Tav. XIX. entrar tra l'uno, e l'altro muſcolo parimente intercoſtale, ed a deſtra ſono affatto ſpogliati dall'intercoſtali interni, che per ciò dimoſtrare, ſi vede rimoſſa la pleura, e con tre, o quattro rami s'inſeriſcono nelli muſcoli eſterni intercoſtali, e di lì ſi continuano parimenti ad altri muſcoli del torace, col ſolcare anche quei del dorſo, ſecondo la figura della Tav. XX. ove ravviſerai buona parte d'eſsi nervi reciſi, e ſono quei, che oltrapaſſando li detti muſcoli, ſi portano ſotto l'integumenti della XXIII. nel dorſo della quale con vario, e divers' ordine vanno ſerpeggiando, per ſtenderſi anche alla cute &c. Anzi che nella XXI. gl'eſtremi delli nervi intercoſtali ſcorrono nella parte anteriore del torace, ſcherſando ſopra li muſcoli pettorali, per far paſſaggio anch'eſsi di lì agl'integumenti communi quì rimoſſi.

Riſletterai, o Lettore, che l'ultimo nervo intercoſtale della Tav. XIX., eſce tra l'ultima vertebra del torace, e prima de'lombi, e non paſſa con gl'altri nervetti per uſo delli muſcoli intercoſtali, ma bensì diramato ſi porta lo ſteſſo per la parte inferiore del diaſramma, e quella del peritoneo, e muſcoli dell'abdome; anzi il nervo ſiniſtro unito al gangliſorme, perſora la ſommità del muſcolo lombare, per il quale negl'affetti calcoloſi, naſce ſpeſſo le volte lo ſtupore dell'articolo inferiore, conſermandolo Isbrando ſu la pag. 764. della ſua Anatomia, che *Duodecimum, & ultimum par, inter ultimam thoracis, & primam lumborum vertebram erumpit, & in appendices diaphragmatis, muſculos abdominis deſcendentes, & lumbales abſumitur. Et ejus compreſſione à calculo in rene commorante, ſit ſtupor femoris ejuſdem lateris*; e fra le iſolette cartilaginoſe dello ſterno nella Tav. XXXV. ſcende un ramo anteriormente verſo il pube de'predetti intercoſtali per uſo del muſcolo retto &c.

Prendono il nome di lombari le ſuſſeguenti cinque para; le continuazioni de' quali ſi poſſono ben ravviſare nel ſito naturale alla Tav. della Fig. XIX. e ſono quelli nervi, che perforano a ſiniſtra il muſcolo pſoas; anzi che li di lui rami ſuperiori forano li lati delli muſcoli obliqui, e penetrano li medeſimi coll' ultimo nervo intercoſtale, diſſeminandoſi parimenti nelli reſtanti muſcoli dell'abdome, e de'lombi: il rincontro d'eſsi nervi potrai avvertirlo ſotto l'ultime coſte della Tav. XX., anzi che nella XXI., vanno ſcherſando ſotto gl'integumenti, come pur fanno nella XXIII., dove notarai paſſare delli loro nervetti fin ſopra de'gluzij, ed accoſto le vertebre de'lombi il primo nervo lombare notarai, che ſi congiunge poco doppo con il ſecondo, il ſecondo con il terzo, il terzo con il quarto, il quarto finalmente con il quinto; anzi tal miſterioſa concatenazione la notò doppo l'Euſtachio anche Spigelio ſecondo l'atteſtato di Blangardi fog. 228. della ſua Anatomia, *Ex lumborum medulla quinque nervorum paria excurrunt. Rami anteriores maximi ſunt, qui muſculis abdominis impertiuntur. Poſteriores muſculos lumborum petunt. Anteriores (teſte Spigelio) ſibi invicem uniuntur; primus cum ſecundo; ſecundus cum tertio; tertius cum quarto; & quartus cum quinto: idque eodem modo ac nervi cervicales, duo ultimi, ac duo thoracis primi.* Nervi Lombari.

Noterai ancora, che il par terzo unito al quarto, formano un nervo per parte molto coſpicuo, che ſcende per il ſito interno dell' oſſo ilio diramato fino al ginocchio, col farſi vedere impiegato anche ne'muſcoli eſtenſori della tibia; anzi che li deſtri forando il pſoas della Tav. XIX. nel ſcender, che fanno a i ſemori, ſi vedono ſotto la cute, e ſopra i ſudetti muſcoli eſtenſori della Tav. XXI.; onde tal principio, e progreſſo de'nervi lo ſcorgo regiſtrato anche in Isbrando pag. 765. *Tertium par, quod lumbalium eſt maximum, & validiſſimum, ad femoris, & tibiæ muſculos, ac*

non

*nonnumquam usque ad genu procedit*. Anzi che dal tronco de i sudetti nervi, due corde nervose nella Tav. XIX. scendono nel pube. La sinistra, che fora l'psoas, è dupplicata, e recisa accosto l'inquini essendo la più esteriore de'due, o sia quella ramicazione intiera, che nella Tav. XXI. và sopra li muscoli flessori della tibia; e l'interna corda scende il corpo pampimforme, e và nel didimo di detta Tavola; che perciò Spigelio meritamente asserisce *Qui continue veneri indulgent, lumbos debiles habere*; anzi che il detto par quarto messi di sè molti rami nell'inguine, e pube, altri ne passa sotto d'esso, pure per uso delli muscoli più profondi del femore, con prima tras fondere una propagine al pene della Tav. XXI. e pure *ibi* soggiunge Isbrando, che *Columbus scribit ab eo propaginem (idest 4.) ad inguen, scrotum, & penis cutem extendi*, contro l'osservazione di Falloppio, che credo ammetti la sua origine dal magno nervo crurale rigistrata alla pag. 191. con il seguente tenore. *Inter os sacrum, & ischium, rami satis insignes oriuntur, nervus scilicet à nervo maximo, & venula, & arteria ab aliis duabus propaginibus. Quæ tria vasa reptantia, & quasi circunducta ad inferiorem coxendicis ambitum, procedunt ad anteriora usque, & ad illam partem ascendunt, in qua pubis ossa simul juguntur, & per bifurcatam penis originem penetrantia ad dorsum ipsius feruntur*. E nella pag. 190. divinamente commenta la figura della Tav. XXI. quando scrive, che *Sunt enim gemini nervi, qui per mediam illam bifurcationem, à qua originem trahit penis ascendentes ad dorsum ipsius, & per dorsum item currentes propaginibus non paucis subjecto nervo communicatis, tandem in glandulam, ac totum extremum colem inseruntur. Nervi sunt insignes, ac valdè manifesti, ita ut nisi lusciosos latere possint; iique sunt, in quibus, ac simul ipsorum involucris fiunt ganglia, non dolorosa, vel glandulæ vocatæ ab empiricis, quæ posteà sunt in causa ut dum pudendum erigitur veluti arietinum cornu intortum turgeat, & non distendatur, quodgenus morbi, mea sententia propèmodum immedicabile est*. E finalmente rifletterai, che il detto par quarto tanto a destra, che a sinistra della Tav. XVIII., e XIX. congiunge una sua manifesta propagine per la costituzione del maggior nervo crurale.

Il quinto, ed ultimo paro de'lombi esce nelle sudette figure della Tav. XVIII. e XIX. inferiormente all'ultima vertebra lombare, il quale manda primieramente molti nervi alli muscoli sacri, e sono quelli, che parte recisi veggiamo alli lati superiori delli glutj alla Tav. XX. e poi intieri sopra li glutj della XXIII. anzi che le loro estremità passano parimenti ad intralciarsi, con gl'integumenti qui rimossi, e molte altre corde del predetto paro si portano alla parte inferiore dell'abdome per uso delli dilei muscoli, secondo il dettame della Tav. XXI.; dipoi il diloro ramo maggiore s'istrada come il quarto a congiungersi con il principale nervo crurale, per uso di tutto l'articolo inferiore, che oltre la chiara, ed esatta dimostrazione dell'Eustachio, sù la figura 11. Tavola XVIII. lo attesta fra moderni anche Isbrando nella pag. 765. della sua Anatomia dicendo *Quintum par inter ultimam lumborum vertebram, & ossi sacri partem supremam exiliens, majore parte nervis ad crus euntibus permiscetur, & propagines nonnullas emmittit ad quosdam abdominis, & femoris musculos, atque natiū cutē*. Anzi nella XXXIII. un ramo dal pube si rialza per uso del muscolo retto.

Le cinque para de'nervi, che escono per li fori dell'osso sacro, con evidenza se ne ravvisano quattro para tanto alla Fig. 11. della Tav. XVIII. quanto in quella della XIX., ma a tergo della XX. notarai esser cinque le para, che vi si propagano; e perciò il numero riesce di trenta, altrimenti sarebbero ventinove, e cotesta notabile osservazione, che troviamo in Eustachio, la veggiamo mancare in Vesalio sù la pag. 334. della sua ristampata Anotomia, ove ne delinea, e descrive sei para dicendo. *Sexto pari nervorum, à dorsali medulla in osse sacro reposita prodeuntium*, con la quale assertiva molti Anatomici anche moderni v'inciamparono, e fra questi il Verehien pag. 387. scrivendo, che *Numerantur passim istorum nervorum paria triginta &c. Sex ossis sacri*. Ma la verità stà in favore dell'Eustachio, mentre torno a ripetere, che quattro para sono situate anteriormente, e cinque nella parte posteriore del predetto osso sacro, essendo li tre primi anastomizzati fra di loro, e gl'altri disgionti,

Nervi sacri.

ti; anziche li fori d'onde escono, replico, che sonoobliqui, come appunto li descrive Isbrando pag. 812. *Foraminibus pertusum est, non lateribus ut vertebræ, sed transversis ad exitum nervorum antrorsum, & retrorsum .... quæ introrsum versus multo sunt ampliora, & majora quam extrorsum*:sopra di ciò vedi di soddisfarti nell'osso sacro della Tavola XXXXIII. e XXXXIV.

Dalle tre prime para descritte, osserviamo nella Fig. II. della Tavola XVIII. e XIX. formarsi coll'intervento dell'ultimo nervo lombare, il magno nervo crurale, non solo corredato, e congionto co' rami de'ganglj, ma anche nel suo principio viene con qualche propria fibra tra ramo, e ramo obliquamente ligato, come fanno li descritti brachiali, e tali fibre nervose mettan foce nell'ipogastrio della Tav. XIX. ove il maggior crurale osserverai, che si nasconde fra li muscoli del femore, e fortisce con molte sue corde, parte intiere, e parte recise, dopo l'osso ilio della Tavola XX. ove li primi rami che in esso nervo veggiamo spuntare, passano alli gluzj minori; ed ivi parimenti osserverai, che altri surcoli poco più inferiormente si portano all'ano, suo muscolo sfintere &c. Anzi quei rami tagliati sotto li muscoli quatrigemini, sono appunto quelli, che intieri, e ridiramati sortiscono inferiormente alli gluzj della Tav. XXIII. spasi sopra li muscoli, che appoggiano alla parte posteriore del femore sotto gl'integumenti, giungendo le loro estremità fino alla corda magna. Così parimenti il crurale principale della XX. sotto li prenomati quatrigemini, mette di sè altre propagini nervose alli muscoli flessori, ed estensori, con altri moventi la tibia, e femore, e gionto al poplite partorisce molti surcoli recisi accosto l'apofisi posteriore d'esso poplite, tanto per uso delli suppopliteí, quanto per quei muscoli chiamati gemelli, e solei. Anzi le ramificazioni interne, che in detto sito vedrai tagliate, sono quelle molto rediramate sotto il ginocchio nella Tav. XXI. che corrono inferiormente verso il tarso sopra la tibia, e poplite dell'una, e l'altra gamba; e quel ramo uno per parte, parimenti nel poplite della Tav. XX. recisi accosto il perone, sono quelli, che nella Tav. XIX. sortiscono in più corde divise sotto il ginocchio, tra l'una, e l'altra tibia, ove recisi molti rametti li quali ivi passano per uso de'muscoli, ed integumenti; poscia il ramo maggiore si nasconde tra la tibia, e fibola, va a sortire nel tarso, ove subito diramato in moltissimi nervetti, molti terminano tra le gionture degl' ossi del tarso, ed altri giungono fino all' estremo del dito pollice.

La continuazione del magno crurale nel poplite della XXIII. oltra alli nervi accennati per uso de' muscoli gemelli, ne dispensa un'altra cospicua ramificazione fra la superficie della cute, e membrane de' medesimi gemelli, con parteciparne anche agl'integumenti; anzi che nella precisa unione, che fanno li detti muscoli per dar forma alla corda magna, ivi vedrai spuntare un'altra propagine, la quale indosso di detta corda scende al calcagno, con intralciarsi per le parti laterali del tarso; e li nervi, che si portano per la parte anteriore d'esso, sono appunto quei rami, che nasconde il magno crurale circa mezza tibia della XX. che poi scopertamente torniamo a vederli diramati sopra il maleulo interno della XXI. girsene con due manifeste ramificazioni per la parte anteriore del tarso ivi ripartite, e in qualche luogo insieme anastomizzate; ed ogni volta, che ciascheduno d'essi nervi, come pure quelli della mano restino punti nella flebotomia, se è ramo di ramo diramato, lascia una specie di torpore alla parte offesa, overo una sorte di nojoso dolore, che appena con il tempo si sana, ma se è ramo, che produce le medesime diramazioni, fa spasmi, con pertinaci suppurazioni, ed anche cangrene, cose che tutto il dì accadano per la scarsezza della cognizione Anatomica. Ma tornando a noi: giunge finalmente il crurale maggiore nel calcagno della XX. scende disteso in mezzo i tendini flessori de' diti, e si porta in compagnia de' medesimi alla pianta del piede, dove di se in più corde ripartito, scorgerai, che parte di esse s'internano sotto de' tendini fino alli ligamenti, ed osso del tarso per uso anche de' muscoli interossei, anzi altri surcoli più esteriormente incaminati vanno con quei, che costeggiano li muscoli del pollice, e dito minimo; anzi la

Magno Crurale.

 mag-

maggior parte di detti filamenti nervosi, avanzati sotto la cute della pianta del piede, ivi si biforcano per insinuarsi a i lati di ciascun dito. Così pure avvertirai, che a tergo l'osso sacro della Tav. XX. le sudette tre para, che vedessimo formare anteriormente il nervo crurale, osserviamo a destra, che oltra all'esser più sottili, non si uniscono fra di loro, che i due primi ramuscoli, li quali doppo aver incaminate delle fibre nervee, con il terzo paro alle membrane, e ligamenti dell'osso sacro, ne passano dell'altre al muscolo parimenti sacro, e gluzj, che in tal parte sovrastano, e sono quelli rametti interni nella Tav. XXIII. che fan siepe sopra le diloro membrane, per avviticchiarsi anche all'integumenti &c.

Ci aspetta ora il quarto paro dell'osso sacro, che è l'ultimo diramato nella parte anteriore della Tav. XIX. passa egli nelle cavità dell'ipogastrio, e di lì con suoi rami si porta al collo della vesica, e suo muscolo, come pure alli elevatori dell'intestino retto; e nelle Donne alla vagina, clitoride, ligamenti uterini, sfintere &c. Anzi che nella parte posteriore di detto sacro, il quarto, con il quinto paro ridivisi, che egli sono in altre corde nervose, non solo le medesime si spartiscono per li muscoli elevatori esterni di detto intestino, ma solcano anche quei muscoletti d'intorno al coccige segnati con li detti elevatori alla Tav. XXXVI. e di più li presenti nervi si alzano per li gluzj accosto l'ano della XXIII. &c.

Nervo Sine pari. Il nervo finalmente sinepari, e quello che si vede accosto il principio del coccige alla XX. il quale senza rami, e come un'aco scorre per poco tratto su le membrane del detto coccige; anzi per non esser egli diramato, non sò come far possi quel gran camino, che scrive impropriamente Isbrando ramificato alla pag. 765. *Finis verò medullæ spinalis unam propaginem emittit, idest sine pari nominatam, quæ primo in duos, hinc in plures surculos dividitur, ad nates, anum, & quosdam femoris musculos excurrentes*, ma per verità egli fa troppa dote a tali nervi, mentre nella parte anteriore dell'osso sacro, anche vi aggiunge il quinto paro, che dicessimo mancare, affirmandolo poco sopra, che *Anteriores tres superiores in crus abeunt: duo inferiores ad musculos vesicæ, & ani, atque etiam multoties ad uteri cervicem, scrotum, & perineum.* Ma il fatto stà, che solo quattro para l'Eustachio ne delinea nella parte anteriore; anzi il nervetto sine pari, spesso nel far tal ricerca l'ho rincontrato con un ganglietto nel mezzo, che per osservarlo, si deve spogliare dalli suoi velami, come appunto fa l'istesso Autore alla seconda figura della Tav. XVII. ove vedrai il cerebro in spinal midolla prolungato, che *Tenetur à Medicis, quod sit tamquam fornax, & radix animæ rationalis, in quo est discretio sensibusque origo.* Plinio in un decimo cap. 37.

## CAPITOLO V.

*Della Glandola Timo, Pleura, e Mediastino.*

Glandola Timo. DAl centro del cranio passando alla cavità del torace della Tavola IX. ove rimosso lo sterno, si presenta sotto il di lui prim' osso una porzione della glandola timo, involuta estrinsecamente dalla dupplicatura del mediastino, che poi insito senza di esso ci si fa vedere, come un picciol cuore all' istesso luogo nella Figura prima della Tav. XV. in dosso la biforcatura della vena subclavia, e cava, con alcune linee oscure, che la vanno serpeggiando per lo mezzo.

La sua sostanza è alquanto albicante, di consistenza molle, e spongiosa, benche non sempre d'un'istessa grandezza, variando nel più, e meno per ragione dell'età; cosa avvertita anche da Galeno riportata da Riolano Antropografia pagina 400. *Hanc glandem in nuper natis animalibus prægrandem esse ob vasorum mollitiem, & imbecillitatem, crescentibus illis utpotè durioribus ipsam exiccari, atque decrescere, itaut in juvenibus exiguum ejus vestigium remanet.* Li vasi, che ella riceve sono rami delle mammarie, che imprime l'Eustachio alla XII. Figura della Tavola XXVII. originati dalle subclavie; e ciò l'avvertì anche il Verehien pag. 159. *Arterias*

*teriat, & venas accipit à fubclaviis &c.* Siccome li nervi del fefto pari, e dal pleffo gangliforme accofto la clavicola; e lo riporta anche Isbrando pag. 370. che *Vuartonus thimo etiam tribuit nervos à fexto pari, & plexu fubclavio &c.* e fono parte di quei ramofcelli, che circa la prima vertebra del torace alla Fig. II. della XVIII. ricorrono infopra in mezzo la fpina.

Dalla glandola timo paffando alla pleura, la quale, come è ben noto gliè una membrana dupplicata, dura, e nervofa, che da ogni banda cinge internamente il torace della Tav. XXXVIII. nella maniera appunto, che fà il peritoneo nelle cavità dell'abdome, a cui fomiglia affaiffimo, ftendendofi fopra le cofte dell'una, e l'altra banda, ricoprendo li mufcoli intercoftali interni, come un fottiliffimo velo, e perche nel torace della Tav. XIX. è rimoffa del tutto la pleura, le fuddette fibre mufcolari apparifcono più manifeftamente fcoperte di quelle, che accennamo nella Tav. XXXVIII. ove la pleura, che le ricopre fi offerva fibrofa; anzi alcune di dette fibre fono quelle, che fi rialzano per unirfi alla membrana del polmone, fenza impedimento, fecondo Isbrando pag. 369. della Refpirazione, *Intrinfecus, modò in uno, modo in utroque latere, interdum nerveas fibrillas ex fe mittit, quarum interventu multoties pulmo, etiam in fanis, pleuræ anne&titur, fine ullo refpirationis incomodo.* Tra le fibre dell'uno, e l'altro mufcolo intercoftale, vedrai in detta Tav. XIX. paffare le propagini de'nervi detti pure intercoftali, che poi a deftra meglio gli offerverai diramati, fenza gl'interni mufcoli intercoftali ad arte rimoffi, gire anche alla pleura, come fanno l'arterie, e le vene fegnate entro il torace della Tav. XXVI. ove per meglio vederfi, come fra detti mufcoli egli fi trafportino, ne è ftata rimoffa del tutto la medefima pleura, la quale, oltra li nervi intercoftali è anche munita da quei de' ganglj, che vedrai nella figura della vena aziga da me accennata nella Prefazione, e poi dal celeberrimo Morgagni pofta in rame, accompagnata con una dottiffima Differtazione del preclariffimo Lancifi, degna veramente d'effer intefa, per la nuova notizia, e ftrada, che dà d'intorno lo fputo del fangue nella pleuritide, il quale fpeffe volte fuppurando forma nelle dupplicature d'effa pleura afceffi di non piccola mole, rinvenuti da me ne'cadaveri, fenza ne pure ftilla di marcia nelle cavità del torace; e credo, che le paracentefi pratticate in tali cafi, riefchino con buon efito dell'infermo; al contrario, fenza frutto, quando foverchio fi afpetti d'operare, avendo campo il pus di rompere le membrane di detta pleura, e fcendere nella cavità del torace. Pleura.

Ove nella parte pofteriore delle vertebre del dorfo, ella fi manifefta maggiore, e dupplicata, ivi forma di sè il mediaftino, rapprefentatoci fotto quella tela albicante, che dal jugulo della Tav. IX. fcende fempre più dilatandofi fino all'eftremo del torace, effendo recifo precifamente, ove fale a coprire eftrinfecamente il diaframma; e tal progreffo d'effo mediaftino, che fi vede internamente fcolpito sù le prime quattro figure della XV. fù anche offervato da Andrea Laurenzio, e regiftrato fu 'l capo 5. *De pleura, & mediaftino. Cujus longitudo à jugulis ad diaphragma ufque extenditur.* Ma il Carpenfe, che prima d'effo, e dell'Euftachio tal prolungamento di già aveva rinvenuto, nella pag. 329. de'fuoi Comentarj lo attefta, che *Unus ex tribus panniculis diaphragmatis eft pars fuperior ejus cujus origo eft à panniculo tegente coftas.* La parte pofteriore del mediaftino, che viene rimoffa in doffo le vertebre del torace alla Tav. XXXVIII. ove fuole effer tenacemente attaccata, è quella, che nella Fig. III. della Tav. XV. fi vede forata, per dar paffaggio all'efofago. Le due porzioni oblonghe, & alquanto rotonde come nervofe, che in mezzo li polmoni dimoftra la Tavola IX. fervono per unire il mediaftino allo fterno ivi rimoffo, e con il loro fpazio di mezzo vi formano una oblonga cavità, che non communica appieno nel centro del torace, in cui penetrando le ferite, overo fiftole, non ammettono l'efito d'aria, con tanto ftrepito, come far fogliono le vere penetranti; e cotefta incontraftabile verità mi accadè rinvenire in un ragazzo Napolitano di anni 14. chiamato Ciro attual Servitore dell' Eccellentiffimo Signor D. Fabrizio Duca di Mediaftino.

Madaloni, di cui mi dò il vanto essere suo distintissimo Chirurgo, anzi secondo l'istinto di sua pietà, come esemplarissimo benefattore, non manca tutto il dì con gran premura farmi curare genti misere *propriis sumptibus*; onde il detto Ciro infermo per due anni d'un tumore follicoloso nello sterno, della grandezza d'un grosso ginocchio di già aperto in due luoghi, con getto di materia biancheggiante, di poco fetore, ma per la copia, che tutto il dì ne sortiva, atteso la vastità del tumore, ne aveva con febre assidua emaciato il fanciullo di mala maniera. Onde doppo qualche tempo nell'estrarre l'ultimo follicolo radicato sotto lo sterno, con qualche notabile stento, ed agiuto anche del ferro, subitamente per tal foro viddi (con molti astanti) pulsare manifestamente il cuore, e come se il pericardio, che lo investe fosse stato egli, e non altrimenti il mediastino aderente al detto sterno, con poco esito d'aria, senza pregiudizio del paziente; mentre per tutto il resto della cura, che si compì felicemente, egli non ebbe per ciò veruno incomodo, bensì tal successo mi suggerì la celebre, e consimile operazione di Galeno, riferita da Riolano Antropografia pagina 360. che *Perforavit sternum in servo Marulli Mimographi, deprenditque pericardium sterno adhærere. Et quando in hydrope Pulmonum Hippoc. lib. de internis affectionib. costam trapano perforat, forsan hunc locum intelligit*, il che è probabilmente vero, mentre l'istesso Riolano poco sopra riporta altre simili esperienze, quando dice *Nonnumquam in eo spatio humor præter naturam colligitur, qui tractu temporis putrescens educi debet perforato sterno, ut notavit Columbus, quem immerito reprehendit Paræus.*

Riceve il mediastino le vene dalla cava inferiore, e superiore; la cava inferiore, appiè della Figura VI. Tav. XV. spunta accosto la sua recisione un ramo ivi a destra, che diramato passa al pericardio, e mediastino. La cava superiore su la figura I. di detta Tavola, in quel sito, che si chiama subclavia, mette di sé un ramo per parte al mediastino, quali, come due nervi discendono verso il diaframma, viddi unirsi con li rami della cava inferiore; e cotesta sottilissima osservazione dell'Eustachio, l'osservo di poi riportare dal Falloppio pag. 117. con le precise parole. *Aliud item observavi, quod ramuli venæ cavæ, qui perforato diaphragmate illi propagines subministrant, non solum ad cordis involucrum pertinent, sed etiam ad membranas mediastini dictas, in quibus ita junguntur cum illis venarum ramis, qui à jugulo sub osse pectoris per easdem membranas descendunt, ut eadem vasa penitus ascendentia, & descendentia videantur*. L'arterie sono rami delle mammarie segnate alla Figura XII. della Tav. XXVII. benche Riolano pugna nella sua Antropografia pag. 360. che anche dalle mammarie derivino le vene. *Venas habet, & arterias à mammariis.* Li nervi finalmente li riceve dal plesso stomatico, e Riolano pur *ibi*. *Per internum mediastini spatium nervos diaphragmaticos repentes investigabis, & intra eandem duplicaturam infra cor juxta dorsum nervos stomaticos reperies, qui sub vasis cordis plexum nervorum admirabilem constituunt; qui non ab intercostalibus nervis efformatur, ut imaginantur omnes Anatomici*, e sono parte di quei rami nervosi, che accennassimo sul piano delle vertebre del dorso, nella Fig. II. alla Tav. XVIII. porzione de' quali dicessimo passare anche alla glandola timo &c.

## CAPITOLO VI.

### *Della Laringe, Aspra Arteria, Polmoni, e Pericardio.*

Laringe. La laringe, o capo dell'aspra arteria è un organo, che serve alla voce, di figura per l'ordinario circolare, anteriormente è prominente, e posteriormente un poco depressa, la quale con le sue cartilagini insito ci si presenta in più prospetti su la Tav. XV. e fuor di sito, con li muscoli, e glandole in quelle della XXXXI. e XXXXII. Ma siccome nella I. II. III. e IV. della XV. ci fa vedere nude le pure cartilagini, il dover vuole, che al presente mostriamo solo le medesime, per poi descrivere in sito, e fuor di sito a suo luogo li muscoli, che movono le medesime.

La

La tiroide, o sia la prima cartilagine, che compone il capo dell'aspra arteria, è detta anche scudiforme, essendo all'altre prossime di gran lunga maggiore, che in prospetto si delinea nella I.II. e V. figura della XV. esternamente è gibba, e internamente concava, e tale gibbosità suole essere più prominente negl'Uomini, che nelle Donne. Anzi nei di lei angoli ha due processi per parte: li superiori sono più lunghi di figura cornicolare, gl'inferiori più brevi, ambedue segnati alla prima figura della Tav. XXXXII. ove potrai rimirare il lato interno della suddetta cartilagine segnato in campo oscuro. Siccome all'undecima Figura quella rima oblonga, situata trasversalmente alla tiroide, che con la compagna posta nell'altro lato vengono communemente chiamati ventricoli della laringe, osservati da Galeno, e registrati nel 7. *De usu partium* cap. 13. con le seguenti parole. *Ne id quidem est à natura improvide factum, quæ foramen in utraque parte unum fecit, & foramini ipsi parte interna ventriculum apposuit non parvum.* Il quale ventricolo quanto servi a rendere grata, e sonora la voce, altrettanto la sconcerta, e leva se ne resti con il cavo della laringe esulcerato, per non esser sito commodo da condurci con l'arte il rimedio; onde non pochi ne periscono, fra quali ultimamente vi morì il dottissimo Medico Lorenzo Grasagnini da Pietrasanta in Toscana, celebre a dì nostri per la cura del morbo gallico, che come suol dirsi tutti a man salva guariva, con l'uso del mercurio dolce, e stibio diaforetico dato in dose il mercurio al più di mezz'ottava, ed una di stibio misti, e fatte 4. pillole con l'estratto di polipodio, o pur di legno santo da prendersi mattina, e sera, almeno per venti giorni; diminuiva la dose del rimedio, con anche tralasciarlo per qualche dì, ed era quando li sintomi dolorosi in parte restavano placati; bevendo appresso le sudette pillole la bollitura di persicaria macchiata, col purgare spesso il corpo, ora con siroppo di fior di persico, ora con l'acqua angelica magistrale per vietare le salivazioni, e per altri quindici giorni, senza prender aria l'infermo, gli dava il decotto di salza, e polveri di vipera, alla dose di mezz'ottava. Onde per l'esulcerazione pessima, che egli vi avea, cavato sangue, fatti bagni, con altri rimedj locali, perse a poco a poco la voce, e strette talmente le fauci, che appena (per l'aridezza della parte) poteva inghiottire poche stille di brodo; lagnandosi spesso meco, che tutto il suo male era ristretto nel centro della laringe, e fuor di quello, altro incomodo non sentiva. Durò qualche mese a vivere così mal concio, ma fu li 8. di Gennajo del 1732. stretta maggiormente la gola, e persa affatto la voce, quasi all'improviso restò miseramente soffogato. Onde ben disse il dottissimo Gio: Dolei cap. IV. *De Aspræ Arteriæ affectionibus* pag. 219. *Omnem aeri præcludit viam, nec citò satis eandem dilatari, vel obstructio reserari, vel constrictio solvi potest, suffocatio certissima vitæ claudet januam.*

*Cartilagine Tiroidea.*

*Ventricoli della Tiroide*

L'uso finalmente de'suddetti ventricoli, così Fabrizio lo descrive per bocca dal clarissimo Morgagni sull'Adversarii pag. 15. *Quæ ranæ graviorem vocem edunt, in his ranis propè aures ex utraque parte foramen esse tenui, laxissimaque obductum membrana, quam quidem aer in iis gravibus vociferationibus impulsam extrorsum inflet, atque dilatet, sic ut opportuno ejusmodi cavitatum additamento ea vocum gravidas.*

Al di fuori della tiroide resta appoggiata la glandola tiroidea di Figura per il più rotondamente oblonga, vedendosi impressa su la laringe della Tav. XXV. e XXVI. divisa per lo lungo da una manifesta fissura, la quale per quanto mostri verso il fine esser in due separata sempre però vi resta un'annessione, che la rende una sola. Questa verità, che molti Anatomici non avvertirno, e che per due da loro furno descritte, la dimostra l'Eustachio nella Fig. VIII. della XXXXI. e conferma il dottissimo Morgagni nella pag. 28. de'suoi Adversarii, ove dice, *Inter reliquas glandulas, quæ factæ in tracheæ gratiam existimantur facile thyroidæa præcipua est. De qua duas præsertim video inter Anatomicos esse dissentiones, alteram an glandula una sit, alteram an peculiari ductu instruatur. Sunt ergo perpauci, qui unam glandulam esse ponunt, in quibus sunt Hornius, atque Caserius, quorum iste tametsi alicubi in hac re sibi ipsi non constet, una tamen pinxit in co iconismo, qui postea à Bartolino, & Dia-*

*Glandola Tiroidea.*

mer-

*merbrocchio recusus est . . . quæ infra cricoidem transversim posita lobi utriusque, non supremam ut aliquis pinxit, sed infimam solet partem connectere. Inde lobi ad thyroidis inferiora latera ex utraque parte attingunt, ut tota glandula crescentis lunæ imaginem quodadmodo repræsentet &c.* Ed in fatti così appunto se ne imprime una su la Fig. VIII. della predetta Tavola XXXXI. facendoci vedere con l'altre accennate esser varia la sua grandezza; anzi che nelle Donne, dice Riolano, *Sunt ampliores adæquandum collum, ut thyroidis nodus minus appareat*; oltra le morbose, che passano sotto nome di ernie *Gutturis, vel broncocelis*.

Riceve ella le vene, tanto dalla jugulare interna, quanto dalla subclavia, e spesse volte anche dalli rami dell'assillare, secondo le Fig. della Tav. XX. e XXVI. così pure da'detti siti vedrai sorger l'arterie, ed in dosso della glandola anastomizzarsi vena con vena, e qualche ramo di vena anche con l'arteria.

Oltre li vasi sanguiferi, mette il nervo motore della lingua di sè una propagine alla suddetta glandola, quale nella Fig. V. ed VIII. della Tav. XXXXI. ivi in più corde ridiviso vi si diffonde, e dirama, e tal'osservazione la notò anche in parte Falloppio nella pag. 154. delle sue Osservazioni, che *Septimum hoc par . . . . . . . cum ad linguam pervenerit, nervus hic minori sua portione diffunditur per illius atque ossis hyoidis musculos*, senza accennarci parteciparne pur d'essi rami la prescritta glandola, che oltre le figure, ne danno chiaro esempio le cotidiane sezioni.

Cricoide. La seconda cartilagine della laringe, vien chiamata cricoide, e da altri annulare, cinge all'intorno tutto il corpo dell'aspra arteria, vedendosi angusta anteriormente, e lata posteriormente, che dove estubera in fuori, ivi forma una colonna con il suo capitello, e si stende nella Fig. II. della XXXXII. a farsi base alle cartilagini aritnoidi; venendo eruditamente descritta dal celeberrimo Morgagni alla pag. 13. de'suoi Adversarii. *Chricoides cartilago*, dice egli, *fert in ipsa superna ora ab laterali postica parte oblongum utrinque capitulum eleganter candidum, & levigatum* Anzi che nella maggior parte delle figure su la Tavola XV. vedrai, che la predetta cricoide resta come base all'altre cartilagini accosto li primi anuli dell'aspra arteria.

Aritenoidi. La terza, e quarta cartilagine passano sotto nome di aritenoidi, e per la figura si dicono anco guttali, le quali sono soprapposte alli lati della cricoide, che vedrai tanto su la figura terza della Tavola XV. quanto prima, e seconda della Tavola XXXXII. divise per longo da una cospicua rima; anzi che una d'esse la rivedrai dall'altra separata, su la XII. Figura Tav. XXXXII. Di più noterai nella prima di detta Tavola sopra le medesime aritennidi due glandole rotondamente oblonghe, che rassembrano due pomi, quali parimenti il lodatissimo Morgagni, su la prima pagina de'suoi Adversarii ne parla con il presente tenore. *Nondum mihi contigit quenquam Anatomicum videre duas qui glandulas descripserit, quas ego in loco in quo reperi appellare soleo arytenoideas, singulæ enim ad utramque arytenoidem positæ sunt &c.*

Glottide. Ove termina la prescritta fissura fra le due aritenoidi su la Figura II. Tavola XXXXII. ivi (se l'occhio non mi tradisce) si vede spuntare l'estremo della quarta cartilagine molto esile di figura triangolare, detta communemente glottide, la quale Riolano nella sua Antropografia pag. 463. l'ammette per distinta cartilagine, come appunto con il sepimento della linea la distingue dall'altre trè, il nostro Eustachio. *Restant duæ cartilagines* (dice Riolano) *Glottis, & epiglottis explicandæ; glottis inter arithenoidem consistit ipsi cricoidi orbiculatim affixa.* Anzi Galeno la và assomigliando *Figuræ linguæ tibiæ, quæ glottis appellatur sine quibus sonus edi non posset*, ed in fatti pare piccola lingua frà le cartilagini suddette.

Epiglottide Dalla sottoposta glottide prende il nome la sesta, ed ultima cartilagine chiamata epiglottide, la quale quasi sempre elevata si mantiene per la respirazione, e quanto per poco si deprime sopra l'aritenoidi, succede dal peso dell'alimento, che impedisce, egli non cadi nel cavo della laringe, o sia capo dell' aspra arteria. La figu-

figura dell'epiglotide, Ippocrate l'assomiglia ad una foglia dedera, e veramente ne ha molta simiiitudine, con quella delineata su la Fig. II. e X. della Tavola XXXXII. Altri l'uguagliano ad una piccola lingua, avendo anche ciò del verisimile, mentre tale rassembra in sito, tanto nelle Figure della XV. quanto in quelle delineate per lato della Tav. XXXXII. ove nell'undecima si scorge l'epiglottide, che incomincia anteriormente nel cavo della tiroide accosto la radice della lingua, con principio alquanto lato, secondo la Figura V. di detta Tavola; e coll' alzarsi sempre più allargandosi, e novamente rianguſtata, termina finalmente alquanto acuta. Sono ricoperte le prescritte cartilagini dalle proprie membrane, le quali raddoppiandosi ove bisogna, gli servono anche di ligamento per tenerle assieme colligate.

Oltre li suddetti vincoli il preclarissimo Morgagni per uso della suddetta epiglottide, assegna tre ligamenti, e sono quelli, che l'Eustachio nella Figura V. della Tav. XXXXII. disegna con fibre carnose, cioè uno nel dorso dell'epiglottide annesso alla radice della lingua, e gli altri due principiando dalli corniculi linguali, terminano nelli lati di detta epiglottide; anzi che Gio: Vanhorne aderendo alle fibre carnose, l'approva muscoli, contro l'opinione d' Isbrando, quale nella pag. 471. riporta in tal modo le di lui parole. *Epiglottis in homine nullis donatur musculis manifeste conspicuis ( tamen Jo: Vanhorne in microcosmo scribit, quod diligentia Anathomicorum duos exiles musculos suspensorios invenerit* ), ed il precitato Morgagni, che li assegna per ligamenti alla pag. 2. de'suoi Adversarj, così li descrive. *Sunt igitur gemina epiglottis ligamenta præter illud, quod postea commemorabo. Crassa enim tunica, qua radix linguæ, & cornua ossis thyoidis super contecta sunt, reduplicata assurgit in duo vincula, quæ proximis convexæ epiglottidis lateribus singula utrinque conjunguntur.* Nella pag. 16. seguita egli a descrivere il terzo ligamento. *Nunc ut eo me referam unde meæ facultatis amor abduxerat, supra pollicitum esse memini præter lateralia quæ proposui, epiglottidis ligamenta, de alio etiam quod superesset dicturum me fore. Ex illa igitur tunica, qua linguæ radix instrata est, reduplicata, atque alte ad epiglottidis dorsum assurgente medium inter duo proposita ligamentum efficitur, quod istis quidem multo insignius, atque altius est, neque in bobus, ovibus, aliisque insuper præter hominem in animantibus desideratur. Hujus munus est epyglottidem ciborum pondere linguæve in deglutione elevata, & retrorsum acta depressam, eadem lingua ad anteriora relabente attollere elatamque servare. Quod quidem ligamentum post Casserium, Bovbinum, & Joannem Riolanum Anatomicorum, quos ego legerim, proposuit nemo.*

Alla parte inferiore della tiroide veggiamo anteriormente al collo collocata l'aspra arteria, di figura circolare, essendo in detto sito alquanto gibba, e posteriormente un poco depressa, la quale scende dalle fauci continuata nella sostanza pulmonale. Vien composta di molti anuli cartilaginosi a figura semilunare, divisi per qualche spazio da una tenue membrana molto valida, che li dona la pleura tenacemente attaccata alli suddetti anuli, continuando senza li medesimi nella parte posteriore, per comodo dell'esofago, fino all'ingresso del polmone, secondo si scorge apertamente nella terza figura della Tavola XV. Aspra Arteria

Molti sono gl'usi per li quali la natura interpose fra gl'anuli la suddetta membrana, a'quali possiamo aggiungere in grazia della prattica Chirurgica, quel che riferisce Riolano Antropografia pag. 400., che *Sunt autem cartilagines ab invicem disjunctæ, sed interventu membranulæ inter se revinctæ. Inde fit, ut in angina suffocante frustra tentatis, & administratis omnibus remediis laryngotomia, vel bronchotomia secure fieri possit infra laryngem. Discissa cute spatium membranosum duabus cartilaginibus interiectum aperietur, & exigua fistula introducta, tamdiu relinquatur ad respirandum, donec tumore fauces constringente resoluto, vel supporato respirandi pars os libertas restituatur.*

Sotto la suddetta membrana esteriore dell'aspra arteria alla Fig. XVIII. Tavola XXXXI. si veggono radicate molte esilissime glandoline rotonde a figura di miglio, che perciò meritamente dobbiamo chiamarle miliari, quali il dottissimo

Mor-

Morgagni ne' suoi Adversarii pag. 27. con somma accuratezza le descrive così. *Nunc porrò, quid in glandulis asperæ arteriæ Anathomiæ professores discrepent videndum est. Esse autem glandulas in ea arteria, jam usque à Laurentii temporibus notum est. Sed qua magnitudine, & quo loco eæ glandulæ positæ sint, id vero inter omnes minimè convenit. Nanque animadverti Anatomicos maximam partem miliares illas, & exiguas disecre, & delineare, atque in tunica interiore, aut propè hanc earum sedem constituere ..... Nam certè in toto tracheæ primorumque bronchiorum dorso, quà cartilagines intermittunt sublata exteriore tunica, crebræ statim glandulæ in conspectum dantur figura subrotundæ, & ovales, sed compressæ varia autem magnitudine, at miliaribus pleræque majores: hæ per subjectas fibras carneas intra arteriam asperam canaliculos transmittunt suos. Ea namque, & continentibus broebiis ab antica parte secundum eorum longitudinem discissis, atque intus abstersis appressoque subtus digito, sic ut eæ glandulæ comprimantur, certè mucillaginosi humoris guttulæ prodeunt, & subjectorum foraminum indicium faciunt.*

Intorno la quarta vertebra del torace, si divide l'aspra arteria in due gran tronchi, notati su la Fig. III. della Tav. XV. e ciascuno d'essi ripartito in due altri cospicui rami, uno per parte, quali all'insù reflessi costituiscono la mole superiore del polmone, facendo lo stesso gl' inferiori verso il cavo del torace; poscia ciaschedun di loro ridivisi in ramoscelli minori, minimi, e capillari chiamati bronchi, vanno a finire nelle vissicole polmonali fino all'estremo del polmone intricati con le ramificazioni dell'arterie, e vene polmoniche a modo di rete.

Polmone. La grandezza del polmone, siccome è insigne, riempe la cavità del torace la maggior parte, di colore cinereo, e smorto, diviso in cinque lobi, cioè tre a destra, e due a sinistra, come appunto furono considerati da Ippocrate quando disse, che *in quinque lobos, sive pinnas sectum esse: quorum duę in sinistro thoracis cavitate continentur, tres in dextera*; così parimenti avvertiti, e registrati dall'Eustachio nelle figure della Tavola XV. con diverse fossole, ed inuguaglianze superficiali, notate su quelli della Tav: IX. coperte da una tenue membrana, la quale da Aristotele contro il sentimento di Galeno si vole foraminata, *Ut pus, & sanies in pectoris capacitate congesta à spongioso pulmone faciliùs absorberi queant, quæ tandem per anathetarsim tussiendo expectoratur*. Ma con permissione di sì grand'Uomo mi pare, che se tali forami vi fossero per strada di detto pus, il polmone gonfio, ed ad arte ligata l'aspra arteria, non si potesse mantener turgido d'aria come succede.

La parte del polmone, che risguarda le coste veggiamo esser gibba, siccome concava l'interna, che si avvicina al pericardio; al contrario quella, che rimira le vertebre, oltra l'esser gibba, e anche più lunga dell'anteriore.

Tutto insieme il polmone rassembra la figura d'un ugna bovina, o pure secondo Ippocrate. *Figura pulmonum testudini similem esse*. Essendo alligato al cuore mediante l'arteria, e vena pulmonica, alla laringe per l'aspra l'arteria; siccome al diaframma per la tunica del mediastino, e pleura, che passa a vestire la superficie di detto polmone, nella quale si veggono separate molte ramificazioni de' vasi sanguiferi, che mette di sè fuori alle figure della Tav. XV. l'arteria, e vena pulmonica, e fra questi anche vi concorrono de' nervi, che quì realmente non possiamo distinguere, ma Falloppio non manca di farli vedere con la presente narrazione pag. 154. *Idem nervi sexti paris utriusque lateris, cum secundum pulmonum radices transeunt, multas fibras non ad hujus visceris membranam exteriorem tantum communicant, sed etiam ad ramos asperæ arteriæ, quæ fibris dictis ramis quasi connatæ per totos pulmones distribuuntur*. Anzi che per ordine di Monsignor Lancisi furno da me inseguiti, e poscia registrati in una figura, che egli fa vedere nel suo ultimo trattato de corde; ove avvertirai prendere l'origine da più principj, contro l'opinione di molti, quali affermano per cosa assentata, che o detti nervi non vi vadino, o al più esser pochissimi li rami, che vi scorrono, con tutto, che Ippocrate a disfavor loro scrive. *Nervi quamplures ab utroque stomacho esophagum pereptantes Pulmonum*

*sub-*

*substantiam ingrediuntur, quapropter valdè sensiles sunt*. E nel lib. 4. *De loc. affect. cap. 6.* lo corrobora con l'esperienze quando dice, che *pulmonum inflamationes dolorificas esse, ipsumque dolorem lateri, & dorso comunicari, ob tunicæ pulmonum succingentis,&pleuræ continuitatem,parilemque substantiam*,la quale membrana finalmente altro non è, che una tela tessuta di molti filamenti nervosi.

La sostanza del polmone è molle, rara, spongiosa, e vessicolare,tessuta di mollissime, e tenuissime membrane continuate con la tunica interna della trachea, le quali stese, e fatte sinuose, di se costituiscono infinite vessicule di figura orbiculare,dalla moltiplicità delle quali se ne forma il parenchima del polmone,e le vessichette,che quì non sono visibili commodamente si osservano a i riflessi del lume,allorche il detto polmone si fa turgido d'aria. Anzi che le cavità di dette vessicole, le descrive il Celeberrimo Malpichio come d'esse inventore,in un Epistola ad Alfonso Borelli,con il seguente tenore. *Post lobulos occurrunt observanda tacta superiùs interstitia,non undequaque nudæ vacuitates,& intercepta inania spatia,plures enim habent extensas membranas modò sibi parallelas,modò annulares,quæ non tantùm ab extrema superficie lobulorum lateraliter positorum, verùm ab interna lobulorum substantia propagantur, inter hasce membranas excurrunt plurima vasa minima à lobulis egressa, quæ in eosdem oppositos ingrediuntur, hisce membranis recipitur, & ejicitur aer veluti in amplioribus finibus, qui mutuam habent communionem, ut aer ex uno in alium comprimi possit,itaut interstitia sint cædem membraneæ vessiculæ pulmonum diaphanæ tamen, & tenuissimæ.*

Oltra alli nervi, e qualche piccolo ramo di vena, & arteria bronchiale, che riceve il polmone, tanto dalli rami dell'Azica, quanto dall'arteria descendente, dà ricetto a due gran canali chiamati arteria, e vena polmonica. L'arteria,che parimente dicesi vena arteriosa,principia dal ventricolo destro del cuore, e pria d'entrare nel polmone viene ridivisa, con quattro gran rami, secondo la Figura XIII. Tavola XXVII. stando sopra gl'altri canali ivi esistenti, e subito che s'intromettono nella sostanza polmonica, si ridiramano in altri minori, minimi, e capillari associati con i bronchi;e nel camino trà di loro più volte s'incavalcano fin che giungono in sì fatto modo nella superficie del polmone. Vasi polmonici.

Ove dianzi dicessimo terminare l'arteria polmonica, ivi principia la vena, parimente polmonica,che diramandosi con moltissime,& appena visibili ramificazioni, và serpendo con quelle dell'arterie, e de' bronchi per il predetto viscere vessiculare; e le vene sono quelle che nella XIII. Figura della XXVII. restano segnate come funicoli oscuri, de' quali fattosene un cospicuo canale, và egli a metter foce sotto nome di arteria venosa nel ventricolo sinistro del cuore, per donde qualche volta le marce suppurate nel polmone passano con il sangue nel ventricolo predetto, Osservazione. e di lì per l'arteria magna descendente alle emulgenti, e poscia per li reni alla vessica, come accadde ad una Dama d'anni 50. la quale in tempo d'estate avendo dimorato in luogo umido per suo diporto, fu sorpresa da una febre catarrale, che nel settimo molto esacerbata con rigori, diede segni manifesti d'essersi formato un ascesso nel polmone, e perchè con il frequente tossire non spettorava, da tutti con ragione veniva compianta per morta; quando nel 9. cresciuto l'affanno, e palpitazioni con tosse, e smania, comparvero li polzi intermittenti, e dopo un ora incirca placati tali sintomi,urinò una materia albicante molto fibrosa,resa figurata come molle cera dagl'istessi canali urinosi,anzi che tal densità,e per la dianzi palpitazione sofferta, si credette da molti (me presente al fatto) esser polipi staccati dal cuore; ma siccome detta materia non aveva del carneo, ne era fibrosa, stanteche toccata con corpo solido,facilmente si scioglieva,fu subito unanimamente da'savj Medici stabilito esser marcia, che per sei,e più volte trà notte,e dì col passare al cuore,formava l'intermittenze;poscia scesa,ch'ella era alla vessica per le strade suddette,si urinava,con manifesto sollievo della Dama accennata, durando tale sgravio marcioso per venti, e più giorni, con qualche mucco dell'istessa qualità anche per secesso; e con tal fortuna-

tunata, & impensata crisi ella perfettamente sanò. Appunto come riporta Galeno nel lib. 6. cap. 4. *De loco affectu*, ove dice che. *Nobis verò nihil difficultatis affert utpotè intelligentibus, quod levis arteria pulmonis, quantum puris ex rupta vomica suscipit, id in sinistrum cordis sinum deferre potest, quod indè in magnam ipsius arteriam incidens, per renes transit in vessicam. Hoc tamen non ita crebrò evenire videtur*, e nel libro 5. Meth. meden. Capitolo 8. soggiunge. *Quod verò hujusmodi ulcera, vel difficulter, vel planè numquam curari possint, hoc in causa est, quod phlemone soluta eluenda pus ulcerit, & sanies sunt. Atque ex utero quidem, & vessica tum sua spontè excernuntur, quoniam videlicet pronis delabi licet, tùm eluì præterea à nobis possunt. In pulmone neutrum omnindò fieri potest. Quarè omnibus, quæ huic loco hærent ulceribus, una reliqua expurgatio est, ea, quæ per tusses fit.*

In mezzo del Torace alquanto a sinistra trà la dupplicatura del Mediastino, Pericardio. stassi collocato il Pericardio, detto anche borsa, & involucro del cuore, il quale è una crassa, e doppia membrana nervosa, che il cinge da ogni banda, senza attaccarsi in stato naturale ad alcuna parte del medesimo; benchè morboso spesse volte si osserva annesso tenacemente nella sua superficie, formandovi una lanugine come vel-Osservazione. lutino di colore biancastro, quale ad alcuni a dato occasione forse di scrivere aver e trovato il cuore peloso, e quando ciò succede riconobbi io spesse volte anche la dura Madre più del dovere annessa con la lamina vitrea: egli in positura naturale ci si rappresenta sù la Figura IV. della Tav. XV. alligato al Mediastino, tanto nella parte superiore, e laterale, quanto nella posteriore, secondo la Fig. III. della Tav. sudetta.

Viene il Pericardio composto di due membrane: la prima più estrinseca, e alquanto aspra, & ineguale disegnata intiera, & in positura di tenere nel suo sito il cuore alligato all'arteria magna, e polmonica della Figura IV. Tav. XV. spogliato dal Mediastino anteriormente per additarci che nella parte inferiore il Pericardio si alliga fortemente anche al medesimo Mediastino, rimosso ivi il Diaframma.

La sua membrana interna come più liscia, ed eguale, vedesi aperta ad arte in quattro angoli dietro il cuore della Fig. II. Tav. suddetta, rimanendo anch'essa annessa alli vasi che la producono superiormente, ove osservansi alcune linee graticciate, che principiano nella superficie della magna arteria, attraversando li lati interni, e superiori d'esso Pericardio, per forsi far vedere in esse la struttura fibrosa di cui egli è composto, che volendole io presente Monsig. Lancisi andare indagando, non poco si faticò, per dilucidarle, come anche gli aquedotti, che nel suo cavo conducono il siero, acciò secondo Lavorenzio c. 9. lib. 9. *Ne cor ob perennes motus æstu incandesceret, tùm ut in eo velut innatans cor, minus grave esset animanti*, e per suo ordine fattone distinto rame con la dissertazione dottissima dell'istesso Lancisi, lo potrai rinvenire nel suo trattato *De motu cordis*.

L'origine del Pericardio dagli Autori molto è controversa, probabilmente può credersi derivare dalle membrane più superficiali degli stessi canali del cuore, ove scorgesi continuato, & unito, e viene confermata tale opinione dal rapporto dell'istesso Galeno savio, & avveduto indagatore della Notomia, asserendo che. *Ex vasibus cordis subeuntibus enasci*. Dicendolo similmente Andrea Lavorenzio nel citato cap. 9. che *oritur hæc tunica à vasorum quatuor, nempè venæ cavæ, venæ arteriosæ, arteriæ magnæ, & arteriæ venosæ membranis*. Anzi che nell'Opera Lancisiana pur *De corde* vedrai in figura spiegato con la scrittura il suo progresso continuato per la superficie esteriore de'bronchi gir vagando nella sostanza del polmone.

Riceve finalmente il Pericardio li nervi, che da diversi principj son dirama-Vasi del Pericardio. ti, e da me accennati nella Figura II. della XVIII. nella narrazione del parvago, siccome gli esilissimi stami anche de' nervi frenici, allorche a fianco gli si appoggiano per scendere al diaframma. Così pure li vasi sanguiferi per l'istesse ramificazioni, che dicessimo trasferirsi al Mediastino. Anzi alcuni surcoli venosi da esso si continuano nella vena Aziga segnata a destra dell'Arteria magna sù la Figura della Tavola XXVI.

CAP.

# CAPITOLO VII.

*Del Cuore, e suoi Canali.*

Superato il Pericardio scorgesi manifestamente in mezzo al petto della Tavola XXV. il cuore appeso nel di lui sito a i proprj canali, occupando la quarta vertebra del Torace, difeso anteriormente dallo sterno, lateralmente dalle coste, e posteriormente dalla spina; che per ridire le parole di Riolano, *Est nostri corporis Sol, cujus influxu omnia viscera calent, & recreantur*. Cuore.

La di lui Figura è quasi Piramide inversa,& è gibba la parte anteriore del destro ventricolo, segnata su la VI. Figura della Tav. XVI., e ciò dimostra anche Aristotele al primo de Histor. che *Pars gibba, & amplior cordis, est superius versa, quæ gibbositas est in loco ubi existit ventriculus dexter*. La sua sostanza è dura, forte, e muscolare, venendo confermata per tale dal divino Ippocrate. *Musculum fortissimum cor appellat*. Egli si divide in base,& in cuspide,la base è quella ove li quattro gran canali sono radicati, circondati da molta pinguedine. La cuspide, o cono essendo forte, e densa, riguarda verso la papilla sinistra, come dimostra la Figura della Tav. XXV. ne tocca l'orificio superiore dello stomaco come vole Lavorenzio pag. 412. *Enim cordis mucronem tangere videtur orificium superiùs ventriculi, ergo mucro cordis*, soggiunge Riolano Opuscolo pag.208. *deorsum vergit, quia istud orificium undecimæ Thoracis vertebræ junctum est*.

La sua grandezza non è in tutti gli Uomini uguale, e perciò non può determinarsi una giusta misura secondo Bauhino pag. 217. che *longitudine sex digitos transversos æquat, latitudine quatuor, quemadmodum, & altitudine*.

Nella banda esteriore viene circondato il cuore da una membrana valida, densa, & appena separabile, avendo origine da' riferiti canali del cuore; & oltre a questa ne ritiene un altra tenuissima, che internamente veste li suoi ventricoli, ed è quella appunto, che nella Figura III. della Tav.XVI. ci si fa vedere albicante.

Dalla Figura son dette vene, & arterie coronarie, quelle che spargonsi per la parte esterna del cuore, quali da pertutto circondando la superficie dello stesso, s'internano ancora nella di lui sostanza muscolare, e per infin' alli ventricoli, & auricole del medesimo: l'arterie sono due che principiano dall'aorta, prima che fortisca dal Pericardio,con li due fori quali scorgerai internamente in essa arteria,che rimane aperta, nella sommità della Figura V. Tav. XVI. essendo una delle dette arterie appunto quella, che mirasi nella predetta Figura I. di detta Tav. discendere dall'alto del cuore per la sua base verso il mucrone,anzi che nella Fig.IV.Tav.XVI. vedesi passare nel lato del ventricolo destro. L'altra arteria coronaria è quella, che con un ramo immediatamente diviso in due, esce dall'arteria magna, & in mezzo la Fig.II.Tav.XVI. cioè vicino li due gran rami polmonici recisi, scorgesi scorrere (secondo anche la Fig.III.) verso la parte posteriore del cuore,e tutte le coronarie l'abbracciano con li diloro moltissimi rami, conducendosi li medesimi dalla base ai dilui lati,e mucrone,senza che trà di loro si anastomizzino,contro l'osservazione del Verehien pag.168. ove dice, che *Rami à venis,& arteriis coronariis versus cuspidem cordis extensi variis in locis sibi invicem inosculantur, scilicet venosi venosis, & arteriosi arteriosis*. Sino alli venosi, già costa per la figura istessa dell'Eustachio, degli arteriosi poi, non posso rinvenirlo nella Figura prescritta del medesimo. Vene, & arterie coronarie.

Le vene coronarie sono anche due come le istesse arterie, quella che risiede nella posterior parte del cuore si trova maggiore assai dell'altra davanti, con quel foro alquanto cospicuo, che apparisce in mezzo il sacco della cava, come si vede nella III. Figura Tav. XVI. con una valvoletta di simetria semilunare posta in sito retto, la quale mi fece ardito di ricercare anni sono, se per le vene, ed arterie coronarie vi fussero altre valvole, e mi accadde di rinvenirne molte nelle vene, non Osservazione.

solo nelli vasi maggiori, ma ne i minimi ancora, e fino in quelli che potevano dalla nuda vista scoprirsi; il che mi fece supporre, che in ogn'altro minimo si potessero rinvenire.

Erano esse sopra l'imboccatura di ciascheduno de' rami allorche questi mettevan foce nel maggiore, situate in modo, che dall'impulso del sangue che si portava all'insù per le vene, venivano ad aprirsi, ed a ricevere in se il detto impeto, e corso del medesimo, come elle non volessero permettergli l'uscita affatto libera, ma retrocederglila, affinchè egli piegasse lateralmente la sua corrente.

Avvertii ancora, che la parte loro semilunare di sotto la quale sgorgava il sangue, era rivoltata dalla banda ove riguarda l'uscita, o apertura che metteva nella cava. Talchè se il sangue fosse costretto a retrocedere, esse venivano necessariamente ad alzarsi, e distendersi, e dar luogo al medesimo, che potesse imboccare ne i canali dove era uscito: il che mi fece pensare che elle non avessero nelle vene coronarie l'uso solito delle valvole d'impedire il regresso, o l'uscita del sangue; imperocchè vedevo che le medesime erano astrette a rimaner sempre aperte, e perciò Verehien pag. 178. vidde per esse vene scorrere il fluido indifferentemente. *Porrò cum in principio semper elegissem aliquem majorē ramum venæ coronariæ, didici tandem liquorē commodiùs immitti in majus orificium venę coronareę è regione auriculę dexterę, indeque indifferenter transire ad cavitates, tam auricularum, quam ventriculorum cordis*; onde credetti che esse non per altro fussero poste sopra a detti orificj, se non per ritardare con la loro interposizione il corso del sangue, o ricorso; e non ad impedirlo affatto, come succede per le sigmoidi, e semilunari nell'imbocco dell'arteria magna, e polmonica.

Dalle vene coronarie passai a considerare l'arterie, e le viddi totalmente prive di valvole per tutti li loro canali, non potendovi altro considerare, che nella detumescenza di esse, veniva l'orificio di ciaschedun de' canali a rincresparsi alquanto; il che conobbi accadere per il rilassamento universale delle tuniche dell'arterie, quali lo stesso facevano nel canale, che era nell'orificio maggiore dell'istesse; Onde mi riuscì vano ogni sforzo per ritrovare intorno ad essi orificj alcun muscolo constringente, o sfintere, che possa dirsi, tolto che un picciol labro, che pareva più sollevato nella parte dove l'orificio d'un canale veniva ad esser vicino ad un altro canale, il qual labro si scorgeva esser prodotto particolarmente dalla tunica interna, che veniva a raddoppiarsi, ed a fare un picciol orlo alquanto più sollevato, che nell'altro lato del canale, il quale andava a seconda con le tuniche dell'arterie che discendevano.

Osservazione.

Ancorche dette arterie non avessero alcuna valvola particolare, conobbi bene averne alcuna commune con l'arteria magna, imperocchè i due soliti orificj principali di esse rimangono per ordinario quasi sotto le valvole semilunari, le quali valvole nell'uscire il sangue dal ventricolo sinistro per la sistole venivano ad esser rimandate a i lati interni del canale, ed in quell'istante a ricoprire in parte, se non in tutto l'ingresso di dette arterie coronarie; e pareva come penso, che in quel primo momento, non venissero a ricevere il sangue come l'arteria magna, ma bensì nel momento seguente, quando le dette valvole semilunari si distendevano all'ingiù per chiudere il canale dell'aorta, per impedire il regresso del sangue nella diastole.

Da tutto ciò parmi poter dedurre, che sì l'arterie, che le vene coronarie, siano state fatte in modo dalla natura, che possino mandare nella sostanza del cuore, e riportare via il sangue per suo nutrimento, ma non con l'impressione del suo primiero impeto, che egli trae dal cuore, affinchè l'impeto di esso sangue, il quale nel raggirarsi per il medesimo averebbe caggionato un moto affatto diverso, e non contemporaneo alla sistole, ed alla diastole de' ventricoli, non turbasse l'ordine del moto, e facesse nascere dello sconcerto, e de i tremori, o concussioni nella sostanza d'esso, diversi dall'intenzione del moto, che egli deve ritenere, e perpetuamente conservare; ed a qual'altro fine può dirsi che sia fatto l'impedire che fanno le semilunari l'ingresso del sangue nelle dette arterie, quando non sij questo? Dovendo

vendo esse a ricevere il sangue, che retrocede, e non quello che a dirittura esce.

Il medesimo fine si ritrova nella situazione delle valvole delle vene, le quali rimanendo sempre aperte come dicemmo, non gl'impediscono tutta affatto l'uscita, ma ne vanno interrompendo di maniera il corso, che non lo lasciano agire al suo solito, minorandogli l'impeto, affinchè il cuore non rimanga in niun conto molestato.

L'istesso seguirà se consideraremo ancora quel che pure allora avertii, ed è che introducendo io per l'arteria coronaria un liquore (chiuse prima le vene) doppo d'essere esso passato dall'arteria alle vene, ed aver l'une, e l'altre riempite, lo viddi uscire per alcuni piccioli fori delle vene medesime nell'uno, e nell'altro ventricolo del cuore, dal che potei confermarmi nella mia opinione, imperocchè la natura aveva dato questo particolare sfogo alle coronarie, affinche in caso di turgescenza, o che le valvole semilunari non arrivassero a chiudere affatto li fori dell'arterie, ed ad entrare in esse nel primo uscire il sangue, ovvero che l'auricola destra per l'imboccar che accosto ad essa fanno li due canali ascendenti, e descendenti della cava, venissero a reprimere alquanto l'imboccar del sangue che fa nella medesima per la vena coronale, ed a costringerlo a retrocedere; il che averebbe necessariamente gonfiati, & inturgiditi li canali coronarj, e posto in orgasmo, ed in moto soverchio la sostanza del cuore; dal che ne sarebbe seguito il disordine disopra accennato, benche Lovvero non avvedutosi di tali forami, o aperture delli vasi coronarj dentro li precitati ventricoli, tra l'inuguaglianze, e concamerazioni formate da i lacertoli, e colonne carnee, loco non facile senza accurata injezione da rinvenirsi, chiaramente con le seguenti parole cap. 2. *Cordis motus*, si dichiara dicendo. *Si enim arterias coronarias ubique in cordis distributas in ventriculos ejus succum quendam effundere dicant, advertere oportet membranam ventriculi interiorem, adeò imperviam esse, ut nihil in cavitatem ejus penetrare patiatur; prout à tinctura quamvis arteriis istis iniecta manifestò apparet.*

Posto ciò parmi poter concludere, che l'arterie, e le vene coronarie principalmente, come tutte l'altre, siono date al cuore per nutrimento suo particolare, ma con un moto placido, e non con quel vigore, col quale viene spinto il sangue nell'arteria magna, ed in secondo luogo per dare uno sfogo al sangue medesimo, affinche dovendo parte di esso retrocedere per la detta arteria magna, chiusa la strada con le semilunari, avesse un tal diverticolo, e non passasse sopra d'esse valvole, & apportasse remora alla sistole seguente, mentre aprendosi dette valvole, non ritrovasse il sangue del ventricolo sinistro alcun grave impedimento dal sangue, che retrocedendo potesse in esso cadere, e stornare l'uscita. Uso dell'arterie coronarie.

Il medesimo ancora rifletterassi nelle vene, mentre potendosi dare il caso che l'auricule essendo soverchiamente turgide di sangue, e violentando col peso le valvole tricuspidi nella sistole per non poterlo in quel momento scaricare a'ventricoli, atteso le ragioni, che più sotto faremo per dimostrare, avessero lo sfogo con la facile retrocessione del sangue per le dette vene coronarie, le quali per non ricevere incomodo da detta retrocessione, o tormentare il cuore, ed impedire il di lui moto principale, anno lo sfogo per cui possono sgravarsi del sangue soverchio ne'medesimi ventricoli del cuore, e per conclusione di tutto ciò trè cose come abbiamo detto si traggono. Prima che le coronarie poco, o nulla forzo fanno per la sostanza del cuore, dalla quale traer si possa l'origine della sistole, e della diastole di lui. Secondo che il moto d'esse altro fine non a, che trasportare il nutrimento placidamente per la mole del cuore. Terzo che son date per sfogo del sangue, quando soverchiamente abbondasse ne i canali principali. E se mai la meccanica di dette vene restasse turbata dal variar della struttura medesima perche rimanesse lesa, produrrebbe senza dubbio de i turbamenti notabili, e morbosi nella mole del cuore, imperocchè se fusse soverchiamente ritardato il loro corso, verrebbe necessariamente ad aggravarsi la sostanza del cuore, ed aggravata non così facilmente gli riuscirebbe usare Uso delle vene coronarie.

le sue

le sue vibrazioni; Così al contrario, se le dette valvole, o mancassero, o non giungessero a rattenere secondo il bisogno il sangue, ma concedessero ad esso un libero corso, e di primo impeto, ne succederebbe alterazione, e moto sregolato, e soverchio nella medesima sistole, e diastole; Onde a questi due principj possono agevolmente riferirsi, o languori, o palpitazioni insolite, che sogliono al cuore accadere. La vena coronaria maggiore si vede diramata alla seconda Figura della detta Tav.XVI.che passa unita al canal maggiore dell'enunciata cava, sotto il tronco della vena polmonica.

La coronaria anteriore essendo molto minore della descritta, addita il foro falcato essere più picciolo nella menzionata Figura terza, rimanendo a sinistra della cava; e le sue diramazioni non solo vengono delineate in mezzo la base del cuore nella prima Figura, e Tavola XVI., ma eziandio nella seconda della quindici, ove unitamente con la coronaria maggiore diramandosi in molte, e sottili propagini, abbracciano il cuore all'intorno, scorgendosi altresì ascendere alcuni rami dal mucrone alla base, e fra di loro si anastomizano, quali anastomizzazioni vengono insieme registrate dal dottissimo Lovvero al cap. 1. *De situ, & structura cordis*, ove dice. *Pariter & duæ venæ ab ambitu suo coronariæ quoque dictæ, reducendo sanguini inserviunt. Et ne quis in posterum dubitet, an venæ capillares apertis osculis in se invicem hient, si intueatur conum cordis vitulini, aut cujuspiam animalis recens nati, in quo vasa hæc planiora existunt, & cultelli apice sanguinem ab hac in aliam venam urgeat, propellatque manifesto videbit liquorem sanguineum facilè à vena hujus lateris in illam alterius percurrere*. Et è da osservarsi di più, oltre li vasi coronarj, che portansi per la sostanza del cuore, ricevere altresì lo stesso li nervi, quali già dimostrammo nella Figura della Tavola XVIII. E più numerosi vedrai in quella del preclarissimo Lancisi, con una sua speciosa dissertazione inserta nel trattato *De corde*, mentre seco vedessimo più volte portarsi per uso del cuore moltissime ramificazioni nervose, più cospicue di quelle che ci descrive Piccolomini *Motum cordis ope nervorum perfici statuit, quamvis exiles cordi distribuuntur*. Meglio Falloppio da me sopracitato affermando che *numerosa sobules nervorum in cordis substantiam spargeretur &c. è non vix visibiles*, secondo il Bellini.

In tanto dall'aver considerati li vasi coronarj, passaremo a vedere l'auricole, i ventricoli, il setto medio, le valvole, con li quattro gran vasi del cuore.

Auricole del Cuore. L'auricole sono come due appendici alquanto sottili poste a lato del cuore presso l'orificio de' vasi, così appellate per la picciola Figura che hanno a guisa d'orecchie: la destra è maggiore, più molle, e lassa della sinistra, quale ne vien dimostrata alla Figura seconda, e Tavola XV., unita al cuore con molte fossole, ed inuguaglianze rugose nella sua superficie, che altresì appariscono alla Figura Prima, e Tavola XVI. nella destra auricola, con la vena cava inferiore tagliata accosto la sua estremità, e parimenti in tal forma ci viene indicata, come in positura di sistole nel sito su'l cuore della Tavola XXV. L'auricola sinistra essendo minore di mole, ma più forte, e densa della destra, si osserverà così alla Figura Seconda Tavola XVI. somigliare ad una cresta di gallo trà il principio dell'arteria coronaria, e quello della vena polmonica, con l'accennate fossole, & inuguaglianze, come si disse della destra auricola, essendo amendue al di dentro incavate, & in detta cavità vi sono molte fibre nervose a simetria di colonne, sotto le quali sono impresse alcune profonde cavernole con fascetti di fibre carnee, più numerose nell'auricola destra, che si dimostra aperta nella cima della Figura III. Tavola XVI., come altresì nella sinistra additate nella Figura VI., e Tavola preaccennata superiormente nel lato quì destro.

Osservazione. Il moto dell'auricole in diversi Animali aperti vivi viddi più volte (con molti astanti) esser contemporaneo con quello de i ventricoli, movendosi appunto le dette parti successivamente assieme, come una mano, che si vuole spesso dilatare, e restringere, tanto più se si figuraremo il pollice per una dell'auricole; Onde se bene fra di loro qualche interpolazione di tempo ne nasce, ella accade per il più in quegli ultimi

mo-

momenti di vita, quando il cuore stà per finire di moversi; contro l'opinione di Riolano, & Arveo seguitati da molti Anatomici, tanto antichi, che moderni.

Riolano Antropografia pag. 399. afferma, che *Cum dilatatur cor, contrahuntur auriculæ, quando cor constringitur, auriculæ dilatantur.*

Arveo cap. 4. *Motus cordis, & auricularum* attesta che *duo sunt eodem tempore motus, unus auricularum, alter ipsorum ventriculorum, qui simul non fiunt; sed præcedit motus auricularum, & subsequitur cordis; ut motus ab auriculis incipere, & in ventriculos progredi videatur.*

Ma con buona pace di sì grand'Uomini due moti uno successivo all'altro in tale azione non sò vederli in natura, sò bene che il sangue dalla cava, e vena polmonica in quel momento, che si avanza per empire l'auricole, riempie di se stesso ancor li ventricoli, non essendovi riparo fra essi, e l'auricole da trattenergli il corso, per formarne in dette parti il moto interpolato, e successivo, con quel detto di Velleo che *Auriculæ sunt mensuræ sanguinis*, seguitato dal Lovvero, quale al cap. 2. *De cordis motu*, vuole di più che *Neque enim sanguinis ex auriculis gustatim depluit, uti Cartesio aliisque visum est, sed tanta ejus copia ab auriculis immittitur, ut tota cordis capacitas penitùs expleatur*; ma lasciata per ora l'auricola destra di qualche latitudine, diremo solo della sinistra che rispetto al ventricolo sinistro è assai più del doppio angusta; Onde non sò comprendere come da una sola misura di essa, possa riempirsi tutto il voto del detto ventricolo; sicchè bisogna confessare che nella costritione del cuore, il sangue dalli ventricoli, passa all'arteria polmonica, & aorta, nel tempo istesso che quello dell'auricole (già succhiuse le valvole) probabilmente si vota entro il sacco della cava, e vena polmonica, le quali a tale effetto anno li loro principj di somma latitudine, acciò il sãgue col raggirare ivi per quel momento si assottigli alquanto dalla sua grossezza, per poi con la nuova diastole scorrere avanti ne i ventricoli con una porzione di liquido, & aria, che facilmente dalli medesimi respinti nella sistole spruzzano indietro per non esser le valvole tricuspidi, e mitrali, totalmente chiuse, come le sigmoidi, e semilunari; forse per liberare il cuore dalla molta turgescenza, con la quale distese soverchio le sue parti, potrebbero a lungo andare, anche dilatarsi, e dirompersi.

Finalmente uscito ch'egli è il sangue da i ventricoli, s'istrada per l'ample vie dell'arteria polmonica, & aorta, li di cui principj sappiamo non essere tanto dilatati, & ingranditi, come quelli delle vene, atteso, che non dovevano dar ricetto ad altro sangue, che a quello, che ivi scaricano li ventricoli; anzi acciò parte d'esso non potesse tornare indietro nello spruzzo della costritione, o sistole, & aggravare l'istesso cuore; le valvole sigmoidi, e semilunari chiudono affatto il principio di dette arterie, obligando tutto il fluido a scorrere avanti a seconda de'proprj canali.

Che poi le valvole tricuspidi, e mitrali non serrino a pieno il principio di dette vene, lo veggio di già osservato dal diligentissimo Berengario Carpense, quale alla pagina 350. de' suoi Commentarj lo registra apertamente con le seguenti parole *In isto etiam ventre sinistro est aliud orificium etiam in basi cordis, in quo incipit arteria venalis.... & in isto orificio reperiuntur tantùm duo coopertoria, quæ aperiuntur ab extra ad intra, & è contrario movendo clauduntur, tamen non clauduntur perfecta clausione, sicut neque perfecta clausione clauduntur coopertoria, seù ostiola orificiis venæ chilis*, o sia vena cava &c.

Inoltre ritrovansi nel cuore due seni chiamati dagli Anatomici ventricoli, uno destro, e l'altro sinistro, divisi tra di loro da una sostanza carnosa, densa, e crassa, che viene appellata settomedio, il quale, e gibbo nella destra del ventricolo, e concavo alla sinistra; anzi che ciascheduno d'essi ventricoli è diviso in due manifeste cavità, essendo la prima quella del destro, che riguarda le vertebre del dorso, ove imbocca la vena cava segnata sù la Figura III. Tavola XVI. La seconda cavità che li soprasta è minore, ove principia l'arteria polmonica, impressa nella IV. Figura di detta Tavola, quale in sito naturale riguarda lo sterno. Così pure le Ventricoli del Cuore.

due

due altre cavità del ventricolo finistro, la prima, o sia l'anteriore, ove imbocca la vena polmonica, si vede impressa sù la VI. Figura della Tavola prescritta, e la posteriore segnata nella quinta, e quella ove principia l'arteria magna; onde secondo le Figure da me addotte, quattro sono le cavità, o ventricoli di cui è composto il cuore, e non altrimenti trè secondo Riolano Opuscolo pag. 112. *Porrò tres ventriculi cordis, ita positi deducuntur, si à basi digiti distantia cor transversim secueris, invenies tres cavitates, unam ventriculi dextri, alteram medii in aorta, quæ septo cordis nascitur, tertiam sinistri ventriculi &c.*

Colonne carnee.

Nel cavo de' menzionati ventricoli scorgonsi alcune colonnette, o sian lacertoli, che altri chiamano ancor muscoli, osservandosi li tendinucci de' medesimi nel destro ventricolo sù la Figura III. Tavola XVI. esser tessuti, e graticciati fino all'orlo delle valvole tricuspidali, ove appariscono alligati, essendo più lunghi, e non graticolati come gli altri lacertoli, e muscoletti, che altresì vediamo nel ventricolo sinistro della Figura VI. Tavola suddetta; venendo bensì alligati alle valvole mitrali, che appresso dimostraremo; anzi che in quella parte inferiore del ventricolo sinistro segnato alla quinta Figura, appariscono i lacertoli, con i tendinucci parte come funicolati di numero assai minori a quelli, che avvertissimo alla parte superiore sinistra della Figura VI. di detta Tavola; E nella quarta altresì vediamo la parte destra, & anteriore del ventricolo avere li tendini di minor numero di quello, che nella III. ci delinea la parte posteriore del precitato ventricolo destro.

Li divisati ventricoli sono differenti anche tra di loro, avvegnache il destro è più grande, e molle del sinistro, e questi è poi più duro, & angusto, e più lungo del medesimo destro, come ben lo ravvisò Galeno stesso dicendo *Dexter ventriculus latior, & capacior, carne molli, & tenuì circumseptus est: Sinister angustior trip lò duriori, & crassiori obvelatur.*

Circolo tendinoso.

Nella terza Figura della Tavola XVI., trà il fine dell'auricola, e principio del destro ventrico'o, scorgesi un circolo tendinoso, che dilungasi a sinistra verso il canale dell'arteria polmonica, facendo lo stesso l'altro segnato all'istesso sito della Figura VI. nella vena polmonica. Questo è un sostegno, e tramezzo, ove si alligano i canali del cuore con molti nervi, e fibre carnee del medesimo; anzi pare che da esso circolo le dette parti principino. Et il Lovvero nel cap. 1. *De structura cordis* trovo, che lo descrive doppo l'Eustachio con il presente tenore. *Et quidem in corde bene excocto, & ab auriculis suis, & vasis majoribus seperato, tendo satis validus apparet, qui marginem ejus circa ostia undique cingit, & amplectitur, cujus pars aliqua in summitate septi in quibusdam animalibus in osseam substantiam induratur. In quem quidem tendinem fibræ carneæ, quæ externum cordis ambitum complicant, & constituunt dextrorsum ubique inseruntur. Verùm fibræ carneæ interiores, quæ ventriculis proximæ sunt, ductu plenè opposito in ipsum illum tendinem inseruntur.* Essendo anche il sopradetto circolo un principio altresì delle valvole trecuspidali, e mitrali, giusto quello ne additano la Figura III., e VI. della Tavola poco anzi descritta, e di più nella IV., e V. il detto circolo tendinoso resta coperto dalle valvole trecuspidi, e semilunari.

Fibre carnee del Cuore.

Le differenti fibre carnose, che compongono la sostanza del cuore, perchè non possono osservarsi nelle presenti Figure, dirò con Galeno seguitato da molti Anatomici essere di trè specie, cioè rette, oblique, e trasverse; & Arveo non ammettendo tutti gli ordini predetti delle medesime al cap. 17. *Motus sanguinis*, con somma accuratezza così le descrive. *At in corde elixo aliter se habere deprehenditur fibrarum structura: omnes enim fibræ in parietibus, & septo circulares sunt, quales in sphinctere; illæ verò, quæ sunt in lacertulis secundum longitudinem exporrectis, obliquæ: sic fit, dum omnes fibræ simul contractæ sunt, ut contingat, & conum ad basin à lacertulis adductum esse, & parietes in orbe circumclusas, & cor undique contractum esse, & ventriculos coarctari; proindè cum ipsius actio sit contractio, functionem ejus esse sanguinem in arterias protrudere existimandum est.* Evolthero Coitero.

Rap-

Rapporta nelle sue osservazioni Anatomiche succintamente il moto del cuore dicendo *Cordis diastule fit hoc modo, basis corrugata constringitur, deorsumque versus conum rapitur, ac quod de latitudine amittit, in rotunditate recuperat, latera cordis undequaque distenduntur, conus sursum versus basim trahitur*, soggiungendo Riolano Antropografia pag. 398. *Dum basis à cono recedit in systole expellitur sanguis arteriosus in aortam, & venosus in venam arteriosam.*

Avanti di partire dalla sostanza del cuore mi sovviene riferire un caso forsi fino al presente da altri non osservato, ed è che un Contadino Sessagenario l'Anno 1715. fu sorpreso da un carbuncolo maligno sotto 'l Jugolo, trà il primo, e second'osso dello sterno, & essendo chiamato nel terzo giorno per curarlo, trovai il paziente fra gli altri pravi sintomi havere de i deliquj, con qualche tremore di cuore, & un immoderato gonfiore nella parte, che per quanto si scarificasse, e munisse di validi rimedj, sì interni, che esterni, il male nulla prezzando, si avanzò a segno, che nel quinto lo privò di vita; Onde considerato l'accennato tremore, con il deliquio d'animo, mi fecero ardito di aprirlo per vedere, se mai nel cuore si osservasse qualche causa particolare, che in simil casi turbar potesse il suo moto naturale; non andò voto il mio pensiere, mentre aperto il torace, e svelto dal Pericardio il cuore furono alla presenza di molti osservate nella sua superficie quattro visibilissime macchie escarose, alquanto negricanti, rotonde, e late poco meno di mezzo grosso, con qualche distanza fra di loro, trè delle quali erano impresse tra la base, & il mucrone, la quarta pullulava nella parte anteriore dell'auricola destra, & attentamente una doppo l'altra esplorata, riconobbi, che avevano positivamente in se dell' ulceroso, ma non molto profondavano. Il resto del cuore compariva nella sua mole poco più tumefatto del naturale, con un colore violaceo, che tirava al livido; e dentro li ventricoli ratteneva del solito sangue grumato; Onde desideroso di vedere se mai in altri consimili casi si poteva l'istesso osservare, accadde che doppo pochi mesi fui richiesto per curare un Uomo di Campagna d'Anni 40. incirca con l'istesso malore tra il mento, e la tiroide, accompagnato con li medesimi sintomi, fuor che il gonfiore si era per il collo talmente distesò, che nel fin del quinto nè soffogò visibilmente l'ammalato. Aperto il cadavere, presenti molti curiosi del fatto, ritrovai nel cuore l'istesse macchie escarose, ma un poco meno risentite nell' aridezza dell'altre da me sopra notate; Onde bisogna necessariamente confessare esser questi quei casi, che non paventano i rigori della Chirurgia, rammentati da Riolano Antrop. pag.30., che *Omnis quidem malignus carbunculus plus minùs nullisque cedit ordinariis remediis*. Anzi che per ardentissima febre uno de i sintomi, che accompagna il carbuncolo maligno, referisce Panarola osservazione 31. che *Juvenis quidam intra triduum febre ardentissima maximisque syntomatibus correptus mortuus est. Secto corpore cor torrefactum pyri tosti imaginem repræsentans.* Osservazione.

Resta finalmente a dimostrarsi l'ordine delle valvole, le quali siccome sono attaccate al principio de' 4. conspicui canali del cuore, sarà bene accennarle, orche parlaremo del principio, e progresso de i medesimi, con la valvola falcata dell'Eustachio inserta nella vena cava inferiore, sopra il foro del Diafragma; e con la detta cava, spiegheremo anche il progresso dell'arteria magna per imitare la brevità.

Quattro specie di valvole molto cospicue si veggono annesse manifestamẽte alla base del cuore chiamate tricuspidi, sigmoidi, mitrali, e semilunari: le tricuspidi così dette dalla Figura, essendo d'una sostanza membranosa, forte, e densa, riguardano con la loro estremità al didentro del ventricolo destro, e sono quelle, che nella Figura III. Tavola XVI. si veggono distese sotto il circolo tendinoso, alligandosi alle medesime molti tendinucci graticciati, che si producono dalle riferite colonne carnee. Valvole del cuore. Tricuspidi.

Le sigmoidi parimenti di sostanza membranosa più densa, & albicante delle tricuspidi, sono di simetria semilunare, le quali come trè borsette aperte riguardano con la loro estremità fuora del ventricolo destro, giusta la Figura IV. che ce'l dimostra Sigmoidi.

 mostra

moſtra la Tavola XVI. con alcune linee a i lati di dette valvole, con le quali forſi l'Euſtachio ha voluto farci vedere, le fibre carnee che eſtrinſecamente le circondano notate dal Celeberrimo Morgagni sù la pagina 19. de' ſuoi adverſarj. *Fibræ enim carneæ* (dice egli) *transverſim per valvulas ab harum lateribus promittuntur: ſuntque iſtarum ſæpe aliquot quæ ad eum limbi angulum ſurſum protenſæ deſcriptum ibi corpuſculum faciunt*; il qual corpuſcolo, che riſiede in mezzo a ciaſcheduna valvola anche delle ſemilunari, qualche volta ſe manca, non sò che ſpeſſo non vi ſi oſſervi.

Mitrali. Le mitrali così dette dalla Figura benchè ſian due, ſono nella ſoſtanza molto ſimili alle tricuſpidi, ſol che le ſuddette per quel che ſi oſſerva, & anche ſi dimoſtra la Figura VI. della Tavola XVI. ſono nel mezzo più lunghe, e diſteſe con molti tendinucci alligati nella circonferenza della loro eſtremità, che riguarda al di dentro, e non fuori del ventricolo ſiniſtro ſotto il precitato circolo tendinoſo, ove ſono alligate, con la vena polmonica aperta accoſto la ſuperior parte d'eſſo ventricolo; & oſſervaſi di più in detta vena polmonica accoſto il cuore, che vi ſono ſcolpite alcune foſſole, quali continuano con l'altre dell'auricola ſiniſtra, ſcorgendoſi più a dentro due picciole fiſſure falcate, con più inuguaglianze in mezzo il canale, e ſopra il circolo tendinoſo di detta vena polmonica a guiſa de i diti della mano, che ci dimoſtrano la cicatrice poſteriore del ſorame ovale; eſſendo appunto la parte anteriore del medeſimo, quella che ci ſi fa vedere parte circolare, e graticciata ſegnata in mezzo il ſacco della cava, come alla Figura III. di detta Tavola ſi riconoſcerà, paſſando inoltre per eſſo il ſangue nella vena polmonica de'Feti, d'indi per l'arteria magna a tutte le parti ſenza portarſi al polmone, come beniſſimo ſi sà. Nei Bovi, qualche volta il detto ſorame ovale il viddi non affatto ſerrato, forſi che ancora quegli Uomini, che ſtanno tanto ſott'acqua ſenza reſpirare, s'incontrino averlo in tal modo. Anzi che le cicatrici nella vena polmonica che egli produce trovo che il Verchien alla pagina 171., in tal modo le deſcrive. *In vena autem pulmonaria patet omninò propè ventriculum ſiniſtrum, habetque ibidem quandam membranulam inſtar valvulæ appenſam, quæ ſanguinis regreſſum impedit, & poſt nativitatem foramen occludit &c.*

Forame ovale.

Linea membranoſa. Trà il forame ovale, e l'auricola deſtra ſcorgeſi una linea membranoſa, che il Verchien pag. 174. la deſcrive per *Angulus inter venam cavam aſcendentem, & deſcendentem*, che diſteſo in mezzo il principio di detta cava, ſi rialza con larga baſe nella linea tendinoſa che attraverſa li lati del cuore, il quale unitamente col circolo, e valvoletta ovale, ſervono per impedire l'urto del ſangue della cava ſuperiore, & inferiore.

Semilunari. Non lungi dal ventricolo ſiniſtro ſi alzano trè valvole, le quali dalla Figura ſono chiamate ſemilunari, in tutto ſimili alle ſigmoidi accennate nell'arteria polmonica, anzi che coll'iſteſſo andare di quelle riguardano le loro eſtremità fuori, e non dentro del preſente ventricolo ſiniſtro, da vederſi con le ſolite linee tranſverſali poco ſotto il principio della Figura V. Tavola XVI., le quali con l'altre dianzi deſcritte ſi aprono nel dilatarſi li ventricoli, e ſi chiudono prontamente nella coſtrizione delli medeſimi.

Oſſervazione. In propoſito delle valvole ſemilunari fù memorabile l'oſſervazione, da me fatta in un Uomo d'anni 60. aſſai pingue, e poco alto di ſtatura, il quale per due anni continui aveva ſofferto un dolore pungitivo in mezzo al petto con affanno, palpitazioni, e frequenti ſvenimenti, ſiccome anche irregolarità di polſi, li quali ſintomi reſi indomiti ad ogni rimedio, all'improviſo lo privorno di vita. Fù da me il di lui cadavere aperto preſenti molti aſtanti, vedeſſimo inaſpettatamente for di miſura ingrandito il Pericardio, il quale aperto dentro di ſe ratteneva più di due libre di ſangue grumefatto, con un foro nel principio dell'arteria magna circa la latitudine di mezzo groſſo; per dove intromeſſo il dito, ne inteſi un corpo duro, e pungente a modo di ſtilo; quale attentamente oſſervato trovai eſſer una delle valvole ſemi-

femilunari resa affatto inossata, & il resto dell'arteria magna fin sotto il Diaframma si era talmente dilatato, che per maraviglia calzata nella mia gamba comodamente si adattava a modo d'uno stivale. La suddetta osservazione con il cuore, e vasi polmonici la ritengo appresso di me eseccata, & ho spessissimo occasione di farla vedere, con lode anche di Riolano, che essendosi negato da Bauhino non darsi tali inossamenti nel cuore al suo Opuscolo pag.290. *Bauhinus* (dice egli) *negat officulum in hominis corde reperiri, cum tamen in senibus ex radice, seu origine aortæ indurata, & offea exurgat, & id sæpiùs occurrat, mihi plus quam vigesies observatum.*

Alle valvole prescritte dobbiamo aggiungerne un'altra inventata dall'Eustachio molto cospicua di Figura falcata, che per quanto possiamo accorgersi nel rame non apparisce, come di già motivassimo sù le reflessioni della Tav. XVI.; ma con le seguenti parole l'Autore nel suo Opuscolo *De ossibus* pag. 205., l'addita, quando dice, che *Juxtà cor anteriori, & interiori cavæ parieti membranam quandam vult appositam, quæ ad medium foraminis in multiplices fibras desinat, quæ variè complicatæ reliquum semicirculum compleant, & toti foramini sine conjunctione obducantur, quo ab irruente materia impelli, & repelli possit, quæ tamen aliquando contextu fibrarum destituuntur, & quasi cornutæ lunæ speciem quemadmodum in coronaria referat, quæ etiam aliquando adeo est parva, & angusta, ut quasi nulla sit, prætereatur, quæ ratio sit, ut hanc non dum observaverimus*; e perchè il Dottissimo Lancisi anelava che tal' volvola per gloria dell'Eustachio comparisse alla luce, diede a me la permissione di rilevarla sù i cadaveri, e farla incidere in rame, per poi porla nel suo trattato *De corde*, ove potrai compiacerti di rinvenirla. Valvola dell' Eustachio.

Usciti dal cuore per l'ampla via della vena cava, considereremo in primo luogo esser composta la medesima di membrane semplici, e molli; Ma non senza senso secondo Bauhino pag.47. *Venas esse insensiles scribit, proinde iis affectis valida remedia imponere licet, sic in rescindendo varice venæ pars sana resecatur, uritur, nec tamen dolor excitatur*, si confuta ciò con l'esempio da Riolano Opusc. pag.267. che *Marius dolebat plurimam, dum secaretur varix, & curationem morbo crudeliorem esse dixit, nec passus est in altero crure varices percurari præ doloris acerbitate, ut legitur apud Plutarchum: præterea in hæmorroidibus foras tumentibus, venas dolere sentiuntur, ergo nō sunt insensiles.* Vedendosi detta vena cava congionta al ventricolo destro della Figura III. Tavola XVI. ove si slonga con un amplo orificio, anzi al circolo tendinoso di detto ventricolo talmente si unisce, che con difficoltà può separarsi senza lacerazione dell'una, o l'altra parte; Ed ha correlazione mediante il ventricolo destro con l'arteria polmonica, nella maniera, che nel sinistro lo ritiene la vena polmonica con l'arteria magna, di sostanza membranosa, solida, e renitente, essendo più dura, e meno grande dell'arteria polmonica di già accennata, con la vena parimenti polmonica, e l'aorta, che ora dobbiamo dimostrare, con la rinomata vena cava, si vede aperta in cima del sinistro ventricolo sù la V.Fig. della XVI., siccome nella quarta si scorge subito aderente al cuore non aperta, ma transversalmēte tagliata dietro l'arteria polmonica, edetti vasi finalmente associati con la cava per il corpo, l'osserverai diligentissimamente impressi alla Figura della Tav.XXV., ove per il più faremo capo per additare in essa le loro più rilevanti propagini, con le varie denominazioni, che ricevono da i siti che occupano, anzi che noterai primieramente la vena esser quella, che nella detta Fig. resta più rilevata a destra, e l'arteria li stà a sinistra alquanto più depressa. Vena cava e Arteria magna.

Vedrai ancora nell'andare, e girare de i canali maggiori, che la cava di sotto la clavicola, o pur dal cuore, si vede continuata nella detta Figura dal prim'osso dello sterno, fin sopra l'osso sagro, e la sua parte superiore prima di arrivare alla clavicola, sparge anteriormente una venetta recisa, con la compagna a sinistra poco sopra, chiamate mediastine perchè appunto si diramano come accennassimo per il Mediastino, e Pericardio discendendo senz'arterie a i lati della glandola timo nella Figura I. della Tavola XV. fin sopra la membrana esteriore del Diaframma; Vene mediastine.

ma; eſſendo poſcia tagliate nella vena cava ſuperiore della Tavola XXVI., e Figura V., e VI. della XXVII., inoltre avvertirai, che la mediaſtina ſiniſtra ſi divide in due rami, uno de' quali piegando all'indietro, viddi anaſtomizzarſi con la vena Azica come appunto l'atteſta l'Euſtachio medeſimo all'Opuſcolo *De renibus* Figura III. Tavola IV., ove dice, che *Vena à ſiniſtro cavæ trunco in jugulo ortum ducens, in duos ramos ſciſſa .... alter ramus ſub arteriam brachii reflexus, è regione quintæ vertebræ thoracis, cum eo ramo venæ Azygæ conjungitur*.

Diviſione dell' arteria magna. L'arteria magna uſcita dal pericardio, non ſi bipartiſce, come molti ſcrivono, ma ſi divide in quattro rami, trè de' quali aſcendono ſopra del torace, il quarto ſi ritorce inferiormente per il ſuo lato ſiniſtro, eſſendo ciò viſibile accoſto il numero della Fig II., e Tav. XXVI., anzi che prima di produrre tal diviſione, mette una propagine per parte alla prima, e ſeconda coſta ne' muſcoli intercoſtali, come ſi potrà riconoſcere nel ſito dentro al torace sù la Tav. XXVI., ove la detta magna arteria ſi vede tagliata nella ſommità del ventricolo ſiniſtro.

Diviſione della vena cava. Si divide la vena cava ſuperiore anteriormente ſotto l'unione delle clavicole, e lì con l'arteria prendono il nome di ſubclavie, e con il prolungarſi poco in ſopra lateralmente fuori del torace, acquiſtano il nome d'aſſillari, e sì li primi, che li ſecondi rami, ſi veggono tagliati in tal ſito, tanto sù la prima, che ſeconda Figura della Tavola XVI.

Indicio del dotto toracico. Doppo la vena mediaſtina ſiniſtra accennata nella ſubclavia, vedrai sù la Tav. XXV., e XXVI. entrare nella parte inferiore di detto vaſo una venetta reciſa, in due rami partita, che ſecondo il ſito, ci da pur troppo a dividere eſſere l'ingreſſo del dotto toracico, o ſia la celebre vena alba del noſtro Euſtachio, il quale nel lib. *De vena ſine pari antigram.* 13. la deſcrive con le ſeguenti parole. *Itaque in illis animantibus*, parlà de' cavalli, *ab inſigni trunco ſiniſtro jugali, qua poſterior ſedes radicis venæ internæ jugularis ſpectat, magna quædam propago germinat, quæ preter quam quod in ejus origine oſtiolum ſemicirculare habeat, eſt etiam alba, & aquei humoris plena, nec longè ab ortu in duas partes ſcinditur, paulo poſt rurſus coeuntes in unam, quæ nullos ramos diffundens, juxta ſiniſtrum vertebrarum latus, penetrato ſepto transverſo, dorſum ad medium uſque lumborum fertur, quo loco latior effecta, màgnamque arteriam complexa obſcuriſſimum finem, mihique adhuc non benè perceptum, obtinet*. La intiera Figura della vena alba, che quì ſi compiange, probabilmente fù impreſſa in unò di quei rami, che ſi ſmarrirono, di già accennati nella vita dell' Autore.

Arterie, e vene mammarie. Poco lungi, ed inſuori della preſcritta vena alba, vengono tanto a deſtra, che a ſiniſtra da conſiderarſi due vaſi aſſieme aſſociati uſcire con un ſemicircolo di ſotto le ſubclavie, e ſono tagliati dirimpetto l'uno all'altro ſopra delle medeſime, chiamandoſi arterie, e vene mammarie, quali diſotto lo ſterno rifletterai, che l'arterie ſono ſopraposte nel loro principio alle vene, vedendoſi altresì li rami venoſi accoſto la ſommità dello ſterno formare un mirabile ſemicircolo, ed evidentemente anaſtomizzarſi fra di loro; cioè le deſtre, con le deſtre, ed è contra, ſecondo la Figura XII. della Tavola XXVII., ove ti farai accorto, che quei rametti dell'uno, e l'altro genere ivi tagliati mettono delle propagini fuori dello ſterno alle mammelle, e muſcoli pettorali con più manifeſte diramazioni, quali ſotto la cute nel petto della Tavola XXI. ſi veggono con mirabile ordine biforcati accoſto gli oſſi dello ſterno, ove forano li detti muſcoli, e poſcia ſi ſpandono ridiramati ſopra la ſoſtanza de' medeſimi.

Anaſtomaſi di dette mammarie, con l'epigaſtriche. Li rami maggiori delle ſuddette mammarie col diſcendere inferiormente ſi anaſtomizzano accoſto la cartilagine mucronata, con l'arterie, e vene epigaſtriche nel loro genere, come pur lo dimoſtra la Figura XII. della Tavola XXVII., al fine della quale vedrai il principio d'eſſe epigaſtriche unite ai tronchi dell'illiache reciſi, ſiccome le ſuddette epigaſtriche pur tagliate le vedrai poco ſopra l'iſteſſo luogo della Tavola XIII. ſotto quel ſito, che le vene maggiori illiache tornano di bel nuo-

nuovo a superare l'arterie. Cotesta misteriosa unione delle vene trovo, che Fallopio pag. 126. la descrive fra le osservazioni con il tema seguente, *Illud quoque observatione dignum est; quod tu, si summã adhibueris diligentiam, reperies venas, quæ per musculos rectos ascendunt, ita uniri cum illis, quæ descendunt à jugulo sub osse pectoris usque ad cartilaginem mucronatam, ut unica penitùs vasa esse videantur, non autem à duobus locis, iisque adversis orta. Ratio autem qua junguntur duplex est. Nam ab iisdem venis, ascendentibus videlicet & descendentibus, communicantur propagines quædam ipsi cuti suprapositæ, quæ invicem concurrentes connascuntur, & uniuntur manifestissimè rem hanc intuentibus oculis ipsis. Alia etiam ratione idem fit. Quoniam dictarum venarum extremæ partes circa hypochondria in extrema ac summa rectorum musculorum parte in facie ipsorum interna invicem junguntur. Ex hac gemina conjunctione apertissimè cognosces magnam esse sympathiam inter cervicē uteri, & mammas... Magnum etiam ob hæc vasa agnoscimus consensum inter nares ipsas, & abdominis partes exteriores, quæ in hypochondrio continetur. Quoniam venæ descendentes nascuntur circa jugulum ab iis ramis majoribus cavæ, undè & jugulares ipsæ erumpunt, à quibus postea narium venulæ ortum habent. Quamobrem non ineptè præcepit Ippocr., quod fluente nare dextra imponamus cucurbitulam hypochondrio dextro, & sinistra, fluente sinistro. Quia istorum vasorum, & conjunctionum opera sanguinis fluxio sistitur.* E le arterie, che con essi vasi dicessimo accompagnarsi, così le descrive alla pag. 131. delle sue osservazioni. *Ab arteriis duabus, quæ sub jugulo ortæ ad mucronatam cartilaginem sub pectoris osse descendunt, propagines manifestas ad exteriora transmitti, & ad mammillas præcipuè se ignorare asserit Vesalius; cum tamen admodum conspicuæ sint. Quore observato has quæso, & videto, an Principis anatomici (qualis ipse est) nisi neglexerit, sensum latere potuerint.*

Anzi quei fori, che sono scolpiti sù la cartilagine mucronata nella Fig. XVIII., sono in grazia di dare il passaggio alle dette epigastriche, che si avanzano superiormente per anastomizzarsi con le mammarie; e lo nota anche Riolano Opuscolo pag. 171. *Verum est cartilaginem syphoidem in medio perforatam esse ad trasmittendas venas, & arterias mammarias*, forando anche col salire alla cartilagine l'istesso ligamento anteriore, che ci dimostra sopra del fegato la Tavola IX.; Anzi che il principio de i suddetti vasi, che l'Eustachio ci delineò, poscia fù descritto con la variazione del sito nell'osservazioni del Fallopio pag. 122. dicendo *Ab hoc ramo statim orto aliquando derivantur venæ aliquot, quæ descendentes ad mammillas feruntur; sed istæ aliquando desunt, mutatoque loco oriuntur statim à tranco magno, undè jugulares, & axillares ipsæ nascuntur.*

E l'anastomasi che oltra l'ipogastriche fanno fra di loro le precitate vene mammarie, e che patentemente vedi nella Fig. XII. Tavola XXVII. pur le notò il Fallopio nelle sue osservazioni pag. 128. *Nam venæ, quæ à jugulo ad mammas descendunt, cum aliquot aliis erumpentibus à cavitate pectoris ita uniuntur, ut unica vasa ex duobus faciant.* Mi confondo, o Lettore, nel mirare, come per sì minimi canali uncinati, e contorti, potessero trè spille credute inghiottite da una Giovane Educanda nel Monasterio delle Vergini sotto Monte Cavallo a me cognita, ed ora conjugata poco lungi la mia abitazione accosto la Trinità de' Pellegrini: potessero dico dallo stomaco passare alla mammella sinistra, ed indi inoltarsi fin sotto li dilei integumenti, senza aver dato minimo segno di dolore alla paziente; quale asseriva che per più di trè Anni si era bene accorta sentire con il tatto le dette spille; e benchè nõ li dassero fastidio, sazia di più tenerle ivi come riposte, si contentò, che il Sig. Gio: Domenico Antimani mio amico, ed accorto Chirurgo le estraesse; il quale presente molti Celebri Professori occorsi al caso per se stesso strano, con picciol taglio, una doppo l'altra destramente glie le levò, senza che la parte pria ne doppo avesse mai soppurato. E quando fussero sin lì gionte per i dotti chiliferi, e non per l'arterie mammarie, penso che i medesimi niente meno, che i sanguiferi fanno con il loro giro de' rivolti, e concatenazioni, strade difficili per il transito di tali corpi oblonghi,

Altre anastomasi delle mammarie.

Osservazione.

ghi,

ghi, puntuti, e solidi. Non mancarono molti, che inerendo alle strade suddette, disséro, con qualche probabilità, essere originate da umori corrotti, ivi concreti, ed ammassati; onde per la diversità dell'opinioni, si asserirono molte cose, senza sufficiente pruova, e manifesta congiettura, che perciò si tralasciano di rapportare.

Canali sanguiferi nella glandola tiroidea. Tornando ora al nostro instituto diremo, che in mezzo la parte anteriore del collo alla Figura della Tavola XXV., si vede la prescritta glandola tiroidea circondata da molti canali sanguiferi, che riceve da più parti, venendone un ramo ripartito in due a sinistra della divisione che fà la subclavia; trè altri a parte destra della jugulare interna, così pure due rami si veggono spiccare dalla carotide destra, che si conducono in detta glandula; e li predetti canali tanto influi, che reflui formano con le loro propagini una siepe nella sua superficie, anastomizzandosi arterie con vene, e vene con arterie, le quali si stendono anche sopra li due muscoli sternojoidei recisi circa la metà della glandola, essendo il sinistro spogliato della propria membrana, per far vedere la rettitudine delle fibre che lo compongono. Anzi che delle arterie, che passano alla glandola tiroidea, e sue parti adiacenti, ne fà pur menzione il Fallopio osservazioni pag. 132., quando dice, che *Arteria statim cum inutroque latere orta est, uti optimè docuit Vesalius, atque conjuncta una cum jugulari vena ad partes faucibus propinquas pervenit, ramum quendam ad laryngis glandulas transmittit per ipsas, ad partes alias vicinas dispergendum. Deindè ramum secundum effundit ad easdem glandulas, sed in superiorem ipsarum regionem, & ad omnes musculos laryngis, aliquotque etiam in ipsius hyoydis.* La descrizione sarebbe più bella, se si fossero avvertite le sopradette anastomasi, ed esser unica, e non dupplicata la glandola tiroidea.

Jugulari esterne. Alla dirittura della prima costa recisa sù la Tavola XXV., si veggono nell'uno, e l'altro lato due vene chiamate jugulari esterne, che nella Tavola XXVI. si scorge la sinistra esterna jugulare principiare dupplicata dalla vena umeraria, come lo registra l'istesso Eustachio Tavola VIII. Figura III. *Principium jugularis externæ ab humeraria sub clavicula procedens. Jugularis externa à duobus principiis enata contra quam in homine multò major est, quam interna*, non perciò, e vera l'opinione di Vesalio, che per bocca di Falloppio osservaz. pag. 121., sii più grande dell'interna. *Unum addit divinus Vesalius in vena jugulari externæ, Nempè ipsam majorem esse interna, quod observationibus meis valdè repugnat. Quoniam ut plurimum internas jugulares externis majores ac latiores reperi.* Li quali canali portandosi sotto le vene del collo diramati per li muscoli del medesimo, e quelli della laringe, osso joide, si conducono all'occipite, riprendono il sangue, che per esse parti più estrinseche li da di nuovo l'arteria, e nel corso che fanno per la parte anteriore del collo li rami medii destri si anastomizzano con li sinistri, e ciò si potrà meglio vedere nella Figura V. della Tavola XXVII., dove le suddette jugulari si vedono in sito per tutto il tratto anteriore, e laterale del collo, recise accosto la prima vertebra della cervice, ed alla Tavola XXV. noterai, che la jugulare esterna dà un rametto, che guarda l'interna parte del collo con nome di muscolo superiore; altri due intieri passano sotto li muscoli della scapola, e l'avvertì anche l'stesso Falloppio osservazioni pag. 121. *Exterior jugularis vena una cum interiori, atque una cum illa, quæ ad axillam tendit, oritur sub musculo caput ad thoracem adducente, ab altera duarum illarum partium, in quas tota vena cava dividitur, cum ad jugulum pervenerit. Hæc itaque exterior statim orta ramulum à se dimittit, una cum axillari quasi connexum, & sub jugulo reptantem ad nutriendos musculos, quæ sub scapula latitant, & ad acromium, & partes circa humerum collocatas*, e sono parte di quei rami delineati sopra la spina della scapula alla Tavola XXIV., siccome detta jugulare esterna, non lascia di spandersi per la cute del volto, costando da quel ramo reciso sopra il muscolo biventre nella Tavola XXV., che a destra và a profondare, e congiungere una sua cospicua propagine, con un ramo della jugulare interna, che sale al dorso del naso, ripigliando il fluido, come vole Isbrando al cap. 4. *De subclaviis, & capitis venis. Jugularis* Unione della jugulare esterna, con li rami della jugulare interna.

*ester-*

*esterna . . . . cutaneis partibus capitis, faciei , verticis, temporum, occipitis, buccarum , narium, vicinisque musculis, & maxillarum ossibus* , senz'avvedersi , che anche le jugulari interne riprendono il sangue dalle parti suddette .

Jugulari interne .

A i lati interni delle due jugulari esterne succedono l'interne jugulari , soprapposte nella parte laterale anteriore del collo all'arterie carotidi sù la Figura della Tavola XXV., divise sotto la mandibola inferiore in due cospicue propagini , la maggiore a destra è quella , che passa per il foro oblongo formato dalli lati dell'osso temporale , e sfenoide, e và a congiungersi con gli estremi seni posteriori della dura Madre , ricevendo il sangue , che li medesimi li scaricano , anzi osservarai nell'ingresso dell'accennato foro metter de' rametti alli confini dell'occipite , con la prima vertebra della cervice , e muscoli che ivi sono impiantati , passando ivi un ramo dell'arteria , dentro il cranio per quel meato , che resta trà la sutura landoide , e quella squammosa dell'osso temporale , a fianco del processo mastoide .

L'altra propagine ivi a sinistra meno cospicua della già descritta , divisa in due rami , il destro de quali più sottile ridiramato in due , sotto la perforazione del muscolo biventre che fà asula allo stilo hyoideo,passa posteriormente al detto biventre, e si congiunge con un ramo cospicuo della vena jugulare esterna recisa sopra il detto muscolo:L'altro ramo a sinistra si prolunga poi sopra l'asula descritta,e và a finire diramato sotto del mento nelli muscoli genioidei,internandosi sotto la lingua a formare le ranine , che si aprano nelli affetti anginosi &c.

La seconda propagine a sinistra più lunga dell'altre accennate , passa sotto la prescritt' asula del stilo hyoideo , la quale gionta alli lati della mandibola inferiore , si dirama in trè propagini , la prima a sinistra da due rami , uno ne anastommizza con quello dianzi descritto sotto del mento , il secondo in due diviso , il più basso và sotto il labro diramato per l'arco della mandibola inferiore , anastomizzato con la vena dell'altro lato , ed il terzo per la parte del labro superiore alle pinne &c.

Vena frontale .

La terza propagine , siccome è la più lunga , si stende al dorso del naso senz' arteria al disotto, mette delle venette alla palpebra inferiore , e sopraciglio , e nel dorso delle narici si rincontra con il ramo sinistro , e poco sopra insieme congionti formano la vena frontale , diramata con più canaletti per lo spazio anteriore della fronte . Da questa propagine sopra del muscolo massatere si manda un ramo orizontalmente ad unirsi con la vena jugulare esterna tagliata vicino al meato auditorio di detta Figura XXV. ; onde per quanto finora abbiamo dimostrato , si è voluto dal peritissimo Eustachiò far vedere , che le vene incaminate per il volto , sono anche rami della jugulare interna , e specialmente quelli della fronte , solite a flebotomizzarsi per varj , e diversi morbi del capo .

Il giro delle predette vene , che ci dipinse l'Eustachio, furono poi diffusamente descritte da Falloppio nelle sue osservazioni pag.122. , ove principia così . *Interior verò jugularis à dicta sede* , con quel che segue , che per brevità tralascio , rapportarò solo l'avere anche esso avvertite l'anastomasi , ed unioni che fanno dette vene frà di loro; mentre alla pag.127. lo dimostra, dicendo : *Si addam omnes venas, quæ per corium disseminantur uniuscujusque partis oppositas , tandem inter se copulari , ac conjnugi . Veluti in capite , quæ sinistri sunt lateris cum dextris magna ex parte copulantur ; in facie etiam aliquot adsunt exempla : veluti in recta vocata vena frontis, in spina narium, sub mento , ac similibus aliis locis .*

Divisione della carotide in interna , ed esterna .

Sotto la jugulare interna si vede istradata à destra sù la Tavola XXV. il canale maggiore della carotide , la quale circa la terza vertebra del collo si divide in interna , ed esterna , la carotide esterna fà di se due rami , uno a sinistra , ed è quello che si accoppia con il ramo della jugulare interna , che dicessimo portarsi nel mento , e labro superiore , mandibola &c.

Il secondo ramo dell'esterna carotide sorge di mezzo li canali cospicui dell' interna jugulare diviso in trè propagini : la prima a sinistra và sotto il mento per uso

della

della lingua, e suoi muscoli: la media passa sotto il muscolo biventre, accosto il processo mustoide, mette un ramo sotto l'osso jugale ridiramato nel temporale, ed il ramo più cospicuo di detto diramamento, vedesi tagliato al principio di detto processo jugale sotto il descritto surcolo della jugulare esterna.

Ramo della carotide esterna, che entra nel cranio per il forame della sutura landoide.

La terza propagine a destra divisa in più canaletti sotto, ed alli lati del processo mastoide, uno d'essi ne incamina poco sopra del medesimo alla parte posteriore dell'occipite, l'altro al fianco interno al descritto, entra per quel forame della sutura landoide, poco sopra da me accennato, portandosi alla dura Madre, anastomizzato con gli altri poco sotto la sua inserzione, che uniti alle vene si spargono per l'occipite, come potrai riconoscere nella Figura della Tavola XXIV., con anche l'accennato forame.

Osservazione.

Il Salasso delle predette arterie nella temporale, molto giova a i dolori inveterati di capo, costando ciò non solo per le sperienze altrui, che quì sotto sono per rapportare, quanto per le mie proprie, fra le quali mi sarò lecito riferire quello, che accadde ad un Giovane Speziale d'Anni venti in circa l'Anno 1726. di temperamento gracile, e bilioso abbitante vicino a Piazza Giudia, per andare a Cenci, egli per quattro mesi continui sorpreso da un' veemente dolore di capo, e tanto atroce, che spesso spesso l'obligava a fare violenti sforsi di vomito: Si cavò perciò più volte sangue dalla vena, coppe incise sù le spalle, con mille altri rimedj, senza potersi liberare, ma nel mese di Gennajo col farmi chiamare per suo ajuto, doppo ordinata la sanguigna nell'arteria temporale, io medesimo la feci l'istessa mattina, con il visibile sortire del sangue dell'arteria rubicondo, e saltando; ma siccome era freddo grande, ed in una stanza, ove mancavano molte cose per riparare l'ingresso dell'aria rigidissima, si stagnò a poco a poco il salasso, con l'esito di sole trè oncie di sangue, contro la mia intenzione, che era levargliene almeno il doppio, ne fù possibile con fomenti richiamarlo all'uscita, ma ciò non pregiudicò punto; mentre il paziente poco doppo cominciò a migliorare di modo, che in pochi giorni restò perfettamente sanato, tanto per la diminuzione del detto sangue spiritoso, ed igneo, benchè non molto, quanto credo io per la cicatrice, che rese qualche poco angustato il diametro dell'arteria, non più capace di trasferire in sopra tanto sangue, quanto ve ne conduceva pria di esser salassata; comprovando in parte questa mia riflessione li semplici strettori, che si fanno nel fronte; mentre per allora si sente qualche sorte di giovamento, e più sarebbe al creder mio se col comprimersi le vene, non si obbligasse insù la remora del sangue: sia però come si voglia, l'Arteriotomia per li mali inflammatorj di capo molto giova, mentre l'istesso Panarola Celebre Medico Romano, anche esso lo conferma nell'osservazione 29. dicendo: *Tum itaque in doloribus oculorum præcipuè ex causa calida arteriotomiam temporum à Scholasticis Autoribus comprobatam optimam invenire, candem etiam in phreniticis magna cum felicitatate expertu sum. Tanta est arteriæ temporum sectio, ut ab ipsa vexati statim aliquando resipiscant, & brevi tempore convalescant. Ratio impromptu est, quoniam ignei, & vaporosi humores illi qui urinas albas liquendo ex hipocondriis caput petentes meninges inflammant, arteriotomia refrigerantur magis quam venæ sectione.*

Ingresso della carotide interna nel cranio.

La carotide interna prima di entrare nel cranio, mette un'altra arteria alla dura Madre, per il forame alquanto conspicuo dell'osso sfenoide, che rimane poco sotto il meato del nervo ottico motorio, così descritta da Falloppio alla pag. 133. delle sue osservazioni. *Aliquot etiam surculos transmittit ad latentes faucium ac maxillæ musculos, ex quibus unus, qui grandior existit, ascendens per proprium foramen inosse cuneiformi juxtà formam tertiæ partis paris tertii nervorũ cerebri, factoque sibi canali in duriori membrana, per illam infinitis surculis distribuitur, atque in causa est, ut ipsa hæc membrana pulsare videatur.* Entra poi nel cranio la suddetta arteria soporaria, o siacarotide interna, per quel forame dell'osso temporale, che resta al fianco interno di quello ove dicessimo scendere il nervo del sesto pari, con

la ju-

la jugulare interna, che riceve il sangue dalli seni della dura Madre nella Tavola non apparenti; e in uno de' rami smarriti probabilmente si osserveranno, mentre l'Eustachio siccome s'è compiaciuto palesarci le cose minime del nostro corpo, non poteva con la sua esattissima diligenza ometterci le piú cospicue, come sono li seni di detta dura Madre. La carotide adunque dal detto forame petroso ascendendo passa entro l'adito, che li forma l'osso cuneiforme, fasciata da' cospicui nervi gangliformi, anzi che nelle vicinanze della sella equina ella vi dirama molti canaletti, quali ne i bruti per essere di numero maggiore de'razionali vi tessono un reticolo mirabile così chiamato da Falloppio; il quale nella pag. 133. delle sue osservazioni lo descrive, dicendo: *Tota reliqua arteria .... ubi sub dura membrana adhuc latens in brutis animalibus infinitas propagunculas à se dimittens, rete mirabile efformat, in hominibus verò non insigne hoc reticulum, sed ipsius potiùs umbram, ac imaginem quandam producit*. Reticolo mirabile.

Poscia il ramo maggiore della carotide si spoglia delle sue prime membrane, le quali con quelle dell'altro lato s'inarcano per produrre sotto la volta della lamina vitrea, la celebre dura Madre, che veggiamo essere membrana dell'arteria magna, la quale dura Madre insinuandosi non solo per le vere suture del cranio, ma eziandio per tutta la sostanza del medesimo, mediante alcuni suoi esili filamenti uniti con piccioli rami de' vasi sanguiferi, che nello svellere il cranio dalla dura Madre si veggono metter fuori le loro lacerazioni molti puntini di sangue tanto nel cranio, quanto nella superficie di detta dura Madre. Cotesta verità, che a nudi occhi potrai oggi rinvenire oltra delle suture, fù anche riconosciuta dal Berengario Carpense, e registrata nel suo libro Aureo *De fractura cranii* Ep. XI. pag. 67. dicendo. *Non possum non mirari quod sint aliqui auctores, & non pauci, qui tenent, duram Matrem semper distare à cranio exceptis commissurarum locis, in quibus omnes conveniunt, quod ibi sit alligata, sed illi sunt in puro errore quales etiam sint quia purum fatetur mendacium, dura Mater alligata per totum æqualiter*. E quando la predetta annessione si fà per qualche causa morbosa, volendosi rimovere dal cranio, si strappa la duraMadre anche lontano dalle suture, come cartapecora incollatta tenacemente con la lamina vitrea. Osservazione.

Che la dura Madre sij prodotta dalle membrane esteriori dell'arteria carotide, non solo si riconosce dal sito della lamina vitrea, ove tale inarcamento membranoso da' canali si fà, ma anche superata, o forata la meninge, mentre ivi vedrai, che le carotidi si manifestano assai più molli, e tenui di quello ne sono prima di tal forazione, anzi che con l'andare avanti li detti canali si privano d'altre membrane più sottili per formare la pia Madre, che poi ad essi è di sostegno; anzi dentro la sostanza del cervello, li osservarai non solo più molli, e sottili, ma diafani che vi traspare l'umore al di dentro, e molto più se vi si schizza qualche altro liquore più limpido. Cotesti canali che ora abbiamo descritti, se ti aggrada riconoscerli in Figura: altri ne vedrai in sito retto frà gli olfattorj, secondo la Tavola XVIII.: altri come rete spesso annudati sù il cerebro della FiguraIX. che spogliati dalla pia Madre penetrano per gli anfratti, e spire del medesimo fin nel centro della sua sostanza, per quello vedessimo nella Figura prima, terza, e quarta della Tavola XVII. ove formano con anche le vene gruppi de' vasi ne i ventricoli, che per la rara struttura vengono chiamati plessi mirabili, e coroidi, ed altri finalmente vedrai strappati come fili sottilissimi per la sostanza midollare del cervello, di già mentovati nel Cap. Primo del cerebro.

All'arterie carotidi si aggiungono le arterie vertebrali, le quali nascono accosto la prima vertebra del torace sopra del jugolo dalle soporarie, secondo la Tav. XXVI. ove si vede il principio della vertebrale accosto le jugulari interne, che ascende per li fori formati ne i processi trasversi delle sette vertebre del collo, ed ivi vedrai lasciare molte sue diramazioni per uso de i muscoli, membrane, e ligamenti, che in dette vertebre si annettono. Finalmente entrano nel cranio in quel meato laterale sotto li lati anteriori del forame azigo, accosto la sutura, che unisce all'osso principale l'additamento dell'occipite; anzi che dentro il cranio si congiunge il ra- Arterie vertebrali.

mo destro, con il sinistro aderente la parte anteriore delle protuberanze piramidali, ed ovali, e messi molti ramoscelli per la pia Madre, che cuopre il cerebello, altri ne insinua per le lamelle dentro la sua sostanza, e il ramo maggiore, con l'ascendere fatto nuovamente in due, ridiviso sopra le precitate protuberanze, vanno i loro capi principali a congiungersi con i rami maggiori delle carotidi sotto li nervi ottici visorj a' fianchi della sella equina, ove portano molti rami per la pia Madre, e sostanza del cerebro. E siccome tutto ciò non possiamo vedere in figura, perchè manca nelle presenti Tavole, omessa l'esattissima narrazione di Vvillisio cap. 8. *De cerebro*, mi servirò della descrizione, che ne fa il Falloppio nelle sue osservazioni pag. 131. ove dice che *Prima arteria illa est, quæ orta undè ait Vesalius, atque eadem serie per transversos processus vertebrarum cervicis ducta usque ad caput, membranam duriorem, quæ medullam spinalem vestit, perforat in latere altero inter caput ipsum, & primam cervicis vertebram*; Sin quì l'abbiamo nella Figura accennata; *Atque calvariæ cavitatem ingressa sub medullæ origine ferè media jungitur cum sua conjuge oppositi lateris, unaque facta arteria repit sub basi media ipsius cerebri, donec ad sellæ regionem, in qua glandula continetur, pertingat; Ibi dividitur iterum in duos ramos, quorum alter dexter repit ad dextrum latus sellæ, usque ad secundum nervorum par; idem facit alter suo in latere, cumque illuc pervenerit uterque infinitas propagines, divisus inter primum, & secundum par nervorum disseminatur, complicaturque molli cerebri membranæ his propaginibus, quæ propemodum infinitæ ad formandum plexum choroidem tendunt*.

Vene vertebrali. Succedono all'arterie vertebrali le vene, che parimenti si chiamano vertebrali dal sito che occupano, le quali a destra della Tavola XXVI. osserverai, che con doppia origine nascono dalle subclavie, e prima di entrare per li fori nelle vertebre della cervice, mettono de' rami alli muscoli ivi contigui, con scorrerne degli altri per gli appofisi laterali di dette vertebre; ed il ramo maggiore si conduce con la descritta arteria pur vertebrale nell'occipite, ove la vena messi di se molti surcoli a diverse parti ivi alligate, altri ne' continua fino alli seni laterali della dura Madre quì non apparenti, ma riportati dal suddetto Falloppio nella pag. 125. delle sue osservazioni, ove leggerai che *Statim cum vena hæc in jugulo orta septimæ vertebræ processum superarit, indè ramum insignem mittit in sinum cervicis; deindè superata sexta idem facit; alium enim ramum in eundem sinum emittit; item superatis omnibus vertebris usque ad secundam idem penitùs facit. Nam cum ad primam pervenerit, quod reliquum ipsius est partim in dictum sinum desinit, partim in posteriora cervicis disseminatur, neque primam vertebram attingit. Non solum autem dum ascendit communicat ramos sinui cervicis, sed etiam exadverso venas transmittit ad musculos cervicis posteriores*. E tutto ciò l'abbiamo per la Figura accennata della Tavola XXVI. *Quæ venæ invicem, ac simul cum quibusdam aliis colligantur, quæ ex finibus membranæ durioris per foramen dictum extra mittuntur. Quoniam multæ sunt venæ, quæ à dura membrana, & per suturas, ac per foramina propria ad exteriora capitis propagantur*. Anzi che li fori, che dette vene formano nelli seni, il Lovvero li disegna nella Figura XV. della Tavola XXXX. lettera E *Ubi sinus laterales* (dice egli) *egressi extra calvariam, cum sinibus vertebralibus communicant*. Mangeti tomo secondo Biblioteca Anatomica.

Ingresso delle vene vertebrali ne' seni.

Sbrigati dall'arterie, e vene carotidi, passeremo a quelle dell'articolo superiore, ed a destra della Tavola XXV. vedrai, che la subclavia prima di mutarsi in assillare, mette delle vene accompagnate con l'arterie, parte intiere, e parte recise anteriormente per il torace, chiamate mammarie esterne, che anche a sinistra ne vedrai la loro propagazione, ne si stendono più inferiormente, che circa la quarta, e quinta costa; al contrario dell'altre mammarie interne, vedessimo nel fine dello sterno che vanno ad anastomizarsi cō le arterie, e vene epigastriche, e benchè spesse volte tale anastomizazione manchi, il Carpense prima dell'Eustachio la riconobbe Comment. pag. 315. *Venæ, & arteriæ in regione mamillarum uniuntur, & coastomantur invicem*.

Mammarie esteriori.

Più

Più lateralmente a i canali descritti verso l'umero, scende nell'uno, e l'altro lato sopra delle coste un'altra arteria, e vena chiamata muscola inferiore, la quale diramata in più surcoli, si stende fin sotto le coste vere in dosso anche de' muscoli esterni intercostali, anziche le loro estremità se attentamente l'osserveremo non sono ivi congionte con altre vene, come vuole il Falloppio nel fog. 128. delle sue osservazioni quando dice. *Quemadmodum & propagines aliquot ab axilla descendentes (ut dictum est) copulantur cum illis, quae à vena sine pari per spatia media costarum feruntur.* Muscola inferiore.

Sopra gli accennati canali accosto la subclavia si forma la vena umeraria, essendo quella, che nell'uno, e l'altr'umero della Tavola XXV., e XXVI. si vede la più in sopra, la quale senz'arterie al disotto manda delle vene recise per il muscolo deltoide, biccipite &c., e distesa nel cubito si chiama anche cefalica, ove si divide in due rami, l'interno de' quali vedrai unirsi con la vena assillare profonda, o sia basilica, che appresso dimostraremo; e lo nota l'istesso Eustachio nell'Opuscolo *De renibus* Tavola VIII. ove accenna, che *Divisio humerariae parum supra cubiti flexum in duos ramos; quorum interior cum axillaris ramo conjunctus communem venam efformat*, portandosi l'altro ramo esteriore verso la mano estrema, con nome di commune superficiaria, che appresso descriveremo. Vena umeraria.

All'umeraria succede l'assillare, la quale nelle Tavole descritte è quella, che in due grossi canali si divide accosto l'assille, e poi circa la parte inferiore di mezzo l'umero, si vede recisa parimenti senz'arteria al disotto; e quella del sinistro braccio gionta nel cubito, ivi soprastando l'arteria media profonda, si chiama anche basilica, che appresso si unisce con il ramo maggiore dell'umeraria descritto, e poco doppo anche con un ramo della assillare profonda, e nel viaggio che fa verso il cubito, oltra l'anastomasi, che detti canali frà di loro van facêdo, lasciano molti rami alli muscoli dell'umero, che poi si portano con quelli dell'umeraria, ed assillare profonda ad anastomizarsi sotto la cute de i bracci nella Tav. XXII. anzi nella Figura della XXIV. oltra quelli che donano inferiormente al deltoide, e muscolo bracchiale, scapula &c. indrizzano un cospicuo canale, con l'arteria al disotto nel torace sopra le coste, con nome di toracica posteriore; e la scapulare interna nel braccio destro della Tav. XXIV. passa ad unirsi con un ramo cospicuo dell'assillare, quali insieme con l'arterie vedrai portarsi per tutto il tratto dell'umero affianco del braccio esterno, fin nel cubito in più surcoli diramato. Assillare.

Or tornando a noi: la descritta unione, che fà nella flessura del cubito l'umeraria con l'assillare, leggo che l'istesso Eustachio nella Tavola VIII. dell'Opuscolo la rapporta, dicendo: *Axillaris parum supra internum, humeri tuberculum in duos ramos divisio, quorum exterior cum altero humerariae ramo conjunctus communem superficiariam constituit.*

Resta nell'umero finalmente a dimostrarsi la vena assillare profonda, o sia quella, che scorre in mezzo la parte interna del braccio, fra i due canali prescritti, e nel corso che fà la medesima verso il cubito, unita con l'arteria, mette di se molte venette anastomizzate, e diramate per il dett'umero, poi circa la metà del medesimo si divide in due corde venose, quali giunte nel cubito, con la precitata arteria, tornano insieme ad unirsi; e lo dice pur ivi l'Eustachio, che *Axillaris profunda gemina esse solet, & arteriam hinc indè complecti. Interdum utraque ejus pars in medio ferè ductu in unam coit; deinceps illicò bipartitur, & circa cubiti flexum iterum unitur, quod Vesalius ignorat*, e la suddetta vena commune profonda è quella, che anche chiamiamo indifferentemente media, e commune, la quale nel cubito si divide in trè rami, e lo dice pur l'Autore ibi *Congressus duarum memoratarum venarum, seu vena communis profunda, quae videtur dividi in tres ramos contra Vesalii opinionem.* Anzi che quei canali, che ella produce nel tubercolo interno dell'umero, patentissimi alla Tavola XXV. l'Eustachio pur ivi li descrive *In flexu cubiti aliquos surculos principiis musculorum, qui boritur ab interno humeri tuberculo tribuit: deindè cum ramo* Assillare profonda.

 *vel ab*

*vel ab humeraria communem venam constituente, vel ab ipsa communi orta conjungitur; de qua re Vesalius nimis petulanter Galenum reprehendit.* Anzi noterai, che li canali finora da me descritti scorrendo per li bracci della Tavola XXV., e XXVI. non anno sito determinato, ove formano le loro divisioni, e pur ivi lo nota l'Eustachio scrivendo che *Axillaris profunda, quæ plerumque oritur supra medium longitudinis humeri, & interdum altius vel humiliùs.*

Vena umile profonda. Dall'assillare, e vena media profonda, sotto la flessura del cubito nel braccio sinistro della Tavola XXV. si forma la vena umile profonda, che nel destro braccio anche vi concorre a formarla il canale dell'umeraria, e la detta profonda dopo varie anastomasi fatte nel cubito, con diversi rametti, che di se dona poco sotto la sua flessione, ivi si divide in quattro cospicue propagini: la prima delle quali si distende per la faccia interna del cubito, e per il suo cammino lascia con l'arteria ad essa sottoposta delle venucole a i muscoli, che le si incontrano, e nel carpo si divide in molte propagini, le quali passano a i lati di ciaschedun dito della mano sinistra, e lo registra pur ivi il nostro Eustachio, quando dice, che *Humilior venæ communis profundæ ramus, juxtà ulnam incidens; non semper unus est, sed interdum geminus existens (quod Vesalius non animadvertit) comprehendit in medio arteriam, & sub musculo in octavum brachialis os inserto procedens, vicinisque soboles offerens, internam manum sede dispensatur, & omnibus digitis, vel quatuor, vel etiam paucioribus surculos offert.*

Commune profonda. Il secondo ramo maggiore, che produce la vena commune profonda, và sopra del radio internamente disseminando con l'arteria sua compagna ramuscoli a i muscoli ivi accosto, poscia sopra il carpo della mano destra Tavola XXV. fatto un semicircolo si unisce con l'altro ramo, che dianzi dicessimo portarsi sopra del cubito, e và di sè mettendo delle propagini per la palma della mano, dito pollice, ed indice, non passando più oltre nella mano sinistra di quel che sia l'articolazione del carpo, e tal vena pur ivi l'Eustachio la nomina quando scrive, che *Elatior venæ communis profundæ ramus, juxtà radium incidens, non rarò sicut humilior, geminus est, & sub musculo brachiali ad magnum digitum flectente deorsum procedens, vicinisque musculis propagines offerens internam sedem pollicis, vel indicis distribuitur.*

Il ramo medio della vena commune profonda è quello, che con l'arteria si stende diramato frà il cubito, e radio nell'una, e l'altra mano della Tavola XXVI. sotto il flessor longo, ove và mettendo di se molti surcoli, finalmente termina senza giungere nel carpo; e pur ivi l'Eustachio lo registra. *Medius ramus venæ communis profundæ, qui à Vesalio nec describitur, nec pingitur; inter musculos secundum, & tertium digitorum internodium flectentes, totam membranei ligamenti ulnæ, & radii longitudinem perreptans, musculis ei incumbentibus surculos tribuit, & interdum geminus existens arteriam hinc indè comprehendit.*

Il quarto, ed ultimo ramo della vena commune profonda, passa con l'arteria sottoposta per la parte esteriore del cubito, e radio, và verso il carpo della Figura, e Tavola XXIV. sotto il grande stensore de i diti, ove lo vedrai diramato in minimi surcoletti, senza giungere al carpo, tornando in dietro una sua propagine verso l'olegranon del cubito sinistro associato alla sua arteria. Che pur ivi il precitato Autore non lascia di rammentarlo scrivendo. *Propago à prædicto medio ramo venæ communis profundæ circa quartam ulnæ partem orta; quæ ligamentum membraneum ulnæ, & radii perforans, ad posteriora transit, & musculos ab ulna præcedens, aliosque eidem incumbentes distribuitur: hæc propago quæ interdum gemina est, & arteriam mediam comprehendit, oscitanter à Vesalio prætermittitur.*

Finalmente li vasi, che detti canali maggiori mandano alli muscoli, loro membrane, ed integumenti, e fino agli ultimi internodii de' diti della mano, ravvisar li potrai, se ti aggrada, sotto la cute della Tavola XXII. in mille modi fra di loro anastomizzati senza arterie, tralasciate probabilmente dall'Autore, per non imitare la confusione, benchè le propagini arteriose siano di numero assai minori a quelle, che scorgiamo prodursi dalle predette vene.

In pro-

In proposito de'diti congionti all'articolo superiore, si permetta rapportare un caso Chirurgico, non per se stesso raro, ma forse unico per il modo col qnale venne da me curato. E fù che un fratello Laico Napoletano Teatino in S.Silvestro a Monte Cavallo d'anni 25.di temperamento bilioso,restò offeso nel fine dell'anno 1729.da un ago nella parte interna del dito pollice nella mano sinistra, luogo per se stesso molto nervoso, come vedessimo nella Figura della Tavola XXIII.,ma perche il Religioso credette il male di poco momento, bagnò ne'primi giorni la mano nell'acqua fredda, ed il dito punto cominciò nel terzo dì a gonfiarsegli, con qualche sorte di dolore, che nel quarto l'obligò farmi chiamare per suo agiuto, e perche egli non pensava alla ferita dell'ago, quale per verità aprima vista non compariva, credetti, che il male fosse un principio di pannarice, e postovi delle cose mollienti, la notte del quinto non riposò, bensì trovai la mattina anche la mano molto gonfia, ed allora si seppe essersi egli con un ago ferito,con il certo sospetto di qualche cospicua fibra nervea lacerata, e punta; mentre fatte copiose unzioni d'ogli nervini dipiù forti, cavai sangue, e dati internamente dei rilassanti, con dieta rigorosa, tanto il dolore punto non si rimise, anzi che il gonfiore ascese al braccio, e nel sesto crebbe tanto con le vigilie, che fui tenuto a cavare novamente sangue, e con cristieri rendere il corpo più obbediente, che si potè, benche indarno, perche la sera avanzati li sintomi si vidde la parte un poco illividita, con un colore, che tirava alquanto al pavonazzo, perciò bisognò più volte scarificare,con la mano tutto l'articolo, e fomentarlo con acqua di fiori di sambuco. La notte sopraveniente il povero Infermo non solo non riposò, ma più tosto sempre delirò, con smania grande, trovandosi la mattina del settimo talmente di forze abbattuto, con delle tirature anche al collo dall'istesso lato, che fecemi più che mai temere della sua salute, per non vedersi verun principio nella parte di suppurazione, anzi più tosto inclinava ad una prossima cancrena, con la mortificazione di tutto l'articolo;ero per dare il bando ai rimedj calidi, e nervini fino allora inutilmente pratticati,con usare li contrarj,ma quel *Frigidum inimicum nervis d' Hipp.* mi tenne per qualche momento sospeso; onde andavo meglio con il pensiere il fatto esaminando,quando mi ricordai,che l'istesso Autore nell'Aff. 168. si serviva dell' acqua fredda su l'infiammazioni. *In his frigido est utendum... ubicumque inflammationes, aut velut incendia quædam rubrum, & floridum sanguine recenti sentiunt, ijs ipsis admoto.. Aqua largè effusa,levat,extenuat, solvitque dolorem*;ciò bastò per risolvermi di metterla in esecuzione, quale allora dal fonte cavata (persistendo anche nell'articolo leso un calore intenso)furono con quella bagnate doppie pezze,non solo più volte mutate, perche si asciugavano come se fussero esposte ad una calda bragiera, ma così fasciate si lasciavano fino alla sera,e replicavansi per tutta la notte.La mattina del nono si trovò che l'Infermo aveva riposato, ed in luogo del dolore sentiva in tutto il braccio piùtosto gravezza con torpore; onde sospeso il bagno d'acqua,pensai a rinvigorire la parte con delle pezze bagnate nello spirito di vino canforato, tanto più, che quell' arrazzamento si vidde svanito, replicandosi le medeme anche la sera, riposò l' Infermo la notte del decimo, e la mattina si vidde, che la natura aveva di già formata una circoscritta deposizione umorale sotto la parte interna del cubito, a guisa di tumore quale compressa sotto i diti fluttuvava un non so che,con qualche sorte di dolore,e postovi sopra l'impiastro di muccillagine con dell'altea semplice,la notte dell'undecimo non potè riposare atteso il dolore pulsatorio,che vi sentiva;onde la mattina perchè il dolore sempre più cresceva, mi obligò ad aprirlo, ed in luogo di marcia vi uscì un sangue, che nel colore mostrava di venire allora da una vena incisa, di peso circa due libre, e fu sgravio, che rese il buon Religioso salvo, e intieramente sano della sua perfida infermità.

Osservazione.

Dall'articolo superiore tornando novamente a discendere dentro il torace, ove si vede il principio della cava inferiore accosto alla destra auricola del cuore, nella Figura della Tavola XXV. un poco più cospicua della cava superiore,ad arte rialzata sopra del diaframma, acciò intieramente si vedesse il suo progresso dal cuore fino alla

Vena cava inferiore.

quin-

Divisione della vena ca. va &c. quinta vertebra de'lombi, ove produce di se la maggiore divisione; come appunto fà l'arteria magna descendente, che a sinistra la fiancheggia, la quale arteria incurvandosi sopra la base del cuore, poi sotto l'estremità dell'auricola destra torna per poco spazio a farsi vedere, per appresso manifestarsi dopo il fegato di detta Tav. al fianco interno del rene sinistro; sotto del quale divisa, il ramo destro sormonta per poco tratto l'uno, e l'altro braccio della vena cava, come meglio potrai riconoscere senza visceri nella Figura della Tavola XXVI. a sinistra della cava parimenti descen-

Vena Azyga. dente tagliata a destra dell'ultima costa, e rimossa fino al jugolo, per palesarci in sito il progresso, che fà la vena aziga dentro del torace, con le sue diramazioni, che manda per li spazj intercostali, vedendosi dett'aziga unita sotto il'jugolo nella parte posteriore della vena cava ascendente, e circa la decima vertebra del torace si divide in due cospicue ramificazioni, passando la destra ad unirsi con la vena cava accosto l'emulgente dell'istesso lato; e conferma l'Eustachio anche con le parole nell' Opuscolo alla prima figura nella Tav. IV. *Propago dextri rami venæ sine pari, quæ cogniungitur cum vena cava, juxtà ortum emulgentis dexteræ, quod tamen rarò cernitur.* La sinistra ramificazione anche essa si stende interiormente per unirsi con la sinistra vena emulgente, e lo dice pur ivi l'Eustachio *Dexter, & sinister ramus venæ sine pari, qui cum prima vena sui lateris; in lumbo sub emulgente orta conjungitur, & in tertia figura.* mostra lo stesso. *In secunda autem sinister ramus conjungitur cum alio ab emulgente orto, prius quam producat venam seminariam...* E l'annessioni con le vene emulgenti, che assegna il detto Eustachio, potrai rincontrarle nella V. VI. VII. Figura della Tavola XXVII.

Azyga sinistra. All'aziga destra si accoppia per il più la sinistra molto minore della prescritta, la quale col nascere dal tronco della subclavia, scende per la parte sinistra del torace accosto l'arteria magna, or unita per qualche vena all'aziga destra, secondo la V. Figura della Tavola XXVII., or senza tale unione scende verso il diafragma, e lo addita chiaramante la VII. Figura di detta Tavola, ove finalmente qualchevolta un ramo dell'aziga maggiore si rialza insopra, e passa diramato alle prime coste della parte sinistra in luogo della seconda aziga, per quanto ci ammaestra la VI. Figura, e Tavola sudetta, e lo rammemora pur ivi l'Eustachio. *Ramus venæ azygæ, qui juxtà radices costarum sursum reflexus, tertium, quartum, quintum, & sextum earum intervalla sinistri lateris nutrit.* E tale variazione in dette vene l' abbiamo più visibile nella terza Figura Tavola pur XXVII. dove l' aziga massime destra, si scosta assaissimo dalla similitudine delle prescritte.

Siti particolari dell'Azyga. Altre propagini dell'aziga, oltra li siti da me accennati, passano non solo al pericardio, ma anche al diaframma, e pure ivi l'Eustachio lo discrive, che *Minor ramus cum sinixtro septi tranversi nervo incidens, in ejus lateris membranam thoracem dividentem, & in eam, quæ pericardium appellatur, propagines distribuit, tribusque bifidis surculis in carnosam, eandemque superiorem partem septi inseritur.* Così pure rifletterai, che l' aziga non lascia di mettere rami all' esofago bronchi pulmonici, come pure non manca congiungersi con qualche venucula adiposa de'reni detto pur alla Tav. II. nell' opuscolo dall'Eustachio. *Ramus venæ emulgentis sinistræ sursum juxtà vertebras reflexus, qui cum altero extremo venæ sine pari coit. Portiones prædicti rami in proximas partes distributæ.* E benchè tale descrizione, non nomini membrana adiposa con quell' *in proximas partes distributæ*, egli lo mette chiaro, non solo per quanto io sopra di ciò ne viddi, ma l'istesso Andrea Lavorizio doppo l'Eustachio al Capitolo 7. Lib. 9. *Vena azyga* (dice egli) *communicat cum adiposa, & emulgente per ramulum exiguum.*

Osservazione. L'aziga, che riprende il sangue dal arterie intercostali, quali ora saremo per dimostrare, serve anche come un diverticolo della cava inferiore per darle sfogo nelle di lei maggiori turgescenze, anzi con l' attaccarsi alle vene emulgenti riassume buona parte di quell'umore, che per li canali seminarj ivi si scarica con il sangue mestruo nelle Donne, per vizio de'dotti mestruali vedendosi spesse volte ripurgare li corsi lunari per sputo, aprendosi la strada dentro il bronco destro dell'aspra arte-

ria,

ria, allorchè dett'aziga lo sormonta circa la terza vertebra del torace per unirsi con la cava superiore; e se tale verità da me riconosciuta, e più volte fatta vedere presente molti a Monsignor Lancisi nell'Ospedale di San.Giovanni, piace rincontrare, basta aprire il torace, e ligare la vena cava superiore accosto il cuore, sotto l'jugolo, ed aperta l'aziga destra, circa la quinta vertebra del torace ( stando declive il capo del defonto ) si schizzerà per detta vena un liquore giallo, o quel che parerà trasfondere, quale di lì a poco si vedrà uscire per la bocca, rigurgitandone anche porzione per il naso.

Avvertirai ancora, che le connessioni, che fa l'aziga, con le vene dall'Eustachio dimostrate, e descritte, sono poi state osservate da Falloppio alla pagina 119. delle sue osservazioni dicendo. *Ut plurimum autem vidi, atque in publicis Theatris auditoribus meis ostendi extremam venæ sine pari partem dexteram, & sinistram ad latera corporum ipsarum vertebrarum sub diaphragmatis iam insertionem serpere ad inferiora, neque ipsum unquam perforare, aut per rimam arteriæ dictam progredi. Vidi quoque has partes venæ sine pari admirabili quadam ratione cum aliis vasis inferioribus copulari. Nam ut a sinistra incipiam hæc circa transversos vertebrarum processus descendens, ac sub diaphragmatis, & sexti musculi moventis femur origine latens, ad emulgentem venam sinistri lateris inseritur, vario tamen modo. Aliquando enim in partem superiorem ipsius in adversum seminariæ venæ. Aliquando in partem posteriorem itaut hujus insertio non appareat. Aliquando verò accidit, ut ab emulgente ipsa in parte, quæ dorsum respicit oriatur quædam vena, quæ ad inferiora corpora nutrienda declinet. In hanc itaque cum ab emulgente exorta est, inseritur vena de qua loquor. Aliquando etiam accidit, ut hæc pars venæ sine pari tribus, aut quatuor ramulis superioribus, posterioribus, ac infimis emulgentem adeat. Frequentius tamen in ipsam immediatè unico ramo implantatur ... Dextera verò pars reliqua latens sub membranis circa processus transversos ejusdem lateris, & sub dextro principio diaphragmatis, & sexti musculi femur moventis, descendit usque ad tertiam lumborum vertebram, ibique jungitur cum ramo venæ non ab emulgente, sed à cava parum infra emulgentem ortæ, & inde descendens cum aliis quibusdam ramulis venarum juxta lumbos ab eadem cava subortis jungitur, præcipuè verò cum uno satis insigni, qui erumpens juxtà ultimam lumborum vertebram à ramo magno ipsius cavæ, quà femur petit, sursum ad latera ascendit. Hunc connexum, ut plurimum in dextero latere talem observavi, raroque admodum reperi in hoc eodem latere venam sine pari cum emulgente conjungi. Has conjunctiones tanti momenti usufque inter illa, quæ dixi à reliquis anatomicis esse prætermissa numerabis*, ma noterai, che quel *prætermissa à reliquis Anatomicis* è troppo, se si deve prestar fede all'Eustachio.

Anastromasi dell'azighe, con altri canali.

L'arterie intercostali escono per il più con ordine regolato dalli lati posteriori dell'arteria magna dirimpetto l'una all'altra, e ce l'addita tanto l'aorta recisa a destra della Figura III. Tavola XV. quanto quella della XXVI., ove vedrai, che dette arterie scorrono sotto le vene ridiramate fra li muscoli intercostali, e li loro estremi si conducono con le vene azighe anche fuori del torace, con farsi vedere doppo li muscoli del dorso alla Tavola XXIV., e sotto l'integumenti della XXII. in cento modi fra di loro anastomizati, le quali anastomasi furono parimenti in sequela notate da Falloppio alla pagina 127. delle sue solite osservazioni. *Si addam omnes venas, quæ per eorium disseminantur uniuscujusque partis oppositas, tandem inter se copulari, ac conjungi*, senza quì avedersi, che anche l'arterie tra di loro fanno l'istessa copulazione.

Arterie intercostali.

Varie Anastomasi venose.

Noterai ancora, che una arteriola dell'Aorta circa la quarta vertebra del torace, passa solamēte nel lobo sinistro del polmone, con nome di Ruvischiana, e bronchiale, per poco tratto ella solca la sostanza del medemo pulmone; quì però non apparēte.

Arteria Ruvischiana.

Sbrigati dalli canali intercostali, si porteremo per la vena cava al diaframma, ove dimostraremo le vene, che in esso si ramificano; e li suoi due rami maggiori sono quei, che dalli lati della cava sotto il cuore della Tavola XXV. scendono diramati verso li reni incontrati da due rami arteriosi, che dall'arteria magna accosto l'emulgente

Vene, ed arterie diaframmatiche.

gente

gente finiſtra, ſi rialzano inſopra, ed aſſociati con dette vene ſi portano ſotto le medeſime ovunque elle giungano. Oltra le due vene coſpicue deſcritte, riceve il diaframma nella parte ſuperiore, che riguarda il Torace gli eſtremi delle mediaſtine, ſegnate ſenz' arterie a' fianchi della glandola timo sù la Figura prima della Tavola XV.; così pure dalle vene a dipoſe accoſto li reni, gli ſi traſmettono inſopra rami nell'una, e l'altra parte, quali ſono viſibili a i lati ſuperiori delli canali maggiori nell'Opuſcolo *De renibus* sù la Figura prima, ove ſi ſcrive, che *Venula, vel à cava, vel à ſuprema parte emulgentis dexteræ ortum ducens, quæ partim in ſeptum tranſverſum, partim in glandulam reni dextero incumbentem, partim in ſupernam regionem ſubſtantiæ renis diſtribuitur*. Ma meglio il detto Autore l'addita a ſiniſtra dell'emulgenti tanto sù la prima, che ſeconda Figura, Tavola parimenti ſeconda, ove anche con l'arteria vuol deſcriverla nel modo che ſiegue. *Vena orta à ſuperiori latere emulgentis ſiniſtræ, quæ dividitur in duos ramos: quorum alter bifidus in medioque ſuarum propaginum arteriam continens, in ſeptum tranſverſum non longè à ſiniſtro latere foraminis per quad gula pertranſit, diſtribuitur; & antequam ad membranoſam ejus partem perveniat cum propriis ſepti tranſverſi venis coit. Alter ejuſdem venæ ramus, partim in glandulæ reni incumbentis ſubſtantiam, partim in ejus ſuperficiem, ac in ſuperiorem pinguis membranæ partem diſpenſatur*. Anzi che le dette mediaſtine, che vedeſſimo dianzi paſſare al diaframma, che il Verehien dice da altri non oſſervate, notando al Capitolo IV. *De diaphragmate*, che *Habet inſuper diaphragma duas venulas, totidemque arteriolas à parte ſuperiori à nemine, quod ſcio, antè deſcriptas à principio ſubclaviæ &c.*

Vene epatiche. Doppo li vaſi frenici veggiamo, che a'fianchi della cava ſi diramano due vene molto coſpicue, eſſendo maggiore la deſtra della ſiniſtra, chiamate vene epatiche, che ſcarnate dal fegato, appariſcono nella ſommità di detta cava sù la Figura prima della Tavola XXVII., quali ſenz'arterie s'intralciano con li rami della porta, nella maniera, che fanno li vaſi polmonici diramati nella ſoſtanza del pulmone, ſenza vederſi manifeſta congiunzione frà di loro.

Oltre le predette vene epatiche, paſſano nel fegato altri canali venoſi, ed arterioſi, il maggiore de quali è la vena porta, che ancor eſſa ſcarnata dal fegato ſi vede a deſtra della cava nella Tav. ſudetta biſorcata nella ſua reciſione, la dove appunto ella ſi divide in vena meſſenterica, e ſplenica; e volendo entrare nella ſoſtan-

Vena porta. za di eſſo fegato, ſi divide in trè rami, quali ripartiti in altri minori, e minimi, ſi portano per la ſoſtanza del fegato accompagnati da i rami dell'arteria epatica, propagini della ſplenica, la quale ſopra il dorſo della porta alla Figura prima, e Tavola XXVII. ſopraſta il dotto epatico; onde da queſta ſtruttura de'canali, che finora abbiamo deſ-

Arterie epatiche. critti, ricaviamo dalla Fig., che le vene epatiche non vẽgono accompagnate dall'arterie, quali dal tronco della porta ſopra l'emulgenti vedeſſimo alzarſi nella Figura della Tavola XXV. per girſene al diaframma, e li rami della porta bensì ſono accoppiati dall'arterie proveniente dalla ſplenica.

Il ramo medio della porta produce la vena ombelicale ſecondo anche l'Animadverſioni di Riolano pag. 176. *Sed ipſius portæ non tantum ſoboles eſt, verum etiam principium, & fundamentum hujus venæ umbilicalis*, la quale pria che ſi vegga fuori del fega-

Vena ombelicale. to, anche inſinua di ſe un ramo in mezzo la vena cava, che accennaſſimo nella prima Fig. della Tav. XXVII. poi inferiormente rifleſſa penetra l'ombelico della Fig. IX.; ed aſſociata fuori dell'abdome con l'arterie iliache, ed uraco della Figura VI. Tavola XIV. forma il funicolo ombelicale diramato per la placenta, che a ſuo luogo ſpiegaremo. La porta, che diceſſimo produrre la vena ombelicale, oltre al canale proprio, ha una particolare vagina, nella quale racchiudendoſi, viene ad inſerirſi nella ſoſtan-

Capſula Euſtahiana. za delle viſcere accompagnandola inſieme per tutto il tratto delle ſue ramificazioni, ſcorgendoſi appunto tale inſerzione nella Figura IV. Tavola XI. ove detta vagina con la porta ſi vede all'inſopra rialzata con li trè rami, co'quali ella eſtrinſecamente s'inſeriſce, che uno a ſiniſtra è aſſai grande, glialtri due ſono poſti nel fondo della piegatura; ſicchè ſtante le ſopranotate coſe, non ſi può fare a meno di non attribui-

re all'

re al' Eustachio lo ritrovamento della vagina della porta, che poi credutosene inventore il Glisonio, fu nominata capsula Glisoniana, e perciò conviene con tutta proprietà appellarsi com'è raggionevole da quì in poi Eustachiana, e non più Glisoniana, con altre cose concernenti pure alla capsula, quali appureremo allorche si discorrerà del fegato, ove si ridarà qualche tocco anche alla vena ombelicale.

Fuori del fegato la vena porta, tanto nella Figura prima, che seconda, e quarta della Tavola XXVII. si apre in due cospicui rami, quello a sinistra dal suo dorso mette fuori un canale, che alquanto all' insopra rialzato si divide in due propagini, la più alta và all' orificio superiore dello stomaco, l'altra, che ripiega inferiormente a destra, si conduce al piloro, con nome di pilorica; la vena che la produce, corre a sinistra orizontalmente chiamandosi splenica, anziche le propagini nel suo estremo tagliate penetrano nella milza; viceversa l'intiere vedrai, che le più alte si portano a sinistra nell'orificio superiore dello stomaco, quali intralciate con li rami della pilorica, alcune d'esse con quelle si congiungono, e un ramo inferiore intiero si ripiega all' insotto, e fatto un semicircolo passa nel fondo dello stomaco, e doppo il vaso breve, che gli è reciso, forma la vena gastrica, con quei rametti tronchi, che passano all' omento chiamati vene gastro epiploiche segnate in sito sù 'l fondo del ventricolo nella Tavola IX. ivi in varj modi fra di loro anastomizzati. Divisione della porta. Vena pilorica, e splenica. Vena gastrica.

Rifletterai però, che la detta vena gastriga vien formata secondo la Fig. IV. Tav. XXVII. anche da un ramo della messenterica, mentre nella seconda Fig., elle si congiungono assieme; ove vedrai parimenti, che la pilorica, oltre la splenica, si forma anche dal canale maggiore della porta mediante una sua propaguncola. Altri rami, che corrono alla formazione della gastriga.

Con li canali descritti si porta anche l'arteria splenica, la quale viene prodotta dall'arteria magna circa la prima vertebra de'lombi, essendo quella che nella seconda, e quarta Fig. della Tav. XXVII. manda un ramo sopra il dorso della porta al fegato, il quale oltra spandersi come dicessimo per il fegato, con li rami della detta porta, ne passa un canaletto con nome de cistica epatica alla cistisellea, associata con l'arteria sopra il dotto cistico, che insieme diramati formano la Fig. di un pero. Arteria splenica, epatica, e cistica epatiga.

Da questa verità si ricava, che l'arteria epatica non viene dalla celiaca, come vogliono molti, e frà questi il preclarissimo Heistero compendio anatomico pag. 175. *Celiacas, mox sub diaphragmate prodit: cujus ramus dexter emittit gastricas, & epiploicas dexteras pancreaticam, duodenam, hepaticam, & cysticas gemellas*, ma dalla splenica da me additata; che poi detta arteria splenica sia differente dalla celiaca, che appresso dimostreremo, non solo si vede dalla Fig. dell'arteria magna nella Tav. XXV. che sono quelle due prime arteriuccie recise dirimpetto l'una all'altra sopra le sinistre emulgenti tra di loro distinte, ma si comprende dallo scritto di Riolano all' opuscolo pagina 179. *Verùm est de obliquæ processu, sed hæc arteria distincta est à celiaca, & oritur à trunco supra celiacam, cujus meminit Arantius, & arteriam lienalem appellat*; onde tale osservazione corroborata da Riolano, fù anche da me nell'istesso modo osservata, anzi che hò appresso di me tutta l'arteriologia, che feci anni sono con li nervi, e le vene separate ogn'une da se, ove la divisione della celiaca, con la splenica apparisce distintamente. Onde appurato ciò, ne pur cammina il resto, che ivi Heistero addita *sinister*, cioè ramo della celiaca. *Edit gastricas, & epiploicas sinistras; gastro epiploicas magnam splenicam, & hæc pancreaticas varias*, mentre veggiamo in Fig. non farsi il corso in dette parti con l'arteria celiaca, ma bensì con la splenica.

A destra dell'arteria, e vena splenica nella seconda, e quarta Figura della Tavola XXVII. si vede scendere quasi per linea retta il canale maggiore della vena mesenterica, la quale produce di se molti rami, che anastomizzati frà di loro, si propagano per il mesenterio, e le venuccole, che tratto tratto vedi ivi recise, sono quelle, che passano nel fianco interno degl'intestini, serpendo tutta la sostanza delli medesimi, accompagnate dall' arteria mesenterica vera propagazione della celiaca; onde sì la vena, che detta arteria si dividono in superiori, ed inferiori, chiamandosi superiore quella vena, che sotto la splenica scende à sinistra Vena mesenterica. Arteria mesenterica.

 della

Vena mesenterica superiore propagata per il mesocolon.

della Fig. IV., e va con nome parimenti di mesocolica fino all'estremo dell'intestino retto, anastomizzata con altri vasi mesenterici, quale nella Figura seconda di detta Tavola (scherzando la natura) si vede nascere anche dalla vena splenica; anzi l'arteria, che li si scorge al fianco interno recisa, è quella che con nome di mesenterica inferiore si manifesta tagliata sotto l'arteria preparante sinistra nella Fig. prima, e terza della Tavola XII., che nell'opuscolo. *De renibus* l'Eustachio la chiama *Arteria inferior mesenterii*. La vena mesenterica inferiore, che resta sotto la descritta divisa in più rami, e con l'arteria mesenterica superiore si diffonde per il mesenterio, ed intestini gracili, come dianzi accennai. Onde da quanto finora abbiamo osservato, si ricava, che per la sostanza del mesenterio, e mesocolon, ove sono alligati gl'intestini da vedersi nella Figura prima Tavola XI., vi scorrono cinque specie diverse di canali sanguiferi: cioè la vena splenica, la vena mesenterica, l'arteria splenica, l'arteria celiaca, con l'arteria mesenterica inferiore.

Arteria, e vena mesenterica inferiore.

Osservazione.

In proposito degl'intestini: Nicolò Massa nelle Epistole sue medicinali pagina 104., non solo riporta un modo nuovo per cucirli, allorchè venghino feriti, ma anche più sopra accenna un caso curioso sù l'istesso affare in sua presenza seguito: Il modo nuovo, ch'egli pratticava brevemente cel'insegna, quando dice. *Accipio quidem membranam ex pelle hædina, & forfice partem subtilem in modum fili abscindo: ità ut foramen oblongum acus ingredi possit: quam pellem sic in modum fili incisam madefacio: sicque vulnus suendo cum ea loco fili intestini conjunctionem facere jubeo, & hoc est ingenium novum non ab antiquis descriptum: facta suitione intestinum intus intromittatur, priùs tamen bene lotum cum vino calido, in quo decocta sit cauda equina &c.*

Riguardo al caso, quale egli poco sopra ci accenna avere osservato, che conferma. *Natura est vera medicatrix, medius vero minister*, con poche parole lo addita così. *Equidem vidi juvenem pauperem vulneratum in ventre inferiori cum intestini incisione: nam ex vulnere semper aliqua pars fæcum egrediebatur, qui tamem sanatus fuit non auxilio medicaminum, sed à natura, quoniam Tonsor quidam satis ignarus medelam sibi præstitit vulneri tantum exteriori*.

Osservazione.

A questo siami lecito aggiungere anche la novissima maniera di medicare dette ferite pratticata fra Mori in Algieri, allorchè il Rè di Marocco andando a caccia per suo diporto, gli si fè incontro smisurato Cignale, che volle a cavallo inseguirlo per una longa foresta, ne ferì leggermente la belva, quale infierita all'offesa, voltata in dietro con acuti, ed inarcati denti, squarciando il corpo del di lui cavallo, e lo mise morto atterra poscia investita con l'istessa fierezza la vita del Rè lacerò con morsi il dilui ventre, e ne restò disrotto uno degl'intestini gracili; ove accorsi all'agiuto con molti altri, anche il Chirurgo: lavato meglio che potè l'intestino, eusci la dilui ferita, e presto con sego, che gocciava da una candela ardente, ne coprì la medema, con la predetta cucitura, e riposto a suo luogho l'intestino, riunì secondo il consueto le parti continenti dell'addome; onde dili a pochi giorni perfettamēte Sua Maestà guarì, ed ebbe campo di guerreggiare con un proprio Zio, dal quale fù vinto il Rè, che poi fuggendo passò in Spagna, e di lì in Roma circa l'anno 1733. per farsi cattolico, come seguì; ove giunto con un gonfiore edematoso nel ginocchio destro, per cui fui chiamato a curarlo, allorchè egli abitava in Pasquino casa poco lungi da Rev. Padri di San Pantaleo, mentre fra diversi discorsi familiari, che tenni seco, mi narrò il caso sopra accennato, anzichè per comprova del vero mi mostrò la parte offesa, in cui per verità vi resta per anche una cicatrice sì lunga, che dalla parte laterale destra dell'ombelico si stendeva obliquamente fin sopra la costa dell'osso ilio. Orsù torniamo al nostro assunto anatomico.

Vene adipose.

Poco sopra li reni, e sotto li vasi mesenterici della Tavola XII. si veggono manifestamente le vene adipose; nascendo la destra dal tronco della vena cava, e la sinistra nella vena emulgente, quali vasi senz'arterie passano nella membrana adiposa inserta alla superficie de'reni ivi fra suddetti canali rimossa, per meglio far vedere le di loro intiere ramificazioni, che parimenti senz'arterie le vederai segnate tanto

sù la

sù la Figura prima Tavola XII. quanto in quella muliebre della Tavola XIII.

Arterie, e vene succenturiate.

Sotto la vena adiposa nella detta Figura prima Tavola XII., vedrai a destra un altra venetta, quale senz'arteria s'intromette biforcata tanto nella sostanza del rene, quanto in quella della capsula, che a sinistra la detta capsula la riceve dal tronco della vena emulgente, e nell'opuscolo *de renibus* Figura prima Tavola II. la medesima capsula riscuote dall'emulgenti, anche l'arteria. *Arteriola* dice l'Eustachio. *In dexteram glandulam renis infixa, principium sumens ab arteria emulgente*; e poco sotto soggiunge: *Arteriolæ ad glandulam sinistram reni incubentem tendentes, quæ communi principio ab arteria emulgente oriuntur*. Quali arterie per verità spessissimo veddi mancare, e perciò forsi l'Eustachio non in tutte le Figure delle suddette capsule le delineò.

Arterie, e vene emulgenti.

Alle vene succenturiate seguono l'emulgenti, le quali nella Figura XXV. penetrano nel cavo del rene con un sol canale per parte, sotto del quale resta orizontalmente disteso quello dell'arteria, che pur con nome di emulgente si porta al detto rene; noterai però, che tale distribuzione di canali pria d'entrare in tale sostanza non è in tutti gl'Uomini eguale essendo or più, ed or meno fra di loro divisi in molti rami grandi e minimi, come potrai riconoscerlo sù le Figure della Tavola XII., ed in una delle quali ti farai accorto, che il rene sinistro oltra l'emulgenti, riceve altri canali venosi, ed arteriosi dall'iliache; anziche senza le vene iliache il rene destro partecipa rami arteriosi tanto sù la divisione delle lombari, quanto nel fine delle medesime, allorchè si dividono per formare le crurali, onde tal rarità scolpita in Figu. dal nostro Eustachio, vuole anche, che *in scriptis* l'abbiamo a considerare nell' opuscolo *de renibus* Figura III. Tav. III. *Vena alia sinistri renis, à sinistro ramo magnæ divisionis in lumbo enata, sursùm obliquè ascendit, & postquam ramum divisionis arteriæ ejusdem lateris præteriit in duas propagines dividitur, quæ inmedio comprehendentes tertiam arteriam sinistram, inseruntur in anteriorem, & humiliorem sedem renis*; e poco sopra seguita a dire. *Quarta arteria dextri renis enata in medio magnæ divisionis, quæ in lumbo fit, obliquè sursum ad renis posteriorem, & inferiorem sedem protrahitur. Quinta arteria dextri renis orta à ramo ejusdem lateris ad os sacrum tendente, sursum obliquè ascendens in anteriorem, & imam sedem renis inseritur*. Questa verità fù duopo riconosciuta in parte da Lavrenzio pagina 85. dicendo, che *Aliquando cava à trunco iliaco pronata sursum obliquè tendens, infimę renum sedi inseritur*, non sò perche si contrasta da Riolano opuscoli pagina 269. *Nunquam vidi* dice egli (contro Lavrenzio) *venam à trunco iliaco pronatam ad renes sursùm remeare, nec alium authorem, qui id confirmet inveni*.

Altri canali diversi dell emulgenti istradati nelli reni.

Distribuzione di detti canali per la sostanza del rene.

La maniera poi, con la quale li detti vasi si insinuano, e dividono, per la sostanza del rene, non solo lo fa vedere esattamente impresso l' Eustachio sù 'l rene destro muliebre alla Tavola XIII., ma anche lo registra nel suo opuscolo *de renibus* Tavola V. Figura II. *Vena emulgens, postquam in renem ingressa est, in quatuor, vel quinque scinditur ramos, qui in multos alios rursus divisi, per renis substantiam vario modo dispensantur; ac invicem permixti uniuntur, & denique in tenuissimos, visumque propemodum fugientes surculos cessant. Si enim ren incisus comprimatur, apparent multæ sanguinis guttæ ostendentes vasa, quæ cerni non possunt, esse dispersa per renis substantiam. Arteria emulgens, quæ simul cum vena procedens eandem, quam illa habet distributionem*.

Osservazione insulti.

Quanto sia arduo, ed incerto il giudizio medico, come pure fallace la sua esperienza nel conoscere li mali interni, fra gl' altri disastri lo dimostra il seguente caso successo in persona del fù Sig. Antonio Claveri Napolitano d'anni 60. mio amico, e degno Maggiordomo di Sua Ecc. Il Sig. D. Marzio Carrafa Duca di Madaloni, fù egli sorpreso da un veemente dolor nefritico nel fianco sinistro il primo Maggio 1733., con febre grande prevenuta da rigori, che nel termine della prima accessione gli soppresse affatto l'orina; si pensarono per richiamarla molti remedii, benchè indarno, mentre per quando li medesimi rimovessero il detto dolore, non cessarono

 però

però le febri, che ora con rigori, or senza, ed ora con subentranza di nuova accessione, cruciavano notte, e dì con gran smania miseramente il povero paziente, ma quelche più dava ammirazione si era, che nel fianco destro non sentendo veruno incomodo, tanto l'orina per quella strada alla vesica non discendeva; onde l'infermo così mal concio giunto alla notte dell'ottavo, venne sorpreso da una nuova accessione perniciosa, mediante la quale terminò di vivere, con affanno, e moti convulsivi la sera del nono.

Sua Eccellenza siccome nell' infermità cercò ogni mezzo umano per farlo sanare, pensò anche in morte continuare la premura per sodisfar se stesso, e gli altri, di farlo aprire, e ricercare minutamente la causa, che si era interposta a privarlo di vita, onde dato che gli ebbe luogo ad un congruo funerale, volle che per le mie mani si facesse tale ricerca, che perciò aperto l' addome viddi presente molti il rene sinistro coperto tenacemente dalla solita membrana adiposa, che totalmente si era mutata in una sostanza glandulare, e strumosa, alcune delle quali si accostavano alla grossezza di una nocchia, e le più minute a quella di una lente, e tutto il marsupio adiposo, che naturalmente non passa il peso di due once, ascendeva ad una libra di buon peso; anzichè il rene mutata la sua solita superficie liscia, ed eguale, somigliava nella scabrezza un puro rene vitulino, ed orsino; quale aperto per lo dorso, con giungere alla pelvi, mi avviddi che poco sotto l'imboccatura dell' uretere risiedeva un calcolo tufacio quanto un vestito pignolo, scabro, ed ineguale, tenacemente incastrato dentro la sostanza di detto meato, che volendolo con le dita da tal sito rimovere, non potè mai scorrere, se non quando fui tenuto ad aprire il canale urinoso, e per la sua tenace adesione, che con quello teneva incarnito, se ne sfarinò in carpirlo buona porzione, con manifestare essere egli stata la pura, ed unica causa, per la quale il fù Maggiordomo, se ne morì; e perchè nella vesica vi era pochissima urina, senz'altra indisposizione, passai al rene destro, e lo trovai, con l'istessa membrana adiposa ripiena delle solite glandole accennate nell'altro rene, quale separata, restava la tunica propria un poco più del naturale ingrossata, sotto la quale fluttuava un' umore sciolto, e come sieroso, mostrando il rene essersi mutata tutta la sua sostanza in una vesica con sommo mio stupore, ed aperta si trovò ripiena di tre once di urina torbida, e come saponata, senza notabile fetore, anziche la sostanza del rene, che si era corrotta, e dissipata, ove mancavano li fascioli fistolosi, ivi apparivano i soliti buchi naturali in num. di cinque, o sei divisi frà di loro dalla riferita membrana propria, rappresentando quei scavi, che si osservano in un limone, o merangolo spremuto, e poi portata via la sua parte molle, muccillaginosa, dentro li quali vi entrava comodamente il mio primo internodio, dell'indice, ed erano intonacati di un tartaro orinoso, che facilmente si carpiva, e staccava dalla superficie interna di dette cavità, simile a quello, che troviamo ne i vasi di vetro, ove per qualche giorno sia stata invasata l'orina; e vi giravano anche de' canali sanguiferi, buona parte ostrutti, ed induriti alla similitudine dell' arterie iliache, che veggiamo accosto l'ombelico, ma non tanto cospicui, sol che fra di loro a luogo a luogo apparivano anastomizzati, ed in cambio dell'esulcerazione impressa, ove la detta sostanza renale mancava; ivi vi si scorgeva più tosto una eguale cicatrice, senza piaga che rendeva ogni parte erosa di detto rene liscia, ed eguale, ma non più capace di potere segregare, e filtrare alla pelui l'orina, quel che appunto dava a pensare in vita, perche non dolendo il rene destro, fusse mancato tant'uso di separarla, che poi con la rarissima osservazione si è potuto spiegare:

Ricercatane finalmente la causa di simile sconcerto renale, ricavai, che sett'anni indietro il Paziente in Vienna soffrì nel fianco destro un veemente dolore nefritico, con febri suppuratorie, che per frenarli l'impeto, e le subentranze di nuove accessioni perniciose, quei Savij Medici pensarono prima con la china di sedarle, e poi precipitare dal rene, ed uretere il corpo calcoloso, e li sortì bene, mentre rimessa la febre, dopo andava orinando delle marcie, che venivano dal rene destro di già

sup-

ſuppurato, con l'urina dell'altro rene libero, e ſi preſentò anche il calcolo molto coſpicuo nell'uretra, quale non potendo da ſe uſcire, vi biſognò la mano chirurgica per eſtrarlo dalla medeſima. Torniamo ora all'Oſſervazioni Anatomiche.

Succedono all'emulgenti l'arterie, e le vene preparanti, le quali veggiamo naſcere tanto accoſto, che continuate con detti vaſi emulgenti per girſene a i reni; ma ſiccome le medeſime doverebero deſcriverſi con gli organi della generazione, ne daremo per ora un ſol tocco accompagnandole fino all'ingreſſo del teſticolo.

Sotto il rene deſtro della Tavola XXV. vedrai a fianco eſterno della cava ſortire la deſtra preparante, e dall'emulgente ſiniſtra la ſua compagna, facendo lo ſteſſo nella prima Figura della XII., anziche in altre due Figure impreſſe all'opuſcolo *de renibus*. Tavola II., l'Euſtachio fa vedere, che dette preparanti poco lungi dal loro principio paſſano ad unirſi con le vene adipoſe, dicendo ivi. *Vena ab emulgente ſiniſtra ferè eodem loco cum ſuperiori originem ducens, in inferiorem partem pinguis tunicę pinguis renis diſſeminatur*. E alla Fig. II. pure *ibi. Ramus venæ ſeminarię dexterę, qui conjungitur cum ramo præcipuo venæ, quæ in pinguem dextri renis tunicam diſpergitur*. Scherzando anche in eſſe la natura, con farle naſcere dupplicate ſecondo la Fig. III., e Tav. XII., ove vedrai la vena preparante deſtra contro il conſueto ſortire dalla vena emulgente dell'iſteſſo lato, come fù anche ravviſato da Berengario Carpenſe pagina 185. dicendo. *Notent tamen legentes, quod ut plurimùm ego vidi ab arteria prædicta, & ab emulgente prædicta oriri duo ex prædictis vaſis à vena duas venas, & ab arteria duas arterias, & interdum à vena duas venas, & ab arteria unam arteriam, & interdum duas arterias ab arteria, & unam venam à vena, tamen in aliquibus eſt tantum una vena à vena, & una arteria ab arteria &c.* Senza mettere di ſe rami alla ſpinale midolla, come vuole Bauhino pagina 75., che. *Aliquando à ſpermatica ſiniſtra juxtà ejus originem rami tres enaſcuntur, qui in ſpinalem medullam deſinunt. Verum eſt*. Soggiunge Riolano opuſcoli pagina 268. *Spermaticam utramque ramulos proferre in partes vicinas diſperſos: Sed nullos ordinariè tranſmittit ad ſpinalem medullam, qui eò feruntur à lumbaribus venis prodeunt*. E ſe tal verità ti aggrada rinvenire, la troverai a favore di Riolano delineata diligentemene accoſto gli appoſiſi delle vertebre de' lombi dal noſtro Euſtachio sù la Tavola XXVI. Vene preparanti, o ſeminarie.

Seguono alle vene preparanti l'arterie ſeminarie, le quali naſcono ſotto l'emulgenti dalla magna arteria deſcendente, da vederſi tanto sù la Tav. XXV. quanto nelle Figure della XII., ove ſenza variazione di ſito ſi accompagnano con le vene pur preparanti, che diceſſimo eſſer vario il lor naſcimento, ſiccome ſono per l'ordinario più coſpicue dell'arterie, o almeno alle medeſime eguali, contro l'oſſervazione di Bauhino pagine 91. quando dice, che. *Venis arteriæ ſpermaticæ ampliores ſunt, quia plurimum caloris, & ſpiritus vitalis in teſtes influere debet*: *imò* ſoggiunge Riolano opuſcoli pagina 271. *Exiliores ſemper invenient arterias tam in viris, quam in mulieribus*. Le quali ſeminarie deſcendendo aſſociate ſopra 'l dorſo delli muſcoli lombari, ſecondo che oſſerviamo nella Figura della Tavola XXV. ivi aſſieme s'intralciano, & anaſtomizzano vene, & arterie, anziche nello ſcendere mettono di loro eſili, e molti ramoſcelli nelle membrane del peritoneo in ſpecie a quelle, che li detti canali veſtono; onde tal plico di vaſi aſſieme aſſociati, e che anche dimoſtrano la prima, e terza Figura della Tavola XII., vengono dagli Anatomici chiamati corpi pampiniformi, varicoſi, e piramidali, non altrimenti paraſtrate come vuole Riolano, mentre il nome di paraſtrate ſi riſonde più toſto all'epitidimo, che a ſuo luogo faremo per dimoſtare. Arterie preparanti, o ſeminarie. Rami delle ſeminarie diramate per il peritoneo.

L'iſteſſo andare de' canali ſeminali finora deſcritto negli vomini, lo veggiamo anche in quelli delle donne alla Fig. della Tav. XIII. ma più brevi, e le diloro diramazioni non ſolo vanno al teſticolo, ed utero, ma paſſano congionte, ed anaſtomizzate anche a qualche ramo delle hipogaſtriche nella vagina, e fiſſura magna, avendolo ben notato doppo l'Euſtachio Regniero di Graaf. al Capitolo 8. *de utero*, ove dice. *Arteriæ originem habent partim à ſpermaticis, partim ab hypogaſtricis*, Vaſi preparanti muliebri.

*ftricis, ac proinde hæ infernè aliæ supernè provenire dicuntur; has ad uteri fundum derivari existimant, alias verò maxime per uteri cervicem excurrere scribunt; sed arteria illa, quam à præparante deducunt, utrinque cum insigni ramo ab hypogastricis oriundo ita conjungitur, ut difficulter (quemadmodum infra demonstrabimus) utriusque terminum determinare possimus. Arteriæ illæ ad uteri latera anfractuosè collocatæ, varios hinc inde ramulos emittunt, quorum aliqui anteriorem, alii posteriorem, & internam partem circumvoluto, atque serpentino ductu perambulant; quorum aliqui alterius lateris arteriis per anastomoses copulatur; quod jucundissimo spectaculo cernitur, si alterius lateris arteria hypogastrica, aut spermatica infletur; alterius namque lateris arteriæ, ut plurimum simul intumescent, quod adhuc longè felicius succedet, si uteri tunicam à Peritoneo ortam, sub qua hæc vasa disseminantur, sine notabili vasorum læsione abstuleris.. Non solum per anastomasim uniuntur vasa, quæ per uteri substantiam sparguntur, sed etiam ea, quæ per vaginam excurrunt; ita ut aliquandiù in flato unius arteriæ principio, plerunque totius uteri, & vaginæ arteriæ distendantur; prout clarè conspicitur si iteratis vicibus ad motum pulsus arteriarum vasa illa inflentur. Arterias toties memoratas non recto, sed flexuoso ductu per uterum excurrere judicamus; ut tanto melius absque ruptionis periculo gravitationis tempore distendi, & uteri molem insequi possint.* Con quel che siegue delle vene, che per brevità tralascio di registrare, bensì le narrazioni predette de' vasi seminali illustrano la Figura suddetta dell'Eustachio. Conviene però quì confessare, che la diligenza fatta da Regniero intorno li vasi preparanti, e sue anastomasi, fù molto prima osservata dal sottilissimo Berengario Carpense inserita ne suoi comentarii pagina 185. *Una vena parva* (dice egli) *ab emulgente prædicta, & una arteria ab arteria prædicta tendente ad sinixtrum renem, istæ venæ, & istæ arteriæ descendendo simul coastomantur, & uniuntur taliter, quod totum ex eis compositum apparet una vena, sive una via, & unum vas solum, & descendunt sic simul unitæ usque ad regionem testiculorum, tam virorum, quam mulierum.* Onde Gal. nel libro de Sperma capitolo primo nota anch'esso tal congresso de canali con il termine di *varicęformes, quia sunt multiformiter involuta, & retorta ad formam varicum, & sunt talia in Muliere, quam in Viro.*

Vasi preparanti vestiti dalla membrana del peritoneo.

Egli sono ricoperti, e vestiti della membrana cómune del peritoneo, evidentemente costando tal vestigione sù 'l fine d'essi vasi preparanti nella Figura prima, e terza della Tav. XII.; ed il sangue, che li medesimi ritengono è altresì molto spiritoso, ma non già albicante di colore, avvenga che diversi credettero, che fusse vero Sperma, ma essendo rosseggiante non può essere altrimenti tale, mentre il vero Sperma *generatur in testibus*, come bene lo avvertì Aristotele dicendo. *Quod in prædictis vasibus descendentibus supra testiculos est humor sanguinolentus, & dicitur quod ultra testiculos in vasibus tendendibus ad virgam est umor candicans.* Bensì tali canali inservienti alla fabrica del seme, scorgiamo negli huomini che fanno de lunghi giri insin con l'uscire dall'abdome, per portarsi alli didimi, ed una tal necessità di lungo camino viene spiegata da Galeno nel suo libro 13. *De utilitate* Capitolo 10. asserendo. *Nam istæ venæ cum prædictis arteriis mixtæ sunt involutæ, & revolutæ taliter, quod propter longam moram, quam facit in eis sanguis, jam incipit dealbari, & acquirere formam Spermatis*; buona parte de quali vasi vanno parimenti alle membrane, che vestono il testicolo, solcando anche esternamente il corpo dell'epididimo, mostrandolo apertamente la seconda, e quinta Figura, com'anche la sesta della Tavola XII.

Vasi preparanti disseminati per le membrane del testicolo, ed epididimo

Vene, ed arterie lombari

Succedono alle preparanti le vene, ed arterie lombari, le quali nella Tavola XXVI. escono con quattro rami per parte posteriormente alli loro vasi maggiori: il primo de quali noterai essere anastomizzato con li rami dell'azighe, e poi mette una venetta senz'arteria nel foro laterale della vertebra lombare, d'onde esce il nervo, facendo il simile gli altri tre rami appresso, essendo il secondo anastomizzato con l'ultimo, anzichè dette propagini, che si internano nel cavo delle vertebre, corrono per la spinal midolla ad incontrare le ramificazioni dell'arterie, e delle vene,

che

che vedonsi ascendere nella sudetta Figura; e penetrare li fori laterali nelle vertebre della cervice per congiungersi con le lombari, come avvertì anche Veslingio doppo l'Eustachio, per quello ne dice la pagina 55. e che *vena cava*... *producit tres, quatuorve lumbares ad medullam vertebris lumborum inclusam distribuendas, quarum superiores sursum commeantes, descendentibus venæ jugularis internę ramis per anastomasim copulantur*. E le propagini delle vene, ed arterie finora descritte vedrai in detta Figura XXVI. stendersi lateralmente dentro la cavità del ventre nei muscoli dell'abdome, ed altre diffondersi anche a quei de lombi, che scorgerai posteriormente tra l'ultime coste, ed osso ilio diramati per detti muscoli alla Figura della Tavola XXIV., poi li rametti, che ivi si scorgono incisi, più insuori passano, come potrà riconoscersi nell'istesso sito sopra il latissimo del dorso, sù la Tavola XXII. Anzi tali canali massime arteriosi si avanzano non solo a trasferire per le glandole miliari il sudore, ma qualche volta anche il sangue, che al presente lo fa vedere visibilmente in Strada Giulia presso li Signori Falconieri un Bambino lattante d'un anno in circa da Nutrice forte, e molto dedita al vino, il quale sudando nel dorso macchia tutte le volte la camicia con lasciarci un'impressione per la circonferenza d'un palmo rubiconda, e più sarebbe colorita al creder mio, se detto sangue non venisse moderato nel colore dalla copia del siero, che sudando seco sen' esce; anziche il sito preciso, ov'egli sortisce, occupa quattro dita sopra, e sotto le destre coste mendose, ove viddi attentamente non esservi veruna lacerazione cutanea da far dubbitare de simile getto curvento, che pochi mesi doppo la nascita fino al presente và continuando senz' altra indisposizione, alla riserva d'una migliatura nel resto della cute solita aversi da fanciulli, massime nell'estate in cui si troviamo. Mi dice però il Signor Luciani publico, e lodatissimo Medico in Roma di molta esperienza, che in una Donna adulta egli s'incontrò a vedere l'istesso caso nella fronte; che a me per dire il vero nell'infanti mi giunse nuovo, e perciò mi è parso bene di registrarlo. Osservazione.

Circa la quarta vertebra de'lombi tanto la vena cava, che l'arteria magna descendente si dividono in due cospicui rami chiamati iliaci, ove appunto per poco tratto soprasta l'arteria la vena, ne tal divisione de'canali si forma al principio dell'osso sacro, come molti credettero, ma bensì nel luogo di già accennato, e lo comprova doppo l'Eustachio l'istesso Falloppio nelle sue osservazioni pagina 136. *Arteriam*, dice egli *in lumborum regione dividi in duos ramos insignes notato*, *quod omnes asserunt*, *non in illa quidem parte unde incipit os sacrum*, *sed in ea precipuè in qua est ligamentum cartilagineum*, *quo tertia*, *&* *quarta vertebra lumborum colligantur*; *veluti etiam vena cava non dividitur in principio ossis sacri*, *sed penitùs supra corpus quartæ lumborum vertebræ*. Vena, ed arteria illiaca.

Nella seguente biforcazione dell'arteria, e vena ipogastrica, si veggono sorgere le sacre: essendo la vena quella, che biforcata, ed esile nella Tavola XXV. per poco si stende sopra la vertebra de lombi. Al contrario dell'arteria, quale nella Tav. XXVI. si manifesta per lo mezzo la detta vertebra stendersi senza rami all'osso sacro. Arterie, e vene Sacre.

Doppo le sacre vedrai nelle suddette Tavole novamente ridividersi le predette iliache, con nome d'interne, ed esterne, chiamandosi l'interne anche ipogastriche, andando con le loro varie ramificazioni investendo nella Fig. prima Tavole XII. la superficie della vesica, a forma di rete, anastomizzandosi vena con vena, & arteria con arteria in più luoghi, ed entrano, ed escono vicendevolmente dall'aperture, o maglie della rete, che dicemmo formarsi sopra la vesica, e terminano l'arterie nella cervice d'essa con gettare due, o tre estremi rami sopra le prostrate, e in dosso le dette prostrate le vene di quattro surcoli ne formano un solo disteso per lo lungo il pene, il qual canale presso la glande apparisce ripartito; anzi che rincontrati nel pube li posteriori rami ipogastrici venosi, si uniscono sotto le prostrate con li rami anteriori, e l'arterie si stendono anch'esse una per parte sopra il dorso del pene lateralmente alla vena, e scendono fino al glande. Questa Vasi hypogastrici.

mi-

minuta esplorazione volendola arrogare a se Falloppio così la descrive alla pagine 191. delle sue osservazioni. *Hæc itaque vena ex duabus, ut plurimùm coalescentibus orta, ourrit per medium dorsum exquisitè ipsius penis inter utrasque arterias usque ad glandem. Horum vasorum neminem ego reperi, quid veram originem nobis scripserit*. E gli altri canali ipogastrici, che posteriormente passano alla detta vesica

Vasi hipogastrici, che passano fuori dell'addome.

meglio si considerano, e veggono nella Tav. XXVI. stendendo li loro più cospicui rami per le perforazioni dell'osso del pube, poi vanno a congiungersi con li vasi crurali sopra li muscoli tricipiti, ed altri rami della parte interna di detto pube risalgono dal sotto in sopra solcandolo esteriormente, onde potrai am̃irare sempre più la somma diligenza, e la grand'arte anatomica del nostro Eustachio, che per renderla più celebre, passerai con l'occhio a considerare li detti canali hypogastici muliebri nella Tavola XIII. in compagnia de preparanti gire con essi intralciati, ed anastomizzati tanto all'utero, suo collo, vagina, e fin nel pube, ove fatto un sol canale venoso accosto la cervice della vesica, come vedessimo poco anzi negli uommini, se'n cala rettamente ridiramato fino alla clitoride. Ma se brami esattamente registrata la descrizione de predetti vasi, e le loro anastomasi, o congiunzioni, con quell'esattezza, che l'Eustachio a impressi nella Figura della Tavola XIII. la troverai registrata sù l'osservazioni di Falloppio foglio 197. che asserisce. *Venæ, & arteriæ spermaticæ, (quamvis testentur Anatomici, uti in viris, quod antequam ad testes veniant, miscentur) sejunctæ aliquot ultra testem feruntur, atque ita conspicuè ad ipsum uterum, & ad meatos seminarios, quos plurimæ ambiunt tendunt, ut ab omnibus distingui possint. Cum autem ad uterum duplex venarum, & arteriarum genus pertineat, alterum seminalium à superioribus descẽdens: alterum illarum, quæ à lateribus vasorum ossis sacri oriuntur. Has in sinum, vel (ut utar ipsorum voce, in cervicem uteri, illas vero in uterum ipsum, vel fundum propagari dicuntur. At sciendum est, quod ista vasa superiora, antequam omnia diffundantur per uterum, junguntur cum aliquot ex inferioribus, & ita juncta inseruntur in partem fundi propè cervicem, vel sinum ipsum. Quod si aliquando inconjuncta inseruntur ab illis inferioribus semper aliquot ramĩ ascedunt in fundum inserendi, qui simul atque in substantiam uteri ingressi sunt copulantur, ac connascuntur cam dictis superioribus venis. Quare perpetua semper adest conjunctio, aut extra uterum, aut statim sub peritoneo, quo uterus vestitur, aut in ipsiusmet substantia. Hanc cognitionem ab Anatomicis neglectam opinor factam esse, ut fętationis tempore sanguis nimis copiosus à seminariis vasis delatus (quod in aliquot pręgnantibus manifestum est) possit per has inferiores venas in sinum muliebrem exonerari cum alias menstruæ purgationes recta per uteri fundum expurgentur &c.*

Alla prescritta osservazione di Falloppio prevenuta dall'Eustachio segue per l'istesso affare succintamente quella di Bauhino pagina 124. con il presente tenore. *Hypogastricæ venæ rami uteri substantiam ingredi cum superioribus à spermatica prodeuntibus ramis colunt, & oscula interiorem uteri cavitatem subeunt, quæ cotylidones, seu acetabula dicuntur, quibus in conceptione hepar uterinum, seu secundæ adhęrent*. Non so peró comprendere come Riolano, che rapporta tale autorità negli suoi opuscoli pagina 276. neghi quanto osservò l'Eustachio, registrò Falloppio, e descrisse Bauhino con quel. *Denuò repeto, falsum esse venas tam spermaticas, quam hypogastricas disseminari per uteri substantiam*. Torna a vedere la Figura della Tavola XIII. per meglio chiarire la verità.

Vene, ed arterie ilie.

Prima di descrivere l'iliaca esterna ti farai accorto alla Tavola XXVI., che nel suo principio si stradano orizontalmente due canali per parte, e sono l'arterie, e vene ilie, quali ridiramati per la faccia interna di dett'osso ilio, passano con qualche ramo delle lombari ad investire il muscolo iliaco interno, che nota poi Falloppio alla pagina 129. delle sue osservazioni. *A vena illa magna, quæ per inguina crus utrumque petit, antequam ex inguine penitùs exiliat gemini nascuntur rami. Quorum alter exterior una cum arteria adjuncta versus spinam ossis ilium fertur per cutim ipsam ad partes illas laterales nutriendas &c.*

Li tronchi di dette iliache esterne prima di passare in vasi crurali, producono alcune altre particolari ramificazioni, chiamate muscole inferiori, quali con l'arterie si veggono tagliati, con gli altri rametti anonimi, che si diramano per la parte inferiore, e laterale dell' addome. Vene, ed arterie muscole inferiori.

Ti farai anche accorto, che dette iliache esterne nella Figura della Tavola XIII., oltra l'ipogastrighe di sopra accennate, mandano cospicui rami venosi, ed arteriosi all' uno, e l' altro ligamento rotondo uterino, ed accosto la preparante destra di detta Tavola si anastomiza una propagine arteriosa con un canale dell' arteria ipogastriga, formando assieme per tutto il corso di detto ligamento una serpentina figura, che per meglio farla vedere sono i ligami spogliati dalla tonaca del peritoneo, che li veste, e rende naturalmente bianchi, acciò meglio si manifestassero sì li vasi sanguiferi, che le fibre componenti li medesimi; ed acciò anche restasse più chiarita l' osservazione, che detti canali, e fibre ligamentose non giungono, con li loro estremi alla clitoride, come vogliono molti, con Isbrando Capitolo 24. *De utero*, che *Supra ossa pubis reflexum clitoridem ingreditur*; Mentre Falloppio volendo difendere la verità per l'Eustachio alla pag. 195. delle note osservazioni così parla. *Processus isti cum extra abdomen sunt parùm vergunt versum pubem, ibique finiunt in pinguedinem latentes, neque unquam invicem junguntur, neque ad tintiginem pertingunt, sed semper ab ipsa duum digitorum spatio distant.* E quella vena, che vedi nel fine della iliaca sinistra sotto l' ipogastrica passare diramata nel ligamento rotondo, probabilmente averà dato a Veslingio occasione di asserire sù la pagina 55., che. *Epigastrigam venam duplicem in meliorem primum demonstravi*, anzi perche manca a destra, forsi Riolano opus. pagina 471. lo riprende. *Unam, quæ fertur ad uterum, alteram, quæ assurgit usque ad musculum rectum, suntque sibi opposita, ex eodem ramo illiaco prodeuntes, inde rectus excursus lactis à mammis ad uterum.* Quali vene non mancano di stendere qualche ramo, anche a i lati del pube secondo la Figura, e Tavola XIII. Vene, ed arterie, che passano a i ligamenti rotondi.

In grazia dell' arteria iliaca. Il Padre Reverendissimo Visconti nobile Milanese di anni 40. di temperamento bilioso, gracile, ed alto di statura, residente in Santa Francesca Romana al Campo Bovario di Roma: stando egli anni scorsi in Milano, si portò un giorno, con compagni parimenti Religiosi fuor della Città a fare un' onesta, e giocosa ricreazione, doppo la quale giocando, e saltando sudò il Padre senza pensare per allora di mutarsi. Il giorno appresso cominciò à sentirsi come ripreso, con un dolore reomatico nella spalla sinistra, che doppo qualche tempo passò nell' ilio dell' istesso lato, occupando con esso tutta l' articolazione del femore; onde perche il detto dolore di volta in volta si stendeva anche per la coscia, e gamba, ricorse all' agiuto Medico, e si giudicò da savii Professori della Città essere una sciatica prodotta da un fiero acre, e bilioso, quale medicata per tale, riuscirono inutili i rimedj in diversi modi pratticati per la dilui bramata sanazione. Osservazione.

Doppo due anni di simile incomodo risolvette egli venire in Roma per farsi curare, ove con altri Professori fattomi chiamare nel Mese di Agosto del 1728. si consultò del più, e meno, e si determinò, che il male fusse, come si disse, una sciatica prodotta da fiero acre, e bilioso. Ma perche il dolore nella coxendice si era molto esacerbato per l' uso di un segreto da persona empirica applicato, l'obligava allora stare in letto senza tumefazione, pulsazione, ne pure color mutato del sito offeso, alla riserva d' una manifesta contrattura molto dolorosa, che dall' inguine destro si estendeva verso la parte interna dell' osso ilio; onde volendosi riparare al detto incomodo, che qualche ora del dì si faceva convulsivo, si diedero per sedarlo molti rimedj interni, tanto opiati, che oleosi dal Sig. Aniceto Massa Medico accortissimo, e rinomatissimo del luogo, con purghe, ed emissioni di sangue, in tempo che anche alla parte si dava lo sfogo ai locali sì emollienti, che incisivi, e risolventi; passando parimenti all' uso de' bagni, con acqua dolce, ma tutto invano. Mentre quando per verità non si sapeva più che fare, una sera doppo il decimo quinto, che da noi si

I cura-

curava, placati alquanto li fintomi dolorofi nella parte offefa; ftando l'Infermo difcorrendo, con altri Padri di cofe indifferenti, all'improvifo gridando, o Dio, o Dio, e con il replicare la terza volta o Dio, fù morto.

Queftocafo funefto, ed inafpettato diede ftupore, e defiderio a tutti, che apriffi prefente molti il cadavere; trovai il tratto dell'arteria iliaca nel cavo dell'ipogaftrio sù le vicinanze dell'ilio, e femore, dilatata per la groffezza di un bon polzo, con la livefcenza nelle membrane del peritoneo, che la fafciano, quale aperta ratteneva dentro quafi una libra di fangue grumato, e più del naturale ofcuro, e molto alterato; ma ficcome tutto ciò non poteva afcriverfi per caufa di fubitanea morte, volli vedere, fe mai dentro il torace aveffe l'arteria magna in qualche parte patito, ove la quantità del fangue fuol fare impeto maggiore, tanto più, che fotto del diaframma fi vedeva più del naturale ingrandita; onde aperto il detto torace mi avviddi inafpettatamente, che tutta la dilui cavità era inondata di fangue pur grumato, con un forame nell'arteria tondo, e lato quanto una moneta di un groffo, rifedendo verfo la parte, che ella combacia con li lati delle vertebre, poco fopra il precitato diaframma, fenza che il reftante del canale fino al cuore foffe in verun modo dilatato. A sì ftrano cafo, ed impenfato tutti gli fpettatori, con me guardandofi un con l'altro ftupefatti in vifo, finì la fcena con dire frà di noi, chi l'averebbe mai creduto eh? Ora torniamo d'onde per cagion del cafo fuddetto ci fiamo partiti.

Altri vafi pudendi, che cominciano nel ne dell'iliache, e principio delle crurali.

Ove finifcono li canali iliaci sù il fine della Figura IX. Tavola XII., e principiano li crurali, ivi fi veggono con mirabil'ordine diramati altri vafi fanguiferi, che fcorrono negli vomini per lo fcroto, perineo, ed anco nelle donne vanno nel feno muliebre, fuoi labri, pube, ninfe &c. onde attefa la moltiplicità de vafi d'ogni genere, che da diverfi fiti in dette parti fi conducono ebbe a dire Hipp. nel libro *De genitura*, che *venas, & nervos ab univerfo corpore in pudendum definere*. Anzi che Falloppio facendo comento alla precitata Figura dell'Euftachio, sù le offervazioni pagina 149. dice. *Venas has, & connexionem ignorarunt Anatomici, aut faltèm non defcripferunt, veluti etiàm non viderunt ramum, qui à Saphena ftatìm initio ipfius orto, ad abdomen, & ad pubem differminatur manifeftiffimis propaginibus*.

Vafi crurali.

Defcritti li canali illiaci, feguono ora a dimoftrarfi quelli, che communemente fi chiamano crurali, principiando appunto donde fortifcono le iliache dal peritoneo: effendo le dette crurali quei vafi maggiori dell'uno, e l'altro genere, che dall'inguine fi ftendono per mezzo la parte interna del femore sù la Figura della Tavola XXV., e XXVI., ove vedrai, che oltre li canali minimi formano fei cofpicui rami; il primo de quali dicefi fafena, da altri uterina, per aver commercio, con l'arteria nelle parti dell'utero, incidendofi perciò da Medici nelle paffioni uterine sù 'l malleolo interno, e fue vicinanze, ove doppo il femore va folcando con fuoi ramufcoli, anche il ginocchio, e tibia; vedendofi tagliata nella Figura della Tavola XXV. sù 'l principio del femore alli lati della vefica, ficcome nella XXVI. accofto l'articolazione, che fa l'ifchio con il pube parimenti ivi recifa; anziche li fuoi rami cutanei fono quelli, che vedi incamminati per l'interna parte dell'articolo inferiore alla Tavola XXII., mentre tale offervazione, che dall'vero rilevò l'Euftachio, oggi doppo di lui la trovo regiftrata da Bauhino pagina 632. dicendo: *Saphena inter cutem, & panniculum carnofum ad genu verfus malleolum internum delata in pedis fuperiora verfus digitos, pollicem præfertim, variè dividitur, hæc à Medicis in uteri affectibus, præfertim in menfium retentione circa malleolum fecari confuevit*.

Sciatiche minori.

Il fecondo ramo dicefi fciatica minore, ed è quella, che con l'arteria nella Tavola XXIV. nafce accofto la parte anteriore della coxendice, ed efce con la fua compagna dell'altro lato nella parte inferiore, e pofteriore dell'ifchio, diramandofi per li lati efterni del femore, congionta ad un'altra vena, che

fcen-

scende dall' osso sacro; si pure la destra unisce di se una propagine alla muscola, che ora faremo per dimostrare, e li rami incisi della sciatica passano nella cute, veggendoli uniti agli altri vasi del femore sù la Tavola XXII.

Vena, ed arteria muscola.

La muscola, o sia il terzo ramo della crurale si divide con l' arteria, in interna, ed esterna; essendo l'interna quella, che apparisce con le sue venuccole sotto il pube della Tavola XXV. internamente al femore, e l' altra propagine pur ivi diramata scende fra gli estensori della tibia, e va verso il ginocchio, internandosi con molte sue ramificazioni per la sostanza del femore, passando altri surcoletti nella cute, quali attraversano li muscoli retti di detto femore sù la Tavola XXII. per anastomizzarsi con altri canali, che Veslingio nota alla pagina 266. *Musеula à ramo crurali in musculos descendente producta, quibus geminata propagine interius, exteriusque ramulos exhibet. Imo exortu aliquando vere duplex est: hæc vena, externa una, quæ minor, & rectum vastumque externum, tibiam extendentes musculos accidit, altera major, & interna, quę pluribus femur occupantibus musculis surculos suos impertitur.* Nella Figura della Tavola XXV. veggiamo esser più capi, ma ognun d'essi minori della muscola esteriore, quali se venissero da una sola propagine a pieno si adattarebbe la predetta descrizione di Veslingio alla Figura dell' Eustachio.

Sciatica maggiore.

Sotto la sciatica minore della Tavola XXIV., nasce nella parte posteriore del femore la sciatica maggiore, o sia il quarto ramo da noi accennato, quale nell'uno, e l'altro lato si vede associata con la sua arteria; scende per il femore in varii modi rediramata, ed anastomizzata con altri canali ad essa adjacenti, va sopra, e sotto la parte posteriore del ginocchio, e li suoi estremi giungono verso la metà della fibola; anzi che li rami recisi vanno a spandersi in dosso li suddetti femori, che poi intieri, ed intralciati con altri surcoli, scorrono nella parte posteriore dell'articolo fino al malleolo esterno; ove per verità non veggio giungere vena, che distintamente possiamo chiamarla sciatica maggiore solita a flebotomizzarsi nei mali della cossendice: Noterai però, che in detta Figura la sciatica maggiore accosto il gran trocantere si congiunge con le sacre, ed i di loro rametti, massime li recisi passano in compagnia delle vene gluzie alla cute lvi rimossa, per poi meglio farsi vedere a modo di siepe sopra li maggiori gluzij della Tavola XXII. anastomizzati senz' arterie.

Pareri diversi sopra l' origine della sciatica maggiore.

Molti vogliono, che la detta vena sciatica principii sotto il ginocchio, con la vena surale, anziche il Verehien non solo ne fa la Figura sù la Tavola 39., ma anche la descrive. *Deinde*, dice egli. *Idem truncus germinat venam suralem, & ischiam majorem, quæ usque ad extremum pedem excurrentes sibi invicem, & quibusdam in aliis frequenter inosculantur*, che allora potressimo dire essere la detta sciatica parte di quei rami, che alla rinfusa dal poplite destro scendono fino all' estremo piede della Tavola XXII., ma in tal caso non diramandosi il suo canale per l'ischio, e sue vicinanze, ove principiar suole il dolore sciatico, non so comprendere, come detta vena dalla sura, luogo remoto dall'articolazione del femore, meriti il nome di sciatica maggiore. Ma Riolano, che la vuole prodotta nella parte superiore di detto articolo secondo la Figura dell' Eustachio, all' antropografia pagina 598. descrive: che *Cruralis vena sub inguine ramum insignem, nempè ischiam in tricipitem musculum transmittit*, ed Hipp. nelle flussioni sopravenienti alle crure, vuole nel Capitolo 6. *Epidemiorum*, che *Venas retro aures secato*, avendo fino a quei tempi avuto bastante lume, che le vene, quali si portano *retro aures* propagini delle jugulari passano in quella vicinanza auricolare dentro la spinale midolla, secondo vedessimo nella Figura della Tavola XXVI., e scendono per quella unite con altri rami delle lombari, segnati alla detta Tavola, con girsene verso li femuri, e suoi muscoli. Questa verità fondata sù la nuda struttura, che non è mia idea, trovo l'istesso Hipp., che la registra nel libro *De ossium natura*, dicendo. *Alterum par principium juxta aures habet per cervicem, & sphagitides appellatur, hoc est jugulares, deferunturque utrinque juxta spinam intrinsecus ad lumbos in testes, ac*

 *femo-*

*femora*, *& per poplites ex interna parte*, *deinde per tibias ad malleolos intrinsecus*, *& impedes*, *qua propter in doloribus lumborum*, *& testium venæ sectionem de poplitibus*, *ac malleolis secare intrinsecus oportet*. L'intralciamento di tali canali sanguiferi, che dal centro delle vertebre, ne i lombi, ed osso sacro, passano uniti con gl'iliaci, ed ipogastrici alle crurali in detta Tavola XXVI. l'Eustachio ne ha dato lume sufficiente a gloria d'Hipp., per poterli ravvisare, ed anche approvare.

Vena, ed arteria supoplitea. La crurale giunta al poplite produce il quinto ramo, che dicesi supoplitea, quale doppo di avere indrizzati di se molti ramuscoli nell' articolazione del ginocchio, scende con l'arteria parimenti supoplitea per dividersi poco sotto la detta articolazione in due cospicui canali, che li dimostra apertamente l'uno, e l'altro poplite della Tavola XXIV., e benche la natura ivi abbia fra gl' apposisi del femore come nascosta collocata l'arteria, acciò con li continui moti dell' articolazione non avesse adisrompersi, tanto spesse volte, ivi veggiamo prodursi la aneurisma, Osservazione. che attesa la vastità del canale per il più si rende incurabile, benche mi ricordo anni indietro aver visitato un paziente d'anni 50. abitante in Piazza Fiammetta per gire all' Orso, con una aneurisma nel detto sito, quale si liberò con la sola fumentazione d'eboli per più giorni pratticata nella parte offesa, ed appresso il detto sumento sopraponeva al gomfiore aneurismatico un sacchetto di arena di peso circa dieci libre, fin che poteva tolerarlo, tenendo per allora voltata, e stesa la gamba fra due sedie supinata, acciò meglio il peso potesse acconsentire sopra lo slargamento, e lacerazione delle membrane interne arteriose; e tal cura, che si continuò per un mese bastò per togliere il paziente dal pericolo imminente di vita.

Per tanto la detta vena supoplitea poco sotto del ginocchio divisa che l'è, come dicessimo, in due rami, quali appoggiati sopra del muscolo soleo, vanno fino all'estremo piede; e fra li molti ramuscoli, che mettono nelle vicinanze dalla sura a i muscoli, e membrane ivi adjacenti, non lasciano distribuirne anche al perone, che con l'arteria discendono diramate nell' una, e l'altra gamba della Tavola XXV., stendendosi fino alle dita, con nome anche di tibiee, quali veder potrai sù la Tavola XXVI. passare fra li muscoli sotto nome di vene malleolari, e gire fino al pollice, come appunto rapporta Riolano antropografia pagina 598. *Enim in talo venæ esse quæ, ad renum*, *femorum*, *atque virilium ratione pertineant*, *quarum aliquæ ad pollicem usque tendant*, *quod tractantes*, *& Physici*, *& Mulieres ab obtinendos partus*, *& ischiaticos dolores eodem flebotoment loco*. Come pure Hipp. lo conserma *part.5. lect.prim. lib.6. Epidem.* nei dolori de reni *venas etiam malleolares secabat*, *ut videre est in ancilla stymargi*.

Vene surali. Ora seguono finalmente le vene surali, le quali ancor esse doppo avere scorso con molti ramoscelli la polpa della gamba detta communemente poplite, e sura, passano nel calcagno, e per strada non solo si fanno consocie con le prescritte vene supoplitee, Safene &c., ma anche con esse si anastomizzano insieme, secondo vediamo nella Tavola XXII., nella quale miscela de vasi mancano l'arterie, forsi per vietare la confusione de canali, che fino alle dita del piede con mirabile ordine vedessimo diramati; onde da tanti surcoli di vene nel tarso, non so perche da Fulgentio si noti, che *Malleolares venæ ad libidinis pruriginem aliquid faciant*. Quando che Hipp. asserisce nel libro *de locis in hom*. *Venis malleolaribus sectis infecundum hominem reddi*. Come pure infecondo lo rende, dice egli nel libro di genitura *Quibuscumque juxta aures venæ sectæ sunt*, *hi coeunt quidem*, *& genituram emittunt*, *verum modicam*, *debilem*, *& infæcundam*. La ragione, che quì non ha luogo di descriversi, la rapporta nel libro *de Hominis generatione*. Gio: Battista Sinibaldi pag. 387. ove potrai appieno sodisfarti di rincontrarla.

Osservazione sopra la composizione delle parti. Siccome dalle membrane de suddetti vasi sanguiferi si forma la struttura di tutto il corpo, sarà quì luogo opportuno di descrivere succintamente, come segue l'orditura, e composizione del medesimo.

Il cuore, che è il primo fonte, e la prima origine, non solo de fluidi, che cir-

circolano per l'uman corpo, ma ancora l'origine dell'altre parti solide, che lo sostengono, e lo movono. Appena trasmette fuori di se l'arteria magna composta delle tuniche medesime, che vestono esso, fa sì, che ella spandendosi vada di tratto in tratto, e secondo il suo corso formando, e le tuniche, e le membrane, i muscoli, il periostio, gli ossi, e gli altri visceri, con tutto il rimanente de tendini, e cartillagini; qualunque che siano elle intervergono al componimento della fabrica del nostro corpo. Ne credo vi sarà alcuno, che voglia obbiettarmi la resistenza, o durezza degli ossi, o de muscoli, e tendini, imperocche con poco uscirei dalla difficoltà, rammentandogli qual si mostri un picciol feto, il quale tutto insieme non apparisce che per un ammassamento di membrane ugualmente molli; e cedenti; dal che ne viene per certissima illazione, che la durezza d'alcune delle parti del corpo viene in esse successivamente col crescere in quel modo, che non è ora necessario di spiegare, basta riflettere al fonte pulsatile la dove il cranio tarda più ad indurirsi, il quale ci mostra dalla pulsazione, che l'osso nella sua prima origine era molle, e cedente a guisa di membrana; e per maggiormente chiarire quel che io dico, mi farò a considerare sol tanto, quanto porta l'osservazione le prime espansioni che fa di se l'arteria magna, e la vedrà subito formare il pericardio, e quindi la pleura, e poscia ristretta novamente ne suoi canali penetra nel cranio, ed ivi spandersi di nuovo a formare la dura madre con la sua tunica, o membrana esteriore, e con l'altra la pia madre, e quindi ricontrando le altre sue diramazioni inferiori, produrre la membrana della spinal midolla, e così d'ogni altra. La medesima poi correndo con suoi canali, e distendendosi da principio a formare quelle parti, che ossa si chiamano molli da principio, come dissi, e poscia induriti dal tempo, dà a' medesimi l'origine della sua sostanza, e ciò evidentemente apparisce a coloro, che vorranno esattamente considerare oltra l'essere gl'ossi cribrosi, e per ogni parte forati, i quali fori altro essere non può dirsi, se non canali, per dove circola il fluido nutritizio; a considerare dissi, che cosa sono quelle reti di filametti ossei, che si veggono dentro il cavo degli ossi, li quali null'altro essere doverà affermarsi, che canali induriti, e diramazioni de vasi, i quali erano negl'ossi molli, e cedenti da principio, che nello stato presente seguono la natura della parte, per la quale scorrono.

Così rifletterassi sù l'origine del periostio, il quale anch'esso è formato d'una delle tuniche dell'arterie lasciata da esse al difuori nella maniera, che dicemmo spogliarsi la carotide d'alcuna delle sue membrane per formare la dura, e pia madre, che rimane a vestir l'osso della parte esteriore non totalmente ossea, forsi per la vicinezza delle parti più molli, e in conseguenza più umide, che lo abbracciano intorno. Medesimamente dall'arterie, che formano il periostio, e l'osso incominciano esteriormente a tesserle, diramasisi ivi alcune porzioni d'esse, e tessono i tendini, ed i muscoli, rincontrandosi l'una con l'altra le diramazioni superiori, ed inferiori, con chè vengono a formare l'unione, e la continuazione delle parti.

Le vene ancora prodotte dal cuore, con alcune porzioni delle membrane, che gli danno l'arterie, e negli estremi de vasi anastomizzandosi, il che dico essere null'altro, che la continuazione dell'arterie con le sue membrane intime per riportare al cuore il sangue, come esigge la circolazione. Un tal sistema di cose meritarebbe una più esatta, e più minuta descrizione, ma questo credo possa bastare, accennandolo alla presente occasione, rimettendomi a darne fuori in tempo più proprio un'intiero trattato.

# CAPITOLO VIII.

## *Del Diaframma.*

Per passare a descrivere, ed osservare quello si contiene nell' infimo ventre, fa duopo rimovere il diaframma, che divide con la sua insigne espansione il tronco del nostro corpo in due cospicue cavità, detta la prima torace, e la seconda abdome: sò bene che egli come musculo si dovrebbe, con gli altri, secondo l' istituto da me intrapreso, per ordine parlarne, ma perche poco appresso doverò spesso spesso nominarlo discorrendo del fegato, siami perció permesso in questo luogo brevemente additarlo.

Egli è un musculo, che serve alla respirazione, mentre alzandosi in tempo, che si dilata il torace, si fa gibbo per adattarsi alla parte concava degli estremi lobi polmonici, quali all' insù sollevati si slargano per lo lato, e si abbreviano alquanto per lo longo, dando ricetto all' aria, che per l'aspra arteria glis' insinova respirando: abbassandosi poscia il diaframma, si restringe il torace con il pulmone, che col riacquistare la sua prima longhezza si forza l' aria tornar fuori per la trachea con quel placido, ed interpolato moto d' ispirazione.

Oltra il chiamarsi il diaframma sotto trasverso, dicesi anche *phrenes*, che vuol dir mente, volendo Aristotele, che *quasi particeps prudentiæ sit*.

Fibre carnose del diaframma.

Egli si spande circolarmente sotto il cuore, e polmoni, anzi come un cinto si alliga alle coste spurie, con la sua parte carnosa, mostrandolo nel sito prescritto la Figura della Tavola XXV. spogliato superficialmente dalla propria membrana, per meglio far vedere tanto le molte ramificazioni de vasi, che vi scorrono, quanto l' essere in gran parte carnoso, e muscolare, vedendosi a destra di detta Figura molte sue fibre, che dall' alto scendono inferiormente con moto obliquo.

Principio del diaframma.

Viene il suo principio dalle vertebre de lombi, quale non è visibbile nelle presenti Tavole Eustachiane, anzi Spigelio ne muscoli del torace Capitolo 8. *Principium in centrum collocat, finem in circuitu costarum*; Onde alzandosi lateralmente si vede unito alle cartillagini delle predette coste spurie, passando anteriormente per alligarsi all'ultim'osso dello sterno, presso la cartillagine mucronata.

Membrana del diaframma mediante la quale si annette il pericardio al centro nerveo.

Viene ricoperto da due distinte membrane, la prima dicesi della pleura, e mediastino, che al disopra blandamente da pertutto lo veste, quale membrana dal diaframma scarnita, pende a piede delle Figure prima II. III., e IV. della Tavola XV., ove vedrai, che in quella parte, che con esso si annette allo sterno, resta un poco falcata; onde noterai ancora, che il pericardio si alliga a detta membrana, e non altrimenti al centro nerveo del diaframma, che la medesima ricopre, ed acciò tal verità non restasse esclusa, volse prima Eustachio rappresentarla in tutte le sudd. Fig. della Tav. XV., e specialmente sù la seconda, ove la membrana del pericardio si vede distinta, e aderente con quella del diaframma, e nella XXV. perche manca, e rimosso anche il pericardio, come parte ad essa continuata, con vedersi lo spazio, che detta membrana in stato naturale occupava, senza vestigio, o lacerazione del sotto trasverso, che far si doveva se con il centro nerveo egli si alligasse allorchè venisse da quello con arte separata.

Membrane del diaframma forate.

Noterai ancora, che li fori, quali sole avere il diaframma, si veggono anche in detta sua membrana, mentre nella III. Figura della Tavola XV., che ivi apparisce rivoltata di sotto in sopra, si contiene quello per d' onde passa l'esofago, e l'altro meato, che pur perfora il diaframma, con la membrana del mediastino, e quello vi sale la vena cava, la quale a riflesso, che ella intieramente si vedesse, fu tolto quel tratto di diaframma, e sua membrana, che la ricopre nella Figura della Tavola XXV. tornando ivi l'Autore a far rivedere anche a sinistra quel meato per dove dianzi dicessimo penetrare l'esofago.

Altra membrana inferiore del diaframma.

La seconda membrana, che veste il diaframma nella parte inferiore, è prodotta

dotta dal peritoneo, che vi si spande con la continuazione de ligamenti epatici, quale dal medesimo è rimossa per quanto ci dimostra la Figura della Tavola XXV., ove il diaframma apparisce inciso, e rialzato di sotto in sopra, per lo scoprimento di quelle parti, che sotto di se nasconde, quali senza tant' arte anatomica non potrebbero in sito dimostrarsi.

La parte di mezzo del diaframma è membranosa detta communemente centro nerveo, fatto così dalla natura, acciò secondo Aristotele. *Ne ad ipsum attrabatur humiditas à corpore, & egrotet, & apostemetur*, ma forsi meglio al creder mio tal membrana valida, e forte fù in sì fatto modo costituita, acciò con l'alzarsi si facesse più espeditamente convessa con la sua tenuità, e con la poca mole offender non potesse le parti contenute nel torace, che urta. Così pure il suddetto Filosofo ripone con qualche probabilità la causa del riso al diaframma, e lo rapporta nel terzo lib. de part. Anim. Capitolo X. *Quod autem intellectus alteretur citò ex læsione & dolore diaphragmatis, propter communitatem inter ipsa existentem, ostenditur per risum, qui fit in homine hora titillatus membrorum annexorum ipsi diaphragmati ab extra, & propriè in eute subascella: unde fertur, quod si quispiam vulneretur in diaphragmate, multum ridebit propter calorem vulneris.* E tal riso, che fra gli Animali solo all' uomo è concesso, par che vi riluci come dissi qualche probabilità di attribuirlo al diaframma, non solo perche nelle dilui ferite si ride benchè involontariamente, ma in tutti li modi ridendo proviamo, che più d' ogn' altra parte il diaframma si agita, ed adopra; anzichè noterai che cresce la compiacenza di ridere se si folletichi nelle vicinanze, e sotto l'assille, perche ivi vediamo, che nella Tavola XIX. si uniscono li frenici con i nervi brachiali, anzi che da essi brachiali egli prendino l'origine, onde tra di loro congionti, passano sopra, e sotto l'assille anche nella Tav. XX., e XXI. in più surcoli diramati per la sostanza de muscoli, sue membrane, e quelle della cute ivi rimossa, anziche altre propagini nelle vicinanze della cervice, si portano da detti frenici alli muscoli del volto, e perciò ferito il diaframma si produce il tanto rinomato riso sardonico poco anzi accennato e rammentato da Bauhino pagina 196. per opera delli medesimi frenici. *Nervos diaphagmaticos*, dice egli, *eum ramulis nervorum in maxillarum, & labiorum ramusculis distributos permiscerì, unde ex diaphragmatis percussione, risus sardonicus oboritur, quia musculi faciei, & labiorum convelluntur*. Onde se tai istromenti in stato morboso promovono il riso, perche in essere naturale non possono produrlo? almeno con probabilità maggiore lo faranno di quel ne scrissero gli altri, farsi nella milza, rapportato in quell' antico, e nuovo distico. *Cor ardet, pulmo loquitur, fel commovet iras, splen ridere facit, cogit amare jecur.*

Centro nerveo del diaframma.

Riso donde.

Riso sardonico donde.

Le vene con l' arterie, che da varii siti vanno nella sostanza del diaframma, furono di già accennati nel retroscritto Capitolo pagina 55., e li nervi in quello della spinal midolla pagina 22., e perciò quì si cessa di rammentarli.

# CAPITOLO IX.

## *Del fegato, e Cistifellea.*

Rimosso il diaframma nella Tavola IX., con la parte anteriore dell'abdome, apparisce in primo luogo il fegato, collocato nell'ipocondrio destro, essendo esteriormente gibbo, e concavo nella parte interiore, che riguarda il ventricolo, da vedersi tanto nella Figura IV. della Tavola XI., quanto nella seconda della X., ove resta situato in modo come per farci vedere la suddetta parte concava; e nella Figura terza di detta Tavola ci scopre la parte gibba, con il suo ligamento lato, che per lo mezzo lo solca, ed atteso la sua grandezza vuole Aristotele, che *hepar hominis est majus hepate cæterorum Animalium Cap. primo de Anat. jecoris pagina* 137.

Abbenche ammetti Realdo Colombo, che il fegato non si dividi in più lobi. *Non in lobos divisum*, dice egli alla pagina 163., *ut Galeno placuit*.

Poi

Poi par che si contradichi quando dice appresso, che *in homines igitur nusquam dividitur jecur, nisi anteriore in parte, atque extremo jecure*. Dunque egli vuole che si dividi, ed infatti l'è pur troppo vero, poiche se attentamente si guardi come molti Savii Anatomici lo mirarono, troveremo che esso è distinto in quattro lobi, quali se non sono divisi quanto quei de quadrupedi, *ut illorum ventriculum* dice Realdo, *instar digitorum manus amplexarentur*, in noi non si escludano le fissure, che ci additano le suddette divisioni, e se ne'i cani li veggiamo più distinti, non in tutti li quadrupedi, come egli vuole, sono nell'istesso modo divisi, mentre in quei de Bovi, Pecore, e Porci, si accostano assaissimo al fegato de razionali.

Lobi del fegato.

Cominciando dal primo lobo, che è il maggiore, egli risiede nell'ipocondrio destro immediatamente sotto il diaframma. Il secondo minore del suddetto si accosta a sinistra verso l'orificio superiore dello stomaco. Il terzo, che è assai minore del secondo, di sostanza più molle rimane collocato nella parte posteriore vicino le vertebre addosso del quale passa il canale maggiore della vena cava. Il quarto minore di tutti, è quello che come un picciolo cornicolo ottuso, da riconoscersi sù la IV. Figura della Tavola XI., che resta sopra, ed accosto la fissura epatica ove dicessimo passare la vena ombilicale. Abbenche Lavorenzio libro 6. Cap. 19. non ammetti con qualche probabilità Figura certa nel fegato. *Figuram nullam habuit propriam, quæ nihil ad alterationem confert*. Aristotele vuole, che la sua fattezza sia rotonda. *Hepatis humani figuram rotundam esse bubuli jecinoris similem, nam in Bove jecur est continuum humano prorsus simillimum. Observavi jecur humanum elixatum consistentia colore, & gustu bubulo respondere*. Ma Riolano, che lo riporta valendo delinearci tal Figura epatica, la descrive con il sentimento di molti Autori, Opuscoli pagina 209., nel presente tenore. *Recentiores quidam Anatomici scribunt jecuris figuram ungulæ bubulæ formam emulari, nam preter duos insignes lobos fissos instar ungulæ, habet duos parvos lobos subjectos, qui referunt formam corniculorum ungulæ, atque ut ungula foris gibba est, intus cava, sic jecur extrorsum gibbum est, introrsum cavum*. E con tale descrizione ti farai accorto, che li suddetti 4. lobi da me accennati componenti la mole, e Fig. del fegato riportati da Riolano, furono di già notati, e delineati molto prima dall'Eustachio, secondo vedessimo poco anzi impressi nelle sue rinomatissime Tavole diversa dall'opinione di Realdo Colombo è quella d'Heistero compendio Anatomico pagina 87. che. *Divisio in lobos, in canibus; nulla verò in homine, nec vitulo*.

Membrana del fegato.

Estrinsecamente viene ricoperto il fegato da una membrana sottilissima prodotta dal peritoneo, benche Glisonio l'attribuischi alla membrana della capsula, come vedremo poco appresso, allorche parlaremo della tunica, che esteriormente veste la cistifellea.

Sostanza del fegato.

La sostanza del fegato, oltra li vasi che ha d'ogni genere, viene anche composta di moltissime glandole scoperte dal celeberrimo Malpighio, con l'uso principale di secernere, e spogliare la bile dal sangue, mediante li canali sanguiferi, che vi s'immergono, che anche dagli antichi tal uso fu subodorato, mentre Galeno per bocca di Erasistrato sù 'l libro 4. Cap. 13. *De usu partium* lo accenna quando dice. *Porrò, quæ ab erasistrato memorantur, indicat divisionem venarum in hepate separandæ flavæ bilis gratia extitisse*. Onde con ció non vedo, che assolutamente tutti gli antichi considerassero il fegato un sangue quagliato, con la parola parinchimata, secondo il Lexicon Medico Greco Latino che significa. *Carneam illam substantiam, quæ inter vasorum intercapedines recipitur*. Qual parte spogliata dal sangue resta pura membrana, e li suoi vasi assieme aggruppati sono quelli, che passano a formare la sostanza glandolosa d'onde si separa la detta bile. E l'istesso Erasistrato volendo spiegare con quel poco lume dell'antica anotomia l'uso del fegato, soggiunge per bocca di Galeno. *Non igitur segregationis causa natura tantum plexum vasorum hepate efficit, sed ut morans in viscere alimentum, in sanguinem ad absolutionem transmutetur*.

Dalli

Dalli Canali inpoi della detta mole Epatica non abbiamo altro che dimostrare, perche in figura della Tavola IX. X.& XI. non apparisce fegato sotto la sua membrana nella propria sostāza reciso, e perciò supponere si deve, che tale osservazione manchi per lo smarrimento de'scritti, e rami da me altrove accennato, e con ciò si tolga il contento di vedere forse scoperte, e delineate fino a quei tempi le glandole epatiche Malpighiane, impresse da Bidloo nella Figura I. Tavola XXXVIII., mentre qui vediamo figurate quelle ne i plessi Coroidi, e pancreatiche, con altre cose più minute, che non poteva occultare la cospicua, e trattabile mole del fegato alla gran lumiera anatomica del nostro Eustachio.

Ligamenti del diaframma.

Resta sospeso & alligato il fegato da quattro validi ligamenti al diaframma; due de quali (uno à destra, e l'altro à sinistra) li veggiamo impressi su la Figura IV. Tavola XI. che dagli Anatomici si chiamano Sospensori, per essere li più in sopra à sospendere il detto fegato al diaframma, alligandosi con la loro espanzione anche ai lati delle coste mediante altri esili ligamenti membranosi di poco momento. Noterai però, che in natura tal divisione de'Sospensori per verità non apparisce, mentre solo uno se ne rinviene, che ugualmente al disopra abbraccia il fegato, e lo appende al diaframma, osservazione, che non solo viene confermata dalli più moderni Anatomici, ma anche abbracciata da Riolano Opuscoli pag.210. *Reperio tamen breviter (* dice egli *) per totam suam superiorem periferiam affixum diaphragmati per revolutionem mēbranæ peritonei supra jecur expansæ*; Non potendosi ben distinguere in detta figura dell'Eustachio, se quei corpi membranosi siano due ligamenti, con distinto principio, o pure uno, quale comprovi l'accortissimo sentimento di Riolano, per essere la suddetta Figura epatica situata fuor di sito, nascondendoci quel vero, che tutto il dì ne cadaveri osserviamo; cioè che uno, e non altrimenti dui ligamenti sospensori cingano il fegato al setto trasverso; ma quando per l'Eustachio siano ancor due, dire no, che il terzo detto anteriore è quello situato per lo longo la parte gibba del fegato, che passa ad alligarsi nella faccia interna della cartilagine mucronata, con nome anche di suspensore, da vedersi nel sito prescritto, non solo sù la Figura della Tavola IX, ma pure nella terza dell'XI, e di sopra in sotto reclinato à pie della IV. Figura di detta Tavola.

Vena Ombelicale.

Il quarto & ultimo ligamento è la vena ombelicale, la quale nel fegato s'insinua per la fissura epatica, che divide li di lui due lobi maggiori, e perche doppo nati si fa ostrutta, e ligamentosa, merita anche il nome di funicolo rotondo; anzi se gli altri ligamenti nel fegato fanno officio di alzarlo in sopra nell'atto di respirare, o ricever l'aria, la vena ombelicale lo ritrae inferiormente quando ispiriamo, e rimandiamo fuori la medesima, & impedisce il detto viscere non passi da un ipocondrio all'altro, giacendo supino; e se con l'ombelico la prescritta vena ombelicale si recidi circolarmente, rimane con stupore l'animale suffogato per quello ne dice Lavorenzio pagina 425. *Barbari, ut suos crudeliter extinguant, novum supplicii genus invenerunt. Umbilicum orbiculatim secant, eo resecto percunt statim suffogati, concidente enim, umbilicali vena, hepatis vingulo collabitur, hepar, à quo trahitur diaphragma, princeps respirationis organum.*

Mēbrana sotti del Fegato.

Nella sommità del fegato Figura IV. Tav. XI. à destra della vena porta si vede una linea circolare, che quando non additasse la membrana del fegato separata dalla sostāza del medesimo, si potrebbe credere una di quelle fimbrie membranicie da me dianzi accennate, che hincinde alligano il fegato al diaframma, non pretermesse, benche di poco rilievo dalla diligenza del nostro Eustachio.

Capsula della vena porta.

Di più in detta figura fra l'altre cose deve considerarsi averci sollevato il tronco della vena porta, e l'orificio d'essa, che apparisce superiormente reciso, e la parte che naturalmente doverebbe riguardare all'ingiù, onde per poter far questo sollevamento, egli à reciso parte della Capsula di già accennata superiormente, che veste li dotti coledoco, e commune, con averla anche staccata dal ligamento lato, che è dove apparisce picciola apertura d'esso, per farci vedere esser tutta

una continuazione di membrana, e doppo aver formato l'invaginatura alla detta porta, passa ad iuvolvere anche la cistifellea, & il processo di detto ligamento apparisce molto ben forato al disotto, e la capsula staccata di dosso li dotti descritti si vede reclinata sopra il lobo maggiore epatico spasa, e ripiegata à sinistra; onde apparisce l'invaginar, che egli fà della cistifellea, che qui appresso faremo per dimostrare, distendendosi poi per la superficie di tutto il viscere; e per maggior chiarezza di questa verità addurrò le parole medesime di Glisonio, che descrivono quello che abbiamo detto, le quali minutamente spiegano la suddetta Figura IV. dell'Eustachio al Capitolo 28. *De distributione capsulæ venæ portæ, atque poro biliaria communis*: dicendo *Pars istbæc veteribus prorsus incognita fuit, idioque, & nomine hactenus caruit. Miebi primum [ nisi fallor ] contigit partem hanc detegere*. E nel paragrafo sesto di detto Capitolo seguita à significarci. *Tunica hæc ramulum venæ portæ comitata, ad vessiculam felleam usque pertingit, totamque illam partem ejus: quæ in cavitate hepatis desoditur, investit; ibidemque in fossulæ hujus ambitu, hepatis tunicæ circum circa annectitur, vel potius eidem continuatur: atque hujus conexionis vi fit, ut vexiculæ fellea eum hepate firmiter cogniungatur*.

Cistifellea. Sotto il lobo destro del fegato, come in una nicchia, ò fossola stà collocata la cistifellea, la quale dicesi anche da latini *folliculum felleum*, essendo una vesica oblonga, e membranosa à forma di zucca lunga, che si vede reclinata nella Figura II. della Tavola X, come pure sù il lobo ivi sinistro Figura IV. dell'XI, avanzandone naturalmente una porzione fuori del fegato, che posa sù il lobo destro del ventricolo, & intestino Colon, tingendo di bile le suddette parti che tocca.

Oltre che manca la cistifellea ne i colôbi, la viddi pur mancare nei quadrupedi riferiti anche da Aristotele *ex 4. de partib. Anim. Cap. 2.* cioè *Equus, Mulus, Asinus, Cervus, Dama &c.* e tali bruti osservai avere il dotto epatico molto maggiore di quegli animali, che anno la cistifellea; anzi ne bovi detta cisti qualche volta osservai essere dupplicata, con un sol dotto cistico, che si vniva al commune, & altre volte, come cosa rara, ripiena d'umore aquoso limpidissimo poco amaricante.

Si divide la cistifellea in fondo, & in cervice; il fondo che riguarda lo stomaco è rotondo, viceversa la cervice è più agnusta, che sempre va stringendosi, finche finisce in quel tenue meato detto communemente cistico, reciso accosto il fegato della Figura IV. Tavola XI, quale internamente osservai più volte, essere un poco rugoso accosto la cisti, e non altrimenti vol voloso come molti dissero.

Membrane della Cistifellea. E composta la cistifellea di due distinte membrane, chiamandosi esteriore la prima, & interna la seconda. L'esterna prodotta dalla membrana della capsola è originata dal peritoneo, si vede separata al lato di detta cistifellea sù la Figura IV. Tavola parimenti XI. La seconda membrana dicesi propria, essendo più crassa dell' esterna, cinge tutto il globo della cisti ritenendo nella sua parte interna la tunica muccosa, à quali si aggiunge anche la muscolosa, e nervosa, quì però non apparenti.

La controversia che oggi nasce fra gli Anatomici, se si, o nò la bile racchiusa dentro la borsa del fiele si trasporti dal fegato in essa per gli esili dotti cistici epatici chiamati ãche follicoli fellei, overo se dal dotto epatico, e coledoco passi nel meato cistico dentro la suddetta cistifellea, mi anno dico obligato tanto ne cadaveri de razionali, quanto in quei de bruti far diverse sezioni publiche, e private, per indagare la verità, la quale nel modo che siegue, con tutta fedeltà anderò descrivendo.

Osservazione sopra il fegato bovino. Cominciando dal fegato bovino, esaminai più volte il dilui lobo destro, esplorando precisamente ove resta collocata la cistifellea, frà li rami maggiori della porta & arteria epatica; viddi ivi chiaramente li dotti Cistici, o follicoli fellei, al solito come vermetti contorti, più bianchi, e duri dell'istessa arteria, quali dalla parte inferiore di detto lobo da minimi e capillari, fattisi poco insopra alquanto cospicui, anzi da cinque, in sei ridotti un sol canale, che in sù reflesso giunge circa tre dita sopra la parte interna del lobo epatico sotto la dilui metà, ove facendo un semicircolo arcato, torna a discendere inferiormente per imboccare sopra

la cer-

la cervice della cestisellea, dentro la quale patentemente scarica la bile, che in essa si contiene, segregata dalla sostanza inferiore di detto lobo epatico.

Poscia aprij per lo lõgo il mentovato cistico, che cõduce la bile della cistifellea al canale commune, nella cavità del quale rinvenni tre foramicoli, e venivano da quella porzione di fegato, che combacia con il condotto cistico, le minime bocche de'quali, non riguardavano verso il cavo della cistifellea, mà più tosto erano voltate verso il canale commune, dove portavano la bile, che nella vicinanza della borsa del fiele il fegato li somministrava, con distinti canaletti.

Da cotesta osservazione passai ad aprire il canale epatico; ove per verità non potei rinvenire quei dotti che il Verehien delinea alla Tavola XI. Figura VI, e descrive nel presente tenore alla pag. 94. della sua Anotomìa. *Ductum hepaticum secundum longitudinem aperui invenique circiter septem digitos ad insersione meatus cystici, sivè à ductu communi*: (longhezza per verità non osservabile in simile canale) *Ramum aliquem insiniorem incidem latus, in quo sita erat vessicula tendentem, quo itidem in stato vesicula denuo expandebatur. Hoc igitur ramo, quia vessiculam versus non inglinabat, ad triū digitorum spatium aperto, alius ductus orficio, se manifestabat quem primo inflatum, & deindè nudatum deprehendi, esse quem quærebam.*

Non stavo solo quando tutto ciò attentamente si ricercava, ma presenti vi erano molti Savij, e dotti professori Medici, e fra questi il Signor Dottore de Rossi di somma abilità, il quale con gli altri si avanzò à dire: per quanto noi andiamo attentamente mirando la Figura del Verehien, non rinveniamo nel presente fegato bovino i detti dotti, o nuovi canali cistici epatici, per poterli con quelli somigliare; & in fatti soggiunsi esser pur troppo bastanti alla natura li canali biliarij da me dianzi accennati, per prendere la bile dal fegato, e condurla nel centro della cistifellea.

Osservazione nel fegato del Vitello, & Umano.

Dall'osservazione prescritta, giorni appresso passai a considerare minutamente il fegato dell'vitello, e trovai, che li suddetti canali cistici epatici, erano già più esili, ma con l'istesso andare di quei de'bovi si portavano alla cistifellea, per condurvi la bile. Niente meno dubbitai, che l'istesso accader potesse ne i razionali, per essere il nostro fegato quasi simile à quello de Bovi, eccettuata la grandezza, e i nostri dotti cistici epatici sono respettivamente à quelli anche minori, ne si veggono, come in essi quadrupedi, quei fori accennati dentro al meato cistico.

Questa verità ne pure servirebbe che io oggi l'andassi ricercando, mentre di già centinaia d'anni indietro fù bastantemente osservata, & assodata prima da Hippoc. e poi dagli altri Anatomici, quale nel lib. 4. de morbis apertamente lo descrive. *Qui Folliculum ab hepate bilem ipsam attrahere statuit: si allicit prius ad vessiculam defertur*; Confirmandolo Avicenna nel lib. 3. Tract. 1. *Fel* dice egli *est cistis pendens ab hepate, ad partem stomachi, & habet horificium adhepar, & in ipso est meatus attrahens humorem subtilem convenientem ei, & choleram citrinam. Et continuatur meatus iste cum ipso hepate, & venis in quibus generatnr sanguis. Et sunt ei. illic rami plurimi perfundi quam vis sit introitus perpendicularis ejus ex concavitate, Et habet oreficium, & meatum ad partem stomachi, & intestinorum, in quibus mar.dat ad partes eorum superfluitatem cholerꝏ.* Tanto più succinta, quanto più veridica è l'osservazione, che anche sopra di ciò riporta Giacobbe Silvio in Hipp. e Gal. *Physiol. partem anatomicam isagoce pag.* 50. asserẽdo che. *Cistifellea à collo enim suo stomachos habet duos, unum in hepar, inter venæ partæ, & cavæ radices numerosis surculis distribuendum, quibus bilem in se allicit.* Che è quel condotto osservato da me arcato, *alterum rarò geminum, sępius simplicem quo inipsum; & in intestina bilem expellit.* Ma se hoda dire il vero, cõ permissione di sì grand'Uomini, pare che più d'ogn'altro si accosti anche alla mia osservazione, ciò che per fine ne vidde, e descrisse l'oculatissimo Realdo Colombo *De vessicula bilis Cap. VIII. pag.* 232. *Igitur à jæcure ad bilis vesicam meatus perducitur, qui ab ea ad hanc bilem derivat. Scito tamen inter venæ cavæ, portæque ramos, ramulos complures dari, qui licet per jecinoris substan-*

*tiam disperguntur, omnes tamen in dictum meatum desinunt, qui cum bilem suscipit, illam ad propriam vessiculam defert.*

A tante osservazioni da me riferte, non so comprendere perche il preclarissimo Heistero sij di contraria opinione, mentre nel suo compendio Anatomico pag.89. scrive, che *Modus, quò bilis in vessiculam fertur. In homine pars maxima eductu hepatico, & cholidocho per cysticum intrare, pars vero ex ipsa vessicula provenire videtur.*

Modo da osservarsi li dotti cistici epatici.

Il modo che si deve pratticare per osservare li dotti cistici epatici da me accennati, basta dividere per lo mezzo quella porzione di fegato, che resta accosto la borsa del fiele, e suo dotto cistico, lasciandosi quella parte epatica. che rimane unita alla membrana della vescicula fellea, poscia si leghi il canale cistico, ove imbocca con il commune, e compressa con la mano la cistifellea, si vedrà la bile in essa contenuta stillare a poco a poco per li dotti cistici epatici tagliati in quella porzione di fegato, che dicessimo essere appoggiata in detta borsa di fiele.

Dotto epatico

Lasciata da banda la precitata osservazione, e tornando al nostro assunto Anatomico, osserviamo che dopo al dotto cistico, segue a descriversi l'altro meato chiamato da molti poro biliario, e da altri dotto epatico, quale di figura oblongo, e rotondo esce dalla fissura del fegato su la Figura II. della Tav. X, e, V. dell'XI. accosto l'inserziõe che fa la vena porta nel medesimo, ove poco appresso si unisce cõ il dotto della cistifellea, & insieme congionti producono il terzo & ultimo canale chiamato commune, e coledoco, che s' insinua obliquamente dentro le membrane dell'intestino duodeno, per scaricarvi la bile, che dal fegato, e cistifellea gli si somministra, in tanti esilissimi dotti biliari, e l'obliquità che produce entrando nell' intestino, la spiega Galeno nel lib.5. *de usu partium* dicendo. *Porum choledocum, eo modo penetrare, & subire membranas intestini, quo vreteres vesicam Atii obliquè inter geminas vesicæ tunicas traducuntur, nec ullas appendices membranas inextremitate sua habent.* Venendoci scolpita apertamente tale inserzione, unita al dotto pancreatico nella parte posteriore dell'intestino duodeno; sito non da molti considerato, ed à quest'effetto l'Eustachio à supinato detto intestino sù la Figura III. Tavola X, acciò apertamente si vedi detta inserzione, con quella del meato pancreatico, che qui appresso spiegaremo.

Dotto commune.

Finalmente li vasi sanguiferi, che riceve il fegato, con la cistifellea, furono bastantemente accennati superiormente alla pagina 56, e li nervi si viddero distribuiti alla Figura II. della Tavola XVIII. ove insito potrai osservarli diffusamente.

# CAPITOLO X.

## *Della Milza.*

NEll' ipocondrio sinistro Figura II. della Tavola X. à fianco dello stomaco sta collocata la milza, di colore plumbeo, di sostanza molle, e fangosa, che da latini dicesi anche *splen*, quale atteso la sua longhezza, chiamasi da molti parimenti *viscus linguosum*, posando con il suo estremo, o sia parte inferiore sopra l'intestino Colon, benchè tal figura da me additata nõ è sempre eguale, e ciò non solo costa per le molte milze impresse nella Figura V. VI. VII. VIII, e IX. della Tavola XI. tradiloro differenti, ma anche per l'autorità di Riolano Antropographia pag. 222. scrivendo, che *Quot sunt homines, tot sunt differentiæ lienis figuræ, modo longæ, modo quadratæ, modo rotundæ.* Anziche Hipp. volendo anch'egli dare la figura a detto viscere, dice nel *lib. de corpor. resectione*, che *planta pedis assimilatur.* Di più con farsi morbose, sogliono spesse volte con la varietà della figura, mutare il colore, e secondo Aristotele 4. *de gen. Anim. Cap.*4. cangiano anche il sito. *Lien in dextro latere, jecur in sinistro conspectus est.* Anzi che tal variazione si stende parimente nel nu-

Figura della milza.

nel numero, mentre non essendo sempre unica la milza, sappiamo essersene dagli Autori più assieme ritrovate, avendone io sù cadaveri de razionali fino à dieci rinvenute, quali alla riserva della maggiore, l'altre ad essa prossime, non si avanzavano più della grossezza di una noce, e ciascheduna haveva la sua distinta arteria, e vena splenica, con degl'esili vasi linfatici. Altrevolte ne ritrovai sì picciole, che benissimo uguagliar si potevano alla figura di un cece, similissime à quelle glandole di colore parimenti plumbeo, che si osservano frà il pericardio, e mediastino, quali qui sotto faremo per rammentare.

Si alliga la milza al diaframma, e rene sinistro, mediante la tela del peritoneo, che ci si addita separata nella sommità della predetta milza, sù la figura VI. Tavola XI; come pure nel fondo dello stomaco, mediante il vas breve, che accennassimo nella seconda Figura Tav. X, e parimenti per una porzione di omento. Legami della milza.

Viene ricoperta estrinsecamente la milza da due distinte membrane: la più esteriore è prodotta dal peritoneo, la quale per verità non sempre veste da per tutto la superficie della medesima; e lo possiamo vedere anche dalla Figura VI. della Tavola XI. ove inferiormente se ne vede una porzione rilevata, e come incartocciata, che poi anche dal dottissimo Malpichio fù chiaramente considerata, e le parole di lui al Cap. I. de *membranis lienis*, si adattano con proprietà alla spiegazione di questa figura; ne voglio lasciare di rapportarle. *In aliquibus autem non totus involvitur lien, sed exigua ejus quędam portio, quæ ventriculum tangit, non obvelatur*; Onde stando le cose in sì fatto modo, par che non si accordi ciò che ne riferisce il preclarissimo Heistero compendio Anatomico pag. 90. quando dice: che *Membrana una in homine, porcis, canibus, & in vitulis duæ*. Membrane della milza.

L'altra membrana, che soggiace alla prescritta, è detta propria, molto tenue, ma densa, che da per tutto ricopre la milza, essendo elegantemente tessuta, & implicata di fibre vascolari, scarnate nella faccia interna di detto viscere, sù la Figura IX. Tavola XI. e sono probabilmente quelle istesse, che veggiamo descritte da Malpichio nel sopra citato Cap. ove dice: *Detracta exteriori tunica, quod facillimo succedit negotio, occurrit altera levis, & firma, totum lienem ambiens, nullibique perforata, præter quàm ad vasorum ingressum, & egressum; non adeò tamen densa est, quin per ipsam aeris portio non erumpet dum vi in vasa intruditur, quæ tamen ab altera super extensa membrana coercetur. Componitur hæc non vago, & irregulari filamentorum contextu, ut solenne est in cæteris panniculis, sed eleganti, & mira fibrarum implicatione contexitur, quæ fortè describi nequit, sed solo intuitu attingi potest; in singulis enim suæ substantiæ particulis, ubi interiores fibræ transversim lienem excurrentes nectuntur, tenuia quædam stamina hinc inde ab hoc puncto, veluti à centro quodam deramificantur, donec continuis fibris à consimili exordio emanantibus occurrant, cum quibus implicatione facta, totam hanc panniculi structuram efformant*.

Notarai ancora nella Figura IX. di detta Tavola alcune ramificazioni de nervi, che per lo longo la dividono; dico nervi perche tali pajono, e con ciò non intendo pregiudicare alli vasi linfatici, proposti dal dottissimo Lancisi. Così parimenti per lo longo della Figura VII; vedrai scorrere un canale, quasi da una estremità all'altra, senza vestigio di chi lo produchi; potrebbero essere ancor essi vasi linfatici, divisi in due rami trasversi ineguali, e quasi come nodosi, simili à quelli, che sogliamo osservare accosto li vasi splenici nell'ingresso della milza. Nervi della milza.

La sostanza della prescritta milza è molle, fibrosa, e fongosa, notata da Hipp. nel lib. de *Principiis*. *Splenem mollem esse, ac fibrosum, ac sanè parenchyma splenis molle est, & dum manibus atteritur, facile colliquatur, elixatum tartaro, seu fæci vini rubri prorsus simile*. Essendo anche cellolosa, le quali cellule si rendono molto visibili, se prima nell'arteria splenica s'intromette l'aria legata la vena, doppo si gõfierà la milza, e poi per qualche giorno si lasci eficcare, poscia recisa la sua sostanza per trasverso, vedrai comodamente le precitate cellole simili alli favi, o fossule Sostanza della milza.

dell'

dell'api;E ciò spesse volte feci vedere nel teatro Anatomico della Sapienza di Roma, ove per più anni ebbi l'onore di mostrare publicamente la notomia; onde attesò questa innegabile verità, non so comprendere, perche il preclarissimo Heistero, fra nostri rinomati Autori il più moderno, le confuti al suo compendio Anatomico pag.90. quando dice che *substantia cellulosa, & glandulosa statuitur, cellulosa quidem est in vitulis, sed in Homine, vasculosa, & fibrosa*.

Artèrie e vene spleniche.

Riceve la milza vasi d'ogni genere. L'arterie dicessimo derivare sotto il diaframma dalla Aorta, con nome di splenica. La vena che si chiama parimente splenica, ò lienale, è quella che doppo essersi diramata per la sostanza del detto viscere, và verso il fegato à farsi figlia della porta. Li nervi li sono con filamenti sottilissimi dispensati dal plesso messenterico; e li vasi linfatici che dal suo ingresso, e superficie vedi in gran numero, e più d' ogn'altro viscere disseminati, vengono messi fuori dalla sostanza della milza, come dotti escretorij della medesima; onde sappiamo, che per nutrire le parti del corpo, si richiedono tre fluidi principali, quali sono separati da tre distinti fonti, posti ne'maggiori ventri, con tre diversi canali. Il primo fonte abbiamo essere il cerebro, destinato per la separazione de spiriti. Il secondo è il cuore officina del sangue. Il terzo fonte che separa la linfa, deve necessariamente esser la milza, chiamata appunto da Hipp. *Mater aquarum*; poiche apertamente veggiamo, che la sua sostanza non solo è molle, e flaccescente, ma un poco con le dita compressa, si liquefà, e disrompe, come fusse per longo tempo macerata nell'acqua. *Frigidi enim domicilium lienem appellat Macrobius, & sinistras partes debiliores esse asserit, quod contagione frigoris sinistram obtinentis hebetentur, omnesque serositatem à se exprimunt, segregantque.* Anzi attesa la sua natura freddissima rarissime volte è soggetta ad infiammarsi, per causa del siero, che in gran copia li si trasmette dall'arteria splenica, quale separato dalle glandole della milza, doppo le cellule, passa per li minimi, & infiniti vasi linfatici, che apertamente veggiamo à modo dirette sortire, come dissi, nell'ingresso, e superficie della medesima, scorrendo à seconda delle vene, con innumerabili ramificazioni per portare la linfa nel chilo, & ovunque facci bisogno; riprendendo le vene della detta milza il sangue della medesima depurato, con quel di più, che per la sua grossezza, non puole dētro l'esilezza del canale linfatico passare, quale in detto viscere vesicolare, rende con la sua pigrezza murchioso, e lentescente il sangue lienale, per meglio spogliarlo dal suo siero naturale. *Nam si crassus sit*(dice Gal.)*habet tamen serum copiosissimum*, che perciò *Hipp. asserebat curare lienosos diureticis*; Onde da tale ingrassamento di umore linfatico, ne nasce che la milza è soggetta più d'ogni altro viscere ad ostruersi, & ingrandirsi, e fino a rendersi scirrosa, che è quando non potendo, interamente penetrare il siero, o linfa per li suoi dotti escretorij, ne passa una porzione men'grossa per le vene, come fa l'orina ostrutto il rene nell'emulgenti, &atteso l'arresto in essa della sua parte più muccilaginosa, fa che diventino li pazieti d'un colore pallido, e smorto, per la gran copia dell'acqua, che resta sotto la cute dentro, e fuori li canali del detto sangue. *Splenis vitio*, soggiunge Gal. *aqua inter cutem quocunque evenire consuevit*. Giunge à segno altre volte a gonfiare, & impiagare fin le gingive. Come fà parimenti nella cavità dell'Addome, quando in detta milza si rompono uno, ò più de sudetti vasi linfatici, apportandone conseguentemente l'ascite; anzi l'idropisia del detto ventre nasce dall'ostruzione, & ingrandimento della milza. E lo dice parimenti Hipp. *vitio lienis hidropem fieri*.

Offervazione sopra l'uso della milza.

Se poi per causa estrinseca ella resti ferita, oltre gl'altri sintomi, che porta seco, fa che con la sete crucij miseramente li Pazienti. *At lieneičto*[ soggiunge Celso ] *Sitis ingens oritur*; facendo ciò vedere, che allora la medesima non puole appieno secernere, o separare dal sangue quella linfa, utile anche all'umettatione delle fauci, e perche con esso sangue circola, talmēte lo scioglie, & assottiglia, che facilmente ascende a versarsi fin per le narici, e tale osservazione è pure d'Hipp. *Sanguis qui evacuatur per nares, peccat subtilitate, & propterea sursum ferebatur, remanet crassus in liene*.

Quel

Quel che poi maggiormente mi a fatto accorto, & ardito proporre, che li vasi linfatici sieno dotti escretorij della sudetta milza, fu il considerare quei corpi glandolosi, che restano frà il pericardio, e mediastino, nelle vicinanze de due maggiori bronchi polmonici, di sostanza flaccida, e molle, di colore livido, e plũbeo, simili a vaghi di olive mature, come quelle milzette, che sogliono spesse volte ritrovarsi accosto la vera milza; anziche nel medesimo modo di quella, si fanno ostrutte, con l'ingrandirsi, e moltiplicarsi, massime ne i temperamenti linfatici proclivi all'idropisia; essendo come anche la predetta milza sottoposte alla variazione del colore, solendosi a lei somigliarsi fino a farsi scirrosa, che è quando comprimendo l'Esofago accosto la divisione dell'aspra arteria, impediscono il passaggio degli alimenti nello stomaco, e producono spessissimo l'idropisia aquosa del torace, come la milza quella dell'adome, sotto nome di ascite.

L'uso finalmente di coteste glandole è di secernere un umore linfatico, simile a quello che dicessimo separarsi dalla prescritta milza, e li esilissimi condotti, che le medesime mettan fuori, vennero più volte da me osservati ne i cadaveri, molto consimili alli vasi linfatici lienali, che poi, con li detti corpi glandolosi, furono impressi dal celeberrimo Lancisi sù il rame della Figura I. e II. alla Tavola III. nel Trattato *de corde* pag. 35, con una dottissima dissertazione, ove anch'esso da l'uso alle precitate glandole di separare la linfa, che s'incamina dentro l'accennati dotticcioli, a molte parti ivi adiacenti, e precisamente nel cavo del Pericardio. *Cum scilicet*, dice egli *apertis per longum, tam Pericardio, quam utrinque duobus majoribus bronchiorum ramis, manu compressimus ejusmodi glandulas; vidimus enim, tam intra Pericardium, quam intra bronchia ichoris guttas distillare per ea foraminula quæ doctissimi viri Peyerus, & Malphichius detexerunt*; Onde io replico: siccome da tali glandole, ò milzette cardiache, che tali meritamente chiamar si possono dal sito, e figura, gli si da l'uso, con giusto motivo, di separare il siero dal sangue, per portarlo come udiste a tante parti del corpo, mercè li loro dotti linfatici, perche non possiamo ancor noi credere, e concludere, facci lo stesso la milza? Tanto più, che oltre le raggioni addotte, lo motiva anche Hipp. in tanti luoghi, e precisamente nel quarto de *Morbis* dicendo *Quemadmodum jecur est locus sanguinis, vessica fellis appellatur bilis, ita lienem esse locum aquæ*. Verità tanto palpabile, che ne pure Aristotele potè negarla *sect. 9. prob. 7. lib. de Aliment.* asserendo, che *sanguinem lienosum esse aquosum*.

Il modo finalmente, con il quale li linfatici lienali si uniscono, e diramano, con gl'altri canali delle glandole cardiache; come pure s'insinuvino dentro altri corpi glandolosi, per maggior raffinamento dell'umore, che contengono, niente meno di quello faccino li vasi lattei nelle glandole del messenterio, ove li detti canalicoli linfatici vi corrono in gran copia, per rendere più fluido il chilo, che portano; sì pure la disposizione della loro gran rete, che in compagnia de vasi sanguiferi vediamo spasi, e fra di loro continuati, lo diremo a suo luogo più distintamente, con una particolare dissertazione.

Che poi si possa estraere la milza ad un bruto, e che seguiti à vivere senza incomodo, quì non vo provare l'opposto per brevità; come pure ammiro potersi svellere sì facilmente ne i razionali, per renderli agili al correre. *Lienem excidendum* (dice Celio Aureliano) *vel auferendum, voce quidem dictum fuisse, non officio completum*. Ma dato, e non concesso, che detta milza potesse in vita rimoversi, e vivere, con qualche incomodo senza la medesima, non per ciò possiamo escludere l'uso ad essa da me descritto, mentre in tai casi supplirebbero per la separazione della linfa, le predette milzette cardiache, parotidi & assillari, con mille altre glandole, che spesso spesso in varie, e diverse parti del corpo, vediamo esser situate. Ne facci specie l'esilità de canali, che mette fuori la medesima, per portare il siero alle dette parti, basta riflettere al dotto Toracico ne cadaveri de rationali, appēa visibile, atteso la sua tenuità, e pure cõduce seco quel molto chilo che sappiamo.

CAPI-

# CAPITOLO XI.

## *Dell' Omento, e Pancreate.*

Sostanza dell' omento.

ALla Milza vedesi per il più alligato l'omento, da Greci chiamato anche *Epiplon*, che significa nuotare, perche come notando galleggia sopra degl'intestini à modo di rete, donde parimenti ne hà ricevuto il nome, quale oltre l'alligarsi con la detta milza, si unisce anche al ventricolo, spina de lombi, & intestino colon, come pure spesse volte con il lobo rotondo del segato.

La sua sostanza è membranosa, composta di molta pinguedine, sopra di che Aristotile nel 4. *de partibus Animalium. Membranam sevosam, & adiposam nuncupavit*; e pare che l'Eustachio, secondo la Figura della Tavola IX. la vogli divisa in due tuniche, mediante quella linea trasversale, che vedi sotto il ventricolo attraversare l'uno, e l'altro hipocondrio; una delle quali manifestamente apparisce nel fondo dello stomaco, che ivi gli si rivolge come una cortina, per coprirlo al disopra, e và sotto del segato, con distendersi verso la milza; e ben vero però, che tal membrana non sempre si osserva, massime nelle Donne, ma ben spesso trovasi negli Huomini assai pingui coprire di molt'adipe il presato ventricolo.

Membrane dell'omento.

La seconda tunica, che sempre è osservabile, vedesi ella parimenti dal fondo del riferito ventricolo, scendere come nuotando sopra gl'intestini gracili senza unirsi ad essi, benche vi si accosti, e sopraponghi, quali non ricopre intieramente fino al fondo del pube; Anzi che Fallopio nell' istituzioni cap. *de omento* descrivendo li confini di tal membrana. *Pertinent autem* (dice egli) *ut plurimum ad umbilici regionem, nec ulterius in plerisque extenditur, aliquibus autem præsertim obesioribus ad inferiora etiam pertinet*, e cotesta reflessione vedesi delineata in Eustachio, facendo scendere l'omento poco sotto la reggione ombelicale, con fine, che in stato naturale suole conservare il medesimo omento; ma quando gli è morboso, non giunge in detto sito, atteso la sua tenuità, notata anche da Riolano Antrop. pag. 171. *Multoties vidi omentum exiguo hepatis lobo affixum sub duobus majoribus fibris*, & altre volte tanto cresce, che si avanza fino al pube, anzi oltra passando, massime a sinistra, ove egli maggiormente inclina, entra per la vagina del peritoneo in compagnia de vasi preparanti, si porta a formar l'ernia omentale, ò zirbele detta parimenti hepiplocele. Così pure nelle Donne pingui la sua espanzione giunge nell'hypogastrio, e si soprappone all'utero, e fa sì, che con il peso, non possino le medesime concepire.

La terza membrana, che costituisce l'omento, è quella che nasce vicino la spina del messenterio sotto lo stomacho, & inalzandosi, si unisce all'intestino colon, formando con la seconda tunica, che dicemmo galleggiare sopra degl'intestini, quella saccoccia, che evidentemente apparisce tra lo stomaco, & il detto intestino colon, e per vedersi, basta lacerare un poco la seconda membrana del detto omento ponendo una mano fra le due accennate tonache, quali à riserva della prima, che dicessimo dal fondo dello stomaco rivoltarsi sopra del medesimo, furono ancor cõsiderate da Gal. dicendo. *Omenti membranas a peritoneo produci testatur, quarū altera a fundo ventriculi emergat, altera a spina sub diaphragmate exurgat. Ego vero* soggiũge Riolano *ipsum omentum a messenterio propagari, & portionem illam sub fundo ventriculi toti colo annexam, messenterium esse productum* & Hipp. anch'egli accortissimo della Anotomia, trovo che riconobbe le sudette membrane componenti l'omento, poiche nel *lib. de glandulis. Plurali numero omentum dixit*.

Il Fallopio discorrendo dell'omento alla carta 268, li dà l'uso col dire *Confert omentum intestinis eorum calorem fovendo, tum verò adaugendo ob plurimas venas, arteriasque, quas habet*, ne si ricorda aver detto di sopra *mentis oculi caligine crassa mihi obducti sunt, ut videre nequeant ad quem usum natura omentum formarit*.

Ne vale

Ne vale il dire *loquor de parte illa, quæ colo intestino prò messenterio inseruit*; perche se egli attribuisce li sopra accennati usi alla parte che serve all'intestinocolon, non si vede raggione per la quale non debao attribuirsi alla parte che serve ancor l'altra, quando ambedue cadono sopra l'intestini, ed imediatamente toccandoli; o se vogliam dire una delle parti si sopraponga all'altra, quella verrà ad attaccarli, mediante l'altra; e così ambedue mediatamente, o imediatamente produrranno il medesimo effetto. Ma Riolano non aderendo alla sudetta questione, dice all'Antropag. pag. 174. *Existimo epiplon ventriculi fundo alligatum esse, non ut calefaciat, sed ut instar vinculi colon intestinum, ventriculo, & lieni connectat: sic enim ad superiora revinctum est colon, ut non possit infra umbilicum decidere*. Raggione che siccome sufficientemente appaga, mi è parso bene di registrarla.

Vasi dell'omento.

Li vasi sanguiferi che riceve l'omento, non solo vengono somministrati dalla porta, & arteria celiaca, ma anche da canali splenici, e lo accennamo su la Figura II. della Tavola X. sì pure li nervi nella Figura II. della XVIII. ove à dosso le prime vertebre de lombi potrai compiacerti di rinvenirli.

Pancreate.

Aderente all'omento, e milza sotto lo stomaco resta disteso il pancreas, quale nella Figura III. della Tavola X. si vede delineato à modo di un ce in forme, di color rubicondo, e rovesciato, posto con la sua schiena adereote al ventricolo sopra la flessura dell'intestino duodeno, e con il braccio superiore si stende lateralmente alla parte concova di detto stomacho, e con un altro braccio inferiore si accosta alla parte convessa medesimamente sopra il detto intestino; onde stando le cose in sì fatto modo, e come appunto dalla figura rincontriamo situate, nõ sò vedere perche il lodatissimo Heistero compendio Anatomico pag. 86. vogli assomigliarlo *in homine ad linguam caninam accedit*, quando non si vogli intendere una parte sola di esso, che tende verso la milza.

Sostanza del pancreate.

Oltre il connettersi il pancreate all'intestino duodeno, mediante il suo dotto escretorio, si alliga per tenue membrane al messenterio, vasi splenici, e milza; siccome viene anche vestito da una sottilissima tunica originata dal peritoneo, sotto la quale si vede la superficie del medesimo pancreate scabra, e ineguale, per li rialzi, che li van facendo le glandole componenti il medesimo, il contorno delle quali si vede in detta figura terza contrasegnato, con puntini neri spase di vasi sanguiferi, pria d'ogn'altro dal nostro Autore osservate appese à i loro dotti paocreatici, e de molti, due soli sono cospicui, il maggiore de quali resta da quella parte, che riguarda la milza situato accosto lo stomaco, & il minore si strada in quell'altra porzione dipancreate, che dicemmo appoggiare sopra l'intestino duodeno.

Dotto pancreatico.

Circa la metà del pancreas, vedrai in detta Figura III. Tavola X. un canale reciso, che è il dotto commune, o coledoco da noi sopra accennato, quale unito con il pancreatico, passanno insieme per breve spazio sotto la sostanza del pancreas, poco lungi l'intestino duodẽo, e vanno ad inserirsi nel cavo del medesimo intestino, come si vede chiaramente in detta figura, e registra anche Fallopio *Opusc. pag.* 178. *Atque ipsius pars altera, quæ cum meatu conjuncta est, quod non sursum ad portas, sed deorsum ad duodenum respicit, simulque diligenter inspexerint ductum ac insertionem ipsius in meatum non dubito. In qua ultimo addendum censeo quod bis, aut ter ad summum observavi meatum hunc, quo, exoneratur bilis cum propè duodenum est dividi in geminum canalem, & utrumque parvo interjecto spatio in idem intestinum inseri servata in utroque artificiosa illa insertione*. Dal che si accenna il dotto pancreatico, e potrebbe essere, che egli l'avesse veduto separato dal coledoco, e questa non è mia riflessione, ma di Riolano in una lettera responsiva à Versungio medesimo, cui dava notizia del dotto pancreatico da lui come credeva ritrovato. *Ac sanè non possum non laudare tuam industriam, ac solertiam in rebus Anatomicis indagandis, qui deprehenderis, quod manus mea occultas in contractando sæpius pancreate effugeret, quamvis monitus fuerim à Fallopio repertas, à se in pancreate*

 *venu.*

*venulas prorsus ab hepate separatas, deferentes oleaginosum humorem, quo pars ipsa scatet, & turget. Figmentum Fallopii olim indicavi, & ita scripsi* Ora però il nostro Eustachio l'accenna prima di Versungio, e del Fallopio, stesso nelle sue Tavole, come à dottamente avvertito l'Eccellentissimo Lancisi: e potranno cessare le pretenzioni de i sudetti Autori clarissimi, restando à loro l'uso di segregare un umor salivale, quale dicono che serve per meglio perfezionare, & attenovare il chilo.

Vasi del pancreate. Riceve il pancreate li vasi sanguiferi da rami splenici, allorche li medesimi istradati alla milza, passano per miglior custodia sopra del medesimo; siccome li nervi del plesso messenterico, corrono con più rami ad internarsi dentro la sostanza glandulosa di detto viscere.

# CAPITOLO XII.

## *Del Esofago, Stomaco, & Intestini.*

NElla Figura II. Tav. X. si vede collocato dentro l'abdome, trà il fegato, e milza il ventricolo, che riceve l'alimento dal canale dell'esofago, segnato continovato, con il detto ventricolo nella I. e III. Figura di detta Tav. X. chiamato da latini gola, e da altri via dello stomaco, benche da Aristotile 3. *de part. Anim. cap.* 3. lo nomina anche gola, *qua cibus, & potus devoratur, ideoque cibaria fistula a nonnullis dicitur*; essendo un corpo, rotondo oblongo, e membranoso, internamente cavo à modo di un picciolo intestino, mà assai carnoso; di modo che Gal. nel lib. 1. *de motu musculorum. cap.* 3. *Exofagum prò musculo accepit*: le di cui fibre al sentire dell'Acqua pendente sono rette, e trasverse: *ad attrahentum rectas*, dice egli, *ad impellendū autē transversas.* Estrinsecamente venēdo ricoperte dalla mēbrana della pleura, siccome internamente si veste d'una tunica nervosa; ed è quella che albicante ci viene segnata doppo la lingua alla Figura VI. Tav. XXXXII. originata dalla tonaca del palato di senso esquisitissimo, che discende à modo di tela sottilissima sotto l'ugola, e spandendosi inferiormēte, si continua ad involgere lo stomaco, & intestini, e serve non solo per la senzatione del gusto, mà anche per filtrare subitamente una parte più spiritosa di quel che mangiamo, e beviamo, acciò ne seguano le instantanee ristorazioni, mediante la sua tela tessuta da tenuissimi nervi, tanto influi, che producano le predette sensazioni, quanto reflui, che riprendono le dianzi notate parti spiritose commeste, e nutritirie, per sollecitamente guidarle ovūque facci bisogno. Il modo poi come dette parti in essi s'intromettino, e scorrino, e la diversità di detti nervi come siano disposti, e situati, con il loro preciso origine, non è qui luogo opportuno per additarlo, essendo risoluto mostrarlo à Dio piacendo nel fine dell'Opera, con una particolare osservatione.

Membrane del esofago.

Che poi la sostanza di detto esofago sia simile à quella dello stomaco, lo nota il sudetto Acqua Pendente, ecco le dilui parole. *Esse ejusdem naturæ, & substantiæ ac ventriculum habentque similes tū tunicas, tū facultates.* Ma prima di lui trovo che Fallopio l'avea osservato, mētre vole l'istessa che l'itestini, il vētricolo e il detto esofago, siano esternamente ricoperti d'una sottilissima mēbrana. *Verū in exteriori* dice egli *superficiem habet, veluti quoddam velum integrum ex fibris rectis tectum, quæ ita junctæ sunt; ut in exophagi superficie integram quasi tunicam efforment neque raræ sunt istę rectæ fibræ (uti observant Anatomici) sed crebrę velūque spissū efficiunt, tenuissimū tamen atque ego ob dictā tenuitatē, non distinguo partem hanc à subjecta, sed utrumque prò una tunica exteriori recenseo.* L'Eustachio tale mēbrana internamēte l'addita, come vedessimo nella Tav. XXXXII. e per essa le cose, che non sono grate alla bocca, riescono di noja anche al ventricolo. Resta l'esofago situato dietro l'aspra arteria, con la quale si alliga mediante alcune tenuissime fibre, e vasi d'ogni genere, mostrandolo patentemente in sito, con parte de suoi muscoli, che à suo luogo spiegaremo, la VI. Figura della Tav. XXXXII. e pure l'XI. della XXXXI, quale esofago cō lo scen-

lo scendere, giunto ch'egli è alla quinta vertebra del Torace, sfuggendo il fegato, si piega alquanto à sinistra, come dimostra la I. Figura della Tav. X. & in tell'vieggio sopraponendosi all'arteria magna, ma noo tanto aderente, per meglio facilitare il passaggio al cibo, senza incontro di compressioni, poscia s'insinua per un foro accennato nel diaframma della Tav. XXV. è và ad unirsi à sinistra, con l'oreficio superiore dell'ventricolo, pur da vedersi io detta Figura I, e III. della Tav. X.

Riceve l'esofago vasi da più canali. Nel collo li sono somministrati dalle carotidi, è vene jugulari; viceversa dentro del torace li a dalle mediastine, e rami dell'aziga; siccome all'ingresso dell'addome li prende dalle vene, & arterie diafragmatiche à suo luogo accennate. Li nervi pur da più capi gli si dispensano, e sono tanto rami gangliformi, che propagini intercostali, mà la maggior parte vedemmo esserli somministrati dalli nervi del sesto pari. Vasi del esofago.

Ove principia l'esofago a slargarsi, ivi veggiamo formarsi il ventricolo, ch' egli è anch'esso una parte rotonda, oblonga, e membraoosa, molto valida, e scavata, di figura simile ad una cucurbita. Nelli quadrupedi per il più la sua figura esferica. *In homine oblongior* ( dice Laorenzo ) *quia solus homo dorsum habet latum cætera animalia acuminatum, quæ forma cavitatem amplam in medio constituit*. La parte posteriore d'esso, che riguarda la vertebre, l'osservamo nella Figura III. della Tav. X. siccome la parte anteriore nella I. Figura di detta Tav. X. Ventricolo.

Egli al disopra alligasi al diafiamma mediante l'esofago, e membraoa del peritoneo; anzi alzandosi il detto diaframma verso il torace, per covadivare alla respirazione, vediamo anche sollevarsi il ventricolo, riuscendo meglio in sì fatto modo al medesimo espellere inferiormente all'intestini il cibo, di mano io mano, che si presenta concotto al pilloro; come pure resta allacciato inferiormente all'omento, e questo all'intestino colon, acciò più del consueto non si portasse verso il torace, massime quando l'Uomo sta colco, e giace supino. A sinistra si connette alla milza mediante il vas breve, con altre membrane del peritoneo. Viceversa à destra si continua doppo il piloro, con il principio dell'intestino duodeno, per meglio restare vinto, e come immobile anche all'impetuosi moti laterali, e tutto ciò potrai riconoscere in sito alla Figura II. della Tav. X. Annessioni del ventricolo.

A il ventricolo due aperture: la superiore, che riceve il già descritto esofago, dicesi oreficio superiore; la seconda che rimane nella parte dove esso ventricolo si và restringendo, e forma di se l'intestino duodeno, si chiama orificio inferiore, o piloro, ove è un circolo carnoso, & angusto detto da Riolano Valvola, ma meglio Bavino pag. 162. asserendo, che *in piloro intrinsecus præter fibras transversas, circulus crassior, & spissior, musculi orbicularis forma, sphintersive modo circum jicitur*, e potrà vedersi la parte esteriore di detto circolo al fine dell' ventricolo, sù la Figura III. della Tav. X, quale per verità non può somigliarsi all'giro volvoloso situato, nel fine dell'intestioo ilio, e principio del colon, come scrive Riolano osservazioni pag. 280. dicendo *At circulus iste cùm nihil aliud sit, quam orbiculus membranosus, extans similis valvulæ coli intestini merito valvula pylori dicitur*. Non avendo mëbrana tanto rilevata il detto circolo stomatico, da dirsi valvola, e per stendersi a chiuder l'orificio inferiore, come quella, che si rialza alla vera valvula del colon, sù il fine del predetto ilio. Orefici dell'ventricolo.

E composto il ventricolo di più tuniche, una soprapposta all'altra, mentre al mezzo del medesimo oella Figura I. Tav. X. apparisce una piccola porzione d'una membrana sollevata, e reclinata à sinistra, chiamata nervosa; per il quale sollevamento si scopre al disotto un altra tunica rincrespata, e di superficie non così piana, come la sollevata, la quale può dirsi la più interna dell'ventricolo, ò vogliam dire muccosa, ò altro che ella sia, ootata doppo l'Eustachio d'Andrea Lavoreozo al Cap. XIII. *de ventriculo* assegnandoli anche l'uso. *Interior tunicæ hujus superficies crusta quadom obducitur, ab excrementis tertiæ coctionis pronata; cujus hunc usum agnoscimus, ne callosior evaderet interior tunica, ne venarum oscula occecarentur*; Membrane del ventricolo.

*rentur & ut ad moderatam cibi retentionem aliquid confert: Lubrica enim, & æqualis*
Membrana villosa. *superficies cibos præterlabi finit.* Avvertasi però, che il Fallopio molto prima di Lavorenzio al foglio 160. descrivēdo le tuniche dell'vētricolo, e particolarmēte della villosa, o vellutata, la quale ancorche egli espressamente non ammetta per membrana, ma per una crnusta, o additamento, o appendice della nervosa, con tuttociò noi si atterremo all'Eustachio, che prima del Fallopio separatamente l'ha indicata per vera mēbrana, come vediamo apertamente alla Figura I. della Tav. X, ove delinea quattro tuniche al precitato stomaco. Viceversa leggasi il Fallopio alla sopracitata pag; per esser molto prolisso tralascio il rapporto che fa sopra la detta villosa.

Le due altre membrane, che all'ventricolo si veggono sopra poste. La prima chiamasi del peritoneo, quale apparisce posteriormente al fine del esofago accosto l'oreficio superiore. La seconda che esce sotto dessa, e tiene tutta la parte concova dell'ventricolo, diremo esser la carnosa; onde ammesso ciò, congetturare si puole che l Eustachio come dissi, abbia segnato quattro tuniche al ventricolo, che poi da moderni viene l'istess'ordine abracciato. Anziche le dette tuniche sono rugose, & avantaggiate come tutte le altre mēbrane che devono distēdersi, & esse rughe ci si dimostrano nell'ventricolo, con quelle linee trasversali accosto il fegato della Figura II. Tav. parimenti X, siccome l'uso delle precitate membrane, lo spiega Aristotile cap. 2. *de juvam. membron. offic.* dicendo. *Stomachi, tunica quæ procedit secundum latitudinem habet duas operationes contrarias, nā completa digestione expellit inferius vel superius per vomitum.* Coadiuvanto non poco à tali usi li muscoli dell'abdome, con quelle istesse pressioni, che prestano a tempo debito all'utero, e vessica, mediante l'interpolato moto della respirazione, per conferirci anche quell'utile necessario rammentatoci da Hipp. *Quemadmodum arboribus terra*, ( dice egli ) *ita Animalibus ventriculus, & nutrit, & calefacit, ac frigefacit.*

Li vasi che nella precitata Figura II. Tav. X. vedi, al naturale sì mirabilmente delineati, e da me descritti alla pagina 57. furono poi registrati da Fallopio fra le sue istituzioni foglio 270. *Ventriculus* (dice egli) *venas plurimas habuit a porta sibi demandatas, quæ partim per fundum prorepentes, partim circa superius collum ejus exteriores tunicas nutriūt. Arterias etiā plurimas habuit a magna subjecta arteria*; e li nervi finalmente che per esso stomaco si diramano, anche furono superiormente accennati al Cap. 3. e si veggono su la Figura II. Tav. XVIII. mirabilmente, con ordine naturalissimo distribuiti.

Intestini gracili. Dove nella Figura terza della Tav. X. vediamo inferiormente angustarsi lo stomaco, ivi egli da principio al lungo, e tortuoso progresso dell'intestini, quali nella figura seconda Tavola sudetta, rimosso l'omento, appariscono posti nel sito naturale, con molte flessure, e giri. Da Greci diconsi entera, e da Latini enteranea, siccome da barbari corde, non essendo per verità le corde che intestini eficcati. Da altri si differo della figura corpi membranosi, concavi, e globosi rotondamente dilongati, la longhezza de quali giunge secondo. *Arit ad cubitos fere tresdecim, vel non minus duodecim*, e Riolano seguitato da *Ruffo Efesio* nel cap. 12. *de intestinis. Interdum etiam observavit, non tantum septies, sed novies corporis longitudines equasse.* Communemente dagl'Anatomici sono divisi in due specie, cioè in tenui, e crassi, essendo tre li tenui, chiamati duodeno, Jejuno & Ileo, sì pure tre sono li crassi, detti ceco, colon, e retto, e le due specie sudette vengono composte di tre membrane, come il ventricolo, ma assai più tenui, con anche la quarta tonaca chiamata villosa, quale
Membrane. benche in essi non apparischi per essere intieri l'intestini, non solo la vedemmo nel ventricolo, ma la confessa anche Riolano al dianzi citato Capitolo dicendo *Interiorem tunicam obducit crustuosa, & fungosa quædam substantia ab excrementis tertiæ coctionis genita, quæ fungitur valvulæ officio ad impediendum chili refluxum, vel ne à fordibus obturentur venarum mesaraicarum oscula.* Essendo la medesima villosa anche continuata con le molte pliche o annuli e rughe che in gran quantità sappiamo trovarsi dentro il globo, o cavo dell'intestini, specialmēte Jejuno, ove sono più fre-

frequenti dell'ileo,chiamate parimenti valvole *conniventes* più volte da me vedute nell'inteſtini eſiccati,e publicamente in coteſto Teatro Anatomico della Sapienza Romana dimoſtrate, impreſſe anche da Bidloo alla Tav.39. Figura III.come pure da Joh Jacob Vvepſero Tav. 3. Figura II. Non ſo perche negate dal preclariſſimo Heiſtero alla pag.78. del ſuo Compendio Anatomico,dicendo.*Ilium valvulas nullas habet,niſi magnam illam in fine , quam valvulam coli Baubini appellant*;che per non poterſi nelle preſenti tavole oſſervare,atteſo lo noto ſmarrimento de rami,ove molte oſſervationi probabilmente furono uſurpate dagl'Anatomici, con tant'altre,che oggi vediamo nell'opere loro paſſare per nove, e moderne invenzioni, ſaremo che le dimoſtri Lavorenzo al Cap. XIII. *de inteſtinis* con la ſeguente diſcritione. *Hæc gracilia inteſtina plures in tunica interiori traſverſas rugas obtinuerunt , non ſecus , atque in virili pudendo exterior cutis criſpatur , & rugas contrabit*; Onde con tale aſſertiva, non ſolo ſi fa vedere che le ſudette pliche furono fatte nell'inteſtini gracili per dare il trattenimento al chilo,acciò meglio ſuſſe aſſorbito dalle vene lattee, ma anche per poterſi diſtendere nelle turgeſcenze, per vietare con ciò,il frequente pericolo di lacerarſi le loro tenuiſſime membrane.

Ora tornando alla dimoſtrazione particolare dell'inteſtini,ſappiamo,che il primo delli tenui diceſi da Latini duodeno, e duodecadattilon da Greci; però ſe tale lunghezza ſi prende dal piloro, ove principia, e ſi continua fino all' inſerzione de dotti,ove termina,non arriva ſecondo la Figura terza Tav. X.a 12. dita intraſverſo, come communemẽte ſi crede, e queſta refleſſione,che ricavo, nõ ſolo dall'originale della natura,ma parimente dalla figura dell'Euſtachio,trovo che lo conferma anche l'accuratiſſimo Riolano nella ſua Antropografia pag.180.*ſemel mihi viſum duodenum quod à pyloro uſque ad inflexionẽ inteſtinorũ ſex digitos tranſverſos æquabat..... Excipit meatũ choledocũ qui in cõfiniũ duodeni,& jejuni inſertus &c.* Il quale duodeno principia dal piloro ſull'ipocondrio deſtro vicino la parte concova del ſegato, e piegando à ſiniſtra,ſi ſtende ſecondo,la Figura terza Tav.X.ſotto del pancreate,e ſi continua con l'inteſtino jejuno,appunto vicino l'inſerzione de dotti ciſtico,e pancreatico.

Il ſecondo inteſtino, e l'jejuno, così chiamato, perche ſi crede da molti voto, ma nõ da me in sì fatto modo fu mai oſſervato.Il Fuſchio nel ſuo libello Anatomico lo rapporta,che *Jejunũ ſemper inanius apparere dicũt*. Aſſerẽdo *quod,non eſt abſolute verum,nam ſepiſſime plenius deprebendi*. Mentre li eſcrementi,che ritengono li ſuſſeguenti tubi inteſtinali, devono neceſſariamente paſſare per il cavo del medeſimo, non eſſendo aſſolutamente chilo quello vi ſcorre, per poterſi accordare con l'Heiſtero Compendio Anatomico pag.77. che *Jejunum, quia plerumque reperitur vacuum:ob chyli fluiditatem*; Onde ſe le rughe, che in gran numero vi ſi oſſervano ſono fatte per trattenere gl'alimenti,acciò più commodamente le vene lattee aſſorbiſchino il chilo, come egli puole mai rimaner voto? *Natura*. Sono parole d' Isbrando pag. 51, *per multas ſpiras , & anfractus tanquã remoras tenuia contorſit.* Egli ſi ravvolge attorno la regione obellicale,e à dire il vero ravviſata attentamẽte la Figura della Tav. X. con l'iſpezione che tutto il di ci cade ſotto gl'occhi ne cadaveri, eſtrinzicamente non ſi ſcorge alcuna differenza,tra queſti due inteſtini;e pare altresì, che in tal propoſito l'Euſtachio,l'abbia voluto additare à quelli Anatomici, che non ammettano il duodeno, quali ſolamente ne numerano cinque, e uno di coteſti ſu Erodoto in iſagoce, con Giulio Polluce, che *quinque tantum faciunt, & nominant,nulla facta mentione primi inteſtini*, come pur Gal. al *lib. de loc.effect. Cap.2. Quinque tantum enumerat*; e nel *lib. 6. Admin. Anat. A nonnullis duodenum inter inteſtina non numerari , quod in orbes , & anfractus non ſit convolutum* arrivando la ſua longhezza à 12. in 13. palmi.

Dove comincia a reſtringerſi l'inteſtino jejuno,e principia ad eſſer livido (oſſervazione che anche difficilmente rincontraſi in natura,&in Figura ſeconda della Tav XI; )ivi dicono che prenda l'origine l'inteſtino ileo, così detto, sì perche tal voce in Greco ſignifica circonvolutio, sì ancora perche ſi aggira internamente at-

torno

torno gl'offi ilei, e coxendice,ove si avanza a calare spesse volte nell'inguini, e nello scroto,formandovi l'ernia communemente detta intestinale. Notabile fu l'equivoco preso da Gal. quando s'indusse à credere che l'intestino ceco vi discendesse a formarla, asserendo di più. *Solum hoc intestinum omni vinculo solutum esse, ob id que facilè in scrotum decidere*; mentre,soggiunge Riolano, che lo riporta nella sua Antropografia pag. 184. *Experientia docet, solū Ilion pubi proximū enterocelē facere*.

Osservazione. Avertasi, che il prolasso di detto intestino Ileo nell'inguini, o scroto, se attentamente, e con molta diligenza non si riconosce, spesse volte inganna, non solo li meno esperti, mà ancor quelli che nell'arte Chirurgica ritengono il maggior grido, giudicandosi per ernia intestinale, quella che communemente chiamasi umorale; e tale abbaglio, che per la cura diversa porta seco delle molte conseguenze dannose,non solo lo vediamo accadere in soggetti privati,ma anche a quelli di maggior rāgo,e fino in persone Coronate; come successe nell'Infante di Savoja Vittorio Amedeo d' Anni tre oggi Prencipe di Torino figlio del Monarca presente Carlo Emanuel,quale, creduto allentato, e medicato dal Chirurgo di sua Maestà più mesi per tale infermità,senza vantaggio della bramata sanazione,pēsò alla fine il Professore di tagliarlo nell'inguini,per riporre in suo luogo il creduto intestino degli usciro,acciò con la cuscitura restasse quel gran Prēcipe in quel sito per sempre sanato.

Il Re Nonno Vittorio Amedeo di eterna memoria, che di tal tempo regnava; doppo avere egli inteso altri Professori della Città, parte concorrenti, & altri contrarj nell'esecuzione di tale incisione,considerando molto bene li pericoli,che seco portar suole una si grande operazione, in età anche tenera; non volle per allora dare il suo voto, se pria da altro Professore non fusse simile affare meglio considerato; perciò ne scrisse in Roma l'Anno 1728. mese di Novembre all'Eminentissimo Cardinale Alesandro Albani, Protettore vigilantissimo della corona, acciò l'inviasse con somma sollecitudine il miglior chirurgo di questa Città, quale per sua bontà elettome alla gita; giunto ivi viddi il Prencipe, che riteneva un gonfiore umorale nella cavità dello scroto, ma non si estendeva sopra il piano laterale dell' osso Pube, ove tal progresso intestinale, deve necessariamente fare, con tumore la sua comparsa, o sia ernia inguinale; e perche detta enfiagione mancava, con altri segni da canonizzare l'accennato tumore per ernia intestinale, volsi per meglio assicurarmi, che sua altezza Reale senza cinto più volte per lo spazio di un quarto d'ora caminasse, tossisse, e come si costuma anche saltasse, per vedere se mai sopra l'osso pube, niente di nuovo vi comparisse; e perche nulla di più la parte offesa si alterava, asserij che l'allentatura accennata, era un mero affetto umorale prodotto da acqua,e flato,quale impegnava non solo lo scroto,ma anche la vaggina del peritonco, che veste il cordone de vasi seminali; Onde tale idea fondata su il vero,e corroborata con altre raggioni, che qui non an luogo di rapportarsi, fu parimenti per tale confirmata dal Celeberimo Fantoni Medico rinomatissimo, e dignissimo di sua Maestà;Onde restò persuaso anche il Re del mio parere,ivi presente, e volse, che il Prencipe fusse da me assistito, ecurato, il quale con l'applicazione di alcuni medicamenti resolventi, e discuzienti in pochi giorni, senza brachiere restò perfettamente sanato, con notabile ammirazione di sua Maestà, e di tutta la Real casa, che il Signore feliciti, e conservi per sempre.

Osservazione. Di meno scusa sono quei Professori, che prendono per bubonocele il mero inzuppamento della glandola inguinale, come appunto seguì l'Anno scorso in una bambina di anni due,figlia del presente Mastro di casa del Signor Cardinale Anibale Albani,da me guarita altrevolte, con pnche unzioni; ma perche doppo un anno tornò per nuove flussioni la glandola ad inzupparsi, con notabile dolore, e rossore, della parte; chiamato di nuovo alla cura, ordinai lo stesso dell'altra volta; ma altri Medici me, assente, asserirono, che il detto tumore glandulare,fusse positivamente un allentatura, o ernia intestinale, e perciò vollero, che in quel momento, à mal grado della bambina, si cingesse, & assicurarsi il preteso intestino, con forte bra-

chiere

chiere; Onde fu sì veemente la compressione, che apportò alla glandola di già irritata, quale di vantaggio infiammata, con le parti adiacenti, crebbe for di misura il dolore; anzi che, non dato orecchio alli gemiti strepitosi della misera fanciulla, in men di tre giorni la parte si illividì, e cangrenò, e morì con una irreparabile diarrea, senza vomito, quale sarebbe successo, come volvolo, se l'ernia fusse stata intestinale come da loro si pretendeva.

Doppo l'intestini gracili seguono li crassi, così detti secondo Laorenzo. *Quod & crassiores habent tunicas, & crassiores chili partem contineant*. Il primo de quali, è detto ceco per avere un sol forame, da altri *monoculus*, & *saccus*, nomi che sono con proprietà adattati alla V. Figura da vedersi nella Tav. X. annesso al principio laterale dell'intestino colon, ritorto à modo d'un vermetto; anzi che, per far veder la sua vera annessione, a voltato di sotto insopra il principio di detto intestino, e fine dell'ilio, che poi in sito naturale lo vediamo su la quarta Figura di detta Tav. X; quale per esser sì piccolo, ammiro come venghi considerato fra il numero dell'intestini crassi; onde altra raggione non si puole addurre, che *sic volucres priores*. Inventore di questo intestino, ne fu il Carpi, secondo Riolano, affermando egli. *Primus Carpus Anatomicus detexit, antequam natus esset Vesalius*; benche trovo, che Gal. prima di Berencario Carpēs era, informato dell'intestino ceco, avvegnache nel *lib. de usu part. Cap.* 18. dice *Porro cæcum prorsus velut venter quidam est crassus, excrementis recipiendis oppositus, cui ad portionem colon respondet*; essendo alligato il detto intestino trà le membrane del peritoneo, non avendo veruna connessione, con il messenterio; e Fallopio che al fogl. 269. lo descrive, come appunto lo delinea l'Eustachio dice. *Post tenuia occurrunt crassa, quorum principium incipit a cæco, appellatò, quod in hominibus parvum adeo est, ut potius vermis cujusdam imaginem, quam intestini referat. Videtur enim coli intestini extremum quodammodo in hoc desinere, cui deinde extransverso ubi cæcum enascitur continuatur ilium, itaut colon in duos quasi ramos dividi appareat. Alterum Cæcum, sed breve, alterum vero ilium productius*. Intestino ceco.

Doppo l'intestino cieco, osserviamo alla Figura II. della Tav. X. il colon in positura naturale, che fa il suo giro, ora allato, & ora sopra l'intestini gracili, e nella sinistra apparisce essere sottoposto alli medesimi; anziche separato dall'intestino ileo, lo dimostra la Figura IV. e V. di detta Tav. naturalmente più grande degli altri intestini. Da Greci chiamasi Colon, che vale addire ritardo, perche appunto và trattenendo li escrementi dentro le sue cellule; benche altri vogliano, che la parola colon, significhi l'istesso che *torqueri*, & *diros cruciatus*, *a quibus sepe divexatur*; & il giro da me brevemente prescritto, secondo la Figura dell'Eustachio, viene poi più difusamente registrato da Fallopio, con le seguenti parole, nell'istituzioni pag. 269. *Succedit colon, quod ad sinistram partem supra ossum sacrum reflexum per sinistrum latus ad ventriculi fundum ascendit, cui super equitans ad alterum latus devenit, mox descendens, desinit ea fere origine, qua in altera assurgebat*; ita ut circuli modo figuratum situm suum obtineat.

In tale intestino doveraſsi riflettere li due ligamenti, che nel mezzo vengono collocati, l'uno opposto all'altro, come pure le molte, e varie concamerazioni da Fallopio nel osservazioni accennate. *In crasso intestino concamerata illa involucra, & cavitates additas esse nosti*. Concatenate da medesimi ligamenti, quali disrotti, o soverchio rilassati come le valvole della vene, in qualche parte del detto intestino, svaniscono le sudette cellule, con farsene di due una; dilatandosi ivi il tubo di detto colon, con molto incomodo de pazienti; anziche ciascuno de ligamenti, e composto di tre tendinucci, à guisa di tre corde, che terminnno nel processo vermiforme, come evidentemente costa per le Figure seconda, quarta, e quinta, della Tav. X, e l'invenzione di questo ligamento, doppo l'Eustachio, se l'usurparono, e ventilarono tra di loro, Laorenzo, Riolano, e Spigelio: essendo ricoperto con il suo intestino da molta pinguedine, per umettazione e lubricità delle fecci, che in detto colon si rattengono. Ligamenti dell' intestino colon

Sap-

Valvola dell' colon.

Sappiamo ancora che ſul principio di detto inteſtino colon, e fine del ilio, ſi ritrova una valvola molto coſpicua, nella figura non apparente, per vederſi il medeſimo in tal ſituazione di valvola totalmente intiero, quale ſe piace vedere, con l'altre valvole dell' inteſtini, baſta che doppo eſſerſi li medeſimi gonfiati, & eſiccati per uno, o due giorni, dindi aperti, elle ovunque riſiegano mirabilmente ſi veggono rilevate; come pure nella Tav. 39. il Bideloo, le à al naturale delineate, e contraſegnate, con diſtinti caratteri; anzi Riolano quale deſcrive la detta valvola al fine dell'ilio, nonmanca d'accennarci, chi ne fu anche l'inventore, dicendo all'Antrop. pag. 185. *In extremitate ilij oppoſita eſt valvula, quam in homine tantum reperiri quidam inepte volunt. Babinus inventionē hujus valvulæ ſibi tribuit, & arrogat, cum ante natum Baubinum Varolius eleganter deſcripſerit, & poſt eum Salomon Albertus.*

Oſſervazione.

Notabile fu certamente la grandezza dell'inteſtino colon, da me oſſervata in una Donna d'Anni 60. in circa, nel nuovo Oſpedale di S. Gallicano à Traſtevere l'anno 1732. di temperamento gracile, e bilioſo, la quale per lo ſpazio di due meſi in circa, reſtò affatto priva del ſuo beneficio corporale, benche quello dell'orina li fù in tal tempo conſueto, e naturale; paſſato qualche giorno, tutto ciò che ella mangiava, e bevea, di li appoco vomitava, ſenza febre, nè dolore inteſtinale, alla riſerva, che il dilei ventre ſi manifeſtava talmente, elevato, e gonfio, che la medeſima inferma ſembrava come idropica, ò pur gravida di otto meſi; E perche ſi credeva il male dal Medico curante, una feccia indurita, circa il fine dell'inteſtino retto, quale faceſſe remora al paſſaggio dell'altre ſuſſeguenti, ſvanì tale idea, con li riplicati creſtieri, che insù commodamente paſſavano; onde egli allora pensò, e ſtabilì, che detto eſcremento occludeſſe più ſuperiormēte qualche altro tubo inteſtinale, quale per rimoverlo, e portarlo inferiormente per ſeceſſo, gli diede per bocca, doppo li ogli, & altre unzioni eſteriori, una libra in circa di mercurio crudo; anzi perche quello non paſsò, volſe il giorno appreſſo, che ingoiaſſe ſei palle di piombo, le quali ſiccome ne pure paſſarono, apparve nell'ventre un orribile gonfiore, cō non poco nojoſo dolore, quale tirò ſeco l'affanno, e febre, che la portò doppo tre giorni miſeramente a morire, ſempre vomitando.

Il caſo per ſe ſteſſo conſiderabile, ſi reſe curioſo d'eſſere oſſervato, che perciò apertoſi dal Medico il cadavere, preſente me, & altri, comparve nell'ventre inferiore, per primo l'inteſtino colon, quale per la ſua gran enfiagione, avanzava in ſopra quattro deti per traſverſo lo ſtomaco, che non era egli altrimenti gonfio, ma più toſto ſi accoſtava allo ſtato naturale.

Gl'altri inteſtini gracili ſi viddero anch'eſſi fuori di miſura gonfij, & ingranditi, di groſſezza quaſi quanto un altro colon naturale, parendo che à momenti per la loro tiratura, & turgeſcenza voleſſero romperſi, tinti ſuperficialmente d'un colore lividaſtro, diſpoſto à cangrenare, con quel ſangue, che putrefatto, traſpariva dentro li proprij canali, ritardato, con gl'alimenti dalla ſoverchia diſtinzione delle fibre inteſtinali, quali come muſcolari, ſi rendevano inabili a racconciarſi per impellere inferiormente, con il moto periſtaltico gl'eſcrementi contenuti, ne i predetti inteſtini, cauſa ſufficiente di aver prodotto il ſudetto male, come accade nella veſſica, quando le dilei fibre tanto diſteſe, & indebolite dalla turgeſcenza dell' urina, non attraendoſi per coſtringerla, ſi rende la medeſima tumefatta, e paralitica, non potendoſi eſpellere fuori, ſenza il noto agiuto della ſiringa, ò altro ſcuotimento, da pratticarſi allora, con violente moto.

Aperti finalmente li predetti inteſtini, ſi viddero, con il colon molto repieni di fecce, aſſai ſciolte, ſimili ad una materia pultacia, anzi ſembravano un fluido pangreato, eſſendoſi fermate le palle di piombo nelli gracili, con il mercurio, che a luogo, a luogo, ſi ſcorgeva à globoli diviſo, e dove il detto colon ſi ſpiega nell'ilio, ſiniſtro per formare l'inteſtino retto, ivi era naturalmente riſtretto, e quaſi voto, con il ſuſſequente fino al podice.

Una

Una simile dilatazione, e rilassamento di membrane, succede anche ne i tubi delle vene, che oltra le varici, o sia lacerazione fatta delle diloro valvole, anche osserviamo, che universalmente tutto il canale si distende, con farsi fuor del naturale più grande. E Panarola memore di tale successo lo rapporta all'osservazione 13. Sopra quel giovane morto *sine sensu, & motu. Secto corpore nulla in hepate, in cerebro, aut in corde lethali noxa percipiebatur; sed venæ omnes internæ turgidæ suprà modum ad immensam magnitudinem excreuerant; ità ut aliquæ venæ in aliis corporibus exiles, ac parvulæ, in isto cadavere crassitudinem pollicis æmularētur*. Anziche in tali osservazioni āche io m'incontrai più volte vedere nelli temperamenti sanguigni, a'quali la sola vena Aziga poteva benissimo [ con mia somma ammirazione ] uguagliarsi al magno canale della vena cava. Di più qualche volta l'istessa dilatazione, che dicemmo accadere alle vene, si rinviene negli ureteri, con veementi dolori nefritici, e morti per non potere orinare, si trovarono li medesimi canali, con li reni, e vesica senza arenule, e calcoli; bensì turgidi di urina, la quale con il peso, e tirature rendeva compresse, ed ostrutte l'imboccature, o intromissioni oblique, che fanno fra le membrane della vessica, con il manifesto impedimento d'infondervi l'orina dentro la cavità della medesima.

Dilatazione di vene.

Osservazione.

Finalmente tornando alla dimostrazione Anatomica del sudetto intestino colon, vediamo che là dove con la sua lunghezza di otto palmi in circa, lascia di esser tortuoso, ed alquanto angusto, ivi forma nell'ingresso dell'ipogastrio, il principio al terzo, ed ultimo intestino crasso, chiamato retto dalla figura, che per la longhezza di un palmo, e mezzo in circa, scende à terminare nel podice, ò ano, essendo più carnoso degli altri intestini, ricoperto di molta pinguedine, ed annesso mediante le membrane del peritoneo posteriormente all'osso sacro, lateralmente all'ischio, ed anteriormente negli Uomini alla vesica, e nelle Donne tanto all'utero, che vagina. Anzi con l'istessa membrana, che lo alliga alle dette parti viene estrinsecamente ricoperto, e rimossa comparisce circolarmente per la sua longitudine vestito di fibre carnose, da vedersi à piè della figura seconda Tav. X. quali all'insopra attenuandosi, si fanno tendinose, con formare li due ligamenti accennati nell'intestino colon, chiamati anche tendini, per vedersi come i muscoli continuati nelle predette fibre carnose, pria di Spigelio, Lavorenzo, e Riolano tali ligamenti del colon, vediamo essere osservati dall'Eustachio. *Vinculum istud* (dice Riolano *opus.pag.*393. *De intestinis) primum à Laurentio descriptum fuerat, postea à Riolano. Appendiculæ, sive fibriæ carnosæ à Riolano fuere primo observatę, & descriptę nè hoc inventum tribuat Spigelio* soggiunge *Riolano opusc.pag.*394; Onde atteso tali fibre carnose, delle quali il retto intestino dicessimo esser ricoperto, soglino le di lui ferite consolidarsi più facilmente de i tenui, dicendo Hipp. nel libro *.. de hemor: Rectum intestinum, & secans, & resecans, & consuens, & urens, & putrefaciens, etiam si hæc gravissima videantur nihil leseris*. Soggiungendo Riolano Antropag. *pag.* 188. *Quod dictum sit adversus recentiores Medicos, qui vetant hoc intestinum ferro attingere, nè involuntaria sęcum excretio consequatur*. E tale avvertimento, che gli è di assaissimo profitto, se passasse anche in uso per l'estirpazione di quelle emorroidi molte di numero, ed esulcerate, non vedressimo tutto il dì tanti pazienti insensibilmente svenarsi, ed altri infraciditi prima cadaveri, che morti. *Urere enim oportet* [ dice l'istesso Hipp. ] *& nullam hæmorrhoidem sine ustione sinere, sed omnes exurere*. Elle ricevono li vasi sanguiferi da più fonti per la strada dell'intestino retto, con nome di vene emorroidali, tanto interne, che esterne; l'interne arterie dicessimo venire da rami tanto della celiaca, e messenterica superiore, quando dalla messenterica inferiore, che nasce sotto l'emulgenti, passando li loro estremi ad inserirsi nella parte interna dell'intestino per la sostanza dell'emorroidi interne, riprendendo il sangue le vene, che pur si chiamano emorroidali interne, essendo diramazioni della messenterica, che lo scaricano

Intestino retto.

Fibre carnose del detto intestino.

Cura Hippocratica delle emorroidi.

nella porta, per quella si conduce al fegato. Viceversa l'arterie emorroidali esterne sappiamo, che corrono più esternamente nell'intestino retto all'emorroidi esterne, anzi le vene esterne emorroidali, non trasferiscono il sangue nella porta, come fanno l'interne, ma nell'ipogastriche, per poi di lì con la cava portarlo anche esse al cuore.

Muscoli dell' Ano.

Termina, come avertissimo l'intestino retto nell'ano, ove per compire interamente la sua spiegazione, sarà al caso in questo luogo mostrare quei muscoli, che sono appartenenti all'uso del medesimo, e mi pare che nella figura dell'Eustachio fuor dell'ordine consueto se ne numerano tre para, chiamandosi il primo paro elevatori, quali prendono l'origine dalle parti inferiori dell'osso sacro, e laterali della coxendice, e discendendo con principio lato, poscia alquanto ristretti i loro stami obliqui, fiancheggiando l' intestino retto, vanno à terminare lateralmente nell'ano, servendo per tirarlo doppo l'escretione delle fecci superiormente; e sono quelli, che come due ale, si scorgono à piè della figura seconda, e quarta della Tav. X. ed in sito sù il podice della XX. coperti dalla propria membrana.

Il secondo paro, che chiameremo pure erettori dalla Figura, sono quei che alquanto minori, e più in suori delli prescritti, nascono, con principio assai acuto (tutto l'opposto de i primi) dall' estuberanza dell'ischio accosto il tendine del muscolo latissimo, ed appendice di dett'osso sacro, e discendendo obliquamente, con fibre carnose, vanno a terminare nell'ano, non altrimenti angusti li loro estremi, come gli altri dilatatori, ma molto lati, per quel che ne dimostra in sito la parte destra del podice, sù la Figura della Tav. XXIX. ove a sinistra resta il suo compagno coperto dal muscolo glutio, ma meglio nel sito della Tav. XXXVII. potrai riconoscere cotesta verità.

Il quinto muscolo è lo sfintere superiore, à differenza dell'inferiore, che hora faremo per dimostrare; circonda egli inferiormente l'intestino retto, con fibre carnose, ed anulari, quali fasciano all'intorno il detto intestino, con il sopraporsi agli estremi degli Erettori: e resta sottoposto per la larghezza di due dita in trasverso alle glandole prestate, ed impedisce con il chiudere l'orificio dell'detto intestino l'esito involontario delle fecci, come succede a quelli, che l'anno in gran parte eroso, o pure interamente tagliato; onde le sue fibre carnose orbiculari, purgate da ogni membrana, potrai ravvisarle nel fine della Figura seconda Tav. X, ed in sito annesso alla parte inferiore del coccige, sù la Tav. XX, ove si scolpisce à forma di un pero, coperto dalla propria membrana, e corredato cō gli altri descritti muscoli da molte ramificazioni da nervi crurali, come pure gli è osservabile denudato nella XXIV. e XXIX. parimēti in sito naturale.

Il sesto, ed ultimo muscolo dicesi communemente del podice, o pure cutaneo, perche si trova imediatamente sottoposto alla cute, che circonda l'ano, cingendo anch'egli la parte ultima, e più inferiore dell'intestino ceco chiamata anche podice, ove ne acquista il nome, e si attacca, con la sua parte superiore, e posteriore all'ultima appendice dell'osso coccige sotto il primo muscolo sfintere, quale con costringere l'ano, fa che in esso non restino intricate le fecci, anzi atteso la sua valida costrizione interamente con l'impulso le espelli. Fuor di sito si delinea all'ultima estremità della Figura IV. Tav. X, ed in sito in quella della XXXVII. staccato dall'altro sfintere superiore. Cotesto muscolo anche il Fallopio lo descrive alla pag. 110. delle sue osservazioni. *In musculis ani* (dice egli) *miror cur Anatomici non observarint locum Galeni in lib. de dissec. muscu. Cap. 30. ubi primo in loco enumerat musculum quendam cutaneum, & circularem in estrema sedis ora collocatum, qui ita cuti impactus est, ut non possit ab ipsa separari, quod illis quoque accidit, qui in palpebris, fronte, & similibus partibus reperiuntur. Quare cum in homine hic quoque musculus sit, justum est, ut quatuor describantur ani musculi, non autem tres tantum, ut ab Anatomicis factum est.* Che poi alli sudetti quattro

mu-

muſcoli,ſi aggiungano li due altri elevatori da me accennati nelle Tav. ſudette, ſi prova non ſolo chiaramente dall'Euſtachio, ma anche dall'oſſervazione deſcritta da Riolano agli opuſculi pag. 277. reprendendo Bauhino. *Atque ſi diligenter inſpexeris, & ſecueris muſculos ani, duos ſphinteres reperies, & quatuor levatores ani, ut in Antopographia demõſtravi.* La verità però gli è, che avãti di Riolano li nota l' Euſtachio nelle ſue Figure Anatomiche.

Pria che più dilunghi la penna in queſto ſoglio ſoſpendo il filo della mia narrazione, e con una breve digreſſione, o lettore t'invito all'eſpoſizione d'una bella curioſità. Su 'l meſe di Settembre fui chiamato per viſitare, e curare un Ebreo di Anni 60. in circa nel noſtro Ghetto di Roma l'Anno 1732. al quale fuori del ſedere, o Ano li pendeva un inteſtino lungo un palmo in circa, con mia ſomma ammirazione, e ſpavẽto dell'inſermo, e ſuoi congionti, tanto più che la cura da altri Profeſſori venne abbandonata, e ſtabilita per caſo diſperato; non oſtante fu la parte da me con ſomma attẽzione eſaminata, ove trovai l'inteſtino pendente nel ſuo colore alquanto più bianco del naturale, ed affatto privo de vaſi d'ogni genere, bensì à luogo à luogo internamente era imbrattato delle ſolite ſecci. Procurai tirarlo inferiormente, e perche veniva con difficoltà, per non romperlo ceſſai di violẽtarlo, tãto più che fatto accorto di quel che poteva eſſere, eſortai l'Ebreo a ſtar di bon animo, ſolo penſaſſe ſpremerſi ſenza uſcire di letto, acciò con il peſo dell' inteſtino prolaſſato da ſe ſteſſo non s'obligaſſe a romperſi, e lacerarſi. La ſera portatomi alla ſolita viſita, e riconoſciuta la parte, mi avviddi che ſenza dolore l'inteſtino ſempre più ſi avanzava all'uſcita, con l'eſſer gionta la ſua longhezza fino a quattro palmi in circa. A caſo sì ſtrano il Giudio cominciò à temere di molto, e benche io moſſo dalle riſa l'aſſicuraſſi di non dubitare, mi riſpondeva piangendo, che ciò non baſtava, perche credeva di lì a poco andare per ſeceſſo tutto il reſto delli budelli; anzi di più ſi avãzò il timore, perche la notte ſeguente creſciuta, con li conati la voglia di premerſi; ſi moltiplicò anche la lunghezza del ſortito inteſtino, quale di bel nuovo rimiſurato aſcendeva à cinque palmi di non ſcarſa miſura; onde per vietare la rottura del medeſimo, ſi coſtodiva involtato in un panno, ſomigliandoſi al cuojo di quel ſerpe, che volgarmente ſi chiama cervione; la notte ſuſſeguente, che pur ne ſceſe dell'altro, ma finì la ſcena di uſcire la veniente mattina, che per curioſità tornato a rimiſurare, ſe ne contarono preſente molti ſette palmi in circa, che veniva ad eſſere quaſi tutto il tratto dell'inteſtino colon, e retto. Atteſo tale ſgravio, l'Ebreo dallo ſpavento in poi, ſi ſentì del tutto ſanato, con lo ſcarico anche di molte ſecci ritardate dall'affollamento, che ſaceva avanti le medeſime il dì anzi ſortito inteſtino, ſolo a me reſtò il penſiere di paleſare coſa fuſſe tale tubo inteſtinale, che per vederlo pura membrana albicante ſenza vaſi, e di verun ſenſo, mi perſuaſi, fuſſe la tonica villoſa più del naturale ingroſſata, e dal proprio peſo ſtaccata dalle parti interne dell'inteſtino di doſſo la membrana nervoſa, quale villoſa come eſcrementitia ſappiamo regenerarſi a modo di cuticola; anziche ſpeſſe volte la vediamo nelle vere diſſenterie renderſi come moccio in più pezzi diviſa per l'abraſione dell'umore corrodente, che ſoffre da varie, e diverſe indiſpoſizioni. Oſſervazione.

Un caſo ſimiliſſimo oſſervò in un Cavallo il Signore Gio: Pavolo Capelli, Chirurgo, ed Anatomico di ſomma intelligenza a S. Gregorio non lungi da Tivoli; ove il Maneſcalco ne tagliò con ferro rovente cinque palmi in circa, e benche il medeſimo bruto continovaſſe a ſtar bene, bevendo, e mangiando, tanto il Cavallo da tutti ſi teneva per morto; finalmente paſsò il terzo giorno dell'operazione, collo ſtare il giumento ſempre più di bene, e meglio, ſi diede a credere il Maneſcalco viveſſe ſenza quella porzione d'inteſtino, che egli a caſo gli aveva receſa. Reſtò il Chirurgo ſoſpeſo à tal novità, ne penſò per allora, che fuſſe la precitata membrana villoſa ſtaccata internamente dalla tonica nervoſa,

 come

come poi per il mio racconto se ne persuase, e potè comprendere tutto ciò, che per l'addietro non sapeva capacitar se stesso, né rēdere raggione agli altri del caso in sì fatto modo seguito. Anzi pochi mesi sono fui chiamato in Paliano per cura di un Ammalato; discorrendo di varie cose mediche con il Dottore de Rossi, Fisico di molta abiltà nel detto luogo, e fra l'altre il caso, che ora stavamo descrivendo, proruppe egli al fine con atto ammirativo. Amico, con la vostra osservazione, confesso di essermi illuminato sopra di un male, che giorni scorsi curai in una Giovane del presente luogo priva per più giorni di potere orinare, quale oltra li remedij da me praticati, si pensò più volte anche di farla inutilmente siringare. Passato il terzo giorno, che si curava si rese talmēte gōfia la parte inferiore del ventre, con acerbi dolori, che ognun credeva per poco sì mal ridotta, potesse vivere in tal modo. Ma nell'entrare del quarto forzandosi più dell'altre volte per urinare, si avviddero presentarsi nel foro dell'uretra, una oblonga membrana, flaccida, e molle creduta la putrefatta vesica; onde per ciò si fece sollecitamente sacramentare, e non pasò troppo, che uscì con molta urina la sudetta membrana, quale da me attentamente osservata, mi parve per la sostanza, e figura la sopradetta vesica siderata, affirmando, che per poche hore senza la medesima l'inferma sarebbe vissuta. Ma passato il quarto giorno, siccome in luogo di peggiorare, era di molto riavuta, e megliorata, senza ne pur avere difficoltà nell'urinare, non solo bisognò dire essere la paziente sanata, ma anche credere allo sproposito vivesse senza la predetta vesica, che ora veggio, e confesso fusse la membrana interna muccosa, assai più del naturale ingrossata, e staccata dalla nervosa, solita altre volte avenir fuori negli affetti di pietra, o calcoli, con l'orina in pezzi divisa. A tutto ciò io soggiungo che da alcune persone degne di fede mi si dice, che tali sgravij di membrane si siano vedute metter fuori in fragmenti vomitando per la strada dell'Esofago, con aver dato segno qualche giorno prima di non potere i pazienti veruna cosa inghiottire, con pericolo notabile (massime nel venire egli fuori) di soffogazione cosa probabilissima, perche nella parte interna del detto esofago sappiamo esservi collocata anche la membrana villosa: ma siccome non mi sono trovato presente in tali casi, ne inteso riferirln da veri Professori, ne lascio la verità à suo luogo, con tornare al filo Anatomico di dove mi sono discostato.

## CAPITOLO XIII.

### *Del Mesenterio, e Mesocolon.*

Mesenterio. Vedrai delineato in prima Figura della Tav. XI. il Mesenterio in forma di circolo, chiuso nella parte di sopra da una porzione dell'intestino colon, da quella di sotto dagl'intestini gracili scostati dal suo sito naturale, e posti in forma di semicircolo, chiamato per ciò da Cicerone padre delle lettere *medium intestinum*, diviso in messenterio, che alliga gl'intestini tenui, ed in mesocolon, perche annette l'intestino colon; essendo il mesenterio duplicato di membrane, non solo per meglior sostentacolo de vasi sanguiferi, ma facendo vagina agl'intestini gracili circondandoli d'intorno, meglio restassero fermi, ed alligati dalla predetta dupplicatura, sparsa di glandole, con molto adipe, anzi acciò più le medesime potessero vedersi con i predetti canali, fu ad arte spogliato il messenterio della sua prima membrana, rimanendo l'altra dietro le menzionate parti. Secondo il commun parere, nasce il mesenterio nelle vertebre de lombi dalla dupplicatura del peritoneo, come dalla pleura sorge quella tela del mediastino. Ma l'Eustachio seguitato dal Fallopio delinea due origini distinte al detto messenterio, facendo nascere il più superiore nella prima vertebra de lombi, steso nella Figura

Due origini di mesenterio.

secon-

seconda della Tav. X. tra lo stomaco, ed intestino colon, ricoperto, e disseminato di vasi, adipe, e glandule. L'altra origine sortisce più inferiormente dalla terza vertebra lombare, e lo vediamo spaso fra gl' intestini nella prima Figura della Tav. XI. che descrive il Fallopio all'osservazioni pag. 174. *Tu igitur sciat, quod mesenterii duplex est origo, una quidem superior, altra vero inferior. Suprema est circa primam lumborum vertebram, infima autem est circa tertiam eorundem lumborum*. Terminando appunto il messenterio della prima origine accosto l'intestino colon, ove principia la seconda parte, che è appunto il sito della terza vertebra de lombi, poi si congiungono assieme secondo le precitate figure, e vediamo nelle sezioni de'cadaveri quotidianamente.

Che poi l'Eustachio abbia chiaramente addittate nel mesenterio le glandole chilifere, senza conoscere che fussero tali, io me ne persuado, e dico di più; che egli à assegnati li nervi mesenterici, liquali mi suppongo abbia voluto accennare con alcune di quelle linee, che si scorgono di tratto in tratto solcare la membrana del medesimo, e nasconders nelle diloro increspature, e non intendo con ciò pregiudicare alle vene lattee, che con la vena alba del nostro Eustachio, si fussero anche loro incontrate in qualche modo a vedere penetrare, come si puol supponere, negl'intestini obliquamente per le loro membrane, à similitudine degl' ureteri dentro della vesica, altrimenti gonfiati li detti intestini, e staccati dal messenterio, l'aria uscirebbe per li benche esilissimi loro forami, come sortisce in quelli di un finissimo aco, allorche li medesimi da esso venghino perforati. Glandole chilifere del mesenterio.

Dal mesenterio passando alla dimostrazione del mesocolon, vediamo che ci si presenta nella Figura seconda della Tav. XI. non solo continuato, con il predetto mesenterio, come fa la pleura, con il mediastino, ma anche staccato dall' intestino colon, ove si connette, e riceve il nome di mesocolon, quale benche nasci come il mesenterio dalle vertebre de lombi, nulladimeno riceve gran parte di se dall'omento posteriore accosto lo stomaco, ove si stende con li suoi vasi sanguiferi, per cingere, ed allacciare il prescritto intestino, e con l'altra parte superiore dell'omento, che pende dal fondo del ventricolo, formano assieme quella nota cavità, che si suole spesse volte in stato morboso empire di acqua, con quella manifesta, e circoscritta tumefazione sotto lo stomaco, quale compressa si sente un rigurgito di fluido, con de i borborismi flatulenti, massime negli hipocondriaci. *Quemadmodum* (dice Hipp.) *existente marsupio aquae repleto, caetera abdominis cavitas quoq; repleatur, sic duplex morbus exoritur &c.* Anzi che in quel sito l'omēto veste interamente l'intestino colon, secondo ne scrisse Giacobbe Silvio Isagoge pag. 50. *Colon qua fundum ventriculi supervehitur, ab epiplon postico vestitur*. Che per ciò Realdo Colombo divise il messenterio in tre parti, e lo registrò alla pag. 230. Cap. XI. *de mesenterio, videtur in tres partes divisum hoc, quod dixi mesenterium, quorum pars colon detinet, quod transversum fertur, atque hęc omenti penè portio existit; alia continet intestina tenuia, tertia vero crassa; sed si cuilibet mesenterium unum dicere, vel in duas partes secare, ego nihil moror*. Ed a questo riflesso veggio, che l'Eustachio à delineate le dette parti insieme unite, con accennarci per mesenterio quello spazio di mezzo nella detta Figura II. la porzione più anteriore, e superiore sarà l'omento posteriore, che superiormente annette l'intestino colon, e si continua con il mesocolon à sinistra, quale con termine acuto scende all'intestino retto, accompagnato, come vedessimo, da molti vasi sanguiferi fino al podice, che l'istesso Eustachio nel *lib. de renum officio pag*: 97. vuole che abbiano correlazione, cō quelli vasi che accennassimo nella vessica. *Suspicor, per venarum ramos, qui extremo recti intestini, uterique cervici offeruntur, humores in vesicam, vel ob eam maxime rationem excerni, quod ii rami frequentissimi sint, & cum illis, qui uesicae urinariae sunt proprii, uario modo mixti, & conjuncti: qui quidem mihi sectionem administranti, in affectibus uteri uexatis in quibus nigrae urinae mingebantur, turgidi, & uaricosi frequenter occurrerunt*. Mesocolon.

L'Acus

L'Aquapendente nel Trattato *de omenti usu* discorrendo dell'adipe intricata per parte del detto omento con l'istesso Mesocolon, prova, che ove abbondano vasi sanguiferi, ivi più d'ogni altra parte si genera. *Itaque si pinguedo gignenda est, duo necessariò adesse oportet, vasa, & densam membranam: vasa (in quam) multa & affatu digna, quo multa sanguinis portio superfluat, & resudet, & membranam, quæ non solum, ut strangulum, venas defert, sed etiam sanguinem colatum concrescere in pinguedinem facit: & ubicumque hæ duæ adsunt conditiones pinguedinem resultare necesse est. Sic in corde; sic in cæteris accidit partibus*: ma con permissione di sì grand'Uomo, anche la pia Madre con la tunica rubra nel testicolo anno de molti canali, come pure la coroide, il corion, e pure sono affatto spogliate di adipe, vedēdosi, che la natura lo porta cō li dotti adiposi ove fa di bisogno.

Le glandole altre sì, che in molti luoghi d'esso messenterio, e vasi sanguiferi, sì pure nel mesocolon, vegonsi delineate, e spogliate dall'adipe, le quali non potrebbero ravvisarsi, quando vi fosse interposto, sono quelle, che facendo spesse volte pressione all'arteria celiaca, ne apportano una manifesta pulsazione nel sito della medesima, creduta da molti aneurismatica, anzi medicata, con il solo prognostico, fa sì, che nō si ripara alle diloro ostruzioni, e vanno li patiēti insequela a finire la vita con febri etiche, come successe ad un Giovane di anni 30. circa l'Anno 1707. nell'Ospedale di S. Gio: li primi mesi, che ivi studiava Chirurgia, quale per una simile pulsazione dell'arteria celiaca, giudicata da Medici per aneurisma, da me fino à quel tempo mai veduta, ed appena un poco studiata; e siccome si diceva che in breve l'ammalato sarebbe morto, che poi finì la sua vita alcunà mesi doppo, quale morì per quel che si vidde in appresso, con una febre lenta; onde à me pareva mill'anni un ora, che si aprisse il cadavere, per vedere, e conoscere la sudetta aneurisma, come seguì presente il Dott. Sassi Medico curante dell'istesso infermo, e osservammo, che la detta arteria, non altrimenti era dilatata, anzi si vidde più del naturale ristretta, e compressa dalle predette glandole messenteriche, molto nel loro essere cresciute, quali venendo dalle pulsazioni dell'arteria urtate, manifestavano con il diloro urto al disuori il predetto battere; essendomi poi tal caso servito d'esempio in molti altri, per esortarli in simili pulsazioni a stare di bon animo, e curati, o fatti curare per vere, e legittime ostruzioni, sono restati perfettamente sanati: onde al proposito disse Virgilio che *Felix qui potuit rerum agnoscere causas Georg. lib.* 1.

Osservazione.

Altre volte le predette glandole messenteriche si fanno strumose, con comparirne dell'altre, non solo nel collo, assille, ed inguini, ma anche nelle giunture sotto apparenza di spine ventose, così da molti credute, senza osso cariato nella parte ulcerata, e qualche volta quelle del messenterio sogliono marcire, come le altre esteriori del corpo. Anziche un ragazzo d'Anni 8. che convivea l'Anno 1724. con quei P. Armeni accosto Ponte rotto, poco lungi la Bocca della verità, al quale doppo molte strume, che aperte si curavano nel collo, & assille, una ne marcì nel dilui messenterio, accompagnata, con i soliti segni di suppurazione; ma perche il Medico del luogo, non si potè mai capacitare, che le glandole nel messenterio fussero, benche ostrutte capaci di suppurare. Se la passò con remedij alteranti, ne volse mai inprincipio del male dare un medicamento per votare nelle glandole, quel che finalmente dentro diloro marcì, e si dovette con ferro ignito estraere per il dilui foro fatto à destra, frà la regione ipogastrica, ed ombellicale, con esito di molta marcia, e sommo sgravio del Paziente; anzi doppo un mese di cura pratticata, con lunghe taste, si era quasi del tutto il foro socchiuso, senza però mai in appresso perfettamente agglutinarsi, gettando à modo di fistola qualche sorte di umore corrotto, già pria dell'operazione da me predetta l'impossibilità di potersi il detto forame interamente sanare; ma perche il Medico, fin da principio fu incredulo, che tal tumore restasse nel mesenterio radica-

Osservazione.

dicato, volendo che onninamente fusse muscolare, e perciò si dilatasse con ferro il seno fistoloso, per estirpare ogni reliquia di detto male; e siccome da me, non venne approvato, attesa la notabile profondità in cui si sarebbe inutilmente pratticato, non volli eseguirlo, e perciò fu commessa la cura ad altro Professore, quale doppo averlo per lo spazio di qualche mese più volte tagliato, finalmente, le irritò talmente la parte, che avanzata la corruttela di dette glandole mesenteriche ad un de i più prossimi intestini gracili, egli si aprì, con uscire allato dell' ombelico per il seno della fistola di tanto in tanto gran parte di quelle fecci, e che si dovevano per le strade naturali sgravare, convenendoli morire poco doppo con acerbissimi dolori, fra il lezzo, e puzza; onde tali Professori, che à caso, e non per pura cognizione Anatomica vanno, come udiste al bujo curando li mali, riferirò cioche l'Eustachio Opusculi pag. 129. gli ricorda. *Ad quos probè dignoscendos, & rectè curandos, sectio plurimum lucis, & opis affert. Quamobrem, sicuti eos, qui ista praetermittunt, reprehensione dignos arbitror, ut qui praecipuam utilitatem, aut spernant, aut negligenter mittant; ita etiam quorundam aliorum propositum, mihi numquam probari potuit, qui dum humani corporis fabricam scribunt, singularum quoque partium morbos enunciant, atque exponunt: quum eorum morborum tantum meminisse deberent, quorum absoluta, ac certa notitia haberi, & conveniens medendi ratio inveniri ex dissectione potest.*

Per gloria del mercurio, e suo dignissimo operare, condonerà il lettore se anche un altro stranissimo caso in occasione dell'esposto mesenterio mi prèdo arbitrio di palesare, accaduto l'Anno 1731. al secondo Cocchiere dell'Eminentissimo Cardinal Ottoboni, d'Anni 30. di temperamento gracile, ed alto di statura; al quale comparve doppo una semi paralisi del lato destro, un tumore cistico nel basso ventre, sotto la regione ombelicale, molto profondo, di figura rotonda, più cospicuo di un grosso ginocchio, affetto indolète, che cõpresso cõ la mano facilmente cedeva e con altrettanta celerità levata tornava à rialzarsi, e perche il colore della parte non restava vitiato, fu in un pieno consulto da i più determinato essere una meliceride, o sia tumore follicolare; e si curò con molti remedij tanto interni, che esterni, quali si scorsero inutilmente pratticati; e quando non si sapeva più che fare, da me vennero proposte le pillule mercuriali, su il fondamento, che siccome sciolgono, e risolvono le sinovie negli articoli, con mille altri effetti gommosi, negli ossi, niente meno tenaci de folliculi, perciò potessero nel descritto male, con fondamento convenire; non furono da Medici approvate; sù il riflesso che non vi era causa gallica da poterle prendere; e perciò stimarono meglio ridare novamente delli soliti diuretici, con altri gommosi, ma mai furono bastanti, per l' estirpazione di un tanto male; anzi l'infermo perso l'appetito, e sempre più il suo corpo reso debilitato, fu finalmente da detti Professori curanti, dato il caso per disperato. In quel punto, che un suo caro amico si ricordò delle pillule mercuriali da me motivate, onninamente in quell'ultimo di sua vita volle, che per più giorni le prendesse in dose di mezza ottava di stibio, quattro scrupoli di mercurio dolce ridotto in 4. pillole, con l'estratto di polipodio, da prenderne due avanti il pranzo, con l'altre due la sera prima di cena, sopra bevendo alle medesime il decotto di persicaria maculata. Il primo giovamento che gli fecero, fu il richiamare l'appetito affatto partito, d'indi a diminuirgli insensibilmente il tumore follicoloso, che poscia vale anche a scioglierli que' viscidumi, che opprimevano, e ostruevano li nervi del lato destro, con risolverli a poco a poco la semiparalisi; onde per farla breve in oggi senza veruno impedimento carrozza notte, e dì il suo Eminentiss. Pñe, con gloria di Gal., che seppe fino à quei tempi conoscere la virtù di sì grande Arcano riportato da Michele Pasquale Valentino trattato de morbo gallico. *Galenus tamen* ( dice egli ) *numquam fecit periculum de eo, an interius sumptum, vel exterius ad motum interficiat.* Osservazione.

CA-

# CAPITOLO XIV.

*Delle Capsule Atrabilari, Reni, Vreteri, e Vesica.*

Capsule atrabilari. E Già noto, che Bartolini il Vecchio s'attribuisse l'invenzione delle Capsule Atrabilari, ma il vero si è, ch'egli non diede alle medesime, che il nome de Atrabilari, come osserva Riolano nell'Animad. al Bartolino cap. 18. *Hujus nominis capsularum Atrabiliarium autorem patet esse Bartolinum, sed nomen est in aere sine subjecto.* E poco doppo rende sotto altro nome l'invenzione all'Eustachio. *Ideoque parvus ren ab Eustachio nuncupatur, quamvis ejus usum non exposuerint.* Il quale Eustachio doppo averci data notizia in Figura di dette capsule al Cap. VI. *De glandolis quæ renibus incũbunt* in tal modo le descrive. *Cõsentaneum esse duxi de quibusdam renum glandulis ab aliis Anatomicis negligenter prætermissis, hoc loco scribere. Nam utrinque reni, in eminentiori ipsorum regione quæ venam cavam spectat, glandula adhæret: hæc autem externæ eorundem membranæ, quæ peritonæo transversi septi continua est, adeo adnectitur, ut non rarò nisi quis animum diligenter advertat, evulsis renibus ipsam septo transverso strenuè adhærentem quasi nulla sit, prætereat. Ejus substantia quemadmodum & figura renibus ferè respondet: licet sæpè depressa quoque, ac adeo lata occurrat; ut potius placentæ, quam renis formam referre videatur. Longitudinem habet duorum digitorum, latitudinem unius, crassitudinem mediocrem sortita est. Quæ omnia prò ratione suæ figuræ, quum ea una semper non sit, non minimum quoque variare cernuntur. Magnitudinem præterea utraque harum glandularum, nec parem obtinet, nec perpetuo servat, sed vicissim nunc hæc, nunc illa est major altera: quemadmodum item renis cui quævis earum insidet, altero major vicissim est. Evenit tamen frequentius, ut dextra, sicut etiam renis sinistram superet.* Vedendosi patentemente delineate accosto la parte superiore de'reni nella prima Figura Tav. XII. ed a sinistra della X. e decima seconda Tav. parimenti duodecima, le quali in centinaja di cadaveri da me aperti non le viddi mai mancare, onde non sò poi comprendere come Lavorenzio le vedesse bene spesso dalla natura omesse. *In renum superiori parte glandulam inveniri insignem scripsit Eustachius, ea vidimus, non aliquando, sed sæpè etiam de esse observavimus.*

Osservazione. Nelli bovi ricercate, ed esaminate da me le sudette capsule, le rinvenni sopra de'reni vestite come li medesimi delle solite due membrane, unite all'adipe, e vasi d'ogni genere, molti de quali entrano nella sua sostanza, come fanno li canalicoli della dura Madre, cõ la lamina vitrea; ãziche li nervi cõ filamenti rotondi, sottili, ed albicanti penetrando la medesima capsula, ne lasciano la sua superficie à luogo à luogo visibilmente forata, vedendosi il loro progresso terminare verso il centro con stami sottilissimi, e più palesi rendono li detti fori se eglino manualmẽte si strappano. La sua figura rassembra un piccolo capo e collo equino, corrispondẽdo qualche poco ãche à quella de'reì, essẽdo la parte gibba molto curva, siccome più incavata del rene la dilei parte cõcava, ove s'insinuano à modo delle emulgẽti alcuni vasetti sanguiferi, quali con finissime propagini si spargono per tutta la sua sostanza, essendo più lunga la metà, che riguarda le vene emulgenti dell'altra, che tende verso il fegato, e tutta assieme comparisce superficialmente rubiconda liscia ed eguale, sì pur carnosa e pellucida come quella del detto rene.

Aperta per lo longo la dilei superficie, subitamente comparisce una sostanza di color giallo tessuta di piccioli canaletti di figura retta, simili à quelli, che compongono lo spicchio del merangolo, framischiati à luogo à luogo, con alcune glandole rotonde, e globose nel colore simili alla lente palustre, alquanto resi-

stenti

stenti, onde li detti canaletti si veggono poco appresso terminare in una sostanza più densa (simile à quella de fascicoli fistolosi) che vanno a metter capo dentro la capsula, con alcune papillette nel fine in un canale venoso, simile alla pelvi di figura rotondo, e scavato, quale aperto per lo longo apparìscono nella sua cavità molti visibilissimi foramicoli, grandi, e piccoli, che riguardano verso la cava dove termina il loro canale principale, per ove intromessa l'aria non passa, atteso la soverchia tenuità de suoi meati spasi fra il fine de canaletti retti, senza vedersi, se fra di loro sì ò nò si congiungano; dico bene però, che tal canale sì grande collocato nel centro della capsula, respettivamente ad essa molto piccola, non pare che la natura l'abbia in tal modo costituita per il puro riporto del sangue venoso, che gli ridà l'arteria sì minima, ma più tosto per altro notabile uso, e sarà quello di separare nelle sue glandole un umore linfatico, che discende dalli fascicoli, e papillette nella pelvi succenturiata, mentre lo vediamo uscire ne i suoi canaletti lacerati, e compressi, simile al salivale di non ingrato sapore, e non fecolento, ne negricante, come quello che spesse volte osserviamo nelle capsule de razionali, forsi alterato doppo morte, nel modo che fa l'orina nella vesica, il sangue grumato nel cuore, &c. Onde il precitato siero discendendo per li detti fascicoli nella pelvi, o sia vena succenturiata, si porta dentro di essa ad influidire il sangue della cava reso grosso per lo spoglio dianzi seguito del siero urinoso, come fanno i linfatici dentro li vasi del sangue, il chilo, e linfa nella subclavia, sì pure la bile per le vene epatiche nella cava, onde perciò fare, pare che la natura nell' abdome ci abbia poste due specie di reni maggiori, e minori: li maggiori levano il siero urinoso dal sangue, e li minori, o siano reni succenturiati ve lo rinfondono, con molto spirito animale, atteso li moltissimi nervi, che ricevono dal plesso renale.

Dalle capsule passando alli reni maggiori, osservaremo in primo luogo la membrana adiposa rimossa fra suoi canali nella Figura prima della Tav. XII. prodotta dalla nota dupplicatura dal peritoneo, dotata di molta pinguedine, di maniera che Democrito ebbe a dire: *Adipe intecti sunt renes, ut ex visceribus omnibus maxime pingue effici credendum sit*. Anziche volendo il nostro Eustachio rintracciarne l'uso nell'opuscolo *de renibus Cap.39.* ebbe à dire *Certe renes tegit exterius ac munit; & calorem dissipari prohibet: intus vero instar mollissimi straguli, vasis substernitur, & ejus leni, ac lubrica humiditate, non secus ac glandula, & adeps, quæ circa collum vesicæ sita sunt, urinæ acrimoniam temperat, atque obtundit: facitque ita ne lædat, ne ve renes arescant*. Quale membrana per vizio calcoloso de reni fù una sol volta da me osservata ricolma anch'essa di glandole, altre come lenti, molte come ceci, e le più cospicue come nocchie, e noci, fra di loro divise, ed ammassate della solita pinguedine, donde ella riceve il nome, con li vasi sanguiferi a suo luogo accennati, ove v'intervengono anche quelli dell'aziga scritti dall' Eustachio nel sopra citato Cap. *Ramus unus, aut alter venæ, quæ Azigos dicitur, cum eis unitur, ut mutuus fiat renum, ac thoracis consensus*; Non mancando alle medesime membrane pur de filamenti nervosi, che dal plesso renale li vengono dispensati, quali intralciati, cnn i suoi vasi, rendono più stabile, e ferma la prescritta membrana adiposa, che rimossa, cnme udiste, apparìscono li reni in detta Tav. vestiti dalla seconda tunica chiamata propria, molto sottile, prodotta dal peritoneo, quale per la sua tenuità, si rende pellucida, e trasparente, portandosi in compagnia de vasi emulgenti nella sostanza de reni per custodire li medesimi vasi, e vestire interamente quei spazij, che dentro il suo centro vediamo situati, come appunto fa la pia Madre nella sostanza del cervello.

Reni maggiori.

Membrana adiposa.

Rami dell'aziga.

Membrana propria.

Sono li predetti reni chiamati da Greci Neufrites, che significa pioggia, poiche continuamente piovono per la strada degli Ureteri l'orina nel cavo della vesica; essendo due, acciò offeso uno potesse l'altro coadiuvare al bisogno del mancante, e quando per scherzo di natura se ne osserva un solo,

gliè il medesimo molto grande, che commodamente copre, e si appoggia sopra il piano delle vertebre de lombi, avendo in tali casi nel dilui centro due pelvi, con il loro distinto uretere per scendere in ambe i lati l'orina nella vesica.

Il nostro Eustachio oltra l'essersi spesse volte incontrato ad osservare simile rene diverso del naturale, rapporta come cosa molto rara di averne rinvenuti tre, al cap. 10. *De renum magnitudine & numero. Si quidem tres ego renes semel vidi: quorum dexter secundum naturæ legem formatus erat. Sinister, renem sola substantia referebat; quippe qui esset figuræ triangulæ, ejusque satis depressæ, admadum parvus, & urinario vase destitutus. Tertius in sinistro erat latere spinę positus, ejusque elatior pars quartæ lumborum vertebrę summitatem attingebat; humilior in principio ossis sacri terminabatur. Videbatur figura penè quadrangula, altera tamen parte nimirum eminentiori angustior: ab eo autem urinarius meatus in vesicam ferebatur: cętera ex nostra figura petenda sunt.* Vedi opuscoli Fig. V. Tav. IV.

Loro sito.

Il sito delli reni resta sotto del fegato, e milza ai lati delle prime vertebre de lombi, verso il principio del muscolo Psoas, essendo per l'ordinario più alto il destro del sinistro, e lo additano non solo le Figure della Tav. XII. ma lo registra l'istesso Eustachio al cap. 12. *de renum situ. Si quidem renis dexter, qui sinixtro est in homine ut plurimum humilior.* Attaccandosi superiormente al setto trasverso mediante la tunica vaginale, sì pure inferiormente la medesima lo unisce all'intestino colon, e ad altre parti ivi adiacenti.

Loro grandezza.

La loro grandezza è varia, poiche altre volte ritrovasi maggiore il rene destro di quello sia il sinistro, per quanto ne addita la Figura prima della Tav. XII. ed ora per la dimostrazione della seconda Figura di essa Tav. vediamo il sinistro superare il destro; la ragione l'adduce il Vesalio lib. 5. cap. X. *Quippè non raro etiam sinister dextro elatior observatur, in ijs præcipuè quibus lien minor est majus Jecur obtingit: perindè ac si id dexterum renem deorsum deprimeret, ille autem sinistrum altius ascendere.* Viceversa la Fig. VII. li dimostra fra di loro eguali, e nella X. e XII. sono fuor di natura ineguali, ed anche molto globosi nella loro parte concava; anziche la naturale latitudine e longhezza de medesimi, la descrive l'istesso Eustachio al Cap. X. *de renibus. Latitudo ut plurimum trium digitorũ est: longitudo, quatuor ferè vertebrarum mensuram æquat. Accidit tamen frequenter, ut neque ejusdem magnitudinis sint, neque sit magnitudo ipsa pro totius corporis ratione dimensa. Magis tamen longitudine differunt, quam latitudine. Neque enim raro alter altero brevior apparet &c.*

Loro colore.

Il loro colore secondo Hipp. è alquanto rubicondo *Malorum speciem referens: Ruffo Ephesio sunt ad colorẽ lenticulæ, & subcinerei, Areteo Hepatis speciem renibus tribuit.* La loro Figura gliè semilunare e depressa un poco esteriormente gibba, e

Loro figura.

concava internamente ove penetrano li canali; onde atteso la cavità, che suole avere in se il detto rene, Hipp. lo assomiglia al cuore. *Habent autẽ cordis figura ipsi renes: nam & ipsi ventriculos habent. Ego vero* soggiunge l'Eustachio Cap. 3. *de renum figura, nihil ad eam propius accedere arbitror, quàm semina mandragoræ, & eam liguminis speciem, quam faseolos vulgo nuncupant.* Essendo la diloro superficie liscia ed eguale, totalmente diversa da quella degl' orsi, che gliè molto ineguale segnato alla Figura undecima di detta Tav. diviso in molti lobi glandulosi che corrispondono anche a quello del rene bufalino; onde stando le cose in sì fatto modo, non sò comprendere perche Aristotile se indusse à scrivere. *Hominum renes bubulis similes sunt, quippè qui tamquam compositi ex multis renibus exiguis constet, neque ęqualibus sunt, quomodo renes omnium quadrupedum habentur.* E l'Eustachio, che lo riporta nel sopra citato cap. ricercandone la causa soggiunge. *Tamen in hominum reprehensionem jure incidisse Aristotilem credendum est: quod ejusmodi renum species non nisi per quã raro in humanis cadaveribus observetur.*

Loro sostanza.

La sostanza de reni l'è denza, e fibrosa poco meno resistente di quella del

cuore

cuore, e lo abbiamo pure dal nostro Eustachio nel cap. 2. *de renum nomine &c. Est autem hæc substantia, si sensus judicium sequi volumus, carnea densa, ad modum solida, atque dura, & inter glandulas à non paucis Auctoribus numeratur.* E le glandole non solo furono osservate ne reni da Moderni, ma eziandio dagli Antichi, mentre Hipp. appunto nel lib. *de glandulis. Habent præterea etiam renes glandulas, nam & hi multa humiditate exsatiantur. Majores vero etiam hac parte, quam aliæ glandulæ existunt. Influens humor in renes non imbibitur, sed perfluit infra in vesicam.* Le quali sogliono essere collocate nella parte corticale del detto rene.

Oltra le glandole prescritte, vediamo esser composta la sostanza de reni di vene, arterie, nervi, fascicoli fistolosi, papille mammillari, e pelvi: le vene & arterie chiamate emulgenti, non è qui luogo di novamente ripeterle, per averne parlato nella pagina 59. bastando ora vedere la disposizione de detti canali dentro la sostanza del rene destro sù la Tav. XIII. impressi fra li vasi urinosi in mille modi tra di loro intralciati, ed anastomizzati, che poi anche l'Eustachio all' opuscolo *de renibus Cap. XVII.* lirammenta. *Ubi ambo hæc vasa ad sui lateris renem oblique prorepentia in ejusdem cavitatem, ut jam asserui, ingressa sunt, illico in plures ramos, qui magna ex parte quatuor esse solent, eorum utrumque discinditur: ac mirabili quidem artificio, sed multo aliter, quàm alii scribant, dispensatur, & absumitur. Si quidem propria renis membrana hinc inde reflexa, in ejus sinum, de quo paulo ante memini, expanditur, & vasorum ramos amicè excipit. Hi autem non secus ac digiti anserum biscè membranis suffulti, supra infraque expansi, & adipe pro ratione corporis habitus undique circumfusi, nec non & inæquabili carne firmati, fere usque ad renis altitudinis medium perveniunt. Ubi suis propaginibus multiformiter invicem coeunt, & uniuntur: quæ rursus in alios exiguos surculos divisæ, per renum substantiam capillorum modo dispersæ tandem oblitescunt.* E tale espressione si noterà, che resta appunto descritta per il suddetto rene destro della Tav. XIII. e perciò mi è parso necessario di riportarne il testo per meglio farne il confronto fra loro due, acciò se ne rincontri la pura, e nuda verità.

Vene, & Arterie renali.

Con le prescritte vene abbiamo esservi accompagnati molti filamenti nervosi, quali per la loro moltitudine vengono anche dagli Anatomici chiamati plessi renali, che venendo da più nervi (come a suo luogo dicessimo) si uniscono anche con quelli del messenterio; benche molti Anatomici impropriamente negano, non penetrare la sostanza del rene, ma solo restare disseminati nelle di loro membrane. E l'Eustachio bene accorto, che tali filamenti nervosi s'inoltrano anche per la propria sostanza, nel solito opuscolo *de renib. Cap. XXI.* doppo aver'esaggerato contro quei che lo negano, lo asserisce. *Ego tamen affirmo non unum tantum, sed plures nervos in renes inseri; eosque non modo in membranam, qua teguntur, verum etiam in ipsorum substantiam ramos emulgentium arteriam comitatos penetrare:* come pur Fallopio uniformandosi all'opinione dell'Eustachio, nelle sue osservazioni pag. 180. lo conferma. *In renum substantiam, ac corpus disseminari venas, & arterias usque ad extremum, atque unam cum arteriis nervulos per totam substantiam ferri, non autem in exteriorem tunicam unum tantum nervum desinere oculis cujuscumque patere potest.... Sed video manifesta ipsa vasa per totam horum viscerum carnem diducta, & in arteriis, ac venis hoc observavi, quod in renibus ita attenuatur ipsarum substantia, veluti in illis vasis fit, quæ per cerebrum feruntur.* E la vena che perfora la sommità del rene destro, con la capsula, Fig. prima Tav. XII. nel cap. XV. *de renibus* l'Eustachio, asserisce. *Ab eo autem ramo, de quo primo scripsi, paullò deorsum progressa cava vena, juxta eminentiorem sedem alterius subjectæ venæ dextrum renem adeuntis, non raro aliam propaginem emittit, quæ in proximam septi transversi regionem, necnon & in superiorem partem substantiæ renis ejusdem lateris, ac denique in glandulam sibi incumbentem surculos spargit: quam quidem propaginem, quod sciam, nemo Anatomicus descripsit.* Ma perche il detto Eustachio in tutte le sue cose vuol'

Nervi renali.

essere integro, temendo che detta vena pria di lui fusse forsi intesa da Hipp. non solo lo ricorda, ma anche registra le di lui parole, per farlo al detto Cap. partecipe di tale invenzione. *Nisi forte velis Hippocratem eam innuere ubi sic inquit. Inde vero etiam in renes radices agit tenuibus, ac fibrosis venulis juxta spuriam costam. Contingit tamen aliquando hanc glandulam, aut propria vena carere, & aliam cum pingui renum tunica communem habere, aut utriusque, nimirũ propriæ, & communis esse participem: aut communem non habere, sed duas proprias; quarum una à cava adeo alte oritur, ut jecur tangat, altera ab emulgente non longe ab origine principium sumit.* Ma Santo Iddio! Se tutti gli Uuomini, che scrivono, e stampano, avessero cotesti nobili sentimenti, come l'Eustachio, ognuno riconoscerebbe meritevole di gloria l'autore delle proprie fatiche, ne à sì grand'Uuomo averebbero carpite le proprie penne; chi con avergli occultati diversi rami, molti senza rossore le proprie osservazioni, e fino in oggi da alcuni moderni si vanno appropriando delle cose Anatomiche, con niente, o appena far mentione del dilui degnissimo nome, come dalla mia opera in mille luoghi si potrà rincontrare. Sì pure gliè errore il volere alcuni tacciare, che Hipp. non avesse appieno la cognitione

Hipp. Versato nell'Anatomia

dell'Anatomia, quando che, non solo vediamo l'opposto nella minuta osservazione della retroscritta vena, ma ancor sappiamo per autorità di Gal. riportata dall'Eustachio Cap. XIIII. *de renum vasis* essere stati smarriti, ed adulterati li dilui libri. *De horum vasorum ortu ac dispensatione, nec bene, nec eodem semper modo scripsisse videtur Hippocrates; non quia his Author sibi semper non costet; vel artẽ Anatomicam non calleat: sed quoniam ejus libri, ut Galenus frequenter admonet, mendis passim respersi sunt, & pleræque eis tractationes adulterinæ injectæ: inter quas illa de venis numeratur.*

Fascicoli fistolosi.

Doppo la nota descrizione de vasi sanguiferi, e nervi frenici, passando ai fascicoli fistolosi, quali vedrai ristretti in tanti manipoli come setole, o capelli dentro le carungole mammillari, che in numero di otto diligentemente sono impresse nel centro del rene per lo longo aperto alla Figura X. Tav. XI. per donde passa l'orina nella pelvi segregata dalle glandole renali, spase per la superficie del rene pria de nostri moderni notate da Areteo *de signis morb. cap. 3. Renes substantia glãdulas referunt: colore autem rubidiores sunt, quale est jecur, potius quam mammę, aut testes.*

Loro scoperta.

La scoperta di detti fascicoli chiamati anche canalicoli urinosi l'abbiamo pure dal medesimo, il quale nel dianzi citato cap. asserisce. *Hic verò ait renes sinus habere exiguos ad lotium excolandum cribrum instar foraminibus pervios.* Ad Areteo succede l'Eustachio, il quale nõ solo delinea i sudetti fascicoli, ma al cap. XXXVII. *De segregat. lotii*, chiaramente li descrive. *Has lineas, & si plerique renum fibras esse arbitrentur, nonnulli ramos vasorum tenuitate capillis similes. Ego equidem reor esse sulcos, & canaliculos quosdam in substantia renum ab influente humore, & spiritu eleganti ssimè exsculptos, per quos nec dubito urinam in renum cavum percolari.*

A tale chiarissima ispiezione succede quella di Fallopio, quale nelle sue osservazioni pag. 179. va con nome di meati retti descrivendo succintamẽte li detti fascicoli. *In renibus hoc observavi, quod ab aliorum placitis differt, meatus rectos in substantia ipsorum esse, atque per omnem renum carnem à circumferentia ad sinum medium ferri, qui sub oculis omnium patent.* Ed in fatti tali canaletti presi per la drittura d'onde sono situati li sudetti fasciculi, secondo la Figura X. Tav. XI. appariscono realmente di Figura retta, come quelli che accennassimo nella capsula renale bovina, con le sue papillette.

Il Bellini, che si fa grã merito doppo l'Eustachio sopra l'invẽzione di detti fascicoli disapprovando il sentimento di molti Anatomici, tanto antichi, che moderni, al cap. *De structura, & usu renum* dice così. *Hæ renales fibræ, quæ versus externam renis partem sub rubro colore tingebantur, ubi pelvim subiere, albedinem induunt, & invicem contextæ, & implicatæ, desinunt in cavitate pelvis, non in plures papillas divisæ,*

*vise, sed in unum corpus abeuntes, ne dum in ipsis brutis, verum etiam in homine, quod quidem ab omnibus usque adhuc prætermissum est &c.* Per confronto di questa verità, se sì, o nò l'Eustachio fino a quei tempi ne fusse inteso, quando oggi ne scrive il Bellini intorno ai detti vasi urinosi, oltra l'autorità addotta dal medesimo Eustachio basta vedere anche la prima Fig. della Tav. V, nell'opuscolo *de renibus* ove meglio potrete il vero rincontrarne. Seguita il Bellini alquanto doppo. *Et hæc eruditè lector de renibus habebam recensenda ab aliorum scriptis, sed non à veritate discrepantia: quæ si nova sunt, absit quod ineruditi juvenis ingenio hoc inventum ne per somniū quidem imaginantis adscribas, solum hoc est fortunæ donum, cujus favore me primum hujus fabricæ repertorem esse lætari possum.*

Dove si restringono inferiormente li fascicoli fistolosi in detta Figura prima, ivi si veggono alcuni corpi oblonghi, e rotondi chiamati caruncole mammillari, quali aperte, si continuano nella cavità della pelvi, pur descritte dall'Eustachio in detti opuscoli Tav. V. *Carunculæ exuberantes, instar acutæ glandulæ, seu papillæ mammillariū extrema patentia ramorum vasis urinarii claudentes, quæ mediæ secundum ipsarum longitudinem divisæ sunt, ut cerni possint earum lineæ hinc inde, velut à centro ad circumferentiam protractæ; quarum causa apparent ejusmodi carunculę ex pluribus quasi fibris concurrentibus contextæ.* Le sudette caruncole furono prima dell'Eustachio, osservate dall'accortissimo Anatomico Giacobbe Berengario Carpense e registrate circa l'Anno 1513. nel 6. *de renibus. Et in illa lacuna (idest pelvi,) sunt certæ carnes, quæ assimilantur papillis mammillarum mulierum, sunt tamen minores, & circa illas carnes exibat aqua &c.* Che poi furono anche da Rondeletio chiamate con l'istesso nome di caruncole mammillari, le quali non aperte, ma sono continuate, con otto cospicui dotti urinosi segnati nella Tav. XI. Figura X. e con li detti dotti più insopra prolungati nel rene destro muliebre della Tav. XIII. così descritti all'opuscolo *de renibus* Figura seconda Tav. V. dal precitato Eustachio. *Vas urinarium, quum primum in renem penetrat, dilatatur; ac in duas, quandoque in tres partes dividitur; quarum una sursum, altera deorsum tendit; ambæ verò in alios ramos, interdum quatuor, sępę quinque, rursus dividuntur; quo fit, ut eorum divisiones octo, vel ad summum novem, aut decem sint, quæ in latum finem instar coli rotundi desinunt.*

Caruncole mammillari.

Cade quì in acconcio riferire l'osservazione di Bartolomeo Eustachio riportata nell'annotazione 146. sopra un calcolo avanzato ad ostruere li sudetti meati urinosi. *Sub prælo erat jam noster liber de renibus: quando admirabile naturæ miraculum, silentio minime prætereundum, in cadavere Venerab. Generalis Carmelitarum inventum, nobis videre obtigit: cujus alter renis lapidem insignis magnitudinis continebat; qui ab ampla caudice principium sumens, in octo ramos juxta canaliculorum vasis urinarii formam atque numerum divisus, coralli truncum, & surculos elegantissime æmularetur; ac præterea renis caro valdè contracta, & imminuta, ita firmiter huic lapidi undique adhærebat; ut deposita propria figura, quasi crassa quædam cutis ei obduceretur.*

Osservazione di Bartolomeo Eustachio.

Ove vedessimo terminare le caruncole mammillari, ivi apparisce un canale rotondo, e mēbranoso quanto una grossa penna da scrivere, chiamato pelvi quale per lo longo solca la sostanza inferiore del rene, segnato intero in mezzo la Figura X. Tav. XI. ed aperto si vede agl'opuscoli *de renibus* Tav. V. Fig. prima, chiamato dal nostro Eustachio anche vaso urinario, e seno, che poi alla pag. 115. *de renū officio* succintamente così lo descrive. *Plerique alii naturæ industriam patefacere aggressi, renum sinum propria membrana succintum esse dicunt, quæ instar in cerniculi aquecum quidem humores quia tenuis admodum est, per exiguos, ac visum propemodum effugientes meatus in cavitatem intimam elabi sinit, sanguinem vero, quod substantia crassior sit non item.*

Pelvi.

Appresso all'Eustachio viene il Fallopio, che nella pag. 180. delle sue osservazio-

vazioni, sotto nome di seno così parla del detto pelvi. *Sinus quidam est factus ex nervea membrana, qui plures possidet ductus vel fistulas, veluti si digitos perforatos haberet, in quibus fistulis externis singulis operculum est carneum veluti verruca quædam acutum, quod aliquantisper in fistulam ingreditur illamque obturat, & lotii stillicidium constituit. Nam operculum hoc ex substantia renis constat, quæ ad illud foramen vel fistulam pertingit, ut in cavitate lotium percolet. Et aliquando in uno quoque renis sinu reperiuntur octo, vel decem foramina, aut fistulæ dictæ, quibus hujusmodi carunculæ aptantur, quæ ipsas operculi ingredientis modo obstruunt. Si autem velis, mi Petre, sinus dicti certam assequi cognitionem, advertas ne sectionem moliaris in dorso, ac giba renum parte, sed imposito specillo in meatum urinarium secando usque ad sinum illum gladiolo ascendas, sinumque ipsum infima parte dividas per longum a superioribus, ad inferiora. Quoniam hac ratione, apertis renibus videbis totum sinum, & meatus, ac foramina illa extrema, simulque, & carunculas, vel stillicidia hæc obturantia.* E per non toglier la lode che meritano, li nostri Autori, dirò che la struttura interna renale nel modo che ultimamente la spiegò il Bellini, e prima di lui l'Eustachio seguitato, come udiste, dal Fallopio, si deve âl dotto Uuomo Giacomo Berengario, la dove ne suoi comentarii pag. 178. tratta *de renibus* così dicendo. *Inveni in substantia renis media porũ uritidem esse in concavitate renis dilatatum ad instar lacune .... Et in illa lacuna sive in illo vacua quod facit porus uritides sunt certę carnes, quæ assimilantur papillis mammillarum Mulierum: sunt tamen minores; & circa illas carnes exibat aqua illa per me prius in rene intromissa cum siringa in vena emulgente. Et ego diligentissime volui videre qua via talis aqua exibat a vena emulgente ad porum uritidem; & vidi venam emulgentem terminari de magna vena in minores venas, deinde in minores, & vidi illas minimas venas tendere usque ad extremas partes renum; & vidi aliquas ex prædictis venis parvis tendere versus porum uritidem ad illas carnes prædictas similes papillis mammillarum; & circa eas vidi terminari tales venas parvas portantes aquam urinalem ad lacunam pori uritidis prædictam, & prædictæ carnes papillares habent basim versus partem in qua terminantur rami venæ emulgentis, & cuspidem versus lacunam pori uritidis, & porus uritides nerveus est perforatus foramine notabili, ubi est cuspis talis carnis papillaris forte ut tale foramen non claudatur. Et alias ego cogitabam quod a carne tali papillari resudaret urina in concavitate pori uritidis, eo modo quo resudat lac a carne papillę: & hoc non potui videre.*

Circolazione subodorata dagli Antichi,

Oltra la struttura interna de reni diligentemente esaminata dal detto Berengario, ci pone sotto l'occhio anche un imagine della circolatione al cap. parimente *de renibus pag.* 179. dicendo. *Cum autem transivit in concavam, sive in chilim venam dicunt, quod statim aquositas ei superflua attrahitur à renibus cum aliquali portione sanguinis ex quo nutriuntur: totus vero alter sanguis, etiam cum aliquali aquositate mixtus: quæ est tamen pauca respectu illius, quæ fluit ad renes, ex qua est urina, vadit versus cor, & ibidem perfectè digeritur, deinde iterum a corde expellitur, partim ad superiora, & partim ad inferiora:* che doppo l'accennata tal circolatione fu meglio [ come sappiamo] dilucitata da Arveo, e suoi seguaci.

Ureteri.

La pelvi ove nel di lui mezzo si restringe, ivi forma un canale rotondo fibroso, e fistoloso, chiamato uretere, quale con il suo compagno discendono tortuosi à modo di un S; e vanno verso la vesica, appoggiati sopra li muscoli lombari, vestiti dalla solita membrana del peritoneo, scendendo a fianco interno delli vasi preparanti, segnati nella prima, e terza Fig. della Tav. XII. Anzi che à sinistra della VII. si vede l'ingresso che fanno nella parte posteriore della vesica accosto le parastate, e nella IX. Fig. esce l'uretere dal rene sinistro, con triplicato principio, quale termina in un sol capo; dove ti farai accorto, che uno de sui principii inferiori costa anch'esso di tre capi distinti, come fa l'uretere nel rene destro della Fig. X. ove vedrai il compagno molto dilatato, con quello della XII. uscire dal rene alquanto fuor del

sito naturale,registrato dall'Autore sù gli opuscoli pag. 145. *Neque vero prętermittendum est ureteram statim ab egressu è renibus latiorem redditum, instarque ventriculi seu perę pastoralis recurvatum, frequenter magnam lapillorum copiam congregare; quos postea natura sagax sensim inde cum urinis expellit, quibus iter ob vasis curvitatem interceptum non est,quamvis sit calculis refertissimum.*

Vaglia il vero rara fu l'osservazione del calcolo forato, che appresso seguita l'Eustachio à descrivere,degno in questo luogo di essere rammentato. *Hoc sanè naturæ diligentiâ summopere commendat; sed magis illud,quod lapides insignis magnitudinis in renum sinu contentos, quasi coronarum orbes medios forat. Superioribus Annis juvenis quidem altero rene doluit,cruciatusque adeo auctus est, ut misellus brevi vitam cum morte commutarit. Hunc calculo minime laborare constanter affirmabant medici, quia neque urina suppressa unquam fuerat,neque tenuis, aut turbida, sed sabulosa appareurat. His omnibus (multi sanè erant) solus ego repugnabam, arbitratus alterum renem officio suo probe fungi, alterum prorsus obstructum nihil lotii excernere. Contetionem diremit sectio, quæ aliter se habere, quam nos opinaremur, patefecit: lapidem nimirum magnum, & oblongum,cruciatus, & interitus causam fuisse, qui quum esset medius perforatus, quo minus urina exiret, impedire non poterat.* Onde, per tornare a noi, tale osservazione di più principii di ureteri, non comprendo perche venghi negata da Bauhino pag. 89. ove ci ricorda che *Falsum est ureteres infra renes in tres aut quatuor partes sive ramos quandoque dividi.* Tanto più che Fallopio osservazioni pag. 179. approvando il sentimento dell'Eustachio dice: *Observavi quoque, atque publicè hic Patavii auditoribus meis indicavi geminos meatus urinarios, ac geminos sinus medios in unoquoque rene in quodam corpore humano.* Anzi l'istesso Eustachio pur nell'*opusc. de renib. pag. 76.* scrive che tale osservazione di più ureteri fù prima di lui pur da altri osservata. *Sunt etiam ureteres insignes, prælongi, fortes, concavi, & figura rotunda, & in quolibet rene unus; quamvis non raro duo, ac etiam plures dissecantibus, ante insertionem tamen in unum coeuntes occurrant; ut alii quoque ante me animadverterunt. Hoc autem quot modis mihi usu venerit ut viderem, infra explicabo, & in Tabulis accuratè depingam.* E l'ingresso obliquo, che fanno fra le membrane della vessica lo spiega esattamente nel Cap. 20. di detto opuscolo pag. 79. ove anche propone l'opinione di Galeno. *Vasa urinaria in posteriorem vesicæ partem à glandula, & à se invicem spatia duorum digitorum distantia inseruntur: quæ obliquæ deorsum per ipsius vesicæ corpus quanta est latitudo parvi digiti ad interiora producta, in ejusdem vesicæ cavitatem penetrant, nullaque membrana, aut operculo proprie obducuntur, sed obliquum ingressum solummodo in vesicam faciunt, ejusdem substantia laxata, aut perforata; cujus beneficio urina sponte in eam confluit, retro vero commeare nequit. Tu ut lubet, ne à Galeni placitis recedas, ejusmodi vasorum, & vesicæ congressum, operculi nomine etiam donabis.*

Osservazione dell'Eustachio.

Più principii dell'uretere.

Si avverte, che siccome gli ureteri nelle Donne sono più grandi, vengono respetivamēte ad essere a quelli degli Uomini anche più brevi, e tal larghezza da me additata non solo costa per la Fig. della Tav. XIII. ove appiè de reni si veggono detti ureteri tagliati, ma anche per l'autorità di Gaspero Bauhino, il quale alla pag. 89. prova che per la suddetta brevità sogliono le Donne patir meno degli Uomini negli affetti calcolosi. *In mulieribus lati, recti, & breues sunt ureteres, hinc minor cum dolore calculos ejiciunt.*

Ureteri muliebri maggiori, e più brevi degli Uomini

Li vasi sanguiferi, che ricevono li prescritti canali orinosi, sono propagini delle seminarie, che intiere ci addita la Figura della Tav. XXV. e recise accosto li medesimi ci sono notati nella prima, e terza della Tav. XII. sì pure dal plesso messenterico discendono de i lunghi filamenti nervosi, che con i sanguiferi passano la membrana commune, inserendosi nella sostanza fibrosa di detti ureteri.

Vasi sanguiferi, e nervi degl' ureteri.

Siccome dicessimo che il pelvi collo stringersi forma ne'reni il principio dell' ure-

uretere, così gli ureteri nel cavo dell'hipogastrio dilatandosi, producono la vesica, come ben comprese anche Aristotele nel lib. 3. cap. 9. *de partibus Animalium*, che *vesica à renibus dependet*; essendo la sua Figura rotonda, oblongà, e globosa da vedersi tanto nella prima, che settima Figura della Tav. XII. vedendosi collocata dentro la parte più inferiore dell'Abdome: negli Uomini resta sopra dell'intestino retto, e nelle Donne rimane soprapposta all'utero, immediatamente sotto l'ossa

Prima membrana della vesica. del pube, essendo estrinsecamente ricoperta dalla membrana del peritoneo, sotto la quale appariscono molti vasi sanguiferi, che nella Figura prima di detta Tav. discendono doppo la vesica alle parti genitali dell'uno e l'altro sesso, unendosi anche a quelli dell'Ano. Anzi nella Tav. XIII. ti sarai accorto, che le vene preparanti muliebri passano de loro rami alla detta vessica in compagnia dell'ipogastriche, e l'uso di tale correlazione de vasi lo riporta come dianzi udiste l'istesso Eustachio

Osservazioni. nel Trattato *de renibus pag.* 97. Anzi per morte di Donne fresche di parto, viddi più volte non solo le turgescenze ne i predetti canali, ma l'istesse vene preparanti, che fuor di gravidanza sappiamo esser sottilissime, dilatarsi quanto l'istesse vene emulgenti, riprendendo anch'esse il sangue uterino per li bisogni della concozione. Come pure fu di rimarco, ciò che osservai in persona del Sig. Conte Gio: Matteo Mosca l'Anno 1730. al quale trà li vasi sanguiferi, che vedessimo d'intorno il collo della vesica scorrevano molti dotti aquosi, come vermetti bianchi, e contorti, in congiontura di un ascesso profondo, che egli aveva lateralmente all'Ano, aperto da me, già per qualche giorno suppurato, che con altre operazioni chirurgiche fatte in seguela, si arrivò a vedere il collo della detta vesica, ove li prescritti canaletti in parte recisi gettavano visibilmẽte delle gocciole di acqua, la quale per poco spazio di tempo bagnava ciò che si poneva accosto le diloro lacerazioni, senza odore ne sapore di urina, e senza poter vedere di donde egli venissero, anzi che passati pochi giorni svanirono, con il noto getto, poiche di già la natura andava sopra de i medesimi rivestendo la parte carnosa; Onde per la mirabile, ed intricata struttura, con cui siamo organizzati, non facile a concepirsi tutto ciò che vediamo ci conviene consessare con Plinio, che *ignota nobis sunt per quę vivimus*.

Osservazione. E memorabile ancora ciò che osservai in una Giovane di Anni 15. in circa, quale tutte le volte, che ella voleva urinare, sentiva dall'abdome ascendere in sopra un umore aquoso, e giunto nelle fauci lo rendeva tutte le volte per bocca a modo d'una copiosa saliva, al peso d'una libra in circa, nel sapore, & odore simillissimo a quello dell'urina; e durò detta indisposizione fino à tre anni, che io ne ebbi cognizione, senza mai orinare per le strade naturali, anzi doppo qualche tempo seppi, che ne morì, con mio sommo rammarico, per non averla potuta doppo morte minutamente osservare, e vedere ove procedeva sì strana indisposizione, tanto più che era libera la via dell'uretra, donde poteva l'urina uscire; onde tal regurgito in sopra forsi facevasi da uno ò più vasi urinosi, quali dalla vessica, ed ureteri, o da altre parti che la segregano, come sono li reni, prendevano la sudetta urina, congionti con li linfatici, e in compagnie de'medesimi la portassero fino alla bocca, per sollievo dell'animale. Sò bene, che la predetta spiegazione porta seco delle molte difficoltà, basta dir, che si cammina al bujo, ed in tali casi per non errare è meglio il confessare di non sapere, che asserire per certe molte cose dubbie per vere, senza sufficiente pruova, o manifesta congettura, anzi con dirisione di chi l'ascolta.

Seconda membrana della vesica. La seconda membrana della vesica dicesi carnosa, per essere appunto dotata di molte fibre carnee, con divers'ordine situate, ed assieme intralciate, secondo ne dimostra la Fig. VII. della Tav. XII. e descrive l'istesso Eustachio all'opusculo *de renibus pag.* 75. *Vesicæ vero propria Tunica gemina est, obtinetque exterior fibras conspicuas crassas, ac fere carneas, quæ adeo variæ quoque versum distribuuntur.*

Ma

Ma meglio nella pag. 121. dove spiega ancor l'uso delle medesime fibre. *Collici quidem in vessicam lotium, & stato tempore retineri; indeque tunc expelli, cum ratio ipsa jubet ante omnem dissectionem sentimus, ne vero continua fiat excretio, facit fibrarum vesicæ varietas, & maxime earum, quæ obliquè per ipsam ducuntur: omnes enim quum intendit, astringitur, & retinet, donec supramodum referta, onere gravetur.*

La terza tunica chiamasi nervosa, laquale commodamente si separa dalla carnosa, essendo di esquisitissimo senso, e perciò dalla natura fu superficialmente ricoperta di una membrana escrementitia, chiamata muccosa, che erosa, da se facilmente si rigenera, servendo, come è noto per difendere la tonaca nervosa dall'agrimonia dell'urina, quale membrana nervosa fu anche conosciuta dal nostro Eustachio notandolo alla pag. 90. *De renibus. Vesicæ duabusque validis crassisque tunicis, & si vis etiam tribus intexta est, per quas si trasmittit halitus asseveremus.* Membrana nervosa, e muccosa.

Cotesta ricerca di membrane fatta dall'Eustachio, viene in seguela descritta da Fallopio alla pag. 182. delle note osservazioni. *Ad vesicam jam venio, in qua non æquè diligentes fuere Anatomici, ac in multis aliis partibus. Quoniam non observarunt substantiam ipsius, quæ partim nervosa, partimque carnosa cum sit, ipsam, tamen totam nervosam esse asserunt. Scias igitur vesicam, tres habere tunicas, uti ventriculus, & intestina habent. Unam à peritonæo communem, & duas proprias. Alteram quidem, quæ tenuis admodum est nerveam, lucidam, & candidissimam, omnique fibrarum genere nervoso densissime textam, à natura institutam ad continendum lotium, ne extra excolet. Hæc tunica facillime si aliquantisper vesica infletur ab exteriori separari potest, ita ut ego aliquando ferme totam separarim sine aliquo negotio, quod magni fuerit momenti. Alteram etiam habet exteriorem, carnosamque: dum autem carnosam dico, non ita rubicundam carnem videre expectes, qualem in musculis, sed subalbidam qualem in ventriculi, ac intestinorum tunicis videre potes. Ita enim carnosam hanc tunicam reperies, & crudam, & semicoctam, nam opus est, ut omne experimentum tentes. Hæc eadem dum vesica dissidet satis crassa est, ipsa vero extensa tenuior fit distractis valde fibris, per quas nisi interna adesset tunica facile egredi lotium posset. Fibræ quæ ipsam constituunt, sunt satis crassæ per longum, & transversum vesicæ majori ex parte, ac per obliquum etiam aliquot collocatæ ad hoc, ut undequaque commoda fiat vesicæ contractio, atque lotii expressio, non ut retineant, attrahant, & exprimant, sed ut expressioni tantum, quod in ventriculo etiam dixi, incumbant &c.*

La suddetta vesica, che gliè composta delle note membrane, si divide in fondo, & in cervice: il fondo è quello, che riguarda superiormente verso l'ombelico, ove dicessimo essere annesso l'uraco; essendo egli reciso nella Fig. prima, e settima della Tav. XII. viceversa vedesi continuato in mezzo l'arterie iliache della Tav. IX., e la cervice di sostanza carnosa riguarda il pube, circondata da un muscolo composto di fibre orbicolari alquanto arcate, chiamato sfintere, e serve per trattenere l'orina, acciò involontariamente non esca dalla sudetta vesica, essendo quello che in sito, probabilmente vediamo disegnato a piè di detta vesica su la Tav. XXXVI. con un piccolo foro simillissimo al canale dell'uretera ivi rimossa, che poi detto muscolo lo descrive Fallopio *opusc. pag.* 110. dicendo *Quoniam tunc facile in prima statim cervice ipsius inter fibras rectas tunicæ exterioris, ut dixi, reperies musculum hunc latentem transversum, & cum glandularum corpore connatum.* Fondo della vesica. Cervice della vesica, e suo muscolo.

Noterai finalmente, che la predetta vesica è forata in tre luoghi: per due de quali vi entra a'fianchi l'orina portata dalli rinomati ureteri, ed il terzo foro è quello donde esce il siero urinoso, che guida all'uretera, chiamato communemente sfintere, quale uretra spiegaremo allor che si tratterà delle parti genitali virili. Basta ora accennare essere la vessica de Feti dentro l'utero anche Forami della vesica.

forata mediante l'uraco, per dove passa l'orina nella membrana Allandoide, detta parimente farcimen, osservabile ne i quadrupedi in specie bovini, & agnini, che à suo luogo vedremo disegnata. *Præter hæc vasa* (dice Laurenzio *cap.25.lib.6.*) *Conspicuus est canalis è vesicæ fundo in umbilicum porrectus, quo olim dum utero gestaretur infans urina in allandoidem effundebatur*. Benche l'oculatissimo Eustachio opuscoli pag.226. neghi tal forame ne razionali quando dice: *Nempe in humano fetu nullum urinarii meatus in umbilicum, & in allandoidem perforarit esse vestigium*. Contro l'assertiva di alcuni Moderni, ed in specie di Bideloo, quale non solamente lo vuole in noi forato, ma ne dipinge anche l'allandoide nella Tav.57. che per verità in tante placente da me osservate, nati che siano, non potei mai rinvenire; onde l'uso dell'uraco serve per tenere alquãto sospesa la vesica, acciò turgida di urina non avesse ad infiamare, con il peso la sua cervice. Due cose rimarchevoli degne da registrarsi rinvenni su cadaveri de razionali nel cavo di detta vesica: una fu, che la mẽbrana nervosa sù la parte interna gli era talmente nelle sue fibre ingrossate, che comodamente si potevano non solo l'un dall'altra distinguere, ma ancor numerare, se si volevano, mentre come nervi del sesto pari, subito sortiti dal cranio, apparivano inserti fra di loro, nel modo, che sono collocate ne i ventricoli del cuore li dilui lacerti, o colonne carnee, che pur gli si uguagliavano nella diloro grossezza. L'altra osservazione fu di una Donna parimenti defonta, ed aperta per altri affari, accaso si presentò la dilei vesica inarcata come da un grosso calcolo, quale recisa si trovò un filo di ferro filato à tre doppii involtato, che formava con la sua rotondità un cerchio in giro in mezzo la detta vesica, ed affatto doveva in vita impedire potersi restringere, per trasmettere l'orina; anzi presente molti il detto ferro, benche ruginoso, potè svilupparsi senza rompersi, e la dilui longhezza ascendeva à due palmi in circa, ed il bello fù, che niuno seppe asserire di certo se fusse stato ivi manualmente intruso, o pure naturalmente dentro di essa generato, come carboni pietre, ed altri ferri tartarosi, che in varie suppurazioni, o strade naturali accaso mette fuori di sè la natura.

Fondo di vesica forata ne i feti bovini, agnini &c.

Osservazioni.

Finalmente la figura diversa, e duplicita di vesica *Proveniente ab utero* dalla viziata struttura, con il calcolo in essa intruso, l'abbiamo da Riolano, che. *Rara est vesicæ prava confirmatio, quæ tamen accidere potest, & diligenter notanda in explicando calculo, si quãdo præsentibus omnibus signis pathognomonicis calculi, catheter tamen nõ prehendatur. Nam in quibusdã duplex vesica fuit inuenta; aut saltem vesica septo membraneo in duas cavitates disclusa*; Havendo lo stesso osservato molti altri Anatomici, che per brevità tralascio rapportare, da quali si deduce una degna scusa per li Litotomi, anche più esperti se si ingannano non sentire la pietra, con l'esplorazione della siringa: potendo essere unica la vesica, e la pietra con il peso stendere il dilei fondo verso l'intestino retto, e la siringa entrando nel cavo della vesica, restarli il calcolo di sotto, senza poterlo con il catetere incontrare. E ciò è successo anche in persona mia in un Paziente non sentire con l'esplorazione la pietra, aperto dopo morte, si trovò il calcolo accennato inferiormente alla cervice della medesima, più del naturale distesa verso il centro dell'ipogastrico.

Osservazione litotoma.

Ligami, e vasi della vesica.

Per ultimo si alliga la detta vesica anteriormente all'osso del pube mediante la membrana del peritoneo, sì pure superiormente con l'uraco, & inferiormente, con l'uretra; anziche accennassimo ricevere li vasi sanguiferi da più parti, cioè per li rami dell'ipogastriche, secondo la Tav.XIII. & emorroidali, sì anche nelle Donne dalle seminarie, e non altrimenti dell'ombelicali, come asserisce Heistero *pag.93.* *sanguifera, ab hypogastricis, umbilicalibus, & hemorhoidalibus & in mulieribus quoque à spermaticis*; Quali canali alla riserva delle ombelicali, vedrai segnati esattamente dal nostro Eustachio che vanno alla vesica su la Fig. della Tav.XIII. Sì pure li nervi di sopra descritti li vengono da rami vagi, intercostali, osso sacro &c.

CA-

# CAPITOLO XV.

## *Delle parti Genitali Virili.*

DAlla continuazione, e lungo progresso de vasi preparanti descritti alla pagina 81. vengono a prodursi gli Elaboranti, così chiamati, perche in essi si perfeziona lo sperma, e con li loro lunghi, e tortuosi giri, formano à guisa di un gnomero la mole del testicolo dentro una borsa chiamata scroto, divisa per lo mezzo da una sutura, che lo separa in due parti; anzi li didimi da esso reclusi, ed artificialmente scoperti, si potranno riconoscere sù 'l fine della Figura prima, e terza della Tav. XII. vestiti dalle proprie membrane, che con le communi se ne numerano da Ruffo Efesio quattro Gal. ne assegna tre, Realdo Colombo, con Riolano cinque, e sei, da Fallopio *opusc. pag.* 183. dicendo *In testium tunicis illud primum observavi maximam esse controversiam inter Anotomicos, nam alii tres, alii quatuor, alii quinque, vel sex etiam numerarunt.* Noi come più probabile seguitaremo l'ordine di Fallopio, con chiamar la prima tunica dello scroto, la più esteriore, circondata di peli, composta di coticola, e cute. La seconda, e la dartos, o pannicolo carnoso, che facilmente si separa dalla detta cute, segnata in sito nel marsupio della Tav. XXI., solcata da nervi, che discendono dal pube. Si pure sappiamo ricevere le vene, e l'arterie da rami delle ipogastriche à suo luogo accennate. La terza, e quella de muscoli cremasteri delineati doppij accosto li didimi della Tav. XXXIII. ove vedrai, che li più brevi sono collocati a i lati interni della radice del pene, quali con fibre rette vanno à terminare nella parte anteriore del pube. Viceversa gli altri due muscoli più cospicui, doppo avere invaginato un per parte il testicolo, ascendono obliquamente con fibre carnose ad annettersi con termine acuto inferiormente al muscolo trasversale, dell'abdome accosto l'estuberanza dell'ilio. Li quali quattro chremasteri vidde altresì Galeno come rapporta il Carpense. *Habent testes aliquem motum mediantibus suis musculis, qui sunt in viris duo pro quolibet testiculo*, e tale autorità meglio potrai vederla alla pagg. 290. *de suoi commen.*

Membrane dello scroto.

Muscoli cremasteri duplicati.

Il Fallopio descrivendo l'origine de i sudetti chremasteri alla pag. 91. delle note osservazioni, così comincia il suo tenore. *Ad testium musculos discendo, in quibus aliam sanè originem reperio ab illa quae ab Anatomicis prodita est. Quoniam manifestissimè eos semper video ab osse iliũ, vel ab illo ligamento, cujus mentionẽ nuperrimè feci initium ducere, sub chorda musculorum obliquè descendentium, atque una cũ peritoneo, & vasis per foramen chordę egredi. Aliquando etiam observavi à partibus ossis pubis aliquot fibras carneas dictis musculis communicari, ita ut geminus aliquando ipsarum observetur ortus, qui cũ in similis fermè perpetuo geminus sit, & exquisitè distinctus, & manifestè carneus, fuit in causa ut Gal. cap. 27. lib. de diss. musc. asseruerit geminos musculos habere utrumque testem, qui post ea coeuntes in unum desinant.* Il pensiere però di porgli in figura per quanto vado osservando, fu il primo se non erro del nostro Eustachio in detta Tav. XXXIII.

La quarta, o sia prima membrana delle proprie, è la vaginale, che si vede discendere d'intorno al cordone de vasi seminali, per dilongarsi a coprire i didimi, secondo ne mostra la prima, e terza Figura della Tav. XII., essendo di colore albicante, e spogliata da ogni genere de vasi. La quinta tonaca è la rubra, così detta per li molti canali sanguiferi, che la circondano, come appunto lo dimostra a fianco esterno sopra posta alla vaginale la Figura VI. della Tav: XII., anziche ivi nella Figura seconda, e quinta, vedrai da essa membrana diligentemente separati li dotti sanguiferi, propagini delle preparanti, per il più tortuosi, e di forma serpentina.

tina. La sesta, e l'ultima membrana, dal colore dicesi albuginea, che gliè di senso molto esquisito, per essere affatto nervosa, quale si osserva coprire il testicolo in detta Figura VI., stando à fianco interno dalla rubra dianzi descritta, con alcuni sottilissimi canaletti al disopra, forsi nervosi, che probabilmente passano nel testicolo.

**Testicoli.**

Rimosse le sudette membrane su la Figura VIII. Tav. XII. comparisce per lo longo aperto il didimo, di figura rotondo ma alquanto oblongo simile a quello d'un ovo colombino; egli da latini *dicuntur testes, eo quia verilitates test ātur.* E sono maggiori di quelli delle donne. Alle volte crescono di numero, come attesta Berengario averne ritrovati tre, siccome al contrario Galeno li osservò mancanti in quel Soldato molto libidinoso, la quale mancanza fù ancor da me osservata in un Giovane di Anni 25. morto per febre, senza scroto; ed aperto il dilui cadavere, viddi le vesicole seminali dietro il collo della vesica ripiene di sperma, quali con il loro vaso ejaculante mettevano foce, secondo il solito, nel grano ordeaceo visibilmente, anziche framezzo i lati delle dette vesicole compariva una sostanza rilevata simile à quelle dell'utero, con la sua cavità, che veniva a terminare molto acuta nell'uretra sotto il collo della vesica; e li vasi preparanti, che dovevano scendere nel detto testicolo si vedevano metter capo nelle vesicole, senza esservi vestiggio de vasi deferenti; onde mancando il didimo si vede, con esperienza, che benissimo si puole generare, lo sperma, e concepire secondo rapporta il Sinibaldi *De Hom. gen. pag.* 362. *Cęterùm juvenem quædam absque testibus numerosam prolem servisse non pauci referunt.* Come pure attesta Aristotele nel primo *de Gener. Anim. cap.* 10. dicendo. *Nunc verò nec serpentibus testes sunt, neque piscibus, visi sunt, enim coire, plenosque seminis genitalis habere suos meatus. Restat igitur, ut melioris cujuspiam notę gratia testes habeantur. Sed enim maximè animalium parti munus, nullum ferè aliud est, nisi quod plantarum semen, & fructus; utquæ in ratione cibi voraciora, avidioraque sunt, quibus intestinum rectum, si ea quæ testibus earent meatusque tantum habent, aut non carent, sed intus habent, omnia propensiora, celerioraque ad venerem sunt. At verò quę castiora esse convenit, ijs, ut in cibi usu intestino opus est non recto, sic meatus illi revolutionem anfractusque habent, ne libido vehemens, crebraque citetur. Testes autem ab hanc rem emolita natura est; motum enim excrementi genitalis stabiliorem faciunt, in viviperis, ut equis ceterisque ejusmodi, atquæ etiam hominibus, cum replicationem servent. Sed quemadmodum si habeant putendum ex animalium histeriis est, nullum enim partem meatum testes complent, sed adiecti pendent, eo modo quo pondera testrices telis annectunt: his enim detractis meatus intrò se retrahunt, quò fit, ne exacta possint generare: nam nisi ita retraherentur, possent generare; etiam taurus quidam, cum statim a castratione inijsset, implevit, quoniam non dum retracti essent meatus &c.*

*Osservazione.*

Poco sopra si disse, che dalla continuazione de vasi preparanti s'ignomera il corpo del testicolo, che vedessimo dianzi aperto per lo longo nella Figura VIII. della Tav. XII. dove anche ti farai accorto scorgersi qualche indizio del rinomato vaso elaborante, che dagl'altri canali minimi riceve il seme; discoperto poi più chiaramente con l'uso del microscopio, dando il medesimo sospetto un certo canale raddoppiato quale si vede in detta Figura attraverso della parte destra, con uno de suoi estremi, insinuarsi nell'albuginea, e con l'altro nascondersi in mezzo le due parti separate del didimo, e penetrare oltra posteriormente; anzi detto canale seminario lo riconobbe anche Hipp. riportato da Riolano *opusc. pag.* 272. *Attamen certum est seminalem materiam traduci per medium testem, ex doctrinæ Hipp. lib. de Gener., & recentiorum Anatomicorum judicio, cui meum suffragium addo.* Donde appare sempre più la somma industria dell'Eustachio, cui non sarebbe restata incognita alcuna menoma cosa, se allora egli avesse avuto l'uso del microscopio, come l'anno attualmente li moderni Anatomici.

**Vaso elaborante.**

Nasce parimente dalla continuazione del detto vaso elaborante un corpo oblongo detto epididimo, composto de vasi seminali, molto più minuti di quelli

del

del testicolo; e detto epididimo, si vede ricoperto dalla continuazione della membrana albuginea, circondato esteriormente da vasi preparanti, che al sentire di Riolano *opusc. pag. 271. est corpus oblongum, vermiculare supra testem extensum*. Appunto così disegnato dall'Eustachio sopra del testicolo a fianco interno delli detti preparanti su la V. Figura della Tav. XII. ove nella sua parte inferiore ti farai inteso, che di sè costituisce un vaso rotondo, e bianco a guisa di un nervo, per il più non forato nella dilui parte interna, communemente chiamato vaso deferente, perche dall' epididimo prende lo sperma maggiormente elaborato diferendolo alle vesicole seminali, quali nell'una, e l'altra parte della Figura prima, e terza della Tav. XII., vedrai ascendere à fianco interno del corpo pampiniforme, poscia entrato nell'abdome per l'istessa strada, che li preparanti escono, passa sopra degl' ureteri, va cō il suo compagno ad impiantarsi nelle vesicole seminali, per deporvi porzione del detto sperma, con anche immediatamente scaricarne nel grano ordeaceo dentro l'uretra mediante gl'atti venerei. E le vesicole seminali, che gran parte ne ritengono dentro le loro cellulette, servono per gl'istessi bisogni; e sono quelle situate dietro il collo della vesica sù la VII. Fig. della Tav. XII. unite alli vasi deferenti, poco in sopra recisi, anzi con esse continuati ci si palesano apertamente nella terza Figura di detta Tav. distaccate dalla predetta vesica, con le accennate cellulette simile alli favi delle api, contrasegnate da distinti puntini neri vestite da una sottilissima membrana nervosa. Fù creduto inventore delle medesime Erasilo, benche Hipp. le descrive nel *lib. de natur. ossium* dicendo *semen instar favi ab utraque parte vesicę observavi*, con il passaggio libero da una vessicola all'altra fino all'ultimo canale seminale molto breve, chiamato dall'uso ejaculante, dove si trasmette il seme per alcuni foramicoli visibilissimi à piè delle precitate vesicole in un corpo rotondamente oblongo, con l'estremo molto acuto chiamato communemente dalla Figura grano ordeaceo, che resta dentro l'uretra, ed è quello che costituisce la parte media, ed inferiore della Figura III. Tav. XII.

*Epididimi.* — *Vaso deferente.* — *Vescicole seminali.* — *Vaso ejaculante.* — *Grano ordeaceo.*

Nel modo che poi il Fallopio descrive le dette vesicole *ost. pag.* 188. è il tenore seguente: *Circa cervicem vesicę apposuit geminas quasi vesiculas, unam in uno latere, aliam in altero, quæ vesicę nerveę sunt, satisque insignes, ac magnæ, neque unam habent cavitatem, ut aliæ vesicæ, sed multiplicem, & anfractuosam videnturque varicum complicationem formare, & nihil inhumano corpore reperitur, cui magis assimilentur quam varicoso vasi &c.* Oltra l'arterie seminarie, quali si veggono con filamenti nervosi sparsi nelle dette vesicole, vi si scorgono parimenti delle cospicue vene pur seminarie, che con il sangue, si crede, rimettano quel seme che si riassume superiormente alla cava.

*Canali delle vescicole.*

Accosto la parte inferiore delle vesicole seminali, sono collocate le due glandole prostrate, alquanto rotonde, e depresse superficialmente lisce, ricoperte dalla diloro propria membrana, scorgendosi la parte anteriore delle medesime nella Fig. prima della Tav. XII. vicino la radice del pene; sì pure vedrai la loro porzione posteriore nell'istesso sito sotto le vesicole seminali della Figura VII. di detta Tav. abbracciare il collo della vesica, essendo più rilevate nella parte anteriore, che riguarda il pube, che nella posteriore ove si uniscono con l'intestino retto, anziche mettan fuori molti forametti, quì non apparenti, per le strade dequali trasmettono un umore, da esse separato, alquanto albicante, e vischiosetto, come oleoso, nella cavità dell'uretra, così descritti da Bartolino. *Intra uretram juxta illam verrugam naturalem discernentem foraminula vasorum deferentium; sunt alii pori per quos oleoginosus humor è prostratis extillat. Interdum adest membranula instar valuulæ circumtensa, ne semen ad orificium vesicæ refluat*, che poi detti foramiculi continuati con li canalicoli, quali dicessimo venire dalle prostrate, furono anche considerati, e messi in rame dall'oculatissimo Bideloo nella Figura terza della Tav. 47. appresso del quale non è mancata, la somma diligenza del nostro Morgagni

*Prostrate.* — *Meati delle prostrate, che guidano dentro l'uretra.*

gagni

gagni, con scolpirli diligentemente per tutto il tratto dell'uretra sù la figura 4. Tav. parimenti quarta.

Pene. Resta finalmente da esaminarsi l'ultima delle parti genitali virili, che è appunto il pene, così detto apendendo, da altri chiamasi ancor verga, *eo quia facit virum, & distinguitur vir à femina*; essendo ricoperto estrinsecamente dagl'integumenti, privo però della solita membrana adiposa, quale poteva essere d'impedimento alla generazione. La parte estrema che ricopre il glande, chiamasi prepuzio, solito a recidersi dagl'Ebrehi, e Maomettani, con nome di circoncisione, havendo inferiormente un piccolo ligamento il quale si continua per mezzo del pene, e scroto, a modo di sotura verso l'ano, ove acquista anche il nome di Tauro, e corda.

Prepuzio.

Corpi nervosi, o spongiosi. Rimossi li sudetti integumenti, per quanto ne dimostra la Figura prima, e settima della Tav. XII. immediatamente si veggono li due corpi nervosi, che principiano a i lati dell'osso pube, come due forti ligamenti, quali discendono fino al glande con nome anche de spongiosi, per essere appunto la diloro sostanza, spongiosa, e cavernosa, di colore alquanto nigricante, come apparisce nella parte posteriore e laterale del pene accosto l'uretra, sù la Fig. ultima della Tav. XI. essendo ripieni di un sangue oscuro, che in sì fatto modo li tinge, e colorisce, anzi per la quantità de vasi, che d'ogni genere vi concorrono, vi formano una rete, o sia laberinto di canali, che per ciò Hipp. e Polibio meritamente ebbero a dire *Venas, & nervos ab universo corpore in ipso pene desinere*. E ciò lo conferma anche la Figura prima della Tav. XII. ove ci si dipingono al naturale li vasi sanguiferi, sì pure li nervi in quella della XXI.

Setto medio delli corpi spongiosi. Oltra alli due corpi spongiosi, vi è un setto medio membranoso, che li divide per lo mezzo, anteriormente acuto, e posteriormente alquanto lato, che proviene dalli medesimi corpi spongiosi, che poi per erigerli vi concorrono due muscoli dell'uso appunto chiamati erettori del pene brevi, e carnosi, nascendo dall'estuberanza dell'ischio alquanto fibrosi, e discendendo con fibre oblique, vanno a terminare ne i predetti corpi nervosi, vedendosi pendere for di sito nelle radici del pene

Muscoli del pene. sù la Figura VII. della Tav. XII. allato esterno de i due altri muscoli pur del pene dall'uso chiamati dilatatori dell'uretra, quali nascono lunghi, e gracili dal ligamento trasverso della coxendice, unitamente al muscolo sfintere, ove sono alquanto lati, e carnosi, poscia con il discendere alla verga sempre più attenuandosi, s'inferiscono lateralmente nell'uretra servendo per dilatar la medesima, tanto per dare il passaggio all'orina, e sperma, quanto per comprimere le vescicole seminali, mediãte il loro principio, acciò il seme da esse sortischi con più facilità, ed impeto con l'agiuto di altre parti ad esse vescicole adiacenti. Il parere è di Berengario Carpense: *opus. pag. 90. Musculi ani, & virgæ atque testiculorum voluntarie contrahuntur, & tales musculi maxime ani in musculo sunt circa loca parastatum, ideo venit quod tales cavernę notabiliter cõpressę a musculis prędictis, eijciunt sperma*.

Ligamento del pene. Oltra li due corpi spongiosi, e muscoli accennati, vi concorre altresì un ligamento nervoso, ed espaso, quale nasce dall'osso del pube, e si unisce anche esso al dorso del pene, servendo per maggiormente tirarlo in sopra, per essere continuato con la linea candida, accennata nella Tav. XXXIII. Onde in tal proposito asserì il Poeta Veronese, che *mentula nostra pulsat umbilico*, e forsi sarà quello delineato in campo bianco sù la Tav. XXI circondando il principio superiore di detto pene.

Uretra. L'altra parte che concorre alla formazione della verga, é l'uretra, o sia un canale rotondo, e membranoso internamente cavo, e fistoloso, composto di due membrane, prodotte dalla continuazione della vesica, allor che si restringe nella dilei cervice; facendo anche essa officio deligamento alla verga, come esattamente ci dimostra l'ultima Fig. della Tav. XI. ove in mezzo al pene si vede spogliata delle solite membrane communi, quale se fusse per lo longo aperta, forsi avressimo anche a dì

no-

nostri il contento di vedere li forami, che i moderni saviamente vanno ritrovando dentro la medesima, e questa diligenza di apertura di uretra pare non potersi credere ommessa da chi molte minuzie di minor rilievo registrò nelle presenti Tavole, tanto più, che i rami smarriti, ci fan con giusto motivo pensare esservi registrato quel che di rimarco manca nella present'Opera. Basta ora vedere esser l'uretra alquanto lata verso il collo della vesica, ed insieme spongosa, e con il discendere frà li due corpi nervosi, si và attenuando, secondo vedessimo nella retroscritta Figura per meglio produrre il salto che fa l'urina, e lo sperma fuori della medesima; terminando membranosa in un corpo rubicondo, di Figura rotondamente oblongo, detto communemente Glande di squisitissimo senso, alquanto molle, di sostanza spongosa, e negricante, coperto di una sottilissima membrana, che li dona l'uretra, con farsi spasa nella sua estremità; dove vi comparisce visibilmente un ligamento alquanto rotondo, e membranoso, che si unisce parimenti alla linea del prepuzio, chiamato communemente freno, il quale serve per tirare inferiormente il glande, con darci tal nome anche norma di non essere tanto loquaci in parlare di parte sì oscena. Glande. Freno.

# CAPITOLO XVI.

## *Delle parti Genitali Muliebri.*

OMessa la descrizione de vasi preparanti, o seminali accennati alla pag. 61. delle presenti osservazioni, passaremo, come facessimo negli Uomini alla dimostrazione delli testicoli muliebri, quali osserviamo essere di sostanza molle spongiosa, ed ineguale, minori delli virili, inferiormente depressi a modo di due mandole, ricoperti, d'una membrana sottile, densa, forte, ed appena separabile, senza epididemo, e sotto la medesima si vede un racemo di vesichette alquãto giallette ripiene di un sugo viscidetto, o sia spermatico in minor quantità, e meno denso del seme virile; e lo riconobbe Galeno *In lib. de spermate cap. primo. Sperma apparet in vasis Seminariis, & etiam in testiculis, & ibidem dicit, quod vidit Mulier egrã propter retentionẽ Spermatis, quæ sanata fuit emisso spermate in somniis &c.* Testicoli muliebri.

Quale sperma non sò perche da alcuni moderni assolutamente si neghi, con prendersi le vesichette per ovi, & ovarii li predetti testicoli, e si fecondino da un aura seminale virile, che dall'utero passi in essi ovi per le tube Falloppiane, quando sappiamo, con tante esperienze, che per generare un feto, non si ricerca la sola parte sottile dello sperma, ma tutta la massa seminale dentro la cavità dell'utero, ove veramente si concepisce, e gettano i primi fondamenti della nostra vita; mentre ogni donna accorta conosce aver concepito, se doppo il coito non riggetta il detto seme; poscia chiusa, e voltata la bocca dell'utero verso l'osso sacro, tutte le volte che coiscono, lo riggettano, come osservò anche Hipp. nel lib. de Genit. *Post quam autem coivit Mulier, si quidem conceptura non est intra se ipsam, pro more foras procedet genitura ab utrisque, ubi fœmina volet. Si vero conceptura est, non procedit foras, sed manent in utero genitura; nam uteri susceptam, & conclusam, in se continent, osculo nemirum ipsorum præhumiditate contracto, ac conclusa simulque permiscendum, tum quę a viro venit, tum quæ a muliere emissa est. Quod si fęmina partus perita sit, & cognoverit quando genitura non exciderit, sed intus manserit; sciet qua die intra se ipsam concepit.* Opinione diversa degli ovarij.

Da sì gran sperimentata autorità, viene quasi bastantemente provata la mal chimerizzata opinione degli ovarii, quale ne pur per la situazione delle parti si possono sostenere, poiche la nota tuba, che deve portare l'aura seminale al testicolo muliebre, per fecondare il dett'ovo, resta distante dall'ovario quasi per due

dita

dita intrasverso a fianco esterno del medesimo,e con tal distanza si vole che penetri la tunica durissima del testicolo,per fecondar luovo,e di più fecōdato si stacchi dalla mēbrana che lo alliga, e divide dagl'altri ovicoli( che sono per verità pure vesicole seminali ) poscia per venir fuori debba rompere la dura mēbrana del medesimo testicolo, e quel ch'è peggio fare l'ovo un salto obliquo circa la distanza di due dita in trasverso per imboccare nella tuba,ove incontrarebbe,se ciò fusse, scoglio maggiore del descritto, per essere naturalmente lata nel principio, poscia appoco appoco attenuandosi, e restringendosi,si fa accosto l'utero tanto angusta, che appena il suo foro dall'ingresso ad un capello, per dove senza verun lume di raggione si pretende vi passi un ovo mollissimo tante volte più grande di quello sia il foro della tuba senza acciaccarsi, rompersi, o ivi assolutamente fermarsi.

Se poi si domanda alli seguaci degl'ovoli la distanza, che passa fra la tuba, ed il testicolo, non esser proportionata per fare simile passaggio, veggio in Heistero Compendio Anat.pag.110. che si ammette l'erezione all'istessa tuba *Tempore fervidi coitus influxu copioso sanguinis,atque spirituum eriguntur & motu naturali, orificia libra, opefibrarum sive laciniarum muscularium, ovariis applicantur, genituram prolificam masculinam transmittunt,ovulum impregnatum ex ovario recipiunt & ad uterum,si nihil impedit,deferunt*. Eccoci con ciò inoltrati in un maggiore spineto, mentre li vasi che solcano la tuba sono sì minimi, che l'occhio appena li discerne; onde le poche goccioledi sangue, che portano, e riprendonoper nutrizione della medema, non possono produrre mai tanta turgescenza per la nota erezzione, e ancorche avessero un vero muscolo, che a ciò coadiuvasse, con tutto il resto,chè descriveRuyschio,tanto la tuba,se si erige à fianco esterno del testicolo, sempre più si scosta dal medesimo, e quando si eriggesse à fianco interno verebbe a sopravanzare il detto testicolo con la sua naturale longhezza, ed apertura.

Ne pure provano la sussistenza degl'ovi gli esempi, che si riportano in figura dal Mancetti,essersi trovati alcuni feti organizzati dentro la tuba, poiche in tali casi gliè più probabile,che il seme virile dall'utero in quei luoghi trasportato,cō il muliebre vegeti,che dall'ovario in detta parte ne sia disceso l'ovo per la distanza dianzi addotta, e se si trovano detti feti organizzati, anche nell'ipogastrio ( ove se non tutti almeno in gran parte doverebbero cadere i detti ovi se venissero dal testicolo ) bisogna pur credere, che detto seme virileunito al muliebre oltra passando la tuba, si sversi in detta cavità per ivi ingrandirsi.

Ne anche vale il dire dagli ovolisti,che il testicolo muliebre non segrega il seme, perche manca l'adito nell' vaso deferente da portarlo all'utero, nella maniera che fa il virile con depositarlo nelle vescicole seminali,non approvando li medesimi esser quello, il canale deferente,che chiamano ligamento del detto testicolo negandolo per non vedersi forato come gli altri vasi, che conducono in noi qualche forte di fluido; Ciò non nego,che averebbe non poca di sussistenza, se lo stesso non accadesse anche nel impervio vaso deferente virile; e pure gli da il passaggio commodamente dentro la sua invisibile cavità al seme nelle precitate vescicole; anzi il canalicolo deferente, che nell' utero gravido bovino più volte m' incontrai à vedere, era nel suo principio, come il muliebre, e virile forato, e per qualche poco tratto in tal modo continuava verso l'utero,e dove imboccava,ivi si divideva cō venirne un altro ramo verso la cervice soprapposto al medesimo utero, & il cavo d'ambedue con il progresso insensibilmēte svaniva senza il piacere di scorgere il desiato fine della loro imboccatura; che descrive Riolano Antrop. pag. 292. dicendo *Ab extremitate inferna testiculi vasculum durū, candidum,& gracillimum, ut parvus digitus longum enascitur,quod uteri fundo propè tubæ insertionem implantatur, ejaculatorium est vasculum*.Oltra à questo si accennano altri rami deferenti da me veduti come dianzi udiste, nell'utero bovino, dove ne razionali passa il seme per sgravarsi fuor dell'utero, nel dilui collo prostrate &c.Quando il medesimo è gravido, passaggio

gio approvato anche in noi da Bauhino pag. 117. *Vas ejaculatorium secundu uteri latera ad ejus cervicem utrinque inter duas tunicas fertur, & infra os interius sub cervice in prostatas inseritur.* Avvertirai ancora, che l'uno e l'altro didimo nella predetta Fig. della Tav. XIII., non vi apparifcono, secondo motivaffimo nelle rifleffioni Anatomiche, e manca per nostra difgrazia il rame dove neceffariamente farà difegnata la loro intera ftrottura, con altre cofe fpettanti alla generazione.

Dalli tefticoli paffando alle tube, quali fi veggono nella Tav. XIV. tra l'origine dell'illiache interne, e vafi preparanti, che fembrano frondi, e lateralmente fi aprono con alquanto incurvarfi, pofcia il ramo, o fia canale della tuba viene nell'una, e l'altra parte à piantarfi nella fommità laterale dell'utero, e quefti fono appunto quei corpi che da Fallopio prefero il nome di tube Fallopiane, e fi differo tube perchè diftefe dimoftrano effer fimili quafi alle trombe. Herofilo, e Diocle nel ravvifarle rintorte, come qui fi fcorgono piantate alla fommità del medemo utero, nella maniera, che fono le corna in fronte degl'animali, adequatamente le nominarono *cornua uteri.* Anzi Riolano opuf. pag. 228. afferifce che *Innotuit, & jam Ruffo Ephefio qui eleganter defcripfit.* E la deftra tuba della citata Tav. moftra effere per lo longo aperta dalla vicinanza del vafo preparante fino all'ingreffo che fa nell'utero, forfi per far vedere la folita cavità, che fuole ritenere la precitata tuba, così poi defcritta da Fallopio nell' offervazioni pag. 196. *Meatus verò iste feminarius gracilis, & anguftus admodum oritur nerveus, ac canditus à cornu ipfius uteri, cumque parum receſſerit ab eo latior fenfim redditur, & capreoli modo crifpat fe, donec veniat propè finem, tunc demiffis capreolaribus rugis, atque valde latus redditus, finit in extremum quoddam, quod membranofum, carneumque ob colorem rubrum videtur, extremumque lacerum valde, & attritum eft, veluti funt pannorum attritorum fimbriæ, & foramen amplum habet, quod femper claufum jacet concidentibus fimbriis illis extremis, quæ tamen fi diligenter aperiantur, ac dilatentur tubæ cujusdam æneæ extremum orificium exprimunt &c.* Tube Fallopiane.

Finalmẽte nõ effendo l'ufficio delle tube il trasferire l'ovo fecõdato all'utero per le raggioni dianzi addotte, doveranno probabilmente le medefime avere qualche altro notabile ufo finora a noi incognito, quando non fuffero deftinate a dare il tranfito a qualche porzione d'aria per utile del feto, mentre il loro moto del fangue fi deve far neceffariamente anche con l'agiuto dell'aria, benche ftiano dentro l'utero forfi refpirando, perche neceffariamente il fangue benche paffi per il foramen ovale, tanto qualche porzione ne deve difcendere al cuore, e dili portarfi per l'arteria polmonica a'polmoni, cõ tutto ne paffi parimẽti per il tubo arteriofo, altrimẽte la foftanza di detti polmoni, fenza il detto fangue, fi cãgrenarebbe, come fanno le altre parti, che non fi notrifcono dal medefimo; ne pure egli doverà effere poco mentre fi deve portare pofitivamente fino alli canali minimi è fuperficiali, del prefcritto pulmone follecitato neceffariamente da qualche porzione d'aria; ne mi fi dica, che lo ricevi dall'arterie bronchiali, o Ruifchiane, effendofi concludentemente provato a fuo luogo, che folo a finiftra paffa in poco fpazio diramata per li bronchi polmonici la precitata arteria. Rifleffione

Con la continuazione della tuba fcenderemo all'utero, chiamato da Ariftotele *mater, Eo quia tamquam mater fovet fœtum*; effendo la fua figura globofa parendo nelle non gravide un pero depreffo, di foftanza folida, dura, e nervofa, compofta fecondo Gal. di molti, e diverfi villi nel 4. *De util.* afferendolo. *Subftantia corporis matricis funt omnes fpecies villorum, ut attrahat, retineat, atque expellat:* E la fua parte fuperiore lata chiamafi fondo, e l'inferiore per effere alquanto riftretta dicefi cervice; anziche tutto infieme l'utero fi vede ricoperto da due membrane, molto diftenfibili; la prima nominafi efterna prodotta dal peritoneo, ed è quella che nella Figura feconda della Tav. XIII. circonda l'utero, con farfi a luogo, e a tempo molto diftenfibile. La feconda chiamafi interna, o fia propria, che fuole effe- Utero. Fondo, e cervice dell'utero. Sue mẽbrane.

Cavo dell'utero.

essere molto fibrosa, e porosa, venendoci delineata nel cavo dell'utero sù la Figura terza, e quarta della Tav. sudetta, ove si gettano i primi prinincipii del nostro essere, segnati alla Figura V. della Tav. XIV. ed ivi vegetando vi permangono fino

Placenta.

al giorno della nascita alligati con le loro membrane, che costituiscono la Placenta detta ancora *hepar uterinum*, essendo la medesima di sostanza carnosa, flaccida, e molle, composta di molte fibre, e vasi sanguiferi nel loro estremo tenuissimi, mediante li quali, con l'unirsi al cavo dell'utero, si fa continuata la circolazione del feto, con quella della Genitrice. Essendo il colore della placenta rubicondo, ma alquanto oscuro, e rare volte pallido, di figura ineguale, e nella circonferenza circolare, quasi come quella del fegato, donde riceve anche il nome di *hepar uterinum*.

La sua grandezza è varia, sembrando una mammella lattante, accostandosi non poco anche alla dilei sostanza, massime nel fine della gravidanza, essendo alquanto concava ove si attacca all'utero, viceversa gibba nella parte che riguarda il feto, assomigliandola alcuni anche ad una ciottola, o scudella, e dove si unisce con la sua parte songosa all'utero, mediante molti esilissimi vasi sanguiferi ivi fanno in noi una scambievole unione fra di loro senza l'interposizione, o sia mezzo de cotilidoni osservabili ne i bruti; anzi che in detta placenta, e sua membrana esteriore vedrai tali vasi fra di loro mirabilmente intricati, ed anastonizzati, quali derivano dall'arterie illia-

Sito del feto dētro l'utero.

che, e vena ombilicale, che fuori del feto formano un funicolo alquanto longo, acciò con li moti del medesimo feto non avesse à rompersi; anziche nella Figura VI. della Tav. XIV. fin si aggira al collo dell'Infante, e come ivi il vedi così egli appunto per il più resta situato dentro l'utero, venendo poscia registrato da Girolamo Mercuriale: *De partu vitioso cap. 2. Fętum ita in utero conglobari, ut pedes habeat ad nates, manibus genua contingat nasum habeat inter genua, & oculos supra genua.*

Osservazione de più feti dentro l'utero.

Suole, la placenta esser unica non solo ne i feti dupplicati, ma anche in quelli di maggior numero, mentre in una Giovane d'anni 25. gravida di 7. mesi ammalata con febre acuta, diede alla luce in una notte 12. bambini morti un doppo l'altro, con l'intervallo di un ora per ciascheduno perfettamente organizzati della grossezza del dito pollice, con il loro funicolo umbilicale radicato in una sola placenta alquanto più grande dell'ordinario, e la madre abbattuta di sorze da sì gran male, passò all'altra vita doppo il 6. giorno. Albucasi Autore di molta fede ne riporta un caso consimile dicendo: *Quandoque formatur in matrice unus, & duo, tres, & quatuor, & quinque, & pluries decem.* Sì pure in un fatto medesimo de più feti dentro l'utero, incontrossi anche il Carpi *coment. pag.* 221. che per brevità tralascio di riportarlo.

Chorion.

Hora tornando alla placenta, osservaremo le due membrane radicate nella medesima chiamata la prima *chorion*, e la seconda *amnios*, da latini *Secundinę tamquam res secundo loco prodeuntes*, dicendosi *chorion* da Fabrizio la più esteriore, *quod multæ venæ, & arteriæ sint in ipsa, tamquam in Chori modum congressæ, ac dispositæ*, annettendosi internamente all'utero disegnato con li predetti vasi, separato dalla placenta, nella VI. Fig. della Tav. XIV. increspato con molte pliche solito à vestire esternamēte la parte songosa della medesima, che qui manca, e vi doverebbe necessariamēte essere, se i rami non fussero stati in parte smarriti; onde le vene che vedessimo solcare il detto corion, furono descritte da Fallopio *oss. pag. 206. venæ ubilibet sunt dispersæ per totū choriū, nullaque est ipsius pars, in quo non sit aliqua uena, & arteria*, senza esservi impiantati li cotilidoni, avendolo notato anche Aristotele *sec. de Gen. Anim. cap. 5. Quę re vera nō inveniūtur in matrice humana, neque in canina, ut docet Anatome, sed solū in cornutis Animalibus.* Con quel che siegue di Fallopio intorno la descrizione

Cotilidoni.

delli medesimi *oss. pag.* 199. che per essere troppo prolissa tralascio di rapportarla.

Cotesta membrana ne' feti bovini suole avere appesi nell'estremi de vasi molti corpi rotondi, e globosi, chiamati dalla Figura Cotilidoni, segnati con la detta tonaca nella IX., e X. Figura della Tav. XIV., ove restano appesi ne i descritti vasi, come li pomi alli loro rami, non tutti d'una istessa grandezza, bensì di un

ugua-

uguale figura. Cotesti cotilidoni si congjungono nell'utero pregnante a' diversi corpi spongiosi alquanto oblonghi, come grosse olive radicati nella sostanza interna dell'utero, incastrandosi con li cotilidoni del corion, come fanno le ghiande, nelli loro gusci, o coppi, e l'unione de'corpi spongiosi, con li cotilidoni del detto corion, si fà mediante alcune molli linguette simili a quelle che compongono il midollo del fico, quali s' insinuano dentro li alveoli, ò fossule, che contiene il corpo spongoso uterino, e si veggono allor che si tira la cotula per separarla dal detto corpo spongoso, riconcentrandosi le linguette dentro la cotula, come le corna della lumagha nella loro cervice, restando il corpo fongoso forato da quei spatii lasciati dalle medesime; e tali corpi spōgiosi vengono impropriamēte chiamati da alcuni Anatomici cotilidoni, senza avere quel concavo rotondo, che si osserva nella vera cotola del corion, donde meritamente ella riceve il nome. Essendo stati detti cotilidoni anche osservati da Aristotele nel secondo *de Gen. Anim. cap. 5. esse corpora quędā insculpta: quorum pars cava respicit fętum, & internam uteri amplitudinem, pars vero gibba respicit uterum, illique connata est, atque videntur veluti parvæ cotulæ.* Quali come udiste affatto mancano nelli uteri de'razionali. Bensì il corion che si vede disegnato a fianco sinistro del numero sesto su la Tav. XIV. solendo esser composto di due membrane. Tal duplicatura di corion l'ammette anche Isbrando *cap. 30. de memb. fętum. Chorion est membrana exterior totum fętum circundans, eaque crassa, gemina, interius levis, exterius nonnihil inęqualis seu aspera, & qua parte uteri fundo, mediante placenta, adhæret, plurimis vasis prædicta &c.*

Corpi spongiosi uterini.

Doppo il corion immediatamente ci si presenta la seconda membrana chiamata *Amnios, vel amittalum, quod fętum amiciat, & obvoluat*, di sostanza molle, e pellucida, mētre dentro di se traspare il feto. Nella presente Tav. XIV. Fig. VI. è quella che rimane accosto il dorso del feto. Ne i bruti la detta mēbrana *amnion* suole essere al quāto grossa, mentre su i feti bovini con facilità potei più volte separarla in tre distinte mēbrane, facendosi la prima di esse anche commune con la tonaca esteriore della allandoide, che qui appresso faremo per dimostrare. E l'intiero amnion è quello, che a sinistra resta segnato nella Fig. VIII. di detta Tav, cinto da una porzione della seconda mēbrana del corion, come li favi delle api foraminata, per dove penetrano li vasi sanguiferi, quali vedi spasi per la superficie del detto coriō; e nella VII. Fig. viene l'amniō circondato per lo mezzo anche della membrana esteriore pur del corion, forata con meati retti, tutto l'opposto della seconda sua tonaca, che vi corrono trasversalmente, e l'amnion qualmente vi soggiace, si vede più sottile, con meno vasi, ove traspare il feto per lo spoglio delle due prime membrane da me accennate; avendo fatto lo stesso anche a destra della Fig. XIII. Anziche li sudetti vasi sāguiferi, che circōdano l'amniō forando l'ultima membrana, terminano in alcune glandoline alquanto ineguali simili al color del miglio, ed anno ciascheduna di loro una papilletta consimile all'aculeo delle api, per dove stilla quel liquore, che dentro l'amnion innata addosso del feto, e che egli probabilmēte ne va succhiando, e lambendo, mentre lo stesso umore si manifesta dentro il dilui stomaco, onde si puol credere, che la nutritione del detto feto, ne i primi mesi, essendo li suoi organi non perfezionati, la riceva dalli vasi umbillicali, tanto più che Salomone lo accenna ne i proverbj: *Erit irrigatio ossium tuorum, & sanitas in umbilico tuo.* Poscia con il crescere lo prenda anche per la bocca, lambendo dentro il precitato amnion.

Amnion.

Glandole del Amnion.

All'amnion succede la terza, & ultima tonaca chiamata allandoide sì pure, *farcimen*, overo membrana orinosa, da molti negata negl'uteri de'razionali, contro l'opinione di Bideloo, che la delinea alla Fig. 2. Tav. 6. Io per verità nō mi sono finora incontrato in niuno utero pregno di Donna quasi estinta, senza necessità di farli il parto cesareo, per potere à poco à poco, e cō il dovuto tēpo separare una doppo l'altra le sudette mēbrane, cō nō lacerarle, anzi atteso la solita fretta per trovare il feto vivo, e darci l'aqua bisognò un con l'altra cōfonderle sēza vedere se in noi persisti detta me-

Allandoide.

brana urinaria; ma ficcome l'uraco ne i bruti è parte continovata con la detta tonaca, & avendolo tutti noi nel medefimo modo, parrebbe che ad effo fuffe aggiunta anche l'allandoide, tanto più che l'ifteffe aque, che tramandano fuori i bruti allorche partorifcono, le offerviamo parimenti nelle Donne. Sù l'Euftachio tal' membrana ne'razionali non fi accenna, e l'ifteffo Fallopio anche l'efclude *ofi. pag. 205. Quod geminę tantum funt membranæ, quibus ipfe involvitur, quamvis antiqui, & recentiores tres effe dixerint &c.* Facendo non poca fpecie a quelli che negano l'allandoide il vedere in noi l'uraco de feti dentro l'utero non forato, diverfo da quello de' quadrupedi, ma ciò al creder mio pur fi dourebbe falvare, mẽtre per qualche addito del medefimo, tanto potrebbe il fiero urinofo trasfonderfi dentro la precitata allãdoide. Il fatto fta che li cornigeri quali poffeggono detta mẽbrana fogliono aver l'utero dupplicato diverfo dalli razionali, per darli luogo. Anziche ella non ricopre il feto fecondo vediamo in mezzo la Figura VIII. della Tav. XIV. e fuori di fito come una zucca lunga apparifce appiedi la decima di detta Tav. effendo cõpofta di due finifme membrane facili a fepararfi, fenza ritenere vifibili canali fanguiferi, tante volte in sì fatto modo da me offervata, e defcritta doppo l'Euftachio da Qualtero trattato *de format. fœtum. Nullam venulam, aut arteriolam vifibilem continere, atque eo figno facile à chorion, & amnios diftingui poteft.* Contro l'opinione dell'oculatiffimo Heiftero Compendio Anatomico pag 112. *Allantois.... Vafis fanguiferis eam deftitutam effe volunt; quæ vero copiofa reperi, & delineavi.* E ciò puol darfi come per fcherfo di natura, mentre anche la fua longhezza defcritta nel medefimo paragrafo a parimente del moftruofo quando fi dice: *Longitudinem habet in vaccis duodecim circiter pedum.* Mentre anche in quelle vacche quali ftavano per partorire, viddi che non afcendeva la loro longhezza alla metà defcritta da sì celebre Autore.

Cotefte tre membrane fegnate dall'Euftachio, ne i bruti, non furono tralafciate di defcriverfi da Fallopio *opuf. pag. 206. Quæ in aliquot brutis, ut in bue, ac fimilibus reperiuntur geminæ, quippe quæ ambiunt totum fœtum, & tertia quę fecundo in loco eft, continetque lotium allandobides vocata a Græcis.*

E non poco offervabile la fituazione, che tiene la allandoide dentro l'utero delle vacche, quale utero, è divifo in due manifefte cavità, feparate da una valida, e groffa membrana uterina, havendo la communicazione fra di loro accofto la fua cervice; trovandofi per il più nella cavità finiftra collocato il feto, viceverfa nella deftra, che gliè minore, ferve come di vagina per cuftodire gran parte della membrana allandoide piena di urina, con una appendice nel fine acuta, e corniculare, che fi và nel crefcere del feto infenfibilmente allungando, e dilatando. Rifiedendone un altra minore porzione della medefima allandoide anche nella cavità, finiftra, ove attraverfando il feto, và per iftradarfi in compagnia dell'altre membrane nel funicolo ombelicale, e dilì mediante l'uraco nel citato fondo della vefica.

Utero bovino dupplicato.

Situazione della allandoide.

Cotefta che pare moderna offervazione di avere l'utero due cavità, trovo che anche gl'antichi la confiderarono, mentre Rafis nel cap. ultimo del primo *Almanforis* accenna aver l'utero due ventricoli: *Matrix habet duos ventriculos qui ad unum perveniunt orificium.* Et Halii habat. Lo conferma nel 3. della fua Teor. *cap. 33. Quod matrici funt duæ cavitates magnæ, quorum altera eft in dextris, & altera in finiftris, & hæc duo concava ad unam veniunt profunditatem utriufque communem, quæ dicitur matricis collum*; Onde perche tale duppplicità di cavità nelli ureteri de razionali non fi fcorgono, forfi perciò il Carpi rifiuta tali opinioni alla pag. 218. de'fuoi commentarij, ove potrai compiacerti di rincontrarlo.

Origine delle fudette membrane.

Quel che finalmente offervai intorno le tre defcritte membrane de'feti bovini fu, con mia fomma ammirazione vedere qualmente il corion trae l'origine dalla membrana del peritoneo, l'amnios dalla tonaca de'tendini delli mufcoli obliqui afcendenti, e defcendenti, e la allandoide, fecondo il folito, dalla vefica mediante l'uraco; mutando fito di fotto in fopra le prime due membrane allo quan-

quando le medeſime ſi ſpandono doppo il ſunicolo per coprire il feto, come ſe ſi voleſſe in noi rivoltare la camiſcia con la veſte ſu il capo ſtando cinti ſotto del ventre.

Sono continuate le ſudette membrane, al ſonicolo umbilicale così chiamato dalla Fig. compoſto di due arterie, una vena, e l'uraco, delineato con il feto razionale nella Figura VI. della Tav XIV, ed in quello de'bruti, pur ivi, sù la X. venendo l'arterie dalli rami maggiori dell'illiache, poco ſopra il principio delle crurali, ed aſcendendo lateralmente agl'oſſi del pube, ed iſchio, paſſano diſotto li muſcoli dell'abdome coperte dalla mẽbrana del peritoneo, e ſortite per la fiſſura dell'umbilico ( *In centrum corporis collocatur ſecundum Galenum* ) paſſano nella preſcritta placenta, ſue tonache &c. Vedendoſi con l'uraco in mezzo come tre corde ſeparate dalle communi membrane, sù il ventre inferiore della Tav. IX. ove doppo il detto umbilico, ſi ſcorge in ſito anche la vena ũbilicale, che ripiglia il ſangue dalla placenta, e ſue membrane portatovi dall'arterie illiache, con ricondurlo al ſegato, per ivi intrometterne, non la maggior parte nella vena cava, con quel eſiliſſimo vaſo umbilicale dall'Euſtachio accennato sù la Fig. I. della Tav. XXVII. come ſcrive il dottiſſimo Heiſtero Comp. Anat. pag. 114. *Ubi finitur in ſinu venæ portæ... Ex hoc ſinu portæ magna parte mox ad venam cavã, & cor tranſit, pars vero reliqua ramis venæ portæ per hepar diſtribuitur*, ma il più d'eſſo và nella porta ove ſi vede inſerto il vaſo maggiore della vena umbilicale. Anziche il Fallopio *oſser. pag.* 198. c'inſegna non ſempre eſſere due l'arterie, che doppo uſcite dell'ombelico ſi portano alla placẽta. *Nẽpe non perpetuo geminas eſſe arterias, quæ cum vena umbilicali, & uraco ferantur ad fœtũ, ſed ſepè numero unã tantũ, quæ uti ex duabus maximis arteriis chorii ſimul junictis conflatur ita quoque prę umbillici foribus ſtatim in duas dividitur*. Poi partite in rami minori, e minimi, anche frà di loro anoſtomizzati, vedrai ſpaſi per il coriõ della Fig. VI. Tav. XIV. Notaſi che molte volte nel parto vediamo uſcire li feti doppo lungo ſtrapazzo ſemivivi, che per farli tornare in vita molte coſe ſogliono pratticarſi dall'Oſtetrici inutilmente; come ſeguì nel Bambino dell'Eccm̃a Ducheſſa di Madaloni me preſente, quale quaſi un quarto d'ora reſtò come morto, onde non ſapendo più che fare, ſi poſe la placẽta ancora attaccata al feto ſopra carboni acceſi collocati in una bragiera, dalla quale paſsò inſenſibilmẽte il calore per li meati ſanguiferi della placenta nel funicolo, poſcia per la vena õbelicale al fegato, d'indi al cuore, e dili a poco cominciò quel Pargoletto à moverſi, pria con aprir gli occhi, appreſſo movere la bocca con piangere, che fù un eſtremo gaudio de'Genitori, e familiari vederlo sì fattamẽte riſorto, ed ora ſano e ſalvo vive. Avevo altre volte veduto per ſimili caſi ponere sù i ferri roventi la detta placenta, ma potendoſi, meglio ſi eſeguiſce il remedio nel modo preſcritto.

Fonicolo ũbelicale.

Oſſervazione.

Tra li morbi, che avvenir ſogliono nella cavità del dianzi deſcritto utero non facili à conoſcerſi, uno fù quello che accadde in una Donna di Anni 30. Moglie allo Scopatore del Sig. Conteſtabile Colonna di natura gracile, e bilioſa quale vẽne ſorpreſa da un inſolita tiratura nel vẽtre inferiore molto doloroſa al tatto, che doppo due meſi ſi cangiò ſotto, ed a i lati della reggione ombelicale in ſei tumoretti un dall'altro diſtanti per lo ſpazio di mezzo dito in circa; il maggiore poi, che gli era quanto un groſſo melo, ſi eſtendeva verſo la parte inferiore del deſtro hipocondrio, e tutti li medeſimi ſembravano più toſto duri, che cedevoli al tatto, accompagnati da una manifeſta pulſazione dell'arteria celiaca, con molto getto di ſangue per le ſtrade dell'utero quale uſciva interpolato, e grumoſo, con febre lenta, e detumeſcenza di ventre, che durò per lo ſpazio di un meſe in circa à gemere in sì fatto modo il detto ſangue, onde ognun credeva, che il male, atteſo anche le pulzationi, fuſſe aneuriſmatico, e come tale non più capace de'remedii; benche il parere mio più toſto inclinava a diverſe oſtruzioni ſtrumoſe nelle glandole del meſſenterio, per non credere poterſi l'arteria celiaca sì facilmente dilatare, bensì le durezze fuſſero capaci di comprimere la medeſima arteria, con farla ſotto il tatto, mercè l'impeto del ſangue ivi riſtretto, più del naturale pulſare; rendendoſi anche movibili qualche poco li preſcritti tumori, con

Oſſervazione.

mutar sito, da un luogo all'altro; ma subito tornavano al pristino stato, quali giunti all'undecimo mese del loro incremento, con il solito gettito di sangue, alla fine si sgravarono inferiormente in foggia di diverse moli, ò siano tumori carnosi per le strade uterine, con la totale sanazione in seguela della descritta paziente, e delusione, in specie, di quelli che giudicarono il male per leggitima aneurisma.

Osservazione. Oltra le moli che spesse volte produce, e mette fuori di se l'utero, sappiamo generare anche de i calcoli chiamati communemente pietre, contro il sentimento di Girolamo Mercuriale, quale nel *lib.* 4. & 11. *de morbis Mulierum* lo avvertisce dicendo: *Putaque si quid tale in utero reperiatur, esse sanguinem grumosum, qui formam lapidis referat, alias materiam alienam, e qua lapis produci possit, non tamen diu in eo hærere posse, cùm etiam semen effluat*. Avendo noi osservato l'opposto in una Giovane di Anni 30. cognjugata con Uomo avanzato in età, qui non permesso farli il nome; la quale per qualche tempo sentiva del peso nella cavità dell'utero, che l'obligava spesse volte à premersi per espellerlo inferiormente, riuscendoli un dì inaspettatamente gettar fuori per le strade del pudendo un grosso calcolo, presente il Dottor Fisico Nicola Sintesi mio amico, e Medico in Roma di somma abilità, con frangersi nel cadere in più pezzi, attentamente da lui raccolti li portò come cosa rara in casa dell'Illma Signora Faustina Maratti, per esserli noto il suo sapere, ed il sommo desiderio, che nudrisce in rendersi sempre più informata anche delle materie più astruse, e recondite della natura; ove un dì ella meco mise assieme li predetti frantumi, che formavano la Fig. di un ovo anetrino, di peso circa tre once, di colore albicante, superficialmente liscio, ed eguale, composto di molte sfoglie, ò lamine, un sopra l'altra messe assieme, come quelle della cipolla, di materia gipsea, renitente al frangersi, e sfarinarsi, di nõ ingrato odore, sì pure nel sapore insipido, e à luogo à luogo sbruzzate di piccole arenule lucenti, più osservabili verso il centro, ove il materiale sembra una calcina di muro, che in superficie dove la sua bianchezza, ed equalità superava quella dell'ovo di struzzo, al quale oon poco anche si assomigliava. Codesta osservazione, benche a noi pare moderna, la veggo assai antica, mentre oltra l'essere riportata da molti Autori, si trova parimenti registrata dal divino Hipp. nel *lib.* 5. *Epidemiorum*, ove apertamente asserisce, che -- *Famulam Dysperitis in Larisia, ex utero ejecisse calculos tophaceos, aliquando in utero generari &c.*

Ligamenti lati. Ora torniamo all'utero, che resta come è noto sospeso da quattro ligamenti, chiamandosi li primi lati, e li altri due rotondi; li lati appariscono consimili all'ale de vespertiglioni, di sostanza membranosa, molle, e fibrosa, venendo propagati dalla solita dupplicatura del peritoneo, quali per tenere sospeso l'utero, non solo si attaccano al medesimo, ma anche agl'ossi ilii, e parimẽti alle tube, ovarii, intestino retto, e vesica; essendo rimossi nella Tav. XIII., forsi per meglio dimostrare le precitate tube, che poi si chiamarono Fallopiane.

Ligamenti rotondi. Li due altri ligamenti si dicono rotondi così orditi dalla natura, essendo quelli, che vedi congionti a i lati dell'utero nella Figura della Tav. XIII. ove fatto un semicircolo, scendono membranosi sopra le vene illiache esterne per passare fuori dell'abdome nelle perforazioni delli muscoli obliqui, impiantandosi poscia alli lati del pube, essendo interscecati da molte ramificazioni de vasi sanguiferi a suo luogo accennate, e poi descritte da Graaf cap. X. *de lig. uteri. Si fabricam eorum accuratius investigaveris, non adeò simplicia dicta ligamenta reperies... Et interna eorum membranosa substantia omni vasculorum genere locupletatur.* E del loro termine pure uniformandosi all'Eustachio soggiunge. *Post quam ligamenta hæc abdomen, uti jam dictum est, dereliquerunt, oblique supra pubis ossa versus pinguedinem ibi copiosè existentem excurrunt, in eamque prope elitoridem in multas partes diversa terminantur, ac evanescunt*. Essendosene sopra di ciò anche discorso nella pag. 65. atteso la diversità de' pareri, che pugnano il diloro termine. Anziche Offemmanno alla pag. 106. vuole che il detto ligamento sij un vaso seminario. *Inferiora ligamenta quæ pro muscu-*

*musculis habentur, sunt cava, per quę effluit semen.* Soggiungēdo Riolano *opusc. pag. 435. Quis non rideat magni istius Anatomici hunc discursum; semen muliebre foras effluere per cavitatem ligamenti inferioris rotundis, ergo vel ad summitatem labiorum juxta clitoridem, vel extra labia perfluet semen.* Bensì l'uso di cotesti ligamenti non è di sospendere l'utero acciò non prolassi per la vagina, come vogliono molti Anatomici, poiche essendo alligati li loro estremi anteriormente al pube, servono piuttosto per impedire, che non ascendi, ne vadi vagando dentro l'abdome, più di quello comporti lo stato naturale, come appunto fa al fegato la vena ombelicale: *Ligamentorum inferiorum uteri* ( dice Bauhino ) *usus est, uterum ne extra pudendum excidat suspensum teneve, quemadmodum cremasteres in viris testes suspendunt.* Soggiunge Riolano *opusc. pag. 275. At cum ab utero oriantur, & in partes inferiores extra septum abdominis descendant, quomodo suspendere, & revellere possunt uterum procedentes? Imo potius impediunt, ne in violentis motibus hystericis sursum attollatur, uel oberret quoquoversum.* Vedendosi le diloro fibre, e vasi alquanto tortuosi, e serpentini, acciò nei bisogni di gravidanza potessero con il crescere del utero, distendersi a proporzione della mole del medesimo. Anzi nella seconda Figura della Tav. XIV. si scorgono recisi à guisa di due canali inserti l'uno dentro l'altro, per far conoscere esser veramente lo stesso tegumento, che li veste prodotto dalla membrana del peritoneo, il quale all'ingiù, viene a chiudere le sue vene, ed arterie ipogastriche.

Si vede continuato all'utero il dilui collo, o sia quella parte angusta del medesimo, che tende nel fine della sua cavità situata a fianco il numero secondo, terzo, e quarto della Tav. XIV. rattenendo dentro di sè un evidente meato, quale appellasi orificio interno, che guida nella prescritta cavità, segnato nella terza, e quarta Fig. di detta Tav. con due manifesti labri, che costituiscono la bocca dell'utero, appunto simile a quella del pesce chiamato tinca, essendo il labro superiore più grosso, e rilevato del inferiore, quali si chiudono strettamente nelle Donne gravide mediante una materia viscida, e muccillaginosa, con il voltarsi detta bocca verso la parte posteriore dell'osso sacro, mancando in tali casi la sua rettitudine corrispondente alla vagina; anziche con tale rivolto, o sia mutazione di sito, stirandosi più del naturale le dilui fibre carnose, con altre mēbrane nervose ivi adiacenti, producono per consenso de nervi de'deliquij, nausee, e passioni di stomaco, soliti à venire ne i prencipii di gravidanza, quali poi non tanto frequenti, ma di tanto in tanto facendosi risentire a proporzione dell'utero, che va crescendo; onde con farsi loco verso lo stomaco, non può fare ammeno di non agitare le parti nervose continuate al medesimo. E dovendosi partorire, o vero abbortire, torna con nuove stirature à voltarsi la bocca dell'utero nel suo sito naturale, quale con anche aprirsi necessariamente deve arrecarne delle dolorose molestie ( allorche tale azione di ristiramento segue alle note membrane, e fibre nervose per tornare a suo luogo, ) chiamate communemente doglie di parto, e siccome uno de'segni principali di non esser gravida l'è il non mutar sito la bocca dell'utero, così il segno di presto partorire, e sempre ritornare al pristino stato l'orificio uterino dianzi voltato verso l'osso sacro. In cotesta cervice dell' utero sogliano spesse volte insorgere delle ragadi, quali terminano in ulceri carcinomatosi, e la causa che per il più le producano, la riporta Riolano Antrop. *pag. 324. Cancer uteri potissimum in illa cervice uteri enascitur quia carnosior. Fieri potest ut longior penis, dum orificium cervicis uteri apertum est fluentibus menstruis, in id osculum introductus, & apprehensus aliquantulum retineatur, & constringatur, ut in canibus simul junctis accidit;* Restandone allora pria contusa, poscia incallita, ed' indi esulcerata la sudetta parte.

Collo dell'utero.

Osservazione.

La membrana, che ricopre estrinsecamente l'utero, e quell'istessa, che veste il dilei collo, con la susseguente vagina, anziche sù la Fig. seconda della Tav. XIV. apparisce la medesima, doppo l'utero, cinta d'alcuni manipoli di fibre carnose trasversalmente situate, quali si continuano con la sudetta mēbrana per tutto il tratto esteriore

Membrana esteriore.

della

della vagina, che vedrai anche disperse in quella parte membranosa, e pinguedinosa separata alli ossi del pube, reclinata ad arte sopra l'orificio della fissura magna.

Fossule della vagina.

Viceversa la detta membrana dentro il collo dell'utero fino ai labri del pudendo, si vede à luogo à luogo scavata, con alcune fossole ineguali, che come stigmatizzate mettan fuori picciole bocchicciole di esili canalicoli sanguiferi diligentemente impressi nella terza, e quarta Figura dell'istessa Tav. quali per meglio farli vedere in sito si è rimossa la parte posteriore dalla vagina nella terza Figura: e alla quarta, per far scorgere lo stesso, ne à recisa la dilei parte āteriore, onde li fori solo apparisono visibilmente, quando fluiscono per essi li corsi lunari, poscia nel fine delli medesimi afflussi affatto svaniscono, con appianarsi le sudette fossole; e questa verità, che ora fa vedere l'Eustachio, fù da me per accidente osservata mesi sono in una Donna di anni 30. di temperamento gracile, quale per mal gallico teneva infistolita, ed esulcerata la bocca dell'utero; un giorno che stavo per curarla si accorse

Osservazione.

esserli sopragiunto il suo ordinario, e perche era necessario di vederla, attesò un corrosivo postovi il giorno avanti, che con la maggior dimora poteva pregiudicare la parte offesa, asterso il sāgue mestruo, che fluiva, mi avviddi nel medicarla esservi per la superficie della vagina alcune fissure oblonghe simili alle dianzi accennate nella Figura, con qualche picciola distāza fra di loro, essendo chiamate dal Dottissimo Lancisi *Folliculorum oscula, & stigmata* dal preclarissimo Malpichio, *tum supra orificium tum infra per vaginam distributa*. Anzi le dette fissure vicino la bocca dell'utero si ravvisavano più numerose, che nel resto della vagina, e subito che venivano asciugate con panni dal sangue, di lì appoco cominciavano di bel nuovo lentamente a gemere del solito mestruo. Il secondo giorno nell'atto pur di medicarla, mi accorsi che le dette fissure erano per la metà svanite, venendo dalle medeme meno sangue. Il terzo dì erano quasi spianate, e solo apparivano piccole cicatrici simili a quelle che lasciar sogliono sù la cute li vaioli, con assai meno getto di sangue. E nel quarto (termine per il più in tal soggetto de' predetti corsi lunari) restò mancato affatto il precitato repurgo, tornādo del tutto la vaggina nel suo stato naturale, senza visibile cōparsa delle precitate fossule, o cavità, bensì con una palpabile chiarezza,

Mestrui provenienti anche dalla vagina.

sia, che dalla medesima vagina, e suo collo fluisce il repurgo mestruale, comprovato, ed osservato in parte dal Celeberrimo Colombo pag. 173. contro il sentimento di molti moderni quali con varie controversie vogliano assolutamente negarlo, dicendo il Colombo: *Hoc insuper assero, has non proficisci ab utero, sed ab ea divisione, ubi ejus venæ oriuntur, quæ non ad uteri substantiā alendā dicatæ sunt, sed cervicem illius nutriunt. Per eas menstrua expurgantur: quemadmodum sæpe numero vidi hisce oculis in aliquibus Mulieribus, quæ violenta morte periere, dum adhuc illis mensibus fluerent. Neque in his modo, sed etiam in aliis quibusdam quibus instabant & mox fluxuri erant &c.* Poco sotto: *In hac igitur Muliere Sancta nomine, revera autem demoniaca potius, & venefica, hujusmodi venæ, quæ in aliis non admodum magnæ esse solent: insignes erant, & nigerrimæ, & propterea satis perspicuæ. Quamobrem licuit spectatoribus per Sanctæ cadaver in animum inducere, per quas venas fluunt menstrua, eas non transire per uterum. Sed si quis ita obstinate oppositum sentit, ut neque si oculis cernat, quod dixi, illi suaderi veritas possit; ego nihil moror, ipse viderit.*

Vagina, e sue rughe.

Dal collo dell'utero come vedessimo, è continuata la precitata vaggina, *eo quia penem instar vaginæ recipit*, essendo la sua sostanza molle, lassa, e nervosa; sì pure alquanto spongosa, corrispondendo la dilei grandezza non poco a quella dell'intestino retto, con essere internamente molto rugosa simile al palato bovino, e tali rugosità sono circolari, visibilissime a piè della Figura IV. Tav. XIV. essendo parimenti osservabili sopra il meato urinario della Figura terza di detta Tav. e sempre si osservano più numerose nell'ingresso della vagina, che nel suo progresso, quali rugosità vennero descritte doppo l'Eustachio da Graaf nel cap. 7. *de vagina uteri* dicendo: *Deducto vaginæ orificio, adeo rugosa cernitur ipsius substantia, ut bovis*

*pa-*

*palato membranosam illius superficiem non malè cōparaveris, nisi quod inequalitates, sive rugæ non tam recto ductu incedant, quemadmodum confuse nectis simul, ac interiori parte cui uretra incumbit longe plures esse, quam in posteriori, cui intestinum rectum adiacet*. Torna a rivedere la dianzi citata Figura dell'Eustachio, per confronto della descritta verità; essendo state prodotte le dette rughe, sì per il ritardo del seme acciò fuori del pudendo sollecitamente non cadi, dovendo passare superiormente all'utero, sì anche per potersi con esse distendere la vagina à tempo debito per li moti del parto, e fuori di ciò aggiunger piacere nelle lotte veneree.

All' ingresso superiore della vagina sù la Fig. II. della Tav. XIV., osservasi in primo luogo l'uretra, o sia quel canale membranoso, che dalla vesica guida l'urina fuori del pudendo, solendo essere più larga, e breve di quello sia la virile, e perciò anche facile alla trasmissione de calcoli parimenti di non mediocre grandezza, accrescendosi in tali casi un poco più la sua dilatazione, mettendo foce con l'estremità al principio superiore dell'accennata vagina, sotto, ed accosto le rughe trasversali, che mostra delineate in detto sito la Fig. terza della Tav. sudetta; ove l'uretra sappiamo ammettere per il suo tratto esteriore delle fibre carnose, con avere accosto la vesica il solito muscolo sfintere, per ritegno dell'urina; anziche fra le fibre carnose dell'uretra, e membrana della vagina, suole esservi un corpo glandoloso alquanto bianco, e duro appunto sotto le dianzi citate rughe, che si stende verso il collo della vesica; il quale mette fuori di sè alcuni meati, o siano canali escretorij chiamati da Graaf lagune, da'quali esce un umore albugineo, che si mischia nel coito con il seme virile; e detti meati si veggono impressi dal Celeb. Morgagni negli Avversarij Anat. Tav. terza. Facendoti anche accorto, che la vesica delineata dall'Eustachio nella seconda Fig. di detta Tav. XIV, mette in chiaro non giungere il di lei fondo à i lati superiori dell'utero, come credettero molti Anatomici, con anche Laurenzio, il quale asserendo, che *Superior, latiorque, uteri pars vesicæ fundo incumbens. At quis unquam vidit, & dixit incumbere uterum vesicæ cum ipsemet Laurentius scripserit!* Soggiunge Riolano opusc. pag. 229.

Uretra mulie-bre.

Lagune.

Inferiormente accosto il detto meato urinario nell'ingresso pur della vagina, resta collocata la membrana hymen, dalla quale forsi ebbe origine il nome degl'imenei; onde per quello ricercai nelle desonte Fanciulle, d'Anni 7. altro non viddi essere la medesima, che un circolo carnoso, e ligamentoso, indi per poco fatto in superficie membranoso, e rilevato, lascia nello mezzo un foro rotondo quanto quello d'una grossa penna da scrivere, facile a dilatarsi, e lacerarsi ne i primi congiungimenti venerij, o altri urti estrinseci manufatti; poi dalla presata lacerazione, ne insorge il getto di sangue, con il quale smarrisce per sempre il pregiato nome di verginità, avendo principio da tale distruzzione, o lacerazione hymenale, le rinomate caruncole mirtiformi in numero di trè, ò quattro.

Mēbrana hymen.

Caruncole mirtiformi.

Addunque questa membrana hymen; fù cognita anche agl'antichi, per quello ne dice Riolano Antropog. pag. 313. riportando le parole d'Avicenna, & Averroes, che *Antè puellæ corruptionem extare in collo matricis panniculos ex venis, & ligamentis valdè subtilibus contextos, quos ariete crebro vir in primo coitu effringit*. Essendomi due volte incontrato vedere, con la membrana hymen, mancare le caruncole, anzi l'adito della vagina essere tutto occupato da una massa carnea, senza trasmissione de'mestrui, e fra queste imperforate una che fù cogniugata, e soluta del nodo matrimoniale, hora vive religiosa nelle Convertite al Corso; anzi il suo brio favorito dalla voce, & aspetto virile, fa vedere in volto non esser intera femina.

Osservazione

Al collo della vagina si continua la fissura magna, chiamata anche rima, vulva &c. essendo quella che risiede con li due labri disegnata nella prima Figura della Tav. XIV. in un tronco supinato, e veduto in scorcio quasi al disotto in sopra; onde posto ciò farei per dedurre non essere stata altro l'intenzione dell'Eustachio, che additarci la continuazione, e corrispondenza delle fibre muscolari dell' uno

Fissura magna.

uno, e l'altro foro, vedute doppo il medesimo Eustachio, anche da Riolano Antropograf. pag. 305. dicendo. *Utrinque rimam ambiunt carnosa corpora adipe multo conflata, cui subjectus est musculus à sphyntere podicis ad inguina protensus, quem movendis, & astringendis pudendi labris destinatum puto*; Anziche l'Eustachio per far vedere le fibre carnose di detto muscolo, gli à rimossi diligentemente gl'integumenti, che li soprastavano.

Clitoride. Nell'Angolo superiore della fissura magna, pende un corpo rotondamente oblongo detto communemente Clitoride, ovvero *parva mentula muliebris*, spogliato dal suo noto prepuzio, formato della solita cuticula, e cute, che ricopre il pudendo, & il suo estremo, quale si chiama anche *tentico, amoris dulcedo, & veneris estro*, e di sostanza simile à quella del glande. Riolano asserisce, che detta Clitoride fù nota anche agl'antichi, dicendo negl'opuscoli pag. 226. *Fateor quidem à Fallopio eleganter descriptam hanc particulam, sed nomen vetus est à Ruffo Ephesio, Svida, Polluce usurpatum*. E con tutto ciò vengono in contesa il Fallopio, & il Colombo, come avverte Graaf, che *Hujus inventio gloriam sibi arrogandam Fallopius, eamdemque sibi tribuendam Colu mbus arbitrati sunt, quanquam illa veteribus, non fuit incognita*. Potremo noi addunque aggiungere tra questi il terzo, che è il nostro Eustachio, quale senza dubbio prima di Fallopio, e nel medesimo tempo l'ha delineata nelle sue Tav. Ne pregiudica alla diloro gloria, che simil parte l'abbiano conosciuta gl'Antichi, mentre non poteva restare incognita, essendo una di quelle, che rimane evidentissima nella tensione; onde non solo a'Professori Antichi, ma etiandio alle istesse Donne, benche ignare delle parti anatomiche, poteva essere palese, e perciò l'additarla è da prattico, & il descriverla insieme tutto è de'moderni, & in specie del nostro Eustachio, che la fà vedere apertamente alla sommità della vulva Fig. prima Tav. XIV. Deve in oltre avvertirsi, che la clitoride in ogni età varia la sua grandezza, mentre anche nell'adulte qualche volta appena si conosce, & in molte si estende alla grossezza del primo internodio del pollice. Altre volte suol crescere in maniera, che puol uguagliarsi al pene virile. *Istat Mulieres*, dice Riolano, *quæ inter se sine viro Clitoridis beneficio venerem exercent, tribadas vocant*. Essendo però più mostruose le Clitoridi riportate da Platero pag. 526. che *Collum anserinum crassitie & longitudine æquasse*.

Tèdine, e muscoli della Clitoride. Aderente la parte inferiore del pube di detta Fig. prima, si vede separato il tendine della rinòmata Clitoride, chiamato da altri anche suo ligamento, di figura alquanto rotondo, e rubicondo, dove non piccole ramificazioni de nervi, & altri vasi scorrono in sopra dal pube per gir con essi alla rammentata Clitoride, ove egli giunto sparge nella di lei sommità laterale due braccia tendinose, che discendono lateralmente ai labri della fissura magna, e poco appresso si fanno carnose, acquistando per ciò il nome anche de muscoli, terminando internamente poco sotto il principio interno delle cosce. E li due altri muscoli pur della Clitoride, dianzi accennati, dicessimo esser quelli, che veggiamo nascere fra lo mezzo il tendine prescritto, spargendosi con fibre carnose sopra i labri, e giungono fino ad involvere a modo di sfintere l'ano, chiamati eziandio muscoli della Clitoride, che Riolano, a sè stesso ne appropria l'invenzione sù l'opuscoli pag. 277. *Cum isto musculo, quem potius labiis destinarem quam clitoridi, atque musculorum clitoridis, ut & labiis pudendi primus Autor, & inventor fui*. E poi meglio viene a descriverli nell'Antopogr. Fogl. 544. *Clitoris in Mulieribus penem virilem repræsentat, propterea, pares musculos obtinuit, eidem officio inservientes; Duo superiores rotandi lateribus ligamentis insident, & ab eodem loco prodeuntes, nempe interno tubare ischij clitoridem erigunt. Alii duo inferiores lati & plani à sphyntere podicis manant, labiis pudendi accumbentes, & attensi*. Ecco che tali parole si uniformano interamente alla Fig. dell'Eustachio inventore di detti muscoli.

Superiormente nel citato angolo acuto della fissura magna, a i lati della clitori-

toride, prendono principio due produzzioni parte carnose, e parte membranose, orditecon alcuni filamenti nervosi, al tatto molli, chiamate ninfe, essendo vestite d'una membrana sottilissima, e alquanto rubiconda simile a quella delle galline che sotto il rostro li pendono, quali ninfe discendendo nella parte interna de'labri alquanto obliquamente, terminano alli lati del meato orinario, ascendendo la loro naturale lunghezza à quella d'un internodio, essendo nelle vergini non molto dilatate, all'incontro si osservano più grandi, e dure nelle maritate; servendo con la loro tumefazione ad accrescere maggior dilettazione negli atti venerii, e dare impulso retto all'urina, acciò non si dilati con bagnare le parti adiacenti allor che urtando le medesime ninfe ne produce anche il sibilo. Nell'Egizie al sentir di Gal. sono molto cospicue: *Quæ frequentissimè in tantam longitudinē excrescunt, ut propter turpedinem, & impedimentum quod afferunt, eorum excessionem opus sit*; E tali mostruosità anche osserviamo nelle Donne della nostra Italia, mentre io mi sono incōtrato vederle sì lunghe, che superavano una cospicua & impervia mendola verile. Ninfe:

Finalmente nella parte inferiore de'labri resta un corpo membranoso chiamato freno, che và a terminare verso il perineo, accosto quella fossula detta da Severino Pineo, *Sinus pudoris, aut veneris fossa*. Qual freno nelle vergini suole essere duro, e teso, al contrario nelle maritate, & in quelle che furono deflorate molto rilassato si osserva. Freno.

## CAPITOLO XVII.

### *Delli Muscoli Occipitali, e Frontali.*

PEr osservare l'ordine da me intrapreso di aver cominciate le presenti osservazioni dal capo, e poscia con il discendere agl'altri ventri, additate già quelle de visceri, e vasi d'ogni genere, dovendo presentemente dimostrare li muscoli, secondo le Figure dell'Eustachio, darò parimenti principio a quelli del capo, d'indi agl'altri che di mano in mano si delineano fino all'estremo piede, come pur faremo quando si parlerà degl'ossi, che compongono la mole dello scheletro.

Il nome del muscolo deriva dalla voce greca *mys*, cioè sorcio, e *fistoli*, che significa contraersi, essendo appunto l'azione del medesimo il contraersi, e ritirarsi: venendo a quest' effetto composto di capo, ventre, e coda, essendo il capo per il più tendinoso, ove suole inserirsi il nervo, il ventre gli è la dilui porzione media carnosa, facile ad inturgidirsi, siccome il suo estremo, o coda solendo essere parimenti tendinoso, che è quello ove termina il precitato muscolo, detto anche da latini *mus* per la similitudine che ha con il detto sorce.

Circa le loro figure altri sono pentagoni, altri tetragoni, altri romboidi, cilindrici, orbiculari, e sferici, altri retti, altri obliqui, & altri trasversi. Riguardo il numero non poco variano gl'Anatomici fra di loro in descriverlo, essendo molto arduo il poterne assegnare il computo certo, perche chiamano diversi un sol muscolo quello, che altri lo considerano per più muscoli, e perciò Gal. nel *lib. de Fœtus format.* ne conta 300. diverso d'Avicenna *lib. 1. dottr. 5.* che ne assegna 529. altri 402. Laurenzio 405. e finalmente Riolano 431. sì pure esser tanti quanti giorni à l'anno.

Per venire finalmente alla dimostrazione particolare de medesimi, cominceremo da quei due molto esili situati sù la parte posteriore dell' occipite nella Tav. XXIX. chiamati dal sito appunto occipitali, e dalla figura quadrati, quali sottili, e membranosi, con fibre alquanto oblique principiano à fianco de muscoli temporali, e terminano un dito quasi trasverso sopra il forame azigo, servendo per movere, e corrugare la cute del medesimo occipite; scorgendosi parimenti delineati come vestiti della loro membrana sù l'istesso sito della Tav. XXXI. addosso la futura alandoide. Poscia così descritti da Fallopio osser. pag. 62: *In occipitio gemini musculi reperiuntur à reliquis omnibus Anatomicis prætermissi unus dexter, & alter sinister.* Muscoli occipitali.

*Qui tenues admodum oriuntur ab illa linea transversa in occipite, in quam desinunt musculi qui moventes scapulam, & caput ipsum, in cervice sunt collocati. Ab hac itaque linea fibris recta sursum ascendentibus dicti musculi manifestè inter se disjuncti oriuntur, qui breves admodum sunt ( nam longitudinem non excedunt, quam transverso pollice metiri possumus) sed ita lati, ut unusquisque quasi auriculam sui lateris tangat. Isti desinunt in cordam unicam tantum latam, ac tenuissimam, quæ ex panniculo carnoso facta videtur, totumque caput occupans, & musculos aurium anteriores, & frontis quoque perpetuos musculos simul cum dictis copulat ... Munus horum duorum musculorum est, cutem capitis ad posteriora deducere.*

A questi succedono due altri muscoli pur quadrati, quali nella Figura della Tav. XXXIV. principiano non dall'occipite, come li dianzi descritti, ma tra esso, li sincipiti, & osso temporale, ove si vedono spasi con fibre rette, diverse dell'occipitali, servendo per corrugare la cute nelle parti laterali del cranio, nella maniera che fanno li quadrati posteriormente ad esso. Vedendosi sotto li medesimi un altro delineamento di muscolo da me accennato nelle riflessioni Anatomiche sù la Tavola predetta, che và sotto del trapezio à terminare sopra il processo mastoide: così descritto dall'Eustachio opuscoli pag. 195. *Sicut enim aliqui musculi cujusmodi sunt, qui circa hominum aures habentur, propter exiguitatem, & quia absoluti non sunt, suo munere frustrantur*. E tai dupplicati quadrati furono poi anche notati dal preclarissimo Santorini citato dall'oculatissimo Heistero compendio Anat. pag. 192. dicendo. *Hinc utrinque duplices occipitales statuit Santorinus*.

Quadrati laterali.

Muscoli Frontali.

Alli occipitali seguono nella parte anteriore del fronte due altri muscoli dal sito chiamati appunto frontali, quali nella Fig. prima della Tav. XLI. nascono sottili, e membranosi dalli sincipiti sopra l'osso temporale, e discendendo con fibre oblique à figura di due ale, si vedono per due dita in trasverso divisi nella parte anteriore del fronte, & accostandosi verso il sopraciglio si uniscono assieme, e così conservandosi, terminano le loro fibre alla metà interna del medesimo ciglio, verso il principio del naso, onde nel tempo, che da essi muscoli si corruga la fronte, s'inalza il sopraciglio, con parimenti la cute che ricopre il detto naso. Vedrai li medesimi muscoli anche nella sommità del fronte sù la Tav. XXXV. far lo stesso progresso, con giungere poi li loro estremi carnosi quasi alle pinne, continuati con li primi muscoli del naso, come pure coperti della propria membrana si dipingono all'istesso sito della Tav. XXX. XXXII. e XXVIII, ma nella XXIII. il destro gliè a fatto scopetto con alcuni rami nervosi de' nervo duro auditorio; così poi descritti da Fallopio osserv. pag. 63. *In musculo frontis, aut unus, aut gemini sint, quòd non magni facio, à divino Vesalio dissideo: quoniam musculum esse atque ad id à natura factum credo; non autem panniculum carnosiorem redditum, & fibris pluribus auctum. Cum motus, & ductus omnium fibrarum penitus similis, quæ duo in carnoso panniculo desiderantur, hoc indicent. Ortum hujus musculi, non ab inferioribus, sed à superioribus partibus esse censeo, cum illuc attollantur supercilia & cutis simul totius frontis. Neque ab hac fronte tantum media oritur, sed ab ea superiori parte, in qua capillorum finis adest. Aliquando etiam ab ulteriori usque ad coronalem suturam exortum vidi. Neque ob id cum illis sentio, qui ductum fibrarum hujus musculi obliquum esse credunt, non autem rectum. Quoniam superciliorum motus rectus ad superiora, & dissectio mei ipsa contrarium indicant.*

# CAPITOLO XVIII.

## *Dell' Occhio, & Orecchio.*

L'Occhio *prætiosissima hominis gemma*, resta nell'alto del volto collocato dentro l'orbita, ove per essere come nascosto, dicesi da molti *oculus ab occultando*, ha-

havendo nella parte superiore il sopraciglio di figura arcata, sotto di esso le palpebre adornate de peli, quali non solo rendono l'Uomo più venusto, ma impediscono che li sudori scorrenti nel fronte, con altri corpuscoli per l'aria volanti, non si portassero ad offendere il medesimo occhio, ma servissero nell'istesso tempo anche per moderare la luce. Occhio, e suo sopraciglio.

Rimossa la cute soprasta al detto sopraciglio, comparisce nella Tav. XXXV. il muscolo orbicolare, così detto dalla Figura, e ciliare dal sito, che occupa, quale con il suo compagno dell'altro lato, incominciano acuti, e carnosi dall'angolo interno accosto il naso, e si portano con fibre circolari verso l'angolo esterno vicino la tempia, sempre aderente la palpebra superiore, e de lì fatto un semicircolo, voltano il loro continuato giro verso la palpebra inferiore, e vanno à terminare nell'angolo interno ove ebbero principio, servendo per chiudere fortemente l'occhio. Nella Fig. prima della Tav. XLI. si vedono in sito li stessi muscoli, viceversa nella XXXII. XXX. e XXVIII. sono delineati coperti della propria membrana, avendo fatto lo stesso nella Tav. XXIII. e XXI. dove appajano corredati da alcune ramificazinni de nervi duri auditorii. Muscolo orbicolare.

Aderente alle fibre interne del muscolo orbicolare accosto il ciglio sono radicate le palpebre, così dette *a palpitando*, perche continuamente tremolando si aggirano sopra l'occhio, con nome di superiore, & inferiore, servendn le medesime per difenderlo tanto dall'ambiente esterno soverchio caldo, e rigido, quanto da altri corpuscoli esteriori volanti, che potrebbero in qualche modo offenderlo; si pure per renderlo umettato da quella linfa che esce dalle diloro glandole, acciò l'occhio non s'inaridisse nelle sue prime membrane, con il continuo moto; essendo composte le dette palpebre di cuticula, e cute molto tenui, con poca pinguedine; alli lati delle quali si considerano due angoli, con nome di maggiore, e minore; essendo il maggiore quello che riguarda il naso, & il minore, l'altro che tende verso la tempia, restando internamente all'angolo maggiore la carun-cola lagrimale, d'onde le lagrime secregate, partono per piccoli meati a versarsi ne'punti lagrimali situati vicino l'unione di dette palpebre; vedendosi lo stesso nell'angolo esterno minore, ove risiede un altra glandola innominata alquanto maggiore della descritta: Palpebre. Angoli. Caruncole lagrimali.

Sono vestite internamente le palpebre da una membrana nervosa non poco lassa, e movibile prodotta dal periostio, quale si stende a ricoprire una cartilagine di figura arcata chiamata tarsi, e da altri ungola, situata nel mezzo inferiore di dette palpebre, quale serve con il suo peso a tenerle distese sopra l'occhio. Cartilagine tarsi.

Per il moto delle palpebre si considerano varii muscoli, avendone la superiore due assai manifesti, chiamandosi il primo elevatore dall'uso, e piramidale dalla figura, siccome depressore il suo antagonista, che le deprime. L'elevatore è quello che più lungo vedrai disegnato anteriormente sù l'occhio della Fig. II. Tav. XXXIX. nasce egli alquanto acuto, e carnoso nella sommità dell'orbita accosto il nervo ottico, ove appunto principiano gl'altri muscoli, che muovono il dett'occhio, e discendendo sopra del bulbo, si và appoco appoco dilatando, e termina con un tendine spaso nel lembo della palpebre accosto le ciglia sotto la cartilagine tarsi poco anzi mentovata. Muscoli piramidali.

L'invenzione di questo muscolo l'arroga à sè Fallopio oss. pag. 66. *Hic parvus musculus*, dice egli, *in chordam admodum latam desinens totum in palpebræ superioris tarsum inseritur, atque palpebram attollens oculum detegit. Unicus autem est, quoniam hæc sola palpebra sursum attollitur. Musculum ipsum maxima animi mei voluptate in eadem anatome publicè ostendi. Gloriorque, quod primus in Italia fuerim, qui nodum ab Oribasio propositum dissolverim &c.*

Al contrario Vesalio negl'esami che fa all'osservazioni di Fallopio pag. 47. ne attribuisce l'invenzione à Galeno dicendo *Ubi primum audivissem, Romæ muscu-*

*lum*

*lum quendam compertum; cui palpebram attollendi munus opportunè attribui posset huncque in ossea qua oculus continetur cavitate intellexissem subsistere, mox rursus mihi in animum, Galeni ille locus incidit, quem ex libris de locis affectis, quum vehementer de palpebrarum motu ambingerem, adduxi, quique tuo Oribasio &c.* Confermandolo à favore di Vesalio il Berengario Commentarii, pag. 467. quando dice, che *In clausione palpebrę tantum duo musculi operantur teste Hali. Unus verò solus musculus aperit, duo musculi deprimentes palpebram sunt a lateribus. Ille vera qui aperit est in medio. De istis musculis remitto legentes ad Galen. &c.* Il pensiere però di meglio dilucidarli, con metterli in fig. osserviamo essere stato dell'Eustachio pria di Fallopio.

Muscoli delle palpebre. Si deprimono le palpebre tanto superiore, che inferiore da due altri muscoli, quali bēche esili pur sono osservati dagl'Antichi, secōdo dianzi sentiste per bocca di Berengario. Quello della superiore principia sottile nella Figura prima Tav. XLI. sotto il prescritto orbicolare dall'angolo interno accosto il naso, & addossandosi sopra la palpebra, con fibre arcate, si porta a terminare nell'angolo esterno. Facendo lo stesso l'altro muscolo pur depressore situato nella palpebra inferiore della detta figura, e per tali li veggio anche da Moderni riconosciuti, particolarmente dal preclarissimo Heistero Compendio Anatomico pag. 193. *Depressor palpebræ inferioris est series fibrarum carnearum, modo tenuior, modo crassior, ex cute genarum quandoque ex osse jugali provenient, & in orbicularis oram inferiorem, se inserens: quibus palpebra inferior, si rite attendamus, manifesto deorsum trahitur, quando oculum aperimus.*

Rimosse le precitate palpebre, con la molta pinguedine, quale vestiva estrinsecamēte l'occhio della Fig. IV. Tav. XXXIX. egli servendoli come pulvinare alle durezze dell'orbita, ove dicessimo essere collocato, sì pure per renderlo maggiormente lubrico al moto mediante li suoi muscoli, che in numero di sei veggiamo nelle quattro figure della Tav. XXXIX. stare appoggiati al nervo ottico visorio, fiancheggiando all'intorno il dett'occhio, quattro de quali fanno li moti retti, e due li obliqui. Il primo delli retti dicesi attollente, o superbo, nasce egli vicino al magno forame dell'orbita, con principio carnoso, e tale conservandosi nello scendere di mezzo l'occhio della Fig. terza Tav. pur XXXIX. termina tendinoso nell'esclerotica, alquanto sopra il circolo della cornea.

Depressore. Il secondo muscolo, o sia il secondo paro, chiamato pur dall'uso depressore: nasce opposto al primo nel precitato sito pure accosto il nervo visorio, e scorrendo rotondo, e carnoso per lo mezzo il bulbo, che si vede rivoltato di sotto in sopra nella V. Fig. della Tav. sudetta, passa sottoposto al obliquo esterno, che appresso faremo per dimostrare, e và anch'esso manifestamēte tendinoso à terminare nell'esclerotica.

Adducente. Il terzo è detto adducente, o bibitorio, che vedi nascere da detta Fig. V. accosto il principio del depressore, e portandosi rotondo, e carnoso appunto come principia, scorre per lo longo il fianco interno del bulbo, è và immediatamente sotto il tendine del deducente ad inserirsi nell'esclerotica, servendo per tirar l'occhio trasversalmente verso il naso, o sia angolo interno, disegnato ivi anche nelle tre altre figure dell'occhio, fiancheggiando esternamente il muscolo trochleare, quale poco sotto faremo per descrivere.

Deducente. Il quarto, & ultimo muscolo, che fà li moti retti, si chiama deducente, o indignatorio, egli ancora rotondo, è carnoso nasce dall'orbita, e si appoggia al nervo visorio, e tale descendendo per il fianco esteriore dell'occhio, tanto della seconda, che terza figura Tav. XXXIX, và pur esso à terminare tendinoso nella precitata esclerotica, servendo per dedurre l'occhio verso la tempia, facendolo d'indi rivedere scolpito anche nella quarta, e quinta Fig. di detta Tav. à fianco interno del bulbo ivi voltato. Così poscia descritti da Fallop. ofs. pag. 69. *Sunt itaque sex numero in hominis oculo musculi a me xplicandi... Ex his quatuor sunt qui rectis motibus præfecti ita sunt collocati, eamque originem, & insertionem planè habent,* quam

*quam reliqui Anatomici adscripsere, quique si omnes simul agant, intro oculum trahunt, & sistunt.*

Al quarto si aggiungono due altri muscoli per parte, che fanno li moti obliqui. Il primo passa sotto nome di quinto paro, e dicesi obliquo Amatore, o trocleare, il quale si vede nella seconda, terza, e quarta Figura della Tav. XXXIX. nascere carnoso dall'orbita, ma più sottile e lungo degl'altri, che assegnassimo per li moti retti dell'occhio, e tale conservandosi ascende a fianco interno dell'occhio, tra l'attollente, e l'adducente; õde giunto alla metà del bulbo si fà tẽdinoso, il qual tendine per essere più lungo degl'altri muscoli ivi esistenti, s'inarca con il passare sopra diuna trochlea, che trova all'angolo interno, accosto il naso, poscia fatto alquanto spaso viene à continuare nell'esclerotica le sue parti tendinose in mezzo, & anteriormente al bulbo, alquanto sotto il tendine del precitato muscolo adducente, servendo per movere obliquamente, & inferiormente in giro l'occhio verso l'angolo interno. Venendo poscia da Fallopio con la troclea sù l'ofs. p. 70. in tal modo descritto il sudetto muscolo. *Alii duo in gyrum flectunt, quorum prior, qui & longior, & gracilior reliquis dictis, est interno angulo collocatum, oritur ab eodem penitus loco, unde is incipit, qui recta oculum ad internum angulum trahit; hic non in hominibus solum, sed etiam brutis ipsis, cum ad anguli interni exteriorem ferè marginem pervenerit, cui lacrymalis caruncula subjecta prominet, & ubi uterque lacrymalis meatus unitur, in chordam teretem, gracilemque desinens, eam trochleæ obvoluit, quæ chorda reflexa ad angulum rectum versus regionem superiorem oculi in illam inseritur. Inter implantationes duorum illorum musculorum (si recte memini) quorum alter sursum, alter vero ad angulum exteriorem recta oculum trahit. Trochleam vero appello cartilaginem quandam, quæ canalem habet, per quem currit dicta chorda, & ligamento membraneo ita ab angulo pendet, ut trochleæ penitus imaginem in se contineat. Quæ cum in oculis bovinis valde magna sit, & in humanis non minima, miror quomodo fieri potuerit, ut ab Anatomicis non fuerit observata, aut si notata fuerit, qua ratione aliis non communicarint. De ijs loquor, qui libros anatomicos ediderunt. Musculus hic quintus dum intro ad principium trahitur chorda sua circulari quodam motu oculum ipsum ad angulum internum obvolvit.*) La verità però si è, che l'inventore di detta trochlea non è altrimenti il precitato Fallopio, e molto meno in appresso Riolano, Spigelio, e Rondeletio, ma l'Eustachio, mentre egli pria d'ogn'altro autore più antico la fà vedere impressa nelle predette Figure.

Muscolo amatore. Trochleare.

Il sesto, & ultimo muscolo è detto obliquo esterno, e da altri anche indignatorio, essendo quello che nella Figura V. Tav. pur XXXIX. nasce carnoso con principio alquanto lato circa la parte media, & inferiore dell'orbita accosto il fine del muscolo deducente, e portandosi quasi obliquamente per la parte esteriore del bulbo, attenuandosi alquanto sopra il tendine dell'umile, si fà poscia tendinoso, e detto tendine vedrai reciso nel fine del muscolo adducente, solendo inserirsi nell'esclerotica vicino il muscolo obliquo trochleare, tirando l'occhio verso l'angolo esterno, secondo ne scrive anche Fallopio ofs. pag. 70. *Cui opponitur sextus, qui in parte inferiore orbitę oritur ab ea rima, quæ ceu futura apparet facta ab illa squamma ossea, sub qua latens nervus tertii paris ad malas exteriores per satis amplum foramen transmittitur. Aliquando etiam ortum observavi, quasi in exteriori margine ab ea futuræ parte, quæ in orbita inferiori apparens, conjungit primum os malarum cum illo, quod maximum omnium à Vesalio quarto in loca numeratur. Ab altero itaque ex dictis locis parum intra ambitum exteriorem carnoso principio ortus hic musculus gracilis, & teres per transversum ad angulum exteriorem ascendens, oculumque transversum amplexatus brevi chorda in ipsum inseritur, ita propè insertionem quinti, ut aliquando illius, atque sexti istius una, atque eadem chorda videatur. Dicti musculi munus est, ut dum deorsum trahitur versus principium suum in gyrum ad angulum exteriorem oculum volvat. Huic historię Capredonum nostrum te-* Muscolo indignatorio.

*stem*

*si em addo, cui primum inuentum hoc monstravi, dum una mecum Patauii cadaver quoddam dissecaret. Quoniam autem hic musculus sextus transversus latitat inter oculum & cordas duorum musculorum, quorum alter infra, alter in angulo exteriori collocatus est; ideo Anatomicorum mentem ita perturbavit, ut aliqui dixerint ipsum ab oculo ortum in eundem inseri.* Ma salda, e ferma fu sempre la mente del nostro Eustachio, mentre senza minima confusione delle dette parti, aveva di già molto prima, con la trochlea delineato anche il sudetto muscolo portarsi distinto dagl'altri, bensì con moto obliquo, e non trasversale, per la parte inferiore del bulbo verso l'angolo interno.

Membrana albuginea.

Dalli muscoli passando alla dimostrazione delle membrane, per le quali gl'Anatomici sono molto varii nel descrivere il numero delle medesime, ammettendo alcuni per una membrana quella che in realtà sono due, & altri per due quella che veramente suole essere una, come quì appresso vedremo. Io però che devo seguitare le presenti Tav. Eustachiane, rincontrate sù i cadaveri sempre le più veridiche, veggio se l'occhio non m'inganna, che egli ne assegna nove, cominciando da quella più esteriore chiamata da Hipp. e Gal. albuginea, *vel album oculi*, la quale come propagazione del pericranio, non solo veste l'occhio, e sui muscoli, ma passa a coprire esternamente anche il nervo visorio, impegnandosi frà l'adipe per meglio sostenerla espasa dentro l'orbita sopra, e fra li muscoli prescritti, vedendosene un lembo della medesima disegnato esteriormente accosto l'esclerotica tagliata in quattro angoli sù la VII. & VIII. Fig. della Tav. XL. essendo poi intera quella, che senza canali veste l'ottico, & il bulbo sino al circolo della cornea nella Fig. prima di detta Tav.

Adnata.

La seconda, e l'adnata, ò vero congiontiva, presa da molti sotto nome pur di abuginea, la quale benchè naschi anch'essa dal pericranio, non veste tutto il bulbo come fa la precitata albuginea, ma solo le palpebre, con la parte anteriore del medesimo bulbo, venendo adombrata con molti esilissimi vasi sanguiferi diramazioni delle carotidi esterne, e jugulari interne da vedersi doppo l'orlo rotondo che ella produce nella Figura prima di detta Tav. portandosi in compagnia dell' albuginea superficialmente alla cornea, con farsi ivi lucide, e trasparenti.

Esclerotica.

La terza gliè l'esclerotica, che con il venire propagata dalla dura madre, veste primieramente al di fuori il nervo ottico, d'indi fatta espasa, e non poco dura ricopre il globulo dell'occhio, & annette à se validamente, come dicessimo, li tendini de muscoli, vedendosi in quattro angoli separata, senza vasi sanguiferi nella VII. VIII. e XII. Figura della Tav. XL. sopra l'adnata, e si fa anch'essa lucida nel sito della cornea sotto le due precitate membrane più esteriori.

Uvea.

La quarta tunica viene chiamata da Erofilo Uvea, per assomigliarsi notabilmente alla corteccia dell'uva nera, essendo ella propagata dalla pia madre, quale prolongata dentro la sostanza del nervo ottico, s'inarca anch'essa sotto l'esclerotica per vestire il bulbo, vedendosi variegata internamēte con varii colori, dalla più, ò meno moltiplicità de quali, dice Fabrizio, si crede naschi l'ingrandimento più, e meno del vedere di notte, tanto in noi, che nei bruti; onde l'Uvea, come è noto gionta, che gliè anteriormente al circolo della cornea, lascia ivi di sè una tenue membrana, quale con spandersi nella parte media di detta cornea, si fa lucida; e con l'altra parte rialzandosi a modo di setto medio dietro l'umore aqueo, forma ivi l'iride, così detto per la varietà de suoi colori, fatti da un serto ben intricato de canaletti colorati, tanto nervei, che sanguiferi, e linfatici, ed appunto, e quel circolo membranoso, con tante lineette dentate, che in mezzo la Figura VIII. si vede continuato d'intorno all'umor cristallino; e dove il prenomato circolo si vuole separare manualmente dalla cornea, ne suole uscire un atro colore, per la lacerazione de i vasi sanguiferi ramificazioni delle carotidi, e jugulari interne, che vedi anche, con nervi ciliari, propagini del terzo paro girare anteriormente, e posteriormente per la detta Fig. VIII, quando a tergo della seconda pur nella Tav. XL. anzi nell'XI. Fig. ci porge sotto l'

to l'occhio la parte interna di detta Uvea folcata da molti canaletti fanguiferi, & in quattro angoli divifa in doffo l'efclerotica, quali canaletti fcorrono con l'ifteffa fimmetria di quelli dianzi accennati nella Figura feconda Tav. fudetta.

La quinta membrana dicefi Coroide, che ftrettamente fi unifce all'Uvea per effere anch'effa un'efpanfione della pia madre, vedendofi riccamente ricamata di vafi fanguiferi, quali con nervi ciliari circondano il bulbo della Fig.XI. Tav.XL. effendo le vene, e l'arterie parimenti propagini dell'interne carotidi, e jugulari guidate sù la detta membrana rettamente per il tratto interno del nervo vifório, quale nervo ove pofteriormente s'infinua in detta Figura, vi lafcia di sè impreffo un circolo albicante, con un puntino nero nel mezzo; è la predetta coroide gionta come l'uvea nel giro della cornea, s'inarca fotto l'iride, paffa accofto la faccia anteriore dell'umor criftallino per ivi formare il proceffo ciliare compofto come raggi, da tanti filamenti nervofi efpreffi anteriormente in mezzo la VI. Figura di detta Tav.; onde quello fpazio bianco, che anno li detti proceffi per confine, dicefi ligamento ciliare, che forma in mezzo di sè il foro della pupilla facile à reftringerfi, e dilatarfi à modo di mufcolo per li bifogni del vedere. Scorgendofi pur ivi feparata in quattro Angoli la predetta coroide, non folo per far fcorgere, che giunge fino al proceffo ciliare, e pupilla, fenza portarfi alla cornea, come fa l'Uvea, ma anche additandoci nella dilei parte interna havere l'ifteffi canali, che di fuori la circondano fopraporti ad alcune diftinte lamelle, o pliche che poi fù interamente detta coroide con le precitate parti offervata dall'oculatiffimo Rovifchio, fotto nome di ruifchiane, fecondo ne fcrive il diligentiffimo Heiftero Comp. Anat. pag.154. *Choroidea, mox fub exclerotica fita, cujus lamella interior, Ruyfchiana vocatur, utranque vafculis diftinctis repletiffima, & nigrore imbuta eft*; Onde da quì in poi non più le dette parti oculari, chiamaremo Ruifchiane, ma con giufto motivo Euftachiane da lui pria di Ruvifchio rinvenute. Coroide.

La fefta membrana, e la cornea così chiamata per effere diafana, e trafparente, come appunto gliè il corno della lanterna; ella viene compofta di molte laminette lucenti un fopra l'altra addoffate, prodotte del concorfo delle dette tonache fatte diafane, con il venire anteriormente nel bulbo, fecondo accennaffimo anche nelle rifleffioni, fopra la Tav. XL. ove pur vedrai sù l'eftremo anteriore della Figura prima anteriormente accolto l'adnata un circoletto, che la fà diftinta da tutte l'altre membrane, ed altro ufo non à che quello di dare il paffaggio alle fpecie vifuali, mediante la fua diafanità, che poi torna a farla vedere difegnata in mezzo la VII. Figura di detta Tav. pur XL. Cornea.

La fettima, e la retina; *Quam Græci à fig. curvi, rotundique retis, quod in orbem ad pifces capiendos jacitur, aut baculo appenfo in aquam emergitur* dice Fabrizio *De retina Cap.5.* la quale come parte midollare del cerebro, fuol comparire di color cenereo, molle, e laffa, venendo nell'occhio invaginata dentro il nervo ottico, e perciò dett'ottico deve neceffariamente effer forato per tutto il fuo tratto, e lo dice oltre Herofilo, anche Gal. 7. decret. cap. 4. *Quem tamen meatum videri non poffe nifi tribus præmiffis conditionibus, ut animal magnus fit, nuper mactatum, & in claro aere confpicitur.* Ed in fatti mancando le fudette condizioni, tal cavità non puole offervarfi, fecondo motivai nelle prefenti offervazioni; anzi di più l'ifteffo Euftachio lo fepara nel trattato d'offium examen. pag.227. dicendo. *Nervum viforium, in eo Animali, quod cognitum nunc habes, tibi ac plurimis alijs moviffe prædicabas, qui nervus veluti tenuiffimam matronarum linteum innumeras rugas æquales, & pari ferie diftributus, complicatus, tuniculaque illas ambiente coactus, hac eadem incifa evolui fe fe permittebat, & in amplam membranam totum explicari, atque extendi:* Appunto continuata nell'occhio cel'addita la detta mēbrana nella terza Fig. della Tav.XL. sì pure nella V. fa vedere la dilei parte interna con quelle dalui defcritte rughe, e pliche come lamelle, roverfciata in quattro parti fopra la tonacha Retina.

 co.

coroide, che poi con il venire distesa nella parte anteriore dell'occhio, passa anche à vestire la lente christallina, quale vedrai in prospetto della Fig. IX.; e in tutti li precitati luoghi, detta membrana gliè circondata da vasi sanguiferi, eccetto nella XII. Fig. ove in essa si vede la sola impressione del nervo ottico fatta nella dilei parte posteriore, quali canali vengono dal cerebro ivi guidati dentro il tubo del nervo ottico, come motivassimo, con l'autorità dell'istesso Eustachio nel lib. *de mult.cap.*32.riportata sù la pag.8.delle presenti osservazioni. Anzi di più detta retina si fa chiara, e trasparente, allorche si continua a ricoprire la lente, come dicessimo far l'altre membrane nella cornea, e con il mutar colore di cenereo, muta anche il nome di christalloidea, creduta da molti diversa dalla tonaca della retina, e ciò manifestamente si vede, quando si alza il ligamento ciliare, con l'vuea, e coroide, che resta tutta una continuazione di membrana, e sempre l'umor christallino annesso alla medesima retina, come vergato di un atro colore, che sortisce dalla lacerazione consecuta in quei vasetti sanguiferi della coroide, quali si portano per la nutrizione di detto ligamento ciliare, & altre parti ivi adiacenti al foro della pupilla.

Christalloidea.

Sede della Cataratta.

Di più la membrana cristalloidea, chiamata da Fabrizio parimenti aranea per la sua tenuità, la riconobbi ( in cento, e più operazioni di cataratte da me depresse) una vera sede delle medesime, che è quando la citata aranea muta natura da chiara e lucente, venendo cinerea, & albicante, simile al colore della retina, e quello per il più dell'argento vivo; onde per deprimerla dovendosi forar l'occhio nel fianco esterno, con introdurre l'aco fin nell'vitreo, e dill la sua punta verso la pupilla, si abbasserà diligentemente la lente, con il suo panno viziato dalla parte superiore, verso il centro dell'detto vitreo, ove senza pregiudizio suole restare con essa avellato; e ciò spesso viddi doppo morte in diversi pazienti, quali avevano bastantemente riveduto doppo la precitata depressione; rimanendo qualche volta nel suo sito la lente, separata con gl'urti dell'aco dalla sua membrana, come sa spogliandosi la corteccia d'un faggiolo lessato, & allora è quando il panno solo si abbassa, restando la lente à suo luogo, con meglio rivederci li pazienti.

Coteste esperienze, che fin dal 13. stavo facendo, e mettendo assieme, non solo a quei tempi non erano credute, anzi in un certo modo derise, ma doppo venute *vltra montes*, le nuove, che tuttociò poteva succedere, se ne persuasero costì; con l'essersi finalmente disingannati, che nella cavità dell'umore aqueo, non si poteva generare cataratta depressibile, mentre à per solo spazio, e confine il circolo della cornea dove depressa, si vederebbe trasparire, come appunto traspare, quando per disgrazia, o inavvertenza dell'Artefice vi balza dentro intera, o parte di essa nel foro della pupilla, allorche si sta operando, turbandosi in seguela l'umor aqueo, d'indi resultandone poco, o nulla vantaggio del vedere.

Si avverte ancora, che siccome le cataratte non sono tutte d'un istesso colore, nemmeno elle riescono d'una medesima consistenza, poiche se ne rincontrano delle molte aride, quali appena toccate con l'aco si frangono, come vetro in più pezzi; altre sonosì leggiere, qualmente poste nel fondo dell'umor vitreo, risorgono in sopra simile alle paglie mano messe sott'acqua. Molte per essere saline, appena tocche dall'aco subito si sfarinano in minutissimi fragmenti. Altre sono lattignose, che è quando le lamine componenti la lente christallina, si marciscono, risultandone dalla loro corruttela un certo umore albicante, e viscidetto, come un acqua saponata; onde rotta con l'aco la cataratta, ò sia membrana christalloidea, che come una vessighetta dentro di sè lo ritiene, si versa, scorrendo ad imbrattare gl'altri umori dell'occhio, e benche doppo qualche tempo si dilegui con rivederci, non si può però negare, che le predette qualità di cataratte sono sempre le peggiori, sì per abbassarle, come pure facilissime a risalire; è vero però che risalendo si dileguano con l'istesso moto degl'umori, quali sempre naturalmente traballano, in specie il vitreo, per trovarsi in esso, disunite e non più nel suo sito, e stato naturale, atteso la depressione sofferta.

Altre

Altre specie di cataratte d' ottima qualità sono quelle, che nel colore, e flessibilità rassembrano molle cera, megliori delle livide, nere, gialle, e di color celeste, poiche le bianche, e grevette, appena toccate dall'aco, che subitamente da loro stesse come fiocchi di neve cadono nel fondo dell'occhio, e cotesta bontà però non si puole avvertire se non quando operando si toccano con l'aco. Di più, ho sempre osservato, che se le cataratte non risalgono prima dell' ottavo giorno, doppo tal tempo mai le viddi risalire, per essere allora riunita la membrana vitrea, che sotto di se le tiene sequestrate; sì pure non si rigenerano le cataratte doppo mesi, & anni, come molti dicono, poiche non essendo la predetta cataratta un panno fittizio, ma una membrana naturale, non può la medesima regenerarsi per esser vera parte, e per questo mai le viddi riprodursi, e se si dà che ritornino, sono specie di viscidumi nell'umore aqueo non depressibili, come le vere cataratte.

Si avverte alli meno esperti, nõ farsi dare ad intendere da alcuni, che l'aco passi nell'operazione appena le prime tonache, poiche come dianzi udiste si deve dal fianco dell'occhio forare trasversalmente tutte le dilui membrane fino all'umor vitreo.

Tornando ora a noi per descrivere doppo la retina anche l'ultima membrana chiamata vitrea, così detta per tenere à se alligato l' umor vitreo, quale benche sii d'insigne sottigliezza, lessati gl'occhi, & a sufficienza condensati, facilmente ella si discerne dall'umore, che contiene; onde insieme con il detto vitreo ci si presenta senza canali, come un globulo fra lo mezzo la Figura IV. della Tav. XL. così descritta da Laurenzo cap. 6. lib. 11. *Postrema tunica veteribus incognita vitrea dicitur, quod vitreum humorem omni ex parte ambiat*. Ma con sua bona pace fu detta membrana cognita anch' agli Antichi, mentre Rufo Efesio, e Polluce li diedero simil nome di tonaca vitrea. Vitrea.

Alle membrane succedono gli umori: il primo de quali, come più sottile, & anteriore all'occhio, dicesi aqueo, poiche a modo di aqua scorre, e fluisce allorche si trasfonde dalla sua sede, o sia spazio, che resta trà la cornea, & iride, con oltrapassare anche nel foro della pupilla a bagnare la parte anteriore della lente, solendosi regenerare allorche per ferita della cornea venghi dissipato, come pure si chiarifica se s'intorbida da flussioni ottalmiche, per avere canali neuri linfatici, che ve ne conducano assiduamente dell' altro. Umore aqueo.

Il secondo umore chiamasi christallino, o gemma per la sua naturale lucidezza, ed anche lente dalla figura sferica; essendo di consistenza maggiore agl'altri umori dell'occhio, per essere composto di molte laminette molli, e lucenti, una sopra l'altra mirabilmente adattate, e vestite esteriormente dalla precitata membrana christalloidea; risiedendo detto christallino doppo la pupilla rimpetto all'umor vitreo della Fig.IX. Tav.XL., e combagiando, con la detta pupilla senza unirsi al ligamento ciliare, che vediamo nella VI. Figura; siccome assaggiato al foro della medesima in quella della VIII. Tav. sudetta. Christallino.

Il terzo, & ultimo umore dicesi vitreo per esser nel colore simile al vetro fuso, ma di più consistenza dell'aqueo, minore però del cristallino, e di quantità maggiore, agl'altri umori: egli è un corpo lucidissimo, e supplisce alle veci del cristallino, quando manca per depressioni di cataratte, essendo anch'esso naturalmente diafano, e trasparente, poiche soprapposto alli caratteri, si possono benissimo leggere, come quando si sottopongono al christallino, vedendosi detto vitreo circondato dalla retina, con vasi sanguiferi alla Fig.IX. della Tav.XL. e senza li medesimi in quella della IV., siccome nella X. osserviamo che viene adombrato d' alcuni canaletti oscuri tra di loro anastomizzati, diversi da quelli accennati nella retina; avendo il descritto vitreo sempre seco un certo umore come aqueo, che da esso si separa quando si svelle dalle mẽbrane, chiamato dal Carpi albugineo *Coment. pag.* 473. *Albugineus humor* dice egli; *est valde aqueus, & subtilis fluens, vitreus autem est aliqualiter densus, tamen subtilissimarũ partium, sed non fluit sicut fluit albugineus*; Le vene e l'arterie, Vitreo.

terie, che si portano per la mole dell'occhio, dicessimo esser rami delle jugulari, e corotidi tanto interne, che esterne, parte condotte in esso per la via del volto, parte dal cerebro per la strada del nervo ottico.

Li nervi, che parimenti da più principij li sono somministrati, altri li vengono, oltra l'ottico, diramati da motori del terzo paro, da quali nascono anche quei nervetti che corrono per la superficie del nervo visorio, d'indi sotto l'uvea cō nome di ciliari. Sì pure ne riceve dai patetici per il moto de muscoli obliqui amatori, sì anche dal gustatorio secondo per uso de muscoli deducenti, non mancando il primo gustatorio di somministrarli superficialmente anch'esso de i rametti, allorche dentro l'orbita passa ad uscire nel sopraciglio.

Orecchio.

Dall'occhio andando all'orecchio, detto da Latini *aures ab audiendo* per esaminare, contro il mio assunto, li dilui delineamenti esteriori, chiamati dagl'Anatomici con diversi nomi, secondo le figure, che eglino rappresentano; cominciando dalla dilei parte superiore, che dicesi communemente pinna, o vero ala quel semicircolo, quale come un lembo la circonda. Sì pure lobo la dilei parte inferiore di sostanza molle, e carnosa, solita ad alligarsi per adornamento le gemme. L'altro semicircolo superiore, sotto il primo, atteso la sua tortuosità, si dice capreolo, o vero helix, ed opposto all'helix, si considera il terzo semicircolo alquanto minore, chiamato antelix; si pure scafa la cavità che rimane tra li due ultimi semicircoli; anziche sotto la scafa vi avvertirai un altra cavità minore qualmēte dicesi conca; come dragum seù ircus quell'estuberanza cartilaginea, che vedesi tra l'elix, & il lobo per il più adornata de peli; e finalmente antiragrum, gliè l'opposta eminenza pur cartilaginea ma movibile, situata verso la tempia accosto l'articolazione della mandibola inferiore, potendosi ravvisare li medesimi delineamenti sù l'orecchio nella Tav. XXXII.

Muscolo trago.

Per il moto delle prescritte parti auricolari vedrai manifestamente, che si delineano quattro muscoli per parte: solendo il primo essere molto esile, o per dir meglio appena un vestigio di muscolo, quale nasce dalla cute soprapposta al principio del massatere, & ascendendo obliquamente, và a terminare internamente al lobo tra il trago, e l'antitrago, che guida verso il meato auditorio, da vedersi a destra della Tav. XXXI, e simili muscoli furono riconosciuti in tal sito anche dall'oculatissimo Valsalva al sentire de Heistero Comp. Anat. pag. 196. *Musculi, quos Valsalva trago, & antitrago, & Santorinus cum Douglassio, helici, conchæ atque meatui auditorio adscribit*, quali furono doppo l'Eustachio anche subodorati da Fallopio oss. pag. 63. dicendo. *Hic aliquando ita carnosus fit, itaque ascendit, ut in partem inferiorem auriculæ, quæ sub fibra latitat inseratur hanc quæ ad inferiora trahat. Musculos hos, sepius vidi, atque aliis ipsos indicavi.*

Elevatore Auricolare.

Il secondo, o sia il secondo paro, principia sotto la cute poco sopra la metà del muscolo temporale visibilmente lato, e discendendo con fibre rette inferiormente verso l'orecchio, si inserisce alquanto ristretto nella sommità posteriore della medesima auricola, secondo ne delinea in sito la Tav. XXXII. e descrive Fallopio oss. pag. 62. con le presenti parole *Oritur à fine extremo, & superiori musculi frontis ejus lateris, in quo est auricula ipsa, in quam desinit.... Munus ipsius est ad superiora, ac anteriora auriculam trahere.* Venendo parimenti detto muscolo impresso in altre figure delle presenti Tav. facile a rincontrarsi, senz'altra additazione, sol che nella XXI. si vede circondato da rami del nervo duro.

Deducente.

Il terzo paro comincia pur sotto la cute, che cuopre poco sopra la sommità del processo mastoide, molto minore del descritto, e si porta con sue fibre trasversali posteriormente alla metà dell'orecchio di detta Tav. XXXII. che poi Fallopio non manca di notarlo all'oss. pag. 63. con ordine diverso circa il numero da noi intrapreso. *Secundus musculus, non ut aliqui opinati sunt à mammillari processu, sed supra ipsum ab occipitio oritur, ubi desinunt musculi posteriores, qui scapulam, & caput movent. Hic angusto principio exortus per transversum fertur descendendo,*

*& pa-*

*& parum latior factus, veluti si in tres digitos divideretur, posteriori auriculæ implantatur, ut illam ad posteriora, & aliquantisper altiora trahat*; E tali delineamenti di più mufcoletti, fecondo ne vidde Fallopio, parimenti fi veggono delineati sù l'Auricola della Tav. XXXII. accofto il defcritto mufcolo; che poi folo torna a farlo vedere fenza l' orecchio nella XXXIV. ove ella fuole effere attaccata mediante un ligamento all'offo petrofo, entro il proceffo del quale vi fi và mediante il meato auditorio di figura tortuofo, & obliquo, di foftanza cartilaginofo, ricoperto di cute, e cuticula, fotto d'effa è noto che pullulano molte glandole gialle, & efigue, quali feparano quel cerume amaricante, e flavefcente, con il deporlo nel meato auditorio; e l'orecchio efteriore, con il fuo meato, fervono per meglio ricever l'aria, & unita, come nelle trombe, la guidano all'auricola interna per produrre mediante il timpano, & altri ftromenti da offervarfi a fuo luogo, il fuono delle voci &c. Ricevendo finalmente l'orecchio, l'arterie, e le vene sù i rami efterni dalle carotidi, e jugulari, ficcome li nervi tanto dalle propagini del duro auditorio, quanto da quei de cervicoli di fopra accennati. Meato auditorio.

# CAPITOLO XIX.

## *Delli mufcoli del Nafo, e Labri.*

IL nafo, che fi rialza doppo il fine anteriore, e medio del fronte, quale per defcriverne anche i dilui delineamenti venendo comprefi dagl'Anatomici i diloro nomi da varie, e diverfe figure donde s'affomigliano, chiamando primieramente dorfo la fua parte fuperiore, ficcome li dilui lati pinne, o ale, & orbicolo, globulo, o pillula il fuo giro inferiore attraverfato per lo mezzo orizontalmente dal fetto medin, che a modo di colonna alligandofi al labro fuperiore, divide fra di loro li due fori, effendo inferiormente cartilaginofo, & offeo nella dilui parte fuperiore, dove fono parimenti due forami, che corrifpondono alle fauci, per ove paffa l'aria, e li muchi; quali fori meglio offerveremo allorche fi parlerà degl' offi in particolare, con molte altre parti ivi adiacenti, che fervono per la feparazione, e ritegno di detti efcrementi, addittando nell'ifteffo tempo anche il dotto nafale, che communica con la glandola lagrimale.

Viene eftrinfecamente ricoperto il nafo delli communi integumenti; fotto d'effi inferiormente fi offervano cinque cartilagini, mediante le quali fi rende fleffibile in ogni parte; effendo le due più lunghe quelle che lateralmente in fopra paffano a radicarfi con gli offi nafali fotto gl'angoli lagrimali. La terza cartilagine perche refta in mezzo alle due fudette, forma il dianzi accennato fetto medio. Finalmente la quarta, e quinta alquanto minori delle defcritte, reftano nella parte inferiore delle narici conneffe con un ligamento membranofo alle due prime cartilagini, formandofi mediante loro la precitata pillula, o fia orbicolo nafale. Cartilagini del nafo.

Il moto quafi ofcuro delle medefime cartilagini per dilatare, e coftringere le narici, fi fa da dodici mufcoli fei per parte, con un veftigio dell'orbiculare. Il primo nafce lateralmente molto acuto a fianco di quella linea trafverfale, che divide l'offo del nafo dal frontale, e defcendendo lateralmente fopra l'ale, o pinne termina alquanto lato, come una foglia di mirto, accofto l'orbicolo della Figura trentefima, e trentefima feconda, fervendo con il fuo moto per dilatare le prefcritte narici. Primo mufcolo dilatatore del nafo.

Il fecondo paro principia accofto la carungola lagrimale fotto la fommità del nafo alquanto lato, e carnofo, e difcendendo a fianco delle pinne, giunge fempre più reftringendofi all'eftremo del nafo, ove mette di sè molte fibre, ed anche al labro fuperiore, con farfi commune parimenti all'elevazione del medefimo, fecondo ne Secondo dilatatore.

do ne dimostra à destra la fig.prima, della Tav.XLI.servendo anch'esso per dilatare il naso particolarmente nella di lei parte estrema.

Il terzo paro prende l'origine da quella cavità inferiore dell'orbita, ove sappiamo essere un cospicuo forame, che trasmette li nervi del quarto paro alla mandibola superiore, essēdo alquanto lato, e tale conservandosi, fa l'istesso dell'antecedente cō terminare parte di sè nell'orbicolo, e con l'altra piccola porzione scende ad alligarsi al labro superiore a fianco esterno del descritto, secondo ne delinea in sito la Figura XXVIII, e prima della XLI. con l'uso parimenti di dilatare il

Terzo dilatatore, o sia revellente delle pinne.

naso, & inalzare il labro superiore, che poi Fallopio ofs. pag. 67. lo espone nel modo che siegue sotto nome di quinto paro. *Quintum par ego tale reperio, quod non membraneum, sed carneum videtur, neque a malarum os tantum oritur, sed etiam à tota cavitate, vel a canali illo osseo qui circa nares est; Hoc par narium pinnam exteriorem occupat, & in labium superius inseritur &c.*

Il quarto paro nascendo sotto li precitati dilatatori, con fibre carnose à fianco interno del descritto, e và trasversalmente con le medesime sopra l'orbicolo, a ponere li suoi stami nelle parti laterali del naso; essendo segnate a destra su 'l campo bianco delle narici nella predetta Figura prima; poscia da Fallopio così rammentato nelle ofs. pag. 67. *Quædam etiam carnosæ fibræ, non paucæ à medio supercilio, & spina narium exortæ quæ obliquæ descendunt, prædicto musculo adduntur, atque pinnæ implantantur ad hanc sursum revellendam. Has posset aliquis pro pari musculorum recensere, quod nares dilatet; posset etiam quinti paris partes asserere, quod nihil refert modo cognoscat usum, quem in revellenda pinna habent.*

Il quinto incomincia carnoso dal labro superiore, ove si unisce con la mandibola sotto ed accosto la parte laterale della pinna, e tale conservandosi con l'ascendere obliquamente in sopra, si fa poscia aderente all'orbicolo, terminando nell'ala del naso accosto la spina del medesimo, con fibre più cospicue, e meno diffunite dell'antecedente per quello dimostra la destra narice della Figura III. Tav. XLI. Creduto servire per deprimere, e costringere, con il suo compagno le precitate narici. Così poi descritto da Fallopio ofs. pag. 67. *Alium præterea invenio musculum carneum, sed parvum, qui circa radicem pinnæ narium exoritur, atque illam ascendens per transversū, usque ad summū fere dorsū nasi ascendit, ut contractus ad suum principium depressa pinna nares claudat.* Ma cotesto muscolo siccome nella

Quinto dilatatore.

Figura, e progresso gliè quasi consimile al dianzi descritto, mentre tirandosi verso il suo principio più presto dilata, che costringe le narici, non sò perche Fallopio vogli dargli il nome di costrittore, potendo come gl'altri servire di dilatatore, acciò

Costrittori.

l'aria ne habbia facile l'ingresso, e regresso per le medesime, tanto più, che le narici anno i loro muscoli costrittori, o sia il sesto, & ultimo paro, il quale nasce nel labro superiore aderente al muscolo orbiculare, & ascendendo con fibre carnose alla dirittura del primo dente molare, terminano dentro le narici sotto la membrana involvente le medesime; avendoli prima d'ogn'altro Anatomico delineati l'Eustachio sù la sinistra narice della Fig.III.& in ambe quelle della prima nella Tav.XLI. Poscia così descritto da Riolano Antrop. pag. 508. *Intra nares sub tunica succingente reconditus est parvus videlicet musculus membranosus, qui ab ossis nasi extremitate prosiliens, in alas internè inseritur.* Come pure li descrive l'istesso Heistero Comp. Anat. pag. 200. *Constrictor orbicularis, ut in bestiis variis, in homine non adest, sed ejus figura à Covupero primum descriptus, & ab Eustachio quoque delineatus, oritur supra dentes incisores maxillæ superioris, & desinit in alas nasi. Hunc duplicem esse vult Santorinus, quod quandoque etiam observavi ejusque actioni multum succurrit orbicularis labrorum.* E fin qui dice benissimo mentre, così costa dalla prescritta Figura dell'Eustachio, il quale per muscolo orbicolare ce ne da un piccolo delineamento nella V. della prescritta Tav. Sì pure è noto ricever il naso, le vene ed arterie dalle jugulari, e carotidi accennate nella Tav. XXV. siccome li nervi da rami del quarto paro descritti in quella della XIX.

Dal-

Dalli muſcoli del naſo paſſando a i labri, egli ſono ricoperti eſtrinſecamente dagli univerſali integumenti; ſiccome veſtiti internamente della ſottiliſſima membrana, che copre il palato, con l'altre parti della bocca ad eſſi adiacenti, avendo il labro ſuperiore un piccolo freno anneſſo alle gengive de'denti inciſori, e tre ſpeſſe volte ſe ne oſſervano nell'inferiore più tenui pure conneſſi nelle gẽgive a denti inciſori, preſtando tai legami qualche aggiuto allorche parliamo, beviamo, e mangiamo.

Per i moti de ſudetti labri ſono aſſegnati dall'Euſtachio ſette para de muſcoli, eſſendo il primo paro quello che naſce con principio carnoſo sù la Figura prima dalla Tav. XLI. dalla media parte inferiore dell'orbita, accoſto il terzo muſcolo del naſo, e diſcendendo, alquanto obliquamente và ad inſerirſi, circa la metà del labro ſuperiore, con l'iſteſſa latitudine che principiò, ſervendo per inalzarlo; così poi regiſtrato da Fallopio oſs. pag. 67. ſotto nome di quinto paro. *Quintum par ego tale reperio, quod non membrancum, ſed carneum videtur; neque à malarum oi tantum oritur, ſed etiam à tota cavitate, vel à canali illo oſſeo, qui circa nares eſt. Hoc par narium pinnam exteriorẽ occupat, & in labiũ ſuperius inſeritur;* ma quel *pinnam exteriorem occupat*. Non s'accorda con la Figura dell'Euſtachio, per venire occupata non dal preſente muſcolo ma dai precitati dilatatori del naſo. Muſcolo attolente del labro ſuperiore.

Il ſecondo paro omeſſo dagl'altri Anatomici è quello, che a fianco eſterno del deſcritto naſce tendinoſo nella ſommità del zigoma ſotto la parte inferiore dell'angolo eſterno oculare, & unito in detta fig. prima con una fibra carnea dell'orbiculare, ſi vede diſcendere obliquamente molto gracile ad inſerirſi nel labro ſuperiore, ſotto del primo paro, per uſo d'inalzare lateralmẽte il labro ſuperiore, e moſtra che da eſſo poſſa dipendere nello ſpaſimo cinico la tiratura, e roveſciamento che ſoffre la palpebra inferiore. Secondo attollente.

Il terzo perche gliè breve, & alquanto lato, naſce verſo il fine del ſecondo di detta figura prima in quella cavità della maſcella ſuperiore ſotto l'orbita, ove ſuol ritrovarſi naſcoſta molta pinguedine, e diſcendendo carnoſo, và più eſpaſo del ſuo principio a terminare lateralmente sù labro ſuperiore, non ſolo per inalzarlo, ma per coadiuvare all'orbicolare allor che vogliamo chiudere la bocca, mentre vediamo a deſtra della Figura terza Tav. XLI. eſſo connetterſi con il detto orbicolare. Pur così deſcritto da Fallopio oſs. pag. 67. *Tertium par.... Carnoſum totum, ſed gracilem atque teretem, qui oritur à cavitate illa, quæ malis ſubjicitur, & in labrum ſuperius, uel potius in frenum ipſum inſeritur.* Terzo attollente.

Il quarto paro chiamaſi dal ſito zigomatico, il quale nella predetta figura prima ſi vede naſcere a deſtra ſotto il principio del terzo paro lungo, e carnoſo, e tale conſervandoſi ſcende obliquamente ad inſerirſi nel fine del labro ſuperiore, ſerve per inalzarlo in ſopra verſo la parte eſteriore, quali muſcoli torna a farli vedere, come inazione, nella Tav. XXXV. accoſto l'unione de labri, e coperti della propria membrana in quella della XXXII. XXX. XXVIII., e ſin nella XXI ivi forato da rami del nervo duro. Zigomatico.

Il quinto, e quello che pur naſce dal zigoma, delineato in tutti li luoghi preſcritti come unito al quarto paro, ma da eſſo ſi vede ſeparato, quale giunto all'unione de i labri, forma ivi di ſe una mole carnoſa, che poſcia diviſe parte delle ſue fibre muſcolari, ſi uniſcono al termine de'labri al loro muſcolo sfintere, ſervendo per tirarli verſo la parte eſteriore; l'altra porzione fatto quaſi un ſemicircolo ſcende a fianco della mandibola inferiore, e s'inſeriſce ſotto la medeſima in atto come per ſoſtenerla, e deprimere i due labri inferiormente, con torcere la bocca in tante maniere, con anche l'ajuto degli altri muſcoli, come ſegue negl'Iſtrioni, così poi deſcritti da Fallopio oſs. pag. 67. *Ultimo in loco addenda eſt moles illa carnea, muſculoſa, tamen quæ utrumque labium format. Nam & hæc in duos muſculos dividitur, quorum alter ſuperius, alter verò inferius labrum efficit, ſuoſque motus diſtinctos à motibus aliorũ muſculorum habet.* Torna per meglio vederli à deſtra della Tav. XLI. Secondo Zigomatico.

Il

Mentale. Il sesto paro dal sito vien detto mentale, per principiare appunto nella parte anteriore del mento, lato, e carnoso, secondo la prima figura della precitata Tav. XLI. che con fibre oblique tra di loro decussate salendo in sopra si attaccano nel labro inferiore per meglio deprimerlo, e condurlo anch'esso, ne' lati, facendo rivedere tal decussazione di fibre sù il mento della Tav. XXXV. e coperti dalla membrana, come in un campo bianco appajono nella XXX. XXVIII. e XXI.

Buccinatore. Il settimo, & ultimo paro, che molti lo numerano fra li muscoli della mandibola inferiore, gliè il buccinatore, quale nasce vicino gl'ultimi denti molari sotto il massatere, ed essendo alquanto lato si conduce a terminare, con fibre carnose e trasversali verso i lati de labri sotto l'orbiculare, vedendosi egli nella prima, e terza Fig. della Tav. XLI; anziche reciso accosto li precitati labri, e quello a sinistra della XXXIII. fatto anch'esso in uso per li moti de' medesimi labri, allorche si sciacquiamo la bocca riscuotendo le molliche fra denti, e motilando anche la voce alle trombe.

Orbicolare. Finalmente per commodo di costringere li detti labri, si assegna il muscolo orbicolare, il quale resta radicato nella sostanza de medesimi, con portarsi in giro sotto la diloro cute, come ben costa per la prima, e seconda figura della Tav. XLI; ed in quella della XXXV. ove la parte inferiore di detto muscolo è più cospicua, poiche per il più il labro inferiore suol'essere maggiore del superiore.

Il Vesalio per non confessare la diligenza del Fallopio in descrivere le molte para de muscoli, che per uso del naso, e labri vedeste disegnate nella fig. dell'Eustachio, lo riprende a torto quando dice nella pag. 50. dell'esame. *Quod sanè ego longè magis expendendum puto, quam tuam in augendo numero aviditatem, in nasi alas, labia, & buccas moventibus musculis.* Quando veggiamo, che li medesimi non solo furono osservati dal predetto Eustachio, e Fallopio, ma fino ad oggi fra moderni vengono per tali riconosciuti, frà quali il Bideloo anche ne disegna gran parte nelle sue rinomatissime Tavole &c.

## CAPITOLO XX.

*Sopra li Muscoli della Mandibola inferiore.*

PEr li moti della mandibola inferiore, essendo immobile la superiore si assegnano cinque para de muscoli; onde per cominciar da quelli che l'inalzano, cotesti sono due cioè il temporale, e petericoideo esterno. Il temporale chiamato

Muscolo temporale. anche Crotafites, incomincia lato, e carnoso dell'osso frontale, parte de sincipiti, e temporale, e discendendo valido, e robusto tra l'orbita, & auricola, passa sotto il processo jugale, o sia zigomatico, e con tendine valido, ed acuto, và a terminare nel processo coronoide della mandibola inferiore, essendo cotesto muscolo coperto del pericranio, che per invaginarlo si fa ivi dupplicato, rendendolo ne i suoi moti di forza e resistenza maggiore; egli fuori di sito si vede spogliato da ogni membrana, tanto nella IV. Fig. della Tav. XLI. come pure nel sito prescritto alla terza, e prima fig. di detta Tav. poscia con varij manipoli di fibre tendinose ci si presenta sù la XXXIII. coperto dal pericranio; e nella XXI. vedesi con molte ramificazioni del nervo gustatorio, e duro auditorio; anziche spesse volte le lesioni che accadono al detto muscolo, viddi che sogliono conferire la cecità appunto per l'offesa de nervi gustatorij, che ivi si portano, come si riferisce per bocca di Riolano opusc. pag. 180. *Ut ipso temporali cecitas repentina obborta fuerit. Quum sympathiam ipse refert ad portionem tertiæ cognugationis, quæ defertur ad oculos.* E dovendosi aprire l'arteria temporale in varie infiammazioni di capo, riesce meglio reciderla per taglio profondo, come di scarificazione, che ferirla a modo di vena facile a sbagliarsi. Ma per tornare a noi, e vedendo ciò che ne scrive Fallopio sopra

pra

pra cotesto muscolo, trovo all' ofs. pag. 71. tali parole: *Anatomici omnes, quatuor tantum musculorum paria maxillæ adscripserunt, quintumque ignorarunt, non sine magna naturæ contumelia... Temporales vero os claudere, & maxillam malis validè ad stringere.*

Il secondo muscolo, o sia il secondo paro, che inalza la detta mandibola, con parimenti tirarla alquanto indietro gliè il pterigoideo interno, detto dal sito anche *boræ latitant*, nasce carnoso sotto l'ultimo dente molare sù la cavità delli processi ptericoidei, d' onde riceve il nome, e tale conservandosi, và trasversalmente a terminare alquanto lato, e carnoso poco lungi l'articolazione della mandibola inferiore a destra della Fig.XIII. Tav.XLI. sotto il processo coronoide, pur descritto da Fallopio ofs. pag. 71. *Latentes quoque in ore, cum à cavitate processus aliformis oriantur, & ad anteriora parum declives, in maxillam interna in facie citra angulum inferiorem inserantur productam maxillam retrorsum revocare.* Muscolo pterigoideo interno.

Si abbassa la mandibola inferiore parimenti da due altri muscoli, chiamato il primo lato, ed il secondo biventer: Il lato detto ancora *platis mamiodes*, nasce sottile, e membranoso vicino la sommità del muscolo pettorale maggiore, accosto il deltoide, e passando con il suo compagno sopra la clavicola della Tav. XXX. ascende per li lati del collo, ove in poco spazio diviso dal suo compagno, giunto nella mandibola inferiore, con essa si attacca, anzi perche più in sopra divacandosi, a dato occasione a molti di credere, che da cotesto muscolo venghino formati tutti li restanti muscoli della faccia; come pur altri dicono servir per depressore dell'labro inferiore, quando il muscolo mentale di sopra accennato non fosse l'istessa continuazione del detto lato, come motivai nelle reflessioni Anatomiche, essendo quella per verità una certa parte spongosa non tanto facile a potersi separare dall' altre per rincontro della verità. Muscolo lato;

Il Biventer, ò sia il quarto muscolo movente la mandibola, vien così detto dalla Figura, e da altri digastrio: incomincia sù lo mezzo del processo mastoide, (ove l'osso ritiene quella sua naturale cavità) alquanto tendinoso, e discendendo verso il mento si fa carnoso per la longhezza di un dito, d'indi rifatto tendinoso per altrettanto spazio, s'insinua dentro l'asula dello stilo joideo, la dove appresso la precitata perforazione, torna di bel nuovo carnoso, passa sopra la glandola massillare nella Tav.XXXII., e s'inserisce nella parte interna, ed inferiore dell'a mandibola per uso di deprimerla, e tal muscolo vedesi spogliato dalla membrana nella Tav. XXXV., anzi con vasi sanguiferi, che lo circondano, lo vedrai in quella della XXV., come pur con nervi auditorj torna a rimostrarcelo nella XXI. Biventer;

Segue la masticazione de cibi dal quinto, ed ultimo paro, chiamato appunto dall'uso massetere, che comincia parte carnoso, e parte membranoso dal sito interno, ed inferiore del processo jugale, ò sia zigomatico, e fatto nel mezzo molto valido, và ad inserirsi con fibre oblique, e non altrimenti decussate, come molti scrivono, nella parte umile, ed anteriore della mandibola inferiore, ivi alquanto ristrette, secondo ci dimostra la prima, e terza Figura della Tav. XLI. spogliate dalla sua membrana sotto il muscolo temporale; che poi vestite con la medesima, lo additano nell'istesso sito le Tav. XXXII. XXXIII. XXV. e XXI. anziche nella XXIII. accosto li labri, si delinea una portione del dotto salivale, fino a quei tempi ritrovato dal nostro Eustachio con mia somma ammirazione, forato da rami di nervi duri auditorj, per meglio invigorire con lo spirito la linfa, che egli conduce dentro la bocca per utile della prima cozione somministratali della glandola Parotide impressa con li precitati nervi sotto l'orecchio della Tav. XXI. accosto l'articolazione, che fa la mandibola inferiore, con la superiore, ove necessariamente, compressa la detta glandola, mediante il moto della loquela, e masticazione, si obliga dalle frequenti pressure dar fuori più copia di linfa, allorche ve ne Massetere.

maggior bisogno, che, e quando parliamo, e masticchiamo, conducendosi per il precitato dotto salivale dentro la bocca;quale dotto unito alla glandola con l'inserzione, che fa, forando il muscolo buccinatore,sarà così probabilmēte impresso in uno de rami smarriti, più volte da me rimentovati; onde per gloria di sì bella invenzione molto contendono fra di loro Vartone, Gerardo Blasio, e Stenone, che fin ad oggi il prefato Stenone à ottenuto dagl'Anatomici il primato di poterlo anche chiamare dotto Stenoniano all'ofs.*de Glandulis oris* dicendo:*Jamque eo nomine septimo Aprilis, quod mihi comparaveram,ovillum caput solus in musolo adornabam, Cerebrum dissecturus, cum in sui me examen decurrentes per ora venæ & arteriæ rapiunt:quæ dū stylo variè scrutor sentio me per vas aliquod in amplam oris cavitatem delatum ipsos dentes ferire. Miratus rei novitatem Hospitem voco sententiam ejus auditurus, qui cum primo vim, mox ludentem naturam accusasset,tandem Vvarthonem accuratiùs, examinandum judicabat.Oritur autem vas illud salivare intra nominatam sæpius parotidem conglomeratam pluribus è rivulis in unum alveum confluentibus, qui inde, in vitulino, ut & inovillo,versus inferiora delatus ab inferioris maxillæ angulo ad sinum lateri ejus imo insculptum tendit, unde oblique antrorsum assurgens tandem foramine satis amplo papillarum summæ, & postremæ ad molarium secundum sitæ, insculptò, in partem oris exteriorem patet.*

E di quei funicoli nervosi accennati nella Tav.XXIII.inserti in esso dotto salivale con nome di nervi duri auditorj, eccoli pur ivi registrati dallo Stenone. *Notandi in eo, præter propriam tunicam, varii nervei funiculi, qui nil nisi plurima filamenta repræsentantes utrinque ad latera ejus feruntur, & hinc inde per prædicta filamenta sibi mutuo innexi medium ductum amplexantur*; E poco sopra gl'altri nervi che corrono per la parotide della Tav. XXI. li nota doppo l'Eustachio parimenti così. *Nervi enim quinti paris ramus durior insignibus eam surculis variis in locis perforans, tam superiora, quam inferiora versus propagines mittit, quæ tum variis in locis, tum præcipuè glandulam inter, & reliquum, cui opponitur illa, caput inter se variè concurrentes plexum quendam formant. Quos præter alii a ramo temporalem musculum inter, & maxillam antrorsum delato reflexi ad vasis excretorii latus retrorsum in ipsam glandulam feruntur.* Basta però a noi da quì innanzi chiamare le dette parti salivali, con il suo dotto, non più Stenoniane, ma bensì Eustachiane, come primo inventore delle medesime, che con sì belle, e tante scoperte fatte per utile della nostra medicina,pur vi sono Medici,che l' invidiano, e censurano allo sproposito, mentre Leonardo di Capua, forsi ad esempio del Borelli, non ne parla con quell'integrità d'attenzione, che merita un sì grand'Uomo, quando dice alla pag.328.del suo quinto raggionamēto. Aver egli negligētato d'intorno il canale pettorale, non si diede la briga di altro, lasciònne il pensiere al Pequetti,a cui meritamente la gloria tutta di sì gran fatto si deve. Ma dico io primieramente, che volendo chiamare la vena alba con nome di canale pettorale, senz'altra spiega,potrà facilmente confondersi il Lettore,con tant'altri canali qualmente abbiamo nel petto; ma poi se Leonardo si fosse preso il pensiere di leggere la detta vena sù gl'opuscoli Eustachiani pur da me descritta alla pag.44. averebbe veduto che Pequetto ridice tutto ciò,che d'esso dotto ne osservò l'Eustachio,meritādo Leonardo a quest'effetto quel, che disse di Vesalio a favor di Gal.il nostro Aut. intorno l'origine della vena Aziga *Antigr.*11.che *sit inter quartam, & quintam, ut brevissima est hæc spacii discrepantia, ita levissimus ejus Authoris error censeri debet. Vincant igitur adversarii, ac de re nullius momenti, & fere contemnenda, triumphent*;*pro qua tot præmia exposcunt, & tanta se laude dignos prædicant.*

Leonardo di Capua ignorò la somma diligenza dell'Eustachio.

Con più rigidezza, e con meno rispetto pur critica sì grand'Uomo Alfonzo Borelli, pochissimo prattico delle materie Anatomiche,per quanto si vede dal suo parlare nell'opera Postuma di Malpichio intorno le fibre del nervo ottico, dicendo, non doversi far conto del predetto Eustachio,sì per essere Autore antico, sì pa-

Borelli impunemente offende l'Eustachio.

sì parimenti per la poca stima avuta appresso li più famosi Anatomici. In quanto all'essere Autore antico non per questo, si puol perder la gloria, mentre li primi lumi dell'arte medica, ed Anatomica l'abbiamo pur troppo dalli medesimi: anzi volesse Iddio si facesse tutto ciò, che loro, con tanto bel modo c'insegnano. Per quello poi comporti il poco applauso, e stima, che ne fanno gl'Anatomici, basta per tutti leggere il celebre Riolano, quale per aver avuta cognizione dell'opere di detto Eustachio, non può con molti altri valent'Uomini saziarsi di lodarlo, e Malpighio istesso venuto in qualche cognizione delle presenti Tav. Anat. anch'esso anelava di poterle vedere, facendo pressure grandi al Mondo acciò si ritrovassero; e se oggi vivesse il noto Borelli, e lo sentisse acclamato da tutte l'accademie per Principe dell'Anatomia cosa direbbe? Se non che disdirsi del suo fallo; quando pur dice non avere inteso del dotto toracico ne principio, ne parimenti il fine; Poiche se oggi, rispondo io, esaminiamo detto principio, troviamo, che l'Eustachio ne parla abbastanza, quando dice nel precitato luogo. *Ab insigni trunco jugali, qua posterior sedet qua radicis venæ internæ jugulari spectat, magna quædam propago germinat; præterquã quod in ejus origine ostiolum semi circulare habet*. Io vorrei qui chiamare li moderni Anatomici delli più celebri, per farmi descrivere il detto principio, e vedere, se lo sapessero esporre cõ più eleganza, e proprietà di quello faccia l'Eustachio per rimprovero del citato Borelli, che anche disse, non avere il nostro Autore ne pure inteso il fine del detto dotto, quando ci attesta l'opposto con la propria autorità. *Penetrato septo trasverso deorsum ad medium usque lumborum fertur, quo loco latior facta magnaque arteria circumplexa obscurissimum finem, mihique ad hanc non benè perceptũ obtinet*. Desiderarei ora, che con un altro esperto incisore portato per cõfronto mi facesse oggi vedere con la sua grand'industria Anatomica in un cadavere qualche cosa di più di quel fine, che ne registra il nostro Eustachio qualmente da qualche minuzia in poi, in sostanza più di tanto non può farci sicuramente osservare, quanto ancor noi sappiamo esser pur troppo oscurissimo il detto fine, mentre non si sà vedere il dotto continuato, con le vene lattee, se non aperto un animale vivo, e che sij stato a suo tempo sufficientemente cibbato, come credo facesse pria d'ogn'altro l'Eustachio, se crediamo siano vene lattee quelle triplicate corde albicanti, che alla rinfusa vediamo fra vasi messenterici delineate nella figura prima della Tav. XI. Ma non bastando al Borelli il desiderio di calunniare il nostro Autore, dice che egli non sà, se ne pure fusse sangue, o acqua quel che dentro il precitato dotto scorreva. Quando per sua confusione vediamo in detto paragrafo di vena alba non discorrere l'Eustachio di sangue, ma bensì di acqua, secondo quel, che vedeva dicendo: *Est etiam alba, & aquei humoris plena*, mentre ad imitazione di tali savissime parole vennero poi gl'altri Anatomici, e chiamarono la detta vena alba dotto rorifero, atteso anche l'acqua de' linfatici, che con il chilo suole portare nella subclavia, dove comincia ad esser sangue per la mutazione, che fa di color rosso il detto fluido bianco. Venne poi, replica il Borelli, quel fortunato giovane di Pequetto, il quale da un semplice indizio di vedere uscire dal cuore un liquore bianco si mise a cercare l'origine di detto vaso, e non solo riconobbe una cosa tanto preziosa, ma ancor la pose, e mostrò a tutti. Veramente vedere il chilo uscire dal cuore fu un incontro raro, e men facile ad indovinarsi poter esser tale, mentre, pria d'arrivare colà, dovea mischiarsi per non picciolo tratto con il sangue della cava, che li leva il color bianco, tanto più calando ne ventricoli del medesimo; onde in tanti cadaveri, ed animali vivi da me in diverse occasioni aperti, sempre il sangue nel cuore lo rinvenni rubicondo, e non mai albicante, nel modo suol essere il chilo; anziche se oggi incontrassi ritrovarlo come Pequetto, e volesse in quello cercare l'origine, e progresso del detto dotto, per quanto sappi ove egli risiede, mi troverei confuso nel rinvenirlo, tanto più se l'animale restasse ancor vivo, atteso li spruzzi del sangue, che m'impedirebbero l'andar

dar oltra:Se poscia fosse morto,molto meno potrei incontrarlo,mentre per tali vie del cuore non si trova, che sangue grumato, e poliposo. Che poi facesse vedere il Pequetto il detto dotto, con mostrarlo a tutti, ciò non è gran fatto; mentre in sostanza fece vedere,e mostrò quel che non era suo, poiche non variò tal dimostrazione in cosa alcuna dalla vera vena alba dell'Eustachio, e per ciò meritamente in oggi la chiamiamo dotto toracico Eustachiano, e non più Pequetiano, atteso egli ne fu meramente illustratore del medesimo dotto, tanto più che le nuove di sì bel ritrovato potevano essere di già scorse a quei tempi *ultra montes*, con forsi l'istesse figure,e prove de rami, d'ond'egli sarà stato interamẽte impresso,ed in oggi mancano, con tant'altre cose de nostri Italiani indefessi specolatori delle vere scienze,facendosene belle le nazioni straniere, con il vedersi poscia in noi ritornare or sù le tele, or sù le stampe, e fin ne'bronzi registrate da loro per proprie invenzioni. Iddio pur la perdoni a queste fertilissime nazioni di tutte le virtù, e particolarmente di Roma Madre universale delle medesime, che si dilettano lodare senza necessità le cose estere, con nauseare, come abondanti, le proprie di casa, contro il commun costume dell'altre nazioni, che appropriatesi delle nostre fatiche, doppo nõ solo sprezzandole ci burlano,ma le cose loro per picciole,che siano le ingrandiscono, e vendono a noi per cose rare,e pure siamo sì sciocchi a comprarle per tali; onde essendo il noto Borelli anch'esso amante delle novità straniere pur nostro Italiano,faremo che l'Eustachio da lui offeso,lo riconvenghi,con l'istesse parole ne fu difeso Galeno dalla censura fattali dal Vesalio Antigr. pag. 313. *Non possum non vehementer Vesalium stomachari, qui Author fuerit, ut quidam illum secuti, ita de Gal. obloquatur; quasi de homine semissi, atque uno de plebe; non omnium, qui unquam fuerunt doctissimo, & diligentissimo: atque illum reprehendent in ea re, in qua culpam non habet*, In somma dichi l'invidia pur quel, che vuole fu l'Eustachio Anatomico, e Medico molte, e molte volte glorioso, secondo vediamo nelle sue opere, e di quelli, che tardi producono li secoli, e che anno pochi pari nell'Istorie, mentre *potius docebat operibus, quam verbis*.

Parisani a torto riprende l'Eustachio.

Che diremo di Emilio Parisani,anch'esso Italiano,anzi Romano mia Patria?Che ha procurato nelle cose Anatomiche censurare in tanti luoghi l'istessa natura,avendo ritrovati alcuni piccioli frantumi dispersi dal gran lavoro fatto dell'Eustachio nel durissimo scoglio dell'osso petroso, crede per gratitudine, con ciò potere vilipendere il nostro Autore nel *lib. 10. de subt. pag. 461. Amplius tota aberravit via Eustachius, non solum quod dicta myringis chorda illa non est nervus, ne dum nervus ille quasi paris, tantum abest illius ramus: verum etiam quod neque ulterius ille nervus ex quarto pari ascendit propè canaliculum, & concham, neve propè tymphanum ingreditur, & myringi, at malleo, adhærescit, ut docet*. L'obbligo, che corre ad un commentatore dell'altrui opere fu sempre rincontrare con fedeltà quelle cose, non solo si mettono in dubio da gl'altri Anatomici, o pur si neghino all'Autore, che si commenta, ma molto più le altre, che gli si criticano, massime per oscurarne il proprio onore,con quella lode, che meritano. Io addunque riconosciuto, per quanto portano le mie forze, il principio, e progresso del nervo duro auditorio dentro il cranio, e fuori del medesimo, come a suo luogo spiegai, viddi parimenti quell' unioni, ch'egli fa nel centro dell'osso petroso con li rami del quarto paro,chiamato communemente nervo gustatorio, segnati a i lati inferiori del cerebro sù la prima Figura della Tav. XVIII. e mi tocca ora ripetere a confusione del Parisani, che contro ogni giustizia, e legge di onore lo nega, ed impugna; e perche la verità delle cose consiste in ore *duorum, vel trium*, benche a centinaja si affollano li moderni Anat.per cõfirmarla,come il Morgagni,il Valsalva &c.Ed acciò si cerchi anch'ella da Posteri,esporrò la strada,che si deve pratticare per poter trovare il detto nervo,con la sua unione, scritta dal medesimo Eustachio *tract. de audit. organis pag. 163. Poterat sanè ad tympanum, & ad organa auditus, ab una; aut ab altera portio-*

*tione quinti paris nervorum cerebri, commodè nervus dispensari: quod tamen minimè factum fuisse cernimus, sed ab altero ejusdem visceris quarti jugi nervorum ramo exilis quædam propago reflexo itinere, juxtà illum, quem modo descripsi osseum canalem, aurium cavum, in quo ossicula auditus continentur, ingreditur, & obliquè tympana, ac deinde ossiculo malleum imitati supra musculi inventionem adhæreſcit: nec ibi desinit, sed ulterius procedens os lapideum in posteriori sede meatus auditorii perforat, deorsumque reflexa parumper repit, ac tandem cum tenuiori, durioríque ramo quinti paris nervorum cerebri jungitur, & coit: hanc sanè callidam, miramque naturæ solertiam cæteri Anatomici ignorarunt: quamvis plerique illorum, qui primas hodie tenere putantur, in horum nervorum investigatione, atque descriptione, modo suam diligentiam adeo commendant, ut vix aliquid addi posse existiment: modo hunc nervum, quem filum, seu chordam tenuissimam vocant, per medium tympanum percurrere asserunt, sed undè is oriatur, & qua incedat, non solum tacent, verum etiam num ille nervus sit, an arteriola, suæ, quam alias tantopere commendaverant, diligentiæ obliti, ingenuè se ignorare fatentur.* Onde in tal occasione pur troppo possiamo ridire in emenda del Parisani quelle parole citate dal medesimo Eustachio in proposito dell'osso petroso a favore del Carpi nel trattato de *Audit. organi pag. 153. Hæc duo ossicula primi indicarunt Alexander Achillinus Bononiensis Philosophus insignis, & Jacobus Carpensis Chirurgus, & Anatomicus non ita contemnendus, quamquam eum ingratissimi quidam post quam expilarunt, ut ab omnibus parvi fieret Anatomicorum fæcem nominare non erubuerunt; neuter tamen eorum sibi tantum sumpsit, ut inventionis sibi palmam vendicaret. Qui eos secuti sunt eorumdem ossium fabricam per inde scripserunt, ac si naturæ industriam in eis conformandis perspectam ipsi ante omnes habuissent; quos tamen æquum erat in aliorum scriptis judicandis, ita se præbere, ut homines intelligere non possent, majore eos diligentia & studio errata reprehendere, quam pulchra, & utilia inventa laudare.*

Ora per riprendere l' ordine de muscoli spettanti alla mandibola inferiore, d'onde s'eravamo deviati, diremo, che parlando Fallopio del massitere ofs.pag.71. dice: *etiam tum stringere, tum ad latera maxillam diducere, unde massiteres dicti sunt.*

Il sesto ed ultimo paro de muscoli, che serve pure al moto della mandibola si è il ptericoideo interno, perche incomincia internamènte dal processo ptericoideo, d'onde prende il nome, e discende accosto l'ultimo dente molare ove cō le sue fibre carnose, si porta nelle parti interne della bocca ad inserirsi nel processo condiloide della detta mandibola, chiamato da molti anche *ore latitans*, servendo per spingere anteriormente la medesima mandibola, essendo quello qualmente a sinistra della Fig. XIII. Tav. XLI. si fa vedere accosto l'ultimo dente molare, come una mano, che porge insuori il dito indice; Inventore del quale doppo l'Eustachio, ne fu il Fallopio ofs. pag. 72. dicendo. *Sed gladiolis ipsis, auferas temporales musculos, auferas massiteras & diligentissimè auferas, quoniam sub his statim novum par musculorum videbis, quod distinctum est ortu, ductu, & insertione, ab iis qui latentes, in ore vocantur. Nam illi oriuntur ab intima cavitate, vel canali processuum aliformium, isti verò principio partim nervoso, & partim carnoso exordiū ducunt ab ala, vel latere exteriori ipsorum processuum, & à facie dicti lateris externa, quæ aspera & inæqualis est. Aliqua etiam ex parte oriuntur ab apice illo ossis sphenoidis asperiori, & acuto, qui in temporum cavitate ex adversum os jugale respiciens, rimæ imminet amplissimè, quæ ab eodem sphenoide & maximo malarū osse est formata. Illi præterea antrorsum declinantes inseruntur in maxillæ regionē dictam, isti verò satis carnosi pro ratione magnitudinis facti, & ad posteriora usque obliquè diducti in maxillæ cervicem, & capitis ejusdem internū in faciem inseruntur. Munusque, ut luce clariùs videbis, hoc impositum habent ut maxillam antrorsum trahant. Vide quæso quam multa sint prætermissa à divinis Anatomicis, ut postea nos invenientes hæc planè cognoscamus in hoc organo divini animi plurima etiam latere, quæ fortasse Deus gloriosus nostris oculis non manifestabit.*

Muscolo ptericoideo interno.

Bel-

Bellissima in vero è la descrizione, ma quel *vide quæso quam multa sint prætermissa à diuinis Anatomicis*, è detto con troppa fretta, atteso l'essere stato prevenuto in sì bella osservazione dal nostro Eustachio.

# CAPITOLO XXI.

*Della Lingua, suoi Muscoli, con quelli parimenti dell' Osso Joide.*

LA lingua organo nobilissimo per palesare li sentimenti più cupi dell' animo, ella si è di figura piramidale, atteso la sua punta ò estremo, che nel progresso si va insensibilmente dilatando, e termina in base sù lo dorso dell' osso joide con il quale validamente si alliga, passando le sue unioni ad impiantarle anche nella sostanza dalla laringe, e faringe: Ritiene circa il suo mezzo inferiore un ligamento membranoso, chiamato freno, che va a terminare nella sua radice, essendo appunto quello, che pende nel fine della lingua sù la VI. Figura della Tav. XLII. servendo per alligarla alli detti siti. Solendo avere parimenti per lo mezzo una linea, chiamata perciò mediana, che quasi in due parti suole dividerla per lo longo, venendoci disegnata in campo oscuro sù la quinta Figura di detta Tav. a fianco della quale nel limite superiore si osservano due gluppi di glandole miliari, diverse delle sublinguali situate oppostamente al di sotto la lingua, ambedue destinate in separare la linfa per umettazione della medesima, acciò non s' inarridischi dal frequente parlare, venendoci poscia dette glandole descritte del preclarissimo Morgagni, ed impresse alla Tav. I. de suoi commentarj, dicendo. *Unum potius addam, quod dum in iis rebus perquirendis operam ponerem, jam olim ad linguæ radicē animadvertit. Scilicet ad anticos limites ejus glandulæ expantionis quæ postremam linguæ superficiem occupat*. Solendo in mezzo li due lati glandolosi accosto l'epiglottite ritener la lingua un forame chiamato ceco, che pure il detto Morgagni delinea esattamente nella sua Tav. prima.

Ligamēto della lingua, e sua linea.

Glandole sublinguali.

Viene ricoperta la lingua da due membrane, chiamandosi la prima più estrinseca dall'uso vaginale, essendo superficialmente rugosa, ed aspra, quale si continua internamente a vestire la bocca, uscendo per li pori lanuginosi della medesima le papille nervose disegnate sù la lingua nella IV. e VI. Figura della Tav. XLII. facendosi in esse la sensazione del gusto appunto per li nervi gustatori, che le producono, mediante il titillamento de corpi qualmente vi si approssimano, avendo elle anche natura di distinguere la varietà de sapori, di cui sono composti, come l' occhio quella de colori, non facile a spiegarsene il come accader possi.

Mēbrane della lingua.

Papille nervee della medesima.

La seconda membrana chiamata ancor media, e da Malpighio reticolare, si è di sostanza molle, e tenue, poiche trasmette per li suoi forami più ampli di quelli siano nella vaginale le dianzi accennate papille nervee, non essendo sì facile a separarsi nelle lingue de razionali, ma bensì in quelle lissate de Bovi, Pecore &c. e per questo motivo forsi non la vediamo delineata nelle presenti figure Eustachiane.

La terza, ed ultima membrana, che ricopre la lingua, si è la nervosa, nella quale si veggono radicati molti manipoli di papille nervée, che passano nei fori della media membrana, e poscia in quelle della vaginale sù la superficie di detta lingua, da vedersi con qualche distanza fra di loro doppo la prima tonaca, nella IV. e VI. Figura della Tav. XLII. essendo le dette papille invaginate da altri corpi cavi, e concavi, ed alquanto duri, chiamati dalla Figura communemente conici, ed ungole, disposti come i denti di carminatori, giusto nel modo ci additano le predette papille; la ruvidezza de quali non si distingue tanto in noi, quanto sù la lingua de Gatti, Bufali &c. vedendosi in seguela la sostanza della lingua, molle, glandolo-

Corpi Conici.

dolosa, ed adiposa tessuta con molti nervi venienti da rami tanto recorrenti, e motori, quanto dalle propagini de gustatorj. Si pure à le solite vene, ed arterie dalle jugulari, e carotidi, tanto interne, che esterne chiamate nella lingua, glosici, sublinguali, e ranulari, nominandosi per esse ancor ranule quei tumori nati sotto la parte anteriore, e laterale della medesima, prodotti da una linfa viscida, e glutinosa mischiata con poco sangue, quali tumori si devono aprire immaturi tutte le volte che li Pazienti non possono inghiottire, ed appena respirare, presentandosi la lingua fra denti molto tumefatta, come per uscire fuori de labri, poiche in tali casi, se si aspetta la vera suppurazione, ella tarda a conseguirsi, atteso la frigidità dell' umore, quale impegnandosi talmente all' arresto, fa che suffoga spesse volte l' ammalato; come sarebbe successo ultimamente in persona della Sig. Alesandra Severi al Corso, se da me di notte, preveduto il pericolo, non si fusse la detta ranula aperta con ferro crudo, con esito di pochissima marcia, e de molti viscidumi, come chiare d'uovo, misti con anche del sangue, quale credo venisse piu presto della lacerazione delle sudette glosici, che dal cavo del precitato tumore, dove palpabilmente ne uscì il predetto umore glutinoso causa della sanazione.

Muovono la lingua cinque para de muscoli, secondo possiamo ricavare dalle presenti figure, sapendosi esser molto diversa l'opinione dell' Anatomici in assegnare il numero certo de medesimi: Il primo paro chiamasi genio glosso, e da altri secondo il sito, mento linguale, nasce egli carnoso, ed alquanto acuto dal detto mento, e salendo in sopra verso la mandibola inferiore, s' inserisce in mezzo la base della lingua, prolongandosi per tutta la sua longitudine, acciò meglio venghi tirata dal medesimo anteriormente, essendo quei due muscoli segnati sotto i lati del genioideo esterno nell'VIII. figura della Tav. XXXXI. accosto l'apofisi dell'osso joide, così poscia descritti da Fallopio obs. pag. 74. *Primum reperiri par ab asperitate quadam in interno, ac medio mento posita ortum, principio satis angusto, à quo deinde latiùs factum in mediam, ferè linguam inferiorem implantatur, atque maxima ipsius pars versus radicem linguæ, minima verò è regione dictæ versus anteriorem apicem fertur; ita ut ejusdem musculi partes contrariam subeant operam. Nam cum maxima fibrarum portio agit ad exortum tracta exerit linguam extrà dentes & labia. Cum vero minima munere suo fungitur introrsum eamdem revocat. Dictorum autem musculorum aliquot fibræ aliquando ossi hyoidi communicantur, ut idem ad mentum attrahant.* E ciò come più verissimo pur vediamo disegnato in detta fig. VI. Tav. XLII. ne muscoli sfeno faringei, essendo uno d'essi, come in due ripartito dalle precitate fibre, anzi che nella Tav. XXXIII. si vedono li genioglossi anteriormente al mento sotto la mandibola, in atto di esporre in fuori de labri la detta lingua, a seconda del loro uso. Genio glosso.

Il secondo muscolo, ò sia il secondo paro gliè lo stiloglosso, che nasce alquanto tendinoso dall' apice del processo stiloide, e fatto ivi immediatamente rotondo, e carnoso, si porta obliquamente sotto i lati della mandibola inferiore, e con il salire a fianchi del mento, passa sotto la glandola massillare segnata nella V. figura della Tav. XXXXI; la quale col suo dotto salivale mette inferiormente la saliva, mediante le pressioni del detto muscolo, sotto il fine della lingua, e và il muscolo ad annettersi lateralmente alla radice della medesima, e col suo moto alzandola, fa che si porti internamente verso la Laringe, e nello stesso tempo pur l' agita obliquamente dentro la bocca. Nella figura VIII. ed XI. di detta Tav. torna a farlo vedere con distintissime fibre carnose, come pure fa in sito à sinistro della Tavola XXXIII. rammentato poi anche da Fallopio nella pag. 75. per il terzo paro. *Tertium par ab externa calcaris facie oritur, non uti in bobus carnosum & crassum, sed gracile, atque inseritur non ad finem implantationis secundi paris, sed circa ipsam mediam, ac ulterius procedens quasi ad apicem linguæ summum pervenit.* Stilo glosso.

Il

Basio glosso. Il terzo dicesi basio glosso, o pur basio linguale, per nascere alquanto lato nella Figura V. di detta Tav. dalla base dell' osso joide, ed ascendendo carnoso a figura piramidale, si accosta sotto il principio della glandola massilare, e vá a terminare in mezzo la lingua, con prolongar le sue fibre intorno la punta della medesima per abbracciarla, tirandola verso l' osso joide.

Cerato glosso. Il quarto paro, è il cerato glosso, o sia cornicolo linguale, poiche appunto nascendo internamente quasi in mezzo il corno dell' osso joide mediocremente lato, e carnoso, ed ascendendo a sinistra della Fig. V. della Tav. XLI. a fianco del predetto basio linguale, passa sotto la metà del muscolo stilo glosso, ove un poco ristretto sale ad inserirsi nella radice della lingua, alquanto lateralmente tirandola internamente verso l' osso joide.

Milo glosso. Il quinto, ed ultimo paro dicesi milo glosso, egli nasce dalli lati interni della mascella inferiore aderente la parte posteriore dell' ultimo dente molare più presto angusto, con fibre carnose, ed ascendendo quasi obliquamente verso la lingua, termina alquanto lato poco sopra il ligamento, che annette la base di detta lingua, con le fauci, secondo la Figura IV. e VI. della Tav. XLII. servendo per tirarla inferiormente, ed alquanto lateralmente verso l' osso joide.

Genioideo esterno. Dalla lingua, e suoi muscoli passeremo a quelli del dianzi accennato osso joide base della medesima, il quale si move medianti sei para de muscoli, chiamato il primo genioideo esterno, e parimenti alare della Figura: nasce egli carnoso, ed esposo nella parte anteriore, ed alquanto laterale della mandibola inferiore, sottoposto immediatamente al platismamoides, e discendendo con fibre oblique per il mento, continuate a quelle del basio glosso, si porta a terminare un poco ristretto anteriormente nella base dell' osso joide, servendo per tirarlo in sopra verso la mandibola inferiore, descritto da Fallopio oss. pag. 73. per il secondo paro: *Secundum par quasi cutaneum ( quia immediatè sub illis, qui maxillam deorsum trahentes os aperiunt, cuti subiicitur ) ortum a summo mento, atque ejus lateribus, & obliquis fibris deorsum declinans, in os hyoides inseritur. Munus ipsius est, ut altero trahente musculo, obliquè sursum feratur os, utreque verò trahente ad apicem menti sursum, ac antrorsum vellatur*, vedendosi come un'ala a destra la Fig. V. Tav. XLI.

Genioideo interno. Il secondo paro vien chiamato genioideo interno, compreso da molti per il basioglosso, incomincia anteriormente dal mento sotto la mandibola, con fibre carnose alquanto esposе, e tale conservandosi viene rettamente, a terminare, non poco lato, nella base dell'osso joide; essendo quei due muscoli, che doppo il mento della Figura XI ed VIII. della Tav. XLI. vanno rettamente, come dicessimo, nel rinomato osso joide; servendo per tirarlo in sopra anteriormente, così descritti da Fallopio oss. pag. 74. con nome di quinto paro. *Quintum à nemine proditum, & rectis fibris ortum à medio, internoque mento, in os hyoides inseritur. Hoc reliquis anatomicis ignotum est, aut inter partes primi moventis linguam collocatum, cum tamen nullam cum lingua comunicationem habeat*. Quali muscoli per quanto fussero cogniti prima d' ogn' altro al nostro Eustachio, volle egli anteriormente al mento delle due predette figure, farli vedere anche apertamente in sito.

Stilo joideo. Il terzo paro essendo gracile, lungho, e carnoso, viene chiamato dal sito stilo joideo, perche nasce dall' osso joide accosto il lobo dell' orecchio, e nella Figura XI. Tav. XLI. discendendo obliquamente per li lati del collo sotto lo stilo glosso, sormontando ivi il muscolo cerato glosso, si annette frà la base dell' osso joide, e suo apposiso, servendo per tirar detto joide obliquamente all' insopra. Anziche pure a sinistra della Tav. XXXII. si vede a piè del muscolo massetere, non solo coperto della propria membrana, ma forato d' onde come per una trochlea passa il tendine del muscolo bivintre; facendo lo stesso a destra della Tav. XXVIII. sì pure frà canali jugulari della XXV. e con nervi del quinto paro in quella della XXI. così poi descritto da Fallopio oss. pag. 73. *Tertium par illud fit, quod tertio in loco à divino Vesalio numeratur, ortum à calcari, & aliquando à quarto musculo*

*os*

*os aperiente perforatum in latera hyoidis, eo sanè insertione quæ ab ipso proposita est inseritur.* Essendo detto muscolo anche ben'visibile nell' osso Joide a sinistra della Fig. XI. Tav. XLI.

Il quarto paro dicesi coraco ioideo, per nascere carnoso, ed alquanto espaso nel supremo lato della scapola, accosto il processo Coracoide, e fatto poco appresso rotondo, e carnoso, ascende nelle parti laterali del collo, ove forma di se alcune iscrizioni tendinose sù la dirittura delli apofisi trasversi nella quarta vertebra cervicale della Figura V. Tav. XLI. onde di lì salendo piu in sopra, quasi rettamente sotto il muscolo mastoideo, si scosta ivi insensibilmente, con moto obliquo, e si attenua a goisa di un' tendine, torna poscia come il biventre a farsi carnoso, e và ad annettersi ne i lati inferiori del cornicolo linguale, servendo per tirarlo obliquamente all'in giù verso lo sterno. Nella Tav. XXXIII. si vede con il suo cōpagno in sito naturale gir verso l' osso joide. Così pure nella XXXII. passa sotto il mastoideo, con far lo stesso in ambe i lati della XXVIII. essendo il sinistro separato della propria membrana, come pure vedesi fra nervi cervicali in quella della XXI. che va poi il detto Fallop. descrivendo sulla pag. retroscritta nel modo che siegue. *Quartum gracile admodum à scapula ortum, ac in hyoidis latera insertum ipsum deorsum trahit, quod quarto etiam in loco à Vesalio collocatur.* Coraco ideo.

Finalmente il quinto, ed ultimo muscolo gliè il sterno ioideo, ò sia sterno bicorneo, quale principia tanto nella sommità della prima costa internamente alla clavicola, quanto pur nell' alto del primo osso dello sterno alquanto lato, e carnoso, secondo ci dimostra la Figura della Tavola XXXII. poscia salendo anteriormente per il collo, si manifesta parimenti nella Fig. V. della XLI. sù i lati della glādola tiroidea soprapposto visibilmēte al muscolo sterno tiroideo, ove poco sopra la di lui metà si vede il detto sterno joideo nell'istesso modo, con fibre rette spogliato dalla propria membrana attaccarsi alquanto ristretto sù il lembo inferiore, e laterale accosto il cornicolo joideo; facēdo lo stesso il suo compagno ivi rimosso a sinistra: servendo come l'antecedenti muscoli per tirarlo inferiormēte verso lo sterno. Nella Tav. XXVIII. si veggono anteriormente al collo per lo longo distesi coperti della propria membrana, e parte con fibre carnose, ci si additano nella XXXIII. anzi con nervi cervicali li vedrai nella Ta. XXI. descritti pur da Fallop. *os. pag. 73.* con nome di primo paro dicendo. *Primum par illud sit, quod à summo pectoris osse ortum, in dictum os, ut alii asserunt Anatomici, inseritur: hocquè primum Vesalii sit.* Vedendosi scendere fra questi due muscoli sù la V. Figura pur della Tavola XLI. un nervovago, che si dirama nella glandola tiroidea, già da me di sopra accennata, con vasi sanguiferi, ed ora ne addito parimenti la di lei diversa struttura in noi molto variabile, secondo anche la Fig. VIII. di detta Tav. Sterno joideo.

# CAPITOLO XXII.

## *Delli Muscoli Moventi la Laringe, Ugola, e Faringe.*

Giacchè della Laringe nel Cap. VI. spiegassimo le di lei cartilagini, or saremo per dimostrare ad un per uno li muscoli, che le muovono per uso della respirazione, e voce; assegnandone l' Eustachio in coteste Fig nove para, con chiamarsi il primo Jo tiroideo, il quale nella II. VI. VII. e XII. Fig. della Tav. XLI. e quello, che comincia carnoso sù lo spazio inferiore del cornicolo Joideo, e termina lateralmente nella cartilagine tiroide, in quella linea obliqua che lo divide dall' altro muscolo sterno tiroideo, servendo per inalzare verso la lingua la precitata tiroide. Jo tiroideo.

Sterno tiroideo. Il secondo, ò sia secondo paro, chiamasi sterno tiroideo; nasce egli sotto il muscolo sterno joideo nel lembo superiore della prima costa, e sommità dello sterno dietro la clavicola, molto sottile, ed ascendendo anteriormente al collo, sempre unito sotto il precitato sterno joiden (secondo dimostra visibilmẽte la Figura V. della Tav. XLI.) và finalmente ad inserirsi nella parte anteriore, e laterale della tiroide, forzandosi per deprimerla verso lo sterno, dilatando nell' istesso tempo anche la glottide. Notarai però che nelle Figure VI. VII. e XII. di detta Tav. resta il detto muscolo come in due diviso accosto la nota cartilagine, terminando un suo estremo dove dicessimo nascere l' Jo tiroideo, e con l'altro va a fianco esterno del cornicolo linguale, mostrando con ciò coadiuvare anche alla depressione dell'osso joide, in tẽpo che abbassa la tiroide; anzi che nella Fig. II. dell' accennata Tavola, fa vedere in due separato per lo longo il sudetto muscolo sterno tiroideo.

Crico tiroideo. Dopo succede il terzo paro chiamato crico tiroideo, che esile, e carnoso principia a i lati anteriori, e laterali della cricoide, con poscia avanzarsi al primo anolo dell' aspera arteria, d' indi per poco spazio ascendendo obliquamente all' insopra, mette foce nell' lembo inferiore, e laterale della tiroide, segnata anche con il detto muscolo su 'l principio della trachea alla XI. Fig. della Tav. XLI. Sì pure a piè della tiroide al cavo semilunare della glandola tiroidea torna a farsi rivedere molto esile nell' VIII. di detta Tav. sottoposto a quel nervo vago, che và alla predetta glandola, servendo per tirare in giù obliquamẽte la precitata cricoide.

Crico aritenoideo. Il quarto paro gliè il crico aritenoideo posteriore; egli nella Figura I. e II. della Tav. XLII. nasce alquanto lato con fibre carnose nella parte posteriore, e laterale della cricoide, ed ascendendo obliquamente verso li lati interni della tiroide, con fibre distese, come un ala di farfalla, va a terminare alquanto ristretto nel principio interno, e laterale delle due cartilagini aritnoidi, fiancheggiando la colonna, e i capitelli della cricoide, d'onde riceve il nome, servendo per dedurre la medesima cricoide, con aprir la laringe.

Crico aritenoideo laterale. Il quinto chiamasi crico aritenoideo laterale: egli sortisce nella Fig. I. Tav. XLII. dalla parte superiore, e laterale, alquãto interna della cartilagine cricoide, ed ascendendo con fibre parimenti oblique sopra il lembo della citata cartilagine, va ad inserirsi nei lati delle due aritenoidi accosto il muscolo crico aritenoideo posteriore, avendo uso di dedurre la cricoide, con aprire anch' esso la laringe.

Tiro aritenoideo. Il sesto paro chiamasi tiro aritenoideo; principia egli a i lati piu interni, e posteriori della tiroide sopra, ed accosto il crico aritenoideo laterale alquanto lato, ed ascendendo obliquamente con fibre carnose in dosso il ventricolo dell' aspera arteria, va non poco restringendosi per terminare lateralmente alle radici delle cartilagini aritenoidi, quale alzato scuopre il detto ventricolo, servendo egli per costringere, e tirare verso la tiroide le due aritenoidi; che per farlo vedere a destra disegnato sulla Fig. I. della Tav. XLII. ne ha rimossa ivi la metà della tiroide, che lo sovrasta, e sotto di sè lo nasconde.

Aritenoideo. Il settimo paro vien chiamato aritenoideo, e sono quei due muscoli, che posteriormente alla Fig. II. della Tav. XLII. nascono con fibre carnose alli estremi laterali interni delle cartilagini aritenoidei, ed ascendendo come due zone se decussano fra di loro, circa la metà di dette cartilagini, e vanno a terminare nei lati superiori delle medesime accosto il principio dell' epiglottide, servendo per stringere le due aritenoidi, sì pure tenerle collocate nel sito naturale; poscia descritti, e delineati detti muscoli dal preclarissimo Morgagni nella Tav. II. de suoi avversarj, dicendo: *Arytænoidearum fibrarum posteriores, sive exteriores sicut in cadavere hoc inveni*. Vedendosi ancora corredate le prefate cartilagini da un sottil muscolo molto lato, quale sotto li predetti aritenoidei, si conosce che le abbraccia, con fibre trasversali, da i lati al centro di detta Fig. II. stringendole fra di loro, con chiudere la glottide, ò sia parte della laringe.

L' otta-

L'ottavo paro, ò siano li muscoli epiglotei, li quali nella Fig. V. Tav. pur XLII. vediamo patentemente nascere carnosi nella radice della lingua accosto le glandole linguali; d' indi passando con fibre rette, e parimenti carnose, nel dorso, e parte laterale dell' epiglottide, si vedono li loro estremi occupare la di lei metà posteriore, per uso d' inalzarla, e scostarla dalle due aritenoidi acciò se ne abbj il comodo passaggio dell' aria. Muscoli epiglotei.

Per lo mezzo li suddetti muscoli si stende nella radice della lingua un sottil ligamento, simile al freno della medesima, e va ad annettersi nella media parte posteriore dell' epiglotide, servendo per retrarla verso la lingua; e cotesto ligamento si osserva nella laringe de porci, ove l' epiglotide respettivamente agl' altri animali, suol' esser piu espasa, come più volte mi è piaciuto rincontrare, forse perchè mangiando egli alla rinfusa, meglio impedisse con la sua larghezza il descenso de corpi estranei dentro il canal dell' aria, d' onde pur li predetti muscoli sotto, ed a i lati del ligamento epigloteo, si veggono visibilmente in dosso l' epiglotide, con fibre carnee ivi radicati, e connessi. Ligamento dell' epiglotide.

Finalmente il nono ed ultimo paro de muscoli della laringe, gliè l' io epigloteo quale piu breve, ed esile delli due prescritti, nasce in detta fig. V. dalla base interna, e laterale dell' osso Joide, dove anch' esso con fibre rette, e carnose va a terminare nei lati esterni, ed inferiori dell' epiglotide, servendo per abassarla sopra le due aritenoidi. Che poi da Gioan' Paoli fra' nostri moderni Anatomici, furono chiamati nel Cap. II. de muscoli ariepiglotei, atteso quell' annessione, che anno anco con le radici delle due aritenoidi, quali muscoli della laringe vengono poscia alla rinfusa descritti da Fallopio ofs. pag. 77. *In musculis tamen laryngis quædam etiam habeo, quæ tibi comunicanda sunt. Et primum circa proprios vocatos, in quorum primo pari atque secundo Galenus se ipsum decipit, ac simul etiam Vesalium, cum in septimo de usu partium cap. 11. & in lib. de dissectione organorum vocalium cap. 5. quatuor hos dicat esse musculos, quod falsum est non solum in homine, sed in larynge etiam bovina, cum unum tantum sit par quod ex ortum à cricoide cartilagine in scutiformem inseritur. At præterea excusandus est Galenus, cum in libello de dissect. Musculorum tacitè se ipsum castigans, pro uno pari tantum numerarit. Quod in secunda editione minimè fecit Vesalius, neque Valverda, qui cum asserat tantam diligentiam ac studium adhibuisse una cum Cive tuo Columbo indagantis laryngis musculis, non viderit se per unum tantum bis repetitũ pro duobus proponere ( unum etenim re vera est non duo) neque præterea animadverterit locum Gal. à me citatum. Verum hi quoque excusatione digni sunt. Cum alios excusemus Anatomicos, à quibus majores adhuc errores, quam hi sint patratos videmus. Nescio autẽ quo oculos intentos habuerit Civis tuus atque simul item Valverda dum musculos laryngis simul dissecarent. Asserit enim hic in opere hyspano numquam in conspectum ipsorum venisse quintum par musculorum inter proprios laryngis à Vessalio descriptum, cum fortasse nullum aliud isto magis perspicuum sit. Hoc tamen Valverdæ dono, quia postea fuit valdè diligens in observando quarto pari communium, quoniam re vera in homine non adest. Ego què tantum in ruminantibus reperire potui. Sed adhuc ipsum fuisse diligentiorem, vellem in discutiendo sexto pari à Vesalio inter proprios laryngis descripto, an unus scilicet sit musculus, an duo, quodque munus habeat, an dilatandæ constringendæve lingulæ.* Lodata sia per sempre la diligenza del nostro Eustachio, che con sì bell' ordine ci fa vedere li precitati muscoli in figura distintamente delineati, e di maggior numero di quello ne viddero li pleclarissimi Anatomici retroscritti. Io epigloteo.

Pende in mezzo del palato sopra la radice della lingua un corpo oblongo, e glandoloso di fig. conica, detto da molti uvola, da Celso uva; siccome da Hipp. Columnella, e Campanella, sì pure da altri Gorguglio: di sostanza muscolosa, e glandolosa, vestita esteriormente dalla membrana del palato, essendo alligata con gl' ossi del medesimo, mediante due ligamenti membranosi, e si muove per Ugola.

Mufcolo pterigo ftafilino. propri mufcoli, che fino a fei para ne numerano li noftri Anatomici moderni. Chiamandofi il primo pterigo ftafilino, per nafcere con il compagno dell'altro lato fuperiormẽte da i proceffi pterijgoidei efterni, e difcendendo per lo mezzo di detti proceffi, paffano li diloro tendini, come in una trocblea, per poterfi apprello inferire nella fommità dell'ugola, tirandola all'infopra obliquamente: uno di detti tendini farà certamente quello, che vedrai recifo à deftra della Fig. XIII. Tav. XLI. quafi fotto la drittura dell' ultimo dente molare nel principio del proceffo pterieoideo interno.

Sfeno ftafilino. Il fecondo paro gliè lo sfeno ftafilino. Nafce egli fottile pure dal proceffo ptereicoideo interno, e difcendendo obliquamente con fibre mufculari alquanto dilatate, s' inferifce nella parte fuperiore pofteriormente all'ugola, fervendo per ritrarla in fopra verfo il palato; egli è quel mufcolo, probabilmente, che refta come un picciolo ventaglio fotto il precitato tendine del primo paro dianzi efpofto parimenti nella Fig. XIII. Tav. XLI.

Salpingo ftafilino. Il terzo dicefi falpingo ftafilino, il quale principia nel fine del proceffo pterigoideo a fianco la tuba Euftachiana, e fappiamo anch'effo annetterfi alla parte fuperiore dell' ugola, corrugandola in fopra verfo il palato, vedendofi molto efile fegnato alla Fig. XIII. di detta Tav. nel fine del fecondo paro, trà l'offo petrofo, e proceffo ptericoideo, ivi rimoffa l' ugola, per meglio far vedere li precitati mufcoli, come pur ravvifiamo levato l' orecchio della Tav. XXXIV. li fottiliffimi mufcoli auricolari.

Circa poi de mufcoli gloffo ftafilino, faringoftafilino, e tiro ftafilino, con l' azygos del celeberrimo Morgagni, benchè in cotefte fig. non apparifchino, penfo che la loro notizia non fia ne pur manchata all' Uomo veramente mirabile dell' Euftachio, e fenza dubbio li vedreffimo in fito dell' ugola fcolpiti nelle prefenti Tavole, come tant' altre cofe minime, e di minor rilievo, fe i noti rami non fuffero ftati dall' ingiurie del tempo per noftra difgrazia fmarriti.

Ufo dell' ugla. Per fine dirremo qualmente l'ufo dell'ugola, gliè di rendere chiara la voce, con il fuo inceffante moto, ed impedire, che il bere non rigurgiti per le narici; sì pure non paffi tanto rigida l'aria nell' afpera arteria a' polmoni, con evidente pericolo di efulcerarli, come in piu cafi fe ne fono vedute le riprove.

Glandole. Amygdale. Offervazione. Alli lati inferiori dell' ugola, accofto il principio dell' efofago, fono alligate due cofpicue glandole chiamate tonfille, e dalla fig. amygdale, fatte per ufo di fecernere un umore linfatico, quale fi porta con proprj dotti efcretorj a bagnare le fauci; venendoci elle difegnate fu 'l principio della faringe a tergo la Fig. III. nella Tav. XLII. in parte feparate dalla propria membrana, per meglio additarci la loro ineguallità, come in più glandole divife, quali per fluffioni, e diftillazioni di capo fogliono fpeffe volte crefcere in tanta mole, che fi avanzano anteriormente a coprire (con fomma difficoltà di refpirare) gran parte dell'epiglottide; ed acciò non portaffero a foffocare li Pazienti, mi è convenuto fpeffe volte reciderle; e fra quefti una fu la Sig. Terefa Morandi banderara a Pafquino, quale ancor vive fanata dal detto male fuor di modo crefciuto, anzi con eminente pericolo di reftare ftrangolata; benche allora vi fu chi fcomife, qualmente fe ella paffava a tale operazione, farebbe rimafta fotto il taglio fvenata; fenza riflettere effer fottiliffime le ramificazioni di vene, ed arterie ivi fcorrenti per nutrizione delle precitate glandole; mentre doppo la recifione, baftò a fanar la ferita il femplice miele rofato, applicato per pochi giorni.

Faringe. Dalle amygdale paffando alla faringe in effe cõtinuata: vediamo effere appunto quella tela bianca, e nervofa, altre volte prefcritta come una cortina crefpata, che refta accofto la radice della lingua, in mezzo la parte pofteriore della Fig. VI. Tav. XLII. e rimane ora a noi moftrare li di lei mufcoli, che fecondo la prefente fig. firiducono a fei para, con chiamarfi il primo cefalofaringeo dal fito che occupa, poiche

che nasce dall' occipite, con principio nervoso, e sottile, e discendendo con fibre rette, e carnose và verso la faringe, e si annette alli lati della medesima, con passare sotto il muscolo miloglosso, servendo per tirare rettamente verso il palato la precitata faringe, ed è quello che a'fianchi alla lingua della Fig. VI. Tav. XLII. resta con il suo compagno accosto la radice della medesima, anziche ivi a destra scherzando la natura, vedrai altre fibre oblique dell'istesso muscolo passare, come dicessimo, sopra del miloglosso, provenienti anch' esse dall' occipite, per inserirsi nella citata faringe.

Il secondo paro gliè il sfeno faringeo, perche incomincia tendinoso internamente dal processo sfenoide, e discendendo obliquamẽte con fibre carnose, và fiancheggiando l' ugola, con passare sotto le glandole amygdale, e di lì poscia s'unisce alle parti laterali della faringe, costeggiando esternamente i muscoli cefalo faringei, e serve per tirare in sù obliquamente la nota faringe, secondo ne dimostra la IV. e VI. Fig. della Tav. XLII. essendo quei due muscoli come cornicoli, segnati li piu lunghi, ed in fuori, tanto a i lati della lingua, che parimenti della faringe. Sfeno faringeo.

Il terzo paro vien detto pure dal sito ove incomincia alquanto tenue, stilo faringeo, quale discendendo obliquamente carnoso per li lati del collo, va sottile, e longo ad inserirsi nelle parti laterali della faringe, tirandola obliquamente in sopra con dilatarla; vedendosi egli apertamẽte sotto l'orecchio sinistro della Fig. XI. Tav. XLI. accosto gl' aposisi trasversi delle vertebre cervicali; anzi anche nella VIII. della detta Tav. è quello accompagnato da una fibra tendinosa, che fiancheggia i lati della faringe, descritti poscia dal Fallop. oss. pag. 75. per il quarto paro dicendo. *Quartum, quod & faucibus adscribi potest, oritur ab interna facie calcaris gracile admodum, atque ad anteriora declinans in membrancum veluti desinit tendinem, qui primæ laryngis cartilagini, ac hyoidis lateribus, nec non & extremæ linguæ inseritur. Hujus munus est linguam & partes dictas retrorsum, ac sursum attrahere, & fauces in deglutiendo constringere. Hoc æquè inter faucium musculos, ac inter linguæ motores numerare possumus. Quare si linguæ astribemus, quatuor erunt paria, quæ ipsam movebunt, sin faucibus, tria tantum. Sciasque planè nullos alios præter dictos musculos reperiri in homine, si quis rectè secare voluerit*. Tornarai a rivederlo à sinistra sotto l' orecchio della Tav. XXXIII. Stilo faringeo.

Il quarto paro gliè l' jo faringeo, che principia carnoso nel lato superiore del cornicolo linguale, ed ascendendo con fibre oblique a fianco esterno dello stilofaringeo, passa nelli principj delli primi aposisi trasversi della cervice ad annettersi nella parte posteriore della faringe, servendo per tirarla restringẽdola alquanto obliquamente all' ingiù; vedendosi egli registrato in sito a sinistra sù la XI. Fig. della Tavola XLI. facendolo poscia rivedère a destra della Figura IV. Tav. susseguente addosso il termine dello sfeno faringeo, terminando ivi posteriormente sù quella linea longitudinale, che per lo longo li separa, e fra di loro li divide; notati parimenti da Fallop. oss. pag. 77. dandoli nome di terzo paro. *Tertium ortum ab ea parte, qua basis capitis cervici jungitur, tenuè admodum totam faucium posteriorem, ac lateralem cavitatem vestit; & descendens inseritur in hyoidis latera, & in primam cartilaginem laryngis, & aliquando in radicem linguæ obscurè tamen. Munus istius est fauces angustare, atque (uti opinor) offæ devolutioni, vel deglutitioni inservire.* Jo faringeo.

Il quinto paro sono li muscoli tiro faringei, che vediamo nascere nel lato interno della tiroide poco sotto il fianco dell'osso joide, con principio alquanto lato, e carnoso, qualmente discendendo, in modo quasi obliquo, vanno carnosi sempre piu dilatandosi a terminare nella parte media, e posteriore della nota faringe, servendo per tirare ingiù comprimendola, acciò meglio solleciti il cibo, e poto al descenso nello stomaco: venendoci detti muscoli in piu luoghi delineati, mentre nella Figura IV. Tav. XLII. uno è il piu lato a destra sotto l' jo faringeo, Tito faringei.

l' al-

l' altro a finiſtra lo vediamo rimoſſo in gran parte per far vedere la continuazione delle fibre rette, che dal muſcolo ſtilo faringeo, ſfeno faringeo, e cefalo fangeo, ſi ſtendono in giù verſo l'eſofago, ſecondo vedeſſimo nella Fig. VI. di detta Tav. e nella XIV. della XLI. torna a farlo rivedere sù la ſommità laterale della laringe, continuato con la precitata faringe, ſervendo per chiudere, e tenere unito l'eſofago con le cartilagini. Anzichè il preſente tiro faringeo fù dopo l' Euſtachio ſubodorato da Andrea Laurenzo cap. 19. lib. 5. dicendo. *Oritur à cartilaginis lateribus quæ ſcutum refert, & æſophagum omni ex parte circularibus, & tranſverſis fibris amplexatur*. Riportato da Riolano op. pag. 186.

Crico faringeo. Il ſeſto paro chiamaſi dal ſito crico faringeo, il quale naſce alquanto lato nella parte ſuperiore, e quaſi poſteriore della cricoide, anziche tale cõſervandoſi, aſcende obliquamente verſo l'eſofago per annetterſi poſteriormente all'eſpanſione della faringe, con uſo parimenti di reſtringerla tirandola lateralmente accoſto il cibo, per anche ſpingerlo inferiormente. Eſſendo quello che delineato vedrai ſotto il tiro faringeo della Fig: XIV. Tav. XLI. anneſſo in una parte laterale, della cricoide, che aſſomiglia il dito pollice, pur dopo l' Euſtachio in qualche modo inteſo detto muſcolo dal ſopradetto Laorenzo cap. 17. lib. 9. *Eſophagum muſculos habet duos, qui à lateribus cartilaginis ſcutiformis orti, in mediam illius partem lineam albam deſcriptam inſeruntur*. Anzi Fallopio qualmẽte crede più d' ogni altro averne diſcifrato l' affare ſopra l' oſſervazione de' detti muſcoli faringei, così ſcrive a tergo il fine della pag. 75. *Verum mirari jam deſine. Quod ego hæc invenerim, cum videas homines in accuſando Veſalio audaciores cuncta ejus veſtigia ſequi, nihilque quod ab ipſo prætermiſſum addere. Nam Veſalius faucium muſculos levi quadam negligentia (quoniam non omnia poſſumus omnes) prætermiſſit. Qui poſteriores fuere, quique Galeni & Oribaſii librum de diſſectione muſculorum aut legerunt, aut legere debuerunt, ita horum faucium muſculorum obliti ſunt, veluti ſi non adeſſent, aut ſaltem à Galeno indicati minimè fuiſſent. Veſalii enim opus editum erat antequam Civis meus Auguſtinus Gadaldinus Medicus doctiſſimus, & de ſtudiis noſtris communibus quam optimè meritus, libellum Galeni de diſſectione muſculorum latinum à ſe factum in lucem dederit. Ut igitur omnes Anatomici, qui poſt editum opus Veſalii ſcripſere, hoc nomine accuſandi ſunt, ita ille ab hac nota liberandus eſt. Sed ad rem. Galenus in eo libello duos deſcribit muſculos faucium, quorum alterum in dextera, alterum in ſiniſtra parte collocat, ac reliquos prætermittit. Quamobrem quomodo ſe habeant hi muſculi in nomine, & quot ſint, audi, diſcaſque quam diligentiùs Anatomici veterum ſcripta debeant obſervare*. E dopo gli antedetti Anatomici, ſoggiungo qualmente, è bene di vedere, ed ammirare ciò che di eſſi muſcoli ne delinea in ſito l' Euſtachio sù le prècitate figure, per poſcia farſi lecito ſcriver d' eſſo quello tutti a gara ne parlano, che *Major eſt ſapientia ſua, quam rumor quem audivimus*. Mentre tali ſottigliezze d' Anatomia intorno li muſcoli della faringe, ſono niente meno di quelle sì bene inteſe, e delineate dalli noſtri moderni, che tanto meritamente vantiamo per recenti inventori, e preſcrutatori della natura; anzi nuovi colombi del picciol mondo.

Coteſte tre ultime para de muſcoli, furono ultimamente anche oſſervati, e poſti in Fig. dal diligentiſſimo Valſalva, con altri moderni Anat., che per quanto hora non li reſti a' medemi che averli dato il nome, tanto Heiſtero Comp. Anat. pag. 205. così ne parla. *Ob multiplicem verò hanc originem illud in tria paria dividi Valſalva; Douglas verò, Cantius, & Santlorinus adhuc in plura; quibus ab origine, & fine nomina imponunt; ut hyopharingeum, thyro pharingeũ, crico pharyngæum &c. Quoniam verò fibræ earum intimæ ut plurimum connexæ ſunt, ut ſine difficultate dividi nequeant*.

Il coſtrittore della faringe, ò ſia eſofageo ultimo muſcolo della medeſima, è quello ivi diſtinto dall'altri faringei, mentre appariſce con fibre carnoſe totalmẽte traſver-

sverse nelle parti laterali delli cornicoli linguali d'onde nasce, e si porta a modo di sfintere su i siti posteriori della faringe, diviso dalla solita linea longitudinale, restando sopra l' jo faringeo a' fianchi interni dello sfeno faringeo sotto il miloglosso della Fig. IV. Tav. XLII, per uso di restringere la faringe, allorche passato il cibo gli da maggior impulso, acciò descenda nello stomaco, per farsene la seconda cozzione, o sia chimificazione.

# CAPITOLO XXIII.

## *Delli muscoli del Capo, con quei del Collo.*

PEr farsi li moti del Capo si esercitano undici para de muscoli, onde per non dilongarmi dal sito della Faringe, ove dianzi partissimo, dimostraremo prima quelli della parte anteriore, e laterale, e poscia gl' altri, che a tergo vediamo in detti luoghi delineati.

Si flette addunque il Capo dal primo paro chiamato Mastoideo, quale cō principio nervoso nasce nella sommità dello sterno, ed ascendendo carnoso, e rotondo, obliquamente per le parti laterali del collo, và con il suo compagno dietro l' orecchio à terminare nel processo mastoide, d' onde acquista il nome di mastoideo, secondo vediamo à sinistra della Tav. XXXII. e XXXV. denudato dalla propria membrana. Muscolo mastoideo.

Il secondo paro, che pur chiamaremo mastoideo dal sito, gliè quello che nasce sottile ed espaso, con fibre parimenti carnose nella sommità della clavicola, segnato à destra della Tav. XXXV. che và alquanto acuto à terminare nel processo mastoide, vedendosi à sinistra in detta Tav. unito il suo principio, con il primo mastoideo, facendo lo stesso in quella della XXXII. e XXVIII. anzi nella XXI. si vedono ambedue coperti della propria membrana, solcati da rami de nervi cervicali, così descritti dall' Eustachio opusc. pag. 231. *De septimo musculorum pari tantum Authorē etiam iniuria reprehendunt; nā musculi utrinque gemini sunt, & facillimè in duos dividi, nonnunquam etiam in tres possunt. Quorum exterior carnoso simul, ac nerveo principio à superiori anteriorive sterni regione oritur, & obliquè sursum adscendens ante medium ipsius ductum alium tegit, ulteriusque procedens eumdem amplectitur, ac undique involvit, & in posteriorem regionem radicis apophysis papillæ mamillarum similis, & in partem huic vicinam carneus, atque nerveus semicirculi instar latus inseritur. Alter musculus carnosa origine à tertia claviculæ parte sterno proxima enatus, dum ad Caput fertur, semper angustior evadit, & post medium quasi teres effectus à prioríque involutus, partim carneo, partim nerveo fine in apicem memoratæ apophysis acutus desinit. Horum musculorum divisio in interna regione conspicua est, longèque melius in homine, quam in simia cernitur. Quo fit, ut reprehentione digni sīt illi, qui parvos musculos pollicis manus accuratè separant; Hos verò ut Galenum insimulent, quasi nullo modo sejungi queant aggredi non dignantur; animum non advertentes, ex hujus musculi descriptione, illum secuisse homines facile colligi posse; legant quæso attentè, quæ ille scribit; deinde re diligenter inspecta quidnam absurdi ejus Oratio de horum musculorum numero contineat, nos doceant.* Altro mastoideo.

Il terzo paro dicesi retto interno maggiore, ed anche lungo, il quale nasce sottile, parte carnoso, e parte tendinoso à fianco interno nelli apofisi trasversi delle due prime vertebre del dorso, ed ascendendo si fa via più cospicuo, anzi cō fibre rette si vede sotto l' esofago unito alli muscoli del collo, e và ad inserirsi molto patente nell' additamento dell' occipite sopra il forame a zigon: essendo detto retto interno il piu lungo muscolo, che vedi prolōgato à sinistra della Fig. XIII. Ta. XLI. Retto interno maggiore.

Anzi

Anzi nell'VIII.di detta Ta.dona di se ũ tẽdine a ciauscuno apofiso trasversale della cervice, facendo egli lo stesso pur a sinistra nella Ta.XXXVIII. flettendo anch'esso anteriormente il capo. Così poi descritto da Fallopio ofs. pag. 84. sotto nome di nono paro. *Huic nonus musculus, vel par nonum musculorum addatur aliqua ex parte sed non integrè à Gal. propositum, quod in anteriori cervicis facie sub gula collocatum oritur nervoso principio ab omnibus ferè vertebris cervicis chordis quibusdam originem à principio processuum transversorum ducentibus. Nam à septima, sexta, quinta, quarta, & tertia quoque vertebra hac ratione enatum, & carnosum aliquantisper factum ascendens inseritur fine carneo in capitis basim inter utrumque processum, quo cum prima vertebra articulatur, ad hoc ut manifestè caput ad anteriora flectat.*

Retto interno minore.

Il quarto paro chiamasi retto interno minore, ed anteriore per essere al maggiore, non solo sottoposto, ma anche di gran lunga più sottile, e breve, essendo quello che à destra della Fig. XIII. Tav. XLI. si vede come un ritaglio di fittuccia, circa la longhezza d'un dito trasverso, tra l'estremo dell'osso petroso, e detto additamento; come pure è in sito allo stesso luogo della Tav. XXXVIII. sotto la drittura che risguarda la metà della mandibola inferiore, pur così descritto dall'Eustachio opusc. pag. 232. *Nam propè asperam, & inaequalem scissuram occipitis ossi, & alteri petram referenti comunem, qua parte nimirum arteriae soporalis gratia hoc perforatum est, eminens quaedam linea obliquè ad interiora procedens occurrit, à qua musculus digitalis latitudinis carneum principium sumit (oriri enim an inseri hunc musculorum dicas, parum nunc refert dummodo scias quo modo ad utrumque os pertineat) indequè obliquè deorsum ad exteriora procedens, non nihil angustior, & tenuior redditur, ac deinde quibusdam in partibus producto tendine juxtà radicem anteriorem, transversi processus primae vertebrae, non longè ab insertione alterius, quem modo describam inseritur. Hos musculos innuisse Galenum suspicari possumus, ubi alteram portionem eorum, qui stomacho subjecti sunt, aliquando peculiarem evidentemque circumscriptionem obliquarum fibrarum habere dicit, quae exiguis musculis in posteriore cervicis sede locatis proportione respondent.*

Fallopio imitando sempre più l'invenzioni Anatomiche del nostro Eustachio par'che ofs. pag. 84. in tal modo descriva li presenti muscoli. *Ultimo in loco notandi sunt musculi duo admodum parvi, qui à processu transverso primae vertebrae orti, valde graciles adscendunt ad caput, & in illud inseruntur propè mamillarem processum, videnturque particulae illius, qui à me tertio in loco numeratus est. Horum musculorum mentionem fecisse videtur Galenus in libro de dissect. muscul. dum loquitur de undecimo musculo, vel pari caput movente.* Che poi a' dì nostri vien' anche rammentato tal muscolo dall'oculatiss. Heistero sotto officio di flessore commune anteriore opusc. pag. 207. scrivendo. *Capitis musculi sunt decem paria, flexorum tria paria... Rectus minor anticus, annuens Couppero.. Origo facies anterior primae vertebrae Atlantis, latet sub praecedenti, & mox post eum inseritur ossi occipitis.*

Muscoli obliqui anteriori.

Il quinto paro resta à fianco esterno del descritto retto interno minore accosto quel nõ picciolo, ed oblongo forame, che vedi segnato in campo oscuro à destra della Fig. XIII. Tav. XLI. d'onde esce cõ il nervo vago la vena jugulare interna, ed il detto muscolo poco più minore del descritto, resta unito, con fibre oblique, e carnose, al primo processo trasverso dell'atlantica, che dal sito, e figura potrebbero con l'antecedente, chiamarsi obliqui superiori, ed inferiori, appunto fatti per uso di muovere obliquamente il capo, con la prima vertebra nella parte anteriore, spiegando con ciò quel termine di nò, come fanno gl'obliqui nella di lui parte posteriore; e detto obliquo inferiore, ed anteriore; oltre il farlo rivedere l'Autore disegnato in sito sotto i lati della mandibola sù la Tav. XXXVIII. poscia egli succintamente lo rammenta nell'opusc. pag. 233. *Alter musculus praedictis brevior, & angustior, magis tamen in principio, quam in fine, oritur parumper nerveus à posteriori, & externa sede foraminis sextum nervorum cerebri jugum emittentis, qua*

*scili-*

*scilicet os asperum est, & inaequale: deinde obscurè latior factus ad interiora procedens, in anteriorem latioremque partem transversi processus, primae vertebrae desinit. Hi profectò musculi Galenum minimè latuerunt; nam praeter eos qui stomacho subjecti sunt, in parte anteriore alios parvos primam vertebram capiti cogniungentes à lateribus esse docuit, ut illorum beneficio ejusdem primae vertebrae articuli ad latera annovendo moverentur.*

Cotesti muscoli acciò non si avessero a credere, o confondere con li due primi della Faringe chiamati cefolo, e sfeno faringei, dianzi accennati, ho stimato bene ivi lasciare l'autorità di Fallop.pag.76.per riferirla in questo loco acciò meglio se ne vegga, e senta la differenza, che passa tra di loro. *Tria sunt istorum musculorum paria, quae faucibus dilatantis aut constringentis inserviunt. Quorum primum (ut ab hoc artificioso incipiam) oritur nervoso, atque tenui principio ab apice quodam cunei formis ossis, qui ultra foramen illud parvum est, per quod arteriola per membranam dispergenda in calvariam ingreditur, quique apex articulum maxillae cum os temporum quasi tangit. Ab hoc igitur principio ortum, & gracile admodum per cavitatem pterigoidis internae ejus alae, vel lateri attensum descendit, ac desinens in tendinem nerveum, tenue quidem.* Che crederei fusse quello accennato per uso dell'ugola al fine laterale destro del palato su la Figura XIII. Tav.XLI. accosto il principio del muscolo pterigoideo interno. *Sed lastiusculum, transit per mirabilem quandam rimam, quae in extrema dicti pterigoidis ala insculpta est, atque inseritur in cavitatem illam paloti partem d qua gurguglio dependet. Munus istius paris est, quia reflectitur ad dictam rimam, ut sursum atque antrorsum quodammodo gurguglionem, & extremum palatum trahat &c....*

*Secundum par nervoso itidem principio ab eadem propinqua parte, undè primum oritur, atque deorsum declinans, ad faucium latera in partes, quae amygdalas vocatas continent, inseritur, & quasi totam partem faucium lateralem, ac posteriorē amplectitur. Munus istius est, ut amygdalas sursum, ac ad latera trahat, totamque faucium cavitatem in divellendo quasi dilatet*; E cotesto niente meno del primo paro, che ivi vedrai accosto come un picciolo ventaglio all'ingiù reflesso, serve parimenti per l'ugola: onde non so comprendere come Fallopio puo farsi tanto esperto intorno i muscoli della Faringe fino a direpoco sopra. *Ità eorū faucium musculorum obliti sunt, veluti si non adessent, ut saltem d Galeno indicati minimè fuissent*; Quando un simile vantamento poteva pur farlo l'Eustachio, che in loco di quattro para de' medesimi spettanti alla Faringe, ne addita sette para, come vedessimo, con il suo esofageo, oltra gli altri muscoletti ritrovati per uso dell'ugola a questi independenti: ed in tale occasione tornarai a vedere il tiro faringeo diligentemente separato dalli fianchi della tiroide, riclinato a sinistra nella Figura XI. Tav. XLI. sopra li apposisi, trasversi delle vertebre cervicali, per non confonderlo, con il citato muscolo esofageo, che li resta più in sopra.

Dalli muscoli anteriori, e laterali del capo, passeremo alli posteriori del medemo, ed osservaremo in primo loco quelli che lo stendono, e sono quattro para chiamati splenij, e complessi, estensor retti maggiori, ed estensoretti minori. Lo splenio, o sia il primo paro nasce dalla parte posteriore nelli cinque apposisi trasversi delle vertebre del torace, qualche volta dupplicato, ed ascendendo verso il collo molto carnoso, va rettamente per la parte posteriore d'esso sopraposto a i lati delle dilui vertebre, ritenendo nella superficie a luogo a luogo alcune iscrizioni tendinose, poscia via più insensibilmente crescendo, si annette alquanto espaso posteriormente al fine dell'occipite, poco sopra il forame Azigo; servendo per tirare il capo rettamente verso la parte posteriore: sù la Tav. XXXIX. gliè il più cospicuo muscolo a sinistra, che vedi in detto sito dalla propria membrana denudato; come pur senza il suo compagno lo scorgerai in quella della XXIV. unito a vasi sanguiferi; sì pur vestito dalla propria membra- Splenio.

 na,

na, torna parimente a rivederlo a destra del collo nella Tav. XXIV. descritto da Fallopio nel tenore che siegue oss. pag. 80. *Primus musculus movens caput, oritur nervoso principio à spinis primæ, secundæ, tertiæ, quartæ, quintæ, & sextæ vertebræ thoracis. Deinde ascendens, oritur etiam carnoso exordio à ligamento illo medio, quod per spinas cervicis, usque ad occipitium medium currit, ita ut principium dicti musculi perduret a sexta thoracis, usque ad tertiam cervicis vertebrã, qui musculus inde obliquè carnosus factus, ad caput adscendit atque ab illa parte, quæ à thoracis spinis oritur duas membraneas cordas producens*; Come appunto si osserva a sinistra nel dorso della Tav. XXXVII. ma ciò non sempre, è visibile. *Easdem in processus transversos primæ, & tertiæ vertebræ cervicis, vel secundæ, & tertiæ, & quartæ aliquando inserit. Altera verò parte carnosiori, quæ ut dictum est a cervicis ligamento oritur, ad occipitium usque ascendit, atque in ipsum implantatur*; E sarà probabilmente l' altra parte quella porziuncola, estrema carnosa, che nell'occipite della Ta. XXIX. scorre a destra sotto il principio del cucullare a tal fine reclinato, che appresso dimostraremo: *Ea sanè ratione, quæ à divino Vesalio prodita est, quadam nervosa portiuncula excepta, quæ in mammillarem processum inseritur. Usus istius est ut circumducat caput, atque eas cervicis partes quibus annectitur. Quod si una cum coniuge suaque ad proprium principium vellatur, recta dum abnuimus retrorsum caput, ac cervicem trahit*. La qual porziuncola nervosa, che và ad inserirsi nel processo mastoide, non solo si rinviene nelle presenti Tav; ma ne pure in tante sezzioni de cadaveri mi accadde rincontrarla; d' onde forsi averà avuto l' origine di dire il dottissimo Heistero nel Compendio Anatomico pag. 208. terminare lo Splenio sopra il processo mastoide: *Splenius ... inseritur supra processum mastoideum*; Termine, e sito totalmente convenevole più tosto al complesso, che al detto Splenio.

Complesso. Il complesso, o sia il settimo muscolo stendente il capo, egli nasce con fibre carnose nel terzo processo trasverso del torace, e ascendendo sotto, ed a i lati dello Splenio, si attacca agl' altri processi del collo, eccettuato l' atlantica, terminando obliquamente sopra il mastoide, come vediamo a destra della Tavola XXXVI. quale oltra il servire per stendere il capo, lo tira posteriormẽte alquanto ne i lati. Anzi su la destra, Tav. XXXVII. fiancheggiano esternamente parte di essi splenij, avendo pur i medesimi complessi qualche iscrizione tendinosa, secondo che a sinistra doppo il processo mastoide ci presenta la Tav. XXXIX. Di più il presente muscolo si scorge a fianco esterno di quella porziuncola muscolare accennata nello splenio Tav. XXIX; e reciso unito a' vasi sanguiferi, si presenta a destra della XXIV. coperto dalla propria membrana; si pure con nervi cervicali, si fa vedere in sito in quella della XX. Poscia descritto da Fallop. parimẽti con principj diversi sù la pag. 81. delle sue osservazioni. *Secundus musculus oritur triplici principio: primo scilicet [quod aliquando sed raro deest] à spina septimæ cervicis vertebræ, & aliquando à prima, vel secunda tantum thoracis spina, altero verò nascitur principio à transversis processibus primæ, secundæ, tertiæ, quartæ, & quintæ thoracis vertebræ. Quod ita variat, ut aliquando neque à quinta, neque à quarta oriatur, sed à primis tantum tribus, aliquando etiam loco quartæ, & quintæ oritur quodam tenuissimo initio à processu transverso octavæ. Tertium atque ultimum hujus musculi principium est à transversis processibus quinque inferiorum vertebrarum cervicis. Ex his itaque tribus locis, continuè tamen serie, exortus musculus (dicant quidquid velint alii de mole carnea) atque ascendendo unus ita effectus, ut minimè dividi possit comparique suo quasi connatus in occipitium ratione tradita à Vesalio inseritur. Neque ut apertè videre poteris porsio illa quarta descripta à Vesalio huic adjudicanda est, sed potius pro tertio musculo est numeranda. Isto agente caput retrorsum ad latus trahitur, agente verò toto pari recta retrorsum vellitur.*

Estensor retto maggiore. L' estensor retto maggiore, che numeraremo per ottavo paro, e terzo

esten-

estensore principia dal processo spinoso della terza vertebra del collo, e và con fibre alquanto oblique, e carnose a terminare nell' occipite a' fianchi del forame azigon: essendo quello de' quattro muscoletti a destra segnati alla Tav. XXXIX. il più maggiore fra mezzo li medesimi a figura digitali, come pure osservasi tale estensore nella Tav. XX. ivi sottoposto a' nervi cervicali.

Il nono paro detto estensore retto minore: incomincia parte carnoso, e parte tendinoso dalla spina della seconda vertebra cervicale, con fibre quasi rette, per le quali riceve il nome, ed ascendendo si vede nell' occipite a fianco interno del descritto retto interno maggiore, terminare poco sopra il magno forame azigon: ed è il muscolo più picciolo, che vedi a destra doppo l' occipite della Tav. XXXIX. annesso, ed alligato il suo principio ad un spontilo di detta vertebra: sì parimenti nella XX. resta coperto con il suo compagno dalla propria membrana. Estensor retto minore.

Il decimo, ed undecimo muscolo, che fanno li moti obliqui, diconsi appunto obliqui superiori, ed inferiori; l' obliquo superiore, che gliè minore, nasce da i lati trasversi dell' atlantica, o sia prima vertebra della cervice, ed esile ascendendo obliquamente verso il capo, và ad inserirsi nell' occipite, a fianco esterno dell' estensor retto maggiore, ed è quel muscoletto de' quattro accennati il più in fuori a i lati dell' occipite, segnato a destra della Tav. XXXIX. sì pure nella XX. Obliquo superiore.

L' undecimo, ed ultimo paro, o sia secondo degl' obliqui, vien chiamato obliquo inferiore maggiore: principia sottile, e nervoso nell' apposisi spinosa della seconda vertebra cervicale, e và obliquamente con fibre carnose a congiungersi inferiormente al processo trasverso dell' atlantica, secondo la Tav. XXXIX. ed è quello agl' altri muscoletti accennati il più longo, e sottile, ed in sito inferiore. Anzi nella Tav. XX. vedesi coperto dalla di lui membrana, e forato da nervi cervicali; poscia succintamēte descritti dall' Eustachio opusc. pag. 253. *Illud admoneo si eo modo, quo exposui caput in latera moveri adhuc negent compellendos esse adversarios ut nobis explicent, quam actionem edunt obliqui musculi, qui retro, & ante à transverso primæ vertebræ processu in caput inseruntur; ab his enim, ut ipsi dicunt, primam vertebram una cum capite super secundam ingyrum moveri, adeo falsum est, ut mens ab ejusmodi cogitatione abhorreat.* Non alligandosi tai obliqui all' occipite, pare dovere asserirsi non poter ne pur movere il sudetto capo; onde l' uso de' medesimi anche il Fallopio. lo riporta oss. pag. 88. che per brevità tralascio riportare, per anche avvertire in suo luogo qualmente tai muscoletti occipitali si veggono in parte disegnati ad alcuni rami Anonimi sù la Tavola XIX. impressi, e messi alla luce senza commenti, secondo la Tav. IV, l' Anno 1620. doppo quelli del nostro Eustachio, ove avvertirai che sono riportate molte figure, originali di Andrea Vesalio, con l' istessi suoi caratteri, fatiche impropriamente appropriate ad un certo Guglielmo Riva Turinese, che fu Chirurgo nell' Ospedale della Consolazione di Roma, e morì circa il 1670. non molto avanzato in età, quale nel 60. di detto secolo stava facendo alcune figure, che pose pure in rame di mali Chirurgici, con altre poche Tavole Anatomiche, quali atteso il disegno, ed intaglio, sono riuscite moltissimo inferiore all' Anonime veramente disegnate dal Celebre Pietro da Cortona, nel qual tempo il Riva, stante il computo de' precitati anni, doveva essere poco meno, che di età bambina, ancor non messo alli studj Anatomici, o al più principiati allora, quando le dette Tavole uscirono alla luce; ciò non ostante li citati rami anonomi, mi furono più volte offerti a vil prezzo, e non attesi alla compra, poichè con tutte le molte figure, che vi sono del Vesalio, tanto elle non contengono l' intera Anatomia, che si desidera, mentre non solo vi manca il primo Tomo, e questo che è il secondo ribattezzato per primo, ne pur' accenna quel che bisogna, poiche come potrai vedere, si omettano alla miologia, molti muscoli, e molti altri si veggono alterati dal vero, oltra non esserci le parti muliebri, con il compiuto corso de nervi, e vasi sanguiferi. Obliquo inferiore. Tavole Anatomiche Anonime.

 Il

Il Riva poi fra le sue Fig. Anatomiche, ed osservazioni Chirurgiche vi nota quella della trasfusione del sangue dall' arteria assillare d' un castrato, nella vena media del cubito de' razionali; riportandone varj esempj eseguiti in prattica, con prospero evento, secondo viddi stampati in alcnni suoi attestati, dove con fede de' testimonj rogati per gli Atti di publico Notaro, fa vedere esser' egli stato il primo a metter fuori la tanto predicata, e diffusata trasfusione, e non altrimenti da' Signori oltramontani, come da' medesimi si crede.

Finalmente sbricati dai muscoli del capo, passaremo a quelli del collo, per li moti del quale comunemente se ne assegnano quattro para; due che lo flettano, sì pure altre due che lo stendono. Il primo de' flessori dicesi longo, ed il secondo

Muscolo longo. scaleno. Il longo incomincia sottile parte carnoso, e parte membranoso tra l' apofisi trasverso della seconda vertebra della cervice, ed ascendendo nella parte anteriore del collo sotto l' esofago, ove si fa vedere come in due ripartito, passa anche fra il muscolo retto interno, con attaccarsi alli lati delli processi cervicali, va poi il suo estremo tendinoso ad annettersi anteriormente alla vertebra attlantica, e serve per flettere il collo verso il petto, con piegarci in seguela anche il capo. Nella Tav. XXXVIII. e Fig. XIII. Tav. XLI. e quel lungo muscolo soprapposto a destra nei lati interni delle vertebre cervicali, ove a sinistra si manifesta, come dicessimo sottoposto al retto interno.

Scaleno. Il Scaleno, o sia il secondo paro, pur flettente il capo, nasce carnoso, ed alquanto lato dalla sommità anteriore, e laterale della prima costa, d' onde salendo per li lati del collo si attacca a tutti i dilui processi trasversi, terminando nella sommità della cervice, che udiste servire per fletterla. A destra della Tavola XXXIX. e XXXVIII. si vede nascere dalla prima costa, come pure in due ripartito si palesa a sinistra di detta Tav. così descritto da Fallopio ofs. pag. 94. *Cui Octavus adjungitur, secundus scilicet interdorsales à Vesalio connumeratus, qui oritur ab omnium vertebrarum cervicis transversis processibus ( quamquam prima, & secunda aliquando excipiantur ) atque inseritur in primam costam, & aliquando, etiam in secundam thoracis: & quamvis ortus istius musculi nervosus sit, insertio verò carnosa, cum viceversa potiùs esse deberet, hoc tamen impedimento minimè sit, quoniam partis ratio, undè originem ducit hoc postulat. Deinde idem facere consuevit, natura, ut planè apparet in primo, secundo, & tertio moventibus caput, & in aliquot scapulæ musculis, & in tertio huic parti thoraci scilicet à Vesalio ascripto. Hic attollendo thoraci inservit.*

Trasversale. Il terzo paro, o sia il primo estensore del collo vien detto trasversale, incomincia alquanto esile del sesto processo trasverso della vertebra del dorso, poscia ascendendo carnoso per li lati del collo, va salendo soprapposto al principio dello splenio, ed unito a' processi cervicali, sottomesso al complesso, passa membranoso ad inserirsi nella parte posteriore del processo mastoide, servendo a tirare posteriormente il collo, con anche il capo, nel modo che fa il muscolo longo nella parte anteriore. Sù la Tav. XXXVII. sono quei due muscoli piu laterali, che nel torace, e collo fiancheggiano li complessi soprapposti al detto splenio. Anzi a sinistra della XXIV. si vede rimosso parte del complesso per far vedere continuato al processo mastoide il fine membranoso di detto muscolo estensore, intricato con vasi sanguiferi cervicali: così descritto da Fallop. ofs. pag. 82. *Tertius musculus, non admodū grandis, nec crassus, oritur nervoso principio à transversis processibus sex priorum vertebrarū cervicis, [adde quod etiam aliquando incipit à processibus transversis primæ, secundæ, tertiæ, quartæ, & quintæ, thoracis, sed hoc raro admodum] carnosusque leniter factus nervoso fine inseritur in radicem posteriorem mammillaris processus. Hunc pro quarta parte secundi musculi tradit Vesalius; cum tamen exactè distinctus sit musculus. At fibræ aliquot cujusdam dorsalis musculi, quæ cum principio hujus commisceri videtur erroris causa fuere. Munus istius est ut ipse*

*agen-*

*agente retrorsum trahat caput, & ad latus, adjuvante vero suo compari, retrorsum tantum leniter ducat.*

Il quarto, o sia ultimo paro, pure estensore del collo dicesi muscolo spinato: comincia sottile, e tendinoso dalli cinque processi trasversi delle vertebre toraciche, ed ascendendo accosto li processi spinosi del medesimo, passa in sopra ad unirsi parimenti con quelli del collo, ove insensibilmente dilatandosi, và ad alligarsi alquanto espaso nella seconda vertebra della cervice, accosto l'obliquo inferiore, servendo per tirare, e stendere con il suo compagno il collo nella parte posteriore. Sù la Tav. XX. e quello che a destra si vede con fibre carnose sottoposto a sei propagini de nervi cervicali. Nella XXXIX. apparisce alligato con due sue produzzioni tendinose alli apposisi spinosi della cervice; anziche sù la Tav. XXIV. torna parimenti a destra a darne un saggio del suo principio spogliato dalla sua membrana, passando di sotto lo splenio, e suo fianco esterno, ivi rigato da vasi sanguiferi intercostali. Estensore del collo.

# CAPITOLO XXIV.

## *De i Muscoli Moventi, La Scapula, ed Articolo superiore chiamato Gran mano.*

SBricati da i moti del collo, passaremo a quelli delle Scapule a piè d'esso adjacenti, ma perchè varia il numero certo de muscoli, che le muovano appresso gl' Anatomici; noi con la più commune qualmente si accosta alle Fig. dell'Eustachio, ne osservaremo quattro para, che alsano le medesime senza proprj depressori.

Vien detto il primo paro trapezio, cappuccino, o ver cucullare della Fig. nasce alquanto acuto in mezzo la parte inferiore dell'occipite, e stando sopra lo splenio si attacca, con il descēdere carnoso, alli processi spinosi delle vertebre del collo, che con il suo compagno lo ricopre validamente nelladi lui parte posteriore, e poscia fa lo stesso al torace disteso fino alla nona del dorso mercè la sua notabile latitudine: vedendosi li suoi lati tendinosi anche alligarsi nella sommità dell' umero, scapula, e clavicola; onde atteso la moltiplicità delle sue fibre in tanti ordini prolungate, ed annesse a varj siti, ne provengono diversi moti nella scapula, tirandosi ella superiormente, inferiormente, obliquamente, e posteriormente, senza bisogno d' altri muscoli depressori. Nella Tav. XXII. perche gliè unito al suo compagno, rassembra sù le spalle un cappuccio, o cucullo da Frate, traforato da molte ramificazioni di vene, con qualche arteria tanto delle jugulari, e carotidi, quanto assillari, e di quelle diramate sù li intercostali. Ma nella Tav. XXIII. apparisce come trapuntato da nervi cervicali, bracchiali, e dorsali. Sù la sommità dell' umero sinistro Tav. XXIX. comparisce con manipoli di fibre, come tanti muscoletti nella sua parte interna a questo fine roversciato. Ed altresì nel sito interamēte senza vasi lo vediamo impresso in quella della XXXI. Sì pure denudato dalla propria mēbrana, con riaccennare (privo del suo compagno) le note fibre, si scolpisce su la Tav. XXXIV. senza però quei manipoli di esse, come tanti muscoletti, fatti probabilmente dalla natura per notabili usi (che osserviamo anche in altri muscoli) a noi ancor nō cogniti. Come viceversa è pur troppo chiaro l'inganno di credere che cavato sangue con l'uso delle coppe sù lo dorso, e precisamente sopra del precitato muscolo, si tiri dalle medesime il meno buono e spiritoso; quando sappiamo qualmente in essa parte vi girano, implicati vasi minutissimi, per li quali necessariamente scorre il sangue migliore, e più sottile, atteso che il grosso, e feculento non puol passare dentro l'angustezza de' medesimi: come succede nei rivoli, e fonti, ne' quali abbattutasi l'acqua, con il suo corso

Muscolo trapezio.

Coppe a taglio, ticano il sangue meglio re.

corso in qualche adito stretto, e portãdo seco delle materie grosse,e ramose,(come appunto sono i viscidi, o altre parti escrementitie del nostro sangue)barcolandovi all'intorno, elle non si avanzano sì facilmente all'ingresso;nel modo, che pur fa la sorfora,qualmente non passa ne i meati esilissimi d'una stamigna più fina,bensì commodamente vi si cribra il fiore della medesima.

Arterie tagliate con l'uso delle coppe.

A questo dobbiamo avvertire, qualmente in tali operazioni si tagliano senza riparo molte arteriucce framischiate fra le dette vene,con l'esito del sangue di maggior qualità, e quantità di quello sij il venoso, quale scorre assai pigramente, oltra il non venire sì ardito come l'arterioso alla cute,mentre da quella parte per ritornarsene al cuore,in tempo che quello dell'arterie correndo alle dette parti, piu facilmente viene attratto dalle coppe impregnato di spiritn Animale,che anche evapora da quei moltissimi nervetti, quali pur si recidono nel farsi la nota operazione, segnati al dorso della Tav.XXIII. Viceversa cavato dalle vene cospicue nella flessura del cubito, con l'uso di lancetta, naturalmente ne deve uscire il più grosso, e meno spiritoso, senza che l' arterie, e nervi si scindino, e conosciamo nel tempo istesso, quando sortisce saltando, di che qualità pecchi, potendosi con ciò meglio regolare ilMedico,o dottoChirurgo del più,e meno da levarsene.

Segue più dissipazione di spirito cavãdo sãgue dalla salvatella, che nella flessura del cubito.

Quelli poi,che frequentemente lo estraggono dalla salvatella per produrre meno dissipazione de spiriti, nè pur credo si dichi bene; poichè le vene della mano sono sempre più fine di quello siano del braccio;onde il sangue sottile, e più spiritoso ne deve sortire; e per questo riflesso penso, che li nostri Antichi avessero in sospetto levarlo sempre mai dal piede, inducendosi frequentemente ad aprire le suppaplitee dietro il ginocchio, e surali nella polpa della gamba, dove i canali che si diramano per l' integumenti, non solo sono più grandi, ma molto più distanti da nervi, e tendini di, quello sia nel piede ivi soggetti facilmente alle punture della lancetta; e l' arterie atteso il spogliarsi di quell'umore più viscido, che non puo passare dalle minutissime sue estreme ramificazioni, in quelle altrettanto esili delle vene, spesso vediamo per il tratto de canali cospicui anostomizzarsi esse arterie cõ le dette vene per deporci il sangue più grossn,benchè spiritoso,atteso rinvigorire al corso anche il precitato venoso;come possiamo(fra gli altri luoghi)osservare dette anastomosi sù i vasi seminarj, notati alla Tav. XII. e XIII.

Anostomosi di arterie cospicue, con vene, perche.

Mignatte tirano il sangue migliore, e loro danni.

Che diremo delle sanguisughe, o mignatte applicate nell'ano? penso ne pur esse attraano il sangue più grosso, e feculento creduto come suffermato nell' podice, mentre lacerata con il loro dente invisibile la cute di detta parte, ne aprano le vene, ed arterie minutissime, che vi si diramano, uscendone da esse il sangue più sottile niente meno quello sia delle coppe, e sempre di maggior copia sarà l' arterioso(per le raggioni dianzi addotte)che viene cõ impeto alla parte, più facile ad esser succhiato, di quello sia il venoso, qualmente da essa si scosta; e tal verità le osserviamo dall' istesse sanguisughe tagliate doppo lo stacco, vedendosi versare il sangue dalle loro ferite di color rubicondo, totalmente diverso dell' venoso, che gliè più grosso, e negrigante: lasciando al sedere non poche volte, varj incomodi fistolosi, ed emoroidali,spesso incapaci a corregersi da mano Chirurgica.

Sanguisughe applicate al coccige sgravano in luogo del capo, più tosto il ventre inferiore.

Ne pure mi persuado, che le dette mignatte attaccate nel coccige, e sue vicinanze sgravino, come da molti si crede, il sangue immediatamente dal capo, forsi per li vasi, che dalla sommità dal collo discendono dentro il tubo delle vertebre in compagnia della spinal midolla, mentre quei non più oltrapassano, che il confine delle dorsali,subentrando a'loro estremi fra li apposisi delle lombari,molti rami prodotti dalla vena cava, ed arteria magna nelle vicinanze delle enulganti, come potranno vedersi li primi sù la cervice della Tav. XXVI., e li secondi pur ivi, e questi ultimi si propagano veramente dentro, e fuori del coccige, con altri rami hipogastrici di sopra accennati, formando tutti insieme una specie di rete: Sicchè stando le cose in sì fatto modo, non so comprendere come possa tale emis-

fione

sione di sangue nel coccige, scaricare sollecitamente gli umori del capo; se intende bene però, che levino, come quelle poste all' ano, il sangue migliore, con dar spazio più presto alla regione renale, come parte più prossima, ed imediata al coccige, e susseguentemente all' altre; d' indi alla remota, o sia distante del capo.

Se poi per età tenera, o atteso il bisogno urgentissimo di levarlo in parte prossima al male, ove sij impraticabile la flebotomia della lancetta, mercè l' esilità de vasi, che vi scorrano, in tali occasioni, benchè si levi il più sottile, e megliore, dico essere applaudibili le predette operazioni. Altrimenti i bruti guarendo de' loro mali privi di sì nojoso strapazzo, sono in verità più fortunati de' razionali, non sofferendo le tante prostruzioni di forza, e cecità, come accade in noi atteso il purissimo, ed esorbitante sangue che tutto il dì si leva dalle coppe, e mignatte, sotto un velato pregiudizio dell' Animale. Per fine tornando a noi. — *Quando convenghi l' uso delle coppe, e mignatte.*

Si dice il secondo paro movente la scapula, muscolo della pazienza, o vero elevatore della medesima; nasce sottile, e tendinoso dall' atlantica, e discendendo per li lati del collo, si attacca con suoi tendini a ciaschedun processo trasverso della seconda, terza, e quarta vertebra della cervice, mostrando perciò nel suo principio essere come in più parti diviso, và finalmente a terminare carnoso, e valido nell' angolo superiore interno della scapula, tirandola all' insù verso la parte anteriore. Nella Tav. XXXVI. è quello, che solo resta in sito a sinistra del collo, con suoi manifesti tendini; torna a rivedersi a destra della Tavola XXIX. trà il complesso, e muscolo mastoideo; ed altresì denudato dalla propria membrana si riconosce con Arterie, e vene muscole superiori, accosto la sommità della scapula, nella Tav. XXIV. ove a sinistra ci si presenta vestito con la propria membrana. E finalmente sottoposto ad un nervo vago, lo ravviserai pur a sinistra nella Tav. XX. — *Muscolo della pazienza.*

Il terzo, è il muscolo romboide, di tenue, ma lata, e quadrata Fig., egli nasce dalli processi spinosi delle tre ultime vertebre della cervice, e da quelli della seconda, terza, quarta, e quinta del torace, ove discendendo obliquamente, sotto il cucullare, s' inserisce nell' inferior metà interna della scapula; tirandola posteriormente all' insù, con accostarla alle costule. Nella Tav. XXIX. è quello, che a destra fra il dorso, e la parte inferiore della scapula và soprapposto al serrato postico superiore. Viceversa a sinistra nella venti, si attacca alquanto internamente al lembo della medesima scapula, ed à sopra di sè una cospicua propagine del nervo vago, che dicessimo discendere per il collo, ivi propagato con altri nervetti della cervice. A sinistra della Tav. XXIV. lo vediamo preoccupato, e traforato da vasi sanguiferi intercostali, ed assillari sopra del serrato. Finalmente senza canali si scuopre delineato a destra della XXXIV. con distinte fibre carnose spogliate diligentemente dalla propria membrana. — *Romboide.*

Il quarto, ed ultimo paro vien chiamato pettorale minore, o vero serrato antico minore, sta cotesto sotto il pettorale maggiore, che quì appresso dimostraremo: incomincia dentato alli lati della prima, seconda, terza, e quarta costa, avantidi farsi cartilaginose; e carnoso ascendendo obliquamente, và ad annettersi, con il suo cospicuo tendine internamente alla cervice della scapula, accosto il capo dell' umero, e processo coracoide: sù la Tav. XXXV. è quello, che si vede spogliato in detto sito della sua membrana a destra del torace. Anziche vestito, e dentato, ci si presenta pur a destra della Tav. XXXII. tirando verso la parte anteriore del torace la detta scapula; come fanno inferiormente le fibre del cucullare, e latissimo del dorso, non avendo muscoli proprj la scapula per fare simile azione, benchè si dichi abassarsi del proprio peso. — *Pettorale minore.*

Unito alla preaccennata scapula, vi abbiamo l' umero, o sia l' alto dell' articolo superiore chiamato gran mano, a differenza dell' inferiore nomato gran piede: si muove addunque l' umero da nove muscoli per parte: quelli che l' inalzano

Deltoide. zano sono due: cioè deltoide, e sopraspinato. Il deltoide, muscolo robustissimo, principia lato, e nervoso, quasi da mezza clavicola, sommità dell'umero, e da tutta la spina della scapula, esteriormente carneo, ed al di dentro molto nervoso, e discendendo inferiormente verso il braccio, si va alquanto restringendo; poscia con tendine valido s'inserisce quasi al mezzo dell'umero, verso la di lui parte laterale esterna: alla Tav.XXXIV. è quello che si vede a sinistra dell'umero, con varj ordini di fibre, che cuoprano anche la sommità del braccio denudato dalla propria membrana. Così pure lo ravviserai a destra della XXII. XXXII. e XXXV., e diviso in tanti manipoli di fibre, come dicessimo del cucullare vestito dal proprio involucro, si vede a sinistra della XXIX., e XXX. sì parimenti inambi gli umeri della XXVIII. Poi viene anche accortamente accennato con nervi bracchiali nella XXIII. da vene assillari alla XXII. coperti novamente dalla propria membrana; e finalmente con nervi cervicali nella XXI. servendo come dissi ad inalzare l'umero, e dalla diversità delle fibre, e muscoletti, che lo compongono fa sì che lo conduchino anche all'indietro.

Ligamento espaso, avvertito da Hipp. Sotto cotesto muscolo si vede un ligamento espaso accosto l'umero sinistro della Tav.XX.e XXVIV.ed in sito a sinistra della XIX. traforato il primo, ed ultimo da nervi bracchiali, il secondo da venucce, ed arteriucce assillari, descritto da Hipp. nel lib. degli Articoli. *Si quis in brachio supernè humeri partem carnibus denudarit, denudarit autem qua parte musculus sursum tendit*(, E cotesto è il descritto deltoide rimosso a questo oggetto dalle predette fig.) *Nudari idem tendinem, quisubalis, & juxta claviculam ad pectus est: apparuerit utique caput brachii in anteriorem partem, reliquum autem brachii os, ad externam partem incurvum*. Quale evidentemente contuso con il deltoide, molte volte benche l'umero non sia lussato, sì presto non si puole alzare il braccio, che molti ascrivano il difetto a quel longo tendine del biccipite incastrato dētro il canaletto del capo dell'umero uscito dal sito, che per verità non puo tanto facilmente succedere, atteso le membrane, che vell'annettano, quanto da tal ligamento espaso del detto braccio, fatto dalla contusione fortemente debilitato, emaciandosene in lungo andare anche il medesimo.

Sopra spinato. Il secondo muscolo, chiamasi sopra spinato, o vero sopra scapulare, quale rimane immerso in quella cavità, che resta sopra la spina della scapula, ove principia carnoso giusto l'angolo posteriore della medesima, e và ad inserirsi con valido tendine nella sommità del capo dell'umero, aderente l'acromion; ed essendo quel muscolo rotondo, che vedesi in ambi i lati superiori della scapola nella Tav. XXXVII. scoperto dalla propria membrana, acciò veggasi il corso delle di lui fibre carnose incamminate verso il capo dell'umero, mediante le quali egli s'inalza. Si abassa poi da due altri muscoli communemente chiamati latissimo del dorso, e rotondo maggiore.

Latissimo del dorso. Il latissimo del dorso, o sia il terzo muscolo dell'umero, detto dall'uso anche ani scalptor, nasce sottile, e molto membranoso dalla parte inferiore dell'osso sagro, e parte interna della spina dell'osso ilio, de lì ascendendo si alliga alli processi spinosi de lombi, e gran parte di quei del torace, dove con il compagno, atteso la loro notabile latitudine, fa sì, che dalla settima vertebra dorsale, cuopra quasi tutta la parte posteriore del dorso, e fatto carnoso ascende con fibre oblique sopra i lati, e parte posteriore delle costule, cioè dalla scapola in sotto, alla quale anche dicessimo alligarsi, poscia notabilmente omessa la sua latitudine, và angusto nell'assille per annettersi alla sommità interna dell'umero, con valido tendine, che si prolonga poco appresso la parte anteriore della sua cervice, come si potrà riconoscere in sito a destra della Tav. XXXIV. spogliato dalla sua membrana; e ricoperto dalla medesima, resta visibilmente sotto del cucullare all'uno, e all'altro lato della XXXI. sì pure vedesi il suo termine di fianco il torace a destra della Tav. XXX. soprapposto al serrato antico; e vestito

ftito della fua tonaca, ci viene difegnato nella Tav. XXIX. Poi difleminato de' nervi torna a rimoftrarlo nella Tav. XXIII. sì pure con vafi fanguiferi intercoftali nella Tav. XXII. Con l'ufo di deprimere inferiormente, e pofteriormente verfo il dorfo il precitato umero attefo la fituatione diverfa delle fue fibre.

Il quarto fi è il Rotondo maggiore, che principia carnofo dalla punta efteriore della fcapula, ed afcendendo rotondo fotto del latiffimo, và obliquamente con tendine valido pur nell' interne parti dell' umero accofto il principio del citato latiffimo: tirando il braccio inferiormente, e pofteriormente verfo la fcapula. Nella Tav. XXXVI. è quello fi vede a deftra fotto il capo dell' umero alligato al fine pofteriore di detta fcapula; fu la Tav. XXX. fe ne fcorge nell' affilla deftra il folo tendine recifo. Rotõdo maggiore.

Adducono l'umero al petto il quinto, è fefto mufcolo chiamati Pettorale maggiore, e Coracoideo. Il pettorale maggiore nafce anteriormente da mezza clavicola, e dai lati dello Sterno, con divifinni di fibre fra di loro anneffe, che fembrano tanti mufcoletti, e perciò da Falloppio viene confiderato doppio mufcolo, e da altri dicefi parimenti à tal fine, anche Pentagoneo, che ftentendofi pur egli verfo l'affile, fa sì, che con il fuo compagno cuoprino quafi tutta la parte anteriore del petto, e nell' arco della citata affila, fatto fubitamente riftretto pone il fuo confpicuo tendine nella parte interna, e laterale dell' umero alquanto fotto il di lui capo tra quello del deltoide; fervendo, come diffi, per addurre l'umero al petto; onde attefo la varietà de' fiti ove fono alligate le preacennate fibre, fi tira l'umero anche fuperiormente, ed inferiormente verfo il petto. Vedendofi fpngliato della fua membrana a finiftra della Tav. XXXV. e XXXII. pofcia in ambi i lati della XXX. e XXVIII. così pure nella Tavola XXI. coperti dalla propria tonaca folcati da' nervi intercoftali. Pettorale maggiore.

In propofito del mufcolo Pettorale, fu al certo confiderabile la rifoluzione da me intraprefa nel curare la Rev. Madre Suor Orfola Bracci d' anni 40. Monaca nelle Convertite al Corfo, la quale per lo fpazio di 9. mefi gli nafcè un groffo tumore gommofo fu lo mezzo dello Sterno, bafta a dire qualmenteche dalla radice della mammella deftra fi prolungava fino al cavo dell'affile, ove formava un' altro notabile tumore duro al tatto, e quafi del color della parte, con febre, e dolore intenfo. Pria della mia ricerca fu da celebri Profeffori per molto tempo curato il luogo offefo, or con varj refolventi, ed ora con fuppuranti, finche ftanca la natura cedette in una fuppurazione tanto nel tumore del citato Sterno, che quello fotto il braccio; furono aperti il primo con ferro crudo, e l'altro da triangolo ignito, ma ciò non oftante il male fi fece peggiore, mentre in luogo di ammollirfi quel duro maffo in una perfetta digeftione, cavarono le ferite più tofto un fordido farcoma, quale avendo lacerato li due mufcoli pettorali, poneva in ambe le parti sù la mufcolatura intercoftale le fue intricate radici, come viddi nel mefe di Settembre l'anno 1733. chiamato a confultare sù quefto affare, dove fi propofero varj remedj, con de mercuriali, tanto al di fuori, quanto al di dentro, per fedare la guerra, che faceva un' acido celtico caufa produttrice di tutto il male; ciò non oftante le cofe non defiftevano, anzi andavann di male in peggio, e s'avvicinava parimenti l'inverno, quando di bel nuovo fui chiamato a riconofcere follecitamente il medefimo male: perche il feno a modo di un fette piegava verfo il capo dell' umero, e poi torceva nell' affilla; e perche in tal tempo m' avviddi qualmente communicava il foro dello fterno, con l' altro dell' affila, diffi che fenza venire ad una dilatazione dalla radice della mamella fino fotto il braccio, era impoffibile poter guarire la pia Religiofa, tanto più fe ciò non facevafi, che poco poteva fopravivere, sì per la copia Offervazione.

notabile delle materie erosive,che tramandavano i fori già resi fistelosi,sì pure attefo la tenta penetrasse nel torace il copioso marciume, che di mala maniera ne aveva emacciata l'inferma. Cotesto mio parere non veniva da Professori accordato, per il sospetto d'incontrare con il ferro qualche notabile vaso sanguifero, e far che con ciò la Madre Religiosa restasse sul colpo svenata; ma ficccome ben mi avviddi qualmente in cotesto gran seno non vi si incontravano sotto il taglio che appena le pure, e sottilissime vene mamarie esteriori,fui maggiormente costante nella mia opinione a farlo, benchè si dicesse doversi parimenti tagliare il tendine del pettorale; ciò non ostante nè pur questo partoriva bastante timore, perche d'esso muscolo se ne sarebbe recisa la parte carnosa qualche poco distante dal detto tendine, facile come sappiamo adamettare la cicatrice, senza pregiudizio del moto come impunemēte vediamo in tanti scissi ventri de muscoli, per cause estrinseche patire, l'istesso naufragio. Ciò nè anche bastò per far proseguire la cura a chi ne aveva l'incarco, e dati per vinti,la lasciarono in abbandono l'entrante inverno li 30. di Novēbre anno sud. quando fui obligato d'intraprenderla, e non ostante la rigidezza dell' tempo, fui forzato di fare la rinomata dilazione, che seguì felicemente con pochissimo esito di sangue; e nel profondo, e vasto seno aperto, comparvero aderente le costole, varie callosità fongose, che cedettero ancor esse dalli reiterati applicamenti de' corruosivi; sol tanto vi fu di sconcerto qualmente verso il fine della cura sopravvenne vehemente risipola,con nuova suppurazione,quale misse in forsi novamente la salute della Rev.Madre,ma atteso l'ajuto anche dell' Eccellentissimo Dottor Fisico Luciani rinomatissimo Medico della nostra Città, contro il commun parere ancor questo si riparò, e ne restò senza veruna lesione sanata la savia Religiosa, con gaudio universale delle Rev. Madri. Vedasi da ciò quanto sia necessaria alla mano Chirurgica un'esperta Anatomia.

Muscolo Coracoideo. Il sesto muscolo dell'Umero, che accosta il braccio al petto dicesi Coracoideo, o coracobrachieo; nasce egli con principio commune al biccipite nel processo Coracoide della Scapula, e discendendo con fibre carnose per il fianco interno dell'umero, termina poco sotto la di lui metà, accosto il principio del bracchieo interno, e perche egli resta congionto con detto biccipite, credono alcuni anche servì per flettere il cubito. Nel sinistro umero della Tav. XXXIII. è quello, che vedosi nella sua interna parte scarnito, con l'estremità acuta a figura di coltello unito con il tendine del biccipite ivi reciso, restando a destra il noto muscolo altresì vestito della sua membrana; e forato dal medio nervo bracchiale, si ravvisa pur nell'istesso sito sù il braccio destro della Tav. XIX.

Rotondo minore. Si scosta l'Umero dal petto da tre altri muscoli: e sono il rotondo minore, l'infraspinato, ed il Subscapulare: il Rotondo minore, o sia il settimo muscolo dell'umero, nasce anch'esso acuto accosto il Rotondo maggiore nella parte inferiore della Scapula, d'indi alquanto sottile, e carnoso ascende unito alla falda esteriore della medesima, e và ad annettersi con tenue tendine, e spaso sotto l'Umero, poco lungi la di lui cervice. Nella Tav. XXXVII. sono in ambi i lati li più inferiori, che verso l'assille fiancheggino l'Omoplate. Nel sinistro braccio della XXXVIII.si vede la dilui faccia interna, doppo la scapola, accosto il tendine reciso del pettorale maggiore, pur denudato dalla propria membrana: vedi lo stesso come falcato, che incavalca a destra sù la Tav. XXIX. il principio più lungo del bracchieo interno. Nondimenticato farli vedere parimenti nell'istesso sito, doppo l'infraspinati della Tav. XXIII. solcati i medesimi d'alcuni filamenti nervei intercostali; sì pur con vene a destra della XXII. e patente cō fibre carnose, si presenta a destra della XXXIII.

Infraspinato. L'ottavo dicesi infraspinato, o subscapulare, per occupare tutto quello spa-

spazio che resta sotto l'omoplate, incominciando espaso, e carnoso dalla sua parte più declive, e tale ascendendo in compagnia del rotondo minore, và alquanto ristretto ad unirsi con il suo cospicuo tendine nella sommità interna dell'umero. A sinistra della Tav. XXXVIII. e quello che in dosso della scapula combagia fra le coste, ed il capo dell'umero sopra del citato rotondo minore, denudato dalla propria membrana. Vedi lo stesso nella destra della Tav. XXX.III. diligentemente scolpito con fibre rette, e serve come dicessimo per lo scostamento dell'umero.

Il nono dal sito chiamasi soprаspinato, o vero sopra scapolare, perchè incominciando dalla parte più declive, ed esteriore della scapula, ò sia omoplate, d'onde ascendendo carnoso, con varie fibre tendinose, ricopre tutto quello spazio, che rimane sotto la spina della medesima scapola, formando nel mezzo un tendine, ove corrano ad unirsi come tante ariste le precitate fibre tendinose; poscia fatto alquanto ristretto annette il suo valido tendine sù la parte posteriore del capo dell'umero, per uso anch'esso di scostarlo dal petto: soprapposto all'una, e l'altra scapula della Tav. XXXVII. ivi visibilmente apparisce con li preciti tendinucci. Fa lo stesso a destra della XXXIX. ove non manca aditarne novamente i medesimi alquanto vestiti dal proprio velame. A destra della XXIX. pur con il tendine nello mezzo lo vedrai delineato, che per farlo ivi palese, ne è stata artificiosamente levata bona fatta del medesimo muscolo, quale a sinistra le intero coperto dalla propria membrana, preocupato gran parte dal roverscio del muscolo latissimo. Torna per scorgere con vasi sanguiferi il detto tendine a sinistra della XXIV. sì pure a destra egli è rimosso, restandovi il delineamento di sue poche fibre muscolari; come anche con nervi intercostali vedonsi interi nella XXIII. fra il latissimo del dorso, e rotondo minore vestiti dalla propria membrana; che con vasi sanguiferi alla XXII. ne da un saggio coperto della medesima. Onde tai prenomati muscoli dell'umero movendosi successivamente un doppo l'altro, fanno in esso anche il moto in giro.

Dalli moti dell'umero passando a quelli del cubito, il quale si flette, e si stende da sei muscoli; quelli addunque, che lo flettono sono due chiamati biccipite, e bracchieo interno: Il biccipite così detto perchè à dupplicato principio; incomincia con uno nel sopraciglio, che forma l'acettabolo della scapula, e con l'altro più tendinoso vedesi poco sopra del principio anteriormente all' umero, e discendendo cotesti capi divisi fra di loro rettamente per la parte interna del braccio: il più tendinoso si nasconde in un canaletto di dett' osso, poco sotto il capo dell'umero, poscia fatto carnoso, si unisce al suo compagno sotto la metà del braccio, ove formando insieme un valido, e cospicuo muscolo, quale seguitando il discenso con fibre rette và verso il cubito, ivi fattosene cospicuo tendine, passa internamente ad inserirsi sù il principio dell' vulna, nel modo appunto, che ce lo addita l'umero destro della Tav. XXXV. In mezzo gli umeri della XXXIII. rimossi li due capi maggiori muscolari, fa vedere l'Autore un terzo principio, che nasce da mezz'umero, come in due diviso, e pone il suo tendine in compagnia degl'altri due capi al detto Uulna. Anziche vestiti della propria membrana, sono più che visibili nella Tav. XXXII. ove il destro scherzando la natura, pare che lo rendi privo del suo tendine nella flessura del cubito. Nella XXX: sono egli non poco palesi, d'onde il destro, che gliè inazione piega il cubito verso il capo; e con li tre principij torna a ridimostrarlo nel destro bracojo della Tav. XXVIII. Reciso per comodo di meglio far vedere li vasi sanguiferi bracchiali, ci si dimostra in ambi gl'umeri della XXV. sì pur con nervi nella XXI. in varj modi per esso muscolo disseminati.

Altro principio del biccipite.

Il secondo gliè il bracchieo interno: egli principia carnoso ed alquanto biforcato poco sopra la metà interna dell' umero, e discendendo con fibre ret-

te, e parimenti carnoſe, appoggiato al dett' umero, và con breviſſimo tendine a terminare doppo la fleſſura del braccio nel principio dell' oſſo cubito, ſecondo il ſiniſtro Articolo della Tav. XXXVIII. e XXXVII. ſpogliati della propria membrana. Nella XXXIII. ſi veggono ſottopoſti a parte del biccipite coperti del loro tecumento; ed in sbieco ne vedrai una porzione, con nervi bracchiali internamente al tendine reciſo del biccipite, sù il deſtro braccio della Tav. XX.

Eſtenſor longo. Il primo delli eſtenſori, o ſia il terzo muſcolo del cubito, diceſi dall' uſo appunto eſtenſor longo, muſcolo aſſai valido, e fibroſo: principia con fibre come funicolate sù la coſta della ſcapula poco ſotto la dilei ſpina; anzichè diſcendendo parimenti carnoſo, ſi accoſta ſotto il capo dell' umero ai di lui lati interni, e congiunto all'eſtenſor breve, và ad unirſi con valido, ed eſpaſo tendine nell'olecranon, o ſia principio eſteriore del cubito. Nella Tav. XXXVI. è quello che a ſiniſtra vedi ſpogliato dalla propria membrana anneſſo alla ſpina della ſcapula; sì pure poſteriormente in ambe li bracci della XXIX. e nella XXIII. vanno irrigati da nervi bracchiali coperti dalla propria membrana; e pur così da vaſi ſanguiferi li vedrai in quella della XXII. e amputati, ſi ſcolpiſcono con detti nervi nella Tav. XX.

Eſtenſor breve. Il ſecondo, o ſia il quarto del cubito gliè l'ſtenſor breve: naſce egli carnoſo, ed alquanto acuto tre dita in circa ſotto la parte poſteriore nel capo dell' umero, e tale diſcendendo unito all' eſtenſor longo, ſi attacca poſteriormente ad eſſo umero, e giunto fuori la fleſſura del braccio, ivi con il ſuo compagno ſporgono un valido tendine dilatato, quale paſſa ad inſerirſi alquanto acuto lateralmente all' oſſo cubito, poco ſotto l'olecranon, o ſia ſuo appoſiſi. Nella Tav. XXXVI. è quello, che a ſiniſtra doppo il capo dell' umero, ricopre poſteriormente il braccio a fianco eſterno dell' eſtenſor longo, ſpogliato dalla propria membrana, che poi veſtito dalla medeſima gliè viſibile in ambe gli umeri della XXXI. e XXIX. dove il deſtro gliè ſcoperto dal ſuo naturale tegumento; niente meno di quello ſia reciſo agl' umeri della XXIV. e con nervi brachiali lo ſcolpimo nella XXIII. sì pure con vene cutanee ſi vede poſteriormente agl'umeri della XXII. anziche ſciſſoappariſce con nervi bracciali alla XX.

Brachieo eſterno. Il quinto parimenti eſtenſore del cubito chiamaſi dal ſito, che occupa brachieo eſterno, che naſce acuto, e carnoſo poſteriormente quaſi a mezz' umero, ſottopoſto alli due deſcritti eſtenſori, e con il diſcendere verſo il cubito, via più fatto dilatato, và a foggia d' una lingua bovina ad unirſi verſo il fine con gl' altri due accennati eſtenſori, ove formato inſieme un valido tendine, che diceſſimo inſerirſi nell' olecranon, e poco appreſſo ſi alliga lateralmente al principio del cubito. Nel braccio deſtro della Tav. XXXVI. è quello appoggiato nella faccia eſterna dell' umero, con la remozione fino al tendine de' due prenomati eſtenſori, patentemente ſpogliato dalla propria membrana, e coperto dalla medeſima pur gliè oſſervabile nel braccio deſtro della XXIV. ſottopoſto a vaſi ſanguiferi, diramazioni dell' aſſillari; facendo lo ſteſſo con nervi sù gl' umeri della XX. ove per meglio additarlo ne furono reciſi, ed in gran parte rimoſſi gl' altri due retroſcritti eſtenſori.

Angoneo. Il ſeſto, ed ultimo muſcolo del cubito chiamaſi angoneo, egli molto tenue naſce ſotto il tubercolo eſterno dell'umero, e ſommità eſteriore del cubito, e diſcendendo carnoſo và obliquamẽte a congiungerſi alquanto eſpaſo nella parte ſuperiore eſterna del radio, e ſono quei due muſcoletti, che reſtono dopo l' umeri nella Tav. XXXIX. ſcoperti dalla propria membrana. A deſtra della XXXVII. egli parimenti appariſce nell' iſteſſo ſito accoſto del muſcolo radieo eſterno; e nel ſiniſtro cubito di detta Tav. fatto alquanto ſcarnito, forſi per far vedere le ſue fibre come denticolate, ſi attacca al perioſtio del detto radio.

Per

Per li moti del Radio parimenti si considerano quattro muscoli, chiamati dall'uso pronatori, e supinatori sì longhi, che brevi: Il supinator longo nasce carnoso dalla parte laterale esterna dell'umero quattro dita in circa sopra la flessura del cubito, e discendendo alquanto tortuosamente verso il medesimo cubito, s'inserisce poco sotto la metà interna del radio visibile sù il braccio sinistro della Tav. XXVIII. quale rassembra quasi la fig. di un 5. Supinator longo.

Il supinator breve nasce parimenti carnoso pur sotto il principio del pronator longo dal dett' umero, tre diti in circa sopra la flessura del prenomato cubito, e discendendo pur carnoso a fianco esterno di detto supinator longo, s' inserisce circa la metà laterale dell' osso radio: essendo quel muscolo, che pur nel sinistro braccio della Tav. XXVIII. discende con fibre oblique, come dissi, in compagnia del detto supinator longo spogliato dalla propria membrana. Supinator breve.

Il pronator longo incomincia carnoso sopra l'apposisi interna dell'umero, ed attraversando come una zona obliquamente la flessura del cubito, si porta rotondo ad inserirsi poco sopra la metà interna del radio, ed è quella parte muscolare, che si attraversa sotto la flessura destra del cubito nella Tav. XXVIII. A destra parimenti della XXI. (fatto coperto della sua membrana) resta sottoposto a quelle propagini nervose bracchiali, che rettamente discendono dall' ascille; come pure a sinistra della XXXII. rimangono sotto il tendine del biccipite. Pronator longo.

Il pronator breve, o sia il quarto muscolo del radio, detto dalla figura anche quadrato, principia espaso, tenue, e carnoso nella parte interna, ed inferiore del cubito, e con fibre oblique passa inferiormente ad impiantarsi nella parte laterale esterna del radio accosto l'articolazione, che fa con il carpo; ed è quel muscoletto quadrato, ed espaso, che vedesi internamente circa il fine del polso, accosto la mano destra della Tav. XXXVIII. Pronator breve.

Il carpo à i moti di flessione, ed estensione. Si fa la flessione da due muscoli, chiamati cubitei interni, e radiei interni. Il cubiteo interno nasce alquanto acuto, e tendinoso dal tubercolo interno dell'umero, e discendendo carnoso aderente il cubito, si appoggia verso il fine internamente ad esso cubito, e termina con grosso tendine nelli ossi del carpo: gliè quel muscolo cospicuo, che dal fine interno dell' umero sinistro scende verso il dito minimo della Tavola XXXVII. scoperto dalla propria membrana: nella XXX è XXXII. è quello vestito dalla medesima, che nel carpo và il tendine alla dirittura del dito minimo, sotto, ed accosto del palmar longo, frapasto al palmar breve. Cubiteo interno.

Il Radieo interno nasce carnoso dall' apposisi interna dell' umero, e tale discendendo accosto la parte interna del gubito, si fa tendinoso; poscia tal tendine con moto obliquo passa sopra il noto radio, e và a terminare esternamente nel primo osso del metacarpo, che sostiene il dito indice, ed è quel muscolo molto robusto, che dalla flessura del cubito destro Tav. XXXVI. si stende al sito prescritto, scoperto dalla propria membrana. Lo stesso vedrai con fibre rette a sinistra della XXXVII. con il suo cospicuo tendine, che sopravanza esteriormente il carpo. Nella destra della XXXIII. è quel che scende verso il pollice sopra il radio coperto dalla sua membrana; sì pur con nervi bracchiali nel destro braccio della XXI. soprapposto al fine del pronator longo, vestito dal proprio tecumento &c. Radieo interno.

Doppo la flessione, segue l' estensione del detto carpo, da due altri muscoli chiamati parimenti cubitei, e radiei esterni; nasce il cubiteo esternamente dall' apposisi dell' umero, lato, e carnoso, e tale discendendo per la parte esterinre del radio, và con il suo tendine nel carpo alla dirittura del dito minimo, ed è quel muscolo più cospicuo nel braccio sinistro della XXIX. che scorre in campo oscuro sopra del detto radio. Nella XXIII. vedesi doppo l'olecranon destro premonito da nervi bracchiali, come pure dalle vene cutanee nello stesso sito della XXII. Cubiteo esterno.

Il

Radieò esterno. Il Radieo esterno nasce carnoso sopra l' apposisi esterna dell' umero, e discendendo con fibre rette sopra del radio, pria di giungere nel carpo fatto tenue, si divide spesse volte in due tendini a figura bicorni: con uno s' inserisce esternamente nel primo internodio del dito indice, e con l' altro si annette in quello del medio visibilmente sopra il radio destro della Tav.XXXVII.e con un tendine in quello della XXXV. amendue scoperti dalla propria membrana &c.

Pria di passare alli muscoli delli deti, sarà bene parlare di quei due muscoletti, uno longo, e l' altro breve, che corrugano la palma della mano, chiamati appunto palmari. Il palmar longo, incomincia lateralmente dal tubercolo interno dell' umero, e discendendo carnoso sopra la faccia interna del cubito, si fa tendinoso circa l' ametà del medesimo cubito, e superato lo mezzo del carpo si dilata in un albicante membrana nervosa, la quale mette di sè pria un tendinuccio al primo internodio del pollice, poscia espasa nella palma della mano, produce quattro aperture assulate al primo internodio delle dita, come venisse il tendine espaso forato dalle medesime:nella mano,è gubito sinistro della Tav, XXXV. si fa visibile senz' altra distinzione de' confini denudato dalla propria membrana. Nella XXXII. pur così, sol che resta egli coperto dalla medesima tonaca: in ambe i polsi della XXX. fora il tendine un breve ligamento membranoso, che unisce l' osso del cubito con quello del radio, con far cotesto pur alla destra mano della Tav. XXVIII.

Palmar longo.

Palmar breve. Il palmar breve detto anche dalla figura Carne quadrata, principia internamente membranoso tra l' osso del carpo, è quello del metacarpo, che sostiene il dito indice, e và con fibre trasversali ad annettersi in quella parte del medesimo, che sostiene il dito minimo, sopra quel monticello chiamato ipotenar. Nella destra mano della Tav. XXXV. sembra denudato dalla propria membrana come un picciolo ventaglio. Coperto poi dalla medesima, e come stigmatizzato, ci si presenta doppo i polsi della XXXII. XXX. , e sinistra mano della XXVIII. così descritto da Fallopio oss. pag. 102. *Verum in illis musculis, qui in summa, & extrema manu continentur, non ita concors sum: Primo quia in volæ parte illa quæ ab Antiocho Tiberio Lunæ mons vocatur reperio in panniculo pingui ipsius manus carnem quamdam, quæ musculorum tenuium satis, ac brevium, qui duo frequenter sunt, & aliquando etiam tres ortaque hæc caro in sylvestri, ac inferiori illius montis parte, ubi octavum Carpi ossiculum situm est, à panniculo carnoso per pinguedinem dispersò, vel à membrana musculum lunæ monticulum formantem vestiente, atque in anteriorem, & mediam volam per transversum latam ad chordam usque latescentem pervenit, & implantatur, tota penitùs panniculo carnoso, ac pingui complicata. Munus hujus est, mea sententia, ut potius cutim illius partis corruget, quam quod extendam. Hoc equidem meam inventum non est, sed Joannis Baptistæ Cannani Ferrariensis Medici viri uti, sine ulla controversia inter Antesignano Anatomico collocàdi.* Quel che più fa, e che di quei tempi l'Eustachio ancor vivea, forsi nõ solo fu il primo a trovarlo, ma etiandìo a porlo nelle presenti figure, quali non pochi anni si dovettero impiegare, pria di ridurle allo stato che vediamo. A cotesti due palmari, alle volte si aggiunge il terzo, che nasce carnoso nella sommità interna del cubito, a differenza del palmar longo, che vedessimo cominciare dall' interno tubercolo dell' umero, e cotesto di cui parliamo, minore del descritto, discende soprapposto al radieo interno, e và con il suo tendine a terminare nel carpo; qual tendine vedesi reciso, e rechlinato accosto il supinator breve, sopra il polso destro della Tav XXXVIII. con uso di coadiuvare alla flessione del carpo, pur notato da Fallopio nella pag. 102. dicendo. *In musculorum numero, qui cubitum, atque manum movent, quive in brachio, & vuina continentur, penitùs Vesalio assentior. Quoniam omnia, quæ ad eorum historiam pertinent diligentissimè explicavit, nihilque aliud addendum*

Terzo palmare.

*est*

*eſt, quam hoc unum. Quod lateſcentis chordæ muſculus aliquando geminus reperitur in utroque brachio, & ab eodem loco penitùs uterque, ortus, quorum unus in chordam latam deſinit* ( alche queſto, è il predetto palmar longo. ) *Alter in ligamentum tranſverſum in carpo inſeritur; quod ego ter, aut quater ad ſummum obſervavi*. E queſto gliè il tendine reciſo che deſcriviamo.

Da i moti del carpo paſſando a quei de i deti, che ſi flettano, ſi ſtendono, ſi adducano, e ſi deducano. Si flettano da due muſcoli, il primo de' quali diceſi ſublime, e da molti anche perforato; naſce egli carnoſo dall' appofiſi interna dell' umero, e parte interiore del radio a fianco eſterno del bracchieo interno, e con il diſcendere parimenti carnoſo, e robuſto và internamente in doſſo del detto cubito; poco ſopra del carpo ſi divide in quattro maniſeſtiſſimi tendini, che paſſano ſotto il ligamento anulare d' eſſo carpo, ſecondo il deſtro polſo della Tav. XXXII. e XXXIII., anzi in quella della XXVI. ſi veggono in detto carpo reciſi, poſcia diſteſi nella pianta della mano, andare a terminare nel ſecondo internodio delle medeſime dita (eccettuo il pollice) con fine aſulato ſecondo la mano deſtra di detta Tav. XXXIII. Nella XXXII. ſono ſu il carpo parimenti reciſi. Alla XXV. ne rimane tagliata la diloro parte carnoſa, per additarci con eſſa reciſione le vene, ed arterie ſublimi, e profonde. Anziche nel deſtro polſo della XIX. ſi paleſano i tendini reciſi per meglio dimoſtrarci li filamẽti nervoſi, che vanno in cõpagnia de' medeſimi tẽdini nel fin dell'apice delle dette dita. *Muſcolo ſublime.*

Il ſecondo diceſi profondo, o perforante: naſce acuto, e carnoſo in detto appofiſi interno dell' umero accoſto il principio del ſublime, e diſcendendo ſotto d' eſſo ſublime, ſopra, ed ai lati del oſſo cubito, và obliquamente verſo il carpo, dove diviſo anche lui in quattro tendini, quali giunti nel ſecondo internodio delle dita, entrano per l' aſule, o perforazioni del ſublime, e vanno dentro un canaletto membranoſo, ivi preparato ad annetterſi nell' apice interno di ciaſcun dito, eccettuo il pollice, come coſta viſibilmente per la mano ſiniſtra della Tavola XXXVIII. sì pur reciſi nel carpo, con il ſublime accennanſi nella XXVI. e forando li ſublimi, accortamente ci ſi diſegnano nella deſtra mano della XXI. &c. *Profondo.*

Dalli quattro tendini di coteſto muſcolo profondo, ne naſcono, doppo il carpo, quattro altri muſcoletti, chiamati dalla figura lumbricali, che vediamo come foglie d' ulive terminare lateralmente nei lati de' primi quattro internodij, eccettuo il pollice della mano ſiniſtra Tav. XXXVIII. ſoprapoſti internamente al metacarpo per uſo di flettere i primi internodij, piegandoſi i ſecondi dal ſublime, ed i terzi dal profondo. *Lumbricali.*

Si ſtendono li predetti quattro diti da un muſcolo, che per il grand' uſo qualmente appreſta a' medeſimi, ſi dice appunto grand' eſtenſore; naſce egli diviſo in due muſcoletti; uno principia nell' appofiſi eſterna dell' umero, e l' altro tra il principio del cubito; e radio, poſcia diſcendendo ſeparatamente fra' detti due oſſi eſteriormente, giunti al carpo ſi dividano in quattro tendini, e queſti ſopra del metacarpo novamente ridiviſi, ed annodati a foggia di rete, entra ciaſcheduno d'eſſi parimenti in una guaina membranoſa, che comincia nel primo internodio, e li guida naſcoſtamente per l' eſterior parte ſuperiore de' diti, fino alla radice dell' ugna, ſecondo vedrai nella mano ſiniſtra della Tav. XXIX., anzichè nella XXVIII. XXXI. paſſano detti tendini ſotto il ligamento anulare del carpo; come pure altro ſaggio più occulto de' medeſimi tendini, ne preſenta la mano deſtra della Tav. XX. ma meglio nella ſiniſtra della XXXIV. ſi paleſano con più principij muſcolari ſeparati dalla propria membrana. *Grand' eſtenſore.*

L' indice hà il ſecondo eſtenſore chiamato indicante da Riolano, il quale naſce carnoſo eſteriormente da mezzo cubito, e giunto al carpo fatto tendinoſo, và per lo ſteſſo canaletto dell' eſtenſor commune, a terminare nel ſecondo internodio; e lo denota l' indice deſtro della Tav. XXXIV. ſcoperto dalla *Indicante di Riolano.*

pro-

propria membrana; come poi vestito dalla medesima, unito al tendine commune che è reciso al primo internodio, lo manifesta la mano destra della XXIX. e la XXIV. con vasi sanguiferi; sì pure con nervi brachiali si vede in quella della XX.

Adducēte dell' indice.

Il dito indice hà un altro muscolo chiamato adducēte verso il pollice; nasce accosto il ligamento mēbranoso del carpo, e discendendo obliquamente carnoso a fianco del metacarpo, và a congiungersi il suo tendine cō quello dell'estensor dell' indice superiormente al suo primo internodio, secondo la destra mano della Tav. XXXVI. ove resta visibilissimo fra il pollice e detto indice denudato dalla propria membrana; siccome ricoperto dalla medesima vedesi a sinistra della XXXIII. descritto da Fallopio ofs. pag. 105. *Primusque ille sit quo indici polex adducitur: Hic carneo principio partim etiam nervoso, oritur ab osse metacarpi, quod indici subijcitur, atque carnosus, se in totū primum articulum policis implantatur.*

Muscolo auricolare.

Il dito minimo ancor esso hà li suoi muscoli particolari, che lo stendono, e deducano; lo stende un muscolo chiamato da Riolano auricolare, quale incomincia alquanto carnoso dal tubercolo esterno dell' umero in compagnia del grand'estensore, e discendendo con moto alquanto obliquo sopra la faccia esterna del cubito, d'indi giunto a i lati del carpo, si fa tendinoso inserendosi nel prim' osso del metacarpo, che sostiene il dito minimo accosto il di lui commune estensore; come potrai tutto ciò avvertire nella sinistra mano della Tavola XXXIV. spogliato dalla propria membrana; passando il suo tendine nel ligamento anulare del carpo in quella della XXXI. sì pur così fassi palese al braccio, e mano sinistra della XXIX. &c. Prendendosi da molti Anatomici cotesti tre estensori per un sol muscolo, o principio secondo Silvio al sentir di Laurenzio lib. 5 cap. 28. ma in realtà sono differenti, mentre essi anno diverse origini, non solo per quello abbiamo veduto dalle presenti figure; dove l'estensor dell' indice, o sia indicante nasce molto più in basso dell'altri due muscoli, ma per quello ne dice Riolano opusc. pag. 189. *Nam exortus sunt planè differentes, nec iste musculus in quatuor partes dividi potest. Tres tantum agnosco portiones carnosas origine, & insertione distinctas, quæ tres musculos constituunt, nempè magnum digitum extensorem, indicatorem, & auricolarem.*

Deducente del dito minimo.

Si deduce il dito minimo e si flette verso il carpo da un altro muscoletto, che nasce carnoso e sottile internamente da quell' officolo innominato del carpo, e discendendo internamente appoggiato all' osso del metacarpo, che sostiene il detto minimo, s' inserisce agl' estremi lati del suo primo internodio, secondo la sinistra mano della Tav. XXXVI. XXVIII. XXXVII. e XXXIX. scoperti dalla propria membrana; sì pure a' fianchi del ligamento del carpo, è quello, che in campo oscuro scende verso il dito minimo della XXXIII. &c.

Muscoli interosei esterni.

Li diti anno li moti di adduzione, e di deduzione: si adducano da quattro muscoli chiamati interosei esterni, li quali rimangono inseriti esternamente negl'ossi del metacarpo, e si portano fra lo spazio delli medesimi, terminando nel principio delli primi internodij con brevi tendinucci, segnati in campo oscuro fra gl' ossi del predetto metacarpo sù la mano destra della Tav. XXXVII. XX. e XXIV.

Interosei interni.

Gli altri quattro che le deducono si chiamano interosei interni, li quali pur dagl'ossi del metacarpo, ove sono alligati, ricoprano nella palma della mano lo spazio, che è fra gli medesimi. Si portano come gli esterni nei lati dei primi internodij, eccettuato il pollice, per unirsi insieme: e sono quelli situati sù la Tav. XXXIX. e XXXVIII. nella pianta della mano come dupplicati alquāto simili alle foglie d'olive. Volendo molti Anat; che servino anche per stendere il secōdo, e terzo articolo digitale, come appunto riferisce Fallop. ofs. pag. 104. *Tertiò ab ejusdem Vesalii sententia recedo. Quia locutus de musculis illis octo, qui inter ossa metacarpi continentur, atque singulis dictis ossibus gemini distribuuntur, ait quod musculi isti chorda sua inseruntur in latera prima ossis digitorum, atque hunc*

*hunc usum habent, ut digitos flectant. Quod in ipsa rei historia minimè inveni. tur. Quoniam chordæ istorum octo veluti, & aliorum quatuor, qui nuper a me dicti sunt, colligatæ aliquantisper ligamento primi articuli digitorum, per latera feruntur ad exteriores chordas, quæ extendunt, atque in illas inseruntur ad usum extendendi secundi, & tertii articuli omnium digitorum: neque quicquam variant ab usu prædictorum quatuor, sed potius istorum tendines, cum illorum chordis ante insertionem aliquando conjunguntur.*

Il pollice anch'esso possiede i moti nientemeno degl'altri diti, poiche per se solo ritiene sette distinti muscoli, che prendono il nome appunto dall'uso che gli apprestano; egli adunque si stende da due, chiamati estensori maggiore, e minore: l'estensore maggiore nasce carnoso sopra la metà esterna dell'osso cubito, e tale discendendo inferiormente con moto obliquo, giunto al carpo ivi si divide in due, ed ora in tre, e spesse volte in quattro distinti muscoletti: passano i di loro tendinucci al primo internodio del pollice, dove terminano congiunti insieme in un sol tendine, che si prolonga sopra il di lui dorso, e và fino alla radice dell'unghia, secondo il pollice sinistro della Tav. XIX. E perche l'Autore aveva molto a cuore far palese le precitate divisioni, la impresse in molti luoghi, mentre nella Tav. XXII. le addita a destra con vene ed arterie sublimi. Alla XX. resta tagliato il diloro tendine all'ingresso del pollice; facendoli rivedere con nervi nella XXIII. e nuovamente con vasi sanguiferi sù i polsi della XXIV. Sì pure sottoposti al ligamento anulare del carpo, appariscono a sinistra della XXVIII. e XXXI. Poi senza d'esso ligamento si palesano alla XXIX. vestiti dalla propria membrana; e finalmente denudati dalla medesima, sono quei principj, che con fibre oblique nascono esternamente sopra la metà del cubito sinistro Tav. XXXVI. e vanno al detto pollice, soprastando come in due ripartiti l'osso radio. Estensor maggiore del pollice.

L'estensor minore nasce sotto il principio del maggiore, quale discendendo carnoso, mostra sì, che giunto al carpo si fa tendinoso, e si unisce con l'estensor maggiore nel primo internodio del pollice; ed è quello, che nel cubito destro della Tav. XXXIV. resta sopra l'indicante di Riolano, spogliato dalla propria membrana; e poscia vestito dalla medesima lo vediamo rettamente scendere sotto il ligamēto anulare al pollice d'ambo le mani nella Tav. XXXI., come pur gliè quello, che passa frà il detto ligamēto nel sinistro polso della XXVIII. e soluto d'ogni vincolo manifestasi a i carpi della XXIV. XXIX. e destro pollice della XXIII. corredato da nervi bracchiali. Finalmente pur con nervi vedesi a destra della XX. unito al tendine del primo estensore, che poco appresso ne rimane reciso. Estensor minore.

Il terzo che flette il pollice dicesi flessore maggiore; nasce alquanto tendinoso sotto il cubito nella parte inferiore del radio, poscia discendendo carnoso rettamente sopra la costa interna del detto radio, non lungi dal carpo si fa tendinoso, e piegando alquanto in fuora nel metacarpo, va ad unirsi internamente nell'ultimo internodio del pollice; ed è quello, che nella mano sinistra Tav. XXXVIII. resta fiancheggiato nel metacarpo da un ossicolo sessamoideo; vedi lo stesso nel pollice sinistro della XXXV. spogliato dalla propria membrana: ed associato con il prescritto palmar longo vestito col suo velame, si scolpisce evidentemente nei pollici parimenti della Tavola XXX. e XXXII. Niente meno di quello facci nella mano destra, anche alla XXXIII. Finalmente con nervi bracchiali, sottoposto il suo principio al destro pronator longo, ravvisasi sù quella della XXI. Flessor maggiore del pollice.

Il flessor minore, d'alcuni considerato deducente del pollice, egli incomincia alquanto tendinoso nel fine degl'ossi del carpo, che riguardano il dito indice, e medio, poscia esile, e carnoso passa disteso nella parte interna del metacarpo, di lì va accosto l'ossicolo sessamino per unirsi al second'osso del pollice, diviso dal flessor maggiore, mediante una tenue membrana tendinosa, che li presta Flessor minore.

il palmar longo, secondo la finistra mano della Tav. XXXV. ivi spogliato dal proprio tecumento; e descritto da Fallopio ofs. pag. 107. dicendo. *Sextus parvus musculus est, qui nervoso principio ortus, partim à metacarpi ossibus indici, ac medio subjecti, ubi cum carpo junguntur, partim etiam ab illo osse, quod in brachiali subiicitur pollici, ab ea prope modum loco, unde ligamenti transversi pars inferior oritur, atque inde ascendens in chordam desinit, quæ ita amplexatur sessaminum internum secundi articuli pollicis, veluti chorda septimi & octavi, & noni musculi extendentis tibiam amplexantur patelam in genu, atque inde inseritur in latus internum, atque anterius ipsius secundi ossi pollicis ad illud flectendum.*

Muscolo adducente del pollice. Segue al quarto il quinto muscolo chiamato adducente del pollice verso l'altre dita; nasce egli con tre principj diversi: uno nella parte interna sull'osso del metacarpo, che sostiene il dito indice accosto il ligamento trasverso del carpo, l'altro in quelli ossicoli, che appoggiano tanto il dito medio, che annulare, ed auricolare: il terzo gliè a cotesti maggiore, e incomincia nella pianta della mano vicino il primo internodio pur del dito medio, poscia uniti li detti principj trà il pollice, ed indice in un sol tendine, doppo aver formato quel monticolo carnoso chiamato Antitenar, và ad inserirsi col suo estremo nella parte laterale interna del second'osso del pollice, da vedersi nel cavo della mano destra sù la Tav. XXXVIII. separato dalla propria membrana; poscia così descritto da Fallopio nella retroscritta pag. *Nonus oritur partim à sede intima ligamenti transversi, partim ab osse carpi à quo dicta pars ligamenti prodit. Principium autem ipsius est carnosum, & partim nervosum totusque musculus fatis carnosus in duos, si quis vellet divisibilis, sed unus tantum sit, & in chordam latiusculam finiat, quæ exterius sesaminum amplexata inseritur in anteriorem faciem ossis secundi pollicis. Munus habet ut secundum os dictum flectat & una cum primo osse pollicem totum ad mediam volam, & ultra minimum digitum ducat &c.*

Secõdo adducente del pollice. Il sesto, che pur dal sito chiamaremo adducente del pollice: nasce sottile, e carnoso dal ligamento del carpo, sotto, ed accosto il principio, che ivi fa l'espanzione il palmar longo alla dirittura del dito medio, ed attraversando il suo tendine internamente l'ultim'osso componente il metacarpo, che sostiene il dito indice, và frà esso a congiungersi nella parte laterale interna sù il primo internodio del prenomato pollice, visibilissimo nella sinistra mano della Tavola XXXIII., e XXXI., pur descritto da Fallopio nella pagina 106. *Quintus musculus subjectus his tribus proxime dictis, & carnosus oritur ab osse metacarpi quod subditur indici infra medium usque ad juncturam cum carpo, & jungitur eadem chorda, qua tres dicti secundo osii ipsius pollicis. Hic prætermissus est ab Anatomicis.* Eccetto però l'Eustachio, che anche in figura volle, ne vedessimo il suo Origine, e progresso à fianco interno del primo adducente.

Deducente d'esso. Finalmente il settimo, ed ultimo muscolo del pollice chiamasi deducente; il qual tenue, è carnoso, nasce anch'esso dagl'ossicoli del carpo internamente alla dirittuta del radio, e passando anteriormente sopra il prim' osso del pollice, và lateralmente a terminare nel suo primo internodio; ed è quello, che si vede indosso al pollice destro della Tav. XXXV. accosto il palmar breve denudato dalla propria membrana, e vestito nella XXX. &c. così descritto da Fallop. ofs. pag. 107. *Septimus oritur à ligamenti transversi parte superiore, atque satis ex carnis desinit in tenuissimam chordam, quæ in latus externum versus posteriora secundi osiis inseritur ad totum abducendum pollicem, ab indice ut opinor.*

Osservazione. In proposito della mano, e suoi diti, dovendosi quì rammentare l'utile grande dalla prima intensione fin da Hipp. praticata, in curar le ferite, gli è alcerto molto considerabile quella accaduta in persona di Antonio Gai sotto fattore nel Monastero di S. Giuseppe a Capo le Case, al quale un suo rivale potè con un colpo di spada aprirli per lo longo il metacarpo, tra il dito indice, e medio della mano sinistra, fino all'articolazione del Carpo; anziche con replicato

cato colpo anche gli recise per lo trasverso il primo internodio del dito indice, che li restò flesso in dosso la palma della mano, unicamente sostenuto da suoi integumenti; onde l'Infermo reso avvilito, atteso il copioso gettito di sangue, che rendeva la parte offesa; fu portato di lì prestamente per curarsi poco lungi da un Barbiere, il quale anch'esso fatto intimorito da sì gran ferita, altro non fece, che riaddrizzargli il reclinato dito, che dissi quasi del tutto tagliato, con porci al disotto per sostentacolo un grosso cartone, qualmente lo teneva sospeso all'uguaglianza degl'altri diti, e doppo con pezze asciutte ne involse tutta la mano, ed al meglio che potè, ne fasciò alla rinfusa le medesime; consigliando l'Infermo portarsi d'altro Professore per farsi curare, che in quanto a lui non sapeva azzardarsi di vantaggio; onde il Paziente richiesto il mio agiuto, fui per allora inutilmente ricercato, ma tanto con la speranza di giorno in giorno potermi rinvenire, non volle assolutamente, che altro Chirurgo lo curasse; intanto vi andiedi il terzo dì, e fatami l'Infermo la relazione del suo grand'infortunio, viddi, con mio stupore, che non solo si era fermato il sangue, ma anche il polzo vicino al taglio compariva poco infiammato, con non molta fibre, e dolore; e ricordatomi che Hipp. nel 2. *de mort. rest.* 18. dice: *Ubi frontem sectam imposito Splenio, Cera, ac pice illito, usque ad septimum non soluit. Et ex 3. de Fracturis text.* 33. *ubi praecipit, ne tertia aut quarta die vulneribus manus admoveantur, eo quod illis diebus vulnera solent recrudescere &c.* Stimai bene eseguire i precetti di sì grand'Uomo, per non togliere anche quel glutino cruento, che vale spesse volte, con il vieto dell'aria, più d'ogn'altro rimedio ad impedire lo sgorgo del nuovo saugue; sol tanto avvertij l'Infermo di osservare una dieta rigorosa, con non muovere il sito offeso, per non ridisunire le dette parti lacerate, da me munite anche con paletta di legno sotto posta alla mano lesa; e passato che fù il quarto, sol tanto rimovei quei velami superficiali intrusi di zodico sangue, che cominciava ad esser fetido; onde di giorno in giorno via più temporeggiando il totale svolgimento, eravamo sù l'undecimo quando del tutto scoprii adagiatamente la ferita, e si trovò con sommo stupore degl'astanti affatto riunita, con il dito riconsolidato in modo, che senza verun'appoggio nuovamente si reggeva, non essendovi stato altro rimedio, che quello delle pezze asciutte, di modo che poscia con delle stille d'oglio d'hyppericon, e lini bagnati nel vino, in pochi giorni si terminò sì gran cura, separandosi sol tanto un picciolo offetto in quell'internodio offeso, coll'impedita flessione dello stesso dito, a causa de'tendini totalmente dal colpo recisi.

L'utile che dissi di cotesto metodo, tanto dagli nostri Antichi giustamente approvato, l'esperimentò poco doppo del Gai, l'Eccmo Dottor de Cammillis, probatissimo Medico di cotesta Dominante, quale mediante quel ferro sù cui si appoggia il Saliscende, che chiude le porte, inavvedutamente con urto veemente gli tagliò la palpebra inferiore nell'angolo interno, quale scostata e rialzata dal suo sito, li copriva la metà della pupilla; e perche gl'impediva il vedere, egli credette per allora essersi franto l'occhio; perciò si portò subitamente in mia Casa, benchè fossero sei ore di notte, tempo improprio per cercar remedj; onde riportata a suo luogo la detta palpebra disgiunta ben munita da' piumaccioli asciutti, acciò reggesero, mi appresi, oltra il sentimēto d'Hipp. pur a quello di Cornelio Celso, che: *Rarò soluisse, ac procurasse vulnera patet ex lib. 5. suae medit. cap.* 26. Sicchè cavato sangue, con dieta rigorosa, doppo passati tre giorni, rimossi li puri, e nudi sostegni, trovai l'angolo nel suo luogo affatto saldato, senza apparirne, nè appena la cicatrice, che per verità tal lesione in principio sì notabile, meritava esser custodita con punti d'aco. Altra osservazione.

Lo stesso utile, che apporta il medicare le ferite di rado, massime fatte di taglio, conferisce non poco anche alle piaghe, quando non ritengono car-

 ne

ne corrotta, con de eopiosi marciumi, e seni tortuosi senza scoli, o debite declività, ne so quì per addurne le raggioni, con gli esempj, ed autorità, sì antiche, che moderne, potendosi le medesime leggere dall' Opere dell' Eccmo Luigi Tortora Celebre, e primario Chirurgo nella Città di Napoli, scritte, e date alla luce con sommo applauso, e felici progressi della prattica Chirurgica.

Acqua fredda per le ferite.

Sò bene, che le ferite sogliono curarsi conl' uso dell' acqua fredda, e cotesto metodo veggio, che fu parimenti pratticato dalli nostri Antichi, mentre Celso nel Capitolo sudetto, soleva lavare le medesime con l' acqua semplice: *Uulnera..detergentaque sanies ex aqua frigida est eademque rursus iniicienda sunt*, purche le ferite non forino nervi, e la cavità de' ventri, ne vi sia rottura di Cranio, poiche in tali casi, penetrando la di lei freddezza alle parti nervose, suole l'uso dell'acqua, per lo più riuscir dannevole e contumace: viceversa se si adoperi fuori di taì casi, massime nelle ferite fatte di taglio, con sponga finche sia cessato il sangue, ed il dolore, sì pure l' inchimosi, ho veduto anch' io guarir le medesime prestamente, benche di notabile grandezza, mutandola due volte il giorno.

Acqua fredda per li mali interni non sempre lodabile.

So bene parimenti, che la dett' acqua si dava dagl' Antichi internamente per diversi mali febrili, quale presentemente pur si costuma, ma non allora in tant' abuso, e per tutte le infermità, come oggi inutilmente d' alcuni nostri Medici si usa; mentre Galeno al lib. 2. Cap. 18. volendo pratticarla, avvertisce a quei che la danno: *Quando coctiones notæ evidentes existant, si vires valentes fuerint aqua, multa, & affatim est assumenda*: Benche Hipp. interamente le biasimasse, mentre nel lib. 3. Acut. dice, che *Tussim non sedat, Sitim non placat, Sputum non movet, Urinam non ciet, facile deinde bilescit, hypocondriis adversatur, lienem & Jecur maxime ledit. Supernatat etiam, & stercoris ducendi suapte natura experi est*,

# CAPITOLO XXV.

## *De i Muscoli del Dorso, Torace, ed Abdome.*

IN vero gliè così intricato l' ordine de' muscoli inservienti a i moti del dorso, come pur del Torace, che a dato in ricercarli non picciolo impaccio a i più diligenti Anatomici, mentre per quanto eglino attentamente v' insudarono in separarli, ed un dall'altro distinguerli, tanto non poterono sì bene descriverne il certo numero, ne pur stabilirne l' uso più positivo. *Dorsi totius musculi*, dice Fallopio all' oss. pag. 98. *ita varii, & complicati sunt, ut non sit mirum si Anatomici Scriptores inter se concordes non erunt*; Io che ho per duce in sì vasto laberinto le figure del nostro Eustachio, parmi se non errano anche le mie osservazioni, essere sei le di lui para, che lo stendono; con chiamare il primo dal sito, che occupa muscolo sacro, quale esteriormente nasce alquanto breve lato,

Muscolo sacro.

e tendinoso dalla parte inferiore dell' osso sacro, d' indi con il salire si annette a i di lui processi, accosto gl' ossi ilii, poscia alquanto restringendosi và ad impiantarsi nei spontili spinosi, e trasversali delle vertebre de' lombi, e termina acuto, e piramidale poeo sotto le prime vertebre de' medesimi lombi, servendo per erigerli, con stendere in seguela anche il dorso; e sono quei due muscoli fra gli predetti ilsi, che fiancheggiano l' osso sacro della Tav. XXIV. ambedue uniti hanno la similitudine d'una piramide, coperti dalla propria membrana, e solcati da vasi sanguiferi lombari. Ma meglio sù la destra della XXXVII., ove patentemente si vede con fibre rette denudato dalla propria membrana, unito al semispinato inferiore.

Notarai ancora, che aderente la spina sotto del precitato sacro, e suo principio commune, resta il secondo muscolo, quale dal sito che occupa, chia-

Fraspinato lombare.

mar possiamo fraspinato lombare; nasc' egli alquanto lato, e carnoso trà gl' ap-

pofisi

posisi posteriori dell'osso sagro, e parte laterale interna dell'osso ilio, poscia ascendendo con fibre oblique, fatto alquanto sottile, si annette tra i processi spinosi, e trasversali della quinta, quarta, e terza vertebra de' lombi, per uso come gl'altri muscoli ivi adiacenti, di stendere doppo i lombi anche il dorso, ed è quel muscolo non molto grande, che resta a sinistra fra l'osso ilio, e spina de' lombi Tav. XXXVII. spogliato dalla propria membrana, distinto dal sacro, che li resta a destra. Allo stesso sito vedrai il suo compagno nel lato destro della Tav. XXXVI. vestito dal proprio velame, che non giunge come il sacro alle prime vertebre de' lombi, e viene da linee come in due muscoli diviso verso la sua estremità, avendo a sinistra delineata la parte inferiore, e posteriore degl'obliqui. Poscia apppariscе a sinistra della XX. per far conoscere l'aderenze, che ha con li processi dell'osso sacro, e suoi nervi, da quali è perforato in più luoghi, ne è stato perciò rimosso a destra il suo compagno, che forsi *Douglas*, poscia li descrive divisi in più muscoletti alla *Miiograph.* pag. 91. dicendo al sentir d'Heistero Comp. Anat. pag. 215. *Intertransversales lumborum exigui a Douglas describuuntur, qui inter transversas lumborum apophyses siti, oriuntur ex ora unius, & inseruntur in vicinam moventque ad latus.*

Unito come vedessimo al muscolo sacro, segue il terzo paro, chiamato communemente semispinato inferiore, quale nasce con principio commune all'altri muscoli nella parte superiore dell'osso sacro, ed ascendendo superiormento carnoso, si attacca ne i lati de' processi trasversi, sì delle vertebre lombari, che quelle del dorso, con fibre come spirali, e termina alquanto sottile sù la prima vertebra del torace; è gliè il muscolo più laterale, ed in fuori situato a destra sù gl'apposisi trasversi nel dorso della Tav. XXXVII. denudato dalla propria membrana. Il Fallopio ofs. pag. 100. lo va descrivendo nel modo che siegue. *Quartum addatur par, quod sub quinto nuper dicendo occulitur, & ad modum carnosum exterior ab ea cavitate, quae inter osse ilium, & spinam sacri jacet, atque ascendens variis principiis augetur ab omnibus transversis processibus vertebrarum lumborum; cumque ad thoracem pervenerit ab illius pariter vertebris augetur variis principiis, quae tria videntur; Unum elatius ab extremo unius cujusque processus transversi: alterum inferius, quasi à radice ejusdem processus: tertium verò a spinis singularum vertebrarum incipit; ita ut tria musculorum genera simul mixta esse videantur. Uno quidem exteriori fibris longioribus constante. Altera verò intimiori existente, quod fibras breviores habet, Ultimo etiam adhuc breviore, quod à spinis ortum est. Unus tamen musculus, mea sententia censendus est, qui dicto multiplici principio incipiat. Hic plurimas chordas emittit, quibus inseritur in omnes lumborum, & thoracis vertebras multiplici insertione, alia quidem exteriore, alia magis intima, atque is alia etiam in spinas ipsas, aliaque in processus transversos; & ultima in sedem inter has dictas geminas contentas inseritur.* Le quali annessioni, e ligature di fibre tendinose, con le vertebre, non sono così patenti nelli presenti muscoli, perchè siccome li vediamo in sito, restano nascosti di sotto la di lor parte inferiore.

Semispinato inferiore.

Il quarto dicesi dal luogo, che occupa semispinato superiore: egli incomincia con il suo compagno dell'altro lato, sottile, e carnoso a fianco li processi spinosi della seconda vertebra lombare, ed ascendendo con fibre alquanto rette, si alliga alli processi posteriori di quelle del dorso, d'indi termina posteriormente all'ottava vertebra del torace, accosto il principio del muscolo trasversale, che stende il collo: ed i semispinati superiori si veggono aderenti la spina a fianco interno del semispinato inferiore in mezzo lo dorso della Tav. XXXVII. parimenti spogliati dalla loro membrana; che poi nella XXIV. insieme uniti rassembrano allo stesso sito la figura d'una piramide inversa, premoniti lateralmente da varie propagini de' vasi intercostali.

Semispinato superiore.

Il quinto gliè il longissimo del dorso, che nasce con principio commune, forte, e ten-

Longissimo del dorso.

e tendinoso da i lati dell'osso sacro, e sommità interna dell'ilio, dove tenacemente si attacca; ed ascendendo molto valido, e robusto per li lombi, e dorso, a fianco esterno de i muscoli sacri, e sopraspinati, si appoggia con la sua parte carnosa, e tendinosa agl' apposisi trasversi della spina, ed articolazione delle costule; ( per ciò a dato occasione ad alcuni confonderlo con il sacro lombo, ) alligando a ciascheduna delle medesime una sua propagine tendinosa duplicata; poscia termina alquanto acuto nella seconda vertebra del torace, che nella Tav. XXIV. de' due laterali molto lunghi, e cospicui in sito nell'uno, e l' altro lato, sooo li più accosto la spina sottoposti a varie ramificazioni de' vasi sanguiferi intercostali, vestiti dalla propria membrana; ed a sinistra della XXXVII. gli è il più infuori vicino il principio delle costule, spogliato dal suo tecumento, con fibre spirali: sì pure a destra della XXXVI. de i due molto longhi, che ivi si prolongano verso il collo, gliè il più breve, e prossimo alla spina. Torna a rivederlo allo stesso sito sinistro della XX. sottoposto a varie ramificazioni nervose iotercostali, ove a destra dall'osso sacro viene rimosso per meglio additarci le medesime ramificazioni, che emergono dai di lui fori posteriori. Descritto da Fallopio nel tenor, che or vedi osser. pag. 100. *Quintum vero par illud sit, quod maximum omnium dorsalium est, veluti pars illius, quod movens thoracem quarto in loco numeratum est; oriturque nervoso principio à dorso ossis sacri, atque ab asse ilium parte in posteriori, qua jungitur sacro, nec non à spinis omnibus vertebrarum ipsorum lumborum; sub quo nervoso principio tamquam sub tecumento quodam aliud summè carneum exordium latitat. Ab hoc principio exortum par istud, robustissimumque factum interea dum ascendit tres insertionum species habet. Nam primo quibusdam chordis parvis admodū inseritur in omnes costasquo inseruntur etiam chordę quarti paris, acpropriis ipsius thoracis; accidit tamen ut quandoque non in omnes, sed in octa tantum costas implantatur. Secundo quibusdam aliis chordis inseritur in omnes processus transversos vertebrarum thoracis. Tertio vero implantatur in spinas vertebrarum ejusdem thoracis, incipiendo a decima, atque ascendendo ad quartam usque, aliquando vera a sexta tantum usque ad tertiam. Hæcque insertio fit nervosa fine.*

Longissimo spinato. Il sesto, che dal sito chiamaremo longissimo spinato, quale dalla parte posteriore dell' osso sacro principia lato e carnoso, ed ascendendo per lo dorso con fibre oblique, che riguardono la spina, e sottoposto agl' altri muscoli dorsali, da cui egli notabilmente differisce, và ad annettersi, con il compagno dall' altro lato, a tutti gl' apposisi spinosi delle vertebre, eccetto quelli del collo per muovere li medesimi apposisi secondo Galeno *de usu parti* lib. 12. cap. 12. *Quod si musculi duo a capite usque ad os latum extensi, fibras haberent longas secundum longitudinem exporrectas fieri non posset, ut spondyli singuli privatim moverent fibras, non omnes itidem attraheret. Nunc verò quod oblique in quoque spondylo fibræ fuerunt, tum ad latera circum agere tum flectere, atque erigere nunc hanc, nunc aliam spinæ partem possumus.* E sono quei accennati lungi lo dorso della Tav. XXXIX. e sinistro lato della XX. annessi alli apposisi spinosi.

Muscoli coccigei. A cotesti longissimi dorsali dovremmo aggiungere il settimo paro, che risiede nel fine posteriore della spina per uso del coccige, e possiamo pur dal sito meritamente chiamarlii con Heistero coccigei, mentre nascono sottili, e tendinosi dall' estuberanza posteriore, e laterale interna dell' ischio, poscia fatti elegantemente, coo fibre trasversali, alquanto dilatati, passono ad annettersi a i lati degl' officoli del coccige, tirandoli all' infuori, massime sedendo, e impediscono con il medesimo atto, ch' egli non si pieghi soverchio all' indentro, con comprimere l' intestino retto, nel modo che fa spesse volte la cartilagine mucronata allo stomaco, che gli soggiace: ed è quel muscoletto, quale a foggia d'un ventaglio fiancheggia a destra il coccige della Tav. XXXVI, che poi Heistero Comp. Anat. pag. 225. lo descrive dicendo: *Ossi coccigis musculi duo quoque observati sunt utrinque unus coccigeus dictus, qui Ano inservire videntur: ortum ducunt*

*ducunt ab appophysi acuta, & posteriore ischi, & utrimque lateribus ossis coccigis implantantur. Hi attrahendo os coccigis levatoribus ani succurrunt, illudque nimis retrorsum pressum in statum naturalem ad anteriora reducunt, impediuntque ne facile luxari, aut nimis retrorsum cedere queat.*

Finalmente si flette la spina da un sol muscolo chiamato quadrato, dalla figura, nasce egli carnoso, ed alquanto espaso dalla sommità della cresta dell' osso ilio, e parte laterale dell' osso sacro, poscia, con il compagno dell' altro lato, ascendendo alquanto obliquamente sotto, ed accosto i muscoli sacri, si attacca a i processi trasversi delle vertebre lombari, facendo ivi la maggior forza per piegare la detta spina, terminando nella parte inferiore dell' ultime costule mendose; e sono quei due muscoli, che nella Tav. XXXVIII. dalli ossi ilii, ascendendo, con fibre rette, vanno al lembo inferiore dell' ultima costola mendosa, diligentemente scoperti dalla loro membrana, ad intuito di far vedere la rettitudine, delle fibre che li compongono. Vestito dalla propria tonaca, e sottoposto a poche ramificazioni delle preparanti, vedrai parte del citato quadrato, trà il rene destro, ed osso ilio dalla Tavola XXV. Viceversa a sinistra viene molto visibile separato dalla medesima. Anziche, con nervi lombari si vede scolpito anteriormente nel sinistro lato della Tav. XIX. Muscolo quadrato.

Fallopio parlando del numero de' detti muscoli, rapporta alla pag. 99. delle note osservazioni, che *sex paria musculorum totam hanc molem carneam satis commode dividi posse mihi visum est*. Non così poco sopra, ove dice: che *dorsi totius musculi ita varii, & complicati sunt, ut non sit mirum si Anatomici Scriptores inter se concordes non erunt. Nam ut quid sentiam ingenuè profitear indigesta moles atque confusum chaos musculorum mihi videtur, in quo praeceptorem desidero qui distincte, ante oculos hos mihi dissecet, ipsius quae partes ad certum numerum, ac ordinem ducat. Minime enim in his musculis explicandis quod in paucissimis aliis accidit mihi satisfacio eoque minus cum videam, quod si ego voluerim meliorem instituere divisionem ob rei difficilem naturam, alius fortasse Anatomicus eam assequi non poterit ob infinitam fibrarum, & originum, & insertionum quae in hoc chao continentur multitudinem. Est enim veluti plurimarum viarum laberiintus in quo tamen coram te quod observaverim liberè dicam*. Il qual positivo intrigo d' onde il Fallopio confessa, con ragione restare smarrito, ed intrigato, l' Eustachio, miracolo dell' Arte Anatomica, e degno d' ogni maggiore onore, lo rende, per verità, sufficientemente spianato.

Sbrigati da i muscoli del dorso passaremo poco lungi da essi ad esaminare quei, che servano a i moti del torace, che lo dilatano, e costringano: si dilata adunque da cinque muscoli per parte, chiamato il primo dal sito, che occupa subclavio: nasce egli sottile, e carnoso dalla sommità dell' acromion, poco lungi il capo dell' umero, e portandosi trasversalmente nascosto, sotto la clavicola, và ad annettersi tendinoso nella parte cartilaginosa, accosto il primo osso dello sterno: vedendosi egli situato come una serpetta, sotto la citata clavicola destra della Tav. XXXV. e XXXII. denudato dalla propria membrana; poi descritto da Fallopio oss. pag. 94. *Nam primus musculus Thoracis à reliquis Anatomicis huic muneri dissignatus, cum a jugulo oriatur, jugulum vero ipsum ossi pectoris, atque acromion, quod thoraci innititur copulatum sit, non potest valde omnium costarum elevationi inservire.* Muscolo subclavio.

Il secondo dicesi dalla figura serrato antico maggiore: egli incomincia carnoso, ed alquanto lato, come in più muscoletti diviso, internamente alla parte inferiore della scapula, poscia fatto molto espaso, và dentato ad annettersi in tutte le costule vere, poco prima di farsi cartilaginose: ed è quel muscolo, che soggiace sotto il braccio a fianco la scapula sinistra della Tav. XXXVI. scoperto dalla propria membrana: che poi vedrai il suo fine dentato, e come in otto muscoletti diviso a foggia di sega, nei lati delle dette costule sinistre Serrato antico maggiore.

sotto

sotto l'assille della Tav. XXXIII, ed in ambe quella della XXXII. dove a sinistra resta unito alli muscoli obliqui discendenti; e trà il pettorale maggiore, ed il latissimo del dorso, si dimostra a destra della Tav. XXX. coperto dalla propria membrana: si pure si addita sopra le costole della XXVIII. frà i pettorali, ed i latissimi del dorso: con vene, ed arterie assillari si scolpisce nel torace della XXIV. ove a destra viene diligentemente spogliato dalla propria membrana; e con nervi intercostali, vestito della sua tonaca, si rappresenta à sinistra nella Tav. XX., Pur' nella XIX. viene a sinistra il fine di detto muscolo solcato da cospicui nervi cervicali, ed intercostali, denudato il suo estremo dal proprio tegumento, per meglio palesarci le sue divisioni dentate, con le fibre carnose, componenti il medesimo muscolo. Vedi lo stesso nella XXI. sottoposti al latissimo.

Serrato postico superiore. Il terzo gliè il serrato postico superiore; ha egli l'origine membranoso da i processi spinosi dell'ultima vertebra del collo, e le tre prime del dorso; anzichè, discendendo obliquamente alquanto lato, con fibre oblique, e carnose sopra le prime coste, và sotto la metà della scapula, per ivi unirsi oppostamente al principio del serrato antico maggiore; ed è quel muscolo, che a sinistra della Tav. XXXVI. resta come un velo fra la spina, e la precitata scapula, senza le desinenze dentate, forsi dell'Autore così osservato. Ne si credi esser questo il romboide, poiche quello come vedessimo allo stesso sito della Tav. XXIX. e XXXIV. viene fin sotto la punta della citata scapula; e credo, che il Fallopio, tal serrato postico, lo registri all'ofs. pag. 94. quando dice. *Tertius deinde thoracis musculus elevationi costarum ab Anatomicis propositus, quamvis illas attollat, tamen quia parvus, atque obliquus debilem insercionem habet.*

Primo cervicale costale. A questi dobbiamo aggiungere il quarto, e quinto paro, che pur dal sito dove si vedono impiantati come picciole striscie, possiamo giustamẽte chiamarli cervicali costali: il primo nasce con principio rotondo, sottile, e carnoso dall'apposisi spinoso, e trasverso dalla quinta vertebra cervicale, così discendendo và obliquamente verso la scapula, e termina alquanto sottile nella seconda costa, poco lungi la spina: e di quei due muscoletti, che vedi lunghi, e rotondi a sinistra della Tavola XX. venire verso il fine del collo, circa la parte superiore della detta scapula, gliè il più longo, e sottile vestito della propria membrana, frapposto a nervi cervicali; come pure premonito da vasi sanguiferi, rami delle carotidi, e jugulari, apparisce nello stesso sito della Tavola XXIV. Viceversa a destra della XXIX. resta denudato dal proprio velame, ove vedonsi palesamente le sue fibre carnose, che compagginano con il levatore della scapula; e parmi probabilmente, che lo descrivi anche Fallopio ofs. *pag. 95.*, dicendo: *Nonus sit ille musculus, qui ortus a processibus transversis quartæ, & quintæ vertebræ cervicis, in secundam costam inseritur...... laboriosam elevandi thoracis operam adscribo.*

Secondo cervicale costale. L'altro cervicale costale, un poco maggiore del descritto, nasce con principio sottile, e membranoso, trà il quinto, e sesto processo spinoso del collo, e discendendo anch'esso rotondo inferiormente, ed accosto al quarto paro, và pur egli sotto la scapula ad inserirsi nella terza costa vicino al romboide, ed è quella striscia pur muscolare men d'un dito, che apparisce a destra sù il fin del collo della Tav. XXXIV. fra il primo muscolo cervicale costale ivi rimosso, e romboide: come finalmente a sinistra della Tavola XXIV. si palesa, con vasi sanguiferi coperto dalla propria membrana; e con nervi cervicali in quella della XX. anzi credo che Fallopio, se pur non erro lo descrivi sù l'osserv. della pag. 94. dicendo: *Quamobrem absurdum minime esse judicarim si pro septimo thoracis musculo addatur ille, qui nervoso principio ortus ob interna facie processum transversalium tertiæ, quartæ, quintæ, & sextæ vertebræ cervicis carnosiorque factus inseritur in primam costam, ut illam ac totum simul thoracem attollat hic à nemine est descriptus.* Ne i siti però, ch'egli accenna,

Il

Nè credo possa risondersi tale autorità ad uno di quei, come due Muscoletti segnati a sinistra del Collo nella Tauola XXXVIII., e XXXIX., sì pure a destra della XXXVII.; quali dalli di lui processi trasversi scendono obliquamente carnosi a terminare tra le due prime coste. Mentre in tali siti altro non seppi da Cadaveri rinvenirci, che li scaleni, divisibili in più muscoletti, mediante li nervi brachiali, che lo forano per venire al braccio; Ben è vero però, che l' Eustachio par che usi separare un muscolo in due, come vediamo nel mastoide, gluzio maggiore &c. Onde quando si vogli divisibile il presente muscolo; uno de due necessariamente dovrà cominciare dal collo, per far l'azione di dilatare il torace, come vole Falloppio, le dicui autorità, perchè sono additate con numeri del primo, secondo, ottavo &c. in luogo di biccibite, deltoide, e che so io, non riesce tanto facile a poterle comparare a coteste Tavole, senza pericolo di equivocare, e lo vediamo sotto il da me spiegato Scaleno esservi una sua osservazione somigliante alla spiega di quel muscolo, con l'uso totalmente differente. Se poi li cervicali costali da me così chiamati, per il sito, che occupano, si volessero prendere, secondo Stenone per primi *Costarum elevatores*, o *supraCostales* con Verheien, avendo l'istess'uso, e il medesimo prolungamento dalla Spina alle coste, poco importa la questione de nomi, bastandomi in tal caso, che anche l'Eustachio, avanti li preclarissimi Anatomici, l'abbia considerati, e posti in fig. Avvertimento.

Il Sesto paro chiamato sacro lombo, principia dalla sommità dell' osso sacro, e quella dell' ilio, con origine commune agl'altri muscoli ivi adiacenti, quale giunto molto robusto sopra gl'aposisi trasversi della terza vertebra de' lombi ivi comincia à farsi vedere diviso dagl'altri principii, ed ascendendo carnoso per lo dorso, si soprapone al principio delle costule, a quali si alliga con tendine doppio, come fa parimenti alli processi trasversi delle vertebre spinali; portandosi finalmente a terminare in quelle del collo. E di quei due muscoli, molto cospicui, che vedonsi a destra nello dorso della Tavola XXXVI.ª, gli è il più lungo, con fibre oblique, denudato dalla propria membrana. Poscia a sinstra della XXXVII. si osserva superiormente staccato dal proprio sito, e reclinato in dosso l'ilio Anzi nella XXIV. si veggono ambedue a fianco esterno del longissimo, con varie propagini de vasi sanguiferi lombari, ed intercostali, coperti dalla loro tonaca; e a sinistra con nervi spinali, gli è impresso nella Tavola XX. Sacro lomb.

Il Settimo sono gli intercostali esterni, ammessi da molti per un sol muscolo, e da altri tanti muscoli quanti sono l' intervalli delle coste ove risiegono; ma siccome venghno cotesti ridivisi in altri minori, verrebbe il computo a crescere molto di più. Principian eglino brevi, e carnosi dalla parte inferiore della prima costula, e vanno obliquamente a terminare verso lo sterno nel lembo superiore della susseguente: e per meglio distinguerli dalli subalterni, noterai che questi, dal Petto, riguardano colle loro punte verso la spina, al contrario degl' intercostali interni, che dalla medesima spina, vengono a piegarsi nello sterno, decussandosi con gli intercostali esterni, secondo che evidentemente apparisce nella Tavola XXXIII.; e gli esterni intercostali, non giungono allo spazio cartilaginoso dello sterno, come l'interni; onde questi, che noi descriviamo, si veggono spogliati dalla loro membrana nella Tavola XXXIX. per far costare le nude fibre, con cui vengono composti; Ma nel dorso della XXVII. tornano li medesimi muscoletti divisi in altri più minori, coperti dal loro velame: nuovamente denudati sono impressi esternamente fra le custule della XXXVIII. Mirabile gli è in vero la diligenza che si usa a sinistra della XXVI., ove per far vedere il corso de'vasi sanguiferi, ne furono rimossi l'intercostali interni, soltanto al disotto de'vasi, restando prostrati l' intercostali esterni; quali vasi alla Tav. XXIV. sormontando le coste, si veggono diramati, con li prefati intercostali esterni. Finalmente gli è più minuta l' osservazione di questi muscoletti a tergo il sinistro lato della XX., ove le nude fibrette, dalli diramati filamenti nervei intercostali, sono forate. Intercostali esterni.

 A cotesti

A cotesti aggiungeremo, anche l'ottavo paro, chiamato da Verheien intracostali esterni, diversi dalli citati intercostali esterni, benchè come li medesimi prendino l'origine dalla parte inferiore della costa superiore, e discendendo obliquamente verso lo sterno, terminino nel lembo superiore della costa inferiore; e non più, che in numero di otto appariscono a sinistra della Tavola XXXIII. come tante piegate colonnette, divisi per lo lungo da una tenue lineetta; che poi anche a fianco esterno del pettorale maggiore, si scolpiscono a sinistra della Tavola XXXV. decussati con l'intracostali accosto le desinenze dentate degl' obliqui: poscia descritti dal citato Verheien alla pag. 353. Tav. XXXV. dicendo: *Oriuntur hi musculi intra costales ab interna facie costæ respectivè inferioris; finiunturque in limbo inferiori costæ superioris*: Ma seguendo l'ordine delli muscoli intercostali esterni, dovranno probabilmente avere il medesino uso, e perciò non possono principiare ov'egli dice, ma dove detti intercostali esterni prendono l'origine.

Intra Costali esterni.

Si costringe il Torace da quattro para de muscoli: per primo de'quali addurrebbemo il Diaframma come uno d'essi, ma siccome del medesimo Diaframma ne abbiamo parlato alla pag. 50., perciò non occorre qui farne nuovamente menzione.

Serrato postico inferiore.

Il secondo chiamasi Serrato postico inferiore. Egli nasce alquanto lato, e membranoso dagl'ultimi processi trasversi delle vertebre dorsali, e fatto nel suo progresso molto dilatato, si stende con una striscia tendinosa alla sommità dell' osso ilio; poscia con fibre carnose, và obliquamente dentato a terminare nella parte superiore delle coste spurie; ed è quel muscolo a figura di sega, che nella sinistra region' lombare, denota la Tavola XXXVI.

Intercostali interni.

A questi sieguono l'intercostali interni, che incominciano sottili, e membranosi dalla parte superiore della costa inferiore, e salendo obliquamente verso lo sterno, terminano nel lembo inferiore della costa superiore, divisi in molti muscoletti, niente meno degl'esterni intercostali, co'quali si decussano, senza giungere alla spina. E cotesta verità, che si prova dall'osservazione anche de quadrupedi, come ne Bovi &c., la nota l'Eustachio agl'opusc. pag. 309. *Quum primum ab hoc originem traxerunt; una cum arteriis, inter membranam succingentem, & musculos intercostales exteriores primo feruntur; quandoquidem interiores ad radices costarum non pertingunt*. E senza altra spiega di parole, potrassi chiaramente dimostrare a sinistra della Tav. XIX., ed a destra della XXVI. Che poi nella parte anteriore della XXXIII., non solo addita la faccia esteriore de predetti muscoletti, coperti dalla propria membrana, ma li guida fra li spazj delle costule, fin' alle cartilaggini dello sterno. Concludiamo finalmente, che li muscoli intercostali esterni, s'annettono alla spina, ma non giungono, secondo le precitate figure fra lo spazio cartilagginoso dello sterno; Viceversa gl' intercostali interni occupano il detto spazio cartilagginoso, e non arrivano fin'all'articolazione della spina. Ciò pria subodorò Avicenna, e poscia osservò Falloppio osser. pag. 97. *Intercostales musculi, duo sunt, unus exterior, qui incipit in parte posteriori usque à processu transverso vertebræ, cui adnectitur costa, atque obliquè antrorsum declinantibus fibris pertingit fermè usque ad cartilaginis initium, qua costa ossi pectoris jungitur, ibique finit. Alter verò huic Subjectus non a processu incipit, sed a parte illa, in qua flectitur, curvaturve costa & fibris antrorsum oblique ascendentibus usque ad os pectoris pervenit, spatiumque inter cartilagines ipsas contentum replet*.

Fra costali, interni.

Il quarto paro sono li Fracostali interni, quali, come qui noti, nascono anch'essi tenui, e membranosi, ma più espasi degl'interni intercostali dal lembo della costa inferiore, ed ascendendo obliquamente verso la superiore, a questa si soprapongono per annettersi alla terza, come si veggono sulle coste mendose, dopo il diaframma, nella Tavola XXXVIII. in ambi i lati alquanto discosti dalla spina in sito obliquo, per decussare li intercostali interni, e quivi sono molto intricati colla pleura. Osservati anche da Matteo Curzio in Mondino pagina 19. chiamandoli *Mesopleuris interioribus*. Torna a rimirarli di nuovo anteriormente su il lato sinistro

nistro

nistro della XXXV., accosto le desinenze dentate degl'obliqui: pur registrati dall' Vereheien alla pag.353. *Aliqui intracostales desinunt in limbo costæ proximæ, proximam supergressi in limbum costæ ulterioris extenduntur*. Onde riflettasi, che stando le cose come vengan descritte, e che son pur troppo vere, quattro, e non altrimenti due, saranno i muscoli, che per li moti del Torace risieggono in ogni spazio di costa, contro l'opinione del Fallopio oss. pag.96. ove a torto riprende il suo divino Vesalio, quando dice. *Doleo præterea Vesalium in hanc devolutum esse opinionem, quod in singulis spatiis costarum integrarum continentur quatuor intercostales musculi, cum duo revera tantum sint*. Ma con buona pace di Vesalio, che mise alla luce tal sottilissima osservazione, trovo, che la medesima fu molto prima considerata da Avicenna lib. 1. Fen. 1. pag. 18. dicendo. *Inter omnes namque duas costas sunt ex eis quatuor pro certo musculi.... Et qui ex eis sunt superius positi, sunt dilatantes; & qui ex eis sunt inferius positi, sunt constringentes*. Che ne direbbe or' anche il Vereheien se fosse quì presente?

Finalmente per ultimo gli è il Triangolare, che sappiamo risiedere sotto lo sterno. Nasce egli verso la parte inferiore della cartilaggine mucronata, e salendo obliquamente sotto il precitato sterno, s' inserisce in ambe le parti delle cartilaggini, che si alligano all' ultime coste vere; Ma in coteste Tavole, collo sterno il detto muscolo, o più muscoletti mancano, e vi sarebbono impressi, se a dì nostri i smarriti rami si rinvenissero. Faremo adunque, che il citato Verèheien, avendolo quì presente, supplisca a cotesta mancanza, dimostrandocelo alla Tavola XXXV. con nome di sterno costale. Triangolare.

Riflettasi in tanto, che il nostro Autore non contento di superare con molta fatica le sottigliezze maggiori Anatomiche in centinaja di Cadaveri rationali, per il complimento di sì grand' opera, volle anche passare in quelle de bruti, mentre nella terza figura della Tavola XXVII., spiegando l' aziga de Porci, fa vedere esser diversa da quella de Bovi, Capre &c. diramata fra muscoli intercostali, ed agl' opusc. Antigram. XII. dice. *In his enim ea, quæ de Capris, Bobus, & Ovibus diximus, æque cernuntur: Sed hoc ab illis discrepant quod in Suibus vena, quæ in dextero latere posita est supra auriculam dexteram paulo altius, quam in illis nascitur, & quatuor tantum superiora intervalla costarum, non plura nutrit. Ubi enim duobus primis ramulos obtulit inter secundam, & tertiam costam ad posteriora mergitur; tertioque, & quarto intervallo obscurè surculos dispensat. At quæ in sinistra thoracis parte oritur, insignis vena est. Non modo intercostalibus spaciis sui lateris, sed etiam dexteri propagines manifestè tribuens; suibus proximæ sunt Talpæ; in quibus sinistri lateris thoracis venæ eodem modo quo in Porcis se habet*; E nella pag.294. spiega collo stesso parlare de' bruti, tanto la X. che XI. fig. della Tav. sudetta, appartenenti al Sorcio, e Ricci soggiungendo. *Unam Echinus, & Mus; quorum vena cava superato diaphragmate in duas partes æquales scinditur, dexteraque earum cordi infigitur, indeque ad jugulum sui lateris ascendit; sinistra verò inter cor, & jugulum azygam venam producit; quæ arteriam magnam comitantem sibi adiungens, juxta sinistrum vertebrarum latus deorsum fertur, ramisque hinc inde distributis, venæ sine pari officio fungitur. Horum Animalium anatomes ab adversariis sperni non debet: quandoquidem claviculas habent; & manus, & pedes elegantissimè indigitos findunt*. E coll' ultime parole vorrà forse additarci essere de quadrupedi li vasi sanguiferi segnati sulla fig. XIV., e XV. pur dell'accennata Tav.XXVII., non avendo, per verità con quelle de razionali somiglianza alcuna; Ma l'infermità di S. Carlo Borromeo sortita in Milano, fu la disgrazia della republica anatomica, mentre ivi settuagennario accorsovi, con ogni sollecitudine l' Eustachio, colmo di flussioni podagriche, cel tolse intempestivamente la morte per strada, pria di dar fuori le note alle presenti Tavole, ove vedrebbemo, con sommo nostro utile, sì ben spiegate le parti del corpo umano, con quelle de quadrupedi, senza il forse, da noi accennato.

Alcune osservazioni fatte dall' Eustachio ne i bruti.

Morte dell' Eustachio.

Dopo li muscoli del Torace, passando a quelli del Abdome in cui, per il più se ne

ne considerano cinque para: chiamandosi il primo obliquo descendente, il quale con il suo compagno si veggono fasciare dal detto serrato all' in giù, tutto il ventre inferiore; incominciano eglino sottili, e membranosi dalli apposisi trasversi delle vertebre lombari, e fatti carnosi vanno dila tandosi per annettersi fra le desinenze dentate del precitato ferrato, (ove d'alcuni si crede aver l'origine); e nella loro parte superiore unitisi con le coste vere, e poscia con anche le spurie, pria di farsi cortilagginose, scendono con la nota latitudine ad annettersi carnosi nella costa dell' osso ilio, dove d' altri si pugna avere il positivo principio; finalmente resi tendinosi, s'accostano all' Umbelico a formar la linea candida, quale discende sotto la cartilaggine mucronata della Tavola XXXIII. fino al pube, dove strisciando più inferiormente, termina al pene, a prò della dilui erezione. Tai muscoli nell'inguini sono perforati, per dare il passaggio a vasi seminali, e nelle Donne alli ligamenti rotondi, per ove spesse volte s'avanza anche l' intestino ileo, quale per l'angustezza maggiore di quella delli Vomini, riesce al sommo difficile nell' volvolo rintrodurre. Alla Tavola XXXII. gli è visibile con l'accennate perforazioni; ed in sito a sinistra sotto il pettorale, vedesi interdicitato al ferrato antico maggiore, diviso come in più muscoletti da alcune linee oscure, che lo seguano per la sua latitudine; ma alla sinistra della XXXV. rimossi tai divisioni muscolari, resta con le pure fibre carnose, che discendono obliquamente dalla parte superiore. Nella XXX torna ad essere intero, e coperto dal suo velame. Ma nella XXVIII. meglio fa vedere le citate linee, che dicessimo dividerlo in tanti muscoletti. Sì pure alla XXI. comparisсono trapuntati da ramuscoli nervosi filamenti delli lombari, ed inferiori intercostali.

Obliquo descendente.

Linea candida.

Sotto l' obliquo descendente vi è annesso il secondo paro, chiamato obliquo ascendente, o vero obliquo interno, il quale principia dalla costa dell' osso ilio, e pube, poscia fatto alquanto tendinoso, fiancheggia anch' esso l' abdome, e si stende, con la sua lata produzione, alli lombi, e cartilaggini delle coste spurie, toccãdo alcune delle vere, s'unisce allo sterno, e va, decussando l'antecedente, per formare la linea candida, doppo essersi diviso in due tendini, che richiudono in una vagina tendinosa il muscolo retto, annettendosi tenacemente alle dilui iscrizioni tendinose, e perciò riesce difficile da quelle separarlo, senza notabile lacerazione d' ambe le parti, Il che diede occasione a Riolano, quasi negare a Laurenzo tal dupplicatura tendinosa, come si legge alli opuscoli pag. 192. *In obliquo interno*: Dice Laurenzo *duplicem tendinem agnosco, musculum rectum hinc inde amplexantem*. Riolano sogiunge. *Quem tamen rectè meo judicio eludit Vesalius, nec potest accuratè demonstrari, atque separari*. Ma tale affare fu molto prima giustificato a favore di Laurenzo dal nostro Eustachio, mentre à destra della Tav. XXXII., fra la cartilagine mucronata, fa vedere il detto Tendine formontare il muscolo retto, e con l'altra porzione a destra della Tav. XXXV. vi passa al di sotto; ov'anche si vede un cospicuo nervo, escire fra le cartilaggini, che alligano le coste mendose, e andare verso il pube, sopra del precitato obliquo: Viceversa a tergo il lato sinistro della XXXVI. ci addita l'accennate annessioni sotto del ferrato postico inferiore, sì nelle vertebre de lombi, come pure in quelle dell'osso sacro. Equivoco gli è però quello ne crede Bidloo nella Tav. XXXII. annettersi tale obliquo con le desinenze dentate del ferrato antico: dicendo *Obliqu ăascendens... musculoque ferrato majori antico digitatim interponitur*, potendosi tali succinte parole meglio risondersi all' obliquo descendente, che certamente *digitatim* vedessimo annettersi fra di loro, in ambe i lati della Tavola XXVIII.

Obliquo ascendente.

Sua vagina.

Il terzo paro sono li retti, che si ritrovano di sotto la porzione membranosa delli additati obliqui, quali rettamẽte dallo sterno, ove inferiormente incominciano lati, e carnosi, scendono per la parte anteriore dell'abdome fino al pube, anzi dal ombelico in giù, ti farai accorto essere assai più validi, e grossi; e sono lateralmẽte lungi dalla linea candida, due, o tre diti intrasversi, e gli si vedono sopra l'ombelico attraver-

Muscoli retti.

versare alcune iscrizioni tendinose, che rincontrerai nella parte sinistra dell'abdome alla Tavola XXXIII. per meglio roborazione del detto muscolo, dove parimenti si scorge diviso per lo longo, come tanti muscoletti d'alcune linee negricanti, quali dal pube giungono fino alla cartilaggine mucronata. Di poi a destra della XXXII. si manifesta invaginato dalla duplicatura dell' obliquo interno, acciò nelli suolgimenti del corpo, non si scostino tai musculi frà di loro: E li vasi sanguiferi, che ricevono, da me acennati alla pag.44. sotto nome d'hepigastriche ascendēti, e mamarie descendenti, sono pur descritti dall' Eustachio agli opusc. Antig. XVIII. dicendo *E medio cavæ venæ in jugulo vena oritur; quæ ad dexteram ossis pectoris ten. dit: A sinistro autem cavæ membro altera: hæ per totum feruntur thoracem ossi pectoris subditæ usque ad radicem mucronatæ cartilaginis ad singula costarum intervalla ramulum mittunt, quo coniunguntur extremis venæ spacia intercostalia perceptantis, Harum pars extra thoracem emergit, ad superstratos musculos; quæ ad mucronatam cartilaginem pertinent, tum in mammas assurgentes, tum in reliquum pectus distributæ deorsum percurrunt rectis subnixæ musculis. Sub his coeunt, cum aliarum venarum extremis, quæ sursum attolluntur: at vero aliæ quoque sub cute hypocondriorum eminentes venæ initium habent, ex comitatione factæ ramulorum, tum ab his venit, quæ juxta mucronatam cartilaginem extra thoracem existunt, & emergunt, tum ex iis, quæ vicina latercostalia alunt: cum quibus aliæ rursus comittuntur, quæ ab inguinibus, ad superiora tendunt:* e ciò che scrisse egli con alto dire, poi lo dimostra nella figura XII. della Tavola XXVII.

Iscrizioni tendinose.

Soprasta al fine de retti il quarto paro de muscoli, chiamati dalla figura piramidali; quali nascono con base larga, e carnosa dagl' ossi del pube, poscia con il salire verso l'Umbelico, resi insensibilmente angustati, vanno a terminare nella linea candida; cotesti muscoletti spesso mancano, ed alle volte ne rimane un solo, che allora non altrimenti nove, o dieci sono i muscoli dell'abdome, ma solamente otto. A sinistra la Tav. XXXIII. uno de medesimi si vede in sito poco lungi la radice del pene, ove forsi un. solo dall' Autore ne fu rinvenuto. Il Vesalio negl' esami a Falloppio pag. 63., ed il Colombo *de Re anatomica* li omettono, credendoli parte de i retti; ma se ciò fosse non mancherebbero, ne spesse volte osservaressimo trovarsene un solo, e le diloro fibre sembrarebbero rette, e non per altro oblique, come vediamo nella figura. Concludiamo dunque, che il primo a riconoscerli fu Silvio. Isagoce lib. 2. pag. 49., ove dice, che *Accedunt sæpè in viro, & muliere duo parvi musculi plerumque inequales, ab osse pubis externo in partem internam rectorum, his velut succenturiati. Quomodo quibusdam duo sæpè inequales, sæpè unicus, & is sinister frequentius, quam dexter.* Il secondo fu l' Eustachio a porli in figura, e per ultimo il Falloppio, che se ne fè Autore, descrivendoli all'oss. Anat. pag. 85. *In inferiori itaq; abdomine inter lineam illam albam in quam concurrunt chordæ omnium fere musculorum, atque principium nervosum recto rum, oritur musculusquidam totus carnosus principio non admodum lato ab osse pubis, quasi à parte ipsius exteriori, qui obliquè ascendens versus lineam dictam in acutum desinit, totusque obliquo fibrarum ductu in ipsam inseritur. Longitudo istius musculi, non admodum magna est, cum non pertingat ad ūbelicum usque, nec spatium quatuor trāsversorum digitorū excedat* con quel, che siegue troppo prolisso in registrarli.

Muscoli piramidali.

Il quinto, ed ultimo paro de muscoli dell' abdome sono li trasversali, quali vengono così detti, perchè portano le diloro fibre per trasverso l'umbelico; eglino fan lo stesso degl' altri nel prolungare la sua membrana fino alla linea candida, e dalli medesimi confini de lombi prendendo l'origine membranosa, indi poco appresso fatti carnosi, si alligono all'osso ilio, e pube, come pure nella parte inferiore delle costule mendose, e poi tendinosi passano ad alligarsi alla cartilagine mucronata, secondo vediamo sulla Tav. XXXIII., ove a destra scorgesi solcato il suo tendine, da una propagine ben lunga nervosa, la quale viene dall' osso pube. Restan questi musculi talmente annessi al peritoneo, che senza lacerazione, con diffi-

Trasversali.

cul-

cultà possono separarsi dal medesimo, e negl'inguini sono perforati, come li citati obliqui per il comodo poc'anzi prescritto. Alla Tav. XXXVII. vedonsi annessi alli spondili lombari; e la diloro faccia interna si lascia vedere nella Tav. XXXVIII. a fianco esterno de quadrati; servendo con li altri citati muscoli dell'abdome a comprimere il medesimo verso la spina, per dare impulso agl'escrementi, sollecitare ne vasi il corso de fluidi, si pure all'espulsione del feto, e finalmente occorrere all'ajuto del torace, per meglio effettuarne la respirazione.

Peritoneo. Dissi poco anzi, sotto del muscolo trasversale restare validamente annesso il peritoneo, che gli è una tela sottile, e molto espasa, quale, come una gran saccoccia, circonda tutto il cavo dell'addome, e con le sue duplicature divide fra di loro le viscere, che vi si contengono, a quali dona frequenti ligamenti per loro sostegno, acciò da moti, massime violenti, non si divagassero dal loro sito naturale: come succede, quando in qualche parte si dilata, o rilassa, correndo ivi quelle viscere, che egli è obligato a custodire: Stende naturalmente continuato allo Scroto, per vestire le dilui parti contenute, come fa circondando l'uraco fino alla placenta, prolungandosi nel foro dell'Umbelico. Nasce dalla tonaca de'vasi, come dicessimo dalle miningi, e perchè nelle vertebre de lombi vedesi più d'ogn'altro luogo valido, ed annesso, dove detti vasi sono anche in gran copia prolungati, ivi se ne prende generalmente il suo principio. Negli Uomini si osserva più robusto sopra dell'Umbelico, per star saldo alle turgescienze dell'ventricolo, di quello sia nelle Donne, che gli è più stabile sotto del medesimo, forse per resistere alle gestazioni del feto. Internamente è levigato, ed al disuori gli è alquanto aspro, sì per non offendere le parti sogette, sì pure per meglio alligarsi alla muscolatura, che gli sovrasta; dando co' suoi fori superiormente il passaggio all'esofago, e vena cava. Finalmente riceve vasi d'ogni genere nelle vicinanze, che si accosta; e d'essi soltanto ne possiamo qui additare le diramazioni ai lati de'muscoli dorsali nella Tavola XXIV. dove vedrai, li vasi iliaci sporgere fuori le loro tenuissime ramificazioni, che si diramano nella presata muscolatura dorsale, nientemeno facci. con li medesimi alla Tavola XXVI., ove se ne vede la di lui parte interna: poscia con nervi lombari, sù quella della XIX., e finalmente anche con vasi seminarii, ci si addita, dopo li reni nella Tavola XXV., così descritto da Falloppio oss. pag. 156. *In peritonæo unum notant Anatomici, quod simplicissimum sit corpus, nullasque fibras habeat, quod dogma historiæ repugnant. Nam quamvis carnosas non habeat, aut nervosas, ita inter se distinctas, ut primo aspectu statim sensum feriant; tamen si parum ipsius tela distrahatur, disrupta aliquantisper textura, statim omnium generum fibræ apparent.* Nella Tav. XX. si vede diviso a i lati delle vertebre lombari in due lamelle: l'esterna a sinistra gli è solcata da fibre rette, l'interna a destra dalle trasversali, nel modo, che poi l'osservò Santorino, secondo Heistero pag. 72.

## CAPITOLO XXVI.

### *Sopra li Muscoli dell'Articolo inferiore, o sia gran Piede.*

Muscolo psoas. ANnesso al fine dell'abdome sta collocato il femore, detto comunemente coscia, quale vien mosso da tredici muscoli, si flette da quattro, chiamato il primo psoas, o lombare: Egli incomincia carnoso, e dupplicato: con uno lateral-

Psoas minore. mente agl'apposisi trasversi dall'ultima vertebra dorsale, e con l'altro più breve nella prima de' lombi, che dicesi psoas minore, e discendendo diviso dal maggiore, passano obliquamente nell'inguini, tra l'osso sacro, ed ischio, ove congiunti insieme, formano un sol tendine, che va ad annetterssi poco appresso nel picciolo trocantera. Ma per far costare tal verità basta considerare la Tav. XXXVIII. dove a destra del pube, ne recide il tendine del psoas maggiore, acciò si vedi il mino-

re

te collocato nel proprio sito. A sinistra della XIX. rimane coperto dalla sua membrana, forato da nervi lombari uniti a gangliformi. Si pure alla XXXII., e su la XXVIII. apparisce in campo oscuro fra gl'altri muscoli il solo tendine, che va al picciolo trocantera; niente manco di quello facci alla XXXIII., com'anche nella XXVI., ove acenna il detto tendine; e ciò continua al medesimo luogo dela XXV. solcato da vasi seminarj, illiaci, e crurali, coperti dalla propria membrana. Noterai finalmente, che l' inventore del psoas minore, non fu altrimenti Riolano Antropag.pag.546.come crede Douglas,ma Silvio Isagoce fogl.43. *Musculi,qui crus flectunt, unus à lumborum appophysibus transversis omnibus in trochantera parvum anticè descendit, quem possis duplicem statuere: psoas &c.* Almeno basti a noi, che pria d' ogn' altro sia stato il nostr' Eustachio a porlo in figura.

Oltre il psoas maggiore, e minore, si ha frà medesimi un altro muscoletto, che chiameremo minimo, diviso in due bracci, dentro li quali stringe il psoas minore; nascendo con il primo a fianco la prima vertebra de lombi, sotto, ed accosto il psoas maggiore, e con l'altro dalla seconda di detti lombi; poscia insieme uniti formano un tendine tenue, quale independentemente dagl'altri psoas, s'inserisce anteriormente all'osso ischio, accosto il pube. Secondo vediamo nei precitati siti, tra il sacro, ed ilio sinistro della Tav. XXXVIII. dove, come per un asula,dà il passaggio,e si staffa al minore psoas; e quantunque l'Heistero voglia con probabilità, che cotesto muscolo, con nome del psoas *paruum*,servi a flettere il torace. *Qui oritur*, dice egli, *tendine tenui ex osse pubis, ubi ilio jungitur, & inseritur lateri vertebræ supremæ lumborum* comp. Anat. pag. 214., non toglie perciò l'invenzione di questo psoas al nostro Eustachio, che sì distintamente colla sua solita diligenza ce lo dimostra nelle presenti Tavole, da noi però fino al presente giorno creduto un principio del psoas maggiore, con uso di flettere verso l'abdome il precitato femore, che attribuendosi ora per la flessione del torace avvertiremo esser due li flessori del medesimo. Minimo.

Addunque per terzo siegue l' iliaco interno, che nasce con principio carnoso dalla circonferenza superiore dell' osso ilio, e portandosi inferiormente, va ricoprendo la dilui faccia interna, con fibre rette; poscia verso l' ischio fatto ristretto, s'unisce al tendine del psoas, andando seco ad annettersi nel picciolo trocantera: e sono quei due muscoli, che nella Tav. XXXVIII. coprono i detti ilii denudati dalla propria membrana,con fibre quasi rette. Lo stesso vedrai nella XXXIII. tra il principio del muscolo cremastere, e cresta dell' ilio. Che poi alla XXVI. sono nello stesso sito attraversati superficialmēte da rami iliaci; ed il sinistro iliaco ci si dimostra vestito del proprio tegumento: con vasi seminarj, e crurali, s' imprimono al medesimo luogo della XXV., ove il sinistro resta vestito della sua tonaca: finalmente solcato da nervi lombari, vedonsi nel proprio sito della XIX. Iliaco interno.

Il quarto, ed ultimo lo chiama Riolano dal sito che occupa, pettineo, e Veslingio livido, atteso il color fosco, che li communicano li vasi crurali turgidi di sangue: egli nasce carnoso dall' articolazione dell' osso pube, o pettine, e fatto di se un ala, si stende quasi trasversalmente verso il capo del femore, ove reso ristretto, va inserito nella parte interna del picciolo trocantera, poco sopra il termine del psoas. Nella Tav. XXXVIII. sono quei due muscoli situati nella parte interna de femori, appoggiati al pube,e scoperti dalla loro membrana; come pure sotto i vasi sanguiferi, s'adombra a sinistra della XXVI. vestito dal suo tegumento, con qualche saggio del compagno, anche a destra: che poi solcati da nervi lombari, fiancheggiano lateralmente il pube della XIX. vestiti della naturale membrana. Pettineo.

Si stende il femore da tre muscoli chiamati glutij,distinti con il nome di maggiore, minore, e minimo. Il glutio maggiore, o sia il quinto del femore, prende l'origine dal semicircolo dell' osso ilio, ed attorniandolo a sinistra, scende molto carnoso al cocige, e fatto di se quasi un mezzo globolo, si restringe verso il femore, per terminare acutamente sopra, e fra il magno trocantera, diviso superficialmente, Glutio maggiore.

co-

come in più muſcoletti, ſegnato nella coſcia ſiniſtra della Tav. XXIX. ſcoperto dalla propria membrana. Viceverſa nella Tavola XXIII., appariſcono ſuperficialmente ſolcati da molte propagini nervoſe, tanto lombari, che dell'oſſo ſacro; e con vaſi ſanguiferi alla XXII. *hinc indè* ſia di loro anaſtomizzati; mà quel, che più importa, noterai qualmente a ſiniſtra della XXXIV. rimoſſa la metà ſuperiore di detto muſcolo, ſi preſenta l'altra metà diſotto, e par, che voglia l' Autore, con ciò ammaeſtrarci poterſi egli dividere in due diſtinti gluzj, come fa del latiſſimo, che per verità gli è molto più eſile quello a deſtra pur della XXXIV., benchè ſpogliato dalla propria membrana, di quelli ſegnati allo dorſo della XXIX.: Pertanto, o ſian uno, o ſian due, io non vò qui contendere la mera queſtione del numero, baſtando a me ſoltanto aver ſubodorato l' intenzione dell' Euſtachio, egli poterſi dividere, con fedelmente avvertirla a chi legge, per iſchivare la confuſione.

Sotto il già deſcritto muſcolo, viene il gluzio minore, o medio, il quale anch'egli naſce d' intorno all'oſſo ilio di minor mole dell'antedetto, e laſciando il coccige, precede più anteriormente con fibre carnoſe, ed oblique, quali riſtrette in brieve tendine, vaño a terminare nel gran trocantera: eſſendo quello, che cuopre il capo del femore deſtro ſulla Tav. XXXIV. ſcoperto dalla propria membrana; come pure, lo vedrai nella congiunzione del femore, ed iſchio deſtro della Tavola XXIX.

Gluzio minore.

Il gluzio minimo così detto per eſſere minore delli ſuddetti: naſce carnoſo dal medeſimo oſſo ilio, un poco inferiormente, e diſcendendo, con fibre oblique verſo la parte interna dell' iſchio, va con il ſuo tendine a terminare nella ſommità del gran trocantera, alquanto lateralmente; che nell' ilio deſtro della Tavola XXXVI. ſi vede, come un ventaglio denudato della propria membrana; e coperti dalla medeſima, con vaſi iliaci, appariſcono allo ſteſſo ſito della XXIV., e XX., di dove il deſtro, per meglio far vedere li nervi, che lo forano, propagini degl' infimi lombari, viene ſpogliato del ſuo tegumento.

Gluzio minimo.

Si accoſta il femore da un ſol muſcolo, o ſia l'ottavo del medeſimo, chiamato tricipite, atteſo il dilui triplicato principio: incomincia con uno alquanto riſtretto dall' unione anteriore del pube, con l'altro più inferiormente accoſto l' iſchio, e diſcendendo obliquamente s'attaccono uniti alla linea aſpra del femore, come fa parimenti il terzo, che più degl'altri carnoſo, naſce dall' eſtuberanza dell' iſchio, e portandoſi all'ingiù, colle fibre, parti oblique, e parte rette, le prime s'annettono alla linea aſpra del detto femore, e le ſeconde verſo il ginocchio, d'onde fattoſene un coſpicuo tendine, con eſſo fiancheggia internamente il dilui appoſiſi, o condile, e va a terminare nella ſommità della tibia, ſecondo il ſiniſtro ginocchio della Tavola XXXVIII. ſotto del pettineo, con li tre accennati principj, ſcoperti dalla propria membrana; ed a deſtra nè vien' rimoſſo il primo, accoſto il livido, acciò vedaſi l'eſpanzione muſcolare del ſecondo, maggiore del deſcritto: che poi ſi rivedono i detti principj nella Tav. XXXII., e XXXIII., sì pure XXVIII.. Sù quella della XXV. ſono allo ſteſſo ſito ſottopoſti a vaſi crurali; e con nervi lombari alla XXI., e XIX.; ma meglio il terzo principio lo vedrai, con il ſuo tendine ſcendere alla tibia deſtra della Tav. XXXVI., e perchè ivi la parte carnoſa, che s'attacca alla linea aſpra, e diviſa dall'altra, fatta tendinoſa, la deſcrive Fallopio per due muſcoli oſſ.pag.111. *Tertia pars ita vario fibrarum genere conſtans, ut geminus muſculus videatur (nam quæ ſuperiores ſunt fibræ quaſi tranſverſæ, inferiores verò plurimæ obliquæ ſunt) oritur ab appendice coxendicis, atque à toto coxendice in gyrum circa foramen latum, quod nonus muſculus occupat. Principium autem carnoſum & aliquantiſper nerveum eſt, à quo muſculus deſcendens, vel pars dicta inſeritur ſtatim ſub minore trochantere in totam lineam aſperam. Quarta pars, & ultima, quæ tamen eſt prima Veſalio, ab apendice coxendicis nervoſo principio orta deſcendit, ac deſinit in cordam teretem, quæ ſibi adjuncta aponeuroſi ſatis tenui partis primæ, de qua ſuperiùs locutus ſum, inſeritur in internum tuberculum inferioris femoris.* Ma non vole altrimenti così l' Euſtachio, mentre la terza parte, che vediamo in detta Ta-

Tricipite.

Tav. XXXVI. è un principio come il biccipite in due capi diviso, e non due divisi muscoli; onde da sì chiara osservazione, cesseranno le pretenzioni di quei, che chiamano il triccipite, quatriccipite: vedendosi tal triccipite, con i suoi principii pur accosto la fissura magna nella Fig. prima della Tav. XIV. Dalla qual fissura mi abattei giorni sono a vedere, medicando le dilei vicinanze, ciò che per lo passato, non avevo interamente creduto, e fu il vero prolasso dell' utero, e sua vagina in una Giovane d'Anni 20. di florido temperamento, dacui per fatiche, e sforzi pratticati in età tenera, cominciò l' utero a prolassarsi nel cavo della vagina, che poi insensibilmente tirò anch' essa fuori della fissura magna, staccata dall' intestino retto, qual e tanto nella longhezza, quanto nella latitudine, sembrava il medesimo intestino, quando gliè pieno d' aria; tanto più che misurata, con l' utero la detta vagina, ascendeva alla lunghezza quasi di dieci dita in trasverso, senza fetore, ne piaga, o altro scolo uterino, mentre nella dilui bocca, simile a quella del Pesce chiamato Tinca, non vi era esulceratione veruna; ne potei ingannarmi mentre più volte nel medicarla tornava l' occhio a fare la medesima ispezione; e così mi feci accorto, che siccome la vagina resta sospesa, e continuata alla cervice dell' utero, non puole altrimenti ella lassarsi, se pria l' utero, con suoi vasi, e ligamenti non cedino verso la fissura magna; appunto quel che io non sapevo comprendere; e perciò il prolasso uterino, più difficilmente si remedia, di quello sia l'intestino retto, che non à il peso dell' utero per respingerlo, e ritrarlo fuori dell'ano; onde si contenti Carlo Musitani ritrattarsi della più che mia incredulità alla sua Trutina Chirurgica pag. 297. quando dice: *Hanc uteri procidentiam ab omnibus ferè Medicis, tam antiquis, quam Neotericis hactenus decantatam, invenimus, verum isti oculos glaucomate offuscatos habuisse credimus, & non mirum si quid, pro quo, vel preter cancrum aspexerint, aspexerunt namque aliquid rugosi, & membranei ab interiori colli uterini parte versus pudendum propendere, quod pro utero ipso ceperunt, & ad hùc quotidie omnes fere vulgares vana specie delusi, etiam pro utero habent. Resipiscant, quæso, imperiti medentes, & his rationibus Palinodiam canant.* Osservazione.

Per tornare all'assunto del nostro scopo, diremo, che deducano il femore sei muscoli, chiamandosi il primo iliaco esterno, e nono del medesimo femore: nasce rotondamente carnoso, ed oblongo ne i lati dell' osso sacro, poscia attraversa la parte inferiore dell' osso ilio, dove fatto ristretto, và tendinoso nella sommità posteriore del gran trocantera; essendo quello, che a somiglianza d' un pero, occupa la parte inferiore dell'ilio sinistro nella Ta. XXXVI. ove si vede spogliato dalla propria membrana; e coperto dalla medesima, apparisce allo stesso sito della XX. Iliaco esterno. Piriforme.

Il secondo deducente gliè l' otturatore esterno così detto, perche ottura quel forame esternamente formato dall' ischio, e pube: incomincia rotondo, e carnoso dalla circonferenza di detto forame, accosto l' osso sacro, e con fibre oblique portandosi verso il capo del femore, sotto l' iliaco esterno, và tendinoso, nella sommità del magno trocantera; ed è quel muscoletto, che in sito si vede aderente il glutio minimo a sinistra del femore nella Tav. XXIV. coperto, non solo della propria membrana, ma etiandìo circondato da vasi sanguiferi, tanto iliaci, che crurali; poscia sotto l'iliaco esterno apparisce a destra della XXIX., scoperto della sua membrana, e perche anch' esso si assomiglia ad un pero, viene chiamato communemente piriforme.

A questo segue l' otturatore interno, che principia carnoso dalla circonferenza interna di detto forame, poscia restringendosi, propaga di sè varii tendini, da quali formandosene un solo, termina inferiormente nel gran trocantera, che nel la Tavola XXXVII. gliè quello pendente fuori di sito alla sommità del destro femore, spogliato da quella massa carnosa, che lo suole ritenere invaginato, come in una borsa, a titolo della quale, vien pur chiamato marsupiale: poscia alla XXXVIII. si vede il suo principio spuntare internamente a'lati dell'osso sacro accosto il principio tendinoso del muscolo lombare. Marsupiale.

 Ade-

Quadrato. Aderente a i prefcritti otturatori, stà collocato il quadrato, il quale dall'estuberanza interna dell'ischioprincipia alquanto tendinoso, e sen corre trasversalmente carnoso a terminare nel lato posteriore del gran trocantera; essendo il più cospicuo muscolo, che scorgi a finistra tra l' ilio, e femore della Tavola XXXVII. scoperto della propria membrana; facendo lo stesso a destra della XXIX.

Muscoli gemini. L' undecimo, e duodecimo, sono li due muscoletti descritti da Heistero sotto nome di gemini, quali sottili, e carnosi principiano dall' estuberanza di dett'ischio e di lì poco distanti l'un dall' altro, si portano trasversalmente rotondi nella sommità interna del magno trocantera; e sono li più sottili, che vedrai acuminati alla sommità de femori nella Tavola XXXVII. scoperti dalla propria membrana; e vestiti dalla medesima, con propagine de' vasi sanguiferi iliaci, li addita la Tavola XXIV. descritti da Falloppio per un sol muscolo all'ofs. pag. 112. *Afferunt praeterea Anatomici recentiores decem esse musculos moventem femur, neque vident quod undecimum praetermisserunt; qui oritur ab ischio posteriori, brevis sed satis carnosus & inferitur in rotatori minore in parte posteriore*. Ma di questa omissione, tiramo fuori l' Eustachio, quale in luogo d' uno, ne addita due, secondo, che pur vediamo alla Tav. XX. solcati da nervi crurali; ma meglio a destra della XXIX. dove il destro fiancheggia inferiormente il muscolo otturatore.

Gracile. Per li moti della tibia vengono destinati undici muscoli, e di cinque, che la flettono il primo chiamasi gracile dalla figura: prende la sua origine alquanto tendinosa dal pube, poco lungi dall' ischio, e scendendo obliquamente carnoso per la parte interna del femore, giunto poco sopra del ginocchio si fa tendinoso, e và a terminare internamente alquanto sotto il principio della tibia; essendo il più interno accosto al pube sinistro della Tavola XXXIV. e XXXV. spogliato dalla sua membrana; e siccome in altre Tavole non si può dimostrare senza confonderlo fra gl'altri muscoli adiacenti, tralascio di riportarlo: come averei fatto in molti de' visibili, da me in tanti luoghi additati, se non avesse creduto mancare alla mente dell' Eustachio, quale in cento modi li delinea, or con la propria membrana, or con la carnosa, sì pure da quelle spogliati; altre volte con nervi, e spesso con vene, ed arterie, che se ciò non bramava si fusse spiegato, non doveva porlo in figura, come pur fà scrivendo egli poche Tav. negl' opuscoli, torna a ridire ogni minutia in esse disegnate; onde il mio ripetere, non si attribuischi a cacofonia, mentre più d'ogn'altro, ne sono inimico, essendo stato in questo luogo necessitato in pratticarla.

Seminervoso. Il secondo gliè il seminervoso, che nasce tendinoso dall' estuberanza dell' ischio lateralmente a quel forame, ch' gli forma l'osso pube, poscia fatto carnoso scende nella parte interna del femore, e giunto al poplite torna tendinoso, e passa ad unirsi poco sotto il principio della tibia; essendo quello di mezzo nel femore sinistro della Tav. XXXV. scoperto dalla propria membrana, e di due gliè l'altro più esile impresso allo stesso sito nel femore destro della XXXIV. pur denudato dalla medesima; e vedendosi internamente a' femori della XXIII. e XXI. sottoposti a ramificazioni di nervi crurali, e da vasi sanguiferi, in quelli della XXII.

Semimembranoso. A fianco di cotesto, resta il semimembranoso, che nasce tendinoso dal estuberanza dell' ischio, e discendendo parte carnoso, e parte membranoso, accosto il gracile nella parte interna del femore, giunto al poplite torna tendinoso, quale attraversando il tubercolo inferiore di detto femore, si unisce sopra del gracile nella parte interna; e superiore della tibia. Nella coscia sinistra della Tav. XXXVI. gliè quello parte carnoso, e parte membranoso, che nel femore vedi pendere dall' ischio posteriormente accosto li due principii recisi del gracile, e seminervoso, scoperto dalla propria membrana; poi ricoperti dalla medesima sono quei più posteriori a i femori della XXIX. quali dal poplite colli loro tendini vanno internamente alla sommità della tibia; facendoli anche comparire con nervi lombari allo stesso sito della XXIII. siccome con vene alla XXII. e finalmente con nervi crurali, che penetrano la loro sostanza, alla XX. &c.

Il

Il quarto flessore della tibia gliè il biccipite, così chiamato, perchè ha duplicato principio: con il primo più lungo nasce sottile, e tendinoso dall' estuberanza dell' ischio sotto, ed accosto al tendine del semimembranoso, e discendendo posteriormente appoggiato al femore, giunto alla dilui metà, s'incontra, con il secondo principio, de' quali nel poplite fattosene un sol tendine, egli si soprapone al tubercolo esterno del citato femore, e và ad annettersi nella sommità della fibola; essendo quello, di due muscoli il più cospicuo, addosso il citato femore destro della Tavola XXXIV., siccome il secõdo principio gliè il più picciolo annesso sotto la metà della coscia sinistra, che passa alla fibola della XXXVI. ove rimossone il primo, resta l'altro denudato dalla propria mẽbrana; anzi coperti dalla medesima, si vedono doppo il glutio a fianco il femore sinistro della XXXI. e destro della XXX. XXIX. sì pur li secondi principii appajono, con vasi sanguiferi crurali allo stesso sito della XXIV. d' onde il sinistro gliè denudato dal suo velame; tutto l' opposto di quello vedrai, con nervi lombari alla XXIII., e con vasi sanguiferi nella XXII.; ed alla XX. vengono rimossi li loro principii dal sito dell' ischio, per meglio far palese li maggiori nervi crurali, e come li ramoscelli de' medesimi entrino fra la sostanza di detti muscoli coperti dalla propria membrana, uno de' quali muscoli vedesi in atto di regerlo la mano sinistra di detta Tavola. Biccipite.

Il quinto gliè il supopliteo, quale incomincia carnoso, ed acuto trà il tubercolo inferiore del femore, e sommità della fibola, ed attraversando il poplite, si porta con fibre oblique, alquanto dilatato, ad annettersi in tutto lo spazio posteriore della tibia. Tra il femore, e la medesima, gliè il muscolo più breve, come un ventaglio semichiuso, che si scolpisce denudato dalla sua membrana nel destro poplite della Ta. XXXVI. e sotto li maggiori vasi sanguiferi a tergo li ginocchi della XXIV., e nervi supoplitei della XX. dove il destro è coperto dal commun velame. Supopliteo.

Si stende la tibia da quattro muscoli, il primo de' quali, che gliè il sesto della medesima, chiamasi retto; egli incomincia tendinoso anteriormente dalla parte inferiore dell'osso ilioe, poco appresso slargandosi diviene carnoso, finche scendendo per la faccia anteriore del femore si soprapone agl' altri muscoli, giunto accosto il ginocchio novamente si fa tendinoso, e và ad alligarsi nella sommità della tibia; sù il femore destro della Tav. XXXV. gliè quello, che con fibre arcate si vede spogliato dalla sua membrana: coperti dalla medesima sono quelli, che si stendono dall' ilio, fino al ginocchio anteriormente a i femori della XXXII. XXVIII., e destro femore della XXX.; con nervi lombari, anche si osservano in mezzo la parte anteriore de femori nella XXI., sì pure con detti nervi si palesa staccato sopra la rotula, come sostentato dalla mano sinistra della XIX. Retto femoreo.

Il secondo estensore chiamasi dal sito, e grandezza vasto interno: nasc' egli acuto, e carnoso sotto il picciolo trocantera, ed emergendo fuori al mezzo della coscia, scende per lo longo la medesima per gire a terminare tendinoso al fianco interno del ginocchio; essendo il più lungo muscolo, che si stende internamente al femore sinistro della Tavola XXXIII. ed ambo quelli della XXXII. XXVIII. e XXVI. Poscia con vasi sanguiferi crurali si vede allo stesso sito della XXV., e con nervi lombari nella XIX., e XXI. coperti dalla propria membrana. Vasto interno.

Oppostamente a cotesto muscolo risiede il vasto esterno, il quale à la sua origine parimenti acuta sotto il gran trocantera, e si stende valido, e carnoso rettamente a fianco esterno del femore, con alligarsi alla di lui linea aspra, poscia associato con il secondo principio del biccipite, passa anch'esso tendinoso nel ginocchio. Alla Tavola XXXVI. gliè il maggiore a sinistra del femore, spogliato dalla propria membrana: a sinistra della XXXIII. si vede pur ivi a fianco esterno; così in ambi li femori della XXXII., e XXVI. sinistra coscia della XXXI., e destra nella XXIX.; con vasi sanguiferi crurali apparisenno allo stesso sito della XXIV. e XXV., finalmente con nervi lombari alla XIX. e XXI. Vasto esterno.

Il nono muscolo movente la tibia, o sia il quarto, ed ultimo estensore della

Cruteo, o fe-moreo. medesima diceſi crureo, o femoreo, il quale nasce ſottile, e carnoſo nella parte inferiore del gran trocantera, poſcia ſotto il retto attaccandoſi alla parte anteriore del femore, termina tendinoſo nel ſito ſuperiore, ed anteriore del ginocchio, e di tre muſcoli, che vedi diſteſi al detto ginocchio ſiniſtro della Tavola XXXIII. gli è quello di mezzo più tenue; niente manco di quello vedrai allo ſteſſo ſito della XXVI. ſotto li tendini reciſi delli retti: con vaſi ſanguiferi crurali ſi diſegnano alla XXV., dove il ſiniſtro appariſce ſpogliato dalla ſua membrana per far coſtare la rettitudine delle dilui fibre, come fa parimenti nella XIX. dove li nervi lombari s'inſeriſcono nella diloro ſoſtanza.

Eſpanzione tendinoſa. Li ſopradetti quattro muſcoli ſi uniſcono, e formano ſopra il ginocchio una ſola eſpanzione tendinoſa, che và a terminare ſuperiormente nella parte anteriore della tibia, e ſerve per diſtendere la medeſima, tenendo anche alligata la rotella, e ſopra la quale s'aggita il moto di detto tendine, come le corde nel ponte del Violino; e ſe ſi lacera traſverſalmente per frattura di detta rotella, allora, e quando un pezzo viene in ſopra verſo il femore con il tendine, ed un altra porzione ſi ſcoſta dal mezzo del ginocchio, e cade ſopra il principio della tibia, con claudicazione de' pazienti, maſſime nello ſcendere, correre, e camminare in fretta.

Sartorio. Si adduce la tibia dal decimo muſcolo chiamato Sartorio, e da altri longiſſimo faſciale: egli principia carnoſo dalla parte inferiore dell' oſſo ilio, e rifleſſo internamente ſopra il retto, vicino il capo del femore, ſcende con moto obliquo per li lati interni del medeſimo femore, e fatto tendinoſo all' articolazione dal ginocchio, và ad annetterſi nella ſommità della detta tibia, mentre che evidentemente di tre muſcoli, che vedi nella Coſcia ſiniſtra della Tavola XXXV. gli è il più lungo accoſto il capo del femore denudato dalla propria membrana, e veſtito dalla medeſima, non ſolo ſi fa vedere a ſiniſtra della XXXII., ma in ambe li femori della XXVIII., come pur con nervi iliaci alla XXI. &c.

Membranoſo. Si deduce altresì dall'undecimo, ed ultimo Muſcolo chiamato Membranoſo, o Faſcia lata: naſce parte carnoſo, e parte membranoſo anteriormente dalla Spina dell' oſſo ilio, e giunto al gran trocantera, laſcia d' eſſer carnoſo, e ſi ſtende in tutto membranoſo lateralmente per la Coſcia fino al ginocchio, la dove la Tibia ſi uniſce colla Fibula. Alla Tavola XXX. gli è il più eſpaſo muſcolo, che vedi in mezzo al fianco eſterno della Coſcia deſtra coperto dalla ſua membrana. Che poi la di lui parte carnoſa, breve, e Sèmicircolare, ſi vede denudata, e principiare dall'Ilio ſiniſtro accoſto il Sartorio alla Tav. XXXII.; nella parte pur ſiniſtra della Tav. XXIX. gli è quello, che dalla ſommità del medeſimo Femore ſcendendo, fiancheggia il gluzio maggiore: Unito colla ſua parte carnoſa agl'Ilii, ſi ſcorge in ambidue i Femori della XXVIII., e di nuovo nel medeſimo ſito ſcender' accoſto il principio de' Vaſti, e femorei nella XXV. forato da vaſi Crurali. Con Nervi tanto Crurali, che Iliaci, ſi paleſano tai membranoſi per il fianco de' Femori nella XXIII. e XXI. Finalmente ſottopoſti pur' ad una rete di vaſi ſanguiferi Iliaci, e Crurali, appariſcono alla XXII.

Oſſervazione. Per quanto ſiano conſiderate dannevoli le inciſioni del membranoſo, trovo che per varj aſceſſi in eſſo manualmente aperti, o per altre ferite da cauſe eſterne offeſo, non rieſcono le aperture di tanto pericolo, quanto da molti ſi crede, benchè ſi profondi il ferro ſotto d'eſſo, trà ſpazii però Muſcolari. Ed in fatti frà le molte operazioni, che mi convenne ivi pratticare, la più ardua fù quella ſeguita in perſona dell' Illmo Sig. Dottor Fiſico Filippo Benci degniſſimo Cognato all' Emo Pieri. Queſto per ventidue anni portò ſepolta nel centro del Femore ſiniſtro una palla di Schioppo, penetrata per la di lui parte anteriore poco ſopra la metà del muſcolo retto, e foratolo, sdrucciolò obliquamente ſotto il vaſto eſterno, naſcondendoſi frà eſſo, ed il bicipite aderente all'oſſo, quattro dita ſopra la parte laterale del ginocchio, ſenza dar' al tatto ſegno alcuno di reſiſtenza. Nè ſapendoſi perciò il ſito ove reſtaſſe collocata, invano dopo il colpo, ſi tentò dal Chirurgo l'eſtraz-

l'estrazzione della medema;onde formossi quivi per la lunghezza del tempo un fino fistoloso, il quale mediante il gettito di molte marcie,col chindersi e riaprirsi,incomodava notabilmente il noto Paziente. Sicchè dopo avere inutilmente sperimentati i molti rimedj,ricorse al mio agiuto;ed esplorata esattamente la perforazione,mi avviddi oppostamente all'apertura accennata sopra il fianco del ginocchio, e precisamente sotto il detto Biccipite, comparire un certo molle indolente, che quantunque corrispondesse al color della parte, dubitai poter' essere in quelle vicinanze nascosto l'Inimico, che si cercava. E tenendo per certo regurgitasse da questo luogo la marcia in sopra, sortendo dal foro anteriore, asterso questo per qualche tempo, con appropriati corrosivi, non potendosi colla recisione di molta carne, e vasi dilatarlo fin' dove abbisognava, aprii con triangolo ignito quella mollezza fin' all'osso, frà l'uno, e l'altro spazio di detti muscoli, ed abbenche in quell'istante non comparisse la palla, nulladimeno uscì dal nuovo foro l' istessa materia saniosa, la quale dissemo emergere dal primo seno, ed il giorno appresso nel fondo dell' ustione comparve un bianco come di gesso della grossezza d' un ovo colombino, che franto colla Tantola, si sviluppò da esso la palla molto scabrosa,che potei il dì veniente, senza incomodo,trar' fuori della Coscia,colla mera pinzetta ò spatola. Chiudendosi i due fori in poco tempo, mediante l'unico Ceroto di rasa di pino, tanto lodato dal Carpense nel suo libro *Auro de vulneribus capitis*. Con inaspettato evento felice dagl' astanti, ed indicibile contento de i Dottissimi Fisici Lorenzo Saggesi, ed Antonio Cialli, per sì degna ricuperata salute.

Dai muscoli della Tibia passando a quei del Tarso,sappiamo, che ei si muove da otto muscoli. Tre de'quali validamente lo stendono,con nome diGemello.Soleo, e Plantare. Il Gemello, nasce carnoso, ed in due capi diviso dalla parte inferiore, e posteriore del Femore, ed in tal guisa avanzandosi fin' al mezzo della Tibia, forma la Sura o Polpa della Gamba, d' onde riunitosi compone la corda magna, il quale alquanto restringendosi nello scender' fin' sopra il Calcagno lo ricuopre, e và tenue ad estendersi per tutta la pianta del piede. E' questo quell'unico muscolo ripartito, con fibre parti rette, e parti oblique, nella gamba sinistra della Tavola XXXIV. scoperto dalla propria membrana, che à destra ne viene reciso ove principia à farsi tendinoso. Colle sue membrane si veggono chiaramente nella Tav. XXXI. XXXII. XXX. XXIX. XXVIII. XXVI.e XXV.Come pur con Nervi lombari, e supplopitei alla XXI. XXIII. Solcati finalmente da vasi sanguiferi crurali, ce li dimostra alla XXII. Volendoci l'Eustachio far' avvertiti colla distribuzione di tai canali, quanto dobbiamo esser cauti, massime nelle vicinanze del ginocchio à far tagli, o altre rilevanti operazioni, come parimenti in quella de' Cubiti, acciò lesi non abbino ad apportare convulsioni,emorragie &c. il che più chiaramente costa nella XXVI. , e XXV., ove in specie per far vedere in sito il progresso de' medesimi vasi, sono stati con somma industria rimossi, ed ancor recisi molti muscoli per nostro importantissimo studio, e regolamento nel ben operare. Gemello.

Dalla parte di sotto del muscolo descritto si stende il Soleo, così detto dalla figura che porta; Nasce egli lateralmente dalla parte superiore della Tibia, ed interiore della fibula, poscia fattosi notabilmente carnoso, poco sopra il tarso, si unisce al tendine del Gemello, e concorre a formare la descritta Corda Magna. Vedesi questo con varii ordini di fibre coprire posteriormente la gamba destra della Tav. XXXIV.XXIX. scoperto dalla propria membrana. In scorcio sotto il Gemello è osservabile nella XXXII.XXX.XXVI.e XXV;e sinistra della XXVIII. coperti dal proprio velame. Come pur nel medesimo sito solcati, però da Nervi suppopliteі, vedesi nella XXI. e XIX. Soleo. Corda Magna

Spesse volte per caggion di cancrene soglion corrompersi anche le membrane, che vestono la Corda Magna, come seguì anni scorsi al Rev. Padre Fortunato Terresiano Scalzo nel Convento della Vittoria. A questo una semplice escoriazione nella gamba destra, curata da altri Professori, essendo passata in corrut- Osservazion.

tela,

tela, alla fine terminò in Cancrena, con apparire à luogo à luogo mortificata tutta la medesima gamba. In caso sì deplorabile fattomi chiamare, trovai il buon P. con lingua arida, febre grande, e steso il Negrosi fin'al Calcagno. Dopo usate le profonde scarificazioni, avēdo adoperati i consueti rimedj, si separò il corrotto, con l'esterior membrana nervea della Corda Magna, senza alcun'impedimento del moto, contro l'aspettativa di molti, per causa del Magno Tendine creduto da loro offeso.

Osservazione. Seguì non molto prima fuori di Roma lo stesso caso ad altro Soggetto degno quì assolutamente ometterne il Nome, il dicui poco prattico Professore nel separarsi la corruzzione, credette si fosse del tutto staccata la Corda Magna in luogo della sua membrana; dando per caso disperato il poter' più tal Infermo caminare. E perche dopo sanato, non si verificò il suo prognostico, volea con altri Professori, che senza la citata Corda Magna, si potesse miracolosamente caminare. Cosa in vero degna di riso; mentre appena troncato un tendine di qualche muscolo, s'intercetta immediatamente la sua azzione. Ne tal caso si potea attribuire a miracolo, poiche quantunque possasi da Iddio pratticare, come se all' Areopagita S. Dionisio, oggi osserviamo sol tanto farlo, ove il membro è offeso, e non per ove del tutto manca, come nel caso nostro, in cui richiedevasi per tal mancanza un miracolo continuato, che giamai sogliamo osservare. Ed in fatti lo confermò la morte di tal Paziente, dopo sei anni, dove richiesto ad assistere nella ricognizione di tal fatto, si vidde presente molti la medesima Corda Magna talmente intera, che roversciata dal poplite la dilui parte muscolare, commodamente la reggeva fino al Calcagno. Viceversa quando l'è realmente offesa nella dilei sostanza, non solo sopravivendo si resta stroppio, ma per lo più si muore con gran febri, convulsioni e spasmo; confermandolo Hipp. nel lib. 5. degl'Epidem. *Adolescens qui citato cursu asperam currens viam calcem offenderat intra viginti dies obiit*. Meglio quando torna a ridire. *Atque in talo percussio, aut vulnus, læso, contuso aut vulnerato illo magno tendine, mortem adferunt non sine magnis convulsionibus*. Abbenche la scampasse della vita una Donna settuagenaria vicino S. Lorenzo Pane, e Perna abitante nella stessa Casa, ove il falso Molines, sotto pia Religione pratticava i

Osservazione. suoi dissoluti ridotti. La quale lussata per una caduta dal tarso la Tibia, ne potendola un Barbiere riporla à suo luogo, dopo notabili violenze, e pistature, sì della Corda Magna, che del Calcagno, il peggio fù che in vece degl'Anodini avendovi applicato la Chiarata, s'infiammò la parte, con spasmi grandi, e violenti febri; al quale affare chiamato Io presente il Signor Dottor Percibaldi mio Amico, ed esperto Professore di Medicina, mi avviddi, che l'infiammazione suppurava in più luoghi d'intorno la CordaMagna, e vicino al Calcagno, con minaccia di Cancrena, e con tutto li copiosi aommarcimenti seguiti, l'Ammalata si salvò; non ostante il predicato avvertimento di Hippocrate, quando pur ci ridice. *Et cum istud os excipiat tendonem crassissimum, si contundatur, aut vulneretur, mortem inevitabilem ex ipsis convulsionibus arcessit*.

Plantare. Il Plantare prende l'origine posteriormente dall' Apofisi inferiore esterno del Femore totalmente carnoso per la longhezza, e grossezza di un dito, poscia si permuta in un tendine molto lungo, e sottile, che passando sopra il Soleo scende à fianco interno diviso dalla Corda Magna verso il Calcagno, ove giunto và à terminare membranoso, ed espaso nella pianta del piede, fin' al primo internodio delle dita; di maniera che contraendosi verso il suo principio, nel stendere il Tarso, corruga parimenti la pianta del medesimo piede. Apparisce sopra il Soleo destro della Tav. XXXIV. scoperta la dilui parte carnosa dalla propria membrana, che poi vestito dalla medesima, si vede frà l'estremo del piede, e sommità della Tibia pur destra della XXIX.

Tibieo antico. Si flette il Tarso dal Tibieo antico, e Peroneo antico: Il Tibieo antico, o sia il quarto muscolo, principia carnoso poco sotto la rotula, nella sommità della Tibia, e discendendo annesso alla parte anteriore, ma laterale della medesima, non

molto

molto lungi dal Tarſo ſi fà tendinoſo, il quale avanzandoſi nel collo del piede, ſi divide ſpeſſe volte in dui eſtremi, con uno ſi alliga ſotto l'oſſo cuneiforme, e coll'altro più ſottile termina nel primo internodio del pollice. Egli è l'unico muſcolo, che vedeſi nella ſiniſtra gamba della Tav. XXXV. con fibre rette ſcoperto dalla propria membrana. Con un ſol tendine ſi delinea in ambi i Tarſi della XXXII. E coperti dal lor velame, ſono ſcolpiti in doſſo le Tibie della XXVIII. paſſando ſotto il ligamento anulare del Tarſo. Viceverſa nella XXV. e XXVI. ſono rimoſſi per avvertire che immediatamente ſotto li medeſimi accoſto il fianco eſterno della Tibia, vi paſſano coſpicui vaſi ſanguiferi, che ſi propagano fino al pollice. Nella XXI. finalmente ſi veggono intricati da molte ramificazioni de Nervi ſupplopitei.

Il Peroneo antico chiamato da Spigellio Muſcolo della Catena; incomincia ſottile, e carnoſo anteriormente da mezza Fibola, e diſcendendo ſi appoggia al. quanto dilatato nella parte poſterior della medeſima, giunto al Tarſo ſi vede tendinoſo, col quale fatto un ſemicircolo nel malleolo eſterno, ſi porta à terminare à fianco il primo oſſo del Metatarſo, che ſoſtiene il dito minimo; ſecondo la deſtra gamba della Tav. XXXVII. come pur in ambe le Fibole della XXXVIII. ſcoperti dalla propria membrana &c. Peroneo antico.

Si adduce all'altro piede il Tarſo dal ſeſto muſcolo chiamato Tibieo Poſtico. Quale naſce acuto e carnoſo lateralmente alquanto ſotto il principio della Tibia, ed abbracciando collo ſcendere la parte poſteriore della medeſima, giunto al Tarſo ſi fà tendinoſo, ed in tal guiſa paſſa nel malleolo interno ſotto la pianta del piede, e termina in quell'oſſo Inominato del Metatarſo, a cui ſi annettono gli oſſi del Pollice. Di quei due muſcoli, che vedonſi nella Gamba ſiniſtra della Tavola XXXVI. gli è il più lungo, ed anteriore ſcoperto dalla propria membrana &c. Tibieo poſtico.

Si deduce finalmente, e ſcoſta il Tarſo dal ſettimo muſcolo chiamato Peroneo poſtico. Il quale naſce carnoſo a fianco eſterno della ſommità della Fibola, ò Perone, e diſcendendo molto valido lateralmente per lo longo la medeſima, giunto al Tarſo ſi fà tendinoſo, e dopo il malleolo eſterno và ad inſerirſi ſotto la pianta del piede, trà l'oſſo del Calcagno, ed il Cuboide, molto viſibile nella Gamba deſtra della XXXVI. ove per far vedere l'inſerzione del ſuo tendine, ſi oſſerva il piede ſituato in iſcorcio. Veſtito dalla ſua membrana in compagnia del Peroneo antico, ſi vede à ſiniſtra nella XXXI. uniti i loro tendini dalli due ligamenti anulari del Tarſo. E ſecondo la diloro ſituazione queſto e non il deſcritto ſi dovrebbe chiamar Peroneo antico; corroborandolo anche la deſtra Gamba della XXX. ove privi delle loro membrane paſſano ſotto li medeſimi ligamenti. Nella XXIX. veſtito dal proprio tegumento, appariſce à ſiniſtra accoſto il Gemello; e ſolcato da nervi Suppoplitei ſi vede nello ſteſſo ſito della XXIII. Peroneo poſtico.

Dal Tarſo ſcendendo alle dita, oſſerviamo per i diloro moti otto muſcoli, eccettuo il Pollice. Si ſtendono dagl'Eſtenſori longo, e breve. Il primo naſce carnoſo trà il principio della Tibia e Fibola, poſcia deſcendendo anteriormente anneſſo a queſti due oſſi, giunto nella parte anteriore del Tarſo ſi divide in cinque tendini, quattro de' quali paſſano per il Metatarſo all' ultimo internodio delle quattro dita, ed il quinto, con duplicato fine, termina nel primo oſſo del Metatarſo, che ſoſtiene il dito minimo, viſibili frà gl' oſſi deſcritti nella Gamba deſtra della XXXV. con fibre oblique ſpogliati dalla loro membrana. Veſtiti dalla medeſima appariſcono nella XXXII. &c. Ed il lor tendine pria di dividerſi, vedeſi paſſare ſotto il ligamento anulare del Tarſo alla XXXI. XXX. &c. Solcati finalmente da Nervi Suppoplitei, ſi vede nel ſiniſtro piede della XXIII., e nel deſtro della XXI. Eſtenſor longo.

L'Eſtenſor breve chiamato anche Pedieo, naſce tendinoſo, ed alquanto eſpaſo frà la parte anteriore del Talo, e dell'oſſo Cuboide, poſcia diviſo in quattro tendini, ſcendono immediatamente per il Metatarſo, dentro quei Canaletti Pedieo.

mem-

membranosi in compagnia de' tendini del descritto Estensor longo all' estremo internodio delle dita, eccettuo il minimo, ricevendolo in suo luogo il dito pollice, secondo vediamo sullo dorso del piede sinistro alla Tav. XXXIII. Diverso da quello ne sente il nostro Heistero Anat. pag. 231. che *Brevis ortus Calcanei pars superior, & anterior, diuiditur nunc in quatuor, nunc in tres tendines, qui tribus, vel quatuor pollici proximis digitis inseruntur.*

Flessor longo. Siegue a questo il terzo, e quarto muscolo chiamati Flessori, parimenti con nome di longo, e breve. Nasce il primo con principio carnoso trà la sommità posteriore della Tibia, e Fibola sotto il muscolo Suppopliteo, e discendendo addosso i precitati ossi, li ricuopre fino al Tarso, dove fatto tendinoso si divide in quattro corde, che passano sotto il malleolo esterno, e giunte nella pianta del piede, forando quei del Flessor breve, s'insinuano in una vagina membranosa, colla quale si conducono ad alligarsi negl' ultimi internodj delle dita per fletterli. Ed è quel muscolo, che nel Calcagno sinistro della Tav. XX. porge sotto il magno nervo crurale i noti tendini alla pianta del piede.

Flessor breve. Il Flessor' breve nasce tendinoso nella pianta del piede sotto l' osso del Calcagno, e verso il fine del Metatarso dividesi in quattro tendini, i quali vanno ad inserirsi nel secondo internodio delli diti parimenti per fletterli. Accompagnati da nervi crurali (che bifurcati si avanzano all'estremo della medesima pianta) apparisce nel piede destro della Tav. XX.

Lumbricali. Dai tendini del Flessor longo nascono quattro muscoletti dalla Figura detti Lumbricali, che sotto di quelli vanno à terminare ne i primi internodii delle dita, flettendoli come appunto viddemo nella mano sinistra della Tav. XXXVIII.

Deducente del dito minimo. Il sesto muscolo dicesi deducente del minimo, che principia alquanto lato, e Carnoso nella parte inferiore, ed esterna del Calcagno, e fiancheggiando l'estremo del Metatarso, si attacca alquanto tendinoso al fianco interno del dito minimo, come vedesi in ambi i piedi destri della XXX., e XX. ove gli è coperto dalla propria membrana.

Interossei interni. Per settimo, ed ottavo ascriveremo gl' inserossei interni, ed esterni. L' interni nascono carnosi sotto la pianta del piede in quella cavità formata dal Talo, ed osso cuboide, poscia portandosi internamente frà gl' ossi del metatarso, vanno a terminar', molto tenui, a fiancho li secondi internodii. Disegnati fra' diti in campo oscuro nella Tavola XXXVIII. Questi oltre addurre li diti fra di loro, servono come cuscinetti a' tendini ivi appoggiati per meglio commodo del moto pedestre.

Interossei esterni. Nascono gl' esterni fra i principj ossei del metatarso, ed acuti vanno a terminare a fiancho li primi internodi delle dita; scostandoli fra di loro, e sono scolpiti sotto gl' estensori nel piede destro della Tavola XXXV., e descritti da Fallop. ofs. pag. 113. *Quatuor collantur inter media ostapedii, quatuor verò in planta sub iisdem ossibus.... Non ità manifestè desinunt in easdem chordas extendentes digitos, ut in manu, sed potius videntur desinere in ligamentum primi articuli ipsorum digitorum facti ad hoc ut magis flectant, qnam quod extendant. Extentio enim non ità necessaria in digitis pedum est, veluti in manu.* Ma se non era tanto necessarja l' estensione alli diti del piede, perche farci l' estensor' breve privandone la mano, se doveva in questa l' estensione esser' più necessaria?

Estensore del Pollice. Il dito Pollice sol' tanto si muove da cinqne muscoli. Il primo che lo inalza chiamasi estensore; principia egli carnoso, ed alquanto sottile anteriormente da mezza fibola, e discendendo fra essa, e la tibia sopra del Tarso, forma un tendine longo, e valido, che attraversando l' osso talo si conduce per lo metatarso fin' all' ultimo internodio del pollice. Visibile nel sinistro piede della Tavola XXXIII. coperto dalla propria membrana; ed in ambe i pollici della XXXII. XXXI. XXX. e XXVIII. gliè ben' palese il precitato tendine, or' col ligamento anulare, or' senza il medesimo. V'è questo di particolare, che al agiuto del descritto muscolo concorre un' tendine del tibieo antico, secondo vedrai nel sinistro piede della

Tav.

Tav. XXXV. non confiderato da molti moderni, fra' quali vi è chi vi aggiunge l'eftenfor breve,ma quando non vogli ammetterfi per tale il citato tendine preftatoli dal tibieo antico, altro non feppi nè fcorgere dalla prattica anatomica,nè ravvifare nelle prefenti figure.

Il fecondo gliè il fleffore, che incomincia fottile, e carnofo dalla parte pofteriore della fibola, dove fi congiunge con la tibia, e fra quefti due offi difcendendo,con fibre oblique,non lungi dal tarfo, fi fa tendinofo, col quale, formontando l' eftremo inferiore della tibia,paffa nell' incavo dell'malleolo interno,per gire fotto la pianta del piede a terminare nell' ultimo internodio del pollice; che unico apparifce nella gamba finiftra della Tavola XXXVII. denudato dalla propria membrana; diverfo di quello, vedefi sù il piede finiftro della Tav. XXXVI. a fianco efterno del tibieo poftico molto breve; non sò fe offervato in tal guifa dall'Autore, o pur dupplicato per fcherzo di natura. Fleffor del Pollice.

Si fcofta il pollice dal terzo mufcolo chiamato dall' ufo deducente: nafce con principio alquanto tendinofo lateralmente nell' offo del calcagno, accofto il malleolo interno, ove fatto carnofo fiancheggia il metatarfo, e termina acuto nel primo internodio del pollice. Denudato dalla fua membrana, ci fi palefa dal calcagno finiftro al detto pollice nella Tavola XXXV. sì pure coperto dalla medefima vedefi nella XXXII., e con anche la carnofa nel deftro piede della XXXI. dove involge fotto l' adipofa, molt' altri mufcoli; ciò, è vifibile pur in quella della XXX. niente manco facci, con nervi nella XXIII. e XXI; ficcome traforati da vafi,vedefi sù la XXII.viceverfa nella XXVIII. e XXIX. per far conofcere fol tanto la tonaca de' mufcoli, ne fu rimoffa la carnofa. Onde riconofcendo in oggi quefta verità dal Prencipe dell' Anotomia: *Magno proximus Hippocrati*; non fo perche fi vogli d' alcuni tal carnofa in parte negare; bensì ella fuol' effere ove più tenue, ed ove più groffa, ma in tutti li luoghi, gliè feparabile dall'adipofa, e da quella de'mufcoli,facendofi con effe continuata mediante varj ftami fibrofi,e vafcolari, da noi fin ora non additata, per oviare la confufione in defcrivere tai velami. Deducente del Pollice.

Si accofta il pollice dal quarto mufcolo chiamato adducente; ha egli la fua origine dal calcagno fotto la pianta del piede, con principio lato, e carnofo, d' indi giunto nel metatarfo, fi unifce all' offo cuneiforme, dove termina con una fua porzione tendinofa; pofcia con l' altra carnofa, feguitando il fuo progreffo, và ad unirfi a fianco il primo internodio del pollice;fecondo ci delinea infcorcio la pianta del piede deftro della Tavola XXXVI. Adducente del Pollice.

Finalmente il quinto, ed ultimo mufcolo dicefi trafverfale, perche principia fotto del metatarfo alla drittura del dito minimo, e fi porta trafverfalmente fotto la pianta del piede a terminare nel primo internodio del medefimo pollice; che fol tanto adombrafi per il fito fconcio,nel piede deftro della Ta.XXXIII.quale pofcia a finiftra,fra il pollice,ed indice,fale con una fua porzione tendinofa,che fi unifce al primo internodio, per meglio addurre il pollice all' altre dita, benchè d'alcuni, con l'altro adducente defcritto, fi feparano per un fol mufcolo. Trafverfale.

Trà il pollice, ed indice del piede, fuol pratticarfi il fonticolo per mitigar'il dolor'della Podagra, non fempre con profitto; poichè all' Emo Cofcia pofto in ufo, non ne ritraffe quell' utile dall'Profeffore predicato: viceverfa un ottava di Theriaca recente, coll' ovo intero sbattuta, molto giova per reprimere l' impeto di un' veleno sì grande: come pure una, o due mignatte attaccate al fito della fluffione,tirano con il fangue,quell' umore, che la produce. Vale bensì l'ufo del citato fonticolo in altre non poche infermità, abbenchè il fito dove deve farfi, in oggi non ben' da tutti fi comprende; poichè nell' articolo fuperiore da alcuni fi pratticà anteriormente all' umero, fu'l fine del mufcolo deltoide, verfo la parte efterna luogo per fe fteffo dolorofo,ed efpofto più agl'urti eftrinfeci,che al gettito di molta impurità, per li pochi, e minuti canali fanguiferi ivi adiacenti; reftando per fempre fotto l' occhio quel bollo, o brutta cicatrice, orida a vederfi ancor' che Podagra, e fuoi antidoti. Fonticolo fuo utile,e fito da pratticarfi.

 fana-

sanati del tutto. Non così accade facendosi allo stesso braccio, ma nella parte interna dell'umero, trà il biccipite, e brachieo interno; ove non puole sì facilmente vedersi, e sì frequentemente urtarsi; anzicbe il cordone de'vasi brachiali, con funicoli nervosi, che lì soggiacciono, commodamente vi scarican'maggior'affluenza d'umor' impuro, di quello succeda negl'altri siti privi di tanti canali. Rifleffione cbe ha molto obligato i nostri Dottori a pratticarlo anche nella parte interna della coscia, e quella della gamba, a questo oggetto sede parimenti de'vessicanti; tanto più che Fabrizio, ed altri celebri Uomini commandano espressamente, per le raggioni addotte, farsi in tali siti, ed i pazienti a cui bisognano, sono quei corpi, che abbondano di molti umori, particolarmente linfatici, eccettuato nell'Idropici, a'quali non giova, anzi corre pericolo di cangiarsi in cancrena; mentre fuori di ciò, non sò

Utile che apporta il fonticolo.

comprendere il venir da taluni impunemente biasimato; persuadendosi, che tutto ciò esce dal medesimo, sia un'umore mero alimentizio, quale girando per nutrire le vicinanze de'fonticoli, venghi costretto versarsi in tal'apertura, come se per cotai canali, non scorresse che l' umor'nutritizio; ma circolandovi assieme anche il vitioso questo, da sè solo, senza il nutritizio, può gettarsi nell'emissario prescritto; e ciò lo prova il buon'esito, cbe ne vediamo, non solo ne'precitati fonticoli, ma pur' anche nelle piaghe, dalle quali non ostante la soluzione del continuo, quel gettito che se ne fa, è bastante, tanto a guarire l' Infermo, quanto ad invigorirlo nelle forze; che all' incontro succederebbe, se sol tanto il nutritizio vi si gettasse; anzi manca la salute, se la piaga, e il fonticolo cessino il loro critico scolo. Cbe più il chilo pur' si ricapa dalle fecci negl' intestini, quantunque non ne sappiamo il come; anche il sangue mestruo nei canali uterini esce senza il buono, e molto più nel

Altro modo facilissimo da farsi il fonticolo.

caso nostro può separarsi, e deviarsi il puro dall' impuro, colla stessa oscurità. Bastando a noi le lodevoli esperienze, con la buona fede cbe ne ebbero anche gl' Antichi, mentre Avicenna Principe della Medicina in più luoghi nel suo lib. dice: *Cauterium medicamentum est valdè utile: probibet enim corruptionem; confortat membrum, corroborat, restringit sanguinis fluxionem, revellit, evacuat, & ut unico verbo dicam, medicamentum est securitatis, semper juvans, & nunquam nocet.*

Suole molte volte cotesta picciola operazione nel farsi, incuter' tal timore, non solo agl' Infanti, ma qualcbe volta a quei di età provetta, cbe spesso si stenta non poco a pratticarla, e fin'il Professore inquietarsi, con esso loro. Ne' quali casi, ad altro ripiego non seppi appigliarmi, per dileguar l'apprensione anche agl'astanti, cbe col cerino acceso fingendo riconoscere il sito, smorsarlo all' improviso sopra il medesimo luogo, che si vuole il fonticolo, con che inalsasi la vessica, la quale disrotta il giorno appresso, con ilbutiro, dà commodamente luogo alla pallina, con riso, ed ammirazione di chi l' osserva.

Osservazione.

In oltre sappiamo, che ne' presenti articoli succedono delle resipole, quali se vengono dal moto, e rigescenza dell' aria inasprite, partoriscono, per lo impedito traspiro vessiche, e suppurazioni, con qualche negrosi negl' integumenti. Onde in tai casi non abbisogna render l' affare per disperato, poiche se l' offesa non profonda nella parte muscolare, facilmente il corrotto puol' separarsi commodamente dal sano, e risanare, quantunque asserisca Hipp., che *Ab erysipellate putredo, vel suppuratio malum.* Come accadde in Bologna all'Eccmo D. Lelio Caraffa Grande di Spagna, e Capitan'di Guardia di S.M. D. Carlo Re di Napoli; a cui una resipola nella gamba destra, e precise internamente sopra il collo del piede, strapazzata per lungo viaggio, essendo suppurata, le sopravenne una Negrosi, che non profondava però la sostanza de' muscoli; ciò non ostante vennero in Roma nel Mese di Decembre del 1733. nuove infauste della disperata sanazione; Per cui fui dall' Eccmo Duca di Madalona, suo degnissimo Nepote, colà trasportato per cambiatura: a causa di prestarle agiuto; e trovai la Negrosi sudetta della latitudine d' una piastra, che con placidi astersivi felicemente si staccò dalla membrana de' muscoli; la quale fatta astersa, e nell'incominciai si a rincarnare, pensai bene rimover S.E.

di

di colà, a causa dell'aria soverchio rigida, contraria alle flussioni reumatiche di petto, a cui il Principe era sottoposto con sollecitamente portarlo in Roma, clima più dolce, e tẽperato, circa li 21. Genn. Quantunque da colà si scrivessero lettere così ed in Napoli, che si sarebbono fatti i funerali di sì gran Personaggio per strada; arrivamo nell'alma Città li 6. Febr. che la piaga s'era quasi del tutto chiusa, di modo che potette intervenire al Carnevale, ed altre feste solite da costumarsi in quest a Dominante, ed indi a poco trasferirlo in Napoli sua Patria, ove appena si credeva da que' savi Professori, per le male nuove ivi accorse, rivederlo con sì ottima salute, che Iddio conservi per molti Anni.

Niente meno di ciò accadde all' Illmo Sig. Conte Francesco Suderini nobilissimo Cavalier' Romano d' Anni 84. a cui in questi Mesi appunto d' Inverno, succedette un' vehemente edema erisipelaceo, che dalla sommità della tibia sinistra si stendeva fin' all' estremità del piede, con durezza, e strozzatura tale de tutti i canali, che dal ginocchio fin' al tarso producesse moltissime vessichette, come d'acqua bollente. In questo stato fui richiesto alla cura, e rinvenni la cuticula separata, ed a luogho a luogho disrotta, con gettito di molt'acqua, da cui erasi la cute sottoposta esulcerata, e ridotta di un color violaceo, che mostrava a momenti cancrenarsi. Come ben' contestorono in un consulto a quest' affare ottenuto molti Savi Professori. E allor'che eravamo sull'orlo di practicare medicamẽti asterfivi, molto validi, quando mutando il male faccia, comparve sulla piagha una grossa patina bianchastra, e collesa, la quale acciò non restasse ivi appaniata, abbisognava ogni giorno [ perche si ringenerava ] a forza colla spatola rimuoverla; abbenchè qualche volta comparendo talmente inaridita, che convenne lasciarla per non indurre colle violenze irritamenti maggiori. Finalmente dopo dieci giorni omesso il getto dell'acqua, e totalmente ammollita la crusta, riuscì separarla, e ne comparve quel *pus* d' Hipp. *album, leve, & minimè fetidum*, sgonfiandosi a poco a poco l' articolo, con cicatrizarsi la piagha, contro la commune adunanza, che ne aveva predetto in breve li funerali, a forza di quel sol linimento digerente fin' da principio practicato; E vaglia questo esempio per quei, che disperan' l' Infermi nella cura de' mali grandi, contro il detto di Galeno, che *etiam in vitæ periculo spè salutis Egrum consolari decet. Canon. Chirurg. num.* 10. e del Damasceno negl' Aphoris. ove *oportet autem te infirmo salutem promittere semper, nec unquam illum à spe deponere etsi ipse desperes*; essendo il sollievo anche utile a farli sanare. — Osservazione.

Riguardo alla dieta, bisogna in quest'età procurare allargar la mano nell'vitto de' boni succi, con la permissione anche dell' vino, massime dove su perdita di molto sangue, restando lo stomaco, con li suoi fermenti molto debilitati, valevoli a rinvigorirli, conprovandolo tanto le quotidiane esperienze, quanto per meglio l' istessa Sapienza Divina. *Exultatio animæ, & cordis vinum moderate potatum; sanitas est animæ, & corporis sobrius potus. Ecclef.* 31. 37. 38. con la conferma di S. Paolo. *Noli adhuc aquam bibere, sed modico vino utere propter stomachum tuum, & frequentes tuas infirmitates* 1. *ad Timoth.* 5. 23. — Vino molto giovevole per i corpi dal male debilitati.

# CAPITOLO XXVII.

## *Degl' Ossi del Cranio, e sue Suture.*

L' Origine degl' ossi di già creduta dagl' Antichi una parte crassa, e terrestre dello sperma, se attentamente ne i molli feti si osserva, chiaramente dimostrasi provenire dalle tonache de' vasi, massime arteriosi pullulanti dal cuore, quali con il girare per ogni latibolo del nostro corpo, giunte dove si dovevano formar gl'ossi, ivi distendendosi a modo di tela, generano il periostio; poscia con l'istessa continuazione addoppiate, ed un sopra l' altra accalcate, costituiscono l' osso, — Composizione degl'ossi.

 però

però assai molle, come li teneri vergulti, che da sottilissimi ammassi di membranucce, e canaletti, appoco appoco eficcate, si cangiano in tronchi, e rami durissimi. E benche gli ossi si formino più duri delle cartilagini, tendini, carni ligamenti &c. non ostante, venghino composti delle medesime mēbrane, e canaletti che fra essi girano, tutta volta elle nella loro orditura costano di meno filamenti, di quello sia l'osso, poiche cotesto con tutto sij organizzato con l'istesse tonache, o membrane, la moltiplicità de' stami fibrosi prestato dalle medesime, lo rende all'altre parti più solido e renitente; come vediamo ne' canapi, e sarte, benche formate da mollissimi, e semplici lini, a tenor dell'intricate ritorte, e doppj, che acquistano, restano di gran lunga più duri, e forti all'altre tele, benchè ordite, e tessute con lo stesso materiale; onde quanto dissi mette in chiaro, che *etiam sceliti derivant à corde*, secondo motivai alla pag. 68. e per non far quì lunga digressione fra i discorsi Anat. in cui mi trovo impegnato, passo perciò al nome dell'osso, da' Greci detto *ostion*, che significa *soliditatem* secondo Cicerone *de natura Deorum*. Galeno parlando d'essi nell' libro *de fetus formatione* ne considera circa 300. Altri Anatomici, più, o meno numerandone, a tenor che molti ossi negl'Infanti, con il crescere, si uniscono insieme, e di due, e tre se ne forma un solo. Sappiamo essere ancor varie le suture, ed articolazioni, che l'alligano, e per non dilongarmi in esse, con li discorsi generali, li spiegherò dove caderanno le loro funzioni, con quei diversi nomi, che gli si appartengono.

Sincipiti. Addunque per avere incominciato le presenti osservazioni dal Capo, il dover vuole che pria d'ogn' altr'osso dimostriamo li otto del cranio, composti di doppie lamine: chiamandosi li due laterali Sincipiti, Bregmi, e del Vertice: essendo di figura ovale, esternamente gibi, ed internamente concavi e molto sottili, mentre Hipp. nel *lib. 4. de vulner. Capitis* lo avverte. *Tenuissima, & firmissima sunt ossa bregmatis*. Essendo nel secondo, e terz' anno tuttavia mollissime, e pure membrane dove formano la sommità dell' vertice, luogo a tale oggetto anche chiamato fonte pulsatile, che s'inossa allor quando comineiamo a parlare. Internamente ritengono alcune visibili vestigie de' vasi arteriosi provenienti da' rami delle carotidi esterne; onde con essi non solo acquista moto la dura madre ma anche la sostiene, acciò non posi totalmente sopra del cervello; ed oltra l'essere tali suture dilatate, sono li sincipiti anche a quest' oggetto molto foraminati, per il commodo passaggio de' vasi fuori, e dentro del cranio. Affirmandolo Gal. in Hipp. de *morb. vulgar.* che *in sincipite suturæ latissimæ sunt, & ipsa calvaria subtilissima plurimisque meatibus pervia*. Cose tutte di poi avvertite in più figure della Tav. XLVI. minutamente del nostro Eustachio.

Sutura Sagittale. Sono superiormente li sincipiti uniti, per lo longo dalla maggiore sutura retta, cha abbiamo nel cranio, chiamata communemente Saggittale, visibile ne' teschi; della Tavola XLVI. ove anche vediamo, che si stende sottilmente, ed a modo d'armonia spesse volte fin nella radice del naso; e lo notò doppo l'Eustachio, anche Fallopio *ost. pag. 17. In sagittali vocata sutura observavi; quod in omnibus puerulis, quos non paucos unius anni secui, usque ad narium ossa semper pertingit*. Qualche volta però tal sagittale suole del tutto mancare, secondo la terza fig. di detta Tavola, descrivendolo il detto Eustachio agl'opuscoli pag. 170. *Sed si hæc ab se ipsis reprehensio verbis potius, quam rationibus adeo extenuatur, ut nullius eam momenti esse multis persuadeat, videre nequeo, qua ratione, quoque modo se ipsos excusare, ac tueri possint, quod suturā, quæ saggittam immitatur, in humanis craniis numque deesse, sed perpetuo servari cum Gal. asseruerint, ego enim eam (quamvis hactenus nemo animadverterit) frequenter deesse invenio, ac paucis ante diebus in publico theatro quindecim ejus formæ calvarias, ante oculos omnium cernendas, & examinandas exposui in quibus obelea sutura penitus deest, nullumque vestigium sui ostendit, quamvis aliæ suturæ sint concinnæ*, & *eleganter exculptæ*. E nel teschio della Scimia segnata alla seconda fig. della XLVI. parimenti ella solca per lo mezzo l'osso frontale, ponendo pie-

piede futtilmente nella radice del naso anche a modo d'armonia. Si uniscono li sincipiti anteriormente con il coronale, e come vedremo inferiormente con li sfenoidi, lateralmente a' temporali, e posteriormente con quello dell' occipite.

Avanti alli sincipiti risiede il second' osso chiamato Frontale, Coronale, della Poppa, Inverecondo &c. di fig. quasi rotonda, anteriormente gibo, e concavo nella dilui parte interna, tutto l' opposto di quella tavola, che di sè stende sopra l' orbita a' confini della sella equina, dove appoggiano li due emisferi anteriori del cerebro, i quali vi lasciano le fossule, o vestiggie. Anteriormente ne i sopracigli resta la lamina vitrea un poco scostata dall' esteriore, ove dett' osso forma due cavità, come conchiglie, segnate in campo bianco sopra l'orbite della fig. IV. Tav. XLVI. le quali ritengono qualche porzione di linfa, che passa per tanti secernicoli occulti nell' occhio, e sue vicinanze, ricevendola da dotti linfatici, che vengono dentro il cranio; mentre ad una Donna sessuagenaria per resipola suppurata nel sopraciglio (doppo diggerita la piaga) rimase un foro fistoloso donde veniva un stillicidio di linfa tinta di giallo, che continuamente grondava, con sommo incommodo; facendo con ciò vedere la copia del siero che per molti usi la natura vi trasmette. E per quanto mi adoprassi a sopprimerlo, cō rimedj astersivi, ed astringenti posti dentro la nota cavità, ove fin con ferro giunsi a dilatarla, mancò, ma non del tutto il detto scolo, e fu quando cominciarono all'Inferma certi tremori, che avevano del convulsivo, quali duravano per un quarto d'ora, e replicavano fin a tre volte il giorno, e benche di nuovo si tornasse a diggerire la parte, in fine principiò un notabile affanno di petto, per il quale con tutto l' agiuto medico, doppo otto mesi di tal stillicidio, convenne all'Inferma morire, senza minima perturbazione di mente; onde coteste dilatazioni, e scostamenti delle lamine nel fronte, rendano meno pericolose le fratture, non restando amendue offese accusa di non essere strettamente congionte.

Osso frontale.

Osservazione.

Internamente nello mezzo dell' osso frontale si osserva un canaletto oblongo pur visibile nella detta figura; nel quale tenacemente si attacca lo dorso della falce messoria, con il suo seno longitudinale, che all' occipite mette il sangue nel torcular, ed alle sponde di detto seno (quì con i compagni non osservabile, per li mancanti rami) restano fra le dupplicature della dura madre gruppi di esili glandoline, piene di umor sieroso, che per il più sbocca in detto seno ritrovate dal Celebre Pacchioni Regense; sì anche vi sono alcune papille midollari, che uniscono la detta falce con il cervello come tanti nervi spogliati dalle loro membrane; e l' osso in tali vicinanze vien solcato d' alcuni vestiggj ramosi improntì dall' arterie allorch' gli era tenero, non visibili in tutti li cranj. E gliè più grosso de' sincipiti, ritenendo accosto li sopracigli due processi non molto elevati, co' quali si unisce agl' ossi della mandibola superiore, ascrivendosi per terzo anche quello, che nello mezzo si articola con la radice del naso, per quello addita inferiormente la citata figura, essendo nell' infanti diviso in due parti, secondo l' assertiva dell' Eustachio agl' opusc. pag. 173. che: *Frontis quoque os in calvariæ basis sede, qua ab osse cuneum immitante, transversa potius linea, quam futura distinguitur ampla, oblongaque scisura homines divisum obtinet*; E sopra l' orbita stende la sua lamina inferiore molto liscia, alquanto foraminata, acciò le membrane esteriori degl' occhi nel girare non patissero lesione; e per detti fori tragettassero parte del nutrimento, che al bulbo si deve: sì parimenti nel sopraciglio resta tall' osso perforato, d'onde passano li nervi del quarto paro, che dicessimo venire all' volto.

Glandole Pacchioniane.

Nelle Scimie sù la seconda fig. della Tav. XLVI. si vede il fronte più depresso de' rationali, come conferma parimenti l' Eustachio alli opusc. pag. 174. *Sed in Simias os frontis inibi continuum omni ex parte existit; & quà nasus principium sumit, non longe ab ea sede, quæ frontem constituit, alto, & rotundo foramine parumper à lateribus compresso, illo, quod nervum visorium emittit, nonnihil ampliori exculptum est*. E la certezza che Galeno abbia anatomizzate, oltre le Scimmie, anche irra-

Teschio delle Scimmie.

irrationali,contro l'aſsertiva di Veſalio,e ſuoi ſeguaci,(per confronto di che l'Euſtachio ne riporta di tai bruti molte figure; ) l' iſteſso Galeno lo dice nel lib. de Anat. adm. cap. 2. *Simia inter univerſa animantium genera , tum viſceribus tum muſculis , tum arteriis , tum nervis , quoniam , & oſſium forma homini eſt ſimillima* ; Dunque egli anatomizò sì l' una , che l' altra ſpecie di tai animali , mentre ne prova la non diverſa ſimilitudine , benche non tanto uniforme.

Sutura Coronale. Alle falde anteriori de' ſincipiti , ſi annette l'oſſo frontale , mediante la ſutura coronale , che principia ſottile dall'oſſo sfenoide a' fianchi dell'orbitra , e ſalendo ſi fà più coſpicua,lorche attraverſa anteriormente il cranio,poſcia conducendoſi con l'iſteſſa tenuità, và a terminare all'altra banda di detto sfenoide . Le ſcimie l'anno molto più ſottile di noi , ſecondo che vediamo in figura, e ſentiamo per bocca dell'iſteſſo Euſtachio Opuſc.pag. 173. *Suturæ, quæ duarum ſerrarũ congreſſum Gal. repræſentant, aut conſutis rebus ſimiles apparent,aut varios littoris angulos multiformeſque geograforum lineas incontracta pagina deſcriptas , elegantiſſime immitantur, in hominis cranio extra manifeſte apparent lineam , ſeù armoniam potius , quam ſuturam intra referunt In ſimiæ calvaria ubiq;adeo obſcuræ ſunt,ut magna ex parte ſuturæ nomen , aut nullo modo, aut vix mereantur* . Onde il confronto di tale ſutura diverſa de' rationali,potrai ravviſarla ne' teſchi della Tav XLVI. dove anche vedrai , che l'oſſo frontale non ſolo ſi uniſce ai ſincipiti , sfenoidi , & oſſi della mandihola ſuperiore , mà anche all'etmoide ſituato ſopra la radice del naſo .

Oſſo dell'occipite. Oppoſtamente al deſcritto frontale riſiede nell'occipite il quart'oſſo del cranio chiamato della Lamda, Prura , Ipſiloide &c. di figura triangolare. La ſua ſoſtanza eccede in groſſezza gl'altri oſſi del cranio, eccettuo i proceſſi petroſi; ed anch'eſſo gliè eſternamente cibo, e conveſſo alla di lui parte interna , dove ſi oſſervano quattro manifeſte cavità, e con li rialzi oſſei, che le producono, ſembrano una croce per dar ricetto alli due ſeni laterali , e ſetto medio della dura madre ; dando luogo tali concamerazioni alla parte poſteriore del cerebro,e quella del cerebello, e ſopra del forame azico gliè anche eſternamente un può depreſſo, con delle molte inegualità , per meglio adeſione de' muſcoli occipitali . Siccome nell'infanti è diviſo in più parti , che doppo l'Anno ottavo, ſol tanto in due pezzi appariſce diviſo , cioè in landoide , ed aditamento dell'occipite ; qual aditamento glie quella porzione oſſea fiancheggiata da proceſſi petroſi , diviſa dalla landoide da un eſile ſutura obliqua , ſegnata appiè la Figura IX. della Tav. XLVI. con le precitate parti dell'oſſo sfenoide ; le quali ſuture negl' adulti per l'ordinario ſvaniſcono; e con l'anneſſione di coteſti due oſſi, ſi forma il celebre forame azigo, che dà luogo al progreſſo della ſpinal midolla .

Suoi Proceſſi. Ritiene l'oſſo dell'occipite tre proceſſi:due incroſtati di cartilagini ſono quei, che ſi articolano con la vertebra atlatica per artrodia;e per terzo ſi aſcrive anche l'iſteſſo additamento, con quali eſſo ſi uniſce mediante l'additata ſutura . Qualche volta negl'adulti ſi oſſerva il quarto proceſſo ſituato eſteriormente ſopra il forame azico à figura di dente , quale fortifica l'oſſo , e lo diſende dalle rotture cadendo all'indietro : come pure preſta aggiuto allo ſtabilimento de' muſcoli , che vi ſi alligono .

Suoi Forami. Nell'oſſo dell'occipite ſi conſiderano ſette diſtinti forami, tre proprj, e quattro communi . Il primo delli proprj, e l'azigon , dove diceſſimo trapaſſare la midolla oblongata. Due altri à queſto molto minori,forano il detto forame dell'occipite accoſto la ſutura, che uniſce l'additamento all'oſſo principale, e ſono quei per d'onde ſalgano l'arterie vertebrali nel cerebello:onde Vido Vidio nõ fatto accorto di tanta verità,crede,che ſalghino per il forame azigo lib.2. d'Anat.pag.25. *Poſtremo in baſi occipitis medium collocatur,unicum illud,ac maximũ foramen, per quod deſcendit ſpinæ midulla, & per quod intrat in calvariam prima arteria,illa nimirum quę per tranſverſos vertebrarum cervicis proceſſus tendit ad cerebrum* . Mà il peggio ſtà , che con il copiare ſpeſſe volte da sì celebri Autori , hanno preſo varj Anato-

mici

mici l'istesso abaglio. Le quali arterie anch'esse superato il cranio, s'inarcano le loro tonache, esteriori, come le soporarie, per formare nella parte posteriore la dura madre. Li due fori communi sono a i lati interni del processo mastoide, frà la sutura landoide, che divide l'osso dell'occipite, con li temporali; uno de' quali si vede allo stesso sito, da me descritto à sinistra, sopra li lati della vertebra atlantica, sù la prima figura, e Tav. XLIV. per dove ascendono alla dura madre due cospicue arterie di quelle si diramano sotto le mandibole, per anche le parti esteriori del cranio, degne da sugirsi nell'operazioni di taglio, accusà di vietarne l'emorargie. Li altri due molto a questi maggiori di fig. oblonga, & ineguale, sono quei, che rimangono trà la base dell'occipite, e processi temporali, per dove discendono li nervi del par vago, verso i motori della lingua, con le vene jugulari interne, segnati oblonghi, in campo oscuro, alle radici de' processi stiloidi, sù la XIII. fig. della Tav. XLI.

La terza, ed ultima sutura vera, che alliga l'occipite agl'altri ossi, chiamasi landoide, quale comincia tenue, e sottile a'fianchi interni de' processi mastoidi, e salendo per li lati del dett'occipite, fatta più ampla, divide chiaramente l'osso temporale, da quello de' sincipiti; anzi avvertirai, che nella di lui sommità, dove comincia la saggittale, fa varie isolette, cõ più ossetti, secondo la terza fig. della Tavola XLVI. chiamate doppo da Vormio vormiane; ed altre volte dividendosi la medesima, in due suture, che separan per poca distanza, trasversalmente in due pezzi l' osso dell' occipite, secondo l'ottava fig di detta Tav. Viceversa nel cranio pur ivi della XVII. si vede la sutura occipitale del tutto mancare; ove sol tanto apparisce una linea, che per lo mezzo da capo a fondo, l' attraversa unita alla soggittale; ma nella XV. in suo luogo, spuntan fuori a tale ufficio, alcune linee, che partecipano dell'armonia, notandole l'istesso Eustachio agl'opusc. pag. 168. *Ego enim miraculum me videre existimarem, si quis calvariā mihi ostenderet, iu qua, aut coronaria futura, aut ea, quæ literæ similis est, deficeret, aut illam inveniret, in qua utrisque bis deletis, duę lineæ, altero secundum capitis longitudinem: altera secundum aures protractes instar calvariam intersecant; nisi forte à futuris, quę frequenter abolentur deceptus, ejus generis capita mibi obiceret.*

Sutura landoide.

Finalmente si unisce l' osso sfenoide: superiormente ai sincipiti, lateralmente con i temporali, e nelle base del cranio, con l' atlantica, e sella equina; così descritto da Fallopio oss. pag. 21. *Occipitijos tribus ex partibus constare proditum est: una quidem, quæ à foramine midullæ spinulis incipit, ac desinit ad fines basillaris vocati os. Quod autem reliquum est totum, à sagittali susurā divisum constat, in puerilis duobus ex partibus. Alii publicè in scholis aliquando asserunt, hoc os ex quinque partibus, vel ex septem in puerilis constare. Quod utrumque, ni dicipior à veritate alienum mibi videtur. Quoniam in omnibus puerilis quasi usque inteeri anni finem, quatuor tantum partes reperiuntur. Neque ex pluribus, auc paucioribus natura debuerat hoc os compingere, ut opertissime constabit: cum in opere magno usum divisionum, & appendieum ipsorum ossium, quæ postea obliterantur leges. Dictæ autem partes hæ sunt. Prima est toca ea ossis amplicudo, cui hæret cerebellum, quæ à veris lamdoidis crucibus continetur. Hæc semper una est, neque unquam in duas partes divisa. Quamvis in summo apice aliquando sextio quædam, sed brevis admodum appareat. Huic addantur secunda, & tertia quæ foraminis magni latera efformant, & appophisi vocacas eminentias continentes, ab aditamentis lamdoidis futuræ describuntur. Quarta, ac ultima pars ea est, quæ secundam, & tertiā copulans foramen anteriori in parte perficit, destribiturque hæc ab extremis additamentis lamdoidis, atque linea illa quæ, additamenta dicta cogniugeus occipitis os basillaris distinquit.* Con tutto ciò i cranj, che ho quì presenti, uno d'aborto di mesi sei, non a altrimenti l'osso occipite diviso per lo mezzo dalla sutura saggittale; onde può darsi, e non darsi tal divisione: il secondo d' anni otto, mostra il dett' osso composto di soli due, e non tre pezzi; ed il terzo cranio ben cospicuo di circa Anni sessanta, non solo manca tal divisione di due parti, ma l' additamento dell' occipite rimane

fuo-

fuor del solito continuato nella sella equina, che pare un istessa cosa. Questo finalmente si puole avvertire, per utile della prattica, che le contusioni in tall' osso cō privazione de' sensi, e moto il non correr frettoloso all'operazioni di taglio, riesce più delle volte giovevole, tornando li pazienti, doppo il secondo, e terzo giorno a star bene, per l'uso delle sole sanguigne, dieta, ed impiastri capitali, essendo un osso, diversamente agl' altri, il più forte, per difesa del sito men scorto della natura.

Ossi Petrosi. Il quinto, e sest' osso del cranio sono li Petrosi, chiamati anche Temporali Grotesites, e Squamosi, esternamente rotondi, e lisci, siccome internamente molto ineguali, di sostanza dura, ma facile a roppersi; e perche il cerebro ne' dilui fianchi interni, molto vi si accosta, facilmente dalla concossione, per percosse, fa sicchè si lacera, con la morte de' pazienti.

Cavità. Ritenendo l'osso quattro visibili cavità per parte, con tre altre appartenenti all'udito: le due prime sono dentro il cranio divise per lo mezzo del processo petroso, della V. e VI. fig. Tav. XLVI. d'onde si appoggia, e racchiude la base più laterale del cerebro; due minori, ed esteriori: uno de' quali solca per lo longo il processo mastoide; e l' altra d' onde s' articola il processo condiloide della mandibola inferiore, comprese ne' cranj di detta Tav.

Forami. Li forami sono sei proprj, e due communi per banda: il primo de' proprj gliè il meato auditorio del quale parlaremo allorchè si discorrerà delle tre accennate cavità dentro l' osso petroso: il secondo molto cospicuo di fig. rotonda, gliè visibile accosto l' apice del processo stilloide, scolpito nella fig. VIII. della Tavola XLI. per d'onde sale l'arteria maggiore carotide al cerebro, chiamata anche soporaria: il terzo molto più esile, ed angusto del descritto, è quello, che pur ivi nelle radici de' processi stilloidi, si vede come un puntino nero, uscendo per esso il nervo duro auditorio, a suo luogo descritto, passandovi anche delle ramificazioni de' vasi sanguiferi, che si diffondono per detto processo petroso, e sue vicinanze. Il quarto forame, è quello molto cospicuo, che vedesi internamente al cranio verso il fine laterale dell' osso petroso, per dove entra il nervo molle auditorio, segnato in prospetto sù la fig. terza della Tavola XLIV. Il quinto molto minore del descritto, che li rimane più in sotto di fig. semilunare, dà il passaggio al citato nervo duro auditorio fuori del cranio, chiamato dā molti impropriamente ceco, e da altri

Aquedotto. aquedotto Eustachiano, che scende al intorno il detto processo in foggia serpentina, segnato anche alla fig. seconda di detta Tav., descritto, con l' altro forame maggiore dall' Eustachio negl' opuscoli, secondo riportai alla pag. 14. delle presenti osservazioni, che poi Fallopio minutamente ne spiega, con tai forami, il progresso del nervo molle, e duro auditorio, ofs. pag. 28. *Tertiū, quod ego observatione dignum existimo, canalis quidam obscus est, qui rectò hujus cavitatis quasi subtenditur, exique extra calvariam post radicem clarius inter illam, ac mamillarem processum. Principium autem ipsius est intra calvaria. Nam si rectè inspicias videbis quintum par nervorum à reliquis Anatomicis ita vocatum, extendi ad medium ferme processum ossis temporum, quem internum, atque petrosum appellamus, illuc tensum hoc par increditur in canalem quendam insculptum, in quo latens in duas finditur partes, alteram quidem magnam, altera vero parvam, & gracilem valde, durioremque. Hæc posterior perforato osse occulto quodam canali versus anteriora capitis serpit: deinde reflexa, tymphanumque ingressa proprio hoc canali osseo deorsum, & posteriora versus, ad pinnæ ipsius auriculæ radicem erumpit, & disseminatur, ut suo loco dicam. Via igitur istius nervi canalis hic est, de quo loquor, & aqueductum à similitudine appello, quem mea sententia non bene norunt reliqui Anatomici, cum tortuosum, vel capreolarem, vel cochlearem aliquando esse dicant, aut quod pejus est cæcum meatum etiam appellant non sine errore. Cum sciant cæcum vocari intestinum, quia additum habeat, exitumque minimè. At sic meatus exitum habet manifestio rem ipso aditu &c.*

Tube Eustachiana. Il sesto forame dell' osso petroso, dicesi dalla figura tuba eustachiana, della quale quì non ne farò altra discrizzione, se non di quella diffusamente descritta dall'

dall' Eustachio agl' opuscoli pag. 161. *Ergo à caverna ossis lapidei, in quam meatus auditorius, Conchion appellatus, finitur; via in narium cavitatem perforata est: ab illa enim meatus alter oritur rotundo canaliculo similis, & instar tenuioris calami amplus, qui obliquè ad anterius, interiusque basis capitis latus procedens, in medio quatuor foraminum, totum istud os penetrat atque perfodit. Nam posteriori ipsius sede arteria soporaria calvariam ingreditur: anteriori quartum nervorum Cerebri jugum extrà ipsam emergit: Externum latus arteriæ in duram Cerebri membranam distributæ aditum patefacit: Internum denique fissura quædam circumscribit, quæ à cuneum referentis, ac lapidei ossis extremis partibus, obliquè infra, & anteductis fit. Cæterum hunc meatum, de quo sermo est arbitrabitur fortasse quispiam eo loco desinere; res autem non ita se habet, sed alterius generis substantia auctum, inter duos faucium, seu gulæ musculos, à paucis huc usque benè cognitos secundum, paulo ante memoratæ fissuræ ductum ulterius procedit; Et juxtà radicem internæ partis apophysis ossis alis vespertilionum similis in alterā narium cavitatem terminatur; & in crassam palati tunicam propè radicem gargareonis inseritur: substantia sanè ejus, quæ extrema fissuræ ossis temporum, & cuneo simili comunis tangit, cartilaginea est, ac admodum crassa; huic vero oppositæ partis substantia exactè cartilaginea est, sed membranosum nescio quid habet, & tenuior evadit. At hujus meatus interna extremitas narium cavitatis medium respiciens robusta est cartilago, quæ plurimum extuberat, muccosaque narium tunica obducitur, ac fini ejusdem meatus quasi janitor præfecta esse videtur. Figura teres non est, sed aliquantum depressa duos efficit angulos: latitudo cavitatis calamum quo scribimus ferè adæquat, sed in fine duplo latior est, quam in principio, quæ similiter muccosa, sed tenui induitur tunica. Hoc callidissimum naturæ artificium à me inventum contemni (ut opinor) non debet: Siquidem tum philosophis, tum medicis non parum utilitatis afferre potest. Nam antiquiores Philosophi, quorum numero ut Aristoteles refert primo de nat. anim. undec. fuit Alcmeon capras non modo ore, ac naribus, verum etiam auribus quoque spirare; fortè ob eam causam arbitrati sunt, quod meatum quem descripsi non ignorarent, atque adeo sæpè experti fuissent spiritum ubi ipsum quis cohibet, ad aurium cavitatem vi quadam impulsum recurrere, & instar fluctus auditus organa percurrere. Erit etiam medicis hujus meatus cognitio ad rectum medicamentorum usum maximè utilis &c.* Ed il forame osseo dove si alliga la descritta tuba cartilaginea membranacea, gliè quel visibile jato trasverso, che corrisponde oppostamēte nel meato auditorio, delineato sul fine de' processi petrosi ad *instar oris muris* nella fig. V. e VI. della Tav. XLVI. E sarà egli facile a rinvenirsi ne' Cranj, se pongasi una setola nel meato auditorio, da dove vedesi se stessa guidare fuor' l' osso pietroso, per il palato, obliquamente fra li processi pterigoidei interni nel cavo delle narici, a' quali resta annesso il canale membranaceo, che guida l' aria, ed il fumo dalla bocca all' orechio. Secondo poi descrive Ruinio *differ. de audit. vitiis*; provando esser' anche il timpano naturalmente forato; come pur' il Cheseldenio in *Cap. de Aure*; E ciò con probabilità, non solo per l' aria, e fumo che dissero trapassarci, ma per lo stesso sangue, quale nelle profonde ferite del Cerebro, e contusioni del Cranio, osserviamo uscire dall' orecchio; che senza un tal foro, non saprei d' onde potess' egli sortire.

Forame osseo della tuba.

Timpano naturalmēte forato.

Li forami communi, sono quei descritti, ed accennati nell' osso dell' occipite sulla pag. 199. E perciò passeremo alli processi, che sono quattro per parte, tre esterni, ed uno interno. Il primo degl' esterni chiamasi dalla figura zigomatico, o vero jugale, che incomincia alquanto lato, e triangolare, sopra ed accosto il meato auditorio, da dove avansandosi trasversalemnte alquanto tenue, e semicircolare, si unisce all' osso della gena, avendo sotto di sè lasciato il passaggio al tendine del muscolo temporale, come apparisce visibile nelli Cranj della Tav. XLVI. vicino al detto meato. Sì pure staccato dalla mandibola, vedesi nella V. e VI. figura di detta Tavola sporgere in fuori di figura rotonda. E di sotto in sopra uncina-

Forami communi dell'osso pietroso.

Processo zigomatico.

cinato apparisce nella III. figura della Tavola XLIII. così descritto dall' Eustachio opusc. pag. 174. *Nec silentio prætereundum est, os jugo simile quà parte à malis procedit in homine tenue conspici, & ut Galenus diligenter admonuit futura in medio dirami, quorum neutrum simiæ competit, in qua ejusmodi os crassum est, & robustum, & medium linea potius, quam futura distinguitur*; secondo ci dimostra ancora colla Figura II. della Tav. XLVI.

Processo Mastoide.

Il secondo gliè il mastoide, o mammillare, che principia con base lata, ed ineguale a fianco esterno del meato auditorio, ed è nel prolongarsi insensibilmente si angusta, finchè non molto disteso, termina ottuso, per meglio adesione de' muscoli, in specie mastoidei, venendo fiancheggiato da quella nota cavità poc'anzi descritta; siccome vediamo segnato dopo il detto meato ne' Cranj dell' accennata Tav. Alle radici di questo processo incomincia la cavità interna dell'osso pietroso, di cui parla Fallopio ofs. pag. 22. *De mammillari capitis processu gemino loquentes Anatomici, in hanc communem veniunt sententiam: Quod factus sit, non solum prò inserendis musculis quibusdam, qui Caput movent, sed etiam ut sua ampla cavitate, qua insculptus est, organis auditoriis inserviat. Quod ultimum non undequaque à me probatur, cum in puerulis auditus organum (sicuti reliqua sensuum instrumenta) integerrimum sit, quod probant prima, secunda, & tertia cavitas, incus, malleus, & stapes officula minima, quæ partes omnes integerrimæ sunt, neque per transversum pilum in puero unius diei distant ab iisdem in sene decrepito. Cum itaque integrum, & perfectum sit organum, atque mamillaris processus, tunc temporis fermè nullus sit, nec cavernas habeat, non dicendum est, quod concameratæ illæ cavitates quæ postea succedunt ob auditorium organum sint factæ: quoniam necessariò antequam dictæ cavernæ insculpantur, ipsum organum imperfectius fuisse fatemur, quod tamen minimè fateri debemus. Quare sequetur eumdem usum has habere, quem reliquæ cavitates possident, quæ in basilari osse, atque malis post ortum sensim sculpuntur, cum eadem ratione atque eodem tempore fermè fiant*. Le quali cavità che confinano con quelle del Timpano, descritte poscia dal detto Fallopio, si veggono diligentemente impresse in campo oscuro al principio de' Petrosi nella II. e III. figura della Tav. XLIII. La terza figura delle quali ci dimostra la faccia esteriore dell' osso petroso per lo mezzo segata, che riguarda l' Esofago. La seconda poi ci addita la superiore, che fa base al Cerebro.

Cavità Mastoide.

Siegue a questo il terzo chiamato da Ruffo, rostro, e communemente dalla figura colonna, e processo stiloide. Resta egli annesso alla parte inferiore del meato auditorio, ove principia con base alquanto lata, e crescendo insensibilmente si angusta, per meglio adesione de' muscoli, che servono alla lingua, esofago, ed aspera arteria.

Processo Stiloide non altrimenti appendice.

Negl' Infanti è molle, e cartilaginoso, per lo che, credettero alcuni, come il Fallopio ofs.pag.23. che non sia altrimenti processo, ma più tosto una mera appendice dell' osso pietroso: *Has aeus styloides etiam dictas* dice Egli *non esse processus assero, sed appendiculas, nam in nuper natis pueris osseæ non sunt sed cartilagines, dumque augescunt corpora, ipsæ etiam crescunt, osseæque fiunt, atque ad quartam ferme annorum septimanam usque per diuturnom elixationem, ut accidit in appendicibus tenerrimorum ossium dehiscant separarique possunt, quod nunquam in veris processibus accidere reperies*: Farebbe però più specie, se ne' cranj degl' adulti con le elissazioni; si sviluppasse, come accade negl'altri epifisi. Onde per vero apposo ce lo dimostra l' Eustachio ne' Cranj della Tavola XLVI., ed unitamente col processo mamillare, lo descrive agl' opusc. pag. 173. *Præterea os quod petram referre dicitur, in hominibus duas apophyses habet, quarum altera papillæ momillarum adamussim similis est, altera vero stylum, seu columnam sua proceritate eleganter imitatur. Prioris tamen in simia nullum propemodum vestigium cernitur; posterioris verò adeò obscura nota videtur, ut altero potius quam eo nomine digna esse censeri jure possis*; come accenna la figura II. di detta Tavola: *tenuis enim, & oblon-*

*longa esse debet*, *ut Ruffo placet*, *deorsumque versus fauces vergere*; Mostrandocelo anche in piano, dopo il meato auditorio nella figura III. Tav. XLIII.

Il quarto, ed ultimo processo è quello che dicesi pietroso (dove risiedano gl' istromenti dell' udito) di fig. oblonga, scabra, ed ineguale. Principia egli lato verso il processo mastoide, e termina alquanto acuto a' fianchi la sella equina. Separato dall' altre porzioni dal temporale, ci si fa vedere in figura sulla III. della Tavola XLIV. & ad esse unito lo dimostra alla V. e VI. della XLVI., ove apparisc ono tai processi molto minori, per additarci esser de' fanciulli; poiche quei degl' adulti, si vedono alla Tav. XLIII. Fig. II. e III.

Processo pietroso.

Dal maggior processo temporale passando alla di lui cavità, osserveremo primieramēte quel forame di sopra accennato, che dicesi meato auditorio, o conchion a cui resta esternamente annessa la parte cartilaginea dell' auricola esterna descritta nella pag. 132. ed internamente vien' vestito di tenue cutè. La di lui fig. è tortuosa acciò non sì facilmente li corpi estranei penetrassero verso il timpano. Dopo il Conchion si rialza un ossicolo circolare separabile sol'tanto negl' infanti, che dicesi anulo del timpano, il qual timpano è una tela nervosa tenue, ed arida attraversata da alcune corde del nervo duro auditorio, che riverberate dall' aria formano in parte il suono delle voci; anziche tal' ossicolo anulare forse con il timpano ci si delinea in Campo bianco a quel foro ivi sotto, ed a fianco esterno il cavo del processo mastoide oella III. figura Tavola XLIII. E quelle corde nervose che attraversano il timpano, così vengano descritte dall' Eustachio opusc. pag. 163. *Poterat sanè ad tympanum*, *& ad organa auditus*, *ab una*, *aut altera portione quinti paris nervorum Cerebri commodè nervuus dispensari*: *quod tamen minimè factum fuisse cernimus*, *sed ab altero ejusdem visceris quartì jugi nervorum ramo*, *exilis quædam propago reflexo itinere*, *juxta illum*, *quem modo descripsi ossium canalem*, *aurium cavum*, *in quo ossicula auditus continentur*, *ingreditur*, *& obliquè tympano*, *ac deinde ossiculo malleum imitanti supra musculi insertionem adhæresait*; *nec ibi desinit*, *sed ulterius procedens*; *os lapideum in posteriori sede meatus auditorii perforat*; *deorsumque reflexa parumper repit*, *ac tandem cum tenuiori durioriqne ramo quinti paris nervorum cerebri jungitur*, *& eobit*: *hanc sanè callidam miramque naturæ solertiam cæteri Anatomici ignorarunt*; *Quamvis plerique illorum*, *qui primas hodiè tenere putantur*, *in horum nervorum investigatione*, *atque descriptione modo suam diligentiam adeò comendant*, *ut vix aliquid addi posse existiment*; *modo hunc nervum*, *quem filum*, *seu chordam tenuissimam vocant per medium tympanum percurrere asserunt*, *sed unde is oriatur*, *& quò incedat non solum tacent*, *verum etiam num ille nervus sit*, *an arteriola*, *suæ quam alias tantopere comendarunt*, *diligentiæ obliti*, *ingenuè se ignorare fateantur*; Anzi la correlazione, che tengono li Gustatori colli Auditori, probabilmente partorisce l' esser sordo, e muto assieme. E per l' unione de' nervi Gangliformi guidati dentro il Petroso, coll' arterie soporarie, come bianchi capelli, commossi dall' aria mediante le voci, si compiace, o rattrista la fantasia, coll' agitazione istantanea di tutto l' Animale; e ciò a causa della communicazione, che detti Gangli hanno dentro, e fuori del Cranio, coll' altre para de' oervi, secondo viddemo alle Fig. della Tav. XVIII., e spiegammo alla pag. 19. Onde dopo un longo, e tortuoso progresso fatto nella cavità dell' udito, passano in compagnia di dette arterie ad impiantarsi ridiramati al Cerebro, con altri filamenti dell' istesso genere guidati dalle soporarie, e vertebrali, ove formano molli gangli cinerei chiamati dagl' Anat. glandole corticali, dalle quali si filano li nervi midollari; sicchè altri oervi non osserviamo salire al Cerebro, come bianchi capelli, che gl' accennati Gangliformi. Ma per dar luogo ad una autorità di Hippocrate spettante al timpano, ed infermità del medesimo, tralascio ciò, che di esso timpano ne descrisse il Fallopio dopo l' Eustachio alle oss. pag. 23. Nel lib. adđunque de' Princip. così disse l' accennato Hipp. *Aurium foramina ad os durum*, *& siccum lapidi simile pertingunt*. *Jom verò ad ipsum os cavitas est antrosa*. *Pelli-*

Meato osseo, o Conchion.

Ossicolo Anulare.

Varie complicazioni de' nervi dētro il pietroso per notabili usi.

Gangli corticali d'onde derivino.

*cula vero in aure juxtà os durum tenuis est veluti aranei tela, omnium pellicularum ficcissima; quod autem ficcissimum est maximè resonat. Hæcque membrana externi aeris impulsu percussa resonat, sonumque interiori renunciat organo. Si humoris defluxu madet gravior sonorum auditus est: humida namque minus resonant; si crassior fit, & densior surditatem omnino adfert.*

Tre cavità auricolari doppo il timpano. Dopo il timpano si scende alle tre cavità auricolari, scavate dentro il retroscritto processo; La prima delle quali gliè quella degl'officoli. La seconda del Laberinto. La terza della Coclea. Gl'officoli, che ritiene la prima cavità, chiamata anche del timpano, sono la Staffa, l'Incude, ed il Martello. La Staffa essendo un officolo triangolare, si alliga colla sua sommità bucata all'estremo dell'incude, secondo la X. e IX. fig. della Tav. XLI. e colla sua base resta impiantata nella fenestra ovale, che appresso dimostreremo. Il ritrovo di cotest' osso devesi al prestantissimo Eustachio per quello fedelmente ci riporta agl'opus. pag. 153. *Tertium ex his officulis, quod Staffam, seu Stapedem aliqui appellant, in medio perforatum, superficie plana, & inæquabili, figuraque triangula constans, posterius innotuit; de cujus quidem inventione hodie multi certant, nonnulli vero conscientia convincti, minimè audent inventorem justà laude fraudare; sed nituntur persuadere neminem medicum ex iis præsertim, qui Romæ degunt, & Anatomen profitentur id et cognitum habuisse eo tempore, quo illud in publicis gymnasiis ostenderunt, & Johanni Philippo ab Ingrassia siculo Medico, ac Philosopho præstantissimo inventionis laudem tribuunt. Sed referat eam quisque cui mavult acceptam, ego quidem scio me neque doctum, neque monitum ab aliquo multo antequam ipsi scribant, id officulum novisse, Romæque non paucis ostendisse, atque in æs incidendum curasse, sicque nunc ex his quæ explicaturus sum, ni fallor, manifestum, num propria ego industria auditus organa investigarim, & invenerim, an potius aliorum opera usus, quæ ab illis rectè inventa sint pro meis usurparim, & aliis recensere aggrediar.* Il primo che diede una tal lode al Sicolo fu il Fallopio ofs. pag. 25. *Tertium (si nolumus debita laude quemdam defraudare) invenit, ac promulgavit primus Joannes Philippus ab Ingrasiia Siculus Phylosophus, ac Medicus doctissimus dum Neapolitano in Gymnasio publicè anatomen doceret..... Anno Domini millesimo quingentesimo quadragesimo octavo, quo ego primum Pisis profiteri cæpi cum neque à Vesalio, qui multo antea, neque à Columbo cive tuo, qui Anno proximè superiori anatomen Pisis tractaverat nulla fuisset facta mentio istius ossis, dum eam ego celebrarem ad me venit quidam auditor meus Juvenis doctissimus; qui (si rectè memini) doctoratus ornamentis jam insignis erat, Ingrasiiæque affinitate conjunctus (nomen nunc memoria haud retineo) hicque me monuit Joannem Phylippum tertium ossiculum tympano invenisse quod Stapedis nomine ob figuram appellarit &c.*

Staffa.

Incude. Annessa, ed alligata al foro minore della Staffa resta l'estremità più sottile, ed incurvata dell'Incude, officolo ineguale, e come la detta Staffa priva di periostio. E' ella nella sommità alquanto lata, ed incavata, a guisa de'denti molari, con due radici, o apposisi una più dell'altra oblongata, nel cui concavo, o sommità resta incastrato il Capo del Martello, secondo la IX. e X. fig. della Tav. XLI.

Martello. Il Martello nientemen'dell'Incude ineguale, ed oblongo, formato da varie tenui apofisi, anch'esso privo di periostio, si attraversa alquanto obliquamente al timpano. Il dilui Capo lato, ed informe combagia coll'Incude, e nel suo Manubrio, molto sottile, e ritorto, resta alligato, per il moto, il tendine del proprio muscoletto chiamato Perigrafio; la dicui descrizzione dottamente potrà sentirsi dall' Eustachio medesimo, che ne fu l'inventore opus. pag. 158. *Musculum quod sciam nemo adhuc invenit, tu si illum videre cupis, aperta calvaria os incide, quod petram refert, eo loco, quo linea minimè altè penetrante exsculptum est, & versus tenuiorem ossis temporum sedem in anteriorem partem magis eminet, ejusque squamam accuratè detrahe, summa diligentia adhibita, ut subjecta organa nihil ledas. Hoc sanè experta manu ubi effeceris, statim musculus conspiciendum se exhibebit, qui etsi omnium mini-*

*nimus sit, elegantia tamen, & constructionis artificio nulli cedit. Oritur à substantia ligamentis simili, qua parte os, quod cuneum imitatur cum temporis osse committitur: indeque carneus evadens, redditur sensim ad medium usque aliquantò latior; deinde vero angustior effectus tendinem gracilimum producit, qui in majorem apophysim officuli malleo comparati, ferè è regione minoris apophysis ejusdem inseritur, & in Canibus parum ante insertionem carneam rotundamque glandulam aliquantulum depressam habet &c.* La quale vediamo al fin' del muscolo nell'ultima figura dell' opusc. Tavola VII. diversa da' rationali, che pur ivi ci scolpisce nella fig. I. e poi nella X. e IX. della XLI.

Inventori dell'Incude, e Martello furono Alesandro Achillino Bolognese, e Giacomo Carpense, secondo riferisce pur l'Eustachio opusc. pag. 153. *Cæterum quantù ipse scio, hæc duo officula primi indicarunt Alexander Achillinus Bononiensis Philosophus insignis, & Jacobus Carpensis Chirurgus, & Anatomicus non contemnendus;* Confermandolo anche Fallopio ofs. pag. 26. dove egregiamente descrive la connessione di questi ossicoli, secondo le figure del nostro Eustachio: *Malleus qui prior est caudam vel pediculum insertum membranæ interna in facie habet, Caput verò sursum tollitur versus anteriora. Huic Capiti insidet incus, vel dens secundum officulum ea sui parte quæ latior est, & leni quadam cavitate tuberculum dictum excipit. Cumque incus gemina crura possideat, altero quod brevius crassiusque, & latius est, hæret parieti ipsius tympani, ea in parte, qua aquæductus labitur; altero verò oblongiori gracilique, ac declivi conjungitur cum stapedis apice: qui quidem stapes sua basi alteram quæ est superior, tympani fenestram claudit. Extrema vero horum ossium quibus in articulum coagmentantur cartilagine uti dixi illita sunt, ac mollibus quibusdam membranulis ligamenti vice colligantur, mobiliaque sunt. Nam agitata vel concussa myringa malleolus movetur, & incus, & stapes, ut aperto sinu acu quodam uno ex his officulis agitato reliqua duo simul etiam consentiunt.*

Nella descritta cavità del timpano, si osservano due fossule, chiamata la prima Fenestra Ovale, che dà luogo alla Staffa, unitamente colla rotonda ad essa contigua, che vedonsi scolpite dopo il foro del timpano alla III. figura della Tavola XLIII. a fianco interno di quell'amplo, ed obliquo canale chiamato aquedotto, che mette foce sotto il mastoide fuori l'orecchio; nell'apertura del qual' canale, accosto la fenestra ovale, sono scolpiti in Campo oscuro due fori in egual distanza; nel più interno, e superiore d'essi passa il nervo duro; siccome nell'inferiore un' ramo del Gustatorio, che fra di loro, dentro il detto canale, unitisi escon' fuori del Cranio non lungi dal meato auricolare. Degl'altri fori minuti pur ivi segnati, per ove passano con vasi i rami de' Gangliformi, poco rilieva il farne menzione. E le descritte fenestre già dimostrateci dall' Eust., così le descrisse poi Fallop. ofs. pag. 27. *Secundum quod in hoc tympano observare debet geminæ sunt fenestræ. Altera elatior, & quasi in media concameratione tympani collata, quam stapedis basis claudit: Figura istius ovalis penitus est quæ aperta desinit in secundam cavitatem quam labyrinthum nominatur. Altera vero humilior est rotundaque, & ad posteriora cavitatis declinans, quæ per os penetrans in geminum canalem aut viam finditur, quarum viarum una in dictum labyrinthum, altera in tertiam cavitatem cochleam à me dicta tendit. Hæc secunda fenestra nullo osse clauditur, cum tamen prior stapedis basi semper clausa maneat.*

*Fenestra Ovale, e rotonda.*

*Forami del nervo duro e gustatorio.*

Dalla prima cavità, passando alla seconda, o sia Laberinto, così detto per alcuni intricati seni, a guisa di tortuose vie, che poscia riconducono in una, scolpite quasi semilunari, vicino la coclea nella figura II. della Tavola XLV. La descrizzione delle quali stimo bene tralasciarsi, stante che legg si nel Fallopio osser. pag. 29. immitando l'opera dell' Eustachio: *Secunda cavitas est illa* dice Egli *quæ labyrinthus potest appellari in radice petrosi processus insculpta. Ab hac tres cuniculi oriuntur, & in eamdem redeunt, circulare penitus, at quibus nomen accepit ipsa cavitas. Quorum unus est inferior qui ab anteriori parte cavita-*

*Laberinto.*

tis

*tis divertentes versus exteriora, ac deinde reflexus in eamdem cavitatem, per posteriorem angulum recurrit. Alter cuniculus ab eodem anteriori cavitatis angulo, sursumque elatus quasi ad angulum rectum facto semicirculo iterum in cavitatem per angulum posteriorem regreditur. Tertius oritur & finit in posteriori angulo cavitatis. Nam indè ortus perforatoque osse circulari quodam canali, exteriora versus illuc iterum revertitur. Cum igitur hæc cavitas valdè minor priore tot habeat meatus & cuniculos, merito labyrinthus dicetur, in quam prospicit fenestra ovalis clausa à stapede, & altera orbicula, quæ etiam in cæcam cavitatem tendit.* Il qual' Laberinto diligentemente vedesi rilevato dall' osso pietroso nella Tavola XXIII. Figura XII. di alcuni rami anonimi, disegni del Celebre Pietro da Cortona, usciti alla luce l' Anno 1620., D' onde han' preso norma molti Moderni, rimprimendolo nello stesso modo, con ridar però più ò meno nelle pedate del nostro Eustachio.

Coclea. Dopo il Laberinto siegue la terza cavità chiamata Coclea, per le tortuose spire, ch' ella ritiene a foggia di Lumacha, rinvenuta da Empedocle, e segnata diligentemente, dopo il Laberinto, nella Figura II. Tavola XLV., quale altra descrizzione non merita, che quella dottamente fattali dal nostro Eustachio opusc. pag. 159. *Est autem id corpus quod testam cochleæ elegantissimè refert tribus spiris in orbem convolutum, quarum elatior superiorem obtinet sedem, & nervum suscipit; angustior verò inferiorem, & ossis cavo terminatur. Neque tamen est hanc ob causam uti quidam faciunt os istud cæca cavitas, exitum non habens appellandum, quia etsi in modum Testę coclearum spiras habet, nihilominus foramine, veluti illæ, non caret. Sed in medio ea nimirum parte cui spiræ innituntur à principio ad extremum usque, angusto, & recto meatu est pervium: & ab eo foramine cui triangulum ossiculum præest, via aperta est, quę in majorem hujus ossis spiram desinit, etenim si cavitas cæca esset, percussus aer, nervo occurrere nullo modo posset. Sed quia, ut dixi, ita se res habet, arbitror ipsum aerem à tympano, & ab ossiculis agatum, eo, quo exposui itinere ad majorem ossis spiram pervenire, indeque ad minorem reflecti, mox per medium foramen rectum ad nervum ascendere. Nec silentio prætereundum est, os cochleam referens ex duplici spirarum genere constare, quorum alterum à nobis jam expositum ab ossea substantia admodum tenui sicca, & quæ facile teritur creatur; alterum verò omnibus Anatomicis adhuc ignotum, ex materia quadam fit molli, & muccosa, firma tamen, & quæ nescio quid arenosi permixtum habet. Oritur ex medio spacio priorum spirarum tanquam ex ampliori basi, sensimque extenuatum in aciem desinit: sed non tam altè conscendit, ut ossis ambitum, qui priores spiras terminat, attingat. Comparari potest ejus forma appositissimè testæ cochlearum, exteriore priùs ex ea superficie rotunda detracta, ex parte interiore quæ in spiras contorquetur, reservata. Qua autem substantia posteriores hæ spiræ efficiantur, fateor me ignorare quamvis non parvi referre arbitrer, scire nervus ne ipse, aliquam ejus portionem constituat, an minus.* E questo più molle genere di spire sono que' filamenti del Gangliforme, che più oscuro, e cinereo degl' altri nervi, in compagnia dell' arterie, gira per il Petroso; e quivi dopo varie connessioni formato il molle giro cocleare, o Ganglio, passa ridiramato come dianzi dicessimo, ad impiantarsi nella sostanza corticale del Cerebro. Il qual giro midollare dell' Eustachio, venne poi diligentemente disegnato dal Celebre Valsalva alla Tav. VIII. figura VII. VIII. e IX. nientemeno de' famosi Vestiboli segnati pur ivi alla figura I. II. IV. e V. che sono come dissi anche rilevati dalla Figura XII. de' rami anonimi Tavola XXIII. *Hanc miram opificis nostri industriam* (che vale a dir della Coclea) *primum omnium innuisse Empedoclem suspicor &c.* Ma Fallopio quantunque in tutto si uniformi all' Eustachio, nega però la perforazione della Coclea all' oss. pag. 30. *Cavitas verò in anteriori ipsius latere est collocata, quæ duobus, aut tribus gyris in morem cochleæ constat, neque exitum habet. Unde cochlea, vel cochlearis cavitas cæca etiam dicenda est &c.* E Veslingio non men' degl' altri che volle minutamente ricercare una tal verità nell' osso pietroso, approva cotesta

Molli spire cocleari composte dal nervo Gangliforme.

Perforazione della Coclea.

per-

perforazione dicendo alla pag. 215. e 216., *tenuemque porum è medio cochleæ tanquam radium è centro producens nervum accumbentem vocali specie imbuit*.

Le Annessioni finalmente dell' osso Pietroso, sono nella parte superiore colli sincipiti, posteriormente all' occipite, nell' anteriore, ed inferiore colli sfenoidi, e lateralmente con il processo Jugale, e ciò mediante le suture squamose, spurie, e mendose di figura arcate, che si osservano in sito ne' Cranj della Tavola XLVI., ove sulla terza, ed ottava noterai, che per esser' li sincipiti molto lati, altrettanto ristretti ci si presentan' gl'ossi temporali, colle proprie suture. Onde a tenor della diversa struttura de' Cranj, e delle medesime suture, accortamente scrisse Hipp. nel lib. de *vulneribus Capitis Cap.* 199. che *hominum Capita nihil inter se similiter habent, neque suturæ Capitis in omnibus eodem loco consistant*; con quel che soggiunge nel lib. de loc. in Hom. cap. 90.

Il settimo osso del Cranio dicesi Sfenoide, Basilare, Cuneiforme, Polimorfon &c. La dilui figura è triangolare, ed abbenchè più picciolo degl' altri accennati, nulladimeno spande li proprj confini, con più ossi del Capo. Egli si divide in cinque parti. Sfenoide.

La prima gliè quella, che costituisce la sella equina, e si stende con due ali annesse agl' ossi del fronte, e processo crestato, dando con due fori il passaggio a' nervi ottici, segnata nello mezzo, ed anteriormente della figura XIV. Tavola XLVI. divisa questa da Fallop. in due distinte parti ofs. pag. 32. *Sfenoides os describentes Anatomici prætermiserunt quod in generatione ex quatuor partibus constat, quæ sensim postea ita connascuntur, ut cum Infans ad septimum Mensem pervenerit vix distinctæ appareant*. Ed una tal distinzione non solo fu considerata dall'Eustachio, ma accresciuta ancora, con ordine in maggior' parti, o pezzi di quello ne notò il medesimo Fallopio. *Partes autem hæ ita describantur, prima atque eadem crassior est quæ quasi vera basis totius ossis videtur, mediamque propemodum basim Capitis occupat, & transversa linea dirimitur ab extremo additamento ossis lambdoidis. Hujus tanta est longitudo quanta est magnitudo sellæ, quam insculptam habet ad continendam glandulam, quæ ex infundibulo Cerebri pituitam colligit secundum Anatomicos. Eadem cum secunda parte copiosa cartilagine copulatur, quæ quidem secunda pars ea penitus est, cui visorii nervi simul copulati primo hærent atque disjuncti dum oculos petunt foramina incurrunt. Hæc veluti alas geminas osseas possidet dexteram, & sinistram rimam efficientes quæ maximè omnium in intima oculi cavitate apparent, atque transitum secundæ nervorum conjugationi dum oculos petunt, atque aliquot aliis tertiæ, quartæ, & octavæ propaginibus ministrant. In hac eadem secunda parte in pueris ( quamvis spongiosa sit ) nulla adest cavitas, aut sinus usque ad integrum Annum. In adultis vero geminus reperitur, & satis amplus qui post primum exactum Annum fieri incipit, & pro ossium incremento magnus, aut parvus adest. Hic quoque sinus vestitur tenuissima quadam membrana, aut pellicula, veluti vestiuntur etiam cavitates geminæ, quæ in osse frontis, & malis contentæ sunt, quæque pariter in nuper natis calvariis non reperiuntur, sed intereà dum adolescunt ossa fiunt*. E questi Seni o Cavità situate nella seconda parte di Fallopio, per esser di poco rilievo appresso li Anatomici, e diverse da quelle collocate sotto la sella equina, chiamata da lui prima parte; non mi dilungo a farne particolar menzione: *In dictis Sphenoidis sinibus quædam Anatomicorum sententiæ non placent. Quarum una est, quod in ipsis pauca, & mollis admodum midulla contineatur: hoc autem nunquam videre potui, sed semper aut vacuos inveni, aut pituita quadam viscida imbutas. Alia sententia est à quibusdam publicè promulgata, quod sinus hi, cum sinibus iis qui gemini in osse frontis supra oculos, & nares continentur sint continui: quæ sententia falsa est, quoniam ut illi in superiorem anteriorem-ve narium cavitatem declinant, ita hi in eamdem amplitudinem posteriorem prorumpunt, spatiumque duorum transverforum digitorum in adultis inter hos jacet, quod totum ab osse spongioso occupatur. Tertia & magis suspecta sententia est quorum-*

dam

Divisioni dello Sfenoide.

*dam aliorum, nempè quod aer attractus per nares ingrediatur cavitates geminas frontis, ibique tandiù fervetur, donec fluat ad hos finus, à quibus ad Cerebrum aer attrahitur pro materia spirituum. Hanc sententiam coarguit, & ridiculam indicat defectus dictorum finuum in pueris per integrum Annum, & aliquando etiam diuturniore temporis spatio in quibus tamen spiritus naturales recreantur.* Ma con permissione di sì grand'Uomini, dirrei, che tali cavità, o seni, fussero come cisterne, e recettacoli di acqua naturale per uso de' maggiori bisogni, che al caso nostro gliè quando soverchio si guarda, parla, mangia &c. Alcuni Moderni, secondo l'osservazioni di Fallopio, asseriscano mancare nell'Infanti pria di un Anno, ma in un Aborto eficcato di mesi cinque quì presente, che so vedere a molti, si osservano quei del fronte, e sella equina, benche minori de' zigomatici; parendo difficile, che gl'ossi col maggiormente eficarsi, s' abbiano a dilatare in seni, o fossole. Ed il ritrovarsi non tutte le volte ripiene di quella quantità di siero, che dissemo omogeneo alla natura, ciò fa vedere, che manca, e cresce appunto per i bisogni descritti, come la bile nella cistifellea, e l' acqua nel pericardio.

Uso delle descritte cavità.

La seconda, e terza porzione lata, ed oblonga sfenoidea, internamente concava, e gibba nella dilei parte posteriore, appoggia ne'fianchi della sella equina, e scostandosi dalla medesima, si rialza sotto il zigoma, trà l'osso frontale, e temporale, terminando nei lati dell' orbite. Dividesi anteriormente dallo sfenoide, mediante la fissura oblonga de' nervi motori, e lateralmente dal temporale per la futura squamosa. Visibile tal parte ai lati della figura XIV. Tav. XLVI. Descritta pur da Fallopio ofs. pag.33. *Succedunt postea tertia, & quarta pars, quę invicem simillimę sunt, una dextera, alia sinistra, in his sunt processus alati, & quidquid inter illam rimam oblongam in oculorum cavitate positam, atque osse temporum continetur.... Hę partes una à dexteris, & altera à sinistris cartilagine colligantur cumprima tantum parte, ac solidiore totius cunei formis, deinde versa in hos cartilagine ita connascuntur, ut ex tot partibus unum tantum os polimorphon meritò dictum resultet.*

La quarta parte che compone l'osso sfenoide, è quella, che dalla dilui base riguarda la volta del palato, con varj, e diversi processi, quali appresso dimostreremo, essendo per lo mezzo istradato il vomere, segnato alla figura XI. Tav. XLVI. E perche il Fallop. non ha omesso il medesimo, ne rapporteremo perciò le dilui parole, quando in particolare, qui appresso discorreremo d' esso vomere.

La quinta, ed ultima porzione sfenoidea, è quella che resta appoggiata fra l'Etmoide, e Sfenoide, soprastando alla quarta dianzi descritta, con cui mediante il processo spilloideo, che si adatta al canaletto del vomere, si unisce, e fortemente combagia per formare, col palo dell' Etmoide il setto medio alle narici, facile ad erodersi mediante i morbi gallici, in fetide ozene, restando ella segnata alla figura XVI. Tav. XLVI. omessa dal Fallopio. In queste cinque parti unite in un sol' osso negl'adulti, ora osservaremo varj processi, forami, e cavità.

Processi maggiori.

Li processi sono internamente quattro per banda, due maggiori, e due molto minori. Li primi più anteriori, ed interni rassembrano una figura oblonga, acuta ed alare, il mezzo de' quali sovrasta al principio dell' osso cribroso, e colli lati si uniscono mediente una tenue sutura (che negl'adulti manca) all'osso frontale, ove incomincia a formare la volta dell'orbitre, anzi coll'estremità laterali terminano acuti verso li sincipiti. E sono li più superiori annessi al Cribriforme nella figura XII. e XIV. della Tav. VLVI. A' fianchi, e sotto li descritti processi rimangan' i secondi maggiori di figura parimenti alare, internamente concavi, semicircolari, e molto oblonghi, scolpiti dall' Eustachio per seconda e terza parte dello sfenoide: si stendan'questi fra l'osso frontale, e petroso sino alle radici de'sincipiti; Ed apparisconο li più esporti in fuori, e concavi, con manifeste suture, dentate nelle dianzi citate figure.

Minori.

Li due minori sono brevi, e dentati, uniti alla porzione laterale della prima parte, e riguardano, colle proprię punte, il centro della sella equina, fiancheggiando

do le parti laterali della medesima sotto i fori de' nervi ottici nelle figure XII. e XIV. di detta Tav. La parte posteriore dell'accennata sella, si rialza mediante gl' altri due esili processi, non considerati da molti Anatomici, ma diligentemente delineati dal nostro Eustachio dopo il cavo di detta Sella, nella XII. e XIV. Figura dell' accennata Tavola XLVI. per uso di quivi rattenere la glandola pituitaria. Processi esterni.

Forma cinque processi per parte l'osso sfenoide nella faccia esterna. Il primo, o sia il più superiore di figura Cornicolare, nasce nelle falde laterali, ed anteriori della sella equina, alquanto lato, poscia attraversandosi fra i forami ottici, scorre sopra il secondo processo interno, e termina acuto accosto il di lui estremo, avendo formata parte di quella gran fissura, ove si alligano i principj de' muscoli dell' occhio. E sono i più superiori nell' XI. figura della Tavola XLVI. la di cui faccia interna la scolpisce allo stesso sito la XVI. di detta Tav.

Il secondo a questo molto maggiore, nasce a' fianchi della sella equina, a foggia di un ala, alquanto lato, ed ascendendo alle falde inferiori del forame oblongo, dove dicessimo annettersi i muscoli motori dell' occhio, si stende non poco incavato nelle parti laterali esterne dell' orbite. Formando anche inferiormente, con gl' ossi della mandibola superiore, quel magno, ed ineguale forame situato nella parte inferiore delle predette orbite, che ci viene segnato, dopo il processo cornicolare, nella Fig. XI. della Tav. XLVI Con un altro picciolo processo a fig. ineguale da me non numerato, che ritiene sotto di sè portione dell' antedetto oblongo forame.

Il terzo dicesi pterigoideo esterno, o vero aliforme, il quale con il suo compagno si rialza dalla base inferiore dell' osso basillare, alquanto lato, e ricurvo, poscia salendo nella volta del palato, insensibilmente dilatandosi, divenuto espaso, si accosta al primo dente molare, e si stende a' fianchi di detto dente a formare una parte del palato, mediante una sutura, che lo divide dagl' ossi della mandibola superiore; secondo vedesi in sito a' lati di detto dente sulla XIII. figura della Tavola XLI., e fuor' di sito, gliè quello il più lato, e meno acuto sull' XI. Fig. della Tav. XLVI., che riguarda alquanto obliquamente all' ingiù il Cranio decimoquinto di detta Tav. Onde non puol verificarsi ciò ne descrive il Celebre Valsalva nella Tavola IV. *de Aure* essere tal' osso del palato, uno della mandibola superiore, quando dice *litt.* T *quintum par ossium Mandibulæ superioris*; avendone prima di esso fatto una consimile fig. alla Tav. VI. col medesimo abbaglio Vido Vidi. Ma negl'adulti gl'è un ala, o sis processo, che di sè porge internamente l'osso pterigoideo al sudetto palato. Niente men' di quel forame segnato pur ivi dal Valsalva lettera D. *Nova foramina pro ingressu nostrarum venarum occipitalium intra Cranium &c. Ma* potrà ben' vedersi quello di ciò ne dissi per l'Eustachio alla pag. 199. con la dimostrazione di detto meato.

A fianco interno del descritto processo risiede il quarto, detto parimenti pterigoideo, o alare interno. Principia egli dalla parte più inferiore dell'osso Cuneo, come in due diviso, ed ascendendo, subitamente fatto riunito, forma quel foro, ove dicessimo esser'collocata la tuba Eustachiana corrispondente al Naso. Ed il processo col salire verso il palato, si fa alquanto angusto, terminando internamente, alla dirittura del primo dente molare; ed è quello più acuto, ed alquanto ritorto, a fianco interno del descritto, nella XI. Figura della Tavola XLVI.

Il quinto processo gliè lo Spilloideo, il quale principia dalla base di detta sella, ove si prolunga sopra il canaletto del Vomere, col quale combagia, e si unisce per formare anch' egli, dopo il processo dell' Etmoide, il setto medio alle narici; segnato sullo mezzo della Figura XVI. Tavola XLVI. coll' estremo molto acuto; e chiamato da Fallopio anche palo osser. pag. 33. *In hac* ( discorrendo della seconda parte dello Sfenoide ) *qua respicit palatum quidam clavus, & ceu palus osseus inest, cui affigitur os satis longū, ac latum, in ortu cartilagineum, Vomeri vel Cultro potius in Aratro Vomer præeunti simile, quod ab aliquot Anatomicis neglectum magnam*

*Operam in distinguenda Narium Cavitate dextera, & sinistra prestat*. Ma cotesto nome di Palo parmi meglio possa convenire al processo inferiore dell' osso Etmoide, segnato alla Figura XIII. Tavola sudetta, come poco appresso vederemo.

Vomere. Resta ora a descriverssi il Vomere numerato per parte della mandibola superiore; ma se attentamente osservasi il di lui sito, ed origine; vedrassi appartenere più tosto agl'ossi dello Sfenoide, per restar'intricato fra i processi del medesimo. Ed in fatti incomincia egli alquanto lato, e fendente nella base inferiore della sella equina, fra i processi pterigoidei interni, ed avanzandosi verso il palato, si fa più sottile, finche si unisce colli processi sfenoidei, che formano la parte posteriore di detto palato, producendo di sè un setto medio alli di lui fori, che guidano nelle Narici. Superiormente il detto Vomere è escavato, con un visibil canaletto, che si rialza dopo lo sfenoide fino alla parte inferiore del Naso sopra i denti incisori. Segnato con tal'incavamento nello mezzo la fig.XI. della Tav.XLVI. accennato da Fallop. oss.pag.35.fra gl' ossi della mandibola superiore. *Quare ego certe assero undecim tantum esse ossa malarum. Primum secundum, quartum, quintum, & sextum Vesalii obliterato tertio, quæ postea ingeminata decem sunt; hisque addatur illud quod Vomeris figura constat, ut undecim fiant*. Ma siccome il suo principio lato incomincia, come dissemo, nella base dello sfenoide, ed appoggiato da'processi pteregoidei interni, si và ad annettere in quella portione di palato, pur costituita da detti sfenoidi, col solo fine nella parte inferiore del Naso, formata dagl' ossi delle mandibole; avendo addunque li confini nella maggior parte delli sfenoidi, parrebbe più convenevole riporlo fra gl' ossi del medesimo, e non in quelli delle mandibole, ove ha il solo termine, secondo Falloppio, colli suoi Seguaci.

Forami proprj sfenoidali. Dalli processi, passaremo a' forami, che fra i più visibili, sogliono esser' nove per lato. Il primo molto cospicuo, e rotondo è quello, che anteriormente alla sella equina vien formato dalli processi alari, e dentato dello sfenoide, per dove passa il nervo ottico visorio. Segnato, con il suo compagno, il più alto sopra la detta sella nella XII. e XIV. Figura della Tavola XLVI. Il secondo molto minore del descritto, pur penetra a'lati della sella accosto il processo dentato; dando il passaggio a'piccioli nervi Gustatorj nelli processi alari, non in tutti i Cranj visibile. Il terzo di questi molto maggiore, di figura oblonga, gliè quello per dove passano i nervi, tanto motori, che gustatori, e patetici, con vasi sanguiferi all' occhio, e sue vicinanze, segnato sull' XI. figura di detta Tavola, sotto l' apofisi Cornicolare. Per il quarto, alquanto rotondo, ed immediatamente a questo soggetto, passano molte propagini del quarto paro al volto, gene, &c. che vedesi ombreggiato a fiancho il cavo della sella equina sulla XII. fig. della citata Tav. Il quinto di fig. ovale maggiore del descritto, risiede alle radici delli secōdi processi a fianco la sella, e dà luogo a' nervi gustatori, che corrono alle fauci, muscoli temporali &c. a' vasi sanguiferi dentro il Cranio, sì pure ad esilissimi rami de'Gangliformi, visibili li fori nella parte interna, ed inferiore di detti secondi processi maggiori alla XII. e XIV. fig. di tal Tavola. Il sesto molto minore del descritto, resta ad esso aderente, ed inferiore, esile, e rotondo, ed alle volte commune, per dove passa un ramo d' arteria, che si diffonde internamente all' osso pietroso; e vedesi naturalmente disrotto nell' estremo dell' accennato secondo processo maggiore sù la XII., e XIV. fig. di detta Tav. XLVI. Il settimo sta collocato alle radici de' processi pterigoidei esterni, per dove dicessimo, istradarsi la tuba eustachiana dentro il Naso, segnato, in campo oscuro oblonghetto fra il principio di detti pterigoidei, che riguardano il Cuneiforme della figura XI. di detta Tavola. L' ottavo resta nella sommità de' pterregoidei esterni, accosto il primo dente molare, per ove passa un ramo del gustatorio, o sia il quinto paro, che si dissemina per i denti, palato &c. Segnato con un puntino negro alla XIII. fig. della Tav. XLI. sotto quella sutura, che divide nel palato il pteregoideo esterno dagl' ossi della mandibola superiore. Il nono, che le sovrasta, possiamo chiamarlo commune, per restar'collocato tra l' espan-

sione

ſione del pterreigoideo eſterno, ed oſſo della mandibola, che riceve l'ultimo dente molare, per dove paſſano altri rami del guſtatorio, con vene, ed arterie, che ſi diſperdono per gl'alveoli de' denti ſuperiori; delineato ſopra il deſcritto nell'accennata XIII.fig.della detta Tav.XLI.E parte di coteſti forami nondimenticato Fallopio di deſcriverli dopo l'Euſtachio agl' Opuſcoli pag. 34.dice *In dictis quoque partibus* (cioè dello Sfenoide)*ſunt foramina illa, per quę quinti paris nervorum propago minor ſecundum divinum Veſalium defertur, ad temporum muſculos, item illa per quæ ſecundum eumdem, major portio tertii paris, & totum quartum par, deferuntur ad linguam, & palatum ( quamquam hæc aliter multò ſe habeant, ut in explicatione dictorum nervorum audies*. Ma alla diligenza del noſtro Euſtachio ſul' ricerco di tai nervi, che s' iſtradano in detti forami, ſecondo ci dimoſtrò alla Tavola XVIII. Ed io accennai alla pagina nona di queſte oſſervazioni, non ſolo cedino, con bona pace, le figure del Veſalio, e narrazione di Fallopio, ma ciò che ſin'ad oggi ſcriſſero, e delinearono gl' altri Anatomici ancora.

Alli deſcritti forami ſi aggiungono altri due per banda molto coſpicui. Il primo de'quali gliè quello, che ſi attraverſa a modo quaſi di un's, ſotto il Zigoma, formato dal ſecondo proceſſo maggiore sfenoide, ed oſſo della mandibola ſuperiore, che coſtituiſce la parte inferiore dell'orbita. Quivi ſi alligano molte deſinenze muſcolari del volto, e vi ſi traggittano vene, arterie, e nervi a ſuo luogo deſcritti, ſegnato oblongo, ed in campo oſcuro a deſtra della Figura prima Tavola XLVI. trà l'ultimo dente molare, e fine del muſcolo pterrigoideo eſterno. Il ſecondo gliè quello, che dal palato guida alle narici, formato lateralmente dal proceſſo pterigoideo interno, ſuperiormente da quella volta oſſea, che diceſſimo produrſi da ptereigoidei eſterni, e nello mezzo dal vomere: col ſuo compagno ſerve egli per molti uſi, e particolarmente di traſmettere l'aria dalla bocca alle narici, ed econtra. Viſibilmente appariſcano a' fianchi il vomere, e principio del palato, ſull' accennata figura XIII.della Tavola XLI.a queſto oggetto ſollevata di ſotto in ſopra. Forami maggiori communi.

Oltre li deſcritti forami, ritiene tal' oſſo ſei viſibili cavità, tre interne, ſiccome altre tre eſterne. Delle prime una è quella ſituata in mezzo la ſella equina, ove diſſemo riſiedere la glandola pituitaria, traſverſalmente oblonga, ed incroſtata di Cartilagine, ſegnata allo mezzo, e baſe dell'oſſo sfenoide, tanto nella XII. che XIV. figura della Tavola XLVI. Le altre due cavità reſtano a' fianchi di detta ſella, coſtituite dalli terzi proceſſi cuneiformi, che vanno a terminare alli ſincipiti, dentro li quali ſi appoggiano, e naſcondono parte dell' Emiſferi poſteriori del Cerebro. Cavità interne.

Le tre altre eſterne cavità: due reſtan'ſcolpite tra li proceſſi alari, detti anche pterigoidei eſterni, che ſono occupate da varj principj de' muſcoli concernenti alla gola, uvola &c. Diſegnate fra quei due cornicoli laterali di detti proceſſi, nell'XI.fig.della deſcritta Tav.La terza Cavità, o Ciſterna sfenoidale, riſiede ſcolpita nello mezzo della ſella equina, ſotto il piano dell'altra cavità, che naſconde la glandola pituitaria. E'ella di figura ſemicircolare, e di diametro quaſi d'un'ovo colombino; alle volte unica, ed altre volte duplicata, che allora elle ſonn molto minori. Ora ripiena di molta linfa, la quale diceſi traſmetterſi dalla glandola pituitaria, per paſſare al palato, mediante alcuni eſili forami, che dalla ſuperficie di detta ſella penetrano la deſcritta cavità; ed ora quaſi eſauſta della medeſima. Che forſe ſarà ſcolpita ne' diſrotti pezzi sfenoidali; ma non facile per la ſituazione, e frangimento de' medeſimi, poterſi rinvenire. Cavità eſterne. Ciſterna, o ſeno sfenoidale.

Reſta finalmente anneſſo l'oſſo sfenoide nella parte ſuperiore del Cranio, mediante alcune future fatte per armonia, o ſia una tenue linea, che per poco viſibilmente penetra negl' oſſi, a formare la diloro diviſione; patente la dove lo sfenoide ſi alliga internamente, ed anteriormente accoſto l'orbite, coll' oſſo frontale; eſternamente alle baſe de' ſincipiti, e temporali; inferiormente nel palato, con gl'oſſi della mandibola ſuperiore; e poſteriormente coll' additamento dell'occipite, ove la ſutura reſta un poco più coſpicua.

 L'ot-

Osso Etmoide. L' ottavo ed ultimo osso del Cranio chiamasi Etmoide, Cribroso, e Crestato, essendo ad instar'Cribri visibilmente forato nel suo piano, secondo vediamo a fianco li numeri della figura XII.e XIV. della Tav.XLVI. e come appunto lo registra anche Galeno lib.8.Cap.7. *De usu partiũ; Quin & quæ sunt ante meninges ossa hæc admodum foraminata, & cavernosa quæ ab Anat. à Cribri similitudine vocantur*: passando per essi forami molti filamenti nervosi spettanti all' uso dell' odorato, come pur' varie seriosità superflue descendenti dal Cerebro; ne vale a dire, che sian' eglino racchiusi dalle tonache della dura Madre, per lo che non possi penetrarvi simile umore; poiche se tali afflussi non vi permeassero, ne pur il tabacho vi penetrerebbe, da me visibilmente osservato nell' aperture de' Cranj; massime quello di Siviglia, che appariva in tanti globuletti gialli condensato, quali fra' diti facilmente si sfarinavano sopra l' Etmoide.

Osservazione.

Processo Cribroso. Si forma cotest' osso da cinque processi, il primo è quello che dissemo forato, con meati retti, e rotondi aperpendicolo corrispondenti dentro la sommità del naso per gl' usi già accennati. Il secondo gliè quello, che si rialza *ad instar Cristæ Galli* in mezzo li denotati forami, essendo anteriormente lato, e posteriormente acuto, annettendosi tenacemẽte al principio della falce messoria; segnato in Campo bianco in mezzo il Cribroso della fig.XII.e XIV. Tavola XLVI. Sotto la base del etmoide resta sospeso il terzo processo, che dalla figura puol' meritamente chiamarsi Palo, per essere posteriormente lato, ed anteriormente acuto; dividendo per lo mezzo li due corpi spongiosi, col terminare parte osseo, e parte cartilaginoso nelli confini del processo Spilloideo, che col vomere dissemo formare lo tratto del setto medio nelle narici; parte del qual setto ci si delinea in campo bianco, ed in prospetto accosto la fig. del nu.III. Tav.XLVII. unito al palato, e anteriormente dal vomere disgionto. Il quarto, e quinto processo, che fiancheggiano il Palo, chiamansi dalla figura ossi spongiosi, turbinati, o cavernosi; per esser questi alquanto longhi, e globosi, si annettono anteriormente alla base del Cribriforme, e lateralmente alli ossi orbitali, con appoggiarsi per qualche tratto all' accennato setto medio. Hanno le di loro cavernule molta somiglianza a quelle, che formano li favi dell'api, e ciò per la separazione, e permanẽza del mucco da ritenere per qualche spazio di tempo, essendo a tale oggetto li di loro fori per il più oblonghi, orizontali, e non altrimenti perpendicolari, come quei del cribroso, secondo avvertì Galeno nel citato lib. *De usu partium. Varia sanè habent foramina, quomodo, & spongiæ, quæ neque ea habent recta, ut cribra; Nam ipsa dura meniux quæ Cerebrum contigit instar cribri est perforata: at præposita ipsi ossa magis adhuc varie, & quemadmodum spongiæ meatus neque ex directo sibi ipsi respondent, neque recti planè sunt omnes: & quamquam nonnulli eorum sunt ejusmodi, tamen plurimi sunt tortuosi, & anfractuosi*; come appunto l' Eustachio li scolpisce al naturale a' fianchi del Palo sulla XIII. figura Tavola XLVI. E ciò per somma providenza della natura, altrimenti se i di loro fori eran' retti, e perpendicolari, conveniva in stato saluberrimo, con sommo incomodo, spesso, spesso sciugarsi il naso, niente meno di quello accade nelle flussioni reumatiche, o corizze, che attesa la pienezza, e guastamento delle loro cellule, si getta spesso ed involontariamente fuori del medesimo il superfluo.

Processo Crestato.

Palo.

Spongioso.

Riflessione.

Cotesti processi da me descritti, e che con tanta diligenza furono delineati dall' Eustachio, non mancò il Fallopio registrarli nelle sue osservazioni pag. 31. *Prima fit processus ille superior, qui jacet inter papillares Cerebri processus vera odoratus instrumenta. Secunda pars illa, quæ cribri modo perforata est, sustinetque membranam iisdem foraminibus perviam, à qua parte totum os cribri, vel coli nomen sibi acquisivit. Tertia fit processus alius inferna parte situs, qui priori exadverso respondet, partemque narium superiorem distinguit. Quarta est spongiosa pars, atque cavernulis predita, à qua totum (ut dixi) os etiam cribris fuit vocatum, quæve utramque narium superiorem cavitatem explet, oculique intimam orbitam perficit, quod os distinctum omnes Anatomici numerarunt .... Cum igitur colum tot particulis*

*culis constet, etiam in tenerrimis puerulis, totque afformandis partibus inserviat, inter communia ossa erit recensendum, non autem octavo in loco inter ossa Capitis tantum*. Ed in fatti gliè l' osso Etmoide talmente confuso coll' altri del Capo, che lo stesso Eustachio nella figura XII. XIII. e XIV. della Tavola XLVI. non lo potette da sè solo delineare; ma fu costretto unirlo allo sfenoide, come fosse una stessa cosa.

In quest'osso spongioso, sì per li viscidi che segrega, che per l'umidità riceve dalle parti superiori del Capo, come pur' per il superfluo reluttante dalli seni frontali, sfenoidei, e mascillari, si generano frequentissimi polipi, quali per essere di poco senso, ammettono non solo l' eradicazione, con il ferro crudo, ma anche coll'ignito; massime se la diloro durizie si rendi inflessibile alle violenze del primo rimedio. Onde lor'quando tali sorte de polipi otturino una, o ambi le parti del Naso, e con ciò impedischino il libero passaggio dell' aria; vuole assolutamente Hipp. nel lib. 2. *De Morbis*, si abbino ad eradicare, con le replicate ustioni, dicendo: *alius polipus.... impletur Nasus Carnibus, & ad contactum caro dura apparet, & per nasum spirari non potest. Cum sic habuerit: fistula immissa ferramentis tribus, aut quatuor, urito &c.* E questa specie di polipo in oggi osservasi nella sinistra narice d' un' Illustrissima Dama Romana, che da molle polipo, comparso dopo vehemente emoraggia, come osseo si fece nello spazio di cinque Anni; e perche da me voleva estirparsi colla stessa prattica d' Hipp. proposta in varj consulti, mai potetti da' Consultanti ottenerlo, temendosi, che come parte vicina al Cerebro, potessero insorgere delli sconcerti; senza avvederfi, con cento esperienze, che il Naso in mille modi offeso, non è sì facile a partorire al cerebro perniciosi sintomi; lo che pensano sol'quelli della Notomia ignari. Osservazione.

Finalmente l'osso Etmoide si unisce, per suture, o linee, anteriormente, e lateralmente coll'osso frontale; posteriormente col processo anteriore della sella equina, ed ai lati interni dell' orbite, mediante i dilui apofisi spongiosi.

Per base anteriore del Cranio sono collocate le due mandibole; così dette *à mandendo*, perche molto si esercitano nell' atto della masticazione, distinte con nome di superiore, ed inferiore. La mandibola superiore, che gli è immobile, è composta di dieci ossi cinque per lato, due de' quali sono molto esilj, e tre alquanto più cospicui. Il primo degli esilj, che chiamasi *Unguis*, colatore, o lacrimale di figura oblongo, ed alquanto triangolare, resta quasi nascosto in una fissura, o semicanale, che le presta nel canto interno dell' orbita, l' ossoorbitale, e massillare. Egli apparisce minutamente foraminato, per ove scendano le sierosità dentro le Narici, trasmesse dalla glandola lacrimale, siccome per un altro foro, che al dilui piè si scolpisce, chiamato dotto nasale; segnato in campo oscuro, ed in sito sull'angolo interno dell' orbita alla XV. figura della Tavola XLVI. siccome fuor di sito nella II. della XLVII. Suole quest'osso, per il continuo humore della glandola lacrimale, spessissimo cariarsi, dopo una callosità reluttante dalla sudetta linfa; per cancellare tai vizj, non abbiamo altri più pronti, e sicuri remedj, che del fuoco attuale. Si avverta però nel pratticarlo, difeso prima l'occhio, con addattati piumaccioli, guidare il ferro nel seno dalla caruncola, o semicanaletto osseo lacrimale; poiche se urta nei rialzi dell' osso nasale, come spesso succede nelli meno prattici, poco, o verun' utile si riporta per sollievo dell' Ammalato; mentre il tumore, o egilope facilmente torna a ripullulare. Mandibola superiore. Osso lagrimale. Osservazione.

Il second' osso, impunemente omesso da alcuni Anatomici, gliè l' Orbitale, quale parimenti sottile, ed oblongo principia da' lati del lacrimale, e s'istrada trasversalmente dentro l' orbita verso li fori de' nervi ottici, ove termina, con figura alquanto oblonga, diviso da gl'altri ossi, mediante due linee, o siano armonia, secondo vediamo in sito sull'orbita destra dalla figura I. Tavola XLVI. dove par' che vogli l'Eustachio, con dette linee dividere cotest' osso in tre pezzi, come anche osservo in due Cranj quì presenti, di adulto il primo, l'altro d'un Infante. Ma Osso orbitale.

non

non essendo questi pezzi distinti dall' vero orbitale alla figura IV. Tavola XLVII. par' non fiino dall'Eustachio approvati per distinti ossi della mandibola; Divario, che rende forsi in parte discordabili gl' Anatomici nel numerarli.

Osso Nasale. Il terzo, o sia il primo delli cospicui, dicesi Nasale, perche col suo compagno, forma indipendentemente dagl' altri ossi, lo dorso del Naso. Principia egli sotto l'osso frontale, con una linea semicircolare, e prolongandosi inferiormente, dopo essersi alquanto depressi, si rialzano nel fine, dove si congiungono colle cartilagini, che compongono la parte flessibile del Naso, descritte alla pag. 133. e visibili ne i Cranj delle due prime fig. in prospetto della Tav. XLVI. Sono per lo mezzo separati da una linea, che in un' Cranio Settuagenario vedesi continuata, dopo la saggittale, anteriormente alli denti canini, e trapassando fra essi al disotto, divide per lo longo in due pezzi la volta del palato, senza incrociarsi da canino a canino, secondo delinea l' Eustachio alla figura XIII. Tavola XLI. e registra agl' Opusc. pag. 194. *Quæ palatum transversa dissecat linea, nondum in adultis, non aboletur, quod tamen novi Anatomici, ut Galeno adversentur, consingunt, verum etiam in illis apertè cernitur, & palatum supra infraque dirimit*. Che per vero dire anche in altro Cranio adulto di meno età, tal sutura trasversale non apparisce; bensì l' osservo inaltro di fanciullo, farsi il progresso dall' Eustachio descritto. Uniformandosi le mie osservazioni, a quelle di Fallop. pag. 35. *Præterea dissentio ab iis, qui publicè testantur reperiri suturam in palato per trasversum ad utrumque caninum pertinentemque in pueris patet, in adultis vero ita obliterentur, ut nullũ ipsius relinquatur vestigiũ*. Forsi ella ne' Cimiteri s'osserverà. Parlandosi pur degl' ossi del Naso, due, e non altrimenti tre sono iproprj, secondo impropriamente descrive Bauhino pag. 458. *Ossa narium propria constituit tria, externa duo, & tertium internum quod est os vomeris*; poiche il vomere si fa più comune allo sfenoide, ed all'etmoide, mediante il palo, e lo spilloideo, che aldetto Naso; con formarsi in parte del medesimo vomere, il setto medio. Ma ciò poco importa, quel che ammiro si è, che volendo riportar' l'autorità dell' Eustachio intorno alla vualvula *artificii, & admirationis plena* descritta agl' Opusc. pag. 289. si è dilettato scriverla a suo modo, senza avvertirne il perche, secondo vedrai nelle mie osservazioni pag. 43.

Osso Massillare. Il terzo, perche compone la maggior parte della mascella chiamasi Masillare, il quale maggiore dell'altri, incomincia alquanto acuto nel fianco interno dell' orbita dall' osso frontale, e scendendo tra il lacrimale, ed il nasale, cuopre le due parti laterali del Naso; poscia sotto l' orbita fatto dilatato, forma una cavità semiovale, à fiancho interno della quale, alquanto rialzato, con un semicircolo, si unisce alle cartilagini del Naso, e finalmente prolungatosi inferiormente un poco rilevato, serve di base al labro superiore; e con la sua estremità foraminata, dà ricetto alli denti, che a guisa di corona circondano la bocca. Anzi nel fianco interno di tali fossule, produce due ali oblonghe internamente concave, e superiormente

Paleto. gibbe, che compongono la volta del palato, notabilmente ineguale, e limosa, si per meglio adesione della sua membrana, che per la penetrazione de' nervi del settimo paro, producĕti la sensazione del gusto; quali ineguialità colla descritta linea furono ben considerate dal nostro Eustachio nel palato della fig. XIII. Tav. XLI. ove anteriormente, accosto i primi denti incisori, ci fa vedere essersi accorto di quel

Forami Palatini. noto, e ben' cospicuo forame, chiamato Palatino, che con due esilj foramicoli, nomati fori palatini-Nasali, corrispondono dentro la parte inferiore del Naso ai lati del vomere; i quali fori anche descrisse agl'Opusc. pag. 195. *Ea præterea linea, quæ à maxillæ superioris extremo per totum palatum recta procedit, in simiis profectò, ut Galenus scribit, inter duos incisores dentes obscura est, & in hominibus evidentissimè cernitur..... Et præterea si hanc partem in simiis tantum spectasset, profectò duo illa latissima foramina tenuissimo intertitio discreta, quæ longè aliter, hac in homine in eo simiarum osse, quod dentes incisores continet, perpetuo occurrunt, minimè prætermisisset*. Dopo l' Eustachio, Vido Vidio registra tal forame palatino alla figura J.

Tavo-

Tavola VI. e poscia lo Stenone lo replica con tali parole. *E Naribus in palatum anteriori loco dentes intra, quibus dentes sunt, proximè descendens meatus; quem fretum si dicere placuerit, non erit longinquo petitum simile. In brutis hic quam homine ut amplior ita, & manifestior. In diversis varius apparet quod vituli, ovis, canis, cuniculi diducta inter se conferentibus ora, dignoscere integrum. Ejusdem in avibus vices fungitur posterius palatum dividens rima. Mang. Bibl. Anat. Tom. 2. pag. 766. paragraf. 5.* Per i quali forami trascende una linfa viscida dal Naso al Palato; facil tal foro a scagliarsi colla parte anteriore della mandibola, per varie esulcerazioni sortite nel Naso da Celtiche affezzioni.

Quest'osso massillare, che si vede separato sullo prospetto della Figura I. Tavola XLVII. oltra le protuberanze scavate, e rotonde, che forma alli denti, produce di sè quattro processi per parte, con una manifesta cavità nel mezzo chiamata seno, o fossula massillare. Il primo processo è quello che si rialza fino all'osso del fronte chiamato Nasale, la dilui parte posteriore è quella, che alquanto semicircolare apparisce staccata dall'orbita sulla figura I. di detta Tavola; vedendosi la dilui faccia interna nella terza figura appoggiata al setto medio, che le resta a fiancho interno. Il secondo processo forma sotto l'orbita un' semicircolo per unirsi all'osso Zigomatico, visibile sotto la detta orbita ne' Cranj della Tavola XLVI. Il terzo gliè il palatino, che col suo compagno forma la volta del palato. Dall'annesione di questi due ossi si costituisce la base al labro superiore coll'intervento del vomere. Il quarto, ed ultimo processo chiamato Nasale inferiore, minore degl'altri, di picciola fig. crestata, che si stende a' denti incisori, è segnato anteriormente nella figura III. VI. e VII. della Tavola XLVII. Varj processi massillari:

A fiancho interno di tali ossi massillari sono escavate due cavità, corrispondenti sotto la parte interna, ed inferiore dell'orbite, di figura alquanto rotonda, nel diametro de' quali può commodamente nascondersi, massime nell'adulti, il primo internodio del pollice, corrispondendo la diloro base sopra gl' ultimi denti molari, secondo vediamo in campo oscuro nella VI. e VII. fig. pur della Tavola XLVII. dove per farle vedere in sito, ne fu disfrotto il setto medio Nasale, e volendola far' scolpire nella banda inferiore, ed esteriore dell'osso massillare, ha in parte scostato il processo aliforme nella VI. fig. di detta Tav. che del tutto rimosse alla VII. disegnandocelo in sito perpendicolare nella VIII. pur di detta Tavola. Cisterna, o seno massillare.
Spesse volte per carie dell'osso *Unguis*, a causa di fistola lacrimale, precipita in questa cavità della materia corrotta, che produce l'Egilope, e mischiata col siero, che naturalmente ritiene, non solo si vizia, ma per lo più si strada fra denti molari dentro la bocca, rendendo incurabile la sanazione della parte, con notabile incomodo de' pazienti, soggetti ad un continuo ptialismo; come mi accadde osservare nella citata Illma Sig. n. n. che oltre il polipo, era anche soggetta ad un sì strano malore, mentre vi furono de' giorni, che ne uscì di tal sierume giallastro, per fin' a sei libre, con notabile emaciazione, e sollievo di una pertinace Emicrania. Osservazione.

Crede Fallopio manchino cotesti seni, o cisterne negl'Infanti unitamente colli frontali, e sfenoidali; ma se si vogliono osservare, anche ne' cranj di sei in sette mesi; basta essiccarli, poiche dissipato l'umido mucilagineo, che ritengono, restan'essi notabilmente visibili. Non mi reca però meraviglia sianfi gl'Anatomici ingannati in tali osservazioni de' feti, per verità astrusissime in esaminarsi, niente meno di quello sia del forame ovale, di cui non parmi tutto vero ciò che in oggi si disputa dagli medesimi; poiche, o passando il sangue dalla cava nella pulmonica, o dalla pulmonica nella cava, secondo l'oculatissimo M. Mery; non sò comprendere non abbisi a perturbare l'azzione del cuore, venendo defraudato, per mesi, di molto sangue l'uno de' ventricoli, che deve restar semivoto, respettivamẽte all'altro, che ne riman' più turgido, e pieno, dovendosi necessariamente torcere il cuor', e pendere da quella banda, che più pesa; onde per non equilibrarsi fra di loro i detti ventricoli, verrebbono ad intricarsi le sistoli, e distoli, che devono perpetuarsi regolarmente per la conservazione dell' Animale. Nove rifflessioni sopra il forame ovale.

Ciò

Ciò ſuppoſto,biſogna credere,che per tal forame ovale paſsi il ſãgue ne'feti dalla cava a ſiniſtra, nel tempo ſteſſo, che quello della pulmonica entra per il medeſimo meato a deſtra;E perche li diloro corſi non ſono vehemẽti,ma placidi,ne pur gl' urti, che ricevono incontrandoſi, impediſcono l'ingreſſo all'uno, o l'altro, ſervendo più toſto di parteciparli una ſpecie di bullicame .ne'ſachi della eava, e pulmonica per meglio miſchiarſi, ed equilibrarſi all' egual' deſcenſo dentro de' ventricoli. Ed in fatti l' aria colla ſua forza penetra nel ſangue lor' che ſpilla da una vena, e ſi miſchia con eſſo, ſenza eſſer'd' impedimento al moto progreſsivo dello ſteſſo ſangue: che più l'unzioni mercuriali entrano dentro i pori della cute,ma non impediſcono contemporaneamente l'eſito alla traſpirazione.Oltre di che ſe conſideriamo i fiumi lor' che paſſano nel Mare, abbenche boraſchoſo, tanto penetrano l' acque dell' uno nel ſeno dell' altro, e ſi meſcolano per qualche diſtanza; niente meno di quello ſanno i ſonti, e ruſcelli, e molto più ſe l' onde ſono placide; facendo lo ſteſſo anche il cuore nelle Coronarie, le valvule delle quali, viddi non chiudere affatto le diloro aperture, ſecondo avvertij alla pag. 23. acciò poteſſero dar' il ſangue a' ventricoli, e da' ventricoli riceverlo, con balzarlo nella cava per iſgravio del medeſimo cuore, che potrebbe in tante turgeſcenze dilaniarſi, ſe non poteſſe ſgravarſi di detto ſangue ove più le aggrada.

In un Feto di meſi nove morto nel parto, vedeſſimo in mezzo l' orlo del forame ovale rialſarſi una valvola di fig. ſemilunare quale d' ambe le bande chiudeva la metà del detto forame.Gal. che fù di quello inventore, lo motiva nel lib. *de uſu partium cap. 6. pag. 112. de ordin. generationis in fetu*, che poi col noto forame fù avvertita dall' Euſtachio in quella membrana di fig. ſemilunare, quale prende dal circolo ovale nella ſommità media della Figura III. Tavola XVI e cuopre un terzo del citato meato, che termina anteriormente in un' reticello, non ſempre oſſervabile, ne può chiudere il paſſaggio al noſtro ſangue per ambe le bande; poiche una sì ampla, e capace apertura, non lo impediſce.

Nelli Agnelli nati di giorni quindici, ſi oſſerva quaſi chiuſo, con un ſfinteretto, che riguarda la cava, e liſcio verſo il ſacco della pulmonica, dando il paſſaggio commodamente ad ambe le parti, a due ſetole ben groſſe oppoſtamente in eſſo intromeſſe,ſenza intoppo di valvola. Ne'Porci dell' iſteſſa età l'era del tutto aperto,ne parimenti v'era veſtiggio immaginabile di valvola.Ne'Vitelli,uno da Me oſſervato,nato di meſi cinque,era chiuſo affatto il dilui forame di diametro quanto quello di un' quattrino ſenza reticolo, ma colle ſolite ſciſſure poſteriormente, e diafano in maniera, che raſſembrava un ſettn lucido, ma molto reſiſtente. Onde è che non potendoſi dalla detta valvuola chiudere affatto nel feto il detto foro, ſi prova concludentemente il paſſaggio del ſangue da una banda all' altra. Tanto più che le ſteſſe valvule tricuſpidi, e mitrali, per quanto ſieno rilevate nell' ingreſſo de' loro canali, mai chiude sì bene il diametro de' medeſimi, ſecondo il Carpenſe, che alla ſiſtole del cuore porzione di ſangue, con l'aria non torni indietro li ſacchi di dette vene, miſchiandoſi con il ſucceſſivo.

Ciò ſi è detto del forame ovale, parimenti ſuccede nel tubo arterioſo, che ſenza vualvula ſi attraverſa dall'arteria pulmonica, nel ſeno dell'aorta deſcendente, non lungi dal pericardio, di groſſezza quanto quella di una penna da ſcriuere, non eccedendo la ſua longhezza ad un' internodio; ſpeſſe volte lo viddi mancare, e quando ſi oſſerva, li ſan' ſtaſſa delle coſpicue ramificazioni de' nervi recurrenti; anzi coteſta mancanza,nnn negligentata dall' Euſtachio, forſi fu cauſa non venghi delineato nelle dilui figure, che io nonsò rinvenire, o reſtaſſe impreſſo, come coſa che le dovea eſſer pur troppo nota, ne' ſmarriti rami, tanto più non pretermeſſo da Galeno, che lo regiſtra nel lib. *De uſu partium pag.* 130. Addunque ne' feti riceve, e dà anch'eſſo nel momento iſteſſo dentro l'utero lo ſfogo al ſangue fra l'arteria pulmonica, e l'aorta; ed il fine per lo quale ciò ſiegua, diverſamente di quando ſiamo nati, non pare il mero impedimento per non far' correre il ſangue a' pol-

mo-

moni, ed impedire la reſpirazione, come credetti, con la commune, ed accennai alla pag. 42., poiche in tal caſo reſtando tal viſcere privo in gran parte di ſangue, non ſi oſſerverebbe ne' Feti molto più roſſo, e ripieno d'eſſo umore, e per queſto diſcende facilmente nell'acqua, diverſamente di quando ſiamo nati, ed abbiamo reſpirato, con paleſarſi molto leggiero, a tenor dell'aria, che li ſollecita il corſo, e li leva lo ſpazio per lo nuovo dilatamento de' bronchi, e veſſicole pulmonari; anzichè la neceſſità qualmente vi era, che tal ſangue andaſſe a' polmoni ne' feti, con pochiſſima aria dentro l'utero, lo ſpiegheremo quì appreſſo; ed il vero uſo del forame ovale, ſarà ſempre quello, di frangere l'impeto al medeſimo ſangue, con i due placidi incontri, acciò cali diſrotto, ed undolando dentro li ventricoli, per lentamente aggitare il molliſſimo, e teneriſſimo cuore del feto; e con l'iſteſſa pigrezza uſcendo dal medeſimo cuore, non deſſe tant'impeto sì al polmone, che all'altre parti, per anche tenere, e flaccide, come il cervello, li di lui vaſi ſpogliati naturalmente dalle prime membrane, che s'inarcano alla produzione della dura, e pia Madre, non averebbero egli potuto reſiſtere a sì notabili violenze, ſenza diſropperſi, come ſuccede ſe doppo nati, per errore del ſoverchio vitto, il detto ſangue prende ſoverchia fuga, o ſia di natura pungẽte, lacerando tai finiſſimi canali, o li diſtrai, con li nervoſi, ſon cauſe pur troppo efficaci doppo le frequenti infantigliuoli, e piliſie, d'indurne facilmente la morte.

*Polmoni de' feti nati, galleggiano nell' acqua, diverſamente dalli nõ nati.*

Se poſcia il ſangue, con il calare all'ventricolo deſtro, riacquiſti qualche ſorte di velocità perduta allo ſpazio del forame ovale, mediante anche l'intervento de' ſpirti animali, benche deboli per la pigrizia del detto ſangue, che deve crearli, e ſprigionarli dal cerebro, incontrato dico nel tubo arterioſo della pulmonica, torna a perdere in tal nuovo emiſſorio il vigore, e turgeſcenza, e ſi conduce lentamente alli polmoni, ove ondoſo, non puole ſufficientemente ſpinger l'aria dal le veſicole, e bronchi per eſigere, e produrre il ſono delle voci, baſtando ſol tanto il ſangue a notrirlo, e diſtendere li di lui canali polmonici, per ammettere qualche ſorte di reſpirazione al feto, e per dare ajuto al circolo del detto ſangne, che deve portarſi al ventricolo ſiniſtro, ripreſo impeto sì per il diſcenzo, che per la maggior copia di ſpiriti animali, ove per molti nervi vi ſi diſpenſano; poſcia lo riperde mediante il tubo arterioſo incontrato nell'arteria magna, poco lungi del pericardio, paſſando lentamente alle parti del noſtro Corpo, ed entrato pigro lento nella ſoſtanza de' muſcoli, egli non potendoſi baſtantemente irrigidire, per lo ſpruzzo debole del ſangue, producano al feto un lento moto, niente manco di quello ſperimentiamo nelle lunghe convaleſcenze, che per pigrezza, e ſcharſezza de' fluidi, appena poſſiamo ſcuoterci; lo che ne' feti fu fatto per ſomma providenza della natura, altrimenti ſe dentro l'utero il ſangue non aveſſe trovato diruzione ne' forami ovali, e che foſſe corſo con velocità alle parti, li moti del detto feto, ſarebbero ſtati maggiori, nè potrebbero le Madri eſſere capaci di reſiſtere a tanti urti, ſenza renderli prima del tempo alla luce, con anche il loro pericolo di vita.

*Utile notabile del forame ovale.*

Nati che ſiamo doppo il nono meſe, ſappiamo, che interamente a poco a poco ſi chiudono li noti forami, ed allor è quando entrando cõ maggior libertà l'aria ne' polmoni, ſi produce l'intera reſpirazione, con la ſeguela delle voci; e miſchiata anche con il ſangue, li accreſce moto maggiore per tutte le parti del corpo, e circolando nel ſacco della cava, e quello della polmonica, balza, con più violenza dentro li ventricoli, ſenza torcere a' fianchi li forami deſcritti, come quando girava undolando dentro l'utero, e perciò eglino hanno commodo maggiore di chiuderſi, con quelle membrane, che la natura gli aveva coſtituite a tempo, come ſegue ne' denti, pubertà &c.

*Utile notabile per la chiuſura di detti forami ovali &c.*

Anzi jeri in un Uomo Settuagenario, morto per un effetto aſmatico, viddi che la valvola del forame ovale era creſciuta a ſegno di coprire tutto l'intorno del medeſimo forame, ma nel ſuo termine, verſo quella banda della vena cava ſuperiore,

Scherfo di natute nel forame ovale.

non era attaccata alla parte del forame, di modoche spinta legermente nel di lui mezzo, tal membrana, si scostava dal circolo del meato, formando un apertura trasversale, e falcata quanto una mezz'ugna, e cessata la citata resistenza, da sè medesima tornava a chiudere l'apertura, e perciò commodamente sì dall'una banda, che dall'altra poteva credo io, il sangue, con la sua pressione aprirsi la strada contemporaneamente in ambe li canali venosi.

Necessità ne' feti di vitto re frigerante.

Ed in fatti, se sia vero quanto dissi per lo bisogno vi era frenare sempre mai quel moto celere de' fluidi nell' Infanti, a causa de' canali esili, che molto contribuisce alla celerità sudetta, per ciò fu espediente alla natura, seguitar doppo nati, a sovvenirsi, con un vitto tenue, e refrigerante, che è il latte, consimile a quello che la medesima passa per vasi particolari dentro l'ameon, che ha del siero lattiginoso, affine corresse il detto sangue piu lentamente, e potessero le parti più commodamente assorbirlo, per la propria nutrizione, come fa agli adulti soggetti alla Tabe, ed eticia, e dalla velocità di detto sangue soverchio accresciuta doppo nati, come dissi per qualche causa, distratti, o disrotti li mollissimi canali del cerebro, ben ne insorgano le dette epilisie, e le convulzioni, che dell' Infanti, molti netoglie, per tali sintomi, miseramente di vita.

Finalmente la necessità che v'era di liberamente non respirare li feti nell'utero, fu anche acciò li vasi sanguiferi polmonici gravidi di sangue, maggiormente si dilatassero li loro diametri, come in fatti vediamo al breve giro, che fanno, essere respettivamente agl'altri canali, di gran lunga maggiori, nascendo tale amplitudine, perche non corrispondino le pulsazioni del cuore, con li momenti della respirazione, che se fosse contemporanea, con il battere del polzo, converrebbe a noi con l'istessi momenti solleciti, continuamente respirare, nel modo quando si è fatta gran salita, o quando il polmone, è ammalato; come addunque succeda cotesta utile, e non contemporanea respirazione alle battute del cuore, e del polzo, bisogna farsi a conoscere, e considerare, che tanto l'arteria polmonica, quanto la sua vena polmonica, essendo molto più ampla di quello comporti la mole del polmone, fu fatta, acciò volendo tenere l'aria, tirata a noi cō violenza, il primo momento del sangue, trova molto spazio, e luogo nell'arteria polmonica, in tempo che stringendosi li estremi arteriosi dalle vessicole polmonari riempite d'aria, ella senza incommodo teniamo dētro di noi è in tanto sollecita quello della vena polmonica rientrare per essa nell' ventricolo sinistro: torna il secondo momento all' aria, e pur si sostiene, senza incommodo, in tempo che li momenti di sangue del ventricolo destro passano nell' arteria, e più ella si gonfia, quando viceversa quello della vena rientrando al cuore viene a sgonfiarsi: si avanza il decimo, e vigesimo momento all'aria con la volontà di rimandarsi fuori, ma non volendosi, sentiamo affannarsi, perche con farsi turgide le vessicole, e non potendo passare alla vena il sangue per la pressione che fanno le vessicole all'arteria, quali se non comprimessero li loro estremi, e non impedissero, che il sangue passasse alle vene, potressimo vivere senza respirazione come li Pesci sotto acqua, perche allora il sangue girarebbe senza intoppo.

Battuta del cuore non cōtemporanee al le respirazioni.

Nè deve pensarsi, che solamente dett' aria bisogni nel polmone per ivi sollecitare il corso al sangue, mentre i suoi canali, per il più retti, ampli, ed obliqui, non avevano questo bisogno, come molti fin' ora han creduto, poiche il cervello, il fegato, la milza, che hanno vasi orizonrali, meno obliqui, e perpendicolari, di quello sia il citato polmone, tanto il sangue vi gira senza tai vessicole, ma piuttosto per scioglierlo, che poi da detto viscere vessicolare passa nel cuore, e di lì a tutte le parti; e non rigettandola, si sentiressimo affogare; ciò non succede perche l'aria pesi, o dii al creder mio tutto l'impiccio al pulmone, ma perche le vene con li nuovi momenti di sangue scaricati al ventricolo sinistro, essendosi votato il diloro gran diametro, a poco a poco cessa il cuore il suo moto, se presto con mandar fuori l'aria, sgonfiate le vessicole della medesima, non si dasse la libertà al sangue arterioso, nuovamente passare dalla pulmonica alle vene parimenti polmoniche,

ed

ed in questa maniera, abbiamo tempo determinato in stato saluberrimo di respirare con meno freguenza, senza impicciare il moto del detto cuore, con la sua regolata pulsazione.

E ciò sia vero, che i canali polmonici a tale oggetto siano stati fatti dalla natura, e che produchino una specie di tempo arbitrario al nostro respiro, lo proviamo, che quando tai meati sono da umori impuri, e viscidi ripieni, allora è quando non possano dar luogo a tanti momenti di sangue, e ogn' un prova, o vero osserva la gran pena, che s' incontra nel freguente respirare, viceversa ridato alli sanguiferi lo spazio, con anche a quei dell'aria, mercè lo digirimento, per qualche strada a tali umori impuri, manca per le raggioni addotte, la necessità dell' sollecito respirare: providenza veramente grande, altrimenti naturalmente se tale amplezza de'canali polmonici non vi fosse, e che dovessimo mandare il respiro tutte le volte, e contemporaneamente al moto del polzo, come fanno l'asmatici, massime convulsivi, il nostro vivere sarebbe penosissimo, sì pure brevissimo, e perciò quei di petto stretto, che vale a dire di polmoni piccoli, hanno per l' istesse raggioni curto anche il respiro; viceversa di quello accade ne' petti lati, che per l'addotti motivi, reggono più il respiro; e credo che li pescatori delle perle restando, chi più, e chi meno sott' acqua, nasca dalla più, e meno amplezza de' vasi polmonici, che con tai esercizj, più si distendono, ed amplificano per dar luogo a più momenti di sangue, ed aria ne' vasi polmonici. Utile notabile respirare, senza la dipendénza del cuore.

Tornando ora alle cavità massillari, che anche ne' feti prima d'un anno sono osservabili; Fallopio lo nega ofs. pag. 35. *Ultimo addam in quarto, secundum Vesalium malarum osse reperiri cavitatem insignem, ita amplam aliquando, ut in illa articulus ultimus pollicis ipsius manus delitescere possit. Hae in pueris nulla reperitur; illis crescentibus postea fit, atque tenuissima pellicula interna in facie vestitur, & sepe, ac sepius muco repleta est.*

Quest' osso massillare, che dicessimo comporne la volta del palato, se consideriamo le linee, che lo attraversano della Figura XIII. Tav. XLI. corrispondenti per il più a quelle dell' Infanti, mostra il medesimo essere composto di sei ossi, tre per banda, ma siccome negl' adulti le parti di tali linee, o siano armonìa *obliterantur* per poco profondarsi, non meritano maggiore ispezione a quello abbiamo detto; bensì l' osso massillare nella cavità, che forma sotto l' orbita, ritiene un manifesto forame rotondo, uscendo per esso un ramo del quarto paro, che si ripartisce in molte propagini, girando per varj muscoli del volto, apparendo il forame allo sito prescritto, anche in varj cranj, della Tav. XLVI. segnato con un pontino negro; siccome pur altri minori meati si scolpiscono in tall' osso, e quello del nasale, sù la XLIII. egli si veggan fatti per il passaggio tanto de'nervi, che esilissimi vasi sanguiferi. Osso del Palato.

Il quinto, ed ultimo osso della mandibola superiore gli è il zigoma, jugale malo, il quale forma di sè una figura quasi quatrangolare, li due estremi superiori, o apposisi, stesi verso la tempia, uno và ad unirsi con l' osso massillare, l' altro più esteriore passa ad annettersi, con l' osso frontale, e cuneiforme, formando egli la parte inferiore, e laterale dell' orbita. Gl' altri due aposisi inferiori meno acuti, il primo si congiunge con l' osso temporale, mediante il suo aposiso; l' altro più inferiore si unisce con l'osso massillare, secondo li cranj della Tavola XLVI. riguardando li fianchi inferiori, e laterali dell' orbite; havendo tall' osso anche qualche visibile foramicolo, espresso al crano della XLIII., dove passano esilj nervi del quarto paro nelle parti laterali del volto. Osso Zigoma.

Finalmente il numero degl ossi da me descritto viene confermato dallo stesso Fallop. ofs. pag. 35. sol che approvando fra' medesimi il vomere: *Quare ego certo assero undecim tantum esse ossa malarum ... bisque addatur illud quod vomeris figura constat, ut undecim fiant.* Nascendo la disputa per il più, e meno numero negl' Autori, per gl' ossi orbitali, espongiosi dell'osso etmoide, non da tutti considerati, con l'vomere, per vere parti della mandibola superiore. Ee 2 CA-

# CAPITOLO XXVIII.

## *Della Mandibola Inferiore, Denti, ed Osso Joide.*

Mandibola inferiore. SEgue alla Mandibola Superiore la mobile, inferiore, di figura arcata, ed ineguale, detta pur mandibola a mandendo, per l'uso della masticazione, formata nell' Infanti di due ossi, divisi nello mezzo da una linea corrispondente a quella, che solca il palato della superiore, e tale unione, nella seconda mandibola, fatta per sicondrosis, col crescere degl' Anni, suole affatto svanire, sembrando un sol osso; e l' attestato, oltra le accertate, e costanti esperienze, lo da lo stesso Fallopio ofs. pag. 36. *In omnibus puerulum cadaveribus, quæ ego secui, annum non excedentium reperiri maxillam semper constare ex duobus partibus osseis copiosa cartilagine medio in mento conjunctis, itaut cultro molliter per medium currente sejungi potuerint.*

Processo Coronoide. Ella ritiene due manifesti processi, il primo alquanto maggiore, sottile, lato, e di figura alquanto acuto, chiamasi Coronoide, il quale si rialza sotto il zigoma, e si unisce tenacemente con il tendine del muscolo temporale, coperto del massitere, qual'muscolo da'lati della mandibola, passa le sue validissime fibre, come spirali, ad unirsi nel dianzi citato processo jugale, per reggersi all'importantissimo uso della masticazione, e moto di detta mandibola; tal processo coronoide è il più acuto alla Fig. V. della Tav. XLVII. L'altro processo meno acuto, ed alquanto rotondo, segnato a fianco esterno del descritto, che si articola per artrodia in quella cavità accosto il meato auditorio formata dall' osso temporale, chiamasi Contile, essendo incrostrato di cartilagine, per meglio lubricità del suo moto, facile a lussarsi, massime per violenti sbadigliamenti, e masticazioni, quale smovimento, o slocatura, se sollecitamente non si conduce nell' suo accettabolo, ben dice Hipp. nel lib. de articulis che: *Vitæ eminet periculũ*. Sì pure a questi processi cospicui, se ne osserva spesse volte un altro nella parte inferiore interna, ed anteriore di detta mandibola, fatto per meglio adesione de'muscoli della lingua, osso joide &c.

Processo Condiloide.

Altro processo minore.

Forami della mandibola inferiore. Oltra tai processi, ritiene la mandibola inferiore due cospicui forami per lato, uno de'quali resta nascosto internamente nella medesima, a fianco interno del detto processo coronoide, segnato prima del dente molare sinistro alla Figura V. Tavola XLVII., quale corrisponde al secondo più rotondo, situato esternamente sotto la dirittura de' denti canini a destra della detta figura, dove passano li rinomati nervi del quinto paro, con qualche ramo de' vasi sanguiferi, tanto per propagarsi alli denti, quanto alle musculature di detta mandibola; e perche le vene sono rami assai cospicui, che vi solcano, lo stesso Hipp. li rammenta nel lib. de ofs. natur. che: *Solam mandibulam inferiorem ex omnibus ossibus venas habere.*

Alveoli. Oltra li forami prescritti; ritengono le mandibole ne'loro piani, dove si rincontrano, alcune fossole, o alveoli di numero quante le radici de' denti, che ricevono di figura rotonda, lata nel principio, che terminano in acuto quasi per un dito Intrasverso dentro la sostanza delle predette mandibole; ma se attentamente osserviamo il computo di detti alveoli, riesce maggiore di quello sia de' denti, perche alcuni costano di più fossole, articolandosi con esse per gonfosis, e si chiamano Denti, da' Latini, *Dentes*, da'Greci significando lo stesso, che trituratori del cibo, altri dalla figura li nominò Perinoidi, essendo corpi secchissimi, e durissimi, e mediante il colore sono come divisi in due sostanze, poichè quella coperta dalle gengive, ed alveoli, e cerulea, viceversa la bianca, e denudata, sembra ne'denti sani quella della pietra marmorea; ansichè con violenza urtata, si spezza, e scaglia, a modo della medesima pietra, la loro sostanza è formata ne'feti di mollissime membrane de' vasi, come teneri pomi, che con il tempo insensibilmente s'induriscono con gl' altri ossi.

Denti.

Riguardo alla diloro sensazione, suole il dente esser molto sensitivo, massime nel

nel mezzo dove vien calfato dalle gengive, e perioſtio:meno egli è ſenſibile nelle radici, poichè in tali parti meno ſogliono penetrare i nervi del quinto paro, viceverſa ladiloro portion denudata,e bianca,dove detti nervi nō penetrano,le veramente inſenſibile,e per queſto,ſenza angoſcia,poſſiamo limarla. Il modo poi come tai nervi paſſino neidenti è conſiderabile,mentre a l primo ingreſſo ſono ſtami finiſſimi,poi forando le lamine del dente, di due e tre,ſe ne fa una ſola propagine, di manierache entrando nel cavo del medeſimo,ne appariſcono i meati d'onde penetrano,che al di fuori deſſo non ſono viſibili;poſcia ivi tutti i rami nervoſi uniti in una ſola diramazione, ella è ſimile al vegetabile del caſtagno, o comicolo di Lumaca,fatto alquanto oſcuro per li vaſi ſanguiferi,che l'accompagnano,termina ottuſo nel baſſo d'eſſa cavità del dente, d'onde comincia ad eſſere bianco, ed indolente; e ciò fu ſomma providenza, poichè ſe i nervi entravano ne' denti sì coſpicui, nello ſtrappo, dovendoſi cavare, potevano naſcere frequenti convulzioni;e ſe non terminavano ottuſi,ſenza ramificarſi nella parte bianca del dente,allora,come ſenſibili,nō potevano ſervire alla maſticazione de'cibi;anzi acciò meglio li molari riuſciſſero per la triturazione delle robbe più dure,e da frangerſi, ſono nella baſe ineguali, e come veniſſero compoſti di più pezzi; oppoſtamente quello ſiano l'inciſori, e canini,quali, oltra d'eſſere taglienti,ritengono anche li denticoli elevati, e fra di loro diviſi a modo di ſega. Oſſervazione circa li nervi de' denti.

Il numero de' denti, benchè nelli Uomini ſi dichi eſſere trentadue, e trenta nelle Donne, qualche volta variano, poichè 26. ne rinvenne il Celebre Colombo nel Teſchio di un Porporato; biſogna però avvertire, che li denti cavati in gioventù, quei ſpazj talmente ſi reſtringono da i denti, che creſcano ne'lati, che nell'età avanzata, appena ſe ne conoſce lo ſpazio, come appunto nella mia Perſona vado rincontrando; onde ciò potrebbe nel numero fare equivocare. Egli ſogliono diſtinguerſi in quattro Claſſi, cioè ininciſori, o ſiano li più anteriori, canini, e ſono li primi laterali, molari, o ſiano i più di fianco, ed i ſerotini o della ſapienza, ſono quei collocati nell'ultimo delle mandibole. Numero de' denti.

L'inciſori ſono quattro ſopra,e quattro di ſotto,quattroper mandibola li canini,ſei li molari,e quattro li ſerotini:li detti inciſori,che hanno una ſola radice,ſono li più ſottili, e lunghi, e nella ſommità attenuati, e dentati; verſo la gingiva alquanto rotondi, con un eſile cavità per tutto il tratto de' medeſimi, pur foraminati, nel mezzo alquanto più dilatati; ſi chiamano anche Gelaſti, e ſono li primi ad incidere il cibbo, e maſſime d'eſſo, che opprimadeve lacerarſi,apportando venuſtà, ed utile all'articolazione delle voci, rendendoci la loro mancanza balbozienti quanto ſi mutano, e doppo il decimo ſeſt' Anno, tornando in breve li veri denti per non più cambiarſi una volta che ricadono. Inciſori.

Li canini così detti,perche a ſimilitudinedi quei del cane,ſono alquanto ſcalzi dal'gengive, e per la dirittura, che hanno ſuperiormente verſo l' orbita, ſi chiamano anche occhiali: egli ſono poco più lunghi dell'inciſori, eſſendo nel fine di quelli più rotondi, con la medeſima cavità, ſtentando per la meno acutezza uſcir fuori ne'fanciulli, con ſpeſſo mortalità de' medeſimi, nata da convulzioni per lo ſtrappo, ed irritamento, che apportano alli nervi del quarto paro in quella piegatura della mandibola intralciati nelle gengive. Canini.

Appreſſo l' inciſori ſpuntano li denti molari, così chiamati, perche ſi eſercitano in macinare li cibbi, come appunto fanno le mole li frumenti, compoſti di due e tre radici; anzi qualche volta di due molari uniti inſieme, ſe ne forma un ſolo, molto lato:d'alcuni vengono diſtinti in molari, e maſſillari, chiamando maſſillari quelli vicino li canini. Internamente ſono anch'eſſi forati, con meati più ampli,o ſiano cavità,ove le fluſſioni ſogliano più facilmente indurvi le corie,per le quali conviene rimoverli prima del tempo ſpeſſo,cō pericolo di vita,per lo laceramento di qualche coſpiouo vaſo ſanguifero; onde lo aſpettar che ſi muovino prima di cavarſi è ſempre bene, tanto più, che le fluſsioni de' medeſimi denti, ſono mol- Molari.

to

Molari de' teneri Fanciulli. to giovevoli a ripurgare gl' umori viziosi del Capo; perciò ben dicevano li nostri Savissimi Antichi, che il dente si doveva cavare, con il cane di piombo.

Ne i Fanciulli nati doppo l'anno quarto in circa, viddi li due ultimi molari per banda gallegiare, come dadi, dentro li alveoli, senza le radici, in luogo delle quali, vi erano quattro forami come li punti di detti dadi, dove in seguela le radici probabilmente si propagano; all'opposto gl'altri molari accosto li denti canini, apparivano validamente conficcate le loro radici ne' precitati alveoli.

Denti Serotini. Li Serotini chiamati anche della Sapienza &c. per essere molto tardi a sortire, anche viddi in tali mandibole de' Putti, nè pure apparire li loro vestiggi, e gli spuntati che vengono doppo il dicinnove, e vigesimo Anno; sono in tutto simili alli molari, benchè un poco minori, ed appunto, come li molari non sogliano mutarsi senza disgrazia, o corruttela, come fanno l'incisori; anzi le radici dupplicate, che ritengono i serotini, come li molari, sogliano spesse volte crescere ritorte dentro l'alveoli, e sostanze delle mandibole, quali benche tirati da mano perita, si rimuove, e stacca, con la violenza il dente unito a porzione della medesima, ed allora è quando ne viene a torto caluniato l'Artefice, che non potè prevederne la causa. Fallop. parlando degl'alveoli de' denti, egli conviene a quanto doppo di lui osservai: dicendo all'oss. pag. 36. *Mira alveolorum in malis, & maxilla, quoque naturam, quæ ea est, ut cum ossea sint, cerea tamen propemodum videantur, nullamque stabilem formam, aut numerum habeant &c.* Ma più appresso parlando della loro cavità, vuole che sia vestita d'una tenue membrana, e che mediante la medesima habbi il dente notabile sensazione. *Ad dentes venio, in quibus dimittam disputationem de numero ipsorum, & de radicibus, quibus hærent, sed descendam ad formationem, in qua unum observavi, quod omnes dentes in se habent cavitatem magnam, aut parvam, pro ratione molis ipsorum, quæ cavitas linitur quadam membrana tenuissima, exactissimoque sensu prædita, quæ in causa est, ut*

Osservazione. *dentes sentire videantur. Hinc est, quod caloris, & frigoris sensum habent &c.* Ma con buona pace di tanto rinomato Autore, tal membrana dentro la cavità del dente, non apparisce, mentre osservata con il Microscopio ne' denti allor cavati, si vede la citata cavità più, e meno ampla, secondo la grandezza del dente, tutta superficialmente foraminata, che se tal membrana la ricoprisse, non apparirebbero, come quelli dell'osso Cribroso, occlusi da quella della dura Madre; è vero però che dove il nervo termina molto cospicuo, vi sono delle naturali membrane, che lo vestano, ma le medesime non si spandono a vestire internamente il dente, come il dett'Autore descrive, mentre in tal caso rinfondendosi alla medesima membrana tutte le sensazioni dentali, a nulla servirebbero li visibili nervi da me accennati, e di più la maggior parte de' finissimi nervi, con altri vasi che pur penetrano il dente nella radice, come egli vuole: *Quod ad radices dentium, nervuli venulæque, & arteriolæ perveniant, non est negandum*; Dunque con quest' ultime parole pare si contradichi, con l'anteposta membrana, o pure la vogli più sensitiva dello stesso nervo, e dove dicessimo essere egli calzati, e coperti delle gengive, ivi entrano più che in ogn'altra parte li detti vasi in specie nervosi.

Altre cose potrei aggiungere, alla presente spiegazione de' denti, se l'istesso Eustachio diffusamēte non ne havesse parlato negl'opusc. *de Renib. tract. de dent.* a cui ne guido il prudente Lettore, e perche alla Ta. XLVII. li disegna con le mandibole in sito, siccome fuori di sito alla X. e XII. Fig., riporterò secondo veggio le parole citate al Cap. III. concernenti al di loro numero. *Posteriores rem hanc clarius explicantes, triginta duos viris, triginta Mulieribus assignant*; Aggiungendo nel cap. 9. le raggioni per le quali varia tal num. Proponendo nel X. e XII. qualche differenza fra li denti de' Rationali, e quelli delle Scimmie: *De quarum numero* dice egli, *& sic quæstio videtur per inextricabilis, tamen quantū veritas ipsa patitur, & prudentes integrique judicii homines postulare possunt conabor.* Ma poi nel cap. seguente soggiunge. *Jam igitur liquido apparet, quam dificilis, & lubrica sit hæc quæ-*

*quæstio, quum quacunque te vertas labi necesse sit & offendere*; Ed acciò ognuno veda la pochissima differenza, che passa fra' denti di questi due diversi sessi, ha scolpiti quei della Scimmia, estratti dalla mandibola superiore, alla Fig. X. di detta Tav. siccome l'inferiori di tale bruto alla XII. *Inferiori vero duas, quinto excepto. In altera Simia cū sit, tribus etiam ipsa, radicibus firmatus est*; Ed in questo second'ordine della XII. per trovare il quinto excepto, dovrà il Lettore cominciare il conto dal primo incisore, e delli denti superiori poco anzi li accenna: *Ergo non in ea tantum Simiorum specie, quæ cauda caret, sed in singulis, ut in sex sceletis nunc observo, singuli molares superioris maxillæ tres radices habent Cap. X.*, e sono quei denti additati alla detta Fig. X. con le radici all'insopra benchè il quinto pare di due.

Alli lati interni de i denti molari, e serotini, confina orizontalmente depressol' osso joide base della lingua, il quale stà alligato a molti muscoli descritti alla pag. 144. chiamasi anche dalla Fig. bicotneo, ipsiloide, ma più tosto secondo Spigelio à la sua forma della mandibola inferiore: egli si alliga con piccioli ligamenti, al processo stilloide, sì pure alla parte superiore della cartilagine tiroide, e mediante li muscoli, tanto alla mandibola inferiore, scapule &c. quanto alla lingua, e sommità dello sterno. Osso Joide.

Egli, è composto di tre ossi, il maggiore, è quello, che forma la di lui base ineguale, ed alquanto sinuosa. Li altri due laterali molto più lunghi, e sottili, producono le corna dell' osso joide, spesso composte di dui, e tre ossicoli, essendo li più minuti, e brevi simile al seme sessamino alligati, ed articolati fra diloro, con tenui ligamenti membranosi, ed a' fianchi esterni di questi due ossi, sono congionte altre due appendici spesse volte cartilaginose, che qualche fiata ciascuno d' essi, si compone di due pezzi, più frequenti a rinvenirsi nelli Uomini, che nelle Donne; onde tutta assieme la struttura di tal' osso, a non poco del Grancio Marino, secondo la XIV. e XV. Figura della Tavola XLVII. così descritto dallo stesso Eustachio opusc. pag. 196. *Ad hoc etiam Caput referre oportet os gutturis, quod pharyngetheron ab eodem vocatur, de cujus similitudine non multum solliciti esse debemus, nam scilicet litteræ aut v, aut ʌ, aut y, adamussim respondeat. Sunt enim similitudines, quæ res leviter adumbrant, & memoriæ gratia introducuntur, non mathematica, sed rudiori linea expendendæ: os istud, ut Galenus arbitratur, gutturis caput ambit, & recta linea secundum colli longitudinem extenditur, gibisque ipsius laryngis partibus invehitur, ac denique propugnaculum cartilaginis scudo similis efficitur. Quæ omnia potius Simiæ congruere, quam homini videntur. In illa enim lata, oblongaque apophysis inferiorem parte ossis v litteram referentis efformat, quæ deorsum adeo producitur, ut instar clypei gutturis cartilagini, quæ scuto similis est obducatur. Sed hæc quæ obiciuntur si sedulo expendantur, non puto verum esse, quod asseritur, demonstrare; etenim si Galenus à Simia potius, quam ab homine hoc nobis os descripsisset, ob longā ipsis proceritatem, quam deorsum spectare dixi, nequaquam prætermisisset, sed aperte explicasset. Quod vero dicunt recentes hi Anatomicæ artis instauratores hujusce ossis additamenta, quæ cum apophysis styloide conjunguntur, hinc inde nunc tria, nunc quatuor ossicula seu internodia fere semper habere, hadeo falsum est, ut iis qui humana cadavera dissecant, ipsorum fidem, ac diligentiam suspectam reddat, pariterque omnibus palam faciat, quam bene de ejusmodi ossiculis, quæ raro in Viris, & raro etiam in Mulieribus occurrunt, Galenum tamquam eam ignoraverit, reprehendant.* Ossicoli sessamini dell' osso joide.

A cotesta celebre, e veridica autorità dovressimo inserirci anche quella di Fallopio, registrata all' oss. pag. 42., ma perchè corrobora quasi in tutto quello ne avea delineato, e scritto l' Eustachio, lascio per meno tedio di chi legge, il riportarla in questo foglio.

CA-

# CAPITOLO XXIX.

## *Della Spina, e sue Vertebre.*

DImostrate l'ossa del Cranio, passando alle restanti dello Scheletro, elle sono fra di loro collocate, mediante varj ligamenti, ed accettaboli. Osserveremo primieramente le vertebre, così dette *avvertendo*, poichè mediante le frequenti articolazioni che possieggono, si moviamo, e voltiamo in varie parti. Coteste sono 30., che compongono la spina detta rachis, per l' inegualità, che producano li appofisi delle medesime nella di lei parte posteriore: dicesi anche carina dalla Figura, poichè somiglia lo dorso della nave, appunto chiamata con tal nome a similitudine quasi di un S.

La prima vertebra del collo, dicesi atlante favoloso vocabolo; siccome il Monte Atlante fingesi sostenere il Cielo, così dalla vertebra atlantica il capo: ella, è più esile dell'altre vertebre, sì pure a quella differente, mancandoli posteriormente il processo spinoso, e li due laterali si avanzano un poco più dell' altri nelle parti laterali del collo, ove si vede una manifesta cavità incrostata di cartilagine, dove riceve le due protuberanze dell' additamento dell' occipite, mediante le quali si articola con esse il capo per artrodia. Due altre cavità corrispondenti alle descritte, ritiene pur nella banda laterale, ma inferiore; dove si articola con la seconda vertebra, ed a' fianchi pur laterali si rialza il terzo processo scavato, con un foro obliquo, donde passano l'arterie, vene, e nervi vertebrali. La parte anteriore tiene un' altra cavità, dove s' incastra il processo coronoide della seguente vertebra, ed al di fuori detta parte anteriore, à delle manifeste inegualità, corrispondenti verso li fori del palato, viceversa nella parte posteriore forma la vertebra di sè, come un mezzo cerchio alquanto sottile, pur con qualche inegualità per l' adesione de' muscoli occipitali, essendo nel mezzo scavato un amplissimo forame di figura rotondo, ed irregolare, maggiore dell' altre vertebre, per dove resta collocata, e difesa la spinale midolla, chiamata da Hipp. eziandìo *magnam vertebram*, per l' uso grande, che appresta, articolandosi con la cervice. Per il moto di questa vertebra, nascono molte questioni fra gl' Anatomici. Ruffo Efesio vuole, che nel collo sola ella abbia il moto: *Colli septem vertebræ sunt inter se congruenter insertæ, harum prima capiti motum exhibet, reliquæ immobiles sunt lib. 3. cap. 2. de memb. human.* Viceversa l' Eustachio opusc. pag. 239. considerando simile autorità così scrive: *Neque enim dicendum puto Gal. motum duarum primarum vertebrarum, aut ignorasse, aut perperam tradidisse, ut ex veteribus Ruffus, eum plerisque aliis fecit, qui solam primam vertebram capiti motum præbere, reliquas vero immobiles esse tradidit, & ut quidem alii à quibus commutatis nominibus, non sine errore prima vertebra dicitur athlans, secunda avertendo &c.* Sì pure rapportando altre longhissime esposizioni nel trattato de motu cap. che per brevità tralascio di trascrivere concernenti lo stesso affare, dirò solo, che Fallopio rettamente la descrive nell' Infanti, composta di cinque parti ofs. pag. 46. *Prima illa erat, quæ anterior loco corporis collocata eum dente ligatur. Secunda, & tertia laterales erant, in quibus tum inferiores, tum superiores sinus insculpti sunt, atque hæ dictæ partes secunda, & tertia aliquando mihi visæ sunt puræ cartilagines. Quarta præterea, & quinta, ille erant, quæ reliquum totum foramen perficiebant.*

Per l' articolazione di tal vertebra s' impiegano validi ligamenti, o vincoli, di sostanza alquanto dura, bianca, e cedevole al tatto, meno resistenti delle cartilagini, principiando, e terminando dagl'ossi, appunto meno dolenti come li medesimi per alligare li nostri articoli, composti dalle membrane de' vasi, essendone di più sorti cioè, piccioli lati, tondi, lunghi &c. De' quali meglio parleremo nel descrivere la compage ossea dello scheletro, non essendo soderati di membrane

*Vertebra atlantica.*

*Forami della medesima:*

*Ligamenti del atlantica.*

ne tanto sensitivi, quanto li tendini, che sono doppiamente vestiti di membrane, quali con li ligamenti, se vengono spogliati delle medesime per via di corruttele, sogliono rivestirsi, purchè non siano annerite, e sfacelate le fibre componenti li medesimi; onde purchè conservino la bianchezza, benchè denudati, non è bene reciderli, come fanno molti, ma aspettare, che la natura li ricopri di tali fodere, membranose riacquistando nuovamente il moto naturale, come nella mia prattica più volte è accaduto osservare, tanto nella corda magna di un Religioso della Vittoria, quanto in un bravo Scultore alli Monti; sì pure nelli tendini del pollice, ed indice in una Pellara alla Regola, che ancor vive senza impedimento del moto.

*Osservazione.*

Resta la Vertebra Atlantica alligata all' occipite, mediante varj ligamenti, il numero delle quali lo stesso Eustachio li registra. *Opuscul.*, pag. 228., *tria enim sunt secundum genus, particulatim multò plura; ex quibus, ut Galenus inquit, unum maximum, ac latum, primam vertebram capiti connectens, universum articulum in orbem complectitur; hocque neque simplex est, neque ubique membranosum, ut illi putant. Altera enim sui portionem crassam membranam referente à posteriori extremo foraminis in occipitis osse medullæ spinalis gratia ex sculpti, ad internam elatam e sede primæ vertebræ inter ejus sinus, occipitiique coronas ad medium usque articuli pervenit. Altera vero sui parte crassiori, huic in origine connata, externam sedem articuli ambit, & ubi ad anteriorem regionem memorati foraminis producta est, crassissima, ac durissima efficitur, connascitturque, ut jamjam expono cum tribus ligamentis secundæ vertebra apophysim denti similem capiti annectentibus, quorum medio hæc portio duplò est crassior*; E tali ligamenti in giro nel tubo della spinal midolla sù la detta prima vertebra possono indagarsi alla IX. Figura della Tavola XLVII. *Aliud ligamentum proceritatem secundæ vertebræ, quam dentem nominant capiti alligans, ut novi quoque Anatomici arbitrantur simplex non est, sed ex tribus crassissimis, atque validissimis compositum, ex quibus duo ferè teretia, utrinque, nimirum unum ab externa sede summitatis, ejusdem Apophysis oriuntur, & internæ, anteriorive parti utriusque coronæ occipitii inferuntur. Tertium, quod in medio eorum consistit, quamvis robustissimum sit, & instar nervi mediocriter rotundum, nilominus magnitudine, & rotunditate ab utroque horum superatur; oritur autem ab interiori regione apicis processus dentem referentis, priorique, ac mediæ sedi foraminis medullæ spinalis parti valde adhærescit. Hæc tria ligamenta, quorum duo extrema negligenter ab aliis prætermissa sunt, ut motum capitis rectè quis percipiat, magnum habent momentum.* E parrebbe la presente descrizzione, che cader potesse sopra quei tre capi recisi in mezzo dell' atlantica nella Fig. IX. Tav. XLVII., se quello di mezzo non fosse maggiore dei due laterali. Senti quello d' esso ne scrissi alle Riflessioni della detta Tavola.

*Vertebra Atlantica.*

Il Processo dentato figlio della seconda Vertebra, ò Epistrosea, pur l' Eustachio in detti Opusculi pag. 245. lo descrive nel tenore, che siegue. *Hæc enim vertebra non modo per se cæteris est longior, sed etiam quadam proceritate denti simili supera augetur, infra verò proprii corporis productione, quæ non plana basi, sed recurvata, & in priora declivi semicirculi in modum desinens, incavitatem tertiæ vertebræ conjicitur.* Vedi lo scostamento, che si accenna fra queste due prime vertebre sì nella IX., che XI. Fig. di detta Tavola.

*Processo dentato.*

A coteste sieguono le restanti quattro vertebre della cervice, che hanno l'Apofisi laterali, come Bifidi, formando al di sopra un canaletto, del quale parla lo stesso Eustachio alla pag. 212.: *De spina vertebrum colli magna etiam lis est, sed ego sine contentione illas, quæ transversas proceritates bipartitas gerunt, spinam bifidam habere fateor*; avendola tale osservazione anche in figura espressa alla precitata Fig.XI., benchè ivi la sesta, e settima vertebra, oltre non eser bifide lateralmente, ne pure sono bicorni li di loro processi posteriori, e perche nel Collo allo Scheletro della XLV. varia la biforcatura di tali processi, pur appresso l' Eustachio lo ricorda: *Quemadmodum & de harum vertebrarum bifida spina, ac de plerisque aliis mentio-*

*Vertebre della Cervice.*

*mentionem fecisse non dubito in libris Epitomatum Anatomicarum Marini &c.*

Pori delle Vertebre. Sono l' Aposisi trasversi di tali vertebre perforati, solo la prima, ed ultima ha tale perforazione obliqua per il passaggio de' vasi sanguiferi vertebrali, che entrano tra la quinta, e sesta vertebra, e quando la vena cervicale è bifida, allora un ramo d'essa passa tra la settima, e sesta, dicendolo ancora l' istesso Eustachio alla pag. 213.: *Per sex tantum primarum vertebrarum colli foramina venam, & arteriam in calvariam ferri, quia horum vasorum dispensatio longe secus, quam ipsi scribant, in hominibus fieri solet. Quamvis enim ea in origine ut plurimum varia occurrat, nihilominus ferè semper à sexta vertebra incipere solet, nullo vase per foramina septimæ trajecto, nisi fortasse, quod interdum evenit vena, antequam hujusmodi foramino ingrediatur, in duos scinditur ramos*, con altre degnissime riflessioni, che sieguono, e che ognuno legendole potrà sodisfarsi. Sol quì è bene accennare, che il celebre Heistero nel Compendio Anatom. ciò esaminò alla pag. 352. dicendo: *Ego vero, quod adhuc à nullo notatum novi in quomplurimis cadaveribus, in quibus arterias cera replevi, constanter deprehendi, has arterias non in infima, vel septima colli vertebra, verum in sexta, sive penultima foramina hæc ingredi; venæ autem vertebrales, è septimæ demum vertebræ foraminibus prodant.* Vedi in tanto tal verità in Eustachio alla Tav. XXVI., ove anche un ramo di vena passa diramato a fianco di detti forami, che pur lo nota l'istesso Heistero doppo l' Eustachio alla pag. 349.: *Ex arcus verò superiori parte in homine tres usicatissime insignes rami sursum ascendunt, quorum dexter deindè modo citius, modo remotius à trunco in subclaviam, & carotidem sinistram, & tertius subclaviam sinistram constituit*; Onde di tutto ciò ne è possessore l' Eustachio, e non Trachio, che saviamente l' imita nelle sue Delineazioni, li di cui tre rami di tale arterie, dopo il Pericardio, sono osservabili alle tre Figure della Tavola XV., e li rami venosi delle vertebrali, sappiamo nell' occipite aver taluni d' essi correlazione con i seni della dura madre, e delle sottilissime invenzioni in essa, e nel cavo delli ventricoli del core, poscia ritrovate, ne dovemo tutto il merito all' Eustachio, il quale nel lib. *de Multitudine* cap. XIV. dicendo: *Aut est utraque cordis cavitas, aut sunt duræ cerebri membranæ sinus,*

Osservazione. *in quorum plerisque mirum naturæ artificium ab aliis Anatomicis [quod sciam] minimè est animadversum, aut est uteri capacitas, ubi Fœmina semen concipit.* Le descritte Carotidi spesso nel Collo apparriscono anaurimastiche per qualche tumore frigido, che nasce sopra di esse, facendole pulsare, come dilatate; ma ciò si può ben distinguere dalla pulsazione, quale se segue prima nel crescere il tumore, è probabile la dilatazione delle medesime, ma se sopragiunge la detta pulsatione doppo l'accrescimento allora bisogna credere, che la mole del tumore, non potendo sfiancare l' arteria, urti il medesimo, con tale pulsazione, e ciò rinvenni in un Giovane Procuratore a S. Maria in Via, quale per un tumore gallico, e gommoso depositato à destra del Collo, con orribile pulsazione della Carotide destra, da molti savissimi Professori creduto non solo per Anaurisma, ma che per poco poteva sopravivere, io solo, con le dette Riflessioni dissi asseverantemente di nò, ed in fatti col svanire il tumore à poco à poco, egli interamente recuperò la salute, solo li restò la voce glancosa, e rauca.

Vertebre del Dorso. Dalle vertebre del Collo venendo alle dodeci del dorso, sono elleno alquanto più conspicue delle descritte, e nella sostanza più spongiose, essendo sotto li spondili laterali delle medesime articolate le coste, dove bucano dalla spina li nervi intercostali, senza quel canaletto, che hanno le vertebre della Cervice segnato alla Tav. XIX., e li processi spinosi delle dorsali, oltre non esser bifidi, come quelli del Collo, sono inferiormente più depressi, e sporti in fora, secondo la spina della Tav. XLIV., e XLVII., ricevendosi scambievolmente una vertebra con l'altra, come fanno quelle della cervice, essendo fra due vertebre un ligamento lato, e cartilaginoso, molto necessario alla flessione del dorso, che tenacemente le alliga, e fra di loro le divide. L'Eustachio parlando delle medesime vertebre dice all'Opuscoli pag. 214. *Quum spinæ compositio fornicem appositissimè referat, superiores ejus verte-*

*bræ*

*bræ usque ad decimam thoracis posteriorem, transversasque apophises deorsum spectantes obtinuerunt, & in conjunctione per articulos, supraquidem ab incumbentibus vertebris excipiuntur, infra verò subjectas excipiunt. Decima vertebra ejusmodi apophises rectas, & nusquam inclinatas habet; atque à duabus sibi propinquis per articulos utrinque suscipitur; Cæteræ huic decimæ succedentes contrario modo dispensantur, invicemque committuntur. Singulæ enim ipsarum apophises sursum vergunt, & in articulis supra quidem excipiunt, infra vero excipiuntur.* E perciò possano anche tali articolazioni di vertebre farsi per ginclimon.

Le cinque de' Lombi, che seguono alle descritte, sono molto maggiori, e i di cui apofisi laterali si rivoltano all'insù, a riserva dell'ultima vertebra, cui essendo più grande manca l'apofise inferiore; anziche fra l'una, e l'altra vertebra rimane posteriormente una maifesta apertura ineguale, e tra vertebra, e vertebra si frapone il solito ligamento cartillagineo ivi più robusto dell'altri accennati per meglio resistere alle frequenti piegature de' Lombi, vedendosi la sostanza ossea più dell'altre vertebre foraminata, e spongiosa, siccome il tubo, che formano alla spina oblongata è al solito rotondo, ma nei Vecchi il precitato Ligamento reso quasi osseo, impedisce in essi la naturale rettitudine del dorso. Cinque vertebre de' Lombi

Il numero delle vertebre varia appresso li nostri Anatomici per osservarsene spesse volte sei nei Lombi, ma in tal caso undeci ne vediamo nel Torace, come osservò l' Eustachio pag. 216. *Nam homini dumtaxat quinque ad Lumbos sunt vertebræ, simiæ verò plures, hæc Galenus. Quod etiam nos ita se habere perpetuo observamus, si tamen natura à consueta lege non recedat, quandoque enim ea aberrante andecim in thorace vertebras, sex in Lumbo vidimus. Præterea harum vertebrarum anterior, ac media sedes in aciem, acutumque angulum desinit. Quam tamen Galenas rotundam esse nobis innuere videtur, ubi omnes vertebras, quemadmodū in hominibus cernimus, priorem partem rotundam habere docuit. Nec silentio prætereundam est, quod in homine transversi processus lumborum teretes sunt, & nonnihil in exteriora conversi, quos si ipse à simia descripsisset, nequaquam dicere prætermisisset eos amplos esse introspectantes, & instar squamæ tenues, figura vero, aut caudam hirundinis referre, aut cornu contortum, quod oblongo, acutoque mucrone erigatur, ac sursum vergat, & proptereà Lumborum vertebras ab iis, quæ in dorso sunt plurimum discrepare*; Onde l'ultime parole del descritto §. parmi potessi risondere alla spina della Figura XI. Tav. XLVII., di cui mi ero dimenticato di accennarla non umana, ma di Scimia, poiche oltra alle variazioni descritte, che la diversificano dalla razionale, ha la parte esteriore dell'Osso Sagro piana, ed all'opposto giba dalla di lui parte anteriore diversa dalla rationale; ove anche il Coccige del Bruto è spinoso, ed ineguale, essendo in noi rotondo, ed oblongo, per quello ne delinea la Tav. XLV. &c. Sì pure nei razionali osservo in tali vertebre lombari i globuli ossei rotondi alle radici inferiori delli processi transversi, e l'Eustachio con lo scritto lo avvertisce opusc. pag, 218. *Sed ignorandum cum aliis Anatomicis non est, in homine circa radices infernas transversarum proceritatum spondylorum Lumbi, atque etiam duorum, qui ultimam thoracis partem constituunt, quædam tubercula magnitudine, figuraque mespillorum nucleos referentia sæpè, ac sæpiùs reperiri, quæ cum in similis, & canibus non habeatur.* E tali Tubercoli, che si assegnano, o nocciuoli, che siano, sono ben visibili alla prima Fig. della Tav. XLV., non così in tal Bruto nella Fig. II. della XLVIII. Falloppio, che io potrei quì imitare colla sua autorità pag. 46., per corroborazione di quello dianzi disse l' Eustachio, lascio di riferirlo per maggior brevità, potendo il Lettore rincontrarlo alla citata pagina. Numero delle vertebre.

Alle Vertebre de' Lombi segue l'Osso sagro, chiamato da Ippocrate vertebra magna, e hiposspondile da' Greci. La sua figura è triangolare, comincia lato, e termina acuto, internamente è concavo, e liscio per dar luogo a varie parti contenute nell'Ipocastrio, siccome esternamente è Gibo, ed ineguale per l'istes- Osso Sagro.

 sa ra-

sa ragione, e per l'anneſſione de' Muſcoli, torcendo alquanto il ſuo eſtremo all' indentro, per miglior commodità del ſedere.

Vertebre dell' Oſſo Sagro.

Vien compoſto l'Oſſo ſagro per l'ordinario di cinque vertebre. La prima di eſſo è molto lata, e l'altre quattro, che ſeguono graduatamente vanno decreſcendo; avendo fraposte le ſolite cartilagini in latitudine (però minori, ) come le altre vertebre per più ſtabile articolazione; eſſendo l'Apoſiſi laterali, e poſteriori dell'Oſſo ſagro molto minori delli deſcritti, e li fori, ove paſſono li nervi della ſpinal midolla, non ſono laterali, ma anteriori, e poſteriori per l'Oſſo Ilio, che lateralmente li ſi oppone. Anzi l'ultima vertebra d'eſſo non ammette paſſaggio di nervo nella banda anteriore, dandolo ciò manifeſtamente a conoſcere, non ſolo la Tav. XVIII., e XIX. ma l'iſteſſo Euſtachio opuſc. pag. 220. *Idem præterea Os quinque particulas, & quatuor utrinque abſoluta foramina magna ex parte in hominibus habere ſolet, & earum ultima à ſeſta, quæ vulgaris Coccygis eſt principium, excipi*. Ma meglio alla pag. 222. *Ultimum nervorum par à coccige prodeuntium, foras non erumpere*.

Molte altre particolarità ſcrive l'Euſtachio intorno all'Oſſo ſagro prima, e doppo la pagina preſcritta, che ognuno potrà rincontrarla, tanto più, che ſono diſcorſi per difendere Galeno dalle calunnie di Veſalio; onde Falloppio, che pur ne parla coi ſentimenti dell'Euſtachio, merita luogo con una piccola digreſſione di eſſere rapportato Oſſerv. pag. 47. *Antiquiores Anatomici, quod dixerint os ſacrum ex tribus, aut quatuor conſtare vertebris, accuſantur acerrimè à Recentioribus, quoniam iſtud Os conſtet ex vertebris ſex, aliquando autem ex quinque, ut ipſi aſſerunt. Ego autem obſervavi frequentius ex quinque partibus, quam ex ſex conſtare, unumque aliud notavi, quod quotieſcunque in corporibus à me diſſectis, reperiri Os ſacrum ex partibus ſex conſtare Coccicæ ex tribus tantum factum erat, & in quibus reperiri Cucicem ex quatuor conſtare... His præterea addas quod in nuper natis puerulis partes ſacri Oſſis, uti reliquæ ſuperiores vertebræ ex tribus conſtat particulis; corpore ſcilicet, & duabus, quæ latera poſteriora conſtituunt, foramenque medullæ perficiunt; quæ etiam partes ita uniuntur poſteà, ut nihil diviſionum appareat*. Molti uſi ſi attribuiſcono alla ſpina orachis, ma li principali ſono quelli di poterſi flettere, ſervir di cuſtodia, ed incaminamento alla midolla oblongata, e preſtar commodo ſoſtegno al principio de' Nervi, che dalla medeſima ſi diramano per varie parti del Corpo, eſſendo molto più coſpicui quei anteriori, che li poſteriori meſſi fuori dall'Oſſo ſagro.

Cocige.

Segue per ultimo il Cocige, o ſia fine della Spina parte oſſeo, e parte cartilaginoſo, acciò foſſe più fleſſibile nelle eſcrezioni per il Podice, il di lui moto ſi fa da' muſcoli riferiti alla pag. 174. Da' Greci diceſi Cocci, o Dropigion, che ſignifica Coda, ma da Ruffo più toſto vien paragonato al Roſtro di quel Ucello chiamato Cucco. E' compoſto per l'ordinario di tre Oſſetti, e la di lui eſtrema appendice l'è totalmente cartilaginoſa; lentamente ſta ligato all'Oſſo ſagro, e perciò facilmente ſi piega all'indentro ſedendo, e cedendo anche all'inſori per l'eſcluſione del Feto, e feccie dure nell'inteſtino retto, che ad eſſo è anche alligato. Nell' adulti ſpeſſe volte appariſce formato di un ſolo oſſo, ma nell'Infanti, oltre l'eſſer totalmente cartilaginoſo, gli è anche in tre, o quattro parti diviſo: ritenendo nel centro una piccola cavità glenoide, che continua con quella della ſpina, ma il di lui eſtremo non è altrimenti forato, nè per eſſo eſce il Nervo Sinepari, come da molti ſi crede, ma tal nervo termina nel centro di tal oſſo, ſecondo la Tav. XX. ſenza veruna ramificazione, e come appunto lo vediamo in fine della midolla ſpinale alla Tav. XVII., e poi regiſtrata tal Coccige dall'Euſtachio alla pag. 225. dicendo: *Hæc etiam ſemper tria non ſunt, ſed plerumque duo, quæ cum ſint cartilaginea ſuſpicor Galenum innoviſſe, quando multum cartilaginis extremo Oſſis ſacri ineſſe dixit: hancq. Epiphyſim cartilaginem ejuſdem utilitatis gratia factam eſſe traditit, cujus, & illa, quæ mucronata appellatur, & pleræque aliæ natura creatæ ſunt*.

Et

*Et quamvis ejusmodi cartilago in adultis ossea evadat, nil tamen impedit quo minus perindè ac mucronata, cujus etiam aliqua pars in os degenerat, suum nomen detinere possit*. E la diversità di detto Coccige, di quello dicessimo della Scimia, la pone in chiaro la Fig. del Razionale alla Tav. XLV., e XLVI.

Falloppio nella pag. 48. delle sue osservazioni fa varii discorsi sopra il detto Coccige, e perche parla anche di quello delle scimie, non si accorda con Galeno circa la nota cavita, concludendo egli esser mera appendice dell'Osso Sagro, come prima di esso aveva veduto l'Eustachio; onde potrà ogn'un vederlo nella detta paggina, se li aggrada senza per ora riportarne pereſtenso le di lui parole. Dirò bensì, che il cocige suole per fistole facilmente cariarsi, e le esulcerationi, che accadono nelle sue vicinanze, sono straniſſime a cicatrizarsi, comprovandolo l'istesso Galeno *in Ippocrate libro de Articulis; qui cingunt Os Sacrum, quod & latum appellant calefacta, atque exesa in Corpore incidunt, & ultra Cutem exulcerantur, eique exulceratio difficulter curetur, cum sub cute sint cartilaginosæ ossium extremitates, quæ nudatæ cicatricem vix accipiunt*.

Dal cocige passando superiormente alle coste, vediamo, che nelli dodici apophisi laterali delle vertebre dorsali sono articolate, con moto oscuro le medesime sotto specie della Sinatrosis, così dette *à custodiendo*, difendendo le parti contenute del Torace: da' Greci si chiamano Pleurites, la loro figura è circolare, essendo nella grossezza più late nel mezzo, che nell'estremi, siccome essendo più grosso l'orlo, o lembo superiore, che l'inferiure delle medesime. Le prime sono più curte, e ritorte di quello siano le medie. In un Scheletro, che ho appresso di me, le due prime coste sono unite in un'espanzione di tre dita in transverso divise sol tanto, dove si articolano con le Vertebre, e la quarta, e quinta costa nello stesso lato, per poco apparisce divisa accosto la Spina, ma parlando generalmente delle coste sono esternamente verso le Vertebre molto scabre, ed ineguali per l'adesione de' Muscoli, e produzzioni tendinose delli medesimi. Nel resto poi sono liscie, ma internamente, oltre il Perioſtio, sono vestite anche dalla Pleuria. Appariscono superiormente alquanto incavate, con una specie di seno oblongo, e semicircolare, massime verso la Spina, dove si appoggiano l'Arterie, Vene, e Nervi Intercostali; onde dovendosi fare la Paracentasi nell'Idropisia del Torace fra le due coste, cioè quinta, e sesta, è bene per fugire li Canali, tenersi con il taglio nella parte inferiore. Anteriormente terminano cartilaginose per meglio costrizione, e dilatazione del Torace, essendo tali articolazioni più forti superiormente, che inferiormente, e le cartilagini sono più brevi nelle prime coste appresso lo Sterno, poscia vanno sempre allungandosi, talmente che nella decima, per esser l'ultima delle coste vere, si stende tal Cartilagine più d'ogn'altra lateralmente; e nella Tav. XLIII. doppo la decima costa, o sia quinta d'un lato, s'uniscono assieme le cartilagini, formano spazj, e concavità come isolette, e doppo tali unioni nella parte ossea, si chiudono, poscia riaprendosi assumano la sembianza di costa, con andare in dentro, sicche simile unione puol dare maggior forza all'accennate produzzioni, che non avrebbeno, allorche da se proseguissero il camino. Tali connessioni di Cartillagini, come isolette, furono considerate doppo l'Eustachio da Vereien Tav. XXXIII. Fig. I. Lettera ff. dicendo. *Duæ Costæ Cartilagineæ finibus infimi ossis exceptæ, & insulas formantes*: dimodo che le ultime due coste, che non anno le dette isole, appariscono parimenti visibili alla detta Tavola, quali rimangono attaccate alle parti Musculari dove combagia il Diaframma.

Coste.

Isolette delle Coste.

Averto ancora, che le sudette Cartilagini, e loro Isolette a sinistra colla 5. ed 8. Costa, mi convenne per lo trasverso recidere ad un Contadino di Castel Candolfo chiamato Folchi d'Anni 30., il quale accorse al rumor de' parenti per spartirli dalla rissa, uno de' quali li lasciò un archibuggiata nel petto, ed il colpo delle palline lo ricevè un Crocifisso di ottone, che sù la nuda carne pendeva nella bocca dello stomaco, e fattone varii pezzi, si intrusero li medesimi sotto li spazj cartilaginosi, col condursi obliga-

Osservazione.

obliquamente sotto le dette due coste, ove per non essersi potuti da Professori Primarii estraere, vi formarono una fistola molto sordida; che gemeva di molta marcia a fianco la cartilagine mucronata, onde dato dopo 7. mesi di cura da' Chirurghi per caso disperato, volle l' Eminentissimo Cardinal del Giudice sentire il mio parere, ed io dissi, benche il Paziente si fosse molto emaciato, che tanto l' apertura del seno l' avrebbe potuto salvare, quale da me felicemente esequita, e rimossa la callosità tra le coste recise, e il Peritoneo, con appropriati corrosivi, il Paziente sanò contro la commune aspettativa, ed in specie di quei Professori curanti, che dissero prima d' una tale non pratticata operazione, che bisognava metterla, e non levarla la carne in detta lesione, benche in fine uno de' medesimi non ebbe a discaro di porci su il sito offeso un ceroto cicatrizante, con spolverare sì degna operazione.

Coste leggittime, e spurie. Ma per tornare alle coste, si dividono le medesime in legitime, e spurie, essendo sette per banda le legitime, e si articolano con l' Ossi dello sterno, e le cinque spurie, a fianco, sono quelle, che non giungono allo sterno, dando commodo allo stomacho, ed utero pregnante di potersi inarcare l' Addome nelle loro particolari turgescenze. Elle in tutto sono ventiquattro, benche tal numero qualche volta varia, e ciò ha dato occasione a Falloppio di notarlo all' Offervazioni pag. 50. *De Costarum numero*, dice egli, *quid dicam? Nil aliud habeo, quam quod nunquam undecim invenerim, duodecim fermè semper, bis autem ad summum unam superadditam reperi, credoque majori ex parte illos, qui undecim se vidisse testantur*.

Processi delle Coste. Ciascheduna di esse coste ha posteriormente due processi, il primo serve d' attacco, e sostegno alle produzioni tendinose de' Muscoli, l' altro elevato nel fine della costa, viene incrostato di Cartilagine, s' unisce, ed articola coll' Apofisi trasversi delle Vertebre del Dorso, mediante piccioli ligamenti, ma senza quelli Tubercoli rotondi, che taluni li assegnono, poiche sono più tosto spianate le di loro annessioni, con tali processi di Vertebre, e l' avverte saviamente l' istesse Eustachio Opusc. 218. *Quamvis enim postremæ Costæ Tuberculum non habeant, quod in Processus transversi extrema leviter cavo conjicitur (hac enim ratione duplici articulo carere dici possunt) nihilominus ea perinde ac cæteræ aliæ duobus vinculis annexæ sunt: altero cartilagineo circa radicem transversi processus, altero quod, exactum est ligamentum, ab ejusdem processus extremo ad Costam oblique sursum ascendente*; Essendo anche sopra tali ligamenti stato più che industriose le ricerche di un tanto Eustachio, da pochi Anatomici sì diligentemente pratticate.

Coste delle Scimie prive di cartillagine. Notarai finalmente, che nelle Scimie l' estremi di dette Coste, massime mendose, non hanno Cartilagini, come li Rationali, e tutto ciò par che l' avvertischi lo stesso Eustachio nella Fig. XXIII., e XXIV. nella Tav. XLVII., ove li loro Estremi franti, non solo non mostrano vestigi di Cartilagini, ma la prima apparisce nel suo principio nodosa, ed amendue coll' Apofisi, ò Capitelli rotondi, diversi dalli Rationali, e questa verità, come ho detto, può autenticarsi con l' Eustachio medesimo Opusc. pag. 176. *Spuriæ etiam hominum Costæ in exactissimam Cartilaginem finiuntur, ejusque beneficio invicem, & cum sterno transversa uniuntur, Simiæ verò, & aliorum Brutorum nisi ea minima sint, Osseæ magis, quam Cartilagineæ appareant*. Deve

Sterno. considerarsi appresso le Coste quel sito, che dicesi Sterno, voce, che comunemente significa vigore, e solidità; nelli Bambini è cartilaginoso diviso in più parti, di quello sia nell' Adulti, e Vecchi, ne' quali s' indura col divenire più delle volte un sol Osso, perdendosi quella linea, che in più pezzi lo divide, onde per tal causa riesce difficile l' assegnare il preciso numero delle parti, che lo compongono, perche alle volte consiste in tre Ossi, altre volte di quattro, o cinque, come si potrà ben vedere alla Tav. XLVII. Fig. XVIII. XIX. XX., è fino al numero di nove pezzi nella XXI. dell' istessa Tavola. In un Scheltro di Uomo assai grande, che ho appresso di me è composto lo sterno di due soli Ossi, in taluni anche suol crescere di numero per quella linea retta, che al di sotto lo divide, dove Riolano considerate le medesime parole dell' Eustachio nella sua Antopografia pag. 629. dice. *Bartolomæus*

*lomæus*

*lemens Eustachius evenit frequenter, quod alii non animadvertunt, ut Ossa sterni primo, & ultimo excepto, omnia scilicet, quæ in medio sunt, aut certè eorum aliqua evidentissima linea secundum eorumdem longitudinis medium modo recta, modo oblique protracta*, secondo la Figura XX., *dividantur quo fit, ut sterni partes aut decem, aut novem, aut octo, aut septem frequenter numerentur, quandoque sternum in medio lato foramine pervium est, quod a Silvio, & Eustachio fuit animadversum, vasis transmittendis destinatum*: E tal forame vedesi nella Fig. XVIII. di detta Tavola, siccome le dette parole nell' Opusc. *de Ossium examine* alla pagina 201. non ammettono nè pur esse il numero prefisso di tali Ossi, benche per l' ordinario siano sette; essendo fra di loro articolati per *sicontrosis*, anzi che li ossi della Figura XX., XIX. par che l' Eustachio li contrasegni di Scimie Opusc. pag. 198. *Nam præter quam, quod sternum illius, quæ caudam non habet (hanc enim à Galeno describi Adversarii suspicantur) non ex septem ut caudatæ, sed ex octo particulis constat*, e dove ricevono tali Ossi le Cartillagini sogliono ritenere alcune Cavità. Cavità nell' estremo delle Cartilagini.

Dove tali Cartilagini si unifcano agl' Ossi, sogliono anche ritenere alcune sinuosità, quali notò saviamente l' istesso Eustachio. *Opuscul. pag.* 201. *Galen. septem Ossa sterno attribuisse, non ad trasversas divisiones tantum, & eminent a respiciens, sed multo etiam magis ad eos sinus, in quos Costarum fines Cartilagini insiguntur, eisque per articulum conjunguntur*, nè è sempre vero quello dice Falloppio *Ost. pag.* 51. che *tot enim sunt ossa pectoris, quot sunt integrarum Costarum paria, & in Homine sunt septem ista paria, septem ergo erunt, & partes istius ossis*; poiche per osservare il detto numero, non è necessario, che ogni Costa abbi il suo Osso pettorale per articolarsi colla sua Cartilagine, mentre un sol Osso dello sterno può appoggiare a sè due Coste per banda, come appunto vediamo nel quint' Osso dello sterno allo Scheltro della XLIII., sicche tal numero, con pace di sì gran Uomo, può variare, nel modo, che variano gl' Ossi, che non altrimente sette ne addita la Tav. XLIII., ma sei senza la mucronata. Sinuosità nell' estremo delle Coste.

Per quello sia la varietà di tal' Ossi, il primo supera li susseguenti in grandezza, avendo li soliti seni, e cavità ne i lati, quali cingendolo intorno, fanno, che abbia ott' angoli, rimanendo incavato al di sotto per meglio comodo della glandola timo, articolandosi alli lati d' esso le clavicole, e più sotto ad esso anche le prime Coste. Dicesi da' Latini Osso Giugale, e da molti è detto Forcella Superiore. Prim' Osso dello Sterno.

A questo segue il secondo, e coll' istessa rettitudine etiandio il terzo, un poco maggiore, con anche il quarto, ma il quinto in detta Tav. XLIII. lo vedrai più acuminato, e per questo lo sterno nel mezzo è alquanto ristretto, il Sesto è sottilissimo, a cui segue la Cartilagine mucronata, colla istessa tenuità; ed il loro uso, è primieramente di difendere le parti vitali, secondariamente appoggiare a se le Cartillagini delle Coste, sostenere il Mediastino &c. Altr' Ossi dello sterno, e loro uso.

Al fine dello sterno vedesi congionta la cartilagine mucronata, detta da' Greci ensifoide, ed ensiforme da Latini. Da Barbari dicesi pomo granato, sì pure da altri Mucronata; Ella apparisce di figura triangolare alla Fig. XXI. della XLVII. essendo ivi rivoltata di sotto in sopra: Molte volte ritrovasi rotonda, segnata allo sterno della Tav. XLIII.; non di rado osservasi biforcata come coda di rondine, e perciò dal volgo chiamasi anche forcella, secondo la Fig. XVIII. della XLVII. Cartillagine mucronata.

Suole la predetta cartilagine essere nello mezzo forata per passaggio de' vasi mammarj, anzi vuole Riolano Opusc. pag. 171., che *si foramen, & bifurcatio desiciant, sternum in medio perforatum est, quod potissimum in Mulieribus observetur*. Ma meglio ne parla l' Eustachio opusc. pag. 202. *De figura cartilaginis terni, profectò in dubio venio, negari enim non potest hanc in Simia, ut Galen. scribit, esse triangulam, quamvis ab obtuso angulo principium sumens, in finem rotundum, non admodum latum desinat*. E perciò tali cartilagini pajano di Scimie segnate alla XIX. e XX. Fig. della XLVII. *In homine verò ejusmodi cartilaginem, non solum per quam rarò eam formam, quam modo narravi obtinere, sed etiam plurimum variam ferè semper occurrere; Siquidem interdum, vel in acutum finem desinit, vel instar epiglottidis* Forame nella cartilagine mucronata.

*glottidis in rotundum, sæpè aut caudam hirundinis intus nihil in modum C. flexam refert, aut alteram cytini incisionem repræsentat; est enim plerumque apertè bifida, nimirum, aut secundum longitudine scissa, aut ceu folium hippoglossi (bislinguam, & bonifaciam vocant) minorem partem majori incumbente habens: semel, aut bis tripartita mihi occurrit, dupla in modum rostri intervalla obtinens, & exabutanti frequenter sive hac, sive illa forma sit prædita media perforatur.* E queste tali diversità di cartilagini, con anche il citato forame, si esprimano in più Figure nella Tav. XLVII., la quale diversità si conferma anche da Falloppio *Ost.* 50., che per brevità tralascio di riportarne la dilui autorità.

Siti diversi coperti dal Peritoneo. Mi ero dimenticato di avvertire, allorche parlai del peritoneo, che nella Tavola XXXV. non solo passa ad investire la detta cartillagine mucronata col stendersi sotto del diaframma, ma si sottopone alli ultimi pentaconi del muscolo pettorale maggiore, come pure ivi insinuasi sotto le coste mendose, e si fa vedere essere in parte sommesso superiormente, e lateralmente al muscolo obliquo ascendente, ed anteriormente a parte del retto, e più inferiormente a tutto il muscolo trasversale, cose tanto più belle da riflettersi anche alla Tav. XIX., quanto più amirabili a vedere per essere state esaminate prima d'ogn'altro Autore, con tanta diligenza, e distinzione, dal nostro Eustachio.

## CAPITOLO XXX.

### *Degl' Ossi, dell' Articolo Superiore, e primieramente delle Clavicole, e Scapule.*

Clavicole. ALLO sterno si uniscono parte delle Clavicole, le quali a similitudine delle chiavi negl' Edificj, tengono unite le scapule, collo sterno. Celso le chiamò Juguli a similitudine del giogo, custodendo sommamente li vasi subclavj, la rottura delli quali porta facilmente l' Uomo a morire.

Loro estremità. La loro sostanza è alquanto spongiosa, essendo nel fine elevata, con una estremità si articola allo sterno, e coll' altra all' acromion per artrodia, essendo cotesta più longa, e spianata di quello sia l'altra estremità, quale clavicola è più piegata nelli Uomini, che nelle Donne, dicendo l' Eustachio opusc. pag. 175. *Non minorem hujus rei nobis fidem facit Claviculæ ipsius figura, quæ non ut in Simia à pectoris osse ad medium usque sui ductus fere recta procedit, & inde ad acromium multum recurvata extra intumescit, sed ut Galenus optimè describit, ad jugulum ipsum foris connexa est intus cava, ad acromium verò contrà extrinsecus levitèr cava, intus magis convexa.* E tal verità può riconoscersi nei Scheltri delle presenti Tavole, anziche la differenza, che passa tra la rationale clavicola, con quella delle Scimie, la dimostra di tali quadrupedi la Fig. XXII. della Tav. XLVII. per quello avvertii anche alle Reflessioni, avendo ella uso di sostenere alquanto il braccio, acciò non cada con impeto verso il Petto, sì pure alligare a se varj muscoli del medesimo, e di fendere li vasi subclavj, che al di sotto vi passano, essendo nell' acromion validamente articolata con forti membrane, e ligamenti per sicondrosis.

Clavicola della Scimia diversa dalla razionale.

Scapola. Siegue alla clavicola la scapula di figura triangolare, ella è molto spasa a foggia di barchetta, o scafa. Da' Greci dicesi Omnplate, perche produce la larghezza dell'umero, e si divide in parte cava, o sia interna, segnata alla Fig. XVI. della Tav. XLVII., ed in parte giba, o esterna chiamata dorso, espressa in sito alli Scheletri della XLIV., e XLV., ove apparisce in esse un insigne processo chiamato spina, che divide come in due parti la detta scapula, essendo nel mezzo alquanto lata, e serve per darli maggior robustezza, chiamandosi base la parte inferiore della medesima, la quale gli è più sottile di quello sia la superiore, ritenendo in

Spina.

tal

tal latitudine un incavo ſegnato alla Tavola XLIV., ove alzandoſi la ſcapola, dentro di eſſo ſi adatta quaſi il mezzo della clavicola, per meglio facilitare il moto di detto articolo; e le parti, che circondano ne'lati la detta ſcapula, ſi chiamano coſte, o lembi, eſſendo più groſſi internamente, che al di ſuori della medeſima.

Finalmente è compoſta la ſcapola di tre proceſſi: Il primo diceſi acromion, Proceſſi della Scapola. eſſendo formato dalla ſommità della ſpina della ſcapola, alquanto ineguale, e gibbo: per dare non ſolo il commodo alla perſiſtenza del capo dell'umero, ma anche per formare commoda baſe alla ſommità della clavicola, come appariſce in ſito nei precitati Scheletri. Il ſecondo proceſſo diceſi angoroide, ſtando ſotto l'acromion, è parimenti ineguale, ed alquanto minore, sì pure giboſo per dare commodo ricetto ſotto di ſe al capo dell'umero, e vedrai pure eſpreſſo alla Tavola XLIII. eſſendo internamente come inchiodato in eſſo capo. Il terzo proceſſo è la cervice della ſcapola di fig. rotonda, formato dalle due coſte di detta ſcapola, nel centro della quale compaggia il mezzo di detto capo dell'umero, dove partendo per luſſazioni, laſcia una manifeſta cavità, formando ſotto l'aſcella un coſpicuo tumore ben duro, e renitente; e tale articolazione in ſtato naturale ſi delinea alla ſudetta Tav. XLIII., anziche tal cavità, che ſi dice glenoide rimane rotondamente ſegnata ſotto li due dianzi deſcritti proceſſi alla Fig. XVI. Tav. XLVII.

Alla ſcapola reſta oblongato l'umero, da Greci è chiamato brachion, e da Hipp. Umero. epomida *in prim. de Artic.*, il quale umero nella parte ſuperiore ſappiamo eſſere rotondo, e groſſo; inferiormente tenue, e compreſſo, ſiccome nel mezzo alquanto aſpro, per meglio adeſione de' muſcoli, in ſpecie del deltoide. Nella ſua ſommità vi è una appendice incroſtata di cartilagine per meglio lubricità del moto, eſſendo nella parte interna accoſto la cervice un ſeno oblongo, dove come per una girella gioca uno dei due tendini il più interno del muſcolo bicipite, ricoperto da quel tendine eſpaſo, e ligamentoſo d'Hipp. ſegnato ſotto del deltoide alla Tav. XIX., XX., e XXIV. come notai nelle mie Refleſſioni, sì pure ivi vedrai il tendine del bicipite in ſito nella XXXV. Inferiormente ha l'umero due proceſſi chiamati coutili, o tubercoli incroſtati di cartilagini, nel mezzo d'eſſi appariſce una notabile elevazione, la quale molto va mancando verſo la ſua parte poſteriore, dove ſi oſſerva un canale obliquo, che guida in una cavità notabilmente profonda, ed eſpaſa, ove vedonſi altre ſinuoſità anteriori vicino tali proceſſi, mirabilmente eſpreſſe nelle Figure XXVI., e XXVII. della Tav. XLVII., con anche le parole dello ſteſſo Euſtachio opuſc. pag. 177. *Nullum quoque integritatis, & fidei teſtimonium nobis, qui diligenter conſiderata figura bumeri, Galenum ſcripſiſſe banc partem ab bominc negarc audebunt. Is cnim quamvis aſſerat nullum os reperiri adeo exquiſitè rectum, & abſque ulla inclinatione, ut nomen cylindri, ac columnæ mercatur, nibilominus banc formam magis bumero ac femori, quam ceteris oſſibus attribui poſſe arbitratur, quæ tamen bumero ſimiarum plurimum recurvato convenire minimè poteſt.*

Tengono l'umero fortemente alligato alla ſcapola cinque ligamenti; Il pri- Ligamenti dell' Umero. mo è quello alquanto eſpaſo, che naſce dal ſopraciglio della cervice della ſcapola, e s'inſeriſce intorno al capo dell'umero, e cavità glenoide della medeſima: appariſce delineato ſotto il deſtro acromion della Tav. XXXII. con coprire il capo di dett'umero. Il ſecondo alquanto rotondo incomincia dal proceſſo coracoide di detta ſcapola, ed attraverſando anteriormente la ſomnità dell'umero deſtro della Tav. XXXII., s'inſeriſce nel proceſſo angoroide. Il terzo parimente rotondo, e breve, ma più ſottile del deſcritto, principia ſotto il fine della clavicola, dove ſi congiunge con l'acromion, e termina anteriormente nell'una, e nell'altra ſommità dell'umero nella XXXIII. ſopra il proceſſo angnroide. Il quarto ivi parimente rotondo, e ſottile naſce dalla ſommità dell'acromion, e paſſa obliquamente ad inſerirſi appiè del proceſſo ancoroide. Il quinto ſopra ogni altro maggiore è quello d'App, che abbiamo di ſopra accennato, anzi nelle Omiſſioni è chiamato auſiliare, quale in ſito abbraccia parte della ſommità dell'umero, anterior-

riormente a sinistra della XIX. in campo bianco monito da' nervi cervicali, sì pure anteriormente è in parte roversciato alla XX., e XXIV. con vasi sanguiferi, il quale oltra il tener l'umero ben articolato con l'acromion per artrodia, presta grand'ajuto, all' alzamento dell'umero, impedendo di non lussarsi il di lui capo anteriormente.

Cubito. Siegue all'umero l'osso cubito, così detto *à cubando*: dicesi anche ulna, e focile maggiore: la sua figura è quasi retta, ma ineguale, superiormente apparisce lato, ove si osservano due manifesti processi, il maggiore de' quali dicesi olegranon, che entra in quella cavità posteriore dell'umero ove si articola per ginglimon, l'altro processo alquanto minore, è più inferiore da molti dicesi coronoide, fra quali si ritrova una semilunare cavità, dove si rialza una media elevazione ossea, come trochlea formata dai due contili dell'umero, e li due processi, che dianzi descrivessimo, sono un doppo l'altro scolpiti alla Fig. XXX., e XXXI. della Tavola XLVII., e collocati in sito coll'estremo dell'umero veggonsi nei Scheltri della Tav. XLIII., XLIV., e XLV., dove oltre l'inegualità fra li descritti processi, apparisce una lieve cavità, dove appoggia la sommità del radio.

Finalmente scende il cubito molto attenuato verso il carpo, avendo nel suo estremo un notabile episiso, nel mezzo bifido, con una lieve cavità: nella parte interna di essa riceve il radio, e nell'esterna, che produce un processo acuto, vien egli chiamato stilloide, ben scolpito nel carpo sinistro della XLIV., riguardando verso il dito minimo descritto dal nostro Eustachio opusc. pag. 203. *Apophsium ulnæ, quam stilloidem vocant suo parvo, & rotundo capite per articulum comitti cum osse primæ aciei brachiis, quod minimum digitum spectat*, Galen. *non semel asseruit addiditque præterea id os cavitate quadam glenoidæ, hoc est oculari, seu favis apum simili esse sculptam, ut memoratam ulnæ procceritatem commodius, dum motus fit amplecti possit; est enim hujus diarthrosis opus carpi obliqua translatio, quæ etsi minima est, ossi tamen parvo, & articulo exiguo actissime respondet. Hujus quoque utilitatis gratia octavum os carpi cum eodem ulne stylloide committit; quamvis posteriores Anatomici hoc negant*, con quel che siegue.

Radio. Internamente all'osso cubito rimane collocato il radio, detto da' Barbari fucile maggiore, essendo più lato inferiormente, dove combaggia con il carpo, che superiormente verso l'umero: egli è più breve del cubito, avendo nell'estremo superiore un tubercolo rotondo, nelle sommità del quale vi è una lieve cavità glenoide incrostata di cartilagine, che si articola per atrodia coll' aposisi estrema dell'umero; ritenendo interamente sotto tal sommità una lieve nodosità, che appoggia in una fissura dell'osso cubito; e da tal principio sì gracile attenuandosi, collo scendere, si fa nel carpo molto lato, ove vedesi esternamente gibo, ed internamente concavo alla Fig. XXVIII., e XXIX. della XLVII., anzi dove compaggia colli primi ossi del carpo, presenta egli una superficiale cavità, con un picciolo seno lateralmente, dove per artrodia, si unisce nel cubito, anzi fra lo spazio di detti ossi, verso il mezzo li tiene uniti un ligamento espaso, valido, e robusto, segnato in campo bianco nel braccio destro della Tav. XXXVIII. per la veduta del quale apparisce reciso il palmar longo, terminando il ligamento verso il muscolo quadrato, e l'osso radio, di cui parlamo, e quello che nei scheltri sudetti, riguarda il pollice.

Carpo. Segue appresso il carpo, detto da'Greci carpion, e metacarpo da'Latini da Barbari dicesi rasetta egli è composto di otto ossa, e sono piccioli, ed irregolari, esternamente convessi, ed internamente concavi, secondo che appariscono in sito alli Scheltri accennati, con due distinti ordini alligandosi fra di loro colligamenti assai validi, e cartilaginosi.

Metacarpo. Aggiunti al Carpo, sono li cinque ossi del metacarpo, internamente alquanto concavi, ed al di fuori alquanto gibi, ed ineguali, essendo il minore quello, che riguarda il dito minimo, avendo li medesimi ossi nel fine alcune stuberanze, o Capi-

telli

telli nodosi, co'cui si congiungono le cavità glanoidi, de i primi internodj delle dita, vedendosi in sito alli predetti Scheltri, come pur fuori di sito appariscono alla Figura XXV., e XXXII. della Tavola XLVI., come pur ivi in quelli di Scimie alla Fig. XXXVII., comprovati per mani de'bruti, dallo stesso Eustachio opusc. pag. 177. come anche avvertii nelle mie Riflessioni alla detta Tav.

Agli ossi del metacarpo, succedono le dita, da'Greci detta falange, ciascuno de' quali costa di tre ossi, eccetto il pollice, che è composto di due. Sono nella grandezza fra di loro differenti, sì pure ineguali; si vegano esternamente alquanto recurvi, e concavi internamente, con un canaletto, che per lo longo vi si attraversa, per meglio custodia de' tendini, che flettono le dita, e ciascheduno internodio, che si articola per ginghlimon, e alligato da un valido ligamento, sì pure nella sommità sono rotondamente oblonghi, e globosi, con due appendici nodose al disotto, alli quali globoli si adattano alcune cavità glenoidi, che sieguano nel principio dall'altri internodj, essendo gli ultimi, dove si uniscono le ugne di figura triangolare, lisci, ed eguali, e privi delle precitate nodosità, o siano tubercoli rotondi, diligentemente il tutto disegnato in sito, e fuori di sito alli Scheltri, e figure delle mani, nella Tav. XLVII. Ossi delle dita.

Quello poi sia degli ossi sessamini, o siano sessamoidei soliti a trovarsi sotto i tendini, nell'articolazioni delle dita di figura rotonda, e depressa simile al seme del sessamo, furono cogniti anche all'Eustacoio opusc. pag. 208. *De sessaminorum ossiculorum situ... circa radicem magni digiti manus locutum ostentamus*; uno de'quali si fa bastantemente cognito alle radici del pollice sinistro della Tav. XXXVIII. Ossi Sessamini.

# CAPITOLO XXXI.

## *Dell'Osso Innominato, e quelli dell'Articolo Inferiore.*

L'Osso Ilio che dicesi anche innominato, è egli maggiore in latitudine di ogn'altr'osso, resta attaccato col pube, ed ischio per sicondrosi, aggirandosi nelle sue bande interne l'intestino ilioò: il suo giro superiore si chiama lembo, o cresta, venendo incrostrato di cartillagine, il qual lembo verso la banda inferiore, si slarga alquanto, come a nella posteriore, dove si articola coll'Osso sagro mediante una lieve cavità, essendo internamente concavo, e alquanto gibo, ed ineguale esteriormente, anzi nel piegarsi inferiormente, si và notabilmente registrando, formando colla sua stuberanza parte dell' accettabolo al capo del femore, unendosi ivi coll'Osso Sagro per cartilagine, diligentemente espressa in campo bianco a fianco il glutio minimo destro della Tavola XXXVI., ivi attraversata da valido ligamento, che oblongo dell'Osso sagro discende nell'una, e l'altra parte verso il fine posteriore dell'Ilio, essendo tai ligamenti fra di loro molto distinti. Egli per dar comodo a varie parti, che vi si nascondono, apparisce più sottile nel mezzo, che negl'estremi, ritenendo a fianco dell'Osso sagro un manifesto forame rotondo da riconoscersi alla Tav. XLIII., per dove penetrano de' vasi sanguiferi. Osso Ilio.

Alle falde anteriori dell'Osso Ilio risiede il pube, detto anche pettine, di fig. semilunare, il quale è molto lato, e grosso dove forma di se parte del precitato accettabolo: nel mezzo glie alquanto sottile, e ristretto, d'indi novamente slargato, forma con il suo compagno nell'altro lato, valido scudo anteriormente alla vesica; E dove anteriormente tali ossi si rincontrano, producono due corpi oblonghi, e cartilaginosi da vedersi allo Scheltro della XLIII., con due fori molto grandi, ed ovati, che si coprano da Musculi triccipiti. Pube.

Sotto il capo del femore allo stesso Scheltro, segue l'osso Ischio, chiamato anche della coxendice, egli è unito superiormente all'Ilio, e lateralmente ad esso, come pure inferiormente al pube, essendo molto grosso, e semicircolare, forma parte dell'accettabolo dell'Ischio, per custodia al capo del femore: posteriormente, e Ischio. Ilio.

 alquan-

alquanto ineguale, e con gl'altri due ossi descritti, e quello dell'Osso sagro, si produce una apertura oblonga sopra de' citati forami rotondi, otturata da' Muscoli chiamati appunto ottenutori; di più tal cavità dell' Ischio viene circondata, ed incrostata di cartillagine, per meglio stabilimento al capo del femore, visibile al destro Ischio della Tav. XXXIV. La banda posteriore dell' Ischio è osservabile allo Scheltro della XLIV., e XLV. poscia tali ossi son registrati da Falloppio *Oss. pag. 59.*, dove potrai meglio sodisfarti di leggerli. Sol tanto mi resta a significare, che molti credono scostarsi li ossi del pube nelle Partorenti; io che subito morte volli vederlo, non trovai tal scostamento, quale lo fa vedere l'Eustachio alla Figura prima della Tav. XIV., ma non so se per confutare, o approvare la detta dilatazione, quello si è, che in tale Fig. non so comprendere, gliè il credere utero, quel globolo rotondo, che rimane sopra l'ossi del pube, chiamato Monte di venere, denudato dall'integumenti, essendo parti Muscolari dell'abdome le apparenti recisionidi dietro del suposto utero; siccome sono vasi epigastrici per lo longo d'essi disegnati, quelli che salgano ad incontrare le Mammelle, non vedendosi i ligamenti rotondi, come vole il preclarissimo Lancisi, che li descrive coll'utero, quando dice nelle sue note §. I. Tavola XIV. Fig. I. *ostendit in situ pudendum Mullebre, tam externum a comunibus tegumentis denudatum, quam internum videlicet uteri fundum.... Vides etiam in hac Figura propagationem sanguineorum vasorum a cruralibus per rotunda ligamenta usque ad uteri fundum*. Non essendo nè pur crurali tali vasi, ma bensì canali illiaci, come pur gli è prencipio del tendine, della clitoride, ciò che apparisce reciso su li ossi del pube roversciato sotto il Monte di venere, sapendo benissimo, che il dett'utero rimane sotto, e non sopra li ossi del detto pube, quando non si sia voluto dipingere fuori di sito.

Monte di Venere.

Osservazione.

Quello si è verissimo da me osservato fu, che accaso mi abbattei in una Giovane di anni 30. nella Regola, dietro S. Pavolino, quale l'istessa mane delli 4. Settembre 1741. aveva abortito un feto concepito di 30. giorni in circa, con grand'emorgia uterina, e l'aborto compariva come un ovo di gallina, senza coccia vestito colle mollissime membrane della placenta, fra le quali scorgevasi esteriormente il Corion, con dell' inegualità esteriori globose, e come lenti lacere nello mezzo, dove si erano staccate dalla parete interna dell'utero a foggia de' picciole cotule senza visibili vasi sangniferi, tanto in esse, che nelle descritte membrane, quale placenta aperta comparve dentro della medesima anche una materia glutinosa, come una limpidissima chiara d'ovo, al peso d'un ottava in circa, con framezzo dell' acqua cristallina, e flussibile simile a quella, che osserviamo nell' umor vitreo.

Nel lato medio di detto umore gluntinoso, compariva il feto immerso nel medesimo, di figura, e grandezza somigliante a quello di un lumachino, non più grande di una fusaglia, con il collino in fuori, ma senza il capo, qual collo veniva coperto da una porzioncella di materia più albicante, e come sperma nella quantità, e figura consimile alla gallatura dell'ovo, e benchè a piedi del lumachino, si vedessero delle membrane amarsuppiate, come volessero denotarci la membrana Alandoide, non era ella però tanto visibile di poterla per tale giudicare, quanto l'amnio distentissimo del corion, quall'amnio all'intorno lo cingeva, similissimo alla retina oculare molto albicante.

A tutto ciò seguiva da rimirarsi il funicolo ombellicale, quale patentemente si vedeva composto di tre vasi, un dell' alro in egual porzione fra di loro distanti, e come appunto in noi rimangono nell' abdome, non più grossi di quello fossero tre capelli negrissimi, e ciascheduno d'essi, dove incominciavano oppostamente all'lumachino, era composto di tre ramicelli, e venendo oltre terminavano in un sol vaso, che attraversava coll'altri due lo mezzo del corion, anzichè poco distante la metà di esso umore, s' intralciavano assieme, e formavano il fonicolo ombelicale, quale giunto nella sommità del collo del lumachino, scendeva anteriormente per esso collo, coperto da una nuvoletta albicante, similissima alla gallatura dell' ovo, passando il funicolo ad intromettersi nel mezzo del lumachino, dove suole risiedere l'umbelico

che

che era turgido di sangue, ed aperto tal sito ombelicale, per vedere il progresso del funicolo dentro il ventre del lumachino, o Feto di tal figura, e benchè usasse particolari diligenze in esaminarne il di lui progresso, altro non viddi, che informi, e mollissime membrane, come un bianco matronale, senza poter distinguere quello, che naturalmente fossero in tutto l'interno del precitato lumachino, il quale nel modo da me veduto, potrai anche ravvisarlo disegnato dall'Eustachio, coll'istessi vasi sanguiferi, poco variabili a quelli da me descritti, nella Fig. V. Tav. XIV.

Ora tornando alla spiegazione Anatomica, passaremo dall'ischio al femore, così detto *aferendo*, per portare la nostra machina in giro; egli è il più longo, e robust'osso del nostro corpo: la sua sommità dicesi capo, nel quale rimane una fossa, dove sbuca un valido, e forte ligamento chiamato rotondo, alligandosi, con esso il capo del femore, dentro l'accettabolo dell'ischio, come ben si riconosce nei Scheltri predetti. Il suo collo, e ristretto, e di larghezza circa due dita in trasverso, al fine del quale si ritruovano due processi, il maggiore è più superiore dicesi gran trocantera, e l' altro picciolo trocantera, situato internamente ad esso femore, essendo eglino molto ineguali, per l' adesione di varj muscoli, le contusioni de' quali riescono molto dolorose, e difficili a guarirsi, con l'inabilità del moto d'esso femore, massime ne i Vecchi. Femore.

Si stende il femore verso del ginocchio, alquanto internamente piegato, e dove forma una linea oblonga, che dicesi aspra, ivi validamente si attaccano nell' uno, e l'altro lato, della Tav. XXXVIII. li muscoli triccipiti, terminando verso il ginocchio, dove il femore apparisce più dilatato, di quello sia superiormente, ed a ivi due elevazioni, o tuberanze ossee, con una cavità in mezzo appropriata, per l'articolazione della sommità della tibia, ed essa cavità si distende anche posteriormente, per commodità de' vasi supopliteì espressi con tale incavo alla Tavola XXIV. quali elevazioni, che alli lati la formano, dicansi anche contili benissimo espressi, alli Scheltri di dette Tavole, con una linea circolare, che li da il nome anche di episisi, e la cavità, che li segue anteriormente ritiene collocata la rotula. Di più nel centro di tal seno, si radica un validissimo ligamento rotondo, il quale termina nella parte superiore della tibia, ben visibile nel destro ginocchio della Tav. XXXIII., e tale estremità di femore per essere spongiosa, da ricetto commodamente a varie flussioni linfatiche, dove rendendosi viscide, ed incapaci di circolare, vi formano spessissime volte, doppo l'insiseme, incorreggibili esostosi, ben avvertiti dal nostro Eustachio al lib. *de multitudine* pag. 129. *Femoris capita, & si adeo tumida, ac turgent facta essent, nihilominus naturalem figuram retinent, quæ quum tentassem cæteris persuadere, ab omnibus reclamatum est, semperque ejus ludibrium fui quoad mortua Muliere, septio ipsa omnem controversiam diremit; & rem ita ut egro dicebam se habere patefecit*. Esostosi.

Nel Cavo anteriore, o sia estremo inferiore del femore, rimane appoggiata la rotella detta da Latini *Scutum genu*, da altri Patella di figura rotonda, esteriormente convessa, internamente liscia, ed ineguale, ivi sostenuta da'tendini, e varj ligamenti del ginocchio, come addita a destra la Tavola XXXV., sì pure lo Scheltro della XLIII., e con tendini la XXVIII., ella nel moto dell' articolo si alza e deprime, assaissimo corroborando l'articolazione del ginocchio, massime nello scendere. Franta per lo trasverso, e più difficile la riunione di quello sia per lo longo, scostandosi li due estremi per recidersi trasversalmente il tendine degl'estensori della Tibia, che la reggono, quali estremi riaccostati al meglio che si puole verso il loro sito, benchè restino alquanto disgionti, tanto si guarisce senza glandicazione, contro il sentimento di Ambrogio Parco cap. 22. pag. 421. *Nam ego met expertus sum*; non però di correre, ne stendere con facilita li luoghi scoscesi. Rotella.

Alla rotola, siegue immediatamente la tibia, chiamata da'Barbari fucile maggiore, nella parte superiore ha un appendice assai larga, con due cavità glenoidi, nello mezzo molto lisce, ed eguali; e fra le medeme una notabile elevazione, che si adatta commodamente alla fissura, che rimane fra li due contili del femore, circondati da due cartilagini semicircolari, dove termina un valido ligamento, che dissi- Tibia.

mo

mo principiare dall'estremità inferiore del femore, segnato al destro ginocchio della Tavola XXXIII., onde queste due ossa scambievolmente ricevendosi, si articolano fra di loro per ginghlimon, con il rinforzo di un altro ligamento membranoso, ed espaso d'avvertirsi al detto ginocchio della Tavola XXXV., quale tibia più si prolonga colla sua rettitudine, verso il piede, tanto più si attenua, acquistando quasi figura triangolare, essendo l'angolo anteriore il più elevato del posteriore, e perciò chiamasi spina della tibia, qual nella parte superiore, ed anteriore ha un picciolo processo sotto la rotola visibile, fra gli altri luoghi nella Tavola XXVIII., dove si annettano li di lei tendini estensori: e verso il piede fatta alquanto rotondo, termina con un episiso circolare, che forma nel mezzo una notabile cavità, dove si adatta l'osso talo, visibile alli Scheltri di dette Tav. sì pure esternamente in tale estremo ne apparisce un altro senarello molto minore, dove appoggia il fine inferiore della Fibola: sì ancora internamente ritiene una manifesta elevazione, che dicesi malleolo interno visibilissima nelli predetti Scheltri.

Fibola. Ivi a fianco esterno si vede la fibola chiamata Fucile minore: ella è di figura retta, con delle inegualità obliquamente incavate, e di grossezza molto minore della tibia: essendo nell'estremo superiore più breve di essa tibia, con un episiso alquanto rotondo, ma ineguale chiamato communemente Perone, internamente gliè concavo, per meglio adattarsi al fianco interno della tibia: al contrario dell'estremo inferiore, che avanza la medesima tibia, con altro notabile episiso di fig. oblongo chiamato malleolo esterno, quale fibola dove si articola colla tibia, e alquanto spinosa, come appunto lo avverte la sinistra fibola della Tav. XLIV.

Tarso. Dalla fibola passando al piede estremo, il quale per meglio stabilità del corpo, che deve reggere supera respettivamente in lunghezza, quello d'ogn'altro Animale, Astragalo. essendo formato il tarso di sett'ossa: il primo dicesi astragalo, ed ossodella balestra; havendo nella parte superiore una riguardevole prominenza molto liscia, colla quale si articola per ginglimon l'osso della tibia, e nella parte sua inferiore molto ineguale, e scavata, riceve lo dorso dell' osso del calcagno, unendosi eziandio nella parte anteriore, all' osso navicolare, con una lieve elevazione, come apparisce doppo le tibie de'due primi Scheltri di queste Tavole.

Osso del Calcagno. Il secondo, o sia del calcagno, egli sappiamo essere molto ineguale, essendo più liscio nel suo principio, dove si unisce la corda magna, che nel fine dove si prolonga, con due notabili elevazioni, la più inferiore delle quali si congiunge all' osso cuboide, e l'altra più interna all'astragalo apparente in sito al terzo Scheltro di detta Tav.

Osso Navicolare. Siegue a cotesto il terzo, o sia navicolare, o vero scafoide: egli è rotondamente oblongo, ed alquanto clevato in fuori verso la parte esterna, che riguarda il dito minimo, tiene una lieve cavità glenoide nello mezzo, dove riceve la parte anteriore dell'astragalo, rendendosi molto eguale, dove abbraccia li ossi del metatarso, essendo quello che succede all'astragalo della Tav. XLIII.

Osso Cuboide. Il quarto chiamasi Cuboide: egli apparisce di figura alquanto oblonga superiormente liscio, ed eguale, con una elevazione nel mezzo, e ne' lati sporge delle notabili inegualità: egli superiormente si annette all' ossi del calcagno, inferiormente agl'ossi del metatarso cioè quelli, che sostengono il dito minimo, e lateralmente all'osso scafoide, e terz'osso innominaro del tarso, ben espresso, doppo l'osso del calcagno sinistro allo Scheltro della Tav. XLV.

Ossi Innominati. Li tre ossi innominati, che compongono il tarso, detti anche cuneiformi, sono anch' essi di struttura ineguale: il primo, o sia il maggiore, è quello, che rilevato nella pianta del piede, si unisce al prim'osso del metatarso, che sostiene il dito pollice, il secondo minore del primo appoggia a quello dell'indice, ed il terzo, ed ultimo più lungo del secondo si unisce a quello del medio, visibilissimo al sinistro piede della Tavola XLIII.

Ligamenti. I cinque ligamenti, che rendono stabilmente uniti tali ossi: il primo è quello, che sorge dall'estremo anteriore fra la tibia, e fibola, e termina breve, e robusto anterior-

riormente all'osso talo: il secondo più longo, e parimenti rotondo, principia a fianco interno, e laterale sotto della tibia, ed attraversando il talo, ed osso della balestra, termina nel prim'osso innominato, che riguarda il pollice. Il terzo sopra gli altri minori, principia dalla tessera, ed attraversato sopra il secondo ligamento, termina nell'osso del calcagno. Il quarto soggiace sotto la pianta del piede, venendo dall'osso navicolare, e scendendo obliquamente, và ad unirsi al prim'osso del metatarso verso il dito minimo, visibili al piede destro della Tavola XXXIII., dove si scorge anche un vestiggio del quinto ligamento pur del tarso, che dal talo scende anteriormente alligando gl'ossi del metatarso fino all'osso innominato, che riguarda il pollice; onde cotesti ligamenti, tanto ben'espressi in figura, sono quei, che cedendo nelle violenti distorsioni de'piedi, e scostati qualche poco fra di loro tali'ossi, si rendano difficili a sanare le claudicazioni, che apportano.

Doppo il tarso, siegue il metatarso, egli sappiamo esser composto di cinque ossi oblonghi, ed inneguali; sì pure estrinsecamente sinuosi; ritenendo una lieve cavità, dove si articolano cogl'ossi del tarso, viceversa dove si alligano alle dita, appariscono de i capitelli ossei alquanto rotondi, ed un poco uncinati, ritenendolo il dito minimo molto cospicuo, anche nel suo principio, ed articolandosi a picciole cavità glenoidi delle cinque dita: e ciaschedun dito è composto di tre ossi, eccetto il pollice, che costa di due, secondo li Scheltri predetti, calando cadauno di loro nella lunghezza graduatamente; ed ogn'uno d'essi nel principio ha il capitello rotondo, come quello degl'ossi della mano, ma al di sotto rimangano un poco incavati, per meglio commodità de'tendini flessori, essendo esternamente alquanto gibi, terminando con una appendice, meno rilevata nell'estremità, di quello siano l'antecedenti, avendo due picciole elevazioni laterali, che formano un senetto nel mezzo. Li secondi internodj sono fabricati al modo de i primi, fuorchè sono più curti, e più lati. I terzi finalmente vanno pur essi sù l'andata de'primi, e secondi, ma oltre l'esser più brevi di quelli, sono nell'estremo un poco piatti, per meglio adesione dell'ugne, fortemente alligate a' stami fibrosi, e tendinosi di detti internodj.

Metatarso. Dita.

In quanto alla formazione del midollo degl'ossi, e quella del cerebro, colla circolazione, e separazione de' spiriti Animali, che determinai parlarne in questo luogo, ne tratterò appresso, con una mia particolare Dissertazione; promettendovi parimente il compimento delli otto Rami mancanti, e non rinvenuti in quest'Operà Eustachiana, essendosi già compiti li disegni, in luogo de' quali, furono aggiunte le figure *de renibus*, molto prima delineate all' opuscoli, per supplemento di detti Rami fino alla Tavola IX. Vivi felice.

Avviso.

# I L F I N E.

C A-

# CAPITOLI

## Dell' Opera presente.

# INDICE.

Meso-

Oſſer.

---

## *E R R A T A.*

PRefazione parag. 2. riga 5. gustatorio secondo, leggi gustatorio primo. p. 4. r. 19. funicoli nervosi, l. crure del cerebro. Pagina 5. righe. 4. Pontini negri, leggi bianchi. pagina 43. righe 12. 205., l. 259. pag. 44. r. 21. 26., l. 16. p. 51. r. 32. braccio esterno, l. brachico esterno. p. 52. r. 32. longo, l. breve. p. 55. e. 51. vena cava al diaframma l. al fegato. p. 63. r. 38. ipogastrice, l. illiaca. p. 90. r. 39. ceco l. retto. p. 113. r. 5e. 23. l. 24. p. 116. r. 16. l. 2. 3. p. 142. r. 27. due membrane l. 3. p. 146. r. 42. 3. l. 2. p. 165. r. 37. radien esterno sopra il radio esternamente Tav. 36., e 37. l. radieo interno sotto il radieo internamente Tav. 32. e 35. p. 156. r. 26. l' interdorsale di Falloppio non è il muscolo scaleno l. dilatatore del Torace p. 169. r. 37. flessor del pollice vedi sinistro braccio della 38. p. 179. r. 48. Milano l. mori verso Fossombrone andando dal Cardinal della Rovere p. 180. r. 32. dupplicatura invagine il muscolo retto, l. non pare. p. 181. r. 38. solcato l. solcati. p. 184. il gluteo maggiore, e segnato alla Tav. 23. il minore alla 19., ed il minimo a destra della 34. p. 185. r. 14. sinistro l. destro. Ivi glutio minimo l. illiaco destro. p. 189. r. 23. 8. l. 7. p. 198. r. 48. arterie vertebrali non salgono per il forame exigo, l. qualche volta vi salgono. p. 208. r. 38. ommessa l. non ommessa. p. 210. r. 50. 4. l. 5. p. 214. r. 31. 3. l. 4. p. 216. r. 47. mancanza l. non manca. p. 219. r. 48. quarto paro l. quinto p. 221. r. 44. l. 46. e 47. p. 231. r. 52. App. leggi Hipp. Le altre Letterine mancanti, o accresciute, che non guastano il senso, le rimetto alla sofferenza del discreto Lettore.

---

Si avverta, che se mai mancasse qualche termine Anatomico nel presente Tomo secondo, lo troverai espresso nel Tomo primo, ovvero nel terzo delle mie Note sopra le Tavole Anonime disegni del Cel. Pietro da Cortona.

# DISSERTAZIONE
## DIMOSTRATIVA

### Della formazione del Cuore, Cervello, Circolazione de' Spiriti Animali, Succo generativo, e Midollo degl' Ossi.

*Già nel fine di quest' Opera dall' Autore promessa, e nell' Anno* 1742. *data alla luce.*



L non essersi finora con tante speculative, e stentosissime ricerche rinvenuta costantemente la circolazione delli spiriti animali, come quella del sangue, fa in oggi credere a molti, che tali spiriti dentro li nervi non si diano; poichè se si dassero, come eglino asseriscono, giunti al fine del canale, dovrebbero tornare indietro, per non avere altro nervo da riceverli, altrimenti o bisognarebbe, che li spiriti ristagnassero dentro il fine del proprio canale, il che sarebbe un grandissimo assurdo in natura, o restare immobili fuori di quello allagati nelle parti, che assiduamente scorrono.

Perche si nega lo spirito animale.

Io per avventura mi sono sempre persuaso, che tal spiriti imbrigliati con il succo nerveo, parte crassa, e ramosa del siero, che gli regola il giro, e frena il loro velocissimo moto, entrino nel cuore dentro li nervi chiamati gangliformi, che escono nel circolo tendinoso del medesimo, segnato alla terza Fig. Eustachiana Tav. XVI., e li portino al cerebro, in compagnia dell' arterie soporarie, ove formata con i diloro stami finissimi la mole del medesimo, e quella del cerebello, mediante altri nervi, che salgono colle vertebrali, d'indi prodotte le trenta para della spina, entrano in esse li spiriti raffinati nel cervello, e calano, per le dette para alle parti, ove locōtrati li stami de' nervi gangliformi, incamminati in tutte le arterie, con essi anastomizzati, dove fra di loro si congiungono li vasi del sangue, riassumano i detti spiriti, e passano nuovamente nel cerebro, e nervi della spina, acciò fra' medesimi si vada perpetuando il loro giro, sempre per un canale continuato, come fa l'arteria colla vena.

Come passa lo spirito animale dal cuore alli nervi.

Per tanto il nervo gangliforme, che da qui in poi chiamaremo anche canale refluo dello spirito animale, appena sortito, come udiste, nel circolo tendinoso del cuore, dove emergono fuori i canali maggiori del sangue, con molti tronchi ben cospicui, fra le membrane delle due grand' arterie, e vene, alcuni de' quali nella grossezza quasi uguagliar si possono al par vago, quando sbuga dal cerebro, ove sobitamente prodotti de moltissimi rami, vedesi parte di essi passare ad investire le propagini dell' arterie coronarie del magno canale, fino all' ultimo, e di poi gettare lateralmente infinite altre reticolari diramazioni, involvendo, e formando capo, e coda a tutte le fibre carnose, che compongono la sostanza del medesimo cuore, e perciò sotto l'occhio di ben accorto Anatomista spariscono, con aver dato occasione a molti di dire, che il cuore, o non aveva nervi, o che pochissimi ne passavano alla sostanza del medesimo; facendo ivi le loro oblique, e spirali diramazioni, da vedersi nel gran Teatro Anatomico Tavola terza da me aggiunta alli otto rami smarriti del Celebre Eustachio; dove da un ventricolo all'altro vedonsi andare in buona parte d' intorno al fine del mucrone; di poi rivoltandosi all'insù, vengono a riunirsi, con pochissimi, e sottilissimi rami vagi, che incontrano scendere dal capo, poscia tali gangli mettono foce dentro i ventricoli internamente, ove stringendosi a modo d'una rete assai più densa, e sottile, vi formano una tela robusta, e trasparente, per involvere dentro, e fuori, tutti quei, che chiamiamo lacertoli, colonne carnee, cavità, anfratti, e ciò che possano chiamarsi le inuguaglianze di detti ventricoli, ove formati i lacertoli, vedesi, che da essi emergono fuori varj tendini, senza alcuna fibra carnea, li quali tendini altro non sono, che puri, e semplici canali gangliformi, che includono dentro le loro membrane nuove fibre, e canaletti d'ogni genere; ed alla fine fatti aderenti d'intorno alla base del cuore, si spargono in tanti nervetti fuori, e fra la sostanza dell'arterie, communicandosene minori propagini d'essi, a quella delle vene, e vanno secondandole fino all'estremo de' loro canali; e parte di detti nervi s' uniscono, con altri nervetti della spina, e congiungonsi fra di loro, come fa vena, con vena; sì pure arteria con vena, per communicarsi i detti spiriti animali, che dal cuore primo principio, e principe dalla vita prendono la loro origine.

Nervo refluo gangliforme.

Cuore prodotto da' nervi gangliformi.

Perche pochissimi nervi cōparisceno nel cuore.

Lacertoli, e colonne carnee formati dal nervo gangliforme.

La detta tela nervosa, nel produrre la tunica alli ventricoli del cuore, oltra li nervi, che dicemmo scorrere al di fuori d'esso, li quali non

anno apertura visibile, quando sono lontani dalla sua sostanza, e cavità, ma bensì formano altri tendini, sotto la medesima tela, nel cavo de' ventricoli, perforati egualmente; anziche osservasi nella precitata figura, che nella loro estrema parte verso il mucrone, si aprono in molti patenti forametti carnosi, e da quelli fuori, che io dico, vanno per dentro la sostanza a metter capo, e ad unire i loro canali, con i canali de' tendini, che dicemmo da tal parte lanciarsi liberi da ogni fibra carnea, per unirsi, e per tornare a formare come fanno ancor quelli dell'auricole i lacertoli carnosi, e per essi lacertoli ridividersi in altri minori canali, e fascicoli nervosi, passano all'insù fuori del cuore, come avemo già descritto. In somma, per quello vado attentamente considerando, ritrovo, che in sè il cuore, altro non è, che una tessitura de' nervi gangliformi, or spasa in membrane, e nervi, d'indi in muscoli, lacertoli, e tendinucci, con canali del sangue.

Tendini forati nel cuore.

Il corso di tali nervi gangliformi, e la loro descrizzione, chiunque averà pazienza di esaminare, troverà ancora esser vero, che detti tendini, o propagini nervose gangliformi, sono canali cavi, e come dissi perforati, poichè se si prendesse uno de' più cospicui, come sarebbe quello, che parte da un de' due lati dell'ventricolo destro, e va ad inpiantarsi nel mezzo del setto medio, come volesse tenere insieme unito il ventricolo, e li due lati, non molto discosti l'un dall'altro; e leggiermente s' incidesse parte della membrana, che lo forma, vedrebbesi nella figura del nuovo rame, che prendendo un schizzo sottile, e procurando insinuarli quel liquore, che piacerà, se ve l'introduranno verso la parte più superiore d'esso foro, si vedranno leggiermente rigonfiare le parti superiori verso la base, se verso la parte inferiore, ed aderente intorno ad esso, vederassi, che gemono subito per quei fori parenti e carnosi, che dissi il liquore introdotto, ed anche appariranno dell'altri fori carnosi che prima non vedevansi. Posto ciò o bisogna dire, che questi fori siano fatti per nessun uso, e questi canali a caso dalla natura, il che è impossibile, o bisogna arguire, che li medesimi, essendo canali a modo delli altri, quali anno le loro aperture patenti, come veggiamo nelli ventricoli del cuore, siano fatti per condurre qualche fluido, siasi di qualunque sorta, quale è l'unico officio de' canali.

Modo di schizzare dentro i nuovi cavi del cuore, massime nel bue.

Quello possa esser questo fluido, non si può dire altro, se si vorrà sanamente parlare, che sia sangue, o una parte d'esso introdotta in quei fori patenti dianzi accennati nelli ventricoli del cuore, e se è vero ciò come, è verissimo, introdotto, che gli è, bisogna che abbi, o doppo breve, o doppo lungo corso altra apertura opposta, per la quale si sgravi dal detto fluido, altrimenti bisognarebbe lasciarlo dentro stagnare, il che non può necessariamente essere, per avere essi canali l'aperture ne i ventricoli tutte rivolte verso la parte superiore, e nella diastole ritornarsene in parte a rendere nel cuore il fluido introdotto poc'anzi nella sistole, nella qual sistole, suppongo io assolutamente in essi fori, s'introducbi, e sia costretto a salire per tutti questi canali, come nella medesima sistole, e costretto ad ascendere nelle due vene il sangue.

Spirito Animale del cuore assorto per detti nervi gangliformi.

Rimane ora da considerare qual sorta di fluido per essi fori si conduchi, ed a prima vista non può negarsi, che non sia sangue, imperocchè il cuore, e i ventricoli, non chiudono altro che sangue, ne altro che sangue possono introdurvi, ma considerato esser detti canali forati di sostanza nervosa; anzi un ammassamento di essi, ora stesi in membrane, ed ora uniti in sistole, se in essi vi s'introducesse il puro sangue, bisognarebbe chiamarli pure arterie; onde apparisce; che non il puro sangue, ma una parte d'esso solamente vi s'introduce; e questa parte di sangue, che è propria de' nervi, vien detta communemente spirito animale, e che dal cuore sia portato in essi dentro tali fori, sin dove essi canali nervosi vanno a scorrere, e che ora sarò per dimostrare.

La parte più spiritosa del sangue, passa ne i nervi del cuore.

Parmi già di sentire sollevarsi a tumulto il Popolo Anatomico, quasi che io sia così ardito di togliere al cerebro il suo impero, e l'autorità, che à di separare i spiriti animali del sangue, e quindi distribuirli a tutto il resto del corpo; ma io niente sbigottendomi, risponderò di non pretender tanto, nè di aver avuto simile intenzione, bensì nudamente scrivo le osservazioni, che o fatte in questo viscere, e tali, e quali, che sono visibili, e patenti, con quelle riflessioni, che dal mio tenue ingegno possono farsi sopra del medesimo, tali e quali dico le rapporto, non avendo talento di formare un epitafio, come fece Bartolino al fegato, e cantarli il funerale, doppo ch'egli rimase persuaso, che nulla ad esso appartenevа la sanguificazione, e che parte di quei canali creduti prima da lui chiliferi, e che aveva sostenuto passare a dirittura nel fegato, non erano altrimenti chiliferi, ma linfatici.

Dissi non essere così ardito, dico ancora, che considerara ben bene la cosa, con attenzione, senza correre dietro all'autorità altrui, la quale alle volte, perche troppo venerata, ci fa involontariamente rimanere nell' inganno, perciò sarà bene seguitare attentamente il viaggio, che fa il detto canale gangliforme, producitore di tutte le parti, unito coi canali del sangue, il quale essendo oscuretto, e come cinereo, si disse, che uscito immediatamente nella base del cuore, si nasconde con molti cospicui rami fra, e sopra le membrane dell'arterie ascendenti, e descendenti, che in sito vedesi il tutto diligentemente delineato nel nuovo rame aggiunto Tavola III. passando le sue radichette fino al cavo di esse arterie, dove scorre il sangue, per assumere di mano in mano da quelle una parte di spirito la più propria, per i nervi, come ho detto, che sa nel cuore; e parte liberi, vedonsi detti canali fuori le dette arterie, unirsi con quei nervi, che discendono dal capo, per il tubo delle vertebre, fino al coccige, come lo vediamo parentemente nella seconda figura Eustachiana della Tavola XVIII., ed in quella della XIX., e ancora dentro il cranio colle nove para della spinal midolla; nel

Autorità troppo venerata, spesse volte ci fa cadere nell' inganno.

Nervo gangliforme accompagnato colle arterie, e perche.

modo

modo medesimo, che li osserviamo congiungere insieme fuori di esso cranio, come fanno li due vasi diversi del sangue, che si uniscono nelle preparanti, espressi nella XIII. Tav. Eustachiana, non ad altro oggetto, che per communicarsi tali due diversi nervi fra di loro lo spirito, acciò sia pronto ove bisogni, per li moti istantanei, senz'averlo d'aspettare dalle parti più remote del detto cerebro.

Diversità che passa fra' nervi resflui gagliformi, ed influi della spinal midolla.

Nè può dobitarsi, che cotesto nervo gangliforme entri, o non eschi dal cervello in compagnia dell'altri nervi, poiche la diversità, che passa da cotesto, e quelli della spina oblongata, e molto visibile, per le raggioni seguenti; mentre li nervi resflui, o sian gangliformi, primieramente nascono nella base del cuore molto duri, in tempo, che le para influe escono visibilmente dalla base dei cerebro. 2. Il nervo gangliforme uscito dal detto cuore, s'intromette con infiniti suoi ramoscelli, nella superficie del cerebro, e cerebello; al contrario i nervi della spinal midolla, escono ben grossi dalla base del cerebro, e terminano sottilissimi nelle parti che scorrono. 3. Il nervo gangliforme si associa diramato, con i vasi del sangue, e massime coll'arterie, penetrando le diloro membrane, fino al centro delle medesime, all'opposto li nervi della spinal midolla, fuggono l'associamento di detti vasi del sangue, bramando piuttosto quello delli muscoli. 4. Il nervo gagliforme, è di color oscuro, e cinereo, per il succo nerveo, e spirito che riassume, non per anche ben digesto, ed attennato nelle lunghissime vie dei cerebro. Oppostamente a quei della spina oblongata, che sono molto più bianchi, per contenere lo spirito, e succo nerveo, più purificato, mediante la sottilissima filatura ricevuta dalli stessi canali del cerebro. 5. Il nervo gangliforme produce per il più i rami corti, e nodosi, come quelli de'vasi sanguiferi di lui consocii. Diversamente a quelli della spinal midolla, che sono molto più lunghi. 6. Il nervo gangliforme è nella propria sostanza ruvido, e tendinoso. Oppostamente alli nervi della spinal midolla, che sono lisci, tondi, e come bianchissimi crini. 7. Il nervo gangliforme, spesso spesso nel suo progresso si muta in sostanza carnosa, e muscolare, detta communemente ganglio. Viceversa i nervi della spina, mai si fanno carnosi, ne muscolari, ma continuano nel loro progresso una pura sostanza membranosa. 8. Il nervo gangliforme, or si cangia in membrane, or in tendini, e come dissi in muscoli. Non così fanno li nervi della spina, poiche sempre si diramano filamentosi, e rotondamente oblonghi. 9. Legato il nervo gangliforme nelle vertebre del collo, ad un animale vivo, lievemente apparisce qualche poco tumefatti la parte disotto la legatura, nel modo, quando si lega il vaso nervoso deferente seminario, dando indicio, che ascende dentro di esso il fluido nervoso al capo; Al contrario di quelli della spinal midolla, legati, si tumefanno al di sopra. 10. Il nervo gangliforme, se nascesse dai cerebro, al cerebro, e non al cuore manifestarebbe la sua grossezza. 11. Se il nervo gangliforme venisse dal cerebro, scendendo doverebbero le sue propagini, che communica in tutte le para de'nervi influi accosto la spina, guardare all'ingiù, ma perche egli sale al cerebro, riguardano le medesime unioni all'insù, per quanto additano le Tavole XVIII., e XIX. Eustachiane. 12. Finalmente se i nervi gangliformi non venissero dal cuore, la sostanza tendinosa, fibrosa, e lacertorale del medesimo, non sarebbe prodotta da altri nervi, mentre l'unico par vago, che potrebbe ciò adempire, appena fiancheggiando il pericardio, e discendendo al ventre infimo, dona pochissime fibre di esso al medesimo pericardio, e molto meno al cuore. In somma possiamo assomigliar il nervo gangliforme alle vene, che dall'ufficio anche resflue chiamar si sogliono, poiche le medesime, che riprendono il sangue, sono oscure; il nervo gangliforme, che riassume lo spirito, abbiam veduto essere egli anche cinereo, ed oscuro. Le vene riassumono dall'arterie il sangue, egli eziandio riassume lo spirito, e dall'arterie, e da' nervi influi della spinal midolla. Le vene si anastomizzano visibilmente, ed invisibilmēte colle arterie. Egli nientemeno, e coll'arterie, e colli nervi influi si unisce visibilmente, ed invisibilmente in tutte le diloro para dentro, e fuori del cranio. Le vene sono di minor senso che l'arterie. Egli molto meno sensitivo, come tendinoso, si fa degl'altri nervi della spina &c.

Unioni visibili de' nervi influi con i resflui.

Nervo resfluo gangliforme simile alle vene.

Ma poniamo da banda molte altre raggioni, che potrei addurre per la diversità, che passa fra questi due distintissimi nervi, e tornando al giro, che fa il gangliforme, il quale in compagnia dell'arterie, nell'uscite ben cospicuo dalla base del cuore, non lascia l'unione di esse, fra' quali si nasconde ed abbraccia, dando notabilissimo vigore alle pulsazioni delle medesime, poiche se il cuore, con il suo impulso bastasse, o fosse ei solo idoneo a formarle, non averessimo spessissimo l'intermitenze in un polso sì, e l'altro nò; anzi le inegualità, e diversità di essi polsi, nasce più, e meno dall'irritamento dell'istessi nervi gangliformi, quali salendo con esse arterie, producono nodi, e gangli carnosi, per le parti che passano, simili alli lacertoli, e colonne carnee nel cuore, ne si associano colli altri nervi, che discendono dal cerebro, se non quando, colle sue estremità, accompagnate a quelle dell'arterie, l'incontra, per riscuotere da essi nervi lo spirito superfluo, che portano alle parti; onde i gangli nervosi, in tanti modi diramati, formano colle loro propagini una specie di rete turgida di detto spirito, la quale nelli Animali vivi, è meglio osservabile, per via di quel succo animastico riscosso anche dal sangue, e perciò si veggono sempre mal uniti fra di loro con le dette arterie. Anzi dentro dei torace, e fuori del medesimo vanno tessendo, come dissi de' ganglj oblonghi, e carnosi, a modo dei vaghi di olive, per via più raffinare lo spirito, che circola dentro di loro, posti fra due corde tendinose a foggia delli muscoli, e per ciò convien dire, che anche li detti ganglj costano, come li muscoli, di capo, ventre, e coda, e giustamente credere quello dianzi pensavo, che dentro di

Nervi gangliformi producono la pulsazione nell' arterie.

Anastomosi oscure, fra li due diversi nervi.

noi abbiano, colle loro parti fibrose, qualche sorte di moto, che non anno, ne possano avere gli altri nervi; In somma veggio, che il cuore è un principio, come dissi di tutte le parti, non rinvenuto da Ipp. *de locis in hom.* in cui sono vasi, membrane, cartilagini, cavità, muscoli, auricole, forami, settomedio, tendini, ganglj, nodi &c. coll'orditura del quale siamo interamente composti.

Cuore primo principio, ed origine di tutte le parti.

Or sbrigati dall'origine de'nervi gangliformi, e visto come da'medesimi, con i canali sanguiferi, si produca la mole del cuore, passeremo a considerare brevemente, il modo, col quale eglino salendo al capo, vi formano il cerebro, e cerebello, colle 39. para de'nervi dentro, e fuori del cranio, quali ganglj pervengono per lo piano anteriore, e laterale delle vertebre della cervice, alla sommità delle quali, formano un sol nervo per parte de' più nervetti, che si muta subitamente in un muscoletto carnoso, visibile nella seconda fig. della Tav. XVIII., e XIX. Eustachiana, ma meglio nella VI. e VII. Trat. *de motu Cordis*, del dottissimo Lancisi, ove da me furono in tal modo rinvenuti, e posti in fig. onde risortito il nervo alla sommità di tal parte carnosa gangliforme, si partisce in due, e tre cospicui nervetti per banda, quali subitamente accostati alli processi mastoidi, si abbracciano, ed avviticchiano all'arterie soporarie, prodotte, dalle carotidi, e colle stesse arterie abbracciate, come l'edere all'Albero, or palesi, ed or nascosti fra le medesime, superato il forame cospicuo, e rotondo dell'osso petroso, non lungi il detto processo mastoide, fanno de'loro rami maggiori nervosi, un asola, segnata alla Tav. XVIII. Fig. II. Eustachiana, per cui passa tal arteria frameazo, mandando il nervo gangliforme in quelle vicinanze, di sè varie propagini dentro l'osso petroso, in compagnia dell'arterie, a formare la cochlea molle, e leaone gangliformi, internamente a i semicircoli del Laberinto, per importantissimo uso dell'udito; d'indi il nervo maggiore, si congiunge con il nervo duro, e molle auditorio, facendo lo stesso con il par vago, e motore della lingua, come parimenti costuma congiungersi dentro l'antro dell'osso sfenoide, con il par sesto, quinto, quarto, terzo, secondo, e primi olfatorj, contrasegnate tali unioni, simili a quelle, fuori del cranio, a'fianchi della spinal midolla, nella Tavola XVIII., e XIX. Eustachiana, e nella mia terza Tav. aggiunta alle mancanti di sì celebre Autore, per li usi, ed officj di sopra accennati; anziche ne i lati della sella turcica, fatto tal nervo tesiuo notabilmente diramato, in infiniti stami nervosi, buona porzione de'quali si spandono manifestamente in una visibile rete nervosa, e mirabile, fra li olfatorj, e fra l'unione de'nervi ottici, che ci addita il detto rame, o Tav. III. aggiunta, ove molti altri stami divisi in innumerabili surcoletti, passano dentro la superficie del cerebro, e sua base, accompagnati da'vasi della pia Madre, col comparire in oltre all'intorno della sella equina, una nuova rete de'medesimi nervetti, gettarsi per la detta pia Madre, quindi con gli altri accompagnati alli di lei vasi sanguiferi, si vanno spandendo per la superficie del cerebro, e vi formano con intralciarsi insieme, varj minuti globetti di color cinereo, come nodi, che tessono al cervello la di lei parte corticale, e quindi da essi nodi gangliformi risortir fuori, e stendersi tali stami nervosi, verso la parte inferiore di essa corteccia, per comporre la parte midollare; e col distendersi per lo longo, si riuniscono in fascicoli, tessendo le tante, e varie protuberanze midollari del cerebro, sempre continuati, come quei del didimo, avvitichiandosi insieme, in piccioli globetti, e attaccandosi l'uno all'altro, sempre mai anastomizati, finche ridotti di nuovo in filo, e sottilissimo canale, vanno aderenti l'uno all'altro, senza annodarsi, ma così uniti aggiransi in mille modi obliqui all'uso di un meandro, o di un laberinto, formando in tal maniera la sostanza del cervello, dissimpegnati in tale occasione, tutti affatto da ogni vaso sanguifero, e linfatico ad essi frapposto, di maniera che li nervi liberi sen passano a produrre nella base del cerebro, le nove para de' nervi, della spinal midolla, e la spina oblongata fuori del cranio, unita a i due peduncoli del cerebello, che qui appresso farò per spiegare.

Nervi gangliformi producono la cochlea molle, e zone nei semicircoli del laberinto, dentro l'osso petroso.

Nervi gangliformi, per la pia Madre diramati.

Sostanza del cerebro, prodotta da'nervi gangliformi.

In tanto, se meglio piacesse di vedere i rami moltissimi di cotesto nervo gangliforme, che dal cuore salgono evidentemẽte al capo, basta di dare un occhiata alle carotidi esterne, che lateralmente dalle glandole massillari, ascendono, fiancheggiando l'arco della mandibola inferiore, per diramarsi nel volto, quali nervi intrusi, per le membrane esteriori di tali carotidi, patentemente vedesi, che con esse arterie, doppo aver girato ogni latibolo esteriore del capo, passano alla dura madre, anche colle arterie sincipitali, sfenoidali, ed occipitali, che sono segnate al mio rame secondo aggiunto, nella detta dura Madre, facendola tali nervi, e canali sanguiferi, notabilmente pulsare, e giunti poi tali gangliformi al processo longitudinale della falce messoria, per poco si spogliano d'ogni membrana, e si fanno midollati, tornando d'indi a rivestirsi, in piccioli nervetti gangliformi, si gettano anch'essi, doppo la dura, per la pia Madre, e superficie del cerebro, e con li altri stami nervosi di anal accennati, intralciati insieme, producono la mole del cervello, poscia inarcandosi in fascicoli più densi, servono alla produzaione, eziandio de'ventricoli di esso cerebro, corpo colloso, fornice &c. quali ventricoli ritengono una determinata porzione di siero, ivi trasfuso da'vasi linfatici, con nodose vessichette glandolose, fra i plessi coroidi, da me accennate all'osservazioni, ed omissioni Anatomiche, nelle fig. della Tav. XVII. Eustachiane, i quali linfatici derivati dalla milza, lor fonte passano al capo, in compagnia de'canali sanguiferi, ad altro uso non pajon destinati, se non che come quelli del pericardio, per umettare, col loro contenuto, le gran crure del cerebro, e i talami de'nervi ottici, senza la quale sierosità, si renderebbero inaridite le dette crure, con pericolo di non scorrer lo spirito animale, e succo nerveo, dentro li fascetti nervosi gangliformi, che le producono, come seguirebbe eziandio nelle fibre del cuore, se dal suo siero ne re-

Nervi gangliformi, per le carotidi esterne distesi.

Siero nelli ventricoli del cervello, perche.

restasse esausto il pericardio, si pure il quarto ventricolo del cerebello, se anche sopra di esso non pendesse a modo di lambicco, la celebre glandola pineale, che come l'altre glandole, fuori del corpo, somministrano a varie parti la linfa, io umettazioni, e lubricità delle medesime, per dotti, o meati escretorj visibili, ricevendoli eziandio il precitato quarto ventricolo, o sia calamo scrittorio, cō il tratto successivo della spinal midolla da essa pineale; avendo l'istesso uso la glandola pituitaria di bagnare la sella equina, principal base del cerebro, penetrando il siero dentro la cisterna sfenoidale, con seni frontali, e massillari, mediante ancora varj nervi linfatici, per il volto diramati, e continuati dentro il ventre medio, colle milzette toraciche, ed ancora, con quei linfatici venienti della milza, onde è più probabile, che tali nervi linfatici, in compagnia de' nervi gangliformi, portino la linfa al capo, dove ve ne è maggior uso, che dal capo scende al torace, dove ne abbiamo li fonti, passando il siero superfluo di detta glandola pituitaria, per il cribro etmoide alli suoi processi, o sian ossi turbinati fuori delle narici, con altri mucchi molto densi, segregati da' dotti escretorj dello stesso cerebro a noi non ancor palesi.

Cerebello prodotto da' nervi gangliformi.

Lo stesso sollevamento fanno le altre propagini gangliformi, doppo la produzzione de' loro muscoletti, tra la prima vertebra del torace, e settima del collo, ben espressi da me nel settimo rame Lancisiano, d'indi salgono per li forami laterali delle vertebre cervicali, in compagnia dell'arterie vertebrali, come i nervi rammentati delle soporarie, e cotesti cervicali s'incamminano verso l'occipite; anzi dētro il tubo di dette vertebre, partecipano alli nervi vertebrali de' loro stametti, oltra i rami maggiori di essi nervi, che ne' lati di dette vertebre, tornano a riunirsi, lo che fanno per tutta la spina, e suo centro, fino al coccige, per lo stesso uso di sopra accennato; poscia superato il cranio, per il magno forame azigo, e quelli dell'additamento dell'occipite, si spandono colle dette arterie, per la pia Madre, e superficie del cerebello, e doppo aver tessuto, con innumerabili, ed appena visibili canalicoli, a modo del feltro del cappello, le di lui cineree, e superficiali lamelle, d'indi stringendosi i di loro nodi, e plessi corticali, in sustanza, come ramosa, di foglie de' fichi, riescono da essa sostanza tenuissimi, per produrre altri fascicoli midollari, dentro li quali girando lo spirito, più si raffina, come quelli del cerebro, acciò puri, e pronti eseguischino i commandi della nostra volontà, la quale per per attuare i moti liberi corporali, si serve de' spiriti, quali scendono a i moti delle parti, e sensazioni delle medesime; e nel cerebello proseguiscono i detti stami il loro viaggio tortuosamente, e spiralmente, come quelli del cervello, colla guida dell'arterie, senza mai decussarsi, nella maniera, che ho fatto conoscere nelle mie spiegazioni aggiunte Eustachiane; a doppo avere in tal modo tali plessi nervosi formata la sostanza del cerebello, con i loro notissimi processi, si continuano i detti stami a formare le crure del cerebro nell'occipite, e si stendono, come bianchissimi crini in spinale midolla, o sia gran nervo influo, dentro il tubo delle vertebre, in trentanove para de' nervi, cioè nove dentro il cranio, e trenta fuori del medesimo, conducendo lo spirito animale, per sì longhissimi giri, reso, come un fumo vaporoso, o avra, a beneficio del senso, e moto; tornando il superfluo, e meno atto, come il sangue delle vene, dentro il nervo refluo gangliforme, mediante le visibili, ed invisibili anastomosi, che pur osserviamo ne i due canali diversi del sangue, senza ristagnare dentro un sol nervo, come seguirebbe, se tal nervo refluo gangliforme mancasse, o come se all'arteria non seguisse la vena, il qual gangliforme, non solo riassume da tutte le para nervose, che dissimo scendere dal capo, lo spirito, ma lo riscuote dal cuore, e da tutte le arterie, per tal fine con esse continuato, e per crescerli moto, ed anche lo prende in tutte le vie della chilificazione, cioè palato, fino a tutto il tratto dell'intestini, e del messenterio, dove si vede con molti plessi, e nodi gangliformi ramificato, ed or congionto, con il par vago, come le dette vene, coll'arterie anastomizzato; anziche dentro la bocca, e per la via dello stomaco, deve tal ganglio nervoso avere necessariamente le naturali, ed insensibili aperture, come lo anno le vene lattee nell' intestini &c. con uso di di tirare, e suggere a sè le parti più spiritose, esalate dalle robbe subito commeste, altrimenti non si potrebbero formare, nè spiegare le subitanee restorazioni, mentre appena veniamo sorpresi da' svenimenti, o sincope, per difficienza di alimento, che presto preso un sorso di brodo, o di vino, anche quando ci sentiamo deboli, e par che sveniamo, che subitamente torniamo in noi, con sentirci recreati; cosa al certo, che non potrebbe seguire, se tal ristoro passar dovesse, prima al chilo, doppo al sangue, d'indi al cerebro, e da esso alli nervi atti a produrre tali funzioni.

Gangliforme prende lo spirito animale oltra il cuore, e l' arterie anche nelle vie della chilificazione.

Abbiamo finora veduto, e bastantemente provato, che tali nervi gangliformi si spandono al capo, per la formazione del cerebro, e cerebello, e nelle di loro basi, si prolongano in tante para de' nervi influi della spinal midolla, e portano in sù lo spirito animale riscosso dal sangue, e in dette para nervose influe fuori del capo, e perche come fu detto il loro alimento proprio, che scorre per la sostanza nervosa, e tenuto communemente per lo spirito animale, dunque egli deve esser quello, che verrà ad insinuarsi in detti canali nervosi, e condursi per mezzo di essi alle mozioni universali della machina; onde detto spirito, non per altra parte in essi vediamo introdursi, che per il tratto del cuore, quello dell'arterie, e strade del cibo, come pure per le vie addotte della chilificazione, ma meglio si riscuote ne' due ventricoli, ed auricole di esso cuore, ove più d'ogni altra parte, come nelle rupi sbatte l'acqua, così spuma il sāgue tanto dentro, e fra le sue colonne carnee gangliformi, quanto in quelle dell'auricole; e perciò ivi dovremo dire, che la principal fucina se ne fabrichi, e raduni in detti nervi refluí, il qual spirito nella sistole, e bullimento del sangue, parte di esso se ne va per le arterie, e parte come udiste, per co-

testi

testi tubolì nervosi, filtrato dalla figura de'canali medesimi, e dalle porosità, per le quali in essi s'introduce, ridotto in tal modo, ed in un alito vaporoso, o spirito destinato al movimento delle parti, come poco anzi ridissi.

Sangue delle carotidi, non basta alla fossazione de'spiriti nel cervello.

Sò, e torno a ridire, che communemente si tiene per la fabbrica de'spiriti il cervello, ma non veggio come in esso facciasi una tal separazione, e d'onde provenga in lui tanta quantità di spirito, che possa bastare alle mozioni universali; imperocchè, se io considero i canali, che ad esso portano il sangue, non sono di gran mole, paragonati agl'altri, che o al braccio, o al rimanente del corpo sono destinati; quando in verità, o tutto, o la maggior parte del sangue venir doverebbe di primo lancio a separare nel cerebro lo spirito; ne mi si dichi, che recorrendo successivamente il sangue, possa di tanto in tanto spogliarsi da esso lo spirito, poiche maggior porzione della prima, non ve ne torna, e quello che altrove si distribuisce, deve necessariamente portar seco la maggior parte de' spiriti; e ciò apparisce ancora dalla costituzione dell'arterie, le quali dal cuore non essendo dirette, con suoi rami al cervello, ma passando ad esso pet vie tortuose, ed obliqui, come vediamo nell'aorta, che appena uscita da quel circolo tendinoso, che circonda la base di detto cuore, di dove dipendono tutte le parti, s' inarca a sinistra, e si dirama nell' assille, doppo con soli due rami s'inalza alla testa, l'oreficij de'quali non a retta linea vanno ad incontrare il maggior canale di essa aorta, talche non si puol dire, che il sangue dal cuore per linea retta, possa portar seco tutto il cumulo dello spirito; il che difficilmente quando fosse, non potrebbe nel caso nostro succedere, imperocchè l'aorta ripiegandosi, fa che il sangue di primo lancio urti in detta curvatura, ed indi ritrocedendo se stesso, per li canali già detti, ed impedendo così il diretto corso de'spiriti, quando anche avessero vigore di puramente sollevarsi, il quale vigore potrebbe in tal caso aversi, quando separatamente dall'altre parti del sangue, per l'arterie i spiriti si portassero, e non misti, involti, e confusi coll'altre parti, come in realtà sono.

Dissi non esser sufficiente il sangue delle carotidi, per generare il succo nerveo nel cerebro, poiche le medesime, che vanno alla testa, si diffondono in buona parte a notrire ciò, che è nel collo, e fuori del cranio, tal che poca è la quantità, che internamente passa alle meningi, per le arterie soporarie, e vettebtali, e non è bastante un tal sangue, che produr possa un effetto sì grande, tanto più che deve alimentare la mole del cerebro, e quella del cerebello, colle sue membrane; onde necessariamente, per queste raggioni bisognerà credere, che questo spirito si porti al capo, per li detti canali nervosi gangliformi, e non per altre parti sen vada al cervello, mentre il sangue, che vi portano le dette arterie, appena basta per notrirlo: se poi tal spirito vi vada tal, e qual esca dalli ventricoli del cuore, e dall'arterie, non è facil cosa a considerarsi, probabilmente puo darsi, che prima di giungervi, si assottigli molto in quei nodi, o plessi muscolari, chiamati gangliformi dentro, e fuori del'cuore, nel quale sentiamo i primi movimenti delle nostre passioni, e non nel cerebro.

Sangue delle carotidi, serve a notrire il cervello, volto &c.

Gangli servono, per raffinamento dello spirito.

Questi plessi, o ganglj ben considerati, altro non sono, per quello dissi, che un ammassamento di detti canali reflui nervosi, i quali moltiplicandosi, ed annodandosi insieme un sopra l'altro, fanno, che lo spirito circolando continuamente dentro di essi, si assottig i, e raffini, deponendo la parte, meno arta, per l'anastomosi laterali, che si spandono, per li ventri inferioti, riserbando, per sollevare in alto la parte più propria, per il cervello separata da ogn'altra materia, facendo lo stesso ne' nodi corticali del cerebro, tesi più molli, per le membrane lasciate, producenti la dura, e pia Madre, fino a tanto, che sia ridotto in un aura, o spirito di quinto elemento, o sia eterea sostanza, il quale perdendo ogni alterazione, possa con facilità raggirarsi, per li filamenti soliti di esso canale nervoso, che compongono la midollare sostanza, come dissi del cervello, e cerebello; quindi è, che spogliati d'ogn'altra mistura, velocissimamente aggiscono nelle funzioni animali, per le quali sono così elaborati, e principalmente destinati; ed essendo tali, cioè puri, e quasi niente misti, tendano la parte, che costanu, non soggetta a gran senso di dolore, quando la dove sono così semplici, ma vestiti delle loro membrane, cagionano ad ogni leggera pressione gran senso, il che dalla mistione, e tessitura ne procede.

Quello finalmente vada anche facendo tal nervo refluo diramato dal cuore, per l'aorta descendente, e fuori della medesima, la strottura renale sarà d'esempio, per dimostrarci chiaramente venire anch'essa costituita in tanti plessi nervosi, e carnei chiamati da tutti fascicoli fistolosi, per condurre il siero urinoso; imperocchè quei nervi, che accompagnano l'arterie emulgenti, e che emergono in gran numero dentro i reni, sono quelli poiche nella sostanza corticale, formano le glandole renali, e poscia propagandosi abbondantemente, per detti fascicoli fistolosi, colli quali scende nella pelvi la sostanza fierosa, la quale pelvi altro non è, che un espanzione di filamenti d'esso canale nerveo, che poi restringendosi in un sol dotto, forma l'uretere, è và a metter capo nella vessica, la dove terminando di formare il detto meato, si dilata, e ramificando, ed anastomizzandosi, con il suo compagno dell'altro lato, e colle ramificazioni, che vedemo formare le vessicole seminali, in compagnia de' vasi sanguiferi, dietro la periferia della vessica, formano internamente la tunica nervosa della medesima, la quale altro non può dirsi tutta assieme, che un ganglio scavato, e vessicolare, come la milza, il pulmone &c. formati col medesimo nervo gangliforme; onde per corroborazione di tal tessitura nervosa, è bene che io rammenti una vessica particolare di un Uomo d' Anni 60. in circa, morto di polmonea, il quale avea la tunica nervea così grossa, e

Parti renali, a strade dell'urina formate da detto nervo gangliforme.

Vessica, e sua rarità.

robusta, che tutta insieme avansava la grossezza di un dito per trasverso, e tal grossezza procedeva dalla sol tunica nervosa, li filamenti della quale erano vasi rilevati, e cospicui, che buona

pat-

parte superavano la grossezza del nervo ottico, intralciati, e decussati insieme in tal modo, che formavano una ben stretta, e compatta rete, disseminata d'alcune cellolette, o cavità della capacità di mezza guscio di nocchia, accostandosi una tale orditura nervosa, alle colonne carnee dentro i ventricoli, ed auricole del cuore, prodotta dal rilevamento de'nervi, che d'intorno la cingevano, e lasciavano fra di loro il detto spazio. Da tal vista considerai, che qualunque tenue filamento nerveo, possa crescere a proporzione del nutrimento, che riceve a maggior grossezza del suo solito, e perciò non è maraviglia, se i tenui filamenti di tal nervo gangliforme ascesi al capo, sian capaci di formare la mole del cerebro; e li detti nervi, che componevano la vessica accennata, erano solidi, e robusti, e trasversalmente tagliati, all'interno visibilmente avevano una sostanza midollare, simile a quella del nervo ottico, reciso vicino il bulbo, e premuti gemevano un certo subalbido liquore, uniforme in tutto a quello, che geme dalli sudetti nervi; e questa parte midollare recisa per lo longo, vedeasi espasa d'alcuni finissimi vasi sanguiferi, che andavano diramandosi, per la detta sostanza midollare, dando oscillazione, e movimento alli nervi, come appunto fa il cuore, che continuato con l'arterie, e nervi gangliformi, l'imprimono il suo moto sistolico, e diastolico, fino all'ultimo estremo di esse, e per tali continuità di arterie, anche la dura Madre pulsa figlia delle medesime, coll'ajuto di detto nervo, che vedessimo accompagnarle.

Dal che considerai, che detti vasi sanguiferi, non potessero esser nervi, ne midollo di questi nervi così cresciuti, e cospicui della riocmata vessica, ma dovessero esser proprj de'nervei filamenti, che compongono la tunica nervea, di qualunque altra vessica, ventricolo, intestini &c. benche tenui, e sottili, che col ravvolgersi, formano corpi molto cospicui, dunque considerar si puo, che se ritengono tai filamenti, che compongono la vessica vasi sanguiferi dentro di essi, che girano sottilissimi, per la diloro sostanza midollare, con l'istessa facilità dovranno aver li altri nervi maggiori; onde non i soli spiriti vanno per la sostanza midollare d'essi, ma li vasi sanguiferi ancora, nel modo, che i nervi scorrono dentro, e fra li tronchi, e rami dell'arterie, e vene, e se questi perche non i linfatici? io non ne dubito, ch'entrino fra le porosità esterne, con intromettervi il loro limpido liquore, per umettarli, e per renderli facili al moto, imperocchè negando ad essi nervi la cavità visibile, e libera, e concedendoli almeno le invisibili porosità, le quali non apparendo in che modo in essi sen vadono, o per un foro, o per un canale continuato, o diretto, il che benche minimo, non sarebbe differente da un vero canale, in modo anfruttuoso, e come una sponga, dove possano essi spiriti agire, con velocità momentanea, maggiore di quello, che faccia il fluido, per li canali ampli, e liberi del sangue.

Vasi sanguiferi linfatici, dentro li nervi.

Lasciamo ora tal discorso, e tornando al giro di tal nervo refluo, il quale doppo il ravvolgimento fatto ne i reni, e vessica, vedrai, che altre sue propagini coll' influe, si avvecicchiano d'intorno all'arterie, e vene preparanti, d'indi con numerosissimi filamenti si stendano fuor del ventre al didimo, e formatolo de'suoi plessi, e ravvolgimenti pieni del solito succo nervoso, che vanno riprendendo, e doppo avere prodotto con stami più fini anche l'epididimo, tessano il celebre vaso nerveo, detto communemente deferente, associato a molte propagini de'nervi influi, il quale conduce dentro di sè il succo nerveo generativo, alle vessicole seminali, per meglio elaborarsi sotto nome di sperma, ed esser pronto alla generazione, le quali vessicole distese dietro il collo della vessica in varie cellole, dentro le medesime, dilatano il detto succo, che ivi movendosi continuamente in caso di turgescenza, passa di cellola in cellola, e si conduce in un canale pur nervoso più ristretto dalla parte, che riguarda il pene, chiamato ejaculante, ove viene trasmesso il seme generativo, delle vessicole seminali, che della configurazione, e porosità de'canali, muta la sua natura di spirito in sperma rattificato, e venuto di tanta esquisitezza, per tanti cribri risetacciato, altrimenti di minore attività, non servirebbe di fondamento, e forma alla creazione dell'Animale; e se tali canalicoli nervei fossero arteriosi, non potrebbero, doppo l'epididimo produrre il celebre vaso deferente, senza grande assurdo, per essere totalmente nervoso, in cui benche inpervio, ed appunto, come il nervo, conduce nelle vessicole il detto seme, ed il vaso ejaculante, che per li foraminoli ordeacei lo balza nel cavo dell'uretra, si spande a produrre la tonica interna della medesima, ed uscendo fuori nell'orificio, viene a costituire eziandio la membrana del glande, di senso esquisitissimo, la quale per essere di sostanza affatto nervosa, e continuata colle vessicole seminali, da il senso venereo ed espolsivo di tal succo, ad ogni leggera contrattazione, che da essa in quell'estremo si facci.

Vaso deferente nervoso.

Vessicole seminali nervose.

Spirito Animale, o sia succo generativo.

Tali vessicole, che cospicue si veggono nel maggior loro ricettacolo sotto la vessica, come abbiamo detto, vengono continuamente enfiandosi, per tutta questa produzzione, che abbiamo descritta, con il pene, e nell'erezione di esso maggiormente vi circola in queste vessicole il succo seminale, venendo a far impeto al di fuori per uscire, e con ciò facendosi tutte turgide, perdendo spazio per la contrazione, vengono in tal parte a dare ad un tal membro la detta turgescenza, e con questa sua inclinazione ad uscire, fanno, che li altri succhi de'canali vicini, si determinano verso quella parte, ed anch'essi s'inturgidiscono, ed ajutino la detta erezione, con ciò venghino anche a determinare da ogn'altra parte del corpo una tal pressione, e sforzo, e che impedendosi il regresso facile di tutti questi fluidi, mantenghino molto la rigescenza della parte, finche dura una tal determinazione.

Senzo venereo e turgescenza del pene.

L'istesso ancora puo dirsi accadere nelle vibrazioni d'esso pene, le quali provenendo da un subingresso, che fa di tanto in tanto il sangue, il

Vibrazioni del pene.

il quale paſſando, eccita l'iſteſſa vibrazione, che altro non è, che un turgidimento improviſo mag. giore, che va, e viene per l'acceſſo, e receſſo del circolare, che fanno li detti ſucchi per li loro canali, e finche non trova per alcuni piccioli forami, per detto canale nerveo l'uſcita, tarda a ritrovarla nell' agitazione ſolita, cagiona lo sforſo, che ſi fa, per poterlo ejaculare; onde ſi conchiude, che tutte queſte veſſichette ſeminali, altro non ſono, che una mera teſſitura de'nervi gangliformi anaſtomizati, con i nervi della ſpina oblongata, per dar ricetto al ſucco generativo, ivi traſcritto da'nervi influi, coll'intervento de'vaſi ſanguiferi.

Tal ſucco ſeminale, e generativo, communemente da'noſtri Moderni, ſi vuole ſegregato dal ſangue dell'arterie preparanti nel teſticolo, ma ſiccome tali arterie, appena giunte nella ſommità del medeſimo, ſi dividono in minutiſſimi rami ſparſi dentro, e fuori del didimo, per nodrire le parti del medeſimo, ſubitamente imboccano nelle vene preparanti il ſangue ſuperfluo molto oſcuro, e negrigante, o almeno come quello dell' altre vene, ſenza minimo candore di ſperma, che dicono riaſſumerſi per dette vene, e perciò pare, che tali arterie, tutt' altro far poſſano, eccetto una tale generazione di ſeme, tanto più coll'oſſervazioni oculari, ſi vede il didimo non aver glandole, bensì eſſere un gnomero de'dotti vaſcolari nervoſi; eſſendo le dette arterie molto eſili, ed incapaci come diceſsimo nel cervello di portar tanto ſangue, per formate la non poca quantità di ſperma, che anche per abuſo ſi diſperde, che ſe foſſe di ſangue, e ſe ne cavaſſe in fra giorno otto volte ſuppoſto, mezz' ottava, non renderebbe l'Uomo tanto indebolito, come ſegue per due, o tre ottave il dì, che ſi getta fuori dell' uretra, per eſſer ſucco de' nervi, e non di arterie, e biſognarebbe ancora, che tal canale arterioſo ſi mutaſſe in nervo, o filamenti nervoſi, come ſono appunto quelli nervi, che doppo l'epididimo formano il vaſo deferente, per condurre il detto ſucco generativo, nelle veſſicole ſeminali, il che non poſſiamo credere, ma vedendoſi ocularmente, che da moltiſſimi filamenti nervoſi ſi coſtituiſce tal vaſo, dunque il ſeme, che tali nervi, o nervo deferente conducano, deve neceſſariamente eſſere ſpirito, con il ſolito ſucco nerveo, tanto più, che il ſuo colore, e ſoſtanza, è ſimile a quello dell' argento vivo, molto conſimile al fluido de'nervi; quello ſpirito poi, che ivi poſſano contribuirli le arterie, è il ſolito, che i nervi gangliformi delle medeſime riſcotino, con communicarlo alli altri nervi influi ivi proſſimi, per ſimil uſo, tanto più, che ſenza li teſticoli, ed il diloro ſangue, il ſeme ſi trova elaborato dentro le veſſicole, atiſſimo a generare, come ho fatto vedere, con coſtantiſſime eſperienze, ed Autorità, nel mio corſo Anatomico pag. 108., onde ſi ricava, che detto ſeme, non ſolo non ſi genera dal ſangue, ma il ſuperfluo ſi riaſſume da'nervi refluí gangliformi, e non altrimente per le vene preparanti, ed ipogaſtriche, in dette veſſicole diramate, poichè come quelle del teſticolo contengono anch'eſſe un ſangue oſcuriſſimo, totalmente oppoſto al candore del ſucco nerveo, e ſpirito animale generativo, quale più dell' altro ſpirito viene raffinato, e circolato anche dentro longhiſſime vie del teſticolo per un tant'uſo.

Sangue delle preparanti, non genere il ſeme.

Mi ſi potrebbe riſpondere, come l'immoderato coito mette fuora ſpeſſo del ſangue, in luogo del ſeme dall'uretra; dunque parrebbe, che dal ſangue il ſeme ſi produceſſe, ma ſiccome li nervi mai ſi viddero portar ſangue, biſogna dire, che ſucceda per lo sforſo immoderato, che ſegue anche nelle veſſicole ſeminali per l'incontinenza, quelli veſſicole in tempo, che li vaſi ſanguiferi ſono molto turgidi, qualche minimo de'medeſimi a romperſi, viene come ſiegue nell'immoderato toſſire io quei della trachea, ſortendo il detto ſangue, per il canale non proprio, come ſarebbe nel caſo noſtro il vaſo ejacolante, ed uretra.

Perche nell' immoderato coito eſce il ſangue.

Io tanto non paja ſtrano al benigno Lettore, che avendo io riportato per eſempio di giro ciò, che fanno queſti canali nervoſi nel cervello, e quello ch'eſsi fanno come più viſibile nel didimo, coll' eſſermi pur dilongato in ſpiegare quello, che in eſsi operano; imperocchè datamiſi queſta occaſione, o creduto appropriato dichiarare una parte del viaggio, e dell' officio, ch'eſsi nervi medeſimamente fanno in tal ſito, per paragonarlo a tutte le altre parti, che ad un per una potrei rapportare, ſe l'eſempio di queſte deſcritta non baſtaſſe per far conoſcere, che il nervo gangliforme teſſe coll'arterie, e vene le medeſime parti, come un ſol filo nelli arazzi tante, e diverſe figure, li quali nervi ſiccome ſcorrono con li vaſi del ſangue, ed aſſumono da quelli lo ſpirito, come le vene lattee dall'inteſtini, così dalle parti avvelenate, o mortificate prendono loro ſteſsi quel veleno, che li rendono convulſi ſenza, che il ſangue da eſſo anche imbrattato, lo porti al cerebro, e di là alli nervi preſcritti, quale dentro ſe ſteſsi, come pur dentro i canali del ſangue puole ſalire al capo, ed in ogni altra parte del corpo, per oppreſsione dell' individuo, con tanti diverſi doloroſi ſintomi.

Nervi anch'eſſi ſi affamano dalle parti le qualità venefiche.

Accennato l'origine, e progreſſo, con ciò, che fanno li nervi influi, e gangliformi, reſta ora brevemente da eſaminarſi, come ſegua il ſenſo, e moto nelli medeſimi, e vedere ſe il ſenſo ſi facci dalle trentanove para del cerebro, ed il moto delli gangliformi, e benche ſia un tale aſſunto molto difficile a comprenderſi, per la correlazione, ed unione, che anno fra di loro tai diſtintiſſimi nervi, vediamo però, che tal diverſità di uſi l'abbiamo, e coſtantemente ſappiamo ancora, che or manca eſſo ſenſo, ed ora il moto, ed amendue ſpeſſe volte, e vedendo il nervo refluo traſformato a luogo a luogo, or in nervo, ora in tendine, e ſpeſsiſsimo in muſcolo, e ſiccome i muſcoli uniti alli tendini, ſervano per fare il moto, è facile il poter congetturare, che tal moto ſi facci da' detti nervi refluí, tanto più, che il cuore iſteſſo, per il moto è compoſto delli ſteſsi muſcoletti, quali non ſolo ſono capaci di moverlo, ma con un tal principio di moto, tutte le altre parti ſi movano, eſſendo egli anche atto a ſcuoterſi dall'incontro delle paſsioni, o allegrie, e non il cerebro ad eſſo cuore depen.

Moto, e ſenſo d' onde derivano.

deo-

dente, e da tal unico principio della nostra vita, tiepidamente sentiamo involarsi dalle parti sue suddite, e ministre, ciò che ci aggrada, e come dissi dispiace.

Senso d'onde deriva.

Al contrario il senso pare, che doverosamente si possa addattare a tutti li nervi della spinal midolla, o siano canali influi, poiche non solo non anno muscoli di tanto in tanto, come li nervi reflui, ma molto più delli detti reflui, partecipano a noi le loro molestissime sensazioni, allor che o per causa esterna, o interna venghino notabilmente offesi, dandolo bastantemente a conoscere, con convulsioni, e molestissime infiammazioni. Non così i gangliformi, che strappate le artarie, con essi incatenate nell'aneurisme, non molta sensazione i pazienti ne rincontrano, e la crederei minore, se qualche fibra nervea influa non vi si portasse.

Appoplisie quando.

Aozi che quando accade nelle forti appoplisie la mancanza del senso, e moto, allora è quando i generi de i due diversi nervi, sono egualmente offesi; e pare evidente ancora, che quando le paralesi, o semi paralesi, si produ-

Semi paralesi come.

cano senz' alienazione di mente, e senza senso, accader pussino dalla pura, e leggittima lesione de i soli nervi reflui, che salgono al cerebro: viceversa colla perturbazione della medesima, arguir si puole, che passano anche in vera appoplisia, allor quando, al cerebro, ed alli nervi della spinal midolla, l'offesa nervosa sia giunta. Onde se i

Moto involontario.

moti volontarj nascono dalli nervi reflui gangliformi, mediante i muscoli, che producono, e i sensi dai nervi influi, che dal cerebro scendono alle parti: dunque i moti involontarj, probabilmente venir doverebbero nel cuore dal sangue, che con il suo impeto, e velocissimo corso, sbalza, e spuma dentro le machine cardiache, come siegue negli edificj manuali mossi dall' impeto dell' acque, così dalli spiriti, e dall' aria il corso del sangue. Vedasi intanto sopra il detto moto quello dissi, parlando delle coronarie, nel mio corso Anatomico pag. 35. Cap. VII.

Tela dal periostia d'onde deriva.

Ma perche di tal nervo gangliforme sempre più considero ammirabili i suoi progressi, sara bene, che anche accenni ciò, che fa nelli ossi, ove appena approdato, colli vasi del sangue, produce con essi la tela del periostio, di dove sappiamo filarsi i tendini, anch'essi di molto senso, ma non tanto quanto lo anno le propagini de' veri nervi influi, e doppo i tendini anche li muscoli, coll'rinforzo dell' altri vasi sanguiferi, e nervi influi, che incontrano; poi passando per le lamine ossee, dentro il cavo dell'ossi, dove fansi molto molli, per lo spoglio delle membrane lasciate in periostio, come quelle dell' cerebro, per fabrica della dura, e pia Madre, d'iodi si raccolgono in vasi nodi, e plessi midollari, componenti il midollo osseo; colla superficie cinerea, ed oscura coperta d'una sottilissima membrana trasparente, come la pia Madre, solcata di vasetti sanguiferi, quali passano co'nervetti a comporre il midollo, e più sotto di tal superficie apparisce bianco, cōposto di finissimi nervi, accompagnati dalle vene, che ripiglino il sangue superfluo, quale anch' esse, mercè il microscopio, meglio si scolpiscono, con i nervi influi, che pur s'insinuano, e si veg-

Tendini, e muscoli come si producono.

Midollo osseo.

gono doppo il midollo, con filamenti gangliformi associati, come abbiamo veduto seguire fuori degl'ossi, per commuoicarsi fra di loro, il detto spirito è; per dar vigore all' osso: quel spirito, o ch'eschi da tal midollo, come un fumo, ch'esali come quando scuriando la corteccia d' un merangolo, o evapori come la quintessenza di rosmarino, io non sò comprenderlo.

Succo nerveo utile all'ossi.

Veggio bensì, che con tali nervi gangliformi, e dotti del sangue, vi girano ancora i linfatici, in tante visibili nodose vesichette, spasi nella corteccia del midollo, sì per l'umettazione delle lamine ossee, sì pure per la lubricità di detti succhi nervosi, acciò siano più pronti al moto, mentre li ossi da essi spiriti corroborati, meglio resistono al gran peso, e scosse, che li fanno li muscoli ad essi attaccati, per produrre le forze nelle violenze de'moti, quale spirito, se non vi girasse, rimarrebbe a tali ossi l'istessa inabilità, che si oppone alli muscoli, quando li manca il succo nerveo, per ostruzione de'suoi tuboli nervosi, comprovando questa innegabile verità, che tal midollo, o ganglio nervoso dia vigore, e stabilimento alli ossi principali di maggior uso, l'offese, che sogliono accadere in esso midollo, poiche quando egli si riduce, per qualsisia causa ad un leggitimo ammarcimento, non solo resta l' articolo impotente al moto, senza manifesto vizio de'muscoli, ed altre parti appoggiate ad esso, ma a' Pazienti, doppo insopportabili dolori, li conviene miseramente morire, come quando si offende, o marcisce il cervello; dando parimēti acerbissimi dolori spasmotici l'offesa de'denti, appunto per lo detto marcimento del loro, benche piccolo midollo, o sia nervo gangliforme, unito alli sensitissimi nervi del quinto paro, composto in tal deote coll'istessa mirabile orditura, che dicessimo esser fatto il cervello, e midollo osseo, quale midollo, se fosse una mera congestione di parti pingui, ed oliginose, come dalli più moderni si crede creato, per la sola umettazione delle lamine ossee, accio colla loro mera ontuosità, servisse a tenerle lontane dall'ar dezza, e pericolo di frangersi, non sarebbe il midollo sì sensitivo, nè di levare affatto il moto ad un fortissimo articolo, senz'altro vizio delle carni ad esso adjacenti, poiche la corruttela delle parti pinguedinose, ed oleose, quando segue fuori di tal midollo, non la veggio, come nell'impiagati, o nel zirbo corrotto, di tanto senso, e pericolo, quanto il midollo; ed estratto esso zirbo dall'abdome, commodamente si vive, aozi distruggendosi l'adipe per grandi febri, si gode appresso buona salute, e forse megliore, e più spedita de'pingui. Non così del midollo, che si disse motive, per essere un composto de'filamenti nervosi, misti con li sanguiferi, e vasi linfatici, a cui vi devono essere anche de'dotti Biliferi, per quel giallo, che in tutte le parti osserviamo frapposto, e con essi anche li Saliferi, per il sale che rende le nostre carni lontane dalla corrutela; sicco, me li detti biliferi della frigescenza, che in noi incontriamo, massime nell'inverno; l'origine di tali vasi, o condotti, con i loro progressi, ed usi ne parlerò nel gran Teatro Anatomico, che presto a Dio piacendo darò fuori, sopra le celebri

Vasi linfatici nel midollo di ramati perche.

Midollo gangliforme ne' denti.

Midollo non del tutto pinguedinoso.

Nuovi vasi bilisferi, e saliferi.

Tavole di Bartolomeo Eustachio, dove si averanno delineati li otto rami smarriti come altrove ho accennato. Potrebbe taluno riprendermi, se il midollo degl' ossi fosse nervoso, e sensitivo, come io l'ho asserito, franto con esso midollo il femore, e tibia, doverebbero i Pazienti, per le raggioni dianzi addotte, tutte le volte morire di spalimo; Io però rispondo, che se per causa interna egli si marcisce, massime in corpi di condizione mal sani, ne segue inevitabile la morte, con atrocissimi dolori, comprovandolo i tanti casi seguiti, che, per brevità tralascio di rapportare.

Obizione.

Midollo offeso quando, è di necessità mortale.

Viceversa nelle fratture, dove nasce solo il difetto per la causa esterna, non è tanto facile il morire, purche in tali casi non si facci il midollo tutto corrotto, ma non mancandone, che picciola parte franta della sua sostanza, puole con la frattura medesima riacquistare il suo risorgimento, come vediamo accadere nelle rotture del cranio, che benche il cervello si contundi, e laceri, coll'offesa, del detto cranio, tanto vediamo spessissimo guarire i Pazienti, benche spesse volte ne resti portara via qualche porzione del detto cerebro nel modo che ho fatto vedere nel mio corso Anatomico, o sia universal comento cap. 1. par. 2.

Midollo quando puol guarire.

E poi non per quello che si guarisce, o muore per tali fratture, tanto puol essere il midollo nervoso? poiche anche i nervi feriti, o contusi suo. del cranio, e negl'articoli, benche notabilmente offesi, e per questo non saran nervi, perche spesso spesso guariscono? Bensì la morte la credo piu facilmente accadere nelle fratture composte, e comminute, non solo, dallo notabile laceramento, che si fa coll'altre parti di tal midollo gangliforme, ma per rimaner egli scoperto all'ingiurie dell'aria, ed urti manuali in congiontura di medicarlo; poiche per vero dire ogn'un si accorge, che nelle fratture semplici, benche la carne sia lacera, con il detto midollo, fino a vedersi sotto l'integumenti trasparite i frantumi ossei, ma perche il mero velame della cute, in tali casi non rimane rotto, ripara commodamente l'ambiente, e gli urti estrinseci, e fa che rarissime volte la morte ne siegue, e se fosse, come si dice, tal midollo solo di sustanza pinguediuosa, in luogo di rigomfiarsi li ossi, piuttosto colla sua oleaginosità, servirebbe a non mal riunirsi, tanto più che volendosi disunire, o rirompere una volta, che sono mal uniti, o rimarginati, si servimo appunto delle parti crasse, ed oleose per commodamente ridividerli; onde altra parte, oleosa non puole avere tal nervoso midollo, che quella qualmente abbiamo infusa nell'altre parti, somministrata da'proprj dotti adiposi.

Perche delle fratture composte facilmente si muore.

Di più ho sperimentato, che bullito il midollo, con il cervello in egual tempo, ogn'uno per sè, in vaso distinto, ed io acqua pura, ho trovato, che il midollo s'indurisce, come il rosso d'ovo, e lascia nell'acqua delle stille di grasso, come fanno le altre carni, portatevi da' soliti vasi adiposi, al contrario il cervello, non da di sè parte veruna oleaginosa, penso, che in esso dovendosi fare velocissime funzioni, sarebbero state le parti oleose di maggior remora alli spiriti, per poterle adempire, di quello sia il succo nerveo. Il Cervello poi non tanto si addensa, ed indurisce, come fa il medesimo midollo, quale, con il detto cervello, doppo lessati, non sì facilmente corromponsi, ne si rancidiscono molto, a modo delle carni con l'adipe, che tanto non durano a non putrefarsi, e marcirsi, benche tai midolli abbiano, come sappiamo de'vasi sanguiferi, ma bensi molto più delicati dell'altre parti, dove necessariamente deve girarci un sangue più puro, spiritoso, e sottile, il quale in varj soggetti caduti di alto, e morti subito, con veementi contusioni nel femore, senza rottura di esso, ho riunito il detto midollo intriso di sangue, nello stesso modo, che spesso spesso veggiamo nelle forti contusioni del cerebro; concludiamo dunque non essere tal midollo osseo, come dissi una mera parte adiposa, per dare alli ossi unicamente la sua oleaginosità, ma un molle ganglio nervoso, atto a contribuirli lo spirito, tanto più, che per rimarginarli, si serviamo, non altrimenti delle cose oleose rilassanti, ma di quei remedj, che anno assolutamente dell'astringente, e corroborante.

Midollo intriso nel sangue.

Finalmente tal midollo sentivasi quasi fra noi, per voce commune e popolare, di mancare nei Cavalli, e che perciò le fratture nelli medesimi non riattaccassero; onde tal mancanza, se fosse stata vera, veniva a distruggere li usi, che da me sono stati attribuiti a tal midollo, e perche da persone atte a governare, e medicare tali irrazionali ancor si confermava di non averlo, mi portai ad osservarlo in luogo solito, dove tali bruti si conducano morti, o inabili, e fatto frangere li diloro stinchi, viddi avere come noi, e gli altri animali il detto midollo: cioè nei magri più scarso, nei pingui più abbondante, e denso, in alcuni era al solito cinereo, altri l'avevano più molle, e giallastro; credo avvenire dalle cause diverse de'mali per cui erano morti. Avendo con ciò sempre più stabilito in me stesso vedere coll'occhi proprj il fatto delle cose, massime Anatomiche, quali siccome sono odiose a ricercarsi, per l'ordinario mancan di fede quei, a cui le commissioni si danno, tanto più, che l'estimazione del compagno operante, non puol premerli tanto, quanto quella di sè medesimo, come l'abbiamo nello stesso Aristotele, che si sarebbe da altri fatto probabilmente ingannare, di non avere il midollo dentro tali ossi il Leone, ed il Porco, se egli stesso non si fosse portato a farne le oculari, e prattiche osservazioni lib. 3. de his. Anim. cap. 7., e 20.

Midollo non mancare nelli Cavalli.

Voci popolari spesso ingannano.

*L A U S D E O.*

LE

# OTTO TAVOLE
# ANATOMICHE

CON CINQUANTA FIGURE IN FOGLIO DELINEATE
PER COMPIMENTO DELL'OPERA SUBLIME, ET IMPERFETTA
DEL CELEBRE BARTOLOMEO EUSTACHIO DI S. SEVERINO DELLA MARCA
*COMPOSTE CON SOMMO STUDIO, E FATICA*


## DA GAETANO PETRIOLI ROMANO
CHIRURGO DELLA MAESTA' SARDA, E FRA GLI ARCADI ERASISTRATO COO


*Illustrate dal medesimo Autore di Note, non pria d'ora date alla luce,*

Con l'Aggiunte delli sopra Commenti fatti dallo stesso Petrioli a quelli del rinomatissimo Bernardo Siegfried Albini Dott. di Medicina, Anotomia, e Chirurgia nell'Accademia di Londra; e Presidente de i Professori del Colleggio Chirurgico di Leide.

*Dedicate all'Emin.mo e Rev.mo Signore, il Signor Cardinale*

## GIO: BATTISTA MESMER




In ROMA, nella Stamperia di Antonio de' Rossi. 1750. X *Con licenza de' Superiori.*

*IMPRIMATUR,*
Si videbitur Reverendiss. P. Mag. Sacri Palatii Apostolici.
*F. M. De Rubeis Archiep. Tarsi Vicesg.*

CUm ex præcepto Reverendiss. P. Magistri Sac. Palat. Apostolici opus eruditissimi Cajetani Petrioli Romani celebris Chirurgi Regis Sardiniæ sub titulo *Le Otto Tavole Anatomiche mancanti al rinomatissimo Bartolomeo Eustachio* legerim, idem non solum maximæ admirationi esse propter inchoati operis omnium maximi in Anatome confectionem deprehendi, sed tum etiam permagnæ utilitatis ratione, quam plurima nova adinventa in ejusdem animadversionibus conferunt. Quare cum nihil vicissim quod orthodoxæ Fidei, sanisque moribus in eo opere absonum sit compererim, communi Reipublicæ Medico Anatomicæ fructui typis tradendum perquam proficuum existimo. Datum Romæ XIII. Kal. Novembris 1749.

*Camillus Barbellini Romanus Philosophiæ, ac Medicinæ Professor.*

*IMPRIMATUR.*
F. Jos. Aug. Orsi O. P. Sac. Pal. Ap. Mag.

# Eminentiſſimo Principe.



STrana coſa ella ſembra, EMINENTISSIMO PRINCIPE, *il preſentare ad un Inſigne Porporato, che è lo ſplendore delle leggi, lo ſcudo della giuſtizia, il depoſito delle ſagre Dottrine, e l'idea del zelo Eccleſiaſtico, un Opera Anatomica, tanto aliena da' ſuoi decoroſiſſimi ſtudj; ma rende men colpevole la ſtranezza del mio conſiglio, la voſtra umanità ſingolare, con cui degnate volentieri del voſtro autorevole patrocinio i Letterati, non ſolo, che i ſtudioſi; e queſto è un nobil preggio del voſtro zelo, che intento al ben pubblico, grato vi rende chiunque il ben pubblico, comunque ſi ſia, procura: ed una ſimile ſcuſa altresì fa al mio ardimento, l'eſempio eziandio di dedicare a' Perſonaggi ſublimi l'Opere del medeſimo rango. Guari non è, che il Clariſſimo Monſignor Gio. Maria Lanciſi Archiatro della glorioſa memoria di Clemente XI. al medeſimo dedicò i ſuoi Commenti ſulle famoſe Tavole di Bartolomeo Euſtachio Urbinate. Il Santo Padre benignamente l'accolſe: ma che dico, ſolamente l'accolſe? Egli medeſimo, con propria utiliſſima cura l'aveva rinvenute in Urbino, e nella Libraria Vaticana, fra le memorie di quei Duchi ripoſte; ma poi per non rimanerſi quivi inutili al Mondo, al ſudetto Monſignor Lanciſi grazioſamente donolle, perche l'illuſtraſſe, con ſuoi Commenti. Adempì eſſo Monſignore*

a 2 i de-

*i desiderj del Pontefice, ma perche le sue indefesse occupazioni, non permettevano, che egli tutto vedesse su i cadaveri, con proprj occhi, fu perciò d' uopo valersi dell'opera altrui, non quanto era l'impegno, riuscì capace al giudizio dell'istesso Lancisi ma mancante, in non comprender tutto, e difettosa nello sbaglio di molte parti, venne l'opera grande. Quindi a me commise la difficil cura di ridurla compiuta, e purgata, e mentre ero io indefessamente à sodisfarlo applicato, giunse il chiarissimo Letterato alfin de' suoi giorni, e di bel nuovo incaricommi il proseguimento, ed in quel punto non tralasciai, fino a che diedi alla luce i Lancisiani commenti, d'ogni precorso sbaglio purgati, e di ciò, che rendevasi mancanti, pienamente compiti. Uscirono essi fregiati del glorioso nome dell'Eminentissimo Pier Luigi Carafa, che con nobile munificenza, diede a me in pregiatissimo dono le sudette Tavole Eustachiane, che si erano vedute esposte finalmente alla vendita, e dietro la scorta del celebratissimo Eustachio, facil cosa mi fu di pubblicare un corso Anatomico, ed ebbi la sorte di onorarlo del nome glorioso dell'Eminentissimo S. Clemente; or perche alle XXXXVII. Tavole Eustachiane, VIII. ne mancavan smarrite, per non restare imperfetta un opera la più riguardevole, che vanti la Republica Anatomica, io mi presi l'audace assunto di comporre le sudette otto mancanti in Rami all'Eustachiane eguali, e farne di esse altresì degnissimo commento; come alla fine non senza gran dispendio, e fatica, ho fatto. Sicchè resterà di rendere chiaro questo mio compimento, col pregiatissimo nome di riguardevole personaggio, giacchè ogn'altra parte era stata dai più cospicui onorata, e che quello siate Voi,* EMINENTISSIMO PRINCIPE, *nella Vostra benignità confido, ed umilmente vi supplico ad accettarla, e quì con profondissimo inchino, bagiando il lembo della Sagra Porpora, mi dedico*

DI VOSTRA EMINENZA

Roma li 20. Settembre 1750.

Devotissimo, Obligatissimo Servitore
*Gaetano Petrioli.*

CA-

# CAPITOLI DELLE VIII. TAVOLE ANATOMICHE

## DI GAETANO PETRIOLI,

*Aggiunte alle* VIII. *smarrite del Celebre* Bartolomeo Eustachio.

### *TAVOLA PRIMA, FIGURA PRIMA.*

DElinea la superficie del Corpo Umano, divisa in Regioni, ed articoli, si pure i quattro integumenti frà di loro separati, e disgionti sotto no ne di cuticola, cute, membrana adiposa, e carnosa.

*Fig. II.* Rappresenta fuori di sito una parte esteriore della cuticola adornata de peli, le radici de quali si fanno vedere, che vengano da saccoli della membrana adiposa.

*Fig. III.* Espone in parte la superficie della cute, rilevata, con globoli à foggia di glandole miliari, quali altro non rapprefentano, che gruppi vascolari d'ogni genere, naturalmente aperti, ed uniti insieme, per dare il transito nella loro sommità, tanto alli sudori, quanto alle altre impurità superflue, che risieggano in noi dentro i sudetti vasi, ed in quelli parimente de bruti.

*Fig. IV.* Espone porzione della cuticola de mori, con peli negrieanti sopra della medesima, e si prova non essere dalli cocenti raggi del sole nella sua negrezza costituita, mà dalla natura in tal modo organizata.

*Fig. V.* Vedasi parte della membrana adiposa dianzi accennata, e rilevata superficialmente da moltissimi saccoli, ò vessichette adipose, d'onde dicemmo traere l'origine i peli, & i dotti adiposi.

### *TAVOLA SECONDA FIGURA PRIMA.*

Delinea il cerebro in sito scoperto dal cranio, e coperto à sinistra dalla dura matre, de due Tonache formata, e solcata superficialmente da vasi sanguiferi arteriosi. Si pure à destra vedrai la pia matre reticolata de nervi, ed accosto lo mezzo del cervello da moltissime arterie, che imboccano nel seno longitudinale, quale arterie associate, con detti nervi, tessono la corteccia del cerebro, & in seguela la parte midollare del medesimo, con ventricoli, protuberanze &c.

*Fig. II.* Ravvisasi l'occhio fuori dell'orbita, spogliato dalla membrana adiposa, la quale produce una vagina al globo oculare, e suoi muscoli, reclinata à fianco del bulbo, & unita al nervo ottico visorio in piccola porzione, ed il resto ne fu artificialmente da detto occhio separata.

*Fig. III.* Addita fuori di sito la parte anteriore del cervello, rialzata anteriormente, con il cerebello, acciò più commodamente notare si potessero li di lui processi: para de nervi messi fuori dalla spinal midolla, e si pure veggonsi delineate nello mezzo di tal figura, le arterie cervicali, che superiormente passano à congiungersi visibilmente, dentro il cranio, colle carotidi interne, chiamate anche soporarie.

*Fig. IV.* Espone cotesta figura al naturale li quattro seni della dura matre, scolpiti, e continuati colle vene jugulari. Di più vedrai al seno maggiore longitudinale un altro seno inferiormente scolpito sotto nome di seno parimenti longitudinale, ma minore, che imbocca il sangue nelle radici del quarto seno, che viene dal terzo ventricolo verso la glandola pineale.

*Fig. V.* Avverte porzione di arteria carotide bovina per lo longo aperta, con à

fianco esteriore varie propagini de nervi gangliformi, che in noi eziandio penetrano l'interno delle arterie, ove fatti fibrosi, e midollari, per lo spoglio seguito delle loro membrane, che restano tessiture, & orditure de canali, diventano esse fibre nervose per tal spoglio, mollissime, barcolando dentro il sangue, qui scolpito con dette fibre, che da esso ne assumono lo spirito, e si insinua per essi tuboli midollari nervosi, ò sia fibra del detto sangue à beneficio delle nostre mozioni, e sensazioni.

## *TAVOLA TERZA FIGURA PRIMA.*

Dimostra la mammella destra spogliata dalli quattro integumenti communi, acciò veder si possano le glandole di essa mammella, con li dotti lattiferi, sporti in fuori dalle medesime. Di più vedrai nella mammella sinistra le arterie, e vene mammarie, sì interne, che esterne, con rami eziandio delle succlavie, diramati per le presate glandole. D'indi vedrai aperto il basso ventre, con moltissimi nervi, tanto vagi, quanto gangliformi staccati dalle viscere, e fino all'utero diramati. Sì pure dentro di esso utero si scolpisce un feto di cinque mesi per vedere l'insensibile suo crescimento, con quello dell'utero, e come dentro di esso rimanghi collocato: di più apparisccono in sito le tube falloppiane, ed à fianco interno, e superiore di esse, sono espressi li testicoli muliebri, spogliati dalle membrane communi, e proprie, acciò meglio apparissero le vessicole feminali continuate alli vasi defferenti muliebri, quali differenti penetrano nell'utero, e vi conducano il seme muliebre generativo, come fanno li differenti verili nelle vessicole feminali, ed à fianchi inferiori dell'utero si veggono scolpiti i ligamenti lati à guisa d'ale de vespertiglioni, parimenti in sito delineati.

*Fig. II.* Apparisce la figura di un globo ovato, e per lo longo aperto, ove dentro vedrai un feto di venti giorni, somigliante ad un lumachino immerso, in una porzione di umor feminale, non per anche dall'incominciamento di esso feto assorbita, e somigliante alla chiara d'ovo, con suo funicolo umbilicale, che penetra nell'obilico di detto feto, con due arterie Illiache, e l'uraco formando il funicolo communemente chiamato umbilicale, che penetra in esso umbilico accennato.

*Fig. III.* Vedasi il feto di nove mesi in stato di venire naturalmente alla luce, inferiormente con il capo voltato negli Ipogastrio. Di più vedasi à fianco dell'utero aperto sollevati naturalmente al lato di esso, li testicoli muliebri, coperti dalla propria membrana.

*Fig. IV.* Esprime la placenta uterina, estratta dall'utero, con il suo funicolo umbilicale, sopra della quale è stato rimosso il feto, che vi giace come sopra di un pulvinare, adattabile alla sua grandezza.

*Fig. V.* Dipinge lo stesso globo di anzi avvertito, quì intero, dove rimane il feto racchiuso, avendo delineate al di fuori alcune protuberanze rotonde, che possano certamente concepirsi, per piccioli cotili doni, con i quali si annette il feto internamente, e posteriormente all'utero, e nella propria crescenza di esso utero, insensibilmente mancano, al contrario de cnrnigeri, che crescano, con il crescere del feto, dentro esso utero.

*Fig. VI.* Vedasi la vessica di un feto morto dentro l'utero in atto di abortire, con l'uraco, per il quale passa l'urina nella membrana allandoide, la quale fu da mè quì intatta rinvenuta con la presata urina.

*Fig. VII.* Membrana Allandoide del detto feto, in cui si conserva l'urina dall'uraco ivi trasferita, ed al naturale delineata, fino al tempo del partorire, essendo la prima membrana, mediante la sua somma delicatezza, à rom-

perſi, e verſare il contenuto, che uſcendo fuori del pudendo, lubrica la ſtrada al feto, iſtradato ad uſcire, e venire alla luce:

## *TAVOLA QUARTA FIGURA PRIMA*.

Delinea l'ugola con ſuoi muſcoli petri coſtatilini in ſito, ſi pure vedrai in ſito ſu i proceſſi petricoidei, le due tube Euſtachiane, una per parte, che pongano le loro radici verſo il proceſſo petroſo accoſto il timpano. Si ſcolpiſce frà mezzo tali parti, il principio della faringe, aperta la ſua eſpanzione, acciò veder ſi poſſano molte papille nervoſe radicate internamente nella ſua ſuperficie. Alla faringe ſegue l'eſofago, che và diſtendendoſi alquanto à ſiniſtra, ſin nel ventricolo, con alcune artificiali aperture, per far vedere le ſue fibre incrociate, con le ſue glandole, e ſuoi vaſi, il qual ventricolo in ſito collocato, lo vedrai ſpogliato in parte dalle membrane communi, colla veduta della tonica vaſcolare. Suo principio, e ſuo orificio ſuperiore, chiamato cardion. Suo fine à deſtra, detto communemente piloro, al quale ſono continuate l'inteſtina gracili, ed in ſequela i craſſi, tali, e quali ſon qui eſpreſſi, *& ut jacent in cavitate abdominis*, avendo varie aperture manofatte per far vedere canali, glandole, ed altre parti, che lo compongano; ſi pure internamente appariſce nel principio del colon à deſtra, la celebre valvola falcata di eſſo, quale impediſce il regreſſo degli eſcrementi per la via dell'Ileon ad eſſo colon continuato, ed il colon à ſiniſtra fleſſo, vedrai formare il principio dell'inteſtino retto, diſteſo fino al podice: di più potrai in coteſta figura vedere parte dell'aſpra arteria, con il cuore dentro il pericardio inverſo à deſtra, in cui ſono ſeparate le ſue membrane pericardiache. Si pure eſpreſſe mirarai le vene aziche, arterie intercoſtali, e con eſſe il tronco dell'arteria magna, dalla quale ſporgan fuori, doppo la ſua curvatura, le celebri arterie bronchiali. Niente manco vedrai la milza, che à ſiniſtra pende appoggiata al ventricolo, ſuoi vaſi linfatici, ſplenici &c., che la cuſtodiſcono, con proprie membrane, eziandio appeſa à ſiniſtra dell'Ipocondrio ſotto del diaframma, per meglio ſoſtentacolo della medeſima.

*Fig. II.* In cui notaſi il Tubo dell'orecchia in ſito, unito al ſuo timpano, à cui ſeguano li tre oſſicoli chiamati incude, ſtaffa, e martello, appoggiati nella banda interna del medeſimo timpano, avendo ivi il martello eſpreſſo il ſuo muſcolo perigraſſio: ſi pure ivi vedaſi la Tuba Euſtachiana rotondamente oblonga, ſtaccata da proceſſi petricoidei, e continuata, con il ſuo ſtretto alla parte baſſa di eſſo timpano, congionta al ſuo muſcolo biventre.

*Fig. III.* Denota l'oſſo della Tibia, artificialmente frantumato, acciò dentro di eſſo, veder ſi poſſa il ſuo midollo, coperto dalla finiſſima membrana nervoſa, che li donano li nervi, molto ſimile alla pia madre: ſi avverte, che eſſo midollo, è prodotto da finiſſimi ſtami, ò nervicoli, e vaſetti ſanguiferi, con eſſi accompagnati nel modo, che pur nel cervello vanno tai canali diverſi aſſociati, formando, e teſſendo eſſo midollo. Si pure vedaſi la membrana, ò ſia perioſtio al di fuori dall'oſſo pendente, quale manifeſtamente s'inſinua dentro le lamine oſſee, con proprj nervi, avendo ancor l'oſſo i naturali foramicoli per d'onde eſſi nervi ſi avanzano dentro il Tubo di eſſo, ed il midollo, che diſſemo teſſere, e formare, ſerve per ſtabilimento, e reſiſtenza al ſuo oſſo, acciò validamente reſti ſtabile alle forze de muſcoli, che vi ſi appoggiano.

*Fig. IV.* Vedaſi inciſa una porzione di vena cava compoſta di tre membrane, eſſendo l'eſteriore la più commune, ed aperta per lo longo, appariſcono delineate dentro di eſſa, le proprie valvole venoſe, di figura ſemilunari, quali appoggiano di mano in mano il ſangue, che ſale, ed impediſcano

il moto retrocredo al medefimo, coll'effere attaccate alla tonica interna, effendo la media quella, che fi d.ce carnofa.

*Fig. V.* Adita parte dell'arteria magna recifa fotto il diaframma, con due forami, uno della fplenica à deftra, e l'altro dell'arteria mefenterica, recife accofto il prefato tubo, ordita, e teffuta, con cinque ben diftinte membrane, tanto communi, che proprie, e la più interna chiamafi nervofa, frà di loro artificialmente feparate, quali ne' bovi molto meglio poffano frà medefime difgiungerfi, e dividerfi, locche ho bene accennato nella prefent'opera.

*Fig. VI.* Vedafi l'occhio fuori dell'orbita, colla fua palpebra fuperiore, con li fuoi canti, colle fue glandule lagrimali, sì interne, che efterne, da vafi di ogni genere circondate.

*Fig. VII.* Apparifce la lingua coperta dalla membrana più efteriore, chiamata vaginale, vedonfi ad effa continuati varj mufcoli, che la fiancheggiano, e di più apparifcano ne'lati inferiori di effa lingua, gruppi di glandule fublinguali, e nello mezzo, ó fia piano inferiore della medefima, fono al naturale fcolpite, fi le vene, che l'arterie, tanto gloffici, che fublinguali.

*TAVOLA QUINTA FIGURA PRIMA.*

Delinea li due ventri, medio, & infimo aperti, e nell'ultimo vedafi l' inteftina, à fianchi fcoftati artificialmente; Di più apparifcano le vene lattee fcarnite nel mefenterio continuate fu li fianchi interni delle prefate inteftina, ed in fpecie ne' gracili: vafi linfatici nodofi, e di finiffima ftruttura, che vanno framifchiati, con dette vene lattee. Glandula magna vifibile in mezzo del mefenterio, all'altre glandule, che pur ivi comparifcano le molto maggiore, e fi chiamano anch'effe glandule mefenteriche, dove fi filtrano, e tragittano le note vene lattee, quali da molti furcoli vedrai, doppo la denunciata glandola magna, formare tre cofpicui canali, ò fia principio del dotto Toracico alquanto à deftra. In fequela effi tre rami producano il detto dotto, ò fia l'infigne vena alba, pria d'ogni altro rinvenuto dal noftro Euftachio, quale iftradato fopra dal diaframma, quì rimoffo, piega il fuo cammino à finiftra del Torace, e forma più in fopra di fe due rami, quali poco appreffo, fi riunifcano in un fol dotto, e fempre più falendo, fopra gli apofifi trafverfi delle vertebre, ò fia principio delle cofte, termina il fuo corfo dentro la vena fubclavia sbugandola: inferiormente nella dilei parte pofteriore, non lafciando i vafi linfatici di accompagnare effo dotto, per tutta la ftrada accennata; Valvola dentro l'imbocco di detta vena fucclavia, che dà l'ingreffo al chilo, dentro della medefima, e ne vieta il regreffo, effendofi in tal veduta, effa vena, per lo longo aperta. Piloro recifo dallo ftommaco, ò fia ventricolo, qual ventricolo venne rimoffo, con parte dell'inteftino colon, ed altre vifcere in fopra, tanto naturali, che vitali, acciò tal ftrada reggia del chilo, apertamente fuffe confiderata, e ben diftinta. Mufcoli intercoftali efterni, ed interni frà le cofte Toraciche delineati.

*Fig. II.* Rapprefenta la ciftifellea fuori di fito, con li fuoi dotti ciftici fellei fcarniti di fotto il lato deftro del medefimo. Fegato, dove ella con bagia appoggiandofi al ventricolo quì remoffo. Dotto ciftico felleo da efiliffimi canalicoli fellei formato, che imbocca nell'alto della prefata ciftifellea, e porta la bile dentro della medefima cifti, qul aperta, per la veduta di tal bile in effa cifti imboccando, effendo molto queftionato un fimile imbocco

con prefati canaletti, che vela conducano, benche in vano, mentre dal fegato, e fue glandole, effa ciftifellea, riceve, come abbiamo detto il fugo biliofo, e non dal dotto epatico, e coledoco retrovertendo alla cifti.

*Fig. III.* Vedafi il fegato colla fua membrana efteriore in parte feparata da effo vifcere epatico. Glandule epatiche appefe, e continuate ai dotti biliferi più duri di quello fiano i linfatici, e prendano dentro di tale mole epatica una porzione molto fottile, portandola à tutte le parti, per commune circolazione dentro effi dotti, fenza rientrare nel fangue, come da molti fi crede, e nella prefente opera brevemente hò efpreffo, per accertamento del falfo fuppofto.

*Fig. IV.* Vedafi lo fterno fupinato, fue cartilagini, fuoi mufcoli triangolari, delineati, con la cartilagine enfifoide, ò fia mucronata à piedi di effo fterno; e dipinti ancora vedrai, frà le cartilagini del medefimo, i mufcoli intercoftali interni.

*Fig. V.* Scolpifce la ciftifellea aperta fino alla fua cavità, colle due membrane della medefima, frà di loro feparate. Membrana nervofa, e midollare più interna, chiamata anche muccofa di effa cifti, d'onde penetra una parte purilfima di bile, ò fia un fpirito della medefima dentro i di lei tuboli, e di lì paffando ai nervi, ferve maggiormente per fortificarli nel modo, che abbiamo detto di fare una parte fottile, e parimente fpiritofa dell'urina, che à foggia di un fpirito di fal'armoniaco, và dentro i tuboli nervofi, per li fudetti ufi, lo che meglio hò dichiarato fuccintamente nel corfo della prefente opera.

## *TAVOLA SESTA FIGURA PRIMA.*

Delinea l'origine del cuore in mezzo del Torace figurato, e formato da vafi fanguiferi coronarii, e da nervi gangliformi, che dal fuo circolo tendinofo attorniato nella bafe di effo cuore, fpuntano il proprio origine, quali nervi d'indi fallendo al cerebro, in compagnia delle arterie carotidi, e vertebrali, vi formano la corteccia, e li ventricoli, con anche la bafe, e nervi della fpinal midolla, chiamati influi, altrove accennati, e ficcome diconfi reflui i detti gangliformi, che frà di loro fi diramano, à raggione de riprendere lo fpirito animale, d'onde s'incontrano anaftomizandofi con l'influi, come fanno le arterie con le vene, pafsando il fangue in quello delle prefate vene, così lo fpirito da nervi influi, pafsa ne'nervi reflui &c.. Di più fi veggano dentro del Torace, ed à fianchi di efso cuore, varj nervi fpogliati dal mediaftino pleura, e frà bronchi pulmonici, d'onde ne andavano ocularmente diramati, e continuati effi nervi. Ancor li vedrai inferiormente ful cavo dell'abdome, con li altri nervi dalle vifcere naturali, diligentemente feparati: e di più avvertirai il diaframma ivi in fito, foftenuto artificialmente da due cofte per la meglio veduta di efso diaframa, con fuoi vafi fanguiferi diaframmatici; mà fopra il tutto in tal diaframma, ti compiacerai di ofservare li due fuoi tendini, che principiando ai lati della vertebre de lombi, falgano in fopra, e con efso diaframma fi unifcono, anzi una tale aggiunta tendinofa in tal vifcere, ha fatto che molti l'abbiano chiamato fecondo diaframma, locche per la veduta de tali tendini, mi è convenuto fcoftare à deftra il ventricolo, & al piano inferiore del quale, fono fcolpiti i vafi pancreatici, feparati dal pancreate, appefi alle di loro glandole, dette eziandio pancreatiche, quali vafuccoli fimili à tante fpine di pefce, fi unifcano nel mezzo del pancreate, e formano il dotto pancreatico, che fi avanza, col coledoco ad inferirfi nell'inteftino duodeno. Vedonfi di

*G. Petrioli*, più

più li reni in sito, e vasi saliferi, che da essi reni assorbiscono una parte finissima di urina, circolandola per l'uman corpo, e sin giungono nella superficie della cuticola, d'onde ne versano il superfluo: la propria sostanza certamente è molto simile à quella dei linfatici, e frà di loro i linfatici vanno mescolati, e forsi ancora anastomizati. Ureteri ingressi nei lati posteriori della vesica, e suo centro, dove è radicata la membrana nervea villosa, e muccosa, coll'uso di tirare à se un aurea, o vapore orinoso loche quì prolisso sarei à rimmemorarlo, per averne in tal'opera bastantemente trattato.

*Fig. II.* Rappresenta le membrane esteriori dell'occhio, quali con il venire avanti, fatte lucenti, producano la tonica commune della cornea. Nervi ciliari, che vedrai oriundi dal tronco del terzo paro, ò sia nervo ottico motorio, e di lì avanzati, con molti rami frà di loro in eguale distanza separati sopra della coroide, vanno per essa distesi, e novamente diramati, giungano fin nelli processi ciliari concatenati, & avanzati li loro estremi fino nell' iride.

*Fig. III.* Palesa il cuore col suo ventricolo destro per lo longo aperto: suoi la certoli, trabes, e colonne carnee, gangliformi delineate, e congionte ad altre parti tendinose, e nervose di figura oblonga, e gangliforme di sopra rammentati, lo che dalla rete continuata di essi nervi, e tendini, si tessano, ed ordiscano divinamente, eziandio le membrane cardiache, colle valvole di detto cuore, e sono naturalmente pervii essi tendini, che lo compongono. In tanto ivi pure vedrai un trabes, ò ganglio da me per primo trovato voto, con li altri gangli, ò colonne, dentro del quale commodamente vi penetra un specillo mediocre, d'onde lo spirito rattenuto, e difuso nel sangue, vi penetra, e circola in essi corpi nervosi gangliformi, e loro tendini: intromesso eziandio per finissimi meati ivi appiedi collocati.

*Fig. IV.* Di più si rinviene il corso delle vene coronarie, artificialmente aperte per lo longo, dimostrando dentro di loro numerosissime valvole, fino agli estremi ramuscoli di esse vene, visibilissime, riguardando le valvole, con la loro cavità semilunare, e come cappuccetti aperti opposte, verso il principio di dette vene, per commodo passaggio del sangue nel cuore, ove sono impiantate mediante la vena cava.

*Fig. V.* Delinea l'occhio aperto in parte per lo trasverso, e reciso alquanto del suo globo fino al cavo, dove si vedano le sue membrane minutamente delineate, con la lente involuta dalla tonica della retina, la quale anteriormente ad essa lente, resa opaca, si produce quel male di visione perduta, sotto nome di cataratta. Aco, che forando le membrane dell'occhio, scosta blandamente dalla pupilla essa lente contigua, e l'abassa nel fondo del bulbo, come è costume frà l'umor vitreo, dove perpetuamente rimane soppressa, senza rigenerarsi, purche la medesima cataratta, doppo li otto giorni deposta, non risalga, non essendo, fuori di tal membrana, legittima cataratta, ogni altra, che puole sopravenire sul foro di detto occhio. Ti farai ancora accorto, che quei che si rialzano, come raggi verso la pupilla, sono alcuni esili muscoletti da me inventati, che unisconsi, con tendini aticiliari, per dilatare, e restringere la medesima pupilla, sotto nome de muscoli ciliari, meglio visibili nel bove, e vanno frà li vasi sanguiferi della coroide fibrosi, molto simili alle tessiture delle perucche, fatti per uso grande del vedere, stringendo, come dissi, e dilatando la pupilla, mediante altri muscoletti, e tendinucci ciliari antagonisti, non facili frà di loro à discernersi, per esser tutti d'una istessa fattura, e molto numerosi.

*G. Petrioli.*

TA-

# *TAVOLA SETTIMA FIGURA PRIMA*.

Espone il dotto salivale, quale attraversando la mascella, s'intromette nel lato della bocca, e precisamente su il muscolo buccinatore, egli sorge da molti rivoli, che li dona la glandula parotide, d'onde riceve la linfa per la masticazione, avendo essa glandula molti, e diversi nervi, che la corteggiano, e circondano. Cuore aperto nel ventricolo destro, à cui vedasi in mezzo del Torace la sua perfetta situazione, colla valvola falcata della vena caua inferiore accosto, ed à fianco esterno del forame ovale delineata; ove esso ovale forame, vedrai graticciato, con una membrana valuolosa, parimenti falcata, e chiamata dall'Eustachio, *artifici*, *& admirationis plena*, quale nelle vicinanze di venire alla luce il feto, copre tutta la graticciatura di detto forame, con la sua valida espansione. Ligamento del cuore attraversato sotto il predetto forame, dove nascono tutti i nervi, e tutti li vasi sanguiferi, componenti il cuore &c., qual ligamento avendo del tendinoso, è di somma sensibilità. Di più vedrai li foramicoli naturali ne' ventricoli, ove sbocca del sangue arterioso, e venoso delle coronarie, sgravandosi detti vasi del sangue allorche sono molti turgidi, e che potrebbero impedire il moto del cuore, gettandolo dentro li ventricoli del medesimo, qui rappresentati i sbruzzi in figura di virgole sanguifere. Di più è palese la figura de'nervi ganglisormi delineata per la superficie delle arterie, e vene maggiori, ove restando concatenati, vanno profondendo le loro radici dentro de'medesimi vasi sanguiferi, ove venendo midollari, serpeggiando dentro lo stesso sangue, ne prendano la parte spiritosa, & entra per i tuboli, che essi naturalmente anno, e che hò accennato alla Tavola seconda Figura v. Vedrai intanto li canali maggiori del detto sangue in sito delineati, e come dissi ad essi avviticchiati i nervi per la di loro superficie. Vena azica espressa à destra, con suoi dotti intercostali, che nella pleuritide portano per sputo il sangue, e la marcia suppurata frà le membrane della pleura, e spesso frà quelle del Peritoneo nel ventre inferiore, dove esse aziche mandano delle propagini, capaci di assumere l'umore stagnato, e non stagnato dentro di loro, con trasferirlo, doppo l'aspra arteria, per anacatarsi, entrando nel sito preciso, dove si accavalla essa azica al bronco destro, sotto la clavicola. Così pure per l'istessa strada, e non di rado si ripurgano sputandosi li mestrui muliebri, a causa, che essa azica naturalmente rimane diramata, e congionta à vasi, seminali renali &c.. Rene sinistro, con le glandule renali appese alli fascicoli fistolosi, d'onde si separa l'urina, espresi ancor ivi sono le caruncole mammillari, d'indi la pelvi, ed ureteri facilmente dalle impressioni, e delineazioni quivi in sito potrai avvedertene, senz'altra dichiarazione de caratteri. Rene destro diligentemente espresso, e con i tubi urinosi dentro di esso scolpiti, vasi preparanti, elaboranti, differenti, vesicole seminali, con vasi ejacolanti, parimenti in sito rappresentati in modo, che ogn'uno senza l'Abecedorio, puole rinvenirli, e forsi io il primo ad averli in sì positura naturale, e continuata, registrati, sbarazzati da repacoli naturali, che impedivano la loro veduta: come pure ho procurato di fare con delucidazione più possibile, e commoda da rinvenirsi, in tutte le altre parti delineate nei presenti otto rami da me aggiunti. E con tale continuazione di sostanze seminarie, ancor potrai vedere, nel modo, che il seme generativo penetra per i fori del grano ordeaceo, espresso il medesimo, doppo il collo della vesica, e di lì si avanza detto seme, dentro dell'uretra, uscendo fuori del pene, & in tal uretra avvertirai ancora esservi

impressi molti foramicoli, che vengono dalle prostate à prendere un'umor plastico, che esse prostate, ò prostata, segrega, ed, è quello, che facilmente rende lubrica la via dell'uretra, e riceve, con somma facilità l'offesa della luve impiagandone i detti meati con lo stillicidio della gonorrea; Vasi assillari, e glandole assillari ad essi vasi appoggiate; Vasi Illiaci, ed arterie, e vene crurali, nel principio delle quali parimenti in sito, si vedano le glandole inguinali, chiamate emuntori del fegato nel modo, che pure emuntori si chiamano le antedette assillari del cuore.

*Fig. II.* Apparisce il cuore coperto dalla sua membrana, in cui vedesi scolpito il tubo arterioso, orizontalmente attrauersato, e congionto à fianchi interni dell'arteria pulmonica, dove trae l'origine, ed in quello della Aorta, in cui termina, e vi sporge il sangue del feto dentro l'utero, qual tubo circa il suo uso, e quello del forame ovale, che ora da me li si assegna è molto diverso di quanto ne hanno detto gli altri Anatomici, ben descritto nelle opere mie di già date alla luce, ed in specie su l'universal commento.

*Fig. III.* Rappresenta la metà del cranio per lo longo aperto, & In modo situato, acciò si veda la sua parte interna. Due lamine di esso divise, mediante i delineati punteggiamenti, come sfissurrati. Vestiggi ramosi, e vascolari, rimasti naturalmente impressi Internamente sù li sincipiti &c. seno sfenoidale à guisa di conchiglia aperta orizontalmente, sotto la media parte della Sella Equina à fianco interno dell'osso petroso, sopra l'ultimo dente molare.

*Fig. IV.* Ravvisasi nella medesima il dente di un fanciullo di anni due, in cui per anche non si veggano formate le proprie radici, solite à sporgersi insuori da quei delineati quattro forami, ed internarsi dentro li alveoli della mandibola allorche sono spuntate.

*Fig. V.* Scolpisce eziandio un altro dente per lo longo limato, sotto nome d'incisore, e tal limatura sù penetrata sino alla sua cauità, acciò apparissero i filamenti nervosi del quinto paro, che s'intrudono in esso dente, e che da più filami insieme uniti dentro tal cavità, vi costituiscano un ganglio midollare, disteso oblongamente, ed inferiormente accosto la parte inferiore, o sia petrosa del medesimo dente, facendo lo stesso lavoro li nervi, che tessono il midollo negli altri ossi; onde se anche tal ganglio dentale, e nervino chiamare si volesse midollo nerveo del dente, non sarebbe al creder mio delitto, mà vero sinonimo, che spiega l'essenza vera della cosa, che si rappresenta molto nervosa.

## *TAVOLA OTTAVA FIGURA PRIMA.*

Dimostra li vasi arteriosi senza vestigio di membrane communi nel cervello fra essi, con il cervello spogliati: vedendosi il seno longitudinale ivi delineato, con l'arterie recise della pia madre accosto di esso seno, che v'imboccano il contenuto, o sia sangue delle medesime arterie. Seni laterali, e posteriore di essa dura madre, parimenti in sito scolpiti, e dalla medesima diligentemente separati. Plessi mirabili in campo bianco delineati, con suoi minimi canalicoli arteriosi, senza vene, che risondano il sangue nel quarto seno. Nervi frenici, che dalle vertebre superiori della cervice, scendono un per banda al diaframma, diramati per lo medesimo in finissime propagini. Pulmone, che si palesa con suoi bronchi, e vessicole dette pulmonali, continuate ad essi bronchi, da quali passa l'aria nelle cavità delle medesime vesicole; di più vedrai il pericardio aperto nella base del cuore, acciò si fussero manifestate le stille di

acqua, che dalle glandule olivali, quivi éspresse, mirabilmente per proprj dotti escretorii la stillano, bagnando il cuore per privarlo dalla siccità conseguita dal suo perenne moto. Carotide sinistra, che dall'angolo della aorta, passa dentro il cranio quivi aperto fino al cerebro, dove la detta arteria vedrai unirsi senza minima vena, con l'arteria vertebrale, segnata alla Fig. III. Tav. II. Pancreate scolpito sotto del diaframma in sito, e separato il suo dotto pancreatico nello mezzo à foggia di spina di pesce, con le glandule pancreatiche annesse alli dotti escretori di esso pancreas. Reni con vasi saliferi soprapposti à medesimi di figura molto simile ai linfatici. Canali seminali pampiniformi, che vedrai distesi dentro, e per la superficie de testicoli muliebri. Tube falloppiane, anch'esse espresse ne siti naturali, e con esse tube ancor vedrai l'utero, con suoi ligamenti rotondi, che s' impiantano nell'inguini, spasi à modo di piedi di Oche; d'indi pur vedrai la vesica aperta fino al centro di essa, con l'imbocco degli ureteri. Altri vasi saliferi, che escano dalla medesima vessica, simili ai renali, che una parte sottilissima di urina la prendono in tali cribri, e receттacoli urinosi, portandola in giro, come la linfa per usi notabili espressi nella presente opera. Ingresso della vagina, toltone i labri della fissura magna, acciò la clitoride, con le ninfe ai lati della medesima clitoride, potessero ocularmente discernersi, vedendosi le prefate ninse verso la parte inferiore del pudendo, insensibilmente svanire.

*Fig. II.* Zone midollari, e nervose gangliformi, incluse dentro i semi circoli del laberinto, per uso molto necessario dell'udito, tessute, & ordite nella foggia degli altri midolli ossei per fortificazione delli medesimi.

*Fig. III.* Esprime la coclea molle auricolare, e parimenti midollare, quale per essere anch' essa nervosa, rimane collocata dentro i circoli della coclea ossea, qui remossa, e per uso del sentire, và fortificando essa coclea molle il processo petroso, come fanno gli altri midolli dentro degli osi. Spiegati nella mia opera.

*Fig. IV.* Imprime li semi circoli ossei del laberinto, uniti alla coclea parimenti ossea, e con essi semicircoli vien dipinta, staccata manualmente dal processo petroso, anch'essi molto essenziali per la formazione del preaccennato udito, ritenendo ben custoditi i molli, e nervosi semicircoli di sopra accennati.

*Fig. V.* Ella niente meno delle altre parti delineate in cotesta Tavola, denota la membrana imen d'una picciola bambina di anni tre, separata dalla propria membrana esteriore nervosa della vagina, che la ricopriva, acciò veder si potesse ogni parte ligamentosa, e tendinosa, si pure vascolare e nervosa; che circolarmente, con valido senso, la compongono, e diruta per gli urti esterni, forma degli angoli acuti, con base lata chiamati caruncole mirtiformi dalla figura, e sono elleno certo Indizio della perduta virginità; diversamente di quando tal membrana vedesi col meato tondo nello mezzo, e non lacerato, segno evidentissimo della non smarrita, o sia tolta verginità.

*Fig. VI.* In cui sotto l'occhio si avanza delineato l'ossicolo annulare, che alliga il timpano, con un meato ben piccolo nello mezzo laterale di esso, dove vedrai uscire le corde nervose del quinto paro, che al di sotto lo attraversano à foggia di un tamburro, o timpano, per cui vengano così chiamate

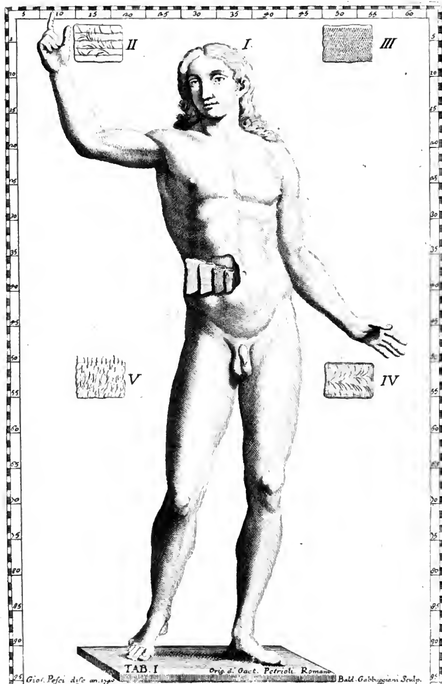
*Fig. VII.* Scopre la faccia interna del denunciato timpano, nella quale vedrai scolpito un esile puntino in campo oscuro, per dove passa il sangue for dell' orecchio nelle forti contusioni del cerebro, e di più ivi ancora vien delineato il martello appoggiato internamente ad esso timpano, con il suo

manubrio in atto di percuoterlo per l'effenzialiffimo ufo dell'udito, non mancando anche in effo timpano l'ofsicolo annullare all'intorno, per reggerlo, e tenerlo validamente diftefo.

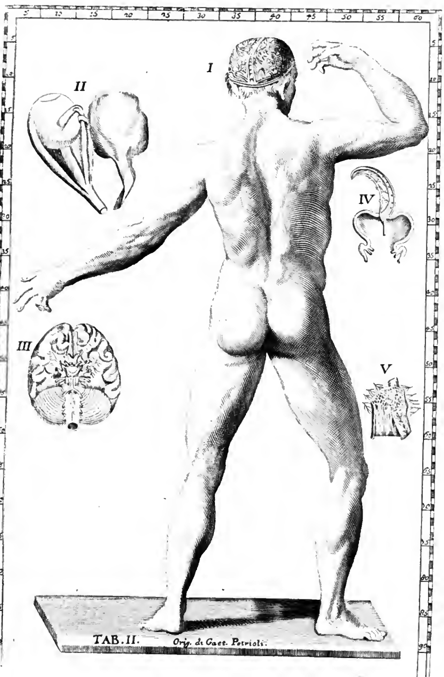
*Fig. VIII.* Scolpifce il pudendo muliebre, fcoftati i fuoi labri, acciò in fito appariffe la deferitta membrana Imen, della quale fi vede delineato il dilèi circolo membranofo, e ligamentofo, come un ferto circolare mirabile tefsuto, ed ordito con vafi d'ogni genere, e con il fuo forame nel mezzo, che guida dentro la vagina, per dove pafsano li flufsi muliebri; Sì pure fono ai lati efterni di tal'Imen fcolpite le lagune naturalmente foraminate à fianco di efso pudendo; come pure vedrai le ninfe, con la clitoride in mezzo la di loro fommità coperta dal prepuzio, e le ninfe fono dilicatamente veftite dalla tunica nervofa di efso pudendo, che và continuata con la vagina verfo l'utero.

*Fig. IX.* Vafi fplenici, quali folcano il Lembo fuperiore, ed interno del pancreas, a foggia di un C. informe, naturalmente coftruito in sì fatto modo dalla natura: fua parte pofteriore fupinata, con i proprj canali fplenici per il meglio ravvifamento de medefimi, e d'onde vanno incaminati orizontalmente verfo la milza. Apparifce l'inteftino duodeno, anch'efso fupinato, acciò l'ingrefso pofteriore di efso, potefse fcolpirfi, dove penetra il dotto coledoco unito al pancreatico.

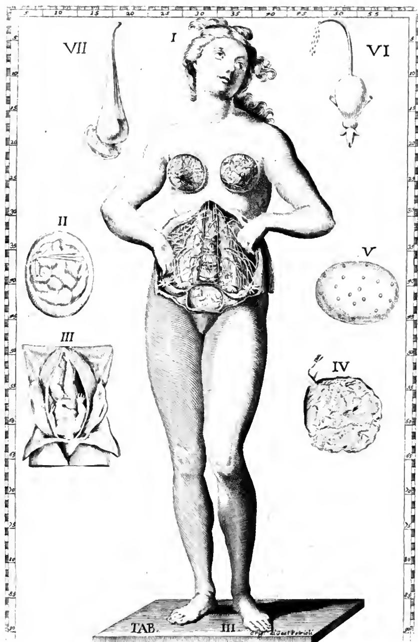
*Fig. X.* Efprime al naturale feparata la tunica villofa, e midollare gangliforme, altrove da me nominata, e ftaccata internamente dalla membrana nervofa del ventricolo; qual nervofa, efsendo quella, che la produce, continuata etiandio dentro degli inteftini &c. li ufi della quale fpettante alle fubitanee riftorazioni, potrai nell'opera prefente compiacerti di rincontrare, mediante un copiofo indice, che addita con efsa villofa, tutte le altre voci delle parti anatomiche imprefse nei qui inclufi otto rami, non meno di numero 500. brevemente accennate, e che contener dovevano li prefati otto rami fmarriti nella grand'opera Euftachiana, di già per ora gloria à Dio in tutte le fue parti da me compita, e commentata.


I
II
III
IV
V
TAB. I
Orig. d. Gaet. Petrioli Romano
Gios. Pesci disc an. 1740
Bald. Gabbuggiani Sculp.

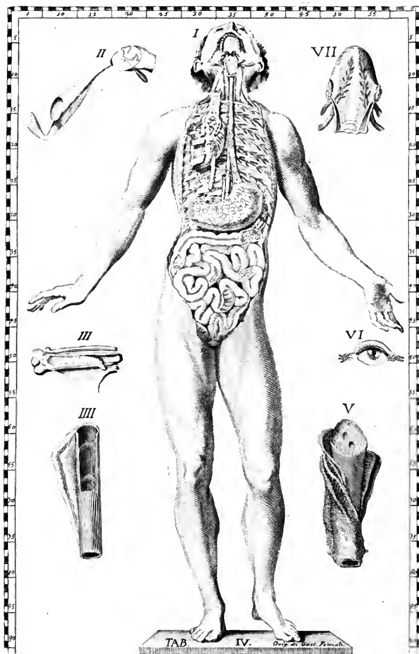



I
II
III
IV
V
TAB. II.
Orig. di Gaet. Petrioli.

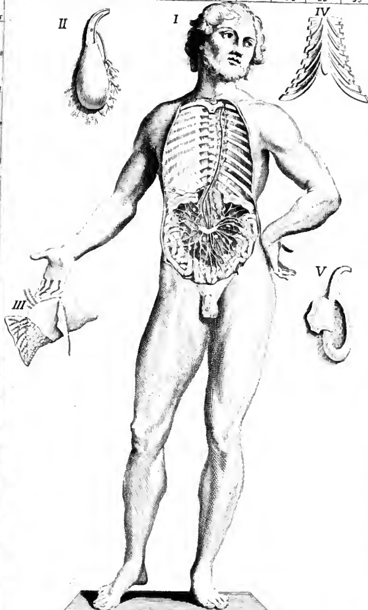



VII
I
VI
II
V
III
IV
TAB. III




I
II
VII
III
VI
IIII
V
TAB IV.

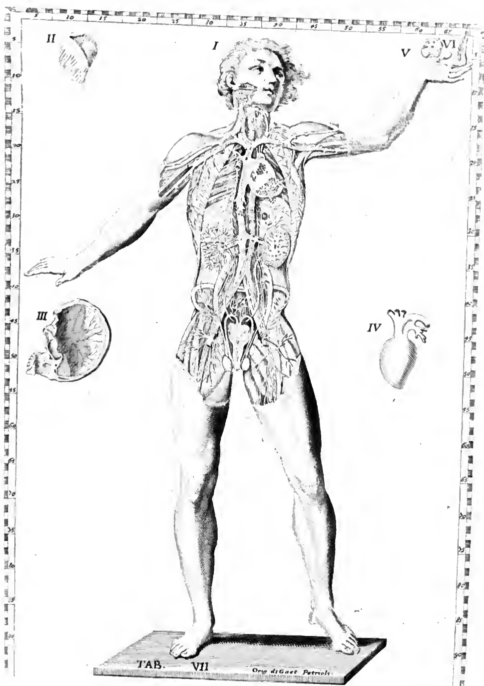



I
II
III
IV
V
TAB. V Orig. di Gaetano Petrioli

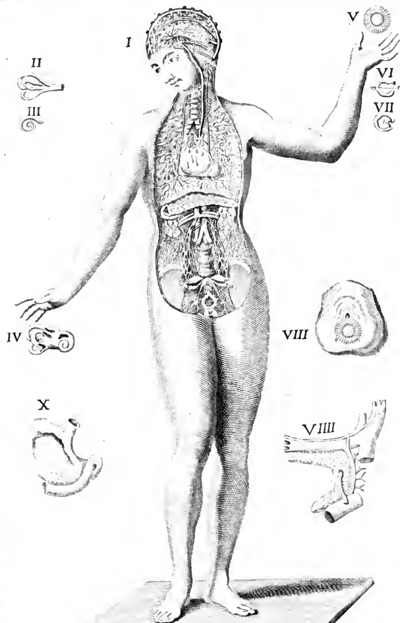



II
I
V
III
IV
TAB. VI
Orig. di Gaet. Petrioli




I
II
III
IV
V
VI
TAB. VII
Orig di Gaet Petrioli




I
II
III
IV
V
VI
VII
VIII
VIIII
X
TAB.VIII. Orig. di Gaet. Petrioli



# ERMANNO
## BOERAVE

*Ecc.mo Filosofo, e Medico Prattico nel Collegio di Leida &c.*

OPERA ANATOMICA DELL' ECONOMIA ANIMALE

*Spettante alle singolarissime Tavole del Celeberrimo*

## BARTOLOMEO EUSTACHIO

DA GAETANO PETRIOLI ROMANO

*CHIRURGO DELLA MAESTA' SARDA*

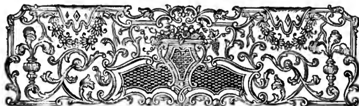
Diligentemente esaminata, e corretta, dalli equivoci contenuti nella medesima.



IN ROMA, MDCCLII.

NELLA STAMPERIA DI ANTONIO FULGONI PRESSO S. EUSTACHIO.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

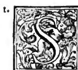


# *Lettore Umanissimo.*



Er compimento dell'Opera celebre Eustachiana, la maggiore, che in oggi vantar possa l'Anatomia, mancavano in essa otto Rami di già smarriti dalle ingiurie del tempo, e fin da quando sull'ingresso del 1700. il Paterno zelo di Clemente XI, e quello de' suoi degnissimi Nipoti, mossi dagli impulsi di Gio. Maria Lancisi sommo Letterato, e Medico di S. B. a rinvenirli in Urbino, ove vi era sentore più che certo, che celar si potessero; ed in fatti in tal Città rinomatissima ricercati, si rinvennero 39. di numero grandi, con otto piccoli *De Renibus*, molto prima dall'istesso Autore gli otto piccoli pubblicati, senza potersi accertare dagli indagatori, se altri ve ne fussero. Io persuadendomi, che tal' Opera per essere compita, principiar non potesse dalla Tav. IX, mi applicai a ricercare, se mai vi fusse il testamento dell'Eustachio che le significasse, quale doppo molto stento, lo rinvenni in cotesta Dominante presso Curzio Saccoccia de Santis, Notaro Capitolino anno 1574, stipolato pochi mesi prima la morte dell'Autore; dove ben vedesi che lasciava 47. Rami grandi al suo discepolo Matteo Pini Urbinate, colli scritti, che commentavano i medesimi, e che ancora si compiangono. Come pure donava ad esso Pini gli antidetti otto rami *De Renibus* messi in luce per supplimento degli 8. smarriti nelle Tav. 39. pria d'ogni altro commentate da Monsignor Lancisi; Sicchè reso io persuaso di tutto ciò, mi misi ad esaminare, con notabil fatica quelle parti, che essi Rami perduti contener dovevano, quali posti assieme, le ho delineate, e pubblicate nell'ingresso del mio universale commento, dove prometto al Lettore, che appresso averei fatti incidere i presenti Rami manchevoli, e gli averei dati alla luce, in adempimento dell'Opera, colle note, che ora ho fatto, pubblicandole, con quella dovuta sommissione, e rispetto, che si deve alla molto celebre dell' Eustachio, dove saranno riverentemente accompagnate le mie 8. Tavole. E siccome i Rami dell'Autore sono stati per ordine del Lancisi da me ricommentati, e dichiarati per confine, farò lo stesso nella presente narrazione delli miei, per poi nel gran Teatro promesso, geometricamente, e minutamente additare rame per rame a modo di un Indice, tutte le parti, che contengono.

# Spiegazione delle otto Tavole.

1. Icche per incominciare, come è costume dalle superficialità del Corpo umano, da me disegnate nel primo rame, divideremo primieramente il medesimo in tronco, ed articoli, secondariamente in tre ventri, o cavità, terzo in regioni, quarto in parti similari, e dissimilari, quinto in organiche, e non organiche, sesto in prencipi, e ministre, settimo in nobili, ed ignobili, e persine i quattro integumenti, quali per l'officio che hanno di chiudere sotto, e dentro di loro tutte le parti, che compongono il nostro individuo, l'anderemo di mano in mano, e con somma brevità esaminando.

2. Il tronco addunque è quello, che comincia dalla vertebra Atlantica sotto del cranio, e termina nel fine dell'osso sagro, detto communemente coccige. Gli articoli sono anche essi distinti con nome di superiori, ed inferiori, chiamandosi superiori quei due detti gran mani, ed inferiori i due altri chiamati gran piedi.

3. E siccome il Tronco ridevidesi in tre ventri, appellandosi il primo più in alto ventre superiore, o capo, dove sappiamo benissimo risiedere il cerebro, con il cerebello, sede delle cogitazioni, reminiscenze &c. Il secondo dicesi Torace, o vero medio, dove rimane celato il cuore prencipe della vita, fonte del sangue, e de' spiriti animali. Finalmente nel terzo, ed ultimo ventre, chiamato Abdome, egli è, che dentro di se racchiude, e conserva tutte le viscere naturali, e quelle inservienti alla propagazione della specie.

4. Così la gran mano anch'essa si divide, e ridivide, come i ventri sudetti; in umero, cubito, carpo, metacarpo, e dita: con egual divisione, di ciò, succede nel piede, o articolo inferiore, pur esso ripartito in femore, tibia, tarso, metatarso, e dita, lo che qui appresso vedremo,

5. Or venendo alle parti similari, che formano i detti ventri, e quantn di sostanza, e solidità abbiamo nel nostro individuo; elleno sono quelle, che fra di loro si assomigliano, come la mano, la quale non si divide in più mani, ma sempre è l'istessa nella sostanza, e figura, così il volto, le mammelle &c.

6. Le dissimilari, non sono fra di loro simili, anzi totalmente diverse, come il nervo, la vena, l'arteria, il muscolo &c. quali benche formino le sudette parti similari, tanto sono fra di loro nella sostanza, e figura notabilmente diverse.

7. Per organiche, si considerano tutte le vene, l'arterie, i muscoli, le membrane &c. piene di parti alimentizie, e di sensibili sostanze.

8. Le non organiche, sono l'ugne, li peli, la cuticola &c. atte ad adornare il nostro corpo, ma senza veruna sensibilità, o azione necessaria per i moti, e per li sensi.

9. Le parti Prencipi, sono così chiamate per gli usi grandi, che fanno, e per la nobiltà delle loro sostanze, con cui sono ordite, e composte, come è il cuore, il cerebro, e le parti tanto virili, quanto muliebri, destinate le prime alla conservazione dell'individuo; senza le quali assolutamente non si puol vivere, e le ultime, sono create alla formazione della specie, mediante la quale tutte le cose si formano, stabiliscono, e mantengono.

10. Le parti ministre, sono quelle, che apprestano aggiuto notabile alle sudette Prencipi, come è il polmone, il fegato, lo stomaco &c. quali chiamasi anche nobili per gli usi grandi, che apprestano, benche servino all'istesse prencipi.

11. Le parti ignobili, diversissime dalle nobili, sono così chiamate, poiche senza le medesime, tanto l'uomo puol vivere, come senza la mano, ed il piede, quali istromenti avendosi, si gode maggior commodità, e felicità di vita, di quello sia il non averli.

12. Da tali parti ignobili, passando alle regioni, parve bene agli Anatomici farne di esse la debita, e consueta dimostrazione nell'Abdome; dove sogliano incominciare le loro sezzioni: queste regioni vengano divise in Epigastrica, umbilicale, &

Ipo-

Ipogastrica; la regione Epigastrica, e quella, che nella presente figura prima, occupa quattro dita sopra dell'ombelico, e perciò diceli anche *supra ventrem*, le di cui parti laterali, si chiamano Ipocondri, nel destro del quale, risiede il fegato, e nel sinistro la milza.

13. Le regione umbilicale, chiamata anche *medius venter*, occupa quattro dita sopra, e quattro sotto il predetto ombelico trasversalmente misurate: le di cui parti laterali si chiamano *luxa*, *& vota* da Ipocrate, girando sotto di esse l'intestina, massime jejuno, con il prencipio dell'Ilion.

14. La regione Ipogastrica, così denominata, perche riguarda la parte di sotto, ed inferiore di dett'Abdome, dopo il sito delle quattro dita dall'Ombelico prescritto; ondele di lui parti laterali, si dicano Iliache, girando sotto di esse l'intestino Ileon, colle sue longhissime circonvoluzioni &c.

15. Finalmente alla regione Ipogastrica siegue il Pube, così detto, poiche indica la pubertà dell'Uomo, circa il decimoquarto anno, con nascervi i peli: si chiama dalla figura, anche pettine, avendo nelle sue parti laterali annesse le glandole inguinali, chiamate emuntorie del fegato, e del cuore quelle dell'assille, essendo registrate in sito naturale alla Tav. VII.

16. Prima di passare alla dimostrazione degli integumenti, che qui abbiamo manifesti, e l'uno dall'altro distinti, sarà bene di dare un sguardo alle superficialità del nostro corpo, anche esse impresse, e delineate nella presente figura prima, e sono la parte anteriore, e superiore della fronte; restando nel mezzo più alto del capo, il vertice, nelle bande laterali di esso vertice, sono collocati i due sincipiti, con nome di destro, e sinistro, nella posteriore di detto vertice, si mira l'occipite, e sotto gli additati sincipiti, il temporale dell'uno, e l'altro lato: mirerai ancora le due sopraciglia nei termini inferiori dell'osso frontale, ed a queste le due palpebre superiori annesse alle prescritte sopraciglia; d'indi seguono le due palpebre inferiori, e fra tali palpebre, si osservano gli angoli, chiamandoli maggiore quello, che riguarda il naso, ed angolo minore l'opposto verso la tempia d'ambo i lati, ove bucano il dotto lagrimale, e punti lagrimali tanto destri, che sinistri.

17. Fra gli angoli interni di dette palpebre, e precisamente sotto la parte anteriore, ed inferiore della fronte, si rialsa il naso, organo dell'odorato; il suo medio chiamasi dorso, ed anche jugo nasale: la sua parte inferiore rotondamente oblonga, e cartilaginosa, si dice orbicolo, le due bande laterali, chiamansi pinne, l'inferiore si nomina, dalla figura, colonna nasale, la quale divide in due forami distintissimi il prefato naso.

18. Sotto le radici della tempia, nell'uno e l'altro lato, sporge in fuori l'orecchia, detta anche auricola, di sostanza cartilaginosa, coperta de' tenui integumenti, organo essenzialissimo del sentire, il capreolo della quale, con i due semicircoli, scafa, conca innominata, trago, ed antitrago, lobo &c. non è qui luogo di accennarli; poiche potrai ravvisarli ben distinti nella pagina 132. del universal commento.

19. A' fianchi laterali, & interni dell'orecchia, rimane espresso il zigoma dell'una, e l'altra banda, chiamato anche *sedem pudoris*, per le variabili, ed instantanee rubescenze, che vi si veggono in quei convinti dal vero, o asserendo il falso; e fra essi zigomi, comparisce la mandibola superiore, come pur sotto le pinne antedette nasali, vederai il labro superiore, e sotto di esso scorgesi il labro inferiore: il primo apparisce orizontalmente disteso nel fine della mandibola superiore, si pure l'altro attraversati nella mandibola inferiore, avendo la sommità del mento per base, chiamata volgarmente barbozzo.

20. Siegue sotto del mento la banda anteriore del collo, coll'elevazione della Tiroide, o sia pomo d'Adamo, nel sito medio, ed anteriore di detto collo, fiancheggiata dalle parti laterali del medesimo, ed alle base, del quale, sporgan fuori le due clavicole una per banda, col jugulo nel mezzo, chiamato anche fontanella della gola, sotto di cui succede immediatamente lo sterno, con il di lui prim'osso, e nel fine di esso sterno,

no, si delinea la cartilagine mucronata: a i lati superiori di essa, rimangono le bande laterali del Torace, coll'adiacenti coste, tanto legittime, o siano le più superiori, quanto illegittime, o spurie, e sono le più inferiori.

21. Alle coste, o sia parte laterale del Torace, viene il dorso, bene espresso alla Tavola susseguente, cominciando dalla banda inferiore, e posteriore del collo, si stende fino alla duodecima vertebra del Torace, avendo nella sua sommità posteriore, e laterale l'una, e l'altra scapola, e nella parte anteriore si estuberano iu fuori le due mammelle, con le proprie papille, chiamandosi areole i spazi circolari, che confinano colle papille prescritte.

22. Doppo il Torace segue l'abdome la di cui sommità anteriore incomincia dalla cartilagine mucronata, e si stende fino al pube, chiamandosi fianchi, & Ipocondri le sue parti laterali; e nel mezzo di esso abdome, o sia metà del nostro individuo, vedasi prominente l'ombelico, circolarmente delineato estrinsecamente dalla recisione de' vasi ombelicali, che lo producano, con propri integumenti. Fenisce l'abdome nel pube, ricoperto de peli.

23. La parte posteriore di esso abdome, dicesi lombare, che incomincia alla seconda Tavola, dalla duodecima vertebra del dorso, o Torace, e si prolunga fino all' osso sagro, comparendo nelle sue parti laterali le bande posteriori degli ossi Ilii, e per i reni, che vi sono al di sotto situati, tal regione lombare, chiamasi anche renale.

24. Or tornando alla sommità del Torace, dove ben vediamo congionti lateralmente ad esso i due articoli superiori, chiamati communemente gran mani, dicendosi umero dell'uno, e l'altro lato, quell'eminenza, che combagia coll'additata scapola, o suo *acromion*. Li estremi di detti umeri sono continuati colli ossi detti cubiti, ed in tal congiunzione, ne segue una visibile flessione, con una cavità molta cospicua, chiamata flessura del cubito, siccome la gibbosità esterna di tal flessura, dicesi *olegranon*. Il cubito addunque, si stende esternamente per il braccio, e si conduce il suo termine nel carpo alla drittura del minimo. A tal cubito siegue il radio, il quale ancor lui dalla flessura del cubito incominciando ad estendersi inferiormente per la parte interna di esso braccio, mette la sua estremità, con quella dell'altro lato, nel preacennato carpo; e siccome l'estremità del cubito a una elevazione, o sia *Episisò* del medesimo, somigliante ad un martello continuato con detto carpo, si dice perciò malleolo esterno; e malleolo interno, chiamasi il suo compagno, a parte intrinseca collocato di detto carpo, facendo li stessi rialzi nel cubito, e radio dell'altro lato.

25. Doppo i prefati ossi, e suoi malleoli, siegue il carpo, o sia giuntura fatta nel polzo, tra gli estremi del cubito, e radio, e prencipio dell'ossi del metacarpo; qual metacarpo, coll'altro nella mano opposta, ci viene indicato per quello spazio, che forma la parte lata della mano, dove sono annesse le dita, chiamandosi dorso di detto metacarpo, o sia la banda posteriore alquanto gibba, e palma della mano dicesi l'interiore del medesimo, con nome anche di tazza di Diogene.

26. Le dita che seguano al metacarpo, sono in cinque ordini divise, il primo ordine è quello del pollice, maggiore in grossezza all'altre dita, minore in longhezza alle medesime, composto di due articoli. Segue al pollice l'indice, formato di tre internodi, col suo compagno chiamato medio, e più lungo del descritto, siccome anulare, dicesi il quarto, eguale in longhezza all'indice, e pure con tre articolazioni, o internodi organizato, niente meno di quello osserviamo nel dito minimo, il quale però non ostante i tre internodi, che possiede, e più breve, e più sottile delle altre dita, ma non di longhezza inferiore al pollice.

27. Suole la prefata mano coll'altra a se opposta, avere varii monticoli carnosi, e muscolari, ben distinti nella presente Tavola, e nella susseguente; quello che risiede a fianco interno del metacarpo, tra il pollice, ed indice, dicesi *Tenar* l'altro internamente sotto il principio del pollice, ed ingresso della palma della mano, si dice *antitenar*, siccome chiamasi *Ipotenar* l'altro di rimpetto al descritto *antitenar*, dove incomincia il deto minimo nel metacarpo, ad appoggiarsi, e congiungersi.

28. Dall'articolo superiore, viene in seguela il secondo articolo, chiamato inferiore,

re, quale anch'esso, con il compagno dell'altro lato, ritiene le manifeste distinzioni di femore, tibia, tarso, metatarso, e dita. Il femore colla sua sommità, o capo è quello, che dall'osso Ischio, pube, & Ileon, prende il suo principio accosto i due suoi trocanteri, e si stende fino a quella banda, chiamata ginocchio, anteriormente alla quale rimane collocata la rotula di esso ginocchio, rendendo tal parte molto gibba, diversamente dalla banda opposta, dove alla Tavola seconda, vederai una manifesta cavità, detta da tutti poplite, dove incomincia la tibia, che corre internamente verso il piede, come fa il radio nel braccio, facendo lo stesso incominciamento, ed incaminamento la fibola nella parte esterna verso il dito minimo del piede, e lo mezzo di questi due ossi, è ben munito, e ricoperto da una sostanza molto carnosa, chiamata sura, o sia polpa della gamba.

29. Li due ossi accennati, sì nell'uno, che nel lato opposto, anno le medesime estuberanze, che dicessimo avere nella mano, il cubito, e radio, e si dicano anche esse estuberanze malleolari dalla figura, essendo chiamato interno quello della tibia, verso il pollice, ed esterno l'altro opposto, che guarda il dito minimo.

30. A tali malleoli, succedono l'uno, e l'altro tarso, a similitudine dell'uno, e l'altro carpo della mano, & il tarso l'è anche esso un'articolazione validissima, e molto flessibile, niente meno di quella della mano, dividendo il piede in metatarso, e dita, come la mano, in metacarpo, ed esse dita congionte alla di lui estremità; il qual tarso ha per base posteriormente il calcagno, colla fortissima, e validissima corda magna. Anteriormente si appoggia sul metatarso, detto anche pedièo, essendo gibbo esternamente, con nome di dorso del piede, ed internamente concavo, formando la pianta di esso piede, dove nella banda più anteriore, rimangano articolate le cinque dita, cioè pollice, il primo, indice, il secondo, medio, il terzo, annulare, ed auricolare il quarto, e quinto, così chiamati, non tanto per gli usi, ma per la similitudine, che hanno esse dita del piede, con quelle della mano, e nell'estremità, o ultimi internodi, restano conficcate l'ungne, corpi flessibili, ed alquanto duri più delle cartilagini, insensibili, ed atte ad impedire gli urti dolorosi nelle estreme sostanze delle dita, & a scuotere corpiccioli, che si adattano mordicando la superficie del nostro corpo, ed a pigliare molti esilissimi istromenti per usi grandi di varie operazioni, e figure, che facciamo, con esse ugne della mano.

31. Suole il piede avere i soliti monticelli, che pure nel metacarpo dell'articolo superiore accennassimo, cioè il *tenar* fra la sommità del pollice, ed indice, l'*antitenar*, tra la parte bassa della pianta del piede, ed articolazione del primo osso di detto pollice, e l'*ipotenar* gli è il terzo monticolo, che rimane fiancheggiato esternamente, ed alquanto inferiormente nel dito minimo di detto piede.

32. Dalla descrizzione delle sudette parti estrinseche, tornando all'abdome nella regione umbilicale della medesima, come luogo più commodo, dimostreremo li quattro integumenti communi, l'uno dall'altri separati, e ben distinti nella figura prima Tav. I. quali insieme uniti, compongono la nostra pelle, detti cuticola, cute, membrana adiposa, e membrana carnosa.

33. La cuticola chiamata anche dermis, cioè *supra cutim*, è quel primo velame molto fino, quasi insensibile, e più esteriore, che circonda, & adorna egualmente il nostro corpo, formata dalle punte ed estremità finissime de' vasi d'ogni genere, sporti in fuori dalla prossima cute, che li soggiace, essendo sorata per dare il libero transito a i peli, ed a i succhi superflui, che la natura vi trasmette per le bande estre della cute, e sono detti fori, segnati alla fig. 11. di detta Tav. sì pure in quella de' mori nella IV. la quale cuticola non è altrimenti negricante per iraggi canicolari, come da molti si crede, ma così creata *ab initio* dalla natura; poiche tai neri dall'Africa qui condotti, e moltiplicando fra di loro, non ostante, che il clima sia dolcissimo, tanto i bambini, che nascono, sono ancor essi neri; onde la banda posteriore della cuticola, qui in sito separata, e la più esteriore a fianco esterno destro di essa prima figura, ivi roversciata, non solo per far vedere il suo opposto, con cui si soprappone alla cute, ma per additarci ancora que' foramicoli, dove sbucano i peli, e dove combagiano, e si presentano anche

che i dotti escretori della cute, per gettarvi le sudette impurità di sopra accennate, avendo ella per uso di rendere venusta, e molle la superficie del nostro corpo, coprendo la scabrezza della cute, e serve per istromento del tatto, a causa della mite, e blanda sensazione, che riceve da' finissimi nervi, coprendo eziandio le bocchicciole de' vasi sanguiferi, acciò da essi non eschi il sangue, come seguirebbe se vi mancasse, cogli altri umori escrementizj &c. Locche non è visibile in Eustachio la separazione di detta cuticola, e mancar non poteva per una intera Anatomia, se il rame, che contener la doveva, non si fosse cogli altri sette, che andaremo accennendo, smarrito.

34. Alla cuticola segue la cute, chiamata ancor *dermis* di sostanza anch'essa membranosa, ma molto più crassa, e cospicua della cuticola, composta da' vasi sanguiferi, e nervi copiosamente per essa cute diramati, quali doppo di averla formata, lasciano alla di lei superficie molti loro vasetti naturalmente aperti, per dove da' medesimi esala, e si versa il sudore, colle sensibili, ed insensibili evacuazioni, di quello che per la natura, e nutrizione delle parti, è superfluo, e non esalandosi aggrava in mille modi il nostro individuo. Cotesti canaletti, che dissi, esser naturalmente aperti in tal superficie cutanea, per quanto ho possuto rintracciare, ho ben veduto essere, non solo sanguiferi, ma linfatici, saliferi, e biliferi, che altrove ho spiegato, quali gemano il proprio contenuto, di più, in detta superficie di cute, formandovi colle loro estremità varj globoletti vascolari, e come stretti fiocchetti, creduti glandole, ed espressi alla fig. III. Tav. I. con nome di dotti escretori. Essa cute è più grossa nell'occipite, che sulla fronte, più tenace nella pianta delle mani, e piedi, di quello sia su i dorsi de' medesimi; sì pure si rinviene più valida negli uomini, che nelle donne, servendo di propugnacolo ai corpi estrinseci per non ledere le parti soggette, bensì produce le sensazioni del tatto, mediante i nervi, che la compongono, colla cuticola che la ricopre, avendo con essa solcate varie linee sulla pianta delle mani, e sul piano della fronte, che servano a Fisionomici, per predire gli eventi futuri.

35. Essa cute si vede roversciata con canaletti al di sotto, che la compongono, ed ordiscano in sito, e sulla figura I. Tav. sudetta, e sottoposta alla cuticola, che appresso di essa rimane ivi delineata, e non visibile in Eustachio.

36. Alla cute succede la membrana adiposa di mole maggiore di essa cute, a causa dei sacchi adiposi, che *hinc inde* tiene in se radicati, mediante le sue finissime membrane, quali costituiscono tanti utricelli pieni di umore sevoso, originato dalla miscela del sugo linfatico salifero, e bilioso per propri dotti ivi collocati, e da me espresso nelle riflessioni aggiunte a tal opera Eustachiana, uscendo il più di esso nei prefati dotti escretori, che dissimo trovarsi uniti, con quei della cute, ivi anch'essi naturalmente aperti; ove versandosi il superfluo, lenisce la detta cute nel modo, che altri suoi canaletti interni parimenti adiposi, e naturalmente aperti, leniscano, ed ammorbidiscano le viscere, ed altre parti, tanto continenti proprie, quanto contenute, ed anche si crede, che nutrir possino le carni mediante un'allmentizia untuosità, che seco porta naturalmente il detto umore, con far di più, che le medesime parti, faccino espeditamente i loro moti: tenendo impiantati dentro dali utricelli adiposi le radice de' peli, communicandosi nella cavità de' medesimi, una suttilissima parte sevosa, colla quale, non solo si rendono morbidi, ma eziandio leniscono le parti, In cui per adornamento si appoggiano. In sito anch'essa roversciata a modo della cute, vedasi in detta fig. I., ove si scorgono manifestamente delineati tali sacchetti, o utricelli sevosi, con vasi d'ogni genere accompagnati; e con i prefati peli intrusi dentro i prescritti utricelli, sono scolpiti pur ivi alla fig. V., dove essa membrana adiposa dimostra il suo piano esteriore, con il quale riguarda inferiormente la cute. Serve ancora per difendere i vasi, massime linfatici appoggiati alla sua morbidezza, e di cuscinetti, o pulvinari alle muscolature, acciò non ricevino dai solidi ossei, maggiore impressione, con maggior nostro incommodo, massime sedendo, e dormendo; riempie le cavità, che potrebbero rendere, con issossi mostruosa la nostra machina &c. loche spesso succede in tali contingenze di adipe manchevole.

37. A proposito de' peli, e capelli qui espressi, essi ancora sono un composto, non solo

folo di più crinetti, o peletti, mà un'ammaffo d'impercettibili canaletti fanguiferi, che vi conducano il fangue, come abbiamo per certezza indubitabile della plicapolonica, anziche ognuno de medefimi crini, mirati, con valido microfcopio, fi vedano effer nodofi come canne, e vi gira ocularmente dentro un umore incanalato nei loro tubuli, di colore, e confiftenza oleaginofo afforbito nei faccoli adipofi, dove anno tali crini, e peli le loro radici, & origine impreffe, quale oleofità meffa in circolo, nei prefati tuboli capillari, fi rende fottiliffima, e capace di trafudare per i pori di detti crini, e per i di loro eftremi naturalmente aperti, rendendo tale oleofità la cute, ove fono impiantati, morbida, e rilaffata, togliendoli quella fcabrizie, da cui dal foverchio freddo, o foverchio caldo, noi vediamo irrigidirfi; poiche l'oleofità di cui parliamo, rende tali parti più diftenfibili, e più agili al moto, come le rote &c., e perciò coteſto ufo è più importante à faperfi di tutti gli altri, che fono ftati finora attribuiti ai prefcritti capelli, o crini, e peli, lo che per meglio ficurezza della verità, l'oleofità di cui fcriviamo è troppo nei loro tuboli peliferi, manifefta nel capo, afcelle &c., anzi vado penzando, che la canizie in noi fopragiunta, doppo l'età verile, incaminata fempre più alla fenile, nafchi dalla privazione in gran parte del fangue, che à lor manca nei detti canali peliferi, perdendo perciò l'ofcurezza, e nerezza, come appunto lo perdono le vene prive di fangue, che quando ne fon torgide, e piene, come nella gioventù, maggior nerezza appreftano fotto gli occhi: e ficcome l'adipe, che fempre vi refta, anzi più raffreddato dalla privazione di detto fangue, via più *albefcit*, da ciò vediamo avvenire capelli bianchi, non tanto per la loro foftanza, quanto per l'umore quantitativo, che dentro di effi fi ritiene, fimile al fego &c.

38. Il quarto, et ultimo velame, che forma il cuojo, ò pelle fuperficialmente al noftro corpo veftendolo, e richiudendolo, lo è la membrana carnofa, anch'effa non reperibile in Euftachio. Stando fotto la membrana adipofa, dalla quale riceve l'oleofità, per preftarla alla tunica propria de mufcoli, ed altre parti, che invefte; E' pur effa teffuta de piccioli canalicoli, quali allor quando dal centro paffano per la medefima, s'inalzano alfin fopra della cute. Nei quadrupedi, rimane immediatamente fotto d'effa cute per farfi più movibile, e come un efpafo mufcolo per corrugare la pelle, balzando corpi polverofi, e facendo fvolazzare altri animati corpiccioli. In noi appreſta qualche fenfibile movimento alla noftra pelle, molto minore dei quadrupedi. Ella fi fà vifibile nella figura I. Tav. I. vicino i lati interni dell'ombelico, dove cogli altri integumenti, fi vede roverfciata, ed effendo i fuoi piani fimiliffimi frà di loro, e perciò non è quì ftato bifogno il regiftrarla oppoftamente una parte all'altra, come abbiamo fatto negli altri integumenti diverfi in foftanza, ed in figura nei di loro piani.

39. Sbrigati da prefati integumenti, e ficcome i noftri canali tanto arteriofi, che verofi, fogliano per la loro compofizione averli molto confimili ai già defcritti, farà bene pria d'ogn'altra parte, efaminare quelli delle arterie, e vene fegnate alla V., e IV. figura Tav. IV. in effo Euftachio non reperibili, effendo la prima membrana dell'arteria nella V. chiamata adipofa più efteriore, e come la cuticola ella da capo, a fondo và circondando effa arteria, fomminiftrandoli dell'oleofa foftanza, per renderla fleffibile, e diftenfibile nel fuo inceffante movimento. La feconda tonica, dicefi del Peritonèo, e fà lo fteffo veftimento alla detta arteria, coprendola, e circondandola nientemeno di quello faccia la cute, la terza, è la vafcolofa, di dove i vafciccioli di effa arteria la notrifcano, e veftanola di lei foftanza. La quarta è la glandolofa, o più tofto un racemo de canaletti aperti in fuperficie, che gettano i liquori contenuti, come fanno quei della cute fuori della cuticola per umettazione, e bagnamento di tali tuniche. La quinta dicefi carnofa, mufcolare, e fibrofa, compofta con tali fibre trafverfali, che egualmente la teffano, e la rendano più cofpicua delle altre membrane. La fefta finalmente è la nervofa, con fibre fpirali formata, le quali fibre corrifpondendo, con valore, e dando fpirito alle dette fibre carnofe, fe ne eccita il moto tanto confiderabile d'inalzamento, ed abaffamento di effa arteria; anzi le oftruzioni particolari, che fogliano accadere in detti nervicoli fpirali, formati da nervi gangliformi, fon caufa di fare intermettere il polzo, per il ceffamento del moto della fibra mufcolare, non più atta à mo-

versi per la mancanza di detto spirito, bensì per la validità, e generalità didette due membrane, si forma il moto sistolico, e diastolico di tali arterie, e non tanto per l'impulsi, che gli dà il cuore, poiche eglino possano coadiuvare à tal forza validissima, mà non da per se soli formarla.

40. La vena socia per lo più indispensabile di detta arteria, non ha la quantità delle tonache, nè la stabilità, e fortezza, come quelle di esse arterie, bensì, come più molle, ed atta a non portar seco sangue, tanto vibrato, e spiritoso, di trè sole membrane è costituita. La prima chiamasi del Peritonèo, ombreggiata da suoi vasi sanguiferi, che la nutriscano, ed ajutano à comporre, come fanno nell'arteria. La seconda è la carnosa, ordita, e tessuta con fibre oblique, e parimenti muscolari, quali insensibilmente movendosi, bastantemente dilatano il canale, ed un poco l'accorciano della spinta di cui, ha bisogno il sangue in esse contenuto, per fare il suo transito da luogo, à luogo, la terza, & ultima tonica, che io ho potuto rinvenire, è la nervosa, con fibre rette ben organizata, e nel modo che la fig. IV. Tav. IV. l'addita, dovendo le medesime fibre prestare degli afflussi movibili alle altre membrane, almeno per rendere in stato tonico, e cilindrico la composizione, interna e membranosa di dette vene. Cotesta interna membrana nervosa, rialza, come il cuore, alcune valvole di figura semilunari, le quali benchè finissime di sostanza, reggano il sangue venoso, che li si appoggia, e di mano in mano, che sale, spingendolo, sono situate, e figurate in noi dentro le preaccennate vene, nel modo medesimo, che quì in tal figura IV. ho dovuto fedelmente registrare.

41. Sbrigati dalle parti continenti communi, colla dimostrazione delli quattro integumenti, e quelli in genere delli vasi sanguiferi, farò un passaggio al Torace, nella parte anteriore del quale fig. I. Tav. III. sono espresse le mammelle, muliebri, non visibili in Eustachio, da communi integumenti spogliate, nella sinistra delle quali vedrai molti vasi sanguiferi, che da per tutto abbracciano le glandole mammillari, alle quali si avviticchiano, & intromettono: ed esse glandole sono quelle ivi rilevate in piccioli monticelli frà di loro divise, e vestite da tenuissime membrane di essi vasi, e quelle de nervi, che vi concorrano, ed apprestano in esse mammelle notabile sensazione. I canali, che ricevano, li venganò da più fonti, li superiori de' quali, sorgano dalle mammarie interne, oriunde dalle succlavie, e dalle mammarie esterne, viene il secondo ordine di essi canali, che à fianco interno della mammella, passano in dette glandole, e pure vengano eglino dalle succlavie, anzi quei Tronchi nel fianco esterno, sono propagati da vasi assillari circa il fine di esse succlavie, e tutti insieme li detti vasi, tanto arteriosi, che venosi, vanno serpendo per ogni latibolo delle medesime glandole, separandosi da esse il latte, mediante tai fluidi rossi, che dissimo condurvesi, benche molti vogliono, che non altrimenti dal sangue il latte si formi, ma da dotti chiliferi venghi in esse mammelle scaricato, e quando ciò fusse, e che non si generasse il latte da detto sangue, massime arterioso, non servivano le glandole in esse mammelle, si poteva bensì il chilo continuare con suoi vasetti dal centro della mammella, verso l'areola, e papilla della medesima.

42. Adunque li dotti escretori di dette glandole, che sotto nome anche de lattiferi, vedrai delineati nella mammella destra, da finissimi, e capillari, uscendo dalle glandole, e di mano, in mano congiungendosi, come piccoli rivi in minori vasi lattei, fatti sempre più grossi, allorche sempre più si accostano alla areola, bucano nei spiragli della papilla mammillare, rilzata in mezzo la prefata areola, per commodamente sugersi dagli infanti, facendo essi dotti lattiferi, un moto totalmente diverso dei sanguiferi; poiche i sanguiferi nella sinistra mammella, entrando in esse glandole sottilmente si diramano colle vene, che ne riassumeno il di più, a loro avanzato, e per la fabbrica del latte, e per la propria nutrizione, al contrario dei lattiferi, quali escano moltiminuti da dette glandole, e poi ingrossandosi, terminano nella papilla, non tenui, come i sanguiferi, ma ben cospicui, di maniera che facendosi, buone le prefate mammelle, sbruzzan fuori virgole di latte, non poche cospicue, & a misura de' predetti dotti lattiferi.

43. Avvertirai ancora, che tra essi dotti, e vasi rossi, vi ho scolpiti esilissimi filamenti nervosi, già accennati, che vengano tanto da' rami intercostali, quanto da gangli-

gliformi, ed uniti assieme, accrescano vigore alla mammella, col loro spirito, e per la separazione del latte, e per le grate sensazioni, che ivi si sentano, e per l'alimonia, ed augumento delle prescritte mammelle.

44. Per base delle medesime, fu dalla natura stabilito, e ben consermato lo sterno del quale l'Eustachio, con suoi muscoli al di sotto triangolari, non n'esprime figura, come è convenuto per tal mancanza fare a noi nella IV. della Tav. V., ove per l'appunto si vede esso sterno inverso, essendo cartillagini del medesimo quelle, che si spargono ivi più insuori separate dalle coste, e sono muscoli intercostali interni, quelli più brevi espressi fra due cartilagini, e li muscoli triangolari, sono scolpiti ivi li più indentro annessi alli ossi del prefato sterno, coperti dalla membrana del mediastino; essendo il loro uso di costringere, ed abassare lo sterno, massime nell'espettorazioni de flussioni reumatiche, tanto congeste nel polmone, quanto nel mediastino, passando con tali pressioni per canali incogniti dentro dell'aspra arteria spettorandosi; e perche il detto sterno non ha moto tanto sensibile di elevarsi, come fanno le coste, la natura non vi ha prodotti i muscoli intercostali esterni, che servono per dilatare, e non costringere, ed abassare lo sterno, come fanno i detti intercostali interni, con i precitati muscoli triangolari.

45. Dopo le parti continenti proprie, seguano le contenute, o sian quelle, che mediatamente compariscano sotto del prefato sterno, tra le quali si annovera il polmone espresso in sito con i due suoi gran lombi nella Tav. VIII. fig. I., dove vedrai senza vasi l'infinità de' bronchi maggiori, minori, e minimi, separati da ogni canale umorale, e dalle membrane del pericordio, che seguita i medesimi, acciò meglio apparissero, e meglio ancor si vedesse, come l'aria gioca dentro i medesimi bronchi, coll'ingresso, e regresso, che per essi suole avere; avendo nelle proprie estremità delineate, e circoscritte le vessicole polmonali, non apparenti in Eustachio, dentro le quali penetra quella porzione d'aria, che deve mischiarsi, con il sangue, che in esse vessicole fà capo, nè tornar puole in dietro, per il regresso, che gli si vieta dalla stessa struttura vessicolare, obligato di passare avanti, con esso sangue, per la vena pulmonica al ventricolo sinistro del cuore, e l'aria, che noi respiriamo, è quella, che si trattiene dentro i prefati bronchi, e che non entra nelle citate vessicole.

46. Sappiamo ancora, che per uso di tale respirazione, si accompagna il diaframma, che vedrai disteso interamente in sito sotto del cuore alla detta Tav. VIII. la parte superiore del quale, dove si attacca il pericardio, non fu interamente visibile in Eustachio, diramata con nervi diaframmatici, oriundi, come è ben noto, dai primi cervicali, ed acciò meglio apparissero, fu allontanato da esso il mediastino. Ed il diaframma, di cui ora discorriamo, che viene eziandio espresso nella fig. I. Tav. VI., ove colla sua integrità, si finge alligato alle due coste, per la veduta della sua banda inferiore, che riguarda le viscere naturali, a quest'effetto rimosse, acciò meglio apparisse; avendo a destra la vena cava, recisa, dopo le vene diaframmatiche, propagini di detta cava, e l'arteria magna pure recisa sotto le falde inferiori, e medie di esso diaframma, aderente la spina, ove tale arteria anch'essa partecipa rami per la superficie di tal setto trasverso, o diaframma, già ben note, con quel forame, per dove a sinistra buca l'esofago anch'esso tagliato. Quello però, che più importava in aver registrata tal figura, è stato il far vedere i due tendini ben cospicui di esso diaframma, i quali vedrai distesi fino alle vertebre de' lombi, ove sottilmente pare, che incominciano esili, ma sono ben validi, e membranosi, locche salendo uno opposto all'altro in detta spina lombare, e sui fianchi, vanno insensibilmente crescendo nella naturale dilatazione, finche si unischano strettamente, con i lati più interni, ed inferiori di esso diaframma, nel quale fatta una sola, & unica sostanza, da qualche Anatomico, divisa fino in tre diaframmi; servano tali appendici tendinose, e diaframmatiche, per ritraere in giù il diaframma, quando s'inalza verso i polmoni, e per fare che esso diaframma soverchio non si alzi in tale azione di elevazione, essendo i medesimi tendini dall'Eustachio probabilmente disegnati nelle smarrite figure, poiche di essi nelle presenti, non ve n'è vestigio alcuno.

47. La respirazione, che segue delle parti sudette, puole benissimo assomigliarsi a

quella del follero, o foffietto alzandofi, ed abbaffandofi; s'innalza il diaframma, e fi accofta al polmone dilatandofi il torace, ed aborrevandofi effo polmone, a caufa, che ifpirando,fi empie d'aria in tutti i fuoi bronchi, e veffiche: ftringendofi pofcia il Torace, ed abbaffandofi il diaframma verfo le vifcere naturali, fi allunga il polmone, e coll'allongarfi, preffo lievemente dalle parti di effo Torace, efce l'aria refpirando dal polmone, e fua refpirazione; vedremo ora nella Tav. II. in fito la dura madre, la quale copre naturalmente l'emisfero finiftro del cerebro, colla fua tela efteriore, non così reperibile in Euftachio. Ella ritiene pur ivi il feno longitudinale, che per lo longo, e per lo mezzo vifibilmente l'attraverfa, quale dalla parte anteriore dell'offo creftato, alquanto fottile, viene infenfibilmente ingroffandofi, mediante la falce mefforia, che lo coftituifce, e che vedefi figurata nella IV. di detta Tav., qual falce mefforia, con effo feno, non comparifce nelle Tavole Euftachiane, dividendo, in due parti, o emisferi, il prefato cervello.

48. Alli lati del prenunciato feno, fono collocate, e delineate molte glandoline delle più minute;et appena vifibili, che abbia il corpo umano,di grandezza quanto quella de' Lendini,fcoperte a finiftra di tal figura e Tav. II.dalla fuperficie,o prima tunica di effa dura madre, le quali glandole feparano molto fiero puriffimo, e fottiliffimo, gettandolo per proprj dotti efcretori, dentro, e fuori le duplicature di tal dura madre, e fuo feno longitudinale,a fine di render fleffibile una tale membrana,per i fuoi continui moti, acciò il fangue, che anche contiene dentro i proprj feni, per lo più orizontali trovi maggior libertà di fcorrere, ed imboccare nelle vene jugulari; onde le glandole, che ho defcritte, e fcolpite, come udifte, nè pure in Euftachio reftano offervabili.

49. Li due altri feni, che pur effa dura madre produce, fi dicano dal fito, laterali; poiche lateralmente, non folo fono fegnati doppo il giro offeo del cranio fig. I., ma eziandio fuori di fito, e lateralmente tornano a vederfi nella IV. di detta Tav. II. non regiftrati in Euftachio.

50. Il feno longitudinale, che ho accennato quivi nella prima, è in parte aperto, per fare vifibilmente conofcere la fua cavità, che buca nel quarto feno, che qui appreffo accennerò, e per far vedere ancora, come l'arterie, della dura madre ferpeggiano la medefima, e fono rami delle carotidi, chiamati occipitali le più pofteriori, sì pure fincipitali le medie, e sfenoidali l'arterie più anteriori, che l'Euftachio non addita nelle fue celebri Tavole, ed effe arterie della dura madre, che ajutano il moto palzativo della medefima, rimboccano il fangue da loro medefime, e colle proprie continuità, dentro i tre defcritti feni, fenza minimo veftigio di vena.

51. Oltra le arterie, che riceve tal feno longitudinale dalla riferita dura madre, anche dà ricetto dentro di fe alle numerofiffime della pia, fegnate in fito a finiftra di detta fig. I. perche, l'imbocchi di effe,fono molti in tal feno; fu egli dalla natura aggiutato da un altro feno,pur longitudinale minore,che fotto di fe ritiene anneffo,e continuato con il lembo acuto,e con tagliente della prefcritta falce, fegnato alla IV. pur Tav. II. fcavato artificialmente da effa falce,con picciole arteriuccie,che ivi imboccano nello fteffo modo, che fanno le altre arterie ful feno longitudinale maggiore in tal quarta figura, totalmente per lo longo aperto, acciò li detti fori, che vi conducano il fangue arteriofo, fenza vene, meglio apparifsero, tanto più, che in Euftachio di tutto ciò non ne abbiamo minimo rincontro da offervarlo.

52. Il feno inferiore, e minore longitudinale di anzi rammentato, per lo più imbocca,colla fua eftremità,nelle radici del quarto feno, che viene dalla glandola pineale, e fue vicinanze,di dove raccoglie il fangue arteriofo dalli pleffi coroidi, fegnati in fito,con canaletti femplici, e filamentofi in campo bianco, sù i ventricoli del cervello Tav. VIII. fig. I., fcavati dalla foftanza midollare del medefimo, con gli altri vafi della pia Madre quì delineati, e continuati,con i feni, che per la quantità de canali, con effi congionti, e tutti realmente arteriofi, formano come un fecondo cervello l'infinite loro propagini, che quì fedelmente ho regiftrate, e fatte delineare nella propria fituazione d'onde fanno i loro debiti progreffi, ed ufi maravigliofi, non vifibili, almeno in sì fatto modo, nel noftro Euftachio.

Addun-

53. Adunque il quarto seno longitudinale, che descrivimmo più breve degli altri tre accennati, egli si vede reciso in mezzo i due seni laterali fig. IV. Tav. seconda, essendo appunto quello, che intero rimane annesso ai plessi coroidi, passando la sua estremità molto cospicua, e formata da riuuli arteriosi, dentro il torcolar, ò sia unione nell'occipite dei detti quattro seni non apparenti in Eustachio figura prescritta, e dal torcolar discendendo i due seni, laterali per la fissura interna dell' osso occipite, dove furono rimossi da me à fianco l'additamento di tal'osso, bucano congionti colle due gran vene jugulari interne, per quel forame lacero nell'una, e l'altra parte composto dall'occipite, ed osso petroso, nelle vicinanze del quale, ed in detti estremi de seni laterali, rimboccano altri vasetti minori, e posteriori della dura Madre, propagini delle cervicali, pria, che le vene jugulari, siano artificialmente recise sotto del detto forame lacero, o sia commune degli ossi del capo.

54. In quanto alla struttura della dura Madre, quì in sito accennata sulla fig. I. Tav. II., e composta come è ben noto, di due lamelle, essendo l'interna più molle, e più suttile dell'esteriore amendue formate dalle lamine arteriose delle carotidi, e cervicali, e frà di loro tali membrane rimangono come incollate; ed esse toniche, sono quelle, che formano, come abbiam detto li quattro seni, e sostengono li vasi arteriosi, che accennassimo scolpiti, e serpeggiano sopra di essa dura, alla sinistra parte del cerebro, che li soggiace fig. I. Tav. II. abbracciando da per tutto il medesimo, dividendolo superiormente in due emisferi, mediante la falce messoria, e suo seno longitudinale, additato nella IV., e divide ancora ripiegandosi sotto la base del cervello, il cerebello da esso cerebro, attaccandosi superiormente, colle suture del cranio, anteriormente nell'osso crestato, lateralmente sù i lati della sella equina, inferiormente coll'additamento del occipite, posteriermente, e circolarmente, con il forame azico, e fà sì tal necessarissima membrana colle sue espanzioni, che veste tutti i nervi, con renderli sensitivi doppo il cervello, e col suo moto sistoico, e diastolico, similissimo à quello delle arterie, comprime abbassandosi sopra il cervello, e sue parti corticali, obligando i nervi, che costituiscano esso cervello, à sollecitare lo spirito, che dentro di loro trasmettano assiduamente alle parti. Mà quello, che ora mi accade à far vedere in coteste mie nuove figure, si è l'arteria magna, che và formando colle sue tele più estrinseche essa dura Madre, quale arteria colle vertebrali, che le produce vedrai lasciato da me in sito un tal cospicuo suo canale nella fig. I. Tav. VIII. quale incominicia il suo nascimento à sinistra, come ben sappiamo, dalla sommità dell'angolo dell'aorta, doppo lasciata nel suo ingresso del collo, colla compagna quì non visibile dell'altro lato, le prefate vertebrali, sallendo la sinistra carotide, quì espressa sopra i piani laterali delle sette vertebre cervicali, e circa la terza di esse vertebre, sappiamo ancora, che mette un suo canale ben cospicuo alla laringe, quì tagliato, poscia vedrai, che l'arteria carotide prencipale, penetra sotto la mandibola inferiore nel forame osseo, ed ovale del temporale, e di li si avanzi obliquamente sallendo per il meato, è canale, pur osseo, dello sfenoide, quali ossi, acciò interamente si vedesse la detta arteria, come in essi rimane istradata, furono da me aperti, e rimossi nella superficie, e fin dove, si vede superare la lamina vitrea, doppo la prima lemina del cranio, ivi dico vedrai sotto di essa arteria la vertebrale à fianco esterno, pur canale arterioso andare insensibilmente spogliandosi per formare la dura Madre, pria, e doppo l'unione, che fà la cervicale dentro il cranio, con la carotide, o soporaria, lasciando separata per veduta di tale formazione di dura madre, piccola porzione di essa, continuata colle prefate arterie, che dicemmo infallantemente produrla.

55. Prodotta adunque che anno la dura madre, o dura meninge le dette arterie, tanto cervicali, quanto carotidi, o soporarie, seguano colla loro terza, e quarta tonica à produrre la pia madre, nel modo, e maniera, che dicemmo tessersi la dura madre dalla prima, e seconda membrana delle prefate arterie, più dure, e dense della terza, e quarta, formano ( dico ) la pia madre, segnata à destra della predetta Tav. II. fig. I., chiamandosi la tonica esteriore di detta pia, aracnoidea; E' mirabile quella, che gli siegue, quale pia madre, che non solo passa sotto della dura à vestire la sommità,

sia

sia corteccia del cerebro, mà eziandio entrando per gli anfrati, e spire di esso, e quelle del cerebello, vi conduce i presenti canalicoli da essa staccati, e produttori della medesimaa pia, quali canali in numero grande vedrai ben scolpiti, e delineati, nella Tav. III. fig. I. per tutta la sua sostanza sciolti dalla parte midollare del cerebro, ed rami maggiori della soporaria, e della vertebrale, ne sono recisi, per apportare meno confusione; solo la sopotaria vedrai, che verso la fronte porge di se molti canalicoli à foggia di rete mirabile (e come per mostra così da me lasciati) oltra degli altri infiniti, che per detta sostanza di cerebro vanno disseminati tessendolo con i nervi.

56. Mà perche l'arterie vertebrali congionte à fianco destro del cerebro colla soporaria Tavola VIII. fig. I. non si vedono in Eustachio espresse dentro del cranio; li suoi progressi, e vere congiunzioni ne' proprj siti, hò stimato convenevole quì al naturale registrarli sulla parte anteriore della spina oblongata fig. III. Tav. II., ove vedrai da tale arteria vertebrale sporgere in fuori i due primi rami principali recisi accosto l'ingresso del forame azico, dove la spina oblongata uscendo dal cranio, forma la spinal midolla. Di più sotto l'unione di tali arterie vertebrali, vedrai due arteriuccie parimenti recise, che nelle vicinanze dell'Atlantica, qui remossa, si disseminano à membrane, et altri legamenti, che alligano le vertebre frà di loro, ed il ramo principale, è discendentale di tale arteria vertebrale, calando giù per il piano anteriore della prescritta spinal midolla, estratta fuori delle vertebre, dove restava invaginata, và solcando dei rametti per la sua sostanza.

57. Poscia la arteria vertebrale, sin'ora descritta, s'intromette, co'l suo cospicuo tronco formato dalle vertebrali dell'uno, e l'altro lato, dentro il forame azico, ove per poco sallendo per il piano anteriore di dette spina oblongata, e precisamente sopra l'additamento dell'occipite, quì col cranio rimosso, vedrai, che si congiunge, con un ramo ben cospicuo dell'arteria soporaria, poco sotto la sella equina, e precisamente nel fine della protuberanza annulare, unito all'altro ramo, par cospicuo della soporaria poco sotto la sella equina, e particolarmente nel fine della protuberanza annulare, unito, all'altro ramo cospicuo della soporaria, nell'altro lato, prodotti dalle due carotidi, cioè destra, e sinistra, segnata, opposta all'ultima carotide, che descriviamo nella fig. I, Tav. VIII., e formato dentro il cranio quattro braccia, con una sola arteria nello mezzo, due delle quali dicemmo essere le vertebrali salite per il foramen azico, le due altre braccia superiori, dentro esso cranio, sono le propagini più cospicue delle carotidi accennate, e che diconsi dentro il cerebro anche soporarie, vanno le medesime braccia, con infiniti rami per tutto il cervello, e cerebello, nel modo, che hò espresso alla denunciata Tav. VIII. senza minima vena con esse arterie accompagnata, rifondendo esse stesse, con proprj rami arteriosi il sangue dentro i quattro descritti seni maggiori, con altri minori, pur con i maggiori congionti, e bona parte delle dete artarie, vedrai à destra del cerebro fig. I. Tav. II. rimboccare, come abbiam detto, dentro il seno longitudinale, spase mirabilmente per la pia madre, à quest'effetto lasciata delineata in sito sopra la corteccia del cervello di detta figura, e Tav. II.

58. E siccome delle arterie vettebrali in Eustachio, non ne abbiamo dentro il cranio nessun rincontro dintorno le medesime, perciò ho stimato bene rappresentarle in sito sù la fig. III. Tav. pur II., ove vedrai anche separati degli esilissimi ramoscelli, che penetrano nella sostanza, ò sia piano anteriore del cervello, nell'uno, e l'altro lato de nervi motori, doppo gli ottici, separati suttilmente dalla pia madre, che dicemmo accompagnarle fuori, e dentro di esso cervello, e perche vedemmo non esserci vene, ed essendo purissime arterie, possiamo chiamare anche seni arteriosi quelli della dura madre, ove da se medesime mirabilmente livellate, li rinfondano il sangue di più, del quale non han bisogno di nutrirsene, consegnandolo per continuazione de parti vascolari, alle vene jugulari, nell'egresso di esso cranio, per ricondursi al cuore.

59. A' coteste arterie carotidi segnate alla Tav. VIII. fig. I. congionte colle arterie vertebrali fig. III. Tav. II., si prescrivano con esse, e fuori di esse, i nervi dalla figura, chiamati gangliformi, e da me per l'uso di ripigliare lo spirito animale, anche nervi reflui del medesimo; vedrai anch'essi nascere nella base del cuore fig. I. Tav. VI.,

ove

ove doppo di avere gettati i rami di se riversivi verso il mucrone, appoggiati la maggior parte all'arterie coronarie, qui rimosse per meglio veduta di essi nervi, con anche la remozione della membrana elleriore cardiaca; appena dico, penetrando le superficie di tal sostanza del cuore, si fanno, e cangiano in fibre carnose di eso cuore, distinte in trè specie, cioè, rette, obliquo, e trasverse, segnate da me alla fig. II. Tav. VII., non così dall'Eustachio delineate, quali nervi, che dicemmo di mano in mano usciti dalla base, vanno al mucrone coclealmente girando, e tessendo con i vasi del sangue tutta la circonferenza più elleriore cardiaca, e poi la centrale, sotto di tal superficie, ò soprapposta ad essa carne estrinseca: finalmente si stendono esse fibre nervose; e fatte legittimamente carnose, ò gangliformi dentro le cavità del medesimo cuore, segnate alla fig. III. di detta Tav. VI., vedrai che tali nervi da carne si permutano, ò cangiano in molti nervetti ivi à figura di tendinuccie, così dagli Anatomici chiamati, & anno dati alle prefate fibre carnee, colla debita continuità frà di loro; e da tendini vedrai ancora alzarsi in colonne carnee, trabes, lacertoli, ed altri monticoli fibrosi, e muscolari, vestiti mirabilmente di membrane finissime nervose figlie, di essi nervi, che costituiscono li detti trabes, e colonne à foggia di tanti gangli, come pur fanno fuori del nostro corpo, & in ispecie ai lati della seconda vertebra cervicale, che quì appresso vedremo di essere realmente tanti gangli fibrosi, e carnosi, fumigliantissimi ai presenti quì segnati del prefato cuore.

60. In tanto tai addotti lacertoli &c. che vediamo nel ventricolo, o cavità qui del cuore, nuovamente si permutano in detti gangliformi, che producano, li tendini, & appresso le sostanze membranose, che vestino delicatamente da capo a fondo i detti ventricoli, e le dette sostanze, inarcandosene alcune di esse membrane pur nervose, e pure ordite da' vasi del sangue, e de gangliformi, in valvole, tanto trecuspidi, e mitrali, quanto in sigmoidi, e semilunari, sopra ed alle radici delle quali valvole, e dove precisamente bucano la base del cuore i di lui quattro gran canali, repullulando ivi i detti nervi in manifesti nervicoli, abbandonate le valvole, e li preaccennati lacertoli, vedrai dico, attentamente in tal fig. I. e Tav. VI., che li medesimi nervi, formato di già il cuore, co' loro delicatissimi stami, e quelli delle arterie &c. vanno sopra, e fra le membrane dell'aorta, ed arteria pulmonica in gran numero, e ben grossi bucati dalla base prescritta di detto cuore, intralciati, ed anastomizati fra di loro in mirabile rete nervosa, altri de quali filami, solcano superiormente, e chi di essi prende la superficie, de vasi, altri s'internano nella sostanza membranacea dell'aorta superiore, segnati sopra, e sotto le sue membrane alla Tav. VII., non così reperibili ne' tronchi maggiori dell'Eustachio, e nè pure su i rami minori delineati dal medesimo, facendo lo stesso progresso tai nervi gangliformi per l'arterie succlavie, ed assillari dell'uno, e l'altro braccio fino alla mano estrema, anzi penetrando dentro di esse arterie, alla fig. V. Tav. II. vedrai, che si fanno anche midollari, girando in tal modo, con tal mollezza dentro del sangue, come fanno le fibre della retina nell'umor vitreo senza disroppesi, e tali fibre nervee del sangue, o nel sangue diffuse, servano per assorbire dentro i loro tuboli lo spirito animale, che dal prefato sangue esala, e gira per essi canalicoli nervi midollari, quali se fossero vestiti delle loro membrane esteriori, come fanno fuori del canale sanguifero, non solo servirebbero di remora soverchia al corso del detto sangue, ma non averebbe lo spirito tanta facilità in essi d'intromettersi; e perche le arterie portano di tal spirito maggior quantità, di quello porti il sangue dentro delle vene, perciò essi nervi, che lo ricevono, ne vanno in maggior quantità per l'arterie di quello faccino fuori, e dentro delle vene, bastando ciò à credere, che tal' uso sia realmente di prendere il prefato spirito, mentre se andassero i citati nervi per darlo ad esso sangue arterioso, come molti anno creduto, sarebbero maggiori quelli delle vene che ne ha il di loro sangue più bisogno, che nelle arterie, dove dissemo trovarsene abondantemente, per essere un tal sangue moltissimo spiritoso.

61. Quello che fanno i nervi dentro del sangue, lo fanno eziandio dentro lo stesso cuore; poiche alla fig. III. Tav. VI., vedrai, che oltre i piccoli foramicoli, che vi sono fra, e nell'istesse colonne carnee, che communicano dentro la sostanza nervea

di

di dette colonne, o trabes, vedrai dico, qualmente aperta una delle medesime colonne, o tendine del trabes si ritrova scavata, e capace di ricevere dentro di se una picciola tantola, come qui apparisce, schizzandovi leggermente, si veggono essi canalicoli al di sopra gonfiarsi, e se oppostamente si schizza verso il di loro principio, esce un liquore per i forametti, che dissemo vedersi fra i trabes, e le citate colonne; onde congetturar dovemo, che il sangue sbattendosi nel cuore, la di lui parte più spiritosa passa per tali cavità, o meati nervei, e di li agli altri nervi fuori del cuore, per gli usi, massime degli movimenti, non avendo certamente il nervo altr'uso, che quello di portare il presato spirito, e non altro liquore dentro di se, come ho provato bastantemente nella circolazione de' spiriti animali, nel fine dell'universal commento, cose tutte realmente molto necessarie a sapersi, tanto più, che finora, non pajano scoperte da' nostri moderni, nè visibili in Eustachio, potendosi anche raziocinando, con tal lume sapere almeno, cosa sia la sostanza, o sia mole del cuore, e chi lo tesse, & ordisca nel modo, che lo vediamo, con uso particolare di dare alli nervi molto spirito.

62. Ma prima di uscire dal presato cuore, in gran parte involuto dal pericardio Tav. VIII. fig. 1., è ben ivi di osservare le glandole olivali, o milzette sopra la di lui base, pure in Eustachio non visibili, e con esse i di loro dotti escretori, che stillano l'acqua dentro di esso pericardio, ove se ne conserva qualche porzione, che serve per bagnare lo stesso cuore, altrimenti senza un tale aggiuto, mancarebbero le forze motrici del medesimo, e sono quelle, che ostrutte, producano l'idropisia di petto.

63. Di più in esso cuore Tav. VII. fig. 1. vedrai la celebre valvola falcata *artificii & admirationis plena*, che in Eustachio non apparisce annessa al fianco interno della vena cava, a quest'effetto da me aperta, acciò tal valvola, con una sua parte si vedesse annessa al forame ovale, ivi registrato, e graticolato, e l'altra più bassa, vedrai ancora, che si unisce spesse volte con qualche fimbria al foro della vena coronaria.

64. Di più ti sarai accorto, che il cuore ha dentro di se naturalmente aperti li fori delle coronarie dentro i ventricoli, i quali scaricano il sangue delle medesime coronarie, quando è in soverchia quantità, e che le vene, pur coronarie, non potendolo riprendere, lo lasciano passare in tali ventricoli, come fa eziandio la vena azica soverchio turgida, rifondendolo per sputo nell'aspra arteria, così quello de' mesi muliebri per le strade uterine, a causa di tali meati naturalmente aperti, che qui nel cuore vedrai espressi collo spruzzo delle virgole del sangue, che esse coronarie vi trasfondono per ovviare l'orgasmo, e pienezza alla sostanza dello stesso cuore.

65. Inoltre vederai nella fig. IV. Tav. VI. spaccate per lo mezzo le vene coronarie, acciò si vegghino apertamente le spessissime valvole, che dentro di loro ritengano, tanto nei canali grandi di esse coronarie, quanto nei minori, e fin nei minimi, e capillari in tal foggia da me rinvenute, e con il cavo delle di loro mezzelune voltate verso il canale maggiore, acciò il sangue tornando ai cospicui canali coronarii, non impedissero il sortimento del sangue negli imbocchi, che di mano in mano s'incontrano per la libertà, che concedano ad esso sangue di trasferirsi al cuore; e perche in Eustachio non ve n'è, che una delle istesse valvole, situata nell'ingresso, che fa la coronaria nel ventricolo destro del cuore fig. III. Tav. XVI., ho stimato bene qui di aggiungere le altre valvole pur coronarie dianzi espresse, che ivi non appariscano.

66. Tornando ora alli nervi, che nella Tav. VI. s'inalzano dal cuore in sopra, fuori, e fra i canali sanguiferi, poc'anzi motivati, vedrai in essa Tavola a fianco il piano anteriore delle vertebre cervicali, de ben cospicui rami filamentosi, sallire in sopra, e circa la quarta vertebra cervicale, osserverai fra essa, due propagini recise, che si spandono per la laringe &c. ma poco sopra di dette recisioni, riuniti i presati rami di detti nervi, formano nel piano laterale della seconda vertebra, pur cervicale, nell'uno, e l'altro lato, un ganglio, o muscoletto per parte, somigliante ai lacertoli del cuore, vestito da proprie membrane, e poco sopra tal muscoletto, torna con il compagno ad essere vero, e legittimo nervo, come appunto fanno gli additati lacertoli del detto cuore, poscia tali nervi, s'insinuano in compagnia dell'arteria carotide, segnata a sinistra

dalla

dalla Tav. VIII., per il forame ovato dell'osso temporale, poco sopra di tal forame, forma tal nervo un asola di due ben aperti, e distinti rami, ricevendo per essa apertura l'arteria sudetta, come fà nell'altro lato; onde tutte le nove para de' nervi, che incontra tal nervo col salire ad ognuno di essi dona dei rametti il detto gangliforme, formando con esse para dentro il cranio l'istesse unioni, che vediamo fare fuori del cranio colle 30. para della spinal midolla Fig. I. Tav. XVIII., e l'unioni dentro il cranio, che non vediamo in Eustachio, alla riserva del sesto paro gustatorio, ho procurato al meglio che ho possuto di farli vedere nella mia sesta Tavola, avvertendo quì di più, che non lasciano tali gangli dentro il prefato cranio di mandare dei rametti in compagnia delle carotidi nel cavo del processo petroso agli organi auditori, & in ispecie alla coclea, formando dentro di essa la parte midollare, chiamata a quest'effetto coclea molle, facendo lo stesso gioco dentro i semicircoli del laberinto, dove mirabilmente, e nello stesso modo della coclea molle, fansi le zone nervose gangliformi dentro la cavità di essi semicircoli, e tal coclea molle, che dissi, formarsi, con i sangui seri e nervi dentro il processo petroso, la vedrai separata, e delineata sulla Fig. III. Tav. VII., come pur nella II. di essa Tavola, le zone midollari gangliformi estratte nella IV., & ordite anch'esse con istessi rami molli gangliformi, che dicessimo formare, e la coclea molle, e la fibra del sangue, e la membrana villosa &c., che appresso additaremo, cose tutte essenzialissime, che mancano nelle Tavole del nostro Celebre Eustachio, e perciò da me poste in figura, per il compimento delle medesime, ed un intera anatomia.

67. Finalmente superato il nervo gangliforme l'osso del cranio, sempre accompagnato dalla detta arteria, subitamente si getta colla medesima diramato, per la pia matre, donando ad essa infiniti nervicciolì, nel modo, che si vedano diffusi a destra di essa Fig. I. Tav. II., dove per vero dire, e per farli meglio vedere, sono stati da me scolpiti alquanto più grossetti di quello, che sono, ma meglio si vedrebbero le continuazioni di essi, se il sangue non li rendesse oscuretti, e poi ben si sà, e non si nega, che per tutte le arterie, anche fuori del cranio, essi nervi s'intromettano, & avviticchiano, come di già abbiamo accennato, girando, dico, i medesimi nervetti tanto anteriormente, quanto posteriormente per tutto il cerebro, e sua superficie, e dovunque la dura matre veste il medesimo, anzi che in detta Tav. II. a fianco destro, e sopra il destro emisfero del cerebro, fu separata, ed in parte scoperta la pia matre, colla rimasta meramente di essi nervetti intralciati assieme fra di loro, e colle arterie minutissime: rifletter puoi, che s'insinuano, con esse associati nella superficie del cerebro, ove formano molti loboletti gangliformi, o sian nervi corticali, e tirandosi legermente la pia matre sopra di essi, vedrai come finissimi capelli strapparsi tai nervicoli da tali globoli corticali, colle medesime arteriuccie, che l'accompagnano, e tessano unitamente tal parte di cerebro, anzichè per la rottura di dette minime arteriuccie, sen vedano scaturire dalle medesime picciolissime stille di sangue, come puntini ben grossi.

68. Poscia di mano in mano entrando per le spire, ed anfratti del cervello, essa pia matre, coi prefati nervetti, fanno lo stesso in detti cavi cerebrali di componimento, di quello abbiamo detto ordire nella corteccia, inoltrandosi di più tali canali nervei, ed arteriosi nella sostanza del cerebro, ivi dico, che producano coll'istesso lavorio, e continuazione de' propri filami quella parte, chiamata midollare, e nello stesso modo vanno tessendo a foggia di un gran meandro, o laberinto composto de' canaletti sudetti, tutto il rimanente del cerebro, e cerebello, delineato nella III. Fig. Tav. seconda, mentre se col coltello si taglia essa sostanza midollare continuata coi filami, che dissemo tessere la corticale, escano l'istesse stille di sangue dalle arteriole, che scrissi o venire allorchè s'incidono, o strappano quelle ramificazioni istessissime nella parte corticale, portando tai nervetti per sì vasta mole di cerebro dentro di loro lo spirito animale, non da esso cerebro segregato, poichè mai per le diligenze usate si viddero in tal bianca midolla, e sua corteccia, glandole da separarlo, come vi doverebbero esservi per fare un tale officio; nientemeno di quello faccino le glan-

dole epatiche, separando la bile, e le renali il siero urinoso, mà bensì esso spirito, che portano viene riscosso dal sangue delle arterie, e dal cuore, nientemeno di quello, che acquistano per le strade della chilificazione, e che dicessimo formare con esso spiriti le subitanee ristorazioni.

69. Tessuta collo stesso filo nervoso, ed arterioso la sostanza midollare additata, va sempre più sì bel lavorìo accostandosi alla totale formazione del cervello, con produrre doppo i ventricoli di esso, ed il calamo scrittorio nel cerebello, varie protuberanze tanto posteriori in detta base cerebrale, quanto anteriori verso la sella equina, le posteriori, che fabricano, sono quei monticoli di cerebro, chiamati Talami de' nervi ottici, a fianco il terzo ventricolo, e verso l'occipite non lasciano d'inarcare le protuberanze, chiamate *nates*, & *testes*, anteriormente vanno ordendo la spina oblongata, primieramente i due processi glandulosi ed appresso di essi il processo annulare, e sotto dell'annulare i processi ovali, e fra gli ovali i piramidali, corrispondenti nella banda posteriore di essa spina oblongata a quegli altri processi del cerebello, detti communemente vermiformi, torcolar, o medio processo, ed il ponte di Varolio, e l'altro, che fiancheggia il detto torcolar &c.

70. Tal filo nervoso, ed arterioso, finalmente costituita ogni parte, ed ogni minimo latibolo di esso cerebro, e cerebello, tanto in superficie, con varie lamelle, come è il cerebello, quanto nello mezzo colle sostanze midollari, e finalmente nella base colle prenunciate protuberanze uniti tutti i fascetti nervosi, che di già avevano anche tessuto il corpo calloso, colle colonne del Fornice, Ippocampo &c. raccolti, dico, tutti in un fascetto, che dissemo chiamarsi spina oblongata, vedrai da essa sortire nove para de' nervi, quali oltra l'esser stati mirabilmente delineati dall'Eustachio, Fig. II. Tav. XVIII., mi sono preso ancor io l'arbitrio di registrarli, tanto nella I. della VI.Tav., quanto nella III. della II., e coteste para, con le 30., che formano la spinal midolla fuori del cranio, chiameremo nervi influi, poichè doppo il cerebro, ricevendo dalli tanti filamenti di esso lo spirito animale, ivi assunto da gangliformi lo influiscono a tutte le parti per le formazioni dei sensi, e dei moti, incontrandosi necessariamente l'estremità de' prefati nervi, o para 39. di essi, con gli estremi de' nervi reflui accompagnati coll'arterie, e fuori dell'arterie, tanto visibilmente, quanto invisibilmente anastomizati tai nervi influi, con i reflui, si ricommunicano fra di loro lo spirito, nel modo, e nell'istessa maniera, che si ricommunica il sangue arterioso, con il venoso, ed in sì fatto modo abbiamo messa in piedi, ed in circolo la maniera di girare lo spirito animale dentro i due accennati distintissimi nervi, in foggia appunto, che circola, e si aggira il sangue nei spazj delle arterie, e delle vene mirabilmente circolando.

71. Il primo paro addunque de' nervi dentro il cranio della Fig. I. Tav. VI. e III. della II., li due sono olfattori, ivi i più alti, ed interi, i secondi chiamansi ottici visori, quali doppo la sella equina fra di loro congionti, e poscia disgionti vedrai portarsi all'occhi per formazione de' medesimi: appresso, e precisamente sopra il forame anulare, bucano i nervi ottici motori recisi nell'uno, e l'altro lato; doppo di essi insorgano i nervi patetici, che vengano dal cerebello, fiancheggiando molto sottili i lati del processo annulare: i quinti più cospicui, e parimenti recisi, sono i gustatori primi, che pure a fianco di tale annulare, escano diramati: il sesto, o sesti nervi, sono i gustatori secondi, quali dalla sommità de' processi piramidali, formano la loro base: come pure fanno i settimi auditori, tanto duri, che molli: ivi li ottavi escano con nome de' vaghi dai fianchi de' processi ovali, con più rametti, ed appresso ad essi vedrai il nono paro, che fiancheggiando con il suo nascimento il fine de' processi ovali, si chiama anche della lingua.

72. Ma tornando alla descrizzione, e progresso mirabile, che fa tal nervo gangliforme, vedremo nella Tav. VIII. espressi ivi, due nervi per banda, quali dalla base del cuore vanno in sito naturale obliquamente sallendo ad unirsi con il primo nerso influo intercostale, ed ultimo cervicale, ove formati insieme due cospicui gangli, o muscoletti carnosi, da essi ben viddi ocularmente, uscire delle propagini nervose

vose, e salire coll'arterie cervicali per gli ossi delle vertebre del collo, dando de' rami, e ricevendoli di mano in mano nei cavi laterali, e foraminati delle medesime dai nervi cervicali, che trasversalmente prendono origine dalla spinal midolla, si propagano per le muscolature del collo &c., ed il nervo gangliforme, di cui discorriamo col compagno dell'altro lato, che dicemmo salire, ed unirsi ad essi cervicali, si porta dentro del cranio, con esse arterie cervicali, come fanno gli altri colle Carotidi, non lasciando con tali arterie, dette anche vertebrali, di tessere il cerebello, doppo la formazione della pia madre, fino alla sua sostanza midollare, e base di detto cerebello, e dove l'arterie vertebrali vediamo unirsi, con le soporarie alla Figura III. Tavola II. ivi ancora essi nervi, non lasciano di unirsi, ed avviticchiarsi coi nervi gangliformi, che con le carotidi fatte soporarie dentro del cranio, dicemmo generarsi, e prodursi la mole, o sostanza di tutto il cervello.

73. Dai prefati gangli accennati dianzi nelle prime vetebre del Torace, ed ultime del collo Tav. pur VI., ammirerai qualmente altri nervicoli da essi uscendo, si distendono dentro la cavità del Torace, moltiplicandosi con numero infinito, e sottilmente filamentoso tra le membrane del mediastino, e quelle della pleura, quali tonache non lasciano di accompagnarli, e sostenerli fra di loro, finchè da essi disgiunti si gettano in numero grande fra i bronchi pulmonici, ricoperti dalle tuniche del pericardio, qui remosse, per la veduta de' puri nervi da me da essi staccati in parte, ed altri lasciati tronchi, acciò ognuno possa con fedeltà, e pazienza rincontrarli, con quelli, che pur vedi continuati dentro del Torace rimossi, e sviticchiati dal mediastino, ove fatti anastomizzati, producano colli vasi del sangue, non solo esso mediastino molto sensitivo, ma eziandio la pleura anch'essa di squisitissimo senso, effetto principale di tali nervi, che la compongono, e per la moltissima foltezza di essi nervicoli, mi è convenuto ivi, come ho detto, lasciarne de' medesimi non pochi recisi, per togliere la confusione in ricercarli, a chi si contenta solo nella Figura vederli.

74. Cotesti nervetti gangliformi, che io dentro del Torace, e fuori di esso finora ho fatto vedere, e che realmente in Eustachio non appariscano, sono diversissimi dagli altri nervi, che vediamo in molti registrati, poichè i presenti così da me rinvenuti, e posti in figura, non parmi certamente, che gli altri autori, almeno in sito, ed in tanta quantità gli abbiano sino adesso delineati, e contradistinti, con quelli moltissimi, che pure l'Eustachio, e doppo di esso il Villisio anno fatto vedere nelle loro Figure.

75. Non pochi ancora vedrai di essi nervi avviticchiarsi alla vena azzica segnata naturalmente accavallata sul bronco destro pulmonico Tav. II. Fig. I., la quale azzica dico, è quella, che non solo prende il sangue dalli intercostali, e gran parte dell' abdome portandolo, come è noto, a scaricarlo dentro della cava superiore, e quando esso sangue lo è sommamente affollato, sia per la quantità, o sua qualità viscida, non potendo aver libero il transito allora è quando sforza i suoi naturali meati aperti in tale aspra arteria, in cui communica il sangue per sputo, tanto per la quantità quanto per gli affetti pleuritici, e sì pure nelle donne quando i debiti mesi non trovano da scaricarsi per i vasi ipogastrici retrovertono il lor contenuto, e lo sputano per l'istesso passaggio dell'azzica, avendo a quest'effetto io aperta la vena emulgente, e preparante destra, acciò ognun vedi nella Tav. VII. e detta Fig. I. come esso sangue, in ispecie muliebre, puole avere tal transito, ed effetto riversivo, col sputarsi per bocca; anzichè tal strada delle emulgenti potesse ancora in noi servir di scampo il sangue che urta nell'aspra arteria accennato, non mancò la natura secondo la detta Tavola sporgerci un ramo cospicuo sinistro della prefata azzica naturalmente ivi impresso, e fedelmente da me in figura rappresentato; dico bene però, che tale azzica, o vena azzica altro non è, che un diversivo fatto dalla natura alla vena cava, poichè senza la medesima azzica, averebbe la detta cava dovuto portare in sopra molto sangue con suo manifesto pericolo di rompersi, o affollarsi nel passare dal diaframma al cuore, che ne averebbe causato per il peso affanni, ed altri pessimi malori, come tutto il dì succede, non ostante il detto ajuto.

76. Onde i nervi, che dissimo per essa avviticchiarsi, ed introdursi, servono a dare molto vigore all'erta salita del suo sangue; non mancano all'arteria magna, e vena cava riceverne moltissime diramazioni, accompagnandole per tutto il gran giro, che fanno nel nostro corpo, e perche son suttilissimi allorchè vi penetrano, e facilmente il coltello li strappa, sicchè altro io non ho saputo, e potuto praticare per farli vedere in tai vasi grandi, essere molto più numerosi nelle arterie, di quello vadino nelle vene, ho lasciate l'impressioni disegnate di essi nella superficie di tai canali al meglio, che potei separarli in detta Tav. VII. quali così minuti serpeggiano essi vasi, e più avanti inoltrandosi, si fanno eziandio più esili, ed altretanto esilissimi allorchè bucano dentro le arterie per farsi fibra midollare del sangue, come vedrai alla Tav. II. Fig. V. dei quali nervetti nel modo che sono espressi nei detti vasi Tav. VII. certamente in Eustachio non appariscano.

77. I nervi gangliformi, che io ho espressi nella citata cavità del Torace Tav. VI. sono stati nel modo, che si disegnano sviluppati con pazienza, e delicatamente dalle membrane, che coprano, e proseguiscano dentro il polmone fin nelle sue vessicole, pleura, mediastino &c. quali nervetti approssimati al diaframma ne penetrano fra le membrane della pleura, che veste esso diaframma a darli moto, & ad insinuarsi dentro le vene, ed arterie diaframmatiche, per ricevere dalle medesime o medesimi vasi lo spirito, che contengono.

78. I nervi, di cui discorriamo, sciolti nella Tav. VI. dal mediastino &c, si accostano ai vasi grandi del Torace, ed alle vertebre, e così diramati scendano sotto del diaframma, e s'intralciano nell'istessa maniera del Torace, fra le duplicature membranose del Peritoneo, con maravigliose distenzioni; poichè mutano spesso figura, riducendosi da tondi, e filamentosi quì nella VI. visibili, in espase membrane, di poi rifilandosi in nervi, vanno ritrasformandosi in tele finisime, e nel modo appunto, che vedessimo, e descrivessimo dentro del cuore Fig. III. Tav. sudetta, anche pare che da' medesimi cardiaci abbiano preso norma varii tendini, quali non tutti rotondi terminano nei periostei, ma molti pria d'arrivarci, si spandano in tele, o tendini membranosi, come è la fascia lata, quelli dell'abdome &c. sicchè se si perdano d'occhio tai filami nervei allorchè si vanno ricercando, non per questo le membrane a cui sono alligati, non saranno nervi? Sono pur troppo ancor loro nervi, e così cangiati per tanti, e varj usi impossibili ora a sapersi, come pure non è facile di spiegare, perche scorrano così concatenati, ed anastomizzati a modo di vera rete, e come appunto dimostro nel ventre infimo di detta Tav. VI. dove altri nervi non ho preteso di disegnare, se non quelli, che dalla sommità del Torace, emanati dal cuore, vanno diramati, e disgionti, ed ora alligati fra le membrane sudette da me colla maggior diligenza separati dalle medesime, acciò nudamente apparissero.

79. Di più ho voluto in tal ventre inferiore anche usare particolari diligenze, e sono, che nel ventre muliebre della Tav. III. ho spogliato dalle viscere, dal diaframma in giù, per fino l'utero, i nervi tanto vaghi, quanto gangliformi nelle medesime diramati, e dentro le sostanze staccati, e buttati in dosso dei piani posteriori di esso ventre, colla fedeltà del presente registro, tali, e quali li viddi, essendo nervi vagi ivi gli più interni, a i fianchi interni dei due gangliformi, e fra essi gangliformi molto concatenati, dando le loro estremità, o gran parte di essi nelle sostanze centrali, e superficiali, tanto uterine, quanto dei testicoli muliebri, ad essi sottoposti, acciò ammiri, con attenzione il visore Medico, e Chirurgo, quanto sia facilissimo l'attrazione, e commovimento di detti nervi, allorchè l'utero per qualche causa si agiti, e commovi, e quanto sia facile per la rete de tai nervi continuati superiormente, e fin nel Capo della Tav. VI., a comprendere, e le passioni isteriche, e ristagni umorali dentro dell'abdome fatti dalle pressioni a' vasi, che conducevano liberamente il fluido che li produce, come pure riesce facile a comprendersi li effetti ipocondriaci, che per tali nervi accadano, tanto con alterazioni di polzi, quanto con notabili passioni d'animo, moti tremoli di cuore, perturbazioni di mente &c. tutto fatto, e formato per l'irritamento di sì infinite corde nervee, che io ho quì rappresentato, e che ho potuto

sco-

ſcoprire, ma non intendo d'avervi poſto ſotto gli occhi le tante altre, che per non impicciare, mi è convenuto reciderle, come appunto ho fatto nella VI., dove vedrai, che de' nervi gangliformi appianati ſu i ſpondili delle vertebre tutti i rami ſono ſtati di eſsi tagliati, e rimaſtane la pure effigie, d'onde vennero reciſi, e rimoſsi dai preſenti filamenti di detta VI.

80. Li ſpiriti animali, che girano in tutti i preſati nervi, certamente non ſi generano nel ſangue, come preſentemente ſi crede, ma dal Fattor dell'Univerſo furono anch'eſsi formati, a foggia di un quinto elemento, con gli altri componenti, quali col girare per l'orbe dell'univerſo, non anno verun'uſo profittevole, nè poſſano fermarſi nei corpi animati, & inanimati, ſe non trovano la ſtruttura, ed il canale appropriatiſsimo a ſe medeſimi per circolarvi, e fare uti notabili dovunque reſtino in potere di girare, e racchiuſi in tali recettacoli dalla natura formati. Locchè i canali per d'onde circolano, altro non ſono, che i puri e nudi nervi, ed i meati per dove ſi filtrano, ed intromettono, ſono li eſiliſsimi tubuli de' medeſimi nervi, in cui ſolo eſsi ſpiriti entrare vi poſſano, niegandoſi l'ingreſſo ad ogn'altro umore, che coſtituiſce il ſangue, di potervi penetrare, alla riſerva di un ſugo chiamato appunto nerveo, originato e prodotto, con gli altri fluidi dal ſangue medeſimo; onde in eſſo ſugo linfatico, e ramoſo, s'invischiano, ed intricano tali ſpiriti, finchè vi rimangono come incarcerati, ed obligati per tal remora ad agire moderatamente, e non con ſtrepito per le mozioni, e placidi ſenſazioni delle parti.

81. Ma facendoſi tali ſpiriti irregolari, e furibondi, quando, con il canale nerveo, è viziato eziandio il ſucco nerveo, allora producano nei moti arbitrari, ed involontari, ſconcerti, e diſſutili, con mille, e diverſi malori, quì non permeſſomi ad un per uno ſpiegare, bensì con particolare diſſertazione a ſuo luogo, e tempo meglio farò vedere.

82. Dico bene però, che ſe tali Imperfezzioni ſtrutturali creſcano in modo, che detti ſpiriti non poſſano più agire, ed operare dentro di eſsi, terminano i preſati moti, e ſenſi, ceſsa immediatamente in tal caſo ogni azzione di vita, e conviene morire per la privazione de' medeſimi, e del loro importantiſsimo uſo, facendolo baſtantemente vedere, ſe in una parte mancano di fare i loro debiti movimenti per vizio di non potere più oltrepaſſare, vediamo certamente quell'iſteſſa parte, non oſtante gli altri umori, che vi girano a puro titolo di nutrirla, che ſubito renunzia l'azzione di più vivere, con il proſeguimento, ed uſo, che prima aveva di moverſi per obedire ai voleri dell'anima, e quanto di biſogno ſi ricercava dal ſuo degniſsimo operare, tutto ſi omette.

83. Queſto ſpirito di cui diſcorriamo s'intromette, come udiſte, in tutte le ſoſtanze, e facilmente vi rimane inviticchiato per cauſa delle ramoſe parti, che incontra, e noi mangiandole, col reſtare diſuniti, e totalmente aperti i tuboli, che li contengono, mediante le maſticazioni, e calori fermentativi, locchè da tale parte commeſtibili, benchè morte, eſalano eſsi ſpiriti, e trovando già pronti, ed aperti naturalmente i preſcritti tuboli, tanto per le ſtrade della chilificazione, quanto in quelle della ſanguificazione, ed in ogni pianta è vegetabile, ſono eſsi tuboli prontiſsimi a riceverli, dove con il ſucco nerveo, come l'acqua nelle machine Idrauliche, tornano ad agire, e fare ogni moto, che noi uſiamo, mediante i muſcoli, e quei ſpiriti, che non trovano l'organo adattato, o oſtrutto per tali intromiſsioni, s'involano da noi inviſibilmente, e tornano per il cavos dell'univerſo, come fa l'aria, che entra, ed eſce dal polmone per non poterciſi fermare.

84. L'avere io penſato di non poterſi generare dal ſangue i ſudetti ſpiriti, è ſtato la conſiderazione delle ſubitanee riſtorazioni, che è quando appena preſo un riſtoro di brodo, o vino, ſubitamente ſi ſentiamo rinvigorire, così ancor le piante, quando con il ſolo debito umido, e lettame ſi nutriſcano, manifeſto ſegno, che i ſpiriti ſi trovano creati, e ſoltanto intricati in tali robbe commeſtibili, di dove ſviluppati per la maſticazione, e calor naturale, paſſano ſubitamente per li tuboli nervei a rinvigorire il di loro inceſſante moto ſenſitivo, e quello del ſangue; poichè ſe da eſſe parti alimenti-



mentizie si generassero, converrebbe del tempo, almeno di due ore, a formarsi da esse tali spiriti, ed in tal caso non potressimo certamente avere l'istantaneo beneficio di tale rinvigorimento, se non doppo il sangue segregati nel cerebro.

85. Finalmente credo che i detti spiriti siano quelli di già formati, e che vagando girano per usi sì grandi in tutta l'atmosfera dell'universo, locchè incontrati da un umido lentoroso, ed invischiati qualche poco, o molto con esso, fansi che dai più, e meno urti, che fra di loro ricevono per disimpegnarsi, e restare liberi, faccino i venti impetuosi, i turbini, i toni, e fin i terremoti sotterranei, dove si trovano anche vaganti, senza regolamento di agire, facendosi tumultuanti.

86. Io contuttociò non voglio asserir per certo, quanto ho detto su due piedi, poichè ben conosco quanto sia ardua tal provincia, di cui parlo per solcarla, ma posso ben dire in prova di ciò quello, che detti spiriti fanno nelli maniaci, ed isterici, quali a tenore della tanta forza che hanno, molte volte rimasti per fino a tre giorni senza cibo, locche non bastano più persone a tenerli, ed i loro articoli restano talmente tesi colle musculature per tali spiriti racchiusi, ed irregolarmente operando, che sembrano legni ben duri, e tensi; cotesto valore di forze incredibili, non solo lo abbiamo ne i corpi infermi, o male affetti, quando doverebbero essere tai soggetti debolissimi per il poco sostentamento riceuto, ma lo veggiamo ancora in quei razionali liberi di ogni infermità, strappar canapi, frangere colle mani in più pezzi ferri, e torcerne delli altri, come pasta, alzare incudini &c. non ad altro oggetto, che le strutture nervose di tali fortissimi corpi, furono dalla natura costituite più ample, e depori, e tuboli più cospicui ne' proprj nervi, e per conseguenza più pieni, e turgidi rimangono di tali spiriti, quali certamente per doverli riscotere dalle robbe nutritizie, o mangibili, in una, o più commestioni, non bastarebbe, dico, a crearli ancorchè si cibassero di un bove intero, quando che esaminati circa il loro vivere, confessano, e confessar posiamo, che non più degli altri, anzi forsi meno prendono il cibo: ma per ora basti questa sola idea, che ho data sopra tali spiriti, tornando a riflettere, che avendo tante volte parlato nelle mie opere del sangue, e suoi canali, vado credendo, con ogni probabilità, che il principio delle effervescenze, e moti febrili, unicamente naschino dal vizio del succo nerveo, e non immediatamente dal sangue, lo che offeso punge, ed irrita i proprj nervi ove si trova racchiuso, colli spiriti animali, quali anch'essi più del dovere agitati, si pongono, con esso sugo, in un orgasmo, e li nervi come parte solide si pungono dalli stimoli che ricevano le fibre componenti il medesimo in un moto tremulo, e per conseguenza anche le arterie, e vene, con i vasi linfatici, si rendono agitabili, a causa che i detti nervi sono avviticchiati, ed appoggiati fin dentro le cavità de' prefati vasi; onde movendosi per accidente, e per causa di essi nervi preternaturalmente tai sanguiferi, fanno, che collo spesso moto nervino si ponghi in agitazione, ed in tumulto il sangue, sbattendosi dentro di esse arterie, e vene con sollecitarglisi il corso maggiore, di quello aver sogliono nello stato naturale; onde con tal violenza, e moto irregolare sudetto, si eccita il calore con termine di febre, non essendo capaci li vasi sanguiferi fuori di essi nervi a convellersi dagli urti delli proprj umori, benchè alterati, e corrotti per formare l'effervescenze febrili, poichè punti da lancette, o altri istromenti incisivi, certamente non patiscano, nè danno segni di convellimento, bensì passati tali fluidi viziosi per le fibre nervose del sangue in essi nervi, ne agitano, e producano le prefate alterazioni de' polzi, colla celerità, che dicemmo acquistare il detto sangue dalli moti nervosi, separandosi anche con i remedj l'impurità, che è in esso sangue, quando però la natura sia in stato di farlo, come succede negli altri liquori fuori di noi, che generalmente sbattuti, e messi in moto senza le tante fermentazioni, ed ebulizioni, purifica se stesso col mero girare, e sbattere tra corpi solidi, e da tale irregolarità addotte ne nascano, come dicemmo, anche le diversità delle febri, e loro parosismi, con accessioni perniciose a causa del più, e meno risalto, che fanno continuamente passando degli umori pravi dentro i nervi, eccitando i riferiti sconcerti, e moti prenaturali qui brevemente accennati per se variabili a misura della quantità, che li produce.

Mà

87. Mà *transeat hoc* quello che in Euſtachio non veggio di più eſpreſſo nelle ſue mirabili Tavole, lo è il pericranio, membrana molto ſottile, e ſenſitiva, originata anch'eſſa da' vaſi, che copre blandemente, e ſuperficialmente il preſato cranio, immediatamente ſotto i di lui integumenti, una porzione del quale pericranio, è quella rilevata nella ſommità del vertice Fig. I. Tav. VI.

88. Di più non veggio in eſſo Euſtachio le diſtinte due lamine del cranio da quella porzione più molle chiamata Meditullio, ed acciò le medeſime compariſſero, le ho delineate al naturale diviſe nel cranio della detta Tavola, con ricordare di più, che nella fronte la lamina vitrea è notabilmente ſcoſtata dalla prima lamina del cranio, e fu ciò providenza, ad effetto che le percoſſe, e leſioni facili a ſuccedere nella denunciata fronte, con rottura della prima lamina, non apportano facilmente la leſione al cerebro, coll'offeſa della ſeconda, come ſarebbe ſeguito, o ſeguirebbe, ſe ivi tali lamine non fuſſero fra di loro ſcoſtate, e diviſe.

89. Avvertirai di più, che il ſeno sfenoidale, o ciſterna sfenoide, non viſibilmente appariſce in tali figure Euſtachiane; onde acciò ancor eſſa ſi manifeſtaſſe, vedrai, che la medeſima che patentemente reſta impreſſa nella Fig. III. Tav. VII. fu la baſe interna di eſſo cranio, e preciſamente ſotto la ſella equina, ivi diruta per far meglio coſtare tal cavità ſinuoſa, o sfenoidale di figura ſemiovale corriſpondente ſopra l'ultimo dente molare. Qualche volta l'ho oſſervata duplicata, e in ambedue quando così ſi trovano, ſempre vi ho rinvenuto dell'umore linfatico, come dentro le lagune ſtagnato, il quale certamente per meati occulti ſporgano tale acqua, che contengano dentro della bocca per coadiuto, coll'altre linfe per altre ſtrade ivi condotta in beneficio della maſticazione. Di più ho ſtimato bene di porgere in ſito la glandola pituitaria, ſul concavo della ſella equina nella baſe del cranio Fig. III. Tav. VII. reciſa per lo mezzo, e per longo colla detta ſella, non così in ſito eſpreſſa dall'Euſtachio, e perciò è parſo bene colle altre coſe ſudette eſprimerla.

90. Coteſta parte di cranio diruta, e che ora ſi troviamo eſaminando, ſono anche intruſi gli occhi dentro le orbite, uno de' quali eſtratto dalle medeſime, con i ſuoi muſcoli ſegnato alla Figura II. Tav. II. vedrai ad eſſo ſeparato quel marſuppio adipoſo, e membranaceo, che l'invagina, con proprj muſcoli, tanto per maggior cuſtodia del medeſimo occhio, colle additate parti, quanto per contribuirli dell'umore oleaginoſo, acciò i muſcoli da tali untuoſità bagnati, meglio eſeguir poteſſero l'inceſſanti moti arbitrarj, e con quella facilità, che ſperimentiamo, quali moti certamente non ſarebbero sì pronti, e sì facili ad averſi, ſe tale oleoſità non li rendeſſe lubrichi a' proprj eſercizi, non mancando ancora tal marſuppio accennato, di veſtire ſuperficialmente il nervo ottico per rendere untuoſe, e molli, anche le di lui membrane, non avendo l'Euſtachio, nelle figure tante volte ridette, impreſſa un tale marſupio additato nel modo che quì ſi vede.

91. Quello, che ancora in Euſtachio non veggio eſattamente delineato negli occhi della Tav. XXXX. lo è in primo luogo l'origine de' nervi ciliari venire dalli nervi motorj quì nella II. Tav. VI. da me delineati, e forſi eſſer ſtato il primo che ciò viddi de' loro preſenti principj, parte de' quali nervi ciliari ſi avviticchiano al nervo ottico, altri vanno liberi ſotto dell'eſclerotica in egual diſtanza per fino al numero di otto appoggiati ſopra della coroide, dove viddi ancora eſſer molto diramati coll' avanzarſi anteriormente al foro della pupilla, ſuo iride &c. In ſecondo luogo, è convenuto quì pure regiſtrare quello, che nell'Euſtachio non veggio, cioè le tuniche oculari, venendo avanti al bulbo, diviſe fra di loro, ſi fanno ivi lucide, formando unitamente la cornea, o ſia membrana diafana, e traſparente di dett'occhio, quando che tal membrana per lo paſſato è ſtata creduta propria, lo che preſentemente ſi deve aſſolutamente conſiderare commune dei ſudetti velami.

92. Fu pure doveroſo dipingere un'occhio alla VI. Fig. IIII. ſpogliato dalla palpebra inferiore, acciò meglio ſi poteſſero vedere le due glandole lagrimali, parimente in Euſtachio non oſſervabili, egualmente di grandezza, e l'interna glandola, o glandole quì delineate, vedrai a fianco concorrere in eſſe molti canalicoli, tanto

ar-

arterioli, che venosi, sì pure nervosi propagini del quinto paro, e fra essi dotticioli non mancano esilissimi dotti escretori, che da tali glandole prendono la linfa segregata, li la sporgano dentro l'occhio, e nel sacco lagrimale, e di li per i punti, e dotti lagrimali, espressi alla Tav. IX. Eustachiana: questa per altro è quella glandola, che facilmente si vizia con la lacerazione de' suoi dotti, e ne forma l'egilope, o fistola lagrimale, quale se veramente vole estirparsi, senza la recidiva, come in 50. e più operazioni da me fatte per guarigione di detto male, facile a ritornare, mi è convenuto munire ben l'occhio di piommacciolі, con acqua rosa bagnati, e poi con ferretti igniti tondi, quando mediocri visciole, entrar senza guida in tal forame fistoloso, e ben strupicciarlo uno doppo l'altro dentro della cavità, o sede della caruncola, che se in tal modo operando, anco l'osso vi fosse offeso, facilmente si dispone, mediante il fuoco, all'estirpazione totale di esso, con un integra, e perfetta sanazione dell'infermo, immuni anche di sensibili cicatrice, e niuno recidivato.

93. La glandola lagrimale dell'angolo esterno, che riguarda il zigoma, qui parimenti impressa, per quanto costi dell'istesse sostanze di quello sia composta l'interna, non però è soggetta a far l'egilope, o tubercolo, come abbiamo detta dell'interna.

94. Altr'occhio ancora, mi è convenuto di formare Figura V. Tavola VI. per far vedere primieramente, che la membrana coroide inverso l'occhio, si vede avere un tendine espaso nella banda posteriore, dove penetra il nervo ottico, e poco appresso forma varj, e moltissimi muscoletti, da me chiamati coroidali, e forsi io il primo ad averli osservati, i quali salendo in sopra a modo di raggi, verso la pupilla ben distinti uno dall'altro, come qui apparíscano, vanno finalmente a terminare, in processi, o tendinucci ciliari, e da tendinucci ciliari, in ligamento ciliare, all'intorno della pupilla, cotesti muscoletti fibrosi annessi a tali tendini ciliari per ben vedersi puole ognuno sodisfarsi nell'occhio del Bue, votati li di lui umori, con invertere, o rivoltare quello, che è nel centro dell'occhio, portarlo fuori di esso, ove vedranno ancora essere infiniti tali tendinucci ciliari, lo che per la quantità che ne vedrai, potrai ben credere, che de' tali muscoli, e tendinucci, ve ne siano delli antagonisti, per potersi, mediante i medesimi, dilatare, e restringere la pupilla, cosa certamente non facile a spiegarsi, senza l'ajuto di tal parte muscolare coroidale.

95. Di più ho voluto ancora rappresentare in quest'istessa Fig. V. lo scostamento, che si fa coll'aco forando il fianco sull'occhio, della lente cristallina, quale dal detto aco, diligentemente presa nelle sue parti superiori, si abbassa con altr'è tanta diligenza nel fondo di ess'occhio, fra l'umor vitreo; onde ognuno potrà ben conoscere, quanto sia grande ardita, ed altrettanto utile una sì degna operazione, poichè per fare, che l'uomo riveda, bisogna guardarsi di non offendere niuna delle machine finissime, e più centrali dell'occhio, allorchè si abbassa, e perciò disse ben Celso nell'operazione della cataratta, *est inter omnia subtilissima*, e non men di 150. ne ho felicemente depresse.

96. Alla radice media, e posteriore del palato Fig. I. Tav. IV. pende l'ugola sopra i due gran forami espressi in campo oscuro, che guidano alle narici, quale ugola rimane coperta dalla propria membrana, che ivi li dona l'espanzione membranacea del palato, e perche in Eustachio, non la seppi per cosa certa rinvenire, ho qui disegnato la medesima, con i due suoi muscoli per banda, che la muovono, alzandola, e deprimendola, chiamato il primo petricostaffilino interno, quello più curto, e più superiore, è petricostaffilino esterno l'altro, che li soggiace, più lungo, e laterale, pur dall'Eustachio pretermessi, servendo i primi per tirarla in sopra abbreviandola, ed i secondi per moverla dalle bande laterali deprimendola.

97. Sotto il prefato petricostaffilino, o salpingo staffilino destro, vedasi in sito delineata la celebre tuba Eustachiana, quale in figura dall'Eustachio non vedesi espressa, che cominciando membranosa, ed alquanto lata nel processo petricoideo esterno, ed interno dell'una, e l'altra parte, poscia in tal Fig. I. Tav. IV. fatta cartilaginosa, passa sempre più angustandosi nella base dell'osso petroso, e si avanza a foggia d'una penna da scrivere al lato inferiore del timpano Fig. II. Tav. sudetta, dove rimane espressa dal principio fino alla sua estremità; e perche la natura ha dato qualche sorte di

mo-

moto alla preaccennata tuba, vi ha accompagnato un suo particolare muscolo, chiamato dalla figura appunto, della tuba con fibre rette, ed a foggia di un biventre, col suo tendine nel mezzo, quale muscolo rimane annesso ne' processi petricoidei, ove fu da me artificialmente rimosso, con il compagno a sinistra, ed anche esso muscolo dall'Eustachio non si disegna, e perciò ho stimato in tal mancanza registrarlo qui tanto in sito, che fuori di sito.

98. Ma per dare al timpano qualche sorte di contezza in figura, pur tralasciato, e non visibile in Eustachio, ho tagliato parte del conchion auricolare, con maggior porzione dell'osso petroso, acciò esso timpano in tal seconda figura distintamente apparisse nella sua faccia interna, che riguarda le cavità del processo sudetto, colli tre ossicoli ad esso timpano naturalmente collocati, chiamandosi quello di mezzo, o sia il più maggiore, incude, il superiore verso la tuba soprapposto all'incude, gli è il martello, e l'inferiore verso il conchion, dicesi staffa, anch'esso dalla figura così chiamato, come anche dalla figura anno preso nome il citato martello, colla prescritta incude; ed il martello si rende movibile mediante il muscolo Perigrassio, che vedrai annesso al suo manubrio, e con tal moto si movano per consenso anche li due altri ossicoli a tenore dell'unione, ed appoggio, che vediamo avere fra di loro sopra la faccia interna del timpano, riverberandolo, con essi movimenti, che dall' aria al di fuori riceve, oltre il servire essi ossicoli, eziandio, di appoggio ad esso timpano, acciò dai moti violenti esterni dell'aria soverchio riverberata, non si piegasse all'indentro esso timpano, con pericolo anche di frangersi, come segue per le bombarde, schioppi, fortissimi tuoni &c.

99. E siccome l'ossicolo annulare dell'osso petroso dianzi ascritto, dove si annette circolarmente, come in un cerchio il timpano, puole dal masso di detto osso separarsi, non ho mancato anche in ciò di praticarlo, tanto più, che in Eustachio non apparisce, e ne ho delineata di tal osso circolare, o annulare la sua banda esteriore, con esso timpano, annessa, che riguarda il conchion auricolare Fig VI. Tav. VIII. opposto alla II. della IV., e nella ottava Fig. VI. ivi vedrai anche quel ramo nervoso, chiamato duro, o sia del settimo paro, che al di sotto si approssima, ed incastra al detto timpano, riverberando anch'esso tal membrana pienissima di sensazioni, per uso dell'udito, ed in Eustachio anche manca una tale delineazione.

100. Viceversa la faccia interna di tale timpano, e suoi ossicoli, Fig. VII. Tavola VIII. è l'istessa della dianzi accennata alla VI.Tav.IV.che nuovamente nella VII. della VIII. vedrai espressa, coll'unico martello, a fianco esterno del quale, osserverai ancora un forame rotondo scolpito ivi in campo oscuro, per dove dal prefato timpano, e dal di dentro dell'osso petroso, passa il sangue fuori del cranio, per ferite di testa &c. forsi anch'esso forame non è visibile negli ossi petrosi diligentemente impressi dal nostro Eustachio.

101. Vedrai anche ommesso nella Fig. IV. Tav. VIII. li tre interi semicircoli ossei del Laberinto, uniti con i loro meati, o cunicoli, congionti posteriormente alla coclea, quale oppostamente, è continuata alli prefati semicircoli, ed il centro di essa coclea, con quello de' semicircoli in sito, e sul centro dell'osso petroso, furono già dall'Eustachio scolpiti, e da me essi semicircoli, e coclea staccata, con i medesimi unitamente dall'osso petroso vedrai nella IV. di detta VIII. colle tante parti in essa figura congionte, e delineate.

102. Alli semicircoli ossei, succedano i tre semicircoli molli, e midollari nervosi superiormente da me accennati, quali nella II. della VIII. vedrai, con sei distintissimi capi terminare in un sol corpo molle, o midollare, e tali molli semicircoli nervosi, sono ben incastrati, e collocati dentro li tubi del laberinto, ove tai semicircoli sudetti, sono di natura simillissimi alla coclea molle, e tali semicircoli, o zone nervose del laberinto, non veggio in Eustachio, e perciò e convenuto qui disegnarli, prodotti da' nervi motori gangliformi, uniti tali ammassi fibrosi, a quelli delle sue arterie consocie, con finissimi loro stami, o canalicoli di detti nervi molli, facendo essa

arteria con finiſſimi ſuoi filamenti tal paſsaggio alla camera dell'udito, allor quando avvertiſſimo ſalire al cerebro nella baſe dell'oſso petroſo.

103. Il colore di tali zone molli, e midollari è cinereo, ſomigliantiſſimo, anche per la mollezza, a quello della parte corticale, o pur midollare di eſso cerebro, formati dalla natura, per fumare da eſſi nervi midollari, molto ſpirito per uſo dell'udito, come fanno i midolli oſsei, parimenti nervoſi, per il rinforzo, e grand'agiuto di ſoſtenimento, ed oltre tali ſemicircoli gangliformi, non reperibili in Euſtachio, anch'in eſſo Euſtachio manca la Fig. della coclea molle diſegnata alla III. della Tavola VIII., la quale in realtà anch'eſſa altro non è, che un midollo nervoſo, e midollare ſimile a quello delli oſſi, e precitate zone, fatti per grand'uſo, e forza, che appreſtar deggiono alla machina corporea, e non per mera parte untuoſa da render molli le lamine oſſee; coteſta coclea molle è a figura di ſerpetta, ed è quella, che rimane racchiuſa, come diſſimo, dentro la cavità ſpirale di detta coclea, avendo il colore cinereo, e la corteccia ſimile alla cinerea del cerebro, compoſta delle medeſime arteriuccie, avviticchiate, con nervi midollari, che diceſſimo avere gli altri midolli nervei, come pure lo ſteſso cerebro, e ſua parte corticale.

104. Ma giacchè ſiamo in diſcorſo degli oſſi, veggio nel dente da me aperto, e regiſtrato nella Fig. VI. Tav. VII. avere il midollo, o ſia un gruppo de' nervicoli ſeparati fuori del dente, e dentro di eſſo, come pure in tutti gli altri denti, uniti inſieme lo rappreſentano, e formano di un unico ammaſſo midollare, ſomigliantiſſimo a quello della coclea molle Fig. III. Tav. VIII., ed i nervi molli del laberinto, ſono anche ſimiliſſimi, ſicchè per eſſere quella molle ſoſtanza del dente anche cinerea, non puol metterſi in dubbio, che anche tal formazione midollare gangliforme, e nervoſa, concorri colle arterie a formarla, eſalando per eſſa molliſſima ſoſtanza midollare, e dentale, molto ſpirito, quale intruſo nelle lamine oſſee, e petroſe di detto dente, o denti, rimangono da eſſo eſalamento, robuſti, e validi, per uſo grande della maſticazione, gelandoſi il dente quando tal parte midollare patiſce nella ſua ſoſtanza, a cauſa che non dà il detto ſpirito per rinforzo delle macinazioni: locche queſto ſolo doverebbe baſtare per far conoſcere, che il mio penſare, conferma non eſſere i midolli oſſei, zone, coclee molli &c. mere ſoſtanze oleoſe, ed adipoſe, ma vere parti nervine, ſimiliſſime a quelle del cerebro, deſtinate a fare uſi grandi, ed a preſtare forze notabili alle machine corporee, come qui ho accennato, quali non ſeguono, ſe ſi rendono infetti eſſi midolli.

105. Di più ho ammirato, che l'iſteſſe ſoſtanze nervee, e midollari, componenti la coclea molle, con quella parimenti midollare, de' ſemicircoli, e molle midollo nerveo de' denti, eziandio ho ravviſato, e delineato l'iſteſſa ſoſtanza midollare predetta, dentro l'oſſo della tibia, eſpreſſo alla fig. III. Tav. IV., non viſibile in Euſtachio; eſſa ancora eſſendo parte molliſſima de' nervi, come lo è il cerebro, e la retina oculare, manda vigor grande e per le ſoſtanze oſſee, acciò reſiſtino, come dianzi diſſi, alle forze de' muſcoli, che ſi alligano ad eſſi oſſi, per li moti volontarj, il quale midollo nerveo, ſe ſi contamina, come quello riferito nel dente, o denti, o ben veduti gli oſſi ſenza minima leſione, e nè pure leſi i muſcoli ad eſſi oſſi appoggiati, non oſtante ciò perderſi affatto il moto di quella banda, o articolo d'onde la leſione di tal midollo reſtava impreſſa; il reſtante di quanto qui potrei aggiungere, per diſeſa di tali midolli nervei, potrai leggerlo nel fine del mio univerſal commento; avverto però, che in tal Figura III., oltre il midollo preſcritto, ho anche ſeparato il perioſteo della detta tibia, il quale come membrana nervoſa, che fa guaina agli oſſi, entra con ſtami ancor dentro di eſſi, e ſi convertono in nervicoli midollari, ed in midollo coll'aſſociamento di altri nervi, che oltra il perioſteo, vanno diramati dentro l'oſſo a tale effetto, qual perioſteo, qui delineato, anche in Euſtachio è deſiderabile, almeno dall'oſſo ſeparato, come era ancora deſiderabile, il deſcritto pericranio, pur membrana nervoſa, che veſte il cranio Fig. I. Tav. VI. additato.

106. Per la lingua ſupinata alla Fig. VII. Tav. IV. è ſtaccata dall'oſſo Joide, colla

la sua membrana esteriore vaginale, glandole sublinguali, e muscoli stiloglossi, e ceratoglossi, già in Eustachio visibili, non però in esso diligentissimo Autore, vediamo scolpite le vene, ed arterie, appunto glossice, o sublinguali, prodotte dalle carotidi, e jugulari interne, quali per lo longo, e base di essa lingua, dalla sua radice, vanno verso la punta della medesima: locche si recidano negli effetti anginosi, e della faringe, per particolare remedio inflammatorio, che li succede, anzi ad effetto, che le dette vene, ed arterie comparissero, colla linea mediana linguale, fu da me rimossa la membrana cuticolare della lingua, che ricopriva le medesime, qual membrana è molto più molle della parte membranacea vaginale, che soprasta nella superior parte della lingua, e di dove realmente bucano i corpi conici, altrove da me descritti alla fig. IV., e VI. Tav. XXXXII.

107. In verbo della faringe, doppo l'ugola segnata, e descritta alla Fig. I. Tavola IV. succede la sua espanzione dilatata, e corredata da' muscoli sfeno, e stilofaringei ivi a fianco nell'una, e l'altra parte di detta faringe disegnati, ed altrove da me scritti, ma li fiocchetti villosi, e midollari nervosi, annessi alle di loro papille, mancavano in Eustachio, quali corpiccioli mollissimi, e come esilissimi globetti, quì da me disegnati, servono per riassumere a se lo spirito delle robbe mangiate, e trattenute dentro la bocca, e prontissimi passano da essi nervi spogliati, e midollari, o siano reflui gangliformi, negli altri nervi vestiti dalle proprie membrane, per fortificazione, e mozione della nostra machina.

108. Mancano ancora in esso Eustachio le vedute in sito di tutto il tratto intestinale, cioè, dall'espanzione della prefata faringe, fino al podice in detta Tav. IV. naturalmente espresse, e fin'ora, per quanto ho potuto vedere, non rinvengo una simile figura, così da me praticata, ed interamente organizzata, per la facilità, che ognuno puole avere in rincontrare le parti intestinali, artificialmente rimosse sopra, e fra le medesime, tutte le altre viscere naturali, che potevano ritardare, ed impedire una tale comparsa, colla supinazione, e scostamento eziandio a destra in parte dell' aspra arteria, sue glandole, suoi bronchi, ed arteria magna, quivi a destra recisa, con vasi intercostali, e gettata sopra il pericardio, dove assolutamente, e naturalmente, nel modo quì espresso, passa alle bande inferiori. Anzi nella sua sommità, doppo l'arcatura, che ella fa, vedrai nel principio di tal sommità, bucare nel di lei mezzo, un ramo bifido, arterioso più lungo degli altri, che li soggiacciono, e che chiamassimo intercostali, qual ramo dicesi communemente arteria bronchiale, non visibile in Eustachio, la quale và soltanto solcando, con suoi ramoscelli la sommità di un unico lobo pulmonico sinistro, e non và come finora fu creduto da Ruischio, e suoi seguaci, per tutto il polmone, come si pensavano che succedesse; e di già anni scorsi bastantemente feci costare ne' miei dialogi intitolati il Cardo, sì fatta verità, equivocata da' prefati, e savissimi Maestri.

109. A sinistra di tal figura pulmonica inversa, vedrai niente manco la vena azica accavallata al bronco destro, quì sinistro rimpetto la prefata arteria magna, e tagliata nello stesso modo, e misura di tale canale arterioso, con i suoi diramati, e recisi vasi venosi intercostali, per i quali rimettendosi il sangue del Torace, e parte delle viscere naturali fatta turgida, e ripiena del medesimo, penetra, con suoi meati dentro tal bronco, dove combagia, e v'insonde, non solo del sangue, che poi si sputa, con nome di sputo pleuritico, ma anche delle materie marciose, e puriformi, che per il torace si rinvasano in detta vena azica, e parimenti, come lo sputo del sangue per esso bronco, saltando all'aspra arteria, si getta sputando; onde se a questi tempi si trovasse il celebre Gasparo Reali dottissimo Medico Romano, certamente averebbe gran compiacenza di vedere aperta tal strada, che a suo tempo, per quanto si cercasse, in vano la rinvenne cap. 6. *de Anacatarsis in pleuritide*, *motus*, *& vie aperiuntur*; ma supposte, e non rinvenute, le vie dal medesimo.

110. I canali diruti, tanto dell'azica, quanto dell'arteria magna appoggiati al dorso del pericardio, Tav. sudetta sono quelli, che diramati, vanno unitamenre serpeggiando

D 2 le

le quì presenti muscolature intercostali, e l'arteria magna tagliata nel modo, che dissi, e poi quella, che a fianco interno dell'esofago rettamente scende sotto dello stommaco a farsi ciliaca &c. sì pure vedrai la vena azica recisa a fianco interno della prefata aorta, tra il pericardio, e la detta Aorta, quale oltra l'intercostali, che dissemo formarsi dalla medesima, va quì occultamente sotto, e fra l'esofago, e detta arteria magna, ad impiantarsi nelle vene emulgenti, e seminarie, coperte dal presente stommaco, o ventricolo: vedrai ancora, quasi a' piedi del pericardio, bucare la celebre vena cava, & i due primi rami ivi accosto recisi, sono vene diaframmatiche, gli altri appresso mezzi diruti, rappresentano colle loro ramificazioni, gire per i lati posteriori dell'Ipocondri a foggia d'intercostali, ed appresso a cotesti mezzi diruti, vengano altri rami della cava totalmente diruti, che passano nella sostanza del fegato, sotto nome di vene Epatiche, quì remosse, coll'arteria epatica, fegato &c.

111. Di più in cotesta figura veggio molte glandoline a foggia olivali sopra il dorso superiore, e posteriore di esso pericardio accennate, fra i due gran lobi pulmonici, non segnate dall'Eustachio, in cui varj dotti escretori penetrando in esse glandole, prendono dalle medesime un umore dolce, e linfatico, simílisimo a quello, che separa la milza, e lo conducano dentro del pericardio, servendo per bagnare assiduamente il cuore, acciò dalle sue incessanti mozioni, non venisse ad inaridirsi, come succederebbe, se tale ajuto mirabile dalla natura, non ricevesse, mediante le sudette glandole, figurate di color plumbeo naturalmente, e come appunto quello della milza; onde non è fuori di proposito, che coteste glandole olivali, e come milzette, venendo ostrutte, passano le di loro frequenti rotture in gemiti di acque dentro del Torace, con farne l'Idropisie acquose del medesimo, nel modo, che quelle della milza, anche ostrutte, ed in più numero eziandio create dalla natura, strappandosi i di loro dotti linfatici, o escretori, e versando l'acqua, che contengano dentro del Addome, ne inducano anche l'Idropisia, similisima a quella del petto.

112. Avvertirai ancora, che dette glandole, quì da me fedelmente espresse, con nome di olivali, e simili alle milzette, spesse volte talmente ingrossandosi, ed opponendosi, colle di loro alture all'Esofago, che lo sovrastano, ne apportano la pressione al medesimo, di tanta attività, lo che fin impedischano il discenso del cibo al ventricolo, col morire i miseri pazienti di fame.

113. Ma in esso pericardio vedansi le sue vene pericardiache, quelle, che vengano ad esso propagate dalla cava inferiore, non ostante ciò ammirar si deve nel medesimo, quello, che in Eustachio manca, cioè la seconda membrana di esso pericardio molto fibrosa, e musculare in tal modo da me ravvisata, & ad effetto, che si vedessero costantemente tali fibre, mi è convenuto roversciare per qualche spazio, la tunica più esteriore di esso pericardio, e far vedere ancora, con tal mia figura, che non posso comprenderlo in un tanto Autore, l'invaginamento, che fa la tonica di tal marsuppio ai bronchi pulmonici, quì recisi, vicino il medesimo pericardio, ed inguainati, o inguantati da tali sue duplicate membrane, fino agli ultimi recinti de' prefati polmoni abrasi, per le necessarie vedute, in ispecie dell'esofago &c.

114. Il quale esofago, di dove s'eravamo deviati in tal Tav. XIV. si veggano tra il collo, ed Ingresso del Torace, le fibre carnose nella Tonica muscolare di esso esofago scoperte dalla membrana commune del mediastino, quali fibre vedrai obliquamente fra di loro in più ordini decussarsi, a modo delli muscoli intercostali, ommesse dell'Eustachio, ed in mezzo di esso esofago, e precisamente dove nella IV. vertebra del Torace comincia a piegare a sinistra, ivi apparisce la tonaca, o membrana glandulosa pur dall'Eustachio non delineata, e poco appresso, o fra i due spazi di tal glandulosa, si vede parte dell'esofago, vestito naturalmente dalle Tonache del mediastino in sopra le dette glandole, e sotto le medesime egli vestesi dalla membrana del peritoneo: sì pure ti farai accorto, che poco appresso, e nel sito più inferiore voltato a sinistra, vedrai espressa la tunica vascolare, che per esso Esofago, non lascia di

dis-

disseminare le sue numerose, e delicatissime diramazioni, pur dall'Eustachio, o in Eustachio, non apparenti.

115. Segue intanto lo stommaco, o ventricolo naturalmente attraversato, e situato in mezzo la sommità dell'abdome, alquanto perpendicolare a destra sotto del fegato, quì remosso, e ne' suoi orifici eziandio vedrai escluse, non solo le vene, ed arterie più cospicue, mà le membrane più communi, ed esteriori di esso, acciò ancor costasse, che per tutta la sua circonferenza, o piano anteriore, sì pure per il suo curvo, e per il suo concavo, e per l'altro piano posteriore, vi girano infiniti vasetti, e sono quelli, che realmente colle arteriuccie, e nervetti, quì remossi, ne tessano tutta la di lui sostanza nel modo che abbiamo detto tessersi tutte le altre parti del corpo, e tali vasi, così da me naturalmente veduti, e delineati, ciò feci, perche in Eustachio eziandio mancavano; dirò, che esso stommaco, o ventricolo, a sinistra, l'è più espaso, & a destra andando insensibilmente angustando, termina in una parte a se continuata, e più ristretta, chiamata piloro, Tav. IV. Fig. 1.

116. Cotesti minutissimi vasetti di già accompagnati da' nervi, s'introducano, tessendo il ventricolo, fin doppo la membrana nervosa di esso, dove i nervi fatti midollari, ne costituiscano, e tessano un altra tunica più molle, e delicatissima, o sia la più intima, chiamata villosa, e da me disegnata nella Fig. x. Tav. VIII., poichè nella IX. dell'Eustachio,non puol negarsi la faccia esteriore della medesima combagiata colla nervosa sudetta, ma non vedendosi in un tanto Autore la di lei faccia interna, e più intima, che combagia dentro del ventricolo, è parso a me bene anche di far vedere tal faccia intrinseca di villosa, appunto, con i piccoli gruppetti di filami sottilissimi, e mollissimi, molto simili a quelli di un velluto il più fino, per li quali stami midollari, passa una sottilissima parte delle robbe commeste, e ne produce un'istantanea ristorazione, senza della quale, certamente tal subitaneo rinvigorimento, non potressimo spiegare, nè capacitarci, colle lunghe strade della chilificazione,nel modo che finora si è mal creduto poter succedere;& ad effetto,che tal rinvigorimento, potesse conseguirsi, anche fuori dello stommaco, la natura non ha lasciato di formare tal villosa, eziandio dentro dell'esofogo, come quì in tal x. Fig. apparisce, in qualche parte delineata; sì pure per lo stesso effetto, ho voluto spogliare tal villosa per tutto il tratto intestinale, ivi costantemente dalla natura eziandio collocata, e ne ho in detta x. dell'VIII. lasciata impressa tutta quella porzione, che gira, e si ravvolge orbicolarmente dentro dell'intestino duodeno, quì inverso, con anche il ventricolo, & esofago, acciò in ogni banda delle sudette parti, costasse tal villosa generata, ed impressa nel modo, che già ho accennato, vedersi nelli restanti intestini, che ora farò per spiegare, coll'obligo, ed uso sudetto di riscuotere, e far penetrare ne' suoi villi, la parte più suttile, e spiritosa de' prefati alimenti.

117. Ma prima di essi, mi sia quì lecito di additare la sostanza della milza, appoggiata a sinistra a detto stommaco, la quale sostanza, è molto cellulosa, e vessicolare, dentro le quali cellule, e concamerazioni lienali, non visibili in Eustachio, si separa dal sangue un'acqua limpidissima, e dolce al sapore, chiamata communemente siero, e tal siero, o linfa, passa immediatamente per i dotti linfatici, ivi appresso disegnati, quali linfatici sono di tanto numero in detta milza, appoggiati a' suoi canali splenici, che colle legature di detti splenici, più che in ogni altro luogo li osserviamo visibili essi vasetti; adunque portano l'acqua per umettazione de' solidi, e devano probabilmente avere connessione, e correlazione cogli altri vasetti linfatici delle glandole, tanto olivali, dentro del torace, quanto assillari, parotidi &c. per rinforzare la di loro acqua dolcissima, dentro i proprj dotti a beneficio delle accennate umettazioni, senza che rientri dentro le vene, e l'arterie in tal sugo, una volta da esse separato, mentre ricevere ne possano dell'altro umore linfatico dalle beute, e tal rimbocco non succedendo, passa il superfluo fuori del nostro corpo, a foggia di sudore sensibile, & insensibile.

118. Sì pure per meglio veduta del prefato stommaco, venne in tal Tav. IV. ri-

rimosso a destra anche il fegato, il quale ti compiacerai vederlo da me disegnato alla III. Tav. V. scoperto in parte dalla sua membrana propria, acciò nella sua sostanza epatica, apparissero le glandole di esso fegato, non visibili nell'opera celeberrima del detto Eustachio: come pure non veggio in esso fegato, e da un tanto Uomo impresso i vasi linfatici, così finora dagli Anatomici più moderni, chiamati, ma siccome ho bene i medesimi esaminati, e veduti uscire dalle sostanze glandolari di tal viscere, mi sono prefisso nella mente, che eglino possiamo ascriverli per linfatici, ma per meri dotti biliferi, e diversi dai dotti cistici epatici, i quali cistici portano una bile più crassa a precipitare nel duodeno, e per questo sono anche più duri dei presenti qui registrati, i quali prendono della bile una parte molto suttile, e la guidano in compagnia de' vasi sanguiferi per tutta la sostanza del nostro individuo, ad effetto di riscaldarlo, colla qualità sulfurea, che ritiene un tal'umore, gettandosi il di più di detta bile nelle parti estrinseche volatile del corpo, per sensibile, ed insensibile traspirazione, e me lo fa credere un tal nuovo ritrovato, il vedere meglio negli occhi itterici, tali canaletti gialletti, e diversi dai sanguiferi, ivi più scuri, e dai linfatici più albicanti girare per l'adnata, sopra dell' esclerotica; e lo vado ancor credendo sempre più un tale assorbimento di bile da detti canalicoli biliferi, quando mi porto nella lingua a riconoscere, non solo le patine giallastre nella superficie della medesima, gettate dall'aperture ivi naturali di tali canalicoli, ma eziandio dalla amarezza, che ivi ne sentano, chi la soffre, come ancora da un istantaneo amareggiamento, che per disturbi acquistiamo in essa lingua, dal sollievamento di tal bile, che per canali soltanto ivi puole ascendere, e non in altro modo, mentre per vapori, non sarebbe capace di fare un tale tingimento, e nè pure lo farebbe, quando tutto il nostro corpo si tinge di giallo, qual giallume certamente non potressimo spiegare, come in essa superficie corporea si fermi, se non per quella de' canalicoli biliferi dentro di esi contenuta.

119. Nè mi si dica, che tal bile passa, con facilità dentro del sangue per le strade de' vasi sanguiferi epatici, poiche se ciò fosse, certamente doveressimo credere, che doppo un stentoso separamento della medesima bile per i cribri di esso fagato, si avesse una tanta impurità rigettare nel sangue, dove realmente della medesima bile non ve ne è di bisogno, avendone il sangue bastantemente di quella, che quotidianamente mandiamo nello stomaco, colla sostanza del cibo, e poto.

120. Sò bene però, che dentro del sangue allorche si cava, si vede spesse volte nel siero, che getta, gran quantità di bile in esso siero mescolata, e come un'oglio divenuto, che nel sangue non appariva, mà non è che la bile torni in detto sangue à renderlo tale, bensì è quella, che va dentro del sangue mescolata, con il vitto, e non puole per molte cause separarsi nelle glandole del fegato, ed in tal modo rimane nel sangue, e circola per il medesimo, con incommodo grande de' pazienti, facendo lo stesso, quando nell'itterici si vede l'urina molto tinta di detta bile, non è, dico, certamente la bile riassunta dal fegato nel sangue, mà quella, che nel fegato, non trova luogo da separarvesi, stante che, se tornasse nel sangue, esso sangue lo sentiresimo mutato di sapor dolce in amaro, lo che non sentiamo, bensì quando detta bile nel fegato, non puole calare per i dotti cistici nel duodeno, per qualche causa ostruttiva ne' medesimi, allora cresce nei biliferi, e produce gli affetti itterici, in tutte le sostanze, poiche, se tal bile non girasse per propri canaletti, ed anche in quantità, come il fecrone i linfatici, le carni del nostro corpo, come l'adipe membrane &c., non le vederesimo giallastre, mà sempre mai rubiconde, o pallidissime; così pure ne' vessicanti, non troveressimo spessissimo un afflusso di pura bile dentro le di loro vessiche, se i dotti biliferi, in tal'atto di corrosione, non si strappassero, ò se venisse tal bile da dotti sanguiferi, doverebbesi trovare in tali casi, e con essa bile, anche del sangue travasato, che non succede, o almen di rado, ed è quando la forza della cantarella, corrode anche le vene più superficiali.

121. Ho cercato con somma attenzione, ed anche con migroscopi, se mai i linfati-

fatici, & i medefimi dotti giallaftri,penetraffero ciafcuno di effi dentro i vafi del fangue, e ne pure ciò ho potuto rinvenire;fe guardo l'iride oculare,ne veggo in effa molti ferti de tai vafetti giallaftri, e fe non foffero diramati per tutte le noftre foftanze, noi certamente nelle noftre carni, avereffimo il colore ò fommamente robicondo, o fommamente pallaftro, mà quello della bile, che vi fi framefchia dentro de' fuoi dotti, le rende di un colore terzo.

122. Di più nella fig. v. Tav. V. ho aperta la ciftifellea, per far vedere la fua cavità, con il rivolto delle due fue membrane, tanto più, che la faccia interna della feconda, dall'Euftachio, non fu delineata, e nè pure delineata la cavità interna di tal cifti, dove certamente io ravvifo la membrana muccofa fimiliffima alla villofa, compofta di finiffimi villi nervofi hinc inde rialzati nella fuddetta cavità, e mi fò lecito di credere, che dentro di effi, non potendoci penetrare altro umore, vi fi introduchi un alito fottiliffimo di detta bile, e fervi per corroborare il fugo nerveo, con vivificare li fteffi nervi, acciò maggiormente refiftino nelle inceffanti mozioni, e fenfazioni mediante lo fpirito animale che vi conducono.

123. Hò volfuto ancora nella fig. 11. di detta V. rapprefentare la ciftifellea, con i vafi ciftici fellei attaccati alle glandole epatiche, non vifibili in Euftachio, quali dotti ciftici fellei, ivi vedrai, che formontando nella cervice della cifti, da più rami in uno uniti, penetra la bile che portano in detta cifti, ad effetto, di darne à dotti nervei la porzione più fina, e l'altra paffarla nell'inteftino duodeno per i bifogni della chilificazione.

124. Mà per fare, che detto apparato inteftinale della Tav. IV. interamente apparifse fotto gli occhi delineato, hò voluto fu tal figura, anche rimuovere la vefica, che vedrai difegnata nell'Ipogaftrio della Tav. VIII., di dove apparifcono dalli reni in fotto, e dalla vefica in fopra, come pure lateralmente, una gran ferie de' vafi à figura linfatici, i quali certamente, non fono quei, che abbiamo defcritti nella milza &c. mà bensì fono eglino tanti dotti faliferi, che prendano dalle ftrade dell'urina, e dalla vefica medefima, una parte più fottile di detta urina, e di quella, che per la verga, o parte pudende efcerniamo, e la portano circolabile per tutte le parti del noftro corpo, rendendo le noftre carni falde, e folide, colla fua naturale ficcità, e come dicemmo, che fà la bile, rendendo le medefime molto accalorate, balzando il di più tanto di effa bile, quanto dei prefenti umori faliferi, contenuti in propri vafetti, fulla fuperficie del corpo, per infenfibile trafpirazione, quefti addunque fono i vafi faliferi, che quando per impedimento ftrutturale, non puole l'urina feltrarfi per le ftrade naturali, la riprendono, la girano in maggior copia dentro di effi canalicoli, e non rientra altrimenti nel fangue; poiche fe ciò feguifse, lo fteffo fangue verrebbe fommamente morchiofo, e falmaftro, mà rimane dentro de' canalicoli faliferi la detta urina, ed in tanta copia, che diftefe le loro dilicatiffime membrane, e crefciuta la mole de' medefimi, crefce ancora la tumefazione in tutto il corpo, gonfiandofi &c. e fe nel cavar fangue a tali pazienti, vi fi offerva del fiero, non è altrimente quello, che doppo feparato dai reni, vi fi rinviene, ma quello, dico, che in effi reni non fi puole fegregare, come appunto abbiamo detto della bile, mentre fe tal fiero urinofo vi rientraffe, perderebbe in tal cafo il fangue la fua dolcezza, & il fiero lo fentireffimo fuori di modo falmaftro, nella maniera che pur troppo lo fentiamo tale, quando per rottura di detti faliferi fi ftrappano nell'abdome, formando l'afcite, vedendofi molte volte in effe idropifie l'acqua ben limpida, mà falmaftra, altre volte detta acqua fi rinviene molto gialla, ed allora non folo tali vafi faliferi anno patito le loro fmagliature, o rotture, come foffrono tutti gli altri canali umorali, ma anche le patifcono li dotti biliferi, ed il gettito del loro contenuto è quello, che mifchiato, con il limpido acqueo, fi fà e diviene un fiero giallaftro, o fia biliofo, unito al fiero urinofo, che pure per canali rotti fortifce da' fuoi vafi.

125. Prova cotefta mia offervazione de' vafi faliferi, eziandio l'efperienze de' molti, che ho veduti urinare per la bocca, altri, che non urinando, interpolatamente, vo-

vomitano la detta urina, ed altri fmagliati i canali faliferi dentro la vagina, fenza vifibili aperture, trafudano dell'urina per tali fpazi inabondanza, fenza permetterfi l' efito nelle ftrade naturali, che fe fi doveffe ricercare la venuta di tali perturbate, ò non naturali dejezioni, non potreffimo certamente attribuirla alli canali del fangue, che in detti luoghi la gemeffero, per non poter avere altre glandole, che i reni da poterla feparare, mà à particolari canalicoli, che qui fotto gli occhi vi ho pofti, poiche il fangue per fua depurazione, non ha di tal fale urinofo, che quello mangiamo &c. anzi che in varie piaghe fiftolofe, per corruttela intrufa, e penetrata vicino il collo della vefica, ho io beniffimo offervato di tai canaletti faliferi, ivi ftrappati, gemere fenfibilmente un umore falmaftro, prefo dalla vefica &c. à fimilitudine delle gocciole dell'acqua, che per ruggiata, vediamo cadere nell'erbe, mà riponiamo tal difcorfo in megliore occafione, tanto più, che anche ne abbiamo trattato Of. pag. 132. n. 732.

126. Or tornando alla lunga ferie inteftinale, vedrai doppo il piloro à deftra, fletterfi occultamente, fotto dello ftommaco, l'inteftino duodeno, e con effo gran parte dell'inteftino Jejuno, del qual jejnnio ne fcorgerai parimenti a deftra, fuperiormente un picciolo rivolto, e fottomeffo all'inteftino colon le altre circonvoluzioni inteftinali, tanto à finiftra, quanto nel mezzo, e sì pure a deftra dell'abdome, fono piegature e rivolti inteftinali dell'ileon, di dove vedrai in effo Ileon la membrana vafcolare, non efpreffa dall'Euftachio, ed appreffo l'apertura inteftinale di effo inteftino, con la villofa rialzata in piccioli fiocchetti, o gruppi nervei midollari della medefima, atti ad afforbire le parti fpiritofe, che per gli alimenti dentro degli inteftini ruzzolano, e vanno vagando, finche in effi nervicoli intromeffe: fi iftradano negli altri nervi, come dicemmo far l'ifteffa villofa del ventricolo, cotefta apertura d'Inteftino ileon, e fuoi nervi, ne pure la veggio in Euftachio efpreffa, & anco appreffo hò delineato, manchevole in un tanto Autore, le valvole conniventi dentro l'inteftini gracili, e qui folo in una porzione dell'Ileon, ho voluto rappreſentarle, nei quali repacoli à modo di valvole, o mezzi cerchi, fi trattengano le parti chilofe, acciò abbino più commodità le vene lattee di afforbire il detto chilo, che effi inteftini portono, e le qualità più fottili, e chilofe paffano, con maggior commodità, mediante tai mezzi, ai tuboli nervi villofi, per accrefcere fempre più vigore a tai iftromenti movibili, e fenfibili, che fi fà mediante l'aggiuto de' mufcoli patri del moto.

127. Di più hò voluto anche prefiggere à luogo, à luogo frà effi inteftini gracili, porzione di mefenterio, in cui fono eglino alligati. Superati tali inteftini gracili colla lunga ferie delle di loro accennate circonvoluzioni, vedrai à deftra, e precifamente fulla falda interna dell'offo Ileon, un picciolo inteftino vermicolare, chiamato cieco, ed accofto ad effo à fianco interno, e precifamente full'Ilio deftro, il principio dell'inteftino colon, maggiore in groffezza di tutti gli altri inteftini, all'ingreffo, e principio del quale, qui artificialmente da me aperto, fi vede patentemente, la celebre valvola di effo inteftino, non vifibile in Euftachio, la quale rotondamente oblonga, come due palpebre fucchiufe, dà commodamente l'ingreffo al cavo di detto colon, mà ne vieta il regreffo di quello che hà riceuto dentro dell'Ileon, ivi alla valvola continuato.

128. Quefto inteftino, fi fa pur troppo, che à deftra falendo, quafi rettamente dal reno deftro, ed appreffo il lobo deftro del fegato, verfo il piloro, fi ripiega orizontalmente, e fi appoggia addoffo delli inteftini gracili, in fpecie Jejuno, comprimendolo per il follecito paffaggio inferiormente di quello che contengono, e giunto a finiftra, colle fue concamerazioni, o ritardi a modo di valvole per trattenere il fuo contenuto, e dar tempo al paffaggio delle parti fpiritofe dentro i villi efpreffi nell'apertura di effo colon, come fiocchetti nervei da paffare i fughi fpiritofi agli altri nervei, ed à qualche vena lattea, la parte chilofa, che fi rifcuote da detto colon: e tali villi poc'anzi addotti in sì tubo inteftinale, nè pure fono comprenfibili nella grand' opera dell'Euftachio, bensì in effe gran Tavole, fi vede tale inteftino proffimo, e

con-

contiguo alla milza, piegarsi inferiormente sull'alto dell'Ipocondrio sinistro, e nascondersi à parte sinistra di detto Ipocondrio sotto degli intestini gracili, & in specie fra quelle contorsioni, e piegature dell'Ileon, di dove pare, che la natura voglia rendere a tale intestino grasso le, pressioni, che egli apprestò à destra all'intestini gracili, e che essi intestini gracili, a sinistra restituendolo al colon, acciò più sbrigatamente potessero un coll'altro fare, e ricevere delle compressioni per il di loro corso, e facile escrezione, mediante anche i moti peristaltici di ciò, che contengono; onde a sinistra dell'Ilion, rialza di se il colon, la sua veduta verso l'Ipogastrio, si stende a modo di un ∽ informe, per qualche naturale ritardo delli escrementi, finalmente fatto un arco nella sommità di tale Ipogastrio sulla parte media, & infima della cavità dell' abdome, ivi poco appresso vedrai dar principio all'intestino retto, il quale retto, così detto, perche *rectò ductò* ben fibroso, e carnoso, termina ivi visibilmente nel podice, fiancheggiato da muscoli erettori, e costretto, dallo sfintère, il quale a foggia d'un anello, non solo colle sue fibre costituisce il fine di sì lunga galleria intestinale, ma anche abraccia le fibre di tali rettori, tenendole concatenate nel proprio sito.

129. Siccome nella Tav. IV. abbiamo discorso di quelle parti intestinali, delle quali alcune porzioni mancavano di essere patenti nelle Tavole Eustachiane, però la parte più principale era rimasta in esse Tavole non osservabile fra le tante altre registrate; questa dunque è il dotto Toracico, che io ho dovuto interamente scolpire nella V. Tav., qui fig. 1. nel sito, e maniera, e come appunto sta collocato nel nostro individuo; egli adunque perche è formato da molti rivoli, o rametti toracici, chiamati communemente vene lattee, tali vene per principiare ad assorbire il chilo dalle intestina in numero molto considerabile, e quasi infinito, ho stimato bene di scostarle lateralmente nell'abdome, quasi in giro, acciò tali vene lattee commodamente sotto gli occhi apparissero.

130. Esse adunque, sono quelle, che con più fini rametti, dissi continuarsi, colle intestini gracili, poiche nei grassi, per vero dire, pochissime possono ravvisarsi; onde subitamente, che anno preso il chilo, egli dentro le diloro ramosità, gira per i piani del mesenterio, qui remosso, fra le dette vene bianche, o chilose, e da più vene lattee, vanno riunendosi di mano in mano, che si accostano al centro di esso mesenterio, e nel fare un tal viaggio, incontrando diverse glandole, chiamate mesenteriche, per esse glandole passano le vene lattee sudette, e ne lasciano nelle di loro angustezze, una parte più crassa, e sembolosa di detto chilo, finche giunti i dotti lattei, come si veggono qui registrati, nella glandola magna, così detta, per raggione della sua grandezza, situata *in centro mesenterii*, ma non sempre di una istessa figura, come la presente, ivi ridandosi un ultima filtratura al detto chilo, viene maggiormente, con tale cribro naturale, meglio a spogliarsi delle sue parti grosse; poscia s'incamina dopo tanti dotti, sopra di essa glandola magna, in tre distinte vene lattee, molto maggiori delle sudette.

131. Queste tre vene, che dissemo, piegando alquanto a destra verso la capsula destra renale, qui remossa, fanno quasi un semicircolo a sinistra, e si riuniscano in un sol canale, appunto sotto del diaframma nelle vicinanze dell'azica, e l'arteria magna, che qui anche non vedonsi, con tante altre parti abrase, per facilitare la veduta di tal dotto, quale voltato sopra del diaframma totalmente a sinistra, prende il viaggio a fianchi della descritta aorta, e con essa sale sopra i spondili laterali delle coste mendose, sotto, e lateralmente di detta arteria, sempre scostandosi a sinistra, col passare nascostamente, sotto al cuore, ove più celatamente lo vedrai salire sottomesso a tale aorta, ed ivi appresso, circa i principi delle quattro coste vere, si divide per poco tratto in due distinti rami, e poscia riuniti formano, con il loro corso, come un isoletta fra due rami, d'indi seguitando, con un sol tronco la sallita, verso la succlavia sinistra, nella quale imboccandosi sulla di lei parte posteriore, compisce il suo corso, e coll'umore chilifero, e rorifero, che interpolatamente suole portare, altro egli non è, che una seconda vena azica, propagata dall'assille sinistra, con tan-

tanti suoi rametti fino nel mesenterio, ed imbocchi intestinali. Fra li ramicoli toracici, e mesenterici, vedrai ancora serpeggiare molti vasi linfatici, nel modo, che serpeggiano, e si diramano per tutto l'uman corpo, e cotesti di cui discorriamo, alzandosi in compagnia di tali vene lattee, vanno con il dotto Toracico fino alle dette succlavie diramati, ed acciò che con esso dotto, e suo principio, si potessero meglio scolpire, ho tagliato parte ivi dell'intestino colon, per lo mezzo, con la remozione dello stommaco a destra, e di esso ne è remasto il circolo carnoso, e valvolare, tra il piloro, e intestino duodeno, eziandio dall'Eustachio omesso.

132. Dopo di avere posto in figura il tratto intestinale, mi è piacuto alla *VII.* anche esprimere, e far vedere al naturale tutto il giro de' vasi sanguiferi, tanto arteriosi, che venosi, non ostante che il celebre Eustachio nella sua Tav. XXV. li abbia meglio di me in sì fatto modo delineati. Ma siccome nelle qui presenti vi sono state varie cose di aggiungere, in quelle Tavole manchevoli, come la valvola artificii & admirationis plena, qui nel destro ventricolo del cuore espressa, colle virgole del sangue ne' ventricoli, che vengono dalle coronarie in esse naturalmente aperte, e di sopra accennate, vi è di più da vedersi l'accavallamento della vena azica sopra il tronco pulmonico destro, di dove i rami della medesima, che vedi distesi fin al diaframma, non visibili in Eustachio, la perforano, e si uniscano, con le vene emulgenti, e seminarie, a quest'effetto da me aperte per maggior loro veduta, oltre l'intercostali, che fra muscoli intercostali esterni, ed interni, ancor vedrai diramarsi; vedrai dico di più, in detta aziga il suo manifesto forame, che buca dopo lo detto accavallamento pulmonico, nella vena cava superiore, e nel passaggio di tal tratto, sopra sì magno bronco, si fa il transito dentro dell'aspra arteria, di quel sangue, che per pleuritide si sputa, e si sputa ancora per turgescenza di tal aziga: & anche si sputa, come parmi d'aver accennato, quando i vasi mestruali muliebri, non possono sgravare il contenuto, per impicci variabili dentro di essi racchiusi.

133. Onde avverto, che quando i sputi di sangue si anno da pazienti, senza la febre, e senza il positivo dolore nel petto, mai può darsi a credere, che derivino dalle smagliature de' vasi pulmonici, poiche in tali sogetti, e che con la facilità vi marcisce, allorche ristagna dentro le cellole vessicolari, o polmonali, ne viene il dolore, e con esso anche la febre del *dum pus conficitur*, ma non così quando il sangue pecca nella sua quantità, e che solo sbruzza per le aperture naturali di detta azica, dove certamente non puole fermentare, se non fuori de' suoi canali per partorire i dolorosi, e perniciosi sintomi febrili, benche la marcia istessa si sputa per tal strada, quando a suppurato nella pleura, ma non dalla pleura per il polmone.

134. Molti, che tal struttura, o non conoscano, o non sanno ritrovare, o non credono per poca capacità della loro male idea, vorrebbero nasconderne sì importantissima verità, molto giovevole per beneficio della salute umana, ma acciò che pur una volta, s'abbiano tali increduli a convertire, qui brevemente, e succintamente rappresenterò il modo, come farsi debba sul cadavere, una tal verissima, & per mille volte esperimentata osservazione; sicche aperto il Torace nel modo, che qui vedrai, legarai in primo luogo la vena cava superiore, subito, che imbocca nel ventricolo destro; poscia legarai ancora la detta vena cava superiore, prima che si divida in succlavia, acciò schizzando in appresso, non vadi il liquore velocemente dentro il ventricolo destro, e neppure superiormente verso il capo, poscia aprirai a destra la qui scolpita vena aziga nel suo preciso tronco, circa la terza, e quarta costa, e ponendo il cadavere in sito orinzontale sopra qualche rialzo, colla testa bassa, schizzarai, dico quel liquore, che piacerà tinto di giallo &c. e vedrai dopo una, o due injezioni, oppure tre, infuse dentro tal aziga, tenendo compresso il canale, acciò che tal liquore injetto, non retroverta, che egli sortisce per la bocca, e per il naso; o pure in uno delle sudette bande, secondo la testa tenuta più acclive, e meno acclive.

Ri-

135. Rispetto alla cava superiore, dopo il giro delli vasi succlavi nell'uno, e l'altro lato, sono le glandole assillari, pretermesse dall'Eustachio, siccome pur vedrai da sì celebre Anatomico, pretermessi i nervi brachiali, che vanno, con nome di gangliformi intricati, con le arterie delle braccia, e colle vene delle medesime, e sì pure colle carotidi, e jugulari; niente meno lo fanno coll'Aorta descendente, e colla vena cava parimente descendente, lo che anche esercitano lo stesso progresso, con le crurali in ogni latibolo, e dovunque si diramano, i presati nervi, non lasciano di accompagnarlesi, e cotesta verità, acciò abbia maggior luogo da credersi, Erasistrato per confermarlo, lo riferisce *lib. Anatomico in Arte controver. cap. IV.*, *in nervis perinde, ut in cute eum esse trium vasorum, hoc est, nervi, arteriæ, ac venæ contextum, & quancunque, ipsorum partem acu tenui pungas, illa tria vasorum genera pupungeris*; ma meglio nel secondo *de natura facultatis* cap. VI. un tanto Maestro lo conferma, quando dice: *ita ut nervi ipsi proprias venas, & arterias in se habeant; & sint tamquam catena aliqua, ex tribus diversis natura loris contexta.* Sicche non sarà maraviglia di credere la veduta di tali nervi da me espressi ne' canali maggiori dell'uman corpo, quando per sentimento, e veduta di un tal vomo sì celebre, li vidde, e considerò fin nella cute, comprovandolo ivi, anche a forza di raggioni. Ma se ciò non bastasse, ed in luogo de' cadaveri per minimo tedio di rincontrarlo, ne volesse autorità maggiori, basta di vedere il detto celebre Eustachio *De sensu vasorum, & de horum cum nervis mutua permixtione, & consensu, cap. 32. libellus, de multitudine*, ove fedelmente ne tratta.

136. Di più in cotesta mia figura espressa, con vasi in sito, vedrai la glandole parotide, ben delineata, dall'Eustachio a destra, con vari nervi duri, cervicali &c. disseminati per detta glandola, e da me ben discifrati nelle riflessioni anatomiche, e nell'universal commento, ma in Eustachio manca in tal parte di parotide il suo dotto salivale in sito quivi collocato, che dalla glandola riceve il siero, e lo conduce dentro della bocca, ove sappiamo penetrare nel sito del muscolo buccinatore dentro della medesima, per uso importantissimo della masticazione,

137. Io potrei in questa figura rappresentare anche li vasi mammari esterni addosso le costole, sì pure gli epatici della cava inferiore, recisi dopo il cuore, e con essi l'emulgenti, già dall'Eustachio non pretermessi, ma solo dirò, che si miri la maravigliosa struttura de' vasi renali, tanto arteriosi, quanto venosi, e sì pure gli altri vasi, che si chiamano tubi urinosi, quivi a destra, quali dopo prodotta la laguna, o pelvi urinaria, formano l'uretere destro reciso nel cavo dell'Ipogastrio; e bene ancora di dare un occhiata al rene sinistro, e veder, dico le glandoline renali, ommesse dall'Eustachio, appese a' canaletti emulgenti, sicche da esse separato, che è il siero urinoso, dopo i fascicoli, lo conducano per le caruncole mammillari a tracolarsi dalle medesime, qui espresse in otto forami, dentro la pelvi, la qual pelvi, e registrata in campo bianco; ed averai ancora nello mezzo di essa laguna, l'apertura semicircolare, chiamata ingresso dell'uretere sinistro, pur reciso nell'Ipogastrio dell'istesso lato,

138. Ma siccome non ho veduto in Eustachio scarnita dalla sua propria membrana, o proprie membrane, appieno il diaframma, con il suo forame, ove passa l'esofago, mi è parso bene di ciò fare, per far vedere al naturale le fibre muscolari del medesimo diaframma, con i canali tanto venosi, che arteriosi diaframmatici, che per tali fibre s'intralciano, e nascondono, con averlo nello mezzo, e per lo longo reciso, acciò il tratto de' canali presati, massime i più maggiori, potessero godersi le loro vedute in sito, dal benigno lettore.

139. Ed acciò che il Legitore, ed inspettore di questa mia debole fatica, non avesse a penar molto in vedere le situazioni, di detti canali, ho anche al naturale delineato in sito tutto il tratto de' vasi seminali, cominciando dai destri, ne' quali vedrai, che vengano le vene dall'emulgente destra, qui per caso quasi raro, coll'altro a sinistra, e congionti, coll'arteria seminaria destra, vedrai dico, esser tai vasi,

 mol-

molto ramificati, con nome di preparanti, recisi i più tenui, sopra il psoas, o muscolo lombare, d'indi racchiusi dentro la vagina membranacea del Peritoneo, scendano, con moto obliquo al testicolo verile dello stesso lato, e perche tai vasi dentro tal vagina, o capsula commune, o membranacea di esso peritoneo, formano fra di loro varie anastomosi, separati, che sono dalla membrana vaginale, ne so vedere nello stesso lato della Tav. VIII. la figura di tali unioni vascolari, dette anche per l'implicature loro, corpi pampini formi, e dalla figura eziandio piramidali, non così avvertiti in Eustachio; sicche il vaso preparante destro della presente VII. Tavola, s'include fuori dell'abdome, colla membrana del peritoneo, che copre eziandio il testicolo quivi espresso, dove vedrai per la superficie di esso, chiamato anche vaso elaborante, varie venette varicose, e nella sommità di tal testicolo un lobetto rilevato, e pur vestito dalla commune membrana antidetta del peritoneo, nominato, epididimo, dove i vasi elaboranti, passano il seme generativo in esso epididimo, e nel fine qui nascosto posteriormente di esso epididimo, se ne continua un canale, chiamato vaso deferente, e vedrai, che a faccia interna de' preparanti, sale, ed entra dentro dell'abdome per la strada dell'inguine, e fatto un semicircolo a' fianchi, e sotto della vesica, qui remossa, va esso canale defferente sopra dell'uretere a metter capo, con il compagno dell'altro lato, nello stesso modo del destro, diramato dal suo principio, fino a dette vessicole, dove scaricato il seme generativo, e si conserva in tali vessicole per i bisogni della creazione dell'uman genere, quali vessicole, che tanto patenti, con vasi seminali descritti, qui senz'altro additamento ammirar poi, formano l'ultimo canale di tal mirabile struttura dall'uso, chiamato ejaculante, e dalla figura grano ordeaceo, per cui il seme fa passaggio dentro dell'uretra, qui aperta, con estrinsecarsi per il tratto successivo della medesima, nell'ultima parte del pene.

140. Di più manca di vedersi in Eustachio la complicazione delle glandole inguinali, espresse nell'uno, e l'altro lato a figura lenticolari, sull'ingresso de' vasi crurali, i quali vedrai benissimo quivi penetrare sopra, e fra le muscolature de' femori, e gire nell'ultimi confini degl'articoli, sempre intralciati, con nervi gangliformi; onde il progressivo tratto, qui occultato, di tali parti, si ommette per la venerata dilingenza, che su i medesimi canali, e muscoli, ne ebbe il presato Eustachio in ispecie Tav. XXV., ove potrai compiacerti di rincontrarli, ma non vestiti di nervi, come li qui presenti, bensì dovrai ancor far riflesso in luogo de' medesimi vasi sul piede destro della Tav. VI., dove scorgerai i due distinti muscoli flessor longo uno, quale tendinoso scende verso il malleolo esterno, e l'altro chiamato plantar breve, che viene dal calcagno, e tal plantar breve vedrai ancora, essere asulato, per l'asulature del quale quattro ben distinti tendini di esso, penetrano i quattro tendini flessori longhi, e vanno dopo di ciò a terminare nell'ultimi internodi delle quattro dita, siccome quelli del plantar breve, mettan fine nelli secondi internodi, e tutto ciò, che ora ho detto, parmi, che in Eustachio ne manchi la bramata figura.

141. Di più nella IV. Tav. VII., si presenta il cuore vestito dalle proprie membrane, coll'aorta descendente, ed ascendente in tal modo da me rinvenute, sotto la quale arteria descendente, vedrai diramata l'arteria pulmonaria in più surcoletti recisa, venire dal ventricolo destro, e fra essa arteria pulmonica, ed arco della aorta, si scolpisce per lo longo attraversarsi, e congiungersi fra i due descritti canali, il celebre Tubo arterioso, del quale in Eustachio, almeno in sito naturale, come il presente, io non seppi rinvenire unito a detti due vasi arteriosi.

142. Ma perche l'Eustachio nel Pancreas Tav. X., doveva accennarci il suo dotto pancreatico nel mezzo prolungato, e sepolto fra la sostanza glandolosa di esso, sicche per sopplire a tal mancanza, io ho lo stesso dotto impresso in esso pancreas fig. I. Tav. VIII. scarnito, in sito naturale, al quale ho anco aggiunto i rivoli laterali, che lo formano a modo d'una spina di pesce, con le glandole appese a detti rivoli vascolari; dalle quali separandosi una sostanza linfatica dolce, e, come le al-

altre vere linfe, passa da i presenti dotticioli, nel maggior condotto, e penetra dentro l'intestino duodeno per influidire il chilo, con le feccie dentro dell'intestini, a quest'effetto per la veduta, se ne, è lasciata una tenue particella, acciò meglio si vegga la naturale intromissione di esso dotto in tal cavità intestinale.

143. Di più siccome in Eustachio, è depinto il precitato pancreas, e con lo istesso fatto vedere a noi i vasi splenici, che sotto il lembo superiore passano prolungati, e distesi per le sostanze glandolose diramati, essendo li bicorni quei, che si spandono nella parte posteriore dell'omento, e li più minuti passino fin nella superficie di esso pancreas, con nome di vasi pancreatici, vole il dovere, che io l'abbia anche in sì fatto modo delineati, acciò possa costare sotto l'occhio il di più non visibile in Eustachio, con parte dell'intestino duodeno supinato, per la veduta dell' intromissione del prescritto dotto, unito al coledoco; e sippure vedrai l'arteria epatica figlia della celiaca soprapposta alla vena porta, quale con ess'arteria viene supinata, e recisa, con la presente porta, disimpegnata da ogni membrana commune del peritoneo.

144. Ma per tornare al progresso de' vasi seminali muliebri, di figura pampiniformi, e piramidali della Tav. VIII. vedrai, che i medesimi s'immergano, e nascondano in quei due corpi rilevati, e globosi, di fig. faseolare, chiamati communemente testicoli muliebri, spogliati dalle membrane communi, che li ricoprano, acciò meglio si vedesse la loro naturale rugosità, e scabrezza, sotto la quale mi sono fatto lecito di far come trasparire, le vescicole seminali; cotesti testicoli, non si rinvengano certamente nell'opera Eustachiana, & anno manifestamente i vasi defferenti, mediante i quali scaricano il seme dentro dell'utero, ove penetrano, con sostanza a figura nervosa, e senza manifesta cavità, ed appunto come sono i vasi defferenti virili, a' quali defferenti, benche impervi, non manca la parte seminale verile di entrarci, ancorche per la quantità, e sostanza, sia maggiore del seme generativo muliebre, ma già altrove ho provato strutturalmente un tal passaggio nelle donne, finora negato, & han mutata la sostanza vessicolare muliebre nei testicoli in tanti ovi, impropriamente da fecondarsi.

145. Nella terza Tavola, ho voluto registrare nuovamente tali testicoli muliebri, colla giusta situazione, che nel corpo umano osserviamo, a' quali ho rimossa la membrana propria, e rugosa, ad effetto, che meglio le vessicole sudette, potessero osservarsi, ed a destra segnato il distinto lor vaso defferente antidetto, che imbuca dentro il fianco superiore dell'utero.

146. Sì ancora con essi testicoli muliebri, ho voluto nelle due preferite tavole, delinearci le Tube dalla figura, così dette da Falloppio, ma non occultate pria di esso nella mente dell'Eustachio. Dirò che anno tali tube ne' loro ingressi più esteriori, alcune sostanze membranacee, come panni laceri, per dove vedrai un forame penetrabile nelle cavità delle medesime, che va continuato, con tal tuba, fino all' ingresso dell'utero, dove realmente si fa molto angusto, che senza l'intromissione di una setola, non puole ocularmente vedersi, e credo, che per essa penetrazione di tuba, in luogo dell'ovo, vi entri una sottilissima porzione di aria, mediante la quale possi il feto respirare dentro l'utero di tal Tav. III. a quest'effetto ivi delineato, colle sue più intrinseche membrane, de' mesi circa cinque, e la tuba ivi sinistra, fu ancor da me artificialmente aperta, acciò si vedesse costantemente la sudetta cavità.

147. Ammirai di più, che a' fianchi inferiori delle tube Tav. III. fig. 1. sono in sito delineati i ligamenti lati, quali non sono descritti, nè figurati dall'Eustachio, potrai vederne di essi l'annessioni all'utero, tube, testicoli muliebri &c.

148. Nella fig. v. di detta Tavola, osserverai ancora un globo ovato, che rassembra il vero principio della concezzione di giorni circa 20., con de' tubercoli nodosi per la superficie a figura di miglio, e credo, che siano tanti cotilidoni muliebri, più visibili in principio, che nel fine delle gravidanze, per reggersi esso feto all' utero; E colli pareti interni del quale, sappiamo essere notabilmente contiguate le pla-

placente. L'apertura di tal globo è quella da me artificialmente fatta nella seconda figura di detta Tavola; ove vedrai tre parti distintissime; una, come una chiara d'ovo, o vetro fuso, in globetti cospicui divisi, la seconda parte, sono i funicoli umbilicali delle due arterie Iliache, coll'uraco in mezzo, la terza rassembra il feto a figura di un lumachino, senza capo, nel quale penetrava verso la sommità di esso, il detto funicolo, che discendeva visibile per quel spazio retto, che ivi si vede, e che altro esser non puole, se non il Torace annesso al collo di tal figura, loche nel fine esso funicolo, è composto dei tre vasi, e ben viddi, che s'inserivano, e totalmente nascondevano nel mezzo, e doppo il Torace di tal figura, sito che certamente possiamo chiamarlo dell'umbilico, ove del tutto rimaneva nascosto, e volendo io seguitare, con diligentissimo taglio, il progresso, comparvero di tal corpicciolo, varie sostanze muccose, molli, e flacidissime, che a foggia di un *Caos*, non potei più distinguere cosa fussero.

149. Quello però, che sopra ogni altra cosa piacerà qui d'osservare, e che lo stesso Eustachio neppure vidde, o almeno non lo ha a noi delineato, & è la celebre membrana alandoide da me nello stesso modo, che qui alla fig. VII. ho figurata nella presente Tav. III. e rinvenni in una donna gravida di 6. mesi sul vicolo de' cappellari nel mese di Settembre l'anno scorso 1746., la quale sorpresa da una febre maligna, l'obligò a morire prima di sgravarsi del feto, il quale era comparso sol tanto, con il capo all'ingresso della vagina; e nel vertice del medesimo, riteneva appoggiata, ma non rotta la detta Alandoide, per essere esso feto ancor morto, e presa diligentemente, coll'acqua urinosa, che dentro riteneva trasparente per la sottigliezza, e diafanità di detta membrana, nel modo, che in essa figura vedrai anche delineata; onde per far vedere ancora agli altri aspettatori, non pochi accorsi alla novità di rinvenire tale allandoide, ne separai nel fondo di essa una porzione della membrana Amnio in due tonache divisa, e qui accennata, acciò ognuno veder potesse la differenza, che passava, e che realmente passa, fra coteste due distintissime membrane le ho fatte nello stesso modo delineare.

150. Di più ho voluto nella VI. scolpite le parti virili di esso feto, acciò si vedi l'uraco annesso alla vessica, e per esso gemere lo stillicidio delle gocciole urinose, che si trasfondono dentro l'allandoide: e seppure tal dotto urinoso non permette la libertà tanto facile di passare nella sua cavità istromento esploratorio, non sa, che per esse anguftezze l'urina non possa tracolare, come molti anno creduto; poiche tal cavità, non sarà mai tanto angusta, quanto quella de' fascicoli fistolosi &c. per potersi occultamente in esso uraco trafilare. Sono ureteri quelli, che si vedan tagliati a' fianchi di tal vesica, e glandola prostata e quel globo rotondo, che abraccia all'intorno la cervice della medesima vesica; dove spesse volte ne nascono impiagamenti fistolosi per la lue celtica, se non incurabili, almeno molto fastidiosi ad estirparsi: sotto di tal glandola, e precisamente nei lati della radice del pene, vedrai i due muscoli erettori, che staccati dal pube, pendono alquanto inferiormente al pene.

151. Di più non ho mancato di anche rappresentare la parte della placenta, o epar uterino nella fig. IV. Tav. pur III., che combagia con suoi naturali vasetti, qui naturalmente diruti, e confusi delineati, quali communicano, con quelli dell'utero, ed anno fra di loro una mutua corrispondenza di darsi, e ricevere gli umori per alimonia del feto additato; onde a causa che l'Eustachio ciò neppure ha delineato, o almeno in tal modo la sudetta placenta, ho stimato bene ancor essa presentarla sotto gli occhi del benigno, e discretissimo Lettore.

152. Essendomi anche arbitrato nella fig. III. Tav. sudetta far vedere l'utero reso fibroso, e notabilmente dilatato nel sommo della gravidanza, o sian mesi nove quale aperto, li si vede il feto in atto di essersi voltato per venire alla luce, coll'avanzamento del suo capo fuori di essa bocca uterina dentro il tratto della vagina occultato; di più a i fianchi di tal utero vedrai ancora i testicoli muliebri mosfi da sito, ed alquanto all'insù rilevati, con anche più del naturale ingranditi, e coperti dalla mem-

membrana del peritoneo; e dico tutto ciò per non vederlo in Eustachio in sì fatta maniera delineate le parti sudette.

153. Di più vedrai già l'utero in mezzo le tube Falloppiane, e testicoli muliebri rialzato sulla figura prima Tav. VIII. coperto dalla tunica del peritoneo, e da molti vasi saliferi circondato, con anche dei linfatici, ma quello, che mi ha mosso a ciò registrare in sito naturale, fu il far vedere l'uno, e l'altro ligamento rotondo, che venendo verso l'inguini, si dirama, e ben imprime i suoi diramamenti nei femori, per maggiore stabilimento di se medesimo, obligando con ciò l'utero a non inalzarsi superiormente, più di quello che comporta lo stato naturale, quali ligamenti in sì fatta maniera eziandio espressi in Eustachio *deficiunt*.

154. Ho qui anche voluto esprimere la vagina, e collo dell'utero, per far vedere, come rimane sottoposta alla vesica; onde essa vesica troncato l'uraco, e suoi ureteri nelle bande laterali, l'ho aperta per dimostrare la sua cavità, e far vedere, non solo, come in essa cavità imbucano gli estremi degli ureteri, ivi di rimpetto l'uno all'altro, ma eziandio la tunica villosa dentro tal vesica, dalla quale certamente per suoi tuboli nervosi, penetrar deve una parte la più tenuissima del siero urinoso, che a modo di un alito abbiam detto penetrare dentro de' nervi, per rinforzo de' loro medesimi; onde vedasi bene, che in Eustachio tal cavità di vesica, non vedo espressa, e neppur con essa, l'imbocco de' prefati ureteri, per il qual motivo mi è convenuto qui di segnarla, sempre però colla debita venerazione di un vomo, maggiore del quale fino al dì d'oggi, non può vantare l'Anotomia.

155. Di più a' piedi della vesica, vedrai registrato l'ingresso della vagina, senza i labri, o pudendo, accio esso ingresso, non visibile in Eustachio, potesse apparire, e con esso lui le ninfe, che fiancheggiano tale ingresso, colla clitoride nel mezzo, bene avvertita dall'Eustachio pendente sopra il presato ingresso della vagina.

156. Di più ho espresso nella fig. VIII. di detta Tavola, ciocche in esso Eustachio non veggio, cioè le lagune muliebri sull'ingresso della vagina, contrasegnate, con quei due meati, o canalicoli, ed appresso di essi in sito vascolare la celebre membrana imen di sostanza fibrosa, e ligamentosa, la quale si rialza nelle vergini di poca età in mezzo il meato della vagina, nel modo, che qui l'ho espressa, con questo di più che volendo far costare la variazione delle fibre ligamentose, e concatenate fra di loro a modo di un iride, come il foro rotondo in mezzo, mi è convenuto separare una delicata membrana sopra di esse fibre dell'imen, quale disrotte, col suo meato per violenze estrinseche, roversciandosi, e scostandosi i pezzi, che la formano, ne risultano alcune linguette carnee, e membranacee a figura delle foglie di mirto, chiamate a quest'effetto anche, caruncule mirtiformi, quali formate da tal disrompimento, certamente non puol dirsi il claustro virginale resti intatto, per la comparsa di esse papille, ma realmente resta diruto, e non più naturale. La figura dell'Imen, che somiglia il presato iride dalla tunica sudetta separata, viene anche staccata dal suo sito, e scolpita, potrà rinvenirla, coll'istesso ordine fibroso nella fig. V. Tav. pure VIII., non visibile almeno in tal modo da me ricercata in Eustachio, loche per ora basti quanto qui brevemente ho additato intorno le parti aggiunte negli ottorami, promettendo nel gran Teatro additarle, con maggior distinzione, e geometricamente con i numeri da esso Eustachio imparatoci.

# *Il di più che il Petrioli ha aggiunto all'Opera Euſtachiana, e Lanciſiana.*

1. FInalmente per dare al Lettore le notizie di molte parti da me invente, e di già publicate dentro le mie opere, per primo ſi preſentano li nuovi commenti, che per ordine di Lanciſi feci alle preſenti Tavole, purgandoli di paſſa 500. errori, con più di mille parti omeſſe, e remaſte da commentarſi nelle predette Tavole Euſtachiane, de quali eſſo Lanciſi ne ſu incolpevole.

2. Tutte l'oſservazioni Lanciſiane de *corde*, *& aneecoiſmatibus internis*, furono da me rivedute, e corrette, con 5. Tavole di mia invenzione aggiunte; cioè la valvola falcata della vena cava inferiore, unita a quella del forame ovale *arcificii*, *& ammirationis plena*, la ſeconda de Gangli nervoſi, e muſcolari, la terza de' nervi cardiaci, la quarta delle glandole olivali, che con dotti ſcretorii pongono l'acqua dentro del, pericardio, e la quinta de vena ſinepari, la quale continovata ſopra il brongo deſtro, e maggiore polmonico, communica dentro di eſso, sì il ſangue, che il pus, o puriforme ſputandoſi, tanto per vizio delle viſcere naturali, quanto quello della pleura, e cetera.

3. E ſiccome le dette oſservazioni ſi facevano nell'Oſpedale di S. Gio. Laterano, dove io ero Chirurgo. Speſſiſſimo v'interviniva il detto Lanciſi a favorirmi, lo pregai per glorie di quel ſanto loco, e commodo di quei Giovani ſtudenti, porci una Libraria de i dupplicati avanzati alla ſamoſa Biblioteca di già eretta in S. Spirito; egli ben volentieri promiſe di farlo, e ſolo dal loco deſiderava il commodo delle ſcanzie, già determinate di porle in una ſtanza molto appropoſito, ſopra quella dello ſcalco; ma ſortane ſuora l'invidia, protetta dell'ignoranza, ebbe per ſeguace un tal Maeſtro di caſa di quei tempi odiando il ben publico, li parve aggravio del loco sì pochi legni ordinati; locche fatti antepoſti all'imprezzabile merito, e valore dei ſudetti libri, ſi ſconcluſe il fatto accordato, e tai dupplicati, come, è ben noto, ſi diviſero, e ſi mandorno altrove per publica libraria, ma non per queſto ſi vede mutata la mia attenzione, con il merito, come ſe ſi ſuſse ſtabilita.

4. Ho reparata la nuova perdita de i rami Euſtachiani; locche certamente non ſarebbero più comparſi alla luce, ſe la ſomma vigilanza dell'Eminentiſsimo Pier Lovigi Caraſa, non ſi ſuſse oppoſto, con l'autorevole ſuo commando alla vendita miſerabile delli medeſimi, di già sfriggiati, e reſi luridi, il quale fattone a me prezioſo dono, li ho poſti nello ſteſso ſplendore di prima, vedendoſi dietro il rame 17. eſsere ſtati delineati da Giulio Romano, & inciſi da Marcantonio, vomini molto valenti del 1500, e coetanei di un tanto Autore.

5. Era già morto il Lanciſi, quando compiti li detti miei comenti, e pronti per ſtamparſi, il D. Cocchii da Fummone Lettore della Sapienza di Roma, fattomeli levare dal mio copiſta, li comincio a ſtampare a ſuo nome, e mi convenne munirlo con una apologgia intitolata il Cardo, che rivedutoli ben il pelo, li ſi ſtornò l'idea di più oltre proſequire.

6. Superato il Cocchi con li ſuoi plaggi, vennero *ultra montes* altre brighe da sbrogliarſi, e furono le ſpiegazioni aggiunte fatte dal celebre Wislovv alle note di Monſignor Lanciſi ſu quattro Tavole dell'Euſtachio, amendue noſtri celebri, ed Illuſtri Autori Italiani, e ſiccome tali ſpiegazioni, non ſi uniformavano alli detti miei novi comenti; e neppure il Lanciſi ſi vedeva colpevole, e biſognoſa l'opera ſua di tali aggiunte, civilmente, con una mia riſpoſta diretta al notiſsimo Wislow intitolata Dubii Anatomici, ſi poſe il ſilenzio all'affare.

7. Dopo qualche anno di tali giuſtiſsime conteſe letterarie a mio favore terminate, fattoſi l'accennato Cocchi ſmovere da un invidioſa paſsione, non penſando nè

nè alla ſtima di Lanciſi comune Maeſtro, nè all'eſſere Italiano l'Euſtachio, e come tale, obligati noi ad illuſtrarlo, volendo difendere il Wislow dalla mia giuſta riſpoſta con un foglio anonimo, intitolato il Paſtor Arcade, e mi convenne di peſare le ſue mal fondate raggioni con otto ben giuſte ſtadere, reſtandone oppreſſo ſotto il gran peſo delle medeſime.

8. Calmata alquanto la flotta degli urti letterarii, vibrati dalla ceca, ed appaſſionata ignoranza, che per iſtinto di natura ſalta in doſſo a quei, che in qualche ſcienza vogliono contradiſtinguerſi, mi miſe dopo i commenti a formare un corſo Anatomico ſopra le dette Tavole, ſpiegando per ordine tutte le parti, & additandole per confini, accennando di eſſe il principio, il progreſſo, il fine, la figura, e l'uſo, acciò il novizio, ed anche l'idiota, allorche voglia ſervirſene, poſſa venire erudito di tal ſcienza Anatomica; poichè con la mera ſpiegazione de' nomi additati, con i numeri, come è coſtume, ben viddi, che poco utile poteva recare a quei, che bramano di ſapere le coſe per intera cognizione di quel che eſſenzialmente ſono.

9. Da coteſta ſeconda, e ben ricercata fatica, ne inſorſe la terza, molto maggiore, e non premeditata dagli altri: loche fù, che ricercando io minutamente le dette parti ſtrutturali, parimenti deſcrivendole per confine, mi accorſi mancare molte delle medeſime ai conſaputi rami Euſtachiani, in compimento di un intero corſo di Anatomia; di modo che tutto ciò mi diede a penſare, che tal'opera grande fuſſe imperfetta, benche in oggi la più ſtimabile appreſſo i letterati; onde per meglio appurarlo, mi voltai a cercare il teſtamento dello ſteſſo Euſtachio già per circa due cento anni in dietro a queſta parte rogato, lo che fortunatamente doppo molti ſtenti rinvenuto nell'officio Capitolino per gli atti di Curzio Saccoccia de Santis anno 1571. poco prima la morte dell'Autore, e leſſi in eſſo, che laſciava al ſuo diſcepolo Matteo Pini Urbinate 47. rami grandi, con otto piccoli de renibus dallo ſteſſo Euſtachio publicati ne' ſuoi opuſcoli: e ſiccome ſolo 39. grandi ſe ne trovarono dalla ſomma vigilanza di Clemente XI. e quella de' ſuoi degniſſimi Nepoti in detta Città; ſicche per il computo di 39. rinvenuti; ne mancavano 8. per giungere a XXXXVII. grandi, dove certamente, dovevano eſſer impreſſe le addotte parti, che io non incontrai nelle XXXIX. per un intero corſo di Anotomia, benche non oſtante ciò tali parti manchevoli tanto le accennai nel principio dell'univerſal Commento; dove ſi poſſono ſuccintamente rincontrare. Adunque per penetrare nella mente dell'Euſtachio già morto, a cauſa di ricavare da ſuoi rami ſmarriti quello poteſſe ritenerſi, certamente il fatto fù arduo, non oſtante ciò combinate le parti diſegnate, e numerate le manchevoli, non delineate, queſte ultime le notai non di minor numero di circa 500. voci, e fatte diſegnare da eccellente mano in VIII. altri rami, che diſſemo ſmarriti, furono poſcia tai diſegni inciſi da peritiſſimi maeſtri, con 50. figure ornati ſu lo ſteſſo ſtile, & andare dell'Euſtachio, e con aver fatto ciò, ho dato termine à tal opera imperfetta, benche la più celebre, che vanta in oggi l'Anatomia.

10. Il Pini ſudetto, che ebbe in teſtamento la laſcita de' rami accennati, ebbe per dono eziandio li ſcritti, che commentavano una tanta, e ſingolar fatica Euſtachiana, de' quali finora non ſe n'è ottenuto minimo rincontro, e, credo ſe pur non erro, eſſer ſtata in gran parte negligentata da eſſo Pini tale laſcita, accauſa di qualche fine obliquo, che egli poteſſe avere, benche non credo, accennato nell' indice *ad compendium Hippocratis*, ove non più, come dell'Euſtachio, ma ſua fuſſe sì bell'opera, dicendo: *quod ſi labores meos non ſpreveris, dabo fortè in lucem, Deo favente, & auxilium præbente Tabulas Anatomicas, quas multis ab hinc annis, ære inciſas habeo*, e laſcia *a Præceptore meo donatas*.

11. Dalle congetture, benche ſoſtenute da' forti raggioni, ſorge ora un fatto vero, ed è che il Toppi Biblioteca Napolitana foglio 39. ſeguitato dal Gimma idea dell'Italia foglio 704. amendue queſti celebri Autori pongano l'Euſtachio non

 già

già di S. Severino della Marca in Piceno, come costa per il publico Testamento di anzi accennato, ma oriundo dal Castel di S. Severino presso Salerno, loche avvedoli anno scorso scritto ad esso Gimma, con ogni dovuto rispetto, acciò vedesse di cancellare, un tanto equivoco, egli sprezzando la verità contro il commun genio de' dotti, rispose, che chi aveva ciò scritto, li dava l'animo di sostenerlo; onde io preparata una doverosa Apologia contro il medesimo Gimma, acciò appresso il mondo avesse luogo il vero; e quando ero per darla alle stampe, venne nuova che esso Gimma era passato nell'altra vita, onde senz'altra brica, è rimasto in oggi l'Eustachio nativo di S. Severino della Marca di Ancona, nostro Italiano, e non del Castel di Salerno sotto il dominio Napolitano.

12. Fu anche di sommo utile quello da me intrapreso commentando l'opera degnissima Anatomica disegnata dal celebre Pietro da Cortona in XXV. rami in foglio, adornata di 221. figura, e bene incise da degno bolino, anno 1620. rinvenute senza note fino a questi tempi, e come impossibile creduto da molti di poterle spiegare, e che vi tennero per qualche anno le mani, loche volevano per tal deficienza di commentarle, venderle agli esteri, con meno stima degli Anatomici Italiani, e sarebbe ciò seguito, se io non avessi preso l'assunto di fare i detti commenti, quali dati alla luce in lingua latina, contro la commune spettazione, ora girano con sommo applauso appresso i letterati di sommo merito.

13. Ho chiarito niente manco il termine di Epomida, così da Ipocrate descritto, o sia quel tendine espaso, che abbraccia il capo dell'umero Tav. XIX. Eustachiana braccio sinistro &c. chiamato da me ausiliare, quale Epomida da Vesalio, fù ascritto per il muscolo deltoide, e da altri, con Falloppio, osserv. pag. 53. fù creduto l'acromion, della scapola, e i ligamenti di esso umero, clavicola &c. senza avere considerato il vero di tal termine nel modo da me riflesso, e descritto osservazioni, o sia corso Anatomico pag. 160.

14. Faloppio Mutinense, eccellente Anatomico, le osservazioni, che ha date alla luce sulla fabbrica del corpo umano, ho fatto bastantemente costare in detta mia Anatomia, essere non altrimenti sue, ma dell'Eustachio, il quale *multis, ab hinc annis ante Faloppium inventæ, & delineatæ fuerunt*, avendone per comprova della verità, riportati i passi Falloppiani, con i confronti delle figure Eustachiane nel mio citato universal commento.

15. Ho fatto restituire all'Eustachio alcune osservazioni Anatomiche a lui attribuite, quando che aspettano a Silvio Isagoge, con altri Autori &c., e ciò fa valido Scudo a me medesimo appresso molti moderni Anatomici, quali avendo da esso Eustachio molte osservazioni stampate a proprio merito, le ho fatte a' medesimi ridare ad esso Eustachio, acciò ognuno resti possessore delle proprie fatiche, e la verità via più ottenghi il suo luogo.

16. Dagli avvenimenti letterarii, che ho dovuti finora giustamente superare, e rappresentare, passando a varie mie osservazioni, forse dagli altri Anatomici non considerate, una fu quella degli ossi, la composizione de qu li, non è altrimenti una parte grassa dello sperma, ma un'ammasso di membrane vascolari soprapposte una all' altra per solidità di essi ossi, quali membrane mollissime, con il crescere insensibilmente si induriscano, e costituiscano la ben dura sostanza ossea, dandolo a dividere il fonte pulsatile dei lati superiori de' sincipiti, che tardano ad indurirsi, benche venuti alla luce, che poi con il crescere si assodano, e cangiano in due ben distinte lamine ossee, loche segue in tutti gli altri ossi, e sopra di ciò vedrai meglio espressa una tale idea all'universal commento pag. 68.

17. Ho ben veduto, & esaminato ancora, che da quel circolo nerveo, e tendinoso, cingente la base del cuore Tav. XVI. non solo bucano, e si ordiscano i canali principali del sangue, ma con essi loro eziandio li principj de' nervi, e di tutti li vasi umorali, lo che fatti riversivi dalla base al mucrone, si stendano gran parte di essi a costituire interamente la sua mole, come meglio ho dichiarato

per

per intelligenza di ciò, nel fine del precitato corso Anatomico, o sia universal commento, sotto titolo di circolazione de' spiriti Animali, e principio de' nervi.

18. Di più tali stami finissimi de' canali cardiaci sono varii, e colle loro continuazioni nervose, producano in detto cuore i lacertoli, i trabes, li tendini, e le valvole del medesimo, uniti con i canali del sangue, d'indi fuori del cuore continuati per l'uman corpo, sono quelli che tessano, ed ordiscano muscoli, tendini, ligamenti, membrane, cartilagine, e quanto di solidità ha e puole avere tutto il nostro individuo, e da me meglio appurato nella formazione delle sudette parti sul fine accennato dell'universal commento.

19. Per prova concludente, che tutti i nervi nascono dal cuore, e non dal cerebro, pone la falce nelle radiei un feto nato l'anno antecedente di nove mesi senza capo, senza Torace, e senza articoli superiori, con un cuore informe aderente, e sopra del diaframma accosto la prima vertebra de' lombi, e da me non solo veduto ocularmente, ma esattamente ricercato nelle sue parti, viddi intatta la spinal midolla dentro le prefate vertebre, che mandava i nervi con più distinte propagini alle viscere naturali tutte perfettamente organizate, con gli articoli inferiori, quali dall'osso sagro ricevevano i soliti nervi crurali, accompagnati da' vasi sanguiferi, che da detto cuore informe parimenti prendevano l'origine, e di tutto ciò ne diedi avviso al publico nel trattato delle osservazioni Anatomiche pag. 956.

20. Di più mi sono collo sguardo internato dentro delle vene coronarie cardiache, donde ho ben ravvisate le valvole, non solo per il tratto successivo, e minutissimo de' rami disposti in modo i di loro imbocchi di mezze lune, ma ne' grandi, come piccoli coculli, riguardavano il cavo di esse valvole verso la base del cuore, di modochè aprendosi, & abbassandosi, una non impicciava il passaggio del sangue nell'altra, lo che ho bene spiegato nel corso Anatomico pag. 35. dove potrai meglio compiacerti di sentirne il fatto delle medesime.

21. Tutto che, io abbia in sì fatto modo esaminato le vene coronarie, non ho però lasciato, con minutezza somma riguardare le arterie parimenti coronarie, & ho rinvenuti i di loro imbocchi con un sfinteretto circolare, senza minima valvola per non ritardare in essi forami il corso al sangue, che dalla aorta torna in dietro seguita la costrizzione, & abbreviamento del cuore, onde per dar libertà a tal secondo moto del sangue, pare che servino tai vasi coronarii per nutrire, e non per movere il prefato cuore; sicchè meglio la verità si potrà leggere al corso Anatomico pagina 37.

22. Sappiasi di più che il midollo degli ossi, non è un adipe oleoso, come ora si dice, ma bene esplorato si vede essere una vera, e legittima tessitura midollare de' nervi, e vasi sanguiferi penetrata, e per le lamine, e sensibili meati, che di tanto in tanto ritengonn i detti ossi, onde da tali vasi umorali, come quelli del cerebro spogliati dalle toniche più estrinseche, si ritiene, e vi circola lo spirito, che và poi esalando da propri tuboli nervosi, e midollari per fortificar l'osso, acciò egli resister possi al sostentamento della machina & alla resistenza de' muscoli, che vi si appoggiano movendo la medesima. Lo che quanto ho detto, vedrai meglio spiegato nel fine dell'additato corso Anatomico.

23. In verbo degli ossi ho fatta riflessione ancora, che oltre l'essere più numerosi nelli giovani, sono eziandin ne' medesimi più porosi, e foraminati, che negli vecchi, e molto meno ne' decrepiti; onde i giovani per tale effetto di maggior vasi, che vi penetrano, ed appoggiano a tali sostanze ben dure, e stabili congettarsi ai soli di più molli, mostrano più vivacità de' vecchi, per il più nutrimento, che ricevano le di loro carni: sicchè meno le dette carni de' vecchi decrepiti ne conseguiscono per gli stipati meati ossei, quali per tal mancanza di nutrimento muojono debilitati, e non per la deficienza dell'umido, ma perche egli non puol passare dovunque bisogni, e di ciò meglio parlai al fine delle riflessioni Anatomiche Tom. I. ove accenno, che dato per possibile il potersi riaprire nei decrepiti tai meati ossei natural-

turalmente chiusi, e che vietono il passaggio al detto fluido, farei per dire riaprendosi, ringiovenire ancora.

24. Più minuta, e maggiormente esatta, fu l'osservazione, che praticai nel durissimo osso petrroso, in cui viddi le zone dentro i semicircoli del laberinto essere un ammasso molle, e midollare, composto di finissimi nervi, ivi con le arterie, e vene trasferiti, e da vasi d'ogni genere tessuti, come quello della sostanza del cerebro, ed il midollo di tutti l'ossi, loche lasciano detti nervi le più esteriori membrane per fabrica del Pericraniu, e Periosteo. Cosa per se chiara, e da me nel fine del primo Tnmo delle riflessioni ho registrato, siccume nella Tavola VIII. qui aggiunta, nuovamente ho esaminato tal fatto più che vero.

25. Osservai pure in quelle vicinanze del laberinto, col pensare ai semicircoli della coclea ossea, viddi dentro tai spazi l'istessi stami nervosi gangliformi formare quella parte midollare, che chiamasi communemente coclea molle, anch'essa resa flaccidissima, nel modo che dissemo ordirsi, e tessersi teneramente le zone del laberinto da' detti nervicciolì, per notabili vigori della camera uditoria, la quale struttura non si è mancato di registrare, come mirabile, alla Tav. parimenti VIII. & aggiunta, sul rame della medesima, colle sue dichiarazioni.

26. Ma sopra il tutto viddi ancora moltissimi, & esilissimi nervetti, penetrare dentro l'ossature de' denti reticolati essi nervi, con vasi del sangue, quali lasciavano le tonache più esteriori per membrane, o periostei delle di loro radici, loche penetrati nelle cavità de' medesimi, si univano insieme, e formavano un midollo oblongo, molle, e nervoso, come un bianco seme di lattuca verso la parte petrosa, o più bassa de' medemi, e tal midollo nerveo, e vascolare, non è dissimile a quello degli altri ossi, loche conservando lo spirito animale dentro i propri tuboli, fa sì, che esalando, fortifichi li denti per la forte triturazione de' cibi, come bene ne discorro nel presente trattato Tav. VI. aggiunta.

27. Seguitando un dì pazientemente dal cuore lo spoglio delle prime membrane arteriose, fin dentro del cranio, mi avviddi, che le medesime s'inarcavano, e spandevano in dura matre, pericranio &c. e subito seguita tal divisione, o staccamento di tonache, viddi, e come ognuno puol vedere le dette arterie, venire più piccole, e subitamente più molli per il proseguimento, o viaggio, che fanno sulla pia madre, loche meglio ho registrato tale scoperta nel fine delle osservazioni, e nel presente trattato de' nuovi rami qui registrati, e collocati.

28. Di più ravvisata attentamente la detta Pia madre, mi sono bastantemente assicurato, essere la terza, e quarta membrana arteriosa; che coll'andare avanti fra le spire del cervello, via più attenuandosi, va formando con i nervi, che porta, la tessitura del cerebro, quali nervi sì mirabilmente diramati per essa pia, forsi l'Eustachio li osservò, e registrò nel libro de multitudine cap. 32. dicendo: *dummodo ipsa tenuis cerebri membrana, & vasis plena, & nervorum portio esse credatur* e potrebbero pur essere tali nervi quelli, che fa vedere mirabilmente reticolati un tanto autore, sulla fig. 1. Tav. XVII. disimpegnati da essa pia madre.

29. Ma siccome in tal rinomato Sogetto, non si descrive l'origine de' prefati nervi, ne pure si delinea il di loro progresso, fatto con essa pia madre, dirò che in quanto all'origine li trovo nascere dal cuore, con gli altri vasi, e con essi vasi superiormente accompagnati, vanno formando or gangli, or tendini, e finalmente giunti in essa pia matre, si vedano distesi, come sopra ho accennato, e perche nella Tav. sud. li ho delineati, ne ho anche in tal libro qui presente, dichiarata la debita spiegazione, come pure ho fatto nelle riflessioni Anatomiche verso il fine, dove potrai compiacerti di rincontrare.

30. Il progresso nè pure avvertito di essi nervi gangliformi, così chiamati a tenore de' gangli, o nodi, che dissemo andar formando, ho costantemente veduto impiantarsi in numero infinito de' nervicoli, con detta pia, e suoi canaletti sanguiferi da molli tonache abbracciati sulla corteccia del cervello, dove impressi, & avvi-

avviticchiati, a modo di un meandro, con gli accennati vasi sanguiferi, tessano tal corteccia, e più sotto affondandosi le di loro continuazioni, ordiscano la parte midollare di esso cerebro, spogliati da ogni membrana più estrinseca, facendo lo stesso progresso detti nervi gangliformi, per i canali cospicui d'ogni genere, ed in specie arteriosi. Lo che

31. In tali arterie, associati penetrando nel corpo calloso dentro del cervello, con i quali vasicoli, se ne fabbrica tutta la mole di sì magna glandola midollare, ed appresso tutte le para de' nervi, che formano la spinal midolla dentro, e fuori del cranio, e sono tai nervi corticali delineati in sito qui sulla Tavola II. ma meglio nella V., dove potrai compiacerti di ravvisarli, con una succinta spiegazione di essi, e nel fine dell'universal commento, dove particolarmente ho narrata più diffusamente la circolazione de' spiriti animali circolabili dentro i nervi influi, e reflui.

32. Io contemplando l'altissima providenza Divina in questa incomprensibile architettura umana, stupii, quando viddi in detta pia madre l'uniche arterie senza vene per essa diradiate, pria elleno attenuarsi in finissimi stami; poscia tai fini canalicoli appoco a poco ringrandirsi in nuovi surculetti, lo che fatti più cospicui, e de molti un ramo, inboccano dentro i seni, e con sì mirabili continuazioni, e variazioni strutturali, vi stradano il sangue, che conducano, con l'altro del cerebro, senza le prefate vene; onde se elleno vi fussero, si accompagnarebbero colle carotidi anche dentro il cranio, come van facendo fuori del medesimo &c.

33. Siccome poc'anzi abbiamo detto, che le tonache esteriori delle arterie, ordiscano, e tessano la dura madre, ed essa dura madre forma li seni, concedere ancor bisogna, che tali seni non sono venosi, secondo il commun parere, ma positivamente arteriosi, distesi fino all'occipite dove imboccano nelle jugulari interne il sangue, con mirabile continuazione, o sia anastomosi fra di loro.

34. La valvola artificj *& admirationis plena* presa per quella collocata sull'imbocco saccato della vena cava inferiore, da me segnata nel cuore della Tav. VII. non è altrimenti valvola della cava, ma bensì la falcata del forame ovale, così dall'Eustachio scolpita, attraversata nel mezzo di essa Cava fig. III. Tav. IV. e Tav. VIII. *de renibus*, dove egli la descrive, *che reticulum efformat*, il quale reticolo certamente la falcata della vena cava non lo ha impresso, bensì lo conserva quella *cornute lune* del forame ovato, colla di lui valvola, che va insensibilmente crescendo, appoggiata nel prefato reticolo, fin che nel nascere del feto, resta affatto chiuso sì mirabile artificio ovato; ondeessendo vero quello, che ora veggio, e strutturalmente descrivo, confesso, che tal valvola della vena cava, è differente da quella del forame ovale, lo che se io non sono stato il primo a vedere tal valvola della vena cava inferiore, almeno sono stato quello, che distintamente l'ho posta in figura accosto l'oval forame, tanto che l'Eustachio non disegnandola ne' suoi rami, più mi fa credere, che d'essa valvola non abbia fatto menzione, sicche quello, che presentemente ha creduto per valvola *artifici*, *& admirationis plena* l'Eustachio, lo è, come ho detto, il noto forame ovale, e l'equivoco probabilmente è nato di queste due distinte valvole, dall'Epiteto mutato di forame ovale, *in valvola artifici* &c. dallo stesso Eustachio per tante volte rinomato.

35. Bastantemente mi assicurai, quando fin dall'anno 1712. viddi esaminando gli occhi con le cataratte, che l'unica, e depressibile fu sempre quella con il vizio della membrana cristalloidea resa viziata, ed opaca da linfe viscide, incapaci colla loro crassescenza ricircolare dentro i minutissimi vasi della medesima, e volendosi coll'aco abassare, non puole farsi di manco muovere all'ingiù la lente cristallina avanti il foro della pupilla, e scendere nel fondo dell'umor vitreo. Si fecero allora de' rumori letterarj, fu questo nuovo invento da molti creduto non poter sussistere una tal verità, niente manco di quelli, che pur si facevano beffe

del

del nostro Eustachio, quando dava alla luce qualche sua particolar scoperta, ma il fatto si è, che il tempo ha dato a conoscere il vero a favore di un tanto Maestro, e mio, e credo che lo stesso, a Dio piacendo, seguirà delle altre osservazioni, che ora vado epilogatamente descrivendo, per essere state fedelmente su' cadaveri, con mia attenzione osservate, e non ideate da forte impressione.

36. Altresì presi a sottilizzare nell'occhio la membrana cornea, loche non è propria, ma commun tunica del medesimo, mentre tirata avanti la tunica orbitale, coll'adnata, esclerotica &c. nel sito anteriore dell'occhio, ognun vedrà farsi lucide, e trasparenti, formando la detta cornea, divisa in tante sfoglie, o lamine lucenti una sopra l'altra collocate, sicchè da tale origine, in cui nasce, ognuno potrà meglio rincontrarlo, quando ne scrisse nel mio universal commento, ed osservazioni Anatomiche come pure colla figura seconda Tav. VI.

37. Si ancora ho benissimo osservato, che non solo si fanno lucide le membrane esteriori dell'occhio in cornea, ma consequtivamente si fanno ancor lucide le più interiori cioè l'uvea, e retina, sopra della lente cristallina, dove essa retina fatta lucente, si rende opaca, formando la cataratta di anzi accennata.

38. Sopra di ciò, mi sono ancor fermato a considerare ocularmente, che sotto tal retina, vi risiede la tunica vitrea, quale anch'essa concorre colla sua natural lucidezza, diafanità, e somma sottigliezza di tutte le altre membrane a coprire immediatamente la prefata lente, e patisce la stessa opacità della retina, e lo stesso strappo, quando colla lente si abbassa la cataratta unita alla tonica retina viziata, e pure non ostante lo strappo, e laceramento di sì delicate membrane di sommo uso per il vedere, ho osservato io stesso facendo tali operazioni, vedere i pazienti coll'aco dentro l'occhio, e vedere certamente non vi dovrebbero per tale scombaginamento, e distruzzione di tali finissimi velami, se la refrazzione del vedere seguisse, come si dice, in essa retina, addunque non potendo ciò succedere per l'offesa sì grande, che riceve, più tosto seguirà in tutto l'umor vitreo lucidissimo in mancanza della lente, tanto più, che la sua celebre membrana vitrea, rimane centrale, e continuata immediatamente al tubo del nervo ottico, che l' invagina, e continua colla sostanza midollare del cerebro.

39. Li nervi ottici motorj, chiamati anche ciliari, e che vanno molti di essi filamentosi sotto l'esclerotica appoggiati esternamente alla coroide verso l'uvea, &. iride, in numero di otto, o nove ben distinti sulci, non solo spandano ramoscelli a tali parti oculari, ma eziandio all'Iride, processi ciliari &c. ed io forsi sono stato il primo a vederne l'origine de tali nervi, come nelle mie opere ho ben registrato.

40. A benche a' tempi nostri parrà, che nell'occhio non resti altro di strutturale da rinvenirsi, potei non ostante ciò avvertire internamente nella coroide, e suo fondo verso il nervo ottico, una espanzione tendinosa, e circolare della medesima ove bucano molti finissimi muscoletti, che chiamaremo ciliari dal sito d'onde terminano, e combagiano colla retina, e solcano la medesima, andando a congiungesi con i tendini ciliari, intorno della pupilla, lo che mediante altri muscoletti ciliari, che devono esserci antagonisti, si chiude, e dilata da essi, la predetta pupilla, e con tale azione si forma il vedere, e si spiega il modo ora come succede, che prima non si sapeva, vedi intanto la fig. V. Tav. pur VI. con i prefati muscoletti ciliari espressi, ed alligati a' detti tendinucci.

41. In virtù di tali muscoletti fibrosi, e coroidali, simili alle tessiture finissime delle perucche, meglio visibili nell'occhio del bove &c. movendosi eglino con far forza al moto della pupilla, agitano nello stesso tempo l'umor vitreo, e fanno sì, che si rendi ondoso, e tremolante, per uso notabile del vedere, e sì verità movibile di tale umore, lo addita qualche parte di cataratta remasta non depressa, o resalita, che si move, e palpita a seconda del detto vitreo, quale certamente non

pal-

palpitarebbe, se non fusse esso vitreo ancor mosso, ne vi sarebbe, chi ciò eseguisse, se non li muscoli antidetti coroidali, che colla membrana coroide, validamente lo abbracciano.

42. Di più ho avvertito,che i nervi gangliformi sudetti, non solo si associano con tutte le arterie sopra, e fra le di loro membrane, ma eziandio s'inferiscano dentro il tubo di esse, dove fatti i di loro rametti midollari, lasciando le proprie tuniche in beneficio e tessitura dell'arterie, e si stendono a foggia di retina in fibra del sangue, assumendo da esso sangue lo spirito animale, portandolo in giro per gli altri nervi, e perche tal spirito, è maggiore in quantità di quello, che si trova racchiuso nel sangue venoso, perciò i nervi sudetti più numerosi ne veggiamo diramati in dette arterie, che nelle predette vene, loche si puol tutto meglio ravvisare nel fine delle mie osservazioni, e nella Tav. 2. Fig. V. qui aggiunta; ove rifletter poi, che se i nervi portassero al sangue lo spirito, più numerosi penetrarebbero nelle vene dove è maggior bisogno, di quello sia nelle presate arterie.

43. Devo ancora informare il Lettore di quei picciolissimi forami, come puntini naturalmente impressi fra i piani interni d'esso cuore, i quali ho ben veduto, che penetrano dentro i tendini delle colonne carnee trabes &c. quali tendini per lo longo aperti, con punta di finissima lancetta, massime nel bove ricevono una mediocre tantola dentro di loro, e fanno vedere, che sono cavi, e voti, lo che sbattendosi il sangue dentro tal machina cardiaca, lo spirito, che da esso esala, passa commodamente, per tali tuboli nervei, e va in tutti gli altri stami nervosi della nostra Machina a beneficio del senso e moto, e colla figura III. Tav. V. qui espressa, meglio si ravvisi il fatto accennato.

44. Equivale ancora il mio riflesso ad ogni altra raggione, quello che diligentemente ho esaminato sulla sostanza della membrana villosa, avendola rinvenuta un orditura, e tessitura ben reticolata de' mollissimi filami midollari sporti in fuori da' stami nervei della nervosa, e nei tuboli di tal villosa, si attrae la parte più volatile, e spiritosa del chimo, lo che passa negli altri nervi ad essa villosa continuati, si formano le subitanee ristorazioni, che certamente senza una tal villosa, non potrebbero subitamente succedere, ed il più delle prove, che confermano il fatto vero, lo averai nella fig. X. Tav. VIII. aggiunta; ove tal villosa vedrai delineata dalla sua nervosa membrana separata.

35. La cute tutto che finora da molti sia stata creduta un aggregato di glandole, elleno certamente non sono tali, ma sono gruppi in specie, de vasetti linfatici, saliferi, e biliferi, quali portano fuori di essa, mediante le loro naturali aperture quello di più, che è messo in fermentazione dentro tai canali bagnando la cute, nel modo, che internamente bagnano le carni, e visceri, per l'istesse naturali aperture, che anno i detti canali sensibilmente, ed insensibilmente da essi traspirando, ed uscendo i liquori che conducano a beneficio degli usi accenati &c. intanto per restar persuaso della natura di essi vasi, e del presato uso, li troverai delineati alla Tav. IV. VIII. &c. e di più auche dichiarati su il fine delle mie note aggiunte a quelle del preclarissimo Lancisi.

46. Fra tempo, che io stavo esaminando, e riflettendo la naturale struttura de' detti vasi, notai, che mediante tali aperture vascolari di sgravare il superfluo a beneficio della nostra saluberrimità, viddi, che non bisogna labile una volta separata, come escremento del sangue, si pure la linfa &c. non bisogna, dico, che rientri nuovamente nel sangue, come si crede; poiche tali sughi impuri una volta separati da eso, se vi rientrasero, guastarebbero il detto sangue, bastando quelli che riceve dal mangiare, bere &c. secondo che meglio vedrai spiegato nei luoghi di anzi addotti, tanto più, che detti canali, colli escretori, biliferi, linfatici &c. mai potetti vedere insinuati dentro l'arterie, e le vene, come dovrebbero vedersi, se vi portassero il lor contenuto.

47. Mi sono di più avanzato a conoscere, e dichiarare, che tutte le nostre sostanze,

ſtanze, altro non ſono, che un ammaſso di canaletti umorali, d'ogni genere, e quello, che par carne indipendenti da eſſa, altro non è, che una congerie de' canali ſudetti, qual carne per qualche giorno meſſa in macerazione ſull'acqua &c. gli umori, che i canaletti ritengono, ſi ſciolgano, e dileguando dentro de' medeſimi, reſtando puri vaſi, lo che il colore di carne lo da lo ſteſſo contenuto, o fluido rubicondo, onde non eſſendovi in noi la carne ſuppoſta, ma pura ſoſtanza vaſcolare piena de' ſughi, non v'è di biſogno, che il ſangue arterioſo eſchi dal proprio tubo per nutrirla, con appreſſo rientrare nelle vene, mancando la carne, o ſia la ſoſtanza creduta fibra, dunque ſe ciò non avendo la natura di particolare, come ſi è penſato, ogni canale ſi deve nutrire di quello, che porta dentro di ſe, girando, verſandoſi il di più di eſſo, maſſime degli umori bianchi, reſo ſuperfluo alla nutrizione delle parti, ſulla cute &c. onde le vene, che compongano gran parte di eſſe ſoſtanze ſenza le arterie, non è maraviglia, ſe i noſtri antichi anno detto che anche il loro ſangue nutriva, contro l'opinione d'Arveo, lo che ora ſi manifeſta l'eſser pur troppo vero.

48. Credo ancora, che quello, che chiamiamo ſpirito animale, generato dal ſangue nel cerebro, non ſia realmente tale, ma bensì un quinto elemento puriſſimo *dall'Eterno creato* con gli altri quattro elementi, il quale trovando la ſtruttura de' nervi adattabile alla ſua intromiſſione, vi penetri per li moti, e per le ſenſazioni, come fa l'aria dentro le veſſicole pulmonali per la reſpirazione; poiche ſe non foſse generato, non potreſſimo nelle ſubitanee reſtorazioni averlo pronto, quando con un ſorſo di brodo, o altro liquore, iſtantaneamente torniamo rinvigoriti, lo che ſe dal ſangue detto ſpirito ſi generaſse, certamente avanti di chilificarſi, ſanguificarſi, e formarſi ſpirito, non vi vorrebbero meno di tre ore, & altrettanto ſvenuti, a tornare in vigore, bensì il ſangue, che ſi genera in tal modo dagli alimenti, ſerve per nutrir le parti ove ſi trova inſinuato, e ciò meglio potrai uſservare regiſtrato in queſt'opera pag. 21.

49. In verbo del forame ovale, egli certamente non è fatto per privare il paſſaggio del ſangue nell'arteria pulmonica al feto dentro l'utero acciò ſi poteſse vietare la reſpirazione nel medeſimo; poichè ſi levarebbe con tal diverſivo umorale, il moto al ventricolo deſtro del cuore, obligato il ſiniſtro a ricevere tutto il fluido con ſommo detrimento del ſuo moto: dunque per togliere al cuore un tale aſsurdo ſi deve comprendere, che eſsendo livellato, ed appoggiato tal forame uvato dalla cava dentro la vena pulmonica, paſsa il ſangue di coteſti due canali con reciproca communicazione, ed egualmente quello della cava in detta pulmonica, e della pulmonica nella cava, per il conſeguimento di detto moto cardiaco; con che ſi diſtrugge ora un tale uſo tanto predicato di non reſpirare il feto nell'utero, in vece del qual'uſo ne naſce, che tal forame aperto, più toſto ſerve a debilitare la forza del ſangue, acciò le molli parti del feto dall'impeto di eſso, ſe non vi foſse tal forame, non veniſsero a viziarſi dentro l'utero, come bene ho avvertito nell'univerſal commentu pag. 217. dove ſentirai, che per tal uſo, anche il tubo arterioſo vi concorre a far la ſua debita funzione.

50. Ho fatto rifleſſione ancora, che il ſacco della vena pulmonica, e vena cava impediſcono egualmente in noi di non corriſpondere i reſpiri alle pulſazioni delle arterie, poichè non volendo noi reſpirare per l'intervallo di dieci, o dodici momenti, o battiture di polzo; le veſſicole pulmonali collocate fra gli eſtremi de' bronchi, rimangono gonſie di aria, che ſi vieta di uſcire, e ſi oppongono con le loro eſpanzioni al paſsaggio del ſangue negli eſtremi delle arterie pulmoniche, in quello delle vene pulmoniche, ed intanto il fluido contenuto nelli ſpazioſi ſacchi di tali vene, e ſuoi rami, ſi avanza quello della pulmonica, e vota per il mantenimento del detto moto cardiaco, ai preſati momenti di reſpiro, per poter diſcorrere interpolatamente reſpirando, altrimenti ſe il detto reſpiro fuſſe contemporaneo al moto de' polzi, ſenza tal ſupplimento umorale, ciò non potreſſimo

con-

conseguire, come gl'asmatici, sarebbe troppo frequente l'affanno, quando le vene pulmoniche, e loro sacchi sono ripieni di tali umori, o viscidi, occupando il luogo al detto sangue per sì celebre, e necessaria funzione. Vedasi per tanto meglio spiegato tal'uso nell'universal commento pag.218.

51. Credo con ogni probabilità, che l'avere li nostri Anatomici moderni guardato il vaso differente muliebre senza continuata, e visibile aperture al di dentro de'medesimi, l'abbiano mossi à congetturare, non esser altrimenti vescicole seminali quelle del testicolo muliebre, mà ovi in essi radicati, e siccome anche il vaso defferente virile, da me ben'esplorato, possiede l'istessa natural chiusura del muliebre, e vi passa non ostante ciò il seme per la quantità, e qualità maggiore al muliebre, bisogna dunque credere, che anche il muliebre molto più fluido, scorra per gli occulti tuboli de proprj defferenti, come in quelli del virile, penetrando nell'utero, lo che benissimo anno prima di me rinvenuto, e confessato i nostri antichi, che tal seme muliebre vi penetra, con il di più, che hò riferito all'universal commento pag.III.

52. Non è altrimenti vero, che le radici de peli, naschino dalla cute sotto la cuticola, mà bensì hò ben veduto, che tengono improntati li loro principj nei sacchi adiposi, su il terzo velame, che costituisce la nostra pelle, d'onde tirando esse radici dell'oleosità dentro di loro, fan sì che si rendan morbidi essi capelli, e leniscano da proprj trasudamenti la superficie del corpo, ove si appoggiano, e tutto ciò meglio dichiarai nelle riflessioni circa il fine, e nella Tav.I. del presente trattato, ove in sito, & in figura li vedrai delineati.

53. Tuttoche fin ora da savj Maestri si è filosofato sopra de muscoli, e lor moto, non può negarsi, che restava à scoprirsi, come gli antagonisti cessino il loro moto, quando gli altri agiscono in virtù delli stessi fluidi, e degli istessi nervi, e degli istessi vasi, che vi concorrono, dirò per tanto, che à tal'uso necessarissimo, si aggiungano le sommità dell'articolazioni, quali rotando sopra i detti canali, comprimono, or questo, or quello, e concedono l'incaminamento del fluido ad uno, nel tempo, che si vieta all'altro, per fare, ed ommettere la turgescenza de prefati muscoli in beneficio dei moti arbitrarj, ed involontarj, con il di più che per esso moto muscolare ho spiegato nel fine delle osservazioni, dove per meglio informarti, sei benignamente supplicato à leggerlo.

54. Il Mercurio dolce, che opera in noi con la sua naturale velocità, gravità, rotondità, e divisibilità, mi è convenuto per gravissimi, e pericolosissimi mali celtici, praticarlo, forsi il primo, per bocca nel sommo rigore dell'inverno, collo stesso giovamento, e dose, che amministrar soglio nell'estate, anzi che dato in quei privi di tal causa celtica, li ho veduti salivare poco, con pochissimo fetore, & impiagamento della bocca, mostrando sì fatto vero di non salivare, non essere il mercurio quello che tali sintomi in se stesso partorisce, mà bensì sono nascosti nel sangue, e celati nell'istessa lue, onde esso mercurio li scuopre, e precipita per le vie escretorie della natura, per dove anch'esso, senza restar dentro di noi, interamente sen vola. Il modo di ponerlo in pratica, unito allo stibio diaforetico, viene espresso nel mio universal commento pag.29., ove dalla dose, che ivi si accenna, in luogo di quattro pillole, possono con la medesima, anche formarsene otto, e servire eziandio per due giorni prese matina, e sera due per volta, nel corso per il più di venti dì; non essendo meno di 200. quelli, che in sì fatto modo ho liberati.

55. Finalmente la difficilissima cura della fistola lagrimale, ò sia Egilope chiamata per la sua pertinacia di sanare, eziandio da molti Autori, picciolo cancro, non ostante le ustioni dentro l'imbuti, che si praticano, con le taste cannulate, le terebrazioni, i sifoncini, e pressioni, veggio in sì celebri Maestri, che le vanno praticando, rincontrare gran dubbiezza nella perfetta sanazione delle medesime. Io che circa 100. ne hò perfettamente guarite, con carie, e senza carie, mi sono

 ser-

servito di una nuova maniera di fare l'ustione, forse fin ora dagli altri non praticata, e perciò in questi miei nuovi inventi hò stimato bene di aggiungere, ed è primieramente aprire l'Egilope con lancetta, se non fusse aperta, poscia, con tasta digerire la parte per sei, ò sette giorni, ed appresso, con qualche valido corrosivo astergere il seno da ogni carne fongosa, e callosa, come pure aver mira di tenerlo ben dilatato con torunde prolungate fino alla glandola lagrimale: ciò fatto, e posto il paziente stesso sù letto, supinata la tempia sopra cuscini, e frà tempo si roventino due ferri, con bottoni quanto due osse di cerase, si metteranno quattro ordini di pezzette fine lunghe un internodio, e larghe un dito a due doppii piegate numero venti, bagnate in acqua rosa cinque per ordine soprapposte; cominciando il primo à ponerlo rettamente trà il lato interno della fistola, & unione delle due palpebre, coprendo gran parte dell'occhio, fatto pria serrare. Il secondo trà la sommità dell'angolo interno, ed il fianco parimenti interno del naso, orizontalmente istradato sopra il forame fistoloso. Il terzo si situerà rettamente ingiù trà il fianco esterno della fistola, & interno di esso naso. Il quarto, & ultimo si appoggiarà trasversalmente trà la parte inferiore del canto interno verso il naso sotto il forame fistoloso. Lo che il tutto diligentemente allestito, tenendo con la mano manca ben compressa la tempia del paziente, anche dagli astanti assicurato, preso il primo ferro, e voltato il manico verso lo dorso del naso, si presenterà con polzo fermo, senz'altra guida dentro il noto forame fistoloso, calcandosi, e rotandosi per due volte legermente sopra la glandola lagrimale, senza urtare l'osso nasale, d'indi, facendosi lo stesso, con il secondo ferro, e tanto destramente, e sollecitamente, che in meno di un minuto deve esser compita l'ustione, quale certamente in sì fatto modo adempita, eradica i difetti della glandola lagrimale, ristagna le lacerazioni nelli di lei dotti escretorj, lo che eziandio, per la vicinanza, restano corroborati i punti lagrimali, con il sacco parimente lagrimale, poscia, posta la tasta, con i soliti digestivi matina, e sera, si coprirà l'occhio, con le convenevoli fasciature, e caduta, che sarà l'escara, con l'osso cariato, quando vi s'incontrasse, s'incarnerà, e cicatrizerà il meato da ogni immondizia ripurgato restando, senza visibile cicatrice, purche l'unione delle due palpebre, non rimanghino dalle operazioni divise, ò inutilmente abbrustolito il muscolo orbicolare.

*Fine del Terzo Tomo.*

CAJETANUS PETRIOLI
Anagramma litterale.
EAPE Lancisij Tutor.

ERRATA CORRIGE.

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Num. 33. | dermis. | *leg.* | Epipermis. | n. | 73. | Tav.7. | *leg.* | Sesta. |
| n. 45. | Lomb. | *leg.* | Lobi | n. | 75. | Tav.2. | *leg.* | Settima. |
| n. 51. | Sinis. | *leg.* | destra. | n. | 92. | Tav.6. | *leg.* | iv. |
| n. 54. | Sistoico | *leg.* | Diastolico. | n. | 156. | Come | *leg.* | Con. |
| n. 55. | Tav.3. | *leg.* | Ottava. | n. | 2. | Anechismatibus | *leg.* | Aneurismatibus. |
| n. 59. | sopraposta | *leg.* | sottoposta. | n. | 2. | porcj | *leg.* | ponerci. |

IN-

# INDICE

*Delle cose più notabili, che contiene la present'opera.*

li-

Tibia

Ve-

*Ad Illuftriffimum Dominum*

## ADVOCATUM DOMINICUM CALSAMILLIA.

*De Tabulis Anatomicis Euftachianis ab eximio Domino* CAJETANO PETRIOLI *poft Lancifium explanatis, adauctis, ac reftitutis.*

## E P I G R A M M A.

*CAlfamillia adfis, fide carmina noftra tuere,*
*Confilium expertus, Petriolique manum.*
*Corporis humani ftructuram, voce carentes,*
*Quam Tabulæ pandunt, fcimus ab Euftachio.*
*Quadraginta obiens tabulas feptemque reliquit,*
*Triginta apparent poft fua fata novem.*
*Has facit elingues Lancifius effe loquentes,*
*Poftulat & mendas tollere Petriolum.*
*Octo hic quæ deerant, cum quinquaginta figuris*
*Addit, Majeftas reddita fic operi eft.*
*Quidquid dixerunt melius, vel fæcula dicent,*
*Nunc nihil eft, quod non fculpferit Euftachius.*
*Poft decus Italiæ, dubitatur, debeat utrum*
*Petrioli* EUSTACHIO, *an* PETRIOLO *Euftachius.*

Humillimus Cliens
*Inter Arcades Valdefius.*

*Li contro Commenti fatti da Gaetano Petrioli Romano, e Chirurgo della Maestà Sarda, a quei dell'Eccellentissimo Bernardo Siegfried Albini Dottor di Medicina, Anotomia, e Chirurgo nell'Accademia di Londra, Presidente de i Professori del Colleggio Chirurgico di Leide. Alla spiegazione delle Tavole Anatomiche di Bartolomeo Eustachio di S. Severino della Marca in Piceno, e da esso Albini, con nuove edizioni spiegate*. Tav. IX.

DUe sono li motivi principali, che mi anno mosso, o benigno Lettore à rispondere alle presenti dichiarazioni: il primo è quello di avere io avuta la voce viva del Celebre Gio. Maria Lancisi Medico grande, e rinomatissimo del nostro Secolo, di riandare, con le nuove ricerche su' cadaveri, le sue annotazioni sopra le Tavole del Celebre Eustachio fin dal 1714. mandate alla luce, non più contento delle medesime, per li molti errori insortivi, da me fedelmente dichiarati, a causa della poca diligenza avuta verso di chi si dovette fidare in rincontrare le parti senza la sua dovuta presenza, molto occupata in altri importantissimi affari, per cui ora ne vanno nascendo, le controversie, e contese Letterarie; nelle quali, come, che appartenenti a' nostri molti eccellenti Italiani, sarò sempre pronto di difenderle, con l'incolpevole Lancisi, mio venerato Maestro, degno d'ogni scusa.

Il secondo motivo di cotesta mia ben doverosa risposta, prende il suo vigore di aver letto attentamente il nuovo Commento del preclarissimo Albini da molto tempo promesso, e con sommo desiderio aspettato sopra le dette Tavole Italiane, nelle quali trovo, che egli è molto diverso de i Commenti miei già pubblicati fin nell'ingresso del 1740. con l'emenda di circa 500. errori, e non meno di mille parti omesse d'importantissimo uso; onde per conciliare chi di noi due, in sì fatto pubblico, abbia potuto errare, ricorro al parer de' dotti, nel modo, che feci, con il celebre Wislouu di Parigi, per lo stesso affare de' Commenti Lancisiani sopra le medesime Tavole, con sincero animo, e disappassionato, acciò io possa accertarmi del vero giudizio, e quall'ora ne rimanghi al contrario persuaso, non averò rossore di rendermi convinto, e divulgare l'opera mia corretta, quanto più sia possibile; locchè per l'alto merito dell'Eustachio, e la più celebre, che in oggi vantar possa la Notomia, in sommo beneficio, di chi brama di approfittarsene, a causa dell'esecutivi vantaggi di godere quei, che professar vogliono l'importantissima Medicina, e non meno l'importante Chirurgia.

So che si doveva quivi rispondere, con il linguaggio latino, come ho fatto in molte mie opere, ma siccome il nostro Italiano si è reso quasi universalmente noto per la sua dolcezza, ed amabilità, ho voluto ora imitarlo, in questa mia opereita, benchè grande d'impegno, acciò anche da i più retraer possi il bramato fine dell'imprezzabile verità, per cui senz'ombra di livore mi son posto a scrivere. Intanto per incominciare fu il titolo di sì nuovo Commento, o sia spiegazione della Tavola IX. sento in primo luogo accennarsi *Corpus viri*; ma siccome cotesto è il primo testo tolto al dottissimo Lancisi, pare a me, che non potesse quivi aver luogo di trasferirlo, senza citare il suo memorabile nome, tanto più, che viene da esso espresso, con maggiore eleganza, dicendo nell'alto della sudetta Tavola: *Exhibet universum Corpus &c.* lasciando il termine superfluo di *viri*, poichè la figura istessa, *testes habet, quæ verilitatem denotat*. Albini *cujus tres ventres, caput, Thorax, Abdomen incisis partibus eorum continentibus aperti, insique viscera, ut ab hac parte posita sunt*. Avvertirai, che siccome il citato Lancisi ivi al suo §. 6. nota eziandio tale repetite aperture de i tre ventri, dicendo: *Hos igitur ventres diligenter tibi unica in Tabula reseravit Eustachius, ut, quæ viscera, in singulis primo intuitu occurrere possint*, ecco che siamo nella solita restituzione importantissima, a farsi, di tal secondo passo al medesimo, sì diligentemente espresso.

Albini *in iis partibus eorum continentibus*. Avvertirai intanto, che sa-

pendosi da tutti gl'Anatomici chiaramente, essere le parti continenti nel nostro Corpo di più specie; cioè continenti communi, continenti proprie, e contenute, quì realmente d'ogni genere recise, bisognava addunque necessariamente dichiarare, quale delle tre specie sudette è recisa, per non confonderle fra di loro, acciò il Lettore, & il Novizio possa capirle, e notarle, con ordinanza, e distinzione particolare: tanto più, che con simili superficialità corporee, non sento descrivere le importantissime divisioni del corpo umano, base principale dell'Anotomia; mi si dirà forsi, perche il Lancisi le à quì dichiarate, è verissimo, ma anche aveva dichiarato *Corpus universum,Ventribus &c.* e pure abbiamo inteso,che ora sono tornate a ridichiararsi, con tant'altri suoi testi, *facta nulla mentione Authoris*, come è solito di farsi dalli più savj Commentatori.

a a *Calvaria, una cum integumentis externis, incisa*. Sì pure noterai sotto tali incisi integumenti, non essere egli solamente rimasti incisi, ma con loro, sono anche tagliati, li muscoli frontali, temporali, & occipitali, tanto posteriori, quanto laterali, e con essi eziandio, il pericranio, li vasi frontali, non men nobili dell'integumenti a descriversi, però in parte, con la calvaria, e detti integumenti, ma non in tutto, come parrebbe, se non fussero in tal modo avertiti, e parrebbero ancor mancanti li suddetti Muscoli &c., con tal taglio scissi, se non venissero in tal fogia ora da me accennati, *Albini. Internoque, idest dura matre*. Io non voglio decidere se il nobil titolo di dura madre,per tanti importantissimi usi acquistati, oltre quelli di Madre, possa ora avvilirsi, con il semplice, e misero carattere de integumenti, come fosse la cuticola &c. dico bene però, che se in oggi vivessero li celebri Baglivi, e Pacchioni Reggense, con loro seguaci, che l'inalzarono quasi al merito di secondo cuore, molto li dispiacerebbe il sentire impoverita una sì celebre parte continente propria, con il titolo generale di presato integumento. Stupisco bensì, riflettendo sopra ogn'altra cosa, che essendo stata, con parte della dura madre, parimente recisa la pia Madre, non sento farne menzione alcuna, e come se in quest'Uomo, qui registrato, fusse stato rinvenuto, senza della medesima, ma lasciamolo ad una nuda dimenticanza, benche dia soverchio sotto gli occhi la sua stabilità ommessa. *Per ambitum capitis, secundum inferiora cerebri incisa*. Io neppur credo sì fatto vero interamente appurato, locche la parte inferiore del cerebro fu sempre quella, che riguarda la base del cranio, o almeno la prossima vicinanza di essa base, sicchè se il Cranio quivi fusse reciso *in inferiora Cerebri*, in tal caso ancor l'Orbite, con l'intera fronte di tal figura, senz' alcun dubbio, dovevano rimanere tagliate, e perche vi si veggano espresse, viene il fatto chiaro, qualmente fu reciso il Cranio ne i siti laterali di esso Cerebro, e rimossa una sua gran parte, la più superiore, e non in detta base.

b c. *Cerebrum hemispherum dexterum, c. sinistrum.* Ti farai ancora accorto,che volendo quivi dimostrare nudamente li due emisferi del Cerebro, conveniva, sopra ogn'altra cosa disimpegnarli da i visibilissimi vasi arteriosi, che a foggia di rete, sono soprapposti a tai Emisferi,accompagnati dalla pia Madre,soltanto fra' medesimi rimossa, poiche in gran parte coprano la veduta del cervello, e poi venire alla dichiarazione de i sudetti emisferi,ad essi canali sottomessi, nel modo,che dichiarai nelle mie Note, dove anche spiego, (come quì far si doveva), che quelli tralci vascolari diligentemente delineati, sono uniche, e sole arterie, senza minimo associamento di vene, poiche se l'ultime vi fussero, le accompagnarebbero dentro il Cranio, dove sappiamo, per la base del processo petroso, sincipite &c. salir solette le dette arterie, e sarebbero rami doppj quelli, che ora veggiamo sopra il cervello, se le vene vi fussero accompagnate, come l'intercostali della Tavola XXVI. &c. locche non lo sono, dunque son semplici vasi arteriosi li quivi delineati più tosto, che vene.

d d. *Venæ, quæ ex inferiore parte Cerebri ramis suis venientes ascendunt per exteriora Cerebri, & aliis, aliisque in hoc decursu acceptis ramis auctæ ee.* Cotesto certamente per più capi, è notabile equivoco, poiche, se fussero vene quelle, che per

la

la superficie del cerebro salgano, doverestimo vedere i di loro tronchi, che le producano, dentro del Cranio, e siccome ciò non è assolutamente visibile, bisogna escluderle tali vene nel precitato cervello, secondo dianzi motivai, tanto più, che le carotidi sallendo nel centro del Cranio, e fin dentro la sostanza del cervello, vene seco certamente non portano, sicchè dobbiamo crederle solo arterie, quando che non altrimente le vene dalla parte inferiore del cerebro, ascendono, come si dice, bensì doppo li seni, elleno discenderebbero. Io non vorrei, che qui le presenti arterie, fussero state ora prese per vene, come fece un certo mio Antagonista, che mi negava, l'aorta superiore, e pesato doverosamente da me, con otto ben giuste Stadere, li convenne chinare il capo, locchè non mi persuado, dico per altro, qualmente so fussero vene nel modo, che palesemente si scrive, e non facendosi veruna menzione delle presenti arterie, si potrebbe supporre falsamente, che lo spirito animale fusse, non del sangue arterioso, ma del venoso segregato, cosa non credevole, mentre non apportarebbe buon odore, perciò sentiamoci ancora il testo di Lancisi, Autorissimo Maestro di Anotomia §. 11. *Perspicue vides*, dice egli, *superficiem Cerebri .... cum sanguineis vasis*; dunque non solo è di Lancisi il terzo testo in tal nuovo Commento riportato, con tal nome de' vasi sanguiferi generalmente accennati, ma di più, che egli non li ha creduti assolutamente venosi, su la maniera, che quivi si sente registrato, bensì per lo meno dell'uno, e l'altro genere: *Quibusdam etiam conjunctæ ad sinum longitudinalem duræ matris procedunt truncis suis*. Rifletterai ancora, che siccome il seno longitudinale, con li altri seni del cervello, essendo arteriosi costituiti dalle membrane dell'arterie, fatto certissimo da me appurato, con la loro visibile pulsazione, i rami, che producano, non ponno esser vene, ma bensì arterie, nel modo accennato; locchè noterai di più, qualmente il detto seno quivi non si vede, poichè è stato del tutto rimosso, e per conseguenza la veduta di tale congiunzione, eziandio rimane disgiunta, ed invisibile all'occhio umano, la sua permanenza fra i detti emisferi, se creder vogliamo alla Fig. dell'Eustachio.

f f f. *Toracis, & abdominis partes, quas dicunt continentes .... incisæ*, le parti continenti, che ora s'accennano, non sono solo le medesime ad essere incise, poichè con esse, vengono ancora recise, come parmi avere accennato, le continenti communi, le continenti proprie &c., e perciò, con tal taglio, si dovevano distinguere, poichè senza tale differenza, parebbe, che solo le parti continenti esistessero in tal corpo umano, e non le altre descritte: *à superiore thoracis parte per laterum abitum continuo, & equabile in pubem ductu incisæ*. Sì pure avvertirai, non esser nuovo il commento di tale sublime apertura, più tosto ovata, practicata per il primo dall'Eustachio, con le sue estremità alquanto ristrette, bensì, è del dottissimo Lancisi, il testo del quale quivi espresso, così dice: *Ventres diligenter tibi unica in tabula reseravit Eustachius* §.6.; locchè vedasi bene, che essendo del Lancisi il presato Commento, venerar si doveva, senz'altra superflua dichiarazione, di sì ben inventata scissura ovata.

f f. *Integumenta corporis communia truncata*. Pare a me non raggionevole la pospsizione dell'integumenti communi, che ora non si fa per ordine alle dichiarate parti continenti, poichè potrebbe far credere alli meno esperti, che la cuticola stasse sotto dell'altre sostanze dichiarate; onde per oviare ogni equivoco, secondo lo stile praticabile d'ogni buon Commentatore, bisognava prima esplorare l'integumenti communi, come più estrinseci, e superficiali, e poi le parti sottomesse alli medesimi, o siano le continenti &c. *Ma transeat hoc*, poichè, *de minimis non curat Prætor*.

g g. *Integumenta communia, una cum sterno truncata*. Ma crediamo, che solo siano troncati l'integumenti communi, con lo sterno? io non posso accordarlo, poichè ben mi avveggio, che con esso sterno troncato, e rimasso, eziandio in parte troncato, e non totalmente, anche il mediastino, con del tutto levato il diaframma, che non si avverte, benche siano molto essenziali a comprendersi scisse tali

parti nella predetta apertura ovale, molto propria, ed unica per rinvenire le viscere in sito.

h h. *Pectorales truncati*. Io che ora vado facendo il conto di tali troncamenti, se ho da dire il vero, lo rinvengo certamente manchevole, poichè de' pettorali, due per banda, con nome di maggiore, e minore, al sentire pare dessi tagliato un sol paro, e probabilmente il paro più esteriore, l'altro paro, se non si distingue, con il termine anche reciso, rimane tra il sì, ed il nò, se veramente è rimasto tagliato sotto del primo pettorale, poteva almeno certificarsi con un eccetera.

I I. *Serrati antici truncati*. Resterai niente meno persuaso, che i serrati anteci chiamati anche maggiori, e laterali, per differenziarli dalli pettorali minori, da molti anche nominati Serrati dianzi descritti, non giungono tanto avanti, con le loro seghe laterali, da rimaner tagliati, rendendo un tal fatto chiaro, e vero, l'istessa apertura ovata della XXV. ove potrai ricorrere, per vederli interi sopra le coste appoggiati.

k k. *Truncatæ, costæ cum musculis intercostalibus, & pleura, ac peritoneo*. Eccoci, con perdono, nelli soliti equivoci, e primieramente della pleura; chi mai disse, che la medesima giunse sotto lo sterno a coprirlo, ella rimane coprendo le coste, che restano intere fiancheggiando il torace. Lo sterno bensì, e le cartilagini, che con esse coste confinono, sono solo tagliate, e per conseguenza, con esso loro parte del prescritto mediastino, che vi si attacca è molto peggio, che ora non lo sento rammentare: e poi il conto, nè pure è fatto a dovere, poichè oltra le supposte coste, sono troncate le mammelle, li vasi mamarii, tanto esterni, che interni, le epigastriche ascendenti, con le vene, ed arterie muscole, li sopra costali esterni, ed interni, il principio delli scaleni, e quei de platis muniades, accosto li muscoli subclavii, ma non l'intercostali esterni, che non giungono, come gl'interni fra li spazj cartilaginosi dello sterno, bene accennandolo la Tavola XXXIII., qui però senza minima distinzione commentata la presente, che ora si sta esaminando. In somma ancorchè la pleura fosse recsa nei suoi confini, dove il mediastino la produce, qui non vedo, d'esso mediastino anteriormente, per gran spazio scisso, farsene menzione alcuna, e doveva farsi necessariamente, come parte molto essenziale per equilibrio, e mantinimento del nostro individuo, dividendo in due cavità il torace.

l l. *Abdominis musculi, cum peritoneo truncati*. Di tanti replicati troncamenti, de' quali il presente foglio, ne viene bastantemente ripieno, era bene, che ancor l'isolette cartilaginose delle coste spurie, il muscolo triangolare dello sterno, i ligamenti superiori del fegato, l'umbilico, la linea candida, le membrane del peritoneo, fra l'arterie vene umbilicali, uraco &c. parimente sono incise, ed al certo più nobili dell'integumenti ad essere rammentate.

*M. Thimus*, e verissimo: ma sappiasi, che egli è coperto dalla tela del mediastino, e non più della metà ne veggiamo delineata, rimanendo l'altra parte d'esso nascosto sotto il primo osso dello sterno, ed unione delle due clavicole; essendo bensì intero, e spogliato da ogni commune membrana, in mezzo la sommità de' polmoni, figura prima Tavola XV., e da me di già commentato nell'universal commento.

n o. *Pulmones*. Ecco l'altro testo di Lancisi degno di restituzione §. 9. dicendo, *Pulmones primo aspectu observantur*; Dunque per fuggire l'acquisto dell' altrui rinvenimento, potevasi in loco d'esso semplice nome pulmonico, dichiarare l'inuguaglianze, o fossole, che indicano, occultamente al di sotto d'esse, le vesicole pulmonali, coperte dalla membrana pulmonica, che non si avverte, donandogliela il mediastino: *Dexter in tres fibras divisus*. Il nuovo termine di fibre per spiegare, che il destro polmone à tre lobi, pare a me non proprio, nè usitato appresso li clarissimi Anatomici. Io che non pretendo fare ora il giudice alla novità de' sinonimi, non bramo quivi entrare di mezzo, porterò bensì il testo del preclaro Lancisi, per sentire al solito §. 9. quello ne dice, cioè: *Pulmones in ma-*

*magnos lobos divisi*, dunque lasciando il Lancisi, col suo degnissimo testo, seguitaremo a chiamar lobi le divisioni de' polmoni, in luogo di fibre, tanto più, che per tre lobi il destro polmone, fu nelle mie riflessioni commentato.

q r. *Sinister in duas*. Si sa pur troppo, che molto prima d'ora furono da me commentate le dette Tavole, e con esse in tal IX. eziandio il polmone a sinistra diviso in due lobi, e non fibre, locchè sarebbe a me parsa, per più capi la presente dichiarazione, superflua il pubblicarla, benchè li nostri incliti Italiani abbiano piacere, ed obbligo, che li Signori Estri si affatichino in promulgare le nostre ben attente, e dotte osservazioni, colme di nuovi inventi, e ritrovamenti di ogni specie.

ſ t. *Indicatæ pleuræ, quæ mediastino dicuntur*. Certamente questa è l'unica volta, che io abbia inteso pluralizzare la pleura in pleure, e propalare, che le pleure si chiamino mediastino, quanto è notissimo ad ogni semplice Anatomico, che il mediastino in mezzo del petto venendo dalle vertebre del dorso, dove rimane tenacemente attaccato, produce, con le sue parti laterali, la pleura, communicandogli eziandio le sue dupplicature; ma non la sua figura uso, e sito, come ho meglio nelle mie opere esaminato, e perciò è diversissimo, da detta pleura, quivi senza merito dichiarata.

r r. *Pericardium rudium indicatum*. Avvertasi ancora, che per quando si vogli pretendere, in questa Tavola, la veduta del pericardio è difficile a rinvenirla, poichè il mediastino vedendosi scendere dall'alto de' polmoni in giù per lo mezzo d'essi, distefo in campo bianco, attaccandosi allo sterno, quivi rimosso, divide per longo in due camere, o cavità il Torace, coprendo il pericardio, e con renderlo così coperto, lo fa naturalmente *rudium*, e come l'Autore, e l'incisore avessero preso abbaglio nel delinearlo, che non è altrimente vero, mostrando il fatto chiaro, la figura prima della Tav. XV. nel pericardio della quale fu da pertutto rimosso lo additato mediastino, che non si commenta, quanto che il torace quivi aperto, fu più per far vedere in sito il medesimo in mezzo i polmoni, che per qualsisia altra parte ivi rattenuta. Come pure vedrai il cranio revoluto, con il cerebro scoperto, acciò ogn'uno mirar potesse le uniche arterie, che girano per la sua superficie, così nell'abdome le pluralità de' più omenti parti essenzialissime, ma ora non intese, ne dichiarate.

x x x. *Diafragma ab altero latere corporis, usque ad alterum truncatum*. Non è altrimente il lembo del diaframma quel taglio, che da lato a lato si vede in campo bianco reciso, ma bensì la membrana del mediastino, che dall'alto del jugolo scende per coprire, anche il diaframma del tutto rimosso, appunto dove tal scissura apparisce, stantechè se fosse esso diaframma troncato, verrebbe egli fallendo dalle vertebre de' lombi in sopra, dove nasce, e non discenderebbe dall'alto medio del torace, dove mai ebbe i suoi natali. Credo bene però, che se si fosse inteso in tal sito, il prefetto mediastino diligentemente, e perfettamente delineato, non si sarebbe preso l'abbaglio nè del pericardio, nè del diaframma equivoco, e nè pur chiamato pleura, sì degno apparato di mediastino, tanto bene scolpito.

y. *Hepar*. Io non nego, che quello non sia il Fegato, ma eziandio negar non posso, che il testo sia di Lancisi commentato al §. 8. con lo stesso nome di *Hepar*. Locchè parlandosi ne i miei trattati di esso Fegato, oltra le molte sue parti additate, si trova di più la sua membrana esteriore, che lo veste, prodotta dal noto peritoneo, la sua parte giba, o curvo, il suo concavo, che riguarda verso il ventricolo, il suo alto gibboso, il suo fine attenuato, e tagliente, più grande il destro lobo, del sinistro &c. de' lineamenti, benchè superficiali, siccome quivi la figura li porta seco mirabilmente scolpiti, era preciso obbligo, al pensar mio di accennarli, per non defraudarli allo studente, nè celarli ad un tanto merito Eustachiano di sì bell'Opera, nè con l'arido nome di Fegato, impoverire l'alto merito anatomico, di chi ora lo ricommenta.

z Li-

2. *Ligamentum latum hepatis*. Quello, che ora quì si chiama ligamento lato, e che qualcheduno di tal termine se ne è servito, forsi equivocando, appresso però li più accreditati Maestri, vien chiamato dal sito, che occupa, ligamento anteriore, poichè un altro lato ligamento, lo abbiamo su l'alto del Fegato figura IV. Tavola X. Onde dovendo noi seguitare il Commento di Lancisi commune Maestro §. 5. *Hepar*, dice egli, *cum suo anteriori ligamento*, e con ciò ripigliandosi il suo testo, toglie a noi, con la sua stimabile autorità, una simile questione di nome, per non confonderla, con l'altro ligamento lato, parimente epatico.

A A. *Hac parte nascens ab hepate*. Se è vero, come è verissimo, che il ligamento anteriore nasce dalla capsula de Glisonio membrane del peritoneo, che con le sue dupplicature la forma, non puole avere principio dal Fegato, bensì al Fegato si attacca, per validamente annetterlo al diaframma: *Hac resectum a peritoneo*. Se il peritoneo passato in capsula di Glisonio, produce il ligamento anteriore, come ora possiamo crederlo tagliato dal peritoneo, bensì doveva dirsi reciso dalla capsula di Glissonio avanti d'esso, rinvenuta dall'Eustachio, ma siccome tal ligamento è intero, salendo per lo dorso del Fegato, verso la cartilagine mucronata, non dal peritoneo è stato tagliato ma dalla predetta cartilagine, e diaframma, dove abbiamo detto, che validamente si annette, bensì potevano in esso ligamento accennarsi quei due forami, dove passano li vasi epigastrici, per congiungersi con li mammarj, mostrando col far così, il valore, e possesso sopra le figure di dette Tavole.

C. *Hac aderens ligamento rotundo*. Dovendo il Commentatore star quivi con le figure dell'Eustachio, deve fedelmente descrivere quel che nelle medesime vede delineato. Addunque essendo tre i ligamenti membranacei del Fegato ben espressi alla v. Figura Tavola XI., pare cosa molto strana sentirne ora sorgere un altro ligamento sottonome di rotondo aderente al citato ligamento anteriore, e l'equivoco, sarà probabilmente nato dalla rotondità, che inferiormente possiede il prefato anteriore, ma siccome su la sostanza lata, e rotonda di esso, non ve spartizione, o linea, che lo dividi, cede ogni pretesa novità, e rotondità quivi prescritta de' ligamenti, quale se vi fosse, oltra il vedersi, non averebbe il Lancisi lasciato di registrarlo §. 8., quando sol dice *hepar eum suo anteriori ligamento*.

D. *Fissura hepatis, quæ admittit ligamentum rotundum*. Notarei di più, che siccome, dicessimo asseverantemente in tal figura IX. mancare il ligamento rotondo, manca eziandio la fissura epatica, che si cita di veduta, bensì vedesi nella II. della X. la fissura di tal viscere da ogni repagolo spogliata.

E. *Ligamentum rotundum hepatis in quod vena umbilicalis ambit*, vedete quanto fa un abbaglio forsi casualmente preso, si rinova quivi la veduta del ligamento rotondo abbracciato, con la vena umbilicale, e lo abbraccio, o accostamento in essa, lo fa in sua vece, la rotondità del ligamento anteriore capovolto nella IV. del XI.

F. *Umbilicus*. Quivi sì, che bisogna contentare il celebre Lancisi, che voglia donare sopra d'esso Umbilico la sua savia riflessione segnata al §. 9., ove dice. *Umbilicus .... quasi clavus afficitur*. Io quanto a lasciarlo in dono per sì poco, sono arci contento, benche da me sia stato ricomentato, con l'aggiunta in sì Tav. IX.

G H. *Ligamenta, in quo mutatæ arteriæ umbilicales embrionis*. Io non voglio certamente quì contendere, se l'arterie umbilicali restando nel ventre ancor vuote, o vacue, con anche il sangue aldidentro circolabile verso l'ipogastriche, d'onde derivano, possano per un mero loro annodamento, chiamarsi ligamenti, tanto più, che avendo quì presente il Lancisi degno Autore di un tal testo, §. 7. faremo, che lui lo giudichi, dicendo: *Atque in eo nodum funiculi umbilicalis, qui ex duabus arteriis &c.* dunque perche ora vogliamo chiamerle ligamenti, più per impicciare, con la variazione de' nomi, che per discernere la verità della cosa, che si dice, con darla ad intendere, e farla conoscere ben dall'altre distinta, e non chiamarle arterie illiache?

I. *Ligamentum, in quod urachus embrionis mutatus*. L'uraco certamente per essere naturalmente rotondo, come un nervo fibroso, non voto aldidentro, e sostan-

tan-

tanto porofo, o fia tubolofo, non ha bifogno, doppo nato l'infante, di mutare natura di ligamento per lo folo annodamento dell'umbilico, poiche tale ancor lo era prima di nafcere, per tener fofpefa la vefica, da cui riceve l'urina, paffando nei fuoi tubuli dentro dell'allantoide, quale con il fuo pefo, tirando l'uraco, fofpende la vefica, come fuffe a qualche parte alligata. Locchè il dotto Lancifi commentator primiero di detto Uraco, ben dice al §. 7. *In eo nodum funiculi umbilicalis.... uraco confurgens*; fenza rimefcolarlo fotto il genere de' ligamenti, quanto di già lo era dalla natura ftabilito.

K K. *Ventriculus*. Oibò. Se fi pone attentamente l'occhio in cotefta cavità dell'abdome, in cui sì mirabilmente tante, e diverfe parti fono delineate, il motivo principale, per cui è ftata fcolpita, fu quello di dare a noi ad intendere, effer quattro le tele diftintiffime dell'Omento, due pofteriori, da efaminarfi nella tavola fuffeguente, e due anteriori, che ora efamineremo. La prima è quella anteriore, e fuperiore, che copre il ventricolo mirabilmente nafcondendolo riguardando il Diaframa, quivi rimoffo: la feconda, o fia l'anteriore, & inferiore, è quella, che fcende a coprire fotto di fe la maggior parte dell'inteftina. A quefte offervazioni di fatto, forfe dirà qualche nuovo Ariftarco, con fuoi feguaci. (Noi affolutamente non vogliamo ftare con tante pluralità di omenti, baftandoci quello, che crede il Volgo di darfene uno folo, ma fe ciò foffe, fi offenderebbe l'alto merito dell'Euftachio, ed in luogo di commentarlo fi farebbero pugnatori del medefimo, che sì bene diftinfe, e regiftrò nelle prefenti Tavole; e che folo fi fa intendere da quei, che fecero molte aperture di cadaveri, con fomma attenzione, e non in quelli, che per mera curiofità, è a nafo chiufo, ne viddero aprire uno, o due, e gonfii fen vanno, con titolo di Eccellenti Anatomici, biafimando il merito di chi li può effere vero maeftro. Di più fi manca alla mente grande di Galeno, riferito da Riolano Anthropog. lib. 2. cap. x t. *De omento*, dicendo, *omenti membranas a peritoneo produci teftatur, quarum altera a fundo ventriculi emerget, altera a fpina fub diaphragmate egurgat &c.* Dunque ad un sì fatto vero, dobbiamo concludere, che Galeno fu il primo ad offervarle in natura, l'Euftachio il primo a ponerle diftintamente in figura, ed io debolmente il primo ad averle commentate nelle prefenti mie Opere Anatomiche. Locchè vedafi bene, del ventricolo, che quì fi cita inutilmente, non fe ne vede veftigio alcuno; bensì non manca la linea diviforia delle due precitate tele, che mirabilmente fi attraverfa da un lato all'altro, feparandole fra di loro. Se poi fi brama vedere il nudo del ventricolo, bafta per confermare la mia verità, porger l'occhio alla prima della Tavola fuffeguente.

I I I. *Venarum, & arteriarum gaftro epiploicarum rami in ventriculi priorem partem ducti.* Se manca la veduta del ventricolo in tal ventre, come ora per pietà li detti vafi additar fi poffano condotti nel medefimo ventricolo, fono bensì diramati in fua vece, fu la predetta tela dell'omento fuperiore, ed anteriore, cosi da me chiamata per il fito, che occupa, ne i già miei pubblicati Commenti &c.

M M M. *Omentum a fundo ventriculo fe demittens ante inteftina.* Che l'Omento, o fia la feconda tela di effo anteriore, ed inferinre, pur da me per il fito, in sì fatto modo fu le mie opere commentata: e che nafchi dal curvo, o fia fondo del ventricolo non fi dubita, ma che d'effo curvo, quivi fe ne vegga veftigio alcuno, pur fi nega, fe non fi ricorre a i ventricoli della Tavola fuffeguente, per vederlo.

M M. *Ac parte ante inteftinum colon dependet, quod fub eo eminet.* Di grazia, e con perdono un poco più chiaro il Commento, poichè potrebbe intenderfi non più lungo l'inteftino colon, di quello, che fi vede, coperto, quanto, che una gran parte di effo, piegando a finiftra, fi nafconde fotto gran porzione dell'inteftini gracili, ben additandolo la Figura II. Tavola fuffeguente, e per tanto ancor ciò comentar fi doveva, non ricoperto dal detto omento.

N N. *Hac ante inteftina tenuja, quæ fub eo pariter eminent.* Che una parte del colon, come inteftino affai craffo, facci l'eminenza fotto l'omento, è manifefto,

sto, non così parte dell'intestini subalterni, quali per esser gracili, nè vedesi, che far la possano una tale eminenza, bensì lo stomaco, *eminet sub omento superiori*, ma non si è detto, come fa anche il Colon. E poi avverteli ancora, qualmente, non tutti i generi delli tenui, son coperti da tale omento, mentre il duodeno, con parte dell'jejuuno, stando attraversati sotto il piano posteriore del ventricolo, da essa tela certamente, non sono ricoperti, bensì delle due tele posteriori, che con l'andar dell'altra Tavola spiegaremo, poichè ora subentrando Lancisi par il giusto suo dovere §. 8. dice a noi, *Cerniquc omentum multis vasis ornatum*, e perciò noi ammaestra corrogni dovuto silenzio.

o o. *Venarum & arteriarum gastro epiploicarum rami per omentum*. Le arterie, con le vene sudette congionte assieme per la tela anteriore dell'omento, se si fussero dichiarate spase, per l'altra tela superiore di esso, non si sarebbe equivocata la detta veduta del ventricolo, qui da tali vasi, e dall'adipe ricoperto, senza minima veduta del medesimo.

P. *Inter se conjunguntur*. E vero, che tali vasi sanguiferi, sono fra di loro congiunti, ma vedendosi distintamente, con due diversi ordini anastomizzati, conveniva dichiarare, che il primo ordine sale a diramarsi nella prima tela anteriore, ed il secondo per la seconda tela inferiore, con mirabile distinzione, non prima d'ora veduta dagl'altri Anatomici.

Q. *Intestinum ileum*. Io se devo dire sopra di ciò il mio sentimento, non tanto furono tali giri intestinali dipinti, per la nuda veduta del medesimo ilion, quanto per dare ad intendere, che in stato naturale più avanti di tanto, non giunge la tela dell'omento inferiore, ed anteriore a coprirli, quello però, che sopra ogn'altra cosa importava a sapere sì era, che non è altrimente tutto l'ilio quello, che si vede scoperto, ma una sol parte del medesimo, restandone circa la metà nascosto sotto del detto omento, e perciò, non è chiaro per li meno esperti il medesimo commento, tanto più, che dovevasi quivi nè pur dichiarare, mentre Lancisi nel suo §. 8. già l'aveva notato, dicendo: *Intestinum pariter ilion*, locchè per vederli intero, e continuato all'altri intestini, si prega dare un sguardo alla Figura II. Tavola X. ove se ne può prendere tutta l'idea.

R. *Vesica*. Io con perdono commentando tal Figura, non averei detto vesica ad un fondo appena visibile della medesima, per le raggioni addotte, ma picciola parte di essa continuata, con l'uraco, poichè il commentatore, non tanto deve scrivere per quelli, che fanno la notomia, quanto per li più, che non la fanno, locchè gl'ultimi, sentendo vesica, credevano, che tanta, e non più sia la medesima, quando che ne mancano quivi circa otto altre parti da potersi scolpire, celate dall'osso pube; onde per dare a divedere, che la verità assiste, a quanto finora ò detto, potrà mirarsi la vesica Figura I. Tavola XII. poichè ella sì che puole meritare l'assoluto titolo di vesica, e non questa, tanto più, che il lodatissimo Lancisi, per mostrar l'uraco nella medesima impresso, dottamente al §. 7., ben disse: *Uracum ad urinariam vessicam descendentem*, e poteva ciò bastare, per togliere la brigha all'altri di accennarla.

Finalmente rispetto al Titolo *Explicatio Tabularum Anatomicarum &c.* con appresso *Thimus, Hepar, Umbilicus, Ventriculus, Vessica &c.* Locchè un tal modo di scrivere, vedasi bene, che non dichiara, o spiega secondo l'obbligo del titolo, le parti delle presenti Tavole Eustachiane, ma appena si accennano à foggia di un semplice indice, il nome delle medesime; onde per far vedere, che uno intende, e fa quel, che dice, molto meglio, al creder mio, sarebbe stato il titolo di tal libro: *Index Tabularum Anatomicarum Bartholomaei Eustachii, non explicatio Tabularum Eustachii*.

Tav. X.

*Albini explicatio Tab. X. Eustachii.*

SBrigato, o benigno Lettore, da varie mie importantissime occupazioni, eccomi con stile semplice, e da Commentatore ritornato, nel dilettevole proseguimento di sì bell'Opera, quale riguardando il corpo umano, non solo con la medesima, si fà conoscere maggiormente l'essenza grandissima d'Iddio, ma niente meno, vi si mira d'onde proviene la sì cara salute, e sì pure come in noi si mantiene, e come eziandio si perde, per tante maniere d'incontinenze à caro prezzo comprate.

A. *Stomachus, cum ventriculo à parte priore*. Io sempre ho inteso chiamare esofago, quel, che ora per esofago dicesi stomaco, poichè per stomaco sappiamo communemente dalli più savj Anatomici, anche chiamarsi il ventricolo, e Lancisi primiero, e dotto Commentatore di dette Tavole §. primo Figura prima, ben dice a mio favore: *Hæc sanè exhibet æsophagum*: dunque è sempre meglio servirsi di quel termine, che à un significato solo di esofago, e non di più.

B. *Stomachus. A. statim infra pharingem, ut videtur resectus*. Chi ora non sà cosa sia faringe, continuata con detto esofago, quì mancante la medesima faringe, non puole lo scolaro apprendere quello sia una tal continuità disgiunta; locchè essendosi citata, potevasi richiamare, almeno nella Figura VI, Tavola XLII., unita con il detto esofago.

C. *Locus ubi stomachus se dilatat & in ventriculum ambit, ex quo ostium intus oritur, quod cardion dicitur*. Avvertasi, non essere altrimente parte dell'esofago quella, che a piacer dell'odierno Scrittore, dicesi stomaco, ma è bensì la vera, e legitima sostanza superiore del ventricolo, chiamata da Ippocrate nelle sue sezioni, cuore, dicendo: *Mulier cor hoc est, os ventriculi dolebat, & nihil remittebat dolor*. O quanto era meglio in loco de' vocaboli, si fosse descritto quivi l'esofago, come lo è dalla natura figurato: cioè, retto a tergo l'aspra arteria visibile nel collo Figura XI. della XLI. Alquanto obliquo apparisce nella sommità a sinistra del torace, è alquanto flessuoso, e maggiormente a sinistra piegato, và fin dopo il diaframma nell' ingresso del ventricolo. E di più quivi additare le membrane diverse, communi, che lo ricoprano estrinsecamente: cioè, nel collo, quelle de' muscoli, nel torace, l'altra del mediastino, e nella sommità del abdome, la commune del peritoneo. Sotto le quali tonache, sarebbe stato anche lodevole, dare un saggio della membrana carnosa Fig. VIII. Tav. XLI., e sì pur della nervosa al XI. di detta Tavola: li sanguiferi nel collo, li riceve esso esofago, dalle carotidi, e jugulari dell'uno, e l'altro genere. Tavola XXV. dentro del Torace, dall'azica. Tavola XXVI., e mediastino figura prima Tav. XV.: sotto il diaframma dalle diafragmatiche, e pericardiache. Così pure li nervi nel collo vengono da gangliformi, vagj, e cervicali, nel torace vi si aggiungono eziandio l'intercostali, seguitandoli, così uniti, fino all'ingresso di detto ventricolo Figura seconda Tavola XVIII. Mi potrebbero rispondere, ma quì non si veggono li detti solidi accennati? a cui risponderei, le membrane communi di esso esofago, sono visibili, e si ommettono, e neppur la faringe quivi si vede, ed a queste si è mancato di citarle, perche le mie Opere di tuttociò meglio ne parlano, alle quali ne riporto il Lettore.

DD. *Ventriculus*. Così asciutto un'organo pieno di novità di già scoperte? dove sono almeno le sue distinzioni estrinseche de' due piani, un curvo, ed un concavo, che possiede, dove i due orificii, l'insigne sua cavità a sinistra, ma che prò; ecco Lancisi, che lo pretende per suo primo commento, dicendo. *Exhibet æsophagus cum ventriculo*; e ne lascia li puri caratteri non suoi.

E. *Portio membranæ exterioris ventriculi, separatæ a ventriculo, & reflexa*.

*flexa*. Diremo per uscire dall'intrighi, che quattro sono le membrane communemente attribuite al ventricolo, quì fra di loro divinamente espresse; due nel di lui piano posteriore, e le due altre nel piano anteriore; la prima nel piano posteriore è quella più espasa, prodotta dal peritoneo di sotto in sopra rilevata: la seconda è la carnosa, che li segue, anch'essa rialzata, ed appoggiata dietro l'esofago, appunto per far vedere, che viene disgiunta da detto piano posteriore, e non anteriore, bensì le due del piano anteriore, una è la nervosa, o sia la terza, reclinata à sinistra, ed immediatamente staccata dalla quarta, o sia la villosa quivi in sito collocata, finto gonfio il ventricolo. Ed ecco evidentemente per primo abbaglio, che si è con *E*. contrasegnato, presa la membrana villosa, quivi la più centrale, per quella del peritoneo, più estrinseca, e superficiale.

F. *Ventriculi membrana secunda, quae carnosa*. Eccoci nel secondo equivoco, poichè quella membrana, che per seconda dissimo, rilevata nel piano posteriore di tal viscere, dietro l'esofago, e che si è quivi considerata per carnosa, e la terza, o sia la nervosa, roversciata a sinistra del ventricolo, e suo piano anteriore, staccata dalla presata villosa.

G. *Membrana, ut opinor, illa quae continuata membranae esternae ventriculi principiique duodeni, ab iis, ad hepar pertinet*. Avvertasi, che siamo nel terzo abbaglio, poichè tal membrana, in sì fatto modo contrasegnata è la prima del peritoneo, che dicessimo rialzata dal piano posteriore d'esso ventricolo, verso il pilloro, e non ha in se altra correlazione, che con il ventricolo, se pure non si volesse appiccicarvela, o cucirvela, da altro viscere, tolta, che non credo.

H. *Membrana illius margo liber, quia a pilore ante duodenum incedit ad hepar*. Peggiore equivoco è il quarto, che ora esaminiamo, poichè quell'orlo contrasegnato, è l'istessa continuazione della prima membrana commune, quale se si volesse a suo luogo riabbassare, vedasi bene, che caderebbe nel lato posteriore d'esso ventricolo, senza necessario trasporto di altre parti quivi a forza appese.

I. *Membrana, ut opinor illa, quae continuata, membranae externae ventriculi, ab eo ad pancreas pertinet*. Avvertirai ancora essere cotesto il quinto equivoco, a causa, che la membrana con *I*. dall'altre distinta, è l'istessa continuazione della seconda tonaca, che chiamassimo carnosa, non potendo un stomaco quivi isolato da ogni altra sostanza, portar con se le parti adjacenti, senza lo strappo delle medesime, e rannodamento visibile in tali velami stomatici, quivi non apparenti.

K. *Peritonei propago qualem invenio, qua stomachus, ubi is per diaphragma penetravit finitimaque sinistram ventriculi partem adnectit à superiore parte diaphragmatis, ac saepe etiam hepati a latere autem sinistro lienis vicinae separari parti*. Siamo di già in vista del sesto abbaglio, poichè la membrana che ora si è contrasegnata con il *K*. è la carnosa visibilmente separata *a tergo* del ventricolo, sotto la più estrinseca del peritoneo, da ogn'altra addotta sostanza membranosa independente. Bensì il settimo al parer mio sarà sempre quello, che offende direttamente la gloria dell'Eustachio, avere quivi erroneamente tralasciata la celebre membrana villosa, prima d'ogn'altro, da un tanto Autore rinvenuta, e con li medesimi serti villosi delineata nel piano anteriore d'esso ventricolo, sotto la precitata nervosa, che si continua midollare a formarla a foggia della retina oculare; ne i tubuli della quale, comodamente passano le parti spiritose dentro lo stomaco esalate dalli commestibili chimosi, e da essa a i nervi continuati, nella medesima villosa, per l'istantanee ristorazioni, prima d'ogn'altro da me in tal foggia midollare rinvenuta, e attentamente esaminata. Ma crediamo, che Lancisi abbia parlato

di

di dette membrane stommatiche? io non ne dubbito; sentite il suo §. primo: *Animadvertuntur stomachi membranæ*; o quant'era meglio lasciare tal intrico al medesimo, o a chi più sapeva distinguerle, e conservarsi il possesso del buon nome giustamente acquistato.

Figura 2.

A A A. *Hepatis a priori parte sublati, pars concava*. Non più oltre, fermiamoci un poco, ecco il Testo del Lancisi, per cui si deve restituire tal §. 3. sentite: *Ostendit partem cavam elevati paululum hepatis*. Dunque vedasi bene, che qui del Fegato non ne tocca al presente rinnovatore.

B. *Ligamentum rotundum, in quo mutata vena umbilicalis*. Notasi di più, che la vena umbilicale è al didentro concava, e naturalmente rotonda, e perciò non poteva cangiar nome di vena, in assoluto ligamento, per meramente trattenersi annodata all'umbelico; ma l'uno, e l'altro nome, onde Lancisi creditor primario di tal titolo venoso §. 3. *vena umbilicalis*, chiamolla, con li più distinti Anatomici, per differenziarla dagl'altri ligamenti epatici.

C C A N. *Rami illi, qui ab illa sinus venæ portarum, hoc est rami hepatici sinistri, parte ad quam ligamentum rotundum pertinet, procedant ad hepar*. Per primo incontro, o sia equivoco, lasciamo il termine di ligamento rotondo, poichè in tal sito almeno, mai la natura lo collocò; nè pur ivi ha collocato il seno della porta, sapendosi benissimo rimanere molto più basso di tal fissura umbilicale equivocata per detto sino, qual sino diporta, con la medesima vena vedasi alla Figura IV. Tavola XI. Di più avvertasi, che li rami quivi cospicui in tre divisi, e con il C C. Segnati, non solo si spandeno per la parte sinistra del Fegato, ma eziandio vanno per la destra, e suo centro, congiunti alla porta, che li produce secondo la Tav. XXVII. Fig. 1.

D. *Isthmus hepatis, sub quo sinus est, per quem inembryone vena umbilicalis incidit, postea ligamentum rotundum*: Avvertasi, che se star vogliamo, come è nostro obbligo, in tali esattissime Figure Eustachiane, torno a ripetere, secondo l'antecedente Tavola, che nel loco, con il D. contrasegnato, altro ligamento membranaceo, suor della vena umbilicale, non veggio, che l'anteriore, da altri, anche, con altri nomi spiegato, fuorche rotondo.

E. *Cystisellis*. Siamo nella solita nave di Lancisi, che non fatto d'essa dimentichevole nel suo §. 3. và dicendo. *Vesica fellea &c.* Dunque, *ad quid multiplicare entia? F. Ductus Cisticus. G. Ductus hepaticus. H. Ductus Choledocus*. Io perche sento Lancisi possessore di tali dotti §. 3. cioè: *Vessicula fellis, ejus ductus, qui cum hepatico jungitur, & choledocum efformat. Facta nulla quæstio*. Contro il Lancisi, e sue raggioni, che li aspettano, passo oltra il mio discorso.

I I. *Venæ portarum truncus*. Notasi, che non è altrimente la vena porta quella, che con tal carattere, è contrasegnata, come pensai, ma bensì il tronco dell'arteria epatica equivocata, con detta porta, quale accavallata, e supinata alla porta, ne impedisce la sua veduta, più bassa, e penetra essa arteria nel fegato, oppostamente alla vena umbilicale per la medesima fissura Epatica, ove mai la porta si è inteso far tale ingresso sì alto.

K. *Arteria hepatica, quæ se se sub ingressu in hepar, in duos ramos dividi; vide Figura V. 2. Tab. 27. & Fig. 1.* Avvertasi di più, che il nervo epatico equivocato, ora è stato preso per l'arteria epatica. E quel canale bisorcato, che si cita alla 2. Figura della 27. istradato su il piano anteriore della vena porta, certamente, è l'arteria epatica. Ma il presente nervo epatico ramo messenterico, equivocato, con dett'arteria, non accavalla tal porta, come fa la medesima arteria epatica, ma bensì fiancheggia tal tronco della porta, e soltanto l'attraversa una sua propagine nervosa. Albini. *Reliqua viscera a parte priore exhibita sunt posita, naturali*. Di più potrai considerare,

rare, che per parte anteriore del fegato, s'intende il gibbo di tali viscere, e la parte posteriore, il concavo, viceversa il quì presente, con suoi lobi è preso per il gibbo.

L L. *Ventriculus*. Lasciare al Lancisi, un tal nome §. 3. cioè; *Ventriculus occurrit*. Con ciò certamente si darà segno restituire di buona voglia, il suo dovere.

M M. *Venæ, & arteriæ gastro epiploicæ dextræ, & sinistræ continuatæ inter se*. Le vene, con l'arterie distese per il curvo dello stomaco, o ventricolo, chiamate dalle viscere, che occupano, Gastriche, ora sono equivocate, con l'epiploiche, che prendano appunto il nome dall' Epiplon, o sia omento, dove quivi le veggiamo diramate, e dall'adipe omentale dissimpegnate. Albini *ut e. p. Figura II. Tavola 27. ramis distribuunt*. Dove veggio benissimo le dette vene in confuso, con l'altri canali arterioli, senza essere dichiarate, e da tal narrazione equivocata, verun utile se ne ritrae, senza una ben attenta descrizione, a causa, che elleno sono messenteriche, celiache, spleniche, della porta &c. per anche non vedute quivi separate dalle sostanze prescritte, ma non sono le epiploiche quì nella X. delineate senza bisogno di nuova impressione nella 27.

N N. *Per ventriculi partem priorem*. Notasi, che ancora non possiamo uscire dagl'equivoci, mentre non vanno tali vasi dal N. contrasegnati, per la parte anteriore del ventricolo, dove apparirscano nuovamente appoggiati, ma sono quei rami separati dalla tela dell'omento superiore, ed anteriore, segnati alla IX., con nome di vasi Epiploici, e non Gastro-Epiploici. o o o *posteriorem*. Avvertirai ancora, essere un nuovo inciampo credendo, che quelli vasi sotto il piano d'esso ventricolo, si diffondino in beneficio del medesimo, non è altrimente vero; poichè passano alla terza tela dell'omento, pur con nome semplice di Epiploici, e non doppio di Gastro Epiplici, e dalle gastriche di dove vengono, si vedono ben doppi serti, attraversare il detto curvo stomatico, essendo meglio detto vena emulgente, che cava emulgente.

P P. *Rami venæ, & arteriæ coronariæ ventriculi*. Siccome li rami gastrici sudetti, vengono dalle coronarie *ventriculi*, quelli, e non li secondi possiamo chiamar rami, e poi tanto è dire vasi gastrici, quantochè coronari del medesimo ventricolo.

*Q Rami venæ coronariæ, continuatio cum ramo gastro epiploicæ sinistro*. Si sa benissimo, che tutti li vasi, che vanno all'omento, sono genericamente chiamati Epiploici, ma ora li quì patenti, volendosi con distinzione precisa descriversi, convien dire, essere anastomizzati fra di loro quelli della tela anteriore, e superiore, con la terza tela parimente omentale posteriore, delle quali non se ne è inteso rincontro nel nuovo Scrivere.

R. *Lien*. E' verissimo, ma ristituita, che sarà al Lancisi, *Lien è regione sinistra adjacet*, §. 3. Svanisce il titolo di Milza nel libro dell' Eccellentissimo Commentatore, tanto più, che non spiega la sua figura *ad instar linguæ bovinæ*, la sua membrana esteriore prodotta da' vasi splenici, li vasi brevi nella sua parte esteriore &c.

S S. *Mesocolon*. Non va bene, poichè conviene quivi maggiormente avvertire, che in luogo della quarta tela omentale, proveniente dal Mesenterio superiore, si è preso equivocando, il Mescolon, segnato a sinistra della II. Tavola susseguente, e se quivi del tutto esso Mesocolon, non fosse stato rimosso, non sì bene veder potressimo, sì le cellule intestinali, con le corde tendinose, che scorrano per il piano anteriore di detto colon.

T T T. *Venæ, & arteriæ mesocolicæ*. Rifletterai ancora, non essere altrimente vasi mesocolici, li quivi contrasegnati, ma bensì quei della quarta tela zirbale, che viene dal Mesenterio superiore, separati dall'adipe della me-

medesima, potendosi bensì li vasi mesocolici, spogliati dal Mesocolon, ravvisare alla II. della XXVII.

V V. *Glandulæ mesocolicæ*. Diremo ancora, che le glandole quivi prese per quelle del Mesocolon, sono manifestamente equivocate, con quelle del mesenterio superiore, che fra' vasi dell'omento posteriore appariscono delineate; quelle poi del mesocolon, se piacciano di vedersi, si può ricorrere alla II. della susseguente Tavola. Diranno forsi, che tante tele zirbali non piace di riconoscerle; se ciò fosse, vadino contro l'Eustachio, che sì bene le disegnò, sì pure contra Falloppio osservationi. Riolano Antrop. Hippo eccetera, che con la medesima distinzione, l'anno descritte, bensì ho adempita la spiegazione delle due presenti tele promesse nell'antecedente Tavola, secondo il mio dovere,

W X X. *Intestinum colon figura sigmoidee*. Abbia, o non abbia la figura di un C tal progresso intestinale, lo giudichi chi vuole, il male è, che Lancisi bussa con il suo §. 3. per rivolere un tal passo da lui commentato. dicendo: *Incipit autem colon ascendens, fertur sub ventriculo &c.* Onde il fatto puole aggiustarsi, con riprendersi il suo testo, Lancisi per obbligo doveroso, il sinonimo di sigmoideo resti al novello, ed Eccellentissimo Commentatore.

Z. *Unum ex ligamentis, quæ per coli longitudinem decurrunt*. Pare a me, che essendo, nell'intestino retto continuati tali ligamenti, con le vere fibre muscolari, in luogo di ligamenti, chiamar li potressimo tendini, non tanto per alligare le cellule, quanto per fare il moto involontario, ed oscillatorio intestinale, tanto più, che Lancisi meritevole di tal testo §. 3. lo avverte: *Colon ita locatum, ut ejusdem muscularis fascia appareat*. Bensì i detti tendini, con tal fascia muscolare ad essi continuati, dir si doveva essere stati spogliati dalla commune membrana del peritoneo, che al di sotto li tiene celati per non equivocarli il novizio in ricercarli.

a a a. *Jejunum, & illum*. Se Lancisi con nune benevolo, fusse qui presente a veder squinternato, e messo sotto sopra da molti il suo venerato commento, che direbbe contro quei tanti suoi Amici da lui utilizzati, che ora per i loro proprii interessi, nè pur uno de' medesimi si prende il pensiere contro i suoi usurpatori per difenderlo? anzi a non pochi di essi dispiace, che solo io ne vada prendendo il presente modo di vendicarlo, senza prezzar odio, nè premio, ma portato unicamente dal giustissimo obbligo di far conoscere il vero. Sentite il suo §. 3. *Jejunum per abdominis præcipuè centrum revolutum usque ad illon, deinde ad latera potissimum serpens*, dunque è dover, che torni il testo in predominio del suo Autore, potevasi bensì ora, con due distinti caratteri, contrasegnarsi, per discernerli diversi l'un dall' altro intestino, ma diremo, che fu mera fretta del Commentatore.

b. c. d. *Intestinum Colon*, c. *ejus flexus Sigmoideus*, *tertius circa pelvim*. d. *Flexus Sigmoideus*, *quartus unde intestinum Rectum fieri incipit*. Bastava al creder mio, per non perdere tempo, con la gran serie delli Sigmoidei, dire, che l' intestino colon principia a destra, come veggiamo, sopra il rene dello stesso lato, sale rettamente sotto il lembo inferiore del fegato, d' indi Orizontalmente si attraversa verso la milza, e di lì si nasconde sotto gl' intestini gracili, (che non si avverte) sorge nell' alto medio dell' ipogastrio, dove fatto riflesso a modo di un S., che nè pur si nota, dà di se il principio all' intestino retto, nella maniera appunto, che lo descrive il Lancisi §. 2. *Incipit autem colon ascendens fertur sub ventriculo, usque ad extrema coli pars, quæ inflectitur, ut in rectum intestinum transeat*. Dunque ho detto bene, che tutto ciò, che quì nuovamente si esprime, è tempo con perdono perduto, se un poco meglio, e più chiaro per l'avvenire non si riflette.

E. In-

E. *Intestinum rectum*. Appunto. *Ut in rectum intestinum transeat*, ha detto il dottissimo Lancisi: Dunque *nulla quæstio*, che li restituischi.

F. *Unum ex ligamentis coli, quæ per longitudinem ejus porrecta sunt, queque ex fibris rectis constant*. g. *hac parte latescit magisque carnosum fit ejusque se adjungunt*. h. i. *duo reliqua ligamenta coli similiter latescentia*. a. e. *magis carnosa una quoque efficiunt*. k. *vagginam musculosam ex fibris rectis constantem, quæ intestinum. Rectum continet*. Quì per dirla in breve, e fuggire le presenti caratterizzate dicerie, si avverte in primo luogo, che due sono realmente i fascicoli tendinosi, e non ligamenti, che si stendano per li due piani del colon, senza comparsa del terzo. Però veggio bene due punte carnose, e come piramidali, ne i lati dove finisce il Colon, ma siccome, non salgono per li due curvi intestinali, come fanno li due descritti, uno all'altro opposti, per li piani, non posso chiamarli nè tendini, nè pur ligamenti, ed in tal caso, se salissero per li due curvi laterali, non più tre, ma quattro se ne doverebbero assegnare, quando non si volesse connumerare il posteriore quì non visibile, in tal caso, non tre, ma un sol ligamento sarebbe numerabile. In secondo luogo, non sono ligamenti quelli, che fanno la membrana muscolare all'intestino retto, impropriamente chiamata vagina, poichè in tal caso vi sarebbero più vaggine in noi, che crini, bensì le fibre muscolari producano tali tendini, che come vuole Lancisi, anche leggittimo Commentatore di tal passo: *Sursum ascendunt, & non descendunt* §. 3. *In quo sane diligenter advertuntur fibræ rectæ, quæ æque musculares a podice sursum exporrectæ*, e con ciò si tronca il filo a tutte le presenti novità. Ripeto bensì, che tali parti nel modo, che le vediamo approssimate alla superficie dell'intestino Colon, e retto, sono spogliate dalla membrana del peritoneo, acciò il novizio non resti ingannato credendole in tal modo istesso trovarle su i cadaveri, ove rimangono realmente coperte.

l m. *Elevatores ani*. n. *sphinter ani*. Altra novità non portano coteste due dichiarazioni, che come vengono da Lancisi §. 3. *Musculis elevatoribus. Denique musculus ani sphinter*, al Lancisi ritornar deggiano.

O. *Locus ubi prostratæ adjacent*. Avvertasi intanto, che se la glandola prostrata, quivi rimossa, prendesse il suo circuito sol tanto tra il piano superiore dell'intestino retto, con il posteriore, ed inferiore della vesica, certamente si direbbe benissimo, ma siccome viene avanti abbracciando all'intorno il collo della medesima Tav. XII: Fig. 1., e 2. dicesi manchevole.

P. *Anus*. Notarai finalmente, che siccome il benevolo Lancisi, non l'ha commentato, nè pur io nelle mie note, per la sua universal cognizione, lo nomino, il dover vuole, che lo tralasci acciò ne facci ognuno quell'uso, che vuole.

Fig. III.

A. *Stomachus*. B. *Locus oris ventriculi, quod Cardion dicitur*. C. *Ventriculus*. Acciò non paja aver saputo, come suol dirsi saltare il fosso, ho voluto anche notare i quì tre paragrafi senza mia rinovata spiegazione, già nella prima Figura pratticata, sì ancora, perche Lancisi dottissimo, si è fatto merito di accennarlo, dicendo al suo §. 3. *Parte ventriculi postica*, con l'esofago ad esso ventricolo congiunto &c.

D. *Ventriculum ad duodeni confinium, ubi duodenum à ventriculo incipit, qui locus extrinsecus per ambitum strictior intusque ibi os ventriculi, quod pillorum appellant*. Avvertasi qualmente lo stretto, che quì si accenna, non solo è confine, fra il ventricolo, jejuno, e duodeno, ma insieme hà un circolo annulare alquanto valvoloso, e carnoso, per ritardare in qualche intervallo di tempo il chimo, acciò sollecitamente non precipiti nell'intestina. In quanto poi al nome di pilloro, non si è nè pur Lancisi d'esso dimenticato, come abbiam veduto nel §. primo: *Alterum autem inferius dicam, nempe pylorus*.

E. In-

F. *Inteſtinum duodenum*. F. *Hic truncatum*. Se vogliamo credere a Riolano Antrpoc. pag. 180. principiare *a pyloro*, *uſque ad meatum coledoeum*, non cade altrimente il troncamento nella parte del duodeno, ma bensì in quella del jejuno.

G. h. i. *Pancreas*. g. h. *hac parte duodenum pone ventriculum*. E' veriſſimo, ma li ſuoi minutiſſimi vaſi, le ſue minime glandoline, come tanti puntini &c. non ſi citano, nè ſo il perche.

H. i. *Ad duodenum applicatum*. Di più avvertirai, che la minor parte del pancreate, appena doppo il pilloro, ſi attraverſa obliquamente, tra il concavo, e piano poſteriore del ventricolo, e la maggior porzione continuata di eſſo pancreas, ſi appoggia al fianco eſterno, quì interno, e poſteriore dell'inteſtino duodeno appreſſo il ſuo principio, e termina poco doppo l'incominciamento dell'inteſtino jejuno, con la ſua vera figura ſigmoidea, o ſia quella di un C. quivi inverſa, molto differente dagl'altri irregolari ſigmoidei adattati preſentemente al Colon delle precitate figure, locchè ſtando le coſe vere, come ora le veggiamo, tale. H. I. non ſpiegano la forza, che porta ſeco si degno apparato, tanto più, che oltra l'inteſtino duodeno, anche a parte del jejuno, eſſo pancreate ſi appoggia.

K L M. *Ductus choledocus K. ejus principium truncatum*. *l. b. parte procedit per pancreas*. *M. hac in duodenum penetret*. Manca il meglio, cioè il dotto pancreatico pria di Verſungio rinvenuto dall'Euſtachio, quivi nell'imbocco unito al coledoco, e ſe non mi credeſte, ſentitelo dal dottiſſimo Lanciſi §. 3. dicendo: *Euſtachium non latuiſſe ante Verſungium pancreatc proprium ductum una eum, Cheoledoco in duodenum ferri*, e cotesto si bell'invento, che è onore de' noſtri incliti Italiani, non è degno di ſtar ſepolto.

Fig. IV.

A. *Extreme inteſtinum ilium, non longe a colon truncatum* B. *Inteſtinum vermiforme cæcum multis*. C. *Craſſorum Caput*. Avvertaſi, che ſe foſſe capo dell'inteſtino vermiforme quello qui ſupinato, come molti dicono, la celebre valvola falcata dentro di tal capo, non ſi direbbe più del colon, ma impropriamente del ceco.

D E F G H I K. *Colon E. ejus flexus ſigmoideus primus, qui eſt ſub epate f. ſecundus, qui juxta lienem i. tertius qui circa pelvim K. quartus unde rectum incipit dicit*. *l. Rectum*. Per laſciare in libertà li ſoliti Sigmoidei, o ſia Fig. di C. non bene appropriata al Colon di Fig. irregolare, dirò, che il ſentimento dell'Euſtachio, fu per far vedere, con tal ſituazione, il piano poſteriore del colon, con il ſecond'ordine delli preſcritti manipoli tendinoſi, colla diverſità, cioè che il principio del prefato colon, paleſa il prim' ordine delle fibre poſteriori, con anche la parte poſteeriore dell'inteſtino ceco, e porzione dell'ilion fino a ſiniſtra: ed a coſto la regione della milza, terminando al retto, le fibre anteriori. Intanto ſeguita l'Albini per confronto della mia integra ſincerità ſopra le quivi due accluſe figure. Sentite. M.M.M.M. *Ligamenta, quæ per longitudinem Coli porrecta ex fibris rectis conſtantia*, ma non ſpiega le diverſe, e non naturali poſiture delli due ordini accenati di eſſe fibre, onde tali parti perciò, non appieno ſono ſtate commentate.

N. *Inde ligamentum, hoc ſe ſenſim dilatat, magiſque carnoſum fit, eique adjungunt*. l. o. p. *duo reliqua Coli ligamenta, quæ ſimiliter, & lateſeunt, & magis carnea fiunt, unaque tria efficiunt*. Sicche torniamo a ripetere eſſervi due unichi ligamenti in tale inteſtino, o ſiano manipoli tendinoſi, e non tre, e ſarebbero quattro, ſe i carnoſi dei lati, continuaſſero in ſopra. Q. *Vaginam muſculoſam, quæ ex fibris rectis conſtans, rectumque inteſtinum continent*. E di tutto ciò pieno commento ne abbiamo dato alla qui patente Fig. 2. R. S. *Elevatores ani*. T. *Sphinter ani*. Adagio un poco, il conto non và a modo, poiche conviene quivi aggiungere, oltre i levatori, e ſfinteri,

di

di già esaminati, il terzo muscolo chiamato del pollice, quale costringendosi, espelle gli escrementi, nel modo, che ristringendosi lo sfintere, ne impedisce l'esito dall'intestino retto.

V. *Extrema intestini recti*. V. V. *Ani interiora*. Avvertasi anche di più, che siccome è chiara la veduta di tale estremità intestinale, è altrettanto oscura, ed invisibile la sua parte anteriore, se certamente non si apre manualmente per vederla.

Fig. V.

*Eandem crassa instina similiter à parte priore*. Di più avvertirai, che la porzione dell'intestino ilio, ed il ceco, mostrano la parte anteriore, con il principio del colon fino a finistra, dove sull'essere collocata la milza, di lì vedrai fatto artificialmente contorto tal colon, e perciò, non più palesa la sua parte anteriore nel modo avvertito, ma addita fino al retto la sua banda posteriore, dove le vere fibre carnose, e muscolari, salgano a produrre li tendini, in ambo li piani di detto intestino.

A. *Intestinum vermiforme* B. *quomodo continuetur Capiti crassorum*. C. *vagina musculosa recti eligamenti Coli nata*. Sentiamo ora Lancisi per confronto. Fig. IV., e V. dicendo: *Delineat intestina crasa extra abdomen, utcunque in situ naturali accomodata*. *Fig. IV. facie antica V. vero postica*. *Portio abscisi intestini ilei, necnon cecum apparet instar vermiculi, colon per se oculis patet, quemadmodum etiam intestinum rectum cum fibris longitudinalibus probè denudatis, quæ in limbo sub circularibus impodice occultantur*. Dunque a sì fatto publico, e vero, cosa convieran dire, diremo, con la solita ingenuità, e senza minima adulazione, che l'Eustachio si riprenda le sue Figure, Lancisi giustamente li suoi §. io li mei Commenti, di tali imprezzabilissime Tavole. A causa che con l'andare delle altre, s'incontrano li medesimi equivoci.

Finalmente avvertasi, che nell'ultimo dell'Opera il nostro presato Albini fa una lunghissima correzione di cinquanta ben calcate facciate, chiamandola, *Annotationes assequuntur illæ &c.* perciò ho stimato bene quivi di detta emenda, non parlarne, a causa di non indurre, confusione, ed impiccio ne i miei paragrafi, con parentesi nojolissime a leggerli. Prometto non ostante ciò nel fine delle figure Eustachiane, che ora vado ricommentando, farne un trattato a parte, tanto più, che ne tiene anch'essa errata un estremo bisogno, che farò con il confronto della mia universale Anotomia, fin qui in tre Tomi divisa. Le novità della quale sono primieramente li commenti fatti per ordine sopra le dette Tavole. Secondo la correzione de' cinquecento errori, con mille è più parti omesse, e non avvertite in esse Tavole. Terzo la ristitenzione dell'osservazioni dell'Eustachio passata in altri Autori. Quarto la reintegrazione di un terzo di Anotomia smarrita del 1500. in quà. Quinto il riacquisto delle presenti Tavole originali in atto di nuovamente rismarrirsi. Sesto li otto rami perduti dell'Eustachio, con cinquanta figure da me rinovati. Settima la giusta difesa del Dottissimo Lancisi sopra la spiegazione aggiunta del celeberrimo Wislow, con la presente del rinomatissimo Albini, oltra le mie novissime invenzioni diffuse nelli additati tre Tomi &c. che umilmente a Iddio il tutto consagro, unico mio direttore, e proveditore.

Ta-

*Albini explicatio Tabulæ XI. Eustachii.*
Fig. I.

Mi ero prefisso nella mia mente, o benigno Lettore, di dare per ora qualche triegua al mio studio Anatomico sopra i presenti controcommenti intrapresi con ogni dovere ad esaminare, ma avendo veduta la presente Tavola XI. niente meno, delle due antecedenti, bisognevole di maggiore dilucidazione, mi obbliga tutttavia à proseguire l'impegno incominciato, locche ciò eseguendo, voglio sperare, di arrecare maggior compiacenza, ed utile all'Ascoltatore, di quello sia rimanere con negligenza, à vedere ciò che gli Esteri fanno fare con loro applauso, e nostro ben meritato rossore, sopra i riflessi di tali imprezzabilissime Tavole Eustachiane, e tanto più l'obbligo dall'equivoci cresce di vendicarlo, in quanto l'essere stato nostro quasi Romano Concittadino, un sì celebre Autore.

*Mesenterium cum venis, arteriis, & glandulis mesentericis, intestinisque explicatum est, atque intestina à medio quaqueversum in ambitu reclinata.* Avvertirai primieramente, che a tal fig. prima semirotonda, mancano nella narrativa di tal titolo molte parti, che in se addita, cioè non esser quivi il noto mesenterio intero, mancando quella porzione di se chiamata da Falloppio osserv. pag. 174. mesenterio superiore, segnato all'11. Tav. X. in sito fra lo stomaco, ed intestino Colon, essendo lato donde decresce il ventricolo in piloro, ed angusto à sinistra, dove lo stomaco è più espaso. Di più essendo composto il mesenterio di duplicate membrane, manca quivi la più esteriore, altrimente li vasi, e le glandole, non potessimo sì nudamente scolpirle, con l'adipe, che ora veggiamo nella seconda tela collocata dietro di essi vasi. Sono eziandio ommessi quei canalicoli finissimi, e triplicati, che vanno irregolarmente serpeggiando esso mesenterio, e che possiamo chiamarli nervi, senza pregiudicare le vene lattee, che potrebbero essere tali, quali con le glandole lattifere, è facil cosa, si fosse abbattuto l'Eustachio a conoscerle, con l'insigne sua vena alba. Ma adagio un poco, ecco il dottissimo Lancisi egregio Anatomico, al quale si deve tutto il merito di tal paragone: sentite doppo il titolo: *Adumbrat fig. 1. vasa sanguinea mesaraica, quæ ad intestina deducuntur, cum diversis glandulis, & inter eas Chyli etiam, ut arbitramur lymphæque reductivas ad ænas: quas quidem non vidi hactenus ullum ex priscis Anatomicis, qui tam exquisitè delineaverit, quod etiam sequenti Figura admiramur*, ed eccone convenuta la prima restituzione di buon accordo a sì dotto Anatomico.

A. A. A. *Intestinum colon in superiora reclinatum.* Notasi ancora, che il Colon, alla riserva di essere stato all'insopra un poco scostato orizontalmente, non è reclinato, abbassato, nè supinato, bensì dal suo mesocolon n'è totalmente privato, con la membrana del peritoneo, che copre le corde tendinose del suo piano anteriore, locche avendolo io avvertito, come dovevasi, porterà a' Novizii chiarezza maggiore.

B. *Unum ex ligamentis ejus vide.* M. fig. IV. Tav. X. E vero, che ivi bastantemente ne ho emendati gl'equivoci, ed ora asserisco esser quattro le corde tendinose, e non ligamentose, che compongono tal manipolo tendinoso, finora non accennate di tal numero da altro Commentatore.

C. *Jejunum, & Ilium in ambitum reclinata.* Se è vero, come abbiamo nell'antecedente figura fatto costare, che rimane sotto il piano posteriore del ventricolo molto sopra l'intestino colon, porzione del Jejuno, bisogna quivi costantemente asserire, che di esso in sito si sia scostato, non possiamo vederlo intero, ed al più, qualche porzione, ma senza speranza di sicura distinzione di se con l'Ilion.

D. *Coli flexus sygmoideus tertius situ naturali.* La flessione veramente naturale di tale intestino, se si guarda la Figura della Tav. X. non è sigmoidea, nè somigliante alla medesima figura, che ora si contrasegna con il *d.* ma gli è à foggia serpentina di S., e molto peggio volere che sia la presente parte in sito naturale, senza riflettere al contradire di quello si è detto in principio, cioè: *Intestina a medio quoque versum ambitu reclinata.* Dunque è fuori di sito tale intestino colon nella banda sinistra, e *non in situ naturali.*

E. *Ligamentum coli vide* M. *fig.* IV. Tav. X. Al certo farà fempre bene ivi di ricorrere per vedere l'emenda, che in tali tendini ne feci, con efcludere i ligamenti mal intefi per tali dal Savio Commentatore del Colon preaccennato.

F. *Rectum fitu naturali.* Peraltro ne manca gran parte di effo inteftino,che non fi avverte,per efsere in fito naturale,e poi fe nel Titolo fi dice *inteftina quoque verfum reclinata*, come ora poffiamo il retto confiderarlo in ftato naturale; fi dovevano bensì, con tale inteftino, fegnare le circunvoluzioni dell'Ilio, anche fuori di fito, per far coftare, che in tal figura di effo inteftino, elleno perfiftino, fenza minima remozione delle medefime ma *non in fitu naturali*.

G. *Mefenterium explicatum, fed tamen rugofum* H. H. *rugæ, feù plicæ ejus non in totum explicatæ*. Si sà beniffimo che l'adipe fuole avere delli fulci, & interftizj fra di fe, come li mufcoli, e le di loro fibre, fono tanti canaletti adipofi dalle proprie membrane dilicatiffime formati,quali tele communi del peritoneo, fe fi voleffero forzatamente diftendere, fi lacerarebbero, e da naturali, che ora fono, verebbero dirute, e preternaturali.

I. *Arteria mefenterica fuperior*. Quello però, che quivi premeva di farfi, era, fpiegare i canali, almeno li più cofpicui di tal mefenterio, e dire a che parte vanno ferpendo della quivi figurata foftanza, che non fi fà, & io ho fatto nelle mie Opere, e perciò non è bene ora da me ripeterlo, per ovviare le lunghe dicerie.

K. *Vena mefenterica apparet quomodo vena mefenterica, & arteria mefenterica fuperior, fe mutuò committentur una quoque, quaquaverfum in mefenterii ambitu ramis fuis ducantur.* Avvertafi, che fe noi non diciamo, dove vanno tali vafi arteriofi, e venofi mefenterici, l'ignaro della Anatomia,per cui fi fcrive, non ci intenderà. E perciò almeno dir fi doveva, che li rami più fuperiori attraverfati fotto il piano del Colon,pafsano al duodeno, parte dell'Ilion, e fino al principio del mefenterio fuperiore nelle prime vertebre de' lombi,qui egli non vifibile, come abbiamo detto di anzi &c. li laterali,e più fuperiori,vanno alle rimanenti circunvoluzioni del prefato Jejuno,maffime à finiftra, dove fappiamo, che porzione di tale inteftino maggiormente fi raddoppia,l'altri vafi parimente laterali,ferpeggiano le falde delle maggiori, e più numerofi raddoppiamenti dell'inteftino Ilion, facendo lo fteffo li perpendicolari, coll'avanzarfi in tutta la gran ferie del prefato Ilion, sì verfo la regione Iliaca, dove fi ripiega in pliche, come pure in quella fotto del pube, nelle vicinanze della veffica, donando alle glandole, & adipe del mefenterio i di loro rami più minuti &c. ma ficcome al Lancifi fpetta tal commento mefenterico, mi quieto al fuo dire §. 1. *Vafa fanguinea mefenterica, quæ ad inteftina deducuntur*, dunque egli ne farà per fempre il legittimo Autore.

LL. *Quidam rami quì continuati non effe videntur ob plicas mefenterii*, e de' medefimi ancora, con nomi de' vafi meferaici, ne ha parlato lo fteffo Lancifi §. fudetto; onde la novità qui perde il fuo tributo, e fono più irregolari, che obbliqui.

M. M. M. *Glandulæ mefenterii*, Lancifi efsendone ftato il primo commentatore al 1. §. cioè *cum diverfis glandulis, & inter eas chyli etiam*. Sarà eziandio il primo à riafsumerfi il fuo dovere, con efcludere gli altri pretenfori delle medefime.

Fig. II.

*Pancreas cum mefenterio*. L'equivoco primiero, che porta feco tal titolo, è quello di citarfi quivi efsere prefente il pancreas, quando che del medefimo, non ve n'è veftigio alcuno, bensi per efso vedafi prefo il taglio del mefenterio, ftaccato dalle prime vertebre de' lombi lo che per meglio chiarirfi di tal fatto vero, bafta vedere la figura del pancreate alla terza dell'antecedente Tavola per appurare maggiormente l'abbaglio prefo forfe involontariamente caduto dal penfiere dell'Albini.

A. *Pancreas*. Eccoci nel medefimo equivoco; poiche lo fteſso, o fia principio del mefenterio, è quello che fi vole applicare per foftanza del pancreas, potevafi pur meglio quivi dichiarare quei vafetti ferpentini, che pafsano alla nutrizione, e formazione di tal foftanza mefenterica, e non del pancreate, per unire l'attenzione propria, con quella del rinomatiffimo Euftachio.

B. B. *Mefenterium totum, ideft, tum qua parte ei jejunm, & Ilium adhæret, tum qua craffa dependent à pancreate fitu in univerfum naturali*

*à prio-*

*à priori parte*. Messo che sarà per la terza volta da banda il pancreate qui mancante, converrà per ben comprendere tal figura di mesenterio, distinguerla in tre parti: la prima quivi segnata con il primo B. è la tela del mesenterio superiore, che abbiamo poc'anzi additata fra il ventricolo, & intestino colon alla seconda della X., lata à destra, & angusta à sinistra, disimpegnata dalla tela quarta dell'omento posteriore, che si attacca al colon, del quale omento ora non ne veggiamo in tale precisa figura X., che li vasi Epiploici da essa separati: la seconda tela, o sia secondo mesenterio maggiore, del descritto, che li cade appresso più espaso, è quello, che ora lo veggiamo sotto il colon fiancheggiato dalla maggior parte dell'intestini della qul figura prima: la terza porzione a sinistra, anche con il B. contrasegnata, è una gran Estenzione del mesocolon, dal colon disgiunta, che nel fine di se, si stende à partorire il mesoretto. Non vorrei, che si credesse, che tali spiegazioni strutturali, fossero mie invenzioni, se ciò mai si volesse, che non credo, potrà ricorrersi à Falloppio Osserv. pag. 174. scrivendo: *tu igitur scias, quod mesenterii duplex est origo. Una quidem superior, altera vero inferior; suprema est circa primam lumborum vertebram, infima autem est circa tertiam lumborum*; e meglio Realdo Colombo Cap. X. pag. 230. dicendo: *Videtur in tres partes divisum, hoc quod dixi mesenterium, quorum pars colon detinet, quod trasversum fertur, atque hæc omenti penè portio existit, alia continet intestina tenuvia, tertia verò crassa*. dunque vedasi bene, che tutte coteste tre parti vi sono, ma non sono dichiarate dal' presente Eccellentissimo Albini, con discapito dell'Eustachio, come non l'avesse rinvenute.

C. C. *Pars pancreati adhærens*. Non veggio dal taglio in poi del mesenterio, vestigio alcuno del Pancreate, se non ritorno alla figura seconda della X. a riconsiderarlo degnamente espresso; onde egli si fà più che noto, con tante repetizioni, benche quivi assentato.

D. E. F. G. H. *Margo cui adhærent intestina*, veramente sono più tosto li vasi mesenterici, e l'adipe, quei che si continuano con l'intestina; e che sia vero, ecco Lancisi §. 1. *vasa sanguinea mesenterica, quæ ad intestina deducuntur*. D. E. *Jejunum*, & *Ilium*. Quì si con permissione, i compassi più minuti, non sarebbero sicuri, al creder mio, in un mesenterio disestato, & al meglior modo quivi riadattato, indicarci il sito d'onde erano annessi i detti intestini, loche per averne qualche lume, bisognava prima far distinzione di più parti d'esso, come io ho fatto di tal mesenterio, altrimente *frustrà laboramus*, tanto più che del Jejuno, non ve ne puol'essere tutta la sua parte, altra rimasta sotto del ventricolo. A.B.E. per F.G. ad H. *crassum caput*. Se il sito almeno dell'E. vero mesenterio inferiore, fosse quello, che alligasse il capo dell'intestini crassi, non più dal mescolon dir potessimo essere costretti, mà dal mesenterio, che non si ammette ad allegarli. *Colon, rectum*. E' vero; ma di tal mesenterio finora additato, con l'annessioni intestinali, benche rimosso, si fà oltre Lancisi per la dichiarazione §. 2. dicendo fig. 2. *Mesenterium*, & *Mesocolon exhibet*, locchè le presenti novità sempre più calano, con perdono, di concetto, quando sono degne di restituzione al creditor primiero, e non si accenna.

I. I. I. *Glandulæ Mesenterii*. Sì mà Lancisi per sempre lodato cosa dirà, dirà *vasa sanguinea meseraica .... cum diversis glandulis* §. 1. dunque se le riprenda, e lasci, che ridomandi io quelle del Mesocolon, da me nella mia universale Anatomia Commentate, e quì non dichiarate, secondo il dovere.

K. K. *Plicæ Mesenterii, non in totum explicatæ*. Le pliche o sulci adiposi, essendo naturali, come di anzi dicemmo, non si possano à forza distraere, senza lacerazione delle medesime, e poi esse pliche, le hà niente meno il Mesocolon, e mesoretto, senza avvertirsi in tal' commento colmo di omissioni, & inutili ripetizioni.

Fig. III.

*Hepar à priori parte sitû naturali*, è verissimo, ma Lancisi lo avverte fig. III. e IV., *utraque jecoris facies*, e bastar poteva, se con il sol nome volevasi ricommentare esso fegato.

A. A. *Gibba pars hepatis*, ma della sua membrana esteriore non se n'è fatto menzione, prodotta dal peritoneo; nè de' due suoi lobi maggiori, destro e sinistro, come pure la mole certamente morbosa, se uguagliar la vogliamo a quella del

fegato sù la Tav. IX. locchè, con la presente, maggiormente si conferma il suo stato preternaturale.

B. *Ligamentum hepatis latum*. Lancisi a cui si deve tale ispezione, lo chiama costantemente in tutti i luoghi disegnato *ligamentum anteriorem* dal sito, che occupa; dunque perche lato?

C. D. *Per hunc ductum adhærens hepati*, ma è anche aderente tal ligamento, con la capsula del Glissonio, che non si avverte. E. *& per hunc ligamentum hepatis rotundum*. Avvertasi per tante volte replicato, che si è in cambio di tal ligamento anteriore, preso il lembo del medesimo per un nuovo ligamento rotondo, che non è in natura, nè dal dottissimo Lancisi dichiarato, non avendo tal unità di parte legamentosa, in se linea divisoria, da contradistinguer tale ligamento rotondo, per farlo conoscere duplicato, come tante altre parti naturali in due, e tre divise, con le presate linee divisorie. F. *Ligamentum rotundum hepatis*. Replico, che *a natura deficit*.

Fig. IV.

C. *Ligamentum quod hepatis partem sinistram adnectit sinistræ diaphragmatis*: de' legamenti quivi epatici, tre soli ne veggo contradistinti, e non quattro, uno chiamato lato dalla figura, situato nella sommità del' lobo maggiore epatico, l'altro nella sommità del lobo minore chiamato rotondo, appunto per l'esilità rotonda, che dimostra nell'andare del suo estremo, verso il diaframma rimosso: ed il terzo è il precitato anteriore, ben contradistinti, con proprii, e diversi nomi, per non confondersi fra di loro, chiamati da molti communemente anche sospensori, a causa di sospendere, ò tener sospeso il fegato al diaframma; onde Lancisi ben accortosi delli medesimi §. 3. dice: *cum suis ligamentis, anteriori quidem, & lato; posteriori verò propendente*; quali additati senza nomi, avendoli dalla fig., confondono quei, che imparare, e ricercare vogliono i medesimi nel corpo umano.

D. D. D. *Hinc resectum peritoneo, qua hepar ad diaphragma proxime alligat.* Io rifletto, che essendo tal ligamento intero per tutta la sua naturale espanzione, non puole essere tagliato dal' peritoneo, che lo produce, ma bensì dal diaframma rimosso, dove rimaneva continuato.

E. *Ligamentum peritonei propago, quo ligamento dextra hepatis pars alligatur diaphragmati*. Bastava di dire, ligamenti di esso fegato, per crederli congionti al diaframma, però senza nome, si fà non buona figura, e peggio avendo gli è il proprio nome ingiustamente ommesso.

P. H. *Vena cava inferior resecta*, F. *supra hepar*, & H. *infra* Eccoci a vista de' notabili equivoci, quali per chiarirli, converrà spiegare in tal fig. IV. tre sorte di canali sanguiferi. Il primo con l'H. è la vena cava tagliata inferiormente in campo oscuro nel concavo del lobo maggiore epatico, e sotto del diaframma nuovamente scissa in quel circolo rotondo, che si vede affondato con linea circolare nel più alto principio del lobo sinistro, che non si rammenta, ne contrasegna, con caratteri, in sì nuovo commento. Il secondo con il P. è la vena porta artificialmente alzata di sotto in sopra alla sommità di detto fegato: il terzo vaso distinto con l'N. è l'arteria Epatica, la quale accavallerebbe naturalmente la presata porta, se non fosse essa porta all'insù inalzata, e benche l'arteria comparisca alquanto più grande, puol'essere ancor scherzo di natura, così dall'Autore registrata, non ostante che anche il fegato rispetto à quello della Tav. IX. e grande fuori di misura, dunque quel vaso segnato con il P. non è altrimente la vena cava, ma bensì la vena porta equivocata con detta cava, qual cava è recisa, con quel circolo quasi rotondo, che dissi rimanare nell'alto di detto fegato a fianco il taglio di tal porta, in tal modo da me fedelmente osservata, aderente al foro del diaframma rimosso.

G. *Portio hepatis, quæ venam cavam complectitur, qua illa juxta hepar porrecta*. Avvertasi ancora, che non è parte di fegato quella contrasegnata con il G.; ma bensì una porzione membranacea della capsola di Glissonio, staccata verso il seno della vena umbilicale, congionta alla capsula che ocularmente veggiamo far guaina ad essa vena porta, ed insieme sollevata nell'alto del fegato, ben con linee divisorie contradistinta da essa porta, gloriandoci, che il nostro Italiano Eustachio, e non Glissonio, abbia la rinomata capsola scoperta, e data alla luce prima di ogni altro

Au-

Autore; onde torto sarebbe se per l'Eustachio non si fosse da me ora aditata.

I. I. *Sinus per quem in Embrione porrectus canalis venosus, qui postea ligamentum fit*. Se si sta bene attento in mirare l' i i segnati, non cadono altrimenti nel seno della vena umbilicale, ma in una legittima, e vera sostanza di fegato, non lungi il terzo lobo molle epatico, coperto dalla cava, e dalla porta, quivi rialzata. Circa poi il termine di ligamento, che si dà a tal vena umbilicale per l'annodamento, io non controverto, poiche molti lo dicano, ma sarà meglio, come ho detto, il sol nome di vena ombilicale, poiche dentro l'utero fa lo stesso ufficio, sostenuta dalla placenta, tenendo a freno il fegato di vagare dentro l'abdome, à causa, che muterebbe sito, con l'istessi incommodi di quando mancasse al feto nato, il detto annodamento, e ligamento.

K. *Sinus per quem ingrediuntur rami venæ portarum*. Il sito contrasegnato con il K., non è altrimenti quello per cui passa la vena porta, ma è quella fossola epatica opposta alla fissura della vena umbilicale, dove si vede delineato il quarto lobo epatico, minore delli altri a fianco l'ingresso della porta. Ma quello che ammirar si deve, è, che di essa patentissima vena porta, non se ne fà menzione con caratteri, creduta non esserci, quando che è ivi costante la sua residenza, nè immemore l'Eustachio à non averla delineata. Albinl. *Arteria hepatica, ductus hepatici, qui ad sinistram maximè hepatis partem pertinent*. Mi Lancisi che dirà? Sentite §. 3. *Vesica fellea cernitur, canalisque communis dissectus*; e poi tali vasi, se bene si riflette, non sono altrimenti a sinistra, ma a destra, quì à sinistra.

L. M. *Hepatis eminentiæ inter quas vena portarum intrat*. Vedete, che quì si nomina, ma non si crede esserci la vena porta, poiche l'eminenza creduta epatica contrasegnata con linee, è l'istesa vena porta, che con tre rami distinti entra nel fegato, vestiti dalla preaccennata capsola di Glisonio, ben visibili dentro il fegato scarnito della fig. 1. Tav. XXVII.

N. *Vena portarum sub hepate rescissa*. Avvertasi di più che tal vena segnata con l'N. non è altrimenti la porta, ma l'accennata arteria epatica, quale accavallerebbe la porta, se fose esa porta in sito supinata, come lo è esa arteria epatica, che appunto la veggiamo accavallata nella porta fig. 1. Tav. XXVII. fiancheggiando il presente Dotto epatico scarniti con esa porta nel fegato, locche se ora per supposto volessimo per vena porta tal'arteria, vedesi bene, che dei tre gran vasi epatici, uno quivi ne sarebbe manchevole, e si notarebbe a somma negligenza dell'Eustachio aver dipinto un fegato senza la vena porta, quando realmente vi è scolpita, e di più, vedasi vestita dalla propria capsula, da Glissonio da eso così chiamata, parti molto esenziali a non lasciarsi senza commento, e intricate dagli equivoci.

O. *Ductus hepaticus ex hepate veniens*. Esendosi di anzi accennato tal dotto, era dovere di tratasciarlo, tanto più, che Lancisi §. 3. lo ha bastantemente nominato, con li altri dotti, dicendo: *Vesica Fellea cernitur, canalisque communis dissectus*.

P. *Ductus Choledocus*, e al canale colodoco, niente meno fu da Lancisi avvertito con il presato termine, *canalisque communis*, oltre la spiegazione intera de' medesimi dotti biliosi, da me fatta nel mio Corso Anatomico, degni da considerarsi. Con l'aggiunta anche delli vasi biliferi per il primo da me descritti.

Q. *Ductus cisticus, qui se cum hepatico conjungit*. Lancisi, che di tali Dotti ne fu il primo, come abbiamo dianzi inteso, à descriverli, egli sarà anche il primo a possederli nel suo pubblicato commento, quello però che vie più fa stupire, è, veder molti, che anno poste le mani in questa utilissima Opera, venire da diversi torbidi ingegni, molto lodati, benche meno accorti, e meno intelligenti Commentatori della medesima, de' quali non si puole invidiare il loro ingegno Anatomico, nè la di loro immeritevole fortuna, da terminar con biasmo.

R. *Vesica fellis, quæ fundo suo dependet infra marginem hepatis*. E' vero anche ciò, ma oltre, che Lancisi ne parla §. 3. *Vesica fellea cernitur*, qui non si avverte, qualmente rimane dentro la sua nicchia epatica, ove è stata in gran parte di essa cisti separata la sua tonaca esteriore prodotta dalla membrana commune del Peritoneo, acciò apparise la subalterna tonaca, o sia seconda di detta cisti, degna anch'essa di commemorazione ommessa. S.S.S.

S. S. S. *Per hunc tractum hepati adhaeret peritoneum, qua in membranam crassam efficit reni dextro super inductam, quaque duodenum ad colon ad hepar alligat.* Stando il duodeno sotto il ventricolo, & il fegato sopra di esso ventricolo, non puole certamente alligarsi esso duodeno a tal membrana epatica, che copre la cisti, se non si rimove il ventricolo, e perciò mai si è inteso il duodeno attaccato al fegato, o alla cistifella, e nè pure il colon, il quale benche nel fine del fegato combagia con il fondo di detta cisti, non vi si attaca, allorche soltanto lo tinge di bile, sicchè concludiamo, che tal membrana separata dalla cisti, prodotta dal Peritoneo, è fatta per difesa, & attaccamento di se ad esso fegato, massime nella sua banda posteriore per sospendervesi.

T. *Sub hac parte hepatis sinus est per quem incidit, quod dicitur hepatis ligamentum rotundum*, Abbiamo senza ricominciare con tali rotondità, ben divisato prima, e di anzi, non essere in tal fissura epatica veruna specie di ligamento rotondo, bensì quello si vede ad essa approssimato, gli è il ligamento anteriore, quivi supinato, con la sua fissura naturale, non avvertita, dove abbiamo detto passare l'epigastriche ascendenti, per unirsi alle mammarie C. *in embrione vena umbilicalis*. Notasi che non solo nell'embrione vi penetra la vena umbilicale, ma vi passa anche in noi, però qui rimossa, Albini: *Petens ramum hepaticum sinistrum venae portarum*, qui si, con perdono, che pare l'equivoco non men degli altri gravoso, poiche mai si è veduto, nè inteso penetrare per tale fissura epatica con la vena umbilicale, verun ramo della vena porta, ma ella entra più bassa nel centro di tal viscere epatico, secondo i veri delineamenti di tal fig. IV. bensì un ramo dell'arteria epatica oppostamente vi penetra Fig. 11. Tav. X.

W. *Fissura hepatis venae umbilicalis in embrione*. Il sito contrasegnato, non è altrimente la fissura della vena umbilicale, che resta più internata nel fegato, ma la scissura epatica, che divide i due gran lobi del fegato, è dove si appoggia, non penetra in esso fegato la vena umbilicale, avendo diverso forame da penetrare più indentro avanzato, qui non visibile.

X. *Ligamentum rotundum*. Non è quello altrimenti il ligamento rotondo segnato con l'X., ma è il ligamento anteriore di esso fegato, se creder vogliamo al celebre Lancisi, che lo ha, con tanti preeletti Anatomici, così denominato, e dalla natura istessa, vedesi che esclude tal ligamento rotondo per superfluo.

Y. *Ligamentum latum rotundo per longitudinem adhaerens*. Non solo in luogo del ligamento anteriore quivi si è preso il lato ligamento, ma il rotondo non vi ha luogo, se per lo mezzo non si divide il lato, con farne due, e quanti se ne vogliano

Fig. V. VI. VII.

*An Lienis difficilis de his conjectura?* Più facile cognizione di quella delle presenti tre milze, non si puole con sicurezza incontrare per darle in luce come morbose, bastando la loro gran mole, rispetto alla milza naturale, segnata prossima al ventricolo della X. tante volte minore, delle quivi preternaturali, presentando la prima milza la sua parte gibba coperta dalla membrana prodotta da vasi splenici, la vi, è per lato collocata, denota la fissura oblonga, dove penetrano li vasi splenici, con l'altro genere de' canali nervosi, quivi rimossi, & oltra la membrana propria, vedesi bene anchevestita ne' suoi estremi dal commun velame del peritoneo, che li fà eziandio ligamento al ventricolo, diaframma &c. la vii. milza, è scolpita supinata, ad effetto di mostrare a noi il suo concavo, dove penetrano li precitati vasi splenici rimossi per la veduta di altri canalicoli, alquanto nodosi, quali certamente indicar possano i vasi linfatici, pria d'ogni altro dall'Eustachio rinvenuti, & il dotto Lancisi lo ha preveduto, dicendo §. 4. *vasa limphatica subolfecit Eustachius*, dunque anche i vasi linfatici dire si doveva, che un sì grand'Uomo aveva scoperti, prima d'ogni altro Autore, per non degradarlo dal gran merito, che possiede.

Fig. VIII.

*Lien Gibba parte expressum*, ma essendo morbosa, anch'essa è vestita dalla propria membrana, che non si accenna, ella resta come fosse stata dalla natura privata da i doni, che le altre milze possieggono, nonostante essere delineata.

Fig.

Fig. IX.

*Idem lien à parte opposita*, ma è morbosa niente meno dell'antecedenti, senza membrana commune, e solo con parte della membrana, propria apparisce vestita.

A. *Sinuosa pars, quæ ventriculo adjacet*, Io veggio, che tal longa sinuosità è stata presa per quella fissura artificiale fatta, con la remozione in parte della membrana propria lienale, di più avvertirai, che non solo al ventricolo si fa adjacente, ma eziandio alla regione umbilicale, illiaca &c.

B. B. *Aut indicata membrana, qua lien ventriculo alligatur ad lienem adhæsio, ubi arteria, & vena, & nervi in lienem penetrant*. Non avendo per primo tal milza la sua membrana commune, niuno prenderà ardire di credere, che con la membrana propria, equivocata per commune, si possa allegare al ventricolo, dunque bisognava dire che si alligava con li vasi brevi, propagini delle spleniche, segnati alla seconda della X. qui rimossi: di più quella sinuosità, quì presa con l'A, in luogo in parte della membrana propria rimossa, dir dovevasi esser fatto a causa di dare a noi a conoscere, essere ella tessuta da minimi, e superficiali vasi splenici, come dianzi si disse. In quanto ai finissimi nervi splenici, che si vedono penetrare in detta milza, era bene non solo di avvertirli, ma nientemeno potevasi dare à conoscere, comparire diversi dei linfatici espressi nella VII. per fare risaltare sempre più la stima dell'Autore, in luogo d'impoverirla. Albini *Aut incisura quam lien ibidem habet*. se tale incisura si vuole per l'unica porzione della membrana propria lienale, rimossa, non puole stare con il solo epiteto d'incisura, poiche convenivasi accennare la causa della medesima, cioè con essa incisura, anche parte della membrana propria rimossa, che non si dice, e doveva necessariamente dirsi. Se vuole intendersi per detta incisura, con tali epiteti la fissura dove entrano li vasi splenici, pare ame, che niente manco bisognava dichiararlo, per togliere l'oscurità, che seco portano le nude parole, fra due cose distinte, e prossime fra di loro.

Fig. X.

*Ren medius per latitudinem a parte gibba sinuam versus diffectus, & apertus, itaque ut reliqum renis, ita & papillæ peluis rami ipsaque peluis bipartita*. Delle tante parti renali, che quivi si vogliano far veder, alla riserva della pelui intera, con li fascicoli fistolosi, altre sostanze, come vasi sanguiferi, nervi, pelui aperto, caruncole mammillari, ingresso dell'uretere dentro di essa pelui &c. non possiamo scorgere, se più oltre il taglio non si affonda squarciando essa pelui, nè il rene è aperto per il suo curvo, ma per il suo concavo quì supinato, altrimente l'effigie dell' uretere, non potressimo vedere in mezzo la pelvi in campo oscuro disegnata, ed inversa.

A. *Exterior renis pars*, cioè coperto con la sua legittima membrana esteriore commune, chiamata propria di esso rene, già che il Bellini l'ha favorita con tanta attenzione di registrarla.

B. B. B. *Pars renis, quam corticalem, dicere possimus, quæ & papillarum basis continet, & ipsis interfecta papillis*. Sono prima le glandole renali aderente la membrana propria renale, e poi li fascicoli fistolosi, forsi male intesi per papille, poiche le papille quì non si veggono, per essere l'ultime dentro la pelui a tracolare l'urina, che in essi fascicoli li communicano, se non si vogliano confondere, con le glandole, o caruncole, e fascicoli renali fra di loro totalmente diversi.

C.C. *Papillæ in quibus lineæ hoc est fistulæ uriniferæ*. Se vogliamo quivi confondere il termine di fibrille, o fascicoli fistolosi, con le papille, sarà sempre intrigo, poiche qui le medesime papille non sono visibili, essendo dentro della pelui chiusa.

D. D. *Extrema papillarum, quæ inserta in extremos peluis ramos laxa est*. Replico, che se l'estremo delle papille si vogliano vedere, come glandole rotonde, bisogna ricorrere alla Tav. V. *de renibus* fig. 1., dove la pelui è aperta, e non in questa, che apparisce totalmente chiusa, se poi tutto il rene quì si vuole per papille io non ho che replicare, ancorche anche per papille si volessero li vasi emulgenti.

E. *Peluis rami*, non altrimenti direi rami quelli, che lateralmente num. di 8, porge in fuori la pelui, ma più tosto guaine membranose, non aperte nella mede-

sima

fima pelui, quali ricevano, dentro di loro i fascicoli, fistolosi, ovvero vasi urinosi, a cui gli sta bene il titolo de' rami, e non rami, dentro i rami.

F. *Peluis* G. *hic angustata*, *& in ureterem abitura*. La pelui, che ora vediamo, quivi creduta aperta, non è altrimenti angustata, ma in tutta la sua espansione è in sito posteriore delineata con le guai ne men branacee distesa, per ricevere li fascicoli fistolosi, è nè pure quivi si puol scorgere tal pelui internamente passare in uretere, se non si apre, bensì tutto ciò che in essa non si vede, puole ravvisarsi alla citata V. dove dissimo essere per lo longo aperta anche con l'imbocco dell'uretere.

Fig. XI.

*Vesica una cum uretra*, *continuo per longitudinem ductu a priori parte*, *incisa est*, *& aperta*. Se noi attentamente guardiamo la presente figura, non è del tutto aperta la vesica, bensì sono state separate parte delle sue due prime membrane posteriori, e non anteriori, lo che nè pure l'uretra è aperta nel modo che si dice anteriormente, bensì dalla vesica fino al glande, si vede rotondamente, e posteriormente prolongata, mostrandoci l'intera membrana nervosa non aperta, e che non si considera in tal Commento, come pure non si avverte quell'intercalare, e crescere di latitudine, che fa l'uretra, doppo la vesica, con il seguito del restringimento, per il pene, a causa di ricevere, e l'urina, e la parte seminale, per in appresso darli maggior impulso, con tal natural stringimento.

A. A. *Vesicæ pars exterior*, ma in gran parte e priva del peritoneo, e della seconda tonaca carnosa. B. *Pars incisa*, cioè delle due membrane più esteriori, con la veduta della terza chiamata nervosa, in sito collocata. C. *concavum*. Non puole vedersi certamente la parte concava della vesica, se pria non si recide la quì presente tonaca nervosa intatta.

D. D. *Ostia ureterum*, *quibus in vesiicam patent*. Era bene però di accennare non solo l'obliquità dei medesimi ureteri, nel penetrar quivi le membrane più esteriori scisse, ma con esse scissi eziandio veggiamo l'istessi ureteri, li di cui estremi, doppo la scissione, penetrano la vessica, non lateralmente, ma posteriormente a fianchi superiori della sua cervice, senza comparsa della di loro estremità, §. Ostia a causa che la vesica, come dissimo, non è del tutto aperta, come à preteso il benigno Commentatore, per potersi scolpire.

E. *Ureteres*. Già abbiamo inteso, diceste che eglino penetrano nella vesica; onde non vorrei, che si attribuisse a dimenticanza il tanto ripeterli, tanto più che sono a tutti notissimi, e da me furono molto prima espressi ne' miei Commenti.

F. *Vasa deferentia*. E' vero ma nel mio universal commento diffusamente ne parlai, e perciò è bene ricorrere alla lettura del medesimo tomo secondo in foglio.

G .G. *Vesiculæ seminales*. Ancora è vero, ma vedete che tal vesica mostra come dissi, la sua parte posteriore, e non anteriore, dove nell'anteriore non possono vedersi le dette vescicole Seminali.

H. I. *Uretræ interiora*. Non è altrimenti al didentro la parte dell'uretra, che si addita con l'H. ma è la sua vera e legittima parte esteriore, poichè se fosse la parte interna aperta, fra le cose, che in essa potessimo vedere, una almeno sarebbe quella del grano ordeaceo, ben espresso alla III. della Tavola XII. quì invisibile.

K. K. *Corpus spongiosum uretræ incisum una cum uretra*. Finalmente ti sarai accorto, non essere nè pure inciso il corpo spongioso dell'uretra, con la medesima uretra quivi ben intera, ma occularmente sono rimasti incisi, per lo longo, i due corpi nervosi e spongiosi posteriormente del pene a' fianchi di detta uretra, delli quali se ne veggano per distinzione maggiore, come li alveoli foraminati, che l'uretra quivi creduta aperta, & equivocata, con l'apertura delli sudetti corpi spongiosi, egli non li ha naturalmente nè dentro nè fuori di se medesima, lo che è un equivoco notabile l'averli in essa additati. *Et pro nunc satis ad majorem Dei gloriam & dilucidationem veritatis*.

ERRATA CORRIGE.

TAv. 9. §. 4. in iis, *leg*, incisis. 7. inseriore, *leg*. inseriori. 13. reosa, *leg*. recisa. 18. Mediastino, *leg*. Mediastinum. 19. Rudium, *leg*. Rudius. 25. Ambit, *leg*. Abit. 37. Credevano, *leg*. Crederanno. Tav. 10. §. 5. esophacus, *leg*. esophagum. 55. ishomus, *leg*. isthmus. 20. ramis, *leg*. ramos. 21. epiplici, *leg*. epiploici. 33. eisque, *leg*. eique. 38. dicam, *leg*. dictum. 41. extrem, *leg*. extremum. 44. dicit, *leg*. dici. 48. eligamenti, *leg*. eligamentis. 49. restitenzione, *leg*. restituzione.

Tav.

*Disputa Anatomica contro l'economia Animale, dell'Eccellentissimo Ermanno Boerrave, Dottore, Filosofo, & Accademico delle scienze nella società Reggia di Londra. Illustrata con le Tavole Anatomiche del Celeberrimo Bartolomeo Eustachio, e da Gaetano Petrioli Romano, Dottore, Chirurgo della Maestà Sarda, e fra li Arcadi Erasistrato Coo, fedelmente esaminata, e lucidata.*

TRa gli Anatomici più celebri, e rinomatissimi del nostro secolo, il non meno accreditato fra medesimi, fu sempre il preclarissimo Ermanno Boerrave Leidense, quale commentando, dopo del Celeberrimo Gio. Maria Lancisi, e di me, alcune Tavole di Bartolomeo Eustachio, che ne riporta le copie per utile della sua Economia Animale, loda al sommo il di lui merito, con fare onore segnalato alla nostra Italia madre degli Uomini illustri, e non meno a S. Severino della Marca Piceno, ove dell'Eustachio sortirono i propri natali, circa l'ingresso del 1500. e con esso Eustachio, mediante i suoi gran studii, che fece su l' migrocosmo, nè è discesa a noi l'universale scienza dell'Anatomia, come quella della Medica da Ipocrate nell'Isola di Coo. E siccome per il fondo grande, che contengano le di lui bene esaminate osservazioni, e specolazioni strutturali, non sono da tutti intese, ricercandosi per capirle moltissime aperture de' cadaveri, dove vengano appoggiate, studio realmente, che non si fa attentamente, come si doverebbe, da savi Professori, che esercitano la prattica in curare i mali, apporta, che tali opere Eustachiane, non si leggano con amore, nè si contemplano, con particolari riflessi nel modo, che meritano, ma solo con voce popolare si applaudiscono, dicendo, che sono rare, e che sono belle, perche li esteri le lodano, e sommamente studiano per approfitarsene, e farsene merito. Io ricommentandole per ordine di Gio: Maria Lancisi mio venerato Maestro, non più contento delle sue prime note, in cui dovette fidarsi dell'altrui rincontri per le molte occupazioni, che assiduamente tenevano legata la sua dottissima Persona, che morì li 19. Febbraro 1720. e da me fedelmente assistito fin nell'ultimo respiro di sua vita, mi rieommandò il nuovo commento di dette Tavole, a fine che per lui non restasse il mondo ingannato, lo che feci con le mie deboli forze, quello, che potei, e ne diedi alla luce le nuove ricerche nel 1740. con l'emenda di moltissimi errori, e non men di tal numero le parti ommesse in detta opera Lancisiana, fino al presente immuni di sana critica.

Ma siccome il Preclarissimo Monsù Wislow' celebre Anatomico nell'Università di Parigi, e l'Eccellentissimo Siefried Albini Lettore pubblico di Anotomia in quella di Leide, hanno fatto indipendentemente de miei studj un nuovo commento alle dette Tavole, dopo le mie note date alla luce, non uniformandosi il loro giudizio alli miei, benche deboli sentimenti publicati, quali siccome vengono interessati in tal materia esplorata da sì dotti maestri, mi è convenuto scrivere rispettosamente contro i loro libri, e ne ho eziandio posti gli originali nel fine delle mie opere, acciò dal pubblico siano fedelmente considerati per il giusto, nel modo, che ora vado facendo senz'ombra di livore, contro il rinomato Boerrave, sopra i discorsi, che fa in dette Tavole, non già per contrasegnarmi la stima, con il suo gran merito, nè farmi bello di correre con sì luminare magno, ma solo mosso dall'amore della verità, e quella del dovere, per l'opere mie già pubblicate d'intorno l'istesse Tavole; poiche qual'ora non sia il mio sindicato, qui espresso, accompagnato, e sostenuto dal vero, dicendomisi da altri dove ho potuto errare, non averò ombra di rossore di confessarlo, e non guarderò per beneficio del pubblico, e maggior gloria di Dio, dissappassionatamente emendarmi, tanto più, che con l'errare s'impara, & acqui-

& acquista nome di veridico scrittore, chi pubblicamente si emenda; essendo più conveniente, che io segua il consiglio di tanti, e sì saggi maestri, che tanti, e sì saggi maestri seguitino il parer di me solo.

60. Principiando addunque dal H. Fig. IV. Tav. I. *Et ligamentum annulare lateri ossis yoidis*. In primo loco doverà avvertirsi, che nella Tav. XXXII. Eustachiana in tal opera tradotta, è stato preso per ligamento annulare l'osso Joide, che con il suo giro fa validissimo confine al muscolo sterno Joydèo, Jotyroidèo, coracoydeo &c. e nella qui fig. IV. l'osso Joide, non puol vedersi nel modo, che si cita, essendo più della V. coperto dalla propria sostanza membranosa, e muscolare; in somma tutto si puol concedere, fuori che il ligamento annulare citato in essa, non apparente, per darlo a conoscere al benigno Lettore.

61. *Musculorum temporalium* (K fig. V. Tav. I.) *qui larga, semicirculari carnea origine ex cavo ossis frontis, verticis sphenoidi temporali sculpito*. Ti sarai ancora avvertito, che nella tempia sinistra della XXXIII. quivi fig. V. si vede il detto muscolo temporale scolpito, con manipoli fibrosi, e ben distinti, come tanti muscoletti dalla propria membrana ricoperti, diversi in quella della XXVIII. XXXI. XXXII. &c. dove manca tal superficie di manipoli fibrosi, e solo ne appariscono le fibre semplici, scoperte dalla membrana, e dalle divisioni accennate, le quali fibre semplici, maggiormente affondate, le vediamo nella XXXVI. accosto all'osso, nude, e senza membrane, sicche da tal variazione memorabile diviso in più muscoli quivi espressi, fa conoscere a noi, che un muscolo benche unico in apparenza, può dividersi in sostanza, con vari offici, in più muscoli, per più usi dello stesso genere di maggiore, e minor vigore; loche per mostrarne l'Autore la novella osservazione, l'ha in più luoghi delle sue Tavole richiamati, e posta sotto gli occhi dello studente, e però pareva necessario, anzi più d'ogni altra cosa, che il dottissimo Boerrave la rilevasse, e maggiormente esaminasse, con dichiararne gli usi distintivi, perche l'Eustachio s'indusse a registrarla con sì degne distinzioni.

61. *Masseterum* (M. fig. V. Tav. I.) *qui carnei, crassique oriuntur, a primo osse maxillæ superioris, & ab osse jugali, hinc fibris se mutuo decussantibus*. Le fibre del muscolo massatere, che *gratis asseritur* decussarsi dal Boerrave, non altrimenti elleno si decussano, e nell'originale della XXXIII. fig. I., e III. della XXXXI. non veggiamo il citato decussamento, ma in luogo di esso, evidentemente apparisce, un ordine spirale di dette fibre, che vanno fiancheggiando estrinsecamente, e cocleamente il detto massetere, nè credo, che sia equivoco del termine quivi praticato di decussarsi, mentre è chiarissima la veduta di dette fibre, se pure il Boerrave non abbia preso a corregere l'opera grande dell'Eustachio, che non credo. Lancisi perfetto Anatomico le chiama spirali al §. 3. Tav. XXXIII. sentite: *masseter sinister .... nam externa sui facie fibras non rectas, sed obliquas*, dunque perche con lo scrivere, si muta figura a tal replicata, e costante osservazione in dette Tavole? Quello per altro sarebbe forsi piaciuto al Lettore, era di significare in tal muscolo, anche le diverse maniere, con cui viene nella sua superficie, e nel suo centro diversamente delineato, e figurato; poiche nella Tav. XIX. XXI. XXV. &c. si scorge globoso, ed intero coperto dalla sua validissima membrana muscolare, nella XXXIII. vedesi rimossa tal membrana per fare vedere le fibre spirali, come tanti muscoletti fra di loro distinti, nella XXX. e XXXI. mancano li muscoletti, e s'imprimano pur fibre semplici, sempre spirali, e cocleate vedrai si pure di minore sostanza, tutto il muscolo, per le parti levate artificialmente al di sopra di esso; in somma sì degne osservazioni, e suttilissime ricerche praticate anche nel muscolo cucullare, gluzii, latissimi del dorso &c. denotano le loro azzioni diverse in far forze grandi, picciole, e minime a proporzione delle diver-

verse fibre, che lo compongono, avendolo fatto conoscere eziandio nelle mie opere, e perche tal verità omessa quivi dal Boerrave, era degna di commentazione, con l'accenno anche dei ligamenti, muscoli esterni auriculari, e camera petrosa dell'udito ivi appresso scolpiti per uso del sentire, certamente averebbe apportato molta gloria a se medesimo, se li avesse rilevati al merito dell'Eustachio primo inventore di esse parti, e non donarli a chi ne fu secondario esploratore, con alsarne fin le loro Figure al presente trattato, da me ben esaminate a suo luogo con nuovi commenti, e distinte un per una le sostanze, tanto carnose, quanto ossee del microcosmo.

62. Circa il moto de labbri, secondo la figura dell'Eustachio, poiche dell' altre in tale Economia Animale espresse, e che io non ebbi mano, non intendo di parlarne. Sento, che il detto Boerrave così dice: *Elevatoris labii inferiori proprii* (H. fig. 4. Tav. 2.) *qui oritur ex anteriori parte gingivæ maxillæ inferioris circa dentes incisorios, insertus in inferiora cutismenti*. Avvertirai in primo luogo, che se tale elevatore proprio, nascesse dalle gengive, doverebbe tener dentro la bocca, e nelle medesime radicate le sue radici, e non fuori del mento, come realmente lo sono visibilmente espresse. E se fosse inserito il detto muscolo nella cute del mento, egli restarebbe, non sotto la membrana carnosa, ma comparirebbe istradato, sopra la membrana adiposa, sotto di detta cute, cosa insolita, e non bene intesa, poiche neppur Lancisi, che n'è stato il savio, e primiero commentatore, lo attesta, anzi dice l'opposto di quello, che ora abbiamo a sentire Tav. xxxxi. *decimo musculi primi*, & *proprii superius labrum attollentes*, per'lo che vedo, che egli ha stimato superfluo, anzi erroneo quanto dal Boerrave si è detto del precitato attollente, nascere sotto la cute, dove non sarà mai repertibile la sua situazione; vedasi in tanto per chiarezza maggiore, il mio corso Anatomico pag. 136. ove meglio rimane dichiarato, ed espresso.

62. *Musculi ope depressoris labiorum communis* (I. fig. 2.) *qui carneus oritur ab inferiori margine maxillæ inferioris, circa ejus latera, adscendens inseritur angulo labiorum, obliqui labii inferioris*. Avvertasi, che tal muscolo spongoso, o mentale secondo, non solo si attacca nel margine della mandibola inferiore circa i suoi lati, ma si unisce in tutta la sua banda anteriore del mento, e del labbro, mancandone di se una picciola porzione artificialmente rimossa, per far vedere al di sotto l'altro depressor del labro inferiore, altrimenti se solo nei lati di esso labro si annettesse, come pretende il Boarrave, non potrebbe egualmente deprimere il detto labro, ma sol tanto moverlo nei suoi lati, e tal mio sentimento lo avvalora il celebre Lancisi, quando dice al detto §. x. Tav. xxxxi. *ipsorumque antagonista inferius labrum deprimens, qui etiam musculus mentalis dicitur*: Dunque da tutte le parti del mento, e non solo obliquamente tirano il labro. Quello però, che doveva il Boerrave avvertire sopra tali muscoli mentali, era la decussazione, che fanno tra di loro le fibre delli medesimi, che con la conferma anche della Tav. xxxv. ove tornano a rivedersi tali decussazioni, o accavallamenti di fibre, non era perciò da occultarsi sì degna scoperta, benche da me già commentata *corso Anatomico pag.* 136.

62. *Platiismatis Miodis* (L. fig. 1. Tav. 2.) *quod sub pinguetudine statim positum*. Ancor ti farai accorto, o benigno Lettore, che siccome sotto della pinguedine, o sia membrana adiposa nelli uomini, rimane il pannicolo carnoso, che anch'esso corre alla formazione delli quattro integumenti. Il Platismamiodes, o sia lato del collo, Tav. xxx. non puol restare sotto la detta pinguedine, dove mai di esso, si viddero de muscoli, i proprj natali; poiche in tal caso non verrebbe diviso, e distinto per platismamiodes, come gli altri muscoli, ma sarebbe un pannicolo, che coprirebbe ge-

genericamente le altre parti del volto, ne averebbe le fibre carnose tanto visibili, quanto il presato muscolo, sicche per le novità insussistenti esposte alla luce, si parte dalle più assennate ragioni, ed osservazioni costantissime Anatomiche, e s'incontrano in tali intrighi i veri leggitori, e quello che è peggio anche quei, che ne sanno meno dei dotti, con farli or credere, che le pure membrane siano musculi, e che faccino i moti volontarj di muovere le parti, quando che dalla natura furono sol tanto destinare a coprirle, a formarne dotti per portar fluidi, alli solidi vedasi perciò *il mio corso Anatomico pag. 136.* dove per muscolo, sotto la semplice membrana carnosa si descrive, poiche anche il muscolo membranoso deducente la Tibia della xxx. è una mera tela membranacea sottile e tendinosa, meritamente li si da nome di muscolo, avendo al di sopra pur essa il pannicolo carnoso sotto della piuguedine, nel modo, che tal pannicolo eziandio rimane sopra il presente platismammiodes da non confondersi con le membrane, come da molti impropriamente si è veduto.

62. *Supra masseterem per altitudinem fere basis nasi, fibris tendinosi ubique accretum supra* ...... Non vedo certamente tal muscolo lato, con la sua espanzione, giungere alla xxx. quivi Fig. 1. Tav. 2. sopra del massatere, ne base del naso, bensì rimane annesso nella parte dell'areo più superiore della mandibola inferiore, sormontadone una porzione di essa, verso il zigoma; annettendosi il rimanente di detto muscolo, per tutta la circonferenza più bassa di tale mandibola; sicche si altera il suo giro, e si sconvolge il suo vero sito, che occupa, con sì nuovi discorsi; ma sentiamo Lancisi, se mai lo descrivesse nell'istesso modo, che ora il Boerrave lo dà a noi ad intendere, sentite §. 1. Tav. xxx. *a pectoris osse, & clavicula sursum ascendens ad inferiorem maxillam, ad quam deprimendam dirigitur*. Dunque perche alterare il merito della figura Eustachiana, e farli dire quello, che non dimostra, con l'aggiunta delle parole in siti incongrui della medesima?

62. *Subiacentes musculos buccas, maxillis, dentibusque molaribus arcte apprimit*. Neppure è tutto vero, che il presente platismammiodes Fig. 2. faccia sì notabil progresso nelle bande della bocca, poiche dalli musculi spettanti alla medesima, come l'orbicolare, i mentali, la massa carnosa di Falloppio &c. non li veggio alla xxx. calcati, nè ricoperti dal prescritto platismammiodes, più tosto i mentali si potrebbero credere prodotti dal detto platis, ma non ricoperti, vedasi perciò il Tom. 1. delle mie riflessioni Tav. xxxx1. dove ne parlo con chiarezza maggiore, di quello, che ora ne facciamo. Neppur Lancisi ammette tali, e tante coperture, anzi esso muscolo platis, rimane sotto la precitata massa carnosa, che fa, come staffa alla mandibolà inferiore, in luogo di superarla: quello però maggiormente importa si è, che la copia di tal figura nell'originale della Tav. xxx. troverai esser confusa la mole carnosa, con il *platis mammiodes* per la poca attenzione dell'incisore, e di chi n'ebbe l'impiego di corregerla.

62. Tav. 2. Fig. 1. Avvertirai di più, che il detto *platismammiodes*, non è altrimenti depressore del detto labro inferiore, poiche la sua grandezza assicurata con forte impressione, nella parte superiore del petto, e clavicola, mostra dover far forza maggiore di deprimere, non il labro, *ope depressoris labiorum communis*, ma bensì la mandibola inferiore, tanto più, che Lancisi lo attesta §. 1. Tav. xxx. *& pectoris os, & clavicula sursum ascendens ad inferiorem maxillam ad quam deprimendam dirigitur*, potendo bastare i muscoli mentali, o spongiosi, con le loro valide fibre incrociate, per tale officio di deprimere il detto labro, in cui per abbassarlo, ognun vede la poca forza, che si ricerca in far ciò, e non ha si valide articolazioni da resistere, come quella di essa mandibola.

Or-

62. *Orbicularis labiorum* ( A fig. 2. Tav. 2. ) Quello che credo necessario nell'esaminare tale orbiculare espresso nella prima, e seconda della xxxxi. si era il dimostrare il suo origine a sinistra, ove ben si vede, che l'unione dei due Capi, resta diviso da un vestigio di disgiunzione, ne continuano le fibre orbicolari circolarmente, e perfettamente unite, come succede a destra; tuttavia diranno, che cotesse sono troppo suttigliezze per un Anatomico sperimentale, ma se ciò credessi vero, me ne consolarei, poiche appunto per le suttigliezze, si è contradistinto il celebre Eustachio dagli altri speculatori del migrocosmo: ma poi riflettendo il fatto qui rappresentato, non puol essere suttigliezza di mente, il scrivere una parte interamente unita, e circolarmente organizata, per una dissunita, e divisa, con due distinti principj.

62. *Zigomatici* ( C Fig. 2. Tav. 2. ) *qui ab externa parte ossis jugalis carneus ortus oblique descendens inseritur circa angulum labiorum, labia oblique sursum ducit*. Avvertasi ancora, che l'Eustachio Fig. 1. Tav. xxxxi. distingue con linea divisoria in due muscoli, quivi disegnati, cioè il Zigomatico, che solleva il labro, e l'è quello più interno, e che s'impianta all'unione destra di esso labro, a fianco esterno. Viceversa inalza la mandibola inferiore, l'altro muscoletto, che lo fiancheggia, senza dar di sè minima fibra a' detti labri, come fa l'antecedente, e benche il secondo capo naschi dal Zigoma, si vede però descendere sotto l'arco della mandibola, ove facendosi più lato, comparisce, con molte fibre carnose esternamente a detta mandibola soprapposte, con nome di mole carnosa, e non dà col suo principio, progresso, e fine, nessuna sostanza di sè al detto labro, bensì tutto resta in uso di sollevar, e movere la mandibola inferiore; e credo, che l'errore presente di unirla sua azzione al detto labro, sia pur troppo nata, come dissi, per la copia male eseguita della figura, a causa, che la mole carnosa, è confusa, ed unita, con il primo Zigomatico, che solleva il detto labro; onde se la correzzione fusse riuscita più esatta nel copiare tal figura, anche l'errore probabilmente nòn sarebbe accaduto nel modo, che lo è manifesto per l'uso contrario di detto muscolo.

62. *Elevatoris labiorum communis* ( D Fig. 2. Tav. 2. ) *qui ab osse quarto maxillæ superioris ad concursum labiorum sub tendine præcedentis suo tendine inseritur, labia magis rectà sursum ducens*. Di più rifletterai in tal figura seconda Tav. xxxxi. che il muscolo elevatore del labro superiore, dal sito eziamdio chiamato canino, breve e carnoso, non è altrimente commune al labro inferiore, come lo è il dianzi accennato Zigomatico, ma legittimo elevatore d'esso labro superiore, poiche niuna delle sue fibre si stende a congiungersi con il labro inferiore, per poter dire *labia magis recte sursum ducit*, e ciò sarebbè vero, se l'inserzione di tal canino, si facesse nel mezzo di detto labro, ma vedendosi nel lato esterno del medesimo, puole soleanto: obliquamente *sursum ducere*, rispetto poi al suo tendine, che quivi *gratis affertur*, infigura non se ne vede vestigio alcuno; onde nel crederlo tale, si farà cercare in vano sul cadavere dallimeno esperti, e si dirà finalmente, che dalla natura, non fu in pensiere di crearlo nel modo, che ora si addita dall' Eustachio, o che esso Eustachio non lo considerò.

71. *Tum actione*(R. fig.2. Tav. 4.)*genioglossi, myloglossi*, avvertasi niente meno, che la linea, con la quale si accenna la fig.v. della xxxxi. qui manca il miloglosso fig.v.evi. ne cade altrimenti sopra del genioglosso, ma realmente nel progresso del muscolo stiloglosso decussando al di sopra il cerato glosso; onde per togliere l'equivoco manifestamente preso, vedasi il miloglosso della xxxxii. attraversato, con le sue fibre verso i denti molari, d'onde ne furono estratte le naturali radici del medesimo.

Fig.

81. (Fig. VIII.) yopharyngeo, Thyropharingeo, cricopharyngeo, con altri muscoli per uso della faringe, segnati alla Tav. V. fig. V. & VIII. del Boerrave, citando per inventore di essi il Valsalva &c. si dovevano pria di ciò vedere, in sito al X. e XIV. della Tav. XXXI. Eustac. e IV. V. della XXXII. dove esso Eustachio è primario possessore della loro mirabile scoperta.

81. *Tumque apparet membranam ventriculi, carnosam, cellulosa, Ruischiana . . . .* (A fig. V. Tav. 8.) *quae ab ore ventriculi summò incipientes ad pilorum progressae seriè orbiculari, vel spirali ejus cauum ambiunt perpendiculari ferè ad longitudinem illius positu, suoque contractu latitudinem arctant.* Noterai ancora, che per le membrane del ventricolo, fig. I. Tav. X. sì divinamente espresse dall'Eustachio, quivi alla V. del VIII. le veggio con sommo intrigo, e confusione, notabile, distinguerle da Boerave, e quello ch'è peggio descritte, senza nome, suor, che lo generico di membrana carnosa, quando che per intelligenza di chi legge, si dovevano distintamente l'una dall' altra nominare, con il debito, epiteto, che li vien dato da celebri Autori; mentre quella membrana, o tunicola segnata dal Boerrave fig. V. Ta. VIII. naturalmente con fibre rette, e chiamata *ventriculi carnosam, cellulosam, Ruischi*, e la celebre tunica non, altrimenti carnosa, ma villosa, pria d'ogni altro dall'Eustachio scoperta, e lasciata in sito dentro del ventricolo, e da me diligentemente esaminata, ho trovato, che le sue fibre, sono nervose, e midollari, spogliate dalle proprie tuniche di essi nervi, ne puri tuboli de quali, penetra lo spirito sensitivo o segregato dalle robbe commeste per uso delle subitanee ristorazioni. La carnosa viceversa equivocata, e quella membrana staccata dal piano posteriore del ventricolo, vedesi verso il suo curvo, rialzata, ed appoggiata posteriormente sull' orificio posteriore di esso ventricolo; ed essendo cotesta innegabile verità, resultante dalla figura, vedasi bene andare a voto tutti gli usi, che gli assegna esso Boerrave, mediante le sue cellule Ruischiane, che mai tal Villosa non ebbe, per propria natura in se annesse. Sicchè per intelligenza maggiore di chi legge, dovevano distintamente le membrane del ventricolo, l'un dall'altra diversificarsi, con il debito carattere, e nome, mentre le due staccate nel piano posteriore, e le due nel piano anteriore, la maggiore, che riguarda il pilloro nella posteriore pianizie del ventricolo, e quella del Peritoneo, che riabbassata, cade nel curvo di esso ventricolo. La seconda dietro il piano sudetto, soprapposta all'antecedente, e la carnosa, la terza separata, e roversciata nel piano anteriore, e superiore, a sinistra chiamasi nervosa, la quarta, ed ultima in sito più centrale, e piano anteriore, dicesi villosa, pria d'ogni altro dall'Eustachio in sì fatto modo rinvenuta, e diligentemente delineata in sito naturale, con la sua faccia anteriore.

95. *Fistula haec tota, longaque fimbriae mesenterii, brevi, rugosae, complicatae adnectitur* (A fig. V. Tav. XI. di più considerar poi, che l' *A* qui contrasegnata, certamente non li basta per commento il solo nome di mesenterio, a causa, che in essa figura, non solo si veggono le pliche, glandule, e canaliculi sanguiferi nella sua sommità recisi, ma con tal ravvolgimento cocleato, e posto in sito, si scorgano le controdistinte parti diuerse, che compongano esso mesenterio, benche siano fra di loro continuate, e distese; la prima parte più superiore a destra, ed insensibilmente angustata a sinistra, vien chiamata mesenterio superiore, che nasce dalle prime vertebre de lombi, attaccandosi le sue pliche a quella porzione dell'intestino Colon originale Tav. X. Fig. II. che verso il fegato orizontalmente si strada sotto del ventricolo, e va a sinistra accosto il sito della milza. La seconda parte più ampla, è l'altra tela, in cui l'intestini gracili sono in varie foggie circolarmente staccati nel lembo di essa, rimanendo amplificata, e con le pliche naturali adipose egregiamente delinea-

lineate. La terza a sinistra, è la continuazione del primo piano mesenterico, piegando in giù, e va con il suo discenso formando il mesocolon, ed appresso il mesoretto, o quarta parte, che invagina l'intestino retto, di dove riceve il nome, sicche tali tele essendo tanto diverse, a causa delli siti, figure, ed usi, non son degne del sol nome generico di mesenterio, ma d'una sì breve descrizzione per darlo ad intendere, acciò rettamente ne resti imparata la sua struttura, con li grand'usi, che ritiene, da vedersi nel mio universal commento pag. 92. benche anche nel primo Tomo, non si è mancato di darlo ad intendere.

96. ( Tav. xi. Fig. v. c ) *intestino duodeno propria est rectitudo*. Averti ancora, che se è vero quello riferisce Riolano antropografia pag. 180. d'intorno l'intestino duodeno, ove asserisce, con il sentimento di molti Autori, il suo termine, non più oltra stendersi, che dall'imbocco, che fanno in esso il dotto Coledoco, e pancreatico, vedasi bene, attento la recisione, che si accenna, con l'estenzione di detto intestino, cade precisamente nella parte dell' Jejuno, che non si rammenta, e doveva notarsi, e con l'imboccatura sudetta, darci anche a conoscere il dotto Pancreatico, pria di Versungio dall' Eustachio rinvenuto, e quivi nella fig. III. della x. originale saviamente delineato.

106. Ma passando alla Tav. xi. Fig. vi. R & orig. xxvii. Fig. ii. e iv. *Circa intestina .... humor hinc fluens venosus inportarum venam, ut in arteriam*. Ad effetto, che lo scolare leggendo sì mirabili annotazioni sopra del Eustachio, fatte dal Boerrave, non abbia equivocare sù la Fig. ii. e iv. Tav. xxvii. essere sol vene, ed arterie quelle dell'intestina, che per tali si citano, si avverte esservi di più in esse, anche i rami splenici, tanto arteriosi, e venosi, che vanno al pancreas, al ventricolo &c. ma quello che più importava d'osservarsi, e commentarsi in sì rare figure, era l'arteria epatica, che viene dalla splenica, accavalando la porta, e dire, che non altrimente la medesima procede dalla celiaca, nella maniera, che molti Autori hanno creduto, ed impropriamente accennato, ma nasce da detta splenica.

108. *Per finem Ilei* ( C Fig. 2. Tav. xii.) *perpendiculariter fere ingressum in sinistram plerumque partem magnæ cavitatis cæci, ibique rima labiis musculo firmatis, claudenda patulam*. Avvertirai niente meno, qualmente la parte lata di tale intestino nel principio del colon origin. Tav. x. Fig. iv. tiene dentro di se, come ben sappiamo, la celebre valvola falcata, detta appunto del colon dal sito, che occupa, che è dove finisce l'intestino Ileon, perche ora si abbia da chiamare *magna Cavitas cæci* per il solo intestino, che vi s'insinua, io non sò comprendere, poiche anche per cavità dell'esofago doveressimo chiamare il ventricolo, e cavità del ventricolo, il duodeno, mentre anch'essi dallo stretto nel argo s'inseriscono, ma ciò da che nasce, se non per comparire i nostri moderni uomini dotti, mediante le nuove mutazioni, nomi, e situazioni date alle parti, oscurando quel bello, che con tante fatiche, si è dai veri dotti consermato, e ben distinto.

108. ( Fig. 2. Tav. xii. ) *Ibique rima labiis musculo firmatis, claudenda patulam*. Rifletterassi eziandio non esser altrimenti rima quella, che naturalmente attraversa, e si gira intorno il lato superiore del prefato intestino per chiudere il suo patulo, o vero espaso, ma una piegatura artificiale di sotto in sopra di detto colon, così praticata, per far conoscere, che sotto il suo piano posteriore, quivi supinato, sono dilongate le visibili corde tendinose, e non altrimenti ligamentose, comprovando il mio assunto la figura v. Tav. x. esser quanto o detto; quello bensì poteva meglio avvertirsi, era il non alterare, con la presente copia, l'originale di detta figura v. a causa, che essendo tre le precitate cordule tendinose, sì sopra, che sotto essi due piani, sol due ne veggio, essendosi traslasciata di registrare la terza, nè so il perche.

Gran

Gran cosa, Boerrave commentando l'Eustachio, appena toccando le foglie de sì grand'opera, ne ha riportato appresso il mondo, un onore singolare, Sant'Ippo, se non erro, spiegò quelle di Omero, non passò più oltre della corteccia, e pure ne acquistò gloria infinita. Cicerone le riccommentò, e s' inoltrò, con il suo sommo sapere, fin nel medollo, lo che dubitando, ebbe a dire, chi sa se conseguirò l'onore, che ne ha riscosso Sant'Ippo? Io almeno con il desiderio, se non con le sorze, feci i presenti commenti, ed essendomi forsi inoltrato più oltre di quello, che han fatto gli altri venerati Maestri, non so se appresso di loro averò sito, ne pur da stare in piedi, ma chi sa, il tempo siccome scopre le penne falze, e le fa cadere, nello stesso modo mantiene le piume vere per tutta l'eternità, senza che Iddio lasci l'altrui fatiche dimenticate, e senza premio.

108. Tav. XII. A Fig. I. *Valvulis instrumentorum*. Avvertirai di più esser vero, che tali intestina, hanno internamente le valvole, ma siccome qui in Eustachio, non appariscono, potevasi nella x. Fig. 2. copiata dal Boerrave, non accennarle per farle cercare in vano, ma quando piaccia di ravvisarle, elleno sono impresse visibilissime alla mia Tav. IV. Fig. I. aggiunta alle smarite di detto Eustachio.

109. *Magnæ tiplicis originis, ordinis, & seriei sic natæ a ligamentis tribus musculosis* (K Fig. II. Tav. XII.) *contrahentibus, & fibras musculosas roborantibus hinc tenuem sua natura coli fabricam arctando crassam fortemque reddentibus*. Considerando tutto ciò, con maturo riflesso, potranno vedere, che le fibre oblonghe legittimamente carnose involventi l'intestino retto, orig. Tav. x. Fig. IV. nascano le medesime fibre dai due ordini tendinosi distesi per li due piani dell'intestino Colon, facendo in esso la naturale azzione di moto tremulo, e peristaltico, molto bisognose in un intestino sì amplo, e robusto, non potendolo certamente conseguire i ligamenti, che fuori del consueto, quivi si fanno sortire dalle sostanze carnose, e muscolari sudette, dove li predetti tendini certamente nascano, e tragono il loro origine, e non da nude ritorte ligamentose che sol tanto tengano unite più parti assieme fra di loro, senza contribuirli nessun moto, sicche concludiamo esser tendini i prefati ordini, e non ligamenti, e togliamo la confusione, che puol nascere fra medesimi, e li tendini, con lasciarli ogn'uno nella sua classe diversa, e poi sono tre, e non due le predette corde tendinose.

109. *Intestinuli vermicularis* (F Fig. II. Tav. XII.) Sì pure ti farai accorto nella Tavola decima orig. che tale intestino vermicolare alla IV. è supinato, è totalmente opposto all'altro vermiforme, situato alla Tav. x. Fig. V. si doveva avvertire tal diversa positura, si per non apportare confusione nelle menti degli ammiratori di sì celebri, e singolarissime Tavole, credendo tal variamento scherzo di natura, o pure errore, ed inavvertenza dell'Eustachio, e dire che anche il Colon è cambiato di sito accosto il fine dell'intestino Ileon, con arte Anatomica.

109. *Factæ inflexus* (M Fig. 2. Tav. XII.) Ti farai consapevole non essere altrimenti flessura naturale quella di tal figura, con l'M contrasegnata, ma un artificial contorsione di tale intestino colon, per far vedere il piano anteriore del medesimo, che in sito, non acciambella in tal modo, acciò ocularmente si manifestassero li tre ordini sudetti delle fibre, quivi pure in due male impresse, quali girano da capo a fondo per i due piani intestinali, e siccome in tal figura originale Tav. x. sono tre visibili le piegature: diremo che la prima, dimostra la banda posteriore del principio del colon, la seconda finisce al incomminciamento orizontale a destra, fa vedere il piano anteriore di esso, mancando in tal dissonante copiamento l'impronta di detta piegatura, che appresso, tal sostanza del colon, denota tutto il sito orizontale, e posteriore quivi supinato fino alla qui-

terza piegatura, d'onde mediante la medesima, si occulta il piano posteriore, e si rimanifesta l'anteriore per le vedute addotte degne di sommo riflesso, e per conseguenza di dovuto commento acciò s'intendino.

109. *Facte inflexus* (M fig. 2. Tav. XII.) replico che tal flessione seconda, è naturale, ma guardandosi attentamente indietro, pone in luce le tre flessioni, o per meglio contorsioni non naturali di detto intestino.

110. *Irritet robustas fibras longas* (Q. Figura seconda Tavola dodici) *ex increscentibus, expansis, concurrentibus ligamentis coli natas, undequaque externa recti amplexas*. Si avverte parimenti, che tali fibre, essendo rubiconde, e carnose, non sono altrimenti ligamentose, ma vere e legittime muscolari, ne mai si son veduti in natura i ligamenti rubicondi, bensì membranosi, ed albicanti funicoli, immuni di fibre carnose.

111. *Laxato tum sphinctere largo* (R. Fig. 1.2. Tav. 12.) *crasso, carneo orbiculari, vel elliptico finem intestini recti, complectente, & sub se utcunque recondente fibras levatorum contrahuntur; levatores ani*. (S. Fig. 1.) Qui avvertisco solo per mia mera erudizione, qualmente essendo di sostanza, colore e grossezza le fibre muscolari, e carnose de' due levatori, similissime a quelle dell'intestino retto, di anzi rammentato, non puol controvertesi, che da esse naschino i tendini, e non i precitati ligamenti, non ostante, ciò quelli dell' intestino retto, ricoperto da tali fibre, si voglino ligamentose, e non tendinose, cosa che fra di loro recalcitrano, e si urtano, come suol dirsi, scambievolmente insieme. Quello però, che quivi sopra ogn'altro affare notar deggio, si è che copiando, o avendo fatto copiare il Boerave, tal figura, si doveva stare attento di non condurre le fibre dell'intestino retto più in giù dello sfintere, ma lasciarle nel suo confine naturale; poichè essendo due i muscoli orbicolari quivi desegnati, con bastante spartizione, lo sfintere, che costringe l'intestino, acciò non eschino le fecci, le uno, e l'altro più in sotto, chiamasi muscolo del podice, così detto da Galeno, che stringe l'intestino, e fa, che la feccia avanzata fuori di esso, balzi inferiormente: acciò non rimanghino appaniate intorno l'orificio, con incommodo, e lordura della parte. Qui per vero dire, con tali notate novità, si avverte di essere confuso tutto, o poco meno di quanto, è espresso da sì celebre Commentatore secondo l' orignale della Tavola x.

117. (*Ad glandulas* Fig. 2. Tav. 13.) Non averei creduto, che con l'essersi registrate dal Boerrave le glandole mesenteriche, si fosse dimenticato un passo indietro di dare a conoscere quei finissimi, e dilicatissimi canaletti triplicati, alla prima del XI. Eustachiana, che oltre i sanguiferi anche serpeggiano per il presente mesenterio, le rinomate vene lattee gia vedute dal nostro Eustachio, tanto più, che non ne dubita il preclarissimo Lancisi §. I. della sudetta Tav. *Adumbrat fig.* I. (dice egli) *vasa sanguinea meseraica, quæ ad intestina deducuntur, cum diversis glandulis, & inter eas chylifera*. Sicche con tale riflesso, e scoperta savissima, vedasi bene, che pria di Asellio, l'Eustachio scoprì le vene lattee, e glandule messenteriche, pria di Pequeto, il dotto Toracico, o sia vena alba opusc. prima di Versungio il dotto Pancretico Fig. III. Tav. X. Prima di Bartolino li vasi linfatici, Fig. VII. Tav. XI. e plessi linfatici coroidali nella XVII. fig. III. e V. prima di Lovero le parti centrali del cuore, con il circolo tendinoso, valvole venose &c. Fig. III. e VI. Tav. XVI. prima di Glissonio la capsula della vena porta Fig. IV. Tav. XI. pria dell'Acquapendente la struttura mirabile degli occhi Tav. XXXX. e le membrane ne feti Fig. V. fino alla X. della XIV. prima del Borelli li fascicoli fistolosi renali Tavola XI. figura X. e di Varolio il Ponte midollare della VII. Tav. XVII. di Erofilo scolpì il Torcolo erofiliano in detta Tavola. Prima di Villisio i processi vermiformi, li gangli, e li nervi, sì nella seconda dalla XVII. e seconda della XVIII. con i processi del cervello, e parimenti li nervi con ganglj, avanti di Viussenio. Prima di Malpighio

le fibre ner vose nelli ventricoli, e fornice del cervello fig. III. e IV. Tav. XVII. prima di Valsalva l'organi dell'udito, & i muscoli della faringe alla X. fig. XI. Tav. XXXXI. e da Santorino quelli ivi sù la fig. I. della faccia &c. dunque da tal veduta di fatto, con tante altre nuove scoperte, che per brevità tralascio il nome delli Autori, indebiti possessori, fra i quali, sopra ogni altro, il Wislovio n' è molto mal levatore, per laonde ben dir si potrebbe, che tal opera, e la monarchia universale della Anatomia, ove non solo si vede quanto dagli antichi si era scoperto, ma starei per dire, quanto dalli moderni, si è finora ritrovato, poiche se si guarda la Tav. XXV. e XXVI. l'ordine mirabile, è naturalissimo delli canali del sangue, con le visibili anastomosi, fra l'arterie, e le vene originate dal cuore, fanno bastantemente comprendere, averla pria d'ogni altro intesa l'Eustachio la circolazione del sangue, nel modo, della circolazione de spiriti animali, da me data alla luce nel fine del universal commento.

134. *Illæ vero, quæ pulmoni constituendo serviunt, simili modo ex arteria pulmonali dextro, corde oriunda, porriguntur* (B Fig. 2. Tav. 16.) *ultimos tamen haud prosequuti fines. Cæterum orificia aortæ, & arteriæ pulmonalis, ad cor eaque capacia.* Di vantaggio sarà bene riflettere la Figura III. originale Tav. XXVII. dove benissimo apparisce, non essere altrimenti, l'aorta quel canale, che per tale si contrasegna dal Boerrave, ma la vena pulmonica, lo che per meglio chiarirsene, essendo tre i canali presenti, che compongano tal figura, cioè il più in sopra, ed albicante, con quattro sulci ben grandi, ci denota l'arteria pulmonica, staccata dal ventricolo destro del cuore. Quello, che gli soggiace più oscuro, e con il suo principio alquanto inarcato, e la vena pulmonica tolta la prima membrana per la veduta delle sue fibre, che la rendano valida, e robusta, acciò dai continui moti, e dai frequenti mali pulmonici, potesse al più resistere, alle violenti aggitazioni, e della qual vena, non se ne fà quivi menzione, staccata dal ventricolo sinistro, e doveva farsene necessariamente ricordo, altrimenti parrebbe, che il pulmone, fusse privo di tal vaso, tanto manifesto, e confirmato dalla Fig. V. della XV. dove se ne puol chiaramente, e palpabilmente cavare la verità, che qui ne hò addotta, con il di più mercè la pazienza dello studio per essere un grande Anatomico raggionèvole.

182. Tav. XVIII. B fig. I. origin. Tav. XV. Eust. fig. 2. e 4. *a quatuor magnis vasis sanguiferis pericardio arctissime adnatis pendulum*. Certamente chiunque ammirerà la fig. I. di detta Tavola, vedrà benissimo non essere altrimenti quattro i vasi sanguiferi, che delinea Boerrave, nella sua copia, ma bensì tre, cioè la vena cava più larga a destra, l'arteria magna in tre rami in mezzo, e l'arteria pulmonica ricurvata a fianco interno, sopra la detta arteria; il quarto vaso, per non esser qui apparente, non so, come entrar vi possa, se non si accenna ocultato. Si pure ivi alla I. fig. avvertirai non essere il pericardio aperto, nè essere quattro i maggiori vasi sanguiferi, bensì tre ne veggiamo, cioè vena cava, la maggiore a destra, l'arteria magna, accosto in tre rami, e della pulmonica solo un ramo a sinistra in atto di entrare nel polmone.

182. Tav. XIII. B fig. I. *Illique per venam cavam sinumque venosum dextrum*. Avvertasi, che la vena cava si confonde con l'arteria magna, dove con il B. si contrasegna, senza citarsi essa arteria. C. fig. I... *Ad tendineam in medio fere partem, infra firmiter adnexum pericardium*. Di più, è palese, non essere il tendine del diaframma quello, che a se attacca, ed unisce il presente pericardio, originale fig. 4. Tav. 15. ma è la tela del mediastino, che passa dalla sommità del Torace, trai Polmoni a coprire il diaframma quivi rimosso, e per meglio certificarne il fatto, potrai vedere la fig. I. 2. e 3. della Tav. 15. dove esso mediastino, meglio ne apparisce di sopra in sotto del torace, la sua continuazione.

182. A. fig. I... *Lympha lubrica a cordis, & auricularum, superficie per arteriolas espres-*

*espressa*, *irroratum*, *a quatuor magnis vasis sanguiferis*. Non viene irrorato altrimente il cuore dalle linfe delle arterie, ma da quelle segregate dalle glandole olivali, spase per il mediastino, e pericardio, quali con proprj dotti linfatici, o escretori, la scaricano dentro di esso pericardio, ad utile del moto cardiaco per tanto vedasi la mia Tav. 4. fig. 1.

182. *Pendulum septo transverso*, *longitudine sua ferme horizontali oblique incumbens* C fig. 1. Tav. 18. Avvertirai eziandio, che la tela quivi presa per diaframma, non è altrimenti diaframma, ma la membrana del mediastino, che dalla sommità del petto, discende su la figura prima Tav. sudetta a coprire il diaframma, quivi del tutto rimosso, in tanto la figura 1. 2. e 3. originale della Tavola XV., ti darà tutta la certezza di quanto qui vi avvertisco, con tal nuova commentazione.

196. *Ex quibus vesiculæ*, *ex his lobuli*, *atque lobi*, *tandem quinque tres in dextra*, *in læva parte pulmonis duo*. V fig. 6. Tav. 19. Si avverte con savia riflessione, esser vero quanto qui si dice intorno li tre lobi destri pulmonici, e due a sinistra, ma siccome il primo a ponerli in figura su l'Eustachio, così io il primo fui a commentarli nel mio corso Anatomico pag. 32. anno 1743. ove potrai accertartene leggendolo di già notato.

269. *Ab hac vero medullosa mole*, *tam intra cranium*, *quam intra thecam vertebris unitis fabrefactam*, *oriuntur omnes quotquot sunt nervi*. M. fig. 2. Tav. 23. Avvertasi di più, che la presente figura 2. orig. Tav. 17. non solo pecca di poca attenzione la di lui copia, ma si pure la presente numerica fatta dal Boerrave, che accenna i nervi della spina oblongati, quale per non esser giusta, potrai perciò vedere il mio commento, riflessioni Tav. sudetta, dove si esprimano anche l'intercalanze, che va facendo la detta spinal midolla, degna di ammirarsi, e di commentarsi ancora, con sì degno originale.

308. *Pars sanguinis .... in venam sine pari se exornerat* A fig. 3. Tav. 25. *Sicque in cavam*, *&* *cor redit*. *Quo admirabili apparatu id fit*, *ut liberrima hic*, *nec impedita*, *a copioso sanguine venæ*, *cavæ fiat sanguinis circumductio*: *dum partes in eam venam se exonerantes*, *nempe inter costalia loca*, *&* *magna pars membranarum in Thorace positarum*, *haud ferant impedimenta sine maximo &* *præsentissimo quidem*, *vitæ periculo*. La presente riflessione derivativa del Boerrave, sarebbe certamente la megliore di tutte le altre riferite in quest'opera, con la figura dell'Eustachio, se da me nel mio universal commento pag. 54. non fusse stata ivi riferita, e registrata molto prima della presente publicata edizione.

Ma da alcuni franconi quanto sarebbe meglio, che andassero a ricercare le strade della medesima su i cimiteri per salute degli infermi, che comparire baldansosi nelle publiche adunanze coronati di ozio, e folta caligine negli occhi, a far lo sindicato degli Uomini dotti, e quello ch' è peggio per apparire più scentifici dei medesimi, metterli il prezzo, come fossero tanti papagalli indiani, senza discenere le aquile, nè le penne validissime delle medesime. Cotesti miseri, son d'assomigliarsi all'Alchimisti, che falsamente promettano di cangiare i chiodi ruzzi in oro risplendente, ed essi senza dar la salute a' miseri pazienti, perche non sanno con Celso *incidere mortuorum corpora discentibus necessarium*, e perciò s'ingannano: sentite: La vena Azica, nasce dalla cava superiore, sotto la clavicola destra, e descendendo, accavalla il gran Bronco destro pulmonico, dove nelle maggiori urgenze imbocca del sangue per sputo, d'indi forma i vasi a tutti i muscoli intercostali, e ne getta non pochi, sostenuti dal mediastino, nelli bronchi pulmonici, e giunti al diaframma, ne lascia anche ad esso delle cospicue ramificazioni, quale superato, ne getta anche su l'orificio superiore dello stommacho, fra le duplicate membrane del Peritoneo, ne si dimentica, di spanderne molte propagini alla reggione lombare, e suoi muscoli, e finalmente pone la sua base dentro le vene emulgenti, e feminarie, per

quali anche le donne, spesse volte repurgano i loro mesi per sputo; sicche vedesi bene, che il sangue per tante parti transferito mediante, tal canale, passa alla bocca, e non è altrimenti aggravio della natura, tal esito, ma più presto un moto critico da imitarsi, quando periodicamente succede; so che si dirà, che in tutti i modi il sangue, che viene per sputo, sia male per l'infermo, sarebbe vero ancor ciò, se il detto sangue, venisse per smagliature delle vene, ed arterie, figlie delle pulmoniche, con dolor fondo nel petto, e febre, e si pure indizio manifesto di suppurare fuori de' canali pulmonici, ed allora in qualsisia modo uscendo affollato, o a stille, o mescolato con delle sierosità, o vero con della marcia, sempre sarà male, ma quando il dolore nel petto, con la febre non esiste, perche correr subito con delle sanguigne, con dei latti, con delle acque, ulnerarie, e balsami astringenti per supprimerlo? non è egli sangue della vena cava, come quello, che essa cava getta per le emorroidi? non è l'istesso sangue, che per l'utero la detta cava lo espelle nei mesi? Non è pure il sangue della cava quello, che sortisce criticamente dal naso? e se in tante parti la cava da se lo espelle, si dice esser buono, e si afferma di non chiuderlo, o supprimerlo, poiche i danni sono considerabili, e perche dunque il sangue dell'azzica pur della cava, e pur criticamente gettato fuori in tante sue abondanze, in tanti suoi affollamenti, si ha da correr subito a fermarlo cotesti Professori ignari in far ciò, esaminino bene prima dove viene, e poi medichino per non mascherare, con la bugia la verità, con la perdita dell'infermi: non così chi non lo prezza, vive senza spaventi, immune de replicate sanguigue, insoffribili diete, latti, polveri, e quello che è peggio la bara sotto gli occhi prima del tempo, destinati a morire.

352. *Ex Aorta descendente ..... videntur oriri venæ reducentes minime* K fig. 2. Tav 29. Sappiasi ancora, che le vene *in majores sensim unitæ exeunt in quatuor, vel quinque ramos*. Non nascano dagli estremi delle arterie, come doverebbero le vene, se sopra ritornassero, ma bensì procedano dal cuore, dove esse arterie anche principiano; poiche se venissero dalle arterie, converrebbe dire prencipiare le dette vêne dall'arterie della cuticola, e da ogni superficie di parte solida, quali giunte al cuore, con nome di vena cava formarebbero la maggior parte di esso, con i suoi gran tronchi, ed innumerabili radicamenti vascolari, e poi se principiassero dove terminano l'arterie, il moto di dette vene, e il lor progresso insopra non sarebbe parallello, ma ineguale, e inordinato; il sangue sl dalle parti ritroverte per esse vene, ma le vene principiando evidentemente dal cuore, si stendano con le arterie, a tutte le parti, e terminano dove le medesime arterie finiscono, con i mezzi infusorj, dell'anastomosi per la continua, ed universale circolazione de fluidi, e necessaria miscela de medesimi.

352. L Fig. 2. Tav. 29. *Unde tandem in venam, venasve emulgentes dictas desinunt*. Avvertasi, che i canali venosi emulgenti quivi impressi, *non sunt quatuor, vel quinque, sed realiter sex*, bensì quello al di sotto arterioso, e parimenti emulgente, manca il delineamento distinto di esso nel progresso, che fa dentro la sostanza del rene, e non è secondo l'originale Eustachiano fig. 2. Tav. 5. *de renibus*, ed in Boerrave, non mancano altre scorrezzioni nelle sue copie di dette Tavole per ora da omettersi; poiche non emendate, sono, di demerito all'Eustachio, massime in quelli, che non anno veduto l'originale, d'onde sono state rilevate.

357. *Namque a pupillarum ambitu orti membranacei, undecim, vel duodecim canales eas excipientes* W fig. 2. Tav. 29. *harumque extlllantem humorem in tres magnos ramos abeunt, qui collecti in unum faciunt pelvim*

*vim amplam*. Rifletterai attentamente, che essendo otto li canali urinosi, naturalmente impressi alla x. della Tav. xi. originale, non so perche ora *undecim*, *vel duodecim* se ne descrivono dal Boerave, ne pure *ex ambitu papillarum orti*, poiche provengano esi canali urinosi dalli fascicoli fistolosi espresi naturalmente in detta fig. x. bensì ocularmente vediamo alla figura prima della V. opusc. nascere le papille, o caruncole rotonde, & urinose ivi soltanto cinque di numero apparenti, colando l'urina nella pelvi, l'altre caruncole sono del tutto aperte, con essa pelvi nel estremo dei citati canali urinosi, e perciò dovendosi stare con le figure Eustachiane, non si posiamo arbitrare di registrare niente più di quello ci denota il loro aspetto, se pure non crediamo di censurar le medesime. Ma quello, che dovemo più riflettere per scorta necessaria di detta figura, acciò il discorso del degno Boerrave, non alteri maggiormente la mente del Lettore, sono da ridirsi l'ultime sue parole: cioè *canales, qui collecti in unum faciunt pelvim amplam*, poiche riflettendo attentamente i tre canali in mezzo di tal Tav. xiii. Eustachiana ed esendo uniti asieme nel centro del rene, *non faciunt pelvim amplam*, ma più notabilmente angusto, e ristretto del naturale di quello sia, nella V. degli opusc. ove forma ampla la pelvi, e quivi angustata: di otto naturali canali urinosi, che vedansi additati nella xi. fig. x. dunque cosa doveremo dire in sì variabile figure, e senza pelvi, conviene aserire, che la presente: non è altrimenti di un rene legittimo, come quello della x. ma lo e morboso, dicendolo lo stesso Eustachio alli suoi opuscoli: *annotationes lib. de renibus cap.* 45. con le precise parole: *sub prælo erat jam noster liber de renibus: quando admirabile naturæ miraculum, silentio minime prætereundum in cadavere venerabilis Generalis Carmelitarum inventum nobis, videre obtigit cujus alter renis, lapidem insignis magnitudinis continebat: qui ab amplo caudice principium sumens, in octo ramos, juxta canalieulorum vasis urinarii formam, atque numerum divisus coralli truncum, & surculos elegantissime æmularetur, ac præterea renis caro valde contracta, & imminuta, ita firmiter huic lapidi undique adhærebat, ut deposita propria figura, quasi crassa quædam cutis ei obduceretur*. Avendo egli riportata tal fig. Tav. v. *de renibus*, probabilmente al rene destro della Tav. xiii. se pure anche in tal Donna, di cui si vede essere il detto rene, destro, non si trovasse con l'istessa infermità, che se ciò fusse, non toglie la forza del mio riflesso sopra del Boerave equivocata; tanto più, che un rene consimile morboso, io stesso m'incontrai a vedere nel cadavere del Signor Antonio Claveri Napoletano, morto l'anno 1733. per calcolo nel rene sinistro ed osservato il suo cadavere, aveva il rene destro nella propria sostanza totalmente consunto da altro calcolo per l'adietro sosferto, solo i tuboli urinosi in numero di sei erano tanto dilatati, che commodamente vi entrava un internodio del deto minimo, e li vasi sanguiferi erano fra di loro anastomizzati, e spolpati da ogni sostanza carnosa, simile al rene, che ora vediamo, in Eustachio: meglio potrai rincontrare tal caso registrato nel mio universal commento pag. 59.

357. *Ureter*. (Y fig. 3. Tav. 29.) Io non voglio quì rammentare il tronco della vena cava, che per esser stata rimossa dal nuovo scultore a fianco l'arteria magna della vii. orig. Tav. xii. vedrai bene, non discernersi in essa le vene emulgenti dalle arterie parimenti emulgenti, per non comparire di tali vene la recisione dal tronco di essa cava rimossa; lo che passiamolo a titolo di inavertenza, che sì spesso và deformando il bello, ed il vero dei presenti originali. Quello però, che più importa riflettere, è, che li due sudetti ureteri in tal fig. vii. non sono altrimenti distanti quasi due dita, ma ne pure un mezzo di esse, dove si vedono subitamente, e rettamente penetrare nella vesica, e ciò ricalcitra l'osservazione del Boer-

Boerave, perchè non ha avvertito, che gli ureteri, non cominciano ivi ad entrare in tal vescica posteriormente, ma bensì naturalmente li vedrai Intromessi nei fianchi inferiori di tal viscere su la figura XI. Tav. XI. e portandosi egualmente sotto la prima membrana del Peritonèo, quivi obliquamente, rimossa nella VII. vedrai, che per lo spazio di circa trè dita, vanno, come dicemmo, nascosti in tal parte posteriore, servendo di valvola tal membrana, agli ureteri, per non rigurgitare l'urina in sopra, massime dormendo, e fatta l'entrata nella sua cavità, vi scaricano l'urina, per lo che senza tali riflessi, e vedute di fatto, sarebbe confuso il rincontro del Boerrave, e non potrebbe far vedere l'obliquità, che fanno sotto la membrana sudetta tali ureteri, e parrebbe, che l'Eustachio avesse mancato al suo dovere, quando che, nò; come abbiamo ben veduto. Dice adunque il Boerave: *Ureter* . . . Y fig. 3. T. XXIX. *ad partem posticam vessicæ, binorum ferè digitorum, a cervice inferiori . . . & perforata exteriori tunica, spatio digiti minoris, inter hanc, & interiorem oblique decurrens in cavum vessicæ, se penetrat*. Quello che abbiamo detto di sopra, basta per tale discrizzione del Boerave, solo diremo di più, che la tunica esteriore del Peritoneo, che qui si assegna perforata non apparisce, essendo stata rimossa, per far vedere la tunica carnosa, con i suoi serti fibrosi, lo che per scolpire la predetta membrana esteriore, e non farla quivi cercare in vano, bisogna ricorrere alla fig. XI. del XI. dove ben si comprendono gli ureteri fra la sua apertura posteriore, con l'obliquità, che tengano sepolta, prima di condursi posteriormente, sicche concludiamo, che nella presente, o sia VII. figura, è invano tale avvertimento obliquo, a causa, che non entrano quivi obliquamente gli ureteri nel cavo della vesica, ma bugando rettamente all' ingiù, vanno verso la cervice fra di loro molto accosti, e Lancisi dottissimo Anatomico, parlando di tali ureteri, alla presente Tav. XII. Fig. VII. non ne fa menzione dell'obliquità, qui superflue rammentate dal Boerave, dicendo: *notentur interim insertiones ureterum intra vessicam per posticam, & infernam ejusdem partem prope collum*, e perciò di anzi ben dissi, che senza un gran studio, ed aperture de' cadaveri, solcando il mare, di sì opera eccelsa, facilmente si da nelle fecche; ma quello, che sopra ogni altra cosa mi crucia in pensare, anzi mi fa inorridire, si è, che il merito sublime del istesso Eustachio, non potè in questa Dominante salvarsi dalle assidue calunnie degli accecati avversarj, fin valevoli, con livide ingiurie, a farlo da se rimovere dalla Cattedra di cotesta Sapienza, dove circa il 1555. dettava sì degna, & inarrivabile Anatomia, Vita del medesimo pag. 6.

417. *Congeries nervorum subcutaneorum densa* ..... ( G Figura terza Tavola 34. *arteriis venis limphaticis vasis ubique etiam contexta, unde emergunt deinpleraque alia incumbentia*. La figura XXI. orig. dell' Eustachio, che qui si rimprime, non contiene altro che nervi, che girano fra muscoli, e membrane sotto lintegumenti, per locche li vasi sanguiferi, e li linfatici, che si citano, non ne veggio alcun vestigio, se poi si sono aggiunti con il termine di *superintelligitur*, si potevano almeno, per li meno accorti spiegare, per non cercarsi in vano, o portare tali leggitori alla Tavola XXII., dove i sanguiferi mirabilmente appariscono, e Lancisi, che per tali nervi, e non altri vasi, li riconobbe ben dice al par. I. della XXI. *satis forte sibi futurum sit cæteras anteriorum musculorum tabulas cum finibus nervorum, qui inpresenti delineantur*.

420. *Tav.* XXII. & XXV. Lett. O. *Eustachii ab arteriis subcutaneis*. Di più e bene di guardare la detta Fig. XXII. e XXV. dove si nominano le sole arterie, e siccome le suddette arterie, ivi si vedano di numero molto minore alle vene, che scorgerai foltissime, e mirabilmente diramate, e sì pure anastomizzate, facendo con ciò, un tanto Eustachio uedere, che bene in-

intese il circolo del sangue, come altroue abbiamo riferito, sicche essendosi creduto il celebre Boerraue essere, come dissi, tutte arterie, si è notabilmente equiuocato in tale esame anatomica.

491. *Nares-maximè dum arctantur simul actione unita constrictorum alarum... accedente aliquando, semilunari Eustachiano* ( B fig. 2. Tav. 36. il muscolo. che quivi si addita con il *B*, e che apparisce in Eustachio alla destra narice figura 3. Tavola xxxxi. non serve altrimente per costringere le prefate narici, bensì con il suo compagno, concorrono a dilatare le medesime, vedendosi benissimo i loro due muscoli costrittori, ivi anteriormente dal labro superiore, entrare dentro le pinne per costringerle fortemente, come dalli cadaveri, e presente figura, ho bene rincontrato, e di già validamente corroborato, con l'autorità di Riolano, Falloppio &c. nel mio corso Anatomico pag. 134. dove potrai rincontrare, si innegabila verità. Bensì certi Chirurghi, scemi di prattica non sapendo curare le fistole lagrimali, trapanano li ossi incorrotti del naso, come fossero cranj rotti, e con le loro braure peregrine, d'una fistola ne fanno due, con vari polipi, ed altri impiagamenti imprimendosi dentro del naso, delle schifose marcie, che dalla bocca, ben spesso colano del medesimo naso. Vedino per tanto il mio terzo Tomo Anatomico, aggiunta pagina L. dove con un novo, e sicurissimo modo di practicar l'ustione, non men di 100. ho perfettamente sanati, senza nèpur vedersene il segno.

509. *Musculus depressor superciliorum A* figura prima. Tavola 38. era bene, che il nostro Boerrave porgesse in sopra lo sguardo alla Tavola 35. e figura 1. della 41. ove averebbe dovuto dire con giustizia di aspettare tali scoperte muscolari del viso all' Eustachio, con altre &c. e non al Santorini che la dipinge nella sua figura, avendolo io giustificato con li muscoli dell' orecchio, pur da esso a se arrogati, verso il fine del primo lib. riflesf. Anatom. &c.

518. *Duravel Sclecotica ubi oppaca* ( H figura 4. Tav. 39. avvertirai niente meno, che essendo il presente occhio della figura 1. Tavola xxxx. originale visibilmente da niuna delle sue membrane spogliato, e solo estratto dall'orbita, con la denudazione de proprj muscoli, ed essendo certi, che sopra dell'esclerotica vi sono altre membrane, che la ricoprano, confermate da più assennati Autori, per ciò non potrà mai la qui presente, con il detto. H chiamarsi esclerotica, poiche sopra tiene l'innominata, adnata &c. e tal mia verità, la comprova la figura vii. di detta Tavola, ove con linee divisorie, si vede l'esclerotica inversa in quattro angoli sottoposta all' altre membrane sudette, e per la dichiarazione di esse, vedrai il mio corso Anatomico pag. 128. sicche per stabilire maggiormente la verità di quello che io dico, sarà bene ricorrere al celeberimo Lancisi, per vedere se mai alla figura 1. di detta Tavola xxxx. la chiamasse esclerotica ma nò, sentite: Figura I. *membranam corneam cum limbo circumsectio tunicæ adnatæ dipingit*.

518. *Cornea ubi pelucida, & tenerior*. ( Figura iv. ) Niente maneo vedrai, che tale *I. T.* 39. contrasegnato in tal figura, non cade altrimenti nella cornea fig. 1. origin. di detta Tav. xxxx. ma viene dal pericranio tal tela orbitale sol tanto staccata dal circolo dell'orbita, dove riceve il nome, formandosi quel cerchio membranoso dallo staceo di se medesima d'intorno la parte anteriore del bulbo, diversissima della cornea, o sia la parte diafana, ed anteriore dell'occhio, con linea circolare, ben constradistinta, e pure dal diligentissimo Lancisi rammentate fig. 1. *Membranam Corneam cum limbo circumsectio tunicæ adnatæ depingit*, ne si cita.

518. *Per hanc enim arteriæ, nervique ingrediuntur*. Non cadano altrimenti tali vasi con l'I fig. iv. Tav. 39. nella detta cornea, o membrana lucida, ma visibilmente nel piano anteriore del orbitale, detta da molti eziamdio adnata,

nata, se poi tali rami sono arterie, e non vene, chi lo dice a noi, se non si buttiamo ad indovinare, quello però, che si poteva dire di certo, entrati in tali discorsi de' canali, anzi positivamente accennarlo, era che li vasi sangniferi, quivi espresfi, sono propagini delle jugulari, o vero delle carotidi esterne, al contrario di quelli, che girano nella banda interna dell'occhio, sue membrane, umori, nervo ottico &c. propagini delle carotidi interne, dette anche soporarie, sicche tal membrana orbitale, andando avanti, con le altre a se sottoposte, ho ben veduto farsi le medesime lucide, con formare la cornea un sopra l'altre istradate, e perciò, non sarà più membrana propria, ma bensì commune essa cornea, vedesi per tanto il mio corso Anatomico pag. 128. per rimanerne meglio persuaso sopra tali vestimenti oculari.

528. O fig. 5. Tav. XXXIX. *Quin & vitreum corpus pellucidissimum*. Di più rifletterai, che il corpo globoso dell'umor vitreo dimostrato alla IV. e VII. fig. dal Boerave, io non posso controverterlo, ma che poi sia assoluto umor vitreo quello della fig. VII. orig. T. XXXX. non puol essere, mentre si vede nel mezzo un forame rotondo, che non deve avere l'umor vitreo, bensì esso forame, è rimasto nella membrana retina equivocata in luogo di vitrea, per causa della remozione fatta in essa della lente cristallina coperta dalla medesima retina, sopra la qual lente si rende diafana tal retina, e trasparente, come fanno le membrane del bulbo nella cornea, rendendosi ancor esse diafane, escludendo quivi la vitrea, le membrane tagliate in quattro angoli, essendo due sol tanto di numero: nella IV. e X. sono tre, dove anche la retina rimane quadrangolata accosto la vitrea, con il globo dell' umor vitreo intero, senza forame, che assolutamente non deve, nè puole averlo, bensì considerare anteriormente quelle della retina, che è probabile.

530. E F G H pag. 120. postilla Tav. XXXIX. fig. 2. 3. 4. 5. *tum quatuor musc. ult ex ambitu foraminis majoris orbitæ carnei orti*. Di più ti farai accorto, qualmente i muscoli dell'occhio, che si citano alla Tav. XXXIX. fig. II. originale, e che nascano dall'orbita, non sono altrimenti quattro, ma cinque, e poi osservarai qualmente, non principiano carnosi dalla detta orbita, poiche si vederebbero disgionte le di loro fibre dall'osso, ma bensì i loro principj si veggano appoggiati, ed annessi, senza distruzzione di minima fibra, circolarmente al nervo ottico. Si pure nella III. figura della XXXIX. è vero esser quattro i detti muscoli, che l'adornano, ma parimenti dal nervo ottico, e non dall'orbita sono interamente continuati. Nella quarta ancora ti farai accorto, che i precitati muscoli sono quattro di numero, ma si vede, che dal nervo ottico son sostenuti, come da esso nervo sbucassero tali principj. Nella quinta finalmente, anche quattro se ne osservano divisi, ma solo apparifscano congionti al nervo ottico, ed il quinto, o sia obliquo esterno, non a connessione visibile con niuna delle precitate parti, e doveva avvertirsi la recisione, per non fare equivocare chi legge, e dire ancora esser sei i muscoli in ogni occhio collocati, quali se non si veggano interamente delineati, nasce dalla varia situazione de' medesimi occhi, per fare vedere altre parti necessarie del bulbo, e del nervo ottico, dove rimangano delineati.

Pag. 45. n. 159. *Ambo sinus venosi simul implentur, surgent, simulque ambæ auriculæ tumque rubent &c.* E' certissimo con mia replicata veduta negli animali aperti vivi, che il moto delle auricole è contemporaneo con quello dei ventricoli, fuoriche negli ultimi momenti di vita illanguidito il cuore, si fa or misto, ed ora interpolato il suo moto, sicche per conciliare tal verità di fatto, bisogna dire, che quando si dilatano i ventricoli, si dilatano con li sacchi, o seni della vena cava, e pulmonica, anche l'auricole, ad essi ventricoli continuati, *in eodem tempore*, e si empiono i detti ventricoli di sangue, che *ictu oculi* cala *proprio pondere* dalle

dalle auricole, e facchi dilatati abaſſandoſi le valvole, ſi conſtringano i ventricoli, e ſi conſtringano con eſſe nel momento iſteſſo, le auricole. Il ſangue delli ventricoli paſſa all'arterie, e quello delle vene, ſi avanza nei ſacchi, e ſeni delle medeſime, ed anche nell'auricole, e venendoli vietato, come dicemmo l'ingreſſo di precipitare in quel reſpiro, dentro i ventricoli delle valvole alzate, finche votati, e rilaſſati, con allongarſi, ſubitamente precipita il nuovo ſangue dei ſacchi, & auricole in eſsi, e ſi avanza per l'altra ſiſtole, e diaſtole dalle vene, l'altro ſangue, nei ſacchi; mantenendoſi in tal modo la perpetua circolazione iſtantanea delle auricole, e ventricoli, per lo che nella maniera da me ora ſpiegata, pare che ſi accordi, o accordar poſsi la detta iſtantanea mozione, e non come vole Arveo, & il preſato Boerrave, ove doppo aver deſcritto il moto di dette parti, non univoco, ſeguita a dire p. 46. n. 160. *Hæcque eſt ratio circumeuntis jugiter ſanguinis, cujus inventi abſoluta doctrina accurate explanati gloria immortale cluet Harvei nomen; confirmavit illam Infuſio, transfuſio, microſcopium vero ad oculum*. Eſſendo continuati i ventricoli del cuore con le auricole, non poſſono fare due moti diverſi nella loro contrazzione, e rilaſſamento, ma come le mani, che *illico* ſi aprano, e ſerrano, figurandoci i pollici per auricole, e per i ventricoli, le otto dita, e ne pure una corda diſteſa, tirato un capo, l'oppoſto ſi rilaſſa: vedaſi intanto Lanciſi *de motu cordis*, ed il mio tomo ſecondo d'anatomia, ove non ſi è mancato di dar luce ad un tale uſo finora non bene inteſo, per tanto mi è piaciuto diriportarlo, riſervandomi di eſaminare un per uno, li altri uſi, che in tal opera del Boerave veggio eſpreſsi, con la vera ſtruttura delle parti ſolide, che li producano.

612. *In foſſa cartilaginea vertebrarum* G fig. 2. Tav. 43. *unitis corporibus lateraliter retrorſum inſculpta*. Avvertirai di più, che ſentendoſi quivi rammentare le cartilagini in tal parte di ſcheltro della Tav. xxxxv. è in vano lo ſguardo di chi le mira, poiche nel corpo di tali vertebre, e principio delle coſtole, con eſſe articolate, non ve ne rimaſto di eſſe cartilagini, veſtigio alcuno, a cauſa della finta bullitura ſeguita in detto ſcheltro, dove ſi deve ſupponere, anzi poſitivamente affermare, che le dette cartilagini, non potevano rimanerve impreſſe, ma neceſſariamente ſeparate artificialmente, per moſtrare la total nudità di tutti gli oſſi, che tal ſcheltro compongono.

612. *Coſtæ duæ inferiores* O fig. 6. Tav. 43. *una tantum poſtica apophiſi prædita .... non attingunt ſternum, ſed diaphragmati*. Ti ſarai parimenti accorto, che tali ultime coſtole ſegnate con l'O, vedrai attentamente, che ſu la xxxxiii. d'onde furono copiate, non reſtano quivi anneſſe a niuna parte, e molto meno, con il diaſramma, del quale non venè alcun veſtigio, bensì le vedrai con le proprie anneſſioni, ſu i lati della xxxviii. tra il peritoneo, e muſcoli traſverſali, della xxxvii. d'onde al diaſramma, non danno ſegno certiſſimo di attaccarveſi.

613. *Muſculi intercoſtales externi* ...... A fig. 2. Tav. 44. .... *orti ad diſtantiam a lateribus ſpinæ thoracis oblique deſcendentes retrorſum priores ſecant inſeruntur, margini ſuperiori coſtæ infraſequentis, toto ambitu oſſeo, & cartilagineo, toto uſque ad ſternum*. Noterai di più, che parlandoſi de muſcoli intercoſtali interni, con il preſato ſegno di R. qui al ii. e xxxiii. originale, porge in vano la curioſità del Lettore, o di chi vole impararli tali muſcoli, *orti ad diſtantiam lateribus ſpinæ thoracis*, mentre quivi la ſpina del torace, non ſi vede, ſicche da tant'uomo accorto, venuto in idea ſar conoſcere tal naſcimento de muſcoli interni, intercoſtali, per non attribuire, come a ſe tal degniſsima oſſervazione, che qui non appariſce, poteva additarla nella Tav. xxxviii. dove non ſolo ſi vede la diſtanza di tal naſcimento dalla ſpina del torace, ma in quella parimente de lombi, che non ſi avverte, ſare lo ſteſſo, e ſi laſcia ancora la mirabile ſcoperta, ſopra ogn'altra oſſervazione degna di ma-

nifeſtarſi, cioè delli ſopra coſtali interni, pria d'ogni altro dall'Euſtachio eſaminati, e poſti in tal figura, ma quando anche di più la ſublime ſpeculativa Anatomica del Boerrave, ſi foſſe diffuſa un poco meglio nella narrativa di eſſi muſcoli, poteva in tal §. avvertire, con ſomma ſua gloria, che ſiccome i preaccennati muſcoli intercoſtali eſterni, giungano accoſto la ſpina, dove ſi articolano le coſte Tav. xxxix. e che diceſſimo non giungere tanto poſteriormente le anneſsioni delli intercoſtali interni, viceverſa, oſſervarai, che tali intercoſtali eſterni, non arrivano allo ſterno ſoprapoſti agli interni, decuſſandoli Tav. xxxii. come diceſsimo, di eſsi interni, manifeſtamente giungervi da per ſe ſoli, vedaſi intanto una tal diverſità de' muſcoli dell'una, e l'altra ſpecie, al mio corſo Anatomico pag. 177.

621. *Scalenus primus* A fig. 6. Tav. 45. Non puol negarſi, che a ſiniſtra della Tav. xxxvii. qui vi. non ſii lo ſcaleno, quello che a noi ſaviamente ſi accenna, con il primo A, ma non è così l'altro a deſtra pur con A contraſegnato, e che ſta appoggiato ſul piano laterale della prima coſta, e termina di figura totalmente diverſa di quello ſia il vero muſcolo ſcaleno, che è molto ineguale, ed attaccato con viſibili deſinenze tendinoſe, e dentate, alli ſpicoli laterali delle vertebre del collo, ed anche ſu la deſtra parte della Tav. xxxviii. ſicche il deſtro, che ora diſcorriamo, non è lo ſcaleno equivocato per tale, ma il muſcolo cervicale coſtale, così chiamato dal ſito, o pure elevatore coſtale, che dilata le prime coſte, tirandole in ſopra, in luogo del predetto ſcaleno, che flette il collo.

621. *Deinde Scalenus alter* B. fig. 6. Tav. 45. Si pure avvertirai, che molto meno, è ſcaleno, quel muſcolo, che ſi ſegna quivi a deſtra, con il prefato B, poiche in tal caſo, non più due ſarebbero li ſcaleni, così communemente dagli Anatomici accordati, ma converebbe dire eſſer tre per banda, e ciò ſarebbe improprio il penſarlo, non che affermarlo, o ridirlo, ma ſiccome coteſto muſcolo in detta Tav. xxxvi. cade non altrimente ſul piano della coſta ſuperiore, ma più poſteriormente a quella della ſeconda coſta, parimente di figura in tutte le parti, e fin dal ſito, che occupa, differente dallo ſcaleno, perciò non ſarà mai ſcaleno, ma meritamente elevatore della preſente coſta ſeconda, e perciò chiamar ſi puole ſecondo elevatore coſtale; onde per erudirſi del fatto, e della differenza, che paſſa fra lo ſcaleno, e coteſti due muſcoli cervicali coſtali, o elevatori coſtali, vedaſi quello ne ho ſpiegato, con l'autorità de celebri maeſtri al corſo Anatomico pag. 177.

621. *Semiſpinato*. H fig. 6. Tav. 45. ti farai parimenti accorto, che eſſendo due i ſemiſpinati per parte nel dorſo, uno ſuperiore, come è il preſente, che naſce dalla ſeconda vertebra de lombi, e termina vicino la quinta del dorſo Tav. xxxvii. l'altro ivi inferiormente vedrai, con principio commune agli altri muſcoli lombari, incomincia nella parte ſuperiore del oſſo ſagro, e ſallendo carnoſo, con il ſuo compagno nell'altro lato, ſi attacca alli proceſſi traſverſi, sì delle vertebre lombari, che quelle del dorſo, e va con fibre ſpirali a terminare ſuttilmente nella prima vertebra di eſſo dorſo, vedendoſi pure a deſtra della xxxvii. meglio d'ogni altro luogo indicato, e ciò ſia detto in grazia, per non confonderli fra di loro, dal noſtro degniſsimo Boerave, mentre avendo coteſti due muſcoli per parte, lo ſteſſo nome de ſpinati, ha ricercato da me la preſente diſtinzione, e breve narrazione, almeno per li meno eſperti.

641. *De in venis ſpermaticis ſui lateris* F fig. 1. Tav. 47. Certamente avvertirai, che moverà confuſione il ſegnamento di tal F. in tali vaſi ſpermatici, poiche non cade il detto F. ſopra delle vene ſpermatiche, ma nelle diloro vere anaſtomoſi, che ſuccedano con l'unione delle arterie parimenti ſpermatiche fra di eſſe; ſicche il ſito contraſegnato, tanto è parte

di

di vena spermatica, quanto di arteria spermatica, essendo ocularmente congionte assieme, e visibilmente espresse tali anastomosi su la fig. 1. origin. Tav. XII. esaminate si bene dal nostro Eustachio, che fra l'altre sue scoperte, cotesta reca non meno ammirazione.

641. I fig. 1. Tav. 47. *communi his vaginula membranacea, includuntur arcte quasi confunduntur*. Avvertasi, che tali congiunzioni di anastomosi vascolari, d'onde dentro guidano il sangue, non sono altrimenti vagine membranose quelle che si segnano, con l'I, ma la vena, ed arteria sostanzialmente spogliate da ogni membrana, e vaginula commune, bensì quella che veggiamo è la tonaca membranosa, che costituisce i canali, quali fra sestessi si ricommettano il sangue, tanto quello dell'arteria passando nella vena, e quello della vena nell'arteria per sgravio delle loro turgescenze, e per rimescolare l'uno, e l'altro sangue, acciò quello della vena, moderi l'impeto all' arterioso, siccome quello dell'arteria, lo cresca al venoso: e vaginula possiamo chiamar quella, ch'e più sotto, ed accosto il testicolo dell'uno, e l'altro lato, che va coprendo i vasi seminali, con la veste commune del Peritonen, e non le dette anastomosi, che sono da esse vaginule scoperte.

641. *Toto autem hoc itinere hinc inde arteriolas laterales exiguas demittit*. V. fig. 1. Tav. 47. sicche attentamente riflettendo, miraremo tal figura, con l'V. Tav. XII. contradistinta, quale non segna altrimenti li rami arteriosi tagliati di qua, e di la nella medesima, ma bensì quelle delle vene seminarie, che a fianchi esterni pur delle arterie seminarie seguono il loro corso, benche quivi recise, quali arterie portano il sangue, anche nelle membrane del peritoneo, ed acciò visibilmente apparissero, sono scoperte le loro recisioni dalle tonache communi, non avendo altro, che le proprie, costituenti i canalicoli, con l'istessi tronchi, non recisi, d' onde esti rami spuntan fori, per li usi sudetti.

641. V fig. 1. *Tum & tria loca in musculis transmittentia vaginam exiguam tenuem membranulam illi concedunt*. I siti delle prescritte unioni, torno a ripetere, non mostrano in primo luogo i musculi, ne membrana vaginale, che li vasi sudetti ricopri, e suori della propria costitutiva delli canali, altre tonache non se ne veggano, e perciò l'anastomasi sono visibili, con i di loro canaletti laterali troncati, quali passano sol tanto nella membrana del Peritoneo, con li medesimi vasi, quivi rimossa, lo che se mancano tali riflessioni strutturali, a chi ora li riconmenta, vedasi bene, che nel torbido si prendano degli equivoci di sommo rimarco.

641. *Ubi vero appropinquat testibus venarum series pyramidale corpus hac constituunt*. W Fig. 3. SS Tav. 47. Rifletterai ancora, che non solo costituiscono tal corpo piramidale, originale Tav. XXXIII. le vene seminarie, ma con esse l'arterie ancora, che nascoste sen corrano dentro la vagina del Peritoneo, ed ivi non possono distinguersi fra di loro tali diversi canali, se non in sopra, dove tal vagina non stringe, e veste i medesimi, si puole il vero vedere alla Tav. XII. fig. 1. Quello però, che scorgiamo di mirabile in tal fig. XXXIII. degno di sommo commento, sono i due altri muscoli piramidali, che nel pube a fianco il pene d'ambo le parti, con fibre rette, ma brevi, soprastando immediatamente al corpo piramidale, si uniscano nella sommità del Testicolo sotto i primi piramidali; sicche avendo il dottissimo Boerave parlato delli medesimi, o sia primo paro a tutti notissimi, pareva, che il dovere volesse, anche dare in luce il secondo paro, con il suo degnissimo scrivere, sì per gloria grande dell' Eustachio, che qui diligentemente li ha espressi, si pure del Boerave di averli riconosciuti, con uso anch' essi di sospendere il testicolo, e dare ajuto al predetto cremastere maggiore per tal necessario sospendimento, come ho fatto io vedere nel mio universal commento, allorache parlai dei secondi piramidali.

664. *Sed & plurimis hiatibus exiguis* L fig. 2. Tav. 41. *humorem blandum*

c

*dum aquoso muccosum sudantibus* . si deve avvertire , che le aperture per lo più oblonghe dentro del collo dell'utero, vagina &c. quivi espresse fig. 2. e 3. originale Tav. XIV. non sono per uso delle transfusioni di essi umori acquosi , muccosi &c. sol tanto, ma servano, e si aprano quando le donne tramandono per essi i loro mesi , e si racchiudono senza minima apparizione allorche detti mesi, anno terminato di fluire, così da me avvertito ocularmente in tempo, che per pura necessità dovetti curare tali parti a donne inferme di Chirurgia , e doppo tal repurgo mestrovale, svaniscano affatto.

664. *Iliacisve internis* , *&* *hemorroidalibus* . H fig. 3. Tav. 51. *anastomosibus inter se inplexus reticulares mirifice ubique unitis incurvatis intortis totum uterum ambientibus, ejusque molem perrectantibus ubique & undique ultimo evanescentibus , & quasi uterini corporis partem maximam constituentibus ; his dein arteriæ ex ramo Iliacæ* ..... Rispetto alle Iliache interne originale Tav. XIII. non nascono i vasi , che ora si descrivano, e si contrasegnano, dalli tronchi maggiori Iliaci , ma per lo più dai rami dell' Ipogastriche ascendenti *in arcum flexæ sursum per inguina in altis femoribus in pelvim evectæ lateribus uteri ampliatæ*. Poiche avvertirai essere tali parti descritte, i rotondi ligamenti uterini , artificialmente dalle bande scostati, per la meglio veduta de vasi Illiaci , formando come due archi , essendo composti essi ligamenti di un aggregato vascolare , che ne pur da femori , ma per la cavità dell'Ipogastrio, si conducano lateralmente ad esso utero, e siccome sono un composto mirabile de canali sanguiferi, lo che per farli vedere, esser tali; come sono le composizioni di tutti gli altri solidi, con la miscella de nervi &c. quivi sono stati spogliati i detti vasi diligentemente figli dell'Epigastriche, dalle proprie membrane communi , quali in stato naturale vengono ricoperti , e per meglio informarsi della loro struttura, potrà leggersi il mio universal commento, dove di essi ligamenti bastantemente ho discorso provenire imediatamente dall'epigastriche , e non dall'illiache.

664. *Ibi & hemorroidalibus* . H Fig. 3. Tav. 41. Avvertasi finalmente, che non sono vasi emorroidali li qui presenti accennati, ma bensì sono vasi illiaci interni, poiche li emorroidali , li vedrai più bassi incominciare dal principio delle crurali, col portarsi prima orizontalmente, e poi perpendicolarmente in compagnia delle vene, anche l'arterie , verso l'ano, quivi rimosso, ma sol tanto avertir, che i detti vasi emorroidali , per affermare la verità , che ora ne scrivo, potrai riccorrere alla Tav. XII. fig. IX. originale quale ne scioglerà l'equivoco manifesto intrapreso da esso Boerave.

Li altri §. concernenti la spiegazione delle Tavole Eustachiane , qui non rammentati, era dovere di ommetterli, poiche di già furono dal dottissimo Lancisi, e da me delucidati nelle opere anatomiche, mandate alla luce sopra di dette figure, dove potrai rincontrarli , se così piacesse ; ora Boerave onorandoli , li ha nuovamente dati alle stampe, ultima edizione , come proprie riflessioni, senza citarne i primi Commentatori, quando vedasi bene, che era pur troppo conveniente , ed obligo di farlo, accausa di essere stati da noi molti anni prima di esso esaminati, e riconosciuti.

*Avvertimenti Anatomici di Gaetano Petrioli Romano, Chirurgo Regio, e fra gli Arcadi Erasistrato Coo, fedele interpetre dell'Opera sublime di Bartolomeo Eustachio: dati al Sig. Alberto d'Aller Medico oltramontano, quale col deridere gli altrui giusti sentimenti, ha oppresso se medesimo, nel suo Libro de' Studj Medici, pag. 607.*

*Marcet sine adversario virtus.*

IL volere ho Lettore carissimo impugnare la verità conosciuta verso quelli, che non vi molestano, è lo stesso, che vibrare selci in aria per ricadere sul vertice dell'invidiosi, e male accorti offensori: Un simile evento sarà per incontrare Alberto Aller, quale avendo registrato il mio nome nel primo Tomo de suoi detti studj Medici; incomincia il suo discorso nel modo seguente sostenuto dalli equivoci, e mal guidato dalle svifte, senza il bisogno di avermi coretti li errori in diverse mie opere date alla luce.

*Wislovus quidem operi suo adjecit Tabulas quatuor literulis adjectis, & interpretatione: deinde Romæ anno* 1740. fol. *omnes Eustachii tabulas edidit: Cajetanus Petriolus Medicus, & Chirurgus, & addidit Vitam Eustachii, cum* reflessioni anatomiche sopra le note del Lancisi, fatte sopra le Tavole dell'Eustachio: *postquam prius unicum folium cum hoc Titulo publi averat.* Dubj anatomici considerati dal Petrioli circa le riflessioni aggiunte alle note del Lancisi sopra la Tav. 25. dell'Eustachio. Genua.

Attenti già siamo incontro del primo abbaglio mancante di fedeltà, mentre li dubbi anatomici diretti da me al Vislovu, sono con il suo nome in fronte nel detto titolo publicato, e da voi quivi taciuto, acciò non si sapesse avere io auta gara letteraria con il medesimo, su la Tav. 25. Eustachiana stampati sotto la data di Genova, quali furono espressi per correzione delle aggiunte fatte inutilmen te da esso Vislovu alli commenti del precitato Lancisi, su la detta 25. nelle quali note, non solo il Vislovu ha mancato al suo dovere di non bene interpetrarle, secondo le venti Propolizioni erronee, che con il civil titolo de dubbj Anatomici, furono da me indrizzati al medesimo, e rilevati nella sua esposizione pag. 69. primo lib. in 8. Idioma Francese, ma anche in essa pagina ne ho composte delle altre dissertazioni, che trattano sopra li §. Lancisiani mutilati da esso Vislovu e riportati nella sua precitata spiegazione aggiunta senza averlo citato, anzi, per tale trasporto male consigliato, anno perduto il senso Letterale, come ognuno fedelmente potrà rincontrare, con eziamdio la Tav. 25. pessimamente copiata dall'originale, e si pure ivi vederanno, che le altre tre Tavole Eustachiane dal Vislovu commentate, anno bisogno della medesima dilucidazione da me fatta nella 25. Con le tante parti, che inesse aggiunte non si accennano, e che si scolpiscano in dette Tavole: lo che ciò dico, non per entrare nei meriti della sua approvata virtù, ma per dar luogo alla verità, come ognuno è obligato di publicarla. Bensì muove ammirazione, che voi qui citando, con tanti equivoci, il detto Autore, non l'abbiate avvertito, come eravate tenuto di farlo per beneficio del Publico, se pure siete stato valevole di conoscerlo, e quando no, questa mia giustissima emenda, porrà servirvi di ammaestramento, e di lume, per cassare nel vostro libro quello, che fin ora vi ho avvertito, cioè di aver malamente inteso il frontespizio suddetto, e molto meno quello che farò appresso a rapresentarvi.

*Commentarii alii Romani in quinque successivas supplementorum series valde incommode disjecti sunt.* Crediamo o Sig. Aller, che siano più incommodi li miei commentarj da legersi, che li vostri nomi degli Autori intralciati insieme, e senza alfabeto, come li pergolati fronduti senza sugo ne' quali per trovare quello che si vole, bisogna cominciare a legerli da capo, con fatica intollerabile del discreto lettore, io non lo credo, poiche li miei commenti espressi nel primo

libro per tali dilucidazioni di dette Tav. non potevo mantenere in essi per ordine i periodi, come ho fatto negli altri miei volumi; poiche dove il Lancisi dottissimo, ha bene inteso l'Eustachio, mi è convenuto passare avanti li suoi appurati §. e fermarmi dove la delucidazione era necessaria di farla, con le mie note, se non volevo rubare il suo studio, come alcuni vanno tutto giorno facendo, e perche il lettore non avesse con stento a cercare le parti da me emendate, ho fatto l'indice delle medesime per prontamente rinvenirle, con il confronto del testo Lancisiano; tutto l' opposto di quello, che avete fatto voi, pertanto cassate il non vero, se lo ravisate.

*Deinde Petriolus sæpe adeo paradoxus est*. Abbenche voi più d'ogni altro di simil titolo siete meritevole: Non vorrei che con tali spumanti cavalloni delle vostre antitonanti paroloni, mi avesse a sfondare il timpano auricolare, ed avesse a perdere il più vigilante de sensi, per poi udire quattro sanfaluche male concepite: ma Dio volesse, che potesse io meritare il titolo di uomo novo, e particolare, e non aver bisogno del commune consiglio, benche per ironia lo diciate, avvegnache ben conosco, doppo tanti anni di studio, appena vedere l'orizzonte delle scienze, ma mi contento, poiche se mi rivolto in dietro, osservo tanti tenuti per Dottori, che stampano, e dettano, e pure ne sanno assai meno di me, e se voi con essi loro andarete con passi lenti studiando l'Anatomia, non giungerete giamai a vedere giorno; non ostante quel bel titolo meccanico, che vi siete dato nel frontespizio di cavamachie, cioè *methodus studii medici emaculata, & accessionibus locupletata*, benche in luogo di averglele levate, le avete bensi accresciute nel modo, che qui appresso vedremo, e molto piu nelle vostre nuove invenzioni aggiunte, essendo malamente intese, e peggio interpetrate, e perciò cassate per non essere inappresso riconvenuto.

*Ut quem demum tolerabilem sensum verbis impertiam invenire non possim* Dio buon o! non capite per anche li frontespizi dei libri, ne a chi sono dirette le questioni letterarie, e ne pure l'opera del g and'Eustachio, avendo uanamente accennati li nomi degli Autori per accrescere tal vostro studio, che auete gettato al publico, risriggendo ciò che i Dottori con metodo, e studio anno palesato, e non a caso, come far sogliano li veri calunniatori, e li veri Empirici del Anatomia; bensi eglino servendosi del consiglio colle continue aperture de' cadaveri, ed autorità più singolari, spiegano i principi, progressi, fine, nomi, ed usi delle parti che si additano, uolendo la prudenza umana, che *non scribas si non cogites*; all'opposto di voi, che prima scrivete, e poi pensate, e per questo le mie riflessioni non l'intendete: basta a me però, che siano capite dalli veri Dotti, e scentifici, quali, se ne sono meco rallegrati con stampe publiche, che con vostra confusione leggete, e per inuidia l'occultate, credendo non risapersi, quandoche *nihil occultum novi, quod non revelabitur*: Locche senza adulazione, siamo certi, che tanto di buono di voi non si legge, dunque cassate, per l'emenda che farete, di quelche sentire non potete, o per meglio dire non volete.

*Quid significat arterias hepaticas a splenicis venire in Eustachii figuris*? Abbenche sia troppo semplice per un maestro il fare tal domanda di sì cognita arteria, tanto per darne all'Aller una sincera risposta anatomica, dirò, che ella non proviene dalla celiaca nel modo che voi, con molti avete finora creduto, bensi nasce dalla splenica, che va alla milza, uenendo dall' aorta diramata tra il diaframma, e l'emulgenti a sinistra della detta celiaca; onde per disingannare li meno esperti di tal vostro abbaglio, basta legger il tomo primo delle mie riflessioni pag. 67. dove cosi ne parlo, se attento star volete. „ Si dice al §. 1. di Lancisi „ in detta Tav. 27. prouenire da' rami della celiaca l'arteria epatica, ma real- „ mente secondo l'Eustachio, non nasce dalla celiaca, come Aranzio lo confer- „ ma, ma dall'arteria splenica, per quello ne additano anche le figure di detta „ Tauola. In conformazione di tanta verità, fù da me anche su cadaveri conosciutö. Per lo che cassando si grosissimo abaglio, non vi rincrescerà confessare la verità, che qui per livore, e non per zelo sepellire la vorreste, benche più chiara della luce quotidiana.

Ma cosa pretendete dire con il termine *invenire non possum*? forsi che ui man-

mandi un Maestro per impararvi il linguagio Italiano? lo farei, ma non basta, poiche mi avvegio, che ne pure capite la chiarissima notomia, dovete prima impararla, e poi ponervi a criticare l'opere altrui, mentre se aveste conosciuto il vostro douere sopra la medesima, non auereste auto bisogno, che io ora v'insegni il notissimo canale arterioso epatico, e percio cassate anche tal male idea, per andar bene, anche il senso riferito di *Vaginam Glissonianam Eustachii f.4. depingit quid significat*; onde volendo far voi da Correttore, Commentatore nel' opere de primi luminari dell' Anotomia, correggete in primo luogo il foglio quarto equivocato, con la fig. 4. e allora conoscerete essere stato prima di Glisonio, l' Eustachio a rinvenire la detta capsola disegnata alla fig. 4. Tav. XI. Onde per conferma della mia verità, che non avete capita, e per idea schernita, ecco le mie parole espresse al tom. 1. pag. 3. Tav. sudetta, ove intenderete, che *sectio circuli* di Lancisi, non include „ la vena cava, ma il tronco della porta, „ la quale penetra nel fegato con tre cospicui rami sollevata dentro la capsola, che si dice di Gliossonio. onde per intendere si facile particella Anatomica, che tal capsola non è di Glissonio; domandate, *quid significat*? li gran Maestri come voi, devano spiegare anche le cose difficili, or considerate le facili, che le dichiarino eziandio li Pedagochi abecedarj; ma credo più tosto abbiate cercato tali pretesti, accausa che vi sia dispiaciuto di pubblicarlo essere stato un nostro Italiano Eustachio il primo a rinvenirla su cadaveri, & un Romano avanti d'ogni altro a commentarla a favore del detto Eustachio, per tanto sia come si voglia, cancellate, e cassate tal vostra pro posizione erronea.

*Et tot alia, sed facile caremus eo interprete*. Vi assicuro che un interpetre da voi domandato, non basta per farvi intendere quello, che fedelmente ho scritto, poiche uno d'essi sara quello, che vi dovera spiegare la lingua Italiana, e l' altro l'Anotomia; onde vi sarà troppo dispendio di averne tanti a lato per appagare li vostri desiderj: mi dispiace bensi che vi è troppo distanza fra noi; altrimenti, se l' avessimo amichevolmente, a discorrere a piedi pari, so che la mia voce viva, vi servirebbe per apprendere quello, che non sapete, *con tot alia* che semplicemente accennate, senza dire, cosa vorreste v' interpetrasse se un a vena, una arteria &c. Mi pare redicola richiesta è un sinonimo, che senza il sostantivo niente significa, sicche oltra la lingua Italiana, e l' Anotomia, avete necessità che ve si spieghi la latina, altrimenti le mie opere in varj linguaggi publicate, capire non potrete per potervene servire, come ora fanno li veri letterati, sicche tali *qui pro quo* siete astretto nel vostro libro a cancellarli, niente meno delli predetti, per non perdere olteriormente il merito, che tanto milantate di avere acquistato.

*Si quidem habemus Bernardi Siegfried Albini explicationem tabularum Anatomicarum Eustachji, adjectis Vislovum, nempe Morgagnum, Lancisi Beeravium Petriolus non videtur ipsi innotuisse*. Sarebbe stato meno accorto si degno Autore nominarmi nella sua opera, per fare ricordare al mondo quel molto, che ha levate alli miei commenti per formare le sue stampe, e non nominandomi, confesso ingenuamente essergli molto tenuto, avendo mi tolto dal suo intrigo; mi glorierò bensi aver posto io il suo nome nel mio terzo tomo delle Tavole aggiunte, dove ho fatto vedere, che oltre gli errori, che ha commessi in tal'opera Eustachiana, non solo si è servito, come dissi, delle mie osservazioni, ma anche di quelle di Lancisi, con farsene merito presso i letterati, essendo rimasto l' Albini unicamente Padrone de suoi caratteri *adjectis literulis*, come avete scritto, che vi ha aggiunti, con la vostra gran lode cioè, *in qua pro summa qua pollet, & in cadaveribus secandis, & in librorum lectione peritia partim ex scriptis Eustachji partim ex cadaveribus humanis interpetracionem*, lo che per si pochi caratteri *adjectis* meritar deve un tanto applauso? oibò; Basta però che essendo appunto per essi seguito l' ozio nelli studenti di Anatomia, appagandosi dei meri numeri delle parti, che curiosamente vi rinvengano leggendole senza più andare nei cimiterj a ricercare, e distinguerle una dal'altra per insignarle senza inganno agli altri, che vogliano tale scienza imparare, come ha fatto il Falloppio, Riolano, Genga, e tanti altri Maestri, e la natura

A 2 stessa,

ſteſſa, quale ſenza tante litternlis, che più toſto dl s'imparono, e non inſegnano a fare da ſe quello, che ſi ricerca per bene imparare, *corpora mortuorum propriis manibus contrectare, & diſſecare*, come ha fatto l' Euſtachio l'aquiſto di tanti lumi, e maſſiccia virtù a noi laſciata, concludiamo che li noſtri Italiani non ebbero mai biſogno che gli eſteri commentino le noſtre opere, ſapendole da noi medeſimi comporere, e delucidare, tanto più, che qualcuno viene per togliersi il meglio per ſarſene merito nelle proprie ſtampe, e poi burlarci, e credendo ancora di criticarci. Ma il caſsare tanti voſtri equiuoci, penſeranno a ſtare a ſegno ancor loro.

*Cavendum eſt ne tab. Euſtachii legantur in editione Genevenſi 1717. fol. ubi varie truncate & litterulis vitioſis pictæ ſunt*. Ecco che ancora quivi non vi e il ſoſtantivo, ne ſi ſa a chi Autore vadino referite le ſudette parole; onde non poſſo negare, che all'Aller manchino maeſtri, e interpetri per inſegnare, e ſpiegare la ſincerità di ſcrivere, e perciò è compatibile, ſe domanda a noi l'interpetri. Io intanto riflettendo alla data di Geneura del 1717. e ſentendo *ne in tab. Euſtachii legantur*, mi credo, che tal nome occultato, ſia del Mangeti Medico del Re di Pruſsia, che veggio, ne pur lui ſtare in grazia del grand' Aller; e ſo ancora, che circa tal anno chiedette al Lanciſi licenza di riſtampare i ſuoi commenti ſopra l'Euſtachio nel ſuo Teatro Anatomico, per il che da un tanto Lanciſi, li furono conceſſi, ed eſſo Mangeti reſponſivo al Lanciſi: così dice, *Librum hunc integrum Vir Illuſtriſſime cum ſuis præfectionibus, ac epiſtola ad Summum Pontificem nuncupatoria Theatro meo Anatomico, ex tua conceſſione adjungo &c.* onde i letterati ſenza tal mia ricerca, reſtavano deluſi di ſapere chi foſſe l'Autore caduto dalla Penna d' Aller, e per Aller ora ſcriveremo, *quam demum tollerabilem ſenſum verbis impertiam invenire non poſſum quid ſignificat*? ſicche Lanciſi è ſtato l' Autore delli commenti, e *de litterulis adjeciis* il Mangeti, onde accio sì grand' opera Lanciſiana reſtata al più poſsibile purgata dagli equivoci, e che il Mangeti *ad verbum* copiò nel ſuo Teatro Anatomico, chiamo eſſo Lanciſi in ajuto Pachioni, Soldati, Fantoni, e Morgagni, *& quoniam*, dice Lanciſi, *pag.* 14. *ne frequens locorum oſcuritas, me in errorem do ceret, ſæpe, maximeque ſum veritas, ideirco in laboris meis ſocietatem vocavi Dominum Antonium Pachionum, accito Franciſco Soldati, eximios Joannem Fantonum, & Joannem Margagnum*. E pare al voſtro giudizio ben detto, che un opera da sì Eccellentiſsimi Anatomici eſaminata, ſi abbia ora a ſentire *non ſit legenda*? e ſe non era da leggere, e voi ſapendo chi aveva tenuto mano ſopra della medeſima, perche ora lodate ſu li voſtri ſcritti, meritamente Fantoni, Morgagni &c. che *non ſunt legendi* con deriderli? e con eſſi loro eziandio il Mangeti, perche ha reſe dirute le Tav. dell' Euſtachio, e non riprendete il Boerrave, che con sì poco riſpetto le ha impreſſe nella ſua Economia Animale, trucidate, e ſcorrette; e che forſi le figure ſono quelle che *non ſunt legendæ*, non ſi leggano elleno, benſi ſi contemplano, e ſi leggano le note, o ſiano i commetarj fatti ſopra delle medeſime; dite più toſto, che quelle di Lanciſi, con ſuoi ſeguaci. non volete che ſi leggano, alla riſerva, delle voſtre, e quelle del Boerrave voſtro Maeſtro, che l'avere paſſato ſu piatto politicamente, come non degno di critica, ma un poco più che lo tardaſſaſte con averli fatto il Maeſtro adoſſo, ricomentandolo, non ſi potra lamentare della ſcarſa miſura; anzi doveva eſſere il primo ad eſsere riconvenuto per lo diguaſtamento di dette Tav. poiche non entra ſcuſa, ne riſpetto, dove la verità ſi deve con l' arme alla mano difendere a diſpetto della bugia: dunque caſsate ancor ella, e fate che la verità trionfi.

*Transeunt etiam vulgo, nunc in libros Anatomicos, ut in Senaci commentarios aliosque*. Il buono, e il bello piace a tutti, fuori che a certi noti brunzagli, che lo biaſimano, per non potere arrivare loro a fare il ſimile. Coſa importa, a voi che tali Tav. uadino apprezzate dal uolgo, e dalli veechi tenute in preggio, ſtanno ſempre meglio nelle mani loro, che in quelle dell' invidia, quale in mille modi ha procurato oltragiarle doppo tant' utile, che ricavarono dalle medeſime, e con ingrato animo per ricompenza, anno procurato gia di ven-

vendere li originali ai ramari per farne mezzi baiocchi, se con l'alta protezzione dell' Emo Pier Luigi Carafa, non avesse io riparato *totis viribus*, a tali sordidi, e incapaci sentimenti di uenderli, onde quando non avessi fatto altro bene alla republica letteraria, che cotesto di conservarli, e tenerli appresso di me, come tanti pezzi d'oro, certamente puol contentarsi; era bensì vostro debito di notificarlo, in cambio della vana critica accesa per acquistare un poco d'aura, che se non la cassate, *movet cornicula risum*, *& nudata cauda, frustra crocitabis abulmo*: e sarà da ridere vedere l'Eustachio riprendersi le sue osservazioni anatomiche qui appresso riferite pag.522. ed io li miei commenti col torvi l'unico peso di corregere gl'errori, che ora vi vado fedelmente, e senza livore esaminando; locche se prima aveste fatte le debite riflessioni, come ogn'uomo savio e tenuto di adempire, avereste veduto, che elleno sono sudori del detto Eustachio fin dal 1500. rinvenute, e di già da me doppo il 1740. fedelmente una per una commentate, e mandate alla luce. Intanto ciò che asserisco, sarà bene provarlo con la ragione, e perciò sentiamo: *ego vero laboravi multum ab omni tempore hac in parte anatomes*, *& integram historiam arteriarum humani corporis*; *maxime molter*. Avvertite che in verbo dell'arterie, non è certamente arrivato finora alcuno anatomico a far tanto, oppure di meglio di quello che ne ha impresso l'Eustachio alle sue Tav. 22. 24. 25. 26. e 27. e percio cancellate di grazia tal fatica da voi aggiunta.

*Preterea ergo quæ sparsim in commentariis Boerravianis pag.* 522. Cassate, mentre ancorche l'opere del Boerrave avessero auto bisogno delli vostri studj per ingrandirle, non era bene quivi di publicarlo, si perche *non est discipulus super Magistrum*, e si pure *laus in ore proprio sordescit*.

*De fetu monstroso*. Cassate nientemenò per novità tale riferimento de feti monstruosi finora da voi veduti, non credo che superar possi la rarità di quello rauvisato da me in un fanciullo nato in età di nove mesi, senza capo, torace, ed articoli superiori, con un cuore insieme annesso senza pericardio al diaframma, e dal diaframma con suoi vasi, fino alli articoli inferiori era naturalissimo, basta dire, che le viscere naturali, la spinalmidolla dentro il tubo delle vertebre, pene, scroto &c. non invidiavano la più perfetta organizzazione della natura.

*Tum de arteriis*, *& venis bronchialibus*, *& esophageis*, Tali arterie le casserete per dar luogo alla mia Tav. 4. dove inversa l'orta, iui a destra si vede nella prima figura la bronchiale, che buca sotto il piano di detta arteria in due rami divisa, e recisa, che non gira, come vole Ruischio per tutto il polmone, ma solo per il lobo sinistro e superiore di esso. Le seconde, ciòe le vene esofagee figlie delle jugulari interne, e delle vene aziche, tanto si fanno visibili alla prima di detta mia Tav., quanto nella 25. e 26. dell'Eustachio, ed ecco la vostra novità è parimente suanita, ne puole restare nel vostro libro senza cassarsi.

*De nervorum in arterias imperio*, si cassi ancor questo inpero, poiche d'essi nervi per l'arterie penetrando fin dentro il tubo delle medesime, sono scolpiti alla prima della mia settima Tav. dove nelle vene solcano i tralci di essi nervi; meno numerosi di quello facciano nelle arterie, e tal penetramento si da per veridica, e moderna invenzione, come nelle mie opere accenate.

*Arteriæ carotidis icon primo*, *quæ pertinet ad arteriam maxillarem internam*. Cassate presto accenata, che tali arterie carotidi si devano alla Tav. 25. dell' Eustachio ivi diramare per tal mascella &c.

*Arteriæ thiroideæ inferioris*. Cassate vi replico, poiche tali thiroidee le addita la Tav. 25. del precitato Eustachio, dove tanto le arterie superiori, quanto l'inferiori, sono diligentemente espresse, ed ivi conoscerete, anche le dette thiroidee più superiori, che non citate.

*Cum suis ad duram matrem*. Cancellate presto tal passo, a causa che nella prima della mia seconda Tav. egli li vedrai; non solo distintamente delineati in sito per essa dura madre; venire da veri principj delle carotidi esterne, ma ivi a sinistra potrai anmiaestrarti eziandio delle carotidi interne, propagini

della

delle foporarie, che ferpeggiano la pia madre fenza vene, rimbocando il fangue dentro li feni arteriofi, e pulfanti di effa dura madre; onde tali rimbocchi arteriofi da me fedelmente offervati, abbiateli ancor per novi.

*Spinæ dorfi*. Caffate ancora tal paffaggio de vafi per la fpina del dorfo, poiche fe parlate di quelli, che penetrano in diverfe bande di tal fpina, nella 26. dell' Euftachio non mancano di vederfi diftintiffimi imboccare tra vertebra, e vertebra, fe di quelli diramati per la fpinalmidolla, e continuati con l'arterie foporarie, e cervicali, nella mia Tav. 2. fig. 3. gli offervarete da me per l'Euftachio delineati, e regiftrati.

*Ad afperam arteriam, & æfophagum ramulis*. Caffate vi rèplico; e con effa offervazione anche l'efofagee per la feconda volta da uoi citate; ed in quanto all' arterie dell' afpra arteria, fono in fito fcolpite tanto alla 25. 26. Euftachiana, quanto a finiftra della mia Tav. 8. fig. 1. e 4. pur per effo Euftachio da me fono ftate efpreffe accaufa delli 8. rami fmarriti dove non poffono mancare.

*Et cum vertebrali, occipitali, bronchiali, arteria anaftomofibus*. Caffate pure con ilarità tali im peri anatomici; poiche l'arterie occipitali anaftomizzate, non mancano in fito a finiftra della 25. le vertebrali alla 26. cosi le bronchiali *ex abundantia replicate*, vedi cio, che qui fopra ne ho fcritto con accennarle fu le dette Tavole.

*Arteriæ cæliacæ*. Cancellate con fretta pur cio, a caufa che l'Euftachio gran indagatore del migrocofmo di già l'aveva illuftrate, e rinvenute nella 25. e 26. e fuori di fito alla prima, e quarta della 27.

*Arteria carotidis . . . . qua pharingeæ, arteriæ non defcriptæ fub mentalis palatinarum tympani continentur*. Tirate di penna anche a fi rara offervazione, a ragione che tali carotidi non mancano di effere impreffe in fito fotto il mento della 25. penetrando nella Laringe, Faringe fuoi mufcoli &c. e recifo il fuo tronco dalla carotide finiftra, rauvifandofi preffo l' arco della mandibola inferiore nella mia Tav. 8. fig. prima, quale toglie la uoftra novità, afpettante all'Euftachio.

*Arteriæ carotidis internæ ubi icon arteriarum faciei habetur, & oculi cum novis ciliaribus anterioribus defcribuntur una cum priori prodiit*. Levate dal voftro libro ftudj medici la prefente invenzione, accaufa che ognuno loderà la propria fincerità, che l'uomo onefto è obligato di avere, poiche l' Euftachio non dimenticato delle medefime arterie, le riporta in fito, come vederete alla Tav. 25. dove era voftro obligo d'informarvene.

*Arteriæ mefentericæ Tab. in fafciculo etiam* 111. *efpreffa eft, cum ramis pancreaticis anterioribus pofterioribus*. Io arrofsifco per voi inquietandoui con la domanda di tantj caffamenti, a caufa, che fe non vi baftano li tre fafcicoli vafcolari mefenterici incifi alla 2. e 4. fig. Tav. 27. Euftachiana, ne potrete ivi numerare quanti volete, fenza la voftra folita novità; ma fopra ogn'altra cofa falvate la ftima all' arterie pancreatiche, che effendo rami della fplenica, e non della mefenterica, ben fi diftinguano allora, che attraverfano il pancreas per portarfi alla milza, e tal verità potrai ancor chiarirti alla mia Tav. 8. fig. 8. dove molto prima di voi, fono ftati per l' Euftachio efprefsi li dettivafi.

*Arteriæ anteriores pectoris parvæ illæ thimicæ comitis nervi phrenici defcendentes, & afcendentes*. Pazienza, fe pur caffare vi conviene la citata offervazione, e correggervi ancora, auvegnache fono per fe vifibili le vene mediaftine, alla 25. fig. 1. dell' Euftachio, ma non accompagnate dalle arterie; poiche tali vene (come fono l' umerarie fenza arterie) folcano il mediaftino, il timo &c. venendo dal principio delle fucclavie, fcendendo all'ingiù rettamente, vanno a feconda de nervi frenici, ma non riafcendono, ne fi danno delle afcendenti nella forma, che avete afferito.

*Mammaria ejufque rami phrenici, hepatici, aliique, & anaftomofes, cum thoracicis externis phrenicis, intercoftalibus eodem anno defcriptæ funt*. Seguitate o fig nor commentatore a caffare, per caufa che tante volte l'Euftachio abbiamo rammentato, e quanto avete afferito, tutto fedelmente ha difegnato alla fig. 12. della fua Tav. 27. dove le mammarie venendo dalle fucclavie, fcendano

dano verso la cartilagine mucronata per unirsi con l' epigastriche, passando i loro rami, parte semplici, ed altri fra di loro anastomizzati, e concatenati con li vostri canali descritti de varj generi ivi propagati.

*Arteriarum bronchialium superiorum, & inferiorum numerum diversum, & varietates æsophageas copiosas in eodem fasciculo dedi*. Se non aveste obligo di cancellare anche li presenti vasi umorali, volendo sostenerlo, direi, che voi vi foste fatto il migrocosmo a vostro modo; poiche dove mai sono nate a tempi nostri le bronchiali inferiori, che ascendono di sotto in sopra per li bronchi, avete pure inteso, che appena un lobo sinistro, e il più superiore elleno solcano, dunque tornatele a rivedere dove di sopra l' abbiamo accennate, e di gia nelle mie opere commentate, acciò cessare si possano per vostre suiste, ta li invenzioni inutilmente rammentate.

*Arteriarum renalium, & phrenicarum Tob. arcum diaphragmaticum*. Merita maggior cassazione di tutte l' altre vostre invenzioni la presente osservazione, poiche troppo palese apparisce, con l' arcature di dette arterie in sito su la Tav. 25. Eustachiana la precitata osservazione.

*Arteriam phrenicogastricam*. Cancellate subito, e senza replica sì imaginaria invenzione, accausache mai si è inteso, che l' arteria gastriea, o sia coronaria del ventricolo, abbia congiungimento con l' arterie freniche, essendo l' omento Tav. 𝔛 fig. 2. quello che impedisce, tal congiungimento.

*Arterias a capsularibus ad hepar*. E pure cotesta novella ricerca merita il cassamento, poiche le capsole renali in tanti luoghi dipinte dall' Eustachio, in tutte mancano tali arterie, bensì le vene che le ricevano dalle emulgenti, sono molto cospicue; locche non avendole per se, non so come possino etiandio darle al fegato. Ma da parte tali, vane e moderne osservazioni tanto nove quanto il nascere ed il tramontar del sole, alla riserua delle non uere.

E veniamo a qualche discorso particolare non meno serio Anatomico, auegnache si sente dalli meno riflessivi, che siete un bravissimo miologico, e tanto in alto è arrivato sopra di essi il vostro studio, che per quanto al creder loro abbiano provato, a giorni nostri li più scelti Professori per sormontarvi, ad alcuno di essi non a dato l' animo di resistervi appresso, non che dal pari mantenersi a fianco. Io con tutto ciò voglio farmi ardito di accostarmi con il mio solito e piccolo lu nino al vostro gran fanale, per conseguire in esso qualche sorte di chiarore maggiore sopra li precitati muscoli, e per tanto essendo qui pronto il vostro tometto quarto *de lectionibus structuralibus*, comincerò per chiarirmi a leggere il numero 315. sopra li muscoli dell' orecchio per essere li più facili ad intendersi, con li ligamenti, e le cartilagini, che la reggano, rispetto a tanti altri più difficili, che sono nel corpo umano, fra quali non voglio imbarazarui, sentite *Casserius ligamentum descripsit ex quinque lacertis compositum ex gibo parti auriculæ insertum*. Peravult, Duvernei, Vislovu &c. da banda per l' avenire tanti Autori, che voi troppo abondate de nomi de medesimi inutilmente quivi citati, poiche sembrano più tosto una giostra militare, che una istoria Anatomica, con le tro nbe, e li tamburri far eco a quel verso di Ennio, *& tuba terribili sonitu Taratantara dixit*. Non dico gia, che la vostra eloquenza sia quella del Taratantara oibo? più presto rumoriera, poiche senza causa vi siete preso briga contro di me, solo vi averto, con li vostri grandi Autori citati, e da citarsi, che tali ligamenti prima d' ogni altro, sono stati espressi in campo bianco *retro aures*, nella base media della conca alla Tav. 31. Eustachiana, rimanendo l' anteriore sotto il principio del processo jugale rimosso l' orecchio della 36. e staccato dal gibbo di essa conca, vedasi annesso anche al pericranio della 39., e per che manca sul meato aspro della 33. si vede tal sito affatto denudato dal ligamento: servendo eglino per mantenere stabile la conca nel proprio sito, acciò l' aria con libertà entri dentro l' organo auditorio, a pro del udire. Sicche si cassi nella vostra opera, e in quella degli Autori citati sì nobile osservazione, Eustachiana.

317. *Duæ sunt præcipue eminentiæ auriculæ, exterior elix ab interiori parte lingula ortus ex media concha trans anteli em undulata ascendit superius aurem ambit*. Valsalua, e Santorini. Sappia che sono sì bene espresse tali elevazioni

zioni cartilaginose nelle fig. dell' Eustachio, e precisamente in quelle della 41. che di buona cera ancor esse cassar si possano in voi, e dagli Autori, che quivi riferite,

*Continebam tres in auriculam exterius fossæ sunt quas juga prius descripta*. Nella precitata Tav. 41. anch' esse sono divinamente impresse, essendo tal prima cavità la più estrinseca, e transversa chiamata scafa, che rimane tortuosa appresso il processo elice. La seconda dicesi innominata, resta tra la sommità delle due crure antelici, la terza più bassa parimente si chiama innominata, collocata fra l' elice ed il meato auditorio, servendo per rendere l'aria più suttile e dibattuta fra le medesime, per meglio movimento delle machine auditorie. Vi siete però dimenticato, o non fatto accorto dei due canaletti cartilaginosi parimente auricolari, e trasversali, uno a piedi la scafa, l'altro oppostamente ad essa verso le tempia, fatti per lo stesso uso, sicche si aggiunghino alla vostra operetta, con cassare l' elice, l' antelice &c. nelli vostri libri, per essere le dette parti d'invenzione, posteriori all' Eustachio da voi accenate senza citarlo.

323. *Musculi . . . tres sæpe sunt ad exteriorem, & posteriorem, partem radicis processus mamillaris orti, transversi inserti, depressioniquæ eminentiæ mediæ conchæ respondet depressor. Septi conchæ &c.* Essendo tali muscoli di sito trasversali dell' orecchio tirandola retta linea verso la tempia, come dir potrete, che li medesimi la deprimano, con si uso stravagante; e quello che è peggio, indrizzato a noi senza interpetre, cassate dunque, con li vostri Autori li medesimi muscoli, facendoli l' Eustachio vedere nella 32. e 34. si pure avvertire dovevate non essere il muscolo deducente auricolare a sinistra della 35. su la sommità del processo mastoide, quello con fibre oblique, ma bensì il muscolo elice minore, come appresso vedremo; poiche l' equivocato deducente è visibile alla 34. sotto il muscolo elevatore dell' elice, e quando ne vediate tre in luogo di uno, non è riposta tal gloria per li Autori, a cui immeritevolmente gli avete donati, ma all' anonimo Anatomico, che per lui scolpì in rame il celebre Pittore Pietro Berettino da Cortona nell' ingresso del secolo passato Tav. 23. fig. 2. da me commentate, e date alla luce in foglio grande linguaggio latino, molti anni prima di Guglielmo Riva Astiens, dunque con essi muscoli, cassate anche le vostre dubiezze, e incredulità, senza concludenti prove che su, e non su l'anonimo l'Autore, dico bene peró, che il loro uso è di dedurre l' orecchio trasversalmente e obliguamente verso la tempia, resistendo ai suoi muscoli opposti per la pronta intromissione dell' aria dentro l' organo auditorio.

324. *Superiore istenctior reliquis ab Eustachio plurimis in tabulis exprimitur.* Non solo all' Eustachio su cognito tal muscolo superiore, o sia elevatore dell' elice, ma eziandio tutto il resto che spetta all' organo dell' udito, e quanto di bello abbiamo nel corpo umano, e percio non usate tanta generosità in donare quello delli altri, quando del vostro non avete che dare agl' Autori; bensì Albini qui citato poteva non solamente accennare la Tav. 28. 31. e 41. ma anche la 21. 23. 30. 32. e 35. ove vedonsi con fibre rette che dimostrano espresse, ora coperte, ed ora denudate dalla propria membrana, e dire ancor dovevate, che l'anonimo anatomico, doppo l' Eustachio, l' aveva espresso alla fig. seconda Tav. 23. e se voi, come Albini, foste quei eccellenti commentatori, che vantate, averesse notato alla Tav. 35. e 34. Eustachiana essere due li muscoli elevatori dell' elice, rimanendo il secondo in campo bianco delineato a fianco interno del citato primo elice, e non dire essere uno solo, quali servano per inalzare la cartilagine di esso elice, e antelice, accio non pieghino anteriormente verso il meato auditorio, con intrigo del sentire, ma bensì era obligo di cassare quello, che aspettare non vi puole, con gli Autori citat per ristituirlo all' Eustachio.

325. *Anteriori) obscurior iste reliquis, & sæpe fatente Vislovu a membrana musculi temporalis interius supra processum jugalem auri adposita: ibant retrorsum paulumque deorsum, & inserebantur processui helicis conchæ distinguenti, etiam Albino consentiente. An hunc an jugum voluit Eustachius Tav. 23.?* Il muscolo elice anteriore in detta 23. è imaginario, mentre in tal Tav. Eustachiana non apparisce vestigio alcuno, se no che spazi membranosi ivi divisi fra di loro

dalli

dalli tralci nervosi del nervo duro auditorio, che solcano la gena, e si stendano verso il muscolo orbicolare dell'occhio; bensì guardate meglio, che tal muscolo soprapposto al processo jugale destro, vedasi alla 31. scoperto dalla sua membrana, venendo congionto all'apice anteriore dell'elice, servendo pe ritraere in sito l'orecchio verso la banda anteriore, equilibrando la forza dell' antagonisti posteriori, altrimente l'aria perderebbe il suo incamminamento dentro l'organo auditorio. Nè vale per avantaggiare tal equivoco l'autorità di Falloppio, che qui citate osseu pag. 63. cioe che il latissimo del collo *fibras aliquas ad auriculam pertinere*; poiche in tal pagina non si tratta di dette fibre, e quando anche se ne trattasse; la Tav. 30. certifica ogni abaglio mal preso sopra tal muscolo, col' obligo importantissimo di cassarlo, poiche tant'alto non giunge; ed osservatelo meglio.

326. *Antitragus rel quis compertior, oritur a parte antelicis, quae adformandum antitragum incurvatur, sub eminente septo conchae, fertur antrorsum, & inferitur parti superiori eminenti antitragi, qua parte ad tragum declinare incipit, Valsalva, invenit Santorinus &c.* Eccoci nelli nuovi equivoci; poiche l'antitrago non altrimente l'ha ritrouato Valsalva, ma prima d'esso lo vidde l'Eustachio, e l'ha disegnato alla 31. dove incomincia con fibre oblique dalla sommità interna del massatere, e termina con moto obliquo nel detto tubercolo antitrago, tenendo aperto con il suo moto oscuro il meato auditorio, con l'agiuto d'altri muscoli per commodo del sentire, ma quell' *oritur a parte antelicis, non bene sonat*, poiche nascendo l'antitrago sopra dell' antelice, tirando insù il lobo auricolare, non aprirebbe, ma chiuderebbe il detto meato, con sommo pregiudizio del sentire, ficche cassando tutto ciò, che finora avete rappresentato, servirà per illustrare l'oscurità della vostra opera degna d'interpetri anche sopra gl'usi delle parti.

326. *Tragicus) Albini primum a Valsalva, Santorini &c. oritur a conchae parte exteriori media, inseritur trago triangulari figura.* Se Valsalva avesse potuto mirare la Tav. 41. fig. 3. Eustachiana tra il fine interno del muscolo temporale, e il tubercolo trago sotto il principio dell'elice, averebbe con voi osservato il detto muscoletto, con le sue fibre carnose venire di sotto in sopra dalla parte posteriore della concha, e d'obliquamente descendendo, và ad annettersi al detto processo elice, lo che contraendosi verso il suo principio coadjuva posterioremente all' apertura del meato auditorio, per li usi sopradetti dunque quando averete rincontrato quel che quivi fedelmente vi ho additato, contentatevi anche di cassare tal' oscurissimo passo in compagnia delli sopraaccennati, per farne una degna riflessione, e ottimo merito.

326. *Musculus Helicis) Santorini &c. ab acuto processu interiori Helicis ad Helicem ascendens ejusdemque infertus margini, mihi ignotus est.* Se li vostri celebri studj medici, l'aveste unicamente impiegati nell' opera grande dell' Eustachio, come fanno li più savj esploratori, anche cotesto muscolo avereste conosciuto nelle Tav. 31. ove si vede molto tenue, e con fibre oblique steso sopra del lembo cartilaginoso dell'elice, servendo per incurvarlo verso il centro della conca, scostando l'orecchio dalla tempia spinta dall'aria all' indietro, dunque Santorini si sarebbe con voi sempre più debbitore d'esso Eustachio, se ora non cancellaste tal muscolo.

327. *Musculus minor Helicis) Albini, a Santorino pictus eidem processui helicis, sed propiorantelici.* Ancor qui l'Albini si contenti di cancellare il minor elice, poiche non ha mancato l'Eustachio di esprimerlo alla 35. precisamente dove termina la parte tendinosa del muscolo mastoideo, e preso da voi per il muscolo trasverso come abbiamo accennato, ficche l'uso del presente minor elice, è di slargare obliquamente, e inferiormente il meato auditorio, accio l'aria speditamente, per l'alueare, si conduca dall'orecchio esterno all'interno, per il sono dell' udito, ficche ancor voi correggetevi, e cassate ciò che avete scritto, se bramate il premio che donar sole la uirtù ai saui esploratori.

327. *Musculus transversus auriculae) Albini a Valsalva depictus in auriculae parte capiti obversa ipsaque conchae convessitate positus, cavo anthelicis dorso,*

*so, con vexitate scapha dicitur inferi varietates etiam addit Santorinus.* Doppo che l' Eustachio ha rimosso l' orecchio nella 35. ivi tràe sotto li due muscoli elevatori dell' elice ed antelice, si osserva il detto muscolo, che dal suo sito più tosto chiamare lo possiamo basio auricolare, agitando con moto oscuro l' orecchio appunto nella sua base, che tiene con l 'osso temporale, dunque dovendo cassare tali Eccellentissimi Maestri nelle loro opere moderne esse parti, veranno con voi a fare sol pompa del loro dovere.

327. *Musculus incisuræ majoris auriculæ Santorini Valteri .... ab Albino omissus, vidi a cartilagine, quæ potest prima dici meatus.* Io se non m' imagino con la fantasia esservi tal muscolo nell' orecchio, non so come rinvenirlo doppo le diligenze praticate in detto organo, se pure non fosse uno di quei muscoli ramentati in tal parte dall' Eustachio medesimo nelli suoi opuscoli pag. 185. dicendo. *Sicut enim aliqui musculi cujusmodi sunt, qui circa hominum aures habetur præter exiguitatem, & quia soluti non sunt, suo munere frustrantur.* Sicche cotesto sará l'unico muscolo, che senza cassarlo dal vostro libro, e quello di tanti Autori da voi citati, vi si dona di buona voglia. Benche Valsalva potrà lamentarsi di voi, per aver lasciato di accennare quel muscolo che esso chiama *anterior noster*, e che segna nella sua fig. 3. non ostante, che l'Eustachio lo scolpisce nella sua Tav. 34. con fibre oblique al quanto in campo oscuro espresso a fianco esterno dell' orbita sinistra, accosto il muscolo minor elice, tirando il processo elice obliquamente in dietro verso la tempia, acciò non pieghi anteriormente, con pregiudizio del sentire, onde anch' esso di buona volonta ristituisce tal ultimo muscolo, con gli altri gia accennati in tutto l' orecchio esteriore, sicche fatta un poco di pausa, passerò ad esaminare l' organi desso interiori da voi parimenti dichiarati con li soliti equivoci di anzi correttovi, e accioche il Lettore non resti ingannato, e l'Eustachio non defraudato del proprio studio, userò non minore attenzione, e diligenza di quella che ho praticata fedelmente per il passato.

*Avvertimento secondo.*

*De mandato Reverendissimi P. M. Augustini Orsi Sacr. Palat. Apostolici Magistri, perlegi, atque diligenter recensui eruditam Dissertationem Doctoris, & Chirurgi Regii Cajetani Petrioli, sub titolo:* Avvertimenti Anatomici diretti ad Alberto Haller &c. *eamque numeris omnibus absolutam, & veridicam inveni, quod sane indubium revocari non poterat, cum idem operibus hucusque, editis & summo sapientum plausu exceptis, praclarum sibi nomen quæsierit, & satis in hujus viri commendationem sit referre, quod paucis abhinc annis, ex commissione illustrissimi Joannis Mariæ Lancisi Archiatri Pontificii, nova commentaria ad celebres Tabulas Eustachianas ediderit, nec non pro consilio, & assistentia fuerit in elucubratione tractatus cum tabulis aere incisis,* de motu cordis, & aneurismatibus internis *electus, ut ex laudati Lancisi operibus eruitur, ostenduntque publicæ attestationes, quæ in variis Auctoris Dissertationibus continentur. Quare cum nihil in eadem existat, quod bonis moribus, aut religioni adversetur, sed omnia cum præclare, & erudite tum docte, atque utiliter ad anatomicam materiam accomodata videantur, dignam existimo, ut ad plurimorum eruditionem, & publicam utilitatem typis mandetur. In quorum fidem &c. Romæ die prima Aprilis* 1755.

Cammillus Barbiellini Medicus Romanus.

*Secondo Avvertimento Anatomico dato da Gaetano Petrioli Romano, e Chirurgo Regio ad Alberto Haller Presidente della Società Reale delle Scienze di Gottinga, membro dell'Accademia Reale delle Scienze di Parigi, dell'Accademia Reale di Chirurgia, delle Accademie Reali di Londra, di Berlino, di Stokholm, e d'Upsal, di quelle de' Curiosi della Natura di Bologna, e di Firenze.*

E' ben noto, che il famoso Salustio, si portò nell'Africa per fedelmente registrare li siti, e luoghi più importanti, dove l'invitti Romani combattendo, si fecero padroni della medesima; l'istessa premura, anzi maggiore, deve avere il Medico, e l'accorto Chirurgo di condursi ne' cimiterj a vedere, ed attentamente imparare l'alte, e diverse provincie del corpo umano, a motivo di ben ravisare, ed apprendere in esse, li siti, e le bande più remote, dove li tanti, e diversi mali s'imprimano, e nascondano, per poterli con validi rimedj distruggere, e debellare, in cambio di guardare li fatti d'altri, in loco di scrivere per la verità, se a tanto di buono li porta la loro ignoranza. Ma per ora *ad aliam*, poiche ogni promessa è debito, mentre dissi nell'altro mio Avvertimento, che presto si sarellimo riveduti per discorrere sopra l'organo interno auditorio, eccomi pronto, via dite pure quanto di bello avete negl'Autori Anatomici finora registrato, *lib. 4. Praelectionis Accademicae, p. 327.*

*Meatus auditorius maxima pars osseus est.* Avvertasi primieramente, che se con tal parlare si vole intendere la parte ossea di tal meato congiunta alla sostanza cartilaginosa auricolare, è dovere di crederlo tale, ma senza della medesima, viene ad esser la minor parte, e ciò non solo lo vediamo nei cadaveri in tante separazioni di orecchie, ma eziandio nelle figure Eustachiane Tav. 46. così in Valsalva &c, se poi si vole tutto il cranio per meato osseo, allora non se ne dubita di essere egli maggiore.

*Accedit autem brevior tubus cartilaginosus a parte externa.* Noterai niente meno, che il tubo cartilaginoso auricolare, non è sì breve quando il meato osseo, poiche se si guarda con la debita attenzione, su i cadaveri, egli si scorge ben cospicuo, anzi con la sua lunghezza, tortuosità, e grosezza naturale, supera il detto meato osseo; e Valsalva, che tutto ciò ha delineato fedelmente nell'organo auditorio, ivi potrete vederlo al suo Trattato *de Aure Tab. III. fig. 1. & III.* Però ammiro, che il modo narrativo da voi costì practicato, è inverso, e non conserva il bon ordine dalli veri Anatomici usato, poiche, prima dovevate dichiarare il tubo cartilaginoso, e poi il meato osseo che li segue, per non far dire, che le vostre proposizioni inconsiderate, *disgbitte sunt*, come agli veri commentatori invano opponete.

329. *Cutis, quae auriculam obducit.* Voi parimente dovereste sapere, non essere soltanto la cute quella che copre estrinsecamente l'orecchio, poiche avendo di sopra la cuticula, e sotto la membrana adiposa, e carnosa, vedete bene, che essa cute, non è una sol cosa, come la pretendete, ma quattro parti diverse unite assieme, e perciò si dicano dalli Savj indagatori della natura, li quattro intecumenti. Ma vi replico, che da chi ben riflette, leggendo tale libro, non piacerà il vostro scrivere, cioè di mostrare prima il meato del processo petroso, e poi retrovertere, e risaltare al tubo cartilaginoso, per venire alla cute, sicche i Lettori de vostri scritti averan raggione di dire che son incomodi li vostri dettami, come voi agl'altri veri Anatomici criticato avete, e senza raggione impunemente offesi.

*Pilis*: Di più avvertite, che li peli qui notati dopo la cute, non sono, come supponete, aver l'origine dalla medesima cute, bensì li loro bulbi, o radici, restano radicati nella membrana adiposa: vedasi la mia Tav. I. per meglio accertarvene, nel modo, che io l'ho veduti in essa impiantati fig. V.

*Glandulis*. Nemmeno sono glandole quelle che nel tubo auricolare descrivete, e neppure in tutta la superficie dell'uman corpo, bensì un congresso de dotti escretorj uniti insieme, cioè de linfatici, saliferi, e biliferi, quali avendo nelle loro estremità l'aperture naturali, in esse esce, sensibilmente, ed insensibilmente l'umor superfluo, che ritengano per traspiro: e quel cerume giallo, e condensibile, trovato dentro il tubo cartilaginoso, doppo la conca auricolare, fortisce dalli dotti biliferi separato dal fegato, atto ad indurirsi, massime nell'inverno, con apportarne la sordità. Vedasi il mio tomo terzo, dove tal novità, potrete più diffusamente rinvenirla, con vi la figura de prescritti vasi biliferi. Tav. V. fig. III.

332. *Stupores certe, & convulsiones pene totius corporis ab extraneis molecolis auri intrusis.* Non si nega che la molestia per tali estri corpiccioli, o ariste intrusi, nel tubo dell'orecchio, sinon moleste, come anch'io mi sono incontrato, a vedere, ed estraerli

A da

da tal sito, ma non ho però in tali Pazienti rinvenuto, quel *summe sensibilitatis princeps est*, poiche solo al cuore si puole concedere si estremo, e insperto dolore, altrimente ve direbbero per si avanzata proposizione, *paradoxus est*, per essere stati altri dotti Professori, da voi per dispreggio ingiustamente così chiamati, e vi sarebbe molto bene adattato, poiche quelli che altri vogliono conculcare, se stessi abbassano.

*Quod cutis ossi coestensa nihil quidquam cedere possit*. Vi avverto primieramente, che non è sola la cute, nel modo da voi accennato, quella che rimane stesa su gl'ossi, anche per ricoprirli, poiche vi si trovano li altri tre intecumenti, benche neppure essi sono quelli, che immediatamente si distendano, a vestirli, bensi è il pericranio, che ciò eseguisce, dunque voi avete date a credere delle novità non vere, e di più fra esse aggiungete, che la cute sia la madre delle sensazioni, quando che dalla natura fu formata per un misero sacco di coprire, e circondare estrinsecamente tutte le parti, cioè tanto continenti communi, quanto continenti proprie, e contenute, con li tre altri intecumenti più, e meno sensitivi, secondo le più, o meno pressioni violenti, che ricevano; e sappiate che da esse parti contenute, cioè principj, nobili, e ministre, anno da nervi le placidi sensazioni, ma non capaci di tanta sensibilità, come al sommo l'avete inalzata, mentre le molestie, che essa cute spessissimo riceve, con ferite, contusioni &c. sempre, nella costante chirurgia, furono considerate semplici avvenimenti, e mai composte lesioni di pericolo, come creduto avete, bensi asprissime sono quelle, che riceve il cuore, ventricolo &c.

*Ipsa autem intestina, & villosa tunica, & muco proteguntur, & libra natat, ut causæ distendendi, aut rodendi fibræ, facile cedere possint*. Io in tante separazioni di tuniche naturali, mai potei comprendere escremento tal mucco, adattabile al ventricolo, e anche quando ciò fosse, non è altrimente, insensibile la tunica villosa, bensi midollare, quale da i nervi stommatici, fin colà terminando sortisce nel loro centro, come fa la membrana retina dell'occhio, che dal cauo del nervo ottico, si spande sull'umor vitreo, e li usi di si midollari membrane, qui non avendo luogo per descriverli, potrete vederli con mente chiara, al mio Tomo 3. Tav. 8. fig. 10.

335. *In ea re accuratiores Anatomici, omnes consentiunt, annulus osseus, paulo anterius processulo sulco inscriptus, Albini quodam anulus per totum ambitu cavo, in quem membranam tympani recipitur*. Vi avverto di più, che l'invenzione di tal anulo osseo, non conviene ad Albini, ma all'Anonimo Anatomico, e le fig. del quale dove si vede impresso alla 16. Tav. 23. furono, come ho detto, da Pietro Berettino da Cortona diligentemente delineate, e da me commentate in lingua latina, bensi l'inegualità spinose, che tal anolo possiede, non le sento da voi rammentare, ed acciò meglio apparisse il sulco circolare, dove s'incastra il timpano, e per vedersi fu rimosso esso timpano su la fig. 16. e 17. di detta Tav. e li forami, che vi nota il detto Albini, dico che alla riserva di quel solo da me impresso nella mia Tav. 8. fig. VII. altri non seppi su cadaveri rinvenire in detto timpano.

341. *Timpani ... integra hac membrana tensa, sicca, pellucida, meatui auditorio externo obducitur*. La notabile sensazione, che egli possiede, è caduta dal vostro pensiere benche sij legitima membrana nervosa, tessuta di finissimi nervicoli, nel modo che è ordita la dura madre, pericranio &c. e non per altro motivo quivi celate la sua notabile sensazione, che per mantenere erroneamente la cute, in possesso di tutte le sensibilità, che mai si è preteso, ne potrà pretendersi di ottenerle, nel modo, che nella vostra disertazione di sensibilità, e irritabilità, credete di provarlo con la testimonianza delli animali irrationali, a' quali mai fu dato credito, se non da voi di potere testare, fra tanti testimonj, nel morire, di ciò che intesero spirando, e per passarlo ora alle stampe, come verità indubitata, mancava il compagno alla litrizazione, che pur da noi, si portò poch'anni indietro su il carro trionfante dell'infallibilità, guidato dalla più semplice credulità, con lodi, ed applausi maggiori di quelli, che ricevette dalle fanciulle, l'inganevole cavallo Trojano dedicato alla Dea Palla, e pure tal litrizazione, ora è stata veduta tornare a piedi nudi, e senza merito, e buttata in un cantone da vil ferro che ella era; anzi la vostra irritabilità, che dissi poterglisi associare, non saprei ora nel partir da noi, a chi di due poter dare la man destra. Bensì le dico, che per il notissimo timpano, quivi citando Valsalva, Duernei, Vislovio &c. Bastava accennare appresso tutti per la vostra maggior stima, e appurata attenzione, che Hipp. Lib. pr. l'aveva rinvenuto, e il citato Anonimo molto prima delli riferiti vostri Autori, lo pose in figura su la 10. ed 11. Tav. 23. colmo di sensibilità, altrimente per sentire a nulla servirebbe.

342. *Non bene adeo duas tantum lammellas admittit Vinsonius, hac exclusa, neque duas Valsalva*. Qui niente meno si è preso equivoco, si da voi, che dalli precitati Maestri, che non l'ammettano, poiche non solo tal duplicità di membrana nel tim-

pano,

pano, fu ben considerata dall'Anonimo segnata alla Tav. 23. fig. 11. ma ivi di più fa vedere con la sua sauissima Anatomia, che l'interna tunicola, è muscolare, adornata di fibre, quasi oblique, e carnose, visibilissime aderenti al manubrio del martello, e come tali sì bene organizzate, si deve concedere al timpano, eziandio il suo moto muscolare, se non visibile, almeno oscuro. Mi maraviglio però, che voi, nonostante l'avere di tale insigne Autore appresso un esemplare, non ve ne siate in sì bella congiuntura servito, in difendere li nostri acutissimi Italiani per la verità, e dar la debita gloria a chi la merita.

343. *Membrana tympani in centro cava fit, atque adeo cecus saccus . . . reflexiones novistimas &c.* Se per suppurazioni del timpano si è qualche sorte di umore interposto fra le due membrane, come avviene tra la cute, e la cuticola, e che l'abbia dilatate fra di loro, si concede tal cavità, ma che in stato naturale, possano ritenerne una sì grande da voi chiamata sacco, è un troppo pretendere il volere passare avanti l'impossibilità, e quando fosse, neppure tal misera capacità, di un vago di miglio potrebbe meritare il titolo di sacco, se non fosse quello da imballare le lane, o il cotone, Anzi per adornarne sì bel periodo, vi calzavano meglio le vostre parole di *quam demum tollerabile sentire verbis impertiam, invenire non possum &c.* dette, con scherno, per deridere l'altrui verità, benche invano, bensì con avervi corretti, in sì poco spazio auditorio, non meno di 60. errori, forsi mi ringraziarete a tenore delle macchie levate al vostro scrivere, ma proseguiamo.

346. *Hic locus est dicendi de illo foramine tympani Rovinius diligens, sed paulum paradoxus Auctor foramine in membrana tympani, esse discipulos suos docuit.* Vedete se è vero che la vostra maledicenza passeggiando a cavallo, ora torna a piedi, poiche il passarsela con ridicoli sinonimi, in tali importantissime ricerche, non servano a chiarire la verità del fatto di Rovinio, ma più presto a oscurarla per tali dubbiezze, bensì sarebbe stato l'onore per voi illustrando, che non Rovinio, ne il savio suo Discepolo rinvenne nel timpano, tal forame, ma fu dal nostro Anonimo, che alla Tav. 23. fig. 11. molti anni prima d'esso Rovinio, l'aveva inteso, e posto in figura, benche all'Eustachio non doveva esser incognito, per l'altre parti più minute di tal forame rinvenute, e forse visibili nelli noti 8. rami smariti, e da me rinovati, ove vedrete detto forame distinto a fianco del martello alla mia Tav. 8. fig. 7.

353. *Nam, & obliqua est linea, quæ eminentia mallei seperat.* Si pure sarebbe riuscita avantagiosa per voi tal scoperta, e dalli moderni Anatomici, se non fosse stata prima rinvenuta dal nostro Anonimo segnata su il martello della fig. x. Tav. 23. Ma sopra ogn'altra cosa mi dispiace fra tanti equivoci presi, vedersi fra essi agroppato il nome del rinomato Guglielmo Riva Astiense per autore di tali Tav. Anonime, senza riflettere, che quelle del Riva uscirono senza commenti alla luce diverse da quelle del precitato Anonimo, fin nel 1600. da Beretino Cortonese delineate, quando appena in quei tempi esso Gugliemo, era nato, e le sue Tav. chirurgiche sono qui fra noi rimaste, eziandio senza commenti, molti più inferiori, e di numero, e di finezze di disegno, alle pregiabili dell'Anonimo antedetto.

*Iter Musculus mallei editus est a Caserio, qui anno 1593. a se inventum ait.* Direte bensì, che l'Eustachio fin dal 1540. a saputo rinvenire tal muscolo, e non Caserio, e neppure son vere l'altre cose, che vi aggiungete, trattando di tal rinvenimento, e perciò vedino la fig. 9. e 10. della Tav. 41. Eustachiana, e si contentino pure di tal muscolo, darne tutta la gloria ad esso Eustachio.

370. *Hoc loco etiam dicere visum est de corda tympani, quam prius descripsit Eustachius pag. 163. & depinxit Tav. 18. fig. 1. nam Fallopius quid vidisset, omnino ignoraverat.* Sappiate niente meno, che l'Eustachio qui da voi riportato, non solo la descritto, e delineato il detto nervo nella precitata Tav. e nell'altre fig. di celebri ivi adiacenti, delle quali non parlate, ma ne è stato eziandio il primo inventore, come puo vedersi bastantemente, con autorità citate nelle mie opere; onde avvertirete, che quando Falloppio poneva insieme i rincontri delle sue osservazioni, di già l'Eustachio l'aveva rinvenute su li cadaveri, e poste in figure, secondo il Pini suo discepolo, che l'attesta nel suo compendio d'Hipp. dunque dovevivo scrivere, che imitatore dell'Eustachio in tutte le sue osservazioni, fu Falloppio, e non di Falloppio il nostro celebre Maestro, tanto più, che in oggi anche si vanno de molti i plaggi costumando a spese dell'Eustachio, con farsi belli delle sue scoperte, benche tenuti per gran lettori di Anatomia, fra quali, voi stesso citate Vislovv, dicendo *Nervolus est a partii rami quinti paris trunco linguali* n. 411. e 412. senza avvertire essere singolar fatica, anche ella, dell'Eustachio, che non lo citate, benche a sue spese, e sudori, anche in oggi si, si vadino componendo volumi intieri.

374. *Celule mastoidee, posterius, & superius, & inferius tympano adjacent, variæ ca-*

*cavernosæ, duris, & majoribus laminis interceptæ. Casalbonus T. 2. Duernei &c.* Basta non più, signor Haller, poiche tali novelle invenzioni anatomiche da voi vendute a bon prezzo a moderni Dottori, benche molto annose, sono per certificarvi, che diate un'occhiata alla fig. 2. Tav. 43. Eustachiana, ove vedrete nel processo mastoide diruto a tale effetto dall'Autore, scolpite le dette cellule in vicinanza del timpano, a foggia di fossole, o caverne. Dunque essa scoperta, invano l'avete confermata per gl'Autori antedetti, ma la restituzione *ad integrum*, sana l'inavertenza sudetta.

375. *Sed nostra humana corda longius a membrana distat, & toto malleo distinguitur.* Credo, se non erro, che tal vostra corda nervosa, sia quella che il Mistichelli nostro celebre Medico, e Simoncelli valente Chirurgo, videro costì sin dal 1706. dentro tal organo auditorio, quale doppo vari giri, che in esso organo va facendo, finalmente si conduce al cerebro, e si unisce con vasi del medesimo, ma l'origine preciso, dove ella venghi, ne voi, ne dal Mistichelli, sento rammentarlo: bensì attentamente da me esaminata, ho veduto costantemente essere un ramo del nervo gangliforme, quale sorgendo dal cuore, e sue base, e ascendendo, si associa con l'arteria carotide ricevendola, dopo l'ingresso del cranio alla 2. della 18. Eustachiana, fra due capi ricongiunti, sicche un ramo di esso nervo, con l'arteria cervicale, passa diramato dentro tal processo, e i tronci maggiori, che lo partecipano, si portano con le dette arterie a formare la mole del cerebro, e cerebello, nel modo, che ravisare si puole nella mia Tav. 6. fig. 1. Tomo terzo. Dunque tale *umana corda*, non è più vostra.

383. *Duas fenestras industriæ Falloppii debemus observationes anatomicbas pag. 29. fenestra ovalis figura est.* Se non vi avesse bastantemente fatto vedere con prove, ed autorità, di sopra accennate, che avanti Fallopio *multis ab hinc annis* tali Tav. dell' Eustachio *delineatæ, & sculptæ fuerunt, etiam cum tales fenestras*, voi trionfareste per la sola notizia, che ne date con la pag. 27. agli Autori, ed io come se *ad valvas* scritto, e stampato avesse tal verità, ma siccome è totalmente l'opposto, poiche, oltre lo scritto, l'Eustachio fa vedere divinamente espresse simili fenestre, alla Tav. 41. fig. 3. contentatevi, che Fallopio, da ora in poi resti, non solo debitore di tali fenestre auditorie, all'Eustachio, ma come ho detto di tutte l'altre sue osservazioni, che per proprie ha date alla luce, tanto più che il celebre Morgagni nella lettra scritta al dottissimo Lancisi su i commenti Eustachiani, su, ed è del mio stesso parere, negando a Fallopio quello, che di giustizia non puole aspettarli, ne convenirli, e per il computo del tempo, e per l'atteſtato di detti Autori.

387. *In medio sede ossis petrosi . . . subit cum arteria vertebrali, quæ, & ipsa intima auri prospicit, nervus durus, & mollis.* Quello che potevivo vedere intorno tale arteria vertebrale si è, che penetrando il cranio per la strada del forame ceco, ove fori d'esso forame sortisce il nervo duro auditorio, non prende da tal duro, ne dal molle verun ramo, ma più tosto ad essi due nervi, comunica un tralcio ridiramato dal citato nervo gangliforme, come fa con tutte l'altre para fuori, e dentro del cerebro, sicche un ramo gangliforme associato in detta arteria, passando con la medesima dentro il processo auditorio, partecipano fra di loro al timpano, all'incude, martello, suo muscolo, fenestra &c. finissimi tralci, d'indi più insopra li rami più cospicui penetrano nel laberinto, e dentro d'esso producano le zone midollari nervose, come vidde seguire nel midollo degl'altri ossi, parimente nervosi, per meglio reggersi con essi noi; quindi più insopra si stendano ridiramati, producano anche la cochlea molle. Vedasi il di più, che sopra di ciò ho divisato nel mio Tomo 3. che con li fedeli, benche laboriosissimi rincontri, vi accertarete quanto fuora di recente vi ho quivi espresso.

392. *Nervus quidem auricolæ major, & posterior a tertie parte cervicalium ascendit Eustachius Tab. 21.* Il nervo, che ora accennate, non è altrimente maggiore, agl' altri nervi ivi prossimi, poiche il maggiore, si per la grossezza, che per la moltiplicità de rami, è parimente per la longhezza, ed uso, aspetta al nervo duro auditorio, ivi rialzato nella parte anteriore dell'auricola, e non al cervicale.

*Major autem juxta oram mandibulæ inferius, ad foramen mentale usque properat, ibi conjunctus, cum nervuo mentali, qui propago, est tertii quinti figuræ primæ Tab.* 19. Con tal tavola dell'Anonimo Anatomico altre volte additato, pretendete invano su la mandibola inferiore, esservi diramato il nervo del quinto paro, ma in loco di esso, avete equivocato, con il nervo duro auditorio in tal parte ramificato, ed il quinto paro, che qui descrivete, e che non vi apparisce, cercar lo potrete alla Tav. xi. fig. 1. di detto Anonimo, dove non manca di essere scolpito. Ma se in essa Tav. vi foste servito del mio commento, non avereste fra di loro confusi tali nervi, come

pure

pure avete fatto nell'osservazioni dell'Eustachio, con pregiudizio della salute umana, e stima di chi non studia il vero, prendendo i *qui* per *quo*, in cambio di *est*, *est*.

393. *Vestibulum cavitas rotunda est a Fallopio descripta pag.* 29. *quinque ostia canalium semicircularium &c.* Che Falloppio abbia scritto il vestibolo, poco quivi importava di riferirlo, bensì era di somma importanza, che voi publicaste essere stato descritto, e scoperto dall'Eustachio, tanto più, che lo disegna su l'osso petroso della fig. 2. Tav. 45. con li precitati forami semicircolari, e così si sarebbe chiarito meglio il passo.

418. *Eustachius libello de organo auditu, tubam, & stephatem, & musculum suum, & chordam tympani, & nervi mollis inter egrege descripsit.* Di grazia vi replico, di chiarire meglio il passo, poiche quell'*egrege descripsit*, non basta a fare intendere al mondo, ciò che l'Eustachio del suo ha rinvenuto in tal organo auditorio, alla riserva del timpano da esso non ritrovato, ma da Hipp. lib. de prin. neppure l'incude, con il martello di Alessandro Acchelini Bononiens, e Berengario Carpeos, la cochlea ossea da Epedochle, però l'Eustachio verace Autore, non ha mancato di confessarlo nelli suoi opuscoli, bensì dipingendo tali parti, non sue, nella propria Tav. 41. 43. 44. 45. e 46. e la tuba Eustachiana vedutasi quivi mancare, non fu per sua negligenza, ma per la perdita de suoi 8. rami, con il suo forame, resta da me per esso Eustachio espressa alla Tav. 8. dove mi sono arbitrato, anche di ritrattare il timpano fig. 6. 7.

Ma lasciamo di più sminuzzare l'osso petroso, per passare all'epiloco delli molti equivoci da me rilevati in poche pagine delle vostre grand'opere, non per livore, ne per desiderio di lodarmi, e neppure essere letterato, ho voler con il lugro utilizzarmi, no, ma solo per far vedere, che l'uomini grandi come voi, che gl'altri schernite, sono anche essi soggetti ad errare, e perciò dovevate compatire gl'altrui mancamenti letterarj, quando vi fossero, e correggerli con amore, e carità fraterna, senza deridersi, con pubblicarli alle stampe, per screditare le loro opere, e molto peggio, quando non sono degne di critica, bensì io voi, che la veggio più d'ogni altro, di emendazione necessaria, con ogni dovuto ossequio, torno a ridirvi per quelli che non hanno avuto il mio primo Avvertimento a voi indrizzato; non esser vero ciò che nel libro de vostri studj Medici pag. 607. asserite, che i miei dubj anatomici, sono diretti a Monsignor Lancisi, ma avete equivocato nel leggere il frontespizio, poiche ivi non al clarissimo Lancisi sono indrizzati, bensì a Vislovu, grand' Anatomico, e Medico della Francia. 2. Nemmeno è vero, che li miei commenti su le Tav. dell'Eustachio lib. 1. sono incommodi a leggerli per essere smezzato il filo della notazione, accausa di detto saltare i paragrafi, ben commentati dal Lancisi, ma mediante l'indice copioso fatto a piedi dell'opera, si è ovviato tale incommodo: e sarebbe stato peggio con il vostro inutile avvertimento, vi aveste trovati gl'errori da corregerli. 3. Dite venire dalla celiaca l'arteria epatica, quando ben si vede, e sa, l'essere ella un ramo della splenica. 4. Qui appresso donate al merito di Glisonio la capsula, o guaina della vena porta nell'ingresso del fegato, e pur vi doveva esser noto, che molto prima dall'Eustachio, d'esso Glisonio, fu rinvenuta. 5. Mi volete invidiare, che Albini grand'Anatomico di Leide, non abbia posto il mio nome nelli suoi novi commenti, ma non sapete, che d'essi commenti novamente da me ricommentati, niente di più per Albini vi ho fatti rimanere, che li suoi puri caratteri aggiuntovi su tal opera Eustachiana, più per dissimparare, che apprendere con essi la notomia. 6. Voi ammonite i letterati a non leggere l'opere del Manceti per essere errabili, avendo troncate le Tavole dell'Eostachio, nelle sue opere riportate, ma non riconvenite Boerave, che molto peggio le ha trucidate, e male intese, ponendole sì mal ridotte dentro la sua Economia animale per illustrarla con le medesime, ma con una mia disertazione, ad esso diretta, ho estratti li suoi equivoci ivi spettanti alle sudette T. bastantemente appurati. 7. Dite appresso, che per molti anni vi siete sforzato, ed in ogni tempo affaticato nell'anatomia, e particolarmente su il rinvenimento dell'arterie. Ma siccome di essa arterie più d'ogni altro è stato l'Eustachio un esattissimo esploratore, ho provato che invano fu tutto il vostro operato intorno delle medesime.

8. Alla pagina 522. date avvertimento di aver poste tali invenzioni arteriose nelli commenti Boerraviani, ma se portassero in fronte il titolo Eustachiano, con ogni stima, e sommo credito sarebbero passate alla luce. 9. Accennate pur ivi le rarità de feti mostruosi, da voi rinvenuti, ma come quello da me osservato, ben compito de novi mesi, dal diaframma in sopra del tutto manchevole, e dal diaframma in giù, in tutte le sue parti, fino all'estremita delli piedi, ben notrito, e perfettamente organizzato, con la spinal midolla dentro le vertebre de lombi &c. non credo caso più

raro

raro di tanto siasi per l'addietro veduto, faciendo ciò comprendere non aver principio i nervi dal cervello &c. 10. Di più scrivete l'arterie, e vene bronchiali con l'esofagee per vostro studio rinvenute, senza farvi avveduto, che nella Tav. 25. e 26. Eustachiana, non mancano di essere delineate, sippure nella mia Tav. 4. prima delle vostre rarissime scoperte, intagliate. 11. Si parla pur ivi dell'impero de nervi associati nell'arterie, ma non avete citato, che fuora, e dentro di esse arterie vanno diramati, ed espressi alla mia Tav. 7. ove si prolungano a produrre la fibra del sangue fig. v. Tav. 2. 12. Fate menzione delle carotide esterne appartenenti alla mandibolà inferiore, ma *quid protest* se l'Eustachio vi a prevenuto con la sua Tav. 25.

13. Vi vantate di havere scoperte l'arterie tiroidee inferiori, ma non vi sete accorto, che con esse alla 25. l'Eustachio ne aveva rinvenute, e scolpite eziandio lè superiori? 14. Così pure come per incedenza ivi scrivete l'arterie della dura madre, locche vedete quelche io ho dato alla luce, per esse arterie senza vene, alla mia Tav. 2. fig. 1. 15. Molto meno potrete portare il vanto dell'arterie, che asserite, rinvenute nella spina del dorso, poiche le diramazioni delle quali già prima di voi, da me erano state espresse alla mia T. 2. fig. 3. 16. Vi lodate ancora per la scoperta da voi fatta dell'arterie elofagee, aspra arteria &c. Ma fatevi certo, che l'Eustachio in sito, non l'ha omesse alla 25. e 26. locche sippure per esso Eustachio sono dipinte alla mia Tav. 4. fig. 1. con eziandio le vertebrali. 17. Le arterie occipitali &c. fra di loro anatomizzate, pur voi vi fate l'autore, ma l'Eustachio inventore di esse, le dimostra in sito nelle sue Tav. 24. e 25. e le vertebrali alla 26. dunque perche additarle, e faticare con biasmo?

18. Rapportate di più per vostri nuovi sudori l'arteria celiaca, di grazia vedetela impressa, e mirabilmente delineata alla prima, e 4. della Tav. 27. Eustachiana. 19. Le carotidi, le palatine, con le freniche, e le submentali, che asserite non descritte, quanto che non mancano in sito alla 25. d'esso Eustachio. 20. *Arteriæ carotidis internæ, ubi arteriarum faciei habetur*: Non si pole passare nemeno tal novità, adittandola la Tav. 25. Eustachiana, dove elleno sono impresse. 21. Cassarete per vostra niente meno, l'arteria messenterica, *in fasciculos etiam tres expressa est*, e fatevi accorto, che l'Eustachio la fa conoscere alla fig. 2. e 4. della sua Tav. 27. e li rami pancreatici, che vi aggiungete, non anno ivi verun attinenza con tale arteria, ma bensì con la splenica, da me per il detto Eustachio impressa su la Tav. 8. fig. 9. 22. Li vasi che accompagnano li precitati nervi frenici dentro il petto, non sono arterie, come ivi appresso asserite, ma vene mediastine, appunto per il mediastino diramate alla T. 15. fig. 1. Eustachiana, ma che si diano pur ivi de' nervi frenici ascendenti, è troppo avanzata, e non più intesa sì incerta osservazione. 23. Io conosco benissimo, che le mammarie descendenti, sono fra di loro egregamente anastomizzate alla T. 27. fig. 12. d'esso Eustachio, ma l'impiccio de nervi frenici epatici, con esse da voi adossati, neppure sono in natura visibili, e per tanto ve lete in qualche modo cancellarli, e lasciare niente più, o meno di quello, che l'Eustachio vi a espresso. 24. L'arterie bronchiali che da me si vedano impresse alla T. 4. fig. 1. elle non solcano tutto il polmone segnato nella mia 8. ma solo il lombo superiore sinistro, e le bronchiali inferiori, non saprei con che idea l'abbiate inventate. 25. So ancora essere naturalmente inarcate l'arterie freniche verso il diaframma della T. 25. Eustachiana, ma di grazia omettetele fra le vostre novelle osservazioni.

26. Nemmeno si può effettuare il vostro scrivere, cioè *arteriarum phrenico gastricam* poiche non si sono mai vedute dette arterie gastriche passare dal curvo del ventricolo, alli reni, bensì alle 4. toniche diverse dell'omento, dall'Eustachio ben distinte, e disegnate T. 9. e 10. 27. Molto meno si verificano, anzi totalmente si negano l'arterie nelle capsole renali, per motivo di vedersi in esse solo le vene, dandolo bastantemente ad intendere l'Eustachio alla T. 12. fig. 1. Darà a voi fastidio bensì, che delle vostre fatiche finora sopra tali parti applicate doverle restituire, restandovi se non che i nomi degli Autori qui citati se pure tali citamenti son giusti.

28. Al trattato IV. *Prælectionis structuralibus* n. 311. Avvertimento parimente primo, ove discorrete dell'orecchio esterno, e parlando in esso del ligamento auricolare, non fu altrimente invenzione di Caserio tal ritrovamento, bensì dell'Eustachio segnato alla Tav. 36. 31. 39. 27. 28. Circa l'eminenze cartilaginose auricolari, è vero che il Valsalva &c. le ha bene delineate, ma non si dovevano da voi anteporre a quelle dell'Eustachio, disegnate da Giulio Romano per l'Eustachio alla Tav. 41. 29. Le tre conche esterne nell'orecchio accennate, anche elle si vedano mirabilmente espresse su la detta fig. 2. stupisco di non vederla da voi medesimo citata, per esso Eustachio. 30. Li muscoli transversali, che con fasto avete stampato, tutto avvertite, d'essere stati rinvenuti forche dall'Eustachio, e dipinti alla T.

32. e dall'Anonimo alla Ta. 23. fig. 2. Seppure descrivete li muscoli superiori dell' orecchio, ma perche donarne il merito agl' altri Anatomici, quando si deve all' Eustachio, delli inventore, anzi duplicati, essendo il secondo minore apprò del processo antelice segnati alla 35. e 34. 32. Vendete per l'Eustachio il muscolo *supra processuum jugalem*, ma con perdano, è imaginario, poiche ivi alla T. 23. non vi si delinea espresso, bensì ricorrete alla 31. ove benissimo apparisce, e lo vedrete scoperto dalla sua membrana.

33. Di più attestate, che nell'orecchio Valsalva ha rinvenuto il muscolo antitrogo, senza esservi accorto. che l'Eustachio lo scolpisce nella sua T. 31. ne il suo principio, al vostro dire, nasce dall'antelice, ma dalla parte bassa dell'orecchio accosto la sommità del muscolo mastoide, altrimente tirando insopra l'antelice, chiuderebbe, e non aprirebbe il meato della medesima. 34. Il muscolo minor elice che donate al merito dell'Albini, e dipinto da Santorini, sappiate che avanti di sì eccellenti Maestri, fu delineato, ed impresso dall'Eustachio alla sua T. 34. 35. Citate per l'Eustachio il muscolo transversale dell'orecchio, ma senza far menzione d'altri Autori, esso Eustachio divinamente le esprime alla T. 32. sotto il muscolo elevatore dell'elice. 36. Anche per l'Eustachio sareste obligato a citare il muscolo *incisure majoris auricolæ*, ma siccome è più tosto un vestigio di fibre, che un vero muscolo auricolare, fate purche voi, il Valsalva, con Santorini, ne abbiate tutto il merito. 37. Miglior sarebbe stato il guardare anteriormente la Tav. 34. Eustachiana, per vedere il nuovo muscolo anteriore dell'orecchio in campo oscuro, tirando l'elice verso l'orbita dilatando la conca, e il Valsalva, che per se lo addita, lo rendi al legittimo possessore, con non più chiamarlo *anterior noster*, *sed anterior Eustachii*.

38. Sbrigato l'epiloco del primo avvertimento, passando ora al secondo, o sia l'emenda dell'organo interno auditorio pag. 327. ove dite che la maggior parte del meato anditorio, e ossea, anzi la sua parte cartilaginosa è maggiore dell'ossea, se ne misurarete li spazj che passano fra di loro. 39. Di più chiamate breve il tubo cartilaginoso, che dalla conca auricolare guida alquanto tortuoso al conchion, anzi tutto l'opposto, poiche guardando meglio, e più breve d'esso tubo, il citato meato osseo, che guarda nella camera interna dell' udito verso il timpano: vedesi nelli cranj della Ta. 46. Eustachiana, e nel Valsalva fig. 1. e 3. Ta. 3. tal mia verità. 40. Di più credete, che solo la cute copri l'orecchio esterno, sappiate, che anche gl'altri tre intecumenti vi sono inagiusto, benche doveva ciò essere da voi descritto prima, e non dopo il meato osseo, e tubo cartilaginoso auditorio. 41. Con essa cute voi rammentate li peli, ma non avvertite, ne avvisate, che dalla cute non vengano, bensì ho ben veduto, che le loro radici, o bulbi, sono impresse nella membrana adiposa. 42. *Glandolis*. Sappiate ancora, che non sono glandole quelle che in superficie della cute appariscono, bensì dotti escretorj de vasi beliferi, saliferi, linfatici &c. che dalli loro meati naturalmente aperti versano il di più, che non giova per l'umana salute, e se fossero glandole segregatorie, non occorreva, che la natura havesse formati li reni, il fegato &c. per segregarli.

43. Chiamate stupori. e convulsioni li stimoli dell'orecchio esterno prodotti da festucche, o molecule in esso intruse, ma le convulsioni, li stupori, mai per sì poca sostanza sensitiva si veggano accadere, bensì atte a soffrire molti disastri, con anche l'amputazioni. bensì succedano nell'orecchio interno molto nervoso. 44. Ammiro pur ivi appresso sentire essere la cute *summe sensibilitatis princeps*, vi dissi, che cotesto è un attributo troppo avanzato ad un poco di pelle, che trae l'origine da gran canali, e nervi del cuore, sicche esse parti nobili, e non la cute sono soggetti alla somma sensibilità. 45. Per la correzione dall'orecchio passando al ventricolo, dite che la membrana villosa è una sostanza muccosa, ed escrementizia, ma se meglio, come io feci, l'aveste esaminata, avereste veduto essere una vera parte midollare de nervi, avanzatasi in tal tunica nervosa, segnata alla mia T. 8. fig. 10. come si avanza la retina, parimente midollare, nell'occhio sporto in fori dal suo vero, e legittimo nervo ottico espresso dall'Eustachio fig. 3. T. 40. 46. Il sulcio circolare nell'osso del timpano da voi conceduto all'Albini, fate che ritorni l'invento in potere dell'Anatomico Anonimo su la fig. 16. Ta. 23. dove lo vedrete incavato, e alquanto scabro diligentemente disegnato. 47. Date il titolo tolto ad Hipp. di membrana secca al timpano auditorio lit. de princ. ma perche li vietate l'attribuito della sua sensibilità prodotta dal pericranio, ed esso pericranio dalla dura madre, con l'uso di sensazione, come tonache nervose, forsi per falsamente sostenere, che tutte le membrane sono insensibili, fuorche la cute? quale dissi in cento modi lesa, sempre furono, e sono stimate semplici le di lui ferite appresso li più rinomati Maestri di chirurgia.

48. Chiamate in congresso per le due lamelle del timpano Viusenio, con il Valsalva,

salva, e lasciate in un cantone l'Anonimo Anatomico inventore d'esse tunicole circa 160. anni prima che nascessero tali citati Autori, essendo segnate alla T.23. fig. 11. dove si fa eziandio vedere l'interna con fibre muscolari, per li moti del timpano. 49. Ne giova qui appresso riportare in centro *cava fit, ac in centro facens*, accausa di non essere stata poca industria aver scoperta la duplicità in esso timpano delle due membrane, con l'essere muscolare la più interna. 50. Il celebre forame, che osservamo in esso timpano, non è prima industria di Rovinio, ne del suo Discepolo, come asserite, ma colla lettura un poco più avanzata, si sarebbe rinvenuto d'esso forame, anche un vestiggio alla T. 23. fig. 11. dell'Anonimo. Si la linea obliqua, che rammentate su l'eminenza del martello, alla p.353. non è stato ritrovamento degl'altri Anatomici qui citati, bensì potrete rinvenirla anche nel detto Anonimo fig. 10. T. 23. 52. Avete di più creduto essere stato Guglielmo Riva l'Autore di tali T. Anonime da me di già trovato il nome dell'Autore, quale in altra opera mia paleserò, ove si vede nell'ingresso del 1600. che tali sudori si erano delineati, e non credo che il sudetto Guglielmo morto circa l'ottanta del detto secolo, fosse ancor nato. 53. Nemmeno vi si deve concedere *musculus mallei editus a Caserio*, poiche se Caserio oggi vivesse, ne darebbe con voi la lode all'Eustachio, che lo esprime alla T.41. fig. 10. e 9. 54. Sippure dite ivi appresso, che la corda del timpano descrisse l'Eustachio, *Fallopius quod vidisset omnino ignoraverat*. Non dice così il Pini suo discepolo, bensì avanti Fallopio molti anni prima tutte l'osservazioni, che egli vanta, l'aveva rinvenute, esso Eustachio, e delineate, con tal nervo duro alla T. 18. fig. 1. 55. Non vedo il motivo per cui sopra tal nervo duro, citate Vislovu, quando in loco di ciò, potevate ben riferire, che tutta la sua anatomia, vien fatta pingue, con l'osseruazioni d'esso Eust.

56. Cosa diremo delle cellule squamose nel processo mastoide, che ne fate inuentore Casobono, diremo che se aueste ueduta, con esso la T. 43. fig. 2. sarebbe egli rimasto in un cantone, con tal uostra assertiua. 57. Citate l'Ingrassia per Autore della corda, che riuerbera il timpano, locche per li 8. rami spersi d'esso Eustachio, mi è conuenuto, cotant'altre parti smarrite, rimettere insieme tal corda alla mia T.8. fig. 6. 58. Mescolate con il neruo duro auditorio l'arteria uertebrale, ma non ui sete fatto consapeuole, che con essa arteria, si accompagna il neruo gangliforme, e penetra l'osso petroso per il forame ceco, a doue esce for del cranio il neruo duro, mette capo alla staffa, incude, martello &c. più insopra passa atessere le zone midollari neruose dentro i semicircoli del laberinto, con la cochlea molle, d'indi auanzadosi fino al cerebro, unendosi, con gl'altri nerui gangliformi vanno per ordire, e tessere il medesimo ceruello &c. 59. Il neruo ceruicale, che citate sotto titolo di maggiore, dietro l'orechio della T. 21. Eustach. se meglio iui guarderete, uedrete aspettare tal maggioranza al neruo duro auditorio, sì per grossezza di tronco, che per rami più copiosi posti in fori, e rialzati anteriormente a tale auricola.

60. Vi siete eziandio equiuocato nella T. 9. del mio Anonimo, dove accennate il quinto paro de nervi, ed avete in loco d'esso preso il nervo duro auditorio, in più surcoli su il volto diramati, bensì il quinto paro gustatorio, potevate osservarlo nella T.11. fig.1. parimente Anonima. 61. Li cinque forami, che motivate nel vestibolo del laberinto, perche non l'avete accennatà nella fig. 2. T. 45. Eustachiana facendo credere, come se Falloppio, per la vostra autorità addotta, ne fusse stato il primo inventore, per tanto contentatevi con esso lui, farvi in tutto, e per tutto, seguaci delle uerità scoperte dall'Eustachio, dopo Falloppio descritte, e rinuenute: 62. Credete di farui gran merito alla p.418. quando scriuete, che le parti dell'orecchio *Eustachius egrege descripsit*: Sappiate che egli non solo la descritte egregiamente, ma le ha come nostro Professore, anche rinuenute, con altre moltissime del corpo umano, alla riserua nell'orecchio, non essere sue inuenzioni l'incude, il martello, ma sono rinuenute da Alesandro Acchelini Bononiens, e Berengario Carpense, come anche la cochlea ossea da Empedocle, benche delineate nella T. 41. Eustachiana, e sippure su la mia T.8. oue per esso Eustachio sono disegnate, eziandio altre parti auricolari, da esso Eustachio ritrouate, ma dall'ingiurie del tempo sepolte, locche per una sua compita anotomia, da me raccolte, e nouamente delineate, e date alla luce, con le note nel mio To. 3. doue non meno di cinquecento voci, che contener dovevano, sono in oggi risarcite, mercè li 8. miei rami. 63. Bensì ulli uostri numerosi equiuoci, quivi manca quello del muscolo attolente dell'occhio T.39. fig.2. Eustachiana dottamente comentato, e non altrimente equiuocato dal dottissimo Lancisi al uostro parere, e quello del Boerane quiui p.99. rimprouerandolo. *Nihil enim hic vel laudis, vel vituperii meruit Lancisius*, titoli uilissimi da darsi a plebei, e maluiuenti, e non a sì grande uomo degno di tutta la gloria, ma giunto che sarò a suo luogo, con il mio terzo auertimento, farò che li satirici, con li loro difensori restino, sotto li piedi di sì degno Maestro, pieno di uirtu, e di merito.

*Avvertimento III*

*Terzo Avvertimento Anatomico dato da Gaetano Petrioli Romano, Chirurgo e Dottor Regio ad Alberto Haller Presidente della Società Reale delle Scienze di Gottinga, e membro dell'Accademia Reale delle Scienze di Parigi, dell'Accademia Reale di Chirurgia, delle Accademie Reali di Londra, Bologna, e Firenze.*

VEritas nunquam cadit, mendacium semper claudicat, & virtus ubique imperat. Se il Sig. Haller havesse con meno critica de veri Letterati come Lancisi, e più debita attenzione praticata su' Cadaveri le sue novelle sessioni, non solo haverebbe riportati li debiti applausi peravantaggio della sua stima, ma etiandio tolta per me la briga di emendarlo nel suo libro, *prælectionis academicæ p.87*. Nel modo che siegue.

*Eadem porro convexitas locum parat sinubus frontalibus*: Avvertasi in primo luogo, che li due leni frontali a foggia di conchiglie, sono stati dall' Eustachio espressi alla *Fig. 4. Tav. 41.* scavati fra le lamine dell' osso frontale accosto le sopraciglia, sicchè per far credere, essere stato voi il legittimo indagatore, ne avete ommesso il nome dell'Autore, che secondo il suo solito li ha perfettamente figurati nella suddetta Tavola.

89. *Neque Panniculum carnosum a pinguedine non vere distinctum esse viderunt*: Li men prattici dell'Anatomia, che non sanno separare dall'adipe li muscoli, e soliti a veder per acidente qualche cadavere, parlano così, ma non l'Eustachio avvezzo ad inciderne centinaja, il quale alla *Fig. 1. Tav.41.* ha ben distinti, e divisi li muscoli frontali dalla pinguedine contro il vostro parere.

*Non separanda est Historia frontalium ab occipitalibus, communi enim conjunguntur expansione*: Di più, se vi fossero tali cogiunzioni fra cotesti diversi muscoli per sito, e per nome, l'Eustachio Principe dell' Anatomia l'avrebbe a noi fatte vedere delineate alli muscoli frontali della 41. con l'occipitali della 31. del che non apparendone vestigio alcuno, bisogna confessare, essere soltanto Antagonisti fra di loro nel corrugar la fronte, e la banda dell'occipite, e non altrimente communi.

*In posteriore ergo parte carneas accipit fibras, quæ transversim a processui mamillaris radice utrinque oblique ascendunt Eust Tab. 20. Fig. 31.* Avvertirai quivi, che l'origine di tali muscoli, non è altrimenti dalle radici de' processi mammillari, ma più sopra nell'osso temporale, se meglio guardate l'Eustachio da voi stesso citato; Potevate però quivi additare il sinistro Occipitale d'essa 31. coperto dalla propria tunica, per far vedere, che esso occipitale, non è membrana, come alcuni lo credano, ma vero muscolo, e di più avvertir potevate, parlando dell' occipitali, e citando esso Eustachio accennare, che li dui occipitali laterali delineati alla Tav.21. sono con fibre rette, ed oblique li posteriori della 31.

90. *Partim in nasum productas, ibique apendice aliqua in dorso nasi Santiorini &c.* Sappiate ancora, che al Santorini non spettano le invenzioni di tali appendici filrole, e muscoli del naso, prodotte dalli muscoli frontali, ma all' Eustachio Tav.41. Fig. 1. e Coupero si contenti anch'esso restituire il non suo a si celebre Maestro Prencipe della notomia nostro professore Romano.

92. *Palpebra superior Lunula est cutanea*. Gran cosa, che per voi tutto sia cute; onde, se tali palpebre fossero senza muscoli, che l'Eustachio manifestamente li fa vedere alla prima della 41. spogliati della cute, e dell'altri suoi integumenti, non avrebbono moto; E voi senza moto forsi le crederete.

93. *Inferior palpebra a cute genæ ascendit*: Siamo giunti nello stesso errore da noi di sopra corretto, poichè tal palpebra inferiore, non è composta di sola cute, della gena, ma ancora d'un muscolo anch'esso semilunare, da vedersi alla Fig. 1. Tav. 41. Eustachiana per depressore d'essa palpebra.

*Uniuntur autem hæc palpebræ ad utrumque oculi angulum*. Avvertirete ancora, che se fossero unite le palpebre nelli diloro angoli, ne verrebbe, che alsandosi la palpebra superiore, tirarebbe in sopra ancora l'inferiore con pregiudizio del vedere, e perciò vedasi la Tav. 41. Fig. 1. e 3. dell'Eustachio per conoscere l'equivoco da voi preso for d'ogni meccanismo.

94. *Vasa palpebrarum veniunt ab arteria illaophtalmica Drake quæ propago est Carotidis internæ prope sellam equinam orta*. Sappiate ancora, che tali arterie esterne, non vengano altrimente alla palpebra dalla parte centrale del cranio, dove diconsi soporarie, ma dalli rami delle catotidi fuori del cranio Tav. 25. Eustachio, e quì vi correggasi pure l'autore Drachio per non far prendere alli semplici Lettori del quid pro quo, senza scienza Anatomica.

95. *Ita porro aliæ arteriæ palpebrarum, & orbitæ a frontali arteria quæ ex temporali est*. Se voi aveste attentamente guardato le arterie nella Tav. 25. Eustach. e letti

 li du-

122. *Nervus opticus oritur ex ventriculi anterioris extremis protuberantiis &c.* Il nervo optico con il suo compagno, non nascano altrimenti dalli ventricoli anteriori, o laterali, ma precisamente ai fianchi interni, del ventricolo terzo su li principii de talami optici sotto i lati dell'Ipocampi Fig. 5. e 6. Tav. 17. Eustachiana ne mai le protuberanze si sono vedute nelli ventricoli laterali.

*Ab hoc ortu flectitur extrorsum, deinde unitur supra sellam turcicam.* Benchè quivi diciate essi ottici nervi unirsi sopra la sella turcica, ciò non ostante non vi spiegate colla dovuta chiarezza, mentre potevate additare ancora, che non s'incrocion come molti credono, chiamando in prova di ciò la Fig. 6. di esso Estachio Tavola 17. dove apertamente conoscesi tal verità di non incrociarsi detti nervi, confermandolo ancora Galeno *Lib. de util. Cap.* 12. ove dice che *per demostrationem geometricam & perspectivam, per longum verbum, monstrat dextrum nervum tendere ad oculum dextrum, & contra* vedasi ancora la Tav. 18. Fig. 2. di esso Eustachio per conferma di tal verità.

123. *Dissecto dextro nervo optico, cecitas utriusque oculi Magattus &c.* Magatti, che si fà dopo Ipocrate, e Galeno inventore della prima intenzione di medicare le ferite, riunendole quando che con autorità sul mio Tomo terzo, ho provato, essere stati essi Ipocrate, e Galeno, e non Lui l'Autore, ora di più non sò come possa dire recidersi il nervo ottico dentro l'orbita di un Razionale senza frangere il cranio fino alla sella turgica, anzi ne pur direbbe la verità se ciò potesse succedere, poichè quantunque molti per disgrazia, o qualche morbo abino perduto del tutto un occhio, ed insieme il nervo ottico, hanno con tutto ciò molto ben veduto con l'altro restatoli sano fino alla morte.

127. *Hoc loco arteriolas nervo optico circumpositas dicere visum est. Ruischio.* Credo parimenti di non errare se dico che Ruischio in luogo di tali arterie avviticchiate al nervo ottico, abbia preso li finissimi nervetti del terzo pajo, quali d'intorno le se avvolgono, che non si nominano, e da me sono delineati alla Fig. 2. Tàv. 6. Lib. 3. e se mi si dirà da taluni, che Ruischio non è capace d'errare, a questi risponderei, che egli niente meno dell'altri ha la facilità di equivocare, come vedesi in una sua figura de polmoni, dove fa girare per tutti li Bronchi l'arteria Ruischiana, quando apena in natura le ne spande un misero ramo a sinistra, che viene dal principio dell'arteria descendente da me segnato alla seconda Figura Tav. 8.

127. *Nervus tertii paris diffusis fibris venit a pediculis cerebri, ubi in protuberantiam anularem confluunt, Satis profunde Ridlei &c.* Per stare con li siti proprii dove bugano più parti a causa d'evitare l'equivoci. bisogna qui dire, che li due nervi del terzo pajo, non vengano altrimenti dalli pedunculi del cervello, ma precisamente dalla sommità del processo annulare Tav. 18. Fig. 2. Eustach. non sò inoltre per qual motivo quivi citate il Ridleo con tant'altri Autori posteriori al nostro Eustachio, quando che bastava la detta tavola per ammaestramento del Lettore.

129. *Nervus quinti paris duram matrem subit sub sinu petroso.* Voi dovevate dire, che egli si veste di tal membrana al sommo sensitiva, nel seno dell'osso sfenoide Fig. 1. Tav. 16. Eustachiana, e dovevate ancor riflettere, che il quinto pajo nasce a fianchi del processo anulare Fig. 2. Tav. 18., ove si vede sortire dal detto processo non in dui rami, come attesta Villisio, ma in quattro solchi a guisa di tante radichette, non per passare nella sostanza dell'occhio, ma bensì attraversa longo il Bulbo dello stesso per andare alla fronte Tav. 19. Eustachiana. Laonde quelli nervi, che vi s'internano, sono del terzo pajo, forsi da voi equivocati con il quinto segnati nella mia 2. Fig. Tav. 6.

133. *Nervus sexti paris in paris dignitatem ad sertus a Falloppio conservatus, a Bavino restitutus a villisio.* Vi accerto con evidenti prove espresse al mio Tom. 2. essere Falloppio debitore delle sue osservazioni all'Eustachio, e magiormente delle novità che porta il sesto pajo segnato alla 2. della 18. e così lo confesseranno con voi li subalterni Autori, più per pompa, che per utile quivi citati.

*Ita ut duo nervi dexter, & sinister sibi sint proximi.* Ne pure vi si puole senza inganno accordare la vicinanza di tali nervi, poichè li loro principii in detta figura, sono distanti eziamdio progressivamente, bensi soltanto quelli del terzo pajo sopra il detto processo annulare *sunt proximi*, e la vicinanza di essi l'avete equivocata, e confusa con il nascere del sesto paro, che pure và all'occhio, e suo muscolo deducente.

*Vel a Ponte varolii conjunctim.* Vi avverto niente meno, che il Ponte che dicesi di Varolio, è delineato posteriormente al Cerebello della Tav. 17. Eustach.

e l'origine del sesto alla sommità de dui processi ovali Fig. 2. Tav. 18. Eustachiana; onde permettetimi di dire, che voi parimenti avete, con tanti manifesti equivoci, presi per li processi ovali posti anteriormente alla spinal midolla, il Ponte di Varolio situato nella banda posteriore della medema.

133. *Vidi duplici fibra ortum demum ad principium nervi intercostalis convenisse; idemque vidit Ruisch.* Tali fibre duplicate, ed in una unite nel cerebro, con il sesto pajo Fig. 2. Tav. 18. Eustach. non sortiscano dal principio del nervo intercostale, ma dal cuore, unendosi bensi tal nervo da voi chiamato intercostale, e da me gangliforme, con tutte le paja de nervi dentro, e fuori del cranio, con detto nome di gangliforme, per li nodi carnosi, e muscolari che va di se producendo, l'uso de' quali, con quanto sa egli produrre, puol leggersi al mio Tom. 3. e vederne la sua figura alla seconda della mia Tav. 6. ove ne spiego la circolazione de' spiriti animali finora, non compresa dall'altri Anatomici seguire fra due diversi nervi Influi, e Reflui; ma sopra il tutto Ruischio amante delle novità, restituischi il non suo al nostro Eustachio.

133. *Denique a nervo duro septimi palpebræ ramos aliquos babent Villis. &c.* Dovevate qui dire per farvi capire Anatomico, non essere di villisio si minuta osservazione, ma dell'Eustachio, che la dimostra alla sua Tav. 21. e 23.

*Et a secundo quinti inferior.* Vi si avverte ancora, che tal secondo ramo gu[illegible] gnatorio inserito con il settimo pajo, si vede alla prima della Tav. 18. parimenti Eustachiana, si che del vostro, e dell'Autori finora citati, niente ne scorgo per darglielo la dovuta lode.

134. *Arterias ciliares sanguine infarctas cecitatem fecisse dum nervum opticum comprimunt.* Se parlate dell'arterie ciliari, che girano esternamente per il ciglio dell'orbita, non veggio in tante loro ferite, e contusioni, accadere tal sintoma; se poi discorrete di quelle arterie soporarie guidate dentro il nervo ottico nelli processi, e ligamenti ciliari, era dovere per intendervi che vi spiegassivo un poco meglio.

*Dura mater quando per foramen optico nervo propaginem edit.... inorbitæ periosteum*: Per vostra intelligenza, non solo la dura Madre si continua in Pericranio, e non in Periostio, mà ivi si avanza a vestire in giro la metà del Bulbo, apunto con nome di orbitale, quale separata dall'orbita, aparisce nella prima della 40. *Eustach.* come un anello sopra tutte le altre membrane, che da capo in fondo lo ricoprono.

137. *Sclerotica a duritie dicta alba paucis vasculis irrigata Ruisch. &c.* Io non sò chi vi abbia obligato a citare tal Autore, quando l'esclerotica è si bene espressa alla *Fig. 2. Tav.* 40. dell' Eustachio. Ne pure è vero, che sono pochi li vasi che la sieguono, poiche basterebero li soli nervi del terzo paro, per dichiararla abondante de medesimi vasi allorchè la persorano per giungere alla Coroide, e processi ciliari.

*Coroideam, et oculum continet*: Sappiasi ancora, non esser sola l'Esclerotica a contener la membrana coroide, ma con essa pure l'altre Tuniche più esteriori, contengono d. Coroide, con quanto esiste nel Bulbo.

*Posterius crassior est.* Dovevate più tosto dire che tal naturale grossezza da capo a fondo ella la ritiene, accetto anteriormente, dove si assottiglia, facendosi lucida nella Cornea.

*Ita tamen verum esse, ut ad rectorum musculorum insertionem denuo cràssescat* -- Non sono unicamente li musculi dell'occhio quelli che diciamo retti, ma anche vi sono li due obliqui, quale poi sarà la Causa che li medesimi obliqui ancora essi non possino ingrossare l'esclerotica, io non l'intendo.

138. *Cornea a Pelluciditate dicta crassa est nibil tennuior Sclerotica, sed lamellis evidentius distinctis separabilibus*: Che siano separabili le Tuniche della Cornea, non se ne dubita, avendole io per primo fatte vedere alla *Fig.* 2. della *mia Tav.* 6., che poi siano una continuazione delle Tuniche oculari fatte lucidi anteriormente, con produrla. Voi però non lo dite nel modo che al Publico hò manifestato con rendere la d. Cornea non più propria, mà un comune involucro.

*Septem laminas Levenocchius separavit.* Fino a quattro è riuscito a me di farlo *Fig. 2. Tav. 6.*, più non si puole, se pure di una non se ne vogliano fa due, o tre.

*Humor aqueus int. Lamellas ita continetur, ut & exprimi possit ex Cornea Stenon. Winslo. &c.* L'umor aqueo potendo, e dovendo star dentro il suo unico recettacolo, non sò perchè si abbia a trattenere dentro le descritte Lamine, che se ciò fosse, molto più grossa di quello si è, comparirebbe d. Cornea, se poi ciò accadesse in stato morboso, allora sarei per rimettermi al parer di tali Eccmi Autori.

139. *Quando in vivo Homine turget distenta, nam educto aqueo humore in rugas collabitur Winslo. &c.* Gran prova al certo e quella, bugare una vessiga piena d' acqua fatta rugosa, istantaneamente vederla abassare, sarà certamente della specie si degna novità Visloviana al benigno Lettore.

Ita

139. *Ita ut subtus & i ulterius Cornea ponatur Sclerotica*: Veggio che non sotto la Cornea rimane l' Esclerotica, ma bensì con una sua lamina l' esclerotica vi si stende anteriormente convessa.

140. *Vasa vero propria rarissima visu vidit Albinus*: Non è che tali vasi rarissime volte anzi mai, si vedino nella Cornea, nella quale se apparissero inpedirebero il vedere; laonde per tale esilità, che naturalmente hanno, non è possibile distinguerli, ed ancorchè si vedessero, non sarebbe stato necessario citarci l'Albini, avendo avanti l' occhi la *Fig.* 1. *Tav.* 40. Enst. che ve insegna la verità.

142. *Coroidea inter retinam & Scleroticam pergit antrorsum*: Io non intendo tal modo di scrivere tal verità, nè capisco, che, essendo fraposta la membrana uvea frà l' Esclerotica, e Coroide possa dirsi vivamente la Coroide stà frà la Retina, ad Esclerotica, bensì l'uvea, ritiene la prescritta situazione *Tav.* 40. *Fig.* 8. *Eustach.*

*Et in Sphere modum humorem vitreum complectitur*: Per provare ancora che l' umor vitreo non è abracciato imediatamente dalla Coroidea, ma dalla Retina sottoposta a d. Coroide basta di vedere la *Fig.* 9. *Tav.* 40. *Eust.*

*Toto eo itinere coeret cum Sclerotica*: Se non volete l' occhio umano ideato a vostro modo, devo replicarvi, che avendo la membrana Coroide sopra di se la Tunica uvea, l' uvea resta frà l' Esclerotica, e Coroide *Fig.* 8. *Tav.* 40. *Eust.* dove è delineata la faccia interna di essa Sclerotica in quattro parti divisa sopra l' uvea.

*Tum Arteriolis, tum venulis*: E' molto necessario d' avvertirvi ancora, che salendo le carotidi interne dentro il cranio per passare al cerebro senza vene, che l'accompagnano, fanno ben vedere, che in esso cerebro le vene non vi sono, e sicome le arterie nelle tuniche interne dell'occhio, è massime nella Coroide, vi si portano dentro l' ottico visorio, *Tav.* 40. *Fig.* 2. *Eust.* con rami semplici, e non doppj, potrete esse vene in tal vostro paragrafo cancellarle, e vedere ciò che ne hò detto nel mio 3. *Tomo Anatomico*.

*Sed anterius ad finem Sclerotica opace ubi in pellucidam Corneam degenerat*: Avvertite pure che l' esclerotica non ha fine, ma come abiam detto, anch'essa concorre con la sua lamina anteriore a farsi lucida in cornea.

*Ibi Coroides facta crassior, & callosior*: Parimente sappiate, che l' esclerotica tenendo dopo di se la membrana uvea, viene anch' essa uvea a farsi anteriormente lucida sotto l'altre tunicole occulari, propagate anche in cornea sopraposta alla coroide confinante con d. uvea, che voi lasciato avete, e non con l'esclerotica la d. coroide. Si torui perciò a vedere le additate figure *oculari dell' Eust.*

*Cingulo facto albido quod orbiculum ciliarem vocamus Meitran &c.* E' bene ancora di riflettere non averlo scoperto l'Autore da voi citato con altri Dottori a vostro genio riferiti, tal circolo, mà il mio Anonimo fig. 9. Tav. 22, e si pure l'orbicolo ciliare non è stata loro industria, fig. 8. Tav. 40. Eustach. e nella 6. per meglio veduta di esso orbicolo ciliare scorgesi rimossa la lente.

143. *Coroidea vasa fere ex uno Trunculo quo scleroticam fere mediam perforant*: Torno a replicarvi, qualmente li vasi arteriosi riceuti dalle parti più centrali dell'occhio, vengongli somministrati del centro del nervo ottico visorio, e lo dice lo stesso Eestachio *lib. de multitudine cap.* 32. *A Cerebro per intimiorem nervi visoris substantiam optici, ac inde in Retinam oculi Tunicam dispensari* Fig. 4. e 5. Tav. 40. dove dalle radici del nervo sudetto si gettano diramati essi vasi, etiamdio per la coroide Fig. 2.

144. *In ambitum plurimis ramosis ramulis radiorum instar dividuntur. Raisch &c.* Tali ramulculi radiati, li osservarete con Ruischio patentemente venire dal centro ottico Fig. 2. Tav. 40., vedendosene per maggior chiarezza il loro sortimento da detto nervo ottico, come vi ho additato.

*Huius longe superegressus reliquorum mortalium industriam, quinque facit laminas coroidee*: Molto prima di *Ovio* l'Eustachio le ha ritrovate, e disegnate tali Lamelle sù la coroide nella 5. 6. Fig. Tav. 40. al quale l'umana industria Anatomica li fa quell' omaggio, che merita, e che da voi non si spera, per veder donate ad altri le sue fatiche.

*Vasa Stelata papillosa picta*; Se voi prima di tal invalida donazione aveste posto l' occhio nel mio Anonimo Fig. 7. Tav. 22., avreste benissimo ravvisato in essa li dd. vasi stellati; Dunque vi appropriate le osservazioni, non solo dell' Eustachio, ma ancora del detto Autore suo seguace.

145. *Iris sive uvea anulus est membraneus, qui coracam tanquam Sphere segmentum subtendit Petit &c.* Avvertite parimenti, che l' umor aqueo essendo framez-

zo

zo la cornea, e l'Iride, non permette all'Iride di sostenere la cornea; bensì l'aqueo apoggiato validamente all'Iride, fa che il concavo della cornea non pieghi all'indietro verso l'Iride sostenuto dalla lente cristallina, qual Iride, senza il Petit, potevate rincontrarlo nell'Anonimo sudetto Fig. 7. Tav. 22. con varj canalicoli colorati, che lo compongono.

147. *Motum hunc pupillæ dilatatorium, & constrictorium pro magna, vel parva luce*. E ben noto, che il moto della pupilla si produce dalli tendini ciliari annessi alli suoi musculi ciliari nella coroide, ed è tanta la quantità delli medesimi, massime nel Vitello, segnati alla Fig. 5. mia Tav. 8. che senza dubbio fra li medesimi devono esservi dell'Antagonisti, cioè che in parte la dilatino, ed in parte la costringhino, quali diversi moti altrimenti non potrebbero seguire, e pur voi come celebre Anatomico tali Tendini non li avvertite.

148. *Nervi ciliares perforata sel erotica fere media Ruisch. vix ullis ramis ad choroidem datis*: Se con tale malcreduta novità Ruischiana, aveste detto venire tali nervi dal terzo paio, come io viddi, e segnai alla mia Fig. 2. Tav. 6. potevate meritare qualche lode unitamente, con Ruischio, ma sicome tali nervi ramificati per la coroide non si è dimenticato l' Eustachio farli vedere alla Fig. 2. della Tavola 40., considero il merito, che ambedui vi arrogate affatto quivi e svanito.

150. *Vascula colorata Iridis, & uveæ minorum generum sunt*. Parimenti l'Autori, che qui appresso avete citati, non potendo aver merito essere stati eglino, che abbino scoperti, ed esaminati, con somma diligenza li dd. vasi componenti l'iride dell'Anonimo Tav. 22. Fig. 7. dunque gli ne diano la dovuta lode, come ad Autore più anteriore ad essi di somma stima.

151. *Nempe Arteriæ coroideæ quæ circulos radiosos fecerunt excurrunt in orbiculum ciliarem exeunt in Trunculos Ruisch. &c.* Vi ricordo, che tali serti valcolari, non furono a noi patenti per Industria di Ruischio, o dell'altri Anatomici citati da voi in questo luogo, ma bensì dell' Anonimo Ta. 22. Fig. 6. benche prima di esso, non manca ste l'Eustachio rapresentarli alla Ta. 40. Fig. 6. e si pure avvertirete non essere sole le Arterie che concorrono in tal circolo, ma con esse etiandio li nervi, con li tendinucci ciliari.

*Ab hoc circulo per iridem Arteriolæ minorum generum convergunt*. Torno a farvi intendere, che non sono sole tali arterie, ma con esse altri canalicoli umorali assieme ivi orditi è, tramati, ne altrimenti fu primo Ruischio, che ce le addiò, ma l'Anonimo alla Fig. 6. Tav. 22. dove probabilmente Ruischio ne avrà presa la figura senza citarlo.

*Eundem circulum ingrediuntur, & ex eo in alteram iridis lamellam posteriorem sive uveam Ruisch. &c.* Sia, o no sia separabile in dui Tunicole tal iride, che produce il forame della Pupilla, non voglio quivi questionarlo, poiche della sostanza di una membrana possono farsene ancor dui, con esser sempre la medesima, bensì vi avverto, che Ruischio sopra di tale struttura fu prevenuto dall' Anonimo Ta. 22. Fig. 7. se piace di rincontrarlo.

*Similes erunt arteriæ etiam majores ... utrobique ex Truncis majusculis minimi surculi inosculantur reticulatim impliciti. Ovius &c.* Ovio si contenti ancor esso, di consultar con la Tav. 22. fig. 7. del mio Anonimo, poiche oltre l'autorità da esso non ramentata, ha lasciata pure la finezza di tali vasi coloriti sull' iride, colli più vivi colori diversamente trasparenti nella loro parte diafana, perloche non sò, se altro Autore sia a tanto di bono pervenuto ancora:

152. *Vide venulam vermiculatam processuum ciliarium cum pellucidis radiculis*. Voi ci avete in questo luogo rammentate le arterie soporarie, li finissimi rami delle quali sappiamo portarsi a tal parte dentro il tubo ottico visorio, poiche delle vene, nel centro del occhio, non se ne puol vedere alcuna, ne finora vi si sanno trovare; diciamo adunque che tali arterie vermicolate in tal processo con li pellucidi radioli, si devono all'Eustachio Fig. 6. Ta. 40., e dopo questo all' Anonimo Ta. 22. Fig. 6.

158. *Membrana vitrea in duas laminas dividi posse Winslow &c.* Se vogliamo andare appresso si notabile sottigliezza, non manca nella Ta. 40. Eustachiana, poiche una di tali Tuniche vitree, senza arteriole vedesi alla Fig. 4. e l' altra con esse alla 10., siche voi con Winslovio, ve ne siete soltanti traduttori.

159. *In hac membrana nulla omnino vasa esse Ruischius affirmaverat, Eustachius depingit* Ta. 41. Fig. 5. se meglio avvertirete con la debita attenzione, vedrete, che non depinge altrimente l'Eustachio tali vasi alla Fig. 5. Ta. 40. ma alla 10. dunque Ruischio confessar poteva esser interpetre del medesimo Eustachio.

*Hovius vasa corporis vitrei deducit alia a membrana papillosa choroidis, quæ vitreum adeant,*

*adeant perforata, ut videtur Retina*. Tal membrana papillosa . ovvero sostanza della retina, vedesi depinta dopo la coroide alla Tav.22. fig. 7. del mio Anonimo, dove Ovio pure se n'è assunto l'invento con chiamarla parimente stellata.

*Porro alia a lente, ad vitreum euntia per ligamenta ciliaria uti apparent*. La membrana vitrea, vestendo imediatamente la lente, puole comunicargli le continuazioni delle sue arteriole vitree, che riceve dal centro del nervo ottico, e così pure la retina &c. ma non dalla lente passano ad essa vitrea, tanto più che in essa lente, i vasi non sono visibili, e perciò tanto voi, che Ovio compiacetevi d'osservarli in tal ottico Fig.5. Tav. 40. Eustach. per meglio apprenderli.

161. *Membrana lentis cristallinæ in anteriori parte lentis visa a Galeno*. Era necessario che voi parlando della membrana cristalloidea ò lente, faceste prima sapere, che non solo la membrana vitrea veste la lente, ma che vi concorre sopra di essa la retina fatta lucida avanti la lente dove l'invagina, onde per la diafanità anteriore di tutte le membrane, o velami, pare che l'occhio sii anteriormente sbugato, quando realmente non l'è.

162. *Hanc oriri ait Vvinslovius a laminis duabus vitreæ membranæ quæ ad lentis ambitum descendentes eam anterius & posterius complectantur*. Non toglie in tal caso, che la lente abbia per vestimenta due membrane vitree a' quali si aggiunge la terza o sia retina, che vislovio non rammenta, lo che se fosse anche la retina doppia converrebbe confessare, ehe la lente avesse quattro tunicole, il che è falso, e siccome la più centrale, al nervo ottico e la vitrea, dunque la vitrea, e non la retina con li tocchi, porta l'uso di rifrangere l'ogetti visibili.

165. *Vasa capsulæ cristallinæ Hovius venire a ligamentis ciliaribus*. Essendo verissimo, che li vasi stessi della capsula, venghino dalle soporarie guidate dentro del nervo optico sparsi imediatamente per la membrana vitrea, che veste la lente, dunque non vengano dal ligamento ciliare, bensì la retina, con tal ligamento, li riceve dalli rami di detta vitrea, essendo uno, e non dui detti legamenti, e diverso dalli processi ciliari Fig. 6. Tav.40. Eustach. che voi con Ovio bene non avete avvertito per fretta.

168. *Nervus opticus in bulbi initio mutatur in papillam nervo ipso angustiorem, in medio instar scyphi depressam Vvislou &c.* Se meglio, e voi, e l'Autore citato avessivo considerata la Fig. 12. &c. della 40. Eustach. d'onde si è preso l'equivoco di tal novità, avreste veduto, che quelle non sono papille ottiche. bensì l'arteriucce soporarie, che dal centro dell'ottico passano fuori di esso, e del troncamento artificioso de quali si forma la figura, come d'una corona, ma non di tazza orbicolare nel modo descritto.

169. *Cum coroidea plurimis ligamentis dicitur coherere Vvislou &c.* Eccoci nello stesso equivoco di sopra espresso, poichè non sono ligamenti quelli, che egli vede nella membrana coroide, ma bensì muscoletti coroidali ciliari, annessi a' processi ciliari disegnati nella mia Fig. 5. Tav. 6.

*Sed præstantissimus Anatomicus Albinus demonstravit nobis vere in duas lamellas dividi, & internam vitreo propriorem quidem albam esse externam vero quæ proprior coroidi, verum rete vasorum esse*. Tutti li solidi del corpo di ogni genere animato sono vere reti, o per meglio dire una trama, o tessitura de canali diversi, che voi non spiegate, ma l'Eustachio che seppe dividere la tunica retina dall'altre membrane, alla fig.5. vitrea Tav. 40. voi con l'Albini al solito non lo nominate per farvi merito, con l'altrui sudori, senza una chiara, e perfetta distinzione fra le medesime.

170. *Fibras retina radiatas esse Brigidius*. Si pure era vostro dovere rammentare che tali fibre radiate non aspettano all'autore Brigidio ma all'Eustachio fig. 5. T. 40. ora vi sia a cuore farle restituire al suo Aut. che pria d'ogn'altro le riconobe.

171. *Vvislov. Iridem sæpe ad nasum, quam ad tempora angustiorem esse*. Parimenti si avverte a tal Autore, che la strettura dell'Iride verso il naso, fu anche considerata dall'Eustachio Tav.40. Fig.8. ed lo essendo gloria al Cielo giunto verso il fine del terzo avvertimento, dove non si è fatto altro, che scrivere li vostri equivoci, e farvi restituire il mal tolto, pensate adunque a corregere il non vero.

184. *Petit. nempe in fœtu corneam crassissimam. & opacam, & rugosam, umorem, vero aqueum minima copia esse, intra mensem vero aut paulo ultra oculos nancisci perfectos*. Sappiasi che appena nati tali fati senza difetto, vedano benissimo ciò che li si presenta, dandolo a conoscere l'attenzione con la quale guardano il lume, anzi l'umor aqueo non vedesi mancare, per esser umidi più de razionali.

185. *In Brutis animalibus eundem causam esse cecitatis*. Ciò non puol negarsi nelli cani, gatti &c. ma in simili Bruti non è perchè l'umore aqueo manchi ma non veggono a motivo di nascere con l'occhi chiusi sigillate le palpebre, il che non succede in noi, ed intant'altri animali irrazionali. 187. *In*

187. *In lente sub membrana externa aquula est*. In stato morboso si concede sotto specie di cataratte aquose, o vero latiginose, ma in stato naturale, tante lenti da me spogliate delle loro membrane, mai ho trovato esservi l'acqua fra le medesime, e l'equivoco in voi sarà nato, dall'aqua dell'umor aqueo, che si avanza fin dentro il foro della pupilla, e bagna la tunicha cristalloidea. estrinsecamente, prodotta dalla retina.

188. *Lamellas vero viderunt Stenonit*. Ma siccome prima di Stenone tali lamelle della lente cristallina, non sfugirono sotto l'occhio acutissimo dell'Eustachio segnate alla Tav. 40. Fig. 5. dunque cessano le ragioni di Stenone da voi sù tal parte difeso, tanto più, che il mio Anonimo anch'esso non ha mancato in appresso, di farle vedere alla Tav. 22. fig. 16. 17. e 18.

*In centro vero durior nucleus est in homine Petit &c.* E perchè in dette figure dell' Anonimo Tav. 22. non mancano tali nuclei nelle parti centrali della lente cristallina segnatoci in centro *hujus lentis*, si degnerà anche petit. restituire il non suo al vero Autore della notomia.

189. *Levenoecchius has laminas examini subjecit reperit fibris constare singulo pulcherrimo ordine dispositis, in vortices flexis*. Sarebbe stato lodevole, in tal Autore si minuta ricerca fibrosa, e verticale nella lente cristallina, se prima di esso l'Eustachio, non l'avesse espressa alla Tav. 40. fig. 5. e dopo di esso, l'Anonimo altre volte citato alla Tav. 22. fig. 16. 17. e 18.

190. *Ab hisce verticibus fit ut lens in tres radios findi amet, quatuorve*. Tornate a rivedere il paragrafo suddetto, ove trovarete quanto in vano hanno creduto con voi li praticati Autori de nostri tempi creduli di non aver saputo gl'antichi. più di loro scoprire li detti raggi.

*Et omnino facies posterior anteriori convexior est. Vislov. &c.* E se pure aveste con esso Autore meglio esplorata la Tav. 22. Anonima fig. 16. 17. e 18. avreste veduto, che non manca nella lente tal convessità nel sito, che da voi si descrive, ed ecco adempita da me la verità di chi merita tal sottili osservazioni invano usurpate.

194. *Nempe nostro saeculo uberior veritas adfulsit Brissaus 6. Aprilis 1705. primam in oculo catharacta laborante lentem opacam reperit*. Si sì benissimo, che l'Aquapendente molto prima aveva riconosciuto nella lente lo stesso difetto, e forse prima d'esso lo vidde l'Eustachio ancora, e se non erro, parmi che tal opacità mostrino le lenti delle Fig. 8. e 9. Tav. 40. diverse della fig. 5. dove le membrane d'essa lente, vere sedi della cataratta sono spogliate, quali coll'operazione dell'aco si deprimono. Vedesi quello, che ne ho scritto nelle mie opere, dove parmi essere stato il primo con esperienza, e ragioni strutturali a provare, non darsi altra cataratta depressibile per rivederci, se non quella della lente, e suoi involucri resi opachi. Dunque meno lodi al Brissavo, e più sudori ben impiegati.

195. *Lobulosum corpus esse, & racematim congestum cellulosum totum*. Se tal sostanza cellulosa posta frà raggi della lente, non l'avessimo nella Fig. 16. e 17. Ta. 22. del rinomato Anonimo, tanto qualche merito notabile vi sarebbe in tal vostra grand'opra, ma quell'aversi, da restituire, e corregere in essa tutte le parti finora accennate è un troppo intrigo da sostenersi, e difendersi per chi non merita scusa.

197. *Membrana conjunctiva, vel adnata est oculi partiale involucrum*. Finalmente avvertirete, che tutte le membrane proprie dell'occhio sono dello stesso genere, ed uso, solo la cornea è particolare, essendo prodotta dall'altre membrane di sopra espresse, onde la parzialità in niuna di esse la veggio, e molto meno nella conginntiva, o adnata, che anch'essa da capo a fondo veste l'occhio, bensì la parzialità, quando volessimo ammetterla, sarebbe anche sù la tunica orbitale così detta, quale dal giro dell'orbita dove resta alligata stendesi circolarmente a coprire dalla metà in sù l'occhio staccata da essa orbita, e nell' Eustachio è segnata come un anello intorno al Bulbo Fig. 1. Tav. 40. quale si fà ancor essa lucida, come l' altre membrane avanti la cornea.

Quel che quivi appresso asserite intorno la formazione del vedere, con la diversità di tanti pareri, dirò anche io sopra detta visione il mio debole pensiere, cioè di provenire dalli molti colori, che abbiamo dentro l'occhio fra di loro diversi, ed in tutto simili a quelli che vaggiamo dipinti dalla natura fuori di noi, quali mondificati dagl'umori, e presentati avanti le nostre luci, li ravisiamo similissimi mediante la forza dello spirito animale, che per proprj nervicoli passa a ciascheduno d'essi per darli una debita, e congrua forza visuale, e se avviene, come spesso succede, che uno, o più colori dentro l'occhio, perdi il moto, per dificienza del suo spirito, egli cessa di vedere il suo simile colore estrinseco, che prima vedeva, e dato che se per forza naturale, o pure di rimedj, riaquisti il suo tono ed uso perduto, confessano li pazienti di tornarlo a riscoprire, e così dagl'altri colori di cui l'occhio ne è pieno, che se acciò non servissero, non occorreva che la natura ve li avesse posti. Dirò

*E P I L E G O.*

Dirò per discriverne il solito Epilego degl'equivoci da voi o Sig. Haller presi, come facessimo negl'altri due avvertimenti de *Aure* fino al num. 53. ove con il num. 64. *devisu* accennate, nel vostro solito libro dell' Accademiche osservazioni p.87., li seni frontali, ma non citando la fig. 4. Tav. 46. Eustachiana, ove sono scolpiti, si crederanno, che voi, e non egli l'abbiate rinvenuti.

65. Di più vi siete creduto non potersi distinguere il pannicolo carnoso dalla pinguedine nel muscolo frontale, ma potevate prima avvertirlo in Eustachio, fu la prima della sua T.41. 66 la comune continuazione, che avete introdotta tra li muscoli frontali ed occipitali, io su cadaveri non la rinvengo, mentre senza tali congiunzioni, ogn'uno d' essi agisce separatamenteda per se, confirmandolo l'Eustachio alli frontali sulla T.41. con l'occipitali della 31. contraendosi l'anteriori, in tempo che si rilassano li posteriori ove sono patenti divisioni, bensì potevate asserire che restano antagonisti fra di loro nel corrugar la fronte, e la cute dell'occipite 67. citate ivi appresso Lancisi sopra l'Eust. T. 29. Egli primieramente chiama muscoli occipitali quelli della 31. che voi impropriamente in luogo de muscoli, la descrivete una parte carnosa, e la loro origine, non nasce a vostro modo dalle radici de processi mammillari, ma molto più sopra, secondo la detta Tavola, onde era meglio nella d. 31. avesse additato il destro occipitale scoperto della propria membrana, e si pure ivi dovevate accennare con tali muscoli occipitali, li dui altri laterali, uno per banda alla 34. e 21. con fibre rette, diverse dall'oblique espresse nelli occipitali della 29. 68 Di più le parti fibrose del muscolo frontale passate in appendici del naso, non appartengano al Santorini, come vi siete esibito di scrivere, ma all'Eustachio fig. 1. T. 40. mi dispiace del rossore che ora si averà nel restituirli, con tutte l'altre donazioni avenute.

69. Si pure vi si avverte, che non è cutanea la parte lunata della palpebra superiore, bensì muscolare, per abbassarsi sopra del Bulbo, venendo spogliata dalla cute fig. 1. Tav. sudetta 70 Anch'ella ascende sopra il suo muscolo fibroso, e carnoso da essa spogliato, inalzando la palpebra inferiore verso la pupilla, secondo la fig. 1. Tav. 41. 71 molto meno vi si puol accordare l'unione delle palpebre, perche se fossero unite nell' angoli, volendosi inalzare la superiore, tirarebbe appresso di se l'inferiore, coprendo l'occhio, e così sarebbe abassandosi la palpebra inferiore, onde la fig. 1. della 41. vi servirà per notizia non esservi in esse palpebre, tale unione. 71 Di più li vasi sanguiferi, che solcano le palpebre, non vengano come asserite, dalla sella Equina dentro il cranio, ma dalle carotidi esterne T.25. Eust. dunque si correggli anche Draghio, che citate per si degno Autore. 72 Avete pure sotto il vostro numero equivocato col ramentarci le arterie frontali, quando che solo le vene jugulari esterne sono quelle che solcano la fronte, e vi puole accertare di tal fatto la detta T.25. Eust. 73 citate Wislovio per la cartilagine lunata nella parte inferiore della palpebra superiore, detta Tarsi, quando che prima d'esso l'Eustachio, l'aveva scolpita in tal sito su la fig. 2. della 39; onde vi resterà il bel nome di Lunata per un bel senonimo. 74 Citate quivi l'Eustachio, con Albini, dicendo che tutti li muscoli dell'occhio sono radicati nell'orbita dal periostio, avete equivocato, con d. Albini, poichè l'Eustachio fa sorgere tali tendini circolarmente dentro l'orbita dal nervo ottico fig. oculari della 39. con quello chiamato elevatore della palpebra superiore alla 2. di detta Tav. scoperti dal periosto.

75. Senza rubescenza dite ancora, che Lancisi *nihil meruit vel laudis vel vituperii*: Respondo per vostra novella riconvenzione, che egli di merito è il più stimabile di ogn'altro fisico del presente secolo, si per la dottrina, e per li volumi, che diffi dati alle stampe, e si pure per aver lasciato tutto il suo avere di sommo peculio per servizio de' poveri, come anche una famosa Libreria in beneficio della medicina, chirurgia, ed anatomia, che Roma ed il Mondo non ha pari. Mi maraviglio però di quei, de' quali ora non voglio fare il nome, buoni a muovere più la tromba, che la penna, benchè ne godano gl'utili, e non lo difendono, anzi da Balordi gli è dispiaciuto, che io gl'abbia, con tali avvertimenti, meritevolmente esaltato, e giustamente lodato.

76. Non sono altrimenti due li muscoli orbicolari per occhio al sentir di voi con Wislovio, e Santorini, ma uno solo, quale con due capi principiano all'angolo intorno dell'occhio fig. 1. Tav.41. Eustach. e con l'altro girando all' intorno delle palpebre, va a metter fine quasi continuato, con il primo capo in detto angolo. 77 Additate le cellule adipose nella tunicola delle palpebre, quando che per la tenuità di esse palpebre, non si può distinguere, sicchè tali cellule potevate avvertirle nella comune membrana adiposa, e non in tal banda difficile a rinvenirsi. 78 Non serviva quivi citare *Duvernei Maitrant &c.* per l'invento del dotto nasale, bastava l'Eustachio, con la seconda fig. della sua Tav.47. dove lo scolpisce con ogni proprietà. 79 Nelli ventricoli laterali, o vero anteriori del cerebro

 non

non vi folcano li nervi ottici viforii, ma positivamente rimangono impressi fu li talami optici fig.6. Tav.17. 79 Ne altrimenti incrociano dd. ottici secondo il vostro scrivere, ma sulla sella Equina blandamente di fianco si apogiano fra loro, ed andando il destro a destra dell'occhio, il sinistro alla sinistra Tav. 18. fig. 2. Eust. 80. Ne puole fussistere che tagliato un nervo ottico fiegua la cecità nell'altro, poichè tanti che del tutto han perso un occhio, con esso nervo, l'altro veggiamo servirli,con perfettamente vederci fino al morire,onde perdoni Magatto, con voi,di sì incostante propofizione. 81. Quando Ruifchio non abbia preso per arteriole quelli nervi ciliari propagati dell'ottico motorio, che paffano dentro l'occhio forando l'Esclerotica,avrà almeno equivocato, con quelle,che non fuori ma dentro dell'ottico si veggono stradate alla 5.fig. della Tav. 40. Eust. 82 Non altrimenti li nervi del 3. pajo vengono dalli peduncoli del cerebro, ma dalla fommità del processo anulare Tav. 18. fig. 1. Eustach; onde Ridleo, con altri Autori qui citati, osservino meglio quanto diffi, per non confondere la luce con le tenebre. 83 Non altrimenti il 5. pajo *subit sub finu petroso*, ma fa il fuo fortimento dopo il cerebro nell'osso sfenoide nascendo a fianchi del processo anulare fig. 2. Tav. 18. ove fi vede fortire, con quattro, e cinque rami, e non con due, come vuole Vilifio, e li nervi, che s'internano nell'occhio, fono del 3. pajo forsi da voi equivocato, con il quinto, che superficialmente lo folcano. 84 Il festo pajo non ha bifogno d'altri Inventori, come Falloppio, Bavino &c. basta l'accortezza dell' Eustachio, che d'esso nervo ne fa alla fudd. Tav. 18. venire, col fuo compagno, dalla fommità de processi ovali. 85 Ne è proffimo, come dite il principio di dd. nervi fra di loro, poichè in tal fig. Eustachiana, fe meglio rifletterete, paffa fra d' essi non poca distanza, fe pure non abiate equivocato il festo, con il terzo pajo proffimo di fortita ful processo anulare col fuo compagno dall' altro lato fig. 2. Tav. 18. 86 Nafcendo il festo pajo, o gustatorio fecondo dalla parte anteriore della fpinal midolla nella fommità del processi ovale Tav. fudetta, non veggio avere alcuna correlazione, con il ponte di Varolio fituato nella banda posteriore in mezzo del cerebello T. 17. fig. 7. Eust. 87 Si pure il nervo intercostale di Vilifio, non nasce dal cervello, ma dal cuore, con nome di gangliforme, bensì và al cervello, e fi unifce, dopo tutte le paja de nervi, con il par festo Tav. 18. fig. 2. 88 Vi fi rammenta ancora esser vero, che un ramo del nervo duro auditorio paffa estrinsecamente alle palpebre, ma non essendo di Villifio tal osservazione, ma dell' Eustachio Tav. 21. e 23. lasciate, che con voi Villifio fi correghi ancora. 89 Si pure vi fi avverte, che tal fecondo ramo del parquinto, unito al fettimo, ovvero nervo duro fegnato alla prima della 18. onde accordarete per l'Eustachio tutta la ftima di fi degni ritrovati, fe pure a voi così piace di farlo, con fana critica. 90 Di più non capisco l'arterie ciliari, che qui citate, fe fi, ò no fono quelle del fopraciglio propagini delle carotidi esterne T.25. o vero le ciliari dentro il cerebro figlie delle foporarie, e perciò meno critiche ufar potrete da qua innanzi, e più chiarezza nello fcrivere per venire con utile intefo. 91 E ancor vero, che la dura madre fi continua dentro l' orbita in perioftio, ma parlandofi dell'occhio, che nell'orbita fi stende a formar la prima tunica detta orbitale,non lo dite,benche fegnata in giro alla fig. 1. Tav. 40. Eust. 92 E vero ancora, che l'esclerotica è dura, ma che ferviva quivi di citarci Ruifchio, fe l'Eustachio la difegna alla fig. 2. della Tav. 40. con fegni evidenti di tale durezza? 93 Non contiene altrimenti la fola coroide l' occhio, colle fue parti centrali, ma unitamente ad essa vi concorrono a tal officio le altre membrane oculari. 94 Ma che tal Esclerotica fia più graffa nella parte posteriore, è vero, come ancora, è vero effer lucida anteriormente ove fi prolunga, ed assottiglia in cornea, che non avete conofciuto, ne avvertito. 95 Di più la detta Esclerotica non folo *crassescit* nell' inferzione delli mufcoli retti oculari, ma pure è tale, dove fi congiungono li mufcoli obliqui espressi alla T.29. Eustach. 96 Che fiano feparabili le tuniche della cornea, non fe ne dubita, ma che tali tuniche lucidi ven[illegible]h'no prodotte dall'altre membrane oculari,da me osservate, voi non lo dite.97.*Septem laminas Leeuwoechius feparavit.* Ne fepari della Cornea pure quante ne vuole, ma da che parte proveughino,non avendolo rinvenuto,sarà fempre l'Autore del numero, e non dell'invenzione, dica provenire delle tuniche oculari, che le producano, ora chiamata da me non propria ma commune. 98 Che poi diciate *humor aqueus inter Lamellas ita continuatur*. In ftato morbofo lo concedo, ma non in ftato naturale, ove trovafi la detta aqua dentro la fuacavità, fra l'iride, e la cornea, e non fra effe lamelle.

99 Che poi Vislovio afferifchi sbugata la cornea distefa dall'umor aqueo, fi fa nelle fue lamine rugofa, non è un gran fatto da rifletterfi, a caufa tolta la refistenza dell'aqua alle diftefe membrane,facilmente elle rimangono falaccide, e rugofe.

gose. 100 Si dice ancora, che per l'esilità li vasi della cornea,non si rendino manifesti si concede, poteva però l'Albini, con voi accennare, che se essi vasi fossero stati cospicui, avrebbero impedito il vedere. 101 Ne pure dovevate credere, che la coroide resti fra la retina, ed esclerotica, poiche fra queste dui membrane, vi risiede l'uvea, bensì dopo l'uvea, viene la coroide fig.8. Tav.40. Eust. 102 Ne meno vi si puol concedere,che la membrana coroide *sphera modo* abracci l'humore vitreo &c., poichè tenendo esso vitreo imediatamente al disopra la retina, ella l'abbraccia, e non essa coroide fig. 9. Tav. 40. 103 molto meno vi si approva, che la coroide in tutto il suo progresso sia coerente all' esclerotica, perche è l'uvea, e non la coroide ottiene tal coerenza colla detta esclerotica fig.8.T.40.Eustach.stando sopra della coroide. 104 E vero che l'arteriole oculari si diramano nella coroide, ma non l'avete distinte esse arterie dalle carotidi esterne, che pur vanno all'occhio senza profondarsi in essa, come fanno l'interne, o soporarie dentro il cranio Tav. 40. fig. 2. Eust. 105 Che la coroide si facci crassa, e cellulosa nel fine dell'esclerotica, non vi si accorda, poichè tal esclerotica porta aderente per tutta la sua volta, l'uvea, e non la coroide, e ne pure la coroide a per precetto e per confine la cornea, poichè anch'essa uvea,va facendo volta ad essa cornea,con in parte formarla centralmente con l'altre membrane oculari.106 Il circolo albo ciliare,o sia ligamento nella coroide, non fu Maitran l'Autore, ne altri Anatomici da voi citati, ma il mio Anonimo, se mirate la sua Tav. 22. fig.9. con la 6. della 40. Eust.ove si vede esso orbicolo rimossa la lente cristallina. 107 Le arterie della coroide son figlie, come dissi, delle soporarie guidate dentro, e fuori dell' ottico, e per forata l'esclerotica, non passano imediatamente, come dite nella detta coroide, ma prima vanno nell'uvea.

108. Si pure noterete li raggi arteriosi, e nervosi, che essi vasicoli formano nella coroide, de' quali non ne fu inventore Ruischio, ma l' Eustachio fig. 2. Tav.40. vedendosene per chiarezza maggiore, sortire dalle radici del detto ottico con solcarlo internamente. 109 Ovio non fu altrimenti industrioso sovra l'altrui mortali inventore delle Lamine di essa coroide, ma prima d'esso l'Eustachio, come costa dalla sua visibile fig. 5. della Tav. 40. 110 *Vasa stellata papillosa picta Ovius*. Niente meno avvertirete, che tali vasi stellati da voi donati all' alto merito dell'Ovio, li vedrete nella fig. 7. Tav. 22. del citato Anonimo, da me commentato. 111. L'iride essendo distante dalla cornea per il fluido dell'umor aqueo, non sò quale sovvenimento possa dare alla medema, quando non sia quello nel propro circolo di donarci la membrana uvea per suo ingrandimento, e perciò poteva quivi tralasciarsi l'autorità del Petit., con riportarsi nella fig. 7. Tav. 22. Anonim. 112 Accennate quivi il moto della pupilla, con li muscoli coroidali da me rinvenuti, avendo li suoi Antagonisti per uso di dilatarla, e costringerla annessi alli tendinucci ciliari che non avvertite. 113.Li nervi ciliari,che qui donate a Ruischio, se guardate la fig.2.T.40.Eust. li vedrete ivi di colore albicanti provenienti dal terzo pajo. 114. Li vasi colorati dell'iride perche donarli all'altri Autori, di anzi citati, quando veggiamo, che un tal ritrovamento spetta al mio Anonimo fig.7. Tav.22. 115. Di più li serti vascolari arteriosi coroidali ciliari da voi citati, non fu di Ruischio il pensiere, ne dell'altri Anatomici moderni, ma del detto Anonimo fig. 6. Tav. 22. benchè prima d'esso, l'Eustachio l'esprime alla Tav. 40. fig. 6. 116. ***Ab hoc circulo per Iridem arteriola minorum generum*** dir dovevate essere un misto variabile di colorite sostanze, cioè nervose, linfatiche tanto più,che l'Anonimo,e non Ruischio fig.6. T. 22. ne fu il preeletto inventore. 117 Non sono due le tuniche dell'iride prodotte dall'uvea, bensì due sono le facce che tal tunica forma, una anteriore riguarda l'umor aqueo, l'altra posteriore, che rimane in prospetto del ligamento ciliare, bensì Ruischio sarà debitore di tutto ciò all'Eustachio, ed all'Anonimo sudetto. 118 Inoltre si lasci l'Ovio per l'invento più, e meno della finezza di dd. canali, e loro Anastomosi nell' iride, o si concedi tal invento al detto Anonimo, e sua T. 22. fig. 7. Mi congratulo però, che tanti maestri, con voi, inoggi si facin merito sopra si degne scoperte, con quelle dell' Eustachio senza, citarli, o per non essersene avvertiti, o acciò l'inavertenza resti più celata.

119. Le vene vermicolari, che scrivete nel processoCiliare, non bastava il dirle, conveniva accenarne l' origine, poichè non vedendosi vene nel cervello avanzate alla formazione, delle parti centrali, occulari, contentatevi che da voi le pretese vene vermiculari, sono Arterie, e nervi ciliari strettamente associati, con li linfatici, facendo i pellucidi radioli, all' Eustach. spettanti T. 40. fig. 6., e fig. 6. Tav. 22. dell' Anonimo ingeniosamente rinvenuti e delegnati. 120. Nepure Vislovio quivi si vanti delle due membrane vitree, poiche una senza vasi la scolpisce l' Eustach. T. 40. fig. 4., e la seconda con vasi arteriosi nella fig. 10., sicchè contentatevi di essere Traduttore, e non Autore, con Vislovio

vio 121. Ruischio prende abbaglio negando, con voi li vasi sanguiferi alla membrana vitrea, poiche, se ciò fusse, sarebbe priva di nutrizione, e non li vedressimo alla fig. 10. Eust. depinti T. 40. bensì nella quinta da voi quivi citata, non vi si veggano, per la dicui inavvertenza, ne sarà nato l'abbaglio. 122. Si pure Ornio non bene asserisce venire li vasi sanguiferi della vitrea, dalla Coroide, poichè essa vitrea li riceve immediatamente dal centro del nervo ottico fig. 5. T. 40. Eust. onde più tosto per la via di tal nervo, la coroide li partecipa, forata la Retina frapposta fra la vitrea, ed essa Coroide 123. Avvertirai ancora, che la sostanza della Retina, o sia membrana papillosa Ornio non poteva impadronirsene, poiche il mio Anonimo benissimo l'espone alla settima della sua T. 22. dove se n'è presa l'idea di tali papille, ed eziandio il nome di stellata. 124 *Porro alia vasa a lente ad vitreum euntia.* Ne pure ciò accordar si puole ad Ornio, poichè siccome la membrana vitrea fa un guscio di se dove ritiene la lente, percio la lente riceve li canali della vitrea, e non la vitrea da essa lente, secondo la fig. 5. Tav. 40. Eustachiana.

125. Citate con Galeno la membrana cristallina, ma non ci additate essere produzione della Retina fatta lucida, ne avvertite esservi anche la vitrea, che resta sotto la Retina vestendo la detta lente, onde era bene coll'altri Autori quivi espressi, rincontrarle nelle mie osservazioni anatomiche, per toglierne gli equivoci, 126. Si pure non fa, che villisio abbia subodorato tal tunicola vitrea vestire la lente, quando non vi aggiunge la mia ispezione della Retina soprapposta ad essa vitrea, per cui la vitrea riceve li tocchi visuali, e non la Retina. 127. Di più asserite venire li vasi alla lente dal ligamento ciliare, con Ovio, replico di doversi egli con voi contentare, che esso ligamento, li riceve dalla vitrea per la strada dell'nervo optico. 128 Non sono altrimenti papille nervose quelle che Vislovio figura ad *instar scbipbi* Tav. 40. fig. 12. Eust. bensì sono li rami delle Arteriole soporarie recisi ingiro a' fianchi dell'ottico, venendo delle medesime sbugato per spargersi come abiam detto, nelle membrane centrali dell' occhio. 129. Ne pure son ligamenti quelli che Vislovio assegna alla Coroide, ma muscoletti ciliari annessi alli tendinucci ciliari, per aprire e chiudere la pupilla, 130. Ne altrimenti e stato Albini, secondo voi, quello che ha rinvenuta la Retina divisa in due membrane, ma l'Eust. alla 3. e 5. della 40. 131. le fibri radiate nella Retina, che avete creduto essere di Brigidio, sono bensì dell' Eust. poiche dopo averle ritrovate un tanto maestro, non ha tralasciato di esprimerle alla detta fig. 5. T. 40. 132 Si pure fate Vislovio Autore di esser l'iride col suo giro più angusto verso il naso, che nella tempia, e pur di ciò egli ne viene spogliato dall'Eust. che l'avverte alla fig. 8. T. 40. 133 Petito, che con il vostro parere, vole nelli Feti naturalmente crassa la cornea, con poca copia dell' umor aqueo, e che senza il trato di qualche mese, non vedi perfettamente, soggiungo che tali difetti non li vediamo in stato naturale, poiche subito nati li infanti guardano, con amirazione ciò che le si presenta: onde se potessero parlare nel modo che vedono, lo testificarebero contro il detto Autore 134. Di più vi avverto, che lasciate d'asserire nelli Bruti nascenti la cecità subito venuti alla luce, poiche in alcuni di essi, non viene dall'incominciamento della loro nascita, ne per l'umori grassi nella cornea, ma per la chiusura della palpebre, visibile ne cani, e gati ec. ma non in tutti li generi dell' Animali, poichè li volatili apena usciti dell' ovo, con alcuni quadrupedi, vedono benissimo, con segui di scotersi, e fuggire. 135 *In latere sub membrana externa aquula est*: Forsi vorreste dire essere tal acqua sotto la tunicola retina, o sia cristalloidea, e fra la tunicola vitrea, in stato morboso, per cataratte può farsi lattiginosa, e non in stato naturale mai da me osservata. 136 Le lamine della lente cristallina, sono segnate alla quinta della T. 40. Eust. e pertanto rendasi persuaso, con Stenone della verità che addito alla T. 22. fig. 16. 17., e 18. del mio Anonimo 137. Levenochio da voi citato sopra le dd. lamine del cristallino, con le fibre verticalmente disposte ora cessi con le sue pretensioni, si per vederle alla 5. Eustachiana espresse si ancora, nel detto Anonimo T. 22. fig. 16. 17., e 18.

138. Di più la convessità della lente christallina, che voi per Villisio descrivete, basterà ponere lo sguardo alle 3. ultime fig. T. 22. Anonima, ove non rimane di essere notata tal convessità. 139. Date a Brissavo tutto il mottivo dell' oppacità in essa lente per vizio di cataratte, è detto con troppa fretta, poichè assai prima d'esso l'Eustachio, l'addita albicante alle lenti della fig. 18. e 19. T 40. non così nella quinta dove manca essa tunicola, ed io bensì ho fatto vedere, contro il commun parere nelle mie opere, che una sola cataratta si da, ed e quella della lente cristallina appannata. 140 La globosità della lente prescritta, e cellolosita della medesima, essendo patentemente impressa alla fig. 16. e 17. Anonima T. 22. poteva bastare ivi l'inticarla, acciò Ornio, con altri Anatomici cessassero lo strepito di averla rinvenuta, con anche il suo nuchleo centrale.

*Brevissimo discorso strutturale, del sonno, e del sognare, della simpatia, ed antipatia delli frutti, e diversi sapori, del palato, e molti piaceri, dell' odorato, e suoi odori, dell udito, e discernimento di varie voci di Gaetano Petrioli.*

DIrò brevemente a tal proposito, che gl'occhi resi sonnolenti, e grevosi, nasce dal rilassamento generale de'nervi,e piegamento de' loro tuboli,dalla stanchezza tutti deboli, onde non potendo per essi speditamente passare, e penetrare lo spirito animale, o sia quinto elemento, con gli altri quattro elementi creato, si rendano le parti inabili a produrre i loro moti naturali, come meglio ho esaminato nel presente Tom. 3. pag. 21. e 48. locchè dopo il conveniente ripolo, rinvigoriti che sono dal sangue, colle susseguenti chilificazioni, tornano come prima ad esercitarsi con insensibilmente svegliarci, senza saper ne pur noi, come si siamo addormentati, anzi per lo stesso rilassamento, e piegamento di detti tuboli nervosi, ne nasce il sognare, allora quando non valendo, ne potendo li mirabili stromenti della fantasia, stonati, e debolmente aggitati dallo spirito insofficiente, manca per esso spirito, la rettitudine delle nostre specie, e viene a farsi anche indiretta, e tumultuante la fantasia; onde benchè dormendo, tanto come sussimo svegliati, sembra a noi, che operi rettamente, senza accorgersi dell' inganno, se non dopo supiti.

Parimente, con la visione distinguiamo in noi la simpatia, ed antipatia, quali diverse nature, probabilmente provengano dalla terra composta di molte molecole, nobili, ed ignobili, cioè d'oro, argento, rame, ferro, piombo, stagno, sale, solfo, allume, vetriolo, ovvero false, amare, dolci, insipide, e d'ogni genere, passando nel sangue per rendere l'uomo,con la composizione delle medesime, valido, forte è sì pure variabile daspetto, di moto, di pelame, di statura per riconoscersi, e distinguersi l' uno dall' altro, e per si vaga moltiplicità, e quantità di Animati,ed inanimati, il mondo più piace, onde se diversamente sussimo organizzati, non serviva, che il Supremo Artefice, avesse tante, e diverse parti mescolate, con la terra, ne la sola terra, senza tanti, e sì degni materiali, sarebbe stata valevole, con il suo semplice amassamento, a reggerci in piedi e moverci. Essendo le prime particelle dell'oro, argento &c. e le seconde del ferro, piombo &c. quali come dissi, passano nel nostro sangue, con quello che mangiamo, e beviamo, se accaso corrano con la loro irregolarità di moto, nei principii seminali più nobili particelle in un individuo, e nell'altro delle più zodiche, ed ignobili, li primi concepiti di molecole nobili, simpaticamente nel vedersi, o trattarsi si ravvisano, con animo più manieroso, e gentile, e si ameranno fra di loro, odiando più tosto i secondi materiali, e sentimenti più ruvidi a' quali neppure piacerà la micizia de' primi, onde tal diversità de' genii,convien dire, che provengano per le cause addotte, e si vede tal verità nelli figli d'un istesso Padre, e Madre di animo, e di nascita nobile, uno di essi, assomigliarà alli genitori l'altro di particelle più zodiche benchè dell'istesso sangue, sarà di sentimenti opposti, e contrarj ed odierà il primo antipaticamente; e tal diversità de' genii li ravvisiamo etiandio nelle famiglie ignobili, e di reprobi costumi quali per le molecole diverse, un figlio d'essi rustici, porterà dalla nascita una civiltà, come nato da un Prencipe, e li altri suoi veggonsi tutto l'opposto: onde avviene, che anche nel sesso feminile, vi siano tali idee, tirando l' amore d' una nobile di principii ruvidi, ad amare un plebeo dell'istessi componenti. Ma quelli che ne abbondano più degl'altri, non sanno, ne possano amare se non se stessi.

Mi reca anche stupore il vedere, e gustare con il palato, tanta diversità dell' erbe, e frutti, tutti di sapori diversi prodotti dall'unica terra composta di tante variabili molecole addotte, le quali piante necessariamente nelle loro radici, devano avere tanti differenti tuboli, quanti sono fra medesimi li sapori diversi de pomi, passando il dolce contenuto nella terra, nel suo tubolo ad esso soltanto adattabile, come nel cribro di tanti particolari forami, per la cribrazione di diversi semi,così penetrano l'altri sapori variabili,nelli altri tuboli di figure simili.

Ma la maggiore maraviglia dell'Onnipotenza si è, che il nostro palato, come quello d'ogn'altro animale,non potrebbe distintamente corrispondere a tanti sapori se anche li nervi gustatorii, o sia il quinto paro, non fussero composti visibilmente d'un fascetto di nervi, fra di loro necessariamente diversi di strottura,e le radichette de' quali, impiantate nel palato colme de diversi tuboli, danno ogn' uno d'essi, il transito, soltanto al sapore amaro, e non al dolce, così al dolce, non all' amaro, *& sic desingulis*, certamente in altro modo, tal diversità de sapori, senza la varietà de componimenti strutturali, noi non potressimo distinguerli. Così delle carni &c.

Si

Si pure per l'odorato. Se i due nervi olfatorii, o sia il primo paro, non costassero ciascuno d'essi,d'infiniti nervetti un con l'altro strettamente abbracciati,e più fini del capello,o filo sottilissimo malfetano, con tenerne ogn'uno dentro di se,altri filetti distinti fra di loro dalla propria membrana,non potrebbero far tante funzioni, come pur vediamo in tutte l'altre para de nervi, ritenerne l'istessa quantità de capi fig.2. T.18. Eustachiana,così de tendini per li diversi moti,onde diremo tanta multiplicità de filami, ad altro uso non esser fatta, se non che per la diversità, e moltiplicità delli loro tuboli,o pori ove passino diversificatamente li diversissimi odori, sicchè dove s'intrude il piacevole, non puole entrarvi un solfo dispiacevole, bensì egli si porterà nel suo poro dalla natura a tal uso creato, altrimente se fussero due, e non più l'olfatorii, uno, o al più due sarebbero gl'odori, che sentiamo, e non tanti, che appena contar si possano diversissimi fra di loro, e se ciò non fusse, bastava una corda nervosa, e non tanti fascetti d'essi composta, per tutti li odori. Sicche quel che ho detto per la struttura, e moltiplicità de stami de nervi olfatorii, tessuti con i loro diversissimi tuboli, intendasi pure sul mirabile lavorio del nervo auditorio, per cui passano le tante e diverse voci, portate nelli vari di lui pori, o tuboli, come quelli dell'organo per la distinzione dell'udito, con tanto nostro godimento, e piacere.

Ma quel che reca maggiore stupore, e che pure palpabilmente veggiamo, si è, che tali, e tanti diversi componenti della nostra vita, con quelle delle piante, si scompagniano fra di loro, con il morire e l' istesse particelle, che ci compongono nel prencipio della nota creazione, altre d'esse ne balsino i venti in aria per tornarsi a seminare nella terra, altre le portino l'aque novamente a ricongiungersi alle loro miniere, molte l'istesse aque le scavino dalle miniere, e le riconducano su la terra, oltre quelle che artificialmente da tali miniere ne scagliano, e portano l'Artefici con se: onde in sì fatto moto, e mirabilissimo giro, rientrando nelle viscere, ed ancora nelle piante, si torna con le medesime a fare nuove reproduzioni delle creature, senza essersi finora smarrito un grano di terra, ne una goccia d'aqua: anzi starei per dire, che l'istessi raggi del sole, tornano di dove vengano, vedendo rialzarsi con portare in soprali fluvidi a formar le nuvole per le replicate piogge, sì pure fa l'aqua de' fiumi, e fonti tornando nel mare, onde si li uni, che gli altri elementi, senza tanta providenza divina, e di moto, verebbero eglino a mancare, se in tal modo non si riproducessero.

Che l'aque sudette conduchino seco per trasporto, e riporto li minerali diversi, lo fanno vedere l'aque Solfuree, e le aque Ferrare, niente meno dalla nostra chiamata Acetosa fora di porta del Popolo, che scagliando del vitriolo, e delle particelle del ferro nelle diloro, miniere scorrendo, seco conducendole, la rendano,non solo acidetta, ma brusca di sapore, purgando mirabilmente i corpi, con fortificarli senza nausea, anzi sveglia l'appetito nel tempo istesso, che si prende in casa senza sale, ne siroppo, come falsamente si dice,ma tre mattine una sì,e l'altra nò,alla misura di nove fogliette per volta, & ho veduto non solo in me stesso, ma in migliara di persone, rimettersi in salute dalle loro perverse malatie, onde sarebbe meglio per conservarla a nostro beneficio, che il pavimento dove sgorga, circondato da stabile, e grandioso edificio di travertini, fatto dalla somma magnificenza di Alessandro VII., per ben publico, fusse più polito, e resarcito, acciò la detta aqua non si sperdesse. Vlteriori eloggi della quale io non proseguo, poiche nelli pareti interni di esso edificio, son tanti, e tali in lode della medesima, che fra essi basterà che ivi si legga cioè *mille malis prodest ista salubris aqua*, e par che rammentar vogliano tali parole il savio sentimento *d'Ipp.* quale saviamente ripone tutti li morbi all'indisposizione di un *laxo*, *& stricto* de solidi; onde nel caso nostro, il lasso si corrobora, e rinvigorisce dalle particelle lapposè del ferro, e lo stretto, dalle calorose, ed astersive del vetriolo, ambedue contenute in dett'aqua saluberrima, rimovendo dal sangue le cause mortifiche, che in se nascondano.

Finalmente alle mie particolari osservazioni poste nel presente lib.3. p.40. fino al n. 55. si possano aggiungere le qui da me accennate, cioè la disputa Anatomica contro Ermanno Boerave,li contra commenti diretti a Bernardo Sefriett. Albini,e li avvertimenti parimente Anatomici dati ad Alberto Haller quivi poc' anzi espressi, con molte altre critiche, senza il mio nome in fronte indrizzate ad altri nostri creduti Anatomici mossi dall'invidia, senz'essere molestati, benchè inabili difensori de' medesimi, e molto meno de loro Maestri, il nome de quali non riferisco in tal'opera celeberima dell'Eustachio sì per decoro dell'Istessi, e si pure per meno attedio del benigno lettore.

# CASO RARO,

*Da me Infrascritto, diretto al Molto Illust., & Eccellentiss. Sig. Sig. Padrone Collendissimo Il Sig. Dottore Gaetano Petrioli Chirurgo Reggio.*

PRendo l'ardire presentare avanti li suoi purgatissimi occhi l'osservazione Anatomica fatta da me, e da cotesto Chirurgo Celso Boni sopra di una Bambina nata morta da una Donna maritata dopo il nono mese di sua infelice gravidanza, partorita il dì 29. Aprile del corrente anno 1757. con Testa desorme, e *senza Cervello*. Tal notizia mi vado lusingando sarà per accrescere maggior vigore, e spirito alla *sua dimostrazione Fisica Anatomica della formazione del Cuore, Cervello, e circolazione de' spiriti animali &c.* inserita nel *Tomo II. del suo Comento alle Tavole del Celebre Bartolomeo Eustachio*, quali mi preggio del continuo leggere fin da quel tempo in cui da Ella stessa mi furono consegnati.

Esaminata adunque al difuori la mentovata Bambina, fù ritrovata nelle dilei membra, sì superiori, che inferiori di giusta simetria, figura, e proporzione; la faccia però era alquanto schiacciata, e più grossa, particolarmente le guancie, e l'occhi, quali in ultimo senza fronte a guisa di quelli di Rospo comparivano, con l'orecchie ambedui pendenti dal mezzo in sopra; attorno alla Testa nati, e cresciuti li capelli a guisa di corona vedevansi, ed il naso, la bocca, la lingua al naturale comparivano. Sopra l'occipite poi, se pur tale chiamar si puole, una Testa, che non ha veruna figura di Capo: scorgevasi una molle membrana al di sopra perforata, dove introdotto lo specillo, si vidde la corrispondenza fino alle pinne del naso, di colore diverso, tendente al nero, di figura di un angolo *Equilatere*, tagliata la quale membrana, con altri esterne adjacenti verso il collo, che al di fuori in conto veruno non appariva, furono osservate le di lui vertebre nel mezzo, per ogni parte aperte, e non rotonde, ma dilatate a guisa che vi si potè introdurre un mezzo pollice, per linea retta formando la figura di un angolo *Isoscele*; Siccome la figura esterna della Testa *Triangolare ottusa* rassomigliavasi ad una Testa di Scimia, ma per meglio dire, altro non fu osservato, che un aggregato di ossi duri, durissimi senza alcuna compage, ed unione di suture, e di linee, e non fu possuto aprirla se non a forza di scalpello battuto con una mazzuola, e in tal modo divisa, e ridivisa, *mai vi fu, non solamente potute rinvenire il cerebro, e cerebello, ma veruna sostanza ne tendinosa, ne nervosa, ne alcun vestigio delli medesimi*, benchè li fori per dove si dà il passaggio alli nervi auditorii, ed olfattorii, aperti s'osservarono; come ancora furono vedute le dui mascelle al di sopra dove si rincontrano coperte di una ben soda cartilagine, senza alcuna divisione, e linea di denti: sotto la lingua poi, dui ben grosse escrescenze carnose dure, ed in figura di due nocchie; dui lobi posteriori de polmoni alquanto foschi, il fegato, e l'utero di mole, e consistenza alquanto maggiori del naturale; *l'altre viscere tutte, le quali minutamente sotto l'ispezione Anatomica furono esaminate, di figura, di consistenza, e di sito, secondo l'ordine naturale, di un maturo fete furono rinvenute*. Il tutto fù alla presenza di curiose, e dotte persone esaminato, ed in particolare del molto R. P. M. O. R. il P. Silvio di Rocapriora già Segr. Generale di tutto l'Ordine de Minori, e del Molto Rever. Sig. D. Giuseppe de Angelis Dottore di Teologia, ed Arciprete di Castel Candolfo. Che è quanto in ossequio della stima grande, che io faccio della sua sapientissima Persona, quale con ogni ossequio, e rispetto cordialmente salutando, mi dò l'onore di essere.

Di V. S. Molto Illustre, ed Eccellentiss.

Castel Candolfo li 19. Maggio 1757.

*Umo, & Obbligatiss. Servitore vero*
*Antonio Caraffa Medico &c.*

*Caſo uniforme al deſcritto dato per riſpoſta da Gaetano Petrioli al Molto Illuſtre, ed Eccellentiſſimo Sig. Dottore Fiſico Antonio Caraffa di un Feto di meſi nove, ſenza Cervello, ed in altre ſue parti perfettamente organizato.*

OGgi 20. corrente ho ricevuto il ſuo ſtimatiſſimo foglio, dentro del quale ammiro una conſiderabile, e degna oſſervazione da propalarſi al ceto Letterato. per diſinganno della maſcarata verità, *di non principiare altrimenti li nervi dal Cervello, e Cerebello, ma venire dal circolo nervoſo, e tendinoſo del Cuore che gira intorno la baſe del medeſimo, e preciſamente dove hanno li ſuoi gran canali*, come più volte ocularmente ho veduto, e publicato anni ſcorſi nelle mie Opere Anatomiche; onde per conſerma di sì certa, ed innegabile verità a diſinganno del publico non aſpettata, e molto meu creduta, ha voluto il Sommo Iddio nel dì d'oggi farlo maggiormente conoſcere, e toccar con mani, anche da Sua Sig. Eccma, e dall'eſpertiſſimo Sig. Chirurgo Carlo Celſo Boni a me ben nota la ſua abilità, e verità, unita con quella dell'altri Dottiſſimi Soggetti di ſoda, e ſalda ſcienza pur preſenti a tal ſucceſſo, e come giurata ſede, nel fine del foglio inviatomi, ſottoſcritti, d'aver mirato anch'eſſi, e con Lei unitamente la detta Bambina nata di nove meſi, morta, *ſenza Cerebro dentro del Cranio, con il reſto di tutte le ſue membra perfettamente organizate con nervi*, qual coſa, ſenza il Cervello, ognuno avrebbe ſtimato non poter ſeguire, e molto meno vivificarſi, e nutrirſi dd. parti ſenza ſpirito animale dal medeſimo ſegregato, ma ciò ſi vede provenire dallo ſpirito di un QuintoElemento, coll'altri Elementi creato, e ne' tuboli de nervi intruſo, come nelle mie dette Opere, chiaramente ho apurato, con ſalde, e ſode ragioni ſtrutturali.

Ma per tale verità da me finora ſoſtenuta, e per la ſua parimente additata, ora ſi pone, come ſuol dirſi ſù le radici la ſalce, per troncare l'idee contrarie, cioè, *che li detti nervi naſchino dal Cuore, e non dal Cervello*, e ſi aggiunge, quaſi una ſteſſa mia oſſervazione alla ſua diligentiſſima eſpreſſa brevemente *nel I. Tomo delle mie riſleſſioni ſopra le celebri Tavole dell' Euſt. n.*950. ove ſcrivo di propria vèduta, e da molt'altri ſpettatori parimente oſſervato, cioè un Fanciullo nato *pure di nove Meſi morto, ſenza Teſta, Collo, Braccie, e Torace, anzi pareva come foſſe ſtato manualmente per traſverſo, e circolarmente reciſo* verſo il fine di detto Torace, ove appariva il Cuore alquanto informe, e co' nervi appeſo a' ſuoi canali, anneſſo colla ſua punta, o ono al centro nerveo del Diaframma mediante il Pericardio, qual Diaframma per tutta la ſua circonferenza, e natural ſito, era perſettamente organizato, coll'altre viſcere ſotto ad eſſo adjacenti fino all'eſtremo piede; Sì pure viddi, che nel tubo delle vertebre lombari fino al cocige, ſi vedeva la ſpinal midolla, o ſia oblongata, colle ſue paja di nervi, che ſortivano da lati foraminati delle vertebre, e diramavanſi per dd. viſcere, al Pene, e sì pure ne' lati dell' oſſo ſagro faceanſi vedere li coſpicui nervi crurali ſcendere, filamentoſi dopo li femori, fino anche all'ultimi internodii delle dita.

Coteſta mia verità ſenza macula d'alterazione, ſi vede pure regiſtrata nelli *Giornali de' Dotti Letterati Veneziani, con altre mie particolari ſcoperte al n. 22. per li* 30. *Maggio* 1750. circa un anno dopo nato il d. Fanciullo, anzi ſàpiaſi, che tali mancanze di Cervelli dentro il Cranio, non ſolo accadono ne' Razionali, ma ſpeſſo nell'Irrazionali, maſſime pecorini, di moti naturali ſtolidi, e meleniſi, con nervi baſtantemente organizati, niente meno de ſudetti Razionali, molto confacevoli alla mia noviſſima idea. Intanto per adempire l'obligazioni d' eſſerſi degnato notificarmi ſi degno avvenimento, ho ſtimato bene, ſenza crederſi oſſeſo, ſtampare à lato di queſta mia, la ſua gratiſſima, per utile de' Letterati, e sì ancora per far paleſe al mondo il ſuo ſtimabile nome, che con sì apurata ſcoperta, toglie il velo in fronte della verità, per tanti ſecoli maſcarata, di non più ametttere erroneamente li nervi provenire dal cerebro, e ne ch' Eſſo cerebro ſepari li ſpiriti animali, ſenz' eſſerſi finora avertiti, che per la deficienza, o mancanza d'eſſo, ciò non potea ſuccedere, ne ſperarſi. Ne faccia ſpecie lo dilei addotto sfiguramento del Volto, poichè ciò ſpeſſo viddi accadere, per contuſioni dentro, e ſuori dell' Utero, e le Raccoglitrici bene accorte, raſſettar ſogliono nati che ſono l'Infanti colle mani, ſenza che li reſti in vita alcun veſtigio di deformità.

A qual uſo finalmente vagli il Cerebro ſenza detti principj, vedeſi nelle mie Opere, per rimanerne perſuaſo, che ſenza produrre nervi, ne ſegregar ſpiriti animali, è dalla natura baſtantemente, con tant'altri officj, ed uſi impiegato, come ſono le altre viſcere vitali, e naturali. Con ciò mi raſſegno,

Di V. S. Molto Illuſtre, ed Eccellentiſſimo.

Roma 20. Maggio 1757.

*Dmo Affett. & Obbl. Ser. vero*
*Gaetano Petrioli.*

# PROSEGUIMENTO
## DELLE OSSERVAZIONI ANATOMICHE, MEDICHE, E' CHIRURGICHE
# DI GAETANO PETRIOLI

Dottor Regio, e Pubblico Anatomico Romano, Pastor Arcade Rasistrato Coo, e fidelissimo Interprete

## DEL DIVINO BARTOLOMEO EUSTACHIO

Tomo III. pag. 50. num. 55.

*Con il disinganno Anatomico di Josia Weit, celebre Accademico Russiano.*



TERMINATO da me il modo più facile, ed utile di fare l'operazione della Fistola Lagrimale, diversamente praticata dagli altri Professori, ora non dispiacerà di leggere al benigno Lettore le mie seguenti Osservazioni, non men rare ed utili dell'antidette, ed in primo luogo avverto, che Arveo *de Corde* celebre Anatomico Londrino, non ha ben considerato di mettere in noi, ed in tutti li Animali la vera fibra carnosa, essendo in loco della medema, una mera tessitura de vasi membranosi albicanti, e non rubicondi, come si crede, e perciò non vi è necessità di uscire da essi vasi il sangue dell'arterie a notrirla, e dopo rientrare nell'anastomosi delle vene, poiche posta essa carne rubiconda a macerare nell'aqua commune, dopo otto giorni, ogni dì mutata, sciolto, e dissipato il sangue contenuto nelli prefati vasi, viene bianchissima, e cangiata in un masso di candidi canaletti trasparenti, come quelli delli arbori: sicche il detto Arveo, con suoi seguaci, in vece di tal fibre carnosa, ha preso il detto sangue rubicondo per carne fibrosa, come altrove ho accenato.

57. Da cotesto non picciolo abbaglio, strutturale, ne sono nati degl'altri pregiudiziosi, e non men gravosi, poiche esso Arveo ancor dice, che il solo sangue arterioso, è quello che ci notrisce, quando che vedo benissimo, qualmente ancor quello delle vene, ritiene il medesimo offizio, provandosi ciò, con la strottura dell'umero, alimentandosi senza minima arteria, la di lui parte anteriore Tav. 25. e 26. Eustachiana, facendo l'istesso modo li vasi biliferi, e linfatici, gettando cadauno d'essi il superfluo fuori della cute, ed altre parti interne, e segregabili di tali umori, alimentandosi generalmente tutti li accennati canali, come pure li nervi, di quel liquido che dentro portar sogliono.

58. Ne pure, è vero quello che si dice, non darsi la rigenerazione della carne, provando il contrario l'Illmo N. N., al quale venuto per mal gallico un tumore *inter anum & testes* disteso poco sotto l'umbellico, quale in pochissimo tempo si cangrenò, e mi convenne, con ferro, e foco riparare un tanto incendio; onde separato il pudrido sfacellato dal bono, ne rimase sotto dello scroto, una vasta apertura oblonga somigliantissima alla fissura magna muliebre, per la quale si vedeva votare, ed impire la vesica, e di più tal corrutela, portò via tre dita d'uretra scavata dal collo della addotta vesica, Altersa, che fu la parte, non solo essa uretra si riprodusse a similitudine del dito del guanto, ma rientrando per essa l'urina, che prima usciva dal perineo, si rigenerò etiandio laborosa, con la membrana vaginale, elitroide, & eritroide, con anche li peli in tal novissimo Scroto, che da tutti li consapevoli, non si credeva, anzi nemeno, che tal Sig. guarisse perfettamante, col essersi di più conjugato ancora.

59. Etiandio sono passato a considerare, con il lume dell'Anotomia, d'onde naschi ne viventi la maggiore, e minore vivacità, & ho trovato provenire dalli due forami, che sporge infori l'arteria, magna formando le due coronarie

alli quali forami, se si da per natura, che tali valvose semilunari affatto li coprano, allora è quando esce il sangue dal cuore senza penetrarci, e fa sì che cotesti animati, sono pusillanimi, non ricevendo tali arterie se non il sangue, che torna indietro chiuse la valuole semilunari; al contrario se le dette valuole naturalmente sono più brevi, e che non li coprano, in tal tempo l'addotte arterie, lo ricevano prestamente nell' ingresso, e nel regresso, con aquistare il cuore moto maggiore, e con esso tutte le sue parti, che costituituisce, con più vivacità, e brio degll' altri Animali, a cui essi fuori sono coperti, e ciò a molti fece vedere, ed in specie al celebre Lancisi, la quale osservazione, non solo l' approvò, ma mi diede commissione di farla delineare, con molte altre mie osservazioni e ponerle in figura nel suo Trattato de *Motu Cordis*, come il celebre Pitore Ricciolini; puole attestare.

*60.* Avverto ancora nel recidere le guaine, o sieno fodere de' tendini, allorchè si scoprano per coruttele, e con esse non tagliare anche li tendini per sentili di minor senso; come in tanti Professori viddi erroneamente pratticare; onde di non farlo, me ne diede l' insegnamento, Anna Pellara alla Regola, quale per una gran corrutela insorteli nella palma della mano destra, dove affatto si vedevano scoperti li flessori delle dita, io non volli tagliargli, e l' esito fù, che si rivestirono di nuove fondere, senza minimo impedimento del di loro moto; onde da questa giovevole istruzione, ne nascerono l' altre nel Rev. P. Fortunato della Vittoria a Termini, pure per cangrena in tutta la gamba destra, con anche siderata la guaina della corda magna, e fermata, che fù, ed asterfa la parte, non acconsentì detta corda di reciderla, nel modo che si voleva, si rincanrnò e si ricoprì di nuova guaina, o fodera, e chiusa la gran piaga, restò il P. senza minimo impedimento del moto pedestre, non più creduto a poterlo fare: così pure avvenne al celebre Scultore Gambetta a i Monti &c.

*61.* In proposito de detti tendini, che vuole Alberto Halle privi affatto di senso, benche saper doveva, per non ingannarsi, che la loro composizione è formata de filami tanto arteriosi, e venosi, quanto nervosi, e come nervosi, non possono essere affatto essi tendini privi di senso, nel modo che egli ci avvertisce, con tanti canecidii, dall'irrazionalità de quali, non poteva mai rintraciare tal verità, ma bensì esaminarla doveva dalli nostri razionali, come io feci, da quali avrebbe egli imparato, essere tal senzatione minore delle proprie fodere, perche elle costano de più nervi, meno stipati, e compatti, di ciò che siano li tendini assai più fini, e costretti. In quanto poi alla sensibilità diversa della irratabilità, ne pur si concede ad Haller, secondo il suo novello sistema, con tante altre sue imaginazioni, poiche uno è il nervo in sostanza, e non due differenti fra di loro, per differenziare tali tocchi sensitivi, quale tocco se sarà placitamente, da qualsisia causa comosso, si dirà sensibilità, ed irritabilità pur d' esso unico nervo, in tanti nervi diviso, se con urto veemente resti percosso; vedasi in tanto una mia disertazione sopra di ciò ad esso per proprio suo avvertimento diretta, dove meglio so conoscere strutualmente, ed autorevolmente tal mia verità, per tanti capi innegabile provata.

*62.* Avverto ancora, che il mio Maestro in Anotomia, fu quel gran Mario Cocchini, e con esso quel suo gran Discepolo chiamato Pasquinelli, i quali me imparavano la medesima Anotomia, mostrandomi tutte le parti in sito, come fece l'Eustachio ed insito dovevo a miei Studenti additarle, e quelli sotto le mie direzioni ridirle, e seperarle; credo che se oggi, chi ha peso d'insegnarla, e far che esse parti, con domande su i morti rinvenirle insieme, con quei che nella nostra professione si vogliano laureare, ed appatentare, se ciò si facesse, credo, avressimo più Anatomici, che Fisici, e Chirurghi, tanto per la loro somma gloria, quanto per quella de' Maestri, e sopra il tutto per l' utile dell' Infermi, che medicano, però *sine oculis*, se in tal modo non la possiegano.

*63.* Con essa Anotomia, io dico, mi sono dato molto onore nel curar mali grandi, tanto in Roma, quanto fuor di essa, come quivi si potranno rincontrare, e fra l'altre in cotesta Dominante, una fu la mano lussata nell' osso del metaearpo, che sostiene il dito medio, all' Ecma Principessa Donna

Vitto-

Vittoria Rofpigliofi Pallavicini, quando fi portò per fuo diporto in Tofcana, dove curata da quei dotti Chirurghi, non poterono riporlo a fuo luogo, con l'affatto impedita fleffione del detto dito; e fattomi coftì chiamare, come fuo fortunato Chirurgo, efeguita dopo li emolienti la debita eftenfione, e con gran mia preffione del police, all'offo fmoffo, tenendo piantata la mano fu un corpo ftabile di fedia, tornò a fuo luogo l'offo, e ne fu S. E. interamente fanata, contro la commune fpettazione, per effer corfi de mefi, prima di confeguire da me, tale collocazione, profeguita col fommo ajuto dell'Anotomia.

64. Il Vifo moftruofo della Stagnara accofto S. Celfo a Ponte S. Angelo oppreffo da peffima erpele efedente, poco meno, che incancharita, ed in darno da primi Profeffori Romani per l'addietro longo tempo medicata, la vinzi, con replicati bottoni igniti, ed efterminato delle pertinaci radici; fenza offendere verrun mufcolo, e tendini de tanti, che ivi ne abbiamo, con fatto accorto dalla gran lumiera Anatomica, altrimenti tutto indarno, e con moftruofità, fi farebbe operato fuor della medefima, onde fenza minimo fegno rimafto in tal volto, apporta in oggi molta ammirazione a quei, che prima, e pofcia l'avevano offervata, *Medico Sectori. Gal. in 4. interiorum apoftematum, & vulnerum, fcire hunc effe neceffarium, ne credat latum ligamentum fore pellicolam, & rotundum fore nervum, & juvat non folum Anatomia in cura perficienda, verum etiam ad progofticum*; e pur de 3000. Medici Italiani, fe 100. con perdono menutamente la fanno, è affai.

65. Ma quanto fia vero ciò che ho detto, lo conferma anche il braccio dell'Illm̃a, e Rm̃a Madre Abbadeffa Paffarini in S. Ambrogio à Piazza Mattei, quale nella fleffura del cubito, veniva oppreffa molto tempo, da un tumore nattofo, quanto un groffo ginocchio, e le fue precife radici, erano annodate nell'appoffi interna del cubito fotto l'arteria, e vena bafilica; perciò abbandonata da tanti altri Ecem̃i Profeffori, che folo di tal tumore ne avevano aperta la fuperficie, e per ultimo fui io chiamato al fuo ajuto, lo che fatto, con il ferro crudo una valida apertura fino al fondo, dell'articolo, e diligentemente fcoftando l'arteria, e vena fuddetta in un lato interno di effo cubito, potei con validi corrofivi toglier l'ultima radice fu l'appofifi d'effo, e con ciò reftò interamente fanata la denunciata Rem̃a Madre Abbadeffa.

66. Avverto nientemeno di non cimentarfi, e dare a pazienti ad intendere di fanare, con l'allaciatura, l'aneurifma venuta nell'arteria del poplite, poiche mancando il paffaggio del fangue nella gamba, per non effere ivi diramata, Tavola 24. Euftachiana, a notrirfi la medefima, fono morti in tale articolo li allaciati, tutti cangrenati; onde da ciò li noftri Antichi molto favj, ed accorti, ed ottimi Mreftri di Anotomia, quando ciò a pazienti accadeva, in vece ivi di fare tale legatura, piuttofto tagliavano la cofcia quattro, o cinque dita fopra del ginocchio, ed abenche l'arteria fciatica maggiore, da un fuo fruftolo alla prefcritta gamba, come vediamo nella precitata figura, ella, non effendo fufficiente per nutrirla, ne pur giunge fino al piede, per alimentarlo.

67. A propofito della precitata vena fcia, quale fortendo, con la fua arteria, dalle erurali, accofto il gran trocantera efterno, profeguendo il corfo efternamente per l'articolo inferiore, più oltre non giunge la fua eftremità, che circa la metà efteriore di mezza tibia Tavola 24 Euftachiana; onde non sò comprendere da quei tali di guarire la fciatica, con tagliare tal vena nel melleulo efterno, quando, che ivi non giunge, bensì vi fi propaga la vena furale, dunque fi fgrava imediatamente il fangue della gamba, e non quello dell'offo fcio, fiche tal pregiudizio fuccede per fcarfezza di Anotomia, *ergo fcire debemus illam*, altrimenti la Chirurgia refta fenza forza fanativa de mali.

68. L'isteffi pregiudizj ancor nafcono da certe falfe voci, che il Mercurio in qualfifia modo ordinato, è nemico de nervi &c. ciò pure può fuccedere, come la fpada in mano di uno, che non la sà manegiare, e fenza ftudio di fcherma, fi fà ardito di dovellare, con li primi Maeftri dell'univerfo, io che lo pratticato, e veduto pratticare da valenti Medici, e fra quefti dall'Eccm̃o Lorenzo Grafagnini, unito allo ftibio dinferetico, un ottava, e mezza di effo

Mercurio dolce, fatto in pillule piccole, con l'estrato di polipodio, prese due la mattina, e due la sera, con la bevuta di porficaria, appresso, sgravato prima il corpo, con tre once di conserva di fior di persico, ovvero tre del suo siroppo, con tre di aqua angelica; ne ho liberati di quei affatto abbandonati dalla Medicina, e fra questi l'iminenti appopletici, li etici gallici, in tutti più di 150.; onde ben dice Galeno contro tali impostori del medesimo, che *Mercurius, tam intra, quam extra applicatus, numquam de eo molestiam inveni*, e che di più peggio dicono falsamente, impedire la generazione, quando a quelle Donne, e Uomini, che lo pratticato, non solo han proseguito a far figliuoli, ma li han fatti etiandio dupplicati; onde ringraziamo pure Iddio, che la creato, massime per li presenti mali venerei, altrimenti a tempi nostri, avressimo la metà meno de viventi, di quella che abbiamo; non facendo neppur male alli Fanciulli di poca età, che lo prendano nelle rotelle, or consideramo alli Adulti di somma, età, se possa far danno: dicano piutosto che non lo sanno adoperare, e smascararsi di tale verità, con tanto pregiudizio di loro medesimi, e di tanti miseri, che per si false voci, se ne privano, e mojano.

69. Alle favole predette, possiamo etiandio aggiungervi quello, che pur si dice, e si da a credere, da qualche Professore Medico, e Chirurgo, esser certo, qualmente mancando un pezzo di cranio per frattura, o dedolazione d'esso, si supplisce a tal mancanza, con ponervi sopra un pezzo di cocuzza, come se tal mollissimo materiale, fosse una lastra di piombo solita a pratticarsi, in loco di tal molizie facilissima a fracitarsi. Ne sono per credere essersi detta cocuzza mai pratticata. Ma molto peggio è l'altra fandonia, che il Cavallo dentro l'ossa, non abbia midollo, ed era tanto imprssionata per vera sì nera impostura appresso di noi, non tanto da Manescalchi, quanto etiandio, da nostri stimati Professori, fra quali, con mio sommo stupore, uno d'essi fù il Genga, che lo confirmò per vero nella sua opera Anat. pag. 15., forsi pur creduta tal saldonia presa dal commento falsificato di Aristotile, ove si dice, che anche il Porco non ha il midollo dentro l'ossa. Io però ne fui sempre incredulo, e perciò volli personalmente rincontrarlo in molti stinchi de Cavalli, quali alla mia presenza fatti disrompere, e morti di fresco nel luogo congruo, chiamato *Porta Leone*, tutti l'avevano, come gli altri animali ben formato.

70. Si avverte ancora a non abbandonare l'Infermi finche vi è respiro di vita, come molti curanti far sogliono, contro il precetto di Galeno verso miseri languenti, che *etiam in summo periculo vitæ, consulari debet*, onde per non restarne delusi, come a molti succede, con somma loro erubescenza, e fra tanti, che qui potrei riferire, una sarà l'Ebrea Rosa, di casa su il vicolo di Savelli, quale fatta itropica universale, o sia anasarca, gravida d'otto mesi, con una cancrena sfacellata ne labri del pudendo, quasi agonizante, fermai con validi scarificazioni, e gran remedj asterfivi, sì ferocissimo male, e nel meglio di separarsi, abbortì un figlio morto, onde dandoli sempre animo, con varj ristori, si liberò, passando l'aqua per urina, con l'unico suco di chrespigno, dato alla dose di due oncie per più mattine, con tornar gravida, ed a ripartorito, vivendo tuttavia molto contenta, con la sua prole accanto.

71. Che più per tali riprove, basterà il presente figliuolo del Sig. Tersi di S. Gemini, abbitante a S. Bastianello in piazza di Spagna, quale parimente per cangrena venutali da morviglioni nella gena destra, ed allor chiamato, quando dissoniti i labri, era quasi agonizzante, e fin comprata la cera per esporlo in Chiesa, e dopo averli io ben scarificata la parte, l'incipriai con l'alume, verderame, solimato, e biacca parti eguali, con sopra silati, e digestivo di Galeno, lasciato così per 24. ore, non solo si fermò la cangrena, ma ripigliò spirito la natura, e con tal medicamento astersa la piaga, ne sanò, e rimase tanto deforme, che convenne per riparo, una lastra di argento tinta a colore di carne, quale notabilmente modera sì brutta veduta, e solo egli puole vantarsi, aver rimandata al Mercante la cera per sepellirsi.

72. Per quanto gl'Antori saviamente pratticano, con l'aco la paracentosi nell'addome lateralmente, ed inferiormente, quattro dita trasverse lontano dall'

dall'ombellico, e ficome non fempre l'enfiagione linfatica giunge tanto al di fotto il detto fito, tanto con felice evento mi è riufcito di praticarla ad un Sacerdote in cafa Sacchetti, il quale oltre la commune afcite, aveva etiandio l'itropifia zirbele. Quello però, che fommamente importa è di non tardar molto in far l'operazione, acciò il pefo dell'aqua non rompi la feconda membrana del peritoneo, con piombare, la medefima adoffo dell'inteftini rendendofi incurabile, avvertendolo anche Galeno, *hitropicos ipfos quam citiffime effe fecandos, antequam vires deficiant, & morbi proftrantur*; onde non fempre tali afcite fi formano di aqua, poiche in una fanciulla Ebrea, fcherzando la natura, trovai in loco d'effa, un aqua ben denfa come mele, non facile a fpillare per l'aco cannolato; ed etiandio in un Pilaro in Traftevere, accofto a S. Cecilia, ne fortirono paffa 20. libre pur d'aqua, ma fanguinolente, e rubiconda. In quanto all'itrope zirbale, o fia duplicata itropefia, la ramenta Ippocrite. *Quibus epar acqua repletum ad Omentum erumpit, his ventrem impletur duplex hitropem faciant, & omnes moriuntur*, e pure non oftante ciò fi fanò una Donna da me curata in cafa del Sig. Avvocato Frigiotti in Campo Marzo, ed un Giovane luogo detta la Bufala, poco lungi piazza Montanara, con l'ufo delle pillule mercuriali unite allo ftibio diaforetico &c. defcritte al num. 68.

73. In quanto all'itropefia del torace, che fi aprano, con la paraentefi tra la quarta, e quinta cofta, ancor ineffe non fi deve molto tardare, ed aprirle fotto nome d'empiema, con la paracentafi, poiche fegueftrandofi la marcia fra la duplicatura della plura, come dicemmo dell'aqua in quella del peritoneo, rompendofi la più interna membrana per il pefo, ed erufione della marcia, và ella fopra, e frà li polmoni, come in più Cadaveri ho offervato, benche sbugati, facilmente paffano a morire, e foltanto guarir fogliono quelli, che peranche non è rotta tal tunica interna, ufcendo la marcia, e con tale operazione, riacoftandofi fra di loro tali duplicature, ne ho veduti molti fanare; e fanare pur fogliono le marce paffate per fratture &c. fotto il cranio fopra della dura madre, avanti, che fia bugata la fua foftanza, fcendendo a diguaftare il cervello; onde ficome il maggior pericolo *eft in mora*, fa fi che *quod degrevorit urge*, fenza feftina lente, afpetando i rigori di freddo, ed allora è quando operando inutilmente, benche *caute in examinando, & prognofticando*, poiche due gran cafi, in propofito della tropanazione fono a me fucceduti per le cadute e ferite di tefta, uno alla Molto Reverenda Madre Diomira in S. Giufeppe a capo le Cafe, e l'altra al Sig. Canonico della Cattedrale di Albano, chiamato con grande iftanza da Medici, per trapanarli, poiche la prima rimafta ftordita, con febre affreddo, e conulfioni generali, però interrogata, rifpondeva, con naturali fentimenti, lo che non volli perciò trapanarla, per non credere, che fotto il cranio vi foffe ftravafamento di fangue, o marcia, quale in tal tempo la memoria baftantemente li ferviva, e che li acidenti prefcritti, venir poteffero da qualche infulto ifterico, folito di prima avvenire ad effa Madre Reverenda; onde feguitando a digerire la ferita; con darli internamente qualche aqua antifterica, l'inferma fe ne guari, e con probabilità farebbe morta, e a modo de' Medici, fi foffe, trapanata, come fpeffo fuccede. Lo fteffo farebbe avvenuto anche al Canonico Varone di Albano, pur rimafto, con petturbamento di mente, e gran dolore di capo refoglifi per cadnta, ma ficcome anche egli di tanto in tanto a dovere ragionava, dubitai, che chiufa prefto la fua ferita, ed irritato il pericranio, gli comunicaffe per foture, l'irritamenti alle meninci, volli perciò prima di trapanare, con falviette bagnate in oglio caldo polte fu la tefta mutate ad ufo di fumento mattina e fera, fi levarono le tiraturе, ed anche effo, contro la commune afpettativa rimafe fanato, e convinti furono li Medici di non più trapanarlo. Che più una Giovane alli Monti, trovata, con tutti li fegni della vera fcaranzia, e per tale da me, con debiti rimedj inutilmente curata, non fapendo più che fare, all'improvifo lafciati ella tali fintomi, e ftringimenti di gola, per un credo mi parlò libera di voce, e refpiro, d'indi tornata alli foliti ftringimenti, dunque io diffi, il male non è folo locale, ma ifterico, ed univerfale, perciò datoli l'aqua anti-

antisterica, del Quercetano, trisera magna, assafetita, con matricaria per odore, il giorno appresso restò sanata; onde ben disse Vergilio: *Felix, qui potuit rerum agnoscere causas*. E' perciò prima di passare a gran rimedj, è bene di ricercarla, con *festina lente*, e tratenersi qualche poco di più, con l' amalato.

74. Per quanto le specie dell'ernie siano diverse frà di loro, e perciò altretanto difficili l' una dall' altra a conoscersi, come pur sono le cataratte negl' occhi, altretanto si affollano li ruvidi Brachierari e falsi oculisti a discernerle, e curarle, quanto che li più bravi Maestri in Chirurgia, stentano a conoscerle, e diversificarle per ben medicarle; e che sia vero, il celebre Chirurgo Mons. Rò Parigino, equivocò nell' Infante di Savoja, figlio di Emanuele presente Re Sardo, prendendo per ernia intestinale scesa allo scroto, una vera, e legittima ernia umorale, e non trovando il modo per cinque mesi, che ne portò il brachiere, di rintrometterla, gli venne inidea di ciò farlo, con il taglio detto castrografia, io con sollicitudine chiamato da S.M., e portato per cambiatura a Torino, feci conoscere, ivi consultando, con il medesimo Mons. non essere altrimenti ernia intestinale, quella che ivi tagliar voleva, ma bensì un umore di aqua esfato, o sia itropenomatocele: ne rimase persuaso, con l'altri consultanti presente Sua Maestà, locche rimosso il flato, bastarono otto giorni per sgonfiare la parte, con l'uniche pezze bagnate nel vino rosso, ove era bullito il cimino, ed oltre la stima, e il lucro, che ne conseguii, vi fù anche l' onore di dichiararmi Sua Maestà il Nonno Vittorio Amadeo, suo Chirurgo in publica Venaria, e di ciò ne ho dato qualche indizio nel mio secondo Tomo di Anotomia, e tanto sia ridetto per quelli, che non sanno, e far vogliono, senza positivo studio, quelli che non devono per annichilire, con l' infermi, la propria stima a dispetto della verità, che non prezzano, per vile interesse.

75. A tale equivoco di ernia intestinale, non vera, ne insorse un' altra vera, e non creduta, e fù quando l' Eccma Contestabilessa Colonna Panfili, fu l' anno santo scorso, l' intestino ilio, li discese nel pube per la vagina del peritonea, non si trovò starda di rintrodursi; e poi da me rintromesso, cessarono tutti li sintomi, ed in specie quello di sgravarsi per secesso, locche sasciatola, non credendola per tale, un mal istruito Barbiere di Casa, dandolo adintendere, anche all' inferma dietro alle mie spalle, pertanto si fece sfasciare, e tornato subittamente a riuscire l'intestino, non vi fù più strada di rimetterlo, e S. E. ne fece la penitenza, morendo miseramente di volvolo, con un dire falso, non men grande dell' istesso male, e pur si soffrì per prudenza.

76. Con andare investigando struturalmente li segreti della natura, mi anno fatto ardito di assolutamente credere, che il seme generativo, non venghi eliborato nel testicolo, mediante il sangue dell' arterie preparanti, ma sia un succo nerveo saturato de spiriti animali, discesi per li nervi principali della spinale medolla nel dorso, dove aquistando, con l' estensioni, e stirature di vita, maggior velocità, dentro d'essi nervi, diramati nelle emulgenti, e sotto delle medesime, in preparanti, e laboranti, defferenti, ed asservanti, quali asservanti, altro non sono, che le vessicole seminali da essi nervi divise in cinquanta, e più celule, dove depositano il detto seme nervoso, rattificato, & elaborato dal lungo giro, che egli fa, e si ferma in dette vessicole, le quali necessariamente caduna deve tenere esse specie figurate, con diverse imagini mascoline, e feminine, con qualche notabile distinzione fra le medesime, altrimenti, fatte tutte in simil modo, non si riconosceressimo tra di noi per la similitudine, locche da esse immagini, il seme generativo, come molle cera, ne riceve l'impronto, e gettato dentro l' utero, con li conjungenti venerei, ivi si alimenta di sangue materno, e quello che lambisce fino al nascere, e che sia vero tal mio assunto in sì fatto modo preso, fu egli anche subodorato da Hipp. *lib. de Gen.* quando dice; *noli tundere venas retro autas, nam genituram impedit.*, ciò raffredando appunto esso sangue levato, il succo nerveo, o sia seme generativo; e si pure dando forza a tale mio argomento, tanti animali, che non anno testicoli, come serpi &c. e pure sappiamo eglino generare; sicche li testicoli non sono fatti per produrre

durre il feme, ma con la loro diftanza pofti fuori del ventre, fervano per rendere l'uomo più cilibato, poiche quelli animali, che l'anno dentro delfo ventre, come fono li Galli, Donne, Razionali &c. vediamo, che fono molto più libidinofi, di chi li tiene fuori del ventre.

74. Credo ancora, che li moftri, quali fpeffo vediamo nafcere fenza pofitiva caufa efterna, abbiano ancor loro il proprio difegoo impreffo nelle vifcole feminali verili, poiche frà tanti, che ne vediamo nati, nno fu ultimamente da me veduto fenza femore, edifchio deftro, e mutato fito, era effo femore articolato, con la gamba, e piede, nella cavità dell'affille; onde nello fteffo loco, collocato, moftrava cofa impoffibile a fuccedere da qualunque caufa eftrinfeca, fuorchè quella, difegnata per ftupore di Dio, e tal difegno tanto più fuccede nelle accennate vefficole verili, poichè le Donne non avendole impreffe dentro di loro, anno perciò bifogno dell'Uomo, altrimente fe l'aveffero, avendo anche pronto il nutrimento, ed il fucco nerveno da improntarlo in tali figure, da loro fteffe gli animali, fenza il mafchio, generar li potrebbero. Potrebbe dir i mefi che, dentro le prefcritte vaficole, li addotti delineamenti, non fi veggono, fuorche confufi ftami vafcnlari, affieme intralacciati, ma ciò non efclude il mio parere, poiche il folo fluvido, fenza l'impronta del folido, non puole foffiftere, ne pure; con la falfa idea de vermetti natanti nello fperma dell'Evenovechio, e per tanto copro non vifibile, anche l'urogo ne Feti, è naturalmente chiufo, e pur vi paffa l'orina, difcendendola dentro la membrana alandoide, e così invifibili chiufi pur fono li vafi differeoti verili, e moliebri, e pure crediamo paffarvi; onde fe dentro li femi non fi vedano fcolpite le loro piante, e chi non ne credeffe l'invifibili trònchi, farebbe un reprobo, bafta à me, che fenza la figura, l'imagini non fi faccino, e che tali figure fiano neceffariffime ad efferví anche fra tanti femi, dove fono invifibili; quelle però del pignolo tanto, quanto l'accenna la figura dentro la fua parte molle, o plaftica, in tronco, e rami, forfi per coofiammarci la neceffità dovutafi d'effe imagini; e chi crederebbe che in feguela fi fuiluppaffe in un pino tanto arboreo, e fi celebre in grandezza, e altezza? Circa le moftruofità, che diceffimo avere ancor loro le proprie figure, le vediamo accadere, nientemeno ne i pomi alcuni malfigurati, e congionti affieme, e naturalmente fin nei fiori, fenza caufa efterna, e perciò *funt imprefcrutabilia magnificentiæ Dei*, bafta tali cofe almeno di fubodurarle.

75. Vi è chi nega etiandio nella corion li cotilidoni, ma dico noo puole nepure accertarfi per vera dimoftrazione anotomica, poiche in noi fono vifibili nei razionali, tanto fu la placente muliebre in principio della gravidanza, fegnati alla mia Tavola terza Figura 5. bensì pofcia oel crefcere de mefi fino al parto, eglino fvanifcono ivi Fig. iv. al contrario de bruti, foggetti a maggiori ftrapazzi fino al partorire, fi augumentano Tav. viii. Figura ix., e x. Euftachiana.

76. Si pure fi fono ingannati tanti Aootomoci, difcendo di mancare in noi la membrana orinofa, o allantoide dentro l'utaro, avendola io beniffimo offervata in una Donna per febre maligna, morendo, con il feto, nel momento di partorire, qual feto la teneva in tefta, piena di orina, come difegnai nella mia Tav. iii. Fig. 7., e nella fefta, tagliato l'urogo, l'ho rapprefentato con le ftille di urina, in atto di paffare per effo, dopo il fondo della fua vefica, alla citata, alla ntoide, e per providenza divina, con effer libero vifibilmente il traofito dell'uretra per il pene, tanto fale dentro d'effa l'orina per l'urago acennato, a caufa di non imbrattare, con ella, il notrimento, che tal feto lambifce dentro l'manio, dove fi trova racchiufo fino al partorire, e perche la landoide e finiffima di membrane, nelle egeftazioni del parto, ella è la prima a romperfi, bagnando, e rendendo lubrica, con la fua orina, la bocca dell'utaro, e vagina, per facilitare il paffo al feto, con altri fi fatti prodigj, fenza la total forza di raggione, e di fpiegazione umana, da poterfi fapere, come avenir poffi, taccio, e dico folo *quid enim fuperbimus, fi inter ftercum & urinam nafcimur?*

77. Ne pure è vero, che fia il fonte pulfatile nel cervello de feti dentro l'utero, il primo à moverfi, poiche, ben viddi in un aborto concepito di giorni 19., con il capo del tutto mancante, e fol fi vedeva ben diftinto il fuo funi-

funicolo umbillicale inferito nell' umbillico , come appreſſo ho figurato alla mia Tav. 32. e volendo proſeguire in eſſo il taglio, per vedere in appreſſo le viſcere dell' abdome, non mi riuſcì di ſcolpire coſa alcuna di certo, ma bensì un *caos* ſommamente confuſo, appunto come era quello dell' univerſo, prima che foſſe da Dio illuminato, ed in parte diviſo; onde in tale modo l'oſſervò anche l'Euſtachio alla Tav. v. Figura xiiii. parimente manchevole del primo ventre, o capo, e perciò potiamo concludere, che il cuore *eſt primum naſcens, & ultimum moriens*, onde per conſeguenza *eſt etiam principium venarum, arteriorum, & nervorum*, e però eſſo, è anche principio del cervello, e ſuo fonte pulzatele, con tutte li altri membri ad eſſo cuore, continuati, e congionti, e fra eſſi, anche i nervi, che tramanda al cervello, e da quello dipoi diſcendano alle parti, ſecondo, che dimoſtrai a ſuo luogo nelle mie Opere,

78. Ma mi ſia ancor lecito di parlare contro quell'Impiriti, che ogni tumore, o altra elevazione morboſa, che veggano pulzare, ſubitamente la battezzano per arteria dilatata, o ſia Aneuriſma, maſſime nel collo, ſu le carotidi, e ſotto la cartilagine mucroneta, nell' arteria celiaca, che mai viddi dilatate, benche ſiano pulzenti per altre cauſe intrinſeche, e perciò ci ſervì l'eſempio di un certo Sig. Abate N. N. abitante in Piazza di Poli, quale aveva un groſſo tumore gommoſo ſopra la carotide deſtra, quanto un groſſo pugno, con ſpaventoſa pulzazione, che guardata, appariva anche in diſtanza, però chiamato io al conſulto, con li primi Medici, e Chirurghi di Roma, tutti convennero, che foſſe, non ſolo anearisma, ma che in breve ſi ſarebbe aperta, con morte dell' Infermo, io ſolo fui di contrario ſentimento, ſi per non eſſer luogo da ropperſi nel collo, eſſendo non tanto groſſa ivi l' arteria, ſi pure dimandandoli al Paziente, ſe pulzava da principio dell' elevezione deſſa, come è ſolito, o pure in ſeguela fatto creſciuto il precitato tumore, riſpoſe, che in principio non batteva, bensì il tumore più creſcendo, più la parte pulzava; dunque diſſi io non eſſere l' arteria dilatata, la cauſa della pulzazione, ma il tumore accoſtato, ed appogiato ad eſſa, la rendeva pulzabile; onde ordinato da me remedj ſcioglienti tanto interni, che eſterni, e di tempo in tempo, che eſſo tumore ſi andava riſolvendo, etiandio ceſſava la pulzazione, e ne ſanò affatto, quando il tumore del tutto ſi riſolvè; onde l' eſempio del battere in principio, puol accadere di gran lume di eſſere, per non errare in un affare di tanto rilievo, e di ſomma importanza.

79. In vero il ſale podaghirico frigidiſſimo di natura, baſta dirlo figlio dell' aqua, nel foco non arde, e gela, con tal rigida ſua natura, qualſivoglia ſorbetto &c. mal dunque fan quei Medici volerli corregere nelle gotte, o podagre, con un ſimile rifrigerante di latte &c. quanto ſappiamo, che *contrariis contraria curantur, ſimilia ſimilibus conſervantur*. E ne dò l'eſempio io medeſimo, che avendone molto patito, e tuttavia, qualche poco patendone nell' entrare della Primavera, ſoglio bevere il vino, anziche nel ſommo ſuo augumento mi paſſò nel petto; onde per toglierli un tale ardire, ne bevei, benche quaſi aſtemio, per una ſol volta fino a cinque bicchieri all' infila; onde fatto fuor di modo riſcaldato il mio ſangue, calò ſubitamente ne' piedi, con cibarmi etiandio di buone carni, maſſime di volatili, preſtamente li togliono l' ardire, con ſanarmene; avverto però che in appreſſo, lo bevo temperato, e moderato, e nell' iſteſſo modo anche ſò del cibo, per non inciampare in altri ſcogli.

80. Fra mali grandi, che iſtanteneamente minacciavano la morte da me riparata, uno fu quello del Sig. Avvocato Calſamiglia, per una aſceſſo impiantato nel collo della veſica, o ſia ſondo laterale della regione ipogaſtrica, e percio ſenza minima elevazione al di ſuori, con il totale impedimento da potere orinare, e proſſimo al morire, loche ſattomi accorto di potere ſalvare li unſi i pogaſrici, entrai trà la punta della natica, e perineo, con triangolo ignito, e nel ritirarlo, fu tanto il ſalto della marcia, che ne imbrattò gl' aſtanti, balzando di più, fino alli pareti della muraglia, con ſubito orinare, e guarire, ed il Zar Pietro di Moſcovia, con il Prencipe Don Emilio Altieri,

tieri, oppressi dall' istessissimo male, e sito, non avendo avuta per il sommo loro bisogno un sì resoluta, ed audace operazione, amendue se ne morirono; chiamandomi per il contento esso Calzamiglia il secondo Padre, con ogni raggione.

81. Ah misera Umanità a quanti mali, siete soggetta, poiche ad un Reverendo Padre Spagnuolo di S. Adriano in Campo vaccino, venuto in Roma da Pamplona quì per farsi curare una natta quasi ossea, e come un corno di Capretto lungo, e grosso quanto il dito pollice sortita nella parte anteriore, e capillata della fronte, per la quale, il capello li restava in alto, e nel caminare barcolava sopra di esso, e fatto chiamare uno de primi Professori di costì, egli forsi per tema di non offendere la vena frontale, benche senza arterie al di sotto, non ne troncò con sorbici le sue radici annesse al pericranio della sudetta parte capillata, ben si tosava spesso spesso in alto tal corpo nattoso, e ponendovi egli del precipitato sopra, credette con esso, benche in darno, di esterminarlo, ma passati sei mesi di tempo, sempre crescendo il male, fui chiamato alla cura, e promisi in otto giorni di liberarlo, poiche non temendo li pericoli dell' emorargia, lo sollevai con ferro ben tagliante dal pericranio in sopra, e subito staccato, posi tal cornicolo nelle mani di sì buon Padre, quale ne fù tanto il suo contento, e la generosità, che di poi mostrò verso di me, forsi rapportandolo quivi, non sarei creduto, ne per la tanto sanazione seguita, quanto che in pochi giorni, con la perfetta chiusura della ferita, dovuta farli con la detta forbice.

82. Frà le altre mostruosità, che quivi potrei riferire, e passate nelle mie mani, non fù minore quella, che avvenne in persona del Sig. Conte Torri Genovese, il quale inutilmente curato fuori di cotesta Dominante, d' una piaga sordita nel palato, con guastamento desso è del vomere, aggiungendovi etiandio la pillula cartiginosa, con altre parti molli del naso portate via; onde a tanto flagello, fattomi chiamare per riparare la vita, col ulteriori danni del viso; e vinta la causa, con validissimi presidj universali, locche fatto con essi ancor li locali, o siano ajuti estrinsici, ma però non furono essi valevoli di toglierli la mostruosità predetta; onde si coprì la medesima alla meglio che si potè, con una ben fatta lastra di argento, di colore di carne, a foggia di naso, sostenuta da due perni intrusi per li forami palatini, e tutte le volte che lo rimoveva dal naso manehevole, fermato all' estremità di detto palato rimasto alli lati dell' ugola, da poterlo levare, e mettere, ad arbitrio del Sig. Paziente, che senza di esso, egli faceva una bruttissima figura, essendo anche opera grande, riparare, con la Chirurgia, alli difetti, e mancamenti di natura.

83. Pare a tempi nostri, che siano mutati li climi, e con essi li pianeti, e con li pianeti, le vite degl' Uomini, per vedersi in ogni male ordinate abbondantemente, e replicatamente l' innumerabili sanguigne, contro il sentimento de nostri passati Maestri, quali avvertendo, con le loro saviezze, non comportarlo un aria per se ottima, ma imbrattata di tante sorditie apprestate nelle clcavache, sepolture, ed altre immondizie seminate per le strade e vicoli, togliendoli le sue parti volatili, e spiritose, di cui privatone il sangue, restano li corpi sordimodo debilitati, e di più con tale generosità di ordinarle, danno a divedere di solo sapere, che nelli individovi vi sia il mero fonte del sangue, e che dal sangue provengono tutti i mali, quando che vi è quello del fegato, con la sua bile, che fa l' infermità diversa del sangue, come pure diverso dal medesimo, e il fonte dell' aqua sorgente dalla milza, e da reni quello del sole, e dell' adipe l' altro dell' oglio, e sì pure nel cerebro vi è il fonte del succo nerveo generato dalla linsa, ognun per se tanto differenti, quanto è il Cielo dalla Terra, ed ognuno fa regno per se, e cresce dominio, quando gli altri fonti, se ne impoveriscono de proprj fluvidi: Cotesto, che non è tutto mio pensiero, lo sentirete approvato, anche da Ippoc., quando dice *lib. de mor. oportet igitur dare biliosis id, quod bilem purgat, non sanguinem mittere, pituitosis pituitam, non sanguinem extraere, hitropicis aquam, & non sanguinem, qui hitropisiam facit, si alio modo curabis, non curabis, sed*

 pecca-

*peccabis*. Ma se si vuole cavare, in poca quantità, per moderare il sintoma, e non la causa, purchè sia pletora nel fonte del cuore si facci, benche non replicatamente.

84. Per difendere la nostraria contro quei Professori, che tanto la biasimano, dirò che se ciò fosse, non averebbero li nostri primi Padri quivi fondata la prima metropoli dell' universo, ne' pure le aque sarebbero sì dolci, e di tanta specie medicinali, renderci la salute, ne li volatili, che fuggono l'aria pessima, starebbero, e verrebero quivi a propagarne le tante, e diverse specie, e sarebbero per l'ordinario velenose anche l'erbe, e non credo poi, che con esse erbe, tutti li generi de frutti sarebbero sì preziosi, con altri commestibili, ne pure nè abbia dessi pari il Mondo: bensì come ho detto diansi, le immondizie, sono quelle, che l' infettano, con le lagune d' aque morte; all' incontro, fin da quel tempo, che il celebre Lancisi molte di esse ne fece assorbire, cessarono allora le tante epidamie, massime autunnali; e non se ne prezzava più l' estate il timore di dormire fuor di Roma, e nemeno su l' Sole Leone, che prima era avanzata tanto l' impostura, contro di essa, qualmente non permettevasi da Medici dormire in tali tempi, ne pure fuori di casa, imposture dico talmente notabili, per coprire, quando per altre cause ammalandosi, subito, si dice è perito per l'aria cattiva dove egli ha dormito, ma per altro sempre me la sono risa, con molti miei amici, che mi credevano, a causa, che tante volte in tempi sospetti ho viaggiato, e fatto dimora nè paesi, senza far disordini, mai con essi loro mi sono infermato di mal d'aria.

85. Malpichio *de cerebro*, non meno alcuni altri Anatomici, ha in qualche parte errato, in specie quando ha creduto, che la corteccia del cervello, sia principio de nervi, e ricolma di glandole corticali, in cui eglino principiano, ma dopo, che con tante Lezioni manifestamente ho fatto vedere, venire il principio d' essi dal cuore, con nome d' influvi le 39. pare di nervi, che portano alle parti lo spirito animale riscosto dalli precitati nervi riversivi gangliformi, perpetuandosi in tal modo la circulazione de detti spiriti, come fa il sangue con l' arteria, e vena, ma per meglio di ciò restarne informato, vedasi la mia circolazione de medesimi al fine del Tomo II. Bastando oltre che egli ristituischi all' Eustachio Tav. xvii. le fibre brunee del corpo calloso, su li talami inversi di nervi ottici, Fig. vi. e con essi li due corpi glandolosi, che anteriormente fianghiggiano il principio della spinal midolla, con il precesso annolare, li ovali, e piramidali pur dall' Eustachio disegnati Tavola, susseguente, con li ipocampi di Aranzio alla Fig. v., il torcolar erofiliano alla vii. li vasi linfatici di Bartolino, tra li plessi coroidi della terza, e quarta, li processi vermiformi di Vellisio alla vii., il ponte di Varolio alla medesima 17. con quanto de nervi ha potuto dir Vellesio di suo ritrovamento osservabili alla seconda della decisette, e seconda della xviii., le glandole di Peiero nel messenterio della Tavola xi., Fig. prima, e seconda, li fascicoli fistolosi del Bellini nella x. Tavola xi. altri vasi linfatici del Bartolini alla 7. di dette Tavola, la capsula di Glisonio, su la vena porta pur ivi alla iv. l'ingresso del dotto Torancico di Pequato a sinistra della succlavia Tav. 25. la tubba Eustachiana segnata alla mia Tavola iv. Fig. ii. con la cochlea molle, e tutti li altri organi dell' udito spettanti al Valsalua, nella Tavola 44. e 45. con pure li muscoli in Faringeo, tiro Faringeo alla 42. del Circo Faringeo li epiglotici alla v., con l' aritnoidei alla seconda della 4. Tav. 42., con quello ritrovato da Falloppio dopo l' Eustachio, e descritto nelle proprie osservazioni, quivi Figura ii. Tav. 42. con tutte le altre parti dopo l' ingresso del 1500. dal Divino Eustachio rinvenute, e da me fatte dagl'Autori, dopo di esso, giustamente restituire, come potrai rincontrare fedelmente nelle mie Opere, con li nomi delli medesimi.

86. Io non dico che il Tabacco non sia associabile degl' animi turbati, ed applaudito, in specie dalle Sig. Donne per farsi vedere al vicino le scattole d'oro, o di argento ingiojellate, ma, e bene ancora di sapere, che egli è un erba velenosa, poiche postane una presa in bocca di una vivente lucertola, *ipse oculis* lo veduta morire convulza in meno di un *credo*, come parimente fa l'oglio del medesimo, posto alla lingua di un cane promovendoli le convul-

convulzioni, ma il peggio si è, che tirato da noi per il naso, a forza con lo spincimento dell'aria, superate le conche nasali, li processi spongosi, e turbinati dell'osso etmoide, penetra alla parte anteriore del cervello, e per di li si porta nelli passa cinquanta forami dell'osso cribroso, dove più volte ne Cadaveri sopra de quali l'ho trovato accumolato, come due o tre ceci, frà li plessi mirabili, approssimato al cervello, trà l'infondibolo, e processo crestato del osso etmoide, con strappo spessissimo di detti canali, ed inondamento di sangue in tutto il cervello; onde, non è maraviglia se dopo il tabacco, siano tanto cresciute l'appoplisie; e S. Bonaventura conoscendo tal pericolo peccaminoso, lo proibì alli suoi Padri, con il precetto di quinto voto. Gran cosa dico io un erba puzzolente, inseconda di frutti, abborrita dal pasto degl'animali, inservibile in tutta la medicina, essendo velenosa, e di spesa intollerablle, astringente per impedire li afflussi della testa, e non, chiamarli, e quel che muove lo fà irritando, sorditissimo con li moccioli fin penetrabili dentro la bocca, imbrattandone il viso, lorda li vestimenti, con tant'altri attributi pessimi, quali per maggior decenza tralascio di ramentare, e per mero vizio frequentarlo io divento, come suol dirsi, un pizzico a pensarci, e perciò con sommamente lodare S. Bonaventura, e tanti savj Soggetti che non lo prendano e stan sì bene di sanità.

87. Fù, ed è veramente vero, che il buon prezzo gabba il Villano in specie della campagna, ed eccone la prova: Sono in oggi usciti alla luce certi novelli imbalzimatori delle universali peschaggioni à pretendere di sapere imbalsimare ancora li Prencipi, ed Eminentissimi Cardinali, senza studio di Anotomia, ne di prattica di balsami, ne di saperli usare, e ne pure di adoperare, e molto meno di farne la scrittura di quanto si rinviene in detti cadaveri, essendo preciso obligo di presentarla, e propalarla a Signori Professori, per emenda degl'altri mali consimili, che possano avvenire, e contentandosi di vil mercede, che gli s'offerisce, con oltraggiare la propria stima, e quella di sì nobile operazione, con danno degl'altri, che in seguela pratticar le devono. Ma io tanto non mi maraviglio di loro, forsi guidati dalla necessità di farlo, quando da certi avarissimi ministri, volendosi far merito, con la robba non propria in danno degl'Operarj, e perciò datosi l'occasione, loro stessi li vanno cercando, senza arrossirsi, vedere i loro Padroni portati in Chiesa fetenti, illividiti, e spesso corrotti, con doverli incassare dall'orrore, che recano, prima di compirsi li funerali, bastandoli la vana gloria di poter dire a parenti l'abbiamo imbalzimati. Dio grazia, a me non è mai accaduto in tanti Signori Grandi imbalsamati, come il Mondo sà, e sà ancora di essere stato ben rimunerato con passa 60. scudi, l'ultima, però che feci all'Emo Mesmere, non ostante, che stasse il medesimo quattro giorni sopra terra nel sommo fervore dell'estate passata, si portò, doppo le lunghe essequie in sepoltura odorosissimo dè balzami, come fosse morto allora, tanto con sommo contento delli astanti, e con la mia debbita relazione verisima stampata, ove si legge una particolare verità, cioè voto quasi affatto lo stomaco, e l'intestina di cibo, con non più d'una libra di sangue nelle sue vene, prima sei volte cavato, piena la testa di aqua, e le dura madre tanto appassita, e flaccessente, che sembrava una molle cera, con la pia madre tanto ingrossata dall'aqua, ed ingrandita, che sembrava una vera placenta allora dall'utaro sortita; e come appunto io predissi nel primo consulto, ove ordinai i dragoci, ed altri emissarj da dissiparla. Iddio perdoni a chi ne ebbe la commissione di farlo, e per politica nol fece, che se tutto ciò si faceva, avressimo in oggi ancor vivo il Sig Cardinale; e non ostante li avantaggi della mia prontissima servitù conseguita presso S. E. anche nell'altre sue frequenti infermità, non potendomi io lodare, basta che qui parli per me il Sig. Auditore Amadio, quale per sua bontà sempre mi a lodato, tanto in publico, che in assenza, e pure dalla lode in poi, la ricognizione, fù molto scarsa.

88. La terribile oltamia accaduta ad Alessandro Bottoni, mai per lo passato rinvenuta la simile, basta a dire, che oltra le palpebre tumefatte, e con esse generalmente infiammati li muscoli dell'occhi, si era etiandio esulcerata la membrana orbitale, con una escrescenza veluta al disopra, avanzata fin su nella cornea, quale com-

 pren-

prendo affatto le luci, accompagnate da diluvio di lagrime, e sommo dolore; perloche fatti stracchi li Professori curanti licenciatosi, ne diedero il caso per disperato; chiamato io alla cura dietro li Ben Fratelli per andare alle Mole, e ricordatomi del degno afforismo d' Ippochrate *lippientes alui profluvio coripi bonum*; dopo averlo prima purgato, con oglio comune, circa trè volte al peso di quattro once per volta, e circa tre altre volte, con tre once di conserva di fiori di persico, con tre vessicanti sopra la nucca, un dopo l'altro, con l'acqua della regina unita con un poco di zafarano posta dentro l'occhi, mattina, e sera, coperti con pezzette bagnate nella medesima, e dileguati, e corrosi li velutini, coroborati i canali d' ogni genere in esse luci, il buon Alessandro, in men di 20. giorni fu sanato, dopo mesi, che si curava, con replicate sanguigne, ed è restato più fortunato d' Alessandro Magno, che se egli vinse il Mondo senza goderlo, questo lo gode, con aver vinta la luce quasi affatto perduta, e più del Mondo prezabile.

89. Avverto ancora in beneficio delle Mammane, che quando spesse volte li Feti escano alla luce semivivi, non vi è cosa migliore per farli ritornare in se, che ponere la placenta nelle brage, ed andando in sopra il calore per il funicolo ombelicale, col communicarsi per proprj canali al cuore, li ho veduti come resuscitati, e creduti già morti, e ciò viddi nel Duchino di Madalona giudicato di già spirato dalla Mammana, tornó in se, ed oggi ancor vive felicemente.

90. Avverte Ippocrete alli Medici, e Chirurghi Eccellentissimi, il suo savio ricordo *Ars longa vita brevis, esperimentum pericolosum, judicium difficile &c.* quanto è dire in tal professione, chi la vuol fare per salvarsi, conviene studiar sempre, come egli faceva, e pure vediamo certuni d'essi, disprezzando tale avertimento, e prezzando piu tosto quello delle protezioni, non lasciano di portarsi mattina, e giorno ad ossequiarli nelle miglior ore dello studio; ove si discorre con applauso delle novità, si porge ad essi la cioccolata, con ancor eglino prenderla, li si dà di braccio accompagnandoli in carozza, facendosi l' indimane l'istesso traghetto, e così continuando, finche giunta l' occasione à presentarli una supplica di un posto vacante, subito li si fà il rescritto, cioè che a vista l'Oratore si provedi, e se un' altro Medico, o Chirurgo certamente per ogni merito di dottrina, e studj publici, con sommo vantaggio salutevole della republica, a lor presentasse per l'istessa, o altra carica, un Memoriale, subito senza pensare a tanti meriti, li si fa la firma: *Lectum*. Ma a tali ingiustizie Iddio fa punto fermo, con mandarli dell' infermità, e li protetti subitamente pur essi chiamati, quali con la testa affatto sceme di virtù, senza che li Pazienti ne conoscano la loro insufficienza, domandano subito da scrivere, e prosuntuosamente ordinano accaso, e sol per nome Medico, certi remedj non usati, ne studiate le loro virtù, con li quali *si fata volunt, bina venena juvant*, onde dico, se l'amalato guarisce, le lodi, e le rimunerazioni, sono infinite, e se muore, pur si pagano benche ignari. Io dunque a sì fatto vero, mi maraviglio, che in oggi, tutto il Mondo non facci il Medico, ed il Chirurgo, poiche di tali miseri l'abbondanza, non ne manca. Ma per salvarsi senza merito non conviene d'imitarli.

91. Ho considerato ancora anatomicamente su gl' occhi, il ramo soporario della Carotide ben conspicuo, ridiramato dentro il tubbo del nervo attico, quale non và per notrirlo, come si dice, poiche abbiamo detto, che ogni canale si alimenta di quel succo, che porta, ma col battere, & uscillare a fianchi delle fibre nervose, ne sollecita il corso al detto spirito, come fa la dura madre, pur nervosa, su la corteccia del cerebro; così anche fa il moto del dioframa, pur nervoso alle viscere naturali, il pericardio al cuore, benche la sua membrana esteriore prodotta dal mediostino, è quella, che si attacca al centro nervo del medesimo, e non la sottoposta del pericardio, ad esso diaframa, come impropriamente si dice.

92. Rammento ancora, che oltre li grandi abusi presi dalli imperiti nella certissima, e nobilissima professione Chirurgica, uno, è quello di fare il fonticolo nella parte anteriore del braccio, sopra il muscolo deltoide, dove pochissimi vasi vi sono per contribuire l' impuro al detto fonticolo, loco veramente

ramente, e anche schifoso à vedersi, e più doloroso a soffrirsi, non così internamente al braccio, quattro dita sopra la flessura del cubito frà lo spazio de i due capi del biccipite, e dove passano li maggiori vasi assillari, riescono più fruttiferi, meno sensitivi, e sì pur meno visibili all'aspetto umano.

93. Avviso eziandio, che memorabile fù anche la cura fatta al primo Cocchiere del Sig. Cardinal Carrafa, mortalmente oppresso per 22. anni d'un orribile fistola nell' ano perforando l' intestino retto, con non più veduta simile escrescenza carnosa, distesa fino alla natica, già abbandonato al solito da principali Professori, fù non ostante da me vinta, e sradicata, con validi bottoni di foco, e con tal sanamento, molto lodato da S. E. volle perciò Iddio aprirmi la strada, per ottener in dono li famosissimi Rami Anatomici del Divino Bartolomeo Eustachio, per la somma autorità del predetto Emõ esistenti in S. Spirito, messi ivi in donazione dal celeberrimo Lancisi, con l' altra sua pinguissima eredità; non ostante ciò negatomesi da Monsig. Pallavicini, per l'impegno di Monsig. Leprotti, quale acciò non avessero a comparire nelli miei nuovi Commenti fatti sopra li medesimi Rami per ordine di detto Lancisi alli primi suoi Commenti di già publicati, e non più contento d' essi e fatti correggibili pur da me, di passa 500. errori e non meno di mille parti strutturali omesse, per incuria di chi ebbe la commissione di rincontrarli, e nol fece; ordinò empiamente esso Leprotti, che si vendessero a villissimi Ramari, opera sì divina, per farne ignominiosamente mezzi bajocchi; Onde ne fu proferito il Cardinale all' altrui stime, con farmene preziosissimo regalo, ed a fatto sì Iddio, che da me chiesti per poco tempo, e per uso del medesimo Autore, anche con volerne pagar cento scudi per stamparne 500. copie, tanto non potei averli, ecco che li ho ottenuti per sempre, restandone con tali preziosissimi originali, sommamente adornata la mia fortunata Libraria, con ignominia di chi non li conobbe, e per vil cosa tai pezzi d' oro disprezzati allora.

94. Mi resta etiandio ad accennare, che sebbene si dice, che il Cuore ha due cavità, chiamate ventricoli, col nome di destro, e sinistro, nulladimeno, facendone io, un' esatta, e ben matura riflessione strutturale, trovo non essere altrimente due le precitate cavità, ma ben distinte in quattro seni, o ventricoli, due a destra, e due a sinistra, i due a destra, un' è la cavità che diremo della vena cava, la seconda cavità è l' altra che corrisponde all' arteria pulmonica sopra delle trecuspidi. L' altre due cavità a sinistra, una è quella che corrisponde alla vena puboronica, continuata con le valevole mitrali, sotto delle quali vien l' altra cavità, che mette il sangue all' arteria magna, e coteste quattro cavità da me accennate, non solo sono frà medesime distinte, con le loro parti carnose diramate in trabes, e colonne carneæ, ma etiandio con quattro distinti generi di valvole, cioè le tre cuspidi, sono nell' ingresso della vena cava, le sigmoidi nell' altro ingresso, e distinta cavità dell' arteria pulmonica, così pure nel ventricolo sinistro, vedrai aderente alla terza cavità di tale vena pulmonica, le due valvole mitrali, e sotto d' esse apparisce la quarta cavità, pur distinta con il quarto genere delle valvole semilunari, siche il sangue placidamente discendendo, e riasalendo, o passando per tali cavità, sà, che il moto del cuore non puole essere tanto univoco, ma bensì negli animali vivi lo vediamo alquanto misto frà l' univoco, e l' interpolato, non per effetto delle auricole di votarsi ed impirsi, ma per l' istesso variabile incaminamento di sito fatto dalla provida natura, acciò, che il detto sangue, con un moto dirotamento, e macinamento, mediante le proprie fibre rette, oblique e trasversali, venghi più assotigliato nelle sue parti, ancorche di prima ne abbi ricevuto non men raffinamento dall' aria, col passare nel pulmone, per meglio segregarsi in tanti altri cribri, che dopo il cuore, è tenuto a passare a mantenimento, e moto di sì divina machina; abbenche digià quanto ho detto, lo veggio anche figurato dal Divino Bartolomeo Eustachio Tavola xvi. Figura 3. 4. 5., e 6. accenato nel mio Tomo secondo *de Corde*, che ora giustamente puole chiamarsi: *Musculus quatricaus est Cor*.

95. Io non tanto mi maraviglio, che la terra abbia dentro di se diversi minerali nobili, ed ignobili, la qual parte sottile vegetando nelle piante, e pas-

e passando con gl' alimenti dentro di noi s' ingrandimo , impimguamo , e sostenemo , ma lo specioso si è , che morendo , l' istessa terra con una nostra corruttela , torna tale quale fu in principio, e rialzata da venti , ruzzulata dall' aque dentro le miniere , si raccozano magneticamente le particelle d' oro , con quelle dell' oro , quelle dell' argento , con l' argento , e facendo il medesimo tutti li altri minerali , con etiandio le parti aque , e di nuovo riscompaginate , ripassando , o per manualità , ó dall' impeto degl' elementi nella terra , si ricompongono d' essa terra , e sue molecule nel primiero modo : e così pure gl' altri corpi , tanto animati , che vegettabili , ed in sì fatta maniera , con la potenza dell' Altissimo , finora non si è perduto un granello di terra , ne pure una goccia d' aqua , con tant' altre cose di più , che quì tralascio per averle ramentate nel lib. 3. pag. 61.

96. Non si dubbita , che anche fuori di Roma la Chirurgia ha il suo merito , ma non perciò possiamo noi invieiarla , tanto con le specolative , quanto colle grandi , ed ardue operazioni manuali , che facciamo , e perciò ben si dice per antonomasia , che di tutte le cose in tal Dominante vi è il meglio , e che sia la verità , omettendo tanti casi grandi qui venuti a curarsi , quella però che ultimamente vi si portò infanata , venne da Mompigliere una Sig. Astense a medicarsi una smisurata natta di circa trenta libre , quanto un oblonga , e grossa cocurbita , radicata internamente nel labro destro della fissura magna , distesa fra le crure , che quasi del tutto copriva il pudendo ; locche fattomi chiamare , abbitante in faccia la portaria del Gesù , per medicarla , nell' osservarla minutamente , non mi rese sbigotito un tanto male , insegnandomi l' Anotomia , gran maestra di tal mestiere all' esperto Chirurgo , e fù il non osservare in tal labro pudendo , dove doveva recidersi , naturalmente gran vasi da temere emorargie ; onde con rasore reciso il suo origine , in pochissimi giorni restò la Sig. contentissima , e sanatissima , non sperando per tale mostruosa natta più il raquisto della sua salute .

97. Credano taluni , che per curare un seno fistolofo , basti la dilatazione cioè *Curatio sinus , dilatatio est* Ippocr. , se intende però , che tale dilatazione insegna a noi dove l' inimico stà nascosto , e che senza la dilatazione , non possiamo vedere , e se pur veduto , non sappiamo togliere la callosità , con validi corrosivi , altrimente restando la medesima causa , o parti di essa sepolta , dentro del sino , tornano a rinverdirsi li mali , non ostante le dilatazioni inutilmente pratticate , senza il sussidio secondo .

98. Io non sò d' onde , se non da qualche Ebreo , sia nata tanto in odio appresso la Medicina l' uso della carne porcina , in specie da darsi per cibo all' infermi , quando , che l' istesso Ippocrate la commenta dicendo : *Caro suvilis letificat cerebrum* , dico io , non è ella annodina , con farsene della sua pinguedine l' unguento rosato , unita a poche foglie di rose , preservativo delli più considerabili nell' infiamazioni che accader possano all' umanità inferma , non è pur la sua pinguedine , o sia strutto , che si dà assoluto per bocca alle forti e contusioni di petto , non è il presciutto una carne imbalsamata dal sale distruttivo delle curutele per la privazione degl' umidi superfluvi , levatoli , risvegliando perciò il sol fume d' esso nell' odorato , li nostri appetiti , e molto più la carne mangiandosi , non è quella , che i Romani ebbero tanto in pregio , che non si facevano sponsali frà di loro , che non si sagrificasse il porco ? Li Cinesi , menti elevate , e di non mediocre ingegno , la mangiano a capo appiedi l' anno . Se Iddio la proibì agl' Ebrei , non già perche nocesse alla salute umana , gle la vietò per penitenza de' loro misfatti , come ci vieta anche a noi la Chiesa di non mangiar carne le vigilie commandate . Bartolino , anche nelle parti Settentrionali dove mangiò con la porcina la carne umana , nientemeno dice essere la medesima nel sapore , anzi eguale alla detta porcina opusc. Anato. onde da ciò , è nato il detto commune , che il porco si assomiglia all' Uomo inquanto al sapor della carne , ma non nel resto , che ne è totalmente dissomigliante .

99. Fù anche valevole l' acqua fredda à fermare le convulzioni , ad un Fratello Laico in S. Silvestro a Monte Cavallo per pontura di un nervo , fatta con

con un aco nel dito della fua mano finiftra, ed un ftrepitofo gonfiore nel braccio dell' ifteffo lato, locche con faoguigne, unzioni annodine di tutte le forti pratticate, riufcirono ioutilmente. Io ricordatomi del favio precetto d' Ippocrate dicendo: *Aqua frigida in articulis multa effufa, dolorem fedat*; bagnandone d'effa replicate falviette, e così rigida pofta fu tale articolo, e fua mano, loche mutatole di tanto in tanto, ad ufo di fumento, afciugate, che venivaoo dal gran calore locale, non folo levarono le convulfioni, ma fi rende per effe fanabile la parte, pofcia la rinvigorì con lavaode di fpirito di vino, ed aperto in fioe il gonfiore rimafto nel braccio, coo lancetta, fi trovò non marcia, ma fangue ftagoato ivi flutuante, quale ufcito a foggia di fanguigna fpillante, come da uoa vena, fù fanato l' iofermo, con amirazione, e contento di tutta la Religione.

100. Perciò io dico, come mai effendo tanto arduà, e difficile la Chirurgia, per tanti mali diverfi, che avvenir fogliono alla mifera umaoità, non baftando per ben faperla la cognizione anatomica, che infegna tutte le ftrade diverfiffime frà di loro, per rinveoire li mali, che vi fi oafcondano, e con effe le diverfiffime caufe, che le producooo, bifognano aoche le diverfiffime maniere per togliere i difetti oafcofti, con li diverfiffimi rimedj, che applicar fi debbono per eftraerli, con taoti difcorfi teoretici, & autorevoli per ftabilirli, e metterli in ufo, coo iofinite efperienze, e con tante altre precauzioni de' buoni, ed approvatiffimi maeftri, che l' iofegnaoo, cofe tutte per la vita d' un uomo difficiliffime a curarfi, e come tali cadendo fotto la mente del grande Ippocrete ben diffe, *Ars longa, vita brevis, experimentum periculofum, judicium difficile &c.* E pure non oftante ciò, con tante altre prerogative, che quivi per brevità tralafcio, fi fente dettarla da molti, che noo la ftudiano, ne poffono faperla, poiche oltre *Ars longa, vita brevis*, e la povera umanità, che non sà, ne può conofcerlo reftaodo ingannata da quelli, che non fanno le ftrade, e la vogliono ad altri infegnare, e fino le Dooe oggidì curano, e perciò oltre li morti che feguono, vediamo più ftropj, che fani; oode fe reftaffe in mano de veri Chirurghi, come fi dovrebbe, e per tutto il moodo fi coftuma, al certo, che più vivi, men ftropj, e men cafe piaogeoti avreffimo.

101. Frà le Talpe, o topinaie, fù a tempi noftri la più terribile, e mai veduta maggiore quella accaduta al Sig. Toppi Fifcale di Roma, diftefa dalla fommità del vertice, fino alla metà del dorfo, quale fupurata io varie bande, dopo devorati dalla fua agrimonia, l' intecumenti, con gran affluffo di marce, ne fcoprì anche li mufcoli, con il diguaftamento delle loro membrane, fembrando tali parti lacerate, ed offefe, uoa animata Aootomia; onde dagl' altri Chirurghi, che l' avevano affiftito, fatto il cafo per incurabile, fui chiamato, come è folito, quaodo il lume per dificieoze di oglio, tende a fmorzarfi, non oftaote ciò ne afterfi, con varj digerenti, ed afterfivi la parte, e quando credetti, dopo, l' incarnaoti, potere li gran sfofi feguiti, cicatrizzare, cominciarooo i medefimi a gemere una fpecie d' acqua forte, che coo il dolore, e vigilie graodi, inaridiva la piaga, coo fegni di morte, fprezando ogni afforbente poftovi, loche penfai di paffare a quello del Mercurio dolce, incipriando, con effo abbondantemente il fito offefo; oode io pochi gioroi placati li fintomi, fi incarnò, e cicatrizò la parte, contro il credere dell' infiniti malevoli d' effo Mercurio, che a dirne male allo fpropofito, meritarebbero per azzitarli una volta, farli con perdono, provare le dette talpe, e per beneficio dell' infermi, e di chi sà adoperarlo a noo ommetterlo, anzi a difpetto dell' ignari ufarlo.

102. Etiaodio mi maraviglio di fentire da chi poco ftudia, e meno sà, che per vincere con l' impoftura, dicano che la chirurgia moderna, rifpetto all' anticha, fi è molto rafinata, e che fi vede arrivata a termini diffinitivi del *non plus ultra*; quando farebbe meglio dico io, che tali foggetti taceffero, o dir più tofto, che fi è per mancanza de foggetti, ed abbondanza d' impegni infalvatichita, poiche la caftrogafia, che facevano gli antichi per l' inteftino ufcito nell' alleotature, oggi con morte degl' infermi, non più fi coftuma,

ſtuma, la ringotomia di forare l'aſpra arterie per l'angina, tanti che ne mojono affocati, l'Antichi la facevano. Forando pur lo ſterno per toglie re le marci, e le fiſtole ſotto di eſſo. Ippocrate la pratticava al ſentire di Riolano, ed io l'ho fatte tanto, nello ſterno di un tal Giro Napolitano, riferito nel primo mio tomo, quando nel P. Riño Riva dentro lo ſpedale delli Ben Fratelli pur per fiſtola fin dentro il petto penetrante, e dati eglino per impoſſibile ſanazione, oſſervandoſi fin il moto del cuore, con tant'altre, ſimil cure pure omeſſe come quelle di allacciare le varici, d'eſtraere le glandole amighele ſoffocative del reſpiro nella gola. Diciamo dunque, che allora più fiorivano le ſcienze, del ſecolo preſente. Così pure le parti Anotomiche ſtrutturali, tante, e tante, ſepolte nel caos dell'ozio, dal 1500. a queſta banda, e da me in gran parte riſorte, dipinte, e rinvenute, e che leger ſi poſſano nel preſente mio tomo terzo, oltre li tanti uſi improprj, e corretti, dati da certi noſtri Moderni alle ſoſtanze corporee, volendo eglino anche dimettere l'operazione di rimovere la carnoſità dentro l'uretra fatta dall'ulcere gallica, dicendo provenire, il non potere urinare, o orinando a goccie a goccie, dalla corrugazione dell'iſteſſa uretra; onde io chiamato ad un conſulto di un Sig. molto dotto, del quale non voglio fare il nome, che orinar non poteva per cauſa della nota carungola riggetandomeſi tutte le raggioni, che ſi adduſſero negative della medeſima, mi eſibij di ſanarlo, e farlo urinare mediante la candeletta imbrattato il ſuo apice, mercè il corroſivo fatto ad uſo di molle unguentino, con la polvere di ſolfo, precipitato roſſo, verderame, trè ottave per forte meſcolati inſieme, con cera bianca un oncia, girato ad uſo di detto unguento nel mortaro di piombo, urinò l'infermo, e per pochi giorni anche replicato, con cordoncino, perſettamente ſanò, e ſe tal corpo ſcreſciuto, foſſe ſtato un irritamento, e corrugazione dell'uretra, tal parte eruſiva l'avrebbe corrugata di vantaggio; onde per sì fatto vero ſi moſtró tal falſiſſima idea, tanto più che ne i cadaveri morti, per tal male, fece a molti vedere, ora in uno, ora in più luoghi del canale, rialzata la carnoſità a foggia delli piccioli ſarcomi oſſervabili nella fontanella, piaghe &c. per eruſioni, e ſoluzioni del continuo a tali parti ſuccedute.

103. A me ne pur piacciano li diſcorſi Accademici, che quotidianamente ſi fanno, e ſtampano intorno la viſione, dicendo provenire il mirare la diverſità degl'oggetti dalli tocchi della retina, e per eſſa mediante il nervo ottico, li paſſano al ſenſorio commune, ma ſiccome la retina nel lacerarſi in più parti, dell'aco, nel deponerſi le cataretre, con la lente criſtallina, che li ſtà avanti, e che la ſua finiſſima tela fatta dia ſena, con ricuprirla, vedano nonoſtante ció li pazienti l'iſteſs'aco, che la lacera dentro l'occhio, non è dunque lei che tali funzioni viſuali eſeguiſce, tanto più che non rimane immediatamente campeggiata dentro il nervo ottico come ſi crede, ma bensì ſotto di eſſa, vi riſiede la lucidiſſima membrana vitra, quale parimente veſtendo immediatamente la lamine della lente, fa le ſue veci quando eſſa lente ſi abbaſſa, e benche anch'eſſa vitrea, ſi laceri nella preſcritta operazione, eſſendo compoſta con il corpo vitreo di tanti lucenti ſacchetti pieni di limpidiſſimo umor vitro frà di loro diviſi, ferendoſene, o lacerandoſene alcuni di eſſi, reſta l'offizio di vedere alli rimanenti, come fà lo ſpechio in tante parti diviſo, tanto ogni pezzo d'eſſo rappreſenta la ſua figura, quando peró non ſia dall' aco lacerata la pupilla, con li ſerti mirabili de proceſſi ciliari figli delli nervi ottici motorj da me veduti, e congionti a muſcoli ciliari ed eſſi principj pur da me ſcoperti, e ſegnati alla mia Figura 2., e 5. Tavola 6., in atto con l'aco di abbaſſare le cataratte. Dico pertanto, che la viſione ſi fà a mio giudizio, rifletendo noi di vedere negli occhi, come ognun'oſſerva, infinità di colori frà di loro diverſi, e diſtinti, quali non vediamo eſpreſſi in verrun'altra parte del corpo, e ció mi fà credere, che tanti ſono li medeſimi colori in noi, tanti parimente ne a creati Iddio nel Mondo fuori dell'occhj, ſicche preſentandoſi, ſuppoſto il guardar noſtro, con li noſtri colori, alli colori eſtrinſechi, pur ſimili frà di loro, ſi diſtinguano, e riconoſcono da i noſtri, come ſegue di noi, nello ſpecchio, e ſiccome in noi

in ogni colore diverso hà il suo nervetto motorio, o sia ciliare, che lo rimuove, e vivifica, e con il suo spirito animale oscillandolo, no fà distinguere a noi il colore estrinseco; e che ció sia vero, fate, che uno, o piú de detti nervetti restino per qualche causa ostrutti, ed oppressi, non movendo le tele finissime delli loro colori, appunto quei tali colori, confessano li Pazienti di non scolpirli; e datosi, che o per forza di natura, o di arte Medica, tornino di nuovo ad ariaver moto, ecco, dicano a noi, torniamo a rivedere ció che poc' anzi non vedevamo, ne potevamo scolpire; ho parlato con la strottura alla mano, con la quale certamente, non si puó mentire, e come cose di fatto, il dieci, non puol esser nove, dunque, non mi farò potuto ingannare, sopra un tanto uso.

104. Raro ancora possiamo chiamare il gran scasso, che fece la peripneumonia, o sia infiamazione de polmoni a D. Tiberio Avellina di anni 25. colti ammalato, e medicato per mediocre raffredore, il quale dopo morto, e da me imbalsamato, trovai il detto polmone a destra marcito, e sfacellato, come pure annesso al diaframma. Onde il più ammirabile, e da me in tanti cadaveri aperti, e mai rinvenuto, si è, che tanto fù valevole l'addotto ammarcimento, che non solo ne forò il diaframa, ma ne penetrò la marcia nel lombo destro del fegato fino al suo centro, con verificarsi il precetto d'Ippocrate *Experimentum periculosum judicium difficile*, e perciò, *caute in prognosticando, & curando*, ma con sollicitudine studiando, *nam Ars longa vita brevis*.

104. Non posso accordare ciò che finora li nostri Autori credano, cioè che per la cozione de cibi, vi concorrano a farla varj sughi nel ventricolo, chiamati subbacidi, gastrici, paneficj &c. senza esserci una minima glandola dentro e fuori di esso stomaco, da poterli separare, come avviene negl' altri umori separabili di bile, urina, e simili; converà dunque credere, per non filosofare *fine sobbietto*, che tale cozione si produchi, con l' unico calore, suscitato dal sangue scorrente per le proprie tele dell'omento, quali ricoprano il ventricolo, unite con il fegato, che li stà al disopra, e sì pure l'arteria magna, con la vena cava al disotto; ed appiedi, cioè l'intestino colot, validi fumentatrici, facendo come un moderato foco d'intorno la pila, che coce il suo contenuto, senza che il vaso testacio continente di se, vi porghi minima sostanza; onde a tale oggetto ben fece Galeno verso quel Gladiatore, a cui fù estratto l'omento, che non poteva concocere il cibo, li ordinò per supplimento ponervi sopra li panni di lana, ed ecco che anche in ciò li nostri saviissimi, e dottissimi Antichi, amettendo le cozioni farsi per calore, e non la sbagliarano, come si dice il contrario dalli più errabili, che ancora non anno subdorate le loro gran virtù.

105. Ho detto, siccome sappiamo, che nelle miniere, si rincontrano, e riunissano magneticamente li minerali d' ogni genere diffusi nella terra, e da venti si riconducono: tal forza magnetica, o di calamità, l' hanno eglino anche di farlo dentro li corpi animati, e siane l' esempio, la casualità rinvenuta da me nella vessica di una Donna morta, dentro la quale tali particole ferre, si erano riaccozzate assieme, che con l' andar del tempo ne havevano formato un cerchio di ferro filato, con tre fili distinti, ed in giro ravolti assieme, quali ne dovevano impedire nell' orinare libero, il restringersi essa vesica, ed esaminato in mille modi, se mai manualmente si fossero ivi introdotti, non si potè trovare la maniera di capacitarci; onde siccome vediamo li calcoli, le pietre far lo stesso riunimento in polvere, che erano, sì pure li carboni &c. trovati dentro tumori suppurati, lo potè ancor far l'istesso ferro filato, per alimento dentro di noi passato, e cominute assieme, le di lui particole riunirsi.

106. Non sempre si verificano le morti per tumori articolari; *quibus speratur abscessus in articulis, liberat abscessus urina multa crassa, & alba facta* Ippocrate, poiche tal caso seguì nell' articolo destro inferiore del figlio dell' Acquafrescaro di Campo di Fiore, il quale dopo avere orinato in più volte, passa quaranta libre di marcia, tanto io chiamato, e benche lo trovassi quasi ridotto all' estremi, gli aprii l' ascesso con ferro ignito venuto per sciatica curata da Medico ignaro con molte sanguigne; cessata l'urina marciosa, guarì dell'ascesso in mezzo la parte interna dell' acoscia, contro la commune aspettazione de conoscenti. Non dico l' infragidito braccio del celebre Cassarolo a Cesarini, con l'inputridito piede dell' insigne Pittore al vicolo del Pavone affatto abbandonati, e pur sanati.

 107. In

107. In genere della vesica, è curiosa tal mia osservazione rinvenuta in un cadavere d'anni 30. venuto al Mondo, con il pene senza testicoli, ed aperto l'ipogastrio, credendolo Musico senza barba, fra la vesica, e l'intestino retto, stava disteso naturalmente l'utaro, con li soliti vasi differenti, nati in loco de testicoli muliebri, annessi alle vesicole seminali, bensì alla fine delle precitate vessicole, compariva il vaso ejagulante, che metteva face naturalmente nell'ingresso dell'uretra, dove appariva il grano ordeaceo con suoi patoli foramicoli, in cui il seme s'insinovava, ed usciva fora del pene, e ciò conferma la retroscritta mia idea, che il seme generativo, è un legittimo succo nerveo, e dal cerebro per nervi discende alle vessicole seminali, senza bisogno delli didimi, e suoi vasi sanguiferi elaberanti.

108. Dissi di sopra, essersi ora tralasciate molte operazioni Chirurgiche inventate, e pratticate dalli nostri Antichi, ed ommesse con pace dalla pigrizia, e meno studio de nostri moderni, fra le quali anche annoverar possiamo la recisione totale delle glandole amigdale additate, e sommamente cresciute, con pericolo di soffogazione opprimendo l'epigotide, nel modo appunto, che era per succedere alla Monaldi Banderara a Pasquino, se io con forbici ben taglienti, non l'avesse *radicitus* recise, ed estratte, una dopo l'altra; onde alcuni Professori con scomesse, aspettavano, che morisse affogata nel sangue, però la viddero l'istesso giorno, poco meno, che sanata, ed affacciata in fioestra, avendo ellono finissimi vasi sanguiferi, e perciò quasi niente di sangue sortirne nel reciderle; e pure vi è chi dice pazzamente, che tagliate, mojano li Pazzienti soffogati nel sangue, perche non sanno l'Anotomia.

109. Dovetti anche spiogere un triangolo ignito dentro la cavità dell'addome a due Pazienti quasi moribondi, uoo alla piazza del Monte della Pietà, e l'altro a S. Vincenzo alla Regola, per due tumori in esse supurati ben cospicui eradicati nella tubba destra fallopiana, con esito di molta marcia, e pure chi direbbe esser guariti in meno di un mese? fuggendo con sì grande operazione li vasi illiaci, quali nelle vicinanze d'esse tube, si incaminano verso le crurali molto cospicue.

110. Sono passato etiandio a considerare, come segua nelle mistigazioni, la diversità di sapori, quale da altro non posso argnire, se non che da nervi gustatorj molto cospicui, e siccome ogn'uno d'essi, e composto d'innumerabili, e finissimi nervetti, di natura porosi, appunto corrispondenti all'innumerabili, e diversi sapori, che Iddio ha creati, come dicessimo dei colori; ed ogoi nervetto, con il suo poro diverso figurato, riceve il sapore, supposto dolce, un'altro l'amaro, *& sic de singulis*, con la diversità, che nel poro, o meato dove entra l'amaro, non puole penetrarvi il dolce, e che siano essi nervi divisibili in più nervicoli, oltre averlo io diligentamente esaminato, ed in più fascicoli ristretti insieme, prima di me lo riconobbe anche il Grande Eustachio vedendosi apresso alla spinal midolla su la seconda Fig. Tav. xvii.; seguitando l'istesso ordine, per la diversità delli odori, nelli nervi olfatorj, auditorj, e sì pure per li diversi moti, nei muscoli, volontarj, involontarj, e misti, con l'ajuto delle variabili, ed innumerabili fibre musculari, membranose, ligamentose, e vascolari, che possiegano.

111. Ho pensato aocora nascere le cause dell'incanotire nell'età avanzata, dalla siccità, e restrizione generale de canali minimi, massime più minuti, anzi minutissimi, come sono quei de capelli, onde il sangue andando per essi canalicoli, con gli altri fluidi, e mancandoli per la grossezza l'adito, crescano naturalmente in essi le linse di più facile corso, ed essendo diafani tai canali, come abbiamo superiormente provato, e la medesima linsa albicante, vi traspare, nel modo dell'acqua dentro li cristalli, succedendo il medesimo nelle foglie &c. purche il colore del pelo non sia naturalmente bianco, o diversamente colorito, così dall'Altissimo creato.

112. Se il Magatti Redevivi, avanti di tanto lodarsi intorno di curare le ferite per prima intenzione, ed esserne stato, come dice, il primo inventore, havesse indietro guardato Ippocrate, che non *solvebat vulnera, nisi*

*post*

*post dies octo*, e Galeno quando pur dice: *Scopus curandi vulnera est unire id quod divisum est, unio autem licet natura opus sit, primum sanguinis profusionem sistere, secundum adducere labiam ad Anatuum contactum, tertio addacta conservare, quarto pregavere ne quid labis vulnerum intercitat quintum vulnerate pertis salubrem conservare*, non ne sarebbe ora riconvenuto nel modo che siegue, ed io che tutto ciò ho pratticato, non solo inferite picciole, ma di gran perdita di sostanza, e frà tante diverse una fù quella nel Fattore delle Monache a S. Giuseppe a capo le Case, spaccata la mano da spada, frà il dito medio, & indice, fino al carpo, con la recisione del detto dito a traverso, sostenuto sol tanto da un poco di pelle, ne pur potendosi allora avere una chiarata da sopraporci, e riadrizzato il dito, e coperta la parte con mere pezze, e fascie asciutte, dopo otto giorni chiamato, e da me sfasciato, si trovò fino il dito riunito, con separarsi da esso, dopo 15. giorni, un pezzo del primo internodio, e fù sanato del tutto, sorche il dito è rimasto senza moto per li tendini tagliati, anziche avendo avute altre ferite grandi, benche fatte da cause contundanti, e laceranti, pur guarirono nello stesso modo, e perciò son pregati a continuare tal metodo con la quiete, dieta &c., riuscendo di gran utile alla salute umana, però con meno guadagno, a causa dell' ingrati in tal modo curati, che non lo conoscano.

113. Avverto ancora alli più riggidi Professori, quali non vogliono concedere all' Ammalati alcune domande che fanno di certi alimenti improprj a quelle malatie, che curano, e più tosto non si curano di perderli, che cavarli le voglie che desiderano, senza rifletere, che *quod sapit nutrit, & quod delectat juvat*, e perciò mi sono trovato a vedere quasi spirante una figlia del Sig. Gio: Ferrari a S. Eustachio invogliata d' un pesce marinato, non concessoli dal medico; onde abbandonata, e quasi perduta, io fattolo prendere, e struppiciato frà le labra della medema, benche incapace di più aprire la bocca, cominciò a prendere spirito, nel saporarlo, e a poco a poco tornatoli il vigore, sanò; l' istesso avvenne ad una mia figliolina chiamata Francesca, anch'essa ridotta all'ultimi periodi della sua vita, chiedendo cascino, cascino, volle contentarla, con ponerne circa mezza libra frà le sue mani moribonde, che dopo approsimato alla bocca, ne cominciò a saporare, e rinvenuta in se, sanò con mangiar di quello senza il pane; e Filippo IV. Re delle Spagne, ancor egli sorpreso da una gran inapetenza mortale, quale al sentire di Tomasso Cornelio celebre Medico Napolitano, che lo curò, con il presciutto datoli cotto su le brage, guarì, avendolo ad imitazione di ciò, pratticato anch'io, con sommo giovamento, e sanazione dell' infermi; così pur sanati col vino vietato &c.

114. Alli altrui orribili mali indietro da me curati, descritti, e sanati coll' infinita Onnipotenza di Dio, e con la mia più possibile, e douvta carità, volle maggiormente pratticarla verso di loro, con divantaggio compatirli, farli provare anche nella mia persona, e non meno considerabili, quali furno di due specie, uno estrinsico, e l'altro intrinsico, l'intrinsico, una gran febre maligna portatomi quasi in fine di morte, con li Sagramenti presi il giorno memorabile della Madalena gonfio, in specie nelle viscere naturali, ed ebbi con il mio spirito languente, forza di pregare l'Altissimo, acciò prima di morire, mi facesse scolpire il suo Santo Nome cancellato dal male, nella mia mente, e l' ottenni avanti li miei occhi, svegliato molto risplendente, con raggi luminosissimi di splendore, fin tanto, che per un *credo* potei adorarlo, con appresso la comparsa di una mano della Sagratissima Vergine di Loreto, quale mi porgè nelli miei labri due vaghi di grano, e liquefatti, con una dolcezza inesplicabile, calata allo stomaco, instantemente mise in fuga le cause mortali, con cresi della mia infermità, e fui sanato, senza febre con sì gran miracolo, l' istessa sera, ne il mio stomaco dopo 40., e più anni a questa parte, non ha avuto olterior bisogno di medicina. L' altro mio male estrinseco, fù per ribalzo di Calesse dentro gli olmi del Bambino Gesù, che frantomesi la rotella del ginocchio in tre pezzi; il primo sceso dietro al medesimo, il secondo salì quattro dita sopra, & il terzo altre tre dita sotto, e l'assistenza di Dio, ivi ancor fù verso di me per havermi dato animo ivi con le proprie mie mani, rimetterli a suo sito, restandone dopo 40. giorni di cura, perfettamente sanato senza minimo incommodo di moto, non per altro merito, se non per frutti della carità agl'altri prat ticata.

# IL DISINGANNO ANATOMICO,

## Fatto da Gaetano Petrioli Romano, Dottor Regio &c. in difesa del Divino Bartolomeo Eustachio di S. Severino della Marca, contro il celebre Josia Weit Accademico scientiarum Imperialis Petropolitanæ de actione Musculorum. Tom. IV. pag. 367.

*Post Deum, veritas.*

LETTORE Carissimo. Credevo di già avere terminate le mie incombenze Anatomiche su l' opera sublime, ed imperfetta, ora da me compita, del Divino Bartolomeo Eustachio, ed in più Tomi data alla luce, con anche il gran Teatro Anatomico composto, ma non publicato, e con esse aver posto in silenzio, mediante la verità alcuni sublimi Accademici dell' Europa, descritti appiedi il presente disinganno con le mie Apollogie, ora inaspettatamente mi è uscito di fianco il celebre Josia Weit Accademico della Russia, il quale ambollosamente parlando d' esso Eustachio, in tal modo erroneamente lo nomina tom. 4. pag. 367.

1. *Palmar longum nonumquam deficere.* Avvertesi in primo luogo, non essere altrimenti il palmar longo, quello che alle volte suol mancare, ma bensì glie il palmar breve, che tiene il suo tendine reciso, e staccato dal carpo, dove suole impiantarsi, Tav. 38. Eustach. viceversa, il palmar longo, equivocato da Josia, è quello, che carnoso discende dall' Apofisi interno del cubito, è circa il mezzo di esso fatto tendinoso, giunto al carpo, si spande pur con tela tendinosa, molto ampla, per tutta la palma della mano, giungendo fino alli suoi primi internodj delle quattro dita, eccettuo il police Tav. Eustach. 21. 28., e 30., come pure a sinistra della 32. 38. &c., dunque concludiamo, che quello solito mancare, è il palmar breve, e non altrimenti il longo.

2. *Quibusdam simpliciter trascendunt, aut supra illam ambulat ejus sententia fuisse videtur Bartolomeus Eustachius in Tabulis suarum vigesima prima paranda, sed aliis in mens alia se prodit*, di più riflettarai, che l' Eustachio, non ha trasceso, ne poteva farsi trascendere, con l' altrui mente ne giovare; poiche si vede essere bastata la sua propria idea fino al presente secolo, a correggere quelle degl' altri, senza omettere anche Josia, perche se al palmar longo delle 21. ha rimossi i ligamenti nella parte anteriore del carpo, nol feci per deficienza, o trascorso di se stesso, ma a puro oggetto di far conoscere scolpito interamente da capo, a fondo, il sudetto palmar longo, accompagnato da validissime ramificazioni de' nervi brachiali; onde riflettasi meglio, non esser ciò un trascendere, ma bensì un camminare con piede accorto, mentre senza i precitati ligamenti, tutto si fà palese di tal muscolo, e non cosi con essi, se non venivano dalla sua dottissima, ed accoratissima mano rimossi.

3. *Nam Tab. 28. 30. Tendo palmaris gracilis ligamentum plane perforat, aut perfodit*; torno a ripetere per la terza volta, non è il tendine del palmare gracile, o sia il palmar breve, quello che si cita in luogo di esso, ma il palmar longo, e se l' Eustachio nella Tav. 21. lo ha dato a conoscere interamente scoperto da ligamenti, ora lo fà vedere in parte coperto, forando, e riperforando il ligamento quadrato nelle parti interne del carpo; onde è forsi un suo trascendere, con tal somma diligenza usata?, bensì mi avveggo, con perdono trascendere il Josia, poiche parlando del solo palmar gracile, o sia breve, non sà ancora cosa sia il palmar longo, ne pure il terzo palmare, chiamato minore, segnato al polso destro della Tav. 35. con l'istessa attenzione Eustachiana.

4. *Quemadmodum tam nimis affectatum deprehendere mihi extensus numquam licuit*; niente meno avvertasi, che non è affettazione non liquidata, quella, che ora si sente proposta dal Josia, a causa di vedere il palmar longo, e non il gracile, forare, e riperforare il ligamento quadrato anteriormente nel carpo della Tav. 28., ma ciò fece esso Eustachio per fare avvertito li meno esperti, che oltre il ligamento annulare predetto, vi era anche il ligamento quadrato per meglio sostentamento di esso palmar longo, a causa delle forze maggiori,

giori, che egli doveva fare corrugando la mano, e flettendo li primi internodj delle quattro dita, come già parmi aver poco anzi significato. Che poi questa parte Anatomica, che è virtù di mente, e grand' ingegno della medesima Eustachiana, ora si voglia passare dal Sig. Josia per trascenso, o questo si ch' è troppo, se non si modera, con confessare il contrario, come pure dovrà accertarsi in si bella occasione, che oltre li tre ligamenti accennati nel carpo, ancora tre sono li muscoli palmari, cioè, longo, breve, e per terzo il minore, quale a foggia di un piccolo ventaglio tendinoso di figura quadrata, è annesso internamente al primo osso del police, mano destra Tav. 35. stendendosi con fibre oblique, e carnose nella palma della mano verso il dito minimo.

5. *Qui potius in duas partes mihi visus est dirimi, quorum unam nil participat de ligamento*; mi avveggo ancora di un altro equivoco, con il termine di *duas partes*, credendo a suo modo Josia, essere il palmar longo, con il breve, forsi un istessa cosa? quando che se ben guarderà un passo in dietro a quello che ho detto, troverà, che per sito, progresso, figura, fine, & uso, sono frà di loro diversissimi; poiche il primo palmare corruga la palma della mano, con l' internodj delle quattro dita, & il secondo ajuta a piegare il carpo, ove egli termina, come pure il terzo, o sia minimo, serve a condurre il dito police, verso il dito minimo per meglio corrugazione di detta mano.

6. Di più si avverta bene, non esser sua la verissima osservazione, *quorum unam nil participat de ligamento*, ma bensì è dell' Eustachio, che sà vedere alla 30. forare, e riforare il tendine del palmar longo l' antidetto quadrato legamento, e non, e destra della 38., dove soltanto lo ha rimosso nell' ingresso del carpo. Di più ne pure è assolutamente vero, che il palmar breve *nil participat de ligamento*; dico che non partecipi dell' addotto ligamento quadrato, si concede, ciò per osservazione, non sua, bensì dell' Eustachio, ma non è privo del ligamento commune annullare nella 31. ed è parimenti dell' Eustachio avvertito, quale cingendo all' intorno il carpo, con gli altri tendini, anche quello del palmar breve nel suo principio lo circonda, ed involve, come commune ligamento.

7. *Sed sub membrana communi musculorum abstondita illum simpliciter transgreditur, atque in apeneurosim ordinaria terminatum*; eccoci a fronte di un altro abbaglio niente minore dell' antedetti, poiche tal tendine del palmar breve, giunto, come dicemmo, nel carpo, non si nasconde sotto la membrana commune muscolare, o sia quella delli quattro integumenti; ma bensì nella commune de muscoli, che veste particolarmente ognuno di loro distintamente, e passa nella peneurosi ordinaria del carpo, prodotta dalle espanzioni tendinose de tendini, che ivi si collocano, sicche vedasi quanta diversità vi sia frà la commune membrana degli integumenti, e quella della sostanza tendinosa de' muscoli, finora non cognita al Josia, e quieti; anzi parerà, che uno non sappi di Anotomia, scrivendo al Publico in tal modo, tanto più, che nel carpo, non si dà tal apeneurosi commune, senza farci prima consapevole della propria apeneurosi. Come pure tutto il giorno si fà da alcuni Anatomici Moderni, crescer de nomi, per empire le loro opere, con mettere degli epitoti alle parti di già da gran Maestri per centinaia d'anni ben nominate servendo solo per oscurare, e non per chiarire le cose strutturali, con farsi impicciare.

8. *Vero partim in ligamentum ita implantatur, ut fibra minutim sibi inter textem, se invicem decussant, partim quod, & ab Eustachio Tab. 32. vidit cum principio tentari se confundit*; da banda tali minutezze di fibre, bastantemente note, con il *consensus unus conspiratio una, & consentientia omnia* Ippocr., e venendo al vero strutturale, dove vi siete con perdono, notabilmente confuso, e sbagliato, ho trascceso, poiche ben mi avveggo, che quelle fibre minutissime in *ligamento implantantur*, le confondete con le vere fibre del muscolo palmare maggiore accennato, quali andando al tenar tendinoso, e fibroso, e come dissi di figura quadrata, steso con stami carnosi nell' *Ipotenar* destro della 35. e coperto dalla sua membrana, e come stigmatizzato di manipoli fibrosi nei siti prescritti della 30. sotto, ed a fianco esterno del palmar longo, che poi fù spogliato da essa tonica alla precitata 35., onde per essere fibre muscolari trasparenti, sotto la sua membrana, non possono essere inutilmente attaccate, senza alcun uso al vostro

voſtro ligamento, inviſibili alla 32. ne tutto ciò potevate averlo poſto in mente all' Euſtachio, poiche egli prevenuto dalla morte, non ebbe tempo dare tali note alla luce, quali per noſtra diſgrazia eſſendoſi perdute, con otto rami grandi, avendone io debolmente riſarcita una sì gran perdita al meglior modo che ho potuto, con i miei commenti, e note, dati alla luce. Intanto avvertir potrete l'altro equivoco preſo in tal paragrofo, cioè, che tali fibre *ſe invicem decuſſant*. Vi avviſo, che queſta propoſizione *ſatis aſſeritur*; poiche tali fibre decuſſabili da voi citate, non appariſcono, tanto in natura, quando che nei polſi diſegnati Tav. Euſtachiane, ove non ſi veggono, e molto meno, nella 30. dove inavvertentamente da voi ſi è preſo l'aſſunto. Oh quanto era meglio, che in luogo di aver fatto menzione di tale miſere fibre, aveſte rilevato quell' aſole predette del palmar longo, che fanno troclea, e forza alli quattro internodj delle dita, abbracciandoli per fleterli, con l'ajuto delli altri tendini fleſſori, corrugando la palma della mano, riducendo un piano di eſſa, in un concavo, o tazza, così appunto chiamata da Diogene, per tanti uſi, che pur troppo ſe ne ſerviamo per noſtro commodo, ſin di bere.

9. *Cum principio tenar ſe confundit*; avverto di più, che quelle, che deſcrivete per fibre, inſerite nel *tenar*, non ſono tali, ma l'è un vero, e ben coſpicuo tendine, quale di ſe mette fuori lateralmente l'eſpanazione del muſcolo palmare longo verſo la ſua parte ſuperiore orizontalmente al police, per compire perfettamente la tazza di eſſo Diogene, tirandolo obliquamente verſo il dito minimo, ſegnato alla 28. 30. 32. 35. in tutte mancanti le voſtre decuſſabili fibre, e queſte ſono le dette Tav. Euſtachiane, che lo dimoſtrano.

10 *Ad tres digitos indicem, medium, & annularem*; il conto ne pure và bene, a cauſa che, non ſolo alle tre dita, arriva l'eſpanazione del palmar longo preſo, come dicemmo da voi, per il palmar breve, ma parimente giunge a quello del dito minimo, ſe bene aveſte rincontrato nel corpo umano, o in luogo di eſſo la Tav. dell' Euſtachio mano ſiniſtra della 35., dove non ſolo ſi prolonga per fino al dito minimo la detta eſpanazione, ma come abbiamo detto, abraccia, con proprie aſole il preciſo numero di quattro diti, che vanno all' intorno li primi quattro internodj deſſe dita per fletterli, e tutto ciò nella voſtra gran crittica, non ſi vede ſcritto, ne avvertito. Et in tal ſomma contingenza del palmar longo, non vi ſiete rammentato, che nella 30. i quattro tendini del fleſſor longo, perforano, come troclee degli edificj, le quattro additate aſole di eſſo palmar longo, per far ſoſtegno, e forza maggiore di piegare l'addotte dita ne ſuoi internodj, con anche i tendini del fleſſor breve, e quei de muſcoli lumbricali, ſegnati internamente alla mano della 38., onde a sì belle oſſervazioni, potevate aggiungere eſſere quattro le dita, eccettuo il police, e quattro parimenti ſono tali iſtromenti diverſi frà di loro, per moverle, e piegarle internamente verſo il carpo, cioè l'aſole del palmar longo, i lumbricali, il fleſſor longo, e fleſſor breve.

11. Ma prima di proſeguire tale importantiſſima correzzione Anatomica, mi ſia lecito, o Benigno Lettore, dare uno ſguardo in dietro al Paragrofo 15. del citato libro Joſiano, dove ſento rammentare, con li ſoliti errori, li muſcoli interoſſei della mano, dicendo: *ſunt autem illos ſolummodo ſeptem externi, tres, interni ſolummodo quatuor*; avvertaſi, che guardandoſi, con ſerietà le mani delli razionali, non ſono ſette li muſcoli interoſſei poſti per lo longo, e frà li ſpazj delli quattro oſſi del metacarpo, che ſoſtengono le loro quattro dita, ma quattro eſterni, che l'adducano frà di loro, e quattro interni deducenti le medeſime ſcolpiti alle Tav. Euſtach. 28. 39. ove a figura di foglie d'olive, ſpogliati dalle proprie membrane, vedonſi fibroſi, e con una lineetta in mezzo, e per longo, & ognuno di eſſi ſomigliandoli un ſol muſcolo in due diviſi, locche con il traſcendere, vi ſono anch' eſſi di mente balzati.

12. Di più in tale voſtre miſcellanee, continuando ſempre gliequivoci Tav. 13. Fig. 2. dite. *Exhibetur carpi quintum manus dextra ex illa ſuperficie, qua articulatio ſit cum primo pollicis internodio*; io lo credo, perche lo dice l' Eccſſo Joſia, che quello da lui figurato ſia il quinto oſſo del carpo articolato, con il primo

primo osso del police, o sia suo internodio, mi maraviglio però nella mostrovosità, e mal garbo, con cui viene disegnato, non conoscendosi se sia, o nò, carpo di un razionale, ma piuttosto lo crederei di qualche fierissimo bruto, sibellico, tanto più che non sono cinque le ossa di tale articolo, ma otto, cominciandoli a contare da quel lato, che si vorrà Fig. 32. Tav. 47. Eustach. ò nel vero originale della natura, che appresso di me scheltrita apparisce la detta mano, con essi otto ossi articolata, e non cinque equivocati da lui medesimo.

13. Sento anche alla Fig. 3. ove dice: *Exhibet superficiem primi policis internodii, quæ ossi anectenti*; niente di meno comparisce mostruosa la figura del police, a quella della mano razionale, quale a mio credere la giudicarei anch' essa più presto monstruosa, che perfetta struttura di un dito umano, tanto male scolpito; mi maraviglio però, che avendo presso di lui le Tav. Eustach. disegnate dal famoso Giulio Romano, e forsi anche avendo le Anonime disegnate dal celebre Pietro da Cortona, eziandio da me commentate, ove potevate servirvene, ancor che non aveste avuto piacere di citarle, tanto con la certissima sicurezza di non esser stato solo a farlo, quanto per rendersene belli, come hanno fatto molti Anatomici mentre la Tav. 33. 34. 35. lo denota in sito, e sì pure nell' Anonimo, Autore Tav. 25.

14. Fig. 4. *Sistit manum integram in cujus dorso tendine extensori magni ac tendine inter ossei illorumque inter se conjunctionis videre possint*; abbenche non siano osservazioni sottilissime Anatomiche, ne delle moderne, le concatenazioni frà di loro delli precitati tendini; poiche da 1500. più anni scorsi, mirabilmente le dimostrò l' Eustachio nel dorso della mano Tav. 31. dove avrei sempre creduto, che voi ne aveste presa tutta l' idea, che fà di se il Magno estensor, formando quattro tendini concatenandosi frà di loro nelle vicinanze delle dita, ed abbenche da voi siasi lasciato riconoscere, e descrivere il più maraviglioso cioè; le guaine, o fodere tendinose, rialzate dal periostéo internamente nelle quattro dita delle mani, e nella Tav. 30. ove s' inseriscono à ciascheduno di esse li due tendini flessori, longo, e breve, chiamati a questo oggetto tendini perforati, e perforanti, portandosi li secondi tendini fino all' unghie per piegare, o fletere li secondi, e terzi internodj, venendo i primi piegati dalli quattro lumbicali, ed estremità del palmar longo di sopra detto, li secondi dal flessor longo, ed i terzi dal breve, non avendo mancato replicare tal osservazione parimente alla Tav. 32., e per voi ne sarebbe avanzata la stima, se aveste in sì bella occasione avuta la sorte, imitarlo, e citarlo, commentandolo, come feci io, lodandone sempre un tanto Maestro.

15. *Exhibet digitum medium insertiones tendinum extensoris communis, inter osseum, ac lumbricalis*; due cose, con perdono non sò comprendere in tal Paragrofo, la prima è quella di stenderli il dito medio, chiamando a causa *inter osseum, ac lumbricalis*, lontanissimi i loro usi di tale estensione; poichè li muscoli interossei servono per li moti laterali delle dita, & i lumbricali, come dicessimo, per flettere, e non stendere i primi internodj delli medesimi. La seconda si è, che non solo l' insertione di tali tendini muscolari, si fà per il dito medio, ma eziandio per le altre tre dita, che le stendano; nè pure vedo accadere frà essi l' insersioni descritte, agendo ognuno de medemi distintamente nel di loro officio, frà li tendini flessori delle dita, mano sinistra Tav. 38. Eustach. lontanissimi dalli prescritti tendini estensori, che quivi inutilmente sono citati.

16. Fig. 6. *Exhibet insertionem lateralem portionis tendine musculi vulgò extensoris digiti, in phalangem pollicis primumque cum carpo articulata*; per quanto mi sia fatto accorto nell' esercizio dell' Anotomia, dico, che nelle mani finistre Tav. 28. 29. dell' Eustachio mai ho potuto vedere porzione veruna di tendine estensore delle quattro dita, avere commercio con la falange del police, avendo egli tanti, e diversi muscoli da poter fare i suoi moti estensivi, flessivi, e adducenti, senza altri estensivi, per impicciare le sue azzioni volontarie.

17. Tav. 23. pag. 25. *Clavicula cum sterne coherente, an vero clavicula alio quodam vinculo cum sterno firmius conjungantur .... de hoc vero altum est ubique silentium, ... cujus nunc descriptionem dabo planum novum esset*; ma sopra il tutto, possia-

possiamo veramente credere, e fidarsi di voi Sig. Josia, e del vostro scrivere, cioè, che certamente sia nuova cotesta rara, e sottilissima osservazione di ligamento, e che sia sfuggita sotto gli occhi del Divino Eustachio, assolutamente, con perdono, non lo credo, poiche se bene attenti staremo, essi legami, vedere li possiamo duplicati in sito dal medesimo Eustachio, delineati frà l'estremo anteriore d'essa clavicola; & il seno laterale del primo osso dello sterno, sottili, e vermicolari, tanto a destra della Tav. 32. quanto in quella della 33. sicche tal novità che ora ha smarita la strada, poteva domandare, ovvero tornare in dietro, almeno per notare l'altro estremo di essa clavicola congionta all'acromion della scapola, con due altri ligamenti parimente sottili, rotondi, e parimente vermicolari, segnati a sinistra della 32., e 33. precisamente nel sopra ciglio interno, che forma l'accettabolo della scapola, con il capo dell'umero, come due aste a foggia di un A. piegate frà il fine di essa clavicola, ed esso acrimon: dunque che diremo delle addotte novità? conviene dire, per non tradire la verità, che parte delle nostre osservazioni Anatomiche, sono di gran longa posteriori a quelle dell'Eustachio, e parte da me corrette ed equivocate, senza li debiti rincontri de Cadaveri, dal Sig. Josia male interpetre della verità Eustachiana. Persine quivi non parlo dell'azione de muscoli, o sia moto delli medesimi, sì per non attediare di vantaggio il Lettore, con la vostra pagina 284. dove ne trattate. Sicche per ora bastano per tante altre mie emende date alla luce, e presentamente al fine del Libro terzo, particolarmente seperate in tante Apologie dirette alli primi Accademici dell'Europa, mossi senza avviso a corregere, e commentare l'Opera, sublime, e signrata del Divino Bartolomeo Eustachio, prima di loro da me fedelmente, e minutamente esaminata in tre Tomi in foglio, cioè Vislovio di Parigi, Albini di Leide, Boverave di Londra, Aller dell'Impero, ed il presente Josia Weit della Russia, ed oltre alli sudetti, anche Antonio Cocchi da Fummone Lettore di Bottanica nella Sapienza di Roma mal difensore di Vislovio, e con esso etiandio il Bassani Medico Romano, congionto a Gerardo Chirurgo, essendo amendue fautori per Boverave, contro li miei pubblicati Commenti, che vollero con gli altri addotti Maestri entrare in dozina a parlare sopra tali renomatissime Tavole. Oltre le giustissime riconvenzioni, da me eziandio fatte alli rinomati Leonardo di Capua, Alfonso Borelli, sopra il dotto toracicho, o sia vena alba, rinvenuto parimenti dall'Eustachio, e donato senza merito a Pequeto Parigino dopo circa 200. anni che esso Eustachio a posto in figura il suo estremo a sinistra della suclavia in due rami reciso, Tav. 25. dunque che pretendono? Si pure Emilio Parisani negando all'Eustachio il nervo duro auditorio benche dal nostro Maestro sia stato disegnato molto prima alla Tav. 18. soprapposto al nervo molle auditorio ed unito ad un ramo del gustatorio primo: onde quanto ho detto di tali Autori, li troverete accenati al mio Tomo secondo, con tanti altri Anatomici posteriori all'Eustachio mal esurpatori di tante sue osservazioni tolte in sì unica lumiera corporea; e ciò non dico per livore, ne per atto invidioso, o per entrare con il mio debolissimo scrivere con tali Eccmi Dottori, e ne meno a tenor d'interesse, o comparir frà li dotti, ma ad unico oggetto di palesare la verità, acciò il Mondo non resti ingannato, con tanti rimproveri letterarj, e sommo discapito della salute umana, sopra ogni altro tesoro, il più apprezzabile; e sì gl'uni, che gli altri Autori da me convinti, e molto ben pentiti, senza risposta della loro audacia, e somma prosunzione di essere stimati, ben li stà, poiche il nostro Eustachio, come Lettor Publico, ed Anatomico della prescelta Sapienza di Roma, ancorche si fosse scoperto di qualche mancamento, dovevano a spada tratta diffenderlo, e non pigliarsela contro di chi lo ha giustamente diffeso, quali come dell'istessa Patria, anch'essi mi dovevano diffendere da tali esteri, tanto più che con parole troppo licenziose, quì non degne da riferirsi, ne veniamo da essi vilipesi, fino a dirsi da Aller, che il Gran Lancisi, non era degno ne di lode, ne di vituperio; onde sarebbe stato gran nostro affronto, il non diffenderlo, e non vero il commune assioma, che *Magna facere Romanum est*.

In Roma per li Fratelli Salvioni 1760. X *Con licenza de' Superiori*.



